

BIRTH

Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana

a cura di
Elisabetta Govi

Tomo I



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ



Bononia
University Press



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Archeologia

Collana DiSCI

Il Dipartimento di Storia Culture Civiltà, attivo dal mese di ottobre 2012, si è costituito con l'aggregazione dei Dipartimenti di Archeologia, Storia Antica, Paleografia e Medievistica, Discipline Storiche Antropologiche e Geografiche e di parte del Dipartimento di Studi Linguistici e Orientali.

In considerazione delle sue dimensioni e della sua complessità culturale, il Dipartimento si è articolato in Sezioni allo scopo di comunicare con maggiore completezza ed efficacia le molte attività di ricerca e di didattica che si svolgono al suo interno. Le Sezioni sono: 1) Archeologia; 2) Storia antica; 3) Geografia; 4) Studi antropologici, orientali, storico-religiosi; 5) Medievistica; 6) Scienze del Moderno. Storia, Istituzioni, Pensiero politico.

Il Dipartimento ha inoltre deciso di procedere ad una riorganizzazione unitaria di tutta la sua editoria scientifica attraverso l'istituzione di una Collana di Dipartimento per opere monografiche e volumi miscelanei, intesa come Collana unitaria nella numerazione e nella linea grafica, ma con la possibilità di una distinzione interna che attraverso il colore consenta di identificare con immediatezza le Sezioni.

Nella nuova Collana del Dipartimento troveranno posto, dopo rigorosi referaggi esterni, i lavori dei colleghi, ma anche e soprattutto i lavori dei più giovani che si spera possano vedere in questo strumento una concreta occasione di crescita e di maturazione scientifica.

Comitato editoriale

Direttore: Isabella Baldini

Codirettori: Francesca Cenerini, Nicolò Marchetti, Cristiana Natali, Claudio Minca (Responsabili di Sezione),
Andrea Augenti (coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio)

Comitato Scientifico

Archeologia

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)
Timothy Harrison (University of Toronto)

Storia Antica

Arnaldo Marcone (Università degli Studi Roma Tre)
Denis Russet (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Geografia

Michael Buzzelli (University of Western Ontario)
Dino Gavinelli (Università degli Studi di Milano)

Studi antropologici, orientali, storico-religiosi

Nazenie Garibian ("Matenadaran", Scientific Research Institute of Ancient Manuscripts –Yerevan, Armenia)
Ruba Salih (School of Oriental and African Studies, University of London)



BIRTH

Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana

a cura di
Elisabetta Govi

Tomo I

Bononia
University Press

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

www.buonline.com
info@buonline.com

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

ISSN 2284-3523
ISBN 978-88-6923-884-0
ISBN online 978-88-6923-885-7
DOI 10.30682/disciarche31

In copertina: "Putto Carrara", Musei Vaticani (Foto © Governatorato SCV - Direzione dei Musei)
L'opera è stata cofinanziata con fondi del progetto AlmaIdea dell'Università di Bologna

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

Sommario

Tomo I

BIRTH. Per una archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana	1
<i>Elisabetta Govi</i>	

Infanti e bambini tra abitati e necropoli nell'Italia preromana.	
Ricerche – risultati – prospettive	15
<i>Maria Bonghi Jovino</i>	

Lo sguardo da lontano. Il sacrificio di bambini nell'America indigena	29
<i>Davide Domenici</i>	

PARTE PRIMA

UN CASO STUDIO: LA SEPOLTURA PERINATALE NEL SANTUARIO DI UNI A MARZABOTTO

La sepoltura perinatale del tempio di Uni di Marzabotto	45
<i>Elisabetta Govi</i>	

Il reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO):	
Evidenze di trattamento <i>peri mortem</i> ed implicazioni sugli aspetti rituali	73
<i>Valentina Mariotti, Viola Tanganelli, Maria Giovanna Belcastro</i>	

Analisi tomografica ad alta risoluzione con raggi X dei resti perinatali del Tempio di Uni e restituzione dell'intero scheletro attraverso un modello virtuale 3D	93
<i>Maria Pia Morigi, Matteo Bettuzzi, Lucia Pappalardo, Viola Tanganelli</i>	

Datazione al radiocarbonio e analisi genetica esplorativa del reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)	107
<i>Alessandra Modi, David Caramelli, Martina Lari, Lucia Liccioli, Serena Barone, Mariaelena Fedi</i>	

L'Antropologia fisica nello studio del reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO)	121
<i>Maria Giovanna Belcastro, Valentina Mariotti</i>	

PARTE SECONDA

L'ETRURIA

Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII secolo a.C.	137
<i>Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti</i>	

Le sepolture di defunti in età subadulta nei sepolcreti etruschi di Bologna di “fase Certosa”: un primo bilancio tra questioni di metodo e aspetti rituali <i>Giulia Morpurgo</i>	159
Per una analisi dell’iconografia dell’infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa <i>Chiara Pizzirani</i>	185
La ritualità delle sepolture di subadulti a Valle Trebba di Spina: rilettura di un contesto attraverso l’integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio <i>Anna Serra, Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti, Barbara Bramanti Natascia Rinaldo</i>	215
Tra Arno e Cecina: alcuni casi di sepolture infantili di epoca preromana dai territori di Pisa e Volterra <i>Lisa Rosselli</i>	261
Poco visibili, non invisibili: su alcune sepolture infantili di Vetulonia e Populonia <i>Valeria Amoretti, Luca Cappuccini, Matteo Milletti</i>	279
Tombe infantili a Orvieto <i>Alessandro Giacobbi, Simonetta Stopponi</i>	303
Aggiornamenti e novità sulle deposizioni di bambini in abitato a Tarquinia. Il caso dell’individuo 9 del ‘complesso monumentale’ <i>Giovanna Bagnasco Gianni, Matilde Marzullo, Cristina Cattaneo, Debora Mazzarelli Valeria Ricciardi</i>	333
Morti premature in una comunità protourbana a Tarquinia <i>Flavia Trucco</i>	361
I bambini perduti di Cerveteri. Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia <i>Marina Micozzi</i>	395
«Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori per i loro bambini». Appunti sulle sepolture infantili veienti <i>Alessandra Piergrossi, Cecilia Predan, Jacopo Tabolli</i>	417
Le sepolture infantili e di subadulti di età arcaica di Veio e Roma: ritualità funeraria e dinamiche storiche <i>Marco Arizza</i>	431
I bambini nelle necropoli della Campania preromana: il caso di Pontecagnano, dalla prima età del Ferro alla fase sannitica <i>Carminè Pellegrino</i>	441

Tomo II

PARTE TERZA

L'ITALIA PREROMANA

Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana: l'area golasecchiana <i>Marta Rapi, Leonardo Lamanna</i>	477
Le sepolture infantili dell'età del Ferro in Veneto tra costanti e anomalie <i>Fiorenza Bortolami, Giovanna Gambacurta</i>	493
<i>Mors immatura</i> nel mondo piceno: conoscenze attuali e prospettive di ricerca <i>Marta Natalucci</i>	515
Lutto, rito funebre e <i>status</i> sociale. Considerazioni sulle sepolture infantili in Umbria e nelle aree limitrofe dalla prima età del Ferro all'epoca arcaica <i>Joachim Weidig</i>	569
Tracce di sepolture infantili a <i>Falerii</i> e nel suo territorio <i>Laura M. Michetti, Manuela Bonadies</i>	601
Le sepolture infantili del <i>Latium vetus e adiectum</i> e i loro contesti (dalla fine del X alla fine del IV secolo a.C.) <i>Paolo Carafa, Paolo De Paolis</i>	661
Visibilità e demografia degli infanti nell'Abruzzo preromano: linee generali e dati contestuali <i>Vincenzo d'Ercole, Valeria Acconcia, Giulia Pelucchini, Deneb T. Cesana</i>	707
Il destino incompiuto: infanti e bambini nella necropoli di Pithekoussai. Costruzione dell'immaginario e identità sociale (VIII-VII secolo a.C.) <i>Teresa Elena Cinquantaquattro</i>	747
Archeologia dell'infanzia a Poseidonia-Paestum. Spunti e prospettive dallo studio delle necropoli <i>Paola Contursi</i>	767
Morte prematura nell' <i>Apulia</i> preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia-BA) <i>Claudia Lambrugo, Cristina Cattaneo, Umberto Tecchiati, Roberto Raggi, Alessandra Mazzucchi, Michela Zana</i>	789
Immaturo e pratiche funerarie nelle necropoli della Calabria greca <i>Daniela Costanzo</i>	823
Conclusioni. Alla fine del principio <i>Valentino Nizzo</i>	845
Abstract	895

BIRTH. PER UNA ARCHEOLOGIA DELL'INFANZIA NELL'ITALIA PREROMANA

Elisabetta Govi*

L'archeologia dell'infanzia è uno dei temi più attuali della ricerca internazionale sul mondo antico, tanto da rappresentare ormai un distinto e autonomo indirizzo di studio che ha come oggetto il bambino inteso come individuo dotato di una specifica identità e non semplicemente come "non adulto"¹. Nato negli anni Novanta del secolo scorso nell'ambito dei *Gender Studies*, il tema ha avuto un rapido sviluppo a partire dal lavoro pionieristico di G. Lillehammer², che per la prima volta considerava il bambino come un soggetto attivo, e un deciso incremento nei trent'anni di studi che ne sono seguiti fino ad oggi. La letteratura ormai è imponente, come prova l'esigenza di elaborare rassegne bibliografiche, alcune delle quali disponibili *online*³, altre a stampa⁴. La fondazione nel 2005 della *Society for the Study of Childhood in the Past* ha sancito sulla scena accademica questo filone di ricerca multidisciplinare e ha avuto importanti risvolti editoriali con l'avvio della rivista *Childhood in the Past. An International Journal* e di una serie monografica che conta ormai una decina di volumi⁵, entrambe con una ampia prospettiva diacronica e diatopica.

Il tema è stato oggetto di diversi progetti di ricerca che, a livello europeo, hanno segnato una tappa importante nella conoscenza e nel confronto scientifico. Nell'ambito degli studi archeologici se ne possono menzionare alcuni senza pretesa di esaustività, quali il progetto franco-spagnolo *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis Mater Terra. La muerte en la infancia* che per la prima volta mappa il fenomeno nei due paesi tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro⁶. Grande peso ha poi avuto il progetto francese

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; elisabetta.govi@unibo.it.

¹ LILLEHAMMER 2010.

² LILLEHAMMER 1989.

³ CAPOMACCHIA, ZOCCA 2017, pp. 5-6; *Children in the Ancient World and the Early Middle Ages. A Bibliography* (2018) all'indirizzo: <https://www.hf.uio.no/ifikk/english/research/projects/childhood/bibliography.pdf>.

⁴ DASEN *et alii* 2001; BEAUMONT 2012; MARONE 2017.

⁵ REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020 è l'ultimo volume dedicato alle fasi di crescita del bambino e al loro riconoscimento sociale.

⁶ GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008.

L'enfant et la mort dans l'Antiquité [EMA], specificamente volto ad indagare le evidenze funerarie infantili, con alcuni affondi tematici, non solo nella Francia meridionale ma anche in alcuni territori del Mediterraneo e segnatamente in Grecia e in Egitto. I tre Atti di Convegno che ne sono scaturiti sono dedicati alla pratica funeraria nel mondo greco (EMA I), alla tipologia tombale e al trattamento del corpo (EMA II) e al corredo e ai materiali nelle tombe infantili (EMA III)⁷. Le ricadute di questo importante progetto europeo si apprezzano anche consultando il sito web che registra il fenomeno in un database⁸, purtroppo senza aggiornamenti. Il progetto dell'Università di Oslo *Tiny Voices From the Past: New Perspectives on Childhood in Early Europe* ha avuto come obiettivo lo studio dell'infanzia nell'Europa tra il V secolo a.C. e il XII secolo (ma con un focus sui secoli I-VIII d.C.) e la ricostruzione dei principali aspetti culturali, sociali e materiali del fenomeno il più possibile analizzati dalla prospettiva dei bambini e attraverso tutte le fonti consultabili. L'approccio diacronico e sincronico ha consentito di mettere a confronto il mondo greco-romano con quello cristiano, ebraico e islamico⁹. Tuttora in corso è il progetto europeo coordinato da V. Dasen e dedicato ad uno specifico aspetto del mondo infantile, ma non solo, che riguarda la sfera del gioco in età classica, ricostruita nelle sue valenze storiche, sociali e culturali¹⁰.

Le ormai frequenti storie degli studi, che solitamente precedono le edizioni monografiche sul tema¹¹, esimono dal ripercorrere qui le tappe della ricerca e al contempo aiutano a coglierne le direzioni via via individuate come utili apporti ad un avanzamento della conoscenza. Le tematiche oggi al centro dell'attenzione¹² sono la definizione stessa di infanzia, come costruzione sociale degli adulti nell'ambito delle diverse coordinate storiche e culturali, e lo studio del bambino inteso come agente attivo poiché “children are significant actors in social, economic, artistic and political arenas, and they are often very important in the families and societies they lived in”¹³; le metodologie più efficaci per affinare l'analisi archeologica di questa categoria sociale, anche in assenza di resti scheletrici¹⁴; la ricostruzione dell'identità sociale dei bambini attraverso lo studio degli spazi da loro vissuti¹⁵, degli oggetti specifici della classe di età e in relazione al genere¹⁶, delle attività compiute

⁷ Rispettivamente GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010 (EMA I), NENNA 2012 (EMA II) e HERMARY, DUBOIS 2012 (EMA III).

⁸ Descrizione del sito web EMA in FROMAGEOT-LANIÈPCE 2012a.

⁹ Sul progetto (2013-2017) si consulti <https://www.hf.uio.no/ifikk/english/research/projects/childhood>. Il mondo accademico scandinavo ha sviluppato con un certo anticipo gli studi sul tema, come dimostra anche il database delle tombe infantili dal Neolitico al Medioevo (WELINDER 1998).

¹⁰ *Locus Ludi* (ERC 2017-2022): <https://locusludi.ch>.

¹¹ Oltre alla bibliografia alla nota 4, per citare solo quelle più recenti: LEWIS 2007, pp. 2-19; COHEN 2007; GUSI, MURIEL 2008; DASEN 2004; EADEM 2010; COŞKUNSU 2015a; SOFAER 2015; CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018, pp. 3-37; LILLEHAMMER 2015, 2018; LAMBRUGO 2019. Per un bilancio critico sulla storia della ricerca, fondamentale LILLEHAMMER 2010 che delinea il quadro teorico degli studi. Si veda ora anche il denso contributo di M. Bonghi Jovino in questo volume.

¹² Per un bilancio sugli studi più attuali si consulti SÁNCHEZ ROMERO, ALARCÓN GARCÍA, ARANDA JIMÉNEZ 2015, pp. 2-9. Si vedano anche le articolazioni per sezioni tematiche dei più recenti volumi sul tema dell'archeologia dell'infanzia: CRAWFORD, HADLEY, SHEPHERD 2018; BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021.

¹³ COŞKUNSU 2015a, p. 5; da ultimo si veda la sezione *What is a Child?* in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021 e in particolare all'interno del volume i contributi di E. Perego e M. Nielsen sull'Italia dell'età del Bronzo e sull'Etruria.

¹⁴ Utili considerazioni in LILLEHAMMER 2010, pp. 19-22; COŞKUNSU 2015a, pp. 9-10; KAMP 2015; SOFAER 2015. Irrinunciabile oramai l'apporto dell'antropologia fisica per ricostruire la vita sociale e la crescita dei bambini (LEWIS 2007; LAMBRUGO 2019; si veda ora anche il contributo di M.G. Belcastro e V. Mariotti in questo volume). Per la cornice teorica degli studi più recenti BEAUCHESNE, AGARWAL 2018. L'archeologia dell'infanzia più che altri filoni di indagine necessita di un approccio olistico, non sempre facile da raggiungere (LILLEHAMMER 2010, p. 17).

¹⁵ SÁNCHEZ ROMERO, ALARCÓN GARCÍA, ARANDA JIMÉNEZ 2015, con ampia trattazione degli spazi, dalla vita quotidiana alla morte, e con una interessante prospettiva di analisi sulle attività artigianali cui partecipano i bambini.

¹⁶ Per uno sguardo sulla cultura materiale SOFAER DEREVENSKY 2000; HERMARY, DUBOIS 2012. Numerosi sono poi i contributi sulle singole classi di oggetti che tuttavia non di rado sono svincolati dal contesto di pertinenza.

e delle fasi di vita sin dalla nascita¹⁷, dell'iconografia che li ritrae¹⁸ e della ritualità loro destinata¹⁹, specie di quella funeraria²⁰.

Va però osservato che nella letteratura internazionale spesso si registra la mancata integrazione tra tutte queste tematiche, scelte di volta in volta a scapito di una visione completa sul fenomeno. Inoltre la maggior parte delle opere sull'infanzia nel mondo antico privilegia la prospettiva di indagine diacronica che solitamente si traduce in una selezione di casi studio tra loro molto distanti geograficamente e cronologicamente, difficilmente comprensibili a pieno nei loro contesti culturali ed etnici di riferimento solo accennati e lasciati sullo sfondo. La critica internazionale ha prestato grande attenzione al quadro teorico e all'approccio fenomenologico allo studio dell'infanzia, solo in misura inferiore alle evidenze materiali²¹ sulle quali fondare le riflessioni, specie negli studi archeologici. E ciò è tanto più grave considerato il fatto che la percezione dell'infanzia all'interno di una cultura è dinamica in senso sia sociale che cronologico e che ancora più alta è la variabilità del fenomeno se esaminato in culture tra loro differenti²². Il concetto stesso di infanzia è sottoposto a condizionamenti ideologici nell'ambito di uno specifico contesto socio-culturale e per questo è caratterizzato da estrema instabilità, ma al contempo è un concetto universale che tutte le comunità hanno dovuto elaborare²³. Un approccio di studio sull'infanzia che adotti la prospettiva allargata dalla preistoria all'età moderna certamente è in grado di offrire la percezione globale del fenomeno, ma difficilmente riuscirà a mettere a fuoco il poliedrico quadro semantico che ogni cultura attribuisce al bambino attraverso il tempo.

L'introduzione al volume edito nel 2021 *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, dopo una efficace rassegna bibliografica che documenta come siano stati prevalenti nella ricerca tagli tematici o metodologici, evidenzia la necessità di «the systematic application of a diachronic, multidisciplinary and comparative regional approach which, via the more holistic investigation of ancient literary, iconographical, documentary and archaeological sources, facilitates the illumination of adult perspectives on, and the juvenile experience of, childhood across time and interrelated cultures»²⁴. Il volume così rivolge l'attenzione ad un areale geografico ben definito, cioè la Grecia, l'Italia e l'Egitto tra l'Età del Bronzo e quella bizantina, individuando sezioni tematiche che programmaticamente analizzano il bambino nell'esperienza della vita quotidiana e della morte, nella sfera religiosa e del rituale. L'indiscusso valore dell'indagine sistematica in termini territoriali e il più possibile multidisciplinare costituisce il necessario presupposto per un'analisi comparativa, capace di fare emergere le specificità culturali delle singole comunità e, in uno sguardo più allargato, anche quelle etniche.

¹⁷ Solo a titolo esemplificativo si consultino, sulla nascita DASEN 2013; sulla maternità e l'allattamento PEDRUCCI 2020, 2021; sulla educazione e acculturazione del bambino in una prospettiva sociale KAMP 2001, pp. 12-18; la sezione "Socialization and enculturation", in COHEN, RUTTER 2007, alle pp. 85-130; EVANS GRUBBS, PARKIN 2013; sul gioco come processo di socializzazione e di apprendimento, nota 10.

¹⁸ BEAUMONT 2012.

¹⁹ Sui riti di passaggio nella vita del bambino la bibliografia è ormai molto consistente e conta su prospettive di studio differenti tra antropologia, storia delle religioni e archeologia. Oltre a studi datati ma per molti aspetti tuttora attuali, come quello di A. Van Gennep del 1909 (VAN GENNEP 2012), quello di A. Brelich del 1969 (BRELICH 2013) e in ambito archeologico l'imprescindibile TORELLI 1984, si vedano ora REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020; i contributi della sezione "Rituals and Life Transitions" in COHEN, RUTTER 2007; della sezione "Religion and ritual" in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021; nella prospettiva degli studi italiani si veda NIZZO 2011a.

²⁰ Negli studi sulla archeologia dell'infanzia ovviamente la dimensione funeraria è la più indagata. A titolo esemplificativo si consultino SCOTT 1999; BACVAROV 2008; GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010; NENNA 2012; HERMARY, DUBOIS 2012; MURPHY, LE ROY 2017; Sezione IV "Death" in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021.

²¹ LILLEHAMMER 2010, pp. 16-17.

²² KAMP 2001, p. 4.

²³ CUOZZO, GUIDI 2013, p. 63.

²⁴ BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021, p. 1.

In un panorama scientifico internazionale così ricco e dinamico quale ruolo rivestono gli studi sviluppati in Italia sul tema? Utili bilanci critici elaborati di recente da un lato ne hanno potuto evidenziare un certo ritardo, compensato però da una consistente risposta nell'ultimo ventennio favorita anche da un crescente apporto delle analisi antropologiche²⁵; e dall'altro hanno chiarito che l'asserita assenza di un approccio teorico negli studi italiani spesso è in realtà solo apparente e determinata dalla complessità di una realtà multiforme che rende arduo raggiungere modelli interpretativi condivisi e quadri completi sul grande tema dell'archeologia funeraria e quindi anche di quella dell'infanzia²⁶. L'approccio contestuale che caratterizza la tradizione degli studi archeologici italiani riservati alla dimensione funeraria ha costretto gli studiosi a misurarsi con i gravi limiti di una documentazione frammentaria e lacunosa se riferita a scavi del XIX (ma anche del XX secolo) e spesso neanche esistente per estese necropoli edite in modo solo parziale e di cui si attendono tuttora pubblicazioni esaustive. Oltre a ciò, la necessità di fondare le indagini sui dati sistematicamente processati; l'imprescindibile impianto metodologico che per delineare compiutamente la componente sociale dei bambini prende in considerazione l'intera comunità; e i noti problemi di visibilità del fenomeno²⁷ hanno spesso impedito o compromesso in Italia lo sviluppo di una riflessione teorica sull'archeologia dell'infanzia. Gli studi dedicati all'Italia del I millennio a.C. hanno certamente sofferto in misura maggiore di questi limiti rispetto a quelli sul mondo romano, che può contare ormai su una ampia letteratura²⁸. Il panorama territoriale registra però sensibili differenze sul piano della conoscenza perché se la Magna Grecia e la Sicilia entrano sovente nella discussione sul tema nel mondo greco, l'Etruria al contrario è rimasta per lo più esclusa dal dibattito internazionale²⁹, come si può facilmente constatare scorrendo le rassegne bibliografiche internazionali³⁰ e le carte delle attestazioni, una sorte che d'altra parte ha toccato anche la realtà multiforme dei popoli dell'Italia preromana, spesso dimenticata.

Tuttavia la componente infantile è stata al centro del dibattito italiano che interessa le sepolture in abitato³¹, un fenomeno ben noto nel Lazio e in misura inferiore in Etruria, cui da più di dieci anni a questa parte è stata dedicata particolare attenzione a partire dai rinvenimenti di Tarquinia-La Civita³² e di Roma³³, discussi assieme ad altre evidenze nell'importante volume *Sepolti tra i vivi*³⁴. Inoltre in anni recenti un notevole avanzamento della ricerca è stato compiuto grazie a progetti di ricerca specificamente dedicati al tema dell'archeologia dell'infanzia preromana e confluiti in opere che segnano tappe importanti nella storia degli studi. Alcuni casi, esemplificativi di un interesse sempre maggiore rivolto al territorio della penisola, possono essere ricordati. Il volume curato da J. Tabolli³⁵, esito di un progetto finanziato dall'*Irish Research Council*, costituisce il primo e meritevole sforzo di affrontare in modo sistematico lo studio dell'infanzia nell'Italia preromana con un taglio metodologico che fonda l'analisi su un approccio interdisciplinare e su un vasto range geografico e culturale. All'interno dell'opera le evidenze, per lo più concentrate nella fase della prima età del Ferro e dell'Orientalizzante, toccano gli ambiti funerario, abitativo e anche santuarioale con una completezza davvero molto utile. La carta dei

²⁵ LAMBRUGO 2018, pp. 652-654, ove il ritardo degli studi italiani è motivato con la riluttanza ad accogliere temi di carattere internazionale, con la tradizione degli studi del XX secolo più orientata verso analisi figurative e stilistiche e con un certo pragmatismo della ricerca archeologica impegnata a gestire enormi quantità di dati.

²⁶ CUOZZO, GUIDI 2013, pp. 69-71; PIERGROSSI, TABOLLI 2018, con riferimento alla realtà dell'Italia preromana.

²⁷ Ancora molto utile a questo proposito KAMP 2001.

²⁸ FULMINANTE 2018, p. 197 con riferimenti bibliografici; CARROLL 2018.

²⁹ Significativa la dichiarata esclusione dell'Etruria dal progetto EMA (FROMAGEOT-LANIÈPCE 2012b, p. 551).

³⁰ Ad esempio in DASEN 2004, pp. 377-405 si prende in considerazione solo il mondo greco e romano.

³¹ BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008; ZANONI 2012; 2016; ZANONI *et alii* 2018; vari contributi in TABOLLI 2018.

³² BONGHI JOVINO 2007-2008. Si veda ora il contributo di G. Bagnasco Gianni *et alii* in questo volume.

³³ CARAFA 2007-2008; FILIPPI 2007-2008; DE SANCTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008. Si veda ora il contributo di P. Carafa e P. De Paolis in questo volume.

³⁴ BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008.

³⁵ TABOLLI 2018. Ringrazio J. Tabolli per avere condiviso la fase progettuale del progetto *BIRTH* con utili suggerimenti.

siti trattati nel volume (*Plate 1* alla p. vii) ad un primo colpo d'occhio fa emergere quanto l'Etruria sia solo parzialmente rappresentata. Il progetto *Mors Immatura* dell'Università degli Studi di Milano, confluito in una recente pubblicazione³⁶, affronta mediante l'indispensabile dialogo tra archeologia e antropologia lo studio di specifiche tematiche sulla salute dei bambini in una prospettiva molto ampia cronologicamente che arriva all'età moderna e che geograficamente però interessa solo la Magna Grecia, la Sicilia e la Lombardia. Segno tangibile di questo rinnovato interesse verso la penisola italica durante il I millennio è la presenza di diversi contributi dedicati all'Etruria e all'Italia nel già citato volume *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*³⁷.

Nonostante gli studi sistematici sui singoli contesti necropoli rendano l'Etruria e l'Italia preromana un territorio per nulla nuovo all'analisi di questo tema³⁸, non vi è dubbio che manchi ancora una visione allargata del fenomeno nella specifica prospettiva della storia dell'infanzia sia rispetto ai singoli centri e sia in una analisi comparativa sul piano etnico e culturale.

Da questa lacuna trae origine il progetto *BIRTH (Burial Infant Ritual THeme)*, nato dal rinvenimento di una sepoltura infantile nel santuario della dea Uni della città etrusca di Marzabotto. Attorno a quella scoperta si è sviluppato un progetto di Ateneo corale e multidisciplinare³⁹, i cui risultati sono esposti nei contributi della sezione di questo volume dedicata al caso studio (Parte I). Quella esperienza ha fatto emergere anzi tutto l'esigenza di mappare il fenomeno delle sepolture infantili in Etruria in maniera estesa e sistematica, rilevando la necessità di uno strumento che possa offrire una base conoscitiva ampia e al contempo dettagliata e che consenta analisi comparative tra i diversi centri etruschi senza rinunciare alle specificità proprie di ogni comunità. Infatti l'archeologia dell'infanzia in Etruria può essere meglio compresa solo in una prospettiva che metta a confronto i diversi territori, dall'Etruria padana a quella tirrenica, a quella campana, con una specifica attenzione verso i singoli centri, per la prima volta rappresentati qui in un ventaglio davvero molto ampio (Parte II). Ma oltre alla dimensione funeraria del fenomeno, senza dubbio maggioritaria, il progetto di ricerca ha posto l'attenzione sulle sue manifestazioni anche in contesti abitativi e santuariali, con l'obiettivo di indagarne tutte le sfaccettature e, sebbene siano ancora pochi i casi studio in cui questa visione completa e integrata è stata possibile, si colgono le grandi potenzialità conoscitive di una analisi condotta in modo sistematico per ogni centro⁴⁰. La percezione del mondo infantile è poi ricostruita anche attraverso le immagini dei bambini, così come possono essere comprese in una lettura che ne valorizzi i significati intrinseci ad ogni comunità⁴¹.

I molti contributi dedicati all'Etruria qui compresi forniscono dati inediti e quadri di sintesi mai tentati, offrendo uno straordinario panorama documentario che si presta a molteplici riflessioni future. Ne emerge una grande variabilità, come era lecito attendersi, sia rispetto alle possibilità di interrogare i dati, nella condivisa attenzione ad un approccio contestuale, e sia rispetto al trattamento che il bambino riceve nell'ambito delle comunità prese in considerazione, dalle strutture tombali, alla posizione

³⁶ LAMBRUGO 2019.

³⁷ BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021 con i contributi di M. Nielsen, L. Bonfante, J. MacIntosh Turfa e F. Fulminante e S. Stoddart sull'Etruria e l'Italia tirrenica; i contributi di E. Perego e di E. Van Rossenberg sull'Italia dell'età del Bronzo e del Primo Ferro.

³⁸ Ogni contributo inserito nel volume fornisce ampio riferimento agli studi pregressi sul tema nell'ambito dell'analisi di complessi necropoli. Qui, a titolo meramente esemplificativo, si ricordano BIETTI SESTIERI 1992; FERUGLIO, GAROFOLI 2001, pp. 207-213; CUOZZO 2003, 2016; MUGGIA 2004; MODICA 2007; BECKER 2007; NIZZO 2011b; CERCHIAL, CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2013; SCILABRA 2013; VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015; DI LORENZO *et alii* 2016; MORPURGO 2018, pp. 522-524.

³⁹ Il progetto, finanziato dall'Università di Bologna (AlmaIda Unibo Grant Agreement number 2017_Govi_24134), ha potuto contare sulla collaborazione di diverse colleghe e colleghi che ringrazio sentitamente per averlo condiviso e reso possibile: C. Pizzirani, C. Mattioli, G. Morpurgo, M.G. Belcastro, V. Mariotti, M.P. Morigi, M. Bettuzzi e D. Domenici.

⁴⁰ Si vedano a questo proposito all'interno dell'opera i contributi su Orvieto (S. Stopponi, A. Giacobbi) e su Tarquinia (G. Bagnasco *et alii*; F. Trucco).

⁴¹ Si veda il contributo di C. Pizzirani nel volume.

delle sepolture negli spazi necropolari, alla articolazione del corredo. Al contempo però l'alto numero di casi studio trattati evidenzia forti affinità nel ruolo sociale che il bambino assume in Etruria, come espressione del gruppo familiare e del suo lignaggio, e significative corrispondenze nella definizione dei passaggi di età a livello funerario sulle quali è possibile cominciare a costruire un quadro di riferimento solido e supportato da molti dati.

L'opera non si limita però ad un affondo sull'Etruria, di cui si sentiva il bisogno, e mira a valutare la percezione antica dell'infanzia mediante lo sguardo allargato all'intera Italia preromana. La seconda parte dell'opera comprende infatti contributi che da nord a sud della penisola, isole escluse, mappano il fenomeno in uno straordinario mosaico di culture, per molte delle quali per la prima volta sono stati forniti preziosi dati inediti, revisioni di dati editi ma spesso in modo disparato e analisi sistematiche su territori spesso molto ampi (Parte III). In molti casi lo stimolo a considerare il tema nella sua autonomia ha indotto gli Autori ad avviare verifiche a tappeto e fare preziosi bilanci critici sul fenomeno. Sono così considerati i territori della cultura di Golasecca⁴², del Veneto⁴³, dell'Umbria⁴⁴, del Piceno⁴⁵, dell'Abruzzo⁴⁶, del Lazio⁴⁷, falisco-capenate⁴⁸, campano⁴⁹, della Calabria greca⁵⁰ e della Puglia⁵¹ (Fig. 1).

Oltre al principio della territorialità e alla rigorosa lettura contestuale del fenomeno che ne evidenzia la complessità, gli obiettivi scientifici che l'opera si prefigge di raggiungere si inseriscono nelle tematiche più attuali percorse negli studi sull'archeologia dell'infanzia, prima ricordate. Infatti tutti i contributi affrontano in prima battuta il problema metodologico dei parametri di riferimento utili a riconoscere gli individui infantili specie nel rituale funebre, a fronte di una documentazione tanto ricca quanto frammentaria e lacunosa per la quale è necessario operare prioritariamente un'analisi sistematica e completa per fare emergere, quando possibile, la componente infantile. Il processo di analisi non può infatti partire dalle sepolture infantili prescindendo dalla conoscenza integrale del contesto più ampio delle necropoli nelle quali esse si trovano inserite. Quando questo approccio è stato adottato, ha rivelato la parzialità del dato. Infatti solitamente le tombe infantili non sono una categoria a parte, ma rientrano nel sistema funerario codificato dalla comunità e devono essere studiate con le stesse metodologie adottate per le sepolture degli adulti. Pertanto ai consueti problemi di lettura e di interpretazione dei dati di scavi condotti in passato si associa la difficoltà di decodifica delle regole di comportamento funerarie, specifiche per ogni comunità, specie nei casi di grandi complessi funerari. Gli studi antropologici oggi costituiscono un imprescindibile approccio che in diversi casi studio qui trattati ha consentito di chiarire i parametri di riferimento delle sepolture infantili.

Riconoscere, registrare e quantificare ha dunque consentito di produrre utili appendici ai contributi con elenchi delle tombe e delle attestazioni che costituiscono una straordinaria base documentaria. In diversi casi, supportati da una buona documentazione, ciò ha permesso anche il calcolo della mortalità infantile, che resta sempre al di sotto delle percentuali attese⁵², specie per la fascia di età dei 0-3 anni per la quale al contrario il tasso di mortalità era in assoluto più alto.

Comune quindi è l'interrogativo sui codici di accesso al *formal burial* e sul grado di inclusività dei bambini negli spazi funerari della comunità, spesso analizzati diacronicamente per ogni centro al fine

⁴² Si veda il contributo di M. Rapi, L. Lamanna.

⁴³ Si veda il contributo di G. Gambacurta, F. Bortolami.

⁴⁴ Si veda il contributo di J. Weidig.

⁴⁵ Si veda il contributo di M. Natalucci.

⁴⁶ Si veda il contributo di V. Acconcia, V. d'Ercole, G. Pelucchini, D. Cesana.

⁴⁷ Si veda il contributo di P. Carafa, P. De Paolis.

⁴⁸ Si veda il contributo di L.M. Michetti e M. Bonadies.

⁴⁹ Si vedano i contributi di T. Cinquantaquattro e di P. Contursi.

⁵⁰ Si veda il contributo di D. Costanzo.

⁵¹ Si veda il contributo di C. Lambrugo, C. Cattaneo, A. Mazzucchi, I. Tecchiati, R. Raggi, M. Zana.

⁵² Si vedano ad es. i contributi di C. Pellegrino su Pontecagnano; di F. Trucco su Tarquinia; di J. Tabolli *et alii* su Veio; di A. Serra *et alii* su Spina; di F. Bortolami, G. Gambacurta sul mondo veneto; di M. Natalucci sul mondo piceno.

di evidenziare la differente percezione di questa componente sociale nel tempo. In effetti diversi contributi del volume prendono in considerazione un range cronologico che va dal IX al III-II secolo a.C. rilevando sensibili cambiamenti del rituale riservato ai bambini, ricondotti a mutamenti della struttura politica e sociale della comunità.

Grande attenzione è posta sulla complessa definizione delle diverse fasce di età e fasi di crescita e della loro rappresentatività nel rituale funebre, cui corrispondono in trasparenza rituali di passaggio che spesso sembrano confermare alcune significative soglie per il trattamento funerario dei bambini. La questione che infatti si pone alla riflessione è se e quanto le classi di età condizionino l'accesso agli spazi funerari della comunità e la composizione del corredo e quanto pesi il genere. Dai molti contributi compresi nel volume ad esempio emerge un discrimine forte per la fascia di età perinatale e dei bambini entro l'anno di età, per i quali solitamente il trattamento funerario è diverso.

L'analisi del rituale funebre pone di regola quesiti sull'adozione del rito funebre per i bambini, solitamente inumatorio anche quando la cremazione è una prassi condivisa dalla comunità⁵³; sullo specifico uso di oggetti e di immagini loro dedicati o *vice versa* sull'uso di codici espressivi identici a quelli degli adulti. In diversi contributi, ad esempio, se è evidenziato il raro ricorso a oggetti allusivi all'età infantile (il feeder, fra altri), di contro è sottolineata la frequente scelta delle dimensioni più piccole, se non miniaturiste, degli oggetti deposti nelle tombe di bambini.

L'analisi spaziale del fenomeno è capace di svelare la relazione tra la componente infantile e quella adulta, con casi significativi di sepolture bisome di adulto e bambino e di contiguità tra tombe infantili e di adulti che talora traducono l'esclusione dei bambini dalla tomba di famiglia monumentale, cui sono comunque associati⁵⁴.

Tutti i contributi investigano il valore sociale e culturale attribuito dalle singole comunità alla componente infantile, un valore che emerge nella dialettica tra bambini e adulti e tra individuo e gruppo. Il trattamento del bambino appare meno normato e suscettibile di una variabilità, riflesso di una identità sociale che non è codificata ed è fortemente condizionata dalla articolazione sociale dei gruppi così come ricostruibile a livello funerario. L'analisi della componente infantile contribuisce così in modo significativo alla definizione della costruzione identitaria dei gruppi famigliari.

La dimensione necropolare del fenomeno, certamente preponderante nell'opera, si arricchisce grazie ad alcune analisi delle sepolture *intra muros* solitamente destinate ad individui molto piccoli (neonati e feti)⁵⁵, e di quelle in santuario, un ambito che consente di ricavare anche una valenza sacrale dei bambini, come gli studi pionieristici di M. Bonghi Jovino sulla Civita di Tarquinia hanno da tempo evidenziato⁵⁶.

Il progetto *BIRTH* avrebbe dovuto prevedere un convegno nel corso del 2020, per consentire un primo confronto scientifico sul tema. La pandemia di COVID-19 lo ha impedito ma non ha arrestato il processo scientifico che con questa opera vede un primo risultato di grande portata, perché lo sforzo compiuto dai più di sessanta Autori dei contributi qui raccolti ha fruttato una straordinaria base conoscitiva, sulla quale si potrà fondare la ricerca futura sul tema. Un ulteriore e concreto esito di questo ambizioso progetto editoriale è la creazione di un sito web che raccoglie tutte le evidenze citate nell'opera in un database (**Fig. 2**)⁵⁷. *BIRTH* avvia così la registrazione del fenomeno, che si auspica possa proseguire nel tempo, fornendo un utile strumento di consultazione e di aggiornamento bibliografico e contribuendo a fare entrare l'Italia del I millennio a.C. nel dibattito internazionale sul tema.

⁵³ Si veda ad esempio il contributo su Populonia e Vetulonia di V. Amoretti, L. Capuccini e M. Milletti.

⁵⁴ Si vedano i casi delle necropoli di Orvieto (A. Giacobbi, S. Stopponi) e quello di Cerveteri (M. Micozzi).

⁵⁵ Si vedano i contributi di C. Lambrugo (Jazzo Fornasiello), di F. Bortolami, G. Gambacurta (territorio veneto); di P. Carafa e P. De Paolis (Lazio); di L.M. Michetti e M. Bonadies (territorio falisco-capenate).

⁵⁶ Da ultimo BONGHI JOVINO 2018. Per la prospettiva santuariaria e pubblica, si vedano nel volume i contributi su Tarquinia (Bagnasco Gianni *et alii*), su Orvieto (A. Giacobbi, S. Stopponi), su Roma (P. Carafa, P. De Paolis; e M. Arizza) e su Marzabotto (E. Govi).

⁵⁷ www.progettobirth.dwb.it. Il sito web è stato curato da C. Pizzirani, che ringrazio. Il sito è in corso di elaborazione.



Fig. 1. Siti dell'Italia presi in considerazione all'interno del volume.

Legenda

1. Ascona	42. Trivio di Serra San Quirico	84. Vignanello
2. Castaneda	43. Monte Roberto	85. Corchiano
3. Sesto Calende	44. Casine di Paterno	86. <i>Falerii</i>
4. Castelletto Ticino	45. Ancona	87. Nepi
5. Monsorino	46. Camerano	88. Narce
6. Ca' Morta	47. Numana	89. Campovalano
7. Pombia	48. San Filippo di Osimo	90. Teramo
8. Morano Po	49. Santa Paolina di Filottrano	91. Montorio al Vomano
9. Mel	50. Recanati	92. Barete
10. Pieve d'Alpago	51. Moie di Pollenza	93. Pizzoli
11. Santorso	52. Fabriano	94. Fossa
12. Montebelluna	53. Matelica	95. Capestrano
13. Oderzo	54. San Severino	96. Navelli
14. Archi di Castelrotto	55. Tolentino	97. Celano
15. Colognola ai Colli	56. Porto Sant'Elpidio	98. Scurcola Marsicana
16. Oppeano	57. Fermo	99. Alfadena
17. Gazzo Veronese	58. Montegiorgio	100. Roma
18. Este	59. Grottazzolina	101. <i>Crustumarium</i>
19. Padova	60. Belmonte Piceno	102. Fidene
20. Altino	61. Pievebovigliana	103. <i>Gabii</i>
21. Spina	62. Muccia	104. Santa Palomba
22. Savignano sul Panaro	63. Pieve Torina	105. Ficana
23. Borgo Panigale	64. Torre di Palme	106. Ardea
24. Bologna	65. Ripatransone	107. <i>Lavinium</i>
25. Villanova di Castenaso	66. Montedinove	108. <i>Satricum</i>
26. Marzabotto	67. Offida	109. <i>Lanuvium</i>
27. Capannori	68. Spinetoli	110. <i>Labicum</i> , località Barberi
28. Pisa	69. Colli del Tronto	111. Monte Carbolino, località Caracupa
29. Padule del Bientina	70. Nocera Umbra	112. <i>Pitheculsa</i>
30. Pian dei Lupi	71. Colfiorito di Foligno	113. Pontecagnano
31. Castiglione del Piano	72. Spello	114. <i>Paestum</i>
32. Volterra	73. Foligno	115. Jazzo Fornasiello
33. Casale Marittimo	74. Spoleto	116. Sannicandro
34. Populonia	75. Norcia	117. Rutigliano
35. Accesa	76. Montecchio	118. Botromagno
36. Gavorrano, località San Germano	77. Baschi	119. Ginosa
37. Vetulonia	78. Terni	120. <i>Hipponion</i>
38. Novilara	79. Orvieto	121. <i>Kaulonia</i>
39. Piobbico	80. Tarquinia	122. <i>Medma</i>
40. San Costanzo	81. Tolfa	123. Locri
41. Montefortino d'Arcevia	82. Cerveteri	124. <i>Reghion</i>
	83. Veio	

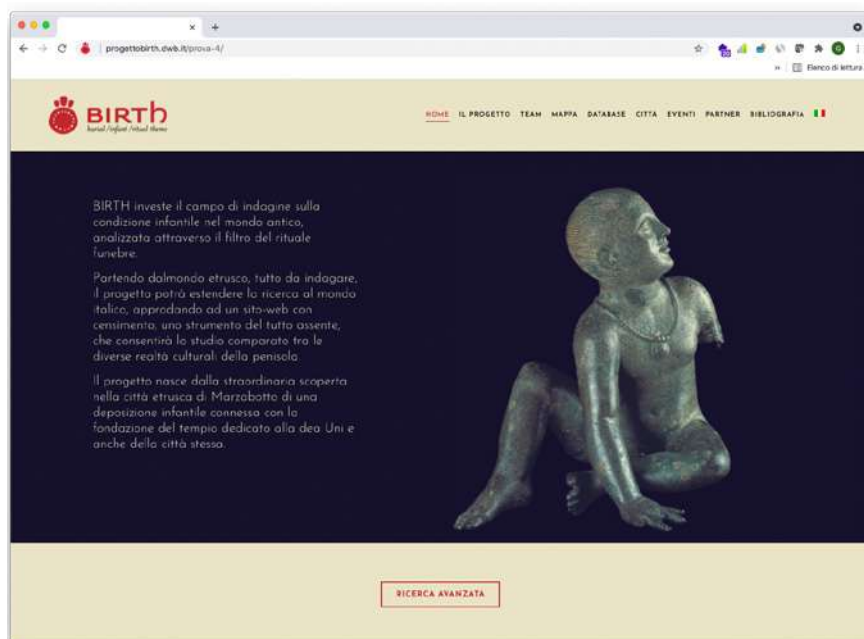


Fig. 2. Schermata dell'home page del sito web *BIRTH*.

Molto ancora si può fare. Nel raccogliere alcuni spunti di ricerca delineati dalla letteratura internazionale, indubbiamente gli studi italiani si possono aprire ad ambiti di indagine che travalichino la dimensione funeraria del fenomeno e la ricostruzione della struttura sociale delle comunità, nel tentativo di analizzare in modo più completo il mondo dei bambini, intesi come agenti attivi ad esempio nella sfera dell'attività artigianale. Alcuni studi etnoarcheologici hanno potuto dimostrare l'efficacia dell'indagine sulle tecniche di decorazione, sul tipo di errori e di imperfezioni, sulle impronte digitali lasciate sui manufatti per valutare l'impiego di bambini nella produzione ceramica e ricostruire il processo di apprendimento, solitamente avviato molto presto e già nei primi anni di vita⁵⁸. Ma la gamma di lavori nei quali il bambino doveva essere impegnato è certamente più ampia sebbene sia difficile testimoniarla a livello archeologico e specialmente per ambiti culturali che mancano di fonti letterarie, come l'Etruria e molti altri contesti territoriali dell'Italia preromana. Questo volume è dunque solo il primo passo di un percorso che si spera possa proseguire nel tempo.

Al termine del percorso a tutti gli Autori, che con entusiasmo hanno risposto allo stimolo di affrontare il tema dell'archeologia dell'infanzia aderendo al progetto *BIRTH*, va il mio più vivo ringraziamento con la speranza di avviare insieme una futura fase di riflessione scientifica.

Questa opera ha potuto contare sulla revisione redazionale curata da Anna Serra e Carlotta Trevisanello, cui va la mia gratitudine.

Riferimenti bibliografici

- BACVAROV 2008 = K. BACVAROV (ed.), *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre- and Protohistory*, Oxford 2008.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), in «ScAnt» 14, Roma 2007-2008.

⁵⁸ KAMP 2001, pp. 13-14; 2015, pp. 44-46; BAXTER 2015, p. 23; molto utile SOFAER 2015 per l'approccio metodologico.

- BAXTER 2015 = J.E. BAXTER, *The Devil's Advocate or Our Worst Case Scenario. The Archaeology of Childhood without Any Children*, in COŞKUNSU 2015b, pp. 19-35.
- BEAUCHESNE, AGARWAL 2018 = P. BEAUCHESNE, S.C. AGARWAL (eds.), *Children and Childhood in Bioarchaeology*, University Press of Florida 2018.
- BEAUMONT 2012 = L.A. BEAUMONT, *Childhood in Ancient Athens: Iconography and Social History*, New York 2012.
- BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021 = L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON, *Introduction: investigating the ancient Mediterranean 'chilandscape'*, in L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (eds.), *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, New York 2021, pp. 1-8.
- BECKER 2007 = M.J. BECKER, *Childhood among the Etruscans: Mortuary Programs at Tarquinia as Indicators of the Transition to Adult Status*, in COHEN, RUTTER 2007, pp. 281-292.
- BIETTI SESTIERI 1992 = A. BIETTI SESTIERI, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 795-804.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2018, pp. 83-87.
- BRELICH 2013 = A. BRELICH, *Paides e parthenoi*, ristampa a cura di A. Alessandri, C. Cremonesi, Roma 2013.
- CAPOMACCHIA, ZOCCA 2017 = A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA, *Il bambino e il suo corpo. Appunti per una ricerca*, in A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA (a c.), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Brescia 2017, pp. 5-10.
- CARAFÀ 2007-2008 = P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 667-703.
- CARROLL 2018 = M. CARROLL, *Infancy and Earliest Childhood in the Roman World. 'A Fragment of Time'*, Oxford 2018.
- CERCHIAI, CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2013 = L. CERCHIAI, T. CINQUANTAQUATTRO, C. PELLEGRINO, *Dinamiche etnico-sociali e articolazioni di genere nell'Agro Picentino*, in L. GUIDI, M.R. PELLIZARI (a c.), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, Salerno 2013, pp. 77-93.
- COHEN 2007 = A. COHEN, *Introduction: Childhood between Past and Present*, in COHEN, RUTTER 2007, pp. 1-22.
- COHEN, RUTTER 2007 = A. COHEN, J.B. RUTTER (eds.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, Princeton 2007.
- COŞKUNSU 2015a = G. COŞKUNSU, *Introduction. Children as Archaeological Enigma*, in G. COŞKUNSU 2015, pp. 1-16.
- COŞKUNSU 2015b = G. COŞKUNSU (ed.), *The Archaeology of Childhood. Interdisciplinary Perspectives on an Archaeological Enigma*, New York 2015.
- CRAWFORD, HADLEY, SHEPERD 2018 = S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPERD, *The Archaeology of Childhood*, in S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 3-37.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO 2016 = M. CUOZZO, *Theoretical issues in the interpretation of cemeteries and case studies from Etruria to Campania*, in PEREGO, SCOPACASA 2016, pp. 3-30.
- CUOZZO, GUIDI 2013 = M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- DASEN 2004 = V. DASEN, *Pour une histoire de la naissance et de la petite enfance*, in V. DASEN (ed.), *Naissance et petite enfance dans l'Antiquité* (Actes du Colloque, Fribourg 2001), Fribourg, Göttingen 2004, pp. 377-405.
- DASEN 2010 = V. DASEN, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'Antiquité: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010, pp. 19-44.
- DASEN 2013 = V. DASEN, *Becoming Human: From the Embryo to the Newborn Child*, in EVANS GRUBBS, PARKIN 2013.
- DASEN et alii 2001 = V. DASEN, D. LETT, M.-F. MOREL, C. ROLLET, *Dix ans de travaux sur l'enfance*, in «Annales de Démographie Historique» 2, 2001, pp. 5-100.

- DE SANCTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANCTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DI LORENZO *et alii* 2016 = G. DI LORENZO, P. VON ELES, L. MANZOLI, C. NEGRINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ, *Verucchio. The social status of children: A methodological question concerning funerary symbolism and the use of space within graves*, in PEREGO, SCOPACASA 2016, pp. 111-138.
- EVANS GRUBBS, PARKIN 2013 = J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford 2013.
- FERUGLIO, GAROFOLI 2001 = A.E. FERUGLIO, M. GAROFOLI, *La necropoli del Fosso San Lorenzo tra Baschi e Montecchio (Prov. Terni)*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Gli Umbri sul Tevere* (Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2000), «AnnFaina» 8, Roma 2001, pp. 207-216.
- FILIPPI 2007-2008 = D. FILIPPI, *Dalla Domus Regia al Foro: depositi di fondazione e di oblitterazione nella prima età regia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 617-638.
- FROMAGEOT-LANIÈPCE 2012a = V. FROMAGEOT-LANIÈPCE, *Construction et diffusion de bases de données partagées: l'expérience de la base des sépultures d'enfants dans l'antiquité*, in «Archeologia e Calcolatori», Suppl. 3, 2012, pp. 51-60.
- FROMAGEOT-LANIÈPCE 2012b = V. FROMAGEOT-LANIÈPCE, *La base de données du groupe de recherche sur L'Enfant et la mort dans l'Antiquité*, in NENNA 2012, pp. 551-560.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Infancy and urbanization in central Italy during the Early Iron Age and beyond*, in E. HERRING, E. O'DONOGHUE (eds.), *Papers in Italian Archaeology VII. The Archaeology of Death* (Proceedings of the 7th Conference of Italian Archaeology, Galway 2016), Oxford 2018, pp. 197-206.
- GUIMIER-SORBETS, MORIZOT 2010 = A. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité I, Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques, Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris 2010.
- GUSI, MURIEL 2008 = F. GUSI, S. MURIEL, *Panorama actual de la investigaci3n de las inhumaciones infantiles en la protohistoria del sudeste mediterráneo europeo*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 257-329.
- GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008 = F. GUSI, S. MURIEL, C. OLÀRIA (coords.), *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis Mater Terra. La muerte en la infancia*, Castelló 2008.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011), Arles 2012.
- KAMP 2001 = K.A. KAMP, *Where have all the children gone? The archaeology of childhood*, in «Journal of Archaeological Method and Theory» 8, 2001, pp. 1-34.
- KAMP 2015 = K.A. KAMP, *Making Children Legitimate. Negotiating the Place of Children and Childhoods in Archaeological Theory*, in COŞKUNSU 2015, pp. 37-52.
- LAMBRUGO 2018 = C. LAMBRUGO, *From the archaeology of childhood to modern children visiting archaeological museums. An Italian perspective*, in S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 651-667.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO, *Una favola breve: il progetto Mors Immatura*, in C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019, pp. IX-XIII.
- LEWIS 2007 = M.E. LEWIS, *The Bioarchaeology of Children. Perspectives from Biological and Forensic Anthropology*, Cambridge 2007.
- LILLEHAMMER 1989 = G. LILLEHAMMER, *A child is born: the child's world in an archaeological perspective*, in «Norwegian Archaeological Review» 22, 1989, pp. 89-105.
- LILLEHAMMER 2010 = G. LILLEHAMMER, *Archaeology of Children*, in «Complutum» 21, 2, 2010, pp. 15-45.
- LILLEHAMMER 2015 = G. LILLEHAMMER, *25 years with the "Child"*, in «Child. Past» 8, 2, 2015, pp. 78-86.
- LILLEHAMMER 2018 = G. LILLEHAMMER, *The History of the Archaeology of Childhood*, in S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 38-51.
- MARONE 2017 = P. MARONE, *Gli ultimi quindici anni di studi sull'infanzia nell'antichità*, in A.M.G. CAPOMACCHIA, E. ZOCCA (a c.), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, Brescia 2017, pp. 166-204.

- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- MURPHY, LE ROY 2017 = E. MURPHY, M. LE ROY (eds.), *Children, Death and Burial: Archaeological Discourses*, Oxford 2017.
- NENNA 2012 = M.D. NENNA (éd.), *L'Enfant et la Mort dans l'Antiquité II. Type de Tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012.
- NIZZO 2011a = V. NIZZO, (a c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro in onore di Claude Lévi-Strauss* (Atti del Convegno, Roma 2010), Roma 2011.
- NIZZO 2011b = V. NIZZO, "Antenati bambini". *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in NIZZO 2011a, pp. 51-93.
- PEDRUCCI 2020 = G. PEDRUCCI (a c.), *Mothering(s) and Religions: Normative Perspectives and Individual Appropriations. A Cross-Cultural and Interdisciplinary Approach from Antiquity to the Present*, Roma 2020.
- PEDRUCCI 2021 = G. PEDRUCCI, *Votive Statuettes of Adult/s and Infant/s in Ancient Italy from the End of the 7th to 1st c. BCE: A New Reading. Vol. I, Ancient Latium and Etruria*, Roma 2021.
- PEREGO, SCOPACASA 2016 = E. PEREGO, R. SCOPACASA (eds.), *Burial and social change in first-millennium BC Italy: Approaching social agents. Gender, personhood and marginality*, Oxford 2016.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2018 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, *Hide and seek. Searching for theories and methods within the 'history of research' for infant and child burials in central Tyrrhenian Italy*, in J. TABOLLI 2018, pp. 13-19.
- REBAY-SALISBURY, PANY-KUCERA 2020 = K. REBAY-SALISBURY, D. PANY-KUCERA (eds.), *Ages and Abilities. The Stages of Childhood and their Social Recognition in Prehistoric Europe and Beyond*, Oxford 2020.
- SÁNCHEZ ROMERO, ALARCÓN GARCÍA, ARANDA JIMÉNEZ 2015 = M. SÁNCHEZ ROMERO, E. ALARCÓN GARCÍA, G. ARANDA JIMÉNEZ, *Children, Childhood and Space: Multidisciplinary Approaches to Identity*, in M. SÁNCHEZ ROMERO, E. ALARCÓN GARCÍA, G. ARANDA JIMÉNEZ (eds.), *Children, Spaces and Identity*, Oxford 2015, pp. 2-9.
- SCILABRA 2013 = C. SCILABRA, *Riflessioni sull'identità sociale dei defunti immaturi in età arcaica e classica. Note a margine ad alcune tendenze nelle necropoli magnogreche e siceliote*, in «Orizzonti» 14, 2013, pp. 21-36.
- SCOTT 1999 = E. SCOTT, *The Archaeology of Infancy and Infant Death*, Oxford 1999.
- SOFAER 2015 = J. SOFAER, *Bodies and Encounters. Seeing Invisible Children in Archaeology*, in G. COŞKUNSU 2015, pp. 73-89.
- SOFAER DEREVENSKI 2000 = J. SOFAER DEREVENSKI (ed.), *Children and material culture*, London 2000.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI, *From Invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TORELLI 1984 = M. TORELLI, *Lavinio e Roma: riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.
- VAN GENNEP 2012 = A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 2012.
- VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015 = R. VARGIU, D. MANCINELLI, F. TRUCCO, *Lo scavo, il recupero e lo studio di resti cremati: l'integrazione tra antropologia e archeologia. Il caso della necropoli della prima età del Ferro di Villa Bruschi Falgari (Tarquinia)*, in P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ (a c.), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio* (Atti delle Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 2011), Firenze 2015, pp. 175-179.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale*, in C. CHIARAMONTE TRERE, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA, M. BONGHI JOVINO (a c.), *Interpretando l'antico: scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 633-650.
- ZANONI 2016 = V. ZANONI, *Youth on fire? The role of sub-adults and young-adults in pre-Roman Italian Brandopferplätze*, in PEREGO, SCOPACASA 2016, pp. 249-272.

- ZANONI *et alii* 2018 = V. ZANONI, M. SARACINO, C. PEREGO, L. ZAMBONI, *Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale*, in V. NIZZO (a c.), *Antropologia e Archeologia a confronto. Archeologia e Antropologia della Morte. La regola dell'eccezione* (Atti del III Incontro, Roma 2015), Roma 2018, pp. 145-162.
- WELINDER 1998 = S. WELINDER, *The Cultural Construction of Childhood in Scandinavia, 3500 BC - 1350 AD*, in «Current Swedish Archaeology» 6, 1998, pp. 185-204.

INFANTI E BAMBINI TRA ABITATI E NECROPOLI NELL'ITALIA PREROMANA. RICERCHE – RISULTATI – PROSPETTIVE

Maria Bonghi Jovino*

Sul tema

L'archeologia sull'infanzia è tema largamente esplorato in varie direzioni: per quanto concerne la problematica della vita di infanti e bambini, i vari aspetti dei rituali funerari, i luoghi delle sepolture.

Il mio intento non è quello di descrivere l'ingente mole delle ricerche sull'archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana perché richiederebbe molto tempo e molto spazio. Mi limito pertanto a fornire una rapida rassegna delle tematiche più rilevanti e più cogenti ai nostri giorni.

Prima di entrare in argomento appare tuttavia opportuno dare uno sguardo ai vari sistemi di approccio. Molti sono stati, e sono, le configurazioni teoriche e teoretiche calibrate sulle finalità da perseguire, emerse da varie correnti speculative. Qualche esempio. Un filone di indagini ha esaminato i dati provenienti dalle testimonianze archeologiche e dai rituali funerari al fine di comprendere le strutture sociali come accennato da A. De Santis per le deposizioni nelle aree disabitate di Roma¹, tema ripreso ancora nel contributo di C. Smith sulla *polis religion*².

Altre correnti si sono rivolte a scrutare l'intenzionalità nei rituali come nelle analisi di F. Trucco per l'età del Ferro a Tarquinia³; altre hanno esplorato gli apparati antropologici anche nella dimensione psicologico-emozionale come nelle analisi di J. Leavitt, di S. Tarlow negli anni Novanta.

In tempi recenti si è imposto un ulteriore percorso con la tematica "visibile-invisibile" (o viceversa) attraverso le varie forme di ritualità religiosa e culturale come risulta dai sentieri di chi scrive⁴, di V. Nizzo⁵ e di altri studiosi. L'impegno in questa direzione è evidente nell'Incontro curato da J. Tabolli⁶. Infine il volume di C. Lambrugo ha aperto molte prospettive nel quadro dell'argomento

* Università degli Studi di Milano Emerita; maria.bonghiovino@sdo.it.

¹ DE SANTIS *et alii* 2018.

² SMITH 2019 ove ampio accenno alle teorie sul tema.

³ TRUCCO 2006.

⁴ BONGHI JOVINO 2017.

⁵ NIZZO 2018.

⁶ TABOLLI 2018a.

di specie costituito da una realtà multiforme e difficile da cogliere nel suo insieme in ragione delle molteplici e acclamate spigolature⁷.

Ancora di peculiare interesse va giudicato il parallelo tra la situazione tarquiniese e il rinvenimento a Marzabotto di una sepoltura neonatale o perinatale, segnalato da E. Govi⁸. Affinità di culti? Implicazioni di spostamenti di individui e di clan famigliari? Difficile da dirsi in quanto attualmente manca uno *screening* a largo raggio.

A questo punto occorre aprire una parentesi per non dimenticare come alcuni traguardi recenti si segnalino soprattutto in relazione agli scavi archeologici, come dire che dalla “materia prima” pervengono i più veritativi dati per portare avanti ogni proposta interpretativa.

Ad oggi l'interrogativo più cogente è: siamo nel giusto procedendo per obiettivi specifici oppure dobbiamo pensare alla permeabilità di tutti gli elementi evocati dai vari filoni di pensiero? Quale l'effettivo rapporto può essere stabilito tra gli apparati religiosi e culturali e la società in cui prendono corpo? Per quanto attiene soprattutto agli Etruschi, ma non solo, siamo legittimati a pensare che la *voluntas* nell'onorare le divinità sia a monte delle scelte politiche o che per lo meno corra in parallelo per il reciproco contatto tra le due sfere?

Le fonti letterarie

Le fonti letterarie hanno offerto un notevole contributo in merito alla morte e ai riti funerari in età preuberale chiarendo allo stesso tempo il legame tra la sfera delle consuetudini, gli interventi a carattere normativo e la sensibilità sociale. Com'è largamente noto sono state ampiamente esplorate sicché mi limito a ricordare alcuni casi emblematici che riguardano la Grecia e Roma quasi a sottolinearne le diversità.

Per la Grecia, oltre al contributo specifico sull'aborto di V. Andò⁹, ricordo i drammi di Menandro: *La Samia* ove appare evidente una sfumatura etica celata dietro un quesito¹⁰ e la testimonianza per le etere di abortire o di esporre il neonato; *L'arbitrato* ove si parla dell'etere che si finge madre di un bambino al fine di metterlo al sicuro sociale e garantirgli una piena legittimità¹¹. In altri termini si evince come sia possibile abortire o esporre il neonato; come la società garantisca la vita del bambino; come vi sia stato lo stato di necessità o il desiderio di legittimazione.

Per Roma e l'area laziale la situazione appare diversa sulla base di Isidoro, Plinio, Giovenale e Fulgenzio¹². In buona sostanza, tenendo conto del conservatorismo romano-latino, è lecito pensare ad una continuità delle consuetudini, sicché veniva ritenuto infante colui che non fosse dotato ancora di parola; che non era concesso di cremare prima che l'infante non avesse messo il primo dente; che i bambini che non avevano compiuto i quaranta giorni venissero collocati sotto i tetti delle case (*suggrundaria*)¹³.

Se allarghiamo l'orizzonte ad un bacino così rilevante come quello del Mediterraneo, al di là della penisola italica, osserviamo come l'interesse per la storia dell'infanzia sia stato sempre molto attivo

⁷ LAMBRUGO 2019.

⁸ GOVI 2018.

⁹ ANDÒ 2019.

¹⁰ «Per gli dèi, chi è illegittimo e chi è figlio illegittimo, dato che siamo tutti esseri umani?».

¹¹ Infatti l'accusatore Apollodoro al processo contro Neera nell'Atene di IV secolo a.C. racconta che Neera aveva con sé ben tre figli, due bambini maschi, Prosseno e Aristone, e una figlia di nome Stribele; e si chiedeva da dove venissero tutti questi bambini: LONGONI 2019.

¹² Isid., *Etym.* XI, II,9: «Infans dicitur homo primae aetatis; dictus autem infans quia adhuc fari nescit, idest loqui non potest»; Plin., *HN* VII,16,72: «hominem prius quam genito dente cremari mos gentium non est»; Juv., *Sat.* XV, 139-140: «Naturae imperio gemimus, quum funus adultae/virginia occurrit, vel terra clauditur infans/et minor igne rogi [...]»; Fulg., *Exp., Serm. Ant.* VII: «Priori tempore suggrundaria antiqui dicebant sepulchra infantium qui necdum quadraginta dies implessent, quia nec busta dici poterant, quia ossa quae comburentur non erant, nec tanta immanitas cadaveris quae locum tumesceret [...]».

¹³ Sull'argomento il recente contributo di PEPE 2019.

avendo a disposizione fonti classiche, scavi archeologici, sistemi interdisciplinari e una rosa di discipline che ha consentito di speculare e ipotizzare su basi documentarie affidabili.

Negli ultimi decenni le indagini si sono rivolte agli infanticidi e all'abbandono degli infanti¹⁴; alla probabile esistenza di necropoli esclusive per bambini¹⁵; al campo dell'allattamento e dell'alimentazione¹⁶; alla possibilità di distinguere il genere degli infanti e dei bambini sulla base del corredo funebre; alla tipologia dei contenitori non funerari entro i quali erano inumati gli infanti nel mondo greco¹⁷; alle figure legate alla storia dell'infanzia¹⁸.

Il rapporto tra madri e neonati¹⁹ ricopre ovviamente aree e comunità molto vaste nonché si apre ad essere esaminato nelle sue varie sfumature. È il caso delle famose Madri di Capua che riportano all'archetipo concettuale del rapporto di amore che lega madre-figlio. Il percorso va dalla elaborazione dell'immaginario della "maternità divina" all'immaginario affettivo della donna madre amorevole e fedele devota alla divinità cui affida la prole fin dai primi mesi di vita²⁰. Quindi una intensa ricerca sul campo e una costante attività speculativa.

Ad ogni modo è da sottolineare come il riconoscimento di subadulti nella registrazione archeologica risulti assai complesso. La frequente sottorappresentazione degli infanti è dovuta sovente alla difficoltà di individuarli insieme con i loro indicatori. Ciò comporta il rischio allorquando si voglia pervenire ad una definitiva classificazione del genere e dell'età.

L'infanzia nell'Italia preromana: ricerche, risultati, proiezioni

La storia delle ricerche ha già posto in risalto il cammino compiuto dai primi decenni del Novecento fino agli anni Settanta²¹. *Per incidens* aggiungo, al panorama delineato, il lento tramonto dell'archeologia processuale a vantaggio delle correnti post-processualiste.

Lo spettro delle caratteristiche dell'infanzia nell'Italia preromana è molto ricco e va inquadrato a sua volta in una cornice ancora più ampia che è utile per una migliore comprensione dell'argomento di specie.

Alla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo, il celebre sociologo e antropologo francese, Louis-Vincent Thomas ha avanzato una riflessione concernente la morte in generale segnalando come l'insieme dei saperi filosofici, teologici e scientifici si siano rivolti a un triplice oggetto: «La morte, natura, cause, origine, modalità; Morire e morenti, l'esperienza della morte, i morenti e le loro famiglie, il diritto alla morte (eutanasia e suicidio), o modi della buona morte; Il dopo-morte, le tecniche di gestione del cadavere (inumazione, cremazione, manducazione parziale, abbandono rituale); i riti funerari con il loro corteggio di simboli, gli atti commemorativi, la pratica del lutto. Alcune categorie rientrano nell'escatologia che esplora la morte definitiva, la resurrezione, la reincarnazione e l'ancestralità»²².

Conviene ora, tenendo presente il quadro generale, passare alla esperienza, dai connotati certo più ristretti e limitati, delle comunità dell'Italia preromana.

Ritengo tuttavia opportuno in via preliminare ribadire la difficoltà di definire una proposta teorica, costantemente valida, basata sulla registrazione archeologica perché quest'ultima è già di per sé complicata da decrittare. In effetti sono irripetibili i contesti storici che talora associano elemen-

¹⁴ BRULÉ 1992. Per quanto attiene alla salute del bambino, rimando a LAMBRUGO 2019, parte II.

¹⁵ O santuari? come è accaduto nell'isola di Astypalée in Grecia ove è venuto a luce un insieme eccezionale di neonati, feti e lattanti: MICHALAKI-KOLLIA 2010.

¹⁶ DUBOIS 2019a; PEDRUCCI 2019.

¹⁷ DUBOIS 2014; 2019b.

¹⁸ LAMBRUGO 2019.

¹⁹ DASEN 2015.

²⁰ BONGHI JOVINO 2018b; GIOVANELLI 2019.

²¹ PIERGROSSI, TABOLLI 2018.

²² DUDAY 2019, a p. 179 per le frasi di THOMAS 1988.

ti simili ma in una cornice pur sempre diversa. È questa la ragione per cui gli archeologi italiani, francesi e più in generale europei, con talune correnti anglosassoni rientranti nel solco della *Teoria dell'Agency*, hanno preferito seguire un tracciato storico e cronologico dando un posto di primo piano all'archeologia da campo²³, ai problemi classificatori²⁴, all'intervento degli uomini nella modifica e nell'uso degli oggetti.

Snodi, conoscenza, affinità, differenze

Alcune indagini rappresentano degli snodi veri e propri. Saranno esse a dare origine ad una serie di contributi e di ulteriori approfondimenti.

In breve, le ricerche di A.M. Bietti Sestieri e A. De Santis, all'Osteria dell'Osa, sono state un notevole passo avanti nel percorso degli studi sull'età del Ferro. Le studiose nel 1985 nei *Dialoghi di Archeologia* scrissero per la prima volta dei bambini che erano venuti a luce sotto le capanne, dei *suggrundaria*, dello spazio riservato ai gruppi familiari. L'attenzione da quel momento si rivolse ai bambini deposti in abitato sotto le grondaie²⁵.

Gli scavi di A. Carandini tra Palatino e Velia, portando a luce una sepoltura infantile ad *enchytrimòs* sotto una struttura muraria, hanno indotto a riflettere su eventuali pratiche rituali di fondazione²⁶. Altrettanto rilevante, in corrispondenza del *Carcer-Tullianum*, il rinvenimento di tre deposizioni della prima età del Ferro: un adulto con mani legate dietro la schiena e con i segni di un colpo in testa, una donna e un bambino²⁷.

Orbene tali testimonianze hanno indotto a percepire, sin dalla Roma più antica, una probabile valenza socio-sacrale nell'ambito della organizzazione comunitaria. Esse mostrano in effetti la loro verosimile natura di carattere religioso, normativo ed escatologico poiché rimandano alla credenza di un oltre-mondo esistente quanto invisibile. Infine l'interdizione del rito incineratorio per infanti e bambini ha spinto alcuni studiosi a leggere nelle parole di Plinio la preoccupazione che, con la distruzione totale dei corpi, venisse preclusa la possibilità di un ritorno alla madre terra, evento assicurato con il rito crematorio²⁸.

Un altro snodo fu costituito dagli scavi di chi scrive a Tarquinia ove vennero scoperte alcune deposizioni in pieno abitato, più precisamente in un'area con notevoli caratteri sacri fin dalla fine dell'età del Bronzo. In particolare vennero a luce la deposizione, datata alla fine del IX secolo a.C., di un fanciullo epilettico²⁹, la deposizione, datata all'VIII secolo a.C. di un individuo indicato come "Uomo di Mare" oggetto di morte violenta³⁰, di alcuni infanti nel corso dei secoli VI-V a.C.³¹.

Le scoperte e la proposta di lettura suscitarono un significativo dibattito e qualche sconcerto tra gli studiosi italiani. Fu in effetti il primo impatto con una situazione diversa e sconosciuta che colse di sorpresa gli scavatori ma che aprì un nuovo percorso nella storia dell'infanzia e, in particolare, del 'bambino epilettico', cui seguì l'interpretazione dell'iscrizione *terela* che sembra confermare l'originaria interpretazione³².

²³ Quando si guarda alle tradizioni straniere qualche studioso ha sottolineato lo scarso interesse degli italiani per l'aspetto teorico e metodologico in archeologia (BARBANERA 2001).

²⁴ HARRIS 1989; GUIDI 1998; BONGHI JOVINO 1999; PACCIARELLI 2000; VON ELES 2002.

²⁵ BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985.

²⁶ CARANDINI *et alii* 1992; MODICA 2007, p. 202.

²⁷ C'è analogia con il gruppo di tre defunti dell'età del Bronzo Finale presso l'*Equus Domitiani* ove era una giovanetta affetta dalla sindrome di Down, col segno di una ferita sulla testa; CUOZZO, GUIDI 2013.

²⁸ NÉRAUDAU 1984.

²⁹ BONGHI JOVINO 2009; 2016: bibliografia su dibattito e considerazioni.

³⁰ BONGHI JOVINO 2007-2008; MALLEGNI, LIPPI 2007-2008; BONGHI JOVINO 2017; 2018c; DE GRUMMOND 2016.

³¹ BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1987; vedi anche ZANONI 2012.

³² BONGHI JOVINO 2007-2008; MALLEGNI, LIPPI 2007-2008; in seguito BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019.

Ad essi va aggiunto il rinvenimento di un fanciullo sepolto nel VII secolo (individuo 9) che, a scavo non ultimato, sembrò doversi interpretare attraverso la lente del sacrificio religioso³³. In seguito il prosieguo delle ricerche ha offerto ulteriori precisazioni relative ai modi ed ai tempi della deposizione³⁴.

Con lo scorrere del tempo a Tarquinia l'*area sacra* aveva assunto altre dimensioni a seguito di varie ristrutturazioni³⁵. Ivi vennero a luce, come anticipato, alcune deposizioni di infanti. Tutte le deposizioni seguivano il rito inumatorio ed erano prive di corredo funebre. I corpi erano spesso adagiati direttamente sulla nuda terra secondo una pratica inusuale nelle costumanze etrusche³⁶.

J.M. Becker ha dedicato un approfondito studio agli infanti tarquiniesi, al presente tuttavia l'ipotesi che si trattasse di *suggrundaria* non appare sostenibile in quanto le deposizioni erano state collocate in un cortile, all'aria aperta³⁷.

Un significativo tornante è costituito dalle esplorazioni e dalle ricerche effettuate a Veio da G. Bartoloni. La scoperta, al centro dell'abitato, di un defunto dell'età del Ferro, simile anche se non identica³⁸, ha offerto implicitamente una conferma della proposta esegetica avanzata per l'"Uomo di Mare" di Tarquinia. Allo stesso tempo le pratiche funerarie sono state accuratamente esplorate e, in particolare, sono state esaminate le deposizioni infantili accanto a gruppi famigliari ristretti³⁹. Ritengo sia da accogliere la riflessione sulla forza degli imperativi santuari della prima età del Ferro veiente ove a Grotta Gramiccia il nucleo di tombe di feti e infanti "appaiono" come adulti o il gruppo di tombe di donne che "appaiono" pienamente come uomini⁴⁰.

Nella lista delle grandi imprese non v'è dubbio sulla determinante svolta costituita dagli scavi nella necropoli di Ischia, effettuati da G. Buchner e D. Ridgway, che hanno dato luogo a nuove tematiche e provocato ulteriori ricerche⁴¹. Se scendessimo dal generale al particolare, troveremmo come nella necropoli ischitana sia stata richiamata l'attenzione sulla presenza di una pratica simposiaca anomala, relativa ad un rituale di passaggio per un infante di 9 mesi derivata probabilmente da differenti concezioni nel rapporto con l'oltre-mondo⁴².

Uno sguardo agli altri casi

La messe è ricca, molto soddisfacente e induce a coltivare almeno un congruo spazio di pensabilità per alcuni contesti.

Diversità nel trattamento dei subadulti si osserva, ad esempio, nell'Italia medio-adriatica in quanto in età perinatale o neonatale essi non sono accompagnati da alcun elemento di corredo, mentre in età infantile essi sembrano acquisire il diritto a includere nella sepoltura *parures* di ornamenti e, ai limiti dell'età giovanile, possono essere connotati da elementi tipici degli adulti⁴³. Credenze locali sono emerse nelle necropoli preromane dell'Abruzzo. Dal Bronzo Finale al tardo periodo arcaico, sono stati

³³ Ancora BONGHI JOVINO 2007-2008.

³⁴ BAGNASCO GIANNI *et alii*, in questo volume.

³⁵ In breve: agli inizi del VII secolo a.C. fu eretto un "complesso monumentale" che consisteva in un tempio/altare (edificio beta) fiancheggiato a metà del secolo da due recinti scoperti e da un'area retrostante (area alpha) aperta e priva di copertura.

³⁶ CHIARAMONTE TRERÉ 1997; DE GRUMMOND 2016; BONGHI JOVINO 2018.

³⁷ BECKER 2007.

³⁸ BARTOLONI 2003-2004.

³⁹ BARTOLONI 2019; ARIZZA 2019.

⁴⁰ PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019.

⁴¹ BUCHNER, RIDGWAY 1993.

⁴² Tomba 656, tardo VIII secolo a.C. Anomala perché i bambini non erano ammessi ai *simposia* come ricordato: NIZZO 2018.

⁴³ Come mostra il ripostiglio, riproposto in forme "semplificate" con il vaso contenitore sostituito da una brocca o comunque da un versatoio oppure la forma aperta sugli arti inferiori: ACCONCIA 2019.

registrati una complessità di situazioni e di significati, il ruolo culturale e sociale accordato all'infanzia fin dai primi mesi di vita, la costante presenza di bambini, anche se morti nei primi giorni di vita, negli stessi cimiteri degli adulti e con gli stessi riti funerari⁴⁴.

Alcune tipologie tombali hanno ricevuto opportuna attenzione come quelle della deposizione degli infanti o dei bambini tra due coppi che hanno avuto ampia diffusione presso i popoli della Penisola per un lungo periodo attraverso i secoli, ritenute un elemento di un vissuto comunitario⁴⁵ parallelamente alla ricerca dedicata alla tipologia delle tombe infantili nelle colonie greche dell'Italia meridionale⁴⁶.

Una linea di indagine è stata dedicata al calcolo delle percentuali di mortalità infantile. Sono stati effettuati computi, ad esempio, per Lazio e Campania⁴⁷, per la necropoli di Bazzano in Abruzzo⁴⁸, per la necropoli di Megara Hyblea⁴⁹. Numerosi dati sono emersi nella Sicilia sud-orientale tra il Tardo Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro come l'indicazione di una situazione "egualitaria" a Cassibile in quanto la necropoli includeva tombe infantili e tombe di adulti senza alcuna distinzione. Ritengo che sia una novità di rilievo l'alta percentuale di infanti e bambini collocati in un'area isolata della necropoli di Polizzello (Caltanissetta) onde si è ipotizzato che si fosse trattato di una specifica situazione patologica⁵⁰.

Ulteriori passi avanti si sono ancora registrati negli ultimi tempi. Alcune ricerche hanno applicato la statistica e l'analisi spaziale per tracciare l'antico paesaggio della morte relativo a Pontecagnano⁵¹. Altri studi hanno preso in esame la personalità e la elusività⁵². La multidisciplinarietà, nelle sue varie accezioni, ha consentito di mettere a fuoco i trattamenti funerari nei riti di passaggio. *A latere* mi sia concesso un richiamo alla relazione di chi scrive che, già nel lontano 1998, nel XV Congresso di Archeologia Classica, sottolineò la necessità metodologica di far ricorso contemporaneamente a molte discipline, sollecitazione che fu sottolineata da H.G. Niemeyer⁵³.

Nell'ambito delle ricerche sono stati resi noti due dati provenienti dalla Peucezia nel piccolo sito di Jazzo Fornasiello; il primo concerne tre neonati sepolti in un cortile, nei pressi della Casa dei Dolii, in epoca arcaica in momenti diversi con la riapertura delle deposizioni; il secondo come, a seguito di analisi osteologiche e della determinazione dell'età, tutti i subadulti abbiano ricevuto un formale rito funerario, inclusi i neonati morti poco dopo la nascita, appena nati e feti⁵⁴. La questione è degna di attenzione e possiamo chiederci se tale consuetudine sia stata tipica di un gruppo sociale o rappresenti il volto di costumanze peucezie in generale.

Nel ventaglio delle numerose indagini sulla *Archaeology of Death* occupa da tempo uno spazio tutto suo l'antropologo francese van Gennep che ha sollevato problemi concernenti un panorama molto ampio. Lo studioso si è chiesto, sin dagli inizi del XX secolo, quali fossero state le norme e le credenze relative a quei bambini che non erano battezzati, non avevano ricevuto nome né una iniziazione, non avevano ricevuto riti funerari. Ora, nell'ipotesi dello studioso essi sarebbero stati condannati ad una penosa esistenza dal momento che non erano abilitati ad entrare nel mondo dei defunti né nella società⁵⁵.

⁴⁴ CESANA, D'ERCOLE 2018.

⁴⁵ Alcuni esempi di IV secolo a.C. a Nola sono stati segnalati di recente: CESARANO 2011.

⁴⁶ ELIA, MERANO 2012.

⁴⁷ NIZZO 2018.

⁴⁸ WEIDIG, BRUNI 2018.

⁴⁹ DUDAY 2019.

⁵⁰ CULTRARO 2018.

⁵¹ CUOZZO 2003.

⁵² PEREGO, SCOPACASA 2016.

⁵³ BONGHI JOVINO 1999; NIEMEYER 1999: «Let me remind you of the stimulating words of Maria Bonghi Jovino at the beginning, the words about the necessity that we beware our discipline from polarity or even multipolarity, that instead multidisciplinarity and convergence should be favoured, if I may quote, "l'apertura ai vari campi di ricerca"».

⁵⁴ LAMBRUGO 2018.

⁵⁵ VAN GENNEP 2009; 2011.

Il tema ha origini antichissime e fa parte del bagaglio concettuale e spirituale dei popoli. A tal proposito sappiamo che nei secoli si sono susseguite varie teorie e i riti di passaggio dopo la morte si sono intrecciati nei secoli dall'antichità ai nostri giorni, da Sant'Agostino fino all'elaborazione della cosiddetta "teoria del limbo", presente in Dante nella descrizione del primo dei nove cerchi dell'Inferno fino al disconoscimento della sua esistenza da parte di Joseph Ratzinger⁵⁶.

Dati e riscontri

Finora abbiamo registrato un vasto panorama di credenze e di dati che si scaglionano nei secoli.

In prima battuta balzano con tutta evidenza alcuni punti sostanziali. Il primo si riferisce alla diversità del modo di disporsi nei confronti dell'infanzia non solo presso le varie comunità ma anche all'interno di ciascuna di esse. Il secondo concerne il fenomeno della sensibile aspettativa per l'aldilà e la credenza che il rituale di inumazione sia un elemento di conservazione presso tutte le comunità⁵⁷.

Altra acquisizione riguarda l'esclusione degli infanti dallo spazio del funerale ma, nelle comunità protostoriche, presso alcuni popoli, non comportava il divieto assoluto. Ad esempio sappiamo che nella prima età del Ferro furono riservate alla *mors immatura* pratiche funerarie che li distinguevano dagli altri defunti⁵⁸.

Nell'area sacra di Tarquinia sono state individuate due categorie di deposizioni infantili: la prima è quella dell'offerta degli infanti per ottenere la protezione divina, la seconda si ricollega ai riti di fondazione. La testimonianza archeologica sembra escludere o comunque limitare il sacrificio cruento. L'unico caso che potrebbe riguardare un sacrificio di infante sembra essere quello i cui resti erano custoditi in un pozzetto contro la parete dell'edificio beta che conteneva pochi ossicini bruciati insieme con carboncini, frammenti di ceramica di impasto e uno skyphos in miniatura di bucchero⁵⁹.

Altrove, in una necropoli nei pressi di Tivoli, benché non sia possibile avere un riscontro dalla testimonianza archeologica per la perdita di resti umani, la frammentazione dei crani e dei corpi degli infanti e dei bambini, hanno indotto a vedere in queste tombe i resti di rituali magici e probabilmente di sacrifici cruenti. Gli autori latini spesso descrivono il valore del sangue offerto con i sacrifici umani⁶⁰.

In discussione sono anche aspetti che riguardano gli oggetti del corredo funebre. Ad esempio è stato sottolineato come fusi e conocchie non siano stati sempre indicativi del genere bensì simboli rituali dal momento che si trattava di una *mors immatura*⁶¹. Qualche dubbio persiste circa le pratiche di defunzionalizzazione in quanto ci si chiede per alcuni manufatti se siano simboli rituali di pertinenza del defunto oppure oggetti che dovevano accompagnarlo in una sfera parallela differente da quella della vita come è stato rilevato a proposito del corredo di un bambino di 7 anni nella necropoli di Castel di Decima⁶².

Le ricerche recenti hanno dato anche risposta ad uno degli aspetti intriganti quale l'identificazione del passaggio dall'infanzia alla fanciullezza riconoscendo la nuova soglia tra i tre e i cinque anni d'età⁶³. In effetti tale problematica risale agli anni Novanta del secolo scorso quando ci si chiese se fosse mai possibile formulare un quadro classificatorio per età⁶⁴. Ad oggi sono arrivati alcuni risultati.

⁵⁶ 1984: «Il limbo non è mai stato una verità definita di fede. Personalmente lascerei cadere quella che è sempre stata soltanto un'ipotesi teologica».

⁵⁷ PERONI 1981.

⁵⁸ MODICA 2007; ZANONI 2018.

⁵⁹ BONGHI JOVINO 2018a.

⁶⁰ FUGAZZOLA DELPINO 2018, p. 112: nel IV e V secolo d.C. Servius Danielinus (*ad Verg. Aen.*, 3,67) cita Varrone che racconta come le donne durante i funerali si laceravano le labbra affinché con il sangue placassero gli Inferi.

⁶¹ NIZZO 2018, p. 22.

⁶² NIZZO 2018.

⁶³ FULMINANTE 2018.

⁶⁴ SCOTT 1999.

Altri campi di acquisizione riguardano le varie forme del dolore e degli affetti tra cui l'indifferenza romana verso le morti infantili come in un famoso passo di Cicerone (*Tusc.* I, 39.93): «[...] si puer parvus occidit, aequo animo ferendum putant, si vero in cunis, ne querendum quidem» ma si ricorda tuttavia il pianto di Priamo. Ciò lascia pensare che la morte di un bambino, data l'abitudine ad un'alta mortalità infantile, non dovesse costituire certo una fonte di dolore: non meritava né pianti, né dispiacere. La condizione stessa del bambino, che lo poneva ai margini della città prima che fosse atto alle armi e alla procreazione, non poteva che accrescere l'indifferenza verso queste morti infantili.

Tra visibile e invisibile

Orbene le ultime indagini e i recenti metodi citati si sono distaccati dai sistemi teorici precedenti allargando la rete delle analisi e prefigurando una nuova era nell'approccio teorico e teoretico alle deposizioni di infanti e bambini benché talora siano ipotesi di lettura della situazione testimoniale in attesa che diventino certezze.

Una tematica che certamente merita di essere sottolineata, e quindi, approfondita, è costituita al tempo presente dal binomio visibile/invisibile. Penso che la questione non sia un argomento da sottovalutare anche se recenti studi si sono defilati sull'argomento. La fenomenologia dell'invisibile non è l'elogio dello sconosciuto bensì l'esplicitarsi di un processo di chiarificazione concettuale sulla base della testimonianza archeologica. L'attenzione posta verso l'invisibile ha consentito di comprendere meglio l'escatologia del passaggio liminale quale il ruolo dell'infanzia come raccordo con l'aldilà nelle sue varie forme quali i rituali di fondazione (Roma, Tarquinia). Non mancano neppure le ipotesi, una delle quali, pura ma brillante, ha immaginato che le voci di quei bambini (le cui famiglie non potevano permettersi un funerale di lusso) potrebbero aver raggiunto le orecchie degli dei nell'Oltretomba ed essere di aiuto alle famiglie stesse⁶⁵.

Per spiegare situazioni complesse che comportano l'invisibile possiamo fare ricorso al supporto che proviene dalle altre discipline come nel caso in cui l'invisibilità è connessa con l'emozione⁶⁶. Molti studiosi hanno ritenuto che le risposte emozionali siano incompatibili con il pensiero logico. Forse non è così com'è evidente dalle pubblicazioni più recenti che indicano come la ricerca sul binomio emozione/invisibilità possa proseguire con appropriati criteri logici adatti a identificare punti di convergenza tra le azioni umane e le attività documentate dalla testimonianza archeologica che non va in alcun modo non va trascurata.

La potenza delle credenze nell'aldilà sembra indicata da una considerazione conclusiva circa le deposizioni laziali nel senso che l'alto numero di infanti e bambini seppelliti intorno alle case, rende improbabile che si trattasse di rituali connessi con le case⁶⁷.

In una prospettiva post-processualista

Il reciproco rapporto tra indagine archeologica e scienze umane nel loro arco più ampio ha comportato uno spostamento dell'asse speculativo che si è allargato verso altri temi. Difatti dalle tematiche e dai nuovi sistemi speculativi adottati sono già evidenti i primi passi della nuova frontiera⁶⁸. Vorrei aggiungere che la più recente problematica non è il semplice, o semplicistico, risultato di segnalati precedenti

⁶⁵ MACINTOSH TURFA 2018, p. 11.

⁶⁶ TARLOW 1992.

⁶⁷ «In conclusion, this funerary ritual appears unaltered in its essential elements, in spite of social and economic changes occurring in Roman society»: DE SANTIS *et alii* 2018, p. 46.

⁶⁸ Ad esempio è stato giustamente sottolineato come l'interrelazione tra l'età degli infanti e dei fanciulli nell'Italia centrale del primo millennio sia stata evidenziata dai recenti studi di antropologia, di psicologia e ora anche dalle investigazioni archeologiche. La prospettiva interdisciplinare ha mostrato peraltro come l'archeologia possa contribuire ad un dibattito più ampio «[...] and also inform policy-making by providing a deep historical perspective for contemporary practices» FULMINANTE 2018, p. 38.

bensì il segno di una nuova prospettiva che mi sembra appropriata all'interno della stessa *Contextual Archaeology*⁶⁹.

Ottimi i risultati finora conseguiti ma molte sono le complessità e le difficoltà esegetiche che sono state sottolineate, degne di essere approfondite in prospettiva. Alla luce della globalità dei dati acquisiti, delle ipotesi avanzate, dei paradigmi indiziari su solide basi documentali, ritengo che, ad oggi, sia opportuno affrontare altri scenari.

A questo punto, pur nella consapevolezza dei limiti gnoseologici, vorrei proporre alcuni spunti:

- una migliore definizione del rapporto tra la combinazione dei dati spaziali e le sequenze cronologiche;
- un continuo approfondimento delle indagini che, come nel caso tarquiniese dell'individuo 9, ci consente di accostarci sempre più alla realtà antica⁷⁰;
- una più circostanziata comprensione del fenomeno della moltitudine di “strategie” rituali in ambito funerario: addebitare queste ultime soltanto alla complessità della società e alle diverse identità che comportarono tali procedure⁷¹ oppure è da ritenere che tali comportamenti vadano ricercati in ambito funerario principalmente nelle credenze sull'aldilà che presiedevano alle diverse azioni della comunità o dei vari gruppi all'interno di essa dal momento che la comunità non era un prodotto organico ma un insieme di differenti esperienze;
- delineare sempre meglio la differenza che intercorre tra necropoli e abitato perché i limiti sono fluttuanti⁷²;
- definire con prudenza i collegamenti socio-culturali-sacrali in quanto sovente non v'è certezza.

Concludendo direi che, oltre ai risultati già in nostro possesso, abbiamo contezza della necessità di approfondire ulteriormente l'ampiezza e la complessità delle situazioni, un esercizio che parte dalla archeologia da campo per attingere ogni livello esegetico e una sempre migliore conoscenza della “sensibilità antica”⁷³.

Riferimenti bibliografici

- ACCONCIA 2019 = V. ACCONCIA, *L'ideologia funeraria nell'Italia medio-adriatica: riflessioni sul metodo*, in ARIZZA 2019, pp. 125-138.
- AMORE 2010 = M.G. AMORE, *The complex of Tumuli 9, 20 e 11 in the Necropolis of Apollonia (Albania)*, Oxford 2010.
- ANDÒ 2019 = V. ANDÒ, *Bambini non desiderati e bambini non nati: l'aborto nella Grecia classica tra teorie mediche e pratica sociale*, in LAMBRUGO 2019, pp. 17-20.
- ARIZZA 2019 = M. ARIZZA (a c.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana* (Atti della giornata di studi, Roma 2018), Roma 2019.

⁶⁹ HODDER 1982; 1992; 2001; HODDER, PREUCEL 1996; HODDER, HUTSON 2003.

⁷⁰ Di particolare problematica la figura del bambino epilettico; di recente vedi BONGHI JOVINO 2018a; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019.

⁷¹ TABOLLI 2018b.

⁷² Ad esempio non conosciamo ancora i limiti del “complesso monumentale” di Tarquinia anche se dagli ultimi scavi che ho condotto esso sembra inserito in un contesto stratigrafico urbano assai articolato.

⁷³ Ciò induce a porre la massima attenzione nella pratica archeologica sul campo. Anche se ad oggi appare lontana, non va dimenticata una stagione importantissima, quella del dibattito sulle metodologie e sulle strategie di scavo e sulla classificazione dei reperti. Fu chiara, nonostante tutti gli oneri e le difficoltà, la necessità di ricercare la materia prima. Allora, in coda, diventa opportuno chiedersi come debba collocarsi l'archeologia da campo nel percorso critico delle varie discipline. A mio modo di vedere credo fermamente sia opportuno rivendicare il suo primato come “principio” di ogni speculazione per varie ragioni. Sappiamo che le percentuali poggiano sulla certezza che gli scavi abbiano prelevato tutti i dati esistenti; che le ipotesi esegetiche si siano rifatte ai contorni dei contesti; che le letture spaziali siano possibili soltanto se l'archeologia da campo ne dà l'opportunità; che i profili sociologici e storici delle varie comunità siano realizzabili soltanto se vi è convergenza tra l'archeologia da campo e le altre discipline.

- BACVAROV 2008 = K. BACVAROV, *A Long Way to the West: Earliest jar burial in southeast Europe and the Near East*, in K. BACVAROV (ed.), *Babies Reborn: infant/child burials in pre-and protohistory* (Proceedings of the XV UISPP World Congress, Lisbon 2006), Oxford 2008, pp. 61-70.
- BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, *Il caso del “bambino della Civita” di Tarquinia*, in LAMBRUGO 2019, pp. 211-224.
- BARBANERA 2001 = M. BARBANERA, *Idee per una storia dell'archeologia classica in Italia dalla fine del Settecento al dopoguerra*, in N. TERRENATO (a c.), *Archeologia teorica* (X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano 1999), Firenze 2001, pp. 39-57.
- BARTOLONI 2019 = G. BARTOLONI, *Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti*, in ARIZZA 2019, pp. 195-209.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI, *Sepolti tra i vivi: Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del convegno internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BECKER 2007 = M.J. BECKER, *Childhood among the Etruscans: Mortuary Programs at Tarquinia as Indicators of the Transition to Adult Status*, in A. COHEN, J. RUTTER (eds.), *Construction of Childhood in Ancient Greece and Italy*, New Jersey 2007, pp. 281-292.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS 1985 = A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, *Indicatori archeologici di cambiamento nella struttura delle comunità laziali dell'VIII secolo a.C.*, in «DialA» 3.1, 1985, pp. 35-45.
- BONGHI JOVINO 1999 = M. BONGHI JOVINO, *Aspetti e problemi dell'archeologia da campo. Acquisizioni, prospettive e considerazioni teoretiche e metodologiche*, in DOCTER, MOORMANN 1999, pp. 1-8.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-794.
- BONGHI JOVINO 2009 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito del bambino epilettico di Tarquinia. Una rivisitazione*, in «Athenaeum» XCVII, 2009, pp. 471-476.
- BONGHI JOVINO 2010 = M. BONGHI JOVINO, *The Tarquinia Project: a summary of 25 years of excavation*, in «AJA» 114, 2010, pp. 161-180.
- BONGHI JOVINO 2016 = M. BONGHI JOVINO, *Senex insipiens et puer sapiens. Mito tagetico e riflessioni in margine*, in E. DUPRAZ, M.-L. HAACK (éds.), *L'Italie préromaine et la France. Un regard français sur l'Italie préromaine. Mélanges en l'honneur de Dominique Briquel*, Paris 2016, pp. 111-123.
- BONGHI JOVINO 2017 = M. BONGHI JOVINO, *“L'Uomo di Mare” di Tarquinia. Un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica*, Milano 2017.
- BONGHI JOVINO 2018a = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2018a, pp. 83-87.
- BONGHI JOVINO 2018b = M. BONGHI JOVINO, *Dalla elaborazione dell'immaginario affettivo e religioso alla delineazione del ruolo sociale delle Matres Matutae*, in *Donne di ieri e di oggi. Antropologia, storia e archeologia della maternità*, «Forma Urbis» XXIII, n. 3, 2018, pp. 5-13.
- BONGHI JOVINO 2018c = M. BONGHI JOVINO (a c.), *“L'Uomo di Mare” di Tarquinia, Tavola Rotonda. Tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018.
- BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1987 = M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a c.), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (Atti del Convegno Internazionale di studi “La Lombardia per gli Etruschi”, Milano 1986), Milano 1987.
- BRULÉ 1992 = P. BRULÉ, *Infanticide et abandon d'enfants*, in «Dialogues d'histoire ancienne» 18, 3, 1992, pp. 53-90.
- BUCHNER, RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai. La necropolis: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, vol. 1, Roma 1993.
- CARANDINI *et alii* 1992 = A. CARANDINI, N. TERRENATO, G. RICCI, P. BROCATO, P. CARAFA, *Roma, pendici settentrionali del Palatino. Lo scavo delle mura*, in «BA» 16-18, 1992, pp. 111-138.
- CESANA, D'ERCOLE 2018 = D.T. CESANA, V. D'ERCOLE, *Infant burials in the Middle Adriatic area (Abruzzo, central Italy) from the Final Bronze Age to the Archaic period: new data through a bioarchaeological approach*, in TABOLLI 2018a, pp. 157-165.
- CESARANO 2011 = M. CESARANO, *Aspects and Implications of Funerary Ritual for Infants during the Samnite Period in the “Ronga” Necropolis of Nola*, in «StEtr» 14, 2011, pp. 155-183.

- CHIARAMONTE TRERÉ 1987 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1987, pp. 79-93.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1995 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Seppellimenti in abitato, il caso di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Preistoria e protostoria in Etruria. Tipologia delle necropoli e rituali di fondazione* (Atti del secondo Incontro di Studi, Farnese 1993), Milano 1995, pp. 241-248.
- COLLIN-BOUFFIER 1999 = S. COLLIN-BOUFFIER, *Des vases pour les enfants*, in M.C. VILLANUEVA PUIG, F. LISSARRAGUE, P. ROUILLARD, A. ROUVERET (éds.), *Céramiques et peinture grecques: modes d'emploi* (Actes du colloque international, Paris 1995), Paris 1999, pp. 91-103.
- DOCTER, MOORMANN 1999 = R.F. DOCTER, E.M. MOORMANN (eds.), *Classical Archaeology towards the third millennium: reflections and perspectives* (Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam 1998), Amsterdam 1999.
- CULTRARO 2018 = M. CULTRARO, *Searching for the missing corpses: infant and child burials in Southeastern Sicily from the Late Bronze Age to the Early Iron Age*, in TABOLLI 2018a, pp. 187-195.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli Orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO, GUIDI 2013 = M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- D'ANDREA 2019 = B. D'ANDREA, *Bambini nel "limbo": dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punici*, Roma 2019.
- DASEN 2012 = V. DASEN, *Le mobilier funéraire des sépultures d'enfants dans le monde gréco-romain*, Aix-en-Provence 2012, pp. 329-342.
- DASEN 2015 = V. DASEN, *Le sourire d'Omphale. Maternité et petite enfance dans l'Antiquité*, Rennes 2015.
- DE GRUMMOND 2006 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan Myth, Sacred History and Legend*, Philadelphia 2006.
- DE GRUMMOND 2016 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan Human Sacrifice. The Case of Tarquinia*, in C.A. MURRAY (ed.), *Diversity of Sacrifice. Form and Function of Sacrificial Practises in the Ancient World and Beyond* (IEMA Proceeding 5), New York 2016, pp. 145-168.
- DE SANTIS *et alii* 2018 = A. DE SANTIS, J. VAN KAMPEN, C. PANELLA, P. CATALANO, C. CALDARINI, A. BATTISTINI, W.B. PANTANO, C. MINNITI, A. CELANT, F.R. FIANO, *Infant burials related to inhabited areas in Rome: new results for understanding socio-cultural structures of an ancient community*, in TABOLLI 2018a, pp. 41-46.
- DOCTER, MOORMANN 1999 = R.F. DOCTER, E.M. MOORMANN (eds.), *Classical Archaeology toward the third Millennium: reflections and perspectives* (Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam 1998), Amsterdam 1999.
- DUBOIS 2019a = C. DUBOIS, *Alimentation infantile: pratique et culture matérielle dans la société grecque*, in LAMBRUGO 2019, pp. 29-36.
- DUBOIS 2019b = C. DUBOIS, *Le "bébé dans la marmite" ou l'usage de contenants non funéraires pour inhumer les tout-petits dans le monde grec*, in LAMBRUGO 2019, pp. 43-49.
- DUDAY 2019 = H. DUDAY, *L'Archéothanatologie, un moyen possible d'accéder à l'idéologie funéraire*, in ARIZZA 2019, pp. 179-184.
- ELIA, MERANO 2012 = D. ELIA, V. MERANO, *La typologie des tombes d'enfants dans les colonies grecques d'Italie du Sud*, in M.D. NENNA (éd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes de la table ronde internationale, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012, pp. 429-457.
- ERNOULT 2005 = N. ERNOULT, *Une utopie platonicienne: la communauté des femmes et des enfants*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire» 22, 2005, pp. 211-217.
- FORNACIARI, MALLEGGNI 1987 = G. FORNACIARI, F. MALLEGGNI, *Il bambino della Civita: un caso di probabile aneurisma venoso del IX secolo a.C.*, in BONGHI JOVINO, CHIARAMONTE TRERÉ 1987, pp. 95-98.
- FUGAZZOLA DELPINO 2018 = M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Infants and child burials in the area of Rocca Pia at Tivoli. Ritual customs, defensive magic, funerary ceremonies and human sacrifices*, in TABOLLI 2018a, pp. 103-112.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting Age and Social Boundaries in Sub-Adult Burials of Central Italy during the 1st Millennium B.C.*, in TABOLLI 2018a, pp. 29-38.
- GIOVANELLI 2019 = E. GIOVANELLI, *Le Madri in trono di Fondo Patturelli a Capua. Rapporti tra i piccoli fittili votivi, la coroplastica maggiore e le statue in tufo. Alcune considerazioni*, in «Acme» 2/2, 2019, pp. 9-25.

- GOVI 2018 = E. GOVI, *Brevi riflessioni sul sacrificio infantile a Tarquinia e a Marzabotto*, in BONGHI JOVINO 2018c, pp. 71-83.
- GUIDI 1998 = A. GUIDI, *I metodi della ricerca archeologica*, Bari 1998.
- GUIMIER SORBET, MORIZOT 2010 = A.M. GUIMIER SORBET, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I: Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2009), Paris 2010.
- HALM TISSERANT 1993 = M. HALM TISSERANT, *Cannibalisme et immortalité: l'enfant dans le chaudron en Grèce ancienne*, Paris 1993.
- HANSON 2003 = A.E. HANSON, *Your Mother nursed you with Bile: anger in Babies and Small Children*, in S. BRAUND, G.W. MOST (eds.), *Ancient Anger: Perspectives from Homer to Galen*, Cambridge 2003, pp. 185-207.
- HARRIS 1989 = C. HARRIS, *Principles of Archaeological Stratigraphy*, London 1989.
- HERMARY *et alii* 2002-2004 = A. HERMARY, K. PANAYOTOVA, A. BARALIS, M. DAMYANOV, *Apollonia du Pont (Sozopol). La nécropole de Kalfata V^e-III^e s. av. J.-C.: fouilles franco-bulgares (2002-2004)*, Paris 2010.
- HODDER 1982 = I. HODDER, *Symbolic and structural Archaeology*, Cambridge 1982.
- HODDER 1992 = I. HODDER, *Theory and Practice in Archaeology*, London 1992.
- HODDER 2001 = I. HODDER (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2001.
- HODDER, PREUCEL 1996 = I. HODDER, R. PREUCEL, *Contemporary Archaeology in Theory*, London 1996.
- HODDER, HUTSON 2003 = I. HODDER, S. HUTSON, *Reading the Past. Current Approaches to interpretation in Archaeology*, Cambridge 2003.
- KOELLER, PANAYOTOVA 2010 = K. KOELLER, A.S. PANAYOTOVA, *Les sépultures d'enfants de la nécropole d'Apollonia du Pont (Bulgarie): résultats des fouilles récentes (2002-2007)*, in GUIMIER SORBET, MORIZOT 2010, pp. 253-264.
- KOVACSOVICS 1990 = W.K. KOVACSOVICS, *Ergebnisse der Ausgrabungen. Die Eckterrasse an der Gräberstrasse des Kerameikos*, Berlin/New York 1990.
- KUSTERMANN GRAF 2002 = A. KUSTERMANN GRAF, *Selinunte. Necropoli di Manicalunga: le tombe della contrada Gaggera*, Soveria Mannelli 2002.
- LAMBRUGO 2018 = C. LAMBRUGO, *Peucetian babies. New data from the enchytrismoi at Jazzo Fornasielli (Gravina di Puglia)*, in TABOLLI 2018a, pp. 177-184.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019.
- LONGONI 2019 = V. LONGONI, *C'era in Atene una bella donna. Etère, concubine e donne libere nella Grecia antica*, Milano 2019.
- MACINTOSH TURFA 2018 = J. MACINTOSH TURFA, *Archaeology's Tir Na N-òg (The Land of the Young): understanding burials of children in ancient Italy*, in TABOLLI 2018a, pp. 3-11.
- MALLEGNI, LIPPI 2007-2008 = F. MALLEGNI, B. LIPPI, *Considerazioni antropologiche sugli inumati dell'area sacra dell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 795-804.
- MICHALAKI-KOLLI 2010 = M. MICHALAKI-KOLLI, *Un ensemble exceptionnel d'enchytrismes de nouveau nés, de foetus et de nourrisson découvert dans l'île d'ASTYPALÉE, en Grèce: Cimetière de bébés ou sanctuaire?*, in GUIMIER SORBET, MORIZOT 2010, pp. 161-205.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MÜLLER-KARPE 1962 = H. MÜLLER-KARPE, *Zum Stadwerdung Roms*, Heidelberg 1962.
- NÉRAUDAU 1984 = J.P. NÉRAUDAU, *Être enfant à Rome*, Paris 1984.
- NIEMEYER 1999 = H.G. NIEMEYER, *Concluding Remarks*, in DOCTER, MOORMANN 1999, pp. XVI-XVII.
- NIZZO 2018 = V. NIZZO (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto. 1. La regola dell'eccezione* (Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi, Roma 2015), Roma 2018.
- PACCIARELLI 2000 = M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- PEDRUCCI 2019 = G. PEDRUCCI, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in LAMBRUGO 2019, pp. 21-27.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2018 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, *Hide and seek. Searching for theories and methods within the 'history of reaserch' for infant and child burials in central Tyrrhenian Italy*, in TABOLLI 2018a, pp. 13-19.

- PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, M. PACIFICI, *Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro*, in ARIZZA 2019, pp. 5-23.
- PEPE 2019 = L. PEPE, *I minori e il diritto in Grecia e a Roma*, in LAMBRUGO 2019, pp. 51-55.
- PEREGO, SCOPACASA 2016 = V. PEREGO, R. SCOPACASA, *Burial and Social Change in First Millennium BC Italy: Approaching Social Agents* (Studies in Funerary Archaeology 11), Oxford 2016.
- PERONI 1981 = R. PERONI, *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*, Bari 1981.
- PORTAT 2013 = E. PORTAT, *L'inhumation en vase des bébés gallo-romains: restitution 3D à partir de l'exemple de Chartres*, in «DossAParis» 356, 2013, pp. 50-53.
- VON ELES 2006 = P. VON ELES (a c.), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia* (Atti del Convegno, Verucchio 2002), Firenze 2006.
- SCOTT 1999 = E. SCOTT, *The Archaeology of Infancy and Infant Death*, Oxford 1999.
- SMITH 2019 = C. SMITH, *Polis religion, lived Religion, Etruscan Religion. Thoughts on recent Research*, in «Ocnus» 27, 2019, pp. 85-105.
- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Proceedings of the International Conference, Dublin 2017), Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect when you are not expecting. Time and space for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- TARLOW 1992 = *Each Slow Dusk a Drawing-Down of Blinds*, Cambridge 1992.
- TARCHNA I = M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a c.), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997.
- THOMAS 1988 = L.V. THOMAS, *La mort*, Paris 1988.
- TRUCCO 2006 = F. TRUCCO, *Considerazioni sul rituale funerario in Etruria Meridionale all'inizio dell'età del Ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia*, in VON ELES 2006, pp. 97-102.
- VAN GENNEP 2011 = A. VAN GENNEP, *The Rites of Passage*, Chicago 2011.
- VON ELES 2002 = P. VON ELES (a c.), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio*, Firenze 2002.
- WEIDIG, BRUNI 2018 = J. WEIDIG, N. BRUNI, *Little heirs of an Umbrian royal family of the 7th century BC*, in TABOLLI 2018a, pp. 113-121.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a c.), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 699-715.
- ZANONI 2018 = V. ZANONI, *Un posto per i morti, i morti fuori posto. Organizzazione dello spazio antropico e giaciture umane in Emilia Romagna tra Bronzo finale e primo Ferro*, in *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*, Firenze 2018, pp. 617-622.

LO SGUARDO DA LONTANO. IL SACRIFICIO DI BAMBINI NELL'AMERICA INDIGENA

*Davide Domenici**

Introduzione

Scrivere di “sacrificio” è impresa da far tremare i polsi anche al più temerario degli studiosi. E farlo in una prospettiva comparativa è cosa ancor più spericolata, sia per l’immensa mole di letteratura esistente, sia perché la critica antropologica è giunta da tempo a mettere in discussione la possibilità stessa di «definire un formale schema sacrificale di carattere universale»¹. Lungi dal richiedere di abbandonare il termine “sacrificio” come categoria analitica, le suddette critiche non inficiano la possibilità di riconoscere la quasi-universalità di pratiche rituali di carattere sacrificale – pratiche, cioè, tese a creare qualcosa (o qualcuno) di nuovo mediante l’irreversibile rinuncia a qualcos’altro, spesso una vita – ma impongono piuttosto di abbandonare ogni illusoria ricerca di significati comuni o addirittura universali, spingendo così a concentrare l’attenzione sulle differenze che distinguono le diverse logiche sacrificali².

Quanto detto diviene ancor più vero se l’oggetto di studio è il sacrificio di bambini, poiché il carattere culturalmente determinato, e quindi irriducibilmente locale, dei significati attribuiti alla pratica sacrificale si estende anche alla nozione di infanzia, anch’essa un costrutto culturale solo in parte determinato da fattori di ordine biologico. Anche in questo caso, quindi, ci troviamo di fronte alla necessità di riconoscere l’ampia diffusione di forme di immolazione rituale di individui percepiti come “bambini” o “non adulti” e al tempo stesso di riconoscere l’irriducibilità di tali pratiche a un’unica logica universale.

Perché dunque contribuire a un volume dedicato all’archeologia dell’infanzia nell’Italia preromana, una cui sezione è dedicata a un possibile caso di sacrificio di bambino, con un testo che muove da un ambito così lontano nel tempo e nello spazio come l’America indigena in età precoloniale? Il senso di una simile operazione non può che risiedere nel valore di quello che l’antropologo statunitense

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; davide.domenici@unibo.it.

¹ DE HEUSCH 1985, p. 23. Vedi anche SCHWARTZ 2017, p. 226.

² MAYBLIN, COURSE 2014, pp. 308-309. Per una panoramica dei diversi approcci analitici al sacrificio susseguirsi nel tempo si veda l’utile antologia di CARTER 2003. Come esempi della difficoltà di individuare elementi comuni alle diverse tradizioni sacrificali si vedano le sintetiche trattazioni di HENNINGER 2005 e CARRASCO 2013. Un’eccellente sintesi degli approcci archeologici alle pratiche sacrificali è SCHWARTZ 2017.

Clyde Kluckhohn definì come “giro lungo”, cioè quel misurarsi con l’alterità lontana al fine di guardare con occhi diversi quanto è a noi più vicino e più consueto, rivelandoci in modo più chiaro il carattere contingente di ciò che tendiamo a concepire come normale o addirittura “naturale”³.

Le indicazioni che potremmo trarre da questo “giro lungo in America” saranno quindi più di ordine metodologico che interpretativo, osservando che tipo di problemi affrontano archeologi e antropologi che si dedicano allo studio del sacrificio di bambini in contesto amerindiano e traendone auspicabilmente qualche spunto che possa contribuire a una messa a punto metodologica della ricerca. Nelle righe che seguono sintetizzeremo i risultati di ricerche condotte in due diversi ambiti culturali dell’America indigena – Mesoamerica e mondo andino – nei quali il sacrificio di bambini ha ricevuto una notevole attenzione da parte degli studiosi e dove l’uso congiunto di fonti storiche, iconografiche e archeologiche ha permesso di tracciare un quadro relativamente dettagliato delle pratiche sacrificali e dei significati ad esse attribuiti. Nel momento in cui si impieghino fonti di carattere non archeologico, e soprattutto fonti storiche scritte da membri di società diverse da quelle in cui si praticava il sacrificio, è ovviamente necessario condurre una rigorosa critica delle fonti stesse, spesso mosse da intenti politico-culturali che ne diminuiscono l’attendibilità. Per quel che riguarda i casi amerindiani che si tratteranno in questa sede, ad esempio, il fatto che gran parte delle fonti coloniali siano state redatte da missionari cattolici impegnati nella condanna di pratiche religiose percepite come idolatriche costituisce evidentemente un problema di non poco conto che richiede un supplemento di cautela.

Il sacrificio di bambini nell’America indigena precoloniale

Sebbene esistano dati che testimoniano la pratica del sacrificio infantile in diverse regioni del continente americano, i due contesti amerindiani dove questa pratica rituale è stata oggetto di ricerche più intense sono senza dubbio la Mesoamerica e il mondo andino. In entrambi i contesti, la congiunzione tra dati archeologici (ivi inclusi quelli di carattere osteologico, paleopatologico ecc.) e la notevole quantità di dati desumibili da fonti storiche di età coloniale hanno permesso di indagare in dettaglio la pratica culturale del sacrificio infantile. Sia in Mesoamerica che nel mondo andino – così come in altre regioni americane – le pratiche sacrificali incentrate sull’immolazione di vittime umane ebbero una storia millenaria⁴, ma notevoli differenze cronologiche si possono osservare invece in merito al sacrificio infantile. Se in Mesoamerica questa pratica è attestata infatti almeno dal 1200 a.C. in ambito olmeco ed è poi proseguita sino all’epoca della Conquista, nel mondo andino il sacrificio di bambini pare essere stato praticato prevalentemente in epoca ben più tarda, come attestano i casi di sacrifici infantili di massa in ambito culturale sicán e chimú (costa settentrionale del Perù, post-900 d.C.) e soprattutto l’ampia documentazione relativa alla cerimonia nota come *capacocha*, diffusasi parallelamente all’espansione imperiale inca (XV-inizi XVI secolo) in quanto manifestazione ideologica della stessa⁵.

Nelle pagine che seguono, piuttosto che procedere a una trattazione sistematica dei casi attestati di sacrifici di bambini in Mesoamerica e nel mondo andino, si cercherà di enucleare una serie di aspetti rilevanti della pratica sacrificale, osservandone le specifiche declinazioni in diversi contesti archeo-

³ KLUCKHOHN 1949; REMOTTI 1987.

⁴ La letteratura sul sacrificio umano in Mesoamerica e nel mondo andino è ampia. Come utili introduzioni si vedano DUVERGER 1979; GONZÁLEZ TORRES 1985; SCHELE, MILLER 1986; NÁJERA 1987; CARRASCO 1999; BENSON, COOK 2001; GRAULICH 2005; TIESLER, CUCINA 2007; LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010. Sul mondo nordamericano si veda MAC LEOD 1931.

⁵ Al fine di evitare di sovraccaricare il presente testo di riferimenti bibliografici, si rimanda qui ad alcuni lavori generali sul sacrificio infantile nei quali il lettore potrà trovare i riferimenti ai casi specifici. Per il mondo mesoamericano, si vedano ROMÁN BERRELLEZA 1990; BRODA 2001; ROMÁN BERRELLEZA, CHÁVEZ BALDERAS 2006; GELLER 2011; ARDREN 2011; DOMENICI 2014; PROUT 2019; si veda soprattutto DOMENICI 2014 per una sistematica revisione delle fonti e per i relativi riferimenti bibliografici. Per quel che riguarda il mondo andino si vedano invece REINHARD 1997, REINHARD 2005; VERANO 2000; BOURGET 2006, BOURGET 2016; CERUTI 2004; WILSON *et alii* 2007; 2013; ANDRUSHKO *et alii* 2011; BESOM 2009, BESOM 2010; KLAUS, CENTURIÓN, CURO 2010; TUNG, KNUDSON 2010; PRIETO *et alii* 2019.

logici amerindiani. Al fine di affrontare quello che è uno dei problemi più ricorrenti nello studio del sacrificio di bambini, e cioè l'identificazione archeologica di depositi post-sacrificali, gli aspetti qui trattati possono essere intesi come un insieme politetico di tratti la cui co-occorrenza costituisce un buon indicatore sul quale fondare l'interpretazione in chiave sacrificale di un contesto archeologico "anormale" nel quale si siano rinvenuti resti di bambini.

Logiche sacrificali

In ogni contesto culturale, il sacrificio di bambini può essere inteso come una declinazione specifica di una logica più generale che determina un'ampia gamma di pratiche sacrificali che possono includere non solo il sacrificio di individui adulti ma anche di animali, cose ed entità intangibili. Sebbene, come si diceva più sopra, sia impensabile tratteggiare gli elementi salienti di una qualche logica sacrificale universale, uno dei tratti più ricorrenti delle pratiche sacrificali è quello della irreversibile rinuncia all'oggetto del sacrificio da parte di un gruppo umano. Le forme di tale "rinuncia" possono andare dall'uccisione, alla dispersione (ad esempio la libagione), a qualsiasi forma di esclusione dalla circolazione sociale (ed esempio il seppellimento di un oggetto). In molti degli studi sul sacrificio la rinuncia è caratterizzata nei termini di un "dono" rivolto ad entità extraumane, modalità che è quindi contigua – se non del tutto sovrapponibile – a quelle dell'offerta o oblazione. Sin da studi classici come quelli di Hubert e Mauss o di Robertson, si è inoltre posta enfasi sulle dimensioni di comunione e comunicazione con la sfera extraumana che tale dono comporta. A questo proposito è bene sottolineare come una simile concezione del sacrificio sia spesso difficilmente applicabile a ben note modalità sacrificali come quella del *retainers' sacrifice*, cioè l'immolazione di servi e congiunti in occasione delle cerimonie funerarie di individui di alto rango, apparentemente rispondente ad altro tipo di logica. Dato lo statuto peculiare di tale forma sacrificale – pur attestata sia in Mesoamerica che nel mondo andino – la escluderemo dalla presente trattazione.

Gli abbondanti studi dedicati alla logica sacrificale mesoamericana hanno messo in luce come dal punto di vista emico, più che come "dono", il sacrificio fosse spesso inteso nei termini di "debito". Nel mondo nahua (cioè quello comunemente noto come "azteco"), ad esempio, il sacrificio era detto *nextlaoalli* ("pagamento del debito") e le vittime erano sovente caratterizzate come *netlahualtin* ("restituzioni"). Tale caratterizzazione della pratica sacrificale – e più in generale offertoria – si iscriveva in una più ampia concezione secondo la quale le principali azioni creative sarebbero state intraprese dalle entità extraumane mediante atti di autosacrificio primigenio. Nel mondo maya precoloniale, ad esempio, si riteneva che la creazione della presente era cosmica – coincidente con una delle cicliche rinascite del Dio del Mais dal sottosuolo – fosse stata preceduta dalla decapitazione della divinità stessa e che dopo la sua rinascita – come attestano le straordinarie pitture murali di San Bartolo (Guatemala, circa 100 d.C.) – il Dio e i suoi due figli avessero ordinato lo spazio innalzando i cinque alberi cosmici mediante l'auto-perforazione del pene e il conseguente versamento del proprio sangue. Le iscrizioni della città maya di Palenque alludono poi ad un altro episodio di creazione durante il quale uno degli dèi creatori avrebbe decapitato un essere in forma di alligatore⁶. Numerosi sono gli analoghi episodi mitologici attestati nel mondo nahua. Quetzalcóatl avrebbe creato l'umanità attuale versando il sangue del proprio pene sui resti delle ossa di una precedente umanità; il Quinto Sole sarebbe stato creato mediante l'autoimmolazione degli dèi in un grande focolare; o, ancora, la separazione del cielo dalla terra sarebbe avvenuta mediante lo smembramento, ad opera di Tezcatlipoca e Quetzalcóatl, della Dea della Terra Tlaltecuhli, dal cui corpo dilaniato sarebbero poi sbocciati tutti gli alimenti utili al sostentamento dell'umanità⁷. Episodi di questo tipo avrebbero quindi istituito una essenziale relazione di debito tra uomini ed entità extraumane, con i primi destinati a ripagare costantemente le seconde degli atti autosacrificali compiuti nel tempo primigenio. Nella stragrande maggioranza dei

⁶ STUART 2005, pp. 68-77.

⁷ Per una introduzione alla mitologia nahua si veda BOTTA 2006.

casi, questa relazione reciproca era percepita in termini specificamente alimentari: offerte e sacrifici erano intesi come forme di nutrimento delle entità extraumane, nell'ambito di una relazione uomo-mondo percepita come un mutuo divorarsi, come ben attestato da un proverbio ancora ampiamente diffuso in diversi gruppi indigeni attuali, secondo il quale «Noi mangiamo la Terra e la Terra mangia noi»⁸. Un riflesso iconografico di queste concezioni è chiaramente ravvisabile nelle rappresentazioni delle divinità creatrici e benevole in forma di esseri dotati di fauci dalle quali emergono grandi canini: avendo donato tanto, gli dèi e le dee della fertilità e della generazione erano caratterizzati come esseri divoratori, contraddistinti da una fame inestinguibile. La Terra stessa è sovente rappresentata nella forma di un'entità, spesso una montagna, con grande bocca spalancata. In virtù di simili concezioni, dee madri come Coatlicue («Coei dalla Gonna di Serpenti», madre di 400 figli, della divinità lunare Coyolxauhqui e del dio patrono Huitzilopochtli) o le Cihuateteo (donne morte di parto, quindi donando la vita) appaiono sovente abbigliate con collane composte di mani e cuori umani, cioè di quelle parti del corpo umano che costituivano – insieme al fumo dell'incenso e ad altri elementi – il cibo divino per eccellenza⁹. Anche le scene di sacrificio di bambini nell'iconografia maya classica, dove gli infanti sono sovente raffigurati all'interno di piatti, sono state interpretate come scene di offerta di cibo; per la stessa ragione il glifo che indica il cuore umano, cioè l'offerta sacrificale per eccellenza, è lo stesso che indica (e rappresenta iconicamente) un *tamal*, cioè una pagnottella di mais¹⁰.

Il «pagamento del debito», essendo inteso come forma di «restituzione», implicava spesso l'idea di «sostituzione» o «rimpiazzo» di ciò che si è ricevuto. Nelle iscrizioni maya classiche tale nozione è espressa con *k'ex*, «sostituto», un termine riferito sia all'offerta sacrificale – che va a «sostituire» ciò di cui le entità extraumane si sono private – che, ad esempio, a un neonato in quanto «sostituto» dei suoi antenati defunti¹¹. Tale idea implica – così come osservato da Hubert e Mauss in relazione ad altri contesti culturali – quella di una certa similarità o co-essenzialità tra offerta e ricettore della stessa. Per questa ragione, ad esempio, nel mondo nahua la vittima sacrificale per eccellenza dovuta agli dèi solari, maschili e guerrieri era il prigioniero di guerra, mentre delle donne erano immolate in occasione di festività dedicate a una varietà di dee femminili. La manifestazione più chiara del principio di co-essenzialità – se non di totale identità tra vittima e destinatario – è espressa dal termine náhuatl *ixiptla*, liberamente traducibile come «involucro», «superficie esterna», «contenitore»¹². Nel momento in cui una vittima sacrificale veniva abbigliata come la divinità a cui sarebbe stata immolata, la vestizione fungeva da atto trasformativo che letteralmente trasformava la vittima nella divinità, così che il suo sacrificio avrebbe messo in atto quel sacrificio primigenio dal quale discendeva la relazione di debito che era all'origine del sacrificio stesso. Il processo trasformativo spesso includeva anche il mutamento del nome delle vittime sacrificali, che acquisivano quello delle divinità o dei luoghi ai quali sarebbero state immolate.

È quindi nel contesto della logica sacrificale sin qui tracciata che il sacrificio di bambini nell'antica Mesoamerica deve essere inteso. Ma per comprendere la specifica caratterizzazione semantica del sacrificio infantile in questo quadro è necessario rispondere a una domanda preliminare: cos'è un bambino?

L'infanzia come costruito socioculturale

In anni recenti, antropologi e archeologi hanno sovente rilevato come l'infanzia sia in buona misura un costruito socioculturale fondato sì su una datità biologica ma non riducibile ad essa¹³. In ambito me-

⁸ MONAGHAN 1995; ARNOLD 2001.

⁹ GRAULICH, OLIVIER 2004.

¹⁰ HOUSTON, SCHERER 2010, p. 173.

¹¹ TAUBE 1994.

¹² CARREÓN BLAINE 2014.

¹³ Si vedano, ad esempio, JAMES, JENKS, PROUT 1998; KAMP 2001; BAXTER 2005.

soamericanistico, diversi studi sono stati dedicati a delineare la specifica concezione culturale dell'infanzia vigente in epoca precoloniale¹⁴. Sebbene sia ancora una volta difficile sintetizzare in poche righe i risultati di una ricca letteratura, possiamo affermare che uno dei tratti principali dello *status* infantile fosse quello esprimibile con la nozione di *immaturità*, il cui elemento saliente è costituito proprio dalla metafora vegetale che sottende anche il termine italiano. In quanto esseri di recente "emersione" da quel mondo sotterraneo, fertile, acquatico e "freddo" dal quale fuoriuscivano anche le piante e gli altri esseri viventi, i bambini erano concepiti come esseri non "maturi" e quindi ancora "verdi"¹⁵. Ancora una volta il termine italiano è particolarmente adatto per esprimere il nesso, percepito anche in Mesoamerica, tra elemento cromatico e fase del ciclo vegetativo: nella lingua maya classica, ad esempio, il termine *yax* significava "verdeazzurro" (cioè il colore dell'acqua e del mais immaturo) ma anche "primo", "nuovo", così che il suo opposto cromatico *k'an* indicava sia "giallo", che "maturo". In virtù della stessa analogia, il termine usato per indicare un individuo giovane era *ch'ok*, "immaturo", termine con una forte connotazione vegetale¹⁶.

Il carattere verde, immaturo e umido dei bambini li rendeva in certa misura coesenziali alle divinità dell'acqua che dimoravano nel mondo sotterraneo e pertanto adatti ad essere a queste offerti. Le fonti coloniali che descrivono in dettaglio i sacrifici di bambini offerti a divinità come Tlaloc, «Colui che è fatto di terra», divinità dell'acqua e della fertilità del Messico centrale, o alle montagne stesse (percepiti come contenitori delle acque sotterranee) sono abbondanti ed estremamente dettagliate. In molti casi mostrano chiaramente come le fasi pre-sacrificali del rito fossero finalizzate a trasformare i bambini in *ixiptla* degli attendenti di Tlaloc detti Tlaloques, significativamente concepiti come esseri dai caratteri somatici infantili. Anche i numerosi contesti archeologici identificati come depositi post-sacrificali di corpi di bambini, nonostante la loro grande variabilità tipologica e cronologica, sono in gran misura associati ai culti delle divinità inframondane e della fertilità. Molto rari ma non del tutto ignoti sono invece i contesti dove individui infantili paiono essere stati sacrificati a divinità lunari e solari, rispondendo così ad una logica differente nella quale il carattere infantile della vittima alludeva a specifici aspetti del ciclo mitologico relativo alla divinità in questione.

Un tema particolarmente rilevante, dato il suo carattere fortemente determinato da fattori culturali, è quello relativo all'età dei bambini sacrificati. Nei casi mesoamericani attestati archeologicamente, le età delle vittime sacrificali sono generalmente variabili tra 0-12 anni, con una forte preminenza di individui sotto i sei anni. Le fonti storiche indicano generalmente un'età massima di circa otto anni. Questi dati concordano con le conclusioni tratte da studiosi che hanno cercato di definire le classi di età in diversi ambiti culturali della Mesoamerica preispanica: R. Joyce ha identificato tre diverse classi di età di circa quattro anni l'una, mentre A. López Austin ha osservato che la terminologia náhuatl indica l'esistenza di una importante soglia classificatoria attorno ai sei anni¹⁷. Come evidente, il limite di 6-8 anni coincide in modo notevole con quanto emerso dall'analisi dei contesti archeologici. Nel caso del mondo andino, un limite superiore di sedici anni per le vittime dei sacrifici condotti in occasione della *capacocha* è attestato sia dalle fonti che dai contesti archeologici. Alla luce della rilevanza dell'età della vittima, un fattore chiave nell'identificazione di un deposito post-sacrificale infantile è la comparazione tra l'età dei bambini ivi rinvenuti e i dati paleodemografici relativi ai bambini depositi invece in contesti funerari "normali", laddove la prima dovrebbe presentare una netta discrepanza rispetto ai secondi¹⁸.

Altro elemento di rilievo è quello relativo al sesso delle vittime, nonostante sia spesso difficile una precisa identificazione del sesso sulla base dei resti scheletrici infantili nei quali il dimorfismo sessuale

¹⁴ JOYCE 2000; ARDREN, HUTSON 2006.

¹⁵ LÓPEZ AUSTIN 1994.

¹⁶ HOUSTON 2009.

¹⁷ LÓPEZ AUSTIN 1980, p. 322; JOYCE 2000.

¹⁸ PROUT, BRADY 2018; PROUT 2019; VERDUGO *et alii* 2020.

non si sia ancora pienamente manifestato. Ciò detto, le fonti storiche indicano chiaramente che il sesso dei bambini sacrificati in Mesoamerica era spesso legato a quello delle entità extraumane a cui il sacrificio era rivolto. Nel caso della *capacocha* andina, invece, si sacrificavano bambini e subadulti di entrambi i sessi, ma con una prevalenza di individui di sesso femminile.

Altri elementi che determinavano la scelta delle vittime adeguate al sacrificio, attestati dalle fonti, sono invece impossibili da determinare nel caso dei contesti archeologici: per la *capacocha* si sceglievano individui particolarmente “belli” e privi di imperfezioni fisiche, mentre i bambini selezionati per il sacrificio a Tlaloc in Mesoamerica venivano scelti sulla base del giorno di nascita (che li rendeva “buoni”, anche in senso alimentare) o di specifiche caratteristiche fisiche come un’accentuata rosetta tra i capelli la cui forma richiamava quella di un vortice acquatico.

Tipologia del contesto e ubicazione

In Mesoamerica, la tipologia dei contesti di deposizione distingue abbastanza nettamente i depositi post-sacrificali di bambini dalle inumazioni infantili “normali”. Sebbene la tipologia di queste ultime sia ampia e variegata, la modalità prevalente è quella della semplice deposizione in fossa o in recipiente ceramico, sotto il pavimento della casa o in contesti architettonici di diverso tipo. Per quel che riguarda invece i depositi post-sacrificali va fatta una prima distinzione tra quelli contenenti sia resti di bambini che di adulti e quelli – di maggior interesse in questa sede – contenenti esclusivamente resti infantili. La maggior parte di questi ultimi è collocata in contesti semanticamente associati alla sfera delle divinità acquatiche. In alcuni casi si tratta di contesti naturali come pozze d’acqua, grotte o *cenotes* oppure in cavità artificiali destinate alla conservazione dell’acqua (*chultunes*), fenomeno questo attestato anche da fonti coloniali nelle quali si descrive in dettaglio il sacrificio di bambini in grotte montane o in corpi d’acqua come il lago di Texcoco. A titolo di esempi, menzioniamo i casi dei numerosi bambini sacrificati in una pozza d’acqua nel sito olmeco di El Manatí (Veracruz; 1200 a.C. circa)¹⁹ e quello degli undici bambini sacrificati nella Cueva del Lazo (Chiapas, ca. 600-1000 d.C.), una grotta che si apre sulle pareti del canyon del Río La Venta²⁰. Analogamente, la deposizione dei bambini sacrificati sulla sommità di alti picchi andini è elemento ricorrente, ma non esclusivo, nei sacrifici infantili condotti durante la *capacocha*, comunque associati ad emergenze del paesaggio (*waka*) concepite come manifestazioni di forze extraumane.

Diversi sono invece i casi di sepolture “anormali” di bambini in prossimità di monumenti (come nel caso dei troni olmeci di San Lorenzo e Chalcatzingo) o in contesti templari, come nel caso del sacrificio massivo di 42 infanti deposto in una cista (Offerta 48) all’interno del Tempio di Tlaloc nella capitale azteca di Mexico-Tenochtitlan²¹. Una specifica varietà di deposizioni in contesto architettonico è costituita dai depositi post-sacrificali creati in occasione di momenti chiave della vita di un edificio: in Mesoamerica, ad esempio, si conoscono diversi casi di sacrifici umani condotti in occasione della fondazione (o, meglio, “attivazione”) o della “terminazione” di strutture templari. Se nella maggior parte dei casi si tratta di individui adulti (come quelli rinvenuti nel Tempio del Serpente Piumato e nella Piramide della Luna a Teotihuacan), in altri casi si tratta invece di deposizioni infantili, come quelle rinvenute alla base e sui gradoni della Piramide del Sole di Teotihuacan: in questo caso la selezione di individui infantili si dovette probabilmente al fatto che la piramide (contrariamente a quanto suggerisce l’improprio nome con cui è oggi nota) fosse dedicata al dio Tlaloc (o, più correttamente, al suo “antecedente” classico dal nome ignoto)²². È utile sottolineare che la distinzione tra contesto naturale e contesto architettonico potrebbe essere in certa misura fuorviante, dal momento che in Mesoamerica i basamenti piramidali erano intesi come repliche di montagne e pertanto ad esse

¹⁹ ORTÍZ, RODRÍGUEZ 1999, ORTÍZ, RODRÍGUEZ 2000.

²⁰ DOMENICI 2013, DOMENICI 2014.

²¹ ROMÁN BERRELLEZA 1990, ROMÁN BERRELLEZA 2010; ROMÁN BERRELLEZA, CHÁVEZ BALDERAS 2006.

²² SUGIYAMA, SUGIYAMA, SARABIA 2013.

concettualmente assimilabili. Anche in uno dei rarissimi casi in cui un sacrificio di bambino pare essere rivolto alla divinità celeste Huitzilopochtli, l'infante fu deposto in una cista all'interno del Templo Mayor di Mexico-Tenochtitlan, il cui lato dedicato a Huitzilopochtli era inteso come una replica artificiale del Coatepec, la "Montagna del Serpente" che fu il mitico luogo di nascita della divinità che, appena nata, smembrò i corpi della sorella e dei suoi 400 fratelli²³. È probabilmente alla luce del carattere infantile della divinità al momento di questa sua impresa che si deve intendere la logica di questo specifico e inusuale sacrificio di bambino.

L'identificazione di aspetti semanticamente significativi dei contesti di deposizione, come quelli sin qui descritti, è un elemento rilevante per la loro identificazione come depositi post-sacrificali, utile a distinguerli da altri depositi "anormali" la cui ragion d'essere potrebbe dipendere da fattori di diverso ordine non necessariamente legati al sacrificio (morte prenatale, esecuzione ecc.). A questo proposito è bene sottolineare che la distinzione tra morte sacrificale e morte non-sacrificale potrebbe essere, almeno dal punto di vista emico, meno netta di quanto non si possa pensare: in Mesoamerica, ad esempio, anche le sepolture "normali" erano in certa misura concepite come forme di "restituzione" o "pagamento del debito" verso la Terra²⁴.

Associazioni contestuali

Tra gli elementi più significativi ai fini dell'identificazione di un deposito post-sacrificale vi sono i materiali eventualmente associati al defunto nello specifico contesto di deposizione. In diversi casi, ad esempio, depositi massivi di infanti sono stati rinvenuti in associazione a raffigurazioni del dio dell'acqua Tlaloc, nella forma di vasi litici o di figurine fittili, come nel caso della suddetta Offerta 48 di Templo Mayor o nel caso di una fossa con 24 bambini decapitati rinvenuta a Tula. In altri casi l'associazione ad uno specifico ambito cosmologico è invece veicolata da assemblaggi di materiali vari: nella pozza d'acqua di El Manatí (Veracruz), contenente i resti di molteplici sacrifici infantili, i resti umani erano associati a materiali come palle di gomma, giunchi, sculture lignee in forma di infanti, uno scettro con denti di squalo e numerose asce di pietra verde, tutti elementi che condividono quel carattere "verde" e acquatico caratteristico dei bambini e delle divinità della fertilità inframondana²⁵.

Nella Cueva del Lazo (Chiapas), invece, i resti degli undici bambini sacrificati furono interrati in una fossa riempita con vegetali e frutti come mais verde (*Zea mays*), zucche (*Cucurbita sp.*), anona (*Annona sp.*), *jocote* (*Spondias purpurea*), *coyol* (*Acrocomia mexicana*), *tempisque* (*Mastichendron capiri*), *totoposte* (*Licania arborea*), *mamey* (*Mammea americana*) e avocado (*Persea americana*). Si tratta di un'evidente allusione al carattere "alimentare" dell'offerta di bambini, interrati insieme ad elementi ad essi consustanziali. Alla fossa erano anche associati altri elementi il cui uso nel corso di rituali di petizione delle acque è ampiamente attestato nella letteratura etnografica, come sigari di tabacco e gasteropodi (*Pachychilus sp.*) impiegati nella preparazione di una specifica zuppa²⁶. L'impiego di materiali semanticamente rivelatori come componenti di un deposito rituale di carattere post-sacrificale è peraltro ampiamente attestato dalle fonti coloniali, dove si descrive l'uso di tessuti azzurri, piume verdi di quetzal, ecc. Nel caso dei sacrifici andini legati alla *capacocha*, la presenza di valve di *Spondylus* e figurine antropomorfe o di lama, realizzate in oro, argento o *Spondylus* e talvolta abbigliate con tessuti, è un elemento tipico dei depositi post-sacrificali. È importante segnalare che i materiali associati ai bambini in un deposito post-sacrificale non debbono essere intesi come offerte funerarie, dal momento che sia i bambini che gli altri materiali rappresentano in realtà gli elementi costituenti del deposito post-sacrificale²⁷.

²³ LÓPEZ LUJÁN *et alii* 2010.

²⁴ MONAGHAN 1990; GRAULICH 2005, p. 319.

²⁵ ORTÍZ, RODRÍGUEZ 1999, ORTÍZ, RODRÍGUEZ 2000.

²⁶ DOMENICI 2013, DOMENICI 2014.

²⁷ Sulla nozione di deposito rituale si veda DEHOUE 2007.

In altre occasioni i materiali associati ai resti delle vittime indicano chiaramente la loro funzione trasformativa: il suddetto bambino azteco sacrificato alla divinità solare Huitzilopochtli era abbigliato con le insegne tipiche della divinità, essendo in tal modo caratterizzato come *ixiptla* del dio stesso²⁸.

Oltre ad elementi dell'abbigliamento, anche dati di diverso ordine possono concorrere all'identificazione di pratiche rituali tese alla trasformazione identitaria del sacrificando, come ad esempio specifici regimi alimentari. Il caso più noto in quanto al sacrificio infantile è quello delle bambine sacrificate in occasione della *capacocha*, sottoposte a uno specifico regime alimentare elitario nel corso di almeno un anno prima del sacrificio, durante il quale consumavano quantità progressivamente maggiori di coca e alcol²⁹. In Mesoamerica, specifici regimi alimentari pre-sacrificali sono stati identificati soprattutto nel caso di sacrifici animali a Teotihuacan, ma indizi di un certo interesse provengono anche dallo scavo della Cueva del Lazo: non solo i suddetti resti di quello che fu con ogni probabilità un pasto rituale sono stati ritrovati nei pressi del deposito post-sacrificale, ma le feci rinvenute all'interno degli involti tessili che contenevano i bambini – e quindi frutto di evacuazione *post-mortem* – dimostrano che questi consumarono mais verde bollito poco prima del sacrificio, ingerendo quindi un alimento a loro consustanziale.

Temporalità

Un ulteriore elemento da tenere in debita considerazione è quello della temporalità della deposizione dei resti di uno o più individui nel deposito post-sacrificale. I casi attestati in Mesoamerica testimoniano una grande variabilità in questo senso: se esistono diversi casi di deposizioni singole, esiti cioè di un singolo episodio sacrificale, numerosi sono comunque i depositi contenenti più individui. Le deposizioni singole paiono corrispondere a quelli che nelle fonti sono descritti come eventi unici, talvolta legati a episodi storici contingenti come nel caso dei sacrifici propiziatori condotti all'avvio di una guerra. I depositi multipli, invece, possono derivare da due diverse modalità rituali: la ciclica deposizione di corpi di bambini sacrificati in uno stesso luogo (ad esempio i suddetti casi di El Manatí e Cueva del Lazo), da un lato, e le deposizioni massive di numerosi corpi nel corso di un singolo evento, dall'altro. La prima tipologia pare riflettere cerimonie cicliche, con ogni probabilità celebrate sulla base di considerazioni calendariche come, ad esempio, i sacrifici di bambini realizzati nel corso dei primi quattro mesi del ciclo rituale nahua così come descritto nelle fonti storiche. La seconda tipologia, invece, pare riflettere eventi unici e in certa misura eccezionali come nel caso delle offerte massive di bambini rinvenute nei templi aztechi di Tenochtitlan e Tlatelolco, con ogni probabilità deposte in occasione di una siccità particolarmente severa occorsa tra il 1454 e il 1457³⁰. Simili episodi unici sono registrati dalle fonti coloniali, dove si menzionano cause come le siccità, appunto, o come la disastrosa alluvione causata dall'errata costruzione dell'acquedotto di Acuecuexco, che richiese l'immolazione di quattro bambini.

Nel mondo inca, la *capacocha* veniva celebrata prevalentemente in occasione di eventi unici come catastrofi naturali o cerimonie funerarie regali; analogamente, eventi sacrificali di massa sulla costa settentrionale del Perù in ambito moche e chimú paiono essere stati legati a specifici eventi climatici, spesso associati al fenomeno di El Niño³¹.

Tecniche sacrificali

L'identificazione della specifica tecnica di immolazione mediante analisi bioantropologica e tafonomica costituisce evidentemente uno dei punti cardine dell'analisi di ogni deposito post-sacrificale. Nel caso dei sacrifici di bambini mesoamericani, però, tali indagini sono raramente discriminanti in

²⁸ LÓPEZ LUJÁN *et alii* 2010.

²⁹ WILSON *et alii* 2013.

³⁰ GUILLIEM 2010.

³¹ BOURGET 2006.

quanto nella maggior parte dei casi i resti infantili non mostrano tracce significative. Tale assenza, però, è del tutto coerente con quanto riportato dalle fonti storiche dove l'uccisione dei bambini (a differenza di quelle degli adulti) è descritta secondo modalità che non implicano necessariamente esiti traumatici sullo scheletro (taglio della gola, strangolamento, affogamento ecc.); quando presenti, le evidenze scheletriche indicano generalmente cardiectomia o decapitazione. Sulle costole del bambino immolato nel tempio di Huitzilopochtli a Mexico-Tenochtitlan sono state identificate evidenti tracce di taglio causate dal coltello sacrificale impiegato per la cardiectomia, significativamente una modalità sacrificale comunemente impiegata per gli adulti e soprattutto per i guerrieri, il cui impiego dovette evidentemente essere determinato dal carattere bellico della divinità e del suo *ixiptla* infantile. La pratica della cardiectomia infantile è peraltro attestata anche dall'iconografia maya classica, dove si vedono anche bambini bruciati su incensieri. La decapitazione, invece, è attestata sia in alcuni contesti scavati nel Templo Mayor di Tenochtitlan che nel caso dei 24 bambini deposti in una fossa nel sito tolteco di Tula.

Nel mondo andino, i bambini sacrificati nella *capacocha* venivano strangolati, dissanguati, affogati o sepolti vivi ma si hanno anche evidenze di violenti colpi inferti sul capo e, in contesti non legati alla *capacocha*, di decapitazione.

Tra gli elementi potenzialmente rilevabili dall'analisi bioantropologica si possono anche annoverare interventi *post-mortem* sul corpo del defunto (scarnificazione, asportazione di parti dello scheletro ecc.). Sebbene non necessariamente indicative di immolazione sacrificale, evidenze di questo tipo sono talvolta riscontrate in depositi post-sacrificali come quello della Cueva del Lazo, dove la ciclica deposizione di individui in una stessa fossa condusse all'asportazione di crani di alcuni degli individui interati in precedenza. Nel caso di sacrifici di bambini in Mesoamerica rare – e spesso limitate a individui infantili in depositi contenenti anche adulti – sono le evidenze dei complessi trattamenti *post-mortem* sovente identificati nel caso di vittime adulte, come scarnificazione, possibile antropofagia o l'impiego di parti dello scheletro per la manifattura di parafernalia rituale. Una notevole eccezione è costituita da due maschere-cranio rinvenute nel Templo Mayor della capitale azteca, realizzate con i crani di due bambini di quattro e sei anni³². Nel caso del mondo andino, evidenze non del tutto conclusive di impiego di teste di bambini sacrificati per la produzione di teste-trofeo sono state invece identificate nel sito huari di Conchopata (Perù)³³.

Paleopatologia, identità e gerarchia sociale

Le informazioni contenute nelle fonti storiche indicano una grande variabilità per quel che riguarda la provenienza e lo *status* sociale delle vittime sacrificali. Se nel caso di vittime adulte è evidente una preferenza per individui di origine straniera (ad esempio prigionieri di guerra), effettivamente attestata da analisi genetiche, isotopiche e di morfologia dentaria, per i bambini la situazione è ben diversa, in quanto le informazioni storiche disponibili indicano che i bambini venivano spesso comprati al mercato, dove erano venduti da genitori indigenti, o offerti volontariamente dai genitori stessi; non mancano comunque le menzioni di bambini ottenuti come bottino di guerra o come forme di tributo. Effettivamente, anche dal punto di vista archeologico, in Mesoamerica – a differenza di quanto verificato nel mondo andino – non si hanno evidenze di bambini non locali sottoposti a sacrificio.

Indizi interessanti in merito al rango sociale delle vittime posso derivare da considerazioni di tipo paleopatologico. In diversi contesti sacrificali sia mesoamericani che andini, infatti, l'analisi bioantropologica ha rivelato un'alta frequenza di parassitosi, ipoplasia dello smalto dentale, iperostosi porotica e *cribra orbitalia*, tutti elementi potenzialmente indicativi di uno stato anemico indotto da malnutrizione, problemi nello svezzamento, infezioni ecc. Tali evidenze – soprattutto quando la loro frequenza sia nettamente superiore a quella rilevata nella popolazione infantile rappresentata nei contesti

³² CHÁVEZ BALDERAS 2010.

³³ TUNG, KNUDSON 2020.

funerari “normali” – fanno supporre che le vittime sacrificali fossero scelte tra settori marginali della società, cosa che coincide con le suddette informazioni registrate nelle fonti coloniali. In questo senso, la pratica sacrificale pare riflettere un aspetto sovente sottolineato dagli studiosi del sacrificio e cioè il fatto che essa rifletta (o addirittura costituisca) le gerarchie sociali e funga quindi da strumento di legittimazione del vigente ordine politico.

Conclusioni

Ogni tentativo di fornire non solo una interpretazione transculturale del sacrificio infantile, ma anche solo una “ricetta” utile all’identificazione dei depositi post-sacrificiali, è inevitabilmente destinato al fallimento. Ciò detto, la sintesi sin qui tracciata propone una serie di tratti diagnostici, che devono però essere intesi come elementi di un insieme politetico: nessuno di essi è necessariamente presente in un deposito post-sacrificale, ma la co-occorrenza tra diversi di loro contribuisce fortemente alla caratterizzazione di un deposito “problematico” in chiave post-sacrificale.

Se le dirette evidenze scheletriche di specifiche cause di morte come decapitazione, sgozzamento o cardiectomia costituiscono le “prove regine”, è chiaro che anch’esse necessitano di un supplemento di indagine contestuale al fine di escludere la possibilità di uccisioni di tipo non sacrificale. Evidenze di tipo paleopatologico, la cui rilevanza è direttamente proporzionale al grado di frequenza rispetto alla norma, rappresentano dati potenzialmente molto significativi. Lo stesso vale per le associazioni contestuali (cioè la presenza/assenza di oggetti eventualmente deposti insieme ai bambini defunti) e per la tipologia/ubicazione del deposito. L’analisi di questi fattori è ovviamente molto facilitata laddove si disponga di dati storici o iconografici che permettano di esplorarne appieno la dimensione semantica. Le fonti storiche possono evidentemente contribuire poi a delineare concezioni locali relative all’infanzia, all’identità sessuale e alla pratica sacrificale stessa, tutti elementi di fondamentale importanza al fine di giungere a una specifica interpretazione del sacrificio infantile e della sua relazione con una più generale logica sacrificale nel contesto oggetto di studio. L’analisi dettagliata di tutti questi aspetti relativi al sacrificio infantile è stata condotta in modo particolarmente approfondito dagli studiosi attivi in Mesoamerica e nel mondo andino. In queste regioni, infatti, la frequenza delle pratiche sacrificali, la relativa abbondanza di contesti archeologici post-sacrificiali e la ricchezza di fonti iconografiche e testuali contribuiscono a formare un vasto *corpus* di dati, la cui ricchezza e articolazione lo rende particolarmente adatto – o almeno questo è quel che auspichiamo – ad uno sguardo di tipo comparativo.

Riferimenti bibliografici

- ANDRUSHKO *et alii* 2011 = V.A. ANDRUSHKO, M.R. BUZON, A.M. GIBAJA, G.F. MCEWAN, A. SIMONETTI, R.A. CREASER, *Investigating a child sacrifice event from the Inca heartland*, in «JASc» 38, 2011, pp. 323-333.
- ARDREN 2011 = T. ARDREN, *Empowered children in Classic Maya sacrificial rites*, in «Childhood in the Past» 4, 2011, pp. 133-145.
- ARDREN, HUTSON 2006 = T. ARDREN, S. HUTSON (eds.), *The Social Experience of Childhood in Ancient Mesoamerica*, Boulder 2006.
- ARNOLD 2001 = P. ARNOLD, *Eating Landscape: Aztec and European Occupation of Tlalocan*, Boulder 2001.
- BAXTER 2005 = J.E. BAXTER, *The Archaeology of Childhood: Children, Gender, and Material Culture*, Walnut Creek 2005.
- BENSON, COOK 2001 = E.P. BENSON, A.G. COOK (eds.), *Ritual Sacrifice in Ancient Peru*, Austin 2001.
- BESOM 2009 = T. BESOM, *Of Summits and Sacrifice. An Ethnohistoric Study of Inka Religious Practices*, Austin 2009.
- BESOM 2010 = T. BESOM, *Inka sacrifice and the mummy of Salinas Grandes*, in «Latin American Antiquity» 21.4, 2010, pp. 399-422.
- BOTTA 2006 = S. BOTTA, *La religione del Messico antico*, Roma 2006.
- BOURGET 2006 = S. BOURGET, *Sex, Death, and Sacrifice in Moche Religion and Visual Culture*, Austin 2006.

- BOURGET 2016 = S. BOURGET, *Sacrifice, Violence, and Ideology Among the Moche: The Rise of Social Complexity in Ancient Peru*, Austin 2016.
- BRODA 2001 = J. BRODA, *Ritos mexicas en los cerros de la Cuenca: los sacrificios de niños*, in J. BRODA, S. IWANISZEWSKI, A. MONTERO (eds.), *La Montaña en el paisaje ritual*, México 2001, pp. 295-317.
- CARRASCO 1999 = D. CARRASCO, *City of Sacrifice. The Aztec Empire and the Role of Violence in Civilization*, Boston 1999.
- CARRASCO 2013 = D. CARRASCO, *Sacrifice/Human Sacrifice in Religious Traditions*, in M. JERRYSON, M. JUERGENSMEYER, M. KITTS (eds.), *The Oxford Handbook of Religion and Violence*, Oxford 2013, pp. 209-225.
- CARREÓN BLAINE 2014 = E. CARREÓN BLAINE, *Un giro alrededor del ixiptla*, in L. BÁEZ RUBÍ, E. CARREÓN BLAINE (eds.), *Los estatutos de la imagen, creación-manifestación-percepción* (XXXVI Coloquio Internacional de Historia del Arte, Mexico 2012), México 2014, pp. 247-274.
- CARTER 2003 = J. CARTER, *Understanding Religious Sacrifice. A Reader*, London-New York 2003.
- CERUTI 2004 = M.C. CERUTI, *Human bodies as objects of dedication at Inca mountain shrines (north-western Argentina)*, in «World Archaeology» 36.1, 2004, pp. 103-122.
- CHÁVEZ BALDERAS 2010 = X. CHÁVEZ BALDERAS, *Decapitación ritual en el Templo Mayor de Tenochtitlan: Estudio tafonómico*, in LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010, pp. 317-343.
- DE HEUSCH 1985 = L. DE HEUSCH, *Sacrifice in Africa: A Structuralist Approach*, Manchester 1985.
- DEHOUE 2007 = D. DEHOUE, *La ofrenda sacrificial entre los Tlapanecos de Guerrero*, México 2007.
- DOMENICI 2013 = D. DOMENICI, *Un posible caso de sacrificio de niños del Clásico tardío en el área zoque: La Cueva del Lazo (Chiapas)*, in «Estudios de Cultura Maya» 41, 2013, pp. 61-91.
- DOMENICI 2014 = D. DOMENICI, *Cueva del Lazo: Child Sacrifice or Special Funerary Treatment? Discussion of a Late Classic Context from the Zoque Region of Western Chiapas (Mexico)*, in G. WROBEL (ed.), *The Bioarchaeology of Space and Place. Ideology, Power, and Meaning in Maya Mortuary Contexts*, New York 2014, pp. 39-75.
- DUVERGER 1979 = C. DUVERGER, *La fleur létale. Économie du sacrifice aztèque*, Paris 1979.
- GELLER 2011 = P. GELLER, *The sacrifice we make of and for our children: Making sense of Pre-Columbian Maya practices*, in A. BAADSGAARD, A.T. BOUTIN, J. BUIKSTRA (eds.), *Breathing New Life into the Evidence of Death. Contemporary Approaches to Bioarchaeology*, Santa Fe 2011, pp. 79-105.
- GONZÁLEZ TORRES 1985 = Y. GONZÁLEZ TORRES, *El sacrificio humano entre los Mexicas*, México 1985.
- GRAULICH 2005 = M. GRAULICH, *Le sacrifice humain chez les Aztèques*, Paris 2005.
- GRAULICH, OLIVIER 2004 = M. GRAULICH, G. OLIVIER, *¿Deidades insaciables? La comida de los dioses en el México antiguo*, in «Estudios de Cultura Náhuatl» 35, 2004, pp. 121-155.
- GUILLIEM 2010 = S. GUILLIEM, *Los contextos sacrificiales de México-Tlatelolco*, in LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010, pp. 275-300.
- HENNINGER 2005 = J. HENNINGER, *Sacrifice*, in L. JONES (ed.), *Encyclopedia of Religion*, vol. 12, New York 2005, pp. 7997-8008.
- HOUSTON 2009 = S. HOUSTON, *A Splendid Predicament: Young Men in Classic Maya Society*, in «CambrAJ» 19.2, 2009, pp. 149-178.
- HOUSTON, SCHERER 2010 = S.D. HOUSTON, A. SCHERER, *La ofrenda máxima: el sacrificio humano en la parte central del área maya*, in LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010, pp. 169-193.
- JAMES, JENKS, PROUT 1998 = A. JAMES, C. JENKS, A. PROUT (eds.), *Theorizing Childhood*, Cambridge 1998.
- JOYCE 2000 = R.A. JOYCE, *Girling the Girl and Boying the Boy: The Production of Adulthood in Ancient Mesoamerica*, in «WorldA» 31.3, 2000, pp. 473-483.
- KAMP 2001 = K. KAMP, *Where Have All The Children Gone? The Archaeology of Childhood*, in «Journal of Archaeological Method and Theory» 8.1, 2001, pp. 1-32.
- KLAUS, CENTURIÓN, CURO 2010 = H.D. KLAUS, J. CENTURIÓN, M. CURO, *Bioarchaeology of human sacrifice: violence, identity and the evolution of ritual killing at Cerro Cerrillos, Peru*, in «Antiquity» 84.326, 2010, pp. 1102-1122.
- KLUCKHOHN 1949 = C. KLUCKHOHN, *Mirror for Man*, New York 1949.
- LÓPEZ AUSTIN 1980 = A. LÓPEZ AUSTIN, *Cuerpo humano e ideología. Las concepciones de los antiguos nahuas*, México 1980.
- LÓPEZ AUSTIN 1994 = A. LÓPEZ AUSTIN, *Tamoanchan y Tlalocan*, México 1994.

- LÓPEZ LUJÁN *et alii* 2010 = L. LÓPEZ LUJÁN, X. CHÁVEZ BALDERAS, N. VALENTÍN, A. MONTUFAR, *Huitzilopochtli y el sacrificio de niños en el Templo Mayor de Tenochtitlan*, in LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010, pp. 367-394.
- LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010 = L. LÓPEZ LUJÁN, G. OLIVIER (eds.), *El sacrificio humano en la tradición religiosa mesoamericana*, México 2010.
- MAC LEOD 1931 = W.C. MAC LEOD, *Child sacrifice in North America, with a note on Sutteem*, in «Journal de la Société des Américanistes» 23.1, 1931, pp. 127-138.
- MAYBLIN, COURSE 2014 = M. MAYBLIN, M. COURSE, *The Other Side of Sacrifice: Introduction*, in «Ethnos» 79.3, 2014, pp. 307-319.
- MONAGHAN 1990 = J. MONAGHAN, *Sacrifice, death, and the origins of agriculture in the Codex Vienna*, in «American Antiquity» 55.3, 1990, pp. 559-569.
- MONAGHAN 1995 = J. MONAGHAN, *The Covenants with Earth and Rain: Exchange, Sacrifice and Revelation in Mixtec Sociality*, Norman 1995.
- NÁJERA 1987 = I.M. NÁJERA, *El don de la sangre en el equilibrio cósmico*, México 1987.
- ORTÍZ, RODRÍGUEZ 1999 = P. ORTÍZ, M. RODRÍGUEZ, *Olmec ritual behaviour at El Manatí: A sacred space*, in D.C. GROVE, R.A. JOYCE (eds.), *Social patterns in Pre-Classic Mesoamerica*, Washington D.C. 1999, pp. 225-254.
- ORTÍZ, RODRÍGUEZ 2000 = P. ORTÍZ, M. RODRÍGUEZ, *The sacred hill of El Manatí: A preliminary discussion of the site's ritual paraphernalia*, in J.E. CLARK, M.E. PYE (eds.), *Olmec Art and Archaeology in Mesoamerica*, Washington D.C. 2000, pp. 75-93.
- PRIETO *et alii* 2019 = G. PRIETO, J.W. VERANO, N. GOEPFERT, D. KENNETT, J. QUILTER, S. LEBLANC, L. FEHREN-SCHMITZ, J. FORST, M. LUND, B. DEMENT, E. DUFOUR, O. TOMBRET, M. CALMON SILVA, D. GADISON, K. TSCHINKEL, *A mass sacrifice of children and camelids at the Huanchaquito-Las Llamas site, Moche Valley, Peru*, in «PLoSOne» 14.3, 2019, pp. 1-15.
- PROUT 2019 = M.G. PROUT, *Primary and Secondary Deposition of Subadult Bones: Activation and Purification of Ritual Spaces Within Caves*, in «California Anthropologist» 31-32, 2019, pp. 34-38.
- PROUT, BRADY 2018 = M.G. PROUT, J.E. BRADY, *Paleodemographics of Child Sacrifice at Midnight Terror Cave: Reformulating the Emphasis of Maya Sacrificial Practices*, in «Archaeological Discovery» 6, 2018, pp. 1-20.
- REINHARD 1997 = J. REINHARD, *Sharp eyes of science probe the mummies of Peru*, in «National Geographic» 191, 1997, pp. 36-43.
- REINHARD 2005 = J. REINHARD, *The Ice Maiden: Inca Mummies, Mountain Gods, and Sacred Sites in the Andes*, Washington D.C. 2005.
- REMOTTI 1987 = F. REMOTTI, *Introduzione*, in C. GEERTZ (a c.), *Interpretazione di culture*, Bologna 1987.
- ROMÁN BERRELLEZA 1990 = J.A. ROMÁN BERRELLEZA, *Sacrificio de niños en el Templo Mayor*, México 1990.
- ROMÁN BERRELLEZA 2010 = J.A. ROMÁN BERRELLEZA, *El papel de los infantes en las prácticas sacrificiales mexicas*, in LÓPEZ LUJÁN, OLIVIER 2010, pp. 345-366.
- ROMÁN BERRELLEZA, CHÁVEZ BALDERAS 2006 = J.A. ROMÁN BERRELLEZA, X. CHÁVEZ BALDERAS, *The role of children in the ritual practices of the Great Temple of Tenochtitlan and the Great Temple of Tlatelolco*, in ARDREN, HUTSON 2006, pp. 233-248.
- SCHELE, MILLER 1986 = L. SCHELE, M.E. MILLER, *The Blood of Kings. Dynasty and Ritual in Maya Art*, Austin 1986.
- SCHWARTZ 2017 = G. SCHWARTZ, *The Archaeological Study of Sacrifice*, in «Annual Review of Anthropology» 46, 2017, pp. 223-240.
- STUART 2005 = D. STUART, *The Inscriptions from Temple XIX at Palenque*, San Francisco 2005.
- SUGIYAMA, SUGIYAMA, SARABIA 2013 = N. SUGIYAMA, S. SUGIYAMA, A. SARABIA, *Inside the Sun Pyramid at Teotihuacan, Mexico: 2008-2011 excavations and preliminary results*, in «Latin American Antiquity» 24.4, 2013, pp. 403-432.
- TAUBE 1994 = K. TAUBE, *The Birth Vase: Natal Imagery in Ancient Maya Myth and Ritual*, in J. KERR (ed.), *The Maya Vase Book*, vol. 4, New York 1994, pp. 652-685.
- TIESLER, CUCINA 2007 = V. TIESLER, A. CUCINA (eds.), *New Perspectives on Human Sacrifice and Ritual Body Treatments in Ancient Maya Society*, New York 2007.

- TUNG, KNUDSON 2020 = T. TUNG, K.J. KNUDSON, *Childhood lost: abductions, sacrifice, and trophy heads of children in the Wari empire of the ancient Andes*, in «Latin American Antiquity» 21.1, 2020, pp. 44-66.
- VERANO 2000 = J.W. VERANO, *Paleontological analysis of sacrificial victims at the Pyramid of the Moon, Moche River Valley, northern Peru*, in «Chungará» 32.1, 2000, pp. 61-70.
- VERDUGO *et alii* 2020 = C. VERDUGO, K. ZHU, M.L. PROUT, N. BROOMANDKHOSHBAHT, A. GALLOWAY, L. FEHREN-SCHMITZ, J.E. BRADY, *Implications of Age and Sex Determinations of Maya Sacrificial Victims at Midnight Terror Cave*, in «International Journal of Osteoarchaeology» 30.4, 2020, pp. 458-468.
- WILSON *et alii* 2007 = A.S. WILSON, T. TAYLOR, M.C. CERUTI, J.A. CHÁVEZ, J. REINHARD, V. GRIMES, W. MEIER-AUGENSTEIN, L. CARTMELL, B. STERN, M.P. RICHARDS, M. WOROBAY, I. BARNES, M.T.P. GILBERT, *Stable isotope and DNA evidence for ritual sequences in Inca child sacrifice*, in «PNAS» 104.42, 2007, pp. 16456-16461.
- WILSON *et alii* 2013 = A.S. WILSON, E.L. BROWN, C. VILLA, N. LYNNERUP, A. HEALEY, M.C. CERUTI, J. REINHARD, C.H. PREVIGLIANO, F. ARIAS ARAOZ, J. GONZÁLEZ DIEZ, T. TAYLOR, *Archaeological, radiological, and biological evidence offer insight into Inca child sacrifice*, in «PNAS» 110.33, 2013, pp. 13322-13327.

PARTE PRIMA

Un caso studio: la sepoltura perinatale nel Santuario di Uni a Marzabotto

LA SEPOLTURA PERINATALE DEL TEMPIO DI UNI DI MARZABOTTO

Elisabetta Govi*

Le sistematiche indagini condotte nell'area sacra urbana della città etrusca di Marzabotto (*Regio I*) hanno consentito di mettere in luce due monumentali templi, uno periptero e l'altro tuscanico, affiancati ma separati da una strada minore e delimitati ognuno da un muro di *temenos*¹. Delle strutture templari si conservano solo le fondazioni, peraltro molto danneggiate da lavori agricoli moderni che hanno compromesso anche gli strati di frequentazione (Fig. 1). L'inquadramento planimetrico e tipologico degli edifici nell'ambito dell'architettura sacra dell'Etruria, unitamente ad alcune testimonianze epigrafiche contribuiscono a collocare la costruzione del tempio tuscanico attorno alla fine del VI secolo a.C., all'origine della città pianificata. Il tempio periptero è stato edificato nell'arco della prima metà del V secolo, o forse più precisamente nel secondo quarto del secolo, ma in questo caso si tratta probabilmente di una ricostruzione impostata sulle fondazioni murarie di un edificio precedente². Alcune iscrizioni³ documentano i culti praticati, che appaiono molto coerenti e complementari tra loro evidenziando il ruolo fondamentale del grande santuario urbano nella vita religiosa della città. Infatti il tempio periptero ospita il culto del sommo dio Tinia, mentre quello tuscanico è dedicato alla consorte del dio, Uni. La coppia divina è garante dell'ordine civico, tutelando i principali passaggi di status dei cittadini, dalla nascita alla crescita, al matrimonio e alla procreazione, rappresentando dunque la parabola esistenziale dei cittadini declinata al maschile e al femminile e di fatto la continuità della comunità civica. Nel tempio di Uni vi è poi una ulteriore attestazione di culto alla dea Vei che, come si vedrà, è menzionata in un rituale di cui fa parte una sepoltura perinatale, rinvenuta nel 2016 nel settore occidentale del *temenos* del tempio tuscanico⁴. Si tratta dunque di un caso di sepoltura infantile inserita all'interno dello spazio sacro di un santuario, una evidenza assai rara nel panorama generale dell'Etruria e più in generale dell'Italia preromana.

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; elisabetta.govi@unibo.it.

¹ Sulle più recenti indagini GOVI 2017a; 2018a.

² Per una sintesi sulla tipologia architettonica e sulla cronologia dei templi della *Regio I* si veda GOVI c.s.

³ Le iscrizioni dell'area sacra urbana sono pubblicate nella «Rivista di Epigrafia Etrusca» (GOVI 2017b; 2018b; 2020) e sono ora riprese in un quadro generale sull'epigrafia cittadina in GAUCCI c.s.

⁴ Per una anticipazione GOVI 2018a, pp. 624-632.

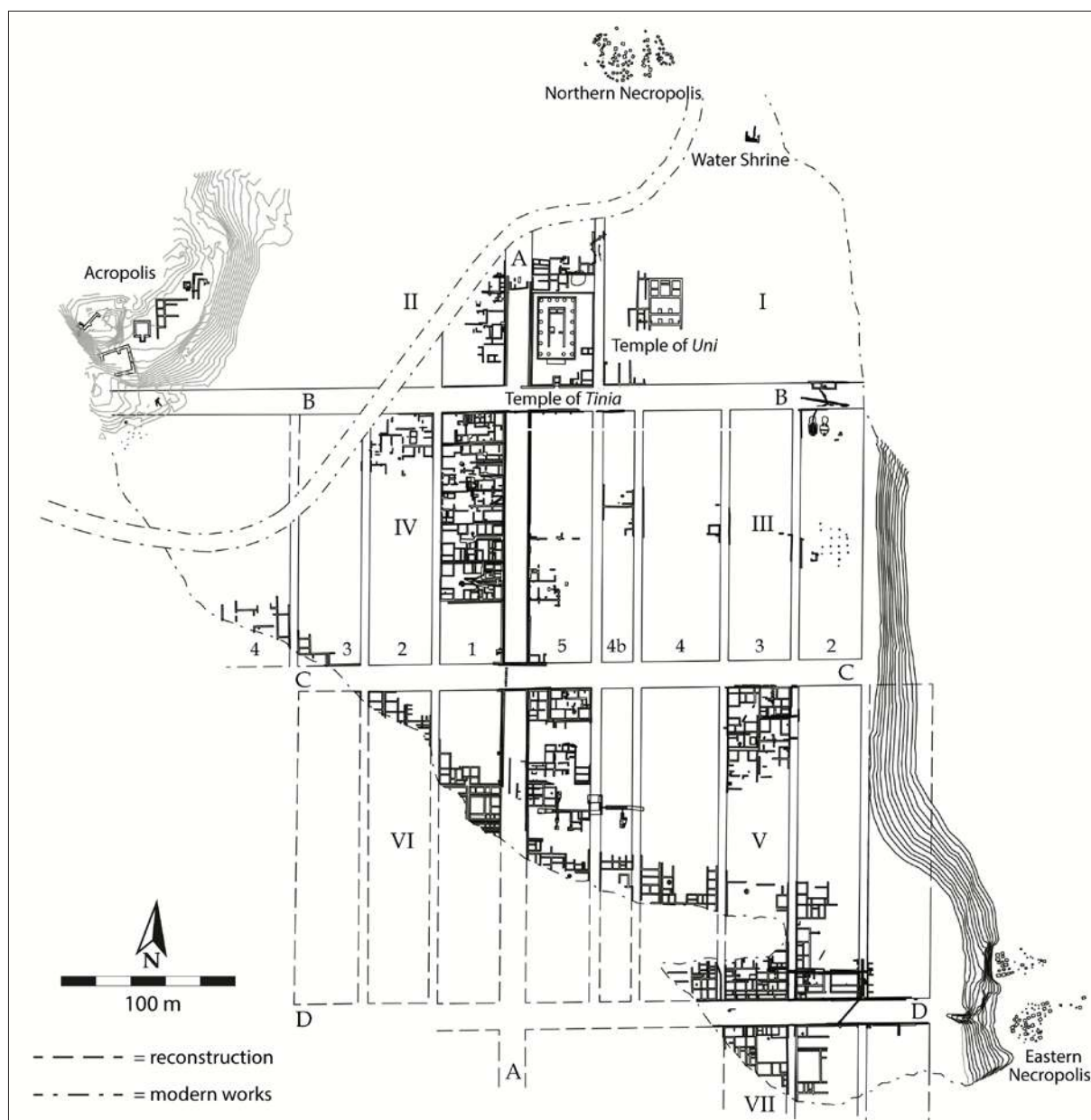


Fig. 1. Planimetria generale della città di Marzabotto.

Il progetto

Come si è anticipato nell'introduzione al volume, questo rinvenimento del tutto inaspettato a Marzabotto ha indotto ad adottare un approccio di analisi multidisciplinare all'origine del Progetto di ricerca *BIRTH. Burial/Infant/Ritual THeME*, finanziato dall'Università di Bologna nell'ambito del bando *AlmaIdea*. Diverse competenze e molteplici prospettive di studio sono state applicate a questo caso, favorendo un proficuo dialogo tra ricercatori dell'Ateneo e non solo. È infatti apparso subito evidente che l'analisi condotta dagli archeologi, impegnati nello scavo del contesto, non avrebbe potuto dare risposte esaurienti alle molte domande insorte e che il confronto multidisciplinare avrebbe aiutato a individuare i giusti quesiti della ricerca stessa. Nel progetto sono stati coinvolti diversi Dipartimenti dell'Università di Bologna, dal Dipartimento di Storia, Culture, Civiltà (DiSCi), al Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali (BiGEA, Laboratorio di Antropologia Fisica), al Di-

partimento di Fisica e Astronomia “Augusto Righi”. Ai ricercatori del team bolognese si sono aggiunti quelli dei Dipartimenti di Fisica e di Chimica “Ugo Schiff” dell’Università di Firenze, dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Sezione Firenze e infine del Laboratorio di Microtomografia dell’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano di Napoli.

Il percorso intrapreso in questo progetto di ricerca corale⁵, di cui sono espressione i cinque contributi contenuti nella sezione dedicata al caso studio di Marzabotto e quello di D. Domenici inserito nella parte introduttiva del volume, ha avuto esiti significativi non solo nei termini di acquisizione di importanti dati necessari per l’indagine, ma anche per la possibilità di arricchire la prospettiva metodologica. L’indispensabile approccio di studio dell’antropologia fisica⁶ ha potuto definire il profilo biologico dell’inumato, cioè l’età perinatale e il sesso maschile, e ricostruirne attraverso l’analisi morfometrica lo stato di conservazione, la posizione anatomica, le modalità di sepoltura e il trattamento *peri mortem*. Tale approccio si è coniugato con le più avanzate tecnologie di indagine e di acquisizione digitale dei reperti scheletrici, minuti e estremamente fragili nel caso di un individuo di sole 38/40 settimane di vita che, come si vedrà, potrebbe essere anche un feto giunto al termine della gestazione ma mai nato. Le tomografie computerizzate a raggi X sui resti scheletrici ne hanno consentito la documentazione e la fruizione virtuale, confluite nella ricostruzione tridimensionale dell’intero scheletro. Le indagini condotte sulla gemma dentaria sono state finalizzate alla ricerca della linea neonatale, che tuttavia non è stato possibile riconoscere lasciando aperta la duplice prospettiva interpretativa di un feto mai nato o di un neonato nato e morto subito dopo il parto⁷. Alle analisi del DNA antico, che ha determinato il sesso dell’inumato e la ricostruzione del genoma mitocondriale, si sono aggiunte quelle sulla datazione a radiocarbonio di un frammento di rocca petrosa del cranio, condotte dall’*équipe* di D. Caramelli dell’Università di Firenze⁸, analisi particolarmente importanti per contestualizzare il rinvenimento nella corretta prospettiva cronologica, dal momento che non pochi erano i dubbi che potesse trattarsi di una sepoltura molto più antica del tempio nel quale è stata ritrovata, nonostante la situazione stratigrafica lo escludesse. La datazione è risultata coerente con il contesto di rinvenimento, avendo indicato l’intervallo in anni di 550-400 a.C. (60%) considerando il livello di confidenza al 68% e in ogni caso l’intervallo di 600-390 a.C. (69%) considerando il livello di confidenza più ampio al 95%. Parallelamente sono state svolte analisi archeobotaniche del terreno tutt’attorno alla sepoltura, strappata al momento del rinvenimento e portata nel Laboratorio di Antropologia Fisica del BiGEA di Bologna, dove è stato effettuato il microscavo da parte delle colleghe antropologhe M.G. Belcastro e V. Mariotti. Tali analisi, condotte da M.L. Carra (ArcheoLaBio, Centro di Ricerche di Bioarcheologia del DiSCi) hanno così potuto riconoscere tracce di sostanze a base oleosa probabilmente sparse al momento della deposizione dell’inumato⁹.

L’approccio dell’antropologia culturale infine ha potuto arricchire l’indagine di una chiave di lettura sul sacrificio infantile, definendone le coordinate di pensiero¹⁰.

Al termine di questo progetto biennale, ai più sentiti ringraziamenti a tutti i colleghi che lo hanno reso possibile si unisce la consapevolezza che, a prescindere dai risultati raggiunti, il dialogo multidisciplinare ha fatto maturare un’esperienza estremamente formativa e arricchente in chi vi ha preso parte, dimostrando che solo attraverso un’analisi integrata e progetti multidisciplinari è possibile avvicinarsi alla ricostruzione del passato e ancor di più di un evento così complesso come la sepoltura perinatale rinvenuta nel santuario della dea Uni di Marzabotto.

⁵ Devo un ringraziamento davvero sentito alle colleghe M.G. Belcastro e M.P. Morigi dell’Università di Bologna, membri del progetto *AlmaIdea*, che hanno individuato e reso possibile il coinvolgimento di altre specifiche competenze scientifiche a livello nazionale.

⁶ Si veda il contributo di V. Mariotti, V. Tanganelli e M.G. Belcastro in questo volume. Per le riflessioni metodologiche si veda anche il contributo di M.G. Belcastro e V. Mariotti.

⁷ Si veda il contributo di M.P. Morigi, M. Bettuzzi, L. Pappalardo, V. Tanganelli in questo volume.

⁸ Si veda il contributo di A. Modi, L. Liccioli, S. Barone, D. Caramelli, M. Fedi e M. Lari in questo volume.

⁹ Ringrazio M.L. Carra per la consueta disponibilità e per il lavoro svolto.

¹⁰ Si veda il contributo di D. Domenici in questo volume.

Il contesto. Il tempio di Uni di Marzabotto

Le attività di scavo nel santuario della dea Uni sono tuttora in corso e dopo avere messo in luce il tempio e i settori adiacenti resta da indagare lo spazio antistante all'edificio, un'area ampia che si affaccia sulla *Plateia* B. I limiti dell'area sacra purtroppo sono stati individuati soltanto sul lato occidentale, dal momento che i settori orientale e settentrionale sono stati oggetto di un pesante rimaneggiamento antico e moderno che ha provocato la spoliatura dei muri, lo scavo di grandi invasi e, a nord, la stesa di uno spesso strato di laterizi frammentati¹¹ (Fig. 2).

Il settore occidentale, sebbene anch'esso disturbato dalle moderne fosse per la vite, è meglio conservato e restituisce le tracce di interventi che si susseguono fino allo scorcio del IV e agli inizi del III secolo a.C. In altra sede si è tentato di dare una prima lettura di questo spazio che potrebbe avere ospitato recinti a cielo aperto o anche strutture porticate, annesse al muro occidentale del podio del tempio. Si può individuare un ampio settore con sviluppo rettangolare (6x16 m ca) delimitato da muri, che potrebbe configurarsi come area aperta, non edificata. La dislocazione a fianco del podio del tempio tuscanico richiama la posizione degli altari-podio D e B che sull'acropoli sono in stretta connessione con i lati occidentali dei templi C ed A. Immediato poi il confronto con il piccolo recinto a cielo aperto annesso al tempio B di Pyrgi che due altari e un pozzo contribuiscono a definire in senso ctonico da un punto di vista culturale¹². Gli spazi attigui al podio del tempio di Uni di Marzabotto potranno essere meglio compresi al termine delle indagini, ma sembra di potere già individuare una analoga valenza ctonica testimoniata da qualche apprestamento e da materiali rinvenuti in strati di accumulo, come le *paterae pertusae*, di cui si darà conto in altra sede. Qui preme approfondire il contesto di ritrovamento della sepoltura perinatale, che oggi può essere chiarito alla luce dell'analisi stratigrafica, dello studio dei materiali e della prosecuzione delle indagini negli anni successivi alla scoperta.

Il muro nord-sud (MR 1170-1138) che delimita questo settore occidentale si configura come la delimitazione del *temenos*, il cui sviluppo su questo lato appare articolato in una serie di spazi. Lungo tale muro sono state compiute alcune azioni rituali che ne enfatizzano la relazione con l'area sacra (Fig. 2, 1-3), segnando interventi di modifica edilizia e probabilmente di defunzionalizzazione della struttura muraria. Nell'angolo sud-occidentale (Fig. 2, 1), definito dal muro di *temenos* e da un possente muro con sviluppo est-ovest direttamente annesso al podio del tempio (MR 1172), sono state rinvenute tre olle di medie dimensioni, una delle quali si trovava inserita in una lacuna del muro appositamente creata nella assisa più alta (MR 1138), mentre le altre due erano disposte ai suoi lati su un asse est-ovest (Fig. 3). Le analisi carpologiche hanno chiarito che le olle contenevano cereali, non determinabili nella specie, legumi (lenticchie e fave), frutta (nocciolo e uva) e resti di erbacee spontanee. A queste offerte di cibi sono associate in tutte e tre le olle anche piccole parti carnee, testimoniate da pochi ossi, alcuni dei quali combusti. Le specie animali rappresentate sono maiale, bovino e ovicaprinio, che richiamano il noto sacrificio dei *suovetaurilia*¹³. Il deposito votivo riassume in sé i concetti di oblitterazione di una struttura precedente e probabilmente anche di fondazione di un nuovo apprestamento. All'angolo opposto, quello nord-occidentale (Fig. 2, 2), dove il muro di *temenos* si lega con un setto murario est-ovest congiunto con il muro perimetrale del podio del tempio (MR 1150), un'altra azione rituale è testimoniata da una fossa poco profonda, una conchetta di forma circolare ricavata nel terreno, che

¹¹ GOVI 2018a, pp. 618-619 per una possibile lettura di questa operazione di sigillo dell'area sacra mediante lo strato di laterizi.

¹² La dislocazione di vani o di recinti funzionali al culto a ridosso delle strutture templari non è infrequente e la scarsa conoscenza delle aree circostanti i templi può dipendere anche dalle vicende di scavo, non sempre sistematiche. Ad es. le approfondite indagini nell'acropoli di Volterra hanno potuto valorizzare gli spazi del rito annessi ai due templi monumentali, per lo più recinti (BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017); nel santuario di Narce, loc. Monte Li Santi-Le Rote alla grande platea sulla quale probabilmente si ergeva un edificio templare, si addossano lungo il lato occidentale e a quota inferiore un sacello e aree all'aperto (DE LUCIA BROLI 2016). Al tempio di Fiesole, sul lato meridionale, si addossava una serie di vani solo parzialmente scavati ed interpretati come strutture adibite all'ospitalità dei devoti (COLONNA 1985, p. 95).

¹³ GOVI 2018a, pp. 619-624.



Fig. 2. Planimetria del tempio di Uni. Con i numeri 1-3 sono indicati i punti delle azioni rituali, con le lettere A-D le linee delle sezioni alle Figg. 5 e 11.

conteneva il collo di un'anfora e una coppetta di produzione locale, mentre poco distante si trovava la metà di un piattello capovolto al di sotto del quale è stato rinvenuto un osso animale. Il collo dell'anfora era collocato in verticale, a costituire un elemento tubolare in contatto col terreno¹⁴, ed era sostenuto tutt'attorno da piccoli frammenti di tegole. Il deposito era coperto ancora una volta con frammenti di tegole (Fig. 4). Questo angolo e tutto il tratto murario che si congiunge col muro del podio subiscono nel tempo ben due spoliazioni e il deposito votivo interviene con la seconda e definitiva demolizione

¹⁴ Apprestamenti funzionali a culti ctonii, costituiti da elementi cilindrici o da metà superiori di grandi olle, sono documentati in santuari etruschi e italici (BAILO MODESTI *et alii* 2005, p. 583; AURINO *et alii* 2016, pp. 60-61 con confronti a Gravisca, Volterra, Satricum e diversi santuari della Magna Grecia; BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017, p. 57 con bibliografia).

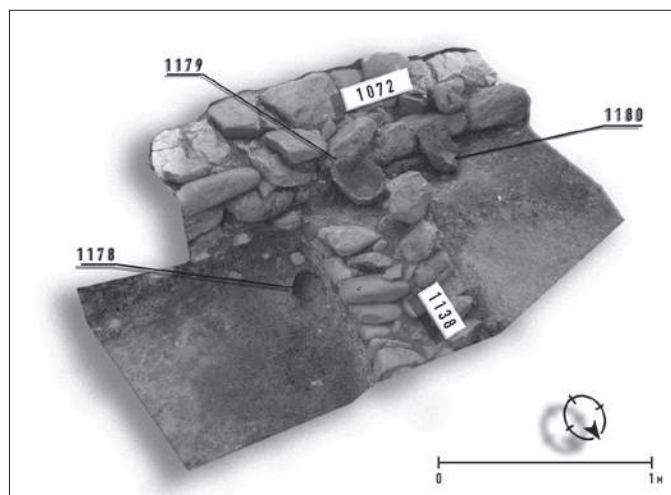


Fig. 3. Azione rituale n. 1: tre olle sono inserite nel muro MR 1170-1138.



Fig. 4. Azione rituale n. 2: apprestamento di tipo ctonio realizzato con il collo di anfora.

dell'angolo, in seguito alla quale un ambiente rettangolare viene costruito subito a nord (Fig. 2). Se considerate unitariamente le due azioni votive¹⁵, collocate lungo lo stesso muro ai due angoli, possono essere considerate testimonianza di un rituale che sacralizza un atto espiatorio connesso con la modifica dell'assetto murario in una fase avanzata di vita del santuario, quando probabilmente il muro perde la sua principale funzione.

Il prospetto del muro nord-sud che delimita lo spazio attiguo al tempio rivela almeno due fasi edilizie (Fig. 5). La più antica, riferibile alla costruzione del muro, intercetta probabilmente una struttura precedente con allineamento nord-sud, che impone di approfondire le fondazioni murarie. Tale preesistenza è testimoniata da una fossa con fondo piano e parete verticale (Fig. 6), larga 40-45 cm e profonda 60-100 cm (US 1203), il cui sviluppo verso nord è stato seguito per quasi 20 m, fino ai margini settentrionali dello scavo. Purtroppo i limiti dell'area di scavo non consentono di definire la eventuale ulteriore prosecuzione di questa fossa, mentre è stato possibile accertare che il suo inizio corrisponde all'incirca alla metà della lunghezza del muro di temenos (Fig. 2). La fossa corre parallela al muro di delimitazione MR 1170-1138 e della sua prosecuzione verso nord, ma risulta più profonda di 30-40 cm. La notevole estensione e il perfetto orientamento nord-sud della fossa potrebbero suggerirne la funzione di originaria delimitazione del santuario, ma la mancanza di innesti murari perpendicolari e il suo inizio a sud in corrispondenza delle celle più interne del tempio tuscanico rendono questa ipotesi non dimostrabile e non verosimile¹⁶. Resta quindi la possibilità che la delimitazione fosse costituita da un canale, forse un *sulcus*. Al momento della costruzione del muro MR 1170, le fondazioni si approfondiscono per guadagnare stabilità proprio a partire dal margine meridionale della fossa, con un salto di quota evidente nel prospetto generale (Fig. 5). Probabilmente questo intervento edilizio ha comportato un rituale di cui si possono ripercorrere le tappe. Sul fondo della fossa, a contatto col terreno vergine (quota -299) e sul suo asse mediano, presso il suo margine meridionale, è stato collocato in piano il piede a disco di una coppa di bucchero capovolta, sul quale è inciso un segno a croce orientato secondo i punti cardinali (Fig. 7). Circa 5 m più a nord, sempre a contatto col terreno vergine, ma sotto il muro, a filo con l'assisa di ciottoli più bassa, è stato posto un piatto su alto piede di

¹⁵ Purtroppo i vasi utilizzati in questi depositi votivi non possono essere datati con precisione, ricorrendo per tutto l'arco di vita della città.

¹⁶ Non sfugge che tale fossa si trova in asse rispetto allo *stenopos* che nella *Regio* III separa gli isolati 4a e 4b, tuttavia non ne è stata vista la prosecuzione verso sud, fino a congiungersi alla *Plateia* B.

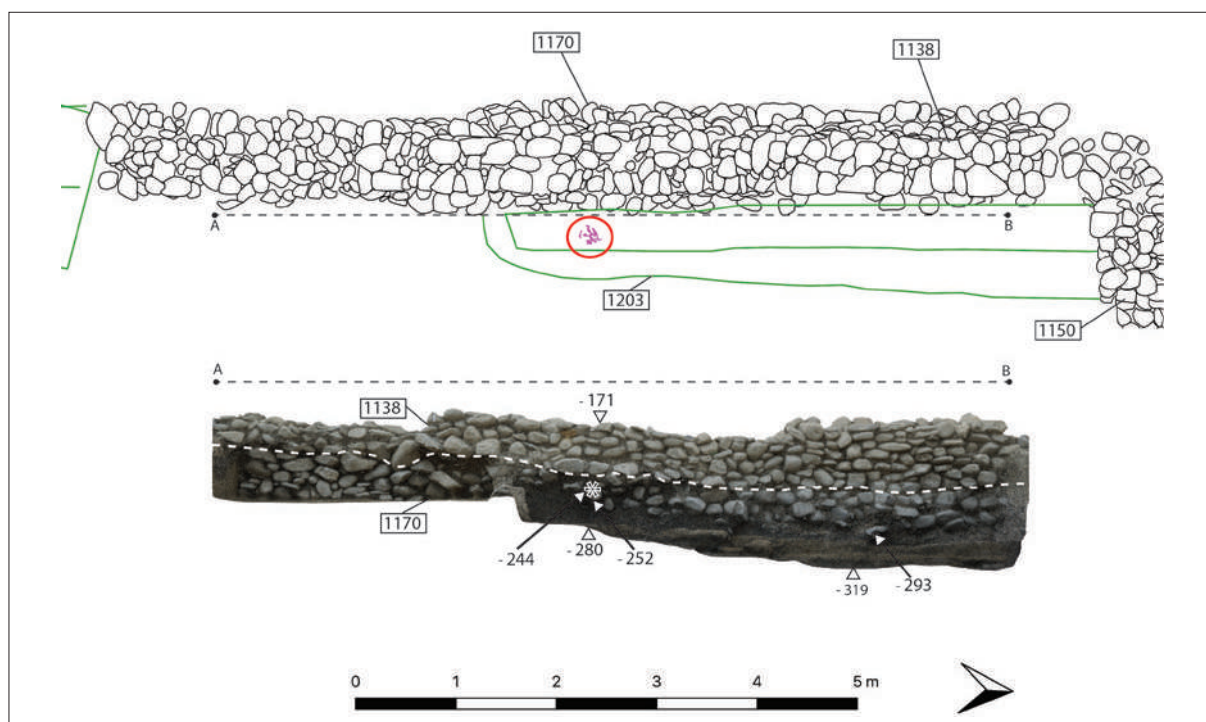


Fig. 5. Pianta (sopra) e prospetto (sotto) del tratto del muro perimetrale dell'area sacra e fossa US 1203.



Fig. 6. Il muro MR 1170-1138 e la fossa US 1203 al termine dello scavo.



Fig. 7. Fondo di coppa di bucchero con *crux* orientata secondo i punti cardinali.



Fig. 8. Fondo di piattello ritualmente collocato al di sotto delle fondazioni murarie del MR 1170-1138.

ceramica depurata di produzione locale¹⁷ (Fig. 8; Fig. 9, n. 8). Il piatto era in posizione verticale e già fratturato in antico, mancando di parte della vasca. Contestualmente alla costruzione del muro di *temenos* la fossa è stata colmata nella parte inferiore con terreno e tra i pochi materiali recuperati nel riempimento (US 1186) figurano un frammento di selce¹⁸ e frammenti di vasi di bucchero, di ceramica depurata e di impasto, per lo più coppe e olle di piccole dimensioni (Fig. 9). Pur rimandando alla edizione dello scavo l'analisi dei materiali, qui preme evidenziare che lo strato US 1186 ha restituito oltre a qualche frammento di parete non riconducibile a forme vascolari, alcune coppe in bucchero (Fig. 9, nn. 1, 5, 7) e in ceramica depurata¹⁹ (Fig. 9, n. 4). Le coppe sono di medio-piccole dimensioni²⁰. Una piccola coppa carenata mancante del piede²¹, sempre in bucchero (Fig. 9, n. 2), e due olle di piccole dimensioni in impasto²² (diam. bocca 6 e 7 cm), equiparabili a bicchieri (Fig. 9, nn. 6, 9), completano il quadro delle forme ceramiche comprese nello strato, tutte lacunose, cioè gettate nella fossa già in frammenti. Una precisa selezione di forme vascolari si accompagna dunque con una particolare dimensione. Un frammento del piede di una kylix attica di tipo C (Fig. 9, n. 3), databile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., contribuisce ad assegnare una datazione *post quem* allo strato, coerentemente con l'orizzonte suggerito dalle coppe di bucchero con profilo sinuoso. Da questo livello di riempimento (US 1186) proviene inoltre un frammento del piede di un piatto probabilmente su alto piede di argilla grigia e di produzione locale, sotto il quale è incisa l'iscrizione *Vet*²³ (Fig. 10). Infine un frammento di fornello in impasto con prese a linguetta (Fig. 9, n. 10) costituisce una novità nel quadro produttivo ceramico della città ed in generale una rara

¹⁷ Il tipo di vaso è documentato a Marzabotto per tutto il suo arco di vita: MATTIOLI 2013, p. 222, ad es. tipo II, 4, c. L'esemplare ha però una vasca poco profonda e piatta che non trova un confronto puntuale nella produzione cittadina della forma.

¹⁸ CHERICI 1989 con analisi del fenomeno. La relazione tra selci, come oggetti finiti e schegge, e sepolture infantili in letteratura è ricondotta alla loro funzione di amuleti. Per una diversa valenza delle pietre, come residui della scarica di fulmini e dunque come segni di una volontà divina, si veda CAPPUCCINI 2017, p. 192.

¹⁹ Rispettivamente MATTIOLI 2013, tipo I, 1, n; tipo I, 4, b; MATTIOLI 2013, tipo VI; MATTIOLI 2013, tipo II, 1, c/n. Per le coppe di bucchero carenate con profilo sinuoso si veda ora SANTOCCHINI GERG c.s. che ne ripercorre modelli e diffusione.

²⁰ Rispettivamente, diametro delle coppe 11, 13, 19 e 9 cm.

²¹ Potrebbe rientrare nel tipo MATTIOLI 2013, VII, 9a delle coppe carenate.

²² MATTIOLI 2013, tipo IV delle olle di piccole dimensioni.

²³ GOVI 2018b, pp. 236-238 n. 2. Da notare che nessun altro frammento di questo piatto è stato rinvenuto all'interno dello strato, portando all'evidenza la selezione delle parti del vaso operata in relazione alla iscrizione.

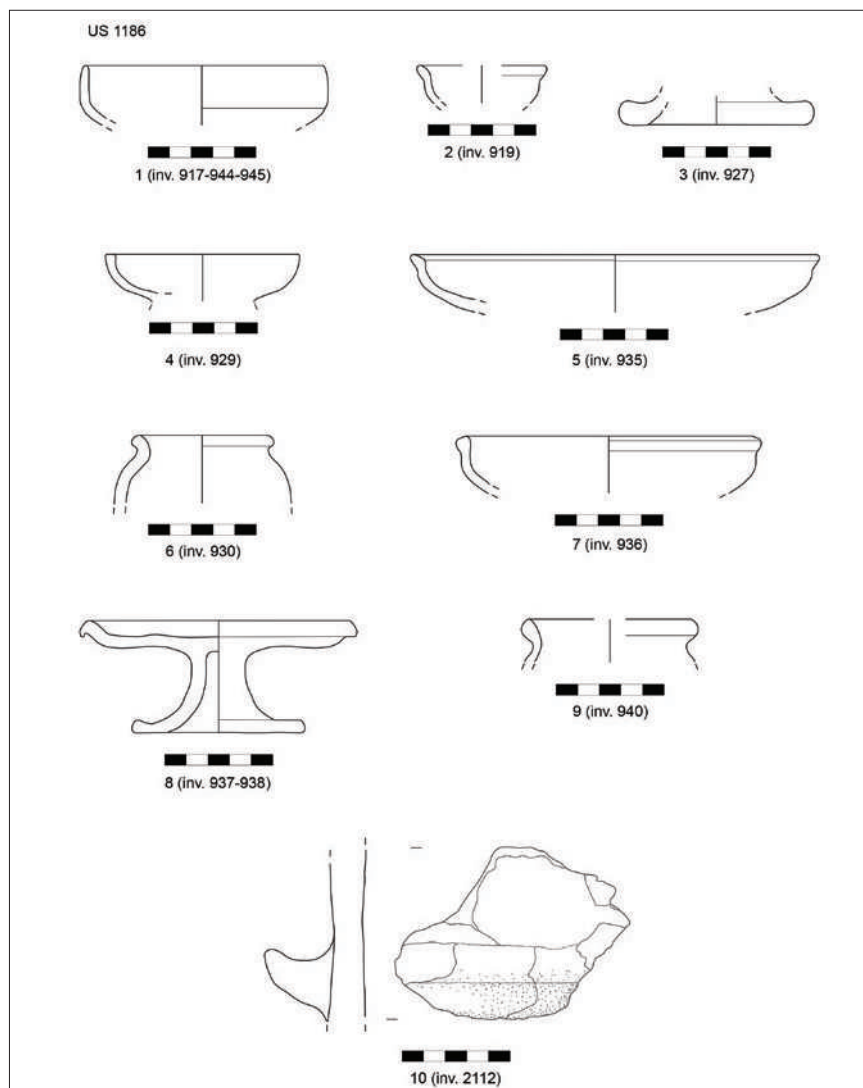


Fig. 9. Selezione di materiali dall'US 1186, riempimento della fossa US 1203.

attestazione in area padana²⁴. La sua presenza non stupisce in un contesto santuarioale²⁵ e per di più in relazione al culto di Vei, per il quale è stata sottolineata l'importanza di vasi, come le olle, destinate all'offerta alla dea di pasti cucinati²⁶.

La colmataura della fossa è stata dunque effettuata con terreno nel quale sono stati gettati i frammenti di vasi forse utilizzati durante una cerimonia rituale e il piatto di ceramica depurata è stato collocato a ridosso della assisa più profonda della fondazione muraria. La casistica dei riti di fondazione indiziati da vasi sistemati in prossimità di muri di edifici sacri è per l'Etruria ormai cospicua²⁷ e la nuova attestazione di Marzabotto la arricchisce ulteriormente. A chiusura del riempimento della fossa, in corrispondenza della assisa più bassa del muro di *temenos* (quota -244) e precisamente nel punto in cui le fondazioni murarie perimetrali iniziano ad approfondirsi, a ridosso dei ciottoli del muro è stata collocata una sepoltura infantile (Fig. 2, 3; Fig. 5; Fig. 11), deposta sulla nuda terra senza alcun oggetto di corredo. Il punto della deposizione infantile all'interno della fossa corrisponde a quello del piede di bucchero con *crux*, che si

²⁴ Il fornello, o sostegno da fuoco, potrebbe rientrare nel tipo II A della classificazione in SCHEFFER 1982, datato tra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C. e documentato in area tarquiniese e laziale.

²⁵ Le attestazioni sono infatti numerose a Gravisca (GORI, PIERINI 2001, pp. 12-54) e la forma è documentata anche a Tarquinia La Civita (Tarchna 1999, 2, pp. 160-162).

²⁶ BELLELLI 2012b con richiamo alla tipologia dei fornelli portatili, attestati solo in aree di abitato.

²⁷ GOVI 2017a, pp. 161-162.



Fig. 10. Frammento di piattello con iscrizione *Vei*.

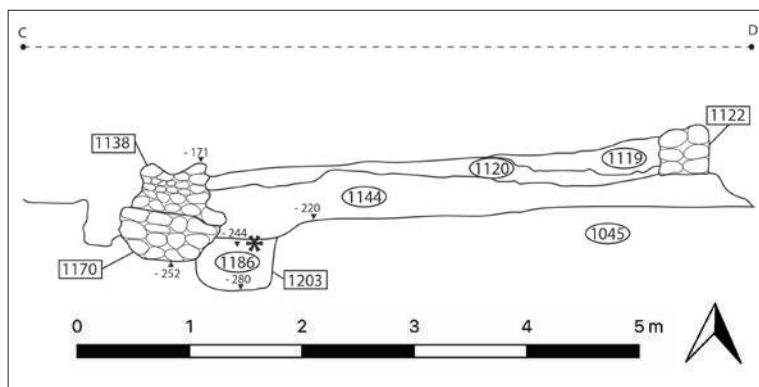


Fig. 11. Sezione est-ovest del muro perimetrale MR 1170-1138 e della fossa US 1203. L'asterisco indica il posizionamento dello scheletro.

trova 50 cm più in profondità a contatto col terreno vergine. Un ideale asse verticale collega dunque i due rinvenimenti, posti in prossimità del margine meridionale della fossa intercettata dalla costruzione del muro, collocati l'uno sul fondo a contatto col terreno vergine (la *crux*), l'altro a chiusura della fossa (il bambino). Il cranio, mal conservato, è stato asportato durante lo scavo purtroppo già in minuti frammenti. Il resto dello scheletro appare disposto obliquamente rispetto al muro, con il cranio a sud-ovest vicino ai sassi della struttura e gli arti inferiori, ripiegati sul corpo, verso nord-est (Fig. 12). L'arto superiore sinistro è steso lungo il corpo, deposto supino ma un poco ripiegato sul fianco destro, l'altro arto è discosto dal fianco e ripiegato verso l'alto (Fig. 13). La lunghezza del corpo quasi coincide con la larghezza della fossa e forse la sua collocazione in obliquo dipende proprio dalla difficoltà di inserirlo nello spazio compreso tra il muro e i margini della fossa, volendo rispettare un orientamento ovest-est²⁸. Durante lo scavo non si è registrata la presenza di una buca per la sepoltura, sistemata contestualmente al riempimento della fossa e forse in origine coperta da ciottoli. Di questa probabile copertura resta un indizio in una serie di ciottoli con andamento arcuato solo appoggiati alla parte orientale del muro, che sembrano creare una specie di nicchia in corrispondenza dello scheletro (Fig. 14). Non è possibile stabilire se questo apprestamento sia rimasto a vista o sia stato coperto con terreno, perché una successiva azione di rifacimento del muro ne ha comportato una modifica. Infatti il prospetto del muro mostra con evidenza una seconda fase edilizia (Fig. 5) e la ricostruzione su tutta la lunghezza del muro di una superfetazione di diverse assise di ciottoli assemblate con una tecnica costruttiva visibilmente diversa, caratterizzata da ciottoli tendenzialmente piatti e di media dimensione (MR 1138). In concomitanza con questa ricostruzione del muro è probabile che la sepoltura sia stata intercettata (rimuovendo forse la copertura in ciottoli) e ricoperta con uno strato di terreno addossato lungo tutto lo sviluppo del muro ricostruito e steso anche nell'intero settore occidentale dell'area sacra (US 1144). Tale strato, abbastanza ricco di materiali, ha restituito una varietà di forme ceramiche nelle diverse classi di produzione locale ben documentate a Marzabotto, con una preponderanza di vasi di bucchero (ad es. Fig. 15, nn. 1, 4, 9-10) e di impasto (ad es. Fig. 15, nn. 2, 5, 6, 7, 8). Prevengono le coppe e le olle, alcune delle quali ancora una volta di piccole dimensioni (Fig. 15, nn. 5, 6). Si segnala poi la presenza anche in questo strato di ben due frammenti di fornello in impasto²⁹ (Fig. 15, nn. 7-8). All'interno di tale strato sono stati rinvenuti un frammento dell'orlo ed uno di un'ansa di anfore commerciali di produzione corinzia B dell'avanzato V secolo³⁰ (Fig. 15, n. 3), che contribuiscono ad assegnare una cronologia *post quem* all'intervento di sistemazione dell'intera area, e anche alcuni frammenti di vaso con iscrizione e graffiti alfabetici (Fig. 15,

²⁸ Tale orientamento è quello consueto nelle necropoli di Marzabotto e in quelle coeve di Bologna e di Spina.

²⁹ Il frammento n. 7 potrebbe rientrare nel tipo 2a della classificazione di C. Scheffer, mentre il n. 8 forse nel n. 2c, entrambi comunque documentati in Etruria meridionale tra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C. (SCHEFFER 1982).

³⁰ Si confronta con SACCHETTI 2012, p. 174, FO18 datata al 425-400 a.C.



Fig. 12. Foto dello scheletro in corso di scavo.



Fig. 13. Ricostruzione della sepoltura perinatale (V. Tanganelli).



Fig. 14. La sepoltura perinatale e il muro 1170-1138. Si notano i ciottoli ancora addossati alla parte orientale del muro in corrispondenza della sepoltura.

nn. 9-10). Si tratta di un orlo di olla di ceramica grezza con *ka*, di un frammento di coppa con un *digamma* e del piede di una coppa di bucchero con la lettera *ypsilon* (Fig. 17). Il lemma *ka*, tracciato sull'orlo di una olla di impasto³¹, è di incerto significato e generalmente è tradotto come pronome dimostrativo o come abbreviazione di nome o di teonimo, ipotesi quest'ultima suggerita dal suo rinvenimento in alcune aree sacre³². Se la suggestione di collegarlo al nome di *Cavatha/Cavtha* la "figlia" (qui scritto col *kappa*) ha qualche fondamento, si guadagna la coerenza in termini sacrali, oltre che la connessione con il tipo di vaso, l'olla, come si è visto funzionale al culto di Vei. Allo stesso modo è forse possibile ipotizzare la relazione semantica tra le singole lettere *digamma* e *ypsilon* e i nomi delle divinità femminili documentate nell'area sacra, Vei e Uni, e riconoscere dunque un nesso tra i materiali finiti nello strato e i culti praticati in questa area del santuario, come sembrano comprovare i frammenti dei fornelli.

Su questo piano di terreno addossato al muro durante la sua ricostruzione e steso per livellare l'intero settore, è poi sistemato un piano di terreno ricco di sbriciolature di travertino (US 1120),

³¹ Govi 2018b, nn. 3-4.

³² Govi 2018b, n. 4.

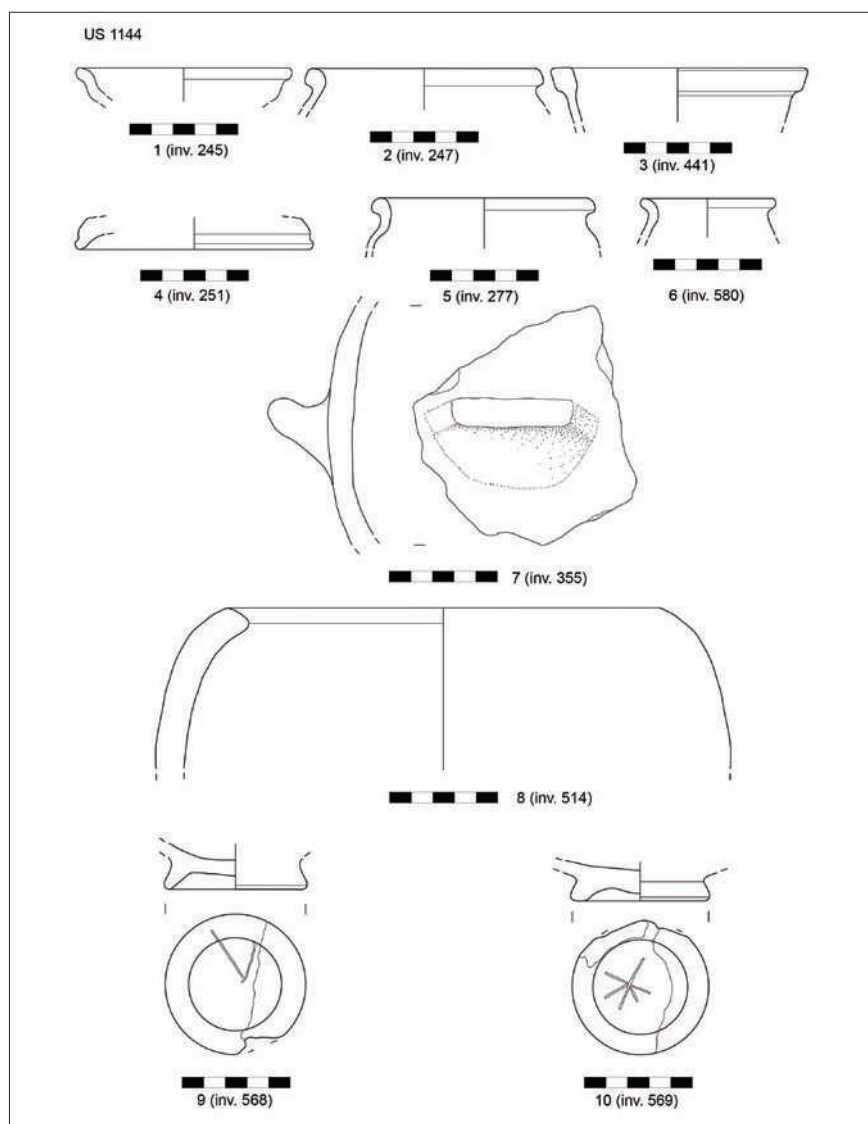


Fig. 15. Selezione di materiali dalla US 1144.

probabilmente un apprestamento pavimentale atto ad un'area all'aperto. Lo strato ha restituito diversi frammenti di vasi di produzione locale e attica, tra i quali un frammento di kylix databile al terzo quarto del V secolo, termine *post quem* per questo intervento che potrebbe anche essere concomitante o di poco successivo al rifacimento edilizio che interessa il muro e tutto il settore occidentale del santuario. La sequenza delle azioni ricostruibili si conclude con i depositi rituali di oblitterazione del muro prima descritti.

In conclusione la sepoltura infantile va messa in relazione con la costruzione del muro di *temenos*, databile attorno alla fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., cronologia che si allinea con quella del tempio tuscanico, definibile sulla base dei frammenti dell'anfora di bucchero trovati nelle sue fondazioni³³. Nella seconda metà del V, o forse verso la sua fine, il settore attiguo al tempio subisce una ristrutturazione edilizia con la ricostruzione del muro nord-sud del *temenos* e probabilmente anche del muro est-ovest che lo chiude a nord. Si tratta probabilmente di una fase di ristrutturazione di tutto il santuario se anche la decorazione del tetto del tempio viene rinnovata³⁴.

³³ GOVI 2017a, pp. 158-163; 2017b.

³⁴ GOVI 2019.



Fig. 16. Frammento di mascella animale rinvenuto poco distante e a sud dello scheletro.



Fig. 17. Frammento di olla con iscrizione *Ka*.

La deposizione perinatale e le azioni del rito

Anticipando le conclusioni delle analisi descritte nel dettaglio nei contributi che seguono, è possibile tentare di ricostruire il quadro di sintesi dei dati acquisiti sulla sepoltura perinatale e sulle azioni di carattere rituale compiute per la sua deposizione all'interno della fossa sviluppata a fianco del muro di *temenos*. L'individuo inumato, di sesso maschile³⁵, ha la maturità scheletrica propria della nascita stimandone l'età in 38-40 settimane. Non sono note le cause della morte. Il corpo è stato sepolto nella nuda terra, cioè senza un contenitore e in uno spazio pieno, senza alcun oggetto di corredo. Essendo collocato all'interno di una fossa, in relazione ad un intervento di carattere edilizio e rituale (la demolizione di una struttura preesistente e la costruzione del muro perimetrale), la sepoltura non può essere definita una tomba, secondo quanto efficacemente messo a fuoco da H. Duday³⁶. In ciò si coglie lo scarto tra questa peculiare situazione e le rare tombe di bambini finora note in contesti sacri etruschi, primo fra tutti il santuario di Campo della Fiera di Orvieto, nel quale fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. lungo il perimetro del tempio C ormai desacralizzato furono collocate tre tombe infantili con corredo e con strutture di contenimento³⁷.

La connessione anatomica chiarisce che il corpo è stato collocato in posizione rannicchiata, con il tronco leggermente ruotato sul fianco destro, le gambe flesse, il braccio sinistro steso lungo il fianco,

³⁵ In ragione del sesso maschile e della posizione vicina al muro del santuario, durante il progetto *BIRTH*, l'inumato perinatale è stato denominato *Wally*, un nome che non solo ha reso più semplici i numerosi scambi dialettici tra i tanti membri del team di ricerca, ma ha anche in qualche modo restituito un'identità ad una vita umana di cui ci si è trovati a condividere lo studio.

³⁶ DUDAY 2018, pp. 101-103, ove si rimarca la differenza tra sepoltura e tomba e si chiarisce cosa non è sepoltura.

³⁷ Si veda il contributo di A. Giacobbi e S. Stopponi in questo volume.

mentre quello destro ripiegato forse per effetto di spostamenti post deposizionali (Fig. 13). È dunque evidente che il bambino non è stato seppellito fasciato, una condizione normalmente riservata ai neonati come mostrano le numerose riproduzioni in terracotta rinvenute come ex voto in contesti santuariali etruschi. Le ragioni della fasciatura dei neonati, in uso dall'antichità all'età contemporanea, sono molteplici e tra queste vi è la convinzione di proteggerli, di controllarli meglio nei movimenti³⁸ ma anche di assegnare loro una forma più umana³⁹. Inoltre l'assenza di un contenitore e la posizione rannicchiata degli arti inferiori, simile a quella fetale, simbolicamente esplicitano il ritorno del bambino nel ventre della madre terra. Pur mancando uno studio sistematico sulle sepolture perinatali in Italia, è possibile osservare una certa variabilità nella posizione del corpo sia quando esse si trovano dentro un contenitore, nella tipologia dell'*enchytrismos*, sia quando sono in nuda terra. L'analisi del fenomeno ben documentato in Francia meridionale ha messo in evidenza la frequente posizione decubito dorsale, laterale o più raramente ventrale⁴⁰, con le gambe generalmente flesse⁴¹, come nel caso del bambino di Marzabotto.

L'analisi condotta da V. Mariotti, V. Tanganelli e M.G. Belcastro, ben descritta nel loro contributo, ha rivelato cut marks in alcune ossa (omero, ulna, femore), scrape marks (ulna sinistra) e lesioni postcraniali che interessano le diafisi. Queste tracce sono riconducibili ad un trattamento *peri mortem*, che può avere comportato una azione di scarnificazione e solo la lesione a carico dell'ulna potrebbe indiziare lo smembramento. La scarnificazione e la pulizia delle ossa⁴² sono generalmente interpretate come una pratica che favorisce il passaggio verso l'aldilà eliminando i tessuti molli ed evitando quindi la putrefazione dei tessuti. Non sembra pienamente convincente il collegamento delle lesioni rilevate sullo scheletro del tempio di Marzabotto con la pratica dell'embriotomia, ben documentata archeologicamente in almeno due casi ricordati dalle studiose, uno dei quali in un contesto domestico databile al IV-II secolo a.C. a Castelraimondo-Zucchiaramont nel Friuli⁴³. In effetti la scarsa evidenza di uno smembramento e la connessione anatomica pressoché totale sembrano escludere questa ipotesi. Tuttavia ripercorrere i testi dedicati all'embriotomia del *corpus hippocraticum*, trattati ginecologici datati al V-IV secolo a.C., crea non poche suggestioni e ripropone l'ipotesi. Si deve a D. Gourevitch l'analisi delle pratiche del taglio cesareo e dell'embriotomia nell'antichità⁴⁴, sulla base delle fonti che le descrivono. Il passo del *corpus* sull'uccisione del feto (nella sistemazione di Littré, VIII, 512-515) chiarisce che se il feto si presenta di traverso occorre portare fuori il braccio, spogliarlo della sua carne mettendo a nudo l'osso; poi spogliare la carne della spalla e disarticolargli, quindi garantire l'uscita della testa eventualmente schiacciandola. Gli strumenti chirurgici utilizzati durante l'embriotomia per dilaniare il corpo del feto sono ben descritti da Tertulliano nel *De anima*. La rarità delle attestazioni di questa pratica in generale, e in particolare per la fase preromana, nonostante di essa si discuta in tutti i trattati di medicina dell'antichità, impone la cautela nella valutazione del caso, ma ci si può anche domandare su quanti scheletri di feti/neonati siano state eseguite analisi antropologiche così accurate da evidenziarne le tracce, dal momento che fino agli ultimi decenni del secolo scorso i subadulti non erano sottoposti ad analisi bioarcheologiche a causa della fragilità delle ossa e per la scarsa visibilità delle evidenze patologiche⁴⁵. Il trattamento *peri mortem* certamente avvenuto sul corpo del bambino resta dunque non determinabile nelle sue finalità. Una volta sistemato sul terreno furono compiuti dei gesti, delle azioni solo vagamente intuibili sulla base dei dati desunti

³⁸ CELUZZA 2008.

³⁹ DEDET 2008, p. 159; 2011, p. 33; 2016, p. 21.

⁴⁰ DEDET, DUDAY, TILLIER 1991, p. 101.

⁴¹ DEDET 2011, p. 13.

⁴² Per la bibliografia sul fenomeno si rimanda al contributo di M.G. Belcastro, V. Mariotti.

⁴³ ZANONI 2011, pp. 34-35, ove si osserva che nell'edificio V sono state ipotizzate pratiche rituali comunitarie, forse connesse con la osteomanzia.

⁴⁴ GOUREVITCH 2004, in particolare p. 246.

⁴⁵ LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 227.

dallo scavo⁴⁶. Attorno al corpo è stata sparsa una sostanza a base oleosa, di cui sono traccia minuti frammenti di nocciolo di oliva che M.L. Carra ha rinvenuto nel terreno e che potrebbero indiziare forse l'uso di un profumo. Evidenti resti carboniosi attorno allo scheletro possono fare riferimento a tracce di combustione, forse in relazione alla cottura di carni o di cibi, come farebbe pensare la presenza nel riempimento della fossa di vasi funzionali al consumo di cibi. Poco distante dal corpo del bambino, verso nord, inoltre è stato rinvenuto un grosso frammento di mascella animale, certamente lavorato⁴⁷ (Fig. 16). Come si è visto, nel livello più profondo della fossa, al di sotto del corpo del bambino, sono stati gettati i vasi del rito: soprattutto coppette, ollette, un piattello. Non sfugge il valore delle piccole dimensioni dei vasi, uno degli indicatori del rituale infantile così come ricostruibile dalle tombe⁴⁸. Alla sfera simbolica del rito, implicita nel formato ridotto dei vasi, sembra dunque combinarsi un esplicito riferimento ad uno dei protagonisti di tale rito, il bambino forse mai nato.

I termini di confronto per questo rituale di sepoltura rimandano da vicino all'individuo 5 della Civita di Tarquinia, un neonato sacrificato e sistemato in un piccolo pozzetto che conteneva anche resti di combustione, un calice miniaturistico in bucchero e frammenti di olle di impasto. La sepoltura, datata alla prima metà del VI secolo a.C., è stata collocata a ridosso del muro settentrionale dell'*edificio beta*, nell'area aperta, secondo una modalità che ritorna anche nei tre neonati (individui 2, 3, 4) che precedentemente, nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C., erano stati seppelliti nell'*area alpha*, ugualmente non edificata⁴⁹.

A conclusione della analisi del rito compiuto nel tempio di Marzabotto, solo in parte decifrabile, vale la pena sottolineare il suo valore in relazione ad un atto fondativo, indiziato dal piede di coppa di bucchero collocato sul fondo della fossa e sul quale è stata tracciata una *crux* orientata secondo i punti cardinali. È stato infatti dimostrato l'uso in senso rituale del semplice segno a croce, a volte inserito in un cerchio, come simbolo dello spazio sacralizzato⁵⁰. Orientazione, delimitazione e divisione sono i significati che il simbolo grafico sembra veicolare in specifici contesti⁵¹. Inoltre pare opportuno rimarcare il significativo ruolo che la scrittura assume in questo rito, dal momento che in modo eccezionale viene esplicitato il nome della dea Vei, occultato gettando nella fossa il frammento con il teonimo. Il valore della dea in relazione alle nuove fondazioni di città in Etruria padana è stato messo in luce di recente⁵² e il rinvenimento di un'iscrizione che la menziona nel fondo del profondo pozzo di San Polo d'Enza è stato giustamente ricollegato ad un atto di fondazione della città, che doveva essere in tutto simile a Marzabotto.

Nel contesto più ampio della città di Marzabotto finora non vi è la possibilità di rintracciare confronti con quanto emerso nel tempio di Uni, un rinvenimento del tutto eccezionale. Le poche informazioni sulle sepolture infantili presenti nelle necropoli cittadine non consentono di certo di delineare un rituale funebre dedicato a questa categoria e men che meno a quella degli individui più piccoli⁵³. Dall'abitato tuttavia proviene un dato interessante valorizzato da V. Zanoni⁵⁴. Durante lo scavo di un pozzo collocato nella *Regio V, insula 4 G.* Gozzadini rinvenne due scheletri, l'uno di adulto a 5,5 m di profondità, l'altro di infante, giudicato di 3 o 4 mesi, a 4 m di profondità accanto

⁴⁶ Dati che svelano la prima delle tre categorie definite da F. Remotti (REMOTTI 2018), *ciò che scompare* (i gesti, le azioni) / *ciò che rimane* (quello che trovano gli archeologi) / *ciò che riemerge* (i valori e i significati).

⁴⁷ Per un suggestivo accostamento tra il rituale di Marzabotto e le sepolture infantili villanoviane di Castenaso, pochi km a est di Bologna, si veda il contributo di R. Vanzini e C. Cavazzuti in questo volume.

⁴⁸ Sulla associazione tra sepolture di bambini e oggetti miniaturistici o di piccole dimensioni si veda il volume dell'EMA III, dedicato ai materiali associati alle tombe infantili (HERMARY, DUBOIS 2012), con frequenti rimandi alla questione.

⁴⁹ CHIARAMONTE TRERE 1987, p. 85; BONGHI JOVINO 2007-2008, p. 783.

⁵⁰ BAGNASCO GIANNI 2008.

⁵¹ BAGNASCO GIANNI 2019; BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020. Si vedano anche i contributi compresi nella sezione "*Studi sui sigla*", in *Aristonothos* 16, 2020.

⁵² SASSATELLI 2017.

⁵³ Per una recente analisi del rituale funebre di Marzabotto, si veda PIZZIRANI c.s.

⁵⁴ ZANONI 2011, p. 39, 110, pp. 89-91.

alle “ossa di grande tartaruga” e con 14 conchiglie, 9 delle quali perforate⁵⁵. Fra gli otto pozzi che hanno restituito resti umani, interpretati in letteratura come sepolture della fase celtica, questo è l’unico che contiene lo scheletro di un neonato e nel valutare le diverse ipotesi interpretative Zanoni sottolinea il valore simbolico dei pozzi, luoghi di comunicazione con il mondo dei morti equiparabili al *mundus*, un valore che l’offerta della tartaruga potrebbe comprovare nella sua nota connotazione ctonia e infera. Il rinvenimento di scheletri umani potrebbe dunque essere letto in relazione a rituali di defunzionalizzazione delle strutture idriche, dal momento che la colmatatura di opere idrauliche ha una connotazione di tipo espiatorio⁵⁶. Il neonato gettato nel pozzo potrebbe allora assumere un ruolo specifico nell’ambito di questi rituali.

Il fenomeno delle sepolture perinatali (feti/neonati) in abitato

Il rinvenimento dell’individuo perinatale nel tempio di Marzabotto va inserito nel quadro più generale del fenomeno delle sepolture di feti/neonati in abitato, molto diffuso nell’antichità a partire dalla preistoria⁵⁷. Manca per l’Italia un quadro di sintesi e sebbene non siano pochi i casi di *enchytrismo* o di sepolture di feti e neonati in nuda terra non si ha a disposizione uno studio sistematico come quello condotto per la Francia meridionale, in un ampio arco temporale dalla prima età del Ferro fino all’alto Medioevo⁵⁸, e per la Grecia⁵⁹, dove il fenomeno delle sepolture di infanti *intra muros* è ben documentato specie nella prima età del Ferro mentre declina con l’arcaismo. Vi sono tuttavia utili studi territoriali per specifici ambiti culturali dell’Italia che danno un contributo importante alla analisi del fenomeno⁶⁰. La recente ricognizione del fenomeno in Italia settentrionale, tra area veneta e lombarda, ha potuto censire 67 sepolture infantili 18 delle quali sono feti e 37 sono neonati⁶¹. Da questo lavoro si può arguire che in genere la causa di morte non è nota. Prevale l’inumazione in nuda terra e la collocazione più frequente è in battuti pavimentali, presso i muri, il focolare e la soglia.

La letteratura internazionale ormai abbondante su questo fenomeno permette di fare alcune osservazioni. Il punto di partenza è che i feti/neonati seppelliti in abitato ricevono un trattamento funerario differente dal resto della comunità e le motivazioni, formulate dagli studiosi in relazione ai singoli contesti di rinvenimento e alla loro cronologia, convergono verso la mancata configurazione sociale di questi individui.

1. *La marginalizzazione e la discriminazione della classe di età*. I neonati sono seppelliti in abitato a causa della mancata integrazione nelle necropoli⁶². Gli studi sistematici condotti su ampi territori hanno potuto dimostrare che il fenomeno in genere riguarda individui piccolissimi, come nel caso della Francia meridionale, dove il campione di sepolture *intra muros* è rappresentato da poco più di 150 feti

⁵⁵ GOZZADINI 1865, p. 18.

⁵⁶ Per i rituali di chiusura e oblitterazione del pozzo con sacrifici BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017. Nei termini di classificazione dei depositi votivi della Bonghi Jovino la chiusura rituale di un pozzo rientra nei sacrifici di seppellimento (BONGHI JOVINO 2005).

⁵⁷ VAN ROSSEMBERG 2020 per la prospettiva italiana dell’età del Bronzo. Per una disamina archeologica sul diritto di sepoltura dei feti nel mondo classico LAMBRUGO 2020, ove si evidenzia che solo a partire dal quarto/quinto mese di gestazione il feto è considerato alla pari di neonati nati vivi o morti.

⁵⁸ DEDET, DUDAY, TILLIER 1991; BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006; DEDET 2011; 2016.

⁵⁹ MAZARAKIS AINIAN 2010. SHEPHERD 2018 per un quadro sulle sepolture infantili in Grecia, con un focus su quelle in contesti abitativi alle pp. 531-34, ove si rimarca la relazione con strutture insediamentali non ancora sviluppate in una polis. Il mondo greco mostra una alta variabilità nella sepoltura infantile.

⁶⁰ Molto utili alcuni studi su singoli contesti ma con prospettiva allargata a territori più ampi, come MODICA 2006 sul Lazio, LAMBRUGO 2014 sulla Puglia. Per una riflessione sul trattamento funebre dei neonati nell’epoca romana, tra fonti letterarie e iconografiche, si veda CARROLL 2011.

⁶¹ ZANONI 2012.

⁶² Discussa la teoria di M.J. Becker che, a fronte della rarità delle sepolture infantili in necropoli, ipotizza l’esistenza di necropoli specificamente dedicate ai bambini, come sembrerebbe suggerire qualche caso del territorio tarquiniese (BECKER 2011).

o individui perinatali e da 30 neonati da uno a due mesi di età, mentre le sepolture di questo tipo in necropoli sono del tutto rare se non assenti. Tre quarti sono neonati o bambini nati morti, il resto sono prematuri di 8-9 mesi di gestazione⁶³. La pratica funeraria è codificata e i bambini sono sepolti inumati sul dorso o sul fianco in piccole fosse poco profonde. La sepoltura in abitato è quindi prerogativa degli infanti molto piccoli. La discriminazione dell'infante, sentito come non ancora integrato nel corpo sociale almeno fino a 3-4 anni⁶⁴, comporta pratiche funerarie diversificate e prescrizioni rituali che ne impediscono la deposizione insieme ad altri defunti⁶⁵. Le fonti letterarie rivelano una percezione attenuata del lutto nel caso di bambini molto piccoli, quasi come se la stessa morte potesse essere negata in conseguenza della mancata condizione di individuo. Si tratta dunque di una ritualità liminale⁶⁶, dimostrata anche dall'imposizione nel costume romano di svolgere i loro funerali durante la notte, alla luce di fiaccole, e di non portare il lutto per la morte di bambini al di sotto dei tre anni⁶⁷. La separazione dal mondo di questi individui, più veloce perché non integrati nella comunità, per Cicerone non merita né pianto né dolore⁶⁸.

Il fenomeno della sepoltura dei feti/neonati in abitato è molto difficile da cogliere archeologicamente e le attestazioni di ossa ad essi riferibili in discariche abitative, assieme ai resti di pasti carnei, dimostrano quanto la nostra conoscenza sia parziale⁶⁹.

2. *L'essere perinatale è percepito come un "non individuo"*. Senza un nome, senza un vissuto, i bambini morti prima della nascita o poco dopo⁷⁰ si trovano in una situazione non solo di marginalità ma hanno anche statuto transitorio. *"Esister sans être"*⁷¹ è la condizione di *"personnes potentielles"*⁷², cioè di individui che ancora appartengono al mondo non umano e questa loro condizione favorisce sentimenti ambivalenti tra la paura e il rispetto, il rigetto/l'oblio e la memoria. Nel pensiero greco e romano il feto non è un essere umano dotato di autonomia⁷³ e ne decide le sorti la famiglia. Platone, riferendosi ai bambini morti alla nascita o vissuti poco tempo, chiarisce che essi ricevono un trattamento funerario differenziato e che non sono oggetto di interesse⁷⁴. La percezione del lutto in età classica non va però sveltita ed un coinvolgimento emotivo è comunque rintracciabile attraverso la documentazione archeologica⁷⁵. A livello popolare ed etnografico il neonato morto passa da genio protettore della famiglia a essere tormentatore perché ancora percepito come unito all'aldilà, e per questo motivo devono essere effettuati riti che ne limitano i poteri a scopo preventivo⁷⁶: esclusione della sepoltura dalle necropoli, riti di immobilizzazione, di purificazione, uso della inumazione e posizioni particolari come il decu-

⁶³ DEDET 2016.

⁶⁴ La definizione sul limite di età che costituisce la discriminante nel trattamento funerario è in FULMINANTE 2018; 2020.

⁶⁵ NIZZO 2018a, pp. 54-56.

⁶⁶ MODICA 2006, pp. 220-224.

⁶⁷ BAILLS-TALBI, DASEN 2008; AGLIETTI 2011, p. 517 che sottolinea come la morte degli immaturi fosse sentita come un evento nefasto.

⁶⁸ MODICA 2011, p. 503 con analisi delle fonti letterarie che trattano il tema.

⁶⁹ TRENTACOSTE *et alii* 2018. Il caso recentemente edito di 47 individui perinatali le cui ossa sono state recuperate a Poggio Civitate, assieme a quelle animali in scarichi della zona dell'abitato, fa riflettere sulla parzialità della documentazione ad oggi nota.

⁷⁰ Il quadro relativo alla Francia meridionale dimostra che in genere i neonati sono sotto il mese di vita: BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 188-191. Anche la statistica restituita da una grande necropoli neonatale di Astypalaia nel Dodecanneso, con la più alta concentrazione di *enchytrismoï* ad oggi nota, rivela che il 77% delle sepolture appartengono a individui perinatali a termine, il 9% a feti e prematuri (LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 236).

⁷¹ DUBOIS 2018. DEDET 2011, pp. 32-33, ove si sottolinea che per il mondo indigeno della Francia meridionale il neonato è un morto senza importanza, non "umano".

⁷² SÉGUY 2018.

⁷³ PEPE 2019, p. 51; LAMBRUGO 2020, pp. 106-107.

⁷⁴ DUBOIS 2018, p. 204.

⁷⁵ LAMBRUGO 2012.

⁷⁶ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 181-182; NIZZO 2011b, pp. 51-52.

bito ventrale, fino alla decapitazione⁷⁷. La loro esclusione dalla comunità sociale fa sì che non abbiano corredo, ma talora sono documentate offerte vegetali con valore beneaugurante e di cibo, come nel caso delle sepolture di Jazzo Fornasiello⁷⁸. Secondo Plutarco non è consentito offrire ai morti prematuri libagioni, destinare riti perché essi non hanno alcun interesse per le cose della terra⁷⁹. Anche l'uso della inumazione risponde a regole di cui Plinio certifica l'esistenza quando precisa che l'incinerazione è vietata per i bambini che non hanno ancora sviluppato la dentizione, perché secondo V. Nizzo solo i denti possono sopravvivere al rogo e quindi si avrebbe la dissoluzione completa del corpo⁸⁰. La cremazione inoltre è il modo di liberare l'anima per raggiungere l'aldilà e l'esclusione da questa prassi potrebbe rivelare la necessità di controllare meglio questi piccoli defunti⁸¹. L'approccio etnografico porta a valorizzare il fatto che i morti in età perinatale ricevono trattamenti funerari particolari, avendo uno statuto speciale che deriva dal loro non avere ricevuto i riti che scandiscono l'ingresso nella comunità seguendo la crescita del bambino⁸²: da zero a un mese di età è il periodo che corrisponde ad un periodo di reclusione del neonato durante il quale la madre garantisce la purificazione e il distacco dall'aldilà. Col primo bagno e il taglio del cordone ombelicale il neonato entra nella famiglia e riceve un nome. Il padre lo riconosce⁸³. Un altro momento importante è l'apparizione dei denti verso i 6/7 mesi. Infine tra i 2 e 3 anni il bambino guadagna l'autonomia motoria, la capacità di parlare e lo svezzamento lo separa dalla madre.

3. *La sepoltura in luoghi liminali*. La documentazione relativa alle sepolture di feti/neonati in abitato dimostra una loro collocazione in spazi caratterizzati da una natura liminale e di passaggio, sia in senso verticale (sotto pavimento, sotto il focolare) che orizzontale (sotto o presso i muri, le soglie, gli angoli), punti sentiti come pericolosi e di cesura, che necessitano di rituali di protezione⁸⁴. Le azioni che comportano la sepoltura sono inoltre sempre collegate a trasformazioni, a modifiche, riflettendo un prima/dopo, ad es. nel caso di fondazione, ristrutturazione, cambiamento della destinazione, e abbandono delle strutture⁸⁵. La natura di questi defunti molto piccoli, sospesa ancora tra la vita e la morte e a metà tra la nascita e l'ingresso nella società⁸⁶, li rende idonei alla ritualità che marca queste trasformazioni, inoltre a loro sono riconosciute la capacità di comunicare con forze invisibili e divinatorie⁸⁷. La loro collocazione in punti di confine è quindi in genere spiegata con il fatto che i bambini sono sentiti sotto la protezione di dei e di spiriti che intervengono anche sui luoghi nei quali sono seppelliti.

Una sostanziale corrispondenza tra la collocazione di depositi votivi con offerte animali e le sepolture perinatali sembra mostrare una medesima funzione: si tratta in entrambi i casi di azioni rituali da porre in relazione con gli spazi di natura liminale e le trasformazioni edilizie.

La condizione liminale di questi feti o dei bambini molto piccoli crea una relazione semantica con l'acqua, simbolo di fertilità e di purificazione, e quindi con pozzi, cisterne paludi, laghi⁸⁸. Nel-

⁷⁷ BAILLS-TALBI, DASEN 2008, pp. 606-608.

⁷⁸ Si veda il contributo di C. Lambrugo in questo volume.

⁷⁹ DEDET 2008.

⁸⁰ NIZZO 2018a, p. 54; 2018b, pp. 21-22. Sulla volontà di garantire la sopravvivenza dei piccoli inumati anche NIZZO 2011b, pp. 51-54.

⁸¹ BAILLS-TALBI, DASEN 2008, p. 601.

⁸² BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 176-178; GAZZOLI 2020, per l'apporto dell'epigrafia latina allo studio del trattamento funerario riservato ai feti.

⁸³ Per l'aspetto sociale dell'ingresso del neonato nella comunità e il ruolo del padre si veda PEPE 2020 che, attraverso le fonti greche, ripercorre il valore e il significato del feto/neonato nell'Atene classica.

⁸⁴ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 173, 186; ZANONI *et alii* 2018, p. 151.

⁸⁵ ZANONI 2012, pp. 639-642. Per un caso emblematico dell'oppidum di Gailhan (Gard) che ha restituito un gran numero di sepolture di feti, neonati e infanti dall'ultimo quarto del V alla prima metà di IV secolo a.C. si veda DEDET, DUDAY, TILLIER 1991.

⁸⁶ KARL, LÖCKER 2011, pp. 43-46.

⁸⁷ ZANONI *et alii* 2018, p. 144; LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 233.

⁸⁸ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 185-186; DUBOIS 2018, pp. 210-211; LAMBRUGO, CATTANEO 2019, pp. 233-234.

la prospettiva dell'antropologia culturale, indagata da Mircea Eliade⁸⁹, la frequente deposizione di bambini sotto le strutture murarie di edifici o di ponti è ben inquadrata nel concetto del sacrificio archetipico che imita l'atto primordiale della creazione divina, perché l'infante è simbolo universale di vita. Così i sacrifici di costruzione mirano ad animare la struttura architettonica, resa un'entità viva, secondo un modello divino che conferisce eterna durata e protezione. Una costruzione quindi non può durare se non è animata attraverso un sacrificio, che può essere anche di tipo animale o vegetale o ancora di metallo prezioso, carico di forze cosmiche.

Il significato da attribuire a queste sepolture perinatali in abitato nella letteratura si orienta per lo più sulla sfera protettiva di cui essi sarebbero garanti: come un *genius loci* il bambino è capace di proteggere la famiglia, conferendole un potere rigenerativo che dona fertilità, prosperità e continuità. La posizione presso punti specifici dell'abitazione, come si è visto, sembra assegnare a queste sepolture un valore simbolico in relazione a riti di fondazione o di trasformazione degli edifici, di fatto confermando il loro potere protettivo⁹⁰. Una lettura in chiave sociale è stata preferita per i casi della Peucezia studiati in modo sistematico da C. Lambrugo che, valorizzando uno spunto elaborato per la ricca documentazione della Grecia protogeometrica e geometrica, associa il fenomeno ad un tipo di popolamento diffuso nel quale non è canonizzata la categoria del dentro/fuori dell'abitato⁹¹. Anche per i casi di sepolture infantili nell'abitato di Roma si è chiamata in causa l'esigenza da parte dei gruppi aristocratici di definire specifiche aree di loro pertinenza, che peraltro corrispondono a quelle più rappresentative della futura città (Foro romano, Foro di Cesare, Palatino)⁹².

Nell'ambito del fenomeno delle sepolture perinatali in abitato rientrano anche i pochi casi in santuari e luoghi di culto, non considerando qui il problema delle sepolture presso le cosiddette "capanne sacre" rinvenute al di sotto dei templi, ad es. a Satricum e ad Ardea, piuttosto discusse nel loro significato⁹³. L'accurata disamina delle attestazioni delle sepolture infantili in edifici e luoghi di natura pubblica o privata⁹⁴ è stata incrementata dal recente rinvenimento nella Regia di *Gabii*, la sede del *rex sacrorum* e del culto di Ops e Mars, di otto sepolture perinatali in olla collocate durante la sua costruzione negli angoli o presso un muro⁹⁵. Resta dubbio il caso della sepoltura di un bambino di 38-40 settimane in olla rinvenuta a Roma al di sotto delle fondazioni del tempio sul Quirinale, ex Regio Ufficio Geologico, costruito alla fine del VI secolo a.C. La situazione stratigrafica in realtà sembra suggerirne l'interpretazione come *suggrundarium* in relazione ad una struttura abitativa più antica, sulla quale si imposta il tempio monumentale⁹⁶. In Etruria, al caso già citato del complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia dove cinque sepolture di neonati (individui 2-6) sono deposti tra il terzo quarto dell'VIII e la metà del VI secolo a.C., tutti inumati in nuda terra e senza corredo⁹⁷, si aggiungono ora le già citate sepolture infantili del santuario di Campo della Fiera di Orvieto, accostate al tempio C nella fase del suo abbandono. Il fenomeno delle sepolture in aree sacre

⁸⁹ ELIADE 1990, opportunamente richiamato in DI FAZIO 2001, p. 482.

⁹⁰ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 188-191; BAILLS-TALBI, DASEN 2008.

⁹¹ LAMBRUGO 2014; LAMBRUGO *et alii* 2019, p. 120. Sul fenomeno dei *suggrundaria* e la sua diffusione soprattutto nel Lazio protostorico, diversi spunti in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008.

⁹² DE SANTIS *et alii* 2018. Si veda il contributo di P. Carafa e P. De Paolis in questo volume.

⁹³ Si veda il contributo di P. Carafa e P. De Paolis in questo volume.

⁹⁴ CARAFA 2007-2008; BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 per le tombe infantili rinvenute a Falerii in località Scasato, in particolare pp. 887-888 per la tomba intercettata e rispettata durante la costruzione dell'edificio templare. Si veda anche il contributo di L. Michetti e M. Bonadies in questo volume.

⁹⁵ FABBRI 2017.

⁹⁶ Si veda il contributo di M. Arizza in questo volume.

⁹⁷ BONGHI JOVINO 2007-2008; EAD. 2018, con interpretazione delle sepolture come sacrificio di costruzione, a scopo propiziatorio, accolta dalla critica (DE GRUMMOND 2016). Purtroppo non è possibile precisare posizione e orientamento degli scheletri di neonati, i cui resti sono stati rinvenuti in punti specifici ma mescolati col terreno e con tracce di bruciato (CHIARAMONTE TRERE 1987, p. 83). Questa lacuna conoscitiva ci priva della possibilità di fare un confronto con l'unico caso al momento noto di sepolture perinatali in contesto sacro.

è raro anche in area gallo-romana⁹⁸ e in Grecia, dove si registra il caso del pozzo di età ellenistica nel santuario di Afrodite Ourania di Atene contenente un elevato numero di infanti sepolti assieme ad un coltello sacrificale⁹⁹.

In generale, nonostante questi pochi casi di relazione topografica tra sepolture infantili e luoghi di culto, la critica ha valorizzato la vicinanza di questa categoria sociale con gli dei per il carattere di purezza e di liminalità che la contraddistingue, tanto da riconoscere al bambino capacità divinatorie¹⁰⁰. Per l'ambito etrusco di recente è stato evidenziato un ruolo speciale che i bambini assumono nelle pratiche religiose di consultazione del volere divino, come guardiani e garanti della purezza del rituale¹⁰¹.

Il valore del contesto. Considerazioni conclusive

Come si è visto, la sepoltura perinatale di Marzabotto si trova inserita nello spazio sacro del tempio dedicato alla dea Uni, menzionata in due iscrizioni con una espressione che la fa intendere la dea titolare del santuario (*unialthi* = *nel (santuario) di Uni*). Il culto, ben diffuso in Etruria¹⁰², ha una duplice natura matronale e virginale e carattere ctonio e ancestrale di dea madre. Uni è nume tutelare del matrimonio, delle nascite (degli uomini e delle città) e dei passaggi di status; archetipo della donna e della sposa, ne è protettrice all'interno dell'ordine civico di cui è garante, assieme al sommo dio suo consorte, Tinia¹⁰³. La prerogativa di Uni non investe però la sfera del processo produttivo che è di pertinenza di Vei, divinità ancestrale equiparata a Demetra e a Cerere¹⁰⁴. Dea della fertilità della terra e umana e deificazione della forza generatrice, Vei protegge la vita, intesa come nascita e crescita, e il suo carattere ctonio, che condivide con Dioniso, giustifica la presenza del suo culto anche presso aree sepolcrali. Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. il suo culto assume una valenza politica nel complesso quadro di trasformazioni degli assetti sociali che si riflettono nel sacro, oggi ben documentate anche in area padana, da Bologna a Mantova, a San Polo d'Enza e ora anche a Marzabotto, con una diffusione epigrafica del teonimo che sembra segnare le tappe della riorganizzazione urbanistica dell'intera regione¹⁰⁵. Non stupisce quindi trovare nel santuario urbano di Marzabotto attestazioni del culto della dea unitamente a quelle di Uni, una associazione ora certificata da una nuova iscrizione da poco pubblicata che le menziona entrambe¹⁰⁶. D'altra parte questo connubio divino è presente in altri santuari d'Etruria nel periodo arcaico¹⁰⁷. Alla dea-madre Vei forse era destinata l'area recintata a fianco del tempio di Uni, *sub divo* come si conviene al culto della dea secondo quanto testimoniato in Etruria dai santuari di Caere-Campetti e soprattutto dell'acropoli di Volterra che ad esso riserva un'area con 5 recinti.

A Marzabotto la dea sembra dunque protagonista di un rito che prevede il sacrificio infantile: per la prima volta si coglie la relazione tra questo specifico aspetto rituale e una divinità attraverso una testimonianza epigrafica. Dallo straordinario caso di Marzabotto inoltre esce confermato quel terribile potere di Vei, legato alla vita e alla morte, che, secondo V. Bellelli, giustificerebbe il tabù linguistico e iconografico associato alla dea¹⁰⁸. Colpisce dunque la straordinaria coerenza religiosa e semantica di

⁹⁸ Un solo caso documentato (BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, p. 185).

⁹⁹ Il caso è stato valorizzato in TORELLI 2007-2008, pp. 811-812. Discussa invece la supposta relazione tra i pozzi utilizzati per la sepoltura dei neonati di Atene e di Messene e luoghi di culto dedicati a divinità femminili (DUBOIS 2018, pp. 211-212 con bibliografia precedente).

¹⁰⁰ BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006, pp. 184-185; DE GRUMMOND 2016, p. 153, ove si richiama il mito di Tagete.

¹⁰¹ MARAS 2019.

¹⁰² GOVI 2017a, pp. 164-165; 2018a, pp. 629-632.

¹⁰³ Per la prospettiva greca del culto di Hera si veda DE LA GENIÈRE 1997.

¹⁰⁴ BELLELLI 2012a. Per le attestazioni epigrafiche del culto della dea, cui ora si aggiunge l'iscrizione di Marzabotto, si veda MARAS 2009, pp. 108-131; GOVI 2020.

¹⁰⁵ SASSATELLI 2017.

¹⁰⁶ GOVI 2020.

¹⁰⁷ BAGNASCO GIANNI 2019, con elenco delle attestazioni alle pp. 23-24.

¹⁰⁸ BELLELLI 2012a, p. 467.

questa azione rituale che l'iscrizione ha consentito di definire. Una relazione tra le sepolture di feti/neonati e il culto di una dea femminile d'altra parte è documentata anche nel complesso sacro-istituzionale della Civita di Tarquinia, dove il profilo della divinità venerata corrisponde nell'arcaismo con il culto di Uni (*Chia*)¹⁰⁹, mentre il tempio C del santuario di Campo della Fiera di Orvieto, attorno al quale sono collocate le tombe di infanti, è dedicato a Minerva, dea che tutela i passaggi di status. L'evidenza offerta dai votivi raffiguranti bambini fasciati¹¹⁰, attestati in una trentina di depositi votivi d'Etruria e spesso in associazione con modellini di uteri, si combina con culti femminili curotrofici, in particolare proprio quelli di Uni e di Vei¹¹¹. Occorre poi rimarcare che una rara scena di parto¹¹², stampigliata su un frammento di coppa di bucchero della fine VII-prima metà del VI secolo a.C., è stata dubitativamente ricondotta alla dea delle nascite Ilizia/Hera quindi Uni etrusca, venerata assieme a Tinia all'interno del santuario di Poggio Colla (Vicchio) al di sotto del quale il frammento è stato rinvenuto, in uno strato di accumulo pertinente ad una fase precedente la costruzione del tempio attorno al 500 a.C.¹¹³.

Le fonti sembrano confermare l'associazione tra la dea Giunone/Hera, le nascite ma anche il sacrificio di infanti, che ad esempio è menzionato in relazione a Giunone Regina¹¹⁴. In tale senso è forse possibile valorizzare anche un passo dei *Korinthiakà* di Eumelo, poeta corinzio del VII secolo a.C., nel quale si racconta che Medea per rendere immortali i figli avuti da Giasone era solita portarli nel santuario di Hera per nasconderli (*katakryptein*). Questo stratagemma, che una volta scoperto scatena l'ira di Giasone, è stato ricondotto ad uno schema di comportamento tipico di figure femminili del mito dotate di natura umana ma anche divina che, per potenziare l'elemento divino del neonato, eliminano sul nascere quello umano garantendone lo stato di immortalità. La traduzione del verbo non trova nella critica una posizione unanime, tra il riferimento al seppellimento sotto terra o più semplicemente ad azioni rituali fatte di nascosto¹¹⁵. L'aspetto che più interessa osservare è, al di là della suggestiva ambientazione dell'episodio nel santuario di Hera, il rito di passaggio che riguarda i neonati ed è incentrato sul dare loro la morte (della natura umana) per avvicinarli alla sfera divina¹¹⁶. Da questo paradigma mitico occorre tornare al contesto di ritrovamento della sepoltura perinatale nel santuario di Uni di Marzabotto per tentare di trarre qualche considerazione conclusiva.

Pur rientrando nel quadro più generale del fenomeno, così come richiamato in sintesi (seppellimento in abitato, presso un muro di delimitazione, privo di corredo e di un contenitore), questa sepoltura perinatale si riveste di significati speciali per il particolare contesto nel quale si trova. Anzi tutto è evidente come tale sepoltura sia espressione non di una famiglia ma della intera comunità, essendo collocata non in una abitazione ma nel tempio cittadino che dà origine alla città, e questo potrebbe indurre a vedere nel bambino una sorta di *genius loci* venerato e collocato in occasione di un evento straordinario per la città, come potrebbe essere la sua (ri)fondazione. Il bambino è dunque forse sentito come segno divino, come espressione di natura soprannaturale. Infatti è esplicitata la relazione con la dea Vei, che potrebbe quindi suggerire l'ipotesi di un sacrificio propiziatorio in con-

¹⁰⁹ Nel complesso sacro-istituzionale di Tarquinia si può intuire la pertinenza delle deposizioni infantili al culto della dea femminile Uni/*Chia*, documentato da iscrizioni (BAGNASCO GIANNI 2014), mai però ritrovate in connessione diretta con le sepolture.

¹¹⁰ GRAHAM 2014.

¹¹¹ Sintesi in MACINTOSH TURFA 2006. MILLER AMMERMAN 2007 per la relazione tra votivi a forma di utero e bambini in fasce e la dea Hera a Paestum.

¹¹² PERKINS 2012.

¹¹³ WARDEN, MAGGIANI 2020 sulla stele iscritta che certifica il culto di Tinia e Uni nel santuario. La centralità di Uni d'altra parte è dimostrata anche dalle evidenze del culto, di carattere ctonio e prevalentemente femminili.

¹¹⁴ CHIARAMONTE TRERE 1987, p. 82.

¹¹⁵ DUBBINI 2019, p. 41; lettura differente in DEBIASI 2015, pp. 149-150 che preferisce tradurre il verbo con "nascondere sotto terra", con implicita uccisione dei figli che Medea intende rendere immortali.

¹¹⁶ DEBIASI 2015, p. 150.

nessione con riti agrari o con la fertilità umana, compiuto al momento della fondazione del santuario e della città stessa. La situazione stratigrafica e la speciale relazione con il muro di delimitazione del santuario indirizzano verso una sfera semantica ancora più precisa. Se l'interpretazione del contesto di ritrovamento ha colto nel segno, la sepoltura perinatale è stata collocata durante la costruzione del muro, che monumentalizza il fossato precedente (il *sulcus*?). Il rituale compiuto assume dunque significato in relazione alla sacralità dei limiti¹¹⁷, centrale nella *Etrusca Disciplina*, e al rito di fondazione della struttura muraria che definisce sul lato occidentale lo spazio sacro destinato alla dea Uni. Le fonti offrono alcuni casi di sacrifici di fondazione di confini sanciti attraverso morte per seppellimento, nei quali le vittime divengono spiriti guardiani e al contempo risarciscono gli dei del luogo per l'intervento nello spazio di loro pertinenza. La viviseppoltura è dunque funzionale alla sacralizzazione del confine, assimilando il corpo umano ad un *terminus* piantato nel terreno¹¹⁸. Il sacrificio in questo caso specifico assume un significato ulteriore considerando che il tempio di Uni si colloca all'origine della città pianificata e costruita tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.¹¹⁹. La definizione delle aree sacre, attraverso la delimitazione degli spazi e la loro recinzione, appartiene alla fase fondativa della città ed è dunque un atto carico di valori religiosi e identitari. In questa chiave di lettura non appare determinante (né possibile) stabilire se il bambino sia stato ucciso per questo rito o sia nato morto e subito deposto nella fossa a fianco al muro, perché in ogni caso è un essere che, come abbiamo visto, è percepito a metà tra i due mondi, terreno e ultraterreno, tra la vita e la morte. La critica ha ampiamente analizzato il valore del sacrificio infantile in quanto tale¹²⁰, riconoscendo diverse situazioni nelle quali esso è adottato e tra queste, come si è visto, è ricorrente la fondazione e la ricostruzione di strutture edilizie.

La stretta relazione della deposizione infantile con il muro che delimita l'area sacra e la sua posizione all'interno del santuario di Uni; il nesso topografico e concettuale dell'infante con la *crux* posizionata sul fondo della fossa nello stesso punto, indizio di un rituale fondativo; e infine l'associazione con la dea Vei, esplicitata dall'iscrizione consegnata alla sfera divina gettando il frammento nel riempimento della fossa, sono tutti elementi che inducono ad interpretare il contesto come un sacrificio propiziatorio compiuto per la *sanctitas* dei confini dell'area sacra dedicata alla dea Uni, garante della vita dei cittadini, e alla dea Vei, nume tutelare della fertilità umana e agraria. Una grande coerenza si coglie in questo rituale, nel quale il simbolo della nascita (un feto/neonato) posto sotto la protezione della dea Vei, è collocato nel tempio di Uni, protettrice delle nascite, tempio che si pone all'origine della rifondazione urbana e quindi della (ri)nascita della comunità.

La città, così fondata ritualmente, si assicura la protezione divina.

Riferimenti bibliografici

- AGLIETTI 2011 = S. AGLIETTI, *La mors acerba. Alcuni spunti di riflessione sulla sepoltura degli infanti in età romana*, in NIZZO 2011a, pp. 517-528.
- AURINO *et alii* 2016 = P. AURINO, G. BIZZARRO, I. BRAGANTINI, L. COSTANTINI, M. MANCUSI, D. SAVELLA, M. STANZIONE, *Il santuario settentrionale di Pontecagnano: gli spazi votivi e le offerte alimentari*, in A. RUSSO TAGLIENTE, F. GUARNERI (a c.), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente* (Atti del Convegno internazionale, Civitavecchia-Roma 2014), Roma 2016, pp. 59-72.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-2008 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLI, *Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi dati*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 869-893.
- BAGNASCO GIANNI 2008 = G. BAGNASCO GIANNI, *Rappresentazioni dello spazio "sacro" nella documentazione epigrafica etrusca di epoca orientalizzante*, in X. DUPRÉ I RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a c.), *Saturnia*

¹¹⁷ MICHETTI 2013.

¹¹⁸ DE SANCTIS 2014.

¹¹⁹ GOVI 2017a.

¹²⁰ Si veda il contributo di D. Domenici in questo volume. Sulle valenze del sacrificio infantile si veda anche GUSI, MURIEL 2008, pp. 294-300. Cenni anche in DI FAZIO 2001.

- tellus: *definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico* (Atti del convegno internazionale, Roma 2004), Roma 2008, pp. 267-281.
- BAGNASCO GIANNI 2014 = G. BAGNASCO GIANNI, *Una nuova iscrizione dal 'complesso monumentale' della Civita di Tarquinia*, in E. BENELLI (a c.), *Per Maristella Pandolfini cèn zic zixuxe*, Pisa-Roma 2014, pp. 23-28.
- BAGNASCO GIANNI 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, *Notes on Etruscan Cosmology: The Case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. MAGLI, A.C. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds.), *Archaeoastronomy in the Roman World*, Cham 2019, pp. 17-34.
- BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, N.T. DE GRUMMOND, *Introducing the International Etruscan Sigla Project*, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan literary in its Social Context*, London 2020, pp. 113-123.
- BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006 = N. BAILLS-TALBI, P. BLANCHARD, *Sepultures de nouveau-nés et de nourrissons du 1er âge du Fer au Moyen Âge découvertes hors des contextes funéraires traditionnels sur les territoires carnute, turon et biturige cube: inventaire, synthèse et interpretation*, in A. FERDIÈRE (éd.), *Ensembles funéraires gallo-romains de la Région Centre, 1*, Tours 2006, pp. 157-205.
- BAILLS-TALBI, DASEN 2008 = N. BAILLS-TALBI, V. DASEN, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 595-611.
- BAILO MODESTI et alii 2005 = G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIAI, A. LUPIA, M. MANCUSI, *I santuari di Pontecagnano*, in COMELLA, MELE 2005, pp. 575-596.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BECKER 2011 = M.J. BECKER, *Etruscan Infants: Children's Cemeteries at Tarquinia, Italy as indicators of an age of transition*, in LALLY, MOORE 2011, pp. 24-36.
- BELLELLI 2012a = V. BELLELLI, *Vei: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi, Roma 2011), Roma 2012, pp. 455-478.
- BELLELLI 2012b = V. BELLELLI, *Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca*, in «MEFRA» 124.2, 2012, pp. 377-392.
- BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017 = B. BELELLI MARCHESINI, L.M. MICHETTI, *Pozzi, bothroi e cavità: atti rituali e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, in «ScAnt» 23, 3, 2017, pp. 465-490.
- BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020 = M. BERGAGLIO, C. LAMBRUGO, L. PEPE (a c.), *Il ventre e nel ventre. Riflessioni sull'infanzia dall'antichità ad oggi*, Sesto San Giovanni 2020.
- BONAMICI, ROSSELLI, TACCOLA 2017 = M. BONAMICI, L. ROSSELLI, E. TACCOLA, *Il santuario dell'acropoli di Volterra*, in GOVI 2017c, pp. 51-74.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Mini muluvanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in COMELLA, MELE 2005, pp. 31-46.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2018, pp. 83-87.
- CAPPUCCINI 2017 = L. CAPPUCCINI (a c.), *Monte Giovi. "Fulmini e saette" da luogo di culto a fortezza d'altura nel territorio di Fiesole etrusca*, Sesto Fiorentino.
- CARAFÀ 2007-2008 = P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 667-703.
- CARROLL 2011 = M. CARROLL, *Infant death and burial in Roman Italy*, in «JRA» 24.1, pp. 99-119.
- CELUZZA 2008 = M. CELUZZA, *Bambini etruschi*, in P. GIULIERINI (a c.), *Larthia, la vita di una donna al tempo degli Etruschi* (Atti del Convegno, Chianciano Terme 2007), Firenze 2008, pp. 87-103.
- P. CHARRIER et alii 2018 = P. CHARRIER, G. CLAVANDIER, V. GOURDON, C. ROLLET, N. SAGE PRANCHÈRE (eds.), *Morts avant de naître. La mort périnatale*, Tours 2018.
- CHERICI 1989 = A. CHERICI, *Keraunia*, in «ArchCl» 41, 1989, pp. 329-382.

- CHIARAMONTE TRERE 1987 = C. CHIARAMONTE TRERE, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in M. BONGHI NOVINO, C. CHIARAMONTE TRERE (a c.), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Milano 1987, pp. 79-89.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA (a c.), *Santuari d'Etruria*, Milano 1985.
- COMELLA, MELE 2005 = A. COMELLA, S. MELE (a c.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di studi, Perugia 2000), Bari 2005.
- DEBIASI 2015 = A. DEBIASI, *Eumelo. Un poeta per Corinto con ulteriori divagazioni epiche*, Roma.
- DEDET 2008 = B. DEDET, *La mort du nouveau-né et du nourrisson dans le sud de la France protohistorique (IX^e-I^{er} siècle avant J.C.)*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 144-182.
- DEDET 2011 = B. DEDET, *Les Gaulois du Midi et Marseille grecque, deux mondes funéraires*, in «Gallia» 68, 2, 2011, pp. 1-45.
- DEDET 2016 = B. DEDET, *Le traitement funéraire des tout-petits dans le monde indigène protohistorique du sud de la France*, in E. PORTAT, M. DETANTE, C. BUQUET-MARCON, M. GUILLON (éds.), *Rencontre autour de la mort des tout-petits. Mortalité foetale et infantile* (Actes de la II^e Rencontre, Saint-Germain-en-Laye 2009), Condé-sur-Noireau 2016, pp. 15-30.
- DEDET, DUDAY, TILLIER 1991 = B. DEDET, H. DUDAY, A.M. TILLIER, *Inhumations de foetus, nouveau-nés et nourrissons dans les habitats protohistoriques du Languedoc: l'exemple de Gailhan (Gard)*, in «Gallia» 48, 1991, pp. 59-108.
- DE GRUMMOND 2016 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan Human Sacrifice. The case of Tarquinia*, in C.A. MURRAY (ed.), *Diversity of Sacrifice. Form and Function of Sacrificial Practices in the Ancient World and Beyond* (IEMA Proceeding 5), New York 2016, pp. 145-168.
- DE LUCIA BROLI 2016 = A.M. DE LUCIA BROLI (a c.), *Il santuario di Monte Li Santi - Le Rote a Narce. Scavi 1985-1996, Parte I. La topografia, le fasi, il culto*, Pisa-Roma 2016.
- DE SANCTIS 2014 = G. DE SANCTIS, *In effossa terra. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso per l'aldilà*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 80, 1, 2014, pp. 198-225.
- DE SANTIS *et alii* 2018 = A. DE SANTIS, I. VAN KAMPEN, C. PANELLA, P. CATALANO, C. CALDARINI, A. BATTISTINI, W.B. PANTANO, C. MINNITI, A. CELANT, D. MAGRI, A. FERRANDES, F.R. FIANO, *Infant burials related to inhabited areas in Rome: new results for understanding socio-cultural structures of an ancient community*, in TABOLLI 2018, pp. 41-46.
- DI FAZIO 2001 = M. DI FAZIO, *Sacrifici umani e uccisioni rituali nel mondo etrusco*, in «RendLinc» XII, 3, 2001, pp. 435-505.
- DUBBINI 2019 = R. DUBBINI, *Medea sovrana di Corinto. Una scelta astuta nella costruzione dell'immaginario e dello spazio corinzio di epoca bacchiade*, in «Dionysos ex machina» 10, 2019, pp. 32-61.
- DUBOIS 2018 = C. DUBOIS, *Au fond du puits. Gestion de la mort foetale et périnatale dans le monde grec antique*, in CHARRIER *et alii* 2018, pp. 204-219.
- DUDAY 2018 = H. DUDAY, *Sépulture ou non-sépulture? Sépultures «anormales», morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus... ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort*, in NIZZO 2018c, pp. 101-124.
- ELIADE 1990 = M. ELIADE, *I miti del costruire*, Milano 1990.
- FABBRI 2017 = M. FABBRI, *La Regia di Gabii nell'età dei Tarquini*, in P.S. LULOF, C. SMITH (eds.), *The age of Tarquinius Superbus. Central Italy in the 6th century B.C.* (Proceedings of the Conference, Rome 2013), Leuven, Paris, and Bristol 2017, pp. 225-239.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during 1st millennium BC*, in TABOLLI 2018, pp. 29-38.
- FULMINANTE 2020 = F. FULMINANTE, *Identifying social and cultural thresholds in sub-adult burials of Central Italy during the first millennium BC*, in K. REBAY-SALYSBURY, D. PANY-KUCERA (eds.), *Ages and abilities: the stages of childhood and their social recognition in prehistoric Europe and beyond*, BAR International Series, 2020.
- GAUCCI c.s. = A. GAUCCI, *Writing Practice and society*, in E. GOVI (ed.), *Marzabotto - Kainua*, in corso di stampa.
- GAZZOLI 2020 = S. GAZZOLI, *La fortuna divenuta maligna: la memoria del feto nell'epigrafia latina*, in BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020, pp. 67-78.
- GORI, PIERINI 2001 = B. GOVI, T. PIERINI, *Gravisca, scavi nel santuario greco. La ceramica comune, ceramica comune di impasto*, Bari 2001.

- GOUREVITCH 2004 = D. GOUREVITCH, *Chirurgie obstétricale dans le monde romain: césarienne et embryologie*, in V. DASEN (éd.), *Naissance et petit enfance dans l'Antiquité* (Actes du colloque de Fribourg, 2001), Fribourg/Göttingen 2004, pp. 239-264.
- GOVI 2017a = E. GOVI, *La dimensione del sacro nella città di Kainua-Marzabotto*, in GOVI 2017c, pp. 145-180.
- GOVI 2017b = E. GOVI, *Marzabotto*, in «REE» LXXIX, 2016 (2017), pp. 294-312.
- GOVI 2017c = E. GOVI (a c.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 2016), Bologna 2017.
- GOVI 2018a = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI 2018b = E. GOVI, *Marzabotto: Regio I, 4*, in «REE» LXXX, 2017 (2018), pp. 236-241.
- GOVI 2019 = E. GOVI, *Terrecotte architettoniche dal santuario urbano di Marzabotto*, in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof System in Italy and Beyond*, Philadelphia 2019, pp. 541-549.
- GOVI 2020 = E. GOVI, *Marzabotto: Regio I, 4*, in «REE» LXXXII, 2019 (2020), pp. 221-225.
- GOVI c.s. = E. GOVI, *Sacred Architecture and Landscape*, in E. GOVI (ed.), *Marzabotto - Kainua*, in corso di stampa.
- GOZZADINI 1865 = G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel bolognese*, Bologna 1865.
- GRAHAM 2014 = E.-J. GRAHAM, *Infant votives and swaddling in Hellenistic Italy*, in M. CARROLL, E.-J. GRAHAM (eds.), *Infant Health and Death in Roman Italy and Beyond*, Ann Arbor 2014, pp. 23-46.
- GUSI, MURIEL 2008 = F. GUSI, S. MURIEL, *Panorama actual de la investigación de las inhumaciones infantiles en la protohistoria del sudeste Mediterraneo europeo*, in GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008, pp. 257-330.
- GUSI, MURIEL, OLÀRIA 2008 = F. GUSI I JENER, S. MURIEL, C.R. OLÀRIA PUYOLES (coord.), *Nasciturus: infans, puerulus. Vobis mater terra. La muerte en la infancia*, Castellò 2008.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012.
- KARL, LÖCKER 2011 = R. KARL, K. LÖCKER, *Thrown Out with the Bathwater or Properly Buried? Neonate and Infant Skeletons in a Settlement Context on the Dürrnberg bei Hallein, Austria*, in LALLY, MOORE 2011, pp. 37-46.
- DE LA GENIÈRE 1997 = J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Héra: images, espaces, cultes* (Actes du Colloque International, Lille 1993), Naples 1997.
- LALLY, MOORE 2011 = M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, Oxford 2011.
- LAMBRUGO 2012 = C. LAMBRUGO, *Bambini in viaggio verso Ade*, in A. CERESA MORI, C. LAMBRUGO, F. SLAVAZZI (a c.), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano 2012, pp. 53-60.
- LAMBRUGO 2014 = C. LAMBRUGO, *Funus acerbum. Sepulture infantili in abitato a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia)*, in M. CASTOLDI (a c.), *Un abitato peuceta. Scavi a Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - Bari). Prime indagini*, Bari 2014, pp. 59-74.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- LAMBRUGO 2020 = C. LAMBRUGO, *La dignità del feto nel mondo antico: tra dati archeologici e teorie mediche*, in BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020, pp. 101-116.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LAMBRUGO et alii 2019 = C. LAMBRUGO, A. MAZZUCCHI, M. ZANA, M. CACCIANIGA, *Mors immatura in Peucezia. I bambini di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - BA)*, in LAMBRUGO 2019, pp. 117-129.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of Truth: The Role of Apprentices in Etrusco-Roman Divination*, in E. ZOCCA, A.M. CAPOMACCHIA (a c.), *Liminalità infantili: strategie di inclusione ed esclusione* (Atti del Convegno, Roma 2017), in «Henoch» 41, Roma 2019, pp. 60-67.
- MACINTOSH TURFA 2006 = J. MACINTOSH TURFA, *Votive offerings in Etruscan religion*, in N.T. DE GRUMMOD, E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 90-115.

- MATTIOLI 2013 = C. MATTIOLI, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna 2013.
- MAZARAKIS AINIAN 2010 = A. MAZARAKIS AINIAN, *Tombes d'enfants à l'intérieur d'habitats au début de l'Âge du Fer dans le Monde Grec*, in A.M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques, le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris 2010, pp. 67-95.
- MICHETTI 2013 = L.M. MICHETTI, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in «ScAnt» 19, 2-3, 2013, pp. 333-357.
- MILLER AMMERMAN 2007 = R. MILLER AMMERMAN, *Children at Risk: Votive Terracottas and Welfare of Infants at Paestum*, in A. COEN, J.B. RUTTER (eds.), *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, Athens 2007, pp. 131-151.
- MODICA 2006 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2006.
- MODICA 2011 = S. MODICA, *Suoni dal silenzio eterno: idiofoni, aerofoni, oggetti sonori e morti premature del Lazio antico*, in NIZZO 2011a, pp. 503-509.
- NIZZO 2011a = V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'incontro internazionale di studi, Roma 2010), 1, Roma 2011.
- NIZZO 2011b = V. NIZZO, *"Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia in Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in NIZZO 2011a, pp. 51-93.
- NIZZO 2018a = V. NIZZO, *Archeologia è [sic!] antropologia della morte*, in NIZZO 2018c, pp. 13-59.
- NIZZO 2018b = V. NIZZO, *'Rites of passage beyond death'. Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018, pp. 21-28.
- NIZZO 2018c = V. NIZZO (a c.), *Antropologia e Archeologia a confronto. Archeologia e Antropologia della Morte. La regola dell'eccezione* (Atti del III Incontro, Roma 2015), Roma 2018.
- PEPE 2019 = L. PEPE, *I minori e il diritto in Grecia e a Roma*, in LAMBRUGO 2019, pp. 51-55.
- PEPE 2020 = L. PEPE, *Feti e neonati tra Atene e Gortina*, in BERGAGLIO, LAMBRUGO, PEPE 2020, pp. 35-50.
- PERKINS 2012 = P. PERKINS, *The bucchero childbirth stamp on a late Orientalizing period shard from Poggio Colla*, in «Etruscan Studies» 15, 2, 2012, pp. 146-201.
- PIZZIRANI c.s. = C. PIZZIRANI, *Funerary Practices*, in E. GOVI (ed.), *Marzabotto - Kainua*, in corso di stampa.
- REMOTTI 2018 = F. REMOTTI, *Categorie mortuarie: "ciò che scompare", "ciò che rimane", "ciò che riemerge"*, in NIZZO 2018c, pp. 69-100.
- SACCHETTI 2012 = F. SACCHETTI, *Les amphores grecques dans le nord de l'Italie*, Aix-en-Provence 2012.
- SANTOCCHINI GERG c.s. = S. SANTOCCHINI GERG, *Il bucchero dell'Etruria padana e le sue relazioni con l'Etruria settentrionale fra VII e VI secolo a.C.*, in A. GAUCCI, L. CAPPUCINI (a c.), *Officine e artigianato ceramico nei siti etruschi dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.*, in corso di stampa.
- STOPPONI, GIACOBBI 2017 = S. STOPPONI, A. GIACOBBI, *La "terna sacrificale" a Campo della Fiera*, in «ScAnt» 23.3, 2017, pp. 491-503.
- VAN ROSSEMBERG 2020 = E. VAN ROSSEMBERG, *Initiating Children into Italian Bronze and Early Iron Age ritual, religion and cosmology*, in L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (eds.), *Children in Antiquity: perspective a experiences of childhood in the Ancient Mediterranean*, London and New York 2020, pp. 646-671.
- SASSATELLI 2017 = G. SASSATELLI, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in GOVI 2017c, pp. 181-204.
- SCHEFFER 1982 = C. SCHEFFER, *The cooking stands, Acquarossa*, II, 1-2, Stockholm 1982.
- SÉGUY 2018 = I. SÉGUY, *Introduction. Morts avant que d'être. Le paradoxe des foetus et des mort-nés*, in CHARRIER et alii 2018, pp. 23-38.
- SHEPHERD 2018 = G. SHEPHERD, *Where are the children? Locating children in funerary space in the ancient world*, in S. CRAWFORD, D.M. HADLEY, G. SHEPHERD (eds.), *The Oxford Handbook of the Archaeology of Childhood*, Oxford 2018, pp. 521-538.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI, *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.

- Tarchna* 1999 = M. BONGHI JOVINO (a c.), *Tarquiniā. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988, i materiali* 2, Roma 1999.
- TORELLI 2007-2008 = M. TORELLI, *Exterminatio*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 805-819.
- TRENTACOSTE *et alii* 2018 = A. TRENTACOSTE, S. KANSA, A. TUCK, S. GAULD, *Out with the bath water? Infant remains in pre-Roman zooarchaeological assemblages*, in TABOLLI 2018, pp. 133-142.
- ZANONI 2011 = V. ZANONI, *Out of Place. Human Skeletal Remains from Non-Funerary Contexts. Northern Italy during the 1st Millennium BC*, Oxford 2011.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato durante l'età del Ferro dell'Italia settentrionale*, in «Acme» 134, 2012, pp. 633-649.
- ZANONI *et alii* 2018 = V. ZANONI, M. SARACINO, C. PEREGO, L. ZAMBONI, *Crossing places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale*, in NIZZO 2018c, pp. 145-162.
- WARDEN, MAGGIANI 2020 = G. WARDEN, A. MAGGIANI, *Authority and Display in Sixth-Century Etruria: The Vicchio Stele*, in S. BELL, P.J. DU PLESSIS (eds.), *Roman law before the Twelve Tables: an interdisciplinary approach*, Edinburgh 2020, pp. 41-54.

IL REPERTO UMANO PERINATALE DEL TEMPIO DI UNI A MARZABOTTO (BO): EVIDENZE DI TRATTAMENTO *PERI MORTEM* ED IMPLICAZIONI SUGLI ASPETTI RITUALI

*Valentina Mariotti**

*Viola Tanganelli**

*Maria Giovanna Belcastro**

1. Introduzione: inquadramento del rinvenimento

Lo scheletro dell'individuo perinatale oggetto del presente studio è stato rinvenuto nel riempimento di una fossa che decorre parallelamente alla parte settentrionale del muro occidentale (interpretato come muro di *temenos*) del tempio tuscanico di Uni a Marzabotto, risalente alla fine VI-inizi V secolo a.C., e addossato a questo sul suo lato orientale, quindi interno all'area sacra¹.

Il contesto più generale nel quale è stato rinvenuto il piccolo scheletro riveste un particolare interesse in quanto ha permesso di documentare alcune azioni rituali connesse sia con la fondazione del tempio, sia con interventi di defunzionalizzazione e successiva ristrutturazione edilizia delle strutture murarie occidentali, ed è nell'ambito di questi ultimi che la sepoltura potrebbe inserirsi². La fossa nella quale si è rinvenuta l'inumazione è in relazione alla spoliatura di una struttura preesistente, sostituita dal muro di *temenos* MR 1170. Sul fondo della fossa, nella sua parte meridionale, si è rinvenuto il piede di una coppa di bucchero capovolta con incisa una croce orientata secondo i punti cardinali e, più verso nord, il piede di un piatto. La sepoltura infantile, nella nuda terra e senza corredo, orientata SO-NE (cranio a SO, verso il muro), si trova nella parte alta del riempimento della fossa, sulla verticale del frammento vascolare con la croce incisa. Attorno allo scheletro si trovava una concentrazione di carbone e resti di noccioli di olive sono stati recuperati in seguito al setacciamento dei sedimenti nei quali erano incluse le ossa³. A poca distanza dalla sepoltura è stata rinvenuta la mascella di un grosso animale. Nei sedimenti di riempimento della fossa si sono rinvenuti un frammento di selce, vari frammenti ceramici riferibili a oggetti di piccole dimensioni e un frammento di piatto recante il teonimo Vei (divinità equiparabile a Demetra/Cerere), databile alla fine VI-inizi V secolo a.C. I rinvenimen-

* Laboratorio di Antropologia fisica, Dip. BiGEA, Alma Mater Studiorum Università di Bologna; valentina.mariotti@unibo.it; tanganelliv@gmail.com; mariagiovanna.belcastro@unibo.it.

¹ Govi 2018, presente volume.

² Govi 2018.

³ Campioni di terra derivanti dal microscavo in laboratorio del piccolo scheletro sono stati forniti dalle scriventi alla dott.ssa Letizia Carra, la quale ha effettuato la ricerca e lo studio dei resti paleobotanici (cfr. Govi 2018).

ti all'interno della fossa potrebbero rappresentare indizi di rituali di espiazione o oblitterazione della struttura smantellata e di fondazione del nuovo muro⁴.

La datazione al radiocarbonio delle ossa dell'individuo perinatale lo farebbe risalire con maggiore probabilità al VI-V secolo a.C., quindi possibilmente coevo al tempio⁵.

I resti umani sono stati oggetto di dettagliate analisi antropologiche che hanno richiesto, oltre alle indagini morfometriche qui presentate, l'intervento di specialisti in diversi settori, i cui contributi sono riportati all'interno del presente volume⁶. Tale analisi complessiva dei reperti ossei, che permette di caratterizzare l'individuo tramite la sua osteobiografia (età e sesso, eventuali lesioni patologiche, tracce di interventi sullo scheletro, ecc.), è prioritaria alla ricerca di possibili interpretazioni del reperto in relazione al suo contesto di rinvenimento. La componente biologica è infatti un aspetto fondamentale dell'identità individuale e sociale di ogni membro di un gruppo, che contribuisce, oltre alla sua genealogia, alle sue condizioni economiche, alle sue caratteristiche personali, ecc., a definirne lo *status* e il ruolo all'interno della società.

2. Metodi

Lo scheletro (US 1185) è pervenuto al Laboratorio di Antropologia fisica dell'Università di Bologna, consegnato dalla Prof.ssa Elisabetta Govi⁷, Direttrice dello scavo di Marzabotto (*Regio I, insula 4*) (città etrusca di *Kainua*), in due involucri separati, uno contenente il cranio e l'altro un panetto di sedimento con incluse le ossa dello scheletro postcraniale (**Fig. 1**). Prima di procedere al microscavo si è osservata la posizione delle ossa nella terra al fine di ricostruire la posizione originale dell'inumato. I resti sono stati liberati dal sedimento e solo per poche ossa lunghe si è resa necessaria l'unione di alcuni frammenti. Si è poi proceduto con l'analisi morfometrica al fine di valutare lo stato di conservazione (parti conservate e condizioni delle superfici ossee), ricostruire il profilo biologico (sesso ed età) e rilevare eventuali lesioni patologiche o tracce di interventi *peri mortem* sul corpo.

Per l'attribuzione del sesso è stata effettuata l'analisi morfologica dell'ileo. In particolare si sono osservati i seguenti caratteri: elevazione della superficie auricolare, angolo e profondità della grande incisura ischiatica, arco (prolungamento craniale del margine inferiore della grande incisura ischiatica, che nell'ileo maschile decorre parallelamente al margine anteriore della superficie auricolare, mentre nell'ileo femminile attraversa tale superficie) e curvatura della cresta iliaca⁸.

La stima dell'età alla morte è stata effettuata sulla base di caratteri metrici del cranio e dello scheletro postcraniale, e sul grado di sviluppo dentario⁹.

Per ogni distretto scheletrico si sono registrate eventuali lesioni, distinguendo tra quelle prodottesi *intra vitam* o *peri mortem*, che hanno quindi interessato l'osso fresco (ricco di acqua e sostanze organiche) e *post-mortem*, avvenute invece sull'osso secco o mineralizzato (quando queste sostanze sono state perdute, rispettivamente, in gran parte o completamente).

Le lesioni *intra vitam* sono identificabili solo se sull'osso si osservano tracce di infiammazione o di riparazione, queste ultime visibili grosso modo a partire da una decina di giorni dopo che la lesione si è prodotta¹⁰. In assenza di tali segni non è possibile stabilire se le lesioni sull'osso fresco siano avvenute subito prima o subito dopo la morte, e saranno quindi classificate come *peri mortem*¹¹.

⁴ GOVI 2018, presente volume.

⁵ MODI *et alii* presente volume.

⁶ BELCASTRO, MARIOTTI; MODI *et alii*; MORIGI *et alii*.

⁷ Che qui si coglie l'occasione per ringraziare.

⁸ WEAVER 1980; SCHUTKOWSKI 1993.

⁹ FAZEKAS, KÓSA 1978; UBELAKER 1989; SCHEUER, MACLAUGHLIN-BLACK 1994; SCHEUER, BLACK 2000; SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2009; ALQAHATANI, HECTOR, LIVERSIDGE 2010. Per la ricerca della linea neonatale sulla gemma dell'incisivo laterale deciduo destro mandibolare si rimanda a MORIGI *et alii* presente volume.

¹⁰ SAUER 1998.

¹¹ MAPLES 1986, p. 221.



Fig. 1. Panetto di sedimento con incluse le ossa dello scheletro postcraniale dell'individuo in età perinatale US 1185 arrivato in laboratorio per il microscavo.

Queste possono consistere in rotture o fratturazioni delle ossa¹² riconducibili a eventi accidentali (cadute, ecc.) o intenzionali (violenza interpersonale, interventi chirurgici, ecc.), oppure in lesioni più superficiali come tagli o segni di raschiamento dell'osso, attribuibili ad interventi di trattamento del cadavere (smembramento, disarticolazione, scarnificazione), oltre che, talvolta, a violenza interpersonale.

Le tracce lasciate da lame sono state ricondotte a due categorie principali: tagli (*cut marks* e *chop marks*) e tracce di scarnificazione o pulizia dell'osso (*scrape marks*). I primi sono solchi con sezione trasversale a "V" prodotti dall'azione di lame condotte perpendicolarmente o in modo leggermente obliquo rispetto alla superficie dell'osso. I *cut marks*, la cui lunghezza (che può essere dell'ordine del mm) eccede la larghezza, sono dovuti ad azioni di taglio dei tessuti molli; i *chop marks*, di dimensioni maggiori, sono prodotti da colpi inferti in modo più violento, utilizzando la lama come un'ascia. Gli *scrape marks* si presentano come aree di diversa forma e dimensione, attraversate da serie di strie o tagli superficiali, paralleli o subparalleli, causati da una lama condotta tangenzialmente alla superficie dell'osso per ripulirlo dai tessuti ad esso aderenti. A seconda dalla quantità di tessuti molli che ricoprono l'osso, che dipende sia dalle caratteristiche anatomiche dei vari distretti corporei, sia dal grado di decomposizione del corpo, l'operazione di pulizia può consistere in un semplice raschiamento, oppure può produrre lunghe strisce decorticate per asportazione di uno strato molto superficiale di osso corticale, o ancora causare l'asportazione di vere e proprie schegge ossee¹³.

Lesioni sicuramente postmortali sono le impronte lasciate sulle ossa dai denti degli animali che si sono nutriti dei resti (*scavenging*), e le alterazioni della corticale dovute all'esposizione prolungata agli agenti atmosferici (*weathering*)¹⁴.

È anche importante poter stabilire l'antichità delle lesioni osservate (rotture, scalfitture o tagli), per distinguerle da artefatti moderni di nessun interesse. Questi ultimi normalmente presentano una colorazione chiara rispetto all'osso circostante che è stato a contatto con il suolo; tuttavia in alcuni casi si sono osservate lesioni (tagli o *scrape marks*) che è stato possibile identificare come antiche nonostante presentassero una colorazione chiara¹⁵: è possibile che la pressione esercitata sull'osso

¹² I criteri per stabilire se le rotture sono state prodotte sull'osso fresco o mineralizzato sono riportati in VILLA, MAHIEU 1991; OUTRAM 2001; MARIOTTI, BELCASTRO 2017; MARIOTTI, MUNTONI, BELCASTRO 2020.

¹³ Per i vari tipi di lesioni vedi MARIOTTI, BELCASTRO 2017; MARIOTTI, MUNTONI, BELCASTRO 2020, con bibliografia.

¹⁴ WHITE, BLACK, FOLKENS 2012; MARIOTTI, BELCASTRO 2017.

¹⁵ Esempi in MARIOTTI, MUNTONI, BELCASTRO 2020.

dallo strumento causi uno schiacciamento con aumento della compattezza della superficie ossea rendendo più difficile l'infiltrazione di sostanze che possono alterarne la colorazione. L'antichità delle lesioni può essere comprovata qualora siano presenti concrezioni o macchie che le ricoprono (anche parzialmente), o particelle di sedimento intrappolate nella lesione stessa, in sue microfratture o depressioni¹⁶.

Le lesioni sono state osservate con l'aiuto di lenti da ingrandimento (2x, 3x, 4x) e di uno stereo microscopio Nikon SMZ 745T collegato ad una fotocamera digitale.

3. Risultati

3.1. Osservazioni sulla posizione dello scheletro e sullo stato di conservazione

Lo scheletro è stato rinvenuto in connessione anatomica (salvo spostamenti che sembrano spiegabili in termini di eventi accidentali, come assestamenti del terreno, infiltrazioni di acqua, passaggio di piccoli animali, ecc.). Il tronco era parzialmente adagiato sul lato destro. L'arto superiore sinistro era steso lungo il corpo, pur con qualche dislocazione (radio slittato cranialmente), mentre le ossa di quello destro sembrano aver subito maggiori spostamenti post deposizionali. L'arto inferiore sinistro era in posizione flessa; quello destro presentava la parte prossimale del femore in posizione flessa rispetto al bacino, mentre le altre ossa non erano mantenute *in situ* dal sedimento e sono state trovate sparse all'interno del panetto di terra. Il piccolo inumato poteva essere stato deposto rannicchiato. Si sono recuperate anche diverse piccole ossa delle mani e dei piedi. La posizione soprattutto delle coste del lato sinistro indicherebbe una deposizione primaria e in spazio pieno (Fig. 1).

Il reperto si presentava in stato di conservazione precario, in particolare le ossa della volta cranica, che non è stato possibile recuperare, e del torace. Del cranio si sono conservate le rocche petrose, il basioccipitale e frammenti delle emimandibole, quello destro con incluse le gemme dentarie dell'incisivo laterale, del canino (frammento) e del primo molare (frammento) decidui. Alcune ossa risultavano collegate da concrezioni estremamente dure (estremità prossimale del femore destro con le diafisi di tibia e fibula sinistre, diafisi di radio e ulna destri, emiarco vertebrale sinistro dell'epistrofeo con rocca petrosa sinistra), che si è scelto di non rimuovere per non rischiare di danneggiare ulteriormente le piccole ossa. Concrezioni di identica natura sono presenti su gran parte dei resti ossei recuperati, concentrate dorsalmente su cinti e arti. Le ossa conservate sono rappresentate nelle Figg. 2, 3.

3.2. Profilo biologico: attribuzione del sesso e stima dell'età alla morte

L'analisi morfologica dell'ileo destro (sinistro non rilevabile; Fig. 4) non fornisce indicazioni univoche in relazione al sesso.

L'elevazione della superficie auricolare si osserva solo nella metà posteriore, mentre l'altra parte risulta depressa rispetto alla restante superficie dell'ileo. Weaver ha osservato che una superficie auricolare elevata in tutta la sua estensione è caratteristica del sesso femminile (presente nel 54,2% delle neonate), mentre una superficie non elevata si riscontra nel 79,2% dei maschi. Tuttavia non vengono fornite indicazioni per le morfologie intermedie tra questi due estremi, come appunto quella da noi riscontrata. L'angolo della grande incisura ischiatica risulta solo lievemente maggiore di 90°, lasciando quindi incertezza sul sesso; la profondità della grande incisura ischiatica sembrerebbe accentuata, indicando quindi un sesso maschile, al contrario della curvatura della cresta iliaca, decisamente appiattita, e quindi tipica del sesso femminile. L'arco invece, parallelo al margine anteriore della superficie auricolare, è un carattere maschile. Nel complesso, i caratteri da noi osservati farebbero propendere per il sesso maschile, come confermato dalle indagini biomolecolari¹⁷.

¹⁶ SAUER 1998; KNÜSEL, ROBB, TAFURI 2016.

¹⁷ MODI *et alii* presente volume.

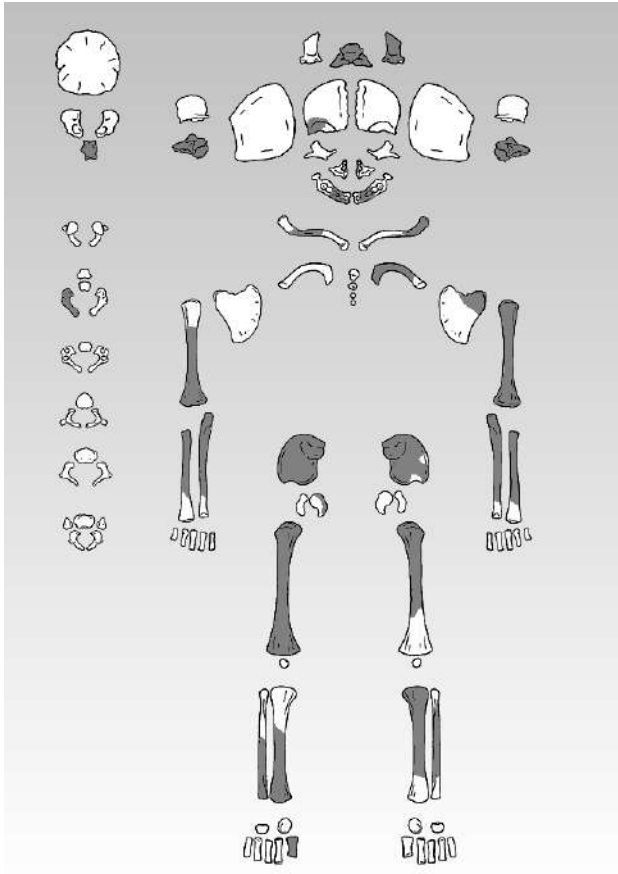


Fig. 2. Schema delle ossa conservate dell'individuo US 1185. Si conservano anche alcuni frammenti di coste e alcuni corpi vertebrali.



Fig. 3. US 1185. Ossa conservate degli arti e dei cinti scapolare e pelvico (l'estremità prossimale del femore destro è attaccata dalle concrezioni alle ossa della gamba sinistra).

Le misure di omero, femore e ileo indicano un'età più probabilmente compresa tra le 38 e le 40 settimane di vita fetale mentre le misure della base dell'osso occipitale potrebbero estendere questo range fino a 2 o 3 settimane di vita¹⁸. Le gemme dentarie conservate all'interno degli alveoli dell'emi-mandibola destra (i_2 , c , m_1) mostrano un grado di sviluppo corrispondente alle 38-40 settimane di vita fetale¹⁹. Nel complesso, i dati riportati rendono verosimile che lo scheletro rinvenuto si riferisca ad un feto a termine o ad un neonato. Per cercare di capire se il piccolo fosse sopravvissuto almeno qualche giorno dopo la nascita, si è ricercata la linea neonatale (NL) mediante indagini tomografiche della gemma dentaria di i_2 destro²⁰. Tali indagini non hanno evidenziato la presenza della NL non permettendo, quindi, di dirimere i dubbi riguardo alla sopravvivenza o meno del bambino dopo il parto.

3.3. Lesioni peri mortem

Su alcune ossa lunghe dello scheletro in esame si sono rilevate lesioni molto minute, viste le ridotte dimensioni delle ossa, e quindi di difficile analisi ed interpretazione, ma riconducibili ad interventi intenzionali sul corpicino effettuati con strumenti taglienti. Un'ulteriore lesione di dubbia eziologia è stata individuata sulla rocca petrosa del temporale sinistro.

¹⁸ FAZEKAS, KÓSA 1978; SCHEUER, MACLAUGHLIN-BLACK 1994; SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2009.

¹⁹ ALQAHATANI, HECTOR, LIVERSIDGE 2010; UBELAKER 1989.

²⁰ MORIGI *et alii*, presente volume.



Fig. 4. US 1185, ileo destro e sinistro. Si noti il peggior stato di conservazione dell'osso sinistro.



Fig. 5. US 1185, omero destro. Si notino i 5 *cut marks*, alcuni con depositi di sedimento all'interno.

3.3.1. Descrizione ed interpretazione delle lesioni

Omero destro: sulla faccia antero-laterale, nella metà inferiore della diafisi, si individuano cinque *cut marks* subparalleli lunghi circa 2 mm, di cui i più distali appaiono interrotti al centro; l'antichità delle lesioni è dimostrata dalla presenza di sedimento che si osserva all'interno della parte laterale di alcuni di essi (Fig. 5).

Ulna sinistra: si sono osservate numerose minute lesioni, di cui verranno descritte le più evidenti. Procedendo dall'estremità prossimale, sulla faccia posteriore si incontra una lesione a forma di sciabola, lunga circa 8 mm, che parte dal margine libero della metafisi²¹ e arriva fino a livello della parte distale del tubercolo del supinatore; tale lesione appare come uno schiacciamento della corticale, forse con una leggerissima ed estremamente superficiale asportazione di tessuto corticale, con alcuni piccoli solchi trasversali nella parte prossimale, e termina con un'incisione più profonda e obliqua (U1) (Fig. 6). Questa lesione potrebbe rappresentare uno *scrape mark* causato dal passaggio di una lama condotta tangenzialmente alla superficie dell'osso a partire dalla sua parte prossimale; l'azione sarebbe terminata con un movimento obliquo della lama rispetto all'asse dell'osso che avrebbe provocato il taglio terminale. Lo scopo di una tale operazione doveva essere l'asportazione di tessuti molli per ripulire l'osso. Distalmente alla lesione appena descritta, lo stesso tipo di operazione, ma effettuata con un'intensità maggiore, deve aver provocato il distacco di una scheggia ossea triangolare (U2). Tale distacco comincia nella parte prossimale con una superficie levigata che procede degradando e approfondendosi fino a terminare in modo netto; qui sono visibili strie trasversali che potrebbero rappresentare punti di inceppamento della lama dove essa ha fatto forza provocando il definitivo distacco della scheggia ossea (Figg. 6, 7).

Sulla faccia laterale, verso la parte distale dell'osso, è presente un taglio obliquo lungo circa 5 mm, con alcune strie parallele all'interno del solco principale (U3) (Fig. 8). La lesione appare di colore più chiaro rispetto al resto della superficie ossea, ponendo dubbi sulla sua antichità. Tuttavia, la presenza delle strie interne suggerisce un'azione di taglio avanti e indietro, o anche la presenza di irregolarità nella lama, e il fatto che il microscavo sia stato condotto da noi con estrema cura ci fa propendere per considerare la lesione prodotta in antico. Lesioni più chiare dell'osso circostante sono state interpretate come antiche anche in altri casi di studio²².

²¹ La metafisi è l'estremità della diafisi delle ossa lunghe, ove avviene l'allungamento dell'osso grazie alla cartilagine di accrescimento, che si collega con i centri epifisari.

²² MARIOTTI, MUNTONI, BELCASTRO 2020.

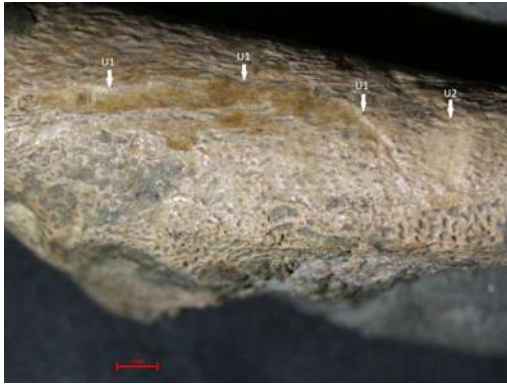


Fig. 6. US 1185, ulna sinistra. Le frecce indicano l'area di compressione della corticale, terminante con il taglio curvo (U1), e l'area di distacco della piccola scheggia ossea (U2).

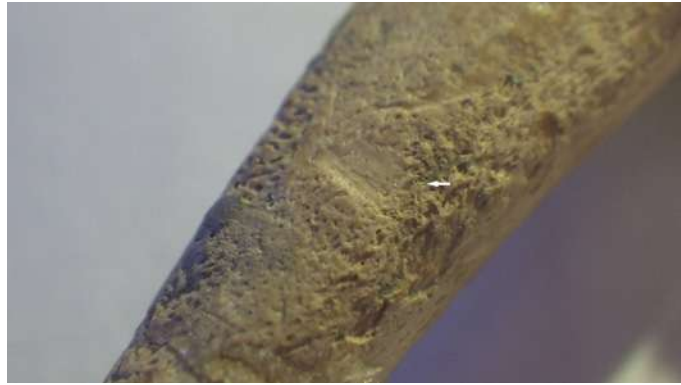


Fig. 7. US 1185, ulna sinistra, lesione U2. Si noti la parte prossimale levigata che si approfonda fino al punto del distacco netto finale della scheggia. Sono visibili le strie trasversali dove la lama ha terminato la sua corsa, provocando il definitivo distacco della scheggia ossea.



Fig. 8. US 1185, ulna sinistra, lesione U3 sulla faccia laterale dell'osso. Taglio obliquo lungo circa 5 mm, in cui sono visibili alcune strie parallele all'interno del solco principale.



Fig. 9. US 1185, femore destro, faccia posteriore del terzo prossimale dell'osso. Lesioni F1, corrispondente all'asportazione di una piccola scheggia di osso (a destra nella foto), e F2 che appare come un'area di compressione della corticale. Si noti l'analogia di queste lesioni, rispettivamente, con le lesioni U2 e U1 dell'ulna sinistra (vedi Figg. 6-7).

Femore destro: sulla faccia posteriore del terzo prossimale dell'osso, in corrispondenza del forame nutritizio e medialmente ad esso, si individuano due lesioni in continuità. La più prossimale (F1) corrisponde all'asportazione di una piccola scheggia di osso ed è simile alla lesione U2 dell'ulna descritta in precedenza; la lesione contigua (F2) appare come una piccola area di compressione della corticale analoga a quella presente sull'ulna sinistra (U1); entrambe sono riconducibili ad operazioni di pulizia dell'osso (Fig. 9). Sulla faccia antero-mediale a metà diafisi è presente un *cut mark* di poco più di 1 mm (F3) (Fig. 10). Due *cut marks* si trovano anche sulla faccia posteriore, a circa metà diafisi, mentre sulla stessa faccia, nella parte distale dell'osso, si notano alcuni finissimi *cut marks* subparalleli (almeno 7) (Fig. 11). Lievi tracce di probabile pulizia dell'osso si intravedono anche sulla faccia anteriore.



Fig. 10. US 1185, femore destro, faccia antero-mediale. *Cut mark* F3, lungo poco più di 1 mm, a metà diafisi.



Fig. 11. US 1185, femore destro, faccia posteriore. Gruppo di almeno 7 fini *cut marks* subparalleli.

Tibia sinistra: sul terzo prossimale dell'osso, sulla faccia mediale, si individuano due lesioni simili a quelle osservate su ulna e femore: un solco attraversato da striature e, distalmente ad esso, un'area di compressione (con leggera asportazione?) del tessuto osseo, la cui superficie appare più liscia e traslucida della superficie ossea circostante. Il colore di queste lesioni è più chiaro rispetto all'osso circostante.

Una ulteriore lesione è presente sul temporale sinistro: sulla rocca petrosa si apre una rima di frattura che scende sul margine intracranico per circa 6 mm (Fig. 12); questa potrebbe essersi prodotta a causa di processi tafonomici accidentali o di un evento traumatico perimortale che ha coinvolto la parte postero-inferiore del cranio. L'andamento sinuoso della lesione sembrerebbe escludere che possa trattarsi di un taglio.

In generale, le lesioni postcraniali descritte, interessando le diafisi, sono indicative di operazioni di scarnificazione, mentre nulla si è osservato nelle regioni periarticolari, non potendo dunque documentare interventi di disarticolazione. Solo la lesione sulla faccia laterale dell'ulna sinistra potrebbe indicare uno smembramento (recisione della membrana interossea che unisce l'ulna al radio; da notare che quest'osso si trovava spostato cranialmente rispetto alla sua posizione anatomica; Fig. 13), pur potendo essere anche compatibile con interventi di scarnificazione.

Lo scheletro non presenta traccia di malformazioni né di lesioni mortali, anche se la teca cranica è risultata non rilevabile a causa del pessimo stato di conservazione. Non si sono neppure osservate lesioni riconducibili a *scavenging* e *weathering*, dimostrando quindi che il piccolo corpo fu subito sepolto. Va inoltre riferito che le fratture rilevabili sulle ossa lunghe presentano caratteristiche tipiche di quelle che interessano l'osso secco o mineralizzato e quindi ascrivibili ad eventi tafonomici post mortali di carattere accidentale.

4. Discussione

Nonostante l'affidabilità dei metodi di attribuzione del sesso ai reperti scheletrici, in particolare di subadulti, sia oggetto di continua discussione in ambito antropologico²³, la concordanza tra i risultati delle analisi morfologica e molecolare ci permette di considerare il piccolo inumato di sesso maschile. Il grado di sviluppo scheletrico dell'individuo analizzato indica il raggiungimento della maturità scheletrica propria della nascita.

²³ WEAVER 1980; SCHEUER, BLACK 2000, pp. 15-17; MARINO *et alii* 2020.



Fig. 12. US 1185, temporale sinistro, rocca petrosa. In alto: rocca petrosa con accanto la foto di un cranio moderno privo della calotta, con evidenziata la posizione della lesione. In basso: particolare della lesione allo stereomicroscopio (10x).



Fig. 13. US 1185, omero e radio sinistri ancora inclusi nel sedimento (cfr. Fig. 1). Si noti l'anomala posizione del radio accanto all'omero.

Prima della deposizione, il corpicino è stato oggetto di trattamenti riconducibili con ragionevole sicurezza a pratiche di scarnificazione. L'analogia di alcune lesioni su ossa diverse (ulna, femore e tibia) suggerisce la messa in opera di procedimenti probabilmente in qualche modo codificati, magari condotti da operatori specificamente preparati. Non vi sono evidenze di smembramento/disarticolazione, né di lesioni mortali o di malformazioni congenite. La causa della morte non può quindi essere determinata.

Si può tentare di interpretare i dati antropologici qui forniti alla luce del confronto con altri contesti archeologici e di quanto riportato da fonti storiche, etnografiche e folkloriche. Si possono così prefigurare diversi scenari, che verranno riportati sotto.

4.1. *Ipotesi 1: morte naturale ed affidamento del piccolo alla protezione delle dee*

La prima ipotesi considera il caso di morte naturale nel periodo perinatale. In questo caso, il luogo (presso il tempio di Uni) e il contesto (frammenti vascolari richiamanti la dea Vei) dell'inumazione potrebbero essere in relazione ad un'azione in qualche modo protettiva nei confronti del piccolo defunto.

Riguardo ai trattamenti subiti *post-mortem* dal piccolo, si può notare come molte società tradizionali considerino la scomparsa delle parti putrescibili dallo scheletro immutabile ed "eterno" come segno dell'avvenuta aggregazione del defunto al regno dell'oltretomba²⁴. Il cadavere in via di trasformazione sarebbe ancora in transizione, "in viaggio", e rappresenterebbe dunque un essere liminare, in una condizione incompiuta potenzialmente dannosa (o anche solo fastidiosa) per sé e per i viventi, che dunque spesso hanno adottato strategie per accelerare questo passaggio a vantaggio di entram-

²⁴ HERTZ 1905-1906; VAN GENNEP 1981.

bi. L'attiva rimozione dei tessuti molli, con conseguente pulizia delle ossa, rientra infatti in pratiche ben attestate archeologicamente ed etnograficamente, seppure con diverse modalità (scarnificazione ad opera di animali in seguito a esposizione del cadavere, scarnificazione con oggetti taglienti, ecc.), con una distribuzione praticamente ubiquitaria e una cronologia che va dalla preistoria alla contemporaneità²⁵. Non si può escludere che la scarnificazione del piccolo cadavere possa avere rivestito un significato simile, tenendo conto che il tema del viaggio verso l'aldilà è particolarmente presente nella cultura etrusca²⁶ e che tracce simili, sconosciute, per quel che ci consta, in ambito etrusco²⁷, sono state rinvenute in altri resti dell'Etruria padana²⁸.

Riguardo al luogo scelto per la sepoltura, a ridosso del muro di un'area sacra, si può notare come spesso gli infanti siano sepolti in prossimità di strutture architettoniche, di carattere abitativo o artigianale, ma anche religioso, e spesso contro i muri, come riscontrato in molti siti europei e in diverse epoche²⁹. La peculiarità dei trattamenti subito dai neonati rispetto al resto della popolazione (per esempio inumazione quando agli adulti era riservata la cremazione, o sepoltura in aree separate dal resto degli individui) potrebbe avere motivazioni diverse, di carattere sociale e culturale (per esempio, una loro percezione come esseri non ancora aggregati alla società dei viventi) o magico religioso³⁰. È stato sottolineato il carattere di anime inquiete di questi morti anzitempo, come pure, considerando la diffusione delle sepolture neonatali in ambito domestico, una loro possibile valenza positiva come presenze beneauguranti in relazione alla fertilità della famiglia³¹. Plausibile anche la percezione di questi piccoli morti come entità liminali, in transizione (destinata a rimanere incompiuta) tra il mondo dei morti ("anime" non ancora "incarnate", ancora confuse con le anime dei defunti?) e quello dei vivi, quindi difficilmente inquadrabili in una categoria sociale definita. Particolarmente appropriata sarebbe dunque la loro sepoltura in luoghi liminali (come i muri, che separano un "dentro" e un "fuori", ma anche i pavimenti, che separano un "sopra" e un "sotto")³². Questo loro carattere li renderebbe particolarmente adatti a comunicare con la sfera divina, forse anche nel ruolo di "intercessori" benevoli presso gli antenati o le divinità.

Non conosciamo quale motivazione abbia spinto la popolazione di *Kainua* a seppellire il corpicino in quello specifico luogo; non possiamo che limitarci a notare che la localizzazione presso un muro (in questo caso pertinente ad un tempio) non rappresenta un caso isolato ed eccezionale per

²⁵ HERTZ 1905-1906; METCALF, HUNTINGTON 1991; FAVOLE 2003; MARIOTTI *et alii* 2009; BELCASTRO, CONDEMI, MARIOTTI 2010; MARIOTTI, CONDEMI, BELCASTRO 2014; MARIOTTI, CONDEMI, BELCASTRO 2018; MARIOTTI, BELCASTRO, CONDEMI 2016; MARIOTTI 2017; MARIOTTI, MUNTONI, BELCASTRO 2020; NICOLINI 2017; PILLOUD *et alii* 2016.

²⁶ BONAMICI 2014; COLONNA 2014.

²⁷ È probabile che tali tracce non siano mai state, in realtà, neppure cercate. La loro osservazione è possibile solo con uno studio accurato di tutti i resti ossei; tali indagini antropologiche, particolarmente in questa chiave, ci paiono essere state invece il più delle volte trascurate.

²⁸ TANGANELLI, BOCCHINI, BELCASTRO 2014; MARIOTTI, BELCASTRO c.s.

²⁹ GAIO 2005; GIOVANNINI 2005; BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006; BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008; BAILLS-TALBI, DASEN 2008, ALAPONT MARTIN, BOUNEAU 2010; ZANONI *et alii* 2018. Nota la pratica romana delle inumazioni *suggrundaria*, che Fulgenzio, alla fine del V secolo d.C., riferisce essere riservata ai bambini con meno di 40 giorni (cfr., tra gli altri, ALAPONT MARTIN, BOUNEAU 2010).

³⁰ VAN GENNEP 1981; ALAPONT MARTIN, BOUNEAU 2010; BECKER 2018. Quest'ultimo autore nota come questa differenziazione nel trattamento funerario dei soggetti perinatali sia presente in ambito etrusco; sulla base della distribuzione per età dei defunti delle necropoli etrusche dell'area di Tarquinia da lui studiate, egli propone che la transizione dei bambini a membri della comunità avvenisse intorno ai 5 anni e mezzo. Possiamo notare come tra i resti di quattro necropoli etrusche dell'area bolognese da noi studiate, nessun individuo presenti un'età inferiore ai 3-4 anni (MARIOTTI, BELCASTRO c.s.).

³¹ GIOVANNINI 2005 per l'epoca romana; BAILLS-TALBI, DASEN 2008.

³² ZANONI *et alii* 2018. Cfr. anche VAN GENNEP 1981. L'autore nota come presso molte popolazioni la Terra sia la dimora dei bambini prima della nascita, come pure lo è dei morti. I bambini morti prima del rito di aggregazione alla comunità dei vivi (attribuzione del nome, prima dentizione, battesimo, ecc.) vengono dunque interrati per restituirli al luogo di origine.

Basioccipitale		
larghezza massima (MW)*	14,6	
lunghezza massima (ML)*	15,9	
lunghezza sagittale (SL)*	12,5	
Misure dello scheletro postcraniale		
	D	S
Omero		
lunghezza massima**	nr	62,6
larghezza epifisi distale**	15,4	14,4?
Femore		
lunghezza massima**	75,5	nr
larghezza epifisi distale**	17,4	nr
Ileo		
lunghezza massima **	32,1?	nr
larghezza massima**	25,5?	nr

Fig. 14. Misure (in mm) rilevabili sui resti scheletrici della US 1185 (Marzabotto):
 * definite secondo Scheuer, MacLaughlin-Black 1994;
 ** definite secondo Buikstra, Ubelaker 1994.

soggetti perinatali. Il piccolo potrebbe dunque essere stato trattato in modo da garantirne una favorevole sorte oltremondana, ed essere stato affidato alla protezione delle dee, o scelto come favorevole intercessore presso di loro per conto della comunità. È stato proposto che il culto della dea Vei prevedesse rituali arcaici connessi alla fecondità della terra e degli uomini, in cui venivano usate stoviglie di impasto grezzo. In alcuni esemplari di questo vasellame si è rinvenuto il teonimo Vei, come pure su due *ex-voto* anatomici a forma di utero rinvenuti nel santuario del Fontanile di Legnisina a Vulci, ove era venerata anche Uni³³. Interessante notare come anche a Marzabotto il teonimo Vei sia iscritto in un frammento di vasellame, e come, anche qui, Vei e Uni si trovino in qualche modo associate, probabilmente nella tutela della sfera riproduttiva³⁴. A Vei è riconosciuto anche un carattere ctonio e funerario, spesso connesso a divinità agrarie, della fertilità e della rinascita³⁵. La presenza della dea avrebbe dunque potuto costituire un viatico per un felice destino oltremondano del piccolo. L'ipotesi che, invece, il piccolo sia stato offerto (quindi probabilmente sacrificato) alla/e dea/e verrà presa in considerazione più oltre.

4.2. Ipotesi 2: estrazione forzata, mediante embriotomia, di un feto a termine morto in utero o nel corso di un parto particolarmente difficoltoso che avrebbe messo in pericolo la vita della madre

Questa ipotesi presuppone l'interpretazione delle lesioni osservate sulle ossa come il risultato di pratiche di embriotomia, ampiamente descritte nei testi medici dell'antichità classica e documentate in al-

³³ BELLELLI 2012.

³⁴ GOVI 2018.

³⁵ GOVI 2018; ELIADE 2008.

cuni contesti archeologici³⁶. Le operazioni necessarie all'estrazione forzata dei feti dall'utero materno sono dettagliatamente descritte, con l'indicazione degli appositi strumenti, e danno l'idea di procedimenti standardizzati ed appresi con una certa precisione, anche se la necessità di adattarsi alle diverse situazioni contingenti e la diversa esperienza del medico devono aver implicato una certa variabilità negli interventi. Tra le operazioni suggerite si annoverano una preventiva uccisione del feto mediante uno spillone nel caso di mal posizionamento, prima di procedere all'estrazione (Tertulliano), l'amputazione a livello delle articolazioni degli arti, l'inserimento di un coltello nella regione giugulare per far fuoriuscire il sangue riducendo le dimensioni di un feto che risultasse troppo grosso (Sorano)³⁷. Tali pratiche sembrano attestate archeologicamente in almeno due casi.

Il sito di Castelraimondo (Udine)³⁸ ha restituito le ossa, per lo più ossa lunghe intere o spezzate in 2, di almeno 9 individui in età pre o perinatale in corrispondenza del muro NO di una delle strutture indagate, la cui funzione (abitativa o sacra-sepolcrale) è incerta. Altre ossa fetali (NMI = 2) si sono rinvenute in un altro settore di scavo in corrispondenza di un muro crollato, al cui interno o nelle cui vicinanze dovevano essere state originariamente deposte. Le ossa umane dovrebbero risalire ad un periodo non posteriore al V-VII secolo d.C. Tagli a livello delle metafisi sono stati osservati in un omero (probabile amputazione del braccio a livello dell'articolazione scapulo-omeroale) e tre femori, mentre altre ossa presentavano fratturazioni prodotte sull'osso fresco. Tali lesioni sono state interpretate come l'esito di pratiche embriotomiche per estrarre dall'utero materno feti morti o mal posizionati. Lesioni simili sono state rinvenute nello scheletro di uno dei feti rinvenuti nel cimitero di Poundbury (IV secolo d.C.), sepolto smembrato e con segni di tagli in alcune ossa, tra cui un omero a livello della spalla e un femore a livello dell'anca³⁹. Più dubbia, a nostro avviso, a causa dell'incertezza sulla posizione delle ossa al momento del rinvenimento, l'interpretazione dei 5 tagli osservati sulla faccia postero-laterale del femore destro, in posizione subtrocanterica, di un feto pre-termine rinvenuto in una sepoltura facente parte di un cimitero nella villa romana di Yewden a Hambleden (Inghilterra; I-IV secolo d.C.)⁴⁰. Gli autori interpretano i tagli come dovuti a pratiche embriotomiche in caso di presentazione del feto podalica o con gli arti inferiori, escludendo la pratica di scarnificazione (*defleshing*), pur attestata in contesti Romano-Britannici, per l'assenza di tracce dalle altre ossa. Occorre tuttavia ricordare che l'esiguità delle tracce lasciate sull'osso è un fenomeno frequente, anche nel caso di macellazione di animali, ed è stato spiegato invocando un'azione protettiva svolta dai tessuti molli che ricoprono le ossa⁴¹, e forse anche con una certa perizia dell'operatore.

Nel nostro caso giocano a sfavore dell'ipotesi di embriotomia l'assenza di tracce di smembramento (anche se questa potrebbe, ovviamente, essere solo casuale) e la connessione anatomica dello scheletro. I due casi di confronto più convincentemente ricondotti a questa pratica (Castelraimondo e Poundbury) riguardano ossa con chiare lesioni metafisarie e rinvenute non in connessione. Le lesioni femorali del feto di Yewden presentano una notevole analogia morfologica con quelle riscontrate nell'omero destro da noi studiato, e potrebbero essere anche ricondotte a pratiche di scarnificazione. D'altra parte, risulta comunque interessante la posizione delle ossa fetali di Castelraimondo in prossimità di muri, come nel nostro caso e in molti altri già citati. Il feto estratto avrebbe poi subito interventi di scarnificazione e sarebbe stato sepolto in connessione. La sacralità del luogo, legato a divinità femminili, potrebbe aver rappresentato una sorta di protezione o di viatico per la piccola "anima", come proposto anche per l'ipotesi precedente?

³⁶ Per le fonti classiche: il trattato ippocratico «Sull'escissione del feto», V o IV secolo a.C., citazione in MAYS *et alii* 2014; Sorano di Efeso, *Gynaecia*, II secolo d.C.; Tertulliano, *De anima*, III secolo d.C., citazioni in GIUSBERTI 1992; per le evidenze osteoarcheologiche: MOLLESON, COX 1988; GIUSBERTI 1992.

³⁷ Cit. in MOLLESON, COX 1988 e GIUSBERTI 1992.

³⁸ GIUSBERTI 1992.

³⁹ MOLLESON, COX 1988.

⁴⁰ MAYS *et alii* 2014.

⁴¹ SHIPMAN, ROSE 1983.

4.3. Ipotesi 3: infanticidio

La pratica dell'infanticidio, anch'essa purtroppo largamente praticata nel mondo antico come in quello attuale, potrebbe essere legata a necessità demografiche (forse non troppo verosimili nel nostro caso, stando ai dati di mortalità neonatale riportati per l'antichità⁴²), economiche, sociali (eliminazione delle bambine, di figli illegittimi, malati o malformati, ecc.), oppure rituali (offerta alle divinità, sacrificio edilizio, ecc.)⁴³. Quest'ultimo caso è senz'altro suggerito dal contesto di rinvenimento (posizione nella fossa contigua al muro del tempio della dea, altre offerte rituali presenti)⁴⁴.

La tradizione di deporre offerte (oggetti, cibo, sacrifici animali o umani) in prossimità o sotto muri, soglie o pavimenti di strutture o edifici pubblici e privati al momento della loro fondazione, ristrutturazione o defunzionalizzazione è diffusa in quasi tutte le culture del mondo, ed è documentata sia archeologicamente che etnograficamente⁴⁵. Tali depositi hanno significato di espiazione, legittimazione, sacralizzazione, protezione, o definitiva oblitterazione del luogo tramite offerta a potenze o divinità. Tra le motivazioni addotte per questi comportamenti, è stato proposto che qualsiasi costruzione umana comporti una sacrilega manomissione della natura, che deve essere compensata tramite sacrifici, spesso cruenti, con lo scopo di placare gli spiriti del luogo⁴⁶. I sacrifici edilizi avrebbero anche lo scopo di vincolare uno spirito protettore alla costruzione⁴⁷. Documenti etnografici e folklorici riportano di sacrifici edilizi con vittime umane, specialmente bambini, in Europa, Asia, Nord Africa e Polinesia⁴⁸. Particolarmente diffusa la credenza che le fondamenta o le pietre della costruzione debbano essere bagnate col sangue di un bambino o di un animale⁴⁹: «[...] è il sangue che cementa il sacrificio. In esso sono la forza, lo spirito vitale, la vita. E tutto ciò che ha, o dovrà aver vita, richiede sangue. La stessa vittima diventa un genio in quanto ha dato il suo sangue, cioè la sua forza vitale, a una determinata costruzione (la quale è considerata, perciò, come qualcosa di vivo)»⁵⁰. Si è proposto che le vittime animali e le altre forme di offerta siano state introdotte in tempi successivi in sostituzione della vittima umana, probabilmente la più antica e preferibile⁵¹. Altro elemento ricorrente riguarda la perfezione della vittima sacrificale, che deve essere "la migliore" in quanto rappresenta un dono agli dèi⁵².

In questo quadro, la presenza di un individuo in età perinatale nella fossa di spoliatura di una struttura vecchia, riempita in concomitanza della costruzione di un muro nuovo, pare particolarmente opportuna per la sua età, l'assenza di malformazioni e le tracce di interventi con lame (che rimandano,

⁴² Dati e indicazioni bibliografiche in GIOVANNINI 2007 e SPERDUTI *et alii* 2018. Cfr. anche BONSALL 2013 per una discussione sulle possibili cause.

⁴³ GIUSBERTI 1995, pp. 271-272; BAILLS-TALBI, DASEN 2008; BONSALL 2013; GOWLAND, CHAMBERLAIN, REDFERN 2014.

⁴⁴ Cfr. GOVI 2018, presente volume.

⁴⁵ COCCHIARA 1980; LOMBARDI SATRIANI, MELIGRANA 1982; GIUSBERTI 1990; BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006; CARAFA 2007-2008.

⁴⁶ COCCHIARA 1980, pp. 118-121; LOMBARDI SATRIANI, MELIGRANA 1982, p. 363; in *Esodo*, 20, 25, Dio prescrive di non tagliare la pietra da usare come altare, altrimenti la si renderebbe profana.

⁴⁷ COCCHIARA 1980, p. 118; LOMBARDI SATRIANI, MELIGRANA 1982, pp. 362-367; GIUSBERTI 1990.

⁴⁸ COCCHIARA 1980, pp. 84-125. Per Gerico: Giosuè 6, 26 e 1Re 16, 34.

⁴⁹ COCCHIARA 1980 (Grecia, p. 88; popoli nordici, p. 102; Inghilterra, p. 106; Francia, Belgio e Spagna, p. 107; Egitto, p. 109; berberi, p. 110). Testimonianze storiche citate in COCCHIARA 1980, pp. 103-104; LOMBARDI SATRIANI, MELIGRANA 1982, p. 364; CARAFA, 2007-2008, p. 684; DE SANCTIS, 2014, p. 205.

⁵⁰ COCCHIARA 1980, p. 125; *Levitico* 7, 11 e *Deuteronomio* 12, 16; 23, 27, stabiliscono una corrispondenza esplicita tra sangue e vita.

⁵¹ COCCHIARA 1980, p. 84; GIUSBERTI 1990. DUMÉZIL (2017, p. 406) riporta che i testi brahmanici indicano l'uomo come vittima preferibile per essere offerta in sacrificio, seguita, in ordine di dignità decrescente, da cavallo, bue, montone e capro.

⁵² COCCHIARA 1980, pp. 118-120 (che cita, tra l'altro, Platone). Cfr. anche *Esodo* 12, 5 e 29, 1 e *Levitico* 1, 3; 4, 23 e 28; 22, 19-25.

come detto, a pratiche di scarnificazione, ma che non escludono la possibilità di trattamenti che abbiano comportato l'aspersione di sangue).

Il ritrovamento di frammenti di noccioli di olive suggerisce la presenza di olio, forse utilizzato nel corso del rito. L'uso dell'olio in ambito rituale è conosciuto in altri contesti culturali, e presso gli ebrei questa sostanza è utilizzata, con il sangue, per la consacrazione di persone o oggetti⁵³. Interessante anche la presenza di frammenti vascolari che potrebbero essere in relazione con lo svolgimento del sacrificio umano (per la raccolta del sangue della vittima?). Il *Levitico* (6, 17-21) prescrive di spezzare il vaso servito a cuocere la vittima sacrificale in quanto reso sacro dal suo contatto; ciò imponeva, probabilmente, di sottrarlo per sempre all'uso profano. Un interessante confronto riguarda il tempio di Atena a Gortyna (Creta) (800 a.C.), presso il cui angolo SO, in una fossa coperta da una lastra di calcare, furono deposti una testina fittile (possibile sostituto della vittima sacrificale umana?), vasi frammentari con resti organici tra cui vegetali, olio e miele e una fibula in bronzo⁵⁴.

Diversi rinvenimenti archeologici costituiscono un utile confronto riguardo ai rapporti delle sepolture (infantili) con mura, edifici e templi interpretabili come rituali di fondazione, ristrutturazione o oblitterazione⁵⁵.

I più interessanti in quanto ascrivibili agli etruschi, seppur dell'Etruria propria, sono i rinvenimenti dell'area sacra di Pian di Civita a Tarquinia, datati dal IX al VI secolo a.C. L'area sacra sorge attorno all'inumazione di un bambino di 7-8 anni (ind. 1) la cui teca endocranica presentava evidenze di aneurismi artero-venosi probabilmente responsabili di crisi epilettiche. Alla sua morte, avvenuta probabilmente in seguito ad un'emorragia subaracnoidea dovuta alla rottura dell'aneurisma, l'infante fu sepolto nei pressi del *mundus* (fine IX secolo)⁵⁶. L'area *alpha*, delimitata da una recinzione che include questa sepoltura, potrebbe aver rappresentato per gli antichi abitanti di Tarquinia il «luogo della memoria e dell'identità»⁵⁷. In effetti gli individui colpiti da epilessia dovevano godere di una particolare considerazione, in quanto era loro riconosciuta la facoltà di entrare periodicamente in contatto con le potenze soprannaturali⁵⁸. Questo ritrovamento richiama alla mente il mito di *Tages*, che narra come proprio a Tarquinia un bambino con la saggezza di un vecchio sbucò dalla terra davanti al contadino Tarconte che stava arando, rivelando i segreti dell'*etrusca disciplina*⁵⁹. Sono invece ritenuti sacrificati alcuni neonati (indd. 2, 3, 4) deposti nell'area *alpha* quando furono innalzate le mura nell'VIII secolo a.C.⁶⁰; qui furono sistemati alcuni altari e ai margini dell'area sacra fu deposto un individuo adulto sacrificato (ind. 10). Nella stessa area, nel VII secolo, sotto il muro occidentale furono sepolti una donna e un uomo (indd. 7, 8). Nello stesso secolo fu anche eretto l'edificio *beta*, sotto il cui muro settentrionale fu deposta un'offerta propiziatoria. In un'area annessa a questo edificio fu deposto un fanciullo sacrificato di circa 8 anni (ind. 9), privo di cranio e con i piedi sotto il muro; le sue vertebre cervicali, conservate in giacitura primaria, mostrano un pattern di frammentazione che ha indotto gli studiosi a ritenere che il bambino sia stato decapitato con un taglio netto, spingendogli la testa all'indietro; ciò avrebbe causato anche la rottura degli archi neurali della VI e VII vertebra cervicale⁶¹. Nella prima metà del VI secolo a.C., accosto al muro

⁵³ Per esempio, in Esodo 29, in particolare 21; vedi anche DI SEGNI 2009. Per la consacrazione dei re nell'Occidente medievale, ma con rimandi a tradizioni più antiche dell'area circummediterranea, BLOCH 1989, pp. 46-49. Per l'uso di olio nei riti di fondazione mesopotamici AMBOS 2007.

⁵⁴ CARAFA 2007-2008, p. 690.

⁵⁵ Cfr. CARAFA 2007-2008, pp. 672-674; BAILLS-TALBI, DASEN 2008, p. 605.

⁵⁶ FORNACIARI 1988; BONGHI JOVINO 2007-2008; MALLEGNI, LIPPI 2007-2008.

⁵⁷ BONGHI JOVINO 2007-2008, p. 773.

⁵⁸ FORNACIARI 1988.

⁵⁹ DUMÉZIL 2017, p. 541; FORNACIARI 1988; PRAYON 2015, pp. 68-69.

⁶⁰ BONGHI JOVINO 2007-2008, p. 775.

⁶¹ MALLEGNI, LIPPI 2007-2008, p. 801. BONGHI JOVINO (2007-2008, p. 784) parla, a proposito di questo individuo, di «sacrificio propiziatorio».

settentrionale dell'edificio *beta*, fu deposto un neonato sacrificato (ind. 5), privo del cranio, in un piccolo pozzetto con resti di combustione e frammenti ceramici, mentre intorno alla metà del VI secolo fu seppellito un altro neonato (ind. 6) nell'area *alpha*⁶². Bonghi Jovino interpreta i 5 neonati (forse in alcuni casi feti) deposti all'aperto nell'area *alpha* come rituali propiziatori, che nel caso dell'individuo 5 avrebbero previsto anche libagioni testimoniate dai frammenti vascolari.

Anche quanto riportato per la Roma monarchica costituisce un interessante confronto, soprattutto tenendo conto della grande influenza della cultura etrusca su quella romana per quanto concerne le forme di divinazione, l'interpretazione dei segni divini e la nascita stessa della città che fu fondata, come Marzabotto, secondo i dettami dell'*etrusca disciplina*⁶³.

Gli scavi della *Domus Regia*, nel santuario di Vesta, hanno permesso di documentare tre casi di sepolture infantili a *enchytrismos* interpretati, su base stratigrafica, come depositi di fondazione o oblitterazione, escludendone l'interpretazione come *suggrundaria*⁶⁴. La deposizione più antica (metà VIII secolo a.C.) riguarda la fondazione del primo edificio monumentale dell'area (edificio 2) e si trova all'esterno dell'edificio stesso, all'angolo tra la sua fronte e il muro del cortile. Si tratta di un bambino deposto, con ricco corredo, dentro un dolio aperto a O alloggiato in una fossa rettangolare orientata E-O. Il secondo dolio, orientato N-S con apertura a S, viene piazzato in una fossa scavata accanto alla prima al momento della prima distruzione dell'edificio, intorno al 700 a.C.: il tutto viene poi oblitterato e sopra viene costruito l'edificio 3. Il dolio conteneva una tazza quale elemento di corredo ma risultava privo di resti umani, probabilmente non conservati. Alla fine del VII-inizio VI secolo a.C. in occasione della terza distruzione dell'edificio, venne sepolto un infante entro un dolio orientato E-O, con bocca a E. I resti umani erano accompagnati da un piatto ritualmente spezzato. Gli ultimi due depositi potrebbero avere una doppia valenza di oblitterazione di un edificio precedente e rifondazione del successivo⁶⁵.

Anche le mura palatine sono interessate da alcune sepolture di infanti e adulti interpretabili come depositi di fondazione/oblitterazione⁶⁶. In particolare, sotto la fondazione del muro venne deposto un bambino di età non determinabile entro dolio con corredo (inizi del VII secolo a.C. circa)⁶⁷.

Anche i ritrovamenti di Santorso (VI), dove si è rinvenuto un feto alla base di un muro probabilmente di fortificazione, di un settore dell'abitato databile alla piena età del Ferro, e Oderzo (TV), dove la sepoltura di 5 feti o neonati ha accompagnato la fondazione delle mura di epoca augustea⁶⁸, rivestono un certo interesse per i contatti che i Veneti intrattenevano con gli Etruschi⁶⁹.

Il ritrovamento del soggetto perinatale di Marzabotto si inserisce dunque in un quadro cronologico e culturale che ne giustifica e legittima l'interpretazione come deposito di oblitterazione/rifondazione delle strutture pertinenti al tempio di Uni. Il rituale potrebbe aver previsto l'uccisione del bambino, il trattamento del piccolo corpo con oggetti taglienti e forse l'aspersione del suo sangue, come anche l'uso di olio per consacrare la vittima o come offerta alle divinità.

5. Considerazioni conclusive

Le varie ipotesi proposte per spiegare la presenza dei resti dell'individuo perinatale presso il muro di *temenos* del tempio di Uni a *Kainua* partono dai dati ottenuti dallo studio delle ossa del piccolo defun-

⁶² BONGHI JOVINO 2007-2008, p. 775.

⁶³ DUMÉZIL 2017; CARANDINI 2007; ELIADE 2008, p. 339; BETTINI 2015; GOVI 2018.

⁶⁴ FILIPPI 2007-2008.

⁶⁵ CARAFA 2007-2008, pp. 672, 673, 674; FILIPPI 2007-2008; CARANDINI 2007, pp. 63-64.

⁶⁶ CARAFA 2007-2008, p. 667; FILIPPI 2007-2008, p. 617; CARANDINI 2007, p. 52.

⁶⁷ CARAFA 2007-2008, p. 674.

⁶⁸ CARAFA 2007-2008, p. 673; ZANONI *et alii* 2018, p. 148.

⁶⁹ LOCATELLI 2013; SASSATELLI 2013.

to: età perinatale, sesso maschile e tracce di interventi intenzionali sul cadavere riconducibili all'uso di oggetti taglienti nel corso di pratiche di scarnificazione.

Sebbene i nostri dati non ci permettano di dimostrare un infanticidio, considerando il contesto di rinvenimento del piccolo, che comprende vari altri significativi reperti, e i confronti reperibili in ambito archeologico, etnografico e folklorico, l'ipotesi del sacrificio edilizio, già proposta da Govi (2018), appare quanto meno verosimile. Lo studio qui presentato rappresenta, a quanto ci consta, tra i primi casi di evidenze di trattamento di cadavere (almeno scarnificazione) in ambito etrusco⁷⁰.

La lettura complessiva ed integrata dei rinvenimenti archeologici e paleobiologici (botanici, zoologici e antropologici) emersi durante lo scavo ha dunque permesso di formulare un quadro interpretativo coerente e inserito in un contesto culturale che, in qualche misura, potrebbe giustificarlo. Ciò non toglie che il significato autentico che queste deposizioni hanno rappresentato per la popolazione etrusca di *Kainua* rimarrà forse per sempre sepolto con gli attori di quegli antichi riti.

Riferimenti bibliografici

- ALAPONT MARTIN, BOUNEAU 2010 = L. ALAPONT MARTIN, C. BOUNEAU, *Les sépultures de sujets périnataux du Vicus de Falacrinae (Cittareale, Italie). Évidences anthropologiques du rituel des suggrundaria*, in «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 22, 2010, pp. 117-144.
- ALQAHATANI, HECTOR, LIVERSIDGE 2010 = S.J. ALQAHATANI, M.P. HECTOR, H.M. LIVERSIDGE, *Brief Communication: The London Atlas of Human Tooth Development and Eruption*, in «AmJPhysAnthropol» 142, 2010, pp. 481-490.
- AMBOS 2007 = C. AMBOS, *Ricostruire un tempio per nuocere al re: rituali mesopotamici di fondazione, il loro posto nel culto e il loro impiego come arma politica*, in «KASKAL Rivista di storia, ambienti e culture del Vicino Oriente Antico» 4, 2007, pp. 297-314.
- BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006 = N. BAILLS-TALBI, P. BLANCHARD, *Sépultures de nouveau-nés et de nourrissons du 1er âge du Fer au haut Moyen Âge découvertes hors des contextes funéraires traditionnels sur les territoires carnute, turon et biturige cube: inventaire, synthèse et interprétations*, in «Supplément à la Revue archéologique du centre de la France» 29, 2006, pp. 157-205.
- BAILLS-TALBI, DASEN 2008 = N. BAILLS-TALBI, V. DASEN, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in «SIAP Série de Preistoria i Arcqueologia», 2008, pp. 595-618.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BECKER 2018 = M.J. BECKER, *Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms and cultural meanings*, in NIZZO 2018, vol. 1, pp. 327-339.
- BELCASTRO, CONDEMI, MARIOTTI 2010 = M.G. BELCASTRO, S. CONDEMI, V. MARIOTTI, *Funerary practices of the Iberomaurusian population of Taforalt (Tafoughalt; Morocco, 11-12,000 BP): the case of grave XII*, in «JHumEvol» 58, 2010, pp. 522-532.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Vei: nome, competenze e particolarità cultuali di una divinità etrusca*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (a c.), *Archeologia e antropologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti del Convegno, Roma 2011), Roma 2012, pp. 455-478.
- BETTINI 2015 = M. BETTINI, *Dèi e uomini nella città. Antropologia, religione e cultura nella Roma antica*, Roma 2015.
- BLOCH 1989 = M. BLOCH, *I re taumaturghi*, Torino 1989.
- BONAMICI 2014 = M. BONAMICI, *Il "viaggio" nell'Aldilà*, in SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 45-51.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONSALL 2013 = L. BONSALE, *Infanticide in Roman Britain: A Critical Review of the Osteological Evidence*, in «Childhood in the Past: An International Journal» 6, 2013, pp. 73-88.
- BUIKSTRA, UBELAKER 1994 = J.E. BUIKSTRA, D.H. UBELAKER, *Standards for data collection from human skeletal remains*, Arkansas Archeological Survey Research Series 44, Fayetteville 1994.

⁷⁰ Altri, studiati dalle scriventi, in TANGANELLI, BOCCHINI, BELCASTRO 2014 e MARIOTTI, BELCASTRO c.s.

- CARAFÀ 2007-2008 = P. CARAFÀ, *Uccisioni rituali e sacrifici umani nella topografia di Roma*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 667-703.
- CARANDINI 2007 = A. CARANDINI, *Roma. Il primo giorno*, Roma-Bari 2007.
- COCCHIARA 1980 = G. COCCHIARA, *Il paese di Cuccagna*, Torino 1980.
- COLONNA 2014 = G. COLONNA, *L'Aldilà degli Etruschi: caratteri generali*, in SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014, pp. 27-35.
- DELLA FINA 2013 = G.M. DELLA FINA (a c.), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012), «AnnFaina» 20, Roma 2013.
- DE SANCTIS 2014 = G. DE SANCTIS, *In effossa Terra. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso per l'aldilà*, in «SMSR» 80, 2014, pp. 198-225.
- DI SEGNI 2009 = R. DI SEGNI, *I testi: Torà e Talmud*, in I. BAHBOUT, D. GENTILI, T. TAGLIACCOZZO (a c.), *Il messianismo ebraico*, Firenze 2009, pp. 9-16.
- DUMÉZIL 2017 = G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Milano 2017 (ed. originale 1974).
- ELIADE 2008 = M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 2008 (ed. originale. 1948).
- FAVOLE 2003 = A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari 2003.
- FAZEKAS, KÓSA 1978 = I.G. FAZEKAS, F. KÓSA, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.
- FILIPPI 2007-2008 = D. FILIPPI, *Dalla Domus Regia al Foro: depositi di fondazione e di obliterazione nella prima età regia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 617-638.
- FORNACIARI 1988 = G. FORNACIARI, *L'enfant du temple de "La Civita" de Tarquinia: un cas de probable épilepsie du IX^e siècle avant J.C.* (3^{ème} Colloque des conservateurs des Musées d'histoire des sciences médicale, Ingolstadt 1986), Lyon 1988, pp. 63-69.
- GAIO 2005 = S. GAIO, "Quid sint suggrundaria". *La sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio-S. Andrea (TN)*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto, Sezione Archeologia, Storia, Scienze naturali» 20, 2004 [2005], pp. 53-90.
- GIOVANNINI 2005 = F. GIOVANNINI, *Biologia e archeologia delle sepolture neonatali d'età romana: il caso Littamum presso Bolzano (Italia)*, in L. DAL RÌ, S. DI STEFANO (a c.), *Littamum: una mansio nel Noricum*, Oxford 2005, pp. 493-510.
- GIOVANNINI 2007 = F. GIOVANNINI, *Le sepolture neonatali di età romana rinvenute nel sito archeologico di Laion (Bolzano)*, in «AttiAccRov» 257, 2007, pp. 239-256.
- GIUSBERTI 1990 = G. GIUSBERTI, *I resti ossei sacrificali delle mura di Ariminum*, in «Études Celtiques» 27, 1990, pp. 119-130.
- GIUSBERTI 1992 = G. GIUSBERTI, *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in S. SANTORO (a c.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, Roma 1992, pp. 265-281.
- GIUSBERTI 1995 = G. GIUSBERTI, *Ossa problematiche da Castelraimondo (Zuc Schiaramont) Forgaria (Udine) (IV a.C.-IV d.C.): tra sacrificio e divinazione*, in «Padusa» 1, 1995, pp. 255-294.
- GOVI 2018 = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOWLAND, CHAMBERLAIN, REDFERN 2014 = R.L. GOWLAND, A. CHAMBERLAIN, R.C. REDFERN, *On the brink of being: re-evaluating infanticide and infant burial in Roman Britain*, in «JRA supplementary series» 96, 2014, pp. 69-88.
- HERTZ 1905-1906 = R. HERTZ, *Contribution à une étude de la représentation collective de la mort*, in «Année Sociologique» 8, 1905-1906, pp. 48-137.
- KNÜSEL, ROBB, TAFURI 2016 = C.J. KNÜSEL, J. ROBB, M.A. TAFURI, *The Upper Cave: taphonomic analysis of the treatment of the dead*, in E.S. ELSTER, E. ISETTI, J. ROBB, A. TRAVERSO (eds.), *The Archaeology of Grotta Scaloria. Ritual in Neolithic Southeast Italy*, Los Angeles 2016, pp. 145-191.
- LOCATELLI 2013 = D. LOCATELLI, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI sec. a.C.*, in DELLA FINA 2013, pp. 361-395.
- LOMBARDI SATRIANI, MELIGRANA 1982 = L.M. LOMBARDI SATRIANI, M. MELIGRANA, *Il ponte di San Giacomo. L'ideologia della morte nella società contadina del Sud*, Milano 1982.

- MALLEGNI, LIPPI 2007-2008 = F. MALLEGNI, B. LIPPI, *Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'Area Sacra dell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 795-804.
- MAPLES 1986 = W.R. MAPLES, *Trauma analysis by the forensic anthropologist*, in K.J. REICHS (ed.), *Forensic Osteology. Advances in the identification of human remains*, Springfield 1986, pp. 218-228.
- MARINO *et alii* 2020 = R. MARINO, V. TANGANELLI, A. PIETROBELLI, M.G. BELCASTRO, *Evaluation of the auricular surface method for subadult sex estimation on Italian modern (19th to 20th century) identified skeletal collections*, in «AmJPhysAnthropol» 173, 2020, pp. 1-12.
- MARIOTTI *et alii* 2009 = V. MARIOTTI, B. BONFIGLIOLI, F. FACCHINI, S. CONDEMI, M.G. BELCASTRO, *Funerary practices of the Iberomaurusian population of Taforalt (Tafoughalt) (Morocco, 11-12000 BP): new hypotheses based on a grave by grave skeletal inventory and evidence of deliberate human modification of the remains*, in «JHumEvol» 56, 2009, pp. 340-354.
- MARIOTTI, CONDEMI, BELCASTRO 2014 = V. MARIOTTI, S. CONDEMI, M.G. BELCASTRO, *Iberomaurusian funerary customs: new evidence from unpublished records of the 1950s excavations of the Taforalt necropolis (Morocco)*, in «Journal of Archaeological Science» 49, 2014, pp. 488-499.
- MARIOTTI, CONDEMI, BELCASTRO 2018 = V. MARIOTTI, S. CONDEMI, M.G. BELCASTRO, *The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Taforalt (Morocco, 15000-12500 Cal BP)*, in NIZZO 2018, vol. 3, pp. 365-373.
- MARIOTTI, BELCASTRO, CONDEMI 2016 = V. MARIOTTI, M.G. BELCASTRO, S. CONDEMI, *From corpse to bone: funerary rituals of the Taforalt Iberomaurusian population*, in «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 26, 2016, pp. 60-65.
- MARIOTTI 2017 = V. MARIOTTI, *Ossa per sempre: dalla preistoria alle fiabe di magia*, in MARIOTTI, NERI, PANCALDI 2017, pp. 351-375.
- MARIOTTI, BELCASTRO 2017 = V. MARIOTTI, M.G. BELCASTRO, *I resti umani delle discariche e della vasca di epoca romana dello scavo Parco Novi Sad*, in D. LABATE, L. MALNATI (a c.), *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico. Archeologia, antropologia, storia e ambiente di un insediamento periurbano di età romana e medievale*, in «QuadER» 36, 2017, pp. 75-91.
- MARIOTTI, BELCASTRO c.s. = V. MARIOTTI, M.G. BELCASTRO, *Lo studio dei resti inumati dei sepolcreti di Piazza VIII agosto, ex Manifattura Tabacchi, Piazza Azzarita e via Saffi*, in D. LOCATELLI (a c.), *Racconti dalla città. Trasformazioni urbane e mutamenti sociali nella Bologna preromana. II. I contesti funerari del settore settentrionale*, Bologna, in corso di stampa.
- MARIOTTI, MUNTONI, BELCASTRO 2020 = V. MARIOTTI, I.M. MUNTONI, M.G. BELCASTRO, *New insights into the funerary rituals of the Neolithic site of Passo di Corvo (Apulia, Italy): The study of the human remains*, in «JASc Reports» 34, 2020, p. 102643.
- MARIOTTI, NERI, PANCALDI 2017 = V. MARIOTTI, D. NERI, P. PANCALDI (a c.), *Uomini e Dèi. Forme di religiosità tra Archeologia, Antropologia, Storia e Folklore*, S. Giovanni in Persiceto (Bo) 2017.
- MAYS *et alii* 2014 = S. MAYS, K. ROBSON-BROWN, S. VINCENT, J. EYERS, H. KING, A. ROBERTS, *An Infant Femur Bearing Cut Marks from Roman Hambleden, England*, in «IntJOsteoarchaeol» 24, 2014, pp. 111-115.
- METCALF, HUNTINGTON 1991 = P. METCALF, R. HUNTINGTON, *Celebrations of Death. The Anthropology of Mortuary Ritual. Second Edition*, New York 1991.
- MOLLESON, COX 1988 = T. MOLLESON, M. COX, *A Neonate with cut bones from Poundbury Camp, 4th century AD, England*, in «Bulletins de la Société Royale Belge d'Anthropologie et Préhistoire» 99, 1988, pp. 53-59.
- NICOLINI 2017 = L. NICOLINI, *Il rito della doppia sepoltura nell'Italia contemporanea*, in MARIOTTI, NERI, PANCALDI 2017, pp. 309-343.
- NIZZO 2018 = V. NIZZO (a c.), *Archeologia e antropologia a confronto: archeologia e antropologia della morte* (Atti del III Incontro internazionale di studi, Roma 2015), Roma 2018, 3 voll.
- OUTRAM 2001 = A.K. OUTRAM, *A New Approach to Identifying Bone Marrow and Grease Exploitation: Why the "Indeterminate" Fragments should not be Ignored*, in «JASc» 28, 2001, pp. 401-410.
- PILLOUD *et alii* 2016 = M.A. PILLOUD, S.D. HADDOW, C.J. KNÜSEL, C.S. LARSEN, *A bioarchaeological and forensic re-assessment of vulture defleshing and mortuary practices at Neolithic Çatalhöyük*, in «JASc Reports» 10, 2016, pp. 735-743.
- PRAYON 2015 = F. PRAYON, *Gli Etruschi*, Bologna 2015.

- SASSATELLI 2013 = G. SASSATELLI, *Etruschi, Veneti e Celti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in DELLA FINA 2013, pp. 397-423.
- SASSATELLI, RUSSO TAGLIENTE 2014 = G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a c.), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale* (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015), Bologna 2014.
- SAUER 1998 = N.J. SAUER, *The timing of injuries and manner of death: distinguishing antemortem, perimortem and postmortem trauma*, in K.J. REICHS (ed.), *Forensic Osteology. Advances in the identification of human remains. Second edition*, Springfield 1998, pp. 321-332.
- SCHAEFER, BLACK, SCHEUER 2009 = M. SCHAEFER, S. BLACK, L. SCHEUER, *Juvenile Osteology: a Laboratory and Field Manual*, San Diego 2009.
- SCHEUER, MACLAUGHLIN-BLACK 1994 = L. SCHEUER, S. MACLAUGHLIN-BLACK, *Age estimation from the pars basilaris of the fetal and juvenile occipital bone*, in «IntJOsteoarchaeol» 4, 1994, pp. 377-380.
- SCHEUER, BLACK 2000 = L. SCHEUER, S. BLACK, *Developmental Juvenile Osteology*, San Diego 2000.
- SCHUTKOWSKI 1993 = H. SCHUTKOWSKI, *Sex Determination of Infantile and Juvenile Skeletons: I. Morphognostic Features*, in «AmJPhysAnthropol» 90, 1993, pp. 199-205.
- SHIPMAN, ROSE 1983 = P. SHIPMAN, J. ROSE, *Early Hominid Hunting, Butchering, and Carcass-Processing Behaviors: Approaches to the Fossil Record*, in «Journal of Anthropological Archaeology» 2, 1983, pp. 57-98.
- SPERDUTI *et alii* 2018 = A. SPERDUTI, L. MIGLIORATI, A. PANSINI, T. SGRULLONI, P.F. ROSSI, V. VACCARI, I. FIORE, *Differential burial treatment of newborn infants from late Roman age. Children and dog depositions at Peltuinum*, in NIZZO 2018, vol. 1, pp. 299-313.
- TANGANELLI, BOCCHINI, BELCASTRO 2014 = V. TANGANELLI, G. BOCCHINI, M.G. BELCASTRO, *Studio antropologico dei resti ossei provenienti dalla tomba 11 della necropoli di via Saffi (Bologna)*, in *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2013), «AnnFaina» 21, Roma 2014, pp. 347-355.
- UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains: Excavation, Analysis and Interpretation*, Taraxacum-Washington 1989.
- VAN GENNEP 1981 = A. VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino 1981 (ed. originale 1909).
- VILLA, MAHIEU 1991 = P. VILLA, E. MAHIEU, *Breakage patterns of human long bones*, in «JHumEvol» 21, 1991, pp. 27-48.
- WEAVER 1980 = D.S. WEAVER, *Sex Differences in the Iliac of a Known Sex and Age Sample of Fetal and Infant Skeletons*, in «AmJPhysAnthropol» 52, 1980, pp. 191-195.
- WHITE, BLACK, FOLKENS 2012 = T.D. WHITE, M.T. BLACK, P.A. FOLKENS, *Human Osteology. Third Edition*, Burlington 2012.
- ZANONI *et alii* 2018 = V. ZANONI, M. SARACINO, E. PEREGO, L. ZAMBONI, *Crossing Places. Luoghi di passaggio e resti umani nella Protostoria dell'Italia nord-orientale*, in NIZZO 2018, vol. 1, pp. 141-157.

ANALISI TOMOGRAFICA AD ALTA RISOLUZIONE CON RAGGI X DEI RESTI PERINATALI DEL TEMPIO DI UNI E RESTITUZIONE DELL'INTERO SCHELETRO ATTRAVERSO UN MODELLO VIRTUALE 3D

*Maria Pia Morigi**
*Matteo Bettuzzi**
*Lucia Pappalardo***
*Viola Tanganelli****

1. L'utilizzo della Tomografia Computerizzata nello studio e nella documentazione dei beni culturali

La Tomografia Computerizzata con raggi X, più comunemente nota con l'acronimo TAC o TC, è un'importante tecnica di imaging non invasiva, in grado di fornire informazioni di tipo fisico e morfologico sulla struttura interna degli oggetti investigati, preservandone l'integrità.

Nonostante si tratti di una metodica più complessa e costosa rispetto alla radiografia tradizionale, l'utilizzo della TC è motivato dal fatto che essa permette di superare un importante limite della radiografia, ovvero la sovrapposizione in un'immagine bidimensionale di elementi situati a profondità diverse dell'oggetto, lungo la direzione di propagazione del fascio di raggi X. La tomografia consente infatti di ottenere immagini di sezioni trasversali del campione investigato, le cosiddette *slice*, a partire da un set di proiezioni radiografiche dell'oggetto acquisite su 360° e successivamente elaborate con sofisticati algoritmi matematici. Una volta ricostruite tutte le *slice*, è possibile visualizzare l'intero volume dell'oggetto mediante un software di *rendering* 3D, che permette anche di effettuare elaborazioni e tagli virtuali sul volume ricostruito, classificare i materiali di cui è costituito l'oggetto o rimuovere selettivamente alcuni strati per rivelare informazioni aggiuntive. Inoltre, il modello numerico 3D del campione, metrologicamente esatto, può essere utilizzato per applicazioni di realtà virtuale, creazione di archivi digitali o realizzazione di repliche mediante la stereolitografia laser o la stampa 3D¹.

Nata nei primi anni Settanta per la diagnostica in campo medico, grazie alle potenzialità sopra indicate, l'analisi tomografica si è poi guadagnata un ruolo di crescente importanza anche in altri

* Dipartimento di Fisica e Astronomia "Augusto Righi", Alma Mater Studiorum, Università di Bologna; mariapia.morigi@unibo.it; matteo.bettuzzi@unibo.it.

** Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano (Sezione di Napoli); lucia.pappalardo@ingv.it.

*** Dipartimento BiGeA, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna; tanganelli@gmail.com.

Si ringrazia il dottor Luca Bondioli per il supporto offerto nell'interpretazione dell'indagine microtomografica sulla gemma dentaria.

¹ LAYCOCK *et alii* 2012; ZHANG *et alii* 2012; DONEY *et alii* 2013.

ambiti, come quello industriale e, più recentemente, nel settore dei Beni Culturali. Per quanto riguarda in particolare quest'ultimo campo di applicazione, la tomografia con raggi X, usata in sinergia con una varietà di altre indagini scientifiche, può essere di notevole aiuto per rispondere ad alcune domande fondamentali riguardanti la composizione, la datazione, la provenienza, la tecnica di costruzione e lo stato di conservazione di un oggetto antico: di che materiale è fatto? Quando è stato realizzato? Dove è stato prodotto? Come è stato realizzato? Come possiamo preservarlo per le generazioni future?

Le informazioni fornite dalla TC possono quindi essere molto utili non solo per aumentare le conoscenze sul caso-studio analizzato, ma anche per determinare adeguate procedure di conservazione e restauro.

L'impiego della TC come strumento per lo studio di reperti archeologici e opere d'arte è stato riportato negli ultimi anni da un numero crescente di autori².

La maggior parte di questi studi è stata condotta utilizzando scanner medicali o, meno frequentemente, sistemi TC allestiti all'interno di cabine schermate, generalmente utilizzati per l'ispezione a raggi X di componenti industriali³. In particolare, sono stati impiegati scanner medicali per l'analisi di mummie umane⁴, reperti scheletrici umani e animali⁵, manufatti archeologici di argilla e ceramica⁶, strumenti musicali⁷ e statue lignee. Tuttavia, l'assetto geometrico e l'energia del fascio di raggi X negli scanner medicali sono ottimizzati per il corpo umano, quindi la loro applicazione nel campo dei Beni Culturali è caratterizzata da forti vincoli per quanto riguarda la dimensione massima, la forma e la densità dell'oggetto da analizzare. Inoltre, la risoluzione spaziale è solitamente limitata a 0,5 mm, anche se speciali scanner TC dedicati a particolari regioni anatomiche possono arrivare a *voxel* di circa 0,2-0,3 mm.

A causa della grande variabilità per quanto riguarda dimensioni, forma e materiali costitutivi che caratterizza il Patrimonio Culturale, sono necessari sorgenti di raggi X, rivelatori e *set-up* diversi per soddisfare le diverse esigenze dei vari casi di studio. Soprattutto negli ultimi anni, vari gruppi di ricerca hanno quindi progettato e sviluppato sistemi TC *ad hoc*⁸ espressamente concepiti per analisi nel campo dei Beni Culturali. Anche il gruppo di ricerca di cui fanno parte due degli autori ha realizzato vari sistemi di acquisizione, grazie ai quali l'attività svolta dal gruppo spazia dalla micro-tomografia ad elevata risoluzione spaziale di campioni con dimensioni ridotte fino all'analisi tomografica di grandi oggetti⁹.

Tre di questi sistemi sono stati utilizzati per l'analisi del reperto umano perinatale del Tempio di Uni, in fasi diverse dello studio e con finalità differenti, come verrà descritto dettagliatamente in seguito.

2. Applicazioni della TC in campo paleoantropologico

Le applicazioni della tomografia computerizzata con raggi X in campo paleoantropologico sono molteplici e riportate in letteratura da numerosi autori¹⁰.

È stato già menzionato l'uso di scanner medicali per l'analisi di mummie a fini di ricerca nel campo della bioarcheologia e della storia delle malattie. Utilizzando un *software* di *imaging* 3D, le mummie

² ROSSI *et alii* 1999; JANSEN *et alii* 2002; APPLBAUM, APPLBAUM 2005; VAN KAICK, DELORME 2005; CASALI 2006; FREETH *et alii* 2006; MORIGI *et alii* 2010; HUGHES 2011; RE *et alii* 2015; MANNES *et alii* 2015; BETTUZZI *et alii* 2015.

³ KARL *et alii* 2014.

⁴ MARX, D'AURIA 1986; BALDOCK *et alii* 1994; HUGHES 1996; LYNNERUP 2010.

⁵ LYNNERUP *et alii* 1997; WU, SCHEPARTZ 2009.

⁶ ANDERSON, FELL 1995; JANSEN *et alii* 2001; MINOZZI *et alii* 2010.

⁷ SIRR, WADDLES 1999.

⁸ BETTUZZI *et alii* 2004; BRUNETTI 2007; TUNIZ *et alii* 2013; RE *et alii* 2013.

⁹ MORIGI, CASALI 2018.

¹⁰ MAFART *et alii* 2004; WU, SCHEPARTZ 2009; SCHERF 2013; WEBER 2014; ULDIN 2017.

scansionate possono venire “virtualmente” liberate dalle bende e sezionate, in modo da ottenere in modo assolutamente non invasivo una documentazione accurata e dettagliata. Ad esempio, è possibile valutare il sesso, stimare la statura e l’età, verificare anomalie anatomiche o patologie e identificare manufatti e altri oggetti estranei senza alterare la mummia. La possibilità di indagare l’aspetto delle lesioni presenti sullo scheletro non si limita all’indagine sulle mummie, ma può essere applicato anche a resti completamente scheletrizzati per andare ad indagare alterazioni del tessuto scheletrico correlate alla presenza di malattie genetiche, infettive o metaboliche¹¹.

Altri casi-studio particolarmente interessanti sono rappresentati dai fossili di ominidi. Poiché si tratta di reperti molto rari, è impossibile eseguire ricerche distruttive su di essi. Le analisi paleoantropologiche tradizionali si basano sulla morfologia esterna dei campioni, mentre la TC può esplorarli in modo non invasivo trasformando un fossile in un oggetto virtuale tridimensionale, con la possibilità di studiarne anche le caratteristiche interne.

A causa dei processi che si verificano durante la fossilizzazione (diagenesi), i fossili di ominidi sono solitamente frammentati, distorti o riempiti con matrice fortemente calcificata quando vengono liberati dai sedimenti. La preparazione tradizionale prevede la separazione fisica del fossile dalla matrice circostante e quindi la riparazione delle parti mancanti con gesso o silice. La ricostruzione è quindi un processo parzialmente invasivo, il cui risultato finale dipende anche dalle capacità del preparatore. Le moderne tecnologie digitali, tra cui appunto la TC, permettono di effettuare una ricostruzione virtuale di un fossile o di un reperto scheletrico incompleto. Il primo step consiste nel liberare il campione dalla matrice circostante: la TC può essere utilizzata per distinguere i due materiali ed eliminare quindi virtualmente il sedimento con un’operazione di segmentazione. Il passo successivo consiste nella ricostruzione delle parti mancanti, utilizzando immagini speculari degli antimeri conservati o delle strutture corrispondenti e correggendo eventuali distorsioni.

Le scansioni TC sono quindi in grado di trasformare un reperto scheletrico, sia fossile che non, in un oggetto virtuale, creando un modello 3D, che può essere reso disponibile e quindi studiato e discusso da tutta la comunità scientifica.

Questa possibilità risulta molto utile anche per la creazione di endocasti virtuali. Un endocasto è un calco preso dall’interno di un cranio che conserva le caratteristiche della superficie del cervello. Gli endocasti forniscono l’evidenza più diretta per gli studi sull’evoluzione del cervello umano. Generalmente vengono utilizzati endocasti artificiali prodotti manualmente con gesso, lattice o altri materiali, ma non sempre è facile realizzarli senza danneggiare fossili o reperti scheletrici particolarmente fragili. La TC e l’imaging virtuale hanno notevolmente facilitato gli sviluppi nel campo della paleoneurologia: crani virtuali ed endocasti possono infatti essere usati insieme per facilitare lo studio dell’interfaccia cervello/cranio.

Va anche ricordato che gli scanner TC ad altissima risoluzione spaziale possono visualizzare chiaramente strutture microanatomiche scheletriche e dentali¹². Le analisi microtomografiche si sono rivelate particolarmente utili, ad esempio, per lo studio delle caratteristiche interne di strutture come i seni paranasali¹³ e il labirinto osseo dell’orecchio¹⁴.

La micro-TC inoltre può visualizzare chiaramente lo spessore di smalto e dentina¹⁵ e identificare le strutture anatomiche interne senza causare la distruzione dei denti, che rappresentano materiali di studio particolarmente importanti, in quanto preservano le informazioni su crescita, sviluppo, dieta e malattie. Nel caso di resti di neonati, l’analisi microstrutturale dello smalto attraverso la microtomografia a raggi X può restituire importanti informazioni relativamente al momento della morte.

¹¹ MARIOTTI *et alii* 2015; COLOMBO *et alii* 2018.

¹² ZANOLLI *et alii* 2014.

¹³ PROSSINGER *et alii* 2003.

¹⁴ SPOOR *et alii* 2003.

¹⁵ OLEJNICZAKI, GRINE 2006.

In particolare, nel caso dei resti del neonato del Tempio di Uni, l'analisi esplorativa condotta sulle gemme dentarie del defunto mirava ad individuare una discontinuità nella deposizione dello smalto dovuta allo stress della nascita, che va sotto il nome di linea neonatale¹⁶.

La linea neonatale diviene osservabile sulla corona di tutta la dentatura decidua e nelle cuspidi dei primi molari di quegli individui che siano sopravvissuti al periodo perinatale (circa 10-15 giorni)¹⁷; di conseguenza, il suo rilevamento conferma la sopravvivenza dell'individuo al parto, mentre la sua assenza non può fornire informazioni conclusive in merito.

Infine come ulteriore finalità per l'applicazione della TC in campo paleoantropologico, vi è anche la documentazione di reperti che devono essere sottoposti ad analisi distruttive, quali la datazione con ¹⁴C. Infatti, anche se il campione o il reperto devono essere "sacrificati", resta comunque a disposizione degli studiosi una loro copia virtuale.

3. L'analisi tomografiche dei resti scheletrici perinatali del tempio di UNI

Nei paragrafi seguenti prenderemo in esame caso per caso le varie analisi tomografiche effettuate sul ritrovamento del Tempio di Uni e sui resti scheletrici estratti dagli archeologi. Si tratta di un insieme piuttosto vario che ha richiesto l'impiego di quattro diversi sistemi tomografici aventi caratteristiche differenti per quanto riguarda campo di vista, risoluzione spaziale, tipologia ed energia delle sorgenti di raggi X.

Oltre al lavoro sui resti dello scheletro emerso nel ritrovamento, si è deciso di realizzare un'operazione finalizzata alla documentazione e alla fruizione virtuale dei risultati ottenuti, ricomponendo le scansioni dei singoli reperti scheletrici attraverso un software di *rendering* tridimensionale.

3.1. Analisi del pane di terra

Lo stato di conservazione precario e la fragilità dei resti scheletrici hanno indotto ad asportare il tronco e l'impronta del cranio del defunto ancora immersi nel sedimento. Prima di procedere al microscavo in laboratorio, si è convenuto di sottoporre il blocco a indagine tomografica per individuare le parti dello scheletro non affioranti in superficie, ed, eventualmente, effettuarne la ricostruzione virtuale. La radiopacità dei sedimenti e le dimensioni del pane di terra hanno richiesto l'impiego di un sistema di scansione sperimentale, dotato di una sorgente di energia adeguata.

In particolare è stato utilizzato un sistema che permette la scansione di oggetti con dimensioni fino a circa 1,5 m. Un sistema di assi meccanici motorizzati consente di traslare un rivelatore digitale per raggi X di tipo *flat-panel* di piccole dimensioni e raccogliere dati su una griglia 15×15 volte più grande dell'area sensibile del solo detector (12×12 cm²). La tensione del tubo a raggi X è stata fissata per questa scansione al valore massimo di 200 kVp, mentre la corrente è stata fissata a 3 mA con un'esposizione per singolo frame acquisito di 0,5 s. Alcuni accorgimenti tecnici, quali la collimazione e la filtrazione del fascio di raggi X, hanno permesso di arrivare ad una qualità della ricostruzione sufficiente per trarre conclusioni circa la presenza ad esempio di frammenti ossei all'interno del sedimento non visibili in superficie. La dimensione del *pixel* del rivelatore è stata fissata a 200 μm e sono state acquisite 900 proiezioni a intervalli angolari fissati (0,4°) con la rotazione completa dell'oggetto su 360°. Ogni proiezione è stata ottenuta come risultato della media di 4 immagini per migliorare il rapporto segnale-rumore e di conseguenza la qualità delle immagini. Il rapporto tra le distanze sorgente-rivelatore e sorgente-oggetto nelle condizioni sperimentali della scansione determina un fattore di magnificazione pari a 1,3, per cui nella ricostruzione tomografica finale la dimensione del *voxel* risulta pari a 153 μm. La risoluzione spaziale è quindi più alta rispetto allo standard medicale.

Per la ricostruzione tomografica è stato utilizzato un software sviluppato *in-house*, che implementa l'algoritmo di *filtered back-projection* (retroproiezione filtrata) per la geometria *cone-beam*. Le *slice*

¹⁶ SABEL *et alii* 2008, ZANOLLI *et alii* 2011, NAVA *et alii* 2017.

¹⁷ SABEL *et alii* 2008.

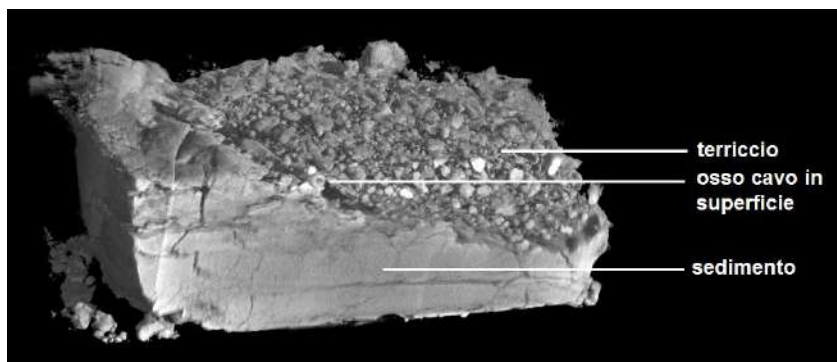


Fig. 1. Sezione del *rendering* 3D del “pane di terra” che mostra un osso cavo presente in superficie, il terriccio che ricopre la parte affiorante e il sedimento più compatto sottostante nel quale non sono presenti resti ossei o reperti di altro genere.

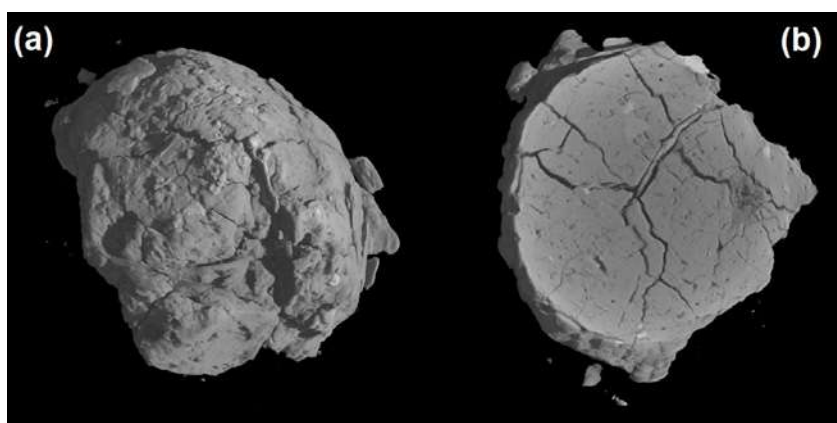


Fig. 2. (a) *rendering* 3D del sedimento che è stato classificato come l'impronta della calotta cranica; (b) sezione virtuale dello stesso che mostra una scheggia di calotta rimasta all'interno del sedimento.

dell'oggetto sono state poi importate nel software di *rendering* 3D VGStudio Max 2.0, al fine di ottenere una rappresentazione tridimensionale virtuale dei dati, disponibile per elaborazioni successive. L'analisi della successione delle sezioni e del volume virtuale ha mostrato che i resti scheletrici giacciono solo a livello della superficie libera del sedimento (Fig. 1). Non è stata infatti evidenziata la presenza di elementi ossei o reperti di altro genere all'interno del sedimento stesso. La parte affiorante dei resti scheletrici costituisce quindi tutto ciò che emerge dal ritrovamento ed è stata documentata fotograficamente, anche attraverso la fotogrammetria, in maniera più efficace che non attraverso la scansione tomografica ed il relativo *rendering* tridimensionale. Nella tomografia infatti la superficie libera era stata separata e protetta prima tramite una pellicola trasparente e poi ricoperta di terriccio a completamento del volume del pane di terra, al fine di omogeneizzare l'assorbimento del fascio di raggi X e poter così ottimizzare i parametri di irraggiamento e filtrazione. Questo nasconde però nel *rendering* 3D la parte affiorante dei reperti.

Al medesimo processo di scansione è stata sottoposta quella che è stata individuata come la possibile impronta nel sedimento della calotta cranica. Frammenti della calotta cranica disposti in modo disordinato sono stati in effetti osservati nella ricostruzione tomografica di questo campione, le cui dimensioni sono compatibili con quelle della testa di un neonato (Fig. 2). L'estrazione virtuale della parte ossea dal sedimento si è presentata piuttosto difficoltosa dal momento che non vi è una differenza sufficiente nell'assorbimento tra i due materiali che permetta una semplice segmentazione dei dati. Alla luce di queste osservazioni, si è preferito non procedere all'estrazione dal sedimento dei fragilissimi frammenti di cranio presenti, escludendoli quindi dalla ricostruzione.

3.2. Analisi e ricostruzione virtuale dello scheletro

Nel corso dello studio dei resti scheletrici del reperto perinatale del tempio di Uni sono emerse notevoli difficoltà nella manipolazione e ricostruzione del reperto causate dal suo peculiare stato di conservazione. Le ossa si presentavano frammentate e fragili, in molti punti associate ad una concrezione calcarea estremamente densa e dura, che non è stato possibile separare dai resti mediante trattamenti

che garantissero la preservazione di questi ultimi, e che, nel caso di alcune parti del tronco e degli arti, non ha consentito il restauro completo dello scheletro. A queste particolarità della sepoltura si somma la naturale fragilità delle ossa neonatali, che, per dimensioni, spessore del tessuto e grado di mineralizzazione, si trovano più esposte dei resti di adulti ai processi tafonomici¹⁸ e il cui riconoscimento e lateralizzazione presenta specifiche difficoltà dovute allo sviluppo non ancora completo delle caratteristiche diagnostiche di uno scheletro adulto¹⁹.

L'approccio sperimentale alla ricostruzione e documentazione del reperto che andremo di seguito a descrivere si muove nella direzione di consentire accessibilità e leggibilità immediata, mediante il modello virtuale, di una testimonianza importante quale il reperto perinatale del tempio di Uni, fruibile tanto a professionisti non specializzati nella trattazione di resti infantili che a un pubblico ampio, al fine della migliore valorizzazione possibile del materiale scheletrico originale.

Per ricostruire la reciproca dislocazione nello spazio dei resti del neonato, ci si è avvalsi del modello virtuale di uno scheletro pressoché completo di neonato a termine, che è stato utilizzato come una sorta di scheda antropologica tridimensionale. Il modello è stato generato a partire dai resti scheletrici di due individui appartenenti alle collezioni scheletriche identificate di Modena (per il cranio) e Parma (per lo scheletro postcraniale), custodite presso il Museo di Antropologia dell'Università di Bologna²⁰. Si tratta di due neonati a termine (40 settimane) di sesso femminile. Non sono disponibili documenti dettagliati circa la loro acquisizione, se non che questa è avvenuta nei primi anni Trenta del Novecento, ma lo stato di conservazione e il trattamento dei cadaveri inducono a pensare che si tratti di reperti di origine ospedaliera. Il neonato designato dalla sigla Parma 28 è stato trattato in modo da preservarne i legamenti: il tronco e i cinti si presentano quindi ancora nella loro posizione naturale. Il cranio dell'individuo Parma 28 presenta alcune deformazioni tafonomiche, si è quindi ritenuto di completare il modello con il cranio di un diverso bambino di età corrispondente della collezione di Modena.

Le parti scheletriche riconoscibili dell'individuo perinatale del tempio di Uni e i modelli sono stati acquisiti mediante una serie di 18 scansioni (la maggior parte delle quali contiene più di un frammento osseo) effettuate esattamente nelle stesse condizioni geometriche e di risoluzione per ottenere un insieme di dati omogenei e pronti per l'importazione nel software di *rendering*, sul quale è stato poi eseguito il lavoro di ricostruzione virtuale. Alcune fasi della ricostruzione del modello sono mostrate in Fig. 3.

Il sistema tomografico utilizzato per realizzare le scansioni in questa fase è molto simile a quello descritto in precedenza, ma in versione più compatta, con alcune differenze per quanto riguarda soprattutto il tubo a raggi X. Anche in questo caso abbiamo un rivelatore di tipo *flat-panel* (VARIAN Pax Scan 2520D), con area sensibile di 25×20 cm² e *pixel* di 127 μm, montato su un sistema di traslazione ad assi ortogonali, orizzontale e verticale. L'oggetto viene posizionato su di una piattaforma rotante, controllata da un asse micrometrico motorizzato di alta precisione, a sua volta comandato dal software di acquisizione. Il tubo a raggi X in questo caso è un tubo *microfocus* di bassa potenza con tensione massima di 130 kVp e corrente massima di 0,5 mA (KEVEX PXS10-65). Si tratta di un tubo molto leggero e compatto che opera in genere con poche decine di Watt di potenza, ottimale per oggetti di piccole dimensioni, che per via della ridotta macchia focale (il punto da cui partono i raggi X) permette di ottenere una risoluzione spaziale anche di alcune volte superiore alla dimensione del *pixel* del rivelatore e, in generale, una qualità dell'immagine molto alta.

Il modello è servito non solo per ricollocare nella corretta relazione spaziale i frammenti scheletrici del reperto perinatale del tempio di Uni, ma anche per sostituire nella ricostruzione finale quelle parti identificabili in varie fasi di studio della sepoltura, ma il cui restauro e successiva scansione tomografica sono state impedito dallo stato di frammentazione e dalla presenza delle concrezioni.

¹⁸ GUY, MASSET, BAUD 1997; LEWIS 2006.

¹⁹ SCHEUER, BLACK 2000; LEWIS 2006.

²⁰ BELCASTRO *et alii* 2017; MARINO *et alii* 2020.

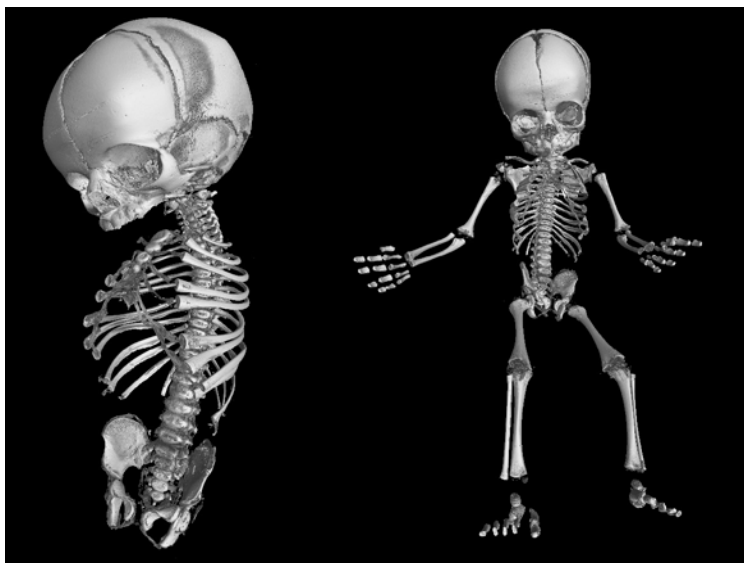


Fig. 3. Due fasi successive della ricostruzione virtuale 3D dello scheletro modello.

Un'accurata operazione di sovrapposizione dei frammenti antichi sullo scheletro modello permette un buon posizionamento degli stessi nello spazio virtuale, cosa che sarebbe stata molto difficile senza il modello per via del numero relativamente esiguo dei campioni antichi. Ciò che si ottiene è il *rendering* completo che mostriamo in **Figg. 4 e 5**, in cui sono rappresentati con la colorazione arancione i frammenti antichi effettivamente scansionati, con il colore rosso quelli non scansionati ma presenti nel ritrovamento e, infine, con il grigio chiaro lo scheletro modello. Operando sui parametri del software è poi possibile escludere dalla rappresentazione virtuale lo scheletro modello lasciando nella stessa posizione i soli frammenti dello scheletro antico.

Il livello di risoluzione raggiunto in questa ricostruzione virtuale è molto elevato rispetto ad una TAC medica; la dimensione del *voxel* (elemento di volume) è infatti dell'ordine di $100\ \mu\text{m}$. Nella restituzione virtuale completa dello scheletro antico non si rinuncia pertanto al dettaglio che permetterà lo studio delle ossa del ritrovamento, posizionate nel loro contesto scheletrico, con dovizia di particolari. Questa ricostruzione può essere manipolata mediante il software di *rendering*, a partire dall'insieme dei dati di base, attraverso rotazioni, traslazioni ed ingrandimenti della scena virtuale, oltre a numerose altre operazioni possibili operando sull'istogramma dei livelli di grigio, quali l'esclusione di parti singole dalla scena o di interi gruppi di ossa, per una più facile osservazione dei diversi particolari. È possibile comunque caricare e visualizzare il singolo frammento osseo per avere la migliore risoluzione e le migliori condizioni di studio virtuale del reperto.

Dalla ricostruzione sono rimasti esclusi anche quei frammenti, che, a causa del pessimo stato di conservazione, non è stato possibile ricondurre se non in modo generico a un determinato distretto corporeo. Si tratta di frammenti appartenenti principalmente al cranio e al tronco.

3.3. Microtomografia dei reperti ad altissima risoluzione

Alcuni piccoli frammenti ossei sono stati analizzati con un terzo sistema tomografico ad elevatissima risoluzione. Questa operazione ha consentito la preservazione del modello virtuale dei pezzi che sono andati incontro ad alterazioni irreversibili, necessarie all'analisi molecolare e alla datazione dei resti. Lo strumento utilizzato è un microtomografo in grado di raggiungere la risoluzione di $4,5\ \mu\text{m}$ (dimensione del *voxel*).

Il sistema è una versione rimpicciolita di quello descritto nel paragrafo precedente e utilizza lo stesso tubo a raggi X (KEVEX PXS10-65) con un rivelatore costituito da una telecamera CCD Photonics Science VHR1. Il campo di vista del rivelatore in questo caso è notevolmente più piccolo rispetto a quello del sistema precedente ($36 \times 23,4\ \text{mm}^2$, $4000 \times 2600\ \text{pixel}$, dimensione del *pixel*



Fig. 4. (a) *rendering* completo della ricostruzione virtuale con tutti i frammenti dello scheletro antico accuratamente posizionati sullo scheletro modello; (b) lo stesso *rendering*, ottenuto escludendo dalla scena virtuale lo scheletro modello, mostra le ossa del solo scheletro antico, il reale ritrovamento (in rosso le parti non scansionate).

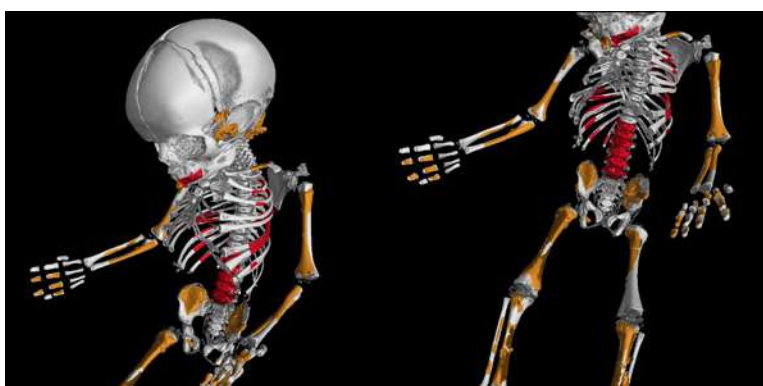


Fig. 5. Due particolari del *rendering* completo che mostrano più in dettaglio la sovrapposizione delle ossa antiche sullo scheletro recente e l'elevato livello di risoluzione raggiunto nelle scansioni.

pari a $9\ \mu\text{m}$). Questo sistema è adatto quindi solo per campioni di piccole dimensioni, dell'ordine di 2-3 cm al massimo in condizioni normali. Se si vuole aumentare la risoluzione sfruttando la magnificazione, ovvero avvicinando l'oggetto al tubo a raggi X per aumentare le dimensioni della sua proiezione sul rivelatore, le dimensioni del campo di vista si riducono in proporzione. Il sistema microtomografico ad alta risoluzione è stato usato per l'analisi di 5 frammenti ossei appartenenti allo scheletro ritrovato: le due rocche petrose, un frammento della base occipitale, la testa di un femore ben conservato e una gemma dentaria. Essendo le due rocche petrose dei frammenti relativamente grandi rispetto al campo di vista del tomografo, sono state scansionate in diverse porzioni, poi unite in fase di ricostruzione. In particolare, la rocca petrosa sinistra è stata scansionata in 3 sezioni orizzontali ad una risoluzione di circa $12\ \mu\text{m}$, mentre quella destra è stata scansionata in sole 2 parti, essendo il frammento più piccolo, sempre alla stessa risoluzione. In Fig. 6 è riportato un esempio di immagine microtomografica della rocca petrosa sinistra. Nonostante si tratti della rocca petrosa di un neonato il livello di dettaglio con cui è possibile apprezzare i particolari è molto alto. In Fig. 7 sono riportati altri due esempi di immagini micro-tomografiche, relative al frammento della base occipitale e alla testa di femore. È chiaramente visibile la struttura trabecolare dell'osso del femore, che può dare informazioni importanti circa la crescita e lo stato di salute del neonato, e che, nel caso specifico, non presenta significative anomalie.

Per quanto riguarda la gemma dentaria dell'incisivo inferiore destro, l'analisi microtomografica è stata effettuata allo scopo di individuare la presenza o meno della linea neonatale, struttura di pausa nella crescita della dentina e dello smalto che si forma al momento del parto. Per riuscire a visualizzare la linea neonatale è tuttavia necessario raggiungere una risoluzione spaziale e una qualità della ricostruzione molto elevate. A questo scopo il *set-up* relativo alle scansioni microtomografiche precedenti è stato modificato in modo da arrivare ad un *voxel* di $4,5\ \mu\text{m}$. La linea neonatale, se effetti-

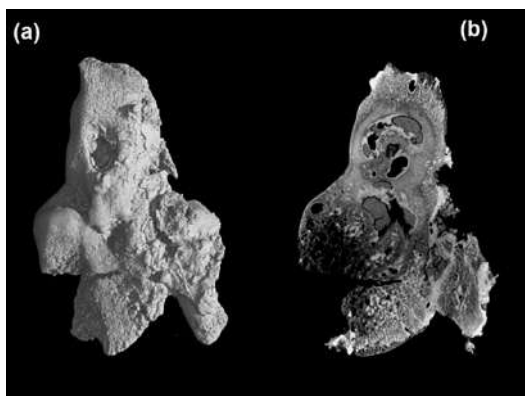


Fig. 6. Rocca petrosa sinistra, microtomografia. (a) *rendering* 3D; (b) sezione verticale in cui è visibile in alto la coclea.

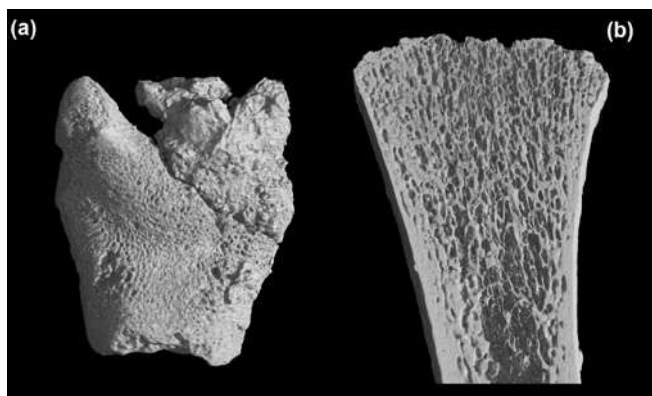


Fig. 7. Microtomografia di (a) base occipitale, *rendering* 3D; (b) testa di femore, *rendering* 3D.

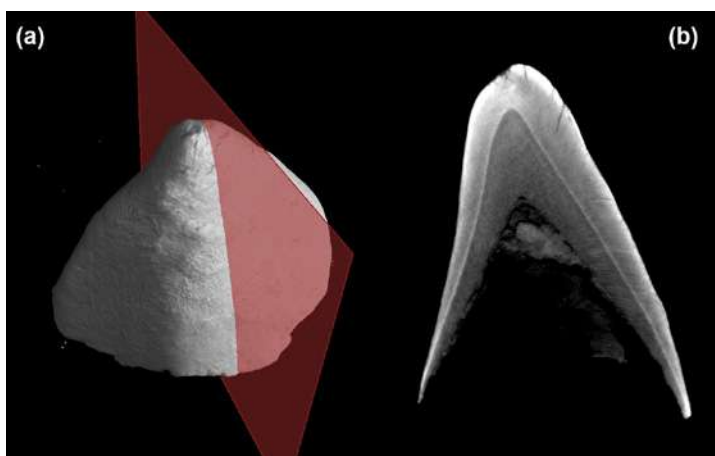


Fig. 8. Micro-tomografia della gemma dentaria. (a) *rendering* 3D e posizione del piano della sezione bucco-linguale; (b) sezione bucco-linguale dalla quale non risulta alcuna evidenza di linea neonatale.

vamente presente nella gemma dentaria e se la risoluzione e la qualità dell'immagine sono sufficienti per vederla, può apparire in una sezione bucco-linguale della gemma stessa. In Fig. 8 è mostrato il *rendering* 3D della ricostruzione tomografica della gemma dentaria e la sezione bucco-linguale interessata. Non è stata rilevata alcuna evidenza di linea neonatale nella sezione bucco-linguale della gemma dentaria scansionata in queste condizioni.

È possibile tuttavia che la linea neonatale abbia dimensioni molto piccole, addirittura al di sotto di 4-5 μm , tanto che può essere talvolta rilevata solo con strumentazione in grado di raggiungere il micron di risoluzione.

Essendo questa informazione di particolare importanza, si è deciso di sottoporre la gemma dentaria ad un'ulteriore analisi presso il Laboratorio di Microtomografia dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano (Sezione di Napoli). Per l'indagine è stato utilizzato il sistema Zeiss Xradia 410 Versa, ad altissima risoluzione, dotato di una sorgente di raggi X di tipo *microfocus*, con energia variabile nel range da 40 a 150 kV. I rivelatori sono montati su obiettivi da microscopio con ingrandimenti che vanno da $0,4\times$ a $20\times$, con corrispondenti risoluzioni spaziali nell'analisi microtomografica variabili da circa 55 μm a 0,9 μm . Lo scanner micro-TC può operare anche in contrasto di fase per ottenere immagini migliori nel caso di materiali con numero atomico medio-basso. Per questo studio, la scansione è stata eseguita con una tensione di 60 kV e una potenza di 5 W, utilizzando gli obiettivi $4\times$ e $10\times$, per una dimensione nominale del *voxel* risultante variabile da circa 4 a 2 μm .



Fig. 9. Rendering tridimensionale del campione scansionato con l'obiettivo 10x.

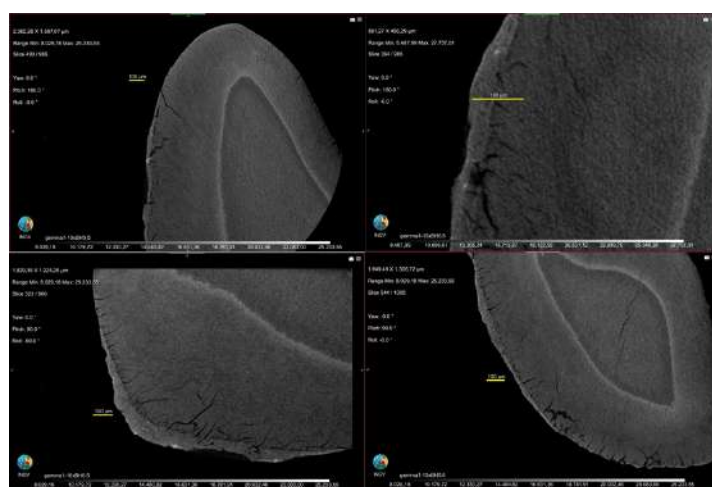


Fig. 10. Alcuni esempi di slice ricostruite.

La ricostruzione dei dati è stata effettuata mediante un algoritmo del tipo *filtered back-projection* (*XRMReconstructor software*), ottenendo le immagini mostrate nelle Figg. 9 e 10.

Nonostante questo secondo ciclo di scansioni ad altissima risoluzione permetta di apprezzare maggiori dettagli della microstruttura del dente, compresa una discontinuità che corre parallelamente al margine superiore della corona, il posizionamento e lo spessore di questa non consentono di identificarla univocamente con la linea neonatale²¹. Non è possibile escludere che, nel caso specifico, ci si trovi di fronte ad un artefatto di origine tafonomica.

Va considerato che la maggior parte degli studi sulla linea neonatale sono effettuati su sezioni sottili analizzate al microscopio ottico e a luce polarizzata, una tecnica che consente una maggiore accuratezza nell'individuazione del carattere²², ma che comporta la distruzione del dente nel processo. Alla luce dell'unicità del reperto gli autori hanno concordato di non eseguire questa procedura. Recentemente le tecniche di istologia virtuale realizzate al sincrotrone hanno permesso di evidenziare questa linea preservando il reperto²³. L'impiego di questa tecnologia potrebbe rappresentare un futuro approfondimento dell'indagine al fine di determinare l'effettiva presenza di tracce nella deposizione dello smalto che permettano di chiarire la sopravvivenza o meno del neonato alle fasi successive al parto. È comunque importante ricordare che una sopravvivenza di poche ore, o co-

²¹ SABEL *et alii* 2008; TAFFOREAU, SMITH 2008.

²² BEYNON *et alii* 1998.

²³ TAFFOREAU *et alii* 2006; NAVA *et alii* 2017.

munque inferiore ai cinque-sette giorni, può non lasciare tracce distinguibili, e l'assenza di linea neonatale non può quindi essere associata in modo univoco a natimortalità²⁴.

4. Considerazioni conclusive

Il lavoro svolto in collaborazione tra il team del Dipartimento di Fisica e Astronomia "Augusto Righi", quello del Laboratorio di Antropologia Fisica del Dipartimento di Scienze Biologiche, Geologiche e Ambientali dell'Università di Bologna, e del Laboratorio di Microtomografia dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - Osservatorio Vesuviano, rappresenta un ulteriore contributo a quel filone di ricerca che ha come scopo l'utilizzo di tecnologie di indagine di ambito originariamente medico o ingegneristico ai fini dello studio e della preservazione dei Beni Culturali. Nello studio che si è qui descritto si è proceduto ad un'applicazione sperimentale di tecniche di consolidata efficacia, sperimentazione che può rappresentare un approccio innovativo alla conservazione e documentazione di un reperto tanto prezioso quanto fragile, la cui unicità giustifica l'investimento non indifferente di energie e professionalità con competenze diverse nella realizzazione dello stesso.

Grazie a questa convergenza di tecniche e professionalità è stato possibile costruire una ricca documentazione virtuale del reperto, utilizzabile per lo studio e il confronto, ed accessibile ad analisi future senza rischi per la preservazione del materiale scheletrico originale.

La sperimentazione ha altresì consentito di valorizzare le collezioni scheletriche identificate, ricchissima e insostituibile risorsa nello studio della variabilità scheletrica umana, che l'applicazione di tecnologie di riproduzione virtuale può contribuire a rendere ancor più informative e fruibili.

Il modello così generato permette l'esplorazione dei resti senza deterioramento dei reperti originali, restituendone una ricostruzione dinamica e tridimensionale che ne facilita l'interpretazione e la divulgazione, anche in contesti museali e di pubblico ampio.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSON, FELL 1995 = T. ANDERSON, C. FELL, *Analysis of Roman Cremation Vessels by Computerized Tomography*, in «JASc» 22, 1995, pp. 609-617.
- APPLBAUM, APPLBAUM 2005 = N. APPLBAUM, Y.H. APPLBAUM, *The use of medical Computed Tomography (CT) imaging in the study of ceramic and clay artifacts from the ancient Near East*, in M. UDA, G. DEMORTIER, I. NAKAI (eds.), *X-rays for Archaeology*, Dordrecht 2005, pp. 231-245.
- BALDOCK *et alii* 1994 = C. BALDOCK, S.W. HUGHES, D.K. WHITTAKER, J. TAYLOR, R. DAVIS, A.J. SPENCER, K. TONGE, A. SOFA, *3-D reconstruction of an ancient Egyptian mummy using X-ray computer tomography*, in «JRSocMed» 87.12, 1994, pp. 806-808.
- BELCASTRO *et alii* 2017 = M.G. BELCASTRO, B. BONFIGLIOLI, M.E. PEDROSI, M. ZUPPELLO, V. TANGANELLI, V. MARIOTTI, *The History and Composition of the Identified Human Skeletal Collection of the Certosa Cemetery (Bologna, Italy, 19th-20th Century)*, in «IntJOsteoarchaeol» 27, 2017, pp. 912-925.
- BETTUZZI *et alii* 2004 = M. BETTUZZI, R. BRANCACCIO, F. CASALI, S. CORNACCHIA, M. GIORDANO, M.P. MORIGI, A. PASINI, D. ROMANI, *Innovative systems for digital radiography and computed tomography: applications to cultural heritage diagnostics*, in «Physics Methods in Archaeometry» 154, 2004, pp. 461-470.
- BETTUZZI *et alii* 2015 = M. BETTUZZI, F. CASALI, M.P. MORIGI, R. BRANCACCIO, D. CARSON, G. CHIARI, J. MAISH, *Computed tomography of a medium size Roman bronze statue of Cupid*, in «ApplPhysA» 118.4, 2015, pp. 1161-1169.
- BEYNON *et alii* 1998 = A.D. BEYNON, C.B. CALYTON, F. RAMIREZ POZZI, D.J. REID, *Radiographic and histological methodologies in estimating the chronology of crown development in modern humans and great apes: a review, with some applications for studies on juvenile hominids*, in «JHumEvol» 35, 1998, pp. 351-370.
- BRUNETTI 2007 = A. BRUNETTI, *Use of different X-ray tomographic systems for cultural-heritage samples*, in «IlNuovoCimentoC» 30.2, 2007, pp. 207-215.

²⁴ SABEL *et alii* 2008; ZANOLLI *et alii* 2011.

- CASALI 2006 = F. CASALI, *X-ray and Neutron Digital Radiography and Computed Tomography for Cultural Heritage*, in D. BRADLEY, D. CREAGH (eds.), *Physical Techniques in the Study of Art, Archaeology and Cultural Heritage*, Amsterdam 2006, pp. 41-123.
- COLOMBO *et alii* 2018 = A. COLOMBO, M. HOOGLAND, H. COQUEUGNIOT, O. DUTOIR, A. WATERS-RIST, *Trabecular bone microarchitecture analysis, a way for an early detection of genetic dwarfism? Case study of a dwarf mother's offspring*, in «IntJPaleopathol» 20, 2018, pp. 65-71.
- DONEY *et alii* 2013 = E. DONEY, L.A. KRUMDICK, J.M. DIENER, C.A. WATHEN, S.E. CHAPMAN, B. STAMILE, J.E. SCOTT, M.J. RAVOSA, T. VAN AVERMAETE, W.M. LEEVY, *3D Printing of Preclinical X-ray Computed Tomographic Data Sets*, in «JVisExp» 73, 2013, p. e50250.
- FREETH *et alii* 2006 = T. FREETH, Y. BITSAKIS, X. MOUSSAS, J.H. SEIRADAKIS, A. TSELIKAS, E. MAGKOU, M. ZAFEIROPOULOU, R. HADLAND, D. BATE, A. RAMSEY, M. ALLEN, A. CRAWLEY, P. HOCKLEY, T. MALZBENDER, D. GELB, W. AMBRISCO, M.G. EDMUNDS, *Decoding the ancient Greek astronomical calculator known as the Antikythera Mechanism*, in «Nature» 444, 2006, pp. 587-591.
- GUY, MASSET, BAUD 1997 = H. GUY, C. MASSET, C.A. BAUD, *Infant taphonomy*, in «IntJOsteoarch» 7, 1997, pp. 221-229.
- HUGHES 1996 = S. HUGHES, *Three-dimensional reconstruction of an ancient Egyptian mummy*, in T. HIGGINS, P. MAIN, J. LANG (eds.), *Imaging the past*, in «British Museum Occasional Paper» 114, 1996, pp. 211-228.
- HUGHES 2011 = S. HUGHES, *CT Scanning in Archaeology*, in L. SABA (ed.), *Computed Tomography-Special Applications, InTech*, Croatia 2011, pp. 57-70.
- JANSEN *et alii* 2001 = R.J. JANSEN, H.F. KOENS, C.W. NEEFT, J. STOKER, *Scenes from the past: CT in the archaeological study of ancient Greek ceramics*, in «Radiographics» 21.2, 2001, pp. 315-321.
- JANSEN *et alii* 2002 = R.J. JANSEN, M. POULUS, H. VENEMA, J. STOKER, *Scenes from the past: high-resolution spiral CT of Egyptian scarabs*, in «Radiographics» 22, 2002, pp. 63-66.
- KARL *et alii* 2014 = S. KARL, D. JUNGBLUT, H. MARA, G. WITTUM, S. KRÖMKER, *Insights into manufacturing techniques of archaeological pottery: Industrial X-ray computed tomography as a tool in the examination of cultural material*, in M. MARTÍN-TORRES (ed.), *Craft and science: International perspectives on archaeological ceramics*, Doha 2014, pp. 253-261.
- LAYCOCK *et alii* 2012 = S.D. LAYCOCK, G.D. BELL, D.B. MORTIMORE, M.K. GRECO, N. CORPS, I. FINKLE, *Combining X-ray micro-CT technology and 3D printing for the digital preservation and study of a 19th century Cantonese chess piece with intricate internal structure*, in «JComputCultHerit» 5.4, 2012, Article 13.
- LEWIS 2006 = M. LEWIS, *The Bioarchaeology of Children: Perspectives from Biological and Forensic Anthropology (Cambridge Studies in Biological and Evolutionary Anthropology)*, Cambridge 2006.
- LYNNERUP *et alii* 1997 = N. LYNNERUP, H. HJALGRIM, L. RINDAL NIELSE, H. GREGERSEN, I. THUESEN, *Non-invasive archaeology of skeletal material by CT-scanning and three-dimensional reconstruction*, in «IntJOsteoarch» 7, 1997, pp. 91-94.
- LYNNERUP 2010 = N. LYNNERUP, *Medical Imaging of Mummies and Bog Bodies-A Mini-Review*, in «Gerontology» 56, 2010, pp. 441-448.
- MAFART *et alii* 2004 = B. MAFART, G. GASPARD GUIPERT, M.A. DE LUMLEY, G. SUBSOL, *Three-dimensional computer imaging of hominid fossils: a new step in human evolution studies*, in «CanAssocRadiolJ» 55.4, 2004, pp. 264-270.
- MANNES *et alii* 2015 = D. MANNES, F. SCHMID, J. FREY, K. SCHMIDT-OTT, E. LEHMANN, *Combined Neutron and X-ray imaging for non-invasive investigations of cultural heritage objects*, in «Physics Procedia» 69, 2015, pp. 653-660.
- MARINO *et alii* 2020 = R. MARINO, V. TANGANELLI, A. PIETROBELLI, M.G. BELCASTRO, *Evaluation of the auricular surface method for subadult sex estimation on Italian modern (19th to 20th century) identified skeletal collections*, in «AmJPhysAnthropol» 16, 2020, PMID 32936960.
- MARIOTTI *et alii* 2015 = V. MARIOTTI, M. ZUPPELLO, M.E. PEDROSI, M. BETTUZZI, R. BRANACCIO, E. PECCENINI, M.P. MORIGI, M.G. BELCASTRO, *Skeletal evidence of tuberculosis in a modern identified human skeletal collection (Certosa cemetery, Bologna, Italy)*, in «AmJPhysAnthropol» 157, 2015, pp. 389-401.
- MARX, D'AURIA 1986 = M. MARX, S.H. D'AURIA, *CT examination of eleven Egyptian Mummies*, in «Radiographics» 6.2, 1986, pp. 321-330.

- MINOZZI *et alii* 2010 = R.S. MINOZZI, V. GIUFFRÀ, J. BAGNOLI, E. PARIBENI, D. GIUSTINI, D. CARAMELLA, G. FORNACIARI, *An investigation of Etruscan cremations by Computed Tomography (CT)*, in «Antiquity» 84.323, 2010, pp. 195-201.
- MORIGI *et alii* 2010 = M.P. MORIGI, F. CASALI, M. BETTUZZI, R. BRANCACCIO, V. D'ERRICO, *Application of X-ray Computed Tomography to cultural heritage diagnostics*, in «AppPhysA» 100.3, 2010, pp. 653-661.
- MORIGI, CASALI 2018 = M.P. MORIGI, F. CASALI, *Radiography and Computed Tomography for Works of Art*, in «Handbook of X-ray Imaging: Physics and Technology, Abingdon» 1, 2018, pp. 1181-1206.
- NAVA *et alii* 2017 = A. NAVA, A. COPPA, D. COPPOLA, D.L. MANCINI, D. DREOSSI, F. ZANINI, F. BERNARDINI, C. TUNIZ, L. BONDIOLI, *Virtual histological assessment of the prenatal life history and age at death of the Upper Paleolithic fetus from Ostuni (Italy)*, in «SciRep» 7, 2017, p. 9427.
- OLEJNICZAKI, GRINE 2006 = A.J. OLEJNICZAKI, F. GRINE, *Assessment of the accuracy of dental enamel thickness measurements using microfocal X-ray computed tomography*, in «AnatRecA» 288, 2006, pp. 263-275.
- PROSSINGER *et alii* 2003 = H. PROSSINGER, H. SEIDLER, L. WICKE, D. WEAVER, W. RECHEIS, C. STRINGER, G.B. MULLER, *Electronic removal of encrustations inside the steinheim cranium reveals paranasal sinus features and deformations, and provides a revised endocranial volume estimate*, in «AnatRecB» 273, 2003, pp. 132-142.
- RE *et alii* 2013 = A. RE, R. BRANCAZZIO, J. CORSI, G. COTTO, G. DUGHERA, W. FERRARESE, N. GRASSI, A. LO GIUDICE, S. LUSSO, P. MEREU, G. MILA, M. NERVO, N. PASTRONE, C. RICCI, R. SACCHI, L. VISCA, L. ZAMPROTTA, *The radio-tomographic apparatus*, in «Cronache» 4, 2013, pp. 19-42.
- RE *et alii* 2015 = A. RE, J. CORSI, M. DEMMELBAUER, M. MARTINI, G. MILA, C. RICCI, *X-ray tomography of a soil block: a useful tool for the restoration of archaeological finds*, in «HeritSci» 3, 2015, Article 4.
- ROSSI *et alii* 1999 = M. ROSSI, F. CASALI, P. CHIRCO, M.P. MORIGI, E. NAVA, E. QUERZOLA, M. ZANARINI, *X-ray 3D computed tomography of bronze archeological samples*, in «IEEETransNuclSci» 46.4, 1999, pp. 897-903.
- SABEL *et alii* 2008 = N. SABEL, C. JOHANSSON, J. KÜHNISCH, A. ROBERTSON, F. STEINIGER, J.G. NORÉN, G. KLINGBERG, S. NIETZSCHE, *Neonatal lines in the enamel of primary teeth-A morphological and scanning electron microscopic investigation*, in «ArchOralBiol», 53.10, 2008, pp. 954-963.
- SCHERF 2013 = H. SCHERF, *Computed tomography in paleoanthropology-an overview*, in «Archaeol Anthropol Sci» 5, 2013, pp. 205-214.
- SCHEUER, BLACK 2000 = L. SCHEUER, S. BLACK, *Developmental juvenile osteology*, San Diego 2000.
- SIRR, WADDLES 1999 = A. SIRR, J.R. WADDLES, *Use of CT in detection of internal damage and repair and determination of authenticity in high-quality bowed stringed instruments*, in «Radiographics» 19.3, 1999, pp. 639-646.
- SPOOR *et alii* 2003 = F. SPOOR, J.J. HUBLIN, M. BRAUN, F. ZONNEVELD, *The bony labyrinth of Neanderthal*, in «JHumEvol» 44, 2003, pp. 141-165.
- TAFFOREAU *et alii* 2006 = P. TAFFOREAU, R. BOISTEL, E. BOLLER, A. BRAVIN, M. BRUNET, Y. CHAIMANEE, P. CLOETENS, M. FEIST, J. HOSZOWSKA, J.J. JAEGER, R.F. KAY, V. LAZZARI, L. MARIVAUX, A. NEL, C. NEMOZ, X. THIBAUT, P. VIGNAUD, S. ZABLER, *Applications of X-ray synchrotron microtomography for non-destructive 3D studies of paleontological specimens*, in «ApplPhysA» 83, 2006, pp. 195-202.
- TAFFOREAU, SMITH 2008 = P. TAFFOREAU, T. SMITH, *Nondestructive Imaging of Hominoid Dental Microstructure Using Phase Contrast X-Ray Synchrotron Microtomography*, in «JHumEvol» 54, 2006, pp. 272-278.
- TUNIZ *et alii* 2013 = C. TUNIZ, F. BERNARDINI, A. CICUTTIN, M.L. CRESPO, D. DREOSSI, A. GIANONCELLI, L. MANCINI, A. MENDOZA CUEVAS, N. SODINI, G. TROMBA, F. ZANINI, C. ZANOLLI, *The ICTP-Elettra X-ray laboratory for cultural heritage and archaeology*, in «NuclInstrumMethodsPhysResA» 711, 2013, pp. 106-110.
- ULDIN 2017 = T. ULDIN, *Virtual anthropology-a brief review of the literature and history of computed tomography*, in «Forensic Sciences Research» 2.4, 2017, pp. 165-173.
- VAN KAICK, DELORME 2005 = G. VAN KAICK, S. DELORME, *Computed tomography in various fields outside medicine*, in «EurRadiolSuppl» 15.4, 2005, pp. 74-81.
- WEBER 2014 = G.W. WEBER, *Another link between archaeology and anthropology: virtual anthropology*, in «DigitAppArcheolCultHeritage» 1, 2014, pp. 3-11.

- WU, SCHEPARTZ 2009 = X. WU, L.A. SCHEPARTZ, *Application of computed tomography in paleoanthropological research*, in «ProNatSci» 19.8, 2009, pp. 913-921.
- ZANOLLI *et alii* 2011 = C. ZANOLLI, L. BONDIOLI, F. MANNI, P. ROSSI, R. MACCHIARELLI, *Gestation length, mode of delivery, and neonatal line-thickness variation*, in «HumBiol» 83.6, 2011, pp. 695-713.
- ZANOLLI *et alii* 2014 = C. ZANOLLI, L. BONDIOLI, A. COPPA, C.M. DEAN, P. BAYLE, F. CANDILIO, S. CAPUANI, D. DREOSI, I. FIORE, D.W. FRAYER, Y. LIBSEKAL, L. MANCINI, L. ROOK, T.M. TEKLE, C. TUNIZ, R. MACCHIARELLI, *The late Early Pleistocene human dental remains from Uadi Aalad and Mulhuli-Amo (Buia), Eritrean Danakil: Macromorphology and microstructure*, in «JHumEvol» 74, 2014, pp. 96-113.
- ZHANG *et alii* 2012 = X. ZHANG, J. BLAAS, C. BOTHA, P. REISCHIG, A. BRAVIN, J. DIK, *Process for the 3D virtual reconstruction of a microcultural heritage artifact obtained by synchrotron radiation CT technology using open source and free software*, in «JCultHerit» 13.2, 2012, pp. 221-225.

DATAZIONE AL RADIOCARBONIO E ANALISI GENETICA ESPLORATIVA DEL REPERTO UMANO PERINATALE DEL TEMPIO DI UNI A MARZABOTTO (BO)

Alessandra Modi*
David Caramelli*
Martina Lari*
Lucia Liccioli**
Serena Barone**/**
Mariaelena Fedi**

1. Introduzione

L'applicazione di metodiche di analisi molecolari e chimico-fisiche è oggi di fondamentale importanza nell'ambito della contestualizzazione e valorizzazione dei resti scheletrici umani. L'analisi del DNA antico (*aDNA*, *ancient DNA*) estratto dai reperti antropologici è ormai diventato uno strumento indispensabile non solo per la comprensione dell'evoluzione biologica dell'uomo¹, ma anche per lo studio dello stile di vita e delle condizioni di salute delle popolazioni del passato, e della diffusione delle malattie². La caratterizzazione genetica dei reperti umani antichi ha inoltre evidenziato come, sin dalla preistoria, le popolazioni si sono spostate e mescolate molto di più di quanto gli studi archeologici, paleontologici e linguistici avessero fino ad oggi ipotizzato³. Inoltre, la possibilità di associare a studi di tipo archeologico e antropologico una datazione assoluta, per esempio ottenuta tramite la tecnica del radiocarbonio, di un reperto scheletrico è fondamentale per la corretta ricostruzione del contesto.

In questo studio abbiamo applicato metodologie di analisi genetica di nuova generazione basate su NGS (*Next Generation Sequencing*), per determinare il sesso biologico del reperto perinatale rinvenuto nel Tempio di Uni a Marzabotto, e per ricostruire la sequenza dell'intero genoma mitocondriale dell'individuo. Inoltre, per avere un quadro più ampio del contesto, è stata effettuata una datazione assoluta al radiocarbonio del reperto tramite Spettrometria di Massa con Acceleratore (AMS). Tipicamente, quando si decide di datare un reperto osseo di un individuo, la scelta ricade quasi esclusiva-

* Dipartimento di Biologia, Università di Firenze; alessandra.modi@unifi.it; david.caramelli@unifi.it; martina.lari@unifi.it.

** INFN Sezione di Firenze; fedi@fi.infn.it; liccioli@fi.infn.it.

*** Dipartimento di Chimica "Ugo Schiff", Università di Firenze.

¹ REICH *et alii* 2010; MEYER *et alii* 2012; PRÜFER *et alii* 2014; MEYER *et alii* 2016; PRÜFER *et alii* 2017.

² ADLER *et alii* 2013; WARINER *et alii* 2014; WEYRICH *et alii* 2017; SCHUENEMANN *et alii* 2018; KELLER *et alii* 2019; LOMBARDO *et alii* 2019; TRAVERSARI *et alii* 2019; KEY *et alii* 2020.

³ HAAK *et alii* 2015; TASSI *et alii* 2017; AMORIM *et alii* 2018; MATHIESON *et alii* 2018; OLALDE *et alii* 2018; ANTONIO *et alii* 2019; FERNANDES *et alii* 2020.

mente sulle ossa lunghe di individui adulti perché la conservazione del collagene è più probabile dato il meccanismo di formazione. Al contrario, nelle ossa piatte come quelle che per esempio compongono la calotta cranica, il collagene è scarsamente conservato⁴. Tuttavia, considerate le peculiari condizioni di preservazione del reperto, è stato scelto di effettuare entrambe le analisi su frammenti di rocca petrosa, una porzione dell'osso temporale posta alla base del cranio. Nella regione del labirinto osseo è infatti presente una regione di tessuto osseo altamente compatto in cui la componente organica è più abbondante e rimane meglio protetta dai fattori degradativi, principalmente di tipo microbico, che si verificano durante la deposizione⁵. Ai fini di preservare il reperto è stato quindi effettuato un unico prelievo di materiale sia per l'analisi paleogenetica che per la datazione.

L'identificazione biologica del sesso degli inumati rappresenta un'informazione fondamentale nelle analisi paleodemografiche e nella ricostruzione delle pratiche funerarie nelle società del passato; tuttavia, i metodi morfologici e metrici per la determinazione del sesso, per quanto accurati sui resti adulti, risultano imprecisi o non applicabili quando si tratta di attribuire il sesso a campioni subadulti⁶. Per questo motivo, l'utilizzo di metodologie molecolari può rivelarsi l'unico approccio che garantisca un'attribuzione certa per questa tipologia di reperti. Le informazioni relative alla sequenza del DNA mitocondriale, invece, risultano utili per una prima analisi filogenetica. Il genoma mitocondriale rappresenta una piccola porzione del genoma umano, inferiore di circa 200.000 volte rispetto al genoma nucleare. Nonostante le ridotte dimensioni esso rappresenta un marcatore molecolare utile per ricostruire linee di parentela per via materna, data la sua trasmissione uni-parentale, e per determinare le relazioni filogenetiche tra popolazioni o gruppi umani attraverso la definizione dei rispettivi aplogruppi. Questo tipo di analisi ha consentito di ricostruire le tappe principali dell'evoluzione umana⁷, nonché, più in generale, gli aspetti legati a determinati eventi migratori e ai loro esiti⁸.

Parallelamente, l'analisi del DNA mitocondriale permette di ottenere delle stime sul grado di preservazione del materiale genetico endogeno antico, e soprattutto sull'incidenza delle contaminazioni da parte di DNA esogeno di origine moderna. Tali analisi preliminari risultano pertanto fondamentali per valutare la fattibilità di indagini genomiche più approfondite e informative.

2. Materiali e metodi

Le analisi genetiche condotte sulla rocca petrosa sinistra (Fig. 1A) sono state svolte nei laboratori di Antropologia Molecolare e Paleogenetica del Dipartimento di Biologia dell'Università di Firenze, in cui sono presenti due *clean-room* adibite esclusivamente allo studio del DNA antico, attenendosi rigorosamente alle regole per la prevenzione delle contaminazioni. Nelle fasi di estrazione ed allestimento della libreria è stato inserito un controllo negativo (ovvero un campione in cui sono presenti solo i reagenti, senza l'aggiunta di materiale biologico), così da monitorare l'eventuale presenza di contaminazioni nei reagenti utilizzati.

Le misure di radiocarbonio sono state effettuate utilizzando la linea di Spettrometria di Massa con Acceleratore (AMS) installata presso l'acceleratore Tandem del LABEC di Firenze della rete INFN-CHNet (Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, *Cultural Heritage Network*).

È proprio grazie alla tecnica AMS che, accoppiando filtri di tipo elettrostatico e magnetico all'uso di un acceleratore elettrostatico, permette la misura di concentrazione di isotopi rari. Per il radiocarbonio, la cui attuale concentrazione in atmosfera è circa $1,2 \times 10^{-12}$, si riescono a raggiungere sensibilità fino a 10^{-15} . Durante una misura AMS, da ogni campione inserito in sorgente sotto forma di grafite è estratto un fascio di ioni carbonio negativi, composto ovviamente anche dagli altri isotopi del carbo-

⁴ VAN DEN BOS *et alii* 2008.

⁵ GAMBA *et alii* 2014; PINHASI *et alii* 2015.

⁶ BROWN *et alii* 2007.

⁷ CANN *et alii* 1987; KRINGS *et alii* 1997; KRAUSE *et alii* 2010.

⁸ SIMONI *et alii* 2000; MISHMAR *et alii* 2003; FU *et alii* 2013.

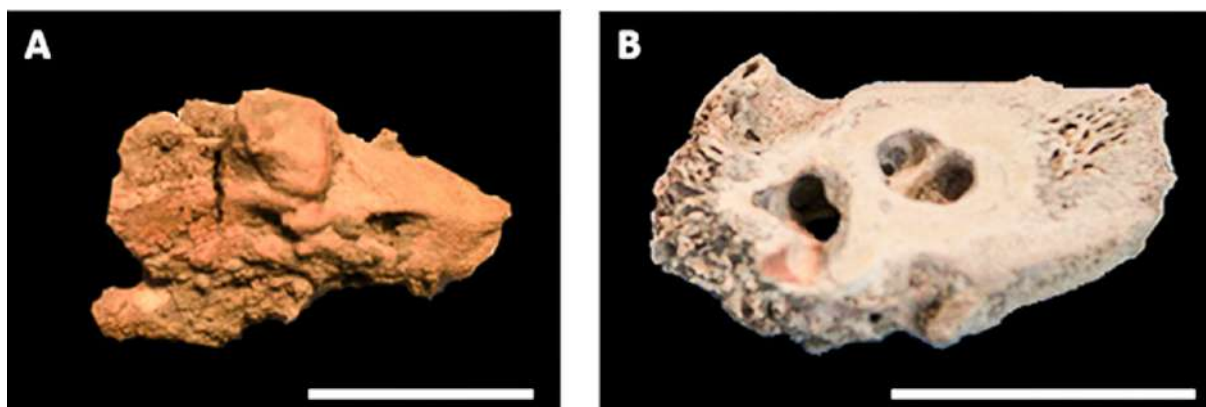


Fig. 1. Rocca petrosa sinistra utilizzate per le analisi: A) Rocca petrosa intera. B) Rocca petrosa tagliata per il campionamento della polvere d'osso dalla parte interna più compatta. Barra = 1 cm.

nio, ovvero gli ioni ^{12}C e ^{13}C , che vengono accelerati e successivamente separati, in funzione della loro massa, attraverso una serie di campi elettrici e magnetici. Inoltre, grazie ai meccanismi di funzionamento degli acceleratori, si riescono a sopprimere anche gli interferenti isobarici del ^{14}C .

Durante un turno misura AMS, oltre ai campioni incogniti, vengono sempre analizzati campioni con concentrazione di ^{14}C certificata e campioni con concentrazione nominale di radiocarbonio nulla, definiti rispettivamente standard e *blank*. Al LABEC vengono usati due tipi di acido ossalico come standard: Oxalic Acid II, fornito dal NIST (*National Institute of Standard and Technology, U.S.A.*), usato come standard primario per normalizzare i rapporti isotopici misurati, e C7, fornito da IAEA (*International Atomic Energy Agency*), usato come controllo dell'accuratezza della misura.

2.1. Preparazione del campione, analisi molecolari e sequenziamento

La pulizia del campione è stata effettuata mediante rimozione dei residui di terra presenti sulla superficie esterna della rocca petrosa e successivo irraggiamento con raggi UV a 254 nm per 45 minuti su ciascun lato del reperto, così da rimuovere il DNA esogeno di natura prevalentemente batterica. Successivamente, la porzione piramidale è stata tagliata longitudinalmente (Fig. 1B) con una sega a disco diamantato di uso odontoiatrico e la polvere ossea è stata prodotta con un microtrapano a bassa velocità di rotazione con microfrese rotanti usa e getta, perforando la porzione più compatta della capsula otica, che consiste nella coclea, nel vestibolo e nei tre canali semicircolari. È questa infatti la zona in cui si ha la miglior preservazione del DNA in termini sia qualitativi che quantitativi. Sono stati prodotti circa 60 mg di polvere d'osso successivamente utilizzati per l'estrazione del DNA secondo il protocollo di cui alla nota⁹, messo a punto per ottimizzare la resa di estrazione per quei casi in cui il materiale biologico di partenza è scarso e il DNA frammentato.

Venti microlitri di estratto sono poi stati utilizzati per la preparazione della libreria Illumina dual-index, anche in questo caso secondo un protocollo modificato specifico per il DNA antico¹⁰. In fase di preparazione della libreria, non è stato effettuato trattamento con UDG (Uracil DNA glicosilasi) al fine di mantenere i danni *post-mortem* delle molecole utili per l'autenticazione dei risultati finali. Dopo purificazione con kit MinElute (Qiagen) la libreria ottenuta è stata valutata qualitativamente e quantitativamente mediante Agilent BioAnalyzer 2100 (chip DNA1000). Una parte della libreria è stata direttamente sequenziata (sequenziamento *shotgun*) su piattaforma Illumina NovaSeq 6000 con 1x100+8+8 cicli, mentre una parte è stata sottoposta a cattura del DNA mitocondriale (mtDNA, *mitochondrial DNA*) secondo un protocollo che prevede l'utilizzo di sonde *custom* prodotte a partire

⁹ DABNEY *et alii* 2013.

¹⁰ MEYER, KIRCHER 2010.

da DNA mitocondriale moderno amplificato mediante *long-range* PCR, frammentato in porzioni di circa 300 bp (*base pairs*, paia di basi) e infine biotinilato¹¹. L'ibridazione sonde-DNA target è stata svolta per due notti a 65°C. Dopo la rimozione dei frammenti che non si sono ibridati, il DNA target è stato staccato dalle sonde mediante denaturazione con NaOH 125mM, purificato con kit MinElute ed infine arricchito mediante 18 cicli di PCR utilizzando il kit Herculase II Fusion DNA Polymerase. Il prodotto di cattura è stato quindi sequenziato su piattaforma Illumina NovaSeq 6000 con 2x100+8+8 cicli.

2.2. Analisi dei dati di sequenziamento e autenticazione del risultato

Le *reads* grezze sono state analizzate applicando una *pipeline* bioinformatica specifica per il DNA antico. Il controllo qualitativo iniziale, la rimozione degli adattatori e il *merging* delle *reads* (nel caso del sequenziamento in paired-end, impostando una sovrapposizione tra le R1 e R2 di almeno 60 bp) è stato effettuato utilizzando il software EAGER¹². Le *reads* più corte di 30 bp sono state scartate.

Per la ricostruzione del genoma mitocondriale, le *reads* filtrate sono state mappate sulla sequenza mitocondriale umana di riferimento (*revised Cambridge Reference Sequence*, rCRS, NC_012920.1) utilizzando *CircularMapper*¹², un *tool* di mappaggio iterativo presente in EAGER appositamente progettato per i genomi circolari, impostando i parametri di BWA 0.7.17¹³ indicati per il DNA antico (-l 1000 -n 0.01 -o 2)¹⁴. Dopo la rimozione dei duplicati di PCR mediante DeDup¹², è stato utilizzato schmutzi¹⁵, un software che sfrutta un metodo iterativo probabilistico per chiamare la consenso endogena del campione e contemporaneamente, stimare i livelli di contaminazione umana moderna. Per identificare le basi endogene, il software utilizza i tassi di deaminazione e la distribuzione della lunghezza dei frammenti; le basi con probabilità individuale <20 sono state considerate posizioni non assegnate (Ns). La contaminazione moderna è stata stimata utilizzando un database di 197 sequenze mitocondriali umane integrate nel software. Infine, il tasso di deaminazione alle estremità delle molecole è stato calcolato usando contDeam, un programma fornito con il pacchetto schmutzi. L'aplogruppo mitocondriale è stato determinato mediante Haplofind¹⁶ e confermato con Mitomaster¹⁷.

Per la determinazione del sesso biologico, il dato *shotgun* è stato prima mappato sull'intero genoma umano di riferimento (GRCh38) mediante BWA 0.7.17¹³ impostando i parametri precedentemente indicati. Successivamente, l'attribuzione del sesso è stata eseguita calcolando il numero *reads* allineate sul cromosoma Y (R_Y) come frazione del numero totale di *reads* mappanti su entrambi i cromosomi sessuali¹⁸. Il campione viene identificato come femmina se ha un valore di $R_Y \leq 0,016$, mentre viene attribuito al sesso maschile se mostra un valore di $R_Y \geq 0,075$. L'autenticità del dato ottenuto è stata valutata andando a stimare i pattern di misincorporazione e frammentazione delle molecole mappanti mediante il software *mapDamage2.0*¹⁹, oltre che per estrapolazione della stima sulla contaminazione mitocondriale.

2.3. Preparazione del campione e datazione con radiocarbonio

Uno dei presupposti fondamentali della datazione con il radiocarbonio è considerare il reperto da datare come un sistema chiuso, ovvero un sistema in cui lo scambio di ¹⁴C con l'ambiente esterno è cessato nel momento della morte dell'organismo dal quale il reperto ha avuto origine. A priori

¹¹ MARICIC *et alii* 2010.

¹² PELTZER *et alii* 2016.

¹³ LI, DURBIN 2009.

¹⁴ SCHUBERT *et alii* 2012.

¹⁵ RENAUD *et alii* 2015.

¹⁶ VIANELLO *et alii* 2013.

¹⁷ BRANDON *et alii* 2009.

¹⁸ SKOGLUND *et alii* 2013.

¹⁹ JONSSON *et alii* 2013.

non si può comunque escludere che siano avvenute delle contaminazioni che devono essere necessariamente rimosse prima della misura. In generale quindi, prima della misura di datazione, ogni campione deve essere trattato in modo da rimuovere ogni possibile contaminazione e isolare il solo carbonio originario presente al suo interno. Nel caso di datazione di un reperto osseo, dalla matrice minerale deve essere estratto il collagene, ovvero la frazione organica. In un individuo vivente, il collagene rappresenta circa il 20-25% del tessuto osseo, mentre in un osso archeologico questa percentuale si abbassa notevolmente in seguito al deterioramento che questo materiale subisce a causa di molti fattori come, ad esempio, il dilavamento nel terreno, il pH dell'ambiente circostante, la forte esposizione solare, ecc. fino a casi in cui non è più possibile estrarre collagene dal reperto rendendo di fatto la datazione impossibile²⁰. In ogni caso, si preferisce proprio datare il collagene rispetto al carbonio presente nella fase minerale dell'osso perché è tipicamente meno soggetto a contaminazione. Infatti, la fase minerale con il tempo può andare incontro ad un naturale riarrangiamento cristallino, ovvero una sostituzione di atomi dell'*habitus* minerale, introducendo così composti esterni. In generale, inoltre, quando si parla di un reperto archeologico, dobbiamo tenere presenti altre fonti di contaminazione naturale come ad esempio il carbonato di calcio che può depositarsi sul reperto a causa della dissoluzione di rocce calcaree presenti nell'ambiente, oppure gli acidi umici derivati dalla decomposizione di materia organica nel terreno.

Il campione di rocca petrosa destra, oggetto di questo studio, è arrivato in laboratorio ricoperto da incrostazioni di terreno, quindi prima di procedere al pre-trattamento chimico per l'estrazione del collagene, il frammento osseo è stato sottoposto ad una pulizia sotto microscopio ottico con bisturi e pinzette e, successivamente, ad una serie di lavaggi in acqua demineralizzata in bagno ad ultrasuoni. La massa del campione dopo la pulizia era di circa 2 g. È stato scelto di trattare tutta la massa disponibile per via dello stato di conservazione non ottimale e soprattutto perché, trattandosi di un individuo perinatale, si sospettava una resa in collagene molto scarsa. Il campione è stato quindi ridotto in polvere usando un pestello di agata per massimizzare la superficie favorendo così l'attacco chimico per la successiva fase di demineralizzazione²¹. Il collagene è stato estratto in soluzione acquosa di HCl 0.5M. Quindi si è proceduto con un bagno in soluzione acquosa di NaOH 0.1M, per rimuovere possibili contaminazioni da residui umici e infine, il campione è stato portato a gelatina, dopo un nuovo passaggio in soluzione acquosa di HCl.

Dal materiale così pre-trattato è stato estratto carbonio sotto forma di CO₂ mediante combustione in analizzatore elementare (CHN Thermo Flash 1112), che brucia il campione e separa per gas-cromatografia i gas derivati dalla combustione. La CO₂ è stata quindi convertita a carbonio solido, ovvero grafite, in presenza di ferro come catalizzatore secondo la cosiddetta reazione di Bosh²². La grafite così ottenuta viene quindi raccolta e pressata in una pasticca dentro ad un supporto di alluminio che sarà poi messo in sorgente dell'acceleratore per la misura AMS.

3. Risultati

3.1. Identificazione del sesso biologico

Il sequenziamento *shotgun* ha evidenziato una scarsa preservazione del DNA del reperto, infatti la percentuale di DNA umano è risultata estremamente bassa (0,67%) (Fig. 2). Nonostante la degradazione è stato possibile determinare il sesso dell'individuo con un elevato grado di confidenza applicando il metodo descritto in Skoglund *et alii*¹⁸. Il campione è stato identificato come maschio ($R_Y = 0,0881$) (Fig. 3). Inoltre, utilizzando le 325,790 *reads* utili (ovvero le *reads* che mappano sul genoma umano di riferimento con una qualità di mappaggio ≥ 30), sono stati valutati alcuni parametri di autenticità volti a escludere la presenza di contaminazione massiva da DNA umano moderno; in particolare i

²⁰ DE NIRO 1985; KIM *et alii* 2011.

²¹ LONGIN 1971.

²² FEDI *et alii* 2007.

pattern di frammentazione e degradazione delle molecole di DNA umano sono risultati in linea con l'antichità del reperto (55,14 bp di lunghezza media e 37,68% di deaminazione dei residui di citosina terminali rispettivamente) (Fig. 2).

3.2. Ricostruzione del genoma mitocondriale

Dall'analisi di arricchimento per il DNA mitocondriale è stato possibile ricostruire la sequenza dell'intero genoma mitocondriale con buona copertura (133,26X) (Fig. 4). Anche in questo caso i pattern di frammentazione e degradazione delle molecole sono risultati compatibili con l'antichità del reperto, pari rispettivamente a 54,45 bp di lunghezza media e 43,03% di deaminazione della citosina all'estremità 5' (Figg. 4 e 5). Inoltre sono stati rilevati livelli di contaminazione da DNA mitocondriale umano moderno estremamente bassi non superiori al 2% (Fig. 5). Questo dato, abbinato al basso rapporto tra molecole di DNA mitocondriale e molecole di DNA nucleare ottenuto nel sequenziamento *shotgun* (mt/nc ratio pari a 288, Fig. 2), concorre ad indicare che nel reperto non è presente una contaminazione massiva da DNA umano moderno pertanto i dati genetici ottenuti sono da considerarsi autentici²³.

Entrambi i software utilizzati per la determinazione dell'aplogruppo hanno assegnato la sequenza mitocondriale del reperto all'aplogruppo U5, in particolare al sotto-aplogruppo U5a1g.

3.3. Misura AMS

In tabella (Fig. 6), sono riportati i risultati della misura: la concentrazione misurata, espressa in pMC (*percent of Modern Carbon*), la rispettiva età convenzionale di radiocarbonio, espressa in anni BP (*Before Present*, dove per *present* si intende convenzionalmente il 1950) e gli intervalli di età calibrata espressi in BCE (*Before Current Era*), ottenuti utilizzando il programma OxCal v.4.4, sviluppato da *Oxford Radiocarbon Accelerator Unit*²⁴, e prendendo come riferimento la curva di calibrazione IntCal20²⁵, rispettivamente, al 68% e 95% di confidenza.

La calibrazione è un'operazione necessaria per convertire l'età convenzionale di radiocarbonio in anni di calendario, tenendo conto principalmente delle fluttuazioni della concentrazione di ¹⁴C nell'atmosfera rispetto al tempo. Con la calibrazione ciò che si ottiene è una distribuzione di probabilità per l'età "vera", non più descrivibile in maniera analitica. Tipicamente quindi come risultato si indica l'intervallo, o gli intervalli, in anni, valutato a partire da tale distribuzione una volta fissato un determinato livello di confidenza.

Il risultato della calibrazione è riportato nel dettaglio nella Fig. 7. In blu è la curva di calibrazione (età di radiocarbonio *vs.* età vera) con la sua incertezza; in rosso, l'età convenzionale di radiocarbonio, riportata sull'asse y e trattata come una variabile a distribuzione gaussiana (la larghezza della gaussiana è data dall'incertezza sperimentale sull'età di radiocarbonio misurata); in grigio scuro, sull'asse x, è la distribuzione di probabilità per l'età calibrata. Poiché l'andamento della curva di calibrazione è irregolare, è possibile che più di un intervallo di età calendariale corrisponda alla stessa età convenzionale misurata. Quando l'età convenzionale intercetta la curva di calibrazione in periodi in cui è sostanzialmente piatta, proprio come in questo caso, l'intervallo di età calibrato potrà essere particolarmente ampio, indipendentemente dall'errore sperimentale associato alla misura di concentrazione.

4. Discussione

Considerando un livello di confidenza del 68%, il frammento di rocca petrosa del reperto del Tempio di Uni risulta datato a più periodi, anche se l'intervallo in anni più probabile è quello compreso tra

²³ FURTWÄNGLER *et alii* 2018.

²⁴ BRONK RAMSEY, 2009.

²⁵ REIMER *et alii* 2020.

# of Raw Reads prior Clip&Merge	Mapped Reads after RMDup	Human DNA (%)	MT/NUC Ratio	C to T (%)	G to A (%)	Average fragment lenght (bp)
76.958.698	325.790	0,671	288,89	37,68	35,53	55,14

Fig. 2. Risultati delle analisi bioinformatiche ottenuti dal mappaggio sul genoma umano (Hg19).

NchrY+NchrX reads	NchrY reads	R_Y	SE	95% CI	Assignment
8977	791	0,0881	0.003	0,0823-0,094	XY

Fig. 3. Risultati delle analisi per la determinazione del sesso biologico.

# of Raw Reads prior Clip&Merge	# of Merged Reads	Mapped Reads after RMDup	Mean Coverage	Average fragment length (bp)
437.760	204.087	40.550	133,26	54,45

Fig. 4. Risultati delle analisi bioinformatiche per la ricostruzione del genoma mitocondriale.

Contamination estimate (%), first iteration (low - high)	contamination estimate (%), final iteration (low - high)	C to T (%)	G to A (%)
0 (0-005)	2 (1-3)	43,03	41,44

Fig. 5. Risultati della stima delle contaminazioni sul genoma mitocondriale.

¹⁴ C conc. (pMC)	t _{RC} (anni BP)	Età calibrata 68% probabilità	Età calibrata 95% probabilità
74.01 ± 0.41	2415±45	730-700 BCE (5%)	760-680 BCE (17%)
		670-650 BCE (3%)	670-610 BCE (9%)
		550-400 BCE (60%)	600-390 BCE (69%)

Fig. 6. Risultato della datazione.

550-400 BCE (60%). Gli altri intervalli temporali, 730-700 BCE (5%) e 670-650 (3%) anche se caratterizzati da una probabilità minore, non possono comunque essere trascurati a meno di informazioni indipendenti ricavate dal contesto archeologico.

Un periodo ancora più ampio è individuato fissando un livello di confidenza del 95%. Anche in questo caso vengono individuati tre intervalli che risultano in realtà separati da periodi dell'ordine di dieci anni, per cui si può indicare un unico intervallo compreso tra il 760-390 BCE. All'interno

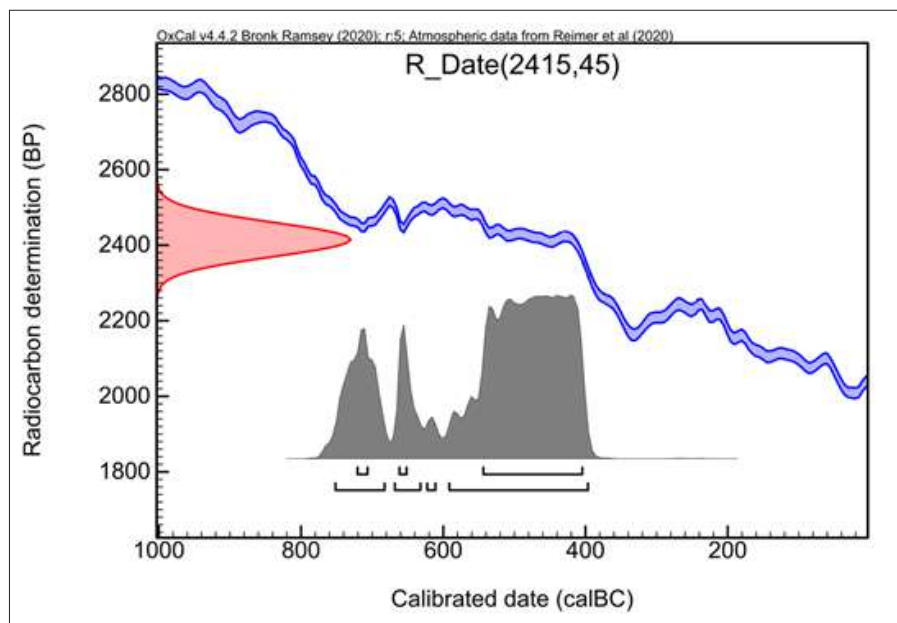


Fig. 7. Calibrazione dell'età convenzionale di radiocarbonio 2415 ± 45 anni BP, misurata per il campione in esame. Visto l'andamento irregolare della curva di calibrazione, ad una età convenzionale di radiocarbonio misurata è possibile anche che corrispondano più intervalli probabili di età calibrata.

di questo arco temporale il periodo comunque più probabile (69%) è compreso tra il 600-390 BCE. Questa datazione è perfettamente compatibile con il periodo di vita della città di Marzabotto.

Le analisi molecolari svolte sullo stesso frammento hanno evidenziato una scarsa preservazione del materiale genetico del campione, con solo lo 0,67% del DNA estratto dalla rocca petrosa attribuibile al genoma umano. Inoltre, il grado di frammentazione e degradazione dei residui di DNA è risultato elevato. Questo risultato non è inaspettato considerato che si tratta di un reperto perinatale con tessuti ossei scarsamente mineralizzati e in cui la componente organica risulta maggiormente esposta ai processi degradativi tafonomici.

L'approccio sperimentale utilizzato, basato su metodiche molecolari di ultima generazione, e la scelta della rocca petrosa come distretto scheletrico con la miglior preservazione della componente organica endogena, hanno permesso di ottenere informazioni molecolari utili per la contestualizzazione e valorizzazione del reperto. In particolare è stato possibile determinare con certezza che i resti appartenevano a un individuo di sesso maschile. Nonostante la bassa preservazione molecolare, l'analisi del genoma mitocondriale ha mostrato che l'incidenza della contaminazione da DNA moderno è estremamente bassa, pertanto i risultati genetici ottenuti dal reperto si possono considerare autentici. Questo dato risulta importante sia ai fini dei risultati riportati in questo studio, sia nell'ottica di pianificare ulteriori indagini genetiche più informative.

L'analisi filogenetica, effettuata confrontando la sequenza ottenuta dal reperto del Tempio di Uni con un database rappresentativo della variabilità mitocondriale umana, ha classificato la sequenza all'interno dell'aplogruppo U5, sottolinea U5a1g²⁶. Per aplogruppo si intende un insieme di aplotipi, ovvero combinazioni di diversi stati allelici estese lungo un cromosoma o una parte di esso, accumulati da un set di posizioni polimorfiche condivise per discendenza comune. La linea U5a1, da cui deriva U5a1g, è stata ritrovata in reperti preistorici europei fin dalla fine del Paleolitico Superiore, epoca in cui sequenze appartenenti all'aplogruppo U5 raggiungevano frequenze superiori all'80%²⁷. Tale linea è pertanto presente in Europa fin da tempi molto antichi. A seguito dei movimenti migratori che hanno caratterizzato le epoche dal Neolitico in poi, la variabilità mitocondriale delle popolazioni europee è aumentata^{28, 14} e la presenza dell'aplogruppo U5 e di tutte le sue sotto-linee è diminuita, ma sequenze

²⁶ VAN OVEN, KAISER 2009.

²⁷ LAZARIDIS *et alii* 2014; POSTH *et alii* 2016.

²⁸ BRANDT *et alii* 2013.

appartenenti a U5a1 si ritrovano in reperti sia italiani che di altre regioni dell'Europa e dell'Asia centrale nel Neolitico e nelle epoche successive²⁹.

Date le dimensioni ridotte del DNA mitocondriale e l'eredità uniparentale, la risoluzione di questo marcatore per stabilire le affinità genetiche tra singoli individui è pertanto limitata. Riguardo al reperto del Tempio di Uni, l'analisi preliminare svolta in questo studio indica che l'individuo apparteneva al substrato genetico che caratterizzava le popolazioni coeve delle aree occidentali dell'Eurasia. Lo studio svolto getta pertanto le basi per indagini future maggiormente informative, attraverso approcci genomici ad alta risoluzione, che permettano di evidenziare in dettaglio le affinità genetiche tra il reperto di Uni e individui appartenenti ad altre popolazioni antiche associate a culture differenti e provenienti da altre aree geografiche.

5. Conclusioni

Le analisi radiometriche e paleogenetiche condotte su un frammento di rocca petrosa del reperto perinatale ritrovato nel tempio di Uni a Marzabotto hanno permesso di ottenere informazioni utili per la contestualizzazione e la valorizzazione del reperto. In particolare le analisi hanno determinato che i resti appartenevano ad un individuo di sesso maschile attribuibile al periodo compreso tra il VIII e il V secolo BCE al 95% di confidenza, che poteva provenire da una popolazione locale o da popolazioni delle aree occidentali dell'Eurasia. Le indagini svolte hanno inoltre evidenziato che, nonostante la bassa preservazione del materiale genetico endogeno, il reperto rappresenta un buon candidato per effettuare analisi a livello genomico utili per determinare le affinità genetiche e le origini dell'individuo.

Riferimenti bibliografici

- ADLER *et alii* 2013 = C.J. ADLER, K. DOBNEY, L.S. WEYRICH, J. KAIDONIS, A.W. WALKER, W. HAAK, C.J.A. BRADSHAW, G. TOWNSEND, A. SOŁTYSIAK, K.W. ALT, J. PARKHILL, A. COOPER, *Sequencing ancient calcified dental plaque shows changes in oral microbiota with dietary shifts of the Neolithic and Industrial revolutions*, in «NatGenet» 45, 2013, pp. 450-455.
- AMORIM *et alii* 2018 = C.E. AMORIM, S. VAI, C. POSTH, A. MODI, I. KONCZ, S. HAKENBECK, M.C. LA ROCCA, B. MENDE, D. BOBO, W. POHL, L. PEJRANI BARICCO, E. BEDINI, P. FRANICALACCI, C. GIOSTRA, T. VIDA, D. WINGER, U. VON FREEDEN, S. GHIROTTI, M. LARI, G. BARBUJANI, J. KRAUSE, D. CARAMELLI, P.J. GEARY, K.R. VEERAMAH, *Understanding 6th-century Barbarian Social Organization and Migration Through Paleogenomics*, in «NatCommun» 9, 2018, p. 3547.
- ANTONIO *et alii* 2019 = M.L. ANTONIO, Z. GAO, H.M. MOOTS, M. LUCCI, F. CANDILIO, S. SAWYER, V. OBERREITER, D. CALDERON, K. DEVITO FRANCESCHI, R.C. AIKENS, S. ANELI, F. BARTOLI, A. BEDINI, O. CHERONET, D.J. COTTER, D.M. FERNANDES, G. GASPERETTI, R. GRIFONI, A. GUIDI, F. LA PASTINA, E. LORETI, D. MANACORDA, G. MATULLO, S. MORRETTA, A. NAVA, V. FIOCCHI NICOLAI, F. NOMI, C. PAVOLINI, M. PENTIRICCI, P. PERGOLA, M. PIRANOMONTE, R. SCHMIDT, G. SPINOLA, A. SPERDUTI, M. RUBINI, L. BONDIOLO, A. COPPA, R. PINHASI, J.K. PRITCHARD, *Ancient Rome: A genetic crossroads of Europe and the Mediterranean*, in «Science» 366, 2019, pp. 708-714.
- BRANDON *et alii* 2009 = M.C. BRANDON, E. RUIZ-PESINI, D. MISHMAR, V. PROCACCIO, M.T. LOTT, K.C. NGUYEN, S. SPOLIM, U. PATIL, P. BALDI, D.C. WALLACE, *MITOMASTER: a bioinformatics tool for the analysis of mitochondrial DNA sequences*, in «HumMutat» 30, 2009, pp. 1-6.
- BRANDT *et alii* 2013 = G. BRANDT, W. HAAK, C.J. ADLER, C. ROTH, A. SZÉCSÉNYI-NAGY, S. KARIMNIA, S. MÖLLER-RIEKER, H. MELLER, R. GANSLMEIER, S. FRIEDERICH, V. DRESELY, N. NICKLISCH, J.K. PICKRELL, F. SIROCKO, D. REICH, A. COOPER, K.W. ALT, *Ancient DNA reveals key stages in the formation of Central European mitochondrial genetic diversity*, in «Science» 342, 2013, pp. 257-261.
- BRONK RAMSEY 2009 = C. BRONK RAMSEY, *Bayesian analysis of radiocarbon dates*, in «Radiocarbon» 51, 2009, pp. 337-360.

²⁹ EHLEH *et alii* 2019.

- BROWN, UBELAKER, SCHANFIELD 2007 = R.P. BROWN, D.H. UBELAKER, M.S. SCHANFIELD, *Evaluation of Purkait's triangle method for determining sexual dimorphism*, in «JForensicSci» 52, 2007, pp. 553-556.
- CANN, STONEKING, WILSON 1987 = R.L. CANN, M. STONEKING, A.C. WILSON, *Mitochondrial DNA and human evolution*, in «Nature» 325, 1987, pp. 31-36.
- DABNEY *et alii* 2013 = J. DABNEY, M. KNAPP, I. GLOCKE, M-T. GANSAUGE, A. WEIHMANN, B. NICKEL, C. VALDIOSERA, N. GARCÍA, S. PÄÄBO, J-L. ARSUAGA, M. MEYER, *Complete mitochondrial genome sequence of a Middle Pleistocene cave bear reconstructed from ultrashort DNA fragments*, in «ProcNatlAcadSciUSA» 110, 2013, pp. 15758-15763.
- DE NIRO 1985 = J.M. DE NIRO, *Postmortem preservation and alteration of in vivo bone collagen isotope in relation to paleodietary reconstruction*, in «Nature» 317, 1985, pp. 806-809.
- EHLER *et alii* 2019 = E. EHLER, J. NOVOTNÝ, A. JURAS, M. CHYLEŃSKI, O. MORAVČÍK, M. MORAVČÍK, J. PAČES, P. PAČES, *AmtDB: A database of ancient human mitochondrial genomes*, in «Nucleic Acids Research» 47, 2019, pp. D29-D32.
- FEDI *et alii* 2007 = M. FEDI, A. CARTOCCI, M. MANETTI, F. TACCETTI, P.A. MANDÒ, *The 14C AMS facility at LABEC, Florence*, in «Nucl. Instrum. Methods Phys. Res. B» 259, 2007, pp. 18-22.
- FERNANDES *et alii* 2020 = D.M. FERNANDES, A. MITTNIK, I.O., I. LAZARIDIS, O. CHERONET, N. ROHLAND, S. MALICK, R. BERNARDOS, N. BROOMANDKHOSHBAHT, J. CARLSSON, B.J. CULLETON, M. FERRY, B. GAMARRA, M. LARI, M. MAH, M. MICHEL, A. MODI, M. NOVAK, J. OPPENHEIMER, K.A. SIRAK, K. STEWARDSON, K. MANDL, C. SCHATTKKE, K.T. ÖZDOĞAN, M. LUCCI, G. GASPERETTI, F. CANDILIO, G. SALIS, S. VAI, E. CAMARÓS, C. CALÒ, G. CATALANO, M. CUETO, V. FORGIA, M. LOZANO, E. MARINI, M. MICHELETTI, R.M. MICCICHÈ, M.R. PALOMBO, D. RAMIS, V. SCHIMMENTI, P. SUREDA, L. TEIRA, M. TESCHLER-NICOLA, D.J. KENNETT, C. LALUEZA-FOX, N. PATTERSON, L. SINEO, A. COPPA, D. CARAMELLI, R. PINHASI, D. REICH, *The spread of steppe and Iranian-related ancestry in the islands of the western Mediterranean*, in «Nat. Ecol. Evol.» 4, 2020, pp. 334-345.
- FU *et alii* 2013 = Q. FU, A. MITTNIK, P.L.F. JOHNSON, K. BOS, M. LARI, R. BOLLONGINO, C. SUN, L. GIEMSCH, R. SCHMITZ, J. BURGER, A.M. RONCHITELLI, F. MARTINI, R.G. CREMONESI, J. SVOBODA, P. BAUER, D. CARAMELLI, S. CASTELLANO, D. REICH, S. PÄÄBO, J. KRAUSE *A revised timescale for human evolution based on ancient mitochondrial genomes*, in «Curr. Biol.» 23, 2013, pp. 553-559.
- FURTWÄNGLER *et alii* 2018 = M. FURTWÄNGLER, E. REITER, G.U. NEUMANN, I. SIEBKE, N. STEURI, A. HAFNER, S. LÖSCH, N. ANTHES, V.J. SCHUENEMANN, J. KRAUSE, *Ratio of mitochondrial to nuclear DNA affects contamination estimates in ancient DNA analysis*, in «Sci Rep» 8, 2018, p. 14075.
- GAMBA *et alii* 2014 = C. GAMBA, E.R. JONES, M.D. TEASDALE, R.L. McLAUGHLIN, G. GONZALEZ-FORTES, V. MATTIANGELI, L. DOMBORÓCZKI, I. KÖVÁRI, I. PAP, A. ANDERS, A. WHITTLE, J. DANI, P. RACZKY, T.F.G. HIGHAM, M. HOFREITER, D.G. BRADLEY, R. PINHASI, *Genome flux and stasis in a five millennium transect of European prehistory*, in «NatCommun» 5, 2014, p. 5257.
- HAAC *et alii* 2015 = W. HAAC, I. LAZARIDIS, N. PATTERSON, N. ROHLAND, S. MALICK, B. LLAMAS, G. BRANDT, S. NORDENFELT, E. HARNEY, K. STEWARDSON, Q. FU, A. MITTNIK, E. BÁNFFY, C. ECONOMOU, M. FRANCKEN, S. FRIEDERICH, R. GARRIDO PENA, F. HALLGREN, V. KHARTANOVICH, A. KHOKHLOV, M. KUNST, P. KUZNETSOV, H. MELLER, O. MOCHALOV, V. MOISEYEV, N. NICKLISCH, S.L. PICHLER, R. RISCH, M.A. ROJO GUERRA, C. ROTH, A. SZÉCSÉNYI-NAGY, J. WAHL, M. MEYER, J. KRAUSE, D. BROWN, D. ANTHONY, A. COOPER, K. WERNER ALT, D. REICH, *Massive migration from the steppe was a source for Indo-European languages in Europe*, in «Nature» 522, 2015, pp. 207-211.
- JONSSON *et alii* 2013 = H. JONSSON, A. GINOLHAC, M. SCHUBERT, P.L.F. JOHNSON, L. ORLANDO, *MapDamage2.0: fast approximate Bayesian estimates of ancient DNA damage parameters*, in «Bioinformatics» 29, 2013, pp. 1682-1684.
- KELLER *et alii* 2019 = M. KELLER, M.A. SPYROU, C.L. SCHEIB, G.U. NEUMANN, A. KRÖPELIN, B. HAAS-GEHARD, B. PÄFFGEN, J. HABERSTROH, A. RIBERA I LACOMBA, C. RAYNAUD, C. CESSFORD, R. DURAND, P. STADLER, K. NÄGELE, J.S. BATES, B. TRAUTMANN, S.A. INSKIP, J. PETERS, J.E. ROBB, T. KIVISILD, D. CASTEX, M. MCCORMICK, K.I. BOS, M. HARBECK, A. HERBIG, J. KRAUSE, *Ancient Yersinia pestis genomes from across Western Europe reveal early diversification during the First Pandemic (541-750)*, in «ProcNatlAcadSciUSA» 116, 2019, pp. 12363-12372.
- KEY *et alii* 2020 = F.M. KEY, C. POSTH, L.R. ESQUIVEL-GOMEZ, R. HÜBLER, M.A. SPYROU, G.U. NEUMANN, A. FURTWÄNGLER, S. SABIN, M. BURRI, A. WISSGOTT, A.K. LANKAPALLI, Å.J. VÅGENE,

- M. MEYER, S. NAGEL, R. TUKHBATOVA, A. KHOKHLOV, A. CHIZHEVSKY, S. HANSEN, A.B. BELINSKY, A. KALMYKOV, A.R. KANTOROVICH, V.E. MASLOV, P.W. STOCKHAMMER, S. VAI, M. ZAVATTARO, A. RIGA, D. CARAMELLI, R. SKEATES, J. BECKETT, M.G. GRADOLI, N. STEURI, A. HAFNER, M. RAMSTEIN, I. SIEBKE, S. LÖSCH, Y.S. ERDAL, N-F. ALIKHAN, Z. ZHOU, M. ACHTMAN, K. BOS, S. REINHOLD, W. HAAK, D. KÜHNERT, A. HERBIG, J. KRAUSE, *Emergence of human-adapted Salmonella enterica is linked to the Neolithization process*, in «Nat. Ecol. Evol.» 4, 2020, pp. 324-333.
- KIM *et alii* 2011 = K. KIM, W. HONG, J.H. PARK, H.J. WOOD, G. HODGINS, A.J.T. JULL, Y.J. LEE, J.Y. KIM, *Development of radiocarbon dating method for degraded bone samples from korean archaeological sites*, in «Radiocarbon» 53, 2011, pp. 129-135.
- KRAUSE *et alii* 2010 = J. KRAUSE, Q. FU, J.M. GOOD, B. VIOLA, M.V. SHUNKOV, A.P. DEREVIANKO, S. PÄÄBO, *The complete mitochondrial DNA genome of an unknown hominin from southern Siberia*, in «Nature» 464, 2010, pp. 894-897.
- KRINGS *et alii* 1997 = M. KRINGS, A. STONE, R.W. SCHMITZ, H. KRAINITZKI, M. STONEKING, S. PÄÄBO, *Neandertal DNA sequences and the origin of modern humans*, in «Cell» 90, 1997, pp. 19-30.
- LAZARIDIS *et alii* 2014 = I. LAZARIDIS, N. PATTERSON, A. MITTNIK, G. RENAUD, S. MALICK, K. KIRSANOW, P.H. SUDMANT, J.G. SCHRAIBER, S. CASTELLANO, M. LIPSON, B. BERGER, C. ECONOMOU, R. BOLLONGINO, Q. FU, K.I. BOS, S. NORDENFELT, H. LI, C. DE FILIPPO, K. PRÜFER, S. SAWYER, C. POSTH, W. HAAK, F. HALLGREN, E. FORNANDER, N. ROHLAND, D. DELSATE, M. FRANCKEN, J-M. GUINET, J. WAHL, G. AYODO, H.A. BABIKER, G. BAILLIET, E. BALANOVSKA, O. BALANOVSKY, R. BARRANTES, G. BEDOYA, H. BEN-AMI, J. BENE, F. BERRADA, C.M. BRAVI, F. BRISIGHELLI, G.B.J. BUSBY, F. CALI, M. CHURNOSOV, D.E.C. COLE, D. CORACH, L. DAMBA, G. VAN DRIEM, S. DRYOMOV, J-M. DUGOUJON, S.A. FEDOROVA, I. GALLEGU ROMERO, M. GUBINA, M. HAMMER, B.M. HENN, T. HERVIG, U. HODOGLUGIL, A.R. JHA, S. KARACHANAK-YANKOVA, R. KHUSAINOVA, E. KHUSNUTDINOVA, R. KITTLES, T. KIVISILD, W. KLITZ, V. KUČINSKAS, A. KUSHNIAREVICH, L. LAREDJ, S. LITVINOV, T. LOUKIDIS, R.W. MAHLEY, B. MELEGH, E. METSPALU, J. MOLINA, J. MOUNTAIN, K. NÄKKÄLÄJÄRVI, D. NESHEVA, T. NYAMBO, L. OSIPOVA, J. PARIK, F. PLATONOV, O. POSUKH, V. ROMANO, F. ROTHHAMMER, I. RUDAN, R. RUIZBAKIEV, H. SAHAKYAN, A. SAJANTILA, A. SALAS, E.B. STARIKOVSKAYA, A. TAREKEGN, D. TONCHEVA, S. TURDIKULOVA, I. UKTVERYTE, O. UTEVSKA, R. VASQUEZ, M. VILLENA, M. VOEVODA, C.A. WINKLER, L. YEPISKOPSYAN, P. ZALLOUA, T. ZEMUNIK, A. COOPER, C. CAPELLI, M.G. THOMAS, A. RUIZ-LINARES, S.A. TISHKOFF, L. SINGH, K. THANGARAJ, R. VILLEMS, D. COMAS, R. SUKERNIK, M. METSPALU, M. MEYER, E.E. EICHLER, J. BURGER, M. SLATKIN, S. PÄÄBO, J. KELSO, D. REICH, J. KRAUSE, *Ancient human genomes suggest three ancestral populations for present-day Europeans*, in «Nature» 513, 2014, pp. 409-413.
- LI, DURBIN 2009 = H. LI, R. DURBIN, *Fast and accurate short read alignment with Burrows-Wheeler transform*, in «Bioinformatics» 25, 2009, pp. 1754-1760.
- LOMBARDO *et alii* 2019 = D. LOMBARDO, A. MODI, C. VERGATA, D. CARAMELLI, T. PASCART, B. BERTRAND, A. VETRO, M. LARI, T. COLARD, *Microcomputed tomography and genetic analysis of a rare case of Caffey's disease in a 5-7-month-old girl*, in «IntJ Osteoarchaeol» 29, 2019, pp. 854-859.
- LONGIN 1971 = R. LONGIN, *New method of collagen extraction for radiocarbon dating*, in «Nature» 230, 1971, pp. 241-242.
- MARICIC, WHITTEN, PÄÄBO 2010 = T. MARICIC, M. WHITTEN, S. PÄÄBO, *Multiplexed DNA sequence capture of mitochondrial genomes using PCR products*, in «PLoSOne» 5, 2010, pp. e14004.
- MATHIESON *et alii* 2018 = I. MATHIESON, S. ALPASLAN-ROODENBERG, C. POSTH, A. SZÉCSÉNYI-NAGY, N. ROHLAND, S. MALICK, I. OLALDE, N. BROOMANDKHOSHBAHT, F. CANDILIO, O. CHERONET, D. FERNANDES, M. FERRY, B. GAMARRA, G. GONZÁLEZ FORTES, W. HAAK, E. HARNEY, E. JONES, D. KEATING, B. KRAUSE-KYORA, I. KUCUKKALIPCI, M. MICHEL, A. MITTNIK, K. NÄGELE, M. NOVAK, J. OPPENHEIMER, N. PATTERSON, S. PFRENGLE, K. SIRAK, K. STEWARDSON, S. VAI, S. ALEXANDROV, K.W. ALT, R. ANDREESCU, D. ANTONOVIĆ, A. ASH, N. ATANASSOVA, K. BACVAROV, M. BALÁZS GUSZTÁV, H. BOCHERENS, M. BOLUS, A. BORONEANȚ, Y. BOYADZHIEV, A. BUDNIK, J. BURMAZ, S. CHOHAZDZHEV, N.J. CONARD, R. COTTIAUX, M. ČUKA, C. CUPILLARD, D.G. DRUCKER, N. ELENSKI, M. FRANCKEN, B. GALABOVA, G. GANETSOVSKI, B. GÉLY, T. HAJDU, V. HANDZHYISKA, K. HARVATI, T. HIGHAM, S. ILIEV, I. JANKOVIĆ, I. KARAVANIĆ, D.J. KENNETT, D. KOMŠO, A. KOZAK, D. LABUDA, M. LARI, C. LAZAR, M. LEPPEK, K. LESHTAKOV, D. LO VETRO, D. LOS, I. LOZANOV, M. MALINA, F. MARTINI, K. MCSWEENEY, H. MELLER, M. MENĐUŠIĆ, P. MIREA, V. MOISEYEV, V. PETROVA, T.D. PRICE, A.

- SIMALCSIK, L. SINEO, M. ŠLAUS, V. SLAVCHEV, P. STANEV, A. STAROVIĆ, T. SZENICZEY, S. TALAMO, M. TESCHLER-NICOLA, C. THEVENET, I. VALCHEV, F. VALENTIN, S. VASILYEV, F. VELJANOVSKA, S. VENELINOVA, E. VESELOVSKAYA, B. VIOLA, C. VIRAG, J. ZANINOVIC, S. ZÄUNER, P.W. STOCKHAMMER, G. CATALANO, R. KRAUSS, D. CARAMELLI, G. ZARIÑA, B. GAYDARSKA, M. LILLIE, A.G. NIKITIN, I. POTEKHINA, A. PAPATHANASIOU, D. BORIĆ, C. BONSALE, J. KRAUSE, R. PINHASI, D. REICH, *The genomic history of southeastern Europe*, in «Nature» 555, 2018, pp. 197-203.
- MEYER *et alii* 2012 = M. MEYER, M. KIRCHER, M.T. GANSAUGE, H. LI, F. RACIMO, S. MALICK, J.G. SCHRAIBER, F. JAY, K. PRÜFER, C. DE FILIPPO, P.H. SUDMANT, C. ALKAN, Q. FU, R. DO, N. ROHLAND, A. TANDON, M. SIEBAUER, R.E. GREEN, K. BRYC, A.W. BRIGGS, U. STENZEL, J. DABNEY, J. SHENDURE, J. KITZMAN, M.F. HAMMER, M.V. SHUNKOV, A.P. DEREVIANKO, N. PATTERSON, A.M. ANDRÉS, E.E. EICHLER, M. SLATKIN, D. REICH, J. KELSO, S. PÄÄBO, *A High-Coverage Genome Sequence from an Archaic Denisovan Individual*, in «Science» 338, 2012, pp. 222-226.
- MEYER *et alii* 2016 = M. MEYER, J.L. ARSUAGA, C. DE FILIPPO, S. NAGEL, A. AXIMU-PETRI, BIRGIT NICKEL, I. MARTÍNEZ, A. GRACIA, J.M. BERMÚDEZ DE CASTRO, E. CARBONELL, B. VIOLA, J. KELSO, K. PRÜFER, S. PÄÄBO, *Nuclear DNA sequences from the Middle Pleistocene Sima de los Huesos hominin*, in «Nature» 531, 2016, pp. 504-507.
- MEYER, KIRCHER 2010 = M. MEYER, M. KIRCHER, *Illumina sequencing library preparation for highly multiplexed target capture and sequencing*, in «ColdSpringHarbProtoc» 5, 2010, pdb.prot5448.
- MISHMAR *et alii* 2003 = D. MISHMAR, E. RUIZ-PESINI, P. GOLIK, V. MACAULAY, A.G. CLARK, S. HOSSEINI, M. BRANDON, K. EASLEY, E. CHEN, M.D. BROWN, R.I. SUKERNIK, A. OLCKERS, D. WALLAC, *Natural selection shaped regional mtDNA variation in humans*, in «ProcNatAcadSciUSA» 100, 2003, pp. 171-176.
- OLALDE *et alii* 2018 = I. OLALDE, S. BRACE, M.E. ALLENTOF, I. ARMIT, K. KRISTIANSEN, T. BOOTH, D. REICH, *The Beaker phenomenon and the genomic transformation of northwest Europe*, in «Nature» 555, 2018, pp. 190-196.
- PELTZER *et alii* 2016 = A. PELTZER, G. JÄGER, A. HERBIG, A. SEITZ, C. KNIEP, J. KRAUSE, K. NIESELT, *EAGER: efficient ancient genome reconstruction*, in «GenBiol» 17, 2016, pp. 60.
- PINHASI *et alii* 2015 = R. PINHASI, D. FERNANDES, K. SIRAK, M. NOVAK, S. CONNELL, S. ALPASLAN-ROODENBERG, F. GERRITSEN, V. MOISEYEV, A. GROMOV, P. RACZY, A. ANDERS, M. PIETRUSEWSKY, G. ROLLEFSON, M. JOVANOVIĆ, H. TRINH HOANG, G. BAR-OS, M. OXENHAM, H. MATSUMURA, M. HOFREITER, *Optimal Ancient DNA Yields from the Inner Ear Part of the Human Petrous Bone*, in «PLoSOne» 10, 2015, pp. e0129102.
- POSTH *et alii* 2016 = C. POSTH, G. RENAUD, A. MITTNIK, D.G. DRUCKER, H. ROUGIER, J. KRAUSE, *Pleistocene mitochondrial genomes suggest a single major dispersal of non-africans and a late glacial population turnover in Europe*, in «CurBiol» 26, 2016, pp. 827-833.
- PRÜFER *et alii* 2014 = K. PRÜFER, F. RACIMO, N. PATTERSON, F. JAY, S. SANKARARAMAN, S. SAWYER, A. HEINZE, G. RENAUD, P.H. SUDMANT, C. DE FILIPPO, H. LI, S. MALICK, M. DANNEMANN, Q. FU, M. KIRCHER, M. KUHILWILM, M. LACHMANN, M. MEYER, M. ONGYERH, M. SIEBAUER, C. THEUNERT, A. TANDON, P. MOORJANI, J. PICKRELL, J.C. MULLIKIN, S.H. VOHR, R.E. GREEN, I. HELLMANN, P.L.F. JOHNSON, H. BLANCHE, H. CANN, J.O. KITZMAN, J. SHENDURE, E.E. EICHLER, E.S. LEIN, T.E. BAKKEN, L.V. GOLOVANOV, V.B. DORONICHEV, M.V. SHUNKOV, A.P. DEREVIANKO, B. VIOLA, M. SLATKIN, D. REICH, J. KELSO, S. PÄÄBO, *The complete genome sequence of a Neandertal from the Altai Mountains*, in «Nature» 505, 2014, pp. 43-49.
- PRÜFER *et alii* 2017 = K. PRÜFER, C. DE FILIPPO, S. GROTE, F. MAFESSONI, P. KORLEVIĆ, M. HAJDINJAK, B. VERNOT, L. SKOV, P. HSIEH, S. PEYRÉNE, D. REHER, C. HOPFE, S. NAGEL, T. MARICIC, Q. FU, C. THEUNERT, R. ROGERS, P. SKOGLUND, M. CHINTALAPATI, M. DANNEMANN, B.J. NELSON, F.M. KEY, P. RUDAN, Ž. KUĆAN, I. GUŠIĆ, L.V. GOLOVANOV, V.B. DORONICHEV, N. PATTERSON, D. REICH, E.E. EICHLER, M. SLATKIN, M.H. SCHIERUP, A.M. ANDRÉS, J. KELSO, M. MEYER, S. PÄÄBO, *A high-coverage Neandertal genome from Vindija Cave in Croatia*, in «Science» 358, 2017, pp. 655-658.
- REICH *et alii* 2010 = D. REICH, R.E. GREEN, M. KIRCHER, J. KRAUSE, N. PATTERSON, E.Y. DURAND, B. VIOLA, A.W. BRIGGS, U. STENZEL, P.L.F. JOHNSON, T. MARICIC, J.M. GOOD, T. MARQUES-BONET, C. ALKAN, Q. FU, S. MALICK, H. LI, M. MEYER, E.E. EICHLER, M. STONEKING, M. RICHARDS, S. TALAMO, M.V. SHUNKOV, A.P. DEREVIANKO, J.J. HUBLIN, J. KELSO, M. SLATKIN, S. PÄÄBO, *Genetic history of an archaic hominin group from Denisova Cave in Siberia*, in «Nature» 468, 2010, pp. 1053-1060.

- REIMER *et alii* 2020 = P.J. REIMER, W.E.N. AUSTIN, E. BARD, A. BAYLISS, P.G. BLACKWELL, C. BRONK RAMSEY, M. BUTZIN, H. CHENG, R.L. EDWARDS, M. FRIEDRICH, P.M. GROOTES, T.P. GUILDERSON, I. HAJDAS, T.J. HEATON, A.G. HOGG, K.A. HUGHEN, B. KROMER, S.W. MANNING, R. MUSCHELER, J.G. PALMER, C. PEARSON, J. VAN DER PLICHT, R.W. REIMER, D.A. RICHARDS, E. MARIAN SCOTT, J.R. SOUTHON, C.S.M. TURNER, L. WACKER, F. ADOLPHI, U. BÜNTGEN, M. CAPANO, S.M. FAHRNI, A. FOGTMANN-SCHULZ, R. FRIEDRICH, P. KÖHLER, S. KUDSK, F. MIYAKE, J. OLSEN, F. REINIG, M. SAKAMOTO, A. SOOKDEO, S. TALAMO, *The INTCAL20 northern hemisphere radiocarbon age calibration curve (0-55 cal kBP)*, in «Radiocarbon» 62, 2020, pp. 725-757.
- RENAUD *et alii* 2015 = G. RENAUD, V. SLOAN, A.T. DUGGAN, J. KELSO, *Schmutzi: estimation of contamination and endogenous mitochondrial consensus calling for ancient DNA*, in «GenBiol» 16, 2015, pp. 224.
- SCHUBERT *et alii* 2012 = M. SCHUBERT, A. GINOLHAC, S. LINDGREEN, J.F. THOMPSON, K.A.S. AL-RASHEID, E. WILLERSLEV, A. KROGH, L. ORLANDO, *Improving ancient DNA read mapping against modern reference genomes*, in «BMC Genomics» 13, 2012, pp. 178.
- SCHUENEMANN *et alii* 2018 = V.J. SCHUENEMANN, C. AVANZI, B. KRAUSE-KYORA, A. SEITZ, A. HERBIG, S. INSKIP, M. BONAZZI, E. REITER, C. URBAN, D. DANGVARD PEDERSEN, G.M. TAYLOR, P. SINGH, G.R. STEWART, P. VELEMÍNSKÝ, J. LIKOVSKY, A. MARCSIK, E. MOLNÁR, G. PÁLFI, V. MARIOTTI, A. RIGA, M.G. BELCASTRO, J.L. BOLDSSEN, A. NEBEL, S. MAYS, H.D. DONOGHUE, S. ZAKRZEWSKI, A. BENJAK, K. NIESELT, S.T. COLE, J. KRAUSE, *Ancient Genomes Reveal a High Diversity of Mycobacterium Leprae in Medieval Europe*, in «PLoS Pathog.» 14, 2018, pp. e1006997.
- SIMONI *et alii* 2000 = L. SIMONI, F. CALAFELL, D. PETTENER, J. BERTRANPETIT, G. BARBUJANI, *Geographic patterns of mtDNA diversity in Europe*, in «AmJHumGenet» 66, 2000, pp. 262-278.
- SKOGLUND *et alii* 2013 = P. SKOGLUND, J. STORÅB, A. GÖTHERSTRÖMB, M. JAKOBSSON, *Accurate sex identification of ancient human remains using DNA shotgun sequencing*, in «JASc» 40, 2013, pp. 4477-4482.
- TASSI *et alii* 2017 = F. TASSI, S. VAI, S. GHIROTTI, M. LARI, A. MODI, E. PILLI, A. BRUNELLI, R.R. SUSCA, A. BUDNIK, D. LABUDA, F. ALBERTI, C. LALUEZA-FOX, D. REICH, D. CARAMELLI, G. BARBUJANI, *Genome diversity in the Neolithic Globular Amphorae culture and the spread of Indo-European languages*, in «ProcRSocB» 284, 2017, p. 1540.
- TRAVERSARI *et alii* 2019 = M. TRAVERSARI, M.C. SERRANGELI, G. CATALANO, E. PETRELLA, S. PICIUCCHI, F. FELETTI, G. OXILIA, E. CRISTIANI, A. VAZZANA, R. SORRENTINO, S. DE FANTI, D. LUISELLI, L. CALCAGNILE, L. SARAGONI, R.N.M. FEENEY, G. GRUPPIONI, E. CILLI, S. BENAZZI, *Multi-analytic study of a probable case of fibrous dysplasia (FD) from Certosa monumental cemetery (Bologna, Italy)*, in «IntJPaleopathol» 25, 2019, pp. 1-8.
- VAN DEN BOS *et alii* 2008 = T. VAN DEN BOS, D. SPEIJER, R.A. BANK, D. BRÖMME, V. EVERTS, *Differences in matrix composition between calvaria and long bone in mice suggest differences in biomechanical properties and resorption*, in «Special emphasis on collagen Bone» 43, 2008, pp. 459-468.
- VAN OVEN, KAYSER 2009 = M. VAN OVEN, M. KAYSER, *Updated comprehensive phylogenetic tree of global human mitochondrial DNA variation*, in «HumMutat» 30, 2009, pp. 386-394.
- VIANELLO *et alii* 2013 = D. VIANELLO, F. SEVINI, G. CASTELLANI, L. LOMARTIRE, M. CAPRI, C. FRANCESCHI, *HAPLOFIND: a new method for high-throughput mtDNA haplogroup assignment*, in «HumMutat» 34, 2013, pp. 1189-1194.
- WARINNER *et alii* 2014 = C. WARINNER, J.F. MATIAS RODRIGUES, R. VYAS, C. TRACHSEL, N. SHVED, J. GROSSMANN, A. RADINI, Y. HANCOCK, R.Y. TITO, S. FIDDYMENT, C. SPELLER, J. HENDY, S. CHARLTON, H. ULRICH LUDER, D.C. SALAZAR-GARCÍA, E. EPPLER, R. SEILER, L.H. HANSEN, J.A.S. CASTRUITA, S. BARKOW-OESTERREICHER, K.Y. TEOH, C.D. KELSTRUP, J.V. OLSEN, P. NANNI, T. KAWAI, E. WILLERSLEV, C. VON MERING, C.M. LEWIS JR, M.J. COLLINS, M.T.P. GILBERT, F. RÜHLI, E. CAPPELLINI, *Pathogens and host immunity in the ancient human oral cavity*, in «NatGenet» 46, 2014, pp. 336-344.
- WEYRICH *et alii* 2017 = L.S. WEYRICH, S. DUCHENE, J. SOUBRIER, L. ARRIOLA, B. LLAMAS, J. BREEN, A.G. MORRIS, K.W. ALT, D. CARAMELLI, V. DRESELY, M. FARRELL, A.G. FARRER, M. FRANCKEN, N. GULLY, W. HAAK, K. HARDY, K. HARVATI, P. HELD, E.C. HOLMES, J. KAIDONIS, C. LALUEZA-FOX, M. DE LA RASILLA, A. ROSAS, P. SEMAL, A. SOLTYSIAK, G. TOWNSEND, D. USAI, J. WAHL, D.H. HUSON, K. DOBNEY, A. COOPER, *Neanderthal behaviour, diet, and disease inferred from ancient DNA in dental calculus*, in «Nature» 544, 2017, pp. 357-361.

L'ANTROPOLOGIA FISICA NELLO STUDIO DEL REPERTO UMANO PERINATALE DEL TEMPIO DI UNI A MARZABOTTO (BO)

Maria Giovanna Belcastro*
Valentina Mariotti*

«A meno che il caso non si sia voluto vendicare delle regole dei matematici ... e dei più diffusi e tenaci pregiudizi di molti Archeologi, le buche 6 e 10 dell'insediamento villanoviano di Castenaso rappresentano, con ciò che in esse è stato ritrovato, tra i più chiari esempi di fosse-focolari sacri per riti ctonii della nostra protostoria più recente»¹.

1. La necessità dei dati integrati

Il presente contributo intende proporre alcune riflessioni sull'approccio antropologico allo studio dei resti umani in contesti archeologici e su come esso fornisca dati rilevanti nella comprensione di quei fenomeni sociali e culturali le cui tracce arrivano fino a noi sotto forma dei resti materiali dei defunti e dei loro contesti di rinvenimento.

L'antropologia fisica fornisce la cornice biologica allo studio della variabilità umana, espressione di complessi processi evolutivi biologici, comportamentali e culturali. I resti scheletrici umani rappresentano un documento per ricostruire la storia delle popolazioni del passato, in quanto lo scheletro registra e conserva molte informazioni relative alla biologia dell'individuo e ad aspetti di ordine culturale e comportamentale (dieta, condizioni igienico-sanitarie, modalità di trattamento dei defunti, rapporti e relazioni con altri individui, altre comunità, ecc.). Per questo la ricerca antropologica è sempre più orientata ad un approccio integrato che, a partire dal dato biologico, rimandi alla ricostruzione della nicchia ecologica (complesso di interazioni biologiche e culturali dell'uomo con l'ambiente fisico e sociale) che è mutata e muta nel tempo. Tuttavia alcuni problemi generali di ordine teorico e interpretativo permangono quando dal dato biologico, considerato a livello individuale e popolazionistico, si voglia comprendere la struttura e l'organizzazione sociale della popolazione in esame.

* Laboratorio di Antropologia fisica, Dip. BiGEO, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna; mariagiovanna.belcastro@unibo.it; valentina.mariotti@unibo.it; mariottivale@gmail.com.

¹ GIUSBERTI 1998-1999.

Questi temi, già affrontati e discussi nell'ambito dell'archeologia funeraria e delle scienze sociali soprattutto in ambito anglosassone², sollecitano una riflessione nell'ambito dell'antropologia fisica a dotarsi di un più strutturato approccio teoretico allo studio del passato, già sperimentato nello studio della preistoria (in cui aspetti biologici, ecologici, tecnologico-culturali sono unitariamente sottesi dalla componente ambientale in chiave evolutiva darwiniana), ma ancora non ben individuato nell'ambito di contesti funerari più recenti in cui si affacciano anche argomenti storici, sociali e culturali stratificati e complessi. La bioarcheologia, che prevede di leggere gli specifici indicatori scheletrici (ad esempio età, sesso, stato di salute, violenza) alla luce della variabilità biologica umana ma anche in relazione al contesto di riferimento, può fornire un approccio integrato, superando la dicotomia tra le scienze e le discipline di ambito umanistico e sociale³. In questo contesto le discipline antropologiche e archeologiche, principalmente coinvolte nello studio degli antichi contesti funerari, possono integrarsi e attingere reciprocamente dall'evoluzione dei propri paradigmi per evitare di perdere importanti approfondimenti tematici⁴. Solo di recente, e proprio nello studio del mondo dell'infanzia, in Italia, oltre al progetto *BIRTH*⁵ all'interno del quale il presente studio si colloca, ne è stato proposto un altro ("Antropologia e Archeologia") che prevede l'integrazione tra discipline umanistiche e biologiche⁶.

Lo studio dello scheletro umano è stato spesso considerato come supporto tecnico all'indagine archeologica, ma non fondamentale per un'analisi integrata e per l'interpretazione del contesto funerario in chiave sociale⁷. A dispetto degli sviluppi teoretici che vedono una crescente importanza del "corpo" come parte integrante dell'identità sociale, lo scheletro rimane spesso ancora marginalizzato nella ricostruzione delle società del passato⁸. Questa tendenza, che evidenzia i suoi limiti nella scarsa produzione scientifica archeologica e antropologica congiunta, sottende l'idea insidiosa ed errata che lo scheletro sia un'entità biologica fissa e immutabile e quindi meno informativa nell'interpretazione del contesto rispetto a reperti di cultura materiale che assumono in genere un ruolo di guida (spesso esclusivo) anche nella ricostruzione dell'identità del defunto⁹.

Alla ricerca antropologica compete fornire i dati per ricostruire l'identità biologica degli individui e delle comunità del passato, con la consapevolezza che la loro interpretazione in una più ampia dimensione storica e sociale necessita di un costante confronto con altre discipline biologiche, sociali ed umanistiche.

Pertanto l'equipaggiamento tecnologico e metodologico di cui l'antropologia fisica si è dotata nel tempo (metodi morfometrici classici e geometrici, fisici, chimici, biomolecolari con le nuove frontiere euristiche della genomica e della proteomica), e che consente di indagare sempre più a fondo la variabilità dello scheletro per restituire profilo e identità biologica (sesso, età, in certa misura l'etnia) dell'individuo ed aspetti comportamentali (ad esempio dieta, cura delle malattie, attività lavorative svolte in vita, livello di violenza interpersonale, trattamento dei defunti, ecc.), deve essere funzionale a sondare anche quella dimensione sociale degli individui che rimane spesso inesplorata.

In questo contesto si inserisce lo studio antropologico del reperto umano perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto (BO), condotto attraverso varie metodologie e mettendo in campo diverse compe-

² PARKER PEARSON 1999; GOWLAND, KNÜSEL 2006; NIZZO 2015; GOWLAND, HALCROW 2020 (e bibliografia ivi riportata).

³ LARSEN 1997; BELCASTRO, MARIOTTI 2008; KNUDSON, STOJANOWSKI 2008; MAYS *et alii* 2017; INGLIS, HALCROW 2018; HALCROW *et alii* 2020.

⁴ GOWLAND, KNÜSEL 2006; NIZZO 2015; BECKER 2018; BONGHI JOVINO 2018; TABOLLI 2018.

⁵ *BIRTH* (Burial/Infant/Ritual Theme). La ritualità della morte infantile nel mondo etrusco. Bando 2017 – Finanziamenti Alma Idea a supporto della ricerca di base (Responsabile Scientifico: Elisabetta Govi).

⁶ LAMBRUGO 2019; LAMBRUGO, CATTANEO 2019.

⁷ DUDAY 2006; GOWLAND, KNÜSEL 2006; NIZZO 2015; BECKER 2018.

⁸ GOWLAND, KNÜSEL 2006, p. XI.

⁹ SOFAER 2006.

tenze e professionalità per ricostruire le caratteristiche biologiche del piccolo defunto, interpretandole alla luce del contesto di rinvenimento. Tale approccio offre anche lo spunto per alcune riflessioni aggiuntive rispetto a quanto già riferito circa l'interpretazione dei dati biologici in relazione al contesto in cui il reperto è stato rinvenuto¹⁰.

2. Tra identità biologica e sociale

I principali parametri biologici che vengono comunemente espressi in categorie dicotomiche per il sesso (maschio/femmina) e in classi di età, che si fanno corrispondere alle diverse fasi del ciclo vitale (ad esempio eruzione dentaria, pubertà, menopausa, ecc.), sono caratteri che si manifestano con una variabilità continua, espressione di una complessa interazione tra genotipo e ambiente (clima, fattori socio-economici e culturali). L'età biologica, infatti, desunta da indicatori dello sviluppo, della crescita e dell'invecchiamento dello scheletro, non è necessariamente coincidente con quella cronologica e con quella sociale¹¹. Vi è infatti una grande variabilità nel modo in cui le società scandiscono e danno valore alle varie fasi della vita (ad esempio infanzia, adolescenza, vecchiaia) che, quindi, assumono significato di categorie sociali e culturali fluide e mutevoli nel tempo¹². Per quanto riguarda il rapporto tra sesso (biologico) e genere (considerato come la rappresentazione culturale della propria identità), dai dati etnografici e storici, emerge per i bambini una ambigua identità di genere, che viene definita solo nel corso dello sviluppo¹³. Questo è particolarmente rilevante soprattutto nella proiezione del mondo dell'infanzia e del ruolo sociale degli infanti in ambito funerario nel passato come anche nel mondo attuale¹⁴. Pertanto, se in ambito archeologico quelle categorie prodotte solo sulla base di caratteristiche biologiche vengono poi traslate *tout court* sull'età cronologica e su quella sociale, utilizzando i nostri riferimenti culturali e le conoscenze scientifiche oggi acquisite, si può incorrere in erronee interpretazioni della struttura sociale delle comunità del passato¹⁵.

Le stesse avvertenze valgono per la definizione di comportamenti "devianti" rispetto a quelli considerati "normali" che emergono numerosi in ambito funerario¹⁶, come anche per l'interpretazione della malattia rispetto ad una condizione di normalità¹⁷ e il significato stesso dell'alterità biologica e della patologia in contesti funerari geograficamente e cronologicamente distanti da noi¹⁸.

¹⁰ GOVI 2018; si vedano, *infra*, i contributi di MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO; MODI *et alii*; MORIGI *et alii*. Si ringrazia la Prof.ssa Elisabetta Govi del Dipartimento di Storie Culture e Civiltà dell'Alma Mater dell'Università di Bologna, Direttrice dello scavo di Marzabotto (*Regio I, insula 4*), per averci coinvolto nel progetto *BIRTH*.

¹¹ GOWLAND 2006.

¹² GOWLAND 2006; SOAFER 2006; BELCASTRO, MARIOTTI 2021a; GOWLAND, 2020; HALCROW *et alii* 2020; NOWELL, FRENCH 2020.

¹³ GOWLAND 2006.

¹⁴ MODICA 2007; LEWIS 2011; NIZZO 2011 e 2015; VIDOR 2012; MAYS *et alii* 2017; LAMBRUGO, CATTANEO 2019.

¹⁵ GOWLAND 2006.

¹⁶ BELCASTRO, ORTALLI 2010; BONGHI JOVINO 2018.

¹⁷ FORNACIARI 1988; BONGHI JOVINO 2007-2008 e 2018; MALLEGNI, LIPPI 2007-2008. In relazione alle manifestazioni patologiche dello scheletro, va anche considerato il concetto di *osteological paradox*, descritto per la prima volta da WOOD *et alii* 1992. Esso postula che le lesioni ossee possano essere interpretate in modo diverso in relazione alla resilienza o alla fragilità di un individuo alle malattie. Infatti, l'assenza di tratti patologici può indicare una maggiore fragilità dell'individuo rispetto a quello che presenti una reazione ossea, indice di una maggiore resistenza e sopravvivenza all'agente patogeno. Questo va tenuto in considerazione nelle ricostruzioni demografiche e dello stato di salute degli individui e delle popolazioni del passato. Inoltre, molte delle morti premature sono dovute a malattie acute, come ancora oggi avviene. In questi casi il tessuto osseo non ha il tempo di sviluppare alcuna risposta all'agente patogeno (HALCROW, TAYLES 2008).

¹⁸ FORMICOLA 2007; BELCASTRO, CONDEMI, MARIOTTI 2010; MARIOTTI, CONDEMI, BELCASTRO 2014; TRINKAUS 2018; BELCASTRO, MARIOTTI 2021a.

3. Il caso di studio e le interpretazioni: la valenza del dato antropologico

Il caso di studio, cronologicamente e geograficamente collocato nell'ambito dell'Etruria padana¹⁹, si riferisce ad un piccolo morto prematuramente, rinvenuto in un contesto "anomalo" (o "enigmatico" o "problematico"²⁰): deposto isolato nella nuda terra e privo di corredo, adiacente al muro di *temenos* che delimita l'area sacra del tempio di *Uni* a Marzabotto lungo il quale sono state rinvenute alcune testimonianze di culto e pratiche rituali che ne enfatizzano la relazione con lo spazio sacro²¹.

Le diverse analisi effettuate (morfometriche, tafonomiche, biomolecolari, acquisizioni CT e ricostruzioni 3D), a partire dal microscavo eseguito in laboratorio fino all'acquisizione di tutti i dati biologici e della documentazione fotografica e radiografica del reperto, pur nel loro evidente intrinseco valore metodologico, sono state condotte nell'ottica di trarre dagli elementi ossei conservati tutte le informazioni utili alla identificazione del piccolo defunto²². Pertanto la lettura integrata di questi dati restituisce un significato unitario allo studio.

Sono state così effettuate indagini morfometriche per la ricostruzione del profilo biologico (età, sesso), mentre le analisi tafonomiche hanno consentito di risalire all'epoca perimortale di alcune lesioni ossee²³. Nonostante le piccole dimensioni e la scarsa mineralizzazione delle ossa infantili, nel caso in esame il buon contenuto di componente organica conservata ha consentito di effettuare analisi biomolecolari sia per l'attribuzione del sesso sia per l'inquadramento popolazionistico e di datare il reperto²⁴. Le indagini radiografiche infine hanno consentito una restituzione digitale del reperto, che, integrata nelle parti mancanti con quelle di reperti di età corrispondente, provenienti dalla collezione antropologica documentata museale²⁵, offrono una ricostruzione del tutto inedita e verosimile della taglia e delle dimensioni del piccolo scheletro e, in particolare, del cranio, di cui si conservavano solo pochi frammenti²⁶.

Lo studio ha consentito di stabilire che lo scheletro apparteneva ad un individuo vissuto tra il VI e il V secolo a.C., a conferma del dato archeologico, che era verosimilmente di sesso maschile e che era morto in età perinatale (feto a termine o neonato, 38-40 settimane)²⁷. Questa definizione deriva dall'impossibilità di risalire con certezza al momento in cui l'individuo è morto (*in utero*, durante il parto o qualche giorno dopo la nascita); anche lo studio della linea neonatale (evidenziabile nello spessore dello smalto come segno di discontinuità nella sua crescita in relazione a fattori perturbanti alla nascita) sull'unica gemma dentaria conservata (incisivo laterale deciduo destro) non ha consentito di sciogliere quei dubbi²⁸. Non vi sono evidenze della causa della morte, di stati morbosi e malattie che possano in qualche modo rimandare ad una forma di alterità che assuma connotati e significati negativi o positivi, come evidenziato nel caso del bimbo etrusco del noto contesto di Tarquinia della fine del IX secolo a.C., a cui i tratti patologici (albinismo ed epilessia) rilevati dallo studio antropologico hanno conferito la valenza di straordinarietà e *prodigium*²⁹.

Lo studio delle lesioni da taglio su alcune ossa lunghe, la cui tipologia e distribuzione indicherebbero un trattamento *peri mortem* riconducibile all'asportazione di una parte dei tessuti molli (non vi sono evidenze di eventuali attività di smembramento), rimanda a manipolazioni ed interventi ascrivibili ad una complessa ritualità funeraria. Sebbene non vi sia alcuna inequivocabile evidenza

¹⁹ GOVI 2018; MODI *et alii* *infra*, presente volume.

²⁰ GIUSBERTI 1995; DUDAY 2010; BELCASTRO, MARIOTTI 2021b.

²¹ GOVI 2018 e *infra*, presente volume.

²² Si vedano, *infra*, i contributi di MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO; MODI *et alii*; MORIGI *et alii*.

²³ MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO *infra*, presente volume.

²⁴ MODI *et alii* *infra*, presente volume.

²⁵ MORIGI *et alii* *infra*, presente volume; BELCASTRO *et alii* 2017.

²⁶ MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO e MORIGI *et alii* *infra*, presente volume.

²⁷ GOVI 2018 e *infra*, presente volume; MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO e MODI *et alii* *infra*, presente volume.

²⁸ MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO e MORIGI *et alii* *infra*, presente volume.

²⁹ FORNACIARI 1988; BONGHI JOVINO 2007-2008 e 2018; MALLEGNI, LIPPI 2007-2008.



Fig. 1. Ricostruzione del corpo del piccolo defunto perinatale del tempio di Uni a Marzabotto (Bo) (disegno realizzato da Viola Tanganelli).

della causa di morte sui resti ossei conservati, l'integrazione dei dati sulla lesività peri mortale con quelli relativi al luogo e alle condizioni in cui il defunto è stato rinvenuto, fornisce un quadro interpretativo in cui il sacrificio umano, come atto carico di valori religiosi e identitari in un contesto riferibile a riti propiziatori benaugurali connessi alla fondazione del muro, apparirebbe coerente³⁰.

Va anche notato che la posizione in cui lo scheletro è stato rinvenuto (tronco leggermente ruotato sul lato destro, arti inferiori flessi in "posizione fetale") è composta, indicando una deposizione accurata del corpo integro del piccolo, seguito dalla copertura con la terra che ne ha conservato la posizione originale, come si evince dal generale mantenimento delle articolazioni (Fig. 1).

Sebbene non via sia una chiara delimitazione di una fossa e il corpicino non sia accompagnato da corredo³¹ – elementi che potrebbero essere sufficienti per mettere in dubbio il carattere sepolcrale del contesto³² – le modalità della deposizione nel fossato adiacente al muro di *temenos* e di altri elementi (allineamento arcuato di ciottoli, in aggetto rispetto al prospetto della struttura, elementi votivi associati alla deposizione quali frammenti vascolari, in un caso con riferimento a *Vei*, dea della forza generatrice, resti di noccioli di olivo)³³ evidenzerebbero una predisposizione del luogo di sepoltura nell'ambito di una precisa ritualità funeraria. Il vasto repertorio con cui si presentano i resti umani nei contesti archeologici consente, infatti, di considerare una sepoltura il luogo in cui si rileva trasformazione e predisposizione di uno spazio dedicato, la deposizione delle spoglie (con o senza corredo) e la copertura finale (anche nel caso di quelli cremati)³⁴, come emerge dal caso in esame. In questo contesto

³⁰ GOVI 2018 e *infra*, presente volume; MARIOTTI, TANGANELLI, BELCASTRO *infra*, presente volume.

³¹ GOVI 2018 e *infra*, presente volume.

³² Il concetto di sepoltura non trova ancora generale consenso, non avendo peraltro un corpo inumato necessariamente (o solo) una connotazione funeraria (sepoltura o tomba propriamente detta), potendo assumere valore rituale o devozionale, sacrificale o essere legato a fatti delittuosi (nessuno di questi elementi è mutuamente esclusivo). La valenza (positiva o negativa) e lo scopo della sepoltura (sia essa ascrivibile o meno ad ambito funerario) potranno emergere dall'analisi del contesto archeologico e storico, dallo studio antropologico e tafonomico (PETTITT 2011; DUDAY 2018; BELCASTRO, MARIOTTI 2021b; BELCASTRO c.s.; MARIOTTI *et alii* 2021; MARIOTTI, MILELLA, BELCASTRO c.s.).

³³ GOVI 2018 e *infra*, presente volume.

³⁴ BELCASTRO, MARIOTTI 2021b.

la sua marginalizzazione (rispetto a luoghi di sepoltura degli altri individui della comunità) potrebbe assumere una straordinaria e positiva valenza simbolica.

4. La morte infantile, tra emarginazione e celebrazione, e la figura materna, tra assenza e presenza

Molti, seppure non inediti³⁵, sono gli interrogativi sul ruolo e sulla condizione dell'infanzia desunti dai contesti archeologici funerari, più numerosi ed esplorati dal punto di vista antropologico nel mondo romano³⁶ rispetto a quello etrusco³⁷. La ricostruzione in ambito funerario del ruolo di un individuo (inteso come funzione nella comunità e/o nel gruppo familiare) è resa più complessa per l'interazione tra l'identità effettiva del defunto (in termini di età, genere, etnia, *status* sociale) e quella costruita da quanti presiedono alla sua cerimonia funebre e alla sepoltura³⁸. Per i morti fetali, perinatali e infantili i temi ricorrenti sono quelli relativi al loro ruolo sociale, giuridico, magico-religioso nelle comunità di riferimento che oscillano in modo antitetico tra visibilità e invisibilità, inclusione e discriminazione, celebrazione e pericolosità, e a come queste ambivalenze si proiettino nella sfera funeraria³⁹. Essi erano di fatto discriminati ed esclusi dai luoghi di sepoltura formale della collettività. Questo emerge dalla dislocazione spaziale del luogo in cui venivano deposti (spazi abitativi, aree sacre, spazi riservati, *suggrundaria*, pozzi o in luoghi casuali) e dall'uso di specifici contenitori in cui collocarli (coppi, anfore, *enchytrismo*). In questo ambito rientra anche la pratica dell'infanticidio come categoria straordinaria di decesso (azione sacrificale, eliminazione e abbandono, atto criminale, omicidio rituale, controllo demografico selettivo) da indagare in relazione al valore inclusivo o esclusivo degli infanti nella società e quindi negli spazi funerari⁴⁰. La diversa localizzazione delle deposizioni infantili, il seppellimento in fosse poco profonde, in posti remoti, l'assenza di un vero e proprio interrimento, di segnapoli e di corredo, viene anche interpretata in relazione al disvalore che i morti in età infantile potevano avere all'interno della società⁴¹. Una condizione liminare, incerta, indefinita, se non addirittura pericolosa e instabile (*matter out of place*), considerata tale anche in tempi storici, è stata anche supposta come conseguenza della rottura del legame con la figura materna (*mother-infant nexus*)⁴². La collocazione, inoltre, dei neonati morti in vasi e contenitori, la cui forma richiama quella dell'utero materno, poteva servire proprio a ricomporre la rottura di quel rapporto, e anche a rendere la madre nuovamente pronta per future gravidanze⁴³. L'uso di contenitori per deporre i piccoli defunti sembra anche legata alla forma inconsistente del corpo dell'infante che necessitava di sostegno e che portava, peraltro, alla comune pratica di avvolgerli e

³⁵ Temi già trattati e affrontati in occasione di Convegni (*Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Roma, 26-29 aprile 2006; vedi relativi Atti: BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008; *From Invisible to visible. New Data and Methods for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy*, International Conference, Dublin, 24-25 aprile 2017; vedi relativi Atti: TABOLLI 2018) e progetti di ricerca sul tema dell'infanzia nel mondo antico (EMA: "L'Enfant et la Mort dans l'Antiquité, des pratiques funéraires à l'identité sociale", 2008-2012, <http://www.mae.u-paris10.fr/ema/>; LAMBRUGO 2019 *supra*).

³⁶ MOLLESON 1989; GIUSBERTI 1995; GOWLAND, CHAMBERLAIN 2002; BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006; GOWLAND 2006; GOWLAND, REDFERN 2010; MAYS, EYERS 2011; SPERDUTI *et alii* 2018; GOWLAND, HALCROW 2020.

³⁷ FORNACIARI 1988; GIUSBERTI 1998-1999; MUGGIA 2004; MODICA 2007; GUIDI 2007-2008; BONGHI JOVINO 2007-2008 e 2018; MALLEGGI, LIPPI 2007-2008; NIZZO 2011 e 2015; BECKER 2018; TABOLLI 2018.

³⁸ BRØDHOLT 2012; NIZZO 2015, p. 239.

³⁹ Termini già ampiamente utilizzati per descrivere la condizione dell'infanzia nell'archeologia funeraria (vedi NIZZO 2011 e 2015; TABOLLI 2018).

⁴⁰ GIUSBERTI 1992 e 1995; GIOVANNINI 2005 e 2007; GAIO 2005; MODICA 2007; NIZZO 2015; BONGHI JOVINO 2018; LAMBRUGO, CATTANEO 2019.

⁴¹ NIZZO 2011; NOWELL, KURKI 2020, p. 176.

⁴² DI NOLA 1995, pp. 168-192; DOUGLAS 1966, citato in GOWLAND 2020, p. 261; GOWLAND, HALCROW 2020.

⁴³ GOWLAND 2020, p. 261.

fasciarli nei primi mesi⁴⁴. La percezione degli infanti come “non individui” sembra evidente, almeno nel mondo romano, in cui il neonato veniva condotto attraverso un processo incrementale allo *status* di “persona” non prima dell'eruzione degli incisivi nel primo anno di vita ed era soggetto ad una serie di trattamenti rituali necessari per la sua assimilazione sociale⁴⁵. Il processo di riconoscimento e l'acquisizione dello *status* di “persona” si ricava anche da esempi etnografici in cui vengono descritte pratiche iniziatiche per consentire il passaggio, attraverso varie fasi, allo *status* di individuo adulto⁴⁶.

Nelle indagini effettuate da Becker sui cimiteri etruschi dell'area di Tarquinia, l'assenza di individui < 5,5 anni, unitamente alla scoperta di aree cimiteriali riservate a soggetti infantili, ha indotto lo stesso ad ipotizzare che gli Etruschi considerassero la transizione allo *status* di “membro della comunità” intorno a quell'età riservando quindi trattamenti particolari agli individui più immaturi⁴⁷. La porzione della comunità che in genere più delle altre è selettivamente discriminata in ambito funerario alterandone la rappresentatività, è quella dei prepuberi e in particolare degli individui morti sotto i 3-4 anni di età, oltre la quale nel *Latium Vetus* essi erano ammessi nello spazio funerario riservato agli adulti⁴⁸. È inoltre da osservare, seppure in contesti cimiteriali della fase iniziale del periodo anglo-sassone, un *pattern* nella quantità e varietà (in relazione al genere) del corredo, di cui si osserva un aumento nelle tombe dei defunti tra 4 e 7 anni⁴⁹, indicando una possibile relazione tra la connotazione biologica del defunto e l'assimilazione sociale dell'individuo. Il caso del reperto perinatale del tempio di *Uni* pone alcune domande relative alla relazione tra la sua identità biologica e sociale, in cui forse l'assenza di corredo direttamente associato al piccolo defunto potrebbe riflettere la mancanza di una sua precisa identità sociale. Oppure in modo antitetico, ipotizzando il sacrificio, il suo ruolo di vittima predestinata immolata alla dea *Uni* (o anche *Vei*?) poteva assumere un aspetto celebrativo, enfaticandone l'identità proprio in relazione a quello scopo⁵⁰.

Le morti infantili rimandano, oltre che ai rapporti con la comunità di riferimento, a quelli familiari e in particolare, come accennato, al legame con la figura materna⁵¹. Queste sono infatti strettamente legate alla figura femminile, come emerge dal rapporto tra fecondità, fertilità, concepimento, gravidanza, nascita, sviluppo fetale, svezzamento e cura⁵² ed è il mondo femminile nelle sue diverse forme (madre, parenti, balia, ecc.) che ruota attorno alla nascita e alla morte, anche nell'eliminazione di aborti o di neonati malformati⁵³. Gowland sposta, infatti, l'attenzione dal ruolo sociale del piccolo defunto a quello materno, alla percezione sociale del rapporto tra madre e figlio e più in generale alla condizione

⁴⁴ CARROL 2011; LAMBRUGO, CATTANEO 2019. Il tema della viscosità e dell'inconsistenza del corpo («fintanto che è bianco e molle») e dell'assenza di integrazione sociale per cui alla sua morte il corpo potrà essere deposto in qualunque luogo, emerge anche in alcune popolazioni africane (Guinea-Bissau) (PUSSETTI, BORDONARO 1999 citati in NIZZO, 2015, p. 254).

⁴⁵ Plinio il Vecchio, specifica che prima dell'eruzione degli incisivi intorno a 6 mesi il neonato non aveva l'anima e in merito al trattamento funerario, esso non poteva essere cremato (Plin. *HN*. VII 15; VII 68; VII 72); CARROL 2011; GOWLAND, HALCROW 2020.

⁴⁶ FAVOLE 2003; ALLOVIO 2014 (p. 13 e seguenti) riferisce che in alcune popolazioni della Nuova Guinea e del sud Africa la complessità del processo di identificazione è messa in evidenza dall'attribuzione del nome. Anche qui fino alla comparsa della prima dentizione il bambino resta senza nome in attesa dell'esito della sua sopravvivenza e quando gli viene affidato non lo mantiene per tutta la vita, indicando un processo incrementale di assimilazione sociale. Solo lunghe fasi iniziatiche successive in precisi stadi (fino a 9 anni restano nella casa della madre, a 12 anni se ne allontanano) scandiscono il percorso di avvicinamento al rango di uomini adulti.

⁴⁷ BECKER 2018; MARIOTTI, BELCASTRO c.s.

⁴⁸ MODICA 2007; DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008; NIZZO 2011.

⁴⁹ GOWLAND 2006, p. 150.

⁵⁰ NIZZO 2015, p. 254, sottolinea come «in alcune società la percezione degli infanti come ‘non individui’ può influire considerevolmente sulla loro ‘proiezione’ nella sfera funeraria, discriminandoli dalla sepoltura formale o, paradossalmente, conferendo deliberatamente loro una condizione individuale che in vita non gli sarebbe potuta spettare».

⁵¹ GOWLAND 2020.

⁵² HALCROW, TAYLES 2008; LAMBRUGO, CATTANEO 2019; HALCROW 2020; HALCROW *et alii* 2020.

⁵³ GIUSBERTI 1995; DASEN 2011; LAMBRUGO, CATTANEO 2019.

materna nelle società del passato⁵⁴. In contesti romano-britannici la deposizione in luoghi separati e marginalizzati dei morti fetali, perinatali e neonatali rispetto al resto della popolazione, poteva riferirsi alla volontà di segregare e separare la figura materna, per la riprovazione e la stigmatizzazione di comportamenti e stili di vita considerati riprovevoli (prostituta o schiava) e che potevano costringere la donna ad eliminare la prole indesiderata in circostanze clandestine⁵⁵.

Il recupero della centralità del rapporto tra madre e figlio, visti non come entità distinte ma strettamente connesse soprattutto nella vita fetale e nelle prime fasi della vita, emerge anche nella ricerca delle cause della mortalità neonatale nelle società del passato. Le ipotesi formulate sulle origini e sullo sviluppo dello stato di salute e di malattia (*Development Origins of Health and Disease, DOHaD*)⁵⁶, evidenziano il ruolo fondamentale delle prime fasi della vita e la complessa relazione tra salute materna e infantile, considerando come l'impatto ambientale sulla madre possa produrre effetti epigenetici e implicare cambiamenti fisiologici nel feto e nel bambino con conseguenze su crescita e sviluppo a lungo termine⁵⁷. La morte perinatale è, infatti, frequentemente associata con lo stato di salute e alimentare della madre e con il suo *status* sociale, come avviene ancora oggi, in popolazioni a basso livello socioeconomico e con forti disparità sociali per l'accesso alle risorse⁵⁸. Con queste motivazioni si ripropone una revisione della lettura dell'infanticidio che ha dominato nell'interpretazione delle sepolture fetali e neonatali⁵⁹, sebbene questa pratica sia ben documentata storiograficamente e etnograficamente e verso cui la tradizione scritta si è prevalentemente orientata. Nel mondo greco, etrusco e romano vi era obbligo di eliminazione delle nascite "eccezionali" per deformità o mostruosità, che avrebbe potuto anche rendere il piccolo "pericoloso" per l'intera collettività⁶⁰. Anche la madre di tali creature era causa di "impurità" ed essa stessa portatrice di calamità. Neonati indesiderati, illegittimi, frutto di incesto, non riconosciuti da madri in una condizione di emarginazione, indigenza, *status* servile, venivano anch'essi eliminati⁶¹. In tutti questi casi l'omicidio non si consuma, almeno apparentemente, nell'ambito di eventi sacrali ritualizzati.

Nel caso in esame, non vi sono evidenze di alcuna anomalia o stato patologico che possano rimandare ad una valenza speciale del piccolo individuo ma l'associazione al contesto con le divinità femminili *Uni* e *Vei*, documentate nell'area sacra attraverso le iscrizioni, l'una, nume tutelare del matrimonio, delle nascite e dei passaggi di *status*, l'altra, legata alla sfera del processo riproduttivo, alla nascita e alla crescita⁶², rafforzerebbe il rapporto con il mondo femminile, potendo suggerire in modo del tutto speculativo forse un ruolo significativo anche della figura materna. Questa rimane sullo sfondo, enigmaticamente assente, ma comunque presente per il richiamo a quell'intimo rapporto drammaticamente interrotto a causa della sua morte, o della morte prematura del piccolo, o di quella di entrambi per cause naturali, o accidentali o indotte.

5. Considerazioni conclusive

Le indagini antropologiche condotte sul reperto perinatale del Tempio di Uni a Marzabotto hanno tentato di dare un'identità al piccolo defunto, di ricomporlo nella sua interezza fisica e nelle sue fattezze, anche attraverso la sua ricostruzione virtuale e di ricostruire nel brevissimo spazio (se vi è stato) tra

⁵⁴ GOWLAND 2020.

⁵⁵ MAYS, EYERS 2011.

⁵⁶ BARKER 2007.

⁵⁷ BARKER *et alii* 2002; BARKER 2012; GOWLAND, HALCROW 2020.

⁵⁸ DEL PANTA *et alii* 1996; GOWLAND 2006 e 2015; TANGANELLI *et alii* 2014; BELCASTRO *et alii* 2017; HALCROW 2020; HODSON, GOWLAND 2020.

⁵⁹ MAYS, EYERS 2011; BONSALE 2013; GOWLAND 2020.

⁶⁰ MAYS 1993; GIUSBERTI 1995; BONGHI JOVINO 2007-2008 e 2018; MAYS, EYERS 2011; DUMÉZIL 2017; MODICA 2007.

⁶¹ GIUSBERTI 1995; GOWLAND, CHAMBERLAIN 2002; GOWLAND, CHAMBERLAIN, REDFERN 2014.

⁶² GOVI 2018 e *infra*, presente volume.

la vita e la morte, una serie di eventi che, anche qui, come nelle fosse-focolari per riti ctonii dell'inse-diamento villanoviano di Castenaso, citato in apertura del presente lavoro⁶³, non sembrano ascrivibili al caso. Contesti e luoghi certamente diversi, ma entrambi enigmatici e problematici, il cui studio è accomunato da un approccio antropologico volto a ricomporre gli elementi costituenti il contesto in un quadro interpretativo coerente, integrato con quanto la documentazione archeologica e le fonti storiografiche, con il supporto di dati etnografici, offrono.

Nel caso in esame, il piccolo di sesso maschile morto prematuramente ha subito trattamenti cruenti (ancora in vita o subito dopo la morte) ascrivibili ad un quadro rituale connesso probabilmente alla fondazione del muro di *temenos* del tempio di Uni. Non sappiamo se le sue caratteristiche biologiche potessero essere funzionali al rito ivi eseguito ma il piccolo defunto, e il suo ruolo nel contesto funerario, oggi ritornano al centro della scena. La ricostruzione proposta relativa al suo sacrificio, sebbene suggestiva, rimane nell'ambito delle ipotesi e del tutto speculativi sono il ruolo e il coinvolgimento di quella comunità etrusca, dei familiari, della madre attorno alla morte del piccolo.

Lo studio effettuato contribuisce ad apportare un avanzamento delle conoscenze sull'infanzia nel mondo etrusco e nello stesso tempo sollecita una revisione dei resti umani infantili in antichi contesti di scavo, attraverso un approccio metodologico uniforme, integrando il dato biologico con i dati del contesto di riferimento, per confermare o rieditare ipotesi e interpretazioni sulle cause della mortalità perinatale e infantile nel mondo antico.

Riferimenti bibliografici

- ALLOVIO 2014 = S. ALLOVIO, *Riti di iniziazione. Antropologi, stoici e finti immortali*, Milano 2014.
- BAILLS-TALBI, BLANCHARD 2006 = N. BAILLS-TALBI, P. BLANCHARD, *Sépultures de nouveau-nés et de nourrissons du 1er âge du Fer au haut Moyen Âge découvertes hors des contextes funéraires traditionnels sur les territoires carnute, turon et biturige cube: inventaire, synthèse et interprétations*, in «Supplément à la Revue archéologique du centre de la France» 29, 2006, pp. 157-205.
- BARKER 2007 = D.J.P. BARKER, *The origins of the developmental origins theory*, in «JIM» 261.5, 2007, pp. 412-417.
- BARKER 2012 = D.J.P. BARKER, *Developmental Origins of chronic disease*, in «Public Health» 126.3, 2012, pp. 185-189.
- BARKER et alii 2002 = D.J.P. BARKER, J.G. ERIKSSON, T. FORSÉN, C. OSMOND, *Fetal Origins of Adult Disease: Strength of Effects and Biological Basis*, in «Int. J. Epidemiol.» 31.6, 2002, pp. 1235-1239.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BECKER 2018 = M.J. BECKER, *Perinatal cemeteries and tophets in Italy: their frequency, forms and cultural meanings*, in NIZZO 2018, pp. 327-339.
- BELCASTRO c.s. = M.G. BELCASTRO, *Dallo studio delle ossa umane ai comportamenti funerari: anomalo vs. normale*, in PERGOLA, ROASCIO, DELLÙ c.s.
- BELCASTRO, CONDEMI, MARIOTTI 2010 = M.G. BELCASTRO, S. CONDEMI, V. MARIOTTI, *Funerary practices of the Iberomaurusian population of Tafoualt (Tafoughalt; Morocco, 11-12,000 BP): the case of grave XII*, in «JHumEvol» 58, 2010, pp. 522-532.
- BELCASTRO, MARIOTTI 2008 = M.G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, *Bioarchaeology: the human skeleton as a historical source*, in N. MARCHETTI, I. THUESSEN (eds.), *ARCHAIA: Case Studies on Research Planning, Characterisation, Conservation and Management of Archaeological Sites*, in «BAR International Series 1877», Oxford 2008, pp. 199-207.
- BELCASTRO, MARIOTTI 2021a = M.G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, *Le relazioni enigmatiche: la sepoltura triplice di Dolní Věstonice (Moravia, 26-27000 BP)*, in V. NIZZO (a c.), *Antropologia e Archeologia dell'Amore* (Atti del IV Incontro di Studi di Archeologia e Antropologia a confronto, Roma 2017), Roma 2021, t. I, pp. 369-375.

⁶³ GIUSBERTI 1998-1999.

- BELCASTRO, MARIOTTI 2021b = M.G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, *Morti senza sepoltura, morti sepolti e sepolture anomale. Riflessioni metodologiche tra terminologia e interpretazione*, in BÉRARD 2021, pp. 17-30.
- BELCASTRO, ORTALLI 2010 = M.G. BELCASTRO, J. ORTALLI (a c.), *Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna* (Atti del Convegno, Castelfranco Emilia 2009), Borgo S. Lorenzo 2010.
- BELCASTRO *et alii* 2017 = M.G. BELCASTRO, B. BONFIGLIOLI, M.E. PEDROSI, M. ZUPPELLO, V. TANGANELLI, V. MARIOTTI, *The History and Composition of the Identified Human Skeletal Collection of the Certosa Cemetery (Bologna, Italy, 19th-20th Century)*, in «IntJ Osteoarchaeol» 27, 2017, pp. 912-925.
- BÉRARD 2021 = R.-M. BÉRARD (a c.), *Il diritto alla sepoltura nel Mediterraneo antico*, in «Collection de l'École Française de Rome» 582, 2021.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Defunti atipici tra Archeologia e Antropologia. Questioni aperte*, in NIZZO 2018, pp. 131-139.
- BONSALL 2013 = L. BONSALE, *Infanticide in Roman Britain: A Critical Review of the Osteological Evidence*, in «Childhood in the Past. An International Journal» 6, 2013, pp. 73-88.
- BRØDHOLT 2012 = I. BRØDHOLT, *Socialization of Infants and Children in Roman Britain. An Analysis of Burial Customs with Special Focus on the Lankhills Cemetery*, Master Thesis Department of Archaeology, Conservation, and History University of Oslo, 2012.
- CARROL 2011 = M. CARROL, *Infant Death and Burial in Roman Italy*, in «JRA» 24, 2011, pp. 99-120.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DEL PANTA *et alii* 1996 = L. DEL PANTA, M. LIVI BACCI, G. PINTO, E. SONNINO, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 1996.
- DASEN 2011 = V. DASEN, *Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity*, in B. RAWSON (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Oxford 2011, pp. 291-314.
- DI NOLA 1995 = A.M. DI NOLA, *La nera Signora. Antropologia della morte e del lutto*, Roma 1995.
- DUDAY 2006 = H. DUDAY, *Lezioni di Archeotanatologia. Archeologia funeraria e Antropologia sul campo*, Roma 2006.
- DUDAY 2010 = H. DUDAY, *Les dépôts énigmatiques des restes humains, ou les limites de la réflexion archéothanatologique*, in BELCASTRO, ORTALLI 2010, pp. 39-42.
- DUDAY 2018 = H. DUDAY, *Sépulture ou non-sépulture? Sépultures "anormales" ("anormales"), morts d'accompagnement, dépôts de relégation, privation de sépulture, cadavres perdus..., ou les difficultés de la notion de norme dans l'archéologie de la Mort*, in NIZZO 2018, pp. 101-121.
- DUMÉZIL 2017 = G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Milano 2017 (ed. orig. 1974).
- FAVOLE 2003 = A. FAVOLE, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari 2003.
- FORMICOLA 2007 = V. FORMICOLA, *From the Sunghir Children to the Romito Dwarf: Aspects of the Upper Paleolithic Funerary Landscape*, in «Curr. Anthropol.» 48.3, 2007, pp. 446-453.
- FORNACIARI 1988 = G. FORNACIARI, *L'enfant du temple de "La Civita" de Tarquinia: un cas de probable épilepsie du IX^e siècle avant J.C.* (3^{ème} Colloque des conservateurs des Musées d'histoire des sciences medicale, Ingolstadt 1986), Lyon 1988, pp. 63-69.
- GAIO 2005 = S. GAIO, "Quid sint suggrundaria". *La sepoltura infantile a enchytrismos di Loppio-S. Andrea (TN)*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto, Sezione Archeologia, Storia, Scienze naturali» 20, 2004 [2005], pp. 53-90.
- GIOVANNINI 2005 = F. GIOVANNINI, *Biologia e archeologia delle sepolture neonatali d'età romana: il caso Littamum presso Bolzano (Italia)*, in L. DAL RÌ, S. DI STEFANO (a c.), *Littamum: una mansio nel Noricum*, Oxford 2005, pp. 493-510.
- GIOVANNINI 2007 = F. GIOVANNINI, *Le sepolture neonatali di età romana rinvenute nel sito archeologico di Laion (Bolzano)*, in «AttiAccRov» 257, 2007, pp. 239-256.

- GIUSBERTI 1992 = G. GIUSBERTI, *Resti scheletrici di feti umani a Castelraimondo*, in S. SANTORO (a c.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I. Lo scavo*, Roma 1992, pp. 265-281.
- GIUSBERTI 1995 = G. GIUSBERTI, *Ossa problematiche da Castelraimondo (Zuc Schiaramont) Forgaria (Udine) (IV a.C.-IV d.C.): tra sacrificio e divinazione*, in «Padusa» 1, 1995, pp. 255-294.
- GIUSBERTI 1998-1999 = G. GIUSBERTI, *Fosse-focolari per riti ctonii nell'insediamento villanoviano di Castenaso (Bologna) (VIII sec. a.C.)*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici» 36.XXII, 1998-1999, pp. 7-27.
- GOVI 2018 = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017)*, «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOWLAND 2006 = R.L. GOWLAND, *Ageing the past: examining age identity from funerary evidence*, in GOWLAND, KNÜSEL 2006, pp. 143-154.
- GOWLAND 2015 = R.L. GOWLAND, *Entagled lives: Implication of the development origins of health and disease (DOHaD) hypothesis for bioarchaeology and the life course*, in «Am. J. Phys. Anthropol.» 158.4, 2015, pp. 530-540.
- GOWLAND 2020 = R.L. GOWLAND, *Ruptured: Reproductive Loss, Bodily Boundaries, Time and the Life Course in Archaeology*, in GOWLAND, HALCROW 2020, pp. 257-274.
- GOWLAND, CHAMBERLAIN 2002 = R.L. GOWLAND, A.T. CHAMBERLAIN, *A Bayesian Approach to Ageing Perinatal Skeletal Material from Archaeological Sites: Implications for the Evidence for Infanticide in Roman-Britain*, in «JASc» 29.6, 2002, pp. 677-685.
- GOWLAND, CHAMBERLAIN, REDFERN 2014 = R.L. GOWLAND, A. CHAMBERLAIN, R.C. REDFERN, *On the brink of being: re-evaluating infanticide and infant burial in Roman Britain*, in «JRA supplementary series» 96, 2014, pp. 69-88.
- GOWLAND, HALCROW 2020 = R.L. GOWLAND, S. HALCROW (eds.), *The Mother-Infant Nexus in Anthropology*, Switzerland 2020.
- GOWLAND, KNÜSEL 2006 = R.L. GOWLAND, C. KNÜSEL (eds.), *Social Archaeology of Funerary Remains*, Oxford 2006.
- GOWLAND, REDFERN 2010 = R.L. GOWLAND, R.C. REDFERN, *Childhood Health in the Roman World: Perspectives from the Centre and Margin of the Empire*, in «Childhood in the Past. An International Journal» 3.1, 2010, pp. 15-42.
- GUIDI 2007-2008 = A. GUIDI, *Sepolti tra i vivi. L'evidenzia laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 711-723.
- HALCROW 2020 = S. HALCROW, *Infants in the bioarchaeological past: Who cares?*, in GOWLAND, HALCROW 2020, pp. 19-38.
- HALCROW et alii 2020 = S. HALCROW, R. WARREN, G. KUSHNICK, A. NOWELL, *Care of Infants in the Past: Bridging evolutionary anthropological and bioarchaeological approaches*, in «Evolutionary Human Sciences» 2, 2020, pp. 1-17.
- HALCROW, TAYLES 2008 = S. HALCROW, N. TAYLES, *The Bioarchaeological Investigations of Childhood and Social Age: Problems and Prospects*, in «J. Archaeol. Method Theory» 15, 2008, pp. 190-215.
- HODSON, GOWLAND 2020 = C.M. HODSON, R.L. GOWLAND, *Like Mother, Like Child: Investigating Perinatal and Maternal Health Stress in Post-medieval London*, in GOWLAND, HALCROW 2020, pp. 39-64.
- INGLIS, HALCROW 2018 = R.M. INGLIS, S. HALCROW, *The Bioarchaeology of Childhood: Theoretical Development in the Field*, in P. BEAUCHESNE, S.C. AGARWAL (eds.), *Children and Childhood in Bioarchaeology*, Gainesville 2018, pp. 33-60.
- KNUDSON, STOJANOWSKI 2008 = K.J. KNUDSON, C.M. STOJANOWSKI, *New Directions in Bioarchaeology: Recent Contributions to the Study of Human Social Identities*, in «J. Archaeol. Res.» 16, 2008, pp. 397-432.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LARSEN 1997 = C.S. LARSEN, *Bioarchaeology: Interpreting Behaviour from the Human Skeleton*, Cambridge 1997.

- LEWIS 2011 = M.E. LEWIS, *The Osteology of Infancy and Childhood: Misconceptions and Potential*, in M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, in «BAR International Series 2271», Oxford 2011, pp. 1-13.
- MALLEGNI, LIPPI 2007-2008 = F. MALLEGNI, B. LIPPI, *Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'Area Sacra dell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 795-804.
- MARIOTTI, BELCASTRO c.s. = V. MARIOTTI, M.G. BELCASTRO, *Lo studio dei resti inumati dei sepolcreti di Piazza VIII agosto, ex Manifattura Tabacchi, Piazza Azzarita e via Saffi*, in D. LOCATELLI (a c.), *Racconti dalla città. Trasformazioni urbane e mutamenti sociali nella Bologna preromana. II. I contesti funerari del settore settentrionale*, Bologna, in corso di stampa.
- MARIOTTI, CONDEMI, BELCASTRO 2014 = V. MARIOTTI, S. CONDEMI, M.G. BELCASTRO, *Iberomaurusian funerary customs: new evidence from unpublished records of the 1950s excavations of the Taforalt necropolis (Morocco)*, in «JASc» 49, 2014, pp. 488-499.
- MARIOTTI, MILELLA, BELCASTRO c.s. = V. MARIOTTI, M. MILELLA, M.G. BELCASTRO, *Duri a morire: comportamenti persistenti intorno al defunto. Sepolture "anomale" di epoca romana e medievale dell'Emilia Romagna*, in PERGOLA, ROASCIO, DELLÙ c.s.
- MARIOTTI et alii 2021 = V. MARIOTTI, D. LABATE, L. MALNATI, M.G. BELCASTRO, *I resti umani delle discariche di epoca romana dello scavo ex Parco Novi Sad (Modena)*, in BÉRARD 2021, pp. 281-299.
- MAYS 1993 = S. MAYS, *Infanticide in Roman Britain*, in «Antiquity» 67, 1993, pp. 883-888.
- MAYS, EYERS 2011 = S. MAYS, J. EYERS, *Perinatal Infant Death at the Roman Villa Site at Hambleden, Buckinghamshire, England*, in «JASc» 38.8, 2011, pp. 1931-1938.
- MAYS et alii 2017 = S. MAYS, R. GOWLAND, S. HALCROW, E. MURPHY, *Child Bioarchaeology: Perspectives on the Past 10 Years*, in «Childhood in the Past. An International Journal» 10, 2017, pp. 38-56.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MOLLESON 1989 = T.I. MOLLESON, *Social Implications of Mortality Patterns of Juveniles from Poundbury Camp Romano-British Cemetery*, in «Anthropol. Anz.» 47, 1989, pp. 27-38.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti nella necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, «Antenati bambini». *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e Archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-94.
- NIZZO 2015 = V. NIZZO (a c.), *Archeologia e Antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- NIZZO 2018 = V. NIZZO (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1. La regola dell'eccezione* (Atti del III Incontro internazionale di studi, Roma 2015), Roma 2018.
- NOWELL, FRENCH 2020 = A. NOWELL, J. FRENCH, *Adolescence and innovation in the European Upper Palaeolithic*, in «Evolutionary Human Sciences» 2, 2020, p. e36.
- NOWELL, KURKI 2020 = A. NOWELL, H. KURKI, *Moving Beyond The Obstetrical Dilemma Hypothesis: Birth, Weaning and Infant Care in the Plio-Pleistocene*, in GOWLAND, HALCROW 2020, pp. 173-190.
- PARKER PEARSON 1999 = M. PARKER PEARSON, *Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999.
- PERGOLA, ROASCIO, DELLÙ c.s. = P. PERGOLA, S. ROASCIO, E. DELLÙ (a c.), *Sit Tibi Terra Gravis: Sepolture anomale tra età medievale e moderna* (Atti del Convegno, Albenga 2016), in corso di stampa.
- PETTITT 2011 = P. PETTITT, *The Palaeolithic Origins of Human Burial*, London 2011.
- SOFAER 2006 = J.R. SOFAER, *Gender, Bioarchaeology and Human Ontogeny*, in GOWLAND, KNÜSEL 2006, pp. 155-167.
- SPERDUTI et alii 2018 = A. SPERDUTI, L. MIGLIORATI, A. PANSINI, T. SGRULLONI, P.F. ROSSI, V. VACCARI, I. FIORE, *Differential burial treatment of newborn infants from late Roman age. Children and dog depositions at Peluvinum*, in NIZZO 2018, pp. 299-313.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Conference Proceedings, Dublin 2017), Nicosia 2018.

- TANGANELLI *et alii* 2014 = V. TANGANELLI, M. ZUPPELLO, V. MARIOTTI, M.G. BELCASTRO, *Mortalità infantile nelle necropoli altomedievali di Campochiaro Vicenne e Morrione (CB, Molise)*, in «Annali dell'Università di Ferrara. Sezione: Museologia Scientifica e Naturalistica» 10.2, 2014, pp. 141-146.
- TRINKAUS 2018 = E. TRINKAUS, *An abundance of developmental anomalies and abnormalities in Pleistocene people*, in «PNAS» 115.47, 2018, pp. 11941-11946.
- VIDOR 2012 = G.M. VIDOR, *Biografia di un cimitero italiano. La Certosa di Bologna*, Bologna 2012.
- WOOD *et alii* 1992 = J.W. WOOD, G.R. MILNER, H.C. HARPENDING, K.M. WEISS, *The Osteological Paradox: Problems of Inferring Prehistoric Health from Skeletal Samples*, in «Curr. Anthropol.» 33.4, 1992, pp. 343-370.

Legenda

1. Spina	9. Padule del Bientina	17. Vetulonia
2. Savignano sul Panaro	10. Pian dei Lupi	18. Orvieto
3. Borgo Panigale	11. Castiglioncello	19. Tarquinia
4. Bologna	12. Volterra	20. Tolfa
5. Villanova di Castenaso	13. Casale Marittimo	21. Cerveteri
6. Marzabotto	14. Populonia	22. Veio
7. Capannori	15. Accesa	23. Pontecagnano
8. Pisa	16. Gavorrano, località San Germano	

PARTE SECONDA

L'Etruria



LE SEPOLTURE DI INFANTI NELLE NECROPOLI E NEGLI ABITATI BOLOGNESI TRA IX E VIII SECOLO A.C.

*Riccardo Vanzini**
*Claudio Cavazzuti**

Introduzione

La presenza più o meno visibile degli infanti nelle necropoli dell'Età del ferro è da tempo uno dei punti centrali nel dibattito sulla ritualità funeraria nell'Italia preromana, non solo per le sue implicazioni di carattere demografico, ma in particolar modo per quanto riguarda gli aspetti sociali, socio-culturali e religiosi delle popolazioni indagate¹. In anni recenti è stata posta l'attenzione su un fenomeno ormai ampiamente noto, che ha significative ripercussioni sulla nostra capacità di comprendere o meno le società antiche, vale a dire la sottorappresentazione degli infanti negli spazi funerari².

A questo problema si aggiunge il tema ricorrente della caratterizzazione di un certo numero di sepolture infantili attraverso il corredo. Sono numerose, infatti, le tombe in cui i giovani defunti sono deposti con elementi che chiaramente richiamano uno *status* elevato e un ruolo importante nella società, pur non avendo evidentemente raggiunto l'età appropriata per rivestirlo³. È il caso, ad esempio, di bambini deposti con armi miniaturizzate nella necropoli veiente dei Quattro Fontanili⁴, o di bambine di pochi anni sepolte con un ricco corredo vascolare, ornamenti personali e oggetti legati alla filatura⁵. In questi casi il tema centrale del dibattito riveste l'ereditarietà del rango e di conseguenza uno degli aspetti che caratterizzano meglio di altri la complessità sociale. È stato infatti ipotizzato che, a fronte

* Dipartimento di Storia Culture e Civiltà (DiSCi), Università degli Studi di Bologna; claudio.cavazzuti3@unibo.it; riccardo.vanzini2@unibo.it.

¹ Per una trattazione generale del problema, si veda: MACINTOSH TURFA 2018. Per una sintesi aggiornata della storia degli studi: PIERGROSSI, TABOLLI 2018.

² BARTOLONI 2003, pp. 103-105. È assai evidente nelle indagini più recenti come questa sottorappresentazione possa incidere in maniera consistente nella composizione del record funerario. Ad esempio, nelle necropoli di Villa Bruschi Falgari e Osteria dell'Osa la percentuale di infanti si aggira intorno al 15% (TRUCCO 2006, p. 96; NIZZO 2011, p. 56), mentre a *Megara Hyblaea* e Bazzano in Abruzzo si raggiunge il 40-50%, considerato il più vicino al dato reale (PIERGROSSI, TABOLLI 2018, p. 18). A questo dato si avvicina inoltre la necropoli veiente di Quattro Fontanili, in cui gli infanti (0-13 anni) rappresentano il 46% delle sepolture (PASSARELLO 1977; TABOLLI 2018b, p. 74).

³ Da ultima: MACINTOSH TURFA 2018, pp. 6-7.

⁴ FABBRICOTTI 1972, p. 281.

⁵ MACINTOSH TURFA 2018, p. 6.

della netta sottorappresentazione degli infanti in alcune necropoli etrusche, quelle poche sepolture di bambini che sono emerse potrebbero essere rappresentative di gruppi sociali elitari⁶. Questo elemento è confermato dalla presenza di oggetti di corredo omologhi a quelli che ritroviamo nelle sepolture di adulti di entrambi i generi dei medesimi contesti⁷, talvolta rotti intenzionalmente⁸.

Parallelamente una parte del dibattito si è orientata verso la problematica delle sepolture all'interno degli abitati, sia in connessione con strutture abitative che in contesti di diversa natura⁹. Questo tema ha ricevuto un nuovo impulso soprattutto a seguito delle importanti scoperte sulla Civita di Tarquinia, nella cosiddetta Area Sacra, in cui sono state messe in luce una serie di deposizioni dal chiaro valore rituale, connesse alla sfera del sacrificio¹⁰.

Molti di questi temi sono stati recentemente discussi in una serie di convegni di grande rilevanza, che hanno avuto il merito di porre al centro dell'attenzione nuovi dati provenienti da indagini recenti, oltre a proporre una rilettura di vecchi scavi, con occhio critico e aggiornato. In generale tutta una serie di nuove acquisizioni hanno portato ad una rilettura di molti aspetti del rituale funerario delle società antiche, in particolare riguardo alle principali città dell'Etruria meridionale, Veio, Tarquinia e Cerveteri *in primis*, del *Latium Vetus* (Roma, Gabi, Lavinio) e di altri importanti centri come Pontecagnano e Verucchio¹¹.

Da questo dibattito così attuale, al momento è rimasta parzialmente esclusa la città di *Felsina* (Fig. 1), per la quale paradossalmente, a fronte di un record funerario numericamente impressionante, non è mai stata proposta un'analisi approfondita delle sepolture infantili. Vero è che buona parte di questo record è basato su scavi ormai datati, a cui non hanno quasi mai fatto seguito analisi antropologiche. Inoltre, le poche disponibili¹² hanno preso in considerazione solo i pochissimi resti di inumati, a fronte di un rito crematorio pressoché esclusivo. In anni più recenti, una serie di importanti rinvenimenti hanno aumentato in maniera significativa i dati in nostro possesso, i quali, uniti ad una serie di analisi antropologiche, permettono ora un migliore inquadramento del rito funerario di questo centro. Si procederà dunque mettendo a confronto i pochi elementi desumibili dalla necropoli di S. Vitale, scavata ai primi del Novecento, con le più recenti acquisizioni dei sepolcreti della Fiera e di Borgo Panigale, per le quali disponiamo ora di indagini più accurate.

Nella seconda parte del contributo si affronterà poi il tema delle sepolture rinvenute all'interno degli abitati, per le quali è possibile ipotizzare talvolta una valenza rituale, un aspetto finora poco valorizzato nel panorama degli studi sulla fase villanoviana di *Felsina*.

Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti

1. Le sepolture infantili nelle necropoli

1.1. S. Vitale

La necropoli di S. Vitale venne scavata fra il 1913 e il 1924 ad opera principalmente di G. Ghirardini e P. Zauli. In tutto furono scoperte 773 tombe ad incinerazione e 30 ad inumazione, suddivise in 43 trincee. Insieme alla necropoli Savena costituisce il polo funerario a cui doveva fare riferimento l'abitato villanoviano di via Sante Vincenzi-Villaggio del Fanciullo, tutt'ora inedito¹³. La cronologia delle

⁶ Sul tema dell'ereditarietà del rango si veda ad esempio: PACCIARELLI 2001, p. 267.

⁷ FULMINANTE 2018, pp. 34-36.

⁸ NIZZO 2011, pp. 62-63. L'autore ipotizza che la rottura degli oggetti sia indicativa dello *status* potenziale del defunto, ereditato alla nascita, ma non ottenuto a causa della morte prematura.

⁹ Su questo tema restano fondamentali gli atti del Convegno Internazionale *Sepolti tra i vivi* (BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008).

¹⁰ Per una sintesi recente e bibliograficamente aggiornata si veda: BONGHI JOVINO 2018. Si veda anche *infra* per un'ulteriore trattazione.

¹¹ BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008; BAGLIONE *et alii* 2018; TABOLLI 2018a.

¹² Per un riassunto delle analisi osteologiche delle sepolture bolognesi del villanoviano si veda: FACCHINI, BRASILI 2000.

¹³ Cenni in CORNELIO, MALNATI, MENGOLI 2010, p. 388.

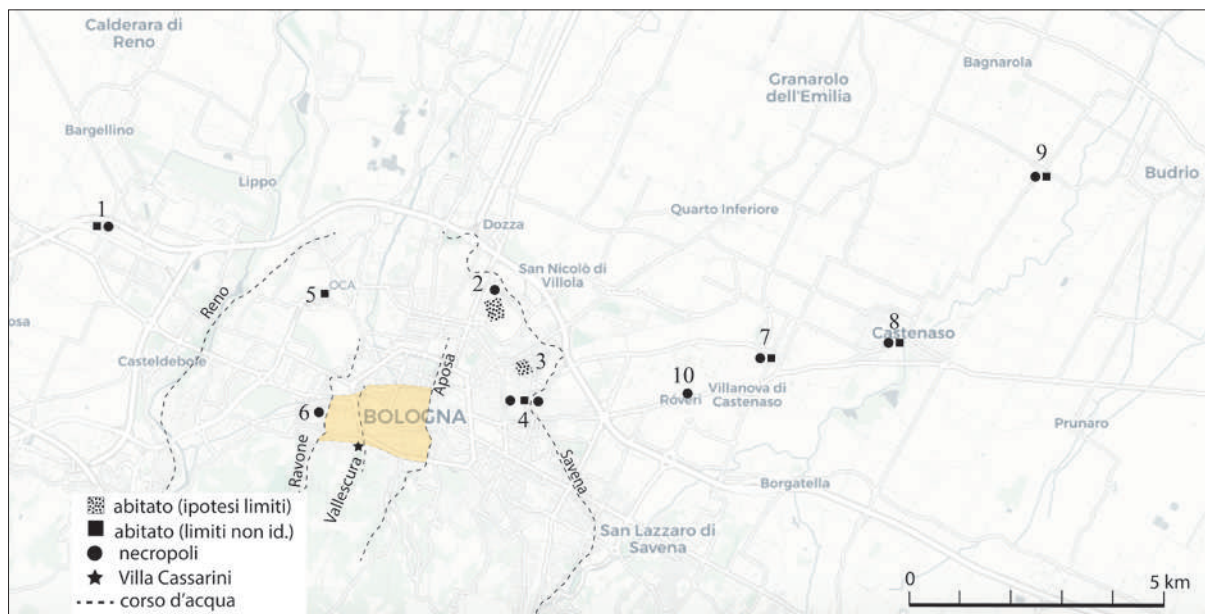


Fig. 1. I principali contesti nel territorio circostante Bologna tra fine IX e metà VIII secolo a.C.: 1) Borgo Panigale; 2) Fiera; 3) via S. Donato/Caserma Battistini; 4) via Sante Vincenzi; 5) via Terracini; 6) “Benacci”; 7) Ca’ dell’Orbo; 8) Castenaso-Scuole medie; 9) Vigorso; 10) Roveri. In arancione l’area successivamente occupata da *Felsina*.

deposizioni sembra avviarsi già agli inizi del IX secolo a.C., forse anche prima nel sepolcreto Savena¹⁴, per proseguire fino alla metà dell’VIII secolo a.C., momento in cui l’abitato sembra abbandonato, probabilmente a vantaggio del centro protourbano di *Felsina*.

Per lo studio delle numerose sepolture si dovette attendere il 1979, grazie all’opera di R. Pincelli e C. Morigi Govi¹⁵, che faticosamente rintracciarono nel deposito del Museo Civico Archeologico di Bologna le cassette con gli oggetti delle varie sepolture. Nel corso degli studi ci si rese conto che molti oggetti non erano stati raccolti dagli studiosi, principalmente a causa dello stato di conservazione, mentre altri elementi furono dispersi e mai raccolti. È il caso dei resti osteologici, che sono stati descritti con poche parole nei giornali di scavo, ma mai conservati. Per questo, in assenza di analisi antropologiche, avanzare ulteriori considerazioni circa la disposizione e i raggruppamenti di tombe potrebbe essere non solo sbagliato, ma anche fuorviante, motivo per cui ci si limiterà ad una breve disamina degli elementi più significativi.

Chi si è occupato in seguito dello studio di questo sepolcreto ha proposto una suddivisione per classi d’età tenendo conto di due indicatori, segnalati dagli scopritori nei giornali di scavo. Il primo elemento di cui si è tenuto conto è la dimensione dei frammenti ossei meglio conservati che si sono rinvenuti, che solitamente è indicata come “piccole/minute/poche ossicine”¹⁶. In secondo luogo, è stato preso in considerazione l’ossuario di forma o dimensioni nettamente distinguibili dal consueto vaso biconico¹⁷. Seguendo questi indicatori, in letteratura è stato ipotizzato che circa il 4% delle sepolture della necropoli di S. Vitale sia ascrivibile a individui infantili, vale a dire 31 tombe¹⁸, mentre in anni più recenti si è giunti ad una cifra significativamente superiore, ossia 61 sepolture¹⁹.

¹⁴ È opinione di chi scrive che alcuni elementi di alta arcaicità, come i rasoi bitaglianti e le fibule con arco a nodi, potrebbero indurre a rialzare la cronologia del nucleo più antico alla fine del X secolo a.C.

¹⁵ PINCELLI, MORIGI GOVI 1975.

¹⁶ GIARDINO 1990, p. 64.

¹⁷ *Ibid.*, p. 72. L’importanza degli indicatori sopra menzionati è stata ribadita in BENTINI *et alii* 2018, p. 178.

¹⁸ GIARDINO 1990, p. 64.

¹⁹ BENTINI *et alii* 2018, p. 178, nota 51. A queste si aggiungono 23 tombe nella necropoli Savena e 14 nella Benacci (*ibid.*).

Attraverso una rilettura dei dati di scavo editi si è potuto evidenziare un numero differente, ancor più elevato, sebbene ancora al di sotto della reale consistenza. In tutto sono state individuate 70 sepolture che sulla base degli indicatori sopra descritti, potrebbero essere identificate come infantili, corrispondenti all'8,7% del totale, di cui 69 ad incinerazione e solo una ad inumazione²⁰.

Di queste, solo un ristretto numero può essere datato sulla base del corredo. Ne consegue che 5 sono databili al Villanoviano II, mentre ben 14 al Villanoviano I, un rapporto di circa 3:1 che potrebbe suggerire come nel tempo siano cambiate le norme di accesso alla necropoli.

Notevoli differenze si riscontrano anche per quanto riguarda la tipologia tombale. La maggior parte delle tombe (58) presenta una semplice fossa, solo in un caso chiusa da una lastra, mentre 10 tombe sono del tipo a cassetta litica. Il segnacolo è attestato in 4 tombe a fossa e 1 a cassetta, ma anche in questo caso è alquanto plausibile che molti segnacoli fossero già stati rimossi in antico o fossero in materiale deperibile, per cui il dato è da ritenersi del tutto incerto.

La maggior parte delle sepolture attribuite ad infanti presenta un corredo abbastanza semplice, composto da biconico (o altro vaso di dimensioni inferiori) e scodella di copertura. In 38 casi sono attestati oggetti di ornamento personali, quali fibule, armille, fermatrecce o elementi di collane, da soli o in vari raggruppamenti. Di queste, cinque presentano una fusaiola, mai ritrovata come unico oggetto di corredo. In un caso è eccezionalmente presente un rasoio tipo Vulci²¹, associato ad un ago crinale privo di capocchia, che potrebbe essere interpretato come uno spillone con capocchia a vaso, vista la datazione al Villanoviano I del rasoio in questione. Per questa tomba sussistono quindi forti dubbi per l'identificazione del defunto come infante, visto che l'associazione rasoio-spillone compare nelle tombe di individui adulti eminenti, come ad esempio il defunto della t. 553 della Fiera²².

Le uniche due sepolture attribuibili con certezza ad infanti sono la t. 77 e la t. 769. La prima, una sepoltura ad incinerazione entro cassetta litica, conteneva i resti combusti di un individuo tra i 4 e i 6 anni di età, un dato che si può desumere dalla lunghezza delle tibie, fornito dagli scopritori (17 cm ca.) con un corredo assai ricco consistente in tre fibule e una armilla. La datazione proposta sulla base delle fibule riconduce la deposizione ad un momento centrale del Villanoviano I²³. La tomba in questione è stata messa in relazione con la t. 80, poco distante, sempre del tipo a cassetta litica, contenente le ceneri di un individuo adulto con rasoio, in quanto entrambe erano coperte da un medesimo sfaldone di arenaria, rinvenuto in mezzo a loro. Se ciò fosse confermato, si potrebbe ipotizzare che, in virtù dello *status* dell'individuo adulto, enfatizzato dal rasoio, all'infante fosse stato associato un ricco corredo e il medesimo rito funerario.

Analoga interpretazione può essere avanzata per l'unica deposizione di infante proveniente dal territorio circostante Bologna, ossia la t. 1 di Mambrina-Savignano s.P., una tomba bisoma che conteneva i resti combusti di un individuo adulto di sesso maschile fra i 22 e 40 anni e di un bambino di sesso indeterminabile fra i 4 e gli 8 anni²⁴. In generale la tomba risulta essere quella di maggior prestigio del gruppo di Podere Mambrina, essendo caratterizzata dalla presenza di un rasoio tipo Grotta Gramiccia, riccamente decorato con croce di S. Andrea e motivo a denti di lupo ad incisione, e di uno spillone con capocchia in ambra tipo S. Vitale. Sono stati invece riferiti al corredo dell'infante alcuni frammenti di catenelle e pendenti e una fusaiola, che concorrono a riferirla ad un individuo di genere femminile. Anche in questo caso sembra evidente come la deposizione della bambina, che a livello di corredo spicca rispetto ad altre sepolture di quella necropoli, avesse in qualche modo acquisito il medesimo *status* del defunto sepolto con lei, presumibilmente il padre²⁵.

²⁰ Vedi tab. 1.

²¹ PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 309, tav. 512.

²² CORNELIO, MALNATI, MENGOLI 2010, pp. 403-407.

²³ Si tratta di una fibula con arco a cordone e due ad arco lievemente ingrossato decorato (PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 84), rispettivamente tipo FIB 11 e FIB 15 (DORE 2005, p. 260, Villanoviano IA-B).

²⁴ PACCIARELLI, VARGIU 1988.

²⁵ Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che, sulla base di alcuni confronti con il mondo indiano, la bambina fosse un sacrificio cruento in onore del defunto, in virtù del suo rango elevato (GIARDINO 1990, p. 70). Chi scrive ritiene poco

La seconda tomba sicuramente infantile della necropoli di S. Vitale è anche l'unica ad inumazione. Si tratta di una deposizione in semplice fossa, facente parte del gruppo di tombe ad inumazione poste in posizione marginale e vicino ad una serie di fornaci. Lo scheletro, posto rannicchiato sul fianco destro, era lungo circa 1 m, per cui si stima un'età della defunta di meno di 10 anni. Al braccio sinistro era infilata una armilla in verga costolata, decorata da incisioni trasversali, mentre sopra il cranio trovava posto un grande ciottolo fluviale usato come segnacolo²⁶. Purtroppo, questo gruppo di sepolture è stato interpretato come riferibile ad individui non eminenti, deposti in aree marginali in un momento in cui la necropoli aveva perso la sua funzione, essendo stata adibita ad area artigianale, per cui non risulta particolarmente significativa ai fini della trattazione. Un confronto calzante che può essere avanzato in merito a questo contesto è costituito dall'ultima fase di occupazione dell'abitato di Caserma Battistini, in cui, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. il villaggio venne progressivamente abbandonato e le sue strutture perimetrali defunzionalizzate, per lasciare spazio ad aree artigianali, caratterizzate dalla lavorazione della ceramica²⁷. Contestualmente lo spazio insediativo venne sistematicamente occupato nei suoi punti cardine (strada, opere perimetrali, canali di delimitazione) da sei semplici sepolture ad inumazione, caratterizzate da un corredo assente o comunque assai scarso. Fra queste, una è riferibile ad un infante, di età stimabile intorno ai 4-5 anni²⁸, deposto con gli arti superiori raccolti e privo di corredo.

1.2. Borgo Panigale

La necropoli villanoviana di Borgo Panigale è stata individuata e scavata a partire dal 2004, lungo la linea Alta Velocità Bologna-Milano. Nel corso degli scavi sono state rinvenute tracce riferibili ad un abitato databile a partire dal Villanoviano I, al di sopra del fossato perimetrale dell'omonimo villaggio dell'età del Bronzo. A poca distanza in direzione N/E, su un'area di circa 149 mq, è emersa una necropoli ad incinerazione con 189 tombe, di cui sono stati individuati i limiti nord ed est, corrispondenti a due fasce di rispetto che separano le deposizioni da una coppia di canali più antichi, in parte già in disuso al momento dell'impianto del sepolcreto (Fig. 2). Sul lato ovest, dopo una fascia di terreno sgombro larga pochi metri, è stata rinvenuta la deposizione di un canide, probabilmente posto a demarcazione del limite occidentale.

Tutte le tombe sono ad incinerazione in urna entro pozzetto, talvolta rivestito di ciottoli, di cui undici rivestiti di lastre litiche. In nove casi, quasi tutti in sepolture femminili, sono stati rinvenuti segnacoli aniconici litici, anche se è stato ipotizzato che in origine ne dovessero essere presenti un numero maggiore, in parte dispersi dalle attività antropiche che hanno danneggiato la parte superiore del deposito archeologico.

Dal punto di vista del rituale funerario è stato osservato come normalmente la terra di rogo fosse deposta al di sotto dei cinerari. Questi ultimi presentano in 26 casi il rituale della vestizione, equamente distribuito per sesso ed età alla morte.

Come oggetti di corredo sono frequenti gli ornamenti personali, come fibule, spilloni, armille e pendenti, talvolta non sottoposti al rogo, ma deposti all'interno del cinerario. In un solo caso è attestato un oggetto di corredo volutamente deposto all'esterno – un rasoio – mentre non sono mai presenti vasi accessori. La caratterizzazione archeologica del sesso dei defunti di età adulta risulta abbastanza complessa, in quanto a fronte di 40 individui di sesso maschile, solo 8 sono evidenti attraverso il corre-

probabile questa interpretazione, basata su un confronto etnografico assai distante nello spazio e nel tempo, e su un tipo di società che non rispecchia assolutamente quella etrusca.

²⁶ PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 468.

²⁷ VANZINI 2020.

²⁸ Lo studio antropologico sui defunti di questo contesto non è ancora stato effettuato. In occasione di questo contributo sono state misurate le ossa dell'arto superiore sinistro, l'unico interamente conservato, da cui si sono ricavati i seguenti risultati: omero 14,3 cm; ulna 13,1 cm; radio 11,2 cm (senza epifisi). Secondo le tavole di M. Stloukal e H. Hanakova l'età dell'individuo si dovrebbe attestare fra i 4 e 5 anni (STLOUKAL, HANAKOVA 1978).

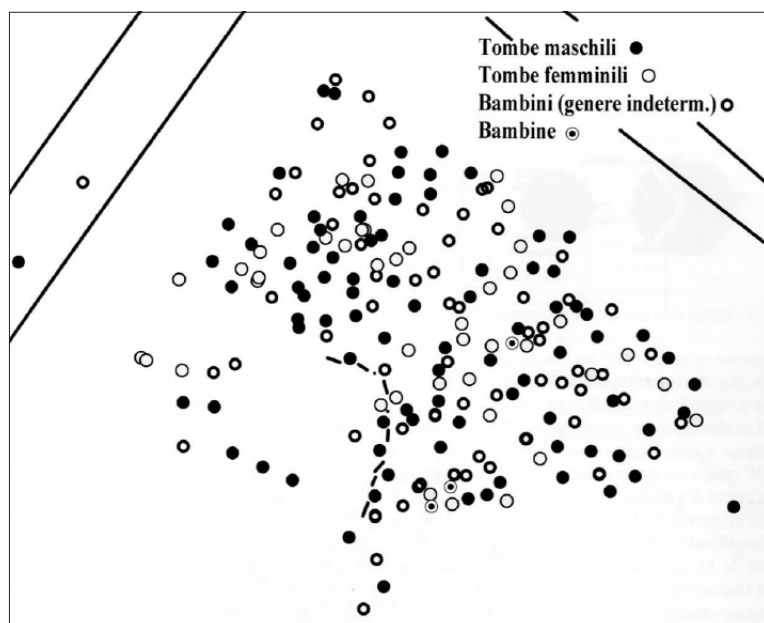


Fig. 2. La necropoli di Borgo Panigale (da CAIRONI *et alii* 2018, p. 261, fig. 4).

do, grazie alla presenza del rasoio. Mentre per quanto riguarda gli individui di sesso femminile, su un totale di 43 attestazioni, ben 32 sono visibili anche dal punto di vista archeologico²⁹.

Per quanto riguarda il dato cronologico, gli autori oltre ad una prima cronotipologizzazione degli elementi di corredo e un'analisi della stratigrafia relativa dei gruppi di tombe, hanno effettuato delle analisi al radiocarbonio su 12 sepolture, incrociando infine i vari dati. Da tutto ciò è stata dunque proposta una suddivisione in tre fasi della necropoli, corrispondenti alle fasi Bologna IA (925-875 a.C. circa), Bologna IB (875-825 a.C. circa) e Bologna IIA (825-800 a.C. circa)³⁰. Alla prima fase sono state ascritte 12 tombe, mentre alla seconda fase corrisponde una vera e propria esplosione demografica, con ben 167 sepolture, che si riducono poi drasticamente a una decina durante l'ultimo periodo di occupazione dell'area.

Per Borgo Panigale disponiamo di una serie consistente di analisi osteologiche. Su 168 individui sottoposti ad analisi antropologica contenuti in 167 tombe, 47 individui appartengono alla classe *Infans 1* (0-6 anni) e 20 alla classe *Infans 2* (7-12 anni); questi rappresentano rispettivamente il 28% e il 12% del totale³¹. Una mortalità del 40% nelle classi infantili corrisponde alle aspettative per una popolazione pre-vaccino. La significativa presenza di individui d'età inferiore ai 2-3 anni, di solito fortemente sottorappresentata se non in vari casi assente nelle necropoli dell'età del bronzo d'area padana, fa ipotizzare che nei secoli intorno al 1000 a.C. sia intercorsa qualche forma di cambiamento ideologico legato al rituale funebre legato ai bambini.

La presenza dei bambini molto piccoli fa salire la percentuale degli *Infantes 1* al 28%, mentre nelle cremazioni d'area padana del II millennio questa si attesta di solito intorno al 15%, proprio per la quasi totale assenza di urne relative a infanti deceduti prima dello svezzamento o dell'acquisizione del linguaggio³². A Frattesina, che si colloca in un periodo intermedio tra le Terramare e Borgo Panigale, sono attestate invece percentuali lievemente più consistenti di *Infantes 1* rispetto alle necropoli terramaricole (16% a Narde 1; 20% a Narde 2), anche in questo caso per la presenza, anche se non corrispondente alle aspettative, di bambini d'età inferiore ai 2-3 anni.

²⁹ A tal fine gli autori hanno preso in esame fusaiole e orecchini, maggiormente affidabili rispetto ad altri elementi di corredo, considerati meno indicizzanti (CAIRONI *et alii* 2018, nota 9).

³⁰ In letteratura non è mai stato datato in maniera precisa il momento di passaggio fra le due sottofasce di Bologna I, problema confermato anche dallo studio di questo contesto (*ibidem*, p. 262). Si è pertanto deciso di suddividere questa fase in due sottofasce di ugual durata.

³¹ CAVAZZUTI 2011; CAVAZZUTI 2015.

³² CAVAZZUTI 2011; CAVAZZUTI, SALVADEI 2014.

Questa tendenza di lungo periodo suggerisce che nel passaggio dall'Età del bronzo alla prima Età del ferro, i bambini più piccoli siano passati dall'essere quasi totalmente esclusi dal rito crematorio e dalla successiva deposizione nell'area sepolcrale destinata alla comunità, ad una progressiva inclusione, che dapprima forse coinvolse solo la prole delle famiglie egemoni (vista anche la presenza significativa di ricchi corredi infantili a Narde di Frattesina), e successivamente tutti i bambini (o quasi), in una sorta di processo di "democraticizzazione", almeno nella sfera del rituale funerario e quindi forse anche nell'idea di accesso all'aldilà. Certamente ulteriori indagini antropologiche potranno definire se si tratti di un trend generale o se sussistano variazioni a livello locale.

Il rituale dell'ossilegio destinato agli infanti presenta molte caratteristiche comuni a quello degli adulti. Su 8 casi in cui è stato possibile effettuare microscavi per tagli piano-paralleli (due o tre a seconda dello spessore del blocco osteologico), 7 presentano una quantità di resti cranici maggiore nel taglio superiore. In qualche modo, pertanto, l'ossilegio prevedeva che venisse ricostituita, almeno in parte, la forma anatomica del defunto, con le ossa del cranio raccolte e deposte per ultime a sormontare le altre. Anche questo si tratta di un aspetto del rituale in continuità con la tradizione dell'età del bronzo³³ che nel primo Villanoviano bolognese viene poi ulteriormente enfatizzato dalla "vestizione" del cinerario.

Per quanto riguarda la collocazione topografica degli individui infantili, questi non si raggruppano ma risultano inframezzati a quelle di adulti, a testimoniare forse un criterio di enucleazione che si basa sull'appartenenza ad un gruppo familiare o allargato. La distribuzione delle sepolture infantili sembra assimilabile in senso diacronico a quelle degli individui adulti, almeno nelle prime due fasi. Al Villanoviano IA si possono infatti ascrivere tre tombe di bambini (25% del totale) e al Villanoviano II almeno 58 (35% circa). Ben diversa la situazione nell'ultima fase della necropoli, in cui su 10 tombe, 6 sono di infanti (60%), un elemento che però deve tenere conto dell'esiguità del campione. Si noti in ogni caso che nella prima fase la presenza di non adulti è leggermente al di sotto dell'aspettativa attribuita alle popolazioni pre-vaccino, corrispondente al 40-50%, ma data l'esiguità del campione di riferimento, non sembra particolarmente significativo. Appare assai più interessante l'aderenza alle aspettative di mortalità, degli infanti ascrivibili alla fase 1B. Questo dato potrebbe inoltre andare ad indicare come l'accesso al rituale funerario di questa necropoli non fosse in qualche modo contingentato o limitato ad una selezione di individui, ma al contrario fosse aperto a tutte le fasce d'età della popolazione.

Passando all'analisi dei corredi funerari degli individui infantili, gli autori hanno evidenziato che su 67 sepolture infantili, solo 14 presentano oggetti riconducibili ad una distinzione sulla base del genere, e per di più esclusivamente femminile (circa il 21%). Infatti, sono stati considerati indicatori di sepolture femminili alcuni elementi come pendagli, armille, orecchini, fermatrecce a spirale e fusaiole, che possono comparire singolarmente o con varie combinazioni, anche in relazione all'età³⁴. Da un lato possiamo osservare come la frequenza degli oggetti singoli sia notevolmente più alta, 9 casi su 12. Di questi i più frequenti sono armille e fibule e solo in un caso la fusaiola, elementi di collane e il fermatrecce in bronzo, inoltre tutte le fasce d'età risultano interessate dalla presenza di un unico elemento di corredo, da 0 a 10-12 anni (*Infantes* 1 e 2). I raggruppamenti di oggetti più numerosi si riscontrano quasi sempre in fasce d'età ascrivibili alla classe degli *Infantes* 2, in particolare fra 7 e 12 anni. La fibula è sempre presente, mentre gli altri oggetti tendono ad essere più variabili. Ad esempio, la t. 46, un individuo di 7-12 anni di età, presenta nel corredo una fibula, una coppia di orecchini e la fusaiola. La defunta della t. 48 ha come corredo una fibula, alcune perline e il fermatrecce. La presenza di un maggior numero di oggetti però non pare legata espressamente all'età raggiunta, quanto forse al rango sociale della defunta. Ne sono un esempio emblematico la t. 86, di circa 7-8 anni, sepolta con una fibula, alcune perline, varie fermatrecce e una fusaiola, a cui si contrappongono le defunte delle tombe 147 (10-12 anni) e 163 (12-16 anni), la prima deposta con una armilla a capi ondulati e la seconda senza oggetti di corredo.

³³ *Ibidem*, p. 684.

³⁴ Ovviamente questa caratterizzazione del sesso in base agli oggetti potrebbe non risultare del tutto appropriata, soprattutto per quanto riguarda le fibule e forse anche le armille.

Una conferma di questo dato è fornita in maniera ancor più evidente dalla t. 33, in cui un individuo perinatale è stato seppellito con una armilla e una fibula, a fronte delle ben più numerose tombe di infanti di maggiore età privi di corredo. Allo stesso modo la presenza della fusaiola, da sempre considerato un elemento che contraddistingue non solo il sesso della defunta, ma anche il suo ruolo di filatrice, non è prerogativa solo delle defunte di età compatibile con questa attività, ma anche di individui più giovani³⁵.

Sembra dunque plausibile, vista la disparità di trattamento sopra evidenziato, che la divisione in ranghi sociali predefiniti nelle necropoli bolognesi si applicasse già dalla nascita, quantomeno per le donne, che di conseguenza seguivano il rango della famiglia.

1.3. Fiera

La necropoli riferibile all'abitato della Fiera, noto fin dagli anni Settanta, è stata rinvenuta solo a partire dal 2006, a seguito di una grande campagna di scavi archeologici condotta sotto la supervisione dell'allora SAER. Le indagini, protrattesi fino al 2010, hanno portato alla luce oltre 1300 sepolture. Le tombe, quasi tutte ad incinerazione, sembrano concentrarsi nel lato nord del sepolcreto, dove si trovano le sepolture più antiche riferibili al Villanoviano I, per poi crescere in maniera concentrica verso sud, est e ovest con nuclei databili al Villanoviano II e III. Similmente a quanto evidenziato in altre necropoli, come S. Vitale, Benacci, Benacci-Caprara o Castenaso-Scuole Medie, anche nella necropoli della Fiera è possibile cogliere, all'interno dei principali gruppi di sepolture, una serie di nuclei di tombe accorpate tra loro, probabilmente secondo legami di natura parentelare o sociale³⁶. Vista l'ingente mole di dati raccolti nel corso dello scavo, gli studiosi che se ne sono occupati hanno deciso di pubblicare in via preliminare uno solo dei nuclei individuati, consistente in 11 deposizioni, in cui sono stati evidenziati ulteriori tre sottogruppi. In due di questi sono attestate sepolture di infanti, sulle quali è stata svolta una analisi antropologica volta a determinare sesso ed età del defunto.

Il primo nucleo analizzato, quello più meridionale, presenta due sepolture entro pozzetti semplici non rivestiti, tt. 476 e 478, ascrivibili a due infanti rispettivamente di 2-4 anni e di 3-5 anni, accanto alla deposizione di un individuo non analizzato antropologicamente. Le due sepolture infantili, databili al Villanoviano I-B-II, presentano come corredo unicamente il biconico con la scodella di copertura, mentre la t. 525, coeva alle prime due, ha come ossuario un'olla biconica finora non riscontrata in necropoli, che trova confronti poco puntuali in due ollette presenti nei corredi delle t. 769 S. Vitale e t. 31 Castenaso-Scuole Medie, databili al Villanoviano III. Pur in assenza di indagini antropologiche, sulla base dei confronti con alcune deposizioni della necropoli di S. Vitale, ascritte ad individui infantili per la presenza di ossuari di piccole dimensioni e di forma inconsueta, si potrebbe cautamente proporre di identificare anche la t. 525 come la deposizione di un infante.

Questo porterebbe a identificare il primo sottogruppo come costituito unicamente da infanti, non caratterizzati attraverso la presenza di oggetti di corredo.

Il secondo nucleo in questione, quello più settentrionale, è costituito invece da quattro deposizioni, due di individui adulti (tt. 569, 580), un uomo e una donna, e due di *Infantes* 1 (tombe 478, 554). La t. 486 contiene le ceneri di un bambino di sesso non determinabile, di età compresa fra 0-6 anni, deposte entro un biconico di forma inconsueta riccamente decorato e coperto da una scodella con croce sul fondo, ed è databile al Villanoviano IB-II. La t. 554, invece, presenta un corredo assai più ricco, consistente, oltre al biconico e alla scodella di copertura, in due fibule, una ad arco rivestito di perline in pasta vitrea e dischetti in osso e una ad arco leggermente ingrossato, decorato a fasci di linee a spina di pesce e incisioni trasversali, sei anellini in bronzo uniti fra loro, sette borchiette cave, forse parte di un abito, un'armilla a capi sovrapposti e un fermatrecce³⁷ e si data al Villanoviano IB. Sulla base del corredo è stato ipotizzato di attribuirlo ad una bambina di età compresa fra i 2 e i 4 anni.

³⁵ La fusaiola è stata rinvenuta, in associazione con altri oggetti, nelle tt. 46 e 86 ascrivibili alla classe degli *Infantes* 2. Ma anche nella t. 137 come unico elemento di corredo, una sepolture di un individuo di 2-3 anni.

³⁶ CORNELIO, MALNATI, MENGOLI 2010, p. 393.

³⁷ Date le dimensioni potrebbe invece trattarsi di una seconda armilla a capi sovrapposti.

Sulla base del dato stratigrafico, è stata ipotizzata la seguente sequenza di deposizioni: prima l'infante, dopo un certo lasso di tempo l'individuo maschile, seguito dalla donna adulta e infine dalla bambina, in un arco di tempo più breve.

La presenza, all'interno di quello che a tutti gli effetti potrebbe sembrare un gruppo familiare ristretto, composto da padre, madre e due figli, di due sepolture infantili così nettamente distinte sulla base del corredo impone senza dubbio una riflessione sulla questione della visibilità in ambito funerario di distinzioni sulla base di sesso e rango.

Il livello sociale degli individui adulti appare differenziato: l'uomo non presenta elementi di corredo che lo contraddistinguano in qualche modo (manca infatti il rasoio o lo spillone), mentre la donna, presenta diversi oggetti di corredo e una fusaiola³⁸. La bambina invece presenta un corredo assai simile a quello della donna adulta, in cui manca solo la fusaiola, segno che forse non aveva ancora raggiunto l'età per filare, o forse lo *status* per essere indicata come futura filatrice, come invece è avvenuto nel caso della t. 137 di Borgo Panigale.

Il terzo sottogruppo di sepolture, composto da almeno quattro individui adulti, contiene probabilmente la coppia capostipite dell'intero nucleo, vale a dire le tombe 570 e 571, poste in posizione centrale³⁹. Oltre a questa è presente un'altra coppia, deposta in un momento più avanzato del IX secolo a.C. (Villanoviano IB), addossata ai capostipiti, in cui l'individuo di sesso maschile è l'unico dell'insieme analizzato ad essere caratterizzato mediante rasoio e spillone con capocchia a vaso, chiari indicatori di *status* elevato.

In sintesi, sembra ipotizzabile che nella necropoli della Fiera gli individui infantili fossero deposti in maniera coerente all'interno del gruppo familiare di appartenenza. Sembrerebbe anche che, laddove possibile, venissero inseriti nei sottogruppi rappresentanti le singole famiglie mononucleari, come è evidente nel caso del raggruppamento nord. In questo caso è ben evidente come la bambina, nonostante la giovane età, presentasse una serie di elementi riferibili ad ornamenti personali che ne qualificano il sesso, mentre il secondo infante, pur essendo strettamente legato ad essa da vincoli di parentela (fratello/sorella?) non mostra traccia di questa caratterizzazione. Si potrebbe dunque ipotizzare, in linea con quanto noto dalle altre necropoli, che questo individuo possa essere di sesso maschile in quanto non ancora contraddistinto da segni evidenti di *status* e genere. Si confermerebbe dunque l'ipotesi che, nel caso di sepolture maschili, la manifestazione di elementi caratterizzanti il genere e lo *status* fosse appannaggio solo di una ristretta fascia della popolazione, da cui comunque erano esclusi gli infanti⁴⁰.

In altri casi è ipotizzabile che, a causa di fattori esterni o di carattere ideologico, ad alcuni individui infantili venisse precluso l'accesso in senso stretto al raggruppamento principale. È il caso del sottogruppo formato dalle due (o forse tre) sepolture infantili di sud-ovest, isolate dal principale raggruppamento, quello di S/E, nonostante sia altamente plausibile un rapporto di parentela abbastanza ravvicinato⁴¹. Il motivo potrebbe essere ricercato proprio all'interno di questo nucleo, costituito, come detto, dalla coppia capostipite e da una di successori. Non è un caso, a nostro parere, che la sepoltura eminente dell'intero gruppo sia quella riferibile ad un maschio adulto contraddistinto dal rasoio e dallo spillone, che in maniera enfatica si pone in continuità con quelle dei predecessori, mentre il secondo maschio adulto di questo gruppo familiare risulta privo di indicatori di *status*. In questo caso, visto il

³⁸ La donna della t. 580 è stata deposta con una armilla a capi ondulati, una fibula elicoidale e una fusaiola. Si tratta di un corredo tutto sommato abbastanza ricco, paragonabile ad esempio alla t. 570, quella della donna capostipite dell'intero nucleo, deposta con una sola armilla a capi ondulati.

³⁹ La t. 571 presenta resti di due individui, uno maschile e uno femminile, in cui però prevalgono nettamente i resti dell'uomo. Il corredo è composto da una coppia di fibule ad arco semplice e staffa a disco, che ne denotano il rango elevato, oltre ad una fusaiola. Su quest'oggetto, l'interpretazione che gli studiosi ne hanno dato propende per vederlo come un dono della moglie al defunto. Potrebbe anche trattarsi invece di un oggetto da riferire al secondo individuo.

⁴⁰ Si confronti questo dato con quanto noto per la necropoli di Borgo Panigale, dove a fronte di 39 sepolture di maschi adulti (20-60 anni), solo 6 presentano il rasoio (CAIRONI *et alii* 2018).

⁴¹ CORNELIO, MALNATI, MENGOLI 2010, p. 418.

rango elevato rivestito dal primo dei due individui, è probabile che gli infanti non avessero diritto ad accedere al raggruppamento principale, forse sentito come particolarmente eminente.

Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti

2. Le sepolture infantili in abitato

Le sepolture di infanti negli abitati bolognesi sono assai rare. Fatta eccezione per quello di Caserma Battistini, avvenuta in un momento in cui il villaggio aveva perso la sua connotazione residenziale a vantaggio di un carattere produttivo, è nota una sola deposizione ad inumazione entro pozzetto dall'area di via Beroaldo⁴², area che peraltro dovrebbe far parte sempre del medesimo abitato di Caserma Battistini⁴³. Si segnala inoltre il rinvenimento di due omeri e due femori ascrivibili ad un infante di meno di 1 mese di vita all'interno di una buca nell'area di via Foscolo/Frassinago, databile al corso del VII secolo a.C. Tale buca presenta fra i materiali due fusaiole e almeno sei frammenti di alari configurati a protome equina⁴⁴.

Un discorso a parte meritano alcune sepolture di infanti a carattere rituale rinvenute nell'abitato di Castenaso (Fig. 3), pochi chilometri ad est di Bologna. Il villaggio e la relativa necropoli furono scoperti e scavati tra il 1972 e il 1975, anche se sepolture villanoviane in quella zona erano note già dal 1965⁴⁵. L'arco di vita di questo insediamento sembra avviarsi dalla seconda metà del IX secolo a.C., per esaurirsi dopo gli inizi del VI secolo a.C.

Nel corso dello scavo dell'abitato sono emersi numerosi apprestamenti sottoscavati, talora strutturati con rampe scavate nel banco argilloso, oltre a buche di palo disposte in maniera regolare e a un canale orientato in senso N/S. Fra queste evidenze spicca senza dubbio la cosiddetta struttura 10 (Fig. 3A). Si tratta di un grande vaso con profilo troncoconico, largo 2,20 m all'imboccatura e profondo 1,25 m, che ha evidenziato una serie di attività a carattere presumibilmente culturale su cui ci si soffermerà.

Gli interventi effettuati sono stati suddivisi in due fasi: nella prima le pareti della cavità sono state sottoposte volontariamente ad un intenso calore, mediante l'accensione di diversi fuochi, che hanno prodotto uno spesso strato di concotto lungo le sue pareti, in maniera più o meno uniforme. Lo strato è stato poi rimosso con l'eccezione di due fasce risparmiate, una a N/E una a S/O, larghe dai 20 ai 30 cm, che si dipartono dal fondo alla sommità della buca.

Nella seconda fase, dal carattere più marcatamente culturale, sono stati accesi cinque ulteriori focolari, alloggiati in altrettante cavità a cono poste sul fondo della buca, sulla parete concottata N/E nel riempimento di cenere e carboni che si stava formando sul fondo. Quest'ultimo indizio andrebbe ad indicare che i fuochi potrebbero non essere stati accesi tutti nello stesso momento, ma che al contrario il rituale possa essere durato diverso tempo. Il materiale di risulta, ossia cenere, carbone e terra arrossata dal calore, è stato utilizzato per riempire parzialmente la fossa stessa.

Ad una quota variabile fra -65 cm e -25 cm dalla sommità della buca sono stati rinvenuti i resti di due giovani inumati seppelliti in posizione sub-verticale contro la parete, ai lati delle due fasce di concotto risparmiate, in posizione contrapposti, a nord e a sud⁴⁶. Attraverso gli studi antropologici effettuati si è potuto comprendere che si tratta di due feti morti in età perinatale, durante la 35a settimana di gestazione, di dimensioni leggermente differenti. Chi ha studiato tali resti ha ipotizzato che si possa trattare di due gemelli di sesso diverso, cosa che spiegherebbe la leggera differenza di grandezza⁴⁷. Si segnala inoltre che nel terreno soprastante è stato rinvenuto un frammento di omero destro di un terzo feto della stessa età degli altri due.

⁴² Dati tratti dalla relazione archeologica su Bologna-via Rimesse del 2014 ad opera di C. Tassinari e per conto della Tecne S.r.l., consultabile on-line.

⁴³ VANZINI 2020.

⁴⁴ ORTALLI, PINI 2002.

⁴⁵ SILVESTRI 1994, p. 139.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 147-148; GIUSBERTI 1994, pp. 152-153.

⁴⁷ *Ibid.* In assenza di analisi genetiche questa ipotesi non è ad ora confermabile.

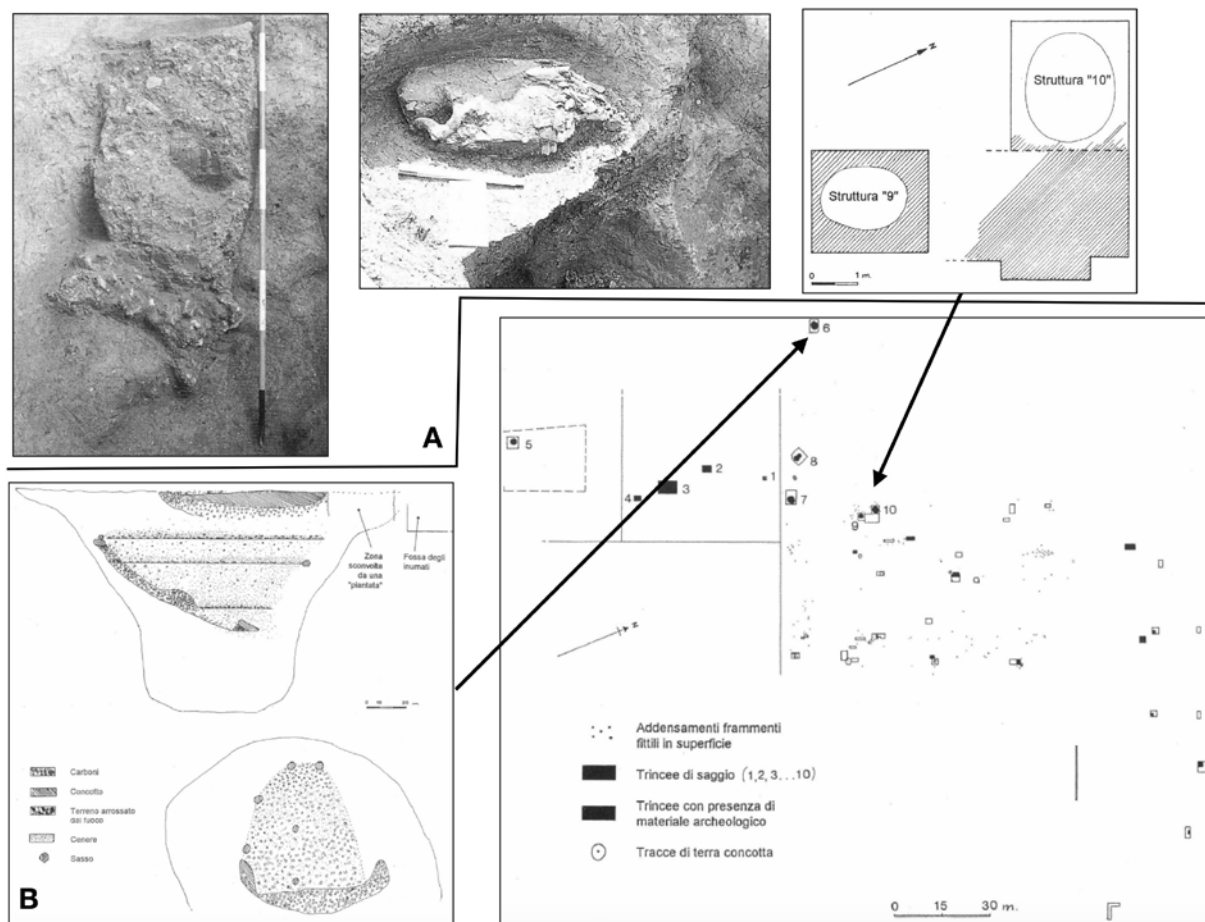


Fig. 3. Buche rituali dall'abitato di Castenaso e planimetria del sito. A) struttura 10: a sinistra parete nord del concotto scalpellato per ricavare una buca con tracce di fuoco, al centro resti di feto e alloggio per corno di bovino, a destra la planimetria delle strutture 9 e 10. B) sezione e planimetria della struttura 6 (Elab. da SILVESTRI 1994, p. 145, tav. IV, p. 147, figg. 3-4, p. 149, tavv. V-VI).

In una nicchia ricavata nel concotto a lato del feto posto a sud e alla sua stessa quota, è stata poi rinvenuta una cavicchia di bovino posizionata in modo da avere la punta rivolta verso l'alto. Circa 20-30 cm al di sopra del corno si è evidenziata una seconda rientranza nella parete, una sorta di gradino ampio circa 20 cm, sul quale era collocato un cranio di cavallo privo di mandibola, rivolto verso l'interno della buca. Le analisi zooarcheologiche hanno evidenziato un'età di morte intorno ai 7 anni, basandosi sul grado di usura dei denti, mentre sulla base della presenza di grossi canini, è stato ipotizzato che dovesse trattarsi di un maschio⁴⁸. La presenza di un cranio equino sulla sommità della buca potrebbe collegarsi al concetto di liminarietà e delimitazione di questo apprestamento, che per la sua natura ipogea ben si presta a tale interpretazione⁴⁹. Nel terreno di riempimento della buca, frammisti al terreno carbonioso, sono stati trovati altri resti di animali, non in connessione fra loro, estremamente significativi ai fini di comprendere il rituale effettuato. Spiccano i numerosi resti riferibili ad un cane⁵⁰, oltre ad un frammento di parietale destro di giovane suino con tracce di combustione e un'emimandibola sinistra di

⁴⁸ *Ibid.*, p. 154.

⁴⁹ Crani animali sono presenti ai margini di strutture votive fin dal BF, come esemplificato dal bucranio deposto all'ingresso della grotta 7 di Sorgenti della Nova (CARDOSA, PITONE 2012, pp. 598-601). Gruppi di bucrani posti ai limiti dello spazio sacro sono presenti ad esempio anche a Pyrgi e a Gravisca (BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017, pp. 481-482).

⁵⁰ I resti sono riferibili con buona probabilità ad un unico individuo: 1 C inf. dx, 1 epistrofeo, 1 vertebra caudale, 1 astragalo dx, metatarsi III, IV e V dello stesso arto posteriore dx (*ibid.*).

ovicaprino con tracce di morso prodotte da un carnivoro⁵¹. Si segnalano inoltre i resti frammentari di tre rospi (*Bufo*), vicini tra loro, probabilmente due femmine e un maschio (o femmina giovane)⁵².

Il terreno di riempimento della buca, oltre ai resti ossei sopra evidenziati, ha restituito anche altri materiali, altrettanto significativi ai fini della comprensione del contesto. Fra questi spiccano alcuni elementi che potrebbero rifarsi ad una ritualità funeraria e che non si può escludere che facessero parte di un piccolo corredo deposto insieme ai feti. Si tratta di una fibula ad arco rivestito di perline in pasta vitrea e dischetti in osso, databile al corso del Villanoviano IB⁵³ e un vago modanato in ambra, oltre ad altri frammenti di ambra, posti vicino a uno dei due feti. Tra gli oggetti fittili si segnala un frammento di manico di coppa o scodella⁵⁴, una tazza decorata a triangoli pendenti a falsa cordicella⁵⁵, un frammento di parete decorata a stampiglia, presumibilmente fuori contesto⁵⁶. Sono presenti inoltre tre grandi alari, uno posto all'imboccatura della fossa e due sul fondo, vicino ai focolari, tre rocchetti spezzati a metà collocati vicino al feto di S/E ed infine una zappetta in corno di cervo, deposta nella sommità del riempimento e rivolta col tagliente verso l'alto. Il tutto è stato sigillato mediante uno strato di terreno cinerognolo compatto e di colore nero scuro, in cui sono stati rinvenuti numerosi pezzi di carbone e tracce di rametti carbonizzati, che sono risultati essere di quercia, platano e faggio⁵⁷. L'analisi al radiocarbonio effettuata su questi carboni ha fornito una data calibrata al 840 ± 65 a.C.⁵⁸, un dato che conferma la cronologia proposta per la fibula, ponendo la chiusura di questa buca rituale nel corso del Villanoviano IB.

Si segnala infine che a poca distanza dalla struttura 10 è stato rinvenuto un focolare, denominato struttura 9 (0,60x1,60 m, profondo 0,30 cm), e forse connesso alle attività svolte nella prima struttura.

Diverse decine di metri a ovest della struttura 10 è emersa una seconda buca a carattere culturale, la buca 6 (**Fig. 3B**), direttamente connessa ad una vicina tomba ad inumazione contenente tre individui adulti. Si tratta di un maschio di circa 21-25 anni sottoposto a trapanazione cranica nella nuca, a cui è sopravvissuto per circa 15 giorni, un secondo maschio di 17-18 anni, deposto di fronte e sopra al primo (gli arti inferiori si sovrappongono parzialmente) e infine alcune ossa dei piedi di un terzo soggetto più gracile dei primi due, forse una femmina, deposto ancor più in superficie e come tale profondamente intaccato dalle arature⁵⁹.

La buca 6, posta immediatamente di fronte alla fossa degli inumati, consiste in un grande apprestamento, di forma pressappoco troncoconica, dal diametro di 3,0x2,50 m e profondo 1,80 m⁶⁰. Anche in questo caso è stata evidenziata la presenza di diversi punti di fuoco, almeno quattro, su diversi livelli a partire dal fondo. Al di sotto del primo focolare dal basso, si è notato un cambiamento nell'andamento delle pareti della buca, che da oblique diventano verticali e si restringono, andando a formare un pozzetto che si approfondisce fino a -230/-235 cm, scavato in un terreno sterile ricco di concrezioni calcaree. Si potrebbe dunque ipotizzare che questa buca avesse avuto la funzione primaria di pozzo, in seguito defunzionalizzato e utilizzato per attività di carattere rituale.

Il focolare più in profondità (-170/-162 cm), usato diverse volte a giudicare dallo strato di carbone spesso circa 10-15 cm, presentava come alare una grande pietra porfiroide. Il secondo focolare dal basso si trovava a -155/-125 cm, con le ceneri delimitate da ciottoli e due semianelli di carbone erano disposti lungo i margini della fossa, uno di fronte all'altro. Come piano per il focolare sono stati usati diversi

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*, p. 152.

⁵³ FORTE 1994, p. 203, tav. III.15. Per la cronologia si veda DORE 2005, pp. 261-262.

⁵⁴ FORTE 1994, p. 203, tav. III.12.

⁵⁵ *Ibid.*, tav. III.13.

⁵⁶ *Ibid.*, tav. III.14 La datazione proposta si colloca nel Villanoviano IV B2 ed essendo l'unico elemento così tardo rinvenuto nel riempimento, si ipotizza che possa trattarsi di un'intrusione dovuta ad attività antropiche nell'area.

⁵⁷ GIUSBERTI 1994, p. 155. Il faggio in particolare non risulta essere un albero diffuso in pianura, per cui si ipotizza che sia stato importato dall'area appenninica (SILVESTRI 1994, p. 148 e nota 4).

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ BRASILI GUALANDI 1980; GIUSBERTI 1994, p. 155.

⁶⁰ Le informazioni che seguono sono desunte da SILVESTRI 1994, pp. 148-150 e GIUSBERTI 1994, pp. 155-157.

frammenti di un grande dolio. Il terzo punto di fuoco si colloca ad una quota di -119/-100 cm ed è anch'esso attorniato da strati di carbone.

Assai rilevante la situazione dell'ultimo livello di fuoco, posto fra -1,05/-90 cm, ovvero alla medesima quota del fondo della fossa con i tre inumati. In questo strato, agli angoli nord e sud della buca, sono emerse due porzioni di schiena di equino, evidenziato dalla presenza di due gruppi di vertebre in connessione fra loro, ma separate le une dalle altre. Il primo raggruppamento consiste in 6 vertebre cervicali (dalla 2^a alla 7^a), il secondo dalla 1^a alla 6^a lombare e il sacro⁶¹. Al di sopra del terreno arrossato che copre questa deposizione, è stato rinvenuto un ultimo livello di terra carboniosa, che conteneva una alare con appendici coniche decorato a solcature e due fusaiole, una intera e una spezzata. Questo strato era poi sigillato da un lastrone in concotto di 1,20x1,20 m circa, coperto a sua volta da un ultimo piano di carbone pressoché sterile, fatta eccezione per alcuni oggetti assai significativi per le analogie con quanto emerso in str. 10. Nell'angolo S/W sono stati trovati un frammento di rocchetto e un ago di fibula, mentre in quello di N/W, a poca distanza dai primi oggetti, una fibula ad arco rivestito di perle in pasta vitrea verde⁶², databile al Villanoviano IIIA-B⁶³.

Nei vari strati di riempimento sono emersi numerosi frammenti di vasi, di cui solo pochi sono stati pubblicati. Fra questi troviamo una scodella con ansa a maniglia e due pseudoprese, un boccale con ansa a bastoncino e decorazione a solcature e soprattutto un frammento di tazza decorata internamente ed esternamente nel punto di massima espansione, con ansa a nastro sormontata da una appendice cilindro-retta decorata con croce a cordicella sulla sommità⁶⁴, che al momento non trova confronti in ambito locale. Si cita inoltre il rinvenimento di altri quattro mezzi rocchetti e due fusaiole, a varie profondità. Estremamente significativo il ritrovamento ad una quota abbastanza alta (-60/-30 cm) di un frammento di parietale umano riferibile ad un bambino di circa una decina di anni d'età. Anche in questo caso sono state effettuate analisi polliniche, che hanno evidenziato la presenza di legno di quercia, pioppo o salice e faggio⁶⁵. Per quanto riguarda invece la cronologia di questo apprestamento, in assenza di analisi al radiocarbonio, l'unico elemento probante per la sua datazione è costituito dalla fibula ad arco rivestito, ampiamente diffusa nelle necropoli bolognesi per tutto l'VIII secolo a.C., cosa che non permette di circoscrivere maggiormente il dato cronologico.

Passando ora alla questione dell'interpretazione di questi rinvenimenti, non si può non citare fin da subito uno degli ostacoli principali alla corretta lettura di questo fenomeno. Vale a dire l'assoluta parzialità del dato edito rispetto a tutto il contesto analizzato. Dei rinvenimenti degli anni Settanta del settore ovest del villaggio di Castenaso è stata pubblicata solo una planimetria generale con la posizione delle varie buche individuate all'interno delle piccole trincee aperte⁶⁶, per cui al momento non ci sono elementi per avere una visione più generale dell'intero contesto. Ne consegue che le singole buche a carattere evidentemente rituale sopra descritte, non possono in alcun modo essere collegate ad una più ampia contestualizzazione dell'area, che sarebbe quanto mai importante per comprendere le dinamiche e le motivazioni del rito.

In ogni caso qualche ulteriore considerazione può essere avanzata, soprattutto tenendo conto dei numerosi dati riferibili alle sepolture in abitato dell'area etrusca e laziale. Concentrandosi qui sulle deposizioni rituali di bambini e infanti, il dato che emerge è il costante riferimento alla sfera femminile, sia nelle modalità che nel regime delle offerte. Restando in ambito padano, una deposizione infantile è recentemente venuta alla luce presso le fondazioni del *temenos* del tempio tuscanico dedicato ad Uni di

⁶¹ Più in generale nei vari strati di riempimento sono stati rinvenuti altri elementi scheletrici, fra cui tre difese di ferro (due dx e una sx, riferibili quindi ad almeno due individui), un frammento di ulna dx di giovane suino e il calcagno dx di un bovino. Dalla stessa quota del calcagno proviene anche una zappetta in corno di cervo, dello stesso tipo di quella ritrovata nella str. 10.

⁶² FORTE 1994, p. 204, tav. III.18.

⁶³ DORE 2005, p. 264.

⁶⁴ FORTE 1994, p. 204, tav. III, nn. 16-17, 19.

⁶⁵ SILVESTRI 1994, p. 150.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 144, tav. IV.

Marzabotto⁶⁷. Qui, entro una stretta fossa sul lato interno del muro e protetto da una sorta di tettoia in ciottoli, è stato deposto un individuo inumato in età perinatale (38-40 settimane) su cui era stata offerta una libagione a base di olio di oliva, mentre a lato trovava posto un cumulo di carbone. All'interno della fossa sono poi stati rinvenuti un grande frammento di mascella animale e soprattutto un orlo di piatto con il teonimo Vei, oltre ad un frammento di coppe con un *digamma* e un altro frammento con una *crux*, posizionato sul fondo della fossa. Il tutto è stato correttamente interpretato da E. Govi come parte di un complesso rito di fondazione (o rifondazione) di quel tratto di *temenos*, avvenuto tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Il valore di questa offerta risulta ancor più comprensibile se visto in connessione con le divinità venerate nel tempio, Uni e Vei, l'una contraddistinta dalla duplice natura matronale e virgine e tutela la fecondità intesa come capacità di crescita e di perpetuarsi della comunità civica⁶⁸, l'altra nume tutelare della fertilità della terra e degli uomini, associata alla greca Demetra e alla romana Cerere⁶⁹.

Un altro confronto assolutamente significativo che può essere proposto, sebbene con tutte le differenze del caso, è quello assai noto dell'area sacra di Tarquinia, anch'essa presumibilmente dedicata ad una divinità ctonia femminile legata al ciclo nascita-morte-rinascita. Sintetizzando brevemente secondo la successione proposta da M. Bonghi Jovino⁷⁰, la sequenza dei rinvenimenti può essere così riassunta:

- Nel X secolo a.C. sembrano iniziare attività rituali attorno ad una cavità (*mundus*) legati all'acensione di fuochi, oltre alla deposizione di palchi di cervo.
- Alla fine del IX secolo a.C. viene deposto un bambino epilettico nei pressi della cavità, attorno alla quale vengono offerti oggetti legati alla tessitura e ornamenti personali femminili, come fibule e vaghi per collane.
- Nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C. l'area *alpha* viene recintata e vengono deposti tre neonati, probabilmente sacrificati, vicino ai quali trovavano posto altari costituiti da cenere e concotto. Vicino alla cavità continuano le deposizioni di offerte di analogo tenore rispetto al periodo precedente, fra cui spiccano una serie di falcetti in corno di cervo. Ai margini dell'area viene sacrificato un individuo adulto.
- Tra VII e VI secolo a.C. continuano le attività culturali con la deposizione di altri due adulti e tre bambini, fra cui un neonato entro un pozzetto che conteneva resti di combustione.

Sembrerebbe dunque che ad una ritualità ancestrale connessa ad una divinità ctonia legata alla caccia, si sia progressivamente affiancata nel tempo una figura muliebre, con forti connotazioni nella sfera di nascita e rinascita, anche delle messi (falcetti in corno di cervo), alla quale solo nel VII secolo a.C. verrà definitivamente assegnato il nome di Uni. Infine durante l'Orientalizzante maturo assumerà anche i connotati di Afrodite-Ishtar, desunti dal mondo orientale, al quale si farà riferimento anche nelle ben note tecniche costruttive dall'edificio beta.

Salta immediatamente agli occhi il confronto fra l'area di Tarquinia con la deposizione di tre neonati e gli altari costituiti da cumuli di cenere concotto, segno evidente dell'uso del fuoco nel rituale, e le buche 6 e 10 di Castenaso, in cui ricorre il medesimo schema. A rendere ancor più calzante il parallelo si richiamano inoltre le offerte legate alla sfera femminile (*instrumentum* tessile e ornamenti) e soprattutto l'accostamento tra i falcetti tarquiniesi e le due zappette in corno di cervo, una per ognuna delle due buche, una chiara allusione alla potenza vivificatrice della divinità venerata⁷¹.

Un ulteriore confronto si può istituire ora con quanto emerso nel corso di recenti indagini sul pianoro di Piazza d'Armi a Veio, in cui il rinvenimento di un'area culturale occupata fin dal IX secolo a.C.

⁶⁷ GOVI 2018.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ BELLELLI 2012.

⁷⁰ Per una sintesi dei rinvenimenti della Civita e un quadro sul regime delle offerte si veda: BONGHI JOVINO 2005; BONGHI JOVINO 2007-2008.

⁷¹ A questa valenza potrebbe forse essere accostato il frammento osseo rinvenuto a lato dell'infante di Marzabotto, caratterizzato da un lato assottigliato e semi tagliente.

ha evidenziato la presenza di analoghe strutture⁷². L'occupazione dell'area ha inizio nel BF3, ma è solo con il corso del IX secolo a.C. che assume una chiara valenza sacra, con la deposizione di un individuo inumato al centro di una capanna ellittica, rifatta in tempi successivi. Nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C. a poca distanza dalla capanna vennero scavate due fosse contigue (A e B), di cui la prima contenente la sepoltura di un giovane inumato di 15-17 anni. Entrambe recavano le tracce di attività legate all'accensione ripetuta di fuochi su più livelli, con strati ricchi di cenere a sigillare quelli più antichi, in un modo molto simile a quanto visto nella buca 6 di Castenaso, mentre l'accensione di piccoli focolari sembra trovare un parallelo molto preciso con la buca 10. Estremamente significativo che anche in questo caso siano stati rinvenuti materiali legati alla gestione del fuoco, come alari o fornelli, e alla tessitura, quali fusaiole, rocchetti e pesi da telaio. In entrambe le fosse, similmente a quanto visto a Castenaso, sono poi state deposte offerte carnee di ovicaprini, maiali, anche di giovane età, una scrofa gravida, cani e cavalli e una tartaruga.

Infine, per quanto riguarda i destinatari del culto, è stato evidenziato che la presenza di offerte quali la scrofa gravida e gli oggetti legati alla tessitura possano essere ricondotte alla sfera muliebre, e in particolare al culto di una divinità femminile ctonia, come Vei o Ops⁷³, già venerata in area etrusca fin dal BF, come evidenziato dai ritrovamenti di Sorgenti della Nova⁷⁴. Inoltre, la presenza del cane si potrebbe collegare sia ai concetti di rigenerazione e procreazione in contesto ctonio, che alla caratterizzazione in senso di tutela e protezione, con riferimento al contemporaneo rifacimento della capanna e alla costruzione di un grande edificio residenziale ligneo, che in parte si sovrappone alla buca A⁷⁵.

In quest'ottica non si può escludere che la deposizione del giovane e la ritualità dell'area siano da collegarsi all'affermazione di un gruppo gentilizio egemone, vista anche la successiva evoluzione in palazzo della residenza, con un regime delle offerte dichiaratamente rivolto ad una sfera femminile con chiara valenza ctonia.

Riccardo Vanzini

Conclusioni

Al termine di questa disamina sulle sepolture infantili in area bolognese si rende necessario impostare una serie di riflessioni su un duplice piano: quello della ritualità funeraria e quello della valenza culturale delle deposizioni di infanti.

Partendo dal primo aspetto, è evidente che la corretta interpretazione dei dati, anche provenienti da scavi datati, non può prescindere dalle importanti novità emerse in anni recenti. Da un lato permane infatti il problema della scarsa visibilità delle sepolture infantili nelle necropoli di IX-VIII secolo a.C., che probabilmente, come indicano le nuove acquisizioni, è solo apparente, sebbene con qualche distinzione. A Borgo Panigale, ad esempio, sembrerebbe che gli infanti fossero inclusi nel rituale funerario già dalla nascita, o comunque entro l'anno d'età. Questo dato conferma una tendenza progressiva all'inclusione di queste fasce d'età, che in area padana costituisce un punto di svolta, forse anche sociale, nel momento di passaggio fra BF ed Età del ferro. La consistenza numerica degli infanti nelle necropoli bolognesi presumibilmente doveva essere tale da includere la maggior parte dei defunti, in controtendenza rispetto ad esempio a Verucchio, in cui solo il 24% del totale è rappresentato⁷⁶.

Il tipo di rituale riscontrato non sembra differenziarsi particolarmente da quello degli adulti, prevedendo in tutti i casi l'incinerazione entro urna, di solito biconica, con scodella di copertura. Solo in alcuni casi, come del resto è riscontrato anche nel segmento adulto della popolazione, nel corredo

⁷² Sintesi dei rinvenimenti e bibliografia aggiornata sull'area in BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2017.

⁷³ *Ibid.*, p. 440.

⁷⁴ CARDOSA, MILANESIO MACRÌ 2000.

⁷⁵ In ogni caso la continuazione del culto sopra alle buche è attestata dalla deposizione di grandi blocchi lapidei al di sopra degli strati cinerognoli che coprono i focolari, utilizzati come altari. È stata dunque ipotizzata una loro autonomia nello spazio sacro (BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2017, p. 440).

⁷⁶ BENTINI *et alii* 2018, p. 178.

sono inseriti elementi che caratterizzano il defunto in base al sesso. Come già fatto osservare, a livello di corredo sono ampiamente più visibili le femmine rispetto ai maschi⁷⁷. Questo dato però va contestualizzato nella più ampia disamina sulla caratterizzazione dei defunti di sesso maschile, che solo in pochi casi esibiscono oggetti che li identificano come tali, ossia rasoio e spillone, rispetto a quella assai più evidente delle donne⁷⁸. Apparentemente nella ritualità bolognese nessun bambino aveva diritto ad indicatori di *status*, mentre questi sono presenti in alcune e ben selezionate tombe di bambine⁷⁹. È plausibile che questa differenza sia dovuta ad una diversa concezione del ruolo assunto nella comunità, che forse nelle bambine si esplicitava in età più precoce, se non addirittura legato allo stesso sesso femminile, mentre nei maschi diveniva evidente solo dopo il passaggio ad una età più avanzata.

In ogni caso è ipotizzabile che solo una minoranza delle sepolture infantili avesse diritto ad un corredo più ricco, una distinzione che non sembra essere operata in base all'età, ma forse a fattori esterni, forse legati allo *status* della famiglia, che trova paralleli assai significativi in Etruria meridionale⁸⁰. In questo caso è evidente che non si può non parlare di ereditarietà del rango, sebbene in una quota cronologica così alta occorra estrema cautela nell'avanzare ipotesi in questo senso. È invece assai chiaro, soprattutto nella necropoli della Fiera, che al momento della morte, gli infanti venivano inseriti all'interno dei nuclei che si vanno a formare attorno alle sepolture degli antenati, una chiara evidenza dell'importanza della discendenza e dall'appartenenza ad un gruppo familiare⁸¹.

Passando ora alla questione delle sepolture rituali di infanti in abitato, è chiaro anche in questo caso che una rilettura dei vecchi dati, alla luce delle nuove scoperte nel panorama etrusco, ha evidenziato aspetti di grande rilevanza sul piano della ritualità. In assenza di dati dall'abitato di fase villanoviana di *Felsina*, è evidente che i confronti con Veio e Tarquinia istituiti con il caso di Castenaso tendono ad allineare da questo punto di vista l'area padana ai grandi centri dell'Etruria tirrenica. Se negli ultimi anni gli studi hanno evidenziato dinamiche poleogenetiche per certi versi accostabili⁸², è chiaro che anche dal punto di vista del culto i diversi centri dovevano parlare un linguaggio comune. In primo luogo emerge con chiarezza che in una quota cronologica alta, le attività culturali si indirizzano verso una sfera ctonia e femminile, legata fortemente al tema della ciclicità della vita, alla nascita e alla rinascita, esplicitata attraverso la deposizione di infanti entro cavità. Il fulcro del rito doveva ruotare attorno all'accensione ripetuta di fuochi, successivamente spenti e sigillati sotto un piano ottenuto con i residui della combustione, per poi essere riaccesi ad un livello superiore. Il regime delle offerte è assai simile in tutti i centri analizzati: offerte carnee animali, fra cui il cane, chiaramente connotato in senso ctonio, ornamenti personali femminili, oggetti legati alle attività domestiche che ruotano attorno al focolare (alari) e soprattutto richiami all'attività della filatura e della tessitura. La divinità venerata è quindi connotata fortemente in senso femminile, con una diretta connessione con il ciclo della vita umana e vegetale, come testimoniato dalla presenza di falcetti o zappette in corno, che a Tarquinia nelle fasi più avanzate verrà identificata con Uni.

La persistenza di queste caratteristiche nei culti locali è testimoniata con particolare efficacia a Marzabotto, in cui nella deposizione del neonato nel *temenos* del tempio tuscanico ricorrono molti di questi elementi. A questo punto si hanno forse abbastanza elementi per ipotizzare che anche a Castenaso

⁷⁷ *Ibid.*

⁷⁸ CAIRONI *et alii* 2018, p. 260, tab. III. Si segnala inoltre la presenza di tombe di individui che antropologicamente sono stati identificati come maschi, pur presentando un corredo femminile (*ibid.*, p. 269).

⁷⁹ Si vuole qui mettere in guardia dalla semplificazione spesso necessaria circa l'identificazione di genere, qualora non possibile a causa della giovane età dell'individuo e della frammentarietà dei resti combusti. È evidente infatti che, come specificato nella nota precedente, se alcuni uomini sono stati sepolti con oggetti legati alla sfera femminile (offerte muliebri?), allo stesso modo identificare il sesso di un infante sulla base del corredo potrebbe essere fuorviante.

⁸⁰ Vedi nota 7.

⁸¹ A Borgo Panigale lo scarso spazio a disposizione ha portato ad una concentrazione di tombe tale da rendere assai complessa l'individuazione di raggruppamenti.

⁸² SANTOCCHINI GERG 2015; SASSATELLI 2015; VANZINI 2018; VANZINI 2020.

nel corso dell'VIII secolo a.C. fosse venerata una divinità femminile, le cui caratterizzazioni nel corso del tempo verranno separate nelle due dee Uni e Vei (aspetto matronale-civico e tutela della fertilità della terra e della comunità) ma che ancora in questa fase non dovevano essere chiaramente distinte.

Riccardo Vanzini, Claudio Cavazzuti

Tab. 1. Le sepolture infantili della necropoli di S. Vitale ipotizzate dalle descrizioni dei resti osteologici e dalla morfologia del cinerario. Per cronologia e tipologia dei materiali si fa riferimento a DORE 2005.

tomba	datazione	sex	rito	corredo
7		non id.	incinerazione entro fossa	brocca con ansa a doppio bastroncello e apofisi, scodella di copertura
58	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, armilla costolata a capi sovrapposti e gruppi di linee incise
73	Bo I A-B	femmina	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, fibula tipo FIB 15, collana con elementi in ambra, osso, pasta vitrea verde
76	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 4 fibule tipo FIB15, 1 fibula non id., 1 armilla a capi sovrapposti, orecchino
77	Bo I A-B	non id., 4-6 anni	incinerazione entro cassetta litica con segnacolo	biconico, scodella di copertura, 1 fibula tipo FIB 11, 2 fibule tipo FIB 15, armilla a capi ondulati, presentava una lastra in arenaria come segnacolo, insieme a t. 80 (maschio adulto con rasoio)
87		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, armilla a capi sovrapposti a sezione circolare sottile, forse 1 fibula
107		femmina	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 FIB 15, 1 fusaiola
163	Bo I B-II	non id.	incinerazione entro fossa	piccolo cinerario non rintracciato (h. 6 cm), scodella di copertura con pseudopresa inornata e di piccole dimensioni, fibula ad arco rivestito di osso e pasta vitrea
174		non id.	incinerazione entro due lastre litiche	olla ovoidi di piccole dimensioni
175		non id.	incinerazione entro fossa con fondo rivestito di una lastra litica	olla con labbro svasato e corpo tronco-ovoidi, scodella di copertura, armilla spiraliforme costolata
178	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, fibula ad arco costolata, vago scanalato in ambra
212	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	olla su piede con labbro svasato, spalla marcata e ventre troncoconico, fibula tipo FIB 13, fibula ad occhielli e pendagli
213		non id.	incinerazione entro fossa	olla di piccole dimensioni, scodella di copertura
227		non id.	incinerazione entro fossa	olla ovoidi di piccole dimensioni, scodella di copertura
230		non id.	incinerazione entro fossa	biconico di piccole dimensioni, scodella di copertura, armilla costolata a capi sovrapposti e gruppi di linee incise
243	Bo I A-B	femmina	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 2 FIB 12, 3 armille a capi ondulati, 2 anelli, 2 borchie in bronzo, fusaiola in osso
247		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
254		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
258		non id.	incinerazione entro fossa	cinerario di piccole dimensioni, scodella di copertura
261		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 FIB 15
270		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
273	Bo IB	femmina	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, fusaiola, 3 fibule a disco con arco ingrossato
281		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
291		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura

segue

tomba	datazione	sex	rito	corredo
295	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa coperta da una lastra litica	olla ovoidale, con cordoni serpeggianti applicati sotto l'orlo, 4 saltaleoni, 2 fibule a cordone tipo FIB 11, 1 fibula tipo FIB 15
317		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
320		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
331		femmina	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 FIB 12, 3 FIB 15, fusaia, armilla a capi sovrapposti
337		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
341		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
347		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
356		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
357		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
362		non id.	incinerazione entro fossa	piccola olla o scodella troncoconica, 1 FIB 10, 1 FIB 12, 1 FIB 14, orecchino o anello
365	Bo IB-II	non id.	incinerazione entro fossa coperta da una lastra litica	biconico, 1 FIB 07, armilla di verga costolata, 10 anelline, 11 fermatrecce, 7 vaghi in ambra scanalati, 6 borchie in bronzo
372		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
412	Bo. II	non id.	incinerazione entro fossa con fondo rivestito di una lastra litica	biconico, scodella di copertura, 2 fibule ad arco leggermente ingrossato decorato a spine di pesce
414		non id.	incinerazione entro cassetta litica con segnacolo	biconico, scodella di copertura, 3 fermatrecce, 13 anelline, 1 filo di bronzo
420	Bo. II	femmina	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 fibula rivestita di dischetti in osso, 1 probabile armilla, 1 fusaia, 1 tazza baccellata. Appoggiato al biconico a nord si trovava un bicchiere cilindro-ovale
441		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
469	Bo. II	non id.	incinerazione entro fossa	olla con apofisi decorata con motivo metopale, scodella di copertura, 1 armilla a capi sovrapposti, 2 anelline, 1 FIB 11 di piccole dimensioni
476		non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico, scodella di copertura
486		non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico di piccole dimensioni, scodella di copertura
503		non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico, scodella di copertura, 1 armilla a verga appiattita
507	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 fibula ad arco serpeggiante a due occhielli con arco ripiegato sopra la staffa
509		non id.	incinerazione entro fossa	Biconico, armilla a fascia decorata da cuppelle entro due file di puntini a sbalzo con tre anelline appese
512	Bo IA	maschio	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, ago o spillone lacunoso, rasoio RA 11

segue

tomba	datazione	sexso	rito	corredo
519		non id.	incinerazione entro fossa con segnacolo	biconico, scodella di copertura, armilla costolata a capi sovrapposti e gruppi di linee incise
523		non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico
538		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
550		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
551	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 FIB 10
559		non id.	incinerazione entro fossa	Biconico, armilla costolata a capi sovrapposti e gruppi di linee incise (tipo 3B)
600		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
602		non id.	incinerazione entro fossa	biconico. All'esterno: armilla costolata a capi sovrapposti e gruppi di linee incise
603		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
607		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura
609		femmina	incinerazione entro cassetta litica	biconico, scodella di copertura, 1 armilla a fettuccia con terminazioni ripiegate, 4 fermatrecce, fibula ad arco serpeggiante allargato
611	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa con lastra di copertura	biconico, 7 anelline, 8 fr. di anelline, 1 FIB 15
621		non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico, scodella di copertura, forse armilla a fettuccia
625		non id.	incinerazione entro fossa	biconico
637		non id.	incinerazione entro fossa con segnacolo	vasetto
663	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, numerosi fermatrecce, armilla a fettuccia decorata, 1 FIB 10, 1 tazza
666	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, 1 FIB 10, fr di armilla a capi ondulata
682	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico, scodella di copertura, 1 FIB 15, 1 SPILL 02
695		non id.	incinerazione entro fossa	cinerario non identificato
700	Bo II	non id.	incinerazione entro fossa con segnacolo	olla di piccole dimensioni con apofisi e decorazione metopale, scodella di copertura
701		non id.	incinerazione entro fossa	biconico, scodella di copertura, armilla a sezione quadrangolare
714	Bo I A-B	non id.	incinerazione entro cassetta litica	biconico, scodella di copertura, fibula ad arco rivestito di dischetti in osso, 1 FIB 15, 24 anelline unite fra loro, 1 armilla
769		femmina, meno di 10 anni	inumazione entro fossa con segnacolo	infilata nell'omero sx: armilla costolata a capi sovrapposti e gruppi di linee incise

Riferimenti bibliografici

- BAGLIONE *et alii* 2018 = M.P. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI, *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante* (Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli, Roma 2017), in «ScAnt» 24.2, 2018.
- BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Buried Among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Conference Proceeding, Rome 2006), in «ScAnt» 14.2, 2007-2008.
- BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2018 = G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS, *Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio*, in E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI, *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali* (Atti dei Seminari di Storia e Archeologia Greca II, Roma 2015), in «ScAnt» 23.3, Roma 2018, pp. 431-448.
- BELELLI MARCHESINI, MICHETTI 2017 = B. BELELLI MARCHESINI, A.L. MICHETTI, *Pozzi, bothroi e cavità: atti rituali e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, in «ScAnt» 23.3, 2017, pp. 465-490.
- BELLELLI 2012 = V. BELLELLI, *Vei: nomi, competenze e particolarità culturali di una divinità etrusca*, in L. LA ROCCA (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti dell'Incontro Internazionale, Roma 2011), Roma 2012, pp. 455-478.
- BENTINI *et alii* 2018 = L. BENTINI, A. DORE, P. VON ELES, L. GHINI, L. MANZOLI, P. POLI, *Tra Verucchio e Bologna: elementi di confronto e differenza nel rituale funerario*, in BAGLIONE *et alii* 2018, pp. 169-186.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel "complesso monumentale" di Tarquinia. Dallo scavo alla valorizzazione*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a c.), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro* (Atti dell'Incontro di Studio, Milano 2003), in «Tarchna suppl.» 1, Roma 2005, pp. 73-90.
- BONGHI JOVINO 2007-2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2018a, pp. 83-87.
- BRASIL GUALANDI 1980 = P. BRASIL GUALANDI, *Note antropologiche su alcuni reperti villanoviani rinvenuti a Castenaso (Bologna)*, in «Seminario di Scienze Antropologiche» 2, 1980, pp. 163-170.
- CAIRONI *et alii* 2018 = T. CAIRONI, C. CAVAZZUTI, P. VON ELES, P. FUSELLI, A. MAZZEO, A. NIJBOER, E. ZIVERI, *La necropoli villanoviana di Borgo Panigale, via della Salute (BO)*, in M. BERNABÒ BREA (a c.), *Preistoria e Protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Firenze 2018, pp. 255-264.
- CARDOSA, MILANESIO MACRÌ 2000 = M. CARDOSA, M. MILANESIO MACRÌ, *La grotta 10 di Sorgenti della Nova (Farnese-VT): affinità di rituali tra Etruria protostorica e Grecia postmicenea*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo. Ricerche e scavi* (Atti del IV Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria d'Etruria, Manciano-Montalto di Castro-Valentano 1997), Milano 2000, pp. 379-390.
- CARDOSA, PITONE 2012 = M. CARDOSA, M.R. PITONE, *Quotidianità del rito e ritualità del quotidiano a Sorgenti della Nova*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro, lo stato delle ricerche* (Atti del decimo incontro di studi di Preistoria e Protostoria d'Etruria, Valentano-Pitigliano 2010), Milano 2012, pp. 597-617.
- CAVAZZUTI 2011 = C. CAVAZZUTI, *Aspetti rituali, sociali e paleodemografici di alcune necropoli protostoriche a cremazione dell'Italia Settentrionale*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Ferrara 2011.
- CAVAZZUTI 2015 = C. CAVAZZUTI, *Aspetti del rituale crematorio nella necropoli dell'età del Ferro di Borgo Panigale. Ossilegi differenziati*, in P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ (a c.), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Firenze 2015, pp. 169-174.
- CAVAZZUTI, SALVADEI 2014 = C. CAVAZZUTI, L. SALVADEI, *I resti umani cremati dalla necropoli di Casinalbo*, in A. CARDARELLI, (a c.), *La necropoli della Terramara di Casinalbo*, Firenze 2014, pp. 669-708.
- CORNELIO, MALNATI, MENGOLI 2010 = C. CORNELIO, L. MALNATI, D. MENGOLI, *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *L'alba dell'Etruria: fenomeni di continuità e trasformazione*

- nei secoli 12.-8. a.C.: ricerche e scavi (Atti del IX Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria d'Etruria, Valentano-Pitigliano 2008), Milano 2010, pp. 387-421.
- DORE 2005 = A. DORE, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a c.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto: riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia* (Atti dell'Incontro di studi, Roma 2003), Pisa-Roma 2005, pp. 255-292.
- FABBRICOTTI 1972 = E. FABBRICOTTI, *Veio, (Isola Farnese) Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in «NSc» 26, 1972, pp. 195-384.
- FORTE, VON ELES 1994 = M. FORTE, P. VON ELES, *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro* (Catalogo della Mostra, Villanova di Castenaso 1994-1995), Firenze 1994.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during the 1st millennium BC*, in TABOLLI 2018a, pp. 29-38.
- GIARDINO 1990 = C. GIARDINO, *Bologna. Riti funebri*, in C. BELARDELLI, C. GIARDINO, A. MALIZIA (a c.), *L'Europa a sud e a nord delle Alpi alle soglie della svolta protourbana: Necropoli della tarda età dei Campi di Urne dell'area circumalpina centro-orientale*, Treviso 1990, pp. 63-73.
- GIUSBERTI 1994 = G. GIUSBERTI, *Fosse-focolari rituali nell'insediamento villanoviano di Castenaso*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 152-158.
- GOVI 2018 = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, «AnnFaina» 25, 2018, pp. 613-651.
- FACCHINI, BRASILI 2000 = F. FACCHINI, P. BRASILI, *I reperti villanoviani ed etruschi del territorio bolognese: sintesi antropologica*, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco* (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 1995), Firenze 2000, pp. 423-433.
- FORTE 1994 = M. FORTE, *L'insediamento di Castenaso: i materiali (scavi 1975, 1981)*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 200-212.
- MACINTOSH TURFA 2018 = J. MACINTOSH TURFA, *Archaeology's Tir Na N-òg ("The Land of the Young"): understanding burials of children in ancient Italy*, in TABOLLI 2018a, pp. 3-11.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, *"Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro in onore di Claude Lévi-Strauss* (Atti del Convegno, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-93.
- ORTALLI, PINI 2002 = J. ORTALLI, L. PINI (a c.), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna. Aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze 2002.
- PACCIARELLI 2001 = M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001.
- PACCIARELLI, VARGIU 1988 = M. PACCIARELLI, R. VARGIU, *Le ricerche di Arsenio Crespellani a Savignano sul Panaro: i sepolcreti della prima Età del Ferro*, in *Modena dalle origini all'anno Mille: studi di archeologia e storia* (Catalogo della Mostra, Modena 1989), Modena 1988, pp. 238-242.
- PASSARELLO 1977 = P. PASSARELLO, *Paleodemographic aspects of the Iron Age in Italy: The Veios Villanovans*, in «JHumEvol» 6, 1977, pp. 175-179.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2018 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, *Hide and seek. Searching for theories and methods within the "history of research" for infant and child burials in central Tyrrhenian Italy*, in TABOLLI 2018a, pp. 13-19.
- PINCELLI, MORIGI GOVI 1975 = R. PINCELLI, C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna 1975.
- SANTOCCHINI GERG 2015 = S. SANTOCCHINI GERG, *Felsina villanoviana: "città visibile". Strategie insediative tra Bronzo finale e primo Ferro*, in M. RENDELI (a c.), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana*, Roma 2015, pp. 13-58.
- SASSATELLI 2015 = G. SASSATELLI, *Notarelle su Felsina*, in «ArchCl» LXVI, 2015, pp. 407-415.
- SILVESTRI 1994 = E. SILVESTRI, *Castenaso. La necropoli e l'insediamento: campagne di scavo 1972-75 e ricognizioni di superficie*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 139-151.
- STLOUKAL, HANAKOVA 1978 = M. STLOUKAL, H. HANAKOVA, *Die Lange der Langsknochen altslavischer Bevölkerungen unter besonderer Berucksichtigung von Wachstumsfrager*, in «Homo», 29, 1978, pp. 53-69.

- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. New methods and data for the Archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect when you are not expecting. Time and space for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- TRUCCO 2006 = S. TRUCCO, *Considerazioni sul rituale funerario in Etruria Meridionale agli inizi dell'Età del Ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia*, in P. VON ELES (a c.), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e orientalizzante in Italia* (Atti del Convegno, Verucchio 2002), Pisa, Roma 2006, pp. 95-102.
- VANZINI 2018 = R. VANZINI, *Alle origini di Felsina: l'abitato villanoviano della Fiera*, in «Ocnus» 26, 2018, pp. 19-39.
- VANZINI 2020 = R. VANZINI, *L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini a Bologna*, in «StEtr», 82, 2020, pp. 3-34.

LE SEPOLTURE DI DEFUNTI IN ETÀ SUBADULTA NEI SEPOLCRETI ETRUSCHI DI BOLOGNA DI “FASE CERTOSA”: UN PRIMO BILANCIO TRA QUESTIONI DI METODO E ASPETTI RITUALI

Giulia Morpurgo*

Campo d'indagine privilegiato nella pluriennale attività di ricerca dalla Cattedra di Etruscologia di Bologna si configura lo studio del rituale funerario in area etrusco-padana tra VI e III secolo a.C.¹.

Il tema, riccamente sostanziato da un eccezionale patrimonio di rinvenimenti qui, come noto, di carattere prevalentemente sepolcrale, si offre, per sua stessa natura, a differenti prospettive esegetiche, tutte coerentemente rivolte ad una definizione sempre più organica e articolata della presenza etrusca in questo comparto geografico e culturale².

In tale quadro si inserisce l'attenzione del tutto rinnovata al tema dell'archeologia dell'infanzia, un indirizzo di ricerca che, stimolato dalla straordinaria scoperta effettuata nel santuario di Uni a Marzabotto³ ed in linea con gli approcci più recenti⁴, si è presto ampliato ad un'indagine del fenomeno in Etruria padana, oggetto del dottorato di A. Serra⁵ e parte integrante del più ampio progetto AlmaIdea *BIRTH* a cui è dedicato questo volume.

All'analisi della fenomenologia delle sepolture di subadulti nei sepolcreti etruschi bolognesi di “fase Certosa” è dedicato questo contributo nel quale, forti della più ampia riflessione sulle forme rituali che

* Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli; giulia.morpurgo@unicampania.it.

¹ Sul progetto e le sue linee guida si vedano GOVI 2009a e 2017 e GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018.

² All'analisi sistematica dei sepolcreti messi in luce nelle principali realtà urbane del territorio, ma anche di centri minori, si sono affiancati, nel corso del tempo, diversi interventi di taglio più strettamente tematico dedicati, ad esempio, a singole classi di materiale, evidenze epigrafiche o aspetti iconografici (per una bibliografia di riferimento si rimanda ai contributi citati alla nota precedente).

³ All'intervento di E. Govi in questo volume si aggiunga, per un inquadramento preliminare, GOVI 2018.

⁴ L'inserimento di questo contributo in un volume interamente dedicato al tema della *mors immatura* nell'Italia preromana rende superfluo qui richiamare le coordinate metodologiche fornite da un'ormai amplissima bibliografia prodotta sul tema secondo approcci di varia natura. Si rimanda per questo al contributo della curatrice dell'Opera.

⁵ La ricerca, avviata a partire dalla documentazione del sepolcro di Valle Trebbia a Spina (SERRA 2020, c.s.a. e all'interno di questo volume), ha l'obiettivo di indagare tale categoria all'interno di alcuni tra i principali contesti funerari dell'Etruria padana.

si sta portando avanti da tempo su tali contesti⁶, si tenterà di tracciare un primo bilancio sul tema, nella speranza di portare qualche elemento utile al confronto anche da questo angolo di osservazione.

Affrontare lo studio delle testimonianze funerarie bolognesi, frutto, come noto, di scoperte per lo più ottocentesche, obbliga a confrontarsi con alcuni condizionamenti intrinseci alla ricerca che si fanno ancora più pressanti interrogandosi sul trattamento riservato a tale componente, un'indagine che, come evidenzia la letteratura sul tema, appare di per sé già difficoltosa, specie in contesti indagati prima che maturasse nella comunità scientifica la consapevolezza dell'importanza del dato antropologico. Tranne rarissime eccezioni, rappresentate da alcune tombe asportate da A. Zannoni mediante la tecnica dello "strappo", così esposte tuttora al Museo Civico Archeologico di Bologna e oggetto in seguito di analisi osteologiche⁷, risultano infatti completamente perduti i resti antropici.

L'individuazione di sepolture appartenenti a tale categoria appare dunque subordinata al giudizio degli scavatori la cui *ratio* era vincolata alla sola osservazione di indicatori macroscopici quali le ridotte dimensioni degli scheletri e/o della fossa atta a ospitare la deposizione.

Attenendoci dunque a tali criteri, il censimento condotto sui sepolcreti editi o per cui si poteva disporre dell'originale documentazione di scavo, ha permesso di raccogliere 58 attestazioni genericamente pertinenti a subadulti⁸ (Fig. 1). Il dato, pari a solo circa il 6% delle poco più di 1000 tombe attualmente note per il periodo in esame, costituisce una percentuale davvero esigua a fronte di un tasso di mortalità infantile le cui stime in letteratura si attestano attorno al 50%⁹ e appare di fatto lontano dal descrivere una popolazione reale. Tale scarsa rappresentazione, se in parte può essere ricondotta a criteri che normalmente influiscono sulla visibilità di tale categoria, tra cui, in primo luogo, il limitato diritto di accesso al *formal burial*¹⁰, deve però fare i conti con una serie di fattori indipendenti dal costume funerario. Non solo, infatti, antiche violazioni e/o più recenti attività agricole hanno spesso compromesso la leggibilità di un notevole numero di sepolture ma, nel caso delle tombe infantili, è nota la maggiore esposizione dei resti ossei a processi di diagenesi che ne causano la dissoluzione nel terreno¹¹.

Appurato dunque come non semplice risulti dare, in termini oggettivi, una dimensione quantitativa al fenomeno, un'ulteriore premessa va fatta in merito ai criteri di composizione e alle caratteristiche del *corpus* enucleato.

Delle 58 sepolture censite, 52 sono riconoscibili grazie ai resoconti di scavo dell'epoca sulla base di generici riferimenti alla presenza di «ossa di fanciullo» o di «piccolo scheletro»¹², talvolta corre-

⁶ Per una bibliografia di riferimento si rimanda ai contributi citati a nota 1.

⁷ FACCHINI, EVANGELISTI 1975. Alle testimonianze ottocentesche si aggiungano alcune scoperte più recenti per cui cfr. i riferimenti a nota 15.

⁸ Sulla difficoltà di articolare il dato secondo classi di età si vedano le considerazioni in seguito.

⁹ Per una rassegna esemplificativa delle stime formulate in ambito greco e magnogreco cfr. SCILABRA 2013, p. 22, nota 11, con riferimenti e ELIA 2012, p. 99, nota 11. Sull'argomento anche MUGGIA 2004, pp. 26-27.

¹⁰ SCILABRA 2013, p. 22, con riferimenti. Zannoni stesso ipotizza per Bologna, a livello puramente teorico, un'analogia situazione, specie per quei bambini morti a breve distanza dalla nascita e dunque privi di uno statuto sociale minimo (ZANNONI 1876-1884, p. 250).

¹¹ Nell'originale documentazione di scavo è frequente il riferimento allo stato di conservazione estremamente precario degli scheletri più piccoli. Si tratta di un aspetto sottolineato con frequenza in letteratura (quadro in MUGGIA 2004, p. 31, nota 7), sebbene non manchino accenni ad una possibile sovrastima del fenomeno (SCILABRA 2013, p. 22, nota 14).

¹² Più nel dettaglio, sono 45 i contesti indagati nell'Ottocento rintracciabili sulla base di tali criteri. A questi si devono poi aggiungere alcune scoperte più recenti, oggetto di segnalazioni più o meno preliminari: si tratta delle tre tombe messe in luce nel corso degli scavi nel sepolcreto dei Giardini Margherita (T. Pellicioni in BERMOND MONTANARI 1987, p. 46, dove si accenna solo al recupero, tra gli inumati, di «tre bambini»), della tomba 22 del sepolcreto emerso nel corso di indagini d'emergenza condotte alla fine del secolo scorso nell'area di Piazza VIII Agosto (LOCATELLI 2013) e delle due sepolture di Via Saffi, una delle quali contenente resti pertinenti a tre individui, due dei quali subadulti (DESANTIS 2014).

Tomba	Dati antropometrici/ età/dimensione fossa	Cronologia contesto	Tomba	Dati antropometrici/ età/dimensione fossa	Cronologia contesto
Arnoaldi 6	Fossa lunga m 0,61	Seconda metà V sec. a.C. (entro il 425-400 a.C.)	Certosa 140	Scheletro m 0,90	470-460 a.C.
Arnoaldi 7	nd	nd	Certosa 143	Scheletro m 1,10	nd
Arnoaldi 12	nd	nd	Certosa 159	Scheletro m 0,60	nd
Arnoaldi 17	Scheletro m 0,70	Forse 500-475 a.C.	Certosa 167	Scheletro m 0,80	nd
Arnoaldi 23	Fossa m 1x0,40	Attorno al 400 a.C.	Certosa 168	Scheletro m 0,95	Prima metà del V sec. a.C.
Arnoaldi 24	Fossa m 1x0,90	Forse inizi IV sec. a.C.	Certosa 170	Scheletro m 0,95	nd
Arnoaldi 30	Fossa m 1,40x0,75	nd	Certosa 188	Scheletro m 0,75	nd
Arnoaldi 52	Scheletro m 1	Inizi IV sec. a.C.	Certosa 207	Scheletro m 0,85	nd
Arnoaldi 64	Scheletro m 1	Seconda metà V sec. a.C.	Certosa 246	Scheletro m 0,55	nd
Arnoaldi 65	Scheletro m 1	Seconda metà V sec. a.C.	Certosa 261	Scheletro m 1,25	500-450 a.C.
Arnoaldi 89	nd	nd	Certosa 274	Scheletro m 1,25	Dopo il 475 a.C.
Arnoaldi 91	nd	400-375 a.C.	Certosa 285	Scheletro m 0,95	nd
Arnoaldi 97	Fossa m 1,50x1	400-375 a.C.	Certosa 328	Scheletro m 1	Fine VI - inizi V sec. a.C.
Arnoaldi 98	«Fanciullo tra i 7/8 anni»	500-475 a.C.	Certosa 332	Scheletro m 0,95	Fine VI - inizi V sec. a.C.
Arnoaldi 116	nd	Inizi IV sec. a.C.	Certosa 335	Scheletro m 1,20	nd
Arnoaldi 129	nd	475-450 a.C.	Certosa 343	Scheletro m 1,20	nd
De Luca 74	nd	475-450 a.C.	Certosa 369	Scheletro m 1,25	nd
Battistini 10	Fossa m 1,70x1,10	Forse 475-450 a.C.	Certosa 395	Scheletro m 1,25	nd
Aureli 4	Fossa m 1,50x1,20	470-460 a.C.	Certosa 411	Scheletro m 0,85	Fine VI - inizi V sec. a.C.
Aureli 8	Fossa m 1,50x1,30	Fine VI - prima metà V sec. a.C.	Certosa 412	Scheletro m 1	nd
Balli 5bis	Scheletro m 0,90	nd	Giardini Margherita 5	nd	nd
Certosa 44	Scheletro m 1,10	500-450 a.C.	Giardini Margherita 41	Scheletro m 0,90	nd
Certosa 54	Fossa lunga m 1,30	nd	Giardini Margherita scavi 1986	nd	nd
Certosa 57	Fossa lunga m 1	V sec. a.C.	Giardini Margherita scavi 1986	nd	nd
Certosa 85	Scheletro m 1	nd	Giardini Margherita scavi 1986	nd	nd
Certosa 91	Scheletro m 1,30	Tardo V sec. a.C.	Piazza VIII Agosto 22	4/6 anni	575-525 a.C.
Certosa 93	Femori lunghi m 0,27	nd	Via Saffi 7	nd	450-425 a.C.
Certosa 138	Scheletro m 0,80	nd	Via Saffi 11a	12/14 anni	475-425 a.C.
Certosa 139	Scheletro m 0,95	nd	Via Saffi 11b	nd	475-425 a.C.

Fig. 1. Elenco delle sepolture di subadulto censite all'interno dei sepolcreti etruschi di Bologna di "fase Certosa".

dati delle relative misure¹³. Si è poi ritenuto di poter integrare tale *dossier* con almeno altri 6 contesti, non esplicitamente segnalati nei manoscritti, ma le cui caratteristiche non sembrano lasciare dubbi in merito. Restano invece fuori dal computo una serie di casi la cui appartenenza a tale categoria, suggerita da uno o più indicatori, non può essere considerata certa, ma appare probabile, secondo differenti gradi di affidabilità.

Le 58 testimonianze in qualche modo “sicure”, a causa dei disturbi a cui già si è accennato, appaiono poi piuttosto eterogenee per quantità e qualità di dati.

Tale aspetto, unitamente alla scarsa rappresentatività in termini numerici, ostacola innanzitutto una valutazione del fenomeno in termini diacronici. Assai frequente risulta infatti la difficoltà di inquadrare cronologicamente queste tombe, in alcuni casi prive di corredo o comunque, tendenzialmente, caratterizzate da oggetti poco dirimenti in tal senso¹⁴. Se dunque, in generale, la presenza di subadulti è riconoscibile in tutte le fasi di vita dei settori funerari considerati, compresa tra la metà del VI e la prima metà del IV secolo a.C., decisamente più complesso risulta valutare eventuali variazioni che dovettero guidarne la logica di strutturazione nel corso del tempo.

Un altro aspetto inevitabilmente penalizzato è quello relativo al riconoscimento delle fasce d'età, una chiave di lettura tuttavia imprescindibile per restituire la giusta profondità al fenomeno. Ciononostante, il recupero di alcuni indicatori utili in tal senso ha stimolato un tentativo di riflessione che, quando possibile, tenesse in debita considerazione anche tale componente: se, come osservato, assai limitate risultano le indagini di antropologia fisica¹⁵, estremamente preziose, per quanto non più suscettibili di verifica¹⁶, si configurano le indicazioni, registrate con frequenza dagli scavatori, in merito alla lunghezza degli scheletri¹⁷ e/o della fossa.

Nell'intento di organizzare un quadro di riferimento entro cui inserire e meglio valorizzare i dati disponibili, attraverso l'analisi combinata di questi due fattori, si è dunque provato ad articolare il campione secondo tre distinte fasce d'età¹⁸, postulate a priori sulla base di quanto noto nella letteratura di settore e dal confronto con altre realtà archeologiche¹⁹. Se infatti la distinzione per classi d'età appare

¹³ Per una valutazione dei dati antropometrici cfr. *infra*.

¹⁴ Come si avrà modo di osservare, elemento frequente all'interno di tali contesti risulta la ceramica di produzione locale, una classe che solo raramente offre appigli cronologici puntuali.

¹⁵ Quattro le sepolture di subadulto, frutto di scavi ottocenteschi, analizzate: Certosa 140, 331/332, 44 e 274 (FACCHINI, EVANGELISTI 1975, pp. 163-166, lettere A", C, F, H). Tuttavia, mentre nei primi due casi gli scheletri, lunghi m 0,90 e 0,95, sono stati coerentemente riferiti a individui di età compresa tra i 5 e i 6 anni, più confuse appaiono le indicazioni in relazione agli altri due contesti. Lo scheletro della tomba 44, lungo 1,10 m, viene infatti ricondotto ad un individuo tra i 12 e i 14 anni, mentre quello della tomba 274, lungo 1,25 m, sembrerebbe essere appartenuto ad un bambino tra i 10 e i 12 anni. Tale anomalia, che parrebbe implicare un'ampia variabilità tra dato antropometrico ed età anagrafica, non si esclude possa più semplicemente dipendere da una svista degli autori dal momento che nel quadro di sintesi questi stessi contesti vengono ricondotti a due adolescenti di età compresa fra gli 8 e i 13 anni (*ibid.*, p. 168). Alle testimonianze ottocentesche si aggiunga il caso della tomba 22 del sepolcreto di Piazza VIII Agosto scoperta in anni recenti e i cui resti scheletrici sono stati oggetto di una preliminare osservazione che ha permesso di approdare ad una determinazione anagrafica (LOCATELLI 2013, p. 365) e quello delle tombe di Via Saffi (7, 11a e 11b), sottoposte ad analisi di antropologia fisica (TANGANELLI, BOCCHINI, BELCASTRO 2014).

¹⁶ Non si può escludere a priori che gli scheletri non abbiano subito sconnessioni tali da modificarne dimensioni e interpretabilità, così come evidenziato, ad esempio, in MUGGIA 2004, p. 31, a proposito della documentazione spinetica. Nel caso bolognese, tuttavia, si registra da parte degli scavatori una certa attenzione nel segnalare indizi che suggeriscano una possibile alterazione dei resti antropici.

¹⁷ Studi relativi ad un'interpretazione del dato antropometrico presso comunità antiche coeve rivelano, anche sotto questo aspetto, una variabilità che scoraggia dal procedere con parallelismi. Si vedano, ad esempio, i parametri della statura elaborati su base statistica, nei casi di Pontecagnano (CUOZZO 2003, p. 78, con riferimenti) e Atene (CRELIER 2008, pp. 35-37).

¹⁸ Delle 58 sepolture individuate, sono almeno 45 quelle per cui si è provato a formulare una proposta in tal senso.

¹⁹ Limitandoci all'ambito etrusco, interessanti riflessioni in merito sono state sviluppate in CUOZZO 2003, pp. 77-79 e MUGGIA 2004, pp. 207-216.

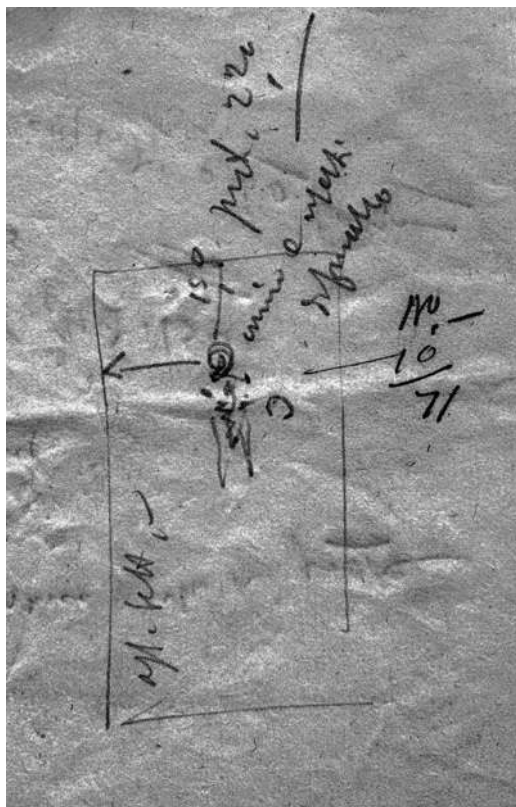


Fig. 2. Schizzo relativo alla tomba 12 del sepolcreto Arnoaldi (da MACELLARI 2002, p. 46).

tratto caratterizzante le comunità antiche²⁰, più difficile, in particolare proprio per il mondo etrusco, su cui grava l'assenza di fonti letterarie, appare circoscrivere in maniera puntuale le tappe che dovevano scandire il ciclo biotico dell'individuo²¹.

La prima fascia enucleata è quella degli infanti relativa ad individui in età compresa tra gli 0 e i 2/3 anni che, come noto, in molte comunità antiche costituiscono una soglia anagrafica importante²². Si propone di inserire all'interno di tale categoria quelle tombe il cui scheletro era caratterizzato da una altezza compresa, almeno, tra i 0,55 e 0,80 m. Più incerta, ma plausibile, la pertinenza anche di quei contesti le cui fosse non superavano il metro di lunghezza, così come dell'individuo sepolto nella tomba Arnoaldi 12 di cui rimane uno schizzo in cui i resti scheletrici appaiono decisamente più piccoli della fossa (Fig. 2).

²⁰ Come sottolineato in CUOZZO, GUIDI 2003, p. 63: «si tratta di concetti mutevoli nello spazio e nel tempo, dipendenti dalle mentalità e dalle ideologie predominanti nell'ambito di specifici contesti socioculturali e pertanto caratterizzati da una estrema variabilità: allo stesso tempo essi individuano fattori con i quali tutte le comunità umane devono confrontarsi e ai quali devono fornire risposte adeguate». Interessanti riflessioni in merito per l'ambito greco e latino sono rispettivamente in BRELICH 1969 e TORELLI 1990. Più in generale, per un approccio antropologico al tema ancora molto stimolante è VAN GENNEP 1909.

²¹ I dati per il mondo etrusco paiono limitati a quanto contenuto nei *Libri Rituali* in cui si conserva memoria di una teoria del ciclo vitale dell'individuo che prevedeva per l'uomo una scansione in dodici periodi di sette anni di uguale durata, ma distinti. Tale dottrina rende inoltre altamente probabile l'esistenza di momenti di transizione e passaggio da uno stato all'altro, fortemente ritualizzati (MAGGIANI 1992, p. 197), un aspetto che le stesse testimonianze archeologiche lasciano intravedere in maniera sempre più coerente (tra i principali contesti etruschi che hanno restituito indizi di pratiche sacre connesse ad una ritualità di passaggio si ricordano, a titolo esemplificativo, i santuari veienti di Portonaccio (COLONNA 2002) e Campetti (COMELLA, STEFANI 1990), quelli ceretani del Manganello (BELLELLI, MALLARDI, TANTILLO 2018) e di Punta della Vipera (COMELLA 2001) e il santuario del Fontanile di Legnisina a Vulci (COLONNA, MASSABÒ, RICCIARDI 1988).

²² Un quadro è in CUOZZO 2003, pp. 205-207, dove, tra le altre cose, si accenna al possibile valore di tale soglia anche in ambito etrusco.

La seconda categoria è quella dei bambini in età prepuberale la cui età massima dovrebbe aggirarsi attorno ai 10/12 anni contemplando, dunque, la fase che precede la compiuta maturazione in termini biologici e, forse, l'ingresso dell'individuo nella comunità come membro attivo. Per organizzare il nostro campione un significativo parametro è offerto in questo caso dalle analisi osteologiche che, nel caso di scheletri lunghi 0,90/0,95 m, indicano coerentemente un'età di circa 5/6 anni. Se dunque, quale soglia inferiore, si è scelto di considerare una lunghezza di circa 0,80 m, più complesso risulta circoscrivere il limite superiore di tale gruppo dal momento che, come già osservato, i dati utilizzabili in questo senso appaiono decisamente più confusi²³. Ciononostante, si propone di includere all'interno di questa fascia gli scheletri fino a una altezza di 1,20 m.

Infine, il terzo gruppo è quello dei giovani in età puberale, la cui età può essere ipoteticamente compresa tra i 10/12 e i 14/16 anni²⁴. Si tratta di una fase senza dubbio nodale nella vita umana, specie proprio all'interno delle comunità antiche, ma rappresenta anche, in termini archeologici, la più difficile da mettere a fuoco facendosi in questo caso particolarmente pressante l'esigenza di individuare indicatori affidabili in grado di tracciare un discrimine oggettivo tra maturità fisiologica e sociale²⁵. Tenuto conto di tali aspetti, si è ritenuto prudente²⁶ considerare quale soglia massima di tale categoria una statura non superiore al 1,30 m²⁷.

Passando ora ad analizzare, più nel dettaglio, le caratteristiche del campione, appare innanzitutto possibile rilevare come tutte le sepolture, ad eccezione di una²⁸, risultino connotate dal rito dell'inumazione, un aspetto che, seppur riconosciuto in letteratura quale tratto distintivo dei subadulti²⁹, nel caso bolognese deve necessariamente tenere conto anche dei limiti documentari a cui già si è fatto cenno³⁰.

²³ Cfr. i dubbi esposti a nota 15.

²⁴ Significativi in questo senso appaiono alcuni epitaffi di età Ellenistica da Volterra e Tarquinia in cui ragazze di 16-19 anni vengono definite come "mogli" (TURFA 2018, p. 10).

²⁵ Su questo particolare aspetto si intende tornare in maniera più approfondita nell'ambito di un prossimo contributo dedicato alle sepolture femminili della Bologna di "fase Certosa".

²⁶ Più la statura si avvicina ad una misura contemplabile come adulta e più bisogna fare i conti con il fatto che potremmo avere a che fare con un individuo maturo dal punto di vista biologico, ma che ancora non aveva raggiunto determinati traguardi dal punto di vista formale e sociale.

²⁷ Si tratta di una stima indubbiamente per difetto finalizzata tuttavia ad evitare facili automatismi che si ritiene potrebbero alterare l'attendibilità del campione. Come già anticipato, inoltre, il confronto con altre realtà, per quanto stimolante, potrebbe rivelarsi fuorviante in virtù della già evidenziata variabilità che sembra caratterizzare questo tipo di dato. Sulla base di parametri statistici elaborati su un campione funerario della necropoli di Pontecagnano databile tra età Orientalizzante e Arcaica M. Cuozzo considera, ad esempio, il m 1,40 la soglia minima per gli adulti femmine e il m 1,50 per i maschi includendo tuttavia nella categoria dei cosiddetti "adolescenti e giovani" individui in una fascia d'età compresa rispettivamente tra 11/12 e i 15 e tra i 15 e i 18/20 anni (CUOZZO 2003, pp. 77-79). Nell'Atene di V secolo a.C. invece tra i 105 e i 145 cm di altezza vengono inseriti individui tra i 4 e gli 11/13 anni (CRELIER 2008, pp. 35-37).

²⁸ Si tratta della tomba 22 del sepolcreto di Piazza VIII Agosto, pertinente ad un infante la cui età è stata valutata tra i 4/6 anni e i cui resti erano contenuti all'interno di un dolio. La scelta del rito incineratorio in questo caso potrebbe tuttavia essere legata a fattori etnici dato il supposto legame di tale individuo con l'area alpina sud-orientale della cerchia hallstattiana (LOCATELLI 2013).

²⁹ Sul rapporto privilegiato tra sepoltura infantile e rito inumatorio cfr. KURTZ, BOARDMAN 1971, pp. 71-74 e GARLAND 1985, p. 78. In ambito etrusco-padano, lo stesso dato emerge dall'analisi dei corredi spinetici: MUGGIA 2004, p. 169 e A. Serra all'interno di questo stesso volume.

³⁰ Si segnala, a tal proposito, come nel caso delle tombe Arnoaldi 91 e 92 G. Gozzadini faccia riferimento a «due piccoli sepolcri» (GOZZADINI 1880, p. 49) rispettivamente caratterizzati dal rito inumatorio e incineratorio. Sulla base di questa indicazione R. Macellari ha proposto di riferire la prima sepoltura ad un fanciullo mentre non si sbilancia nel caso della seconda (MACELLARI 2002, pp. 191-192). Se tale prudenza appare del tutto condivisibile, in assenza di un riscontro oggettivo, si ritiene comunque significativo evidenziare come le due sepolture presentino alcune affinità anche sul piano dei corredi come l'assenza del grande vaso e la presenza di più piattelli di produzione locale che, seppur non esclusive del rituale infantile, sembrano ricorrere con una frequenza non certo casuale (cfr. *infra*). Altrettanto ambiguo si configura il caso della tomba Arnoaldi 76, connotata dalla presenza di due incinerazioni coeve in cratere attico, una delle quali, femminile per la presenza di una fuseruola, risultava caratterizzata anche dalla deposizione di conchiglie e di una bulla in bronzo, entrambi

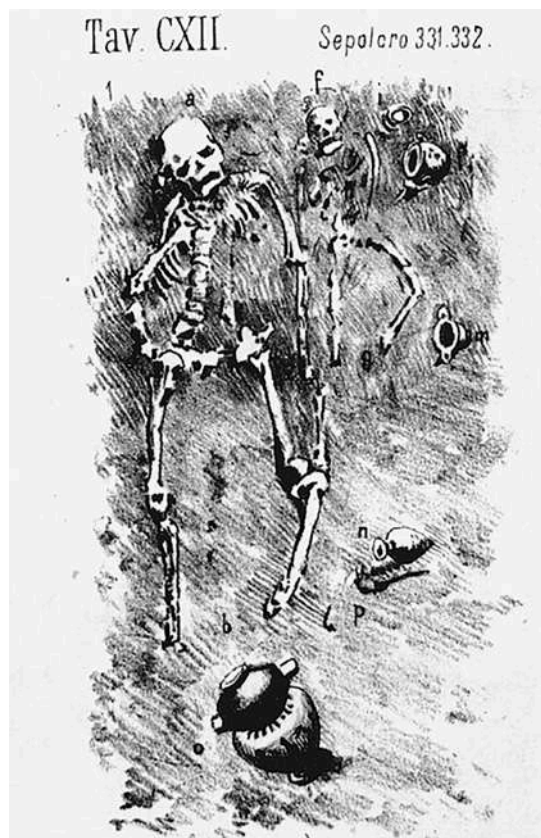


Fig. 3. Restituzione grafica della tomba 331/332 del sepolcreto della Certosa (da ZANNONI 1876-1884, tav. CXII).

La grande maggioranza dei contesti è costituita da deposizioni individuali, sebbene non manchino casi di sepolture bisome³¹, in generale rare in queste necropoli, ma comunque non esclusive della coppia adulto-immaturo³² (tt. Arnoaldi 7/8, 52, 116, 129; Certosa 331/332; Fig. 3). Prevalente, nella componente adulta, sembra essere il genere femminile (tt. Arnoaldi 7/8, 116 e 129), per quanto risulti acclarata anche la presenza di un individuo in età avanzata di sesso maschile³³ (t. Certosa 331/332). Si segnalano poi alcuni casi (tt. Arnoaldi 17, Balli 5bis) in cui coppie di scheletri, pur non essendo deposti all'interno della medesima fossa, presentavano una contiguità topografica tale da rendere altrettanto plausibile un possibile legame di natura familiare tra i defunti³⁴.

categorie frequenti in tombe di fanciulli (per le conchiglie cfr. *infra*. Sulle bulle etrusche cfr. in generale CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 64 e ZIFFERERO 2004. Nell'ambito dei contesti bolognesi di "fase Certosa" la bulla, in generale rara, appare comunque documentata in corredi femminili riferibili con certezza, in almeno un caso, ad un individuo adulto (una rassegna delle attestazioni è in MACELLARI 2002, p. 158, n. 10).

³¹ Nel novero delle attestazioni si inserisce anche il caso della tomba 11 di Via Saffi all'interno della quale sono stati recuperati resti ossei, in almeno un caso estremamente parziali, riferibili a tre individui, di cui due di categoria subadulta ed uno identificabile con un maschio adulto in età compresa tra i 20 e 24 anni (DESANTIS 2013). Le evidenti tracce del saccheggio che dovette interessare il contesto impongono tuttavia estrema cautela nelle valutazioni.

³² Indicative in tal senso le tombe Certosa 256 (ZANNONI 1876-1884, p. 331, tav. VI), 319-320 (*ibid.*, pp. 364-365) e Arnoaldi 77 (MACELLARI 2002, p. 159), ma si veda anche la tomba Arnoaldi 76 discussa alla nota 30.

³³ FACCHINI, EVANGELISTI 1975, pp. 163-164. Ad un giovane maschio adulto di circa 20-30 anni e ad un infante di sesso indeterminato di circa 4-6 anni, le cui ossa furono sottoposte ad una cremazione simultanea, appartenevano i resti mescolati deposti all'interno di una coppia di dolii insieme ad una serie di oggetti di corredo funzionali a sottolineare la comune origine allogena dei due defunti (LOCATELLI 2013).

³⁴ Un possibile legame tra l'immaturo e l'adulto, in entrambi i casi di sesso femminile, viene rispettivamente postulato in MACELLARI 2002, p. 73 e GRENIER 1907, p. 345. Un presunto rapporto di natura familiare su base topografica è inoltre ipotizzato in relazione alle tombe Arnoaldi 99 e 100 la cui pertinenza ad un adulto e un fanciullo resta tuttavia del tutto ipotetica (*ibid.*, p. 210).

Per quanto riguarda le modalità di seppellimento e le strutture tombali adottate, si rileva un sostanziale allineamento con il quadro più generale delineato in relazione ai sepolcreti di questa fase i quali, come noto, riflettono l'esistenza non solo di norme ampiamente sentite a livello civico, ma anche di una rigida pianificazione urbanistica che dovette fortemente condizionare le modalità di strutturazione dell'antico paesaggio funerario³⁵.

La maggior parte delle sepolture di subadulti presenta infatti, indistintamente, un canonico orientamento della fossa in senso est-ovest ed una altrettanto consueta sistemazione del defunto in posizione supina con il cranio ad Occidente.

Esistono tuttavia alcune deroghe che, seppur rare, risultano comunque significative, specie dal momento che appaiono ricorrere in maniera preferenziale proprio nell'ambito di tale categoria. Il dato emerge con particolare evidenza all'interno della Certosa, per questo periodo, il nucleo funerario più ampio e, anche in termini di topografia, meglio documentato della Bologna etrusca (Figg. 4-5). Qui, infatti, se si escludono i sepolcri posizionati presso il margine orientale del III gruppo il cui diverso orientamento, obliquo rispetto alla strada principale, è stato ricondotto alla presenza di un percorso secondario, interno al sepolcreto³⁶, si segnalano alcuni casi anomali³⁷ che, come anticipato, coincidono per lo più con tombe infantili³⁸ senza tuttavia manifestare significative concentrazioni nell'ambito di una particolare classe di età: alcuni contesti risultavano disposti in senso nord-sud con l'inumato in posizione supina e cranio a sud (tt. Certosa 44 e 91³⁹), a nord (t. Certosa 274⁴⁰) o in decubito laterale sinistro (t. Certosa 167⁴¹); vicina a questa e come questa collocata presso il margine nord-orientale del I gruppo di sepolcri era la tomba Certosa 168, orientata in senso est-ovest, ma il cui inumato si trovava in posizione supina obliqua con cranio a sud-ovest, secondo modalità che ritornano anche nella tomba Battistini 10.

Anche sul piano delle componenti strutturali il quadro generale evidenzia il ricorso a tipi comuni agli adulti, da cui si differenziano solo per le minori dimensioni. Si registra infatti l'uso costante di fosse rettangolari, per lo più in nuda terra, ma anche dotate di elementi più complessi che, come per gli adulti, nella loro maggiore rarità e ricercatezza, concorrono certamente a definire lo *status* elevato del defunto. Cinque, almeno, i contesti in cui pare attestato il ricorso a cassoni lignei (tt.

³⁵ Fondamentale in questo senso fu la creazione di una strada che, ad Occidente dell'abitato, attraversava i sepolcreti configurandosi polo di attrazione che, a partire dall'ultimo quarto del VI secolo a.C., condizionò la disposizione delle tombe su filari a essa paralleli (sull'argomento SASSATELLI 1988 e GOVI 2009a). Qualcosa di analogo doveva essere presente anche all'interno dell'altro grande polo funerario dei Giardini Margherita, sebbene le lacune conoscitive non permettano qui di avere un quadro altrettanto chiaro (GOVI 2005a, p. 271).

³⁶ GOVI 2009a, p. 27. Nell'ambito del campione in esame tale logica sembra interessare, ad esempio, la tomba Certosa 343 orientata in senso sud-est/nord-ovest.

³⁷ Si prendono qui in considerazione solo i contesti risparmiati da violazioni potenzialmente responsabili delle anomalie riscontrate nelle modalità di seppellimento.

³⁸ Tra le sepolture caratterizzate da un orientamento anomalo non appaiono automaticamente riconducibili a tale categoria solo la tomba Certosa 196, in parte intaccata dalla costruzione delle moderne strutture cimiteriali e priva di corredo, e la tomba Certosa 29, anche questa senza corredo, forse a causa di un saccheggio che sembrerebbe indiziato dal recupero del teschio al di fuori della fossa ampia 1,80x0,95 m (ZANNONI 1876-1884, pp. 249 e 81-82). Si segnala tuttavia che tali dimensioni non appaiono incompatibili con una eventuale pertinenza del contesto ad un subadulto trovando confronto con altre sepolture inquadrabili in tale categoria (a titolo puramente esemplificativo si richiama il caso della tomba Battistini 10, la cui fossa misurava 1,70x1,10 m).

³⁹ La tomba Certosa 44, che le analisi osteologiche hanno ricondotto ad un individuo tra i 12 e 14 anni (ma cfr. nota 15) appariva inoltre ulteriormente distinguersi per un accentuato isolamento rispetto alle altre sepolture. Per quanto riguarda invece la tomba Arnoaldi 91, al di là di un generico accenno alle piccole dimensioni del sepolcro, non sono presenti elementi che permettano di avanzare qualche ipotesi in merito alla possibile classe di età dell'individuo ivi deposto (MACELLARI 2002, p. 192).

⁴⁰ Riferita, sempre grazie ad analisi di antropologia fisica, ad un individuo tra i 10 e 12 anni (ma cfr. nota 15).

⁴¹ Tale anomalia non viene registrata nella planimetria generale del sepolcreto (ZANNONI 1876-1876, tav. VI e fig. 4). La tomba risulta presumibilmente riferibile ad un bambino morto nei primi anni d'età (fig. 1).

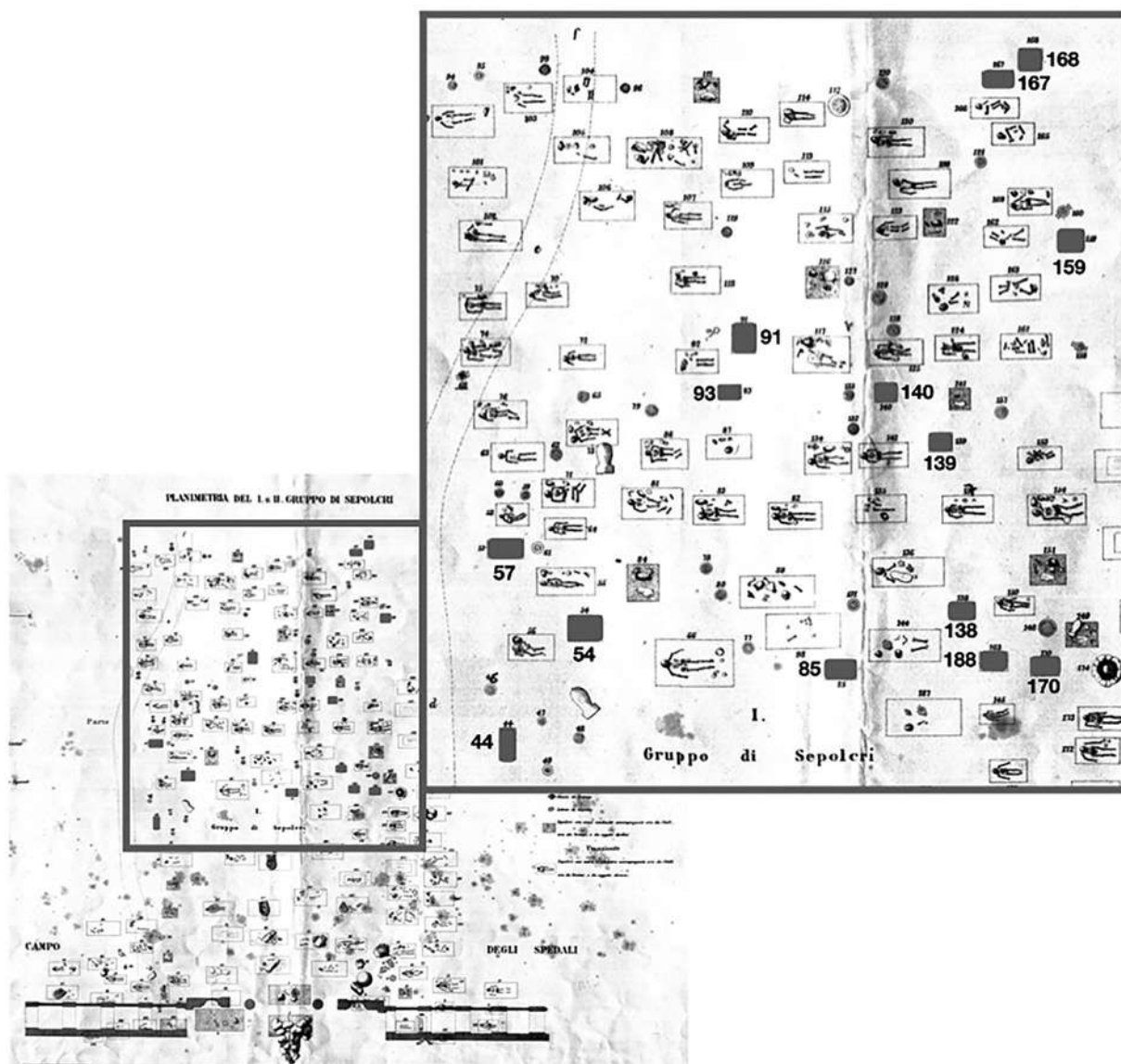


Fig. 4. Planimetria del I gruppo di sepolcri della Certosa con in evidenza le sepolture di subadulto (rielaborazione da ZANNONI 1876-1884, tav. V).

De Luca 74, Balli 5bis, Certosa 335, Via Saffi 7 e 11) a cui si aggiunge il caso della tomba bisoma Arnoaldi 129⁴². Un *unicum* si configurerebbe invece, allo stato attuale delle conoscenze, la tomba Arnoaldi 91 all'interno della quale il recupero di una grande quantità di ciottoli ha suggerito l'ipotesi⁴³ che in origine ne rivestissero le pareti della fossa, secondo modalità qui altrettanto ben documentate ed ancora più esclusive⁴⁴.

Come noto, la volontà di dotare le sepolture di un allestimento monumentale trova a Bologna la sua più compiuta espressione nella produzione di segnacoli in pietra, le cosiddette “stele felsinee”,

⁴² Sebbene una casistica così limitata imponga estrema cautela nelle valutazioni, vale la pena sottolineare come la datazione di queste sepolture per lo più nell'ambito della prima metà del V secolo a.C. conforti l'idea di un uso preferenziale di tale apprestamento nelle fasi più antiche di questi sepolcreti come già emerso dall'indagine condotta sul lotto funerario della Certosa (GOVI 1998, p. 630).

⁴³ MACELLARI 2002, pp. 192-193.

⁴⁴ GOVI 2005a, p. 273. Sul tema cfr. anche ORTALLI 2011.



Fig. 5. Planimetria del III gruppo di sepolcri della Certosa con in evidenza le sepolture di subadulto (rielaborazione da ZANNONI 1876-1884, tav. VI).

il più delle volte arricchite da un sofisticato repertorio di immagini realizzate a bassorilievo la cui esegesi apre squarci importanti sull'articolazione sociale e la struttura ideologica della comunità locale⁴⁵.

Se si escludono le tombe bisome, due delle quali comunque provviste di stele⁴⁶, sono tre le sepolture di subadulto a cui, con un buon margine di sicurezza, sembra possibile associare un segnacolo figurato⁴⁷. Alla tomba Certosa 343, il cui scheletro era “non più lungo di 1,20 m⁴⁸”, può essere ricondotta la stele n. 189 del catalogo di P. Ducati⁴⁹ (Fig. 6), decorata da una palmetta a tutto campo, un motivo non isolato all'interno della classe ed oggetto di un'attenzione recente che ha permesso di riconoscerne

⁴⁵ Sulla classe, da sempre oggetto di interesse, ma in anni più recenti al centro di uno studio serrato che ne ha valorizzato a pieno le caratteristiche e significati, si rimanda ai contributi raccolti in GOVI 2015, con bibliografia precedente, a cui si aggiunge GOVI 2016.

⁴⁶ Si tratta delle tombe Arnoaldi 116 e 129. Alla prima, danneggiata da un pesante saccheggio, R. Macellari ha proposto di ricondurre la stele n. 85 del catalogo Ducati, frammentaria, ma in cui risulta ancora leggibile «parte superiore di un personaggio femminile ammantato, forse ritto su carro» (MACELLARI 2002, pp. 252-254); ancora più incerta l'identificazione del segnacolo appartenente alla tomba 129 dal momento che si conserva solo memoria, nell'originale documentazione di scavo, del recupero di «scaglie di stela macigna senza alcun ornamento» (*ibid.*, p. 306). A queste si aggiunga anche il caso della tomba di Via Saffi 11 (per cui cfr. nota 31), anch'essa segnalata all'esterno da una stele recentemente edita in DESANTIS 2014.

⁴⁷ Il dato non stupisce se si tiene conto del ruolo di per sé esclusivo di questa classe, la quale ricorre solo nel 20% circa delle sepolture (SASSATELLI 1988). Anche da questo punto di vista, tuttavia, appare emergere una sostanziale assenza di immagini in relazione alla categoria degli immaturi, un aspetto, come vedremo, che anche in dati della ceramica attica figurata paiono confermare (cfr. *infra*; più in generale, sul tema, C. Pizzirani all'interno di questo volume).

⁴⁸ Si tratta di uno di quei casi che A. Zannoni non riferisce esplicitamente ad un subadulto (ZANNONI 1876-1884, p. 373), sebbene le dimensioni dello scheletro non sembrano lasciare dubbi in merito permettendo di avanzare l'ipotesi, più nel dettaglio, che si tratti forse di un giovane in età puberale.

⁴⁹ DUCATI 1911, cc. 453-454.



Fig. 6. Stele n. 189 (Courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

l'ambito di derivazione formale, così come il possibile significato in chiave escatologica⁵⁰. Se incerta risulta l'esatta identificazione della stele associata alla tomba Arnoaldi 89⁵¹, apparteneva con buona probabilità alla tomba Arnoaldi 6 il segnacolo n. 113 in cui ricorre l'immagine di un uomo ammantato e con bastone (Fig. 7), proiezione del cittadino/*polites* dietro a cui si sarebbe tentati di vedere anche un possibile riferimento al sesso⁵² del piccolo defunto sepolto all'interno⁵³. Completano la rassegna dei segnacoli un cippo sferico⁵⁴ (t. Arnoaldi 98), una sfaldatura di arenaria (t. Certosa 411) e un ciottolo (t. Certosa 91), tutte tipologie qui altrettanto ben documentate.

Spostando ora l'attenzione sui corredi, si deve innanzitutto registrare la presenza di contesti che, pur risparmiati da eventuali disturbi, al momento della scoperta ne risultarono privi (tt. Certosa 143, 207, 246, 285, Arnoaldi 7, 12, 17), riflesso di una scelta *ab origine*, non sempre facile da accertare, ma che pare ricorrere in maniera preferenziale proprio nelle tombe di subadulto ed in particolare all'interno di contesti che i dati antropometrici suggeriscono di riferire ad infanti o bambini morti nei primi anni d'età.

⁵⁰ GOVI 2009b, in particolare p. 458, dove si propone di includere questo tipo di raffigurazione nel novero di quel variegato codice arboreo assai diffuso nell'ambito di questa produzione e fortemente allusivo di un messaggio salvifico di stampo dionisiaco.

⁵¹ Frequente, specie proprio nel sepolcreto Arnoaldi, il recupero, come in questo caso, di più segnacoli in corrispondenza di una fossa sepolcrale a causa di successivi disturbi che ne dovettero alterare la sede di giacitura primaria. In prossimità del contesto in oggetto furono recuperate la stele n. 87, frammentaria, ma in cui è ancora leggibile il tema del viaggio su carro che ne doveva decorare il registro principale, e la stele n. 96 con figura maschile ammantata a tutto campo. Non vi sono però, purtroppo, elementi sufficienti a stabilire quale delle due ne fosse il segnacolo (MACELLARI 2002, p. 190).

⁵² Gli studi più recenti hanno tuttavia evidenziato come la correlazione tra immagine del segnacolo e genere del defunto non possa essere data per scontata dal momento che sono attestati casi di stele con temi dichiaratamente maschili in abbinamento a corredi femminili (GOVI 2014, pp. 138-139).

⁵³ La tenera età, con buona probabilità da ricondurre ad ambito perinatale, sembra essere suggerita dalla lunghezza estremamente ridotta della fossa che in uno schizzo di pugno di Zannoni viene indicata in 60 cm (MACELLARI 2002, p. 62).

⁵⁴ Per alcune riflessioni in merito a questa specifica categoria cfr. SASSATELLI 1989 e GOVI 2009b. Più nel dettaglio, sull'esemplare e il suo contesto di pertinenza cfr. *infra*.



Fig. 7. Stele n. 113 (Courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

Quando presente, invece, la disposizione del corredo sembra seguire criteri abbastanza definiti, privilegiando, salvo rare eccezioni (tt. Arnoaldi 6, 98; Certosa 44; Giardini Margherita 5), la collocazione presso il lato sinistro del corpo, anche in questo caso in totale adeguamento alla prassi adulta. L'osservazione dei contesti inalterati permette inoltre di riconoscere, più nel dettaglio, logiche affini anche in merito al più specifico posizionamento dei singoli oggetti che, in maniera per nulla casuale, sembra coinvolgere la totalità del corpo: il vasellame ceramico, preferibilmente, ai lati del cranio, vicino alla spalla e lungo il fianco; gli oggetti di ornamento per lo più indossati o deposti sul petto e, infine, alcune peculiari categorie, il cui significato, come vedremo, investe una pluralità di sfere semantiche, sistemate presso i piedi o enfaticamente collocate presso la mano destra.

L'analisi delle forme vascolari e delle relative associazioni consente poi di mettere in luce tratti ricorrenti, probabile riflesso di istanze rituali che paiono connotare in maniera peculiare questo segmento sociale.

L'aspetto più evidente, peraltro non privo di confronti in Etruria padana⁵⁵, è senza dubbio una sostanziale esclusione dei grandi contenitori del vino e/o dell'acqua, presenti solo in quattro delle quarantasei⁵⁶ tombe considerate in qualche modo "sicure" e con corredo (tt. Certosa 335 e 343; Balli 5bis; Aureli 4⁵⁷). La selezione morfologica messa in atto nelle tombe infantili sembra dunque, in questo

⁵⁵ La medesima tendenza è stata osservata nelle tombe infantili di Spina (MUGGIA 2004, pp. 42, 177 e A. Serra in questo volume).

⁵⁶ Tre di queste, tuttavia, sono le tombe di subadulto messe in luce negli scavi più recenti del sepolcreto dei Giardini Margherita per cui non si dispone di informazioni in merito alla composizione dell'eventuale corredo (cfr. nota n. 14). Non si prende qui in considerazione nemmeno il caso delle tombe non individuali all'interno delle quali la relazione tra oggetto di corredo e singolo defunto non è certa.

⁵⁷ Più nel dettaglio, nelle tombe Certosa 335, 343 e Balli 5bis fu recuperata un'anfora di produzione locale, mentre nella tomba Aureli 4 un cratere attico a f.r. Nel caso della Certosa si tratta di contesti non esplicitamente ricondotti a bambini da A. Zannoni, ma la cui pertinenza alla classe sembra essere assicurata dalla lunghezza dei relativi scheletri pari a 1,20 m. In almeno due casi (tt. Certosa 159 e 328) è poi documentata la presenza di un'olla in ceramica locale, forma che, tuttavia, non appare automaticamente riconducibile a tale sfera semantica, così come suggerito anche dalle relative associazioni.

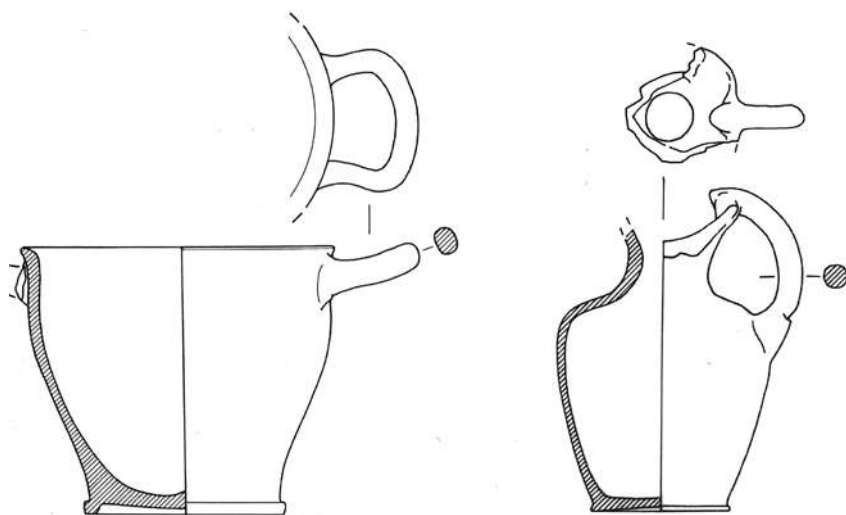


Fig. 8. Skyphos e oinochoe a v.n. d'importazione attica dalla tomba 91 del sepolcreto Arnoaldi (da MACELLARI 2002, tav. 13).

caso, allontanarsi dalla struttura ideologica del mondo adulto, che vede a Bologna un predominante richiamo al tema del banchetto⁵⁸, in favore di una massiccia presenza di forme a prevalente destinazione rituale, cioè vasi per versare e per bere. Tale binomio sembra infatti ricorrere in maniera assolutamente significativa all'interno di questi contesti, con una decisa preferenza per la coppia oinochoe e skyphos⁵⁹ (Fig. 8), per lo più nella versione in ceramica locale⁶⁰ (Figg. 9-10). Proprio tale categoria produttiva, per lo più nella variante acroma o a pasta grigia, in generale ben attestata nei sepolcreti di questa fase, si configura la classe quantitativamente più rilevante all'interno del campione infantile. Sempre di produzione locale sono, infatti, quelle forme aperte – ciotole, ma soprattutto piatti – i quali emergono come presenza costante nelle sepolture di subadulto⁶¹, in alcuni casi quale unico elemento del corredo vascolare, più spesso in associazione con le forme sopra richiamate (Figg. 11-13): destinati spesso a contenere offerte di cibo e/o di altro genere, essi ricorrono sempre in più di un esemplare, con una insolita e forse non casuale incidenza delle tre occorrenze.

Al contrario, il campionario d'importazione attica appare non solo quantitativamente piuttosto circoscritto e limitato per lo più a vasi per mescolare e a *poteria*⁶², ma soprattutto, in netta opposizione a

⁵⁸ Tale circostanza sembra inoltre poter spiegare la totale assenza nelle tombe di subadulto di vasellame in bronzo, a Bologna in generale ben documentato, ma per lo più con forme che rimandano al consumo del vino (sull'argomento MORPURGO 2020). Più in generale, per una sintesi sulla centralità di questo tema nell'ideologia funeraria locale, cfr. GOVI 2005a, 2005b e MORPURGO 2014.

⁵⁹ Il rapporto preferenziale che tale *poterion* pare intrattenere con le cosiddette categorie sociali "ai margini", bambini ma anche donne, è emerso in maniera evidente nell'ambito di uno studio sistematico dedicato a tale forma vascolare nella produzione attica (BATINO 2002, in particolare pp. 235-254). Per alcune preliminari riflessioni sulla frequenza di tale abbinamento anche nei contesti funerari, infantili e femminili, della Bologna etrusca cfr. MORPURGO 2018, pp. 551-553.

⁶⁰ Sono almeno 12 i contesti che restituiscono l'associazione tra vaso per mescolare e vaso potorio, cronologicamente distribuiti tra la fine del VI e gli inizi del IV secolo a.C. (tt. Arnoaldi 23, 24, 52, 91 (Fig. 8), 98; De Luca 74 (Fig. 12); Battistini 10; Giardini Margherita 41; Certosa 44 (Fig. 9), 168, 274, 412); altre sepolture, tuttavia, alcune delle quali già violate (tt. Certosa 54; Giardini Margherita 5), risultano comunque caratterizzate dalla presenza di almeno una di queste due forme (tt. Certosa 93, 411, 140, 332, 369, 395).

⁶¹ Si tratta di forme in generale ben diffuse all'interno del sepolcreto che solo raramente, specie nel caso dei piatti, si rinvenivano nella versione di importazione (alcune riflessioni in merito in MORPURGO 2018, pp. 146-147, n. 1).

⁶² Oltre al cratere a colonnette dalla tomba Aureli 4, si contano cinque oinochoai (Certosa 140, 369; Arnoaldi 52; De Luca 74; Battistini 10), un'olpe (t. Arnoaldi 98), sette skyphoi (tt. De Luca 74; Battistini 10; Certosa 44, 343; Arnoaldi 91, 97, Via Saffi 7), tre kylikes (tt. Arnoaldi 23; Certosa 91, 332), due kantharoi (tt. Certosa 411; Arnoaldi 52), una mug (t. Balli 5bis), una lekythos (t. Certosa 328) ed una coppa (t. Arnoaldi 6).

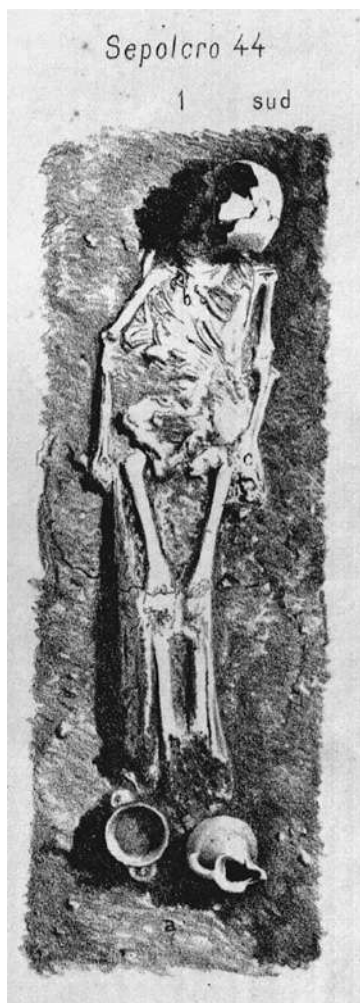


Fig. 9. Restituzione grafica della tomba 44 del sepolcreto della Certosa (da ZANNONI 1876-1884, tav. XXVII).



Fig. 10. Oinochoe in ceramica grigia di produzione locale dalla tomba 44 del sepolcreto della Certosa (Courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

quanto più in generale osservato all'interno di questi sepolcreti⁶³, sembra assegnare un ruolo del tutto marginale alla componente figurativa⁶⁴.

Un ultimo aspetto che preme richiamare in relazione al corredo ceramico è quello della miniaturizzazione, un fenomeno in letteratura spesso associato a tombe infantili, ma che all'interno del campione bolognese appare non scontato mettere a fuoco. Sebbene infatti nei giornali di scavo ricorrano non di rado diminutivi a sottolineare le dimensioni ridotte di alcuni vasi, non vi sono elementi sufficienti per stabilire se tale circostanza rifletta una precisa volontà sul piano simbolico o

⁶³ Sulla capacità della comunità etrusca locale di comprendere il repertorio iconografico attico piegandolo alle proprie esigenze ideologiche si veda, da ultimo, PIZZIRANI 2018a, dove si mette efficacemente in luce la complessità del fenomeno che trova concreta attuazione secondo un'articolata gradualità di situazioni.

⁶⁴ Nel campione attualmente disponibile sono attestate le seguenti iconografie: una scena di *komos* con menadi decora il lato principale del cratere a colonnette dalla tomba Aureli 4. Immagini genericamente riconducibili al tema dell'atletismo ricorrono invece nell'oinochoe a f.r. dalla tomba Arnoaldi 52 (MACELLARI 2002, p. 109, n. 1, tav. 68: lampadedromia) e negli skyphoi dalle tombe Arnoaldi 91 e 97 (*ibid.*, p. 192, n. 1, tav. 116 e p. 208, n. 1, tav. 108, rispettivamente con atleta e *paidotribes* e atleta e efebo), tutti vasi databili agli inizi del IV secolo a.C. Oltre alla mug con guerriero dalla tomba Balli 5bis (GRENIER 1907, pp. 343-344, fig. 6) si può contare uno skyphos con civetta dalla tomba De Luca 74 (MORPURGO 2018, pp. 299-300, n. 2 e fig. 12). Non più apprezzabile risulta infine l'iconografia presente su alcuni esemplari di cui si conserva memoria solo nella originale documentazione di scavo ed attualmente non più rintracciabili: una lekythos a f.n. (t. Certosa 328), un kantharos a f.n. (t. Certosa 411), uno skyphos a f.r. (t. Battistini 10) e un'oinochoe a f.r. (t. Certosa 369).



Fig. 11. Restituzione grafica della tomba 159 del sepolcreto della Certosa (da ZANNONI 1876-1884, tav. LXV).



Fig. 12. Corredo della tomba 74 del sepolcreto De Luca (Courtesy: Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico).

piuttosto non debba essere legata, più semplicemente, all'uso di produzioni caratterizzate di norma da proporzioni contenute⁶⁵.

⁶⁵ In quest'ultima direzione sembrerebbe orientare la presenza, per converso, di forme accentuatamente ridotte all'interno di contesti riferibili con sicurezza ad individui adulti: è questo il caso, ad esempio, della tomba Certosa 130, appartenente ad una donna la cui età, per le caratteristiche del cranio, fu stimata da Zannoni attorno ai 40 anni ed all'interno della quale fu recuperato un piccolo cratere a calice a v.n. di probabile produzione attica (l'esemplare, che non sembra tuttavia trovare puntuali confronti in tale ambito, è discusso in GOVI 1999, p. 152, n. 143, tavv. XVIII, XXXI). Per analoghe attestazioni di forme miniaturistiche in tombe di soggetti adulti, cfr. anche SCILABRA 2013, p. 26, con riferimenti. Più incerto risulta invece il caso della tomba Certosa 304, una inumazione femminile, databile attorno alla metà del V secolo a.C., la quale restituì un corredo assai particolare contenente, tra le altre cose, una hydria di piccole dimensioni. Si tratta infatti di un contesto in cui non sono presenti indizi espliciti che suggeriscano la classe d'età dell'individuo, sebbene alcuni elementi del corredo, tra cui una *Cyprea*, un sonaglio ed un piccolo pendente a forma di tintinnabulo, sembrerebbero far propendere per una fascia quanto meno giovane (per il contesto cfr. GOVI 1999, pp. 120-121, n. 99). Si segnala a tal proposito che hydriai miniaturistiche sono documentate nelle tombe infantili di Valle Trebbia a Spina (MUGGIA 2004, pp. 69-70, fig. 18 e p. 105, fig. 49).



Fig. 13. Restituzione grafica della tomba 140 del sepolcreto della Certosa (da ZANNONI 1876-1884, tav. LXII).

Al pari della miniaturizzazione, esistono poi una serie di elementi considerati per tradizione indicatori infantili, un assunto la cui infondatezza è stata ampiamente dimostrata nella letteratura più recente la quale ne ha inoltre valorizzato un orizzonte semantico non solo più ampio rispetto a quanto riconosciuto in passato, ma anche saldamente vincolato alle diverse strategie di rappresentazione messe in atto dalle singole comunità⁶⁶.

È questo il caso, ad esempio, delle conchiglie, una categoria che le stesse evidenze bolognesi indicano come, seppur prevalente⁶⁷, non esclusiva delle tombe di immaturi⁶⁸. Disponiamo in proposito per lo più solo di generici accenni nei resoconti di scavo relativi al recupero di “cappette” o “patelle”, che solo raramente si addentrano in aspetti di ordine classificatorio⁶⁹ o in precisazioni di carattere numerico⁷⁰.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 218-220; SCILABRA 2013, p. 27, con riferimenti.

⁶⁷ Cronologicamente distribuite lungo tutto il periodo di sfruttamento di questi settori funerari esse paiono ricorrere in maniera indifferenziata all'interno delle diverse fasce d'età enucleate, seppur con una frequenza forse maggiore tra i bambini in età prepuberale.

⁶⁸ Apparteneva sicuramente ad un individuo adulto, il cui scheletro era lungo 1,67 m, la tomba Certosa 110 all'interno della quale, tra le altre cose, furono recuperate quattro *Cypreae* (ZANNONI 1876-1884, pp. 346-348). Più complesso ricostruire lo statuto di un'altra serie di sepolture, non esplicitamente ricondotte a tale categoria e prive di elementi inequivocabili in tal senso, ma che appaiono tuttavia caratterizzate da forme e associazioni di corredo caratteristiche di questa categoria (si vedano, ad esempio, le tombe Arnoaldi 63 e 83 in MACELLARI 2002, pp. 133 e 173-174 o la tomba Certosa 304 già discussa alla nota 65).

⁶⁹ Gli elementi a disposizione permettono comunque di riconoscere la presenza di alcuni tipi, tra cui il più diffuso era sicuramente quello delle Glycimeridi (tt. Giardini Margherita 41 e Arnoaldi 89); sono poi attestati, almeno in un caso, esemplari di Ostreide (Certosa 411) e di *Murex* (De Luca 74). Tra i contesti non riconducibili a subadulti, per lo meno non con tutta sicurezza, è poi presente il tipo della *Cyprea*. «Trois morceaux de coquille de spondylus», non conservati, vengono infine menzionati in relazione al corredo della tomba De Luca 101, una cremazione in grande fossa con tutta probabilità pertinente ad una donna adulta (MORPURGO 2018, pp. 356-360). Sulla presenza di tale categoria in contesti funerari cfr. anche CARÈ 2018, con ulteriori riferimenti.

⁷⁰ Sembra comunque privilegiata la deposizione di esemplari singoli o in piccoli lotti. Un'eccezione è rappresentata dalla tomba Arnoaldi 89 dove furono recuperate «22 valve di conchiglie».

Ancora più complesso appare ricostruirne la puntuale funzione sebbene, quando noto, qualche indizio possa venire dal loro posizionamento all'interno dello spazio sepolcrale. I dati recuperati lasciano intravedere una certa variabilità in tal senso, probabile riflesso di quella già evocata eterogeneità sul piano simbolico che può contemplare, ad esempio, il valore di offerta alimentare⁷¹, di strumento apotropoico o di gioco.

In almeno due sepolture (tt. Arnoaldi 64 e 65⁷²) la deposizione in corrispondenza del petto e la presenza di un foro indicano chiaramente che le conchiglie erano montate come pendente in una collana⁷³, un uso che sembra orientare verso un valore amuletico⁷⁴. Un analogo significato non va del resto escluso nemmeno per quelle recuperate presso il braccio del defunto nella tomba Certosa 411 o presso i piedi nella tomba 41 dei Giardini Margherita, sebbene l'associazione, rispettivamente, con pedine e astragali, induca a prendere in considerazione in questi casi anche una dimensione ludica. È questa a cui si è ora accennato l'unica attestazione sicura⁷⁵, a Bologna, del piccolo osso, altra categoria a lungo ritenuta erroneamente di esclusiva pertinenza infantile⁷⁶.

Una funzione protettiva va con tutta probabilità attribuita anche ai frammenti di selce rinvenuti nelle tombe Certosa 188, Arnoaldi 116 e 129⁷⁷ secondo un uso in generale ben noto e qui documentato fin dal periodo villanoviano⁷⁸.

Tra le offerte a carattere simbolico ritornano con una certa frequenza anche *aera rudia*⁷⁹ e generi alimentari, entrambi categorie non esclusive delle tombe di subadulto⁸⁰.

Nel caso dei frammenti di bronzo semilavorati, equiparabili al cosiddetto "obolo di Caronte", il quadro relativo alla disposizione all'interno dello spazio tombale sembra assegnare una collocazione

⁷¹ Vengono così interpretate, ad esempio, le conchiglie della tomba Arnoaldi 89 (MACELLARI 2002, p. 89).

⁷² A queste sepolture, esplicitamente ricondotte ad immaturi nel giornale di scavo, si affiancava una terza tomba del tutto affine per composizione del corredo, ma la cui pertinenza a tale categoria può essere solo ipotizzata, nella quale fu recuperata «una golana d'ambra con piccole perle e cappe» (*ibid.*, p. 133, n. 10).

⁷³ Pratica qui documentata, tra le altre cose, già da epoca villanoviana come indicano alcune testimonianze dal sepolcreto di S. Vitale (quadro in PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 50).

⁷⁴ Ampiamente nota, nel mondo antico, risulta l'interscambiabilità semantica tra ornamento e amuleto (CHERICI 1999, p. 170, ma sul tema si veda anche, più di recente, DASEN, SPADINI 2021).

⁷⁵ Le fonti non sono concordi nell'indicare il numero di astragali recuperati che variano da 5 a 7 esemplari.

⁷⁶ Sul carattere in realtà sostanzialmente episodico di tale classe all'interno di sepolcri riconducibili a defunti in età preadulta cfr. alcune considerazioni in ELIA, CARÈ 2004. Per un'esegesi aggiornata della classe si veda inoltre CARÈ 2012 dove, tra le altre cose, si mette ben in evidenza come tale oggetto non possa più essere ricondotto unicamente alla sfera del gioco, ma debba contemplare una pluralità di significati che ancora una volta non escludono una valenza apotropoica e protettiva.

⁷⁷ Nel caso della tomba Certosa 188, riferibile ad infante il cui scheletro era lungo 0,75 m, se ne conosce anche il posizionamento in corrispondenza dello sterno, a sottolinearne la pertinenza al defunto, quasi come oggetto di ornamento. Le tombe Arnoaldi 116 e 129 erano invece entrambe bisome. Un frammento di selce apparteneva al corredo della tomba Aureli 24 descritta nel giornale di scavo come appartenente ad un "giovane", ma che, in assenza di ulteriori riscontri, si è preferito non includere all'interno dei contesti "sicuri" (RICCIONI 1952-1953, p. 236).

⁷⁸ Sul riutilizzo di strumenti litici preistorici in chiave amuletica all'interno dei contesti funerari bolognesi cfr. MORPURGO 2018, p. 359, n. 8, con rassegna delle attestazioni e più generali riferimenti.

⁷⁹ Si tratta delle tombe Certosa 44, 140, 159, 167, 331/332, 369; De Luca 74; Arnoaldi 129, contesti che non sembrano rivelarne un uso preferenziale nell'ambito di un particolare periodo o da parte di una specifica classe d'età. Gli esemplari ricorrono sempre singolarmente, ad eccezione della tomba Certosa 369 dove ne furono recuperati due. Una frequenza significativa di *aera rudia* all'interno di tombe infantili è stata osservata anche nella necropoli di Valle Trebbia a Spina (MUGGIA 2004, p. 190). Tali evidenze sembrano escludere, almeno in ambito bolognese o, più in generale, etrusco-padano, il supposto collegamento di questa offerta con la dote della sposa e la conseguente attribuzione dei corredi che la contengono a donne sposate (l'ipotesi, formulata in GORINI 1986, p. 188, è stata successivamente accolta in MACELLARI 2002, p. 391).

⁸⁰ Si osserva una diffusione piuttosto generalizzata di questo genere di evidenze seppure, specie nel caso delle offerte di cibo, i dati a disposizione sembrano indiziare una incidenza quanto meno maggiore all'interno di contesti infantili e femminili (*ibid.*, p. 175 e MORPURGO 2018, pp. 121-122, nn. 21-22 e 492, con ulteriori riferimenti).

preferenziale presso la mano destra⁸¹, un aspetto che ne accentua il valore di bene personale del defunto posto a garanzia del buon esito del passaggio dalla vita alla morte⁸².

Un'accezione forse analoga investe l'uso di deporre offerte di cibo⁸³ che, nell'ambito del campione analizzato, riguardano sostanzialmente⁸⁴ ossa di volatile⁸⁵ e soprattutto uova, non di rado rinvenute abbinate⁸⁶, per lo più all'interno di piattelli o ciotole di produzione locale. Ampiamente discusso in letteratura risulta il potenziale simbolico in particolare delle uova le quali sembrano travalicare il valore di mera offerta alimentare caricandosi di significati ben più pregnanti che, ancora una volta, investono più sfere semantiche gravitanti attorno ai concetti di fecondità e rinascita⁸⁷ che ne evidenziano un legame privilegiato proprio con il mondo infantile e femminile⁸⁸.

Appartengono alla sfera personale gli oggetti d'ornamento, solitamente rinvenuti ancora indossati⁸⁹. Il campionario comprende diverse categorie tra cui, in primo luogo, fibule il cui posizionamento, spesso in corrispondenza del torace, ne lascia intendere una pertinenza alla veste del defunto. Gli esemplari, per lo più in bronzo e rientranti nei tipi Certosa, ricorrono soprattutto singolarmente o in coppia. Si segnalano tuttavia le tombe Arnoaldi 64 e 65, databili nella seconda metà del VI secolo a.C., riferibili entrambe a due bambine morte nei primi anni d'età⁹⁰, topograficamente vicine e praticamente gemelle sul piano della composizione del corredo: al loro interno, infatti, le fibule, di cui vengono ri-

⁸¹ Tale posizione è in generale la più frequente nell'ambito dei sepolcreti bolognesi di questa fase (GOVI 2005a, p. 281). Un'eccezione degna di nota è tuttavia rappresentata dalla tomba Certosa 22 dove l'*aes rude* fu recuperato all'interno della bocca del defunto con una significativa coerenza con quanto tramandato dalle fonti letterarie in relazione a tale pratica (per il contesto cfr. ZANNONI 1876-1884, p. 72; in BERGONZI, PIANA AGOSTINETTI 1987, p. 203, la sepoltura viene considerata erroneamente infantile).

⁸² Sull'origine, la diffusione e il valore di tale rituale, specie in contesti di matrice o influenza culturale etrusca, cfr. BERGONZI, PIANA AGOSTINETTI 1987; CANTILENA 1995 e MUGLIA 2004, pp. 188-192, tutti con ulteriori riferimenti.

⁸³ Anche tale pratica, in ambito locale, risulta attestata già durante il villanoviano sebbene manifesti un deciso incremento solo a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. (un quadro per l'Etruria padana è in BERTANI 1995).

⁸⁴ Si tratta delle categorie più visibili, ma non si può ovviamente escludere a priori la presenza di altro genere di offerte che non lascia tracce altrettanto evidenti come, ad esempio, sostanze liquide.

⁸⁵ Da A. Zannoni o altri protagonisti di queste scoperte descritte nei giornali come "ossa di pollo". Ossi di uccello, oltretutto intenzionalmente selezionati, un aspetto purtroppo non più verificabile all'interno dei nostri contesti, sono stati messi in luce all'interno di alcune tombe di Pontecagnano databili tra VI e V secolo a.C., tutte pertinenti a donne probabilmente in età non avanzata e per questo associati a «forme di ritualità connesse ad un particolare *status* della defunta» (PELLEGRINO 2004-2005, pp. 174-175, dove si cita a confronto il ritrovamento di «ossa di un volatile, probabilmente un colombo» in una coeva tomba vulcente appartenuta ad una donna di età compresa tra i 20 e 30 anni che sembrerebbe dare sostegno al carattere discriminante di questo tipo di offerta). Le stesse evidenze bolognesi, del resto, come già si è avuto modo di sottolineare, sembrano coerentemente convergere in questa direzione (MORPURGO 2018, p. 429).

⁸⁶ All'interno della tomba 22 del sepolcreto di Piazza VIII Agosto, messa in luce in anni recenti, sono stati recuperati frammenti di guscio d'uovo che le analisi hanno chiarito essere riconducibili alla famiglia degli *Anatidae* (oca o forse cigno). Risultavano inoltre significativamente presenti alcuni frammenti di ossa non combuste appartenenti al femore in accrescimento di un esemplare di volatile di grandi dimensioni appartenente alla stessa specie (LOCATELLI 2013, p. 367).

⁸⁷ Una forma di religiosità misterica a sfondo salvifico è stata esplicitamente richiamata in relazione all'offerta funeraria di uova (quadro in GOVI 2009b, p. 462, con riferimenti) sebbene, in quanto simbolo di vita e fertilità, altrettanto suggestiva si riveli una specifica connessione con morti premature, nonché una possibile allusione al passaggio di *status* da fanciulla a donna adulta sposata, un passaggio purtroppo mai avvenuto (BOTTINI 1992, pp. 64-70).

⁸⁸ Tale correlazione, significativamente rilevata anche in ambito bolognese (MORPURGO 2018, pp. 121-122, n. 22, con riferimenti), sembra connotare trasversalmente più ambiti culturali (sul tema si veda in particolare il contributo di A. Bottini citato alla nota precedente). Più nel dettaglio, nell'ambito del campione in esame, si è osservata una incidenza particolare, seppur non esclusiva, all'interno di contesti che i dati antropometrici consentono di riferire ad infanti o bambini morti nei primi anni d'età.

⁸⁹ Tra le rare eccezioni in questo senso si segnala l'armilla rinvenuta nella tomba Certosa 331/332, bisoma, la quale fu recuperata in corrispondenza della spalla sinistra del piccolo scheletro (ZANNONI 1876-1884, p. 368, tav. CVIII, i).

⁹⁰ In entrambi i casi si fa riferimento alla presenza di scheletri lunghi un metro (Fig. 1).

marcate le piccole dimensioni, si distinguevano per numero e materiale⁹¹ associandosi inoltre, secondo un costume raro nelle tombe bolognesi di subadulto⁹², ma che pare riflettere l'adeguamento ad una moda del periodo⁹³, ad una ricca *parure* includente una collana, una coppia di armille e, nel caso della tomba 65, anche uno spillone⁹⁴.

Nell'ambito del campione in esame, tra gli ornamenti, risultano piuttosto ben documentate le collane, solitamente caratterizzate da pendenti, in numero variabile, per lo più in ambra e/o pasta vitrea, in casi eccezionali arricchite da elementi in bronzo o conchiglie⁹⁵.

Godono poi di una certa diffusione le armille, singole, ma anche in coppia, le quali, come già è stato osservato⁹⁶, in generale rare nel panorama funerario bolognese di "fase Certosa", ricorrono con una certa incidenza proprio all'interno di tombe infantili.

Se fibule, collane ed armille paiono attestate in maniera piuttosto indifferenziata all'interno delle tre fasce d'età che si è proposto di riconoscere, un significato diverso sembrerebbe invece poter assumere la presenza degli orecchini i quali, documentati solo nel caso di due tombe riferibili a giovani in età puberale, oltre che indubbio segno di prestigio, sarebbero forse funzionali a marcare un'affinità maggiore con il costume funerario dell'adulto.

Del tutto secondario e apparentemente circoscritto alle fasi più antiche si configura invece il ruolo giocato dai balsamari⁹⁷ i quali, presenti in generale in sepolture di entrambi i generi e di tutte le classi

⁹¹ Gli esemplari, noti solo grazie ai documenti d'archivio, erano sette nella tomba Arnoaldi 64, di cui tre in bronzo ed almeno sei caratterizzate dalla presenza di «diverse piccole anella» (MACELLARI 2002, p. 134); nel caso della tomba Arnoaldi 65 si menziona invece il recupero «d'una fibula d'argento, d'una dorata e di due di bronzo e d'una d'osso sullo sterno» (*ibid.*, p. 135). Si segnala a tal proposito che anche nella tomba 63, databile tra 575 e 525 a.C., a queste affiancata e affine sotto tutti i punti di vista, furono recuperate ben dodici fibule di cui, ancora una volta, si sottolineano le piccole dimensioni (*ibid.*, p. 133). Si tratta tuttavia di un contesto che nei resoconti di scavo non viene associato ad un individuo subadulto. Anche all'interno della tomba Arnoaldi 129, bisoma, contenente i resti di una donna e di un fanciullo, si misero in luce nove «piccole fibule» eccezionalmente deposte all'interno di una cassetta lignea assieme alla veste di uno dei due defunti (*ibid.*, p. 306; su questo particolare rinvenimento si vedano anche alcune osservazioni in MORPURGO 2017). Infine, sei piccole fibule in bronzo appartenevano al corredo della tomba De Luca 68, femminile, che diversi indizi, tra cui l'assenza del grande vaso contenitore, ma soprattutto le ridotte proporzioni della fossa all'interno della planimetria generale realizzata da A. Zannoni, indurrebbero a considerare di subadulto sebbene non si trovi alcun riferimento in merito nel giornale di scavo (MORPURGO 2018, pp. 286-289, 529). Appare inoltre interessante mettere in luce come la presenza di set numerosi di fibule, sempre di piccole dimensioni, all'interno di tombe di immaturi, trovi interessanti confronti in area falisca (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, t. 1/1999, pp. 881-882, fig. 14, 7 e L. Michetti in questo volume) e in Italia meridionale (COSTANZO, DUBOIS 2014, pp. 141-183).

⁹² All'interno del campione enucleato, infatti, gli oggetti di ornamento ricorrono per lo più singolarmente e più raramente prevedono l'abbinamento di diverse tipologie di preziosi come collana + armilla (De Luca 74), collana + orecchini (Certosa 335), armilla + orecchini (Certosa 369).

⁹³ L'associazione di più armille con fibule e collane composte da pendenti in ambra e in altro materiale pare ricorrere in maniera precipua nella fase più antica di questi sepolcreti, compresa tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C. (cfr. MACELLARI 2002, pp. 386, 389 e, a titolo esemplificativo, le tombe 1 e 6 dei Giardini Margherita-scavi 1962: R. Macellari in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 47-54).

⁹⁴ Ornamenti di questo tipo, spesso in metallo prezioso come oro o argento, in generale non particolarmente diffusi all'interno dei sepolcreti bolognesi, paiono significativamente concentrarsi in alcuni tra i contesti più antichi di "fase Certosa" (cfr., ad esempio, MACELLARI 2002, p. 64, n. 5, tav. 1 e p. 173, n. 6, tav. 11; R. Macellari in BERMOND MONTANARI 1987, p. 54, n. 17, fig. 30. Uno spillone ricorre anche nella tomba bisoma 331/332 dove fu recuperato in corrispondenza del mento dell'individuo adulto: ZANNONI 1871, p. 71). Si veda a questo proposito anche quanto osservato alla nota precedente.

⁹⁵ Cfr. *supra*.

⁹⁶ Delle sei armille messe in luce nel sepolcreto della Certosa tre furono infatti recuperate all'interno di tombe infantili (GOVI 1998, p. 764).

⁹⁷ Nell'ambito del campione analizzato sono solo cinque i contesti che hanno restituito questo tipo di evidenza comprendente esemplari in pasta vitrea (tt. Certosa 170; Arnoaldi 64 e 65; Aureli 8) ed una lekythos a f.n. (t. Certosa 328). Quattro di questi risultano inquadrabili cronologicamente tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C., mentre in un caso non vi sono elementi che favoriscano una datazione.

di età, oltre che oggetti dall'intrinseco valore⁹⁸ è probabile richiamino anche quella fase del rituale di seppellimento che prevedeva la purificazione del cadavere⁹⁹.

Sono infine documentati alcuni cosiddetti indicatori di attività, qui tuttavia limitati alla pratica della filatura e tessitura di esclusiva pertinenza femminile¹⁰⁰: essi comprendono la fusaia in argilla deposta singolarmente¹⁰¹ (tt. Arnoaldi 64, 65, 91; Certosa 332) o, in un caso, abbinata ad una conocchia (t. Arnoaldi 23) ed eccezionalmente, all'interno della tomba Certosa 328, un frammento di roccetto¹⁰². La comparsa di questi oggetti fin dalle prime classi d'età¹⁰³ li svincola dalla possibilità reale di attendere a questo compito, accentuandone il valore simbolico mirato a sancire la dipendenza delle giovani defunte dal gruppo adulto, ma soprattutto a definirne l'identità proiettandone il ruolo sociale che avrebbero assunto una volta diventate donne.

Un'ultima riflessione spetta alla distribuzione topografica di queste sepolture, una prospettiva assai utile all'esame del fenomeno. Sebbene non si possa escludere una distorsione legata all'eventuale parzialità del campione raccolto, l'analisi delle variabili spaziali sembra infatti far emergere alcune costanti, indice di una progettualità definita, peraltro già ben documentata nell'ambito di queste necropoli¹⁰⁴.

Come in parte già osservato, le sepolture di subadulto non di rado risultano collocate presso le estremità dei distinti nuclei funerari¹⁰⁵, una sorta di isolamento che in alcuni casi appare ulteriormente enfatizzato da un orientamento che si pone in deroga alla consuetudine rituale¹⁰⁶ (Figg. 4-5). È inoltre interessante sottolineare come, in alcuni casi, nelle vicinanze di tali contesti si incontrino tombe le cui affinità sul piano del rituale e della composizione dei corredi sembrerebbero suggerire legami di natura parentelare: nuclei familiari, dunque, ai quali seduce l'ipotesi di associare anche le tombe di immaturo,

⁹⁸ Il recupero all'interno di alcune sepolture bolognesi di esemplari in pasta vitrea che conservavano ancora all'interno l'originario nucleo di argilla porta a non escludere che, almeno in alcuni casi, la deposizione di tali oggetti fosse funzionale ad evocare su un piano prettamente simbolico uno stile di vita elevato (MORPURGO 2018, p. 516).

⁹⁹ Manca per Bologna uno studio sistematico di tale categoria, la quale risulta in generale piuttosto rara e limitata sostanzialmente ad esemplari in alabastro e pasta vitrea (per quest'ultimi uno studio tipologico è in FERRARI 1990). Ancora più circoscritto il repertorio in ceramica comprendente qualche lekythos e ancora più rari alabastra (sull'occorrenza delle lekythoi attiche a f.n. nei corredi dell'Etruria padana MARTELLI 1989, p. 809 ss.). Tuttavia, per alcune recenti riflessioni sul possibile polisemismo di questi oggetti nel panorama funerario bolognese si veda ora, oltre al contributo citato alla nota precedente, anche MORPURGO 2021. Molto diverso, per l'ambito etrusco-padano, il dato restituito dalle necropoli spinetiche per cui si vedano RUSCELLI *et alii* 2019, per una recente messa a punto generale sulle testimonianze da Valle Trebbia, mentre MUGGIA 2004, pp. 177-184 e A. Serra in questo volume, per una più puntuale disamina in relazione alle sepolture infantili.

¹⁰⁰ La determinazione del sesso del defunto, il cui compito in ambito bolognese ricade totalmente sull'analisi dei corredi, appare ulteriormente ostacolata da una norma rituale che, tranne in casi eccezionali, non prevedeva la deposizione di armi (cfr. MORPURGO 2018, pp. 522-525). Ne consegue una visibilità inevitabilmente maggiore della componente femminile, una situazione che risulta oltretutto forse amplificata anche da una certa tendenza, presente nella letteratura scientifica, a sovrastimare o enfatizzare alcuni indicatori tradizionali, la cui ambiguità viene messa in luce dal progresso della ricerca archeologica.

¹⁰¹ Sul possibile legame tra numero di fusaie e classe d'età sono note le ipotesi avanzate in BIETTI SESTIERI 1992, pp. 496-497, 516) che non sembrano tuttavia trovare campo d'applicazione all'interno dei contesti bolognesi (MORPURGO 2018, pp. 119-120).

¹⁰² La straordinarietà di questo oggetto è sottolineata dal fatto che si tratta pressoché un *unicum* nel panorama funerario bolognese di questa fase dal momento che gli altri due esemplari noti furono recuperati nell'area tra il I e il II gruppo di sepolcri della Certosa, in corrispondenza del piano stradale.

¹⁰³ I dati a disposizione ne attestano una presenza all'interno di contesti riferibili a bambini in età prepuberale, ma forse anche già a infanti.

¹⁰⁴ Sull'uso consapevole e volontario dello spazio funerario e sulla logica di strutturazione sincronica e diacronica dei gruppi si vedano SASSATELLI 1988, pp. 243-246; GOVI 2009a, pp. 28-30 e 2014, pp. 160-162; MORPURGO 2018, pp. 530-536 e PIZZIRANI 2018b.

¹⁰⁵ Il dato emerge con tutta evidenza, in particolare, all'interno del sepolcreto della Certosa: si vedano in questo senso le tombe 44, 57, 58, 159, 167, 168.

¹⁰⁶ È il caso ad esempio, delle tombe Certosa 167 e 168, ma soprattutto della tomba Certosa 44 (cfr. *supra*).

la cui marginalità, ove riscontrata, come altrove già osservato, potrebbe essere funzionale a «tradurre nella dimensione topografica l'inferiorità sociale del defunto¹⁰⁷».

Analogie significative tra contesti topograficamente vicini, riflesso di rapporti che dovevano attuarsi in una dimensione non solo personale, ma anche ideologica, trovano significative attestazioni anche nell'ambito del campione infantile. Particolarmente degno di nota in tal senso si configura il caso della tomba Arnoaldi 98, riferita nel Giornale di scavo ad un «fanciullo dai 7 agli 8 anni» e datata entro il primo quarto del V secolo a.C.¹⁰⁸: essa risultava infatti indicata all'esterno da un cippo sferico e coeurentemente inserita all'interno di un gruppo di sepolcri caratterizzati da un insieme di indicatori, tra cui questa stessa tipologia di segnacolo, organicamente tesi a valorizzare il rango e il ruolo ricoperto in vita da questi individui in cui si è proposto di riconoscere alcuni tra i principali artefici della radicale trasformazione in senso urbano vissuta da *Felsina* a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C.¹⁰⁹.

Indubbiamente degno di nota, inoltre, non solo come le sepolture di subadulto risultino non di rado vicine, più spesso a coppie, ma anche che, in alcuni casi, paia evidenziarsi la presenza di vere e proprie aree di addensamento, settori del sepolcreto destinati in maniera preferenziale alla deposizione di questo particolare segmento della comunità. Il dato si registra, ad esempio, all'interno del I gruppo di sepolcri della Certosa (Fig. 4), ma emerge con ancora maggiore evidenza nel sepolcreto Arnoaldi dove, presso il margine orientale del II gruppo di tombe, è stato possibile riconoscere un'alta incidenza di sepolture infantili significativamente distribuite tra la metà del VI e gli inizi del IV secolo a.C.¹¹⁰.

In conclusione, pur nei limiti delle testimonianze raccolte, la lettura effettuata ha permesso di far emergere alcuni parametri interpretativi, da considerarsi spunti, di carattere preliminare, utili per il prosieguo delle ricerche.

Ciò che sembra innanzitutto possibile evidenziare è come l'età non costituisca una discriminante fondamentale per l'ammissione a questi sepolcreti: attenendoci infatti ai dati per lo più antropometrici sembra possibile documentare la presenza anche di individui molto piccoli, presumibilmente rientranti in quella fascia che, come emerge in letteratura, appare solitamente più delle altre investita da un processo selettivo che ne altera la rappresentatività.

In termini generali, il rituale funerario di tale categoria rivela un adeguamento al «sistema bolognese» e non palesa differenze sostanziali rispetto al trattamento riservato agli adulti, seppure emergano alcuni significativi indicatori che si attestano tuttavia sempre nell'alveo di mere tendenze.

Come osservato, tra gli elementi più ricorrenti si è rilevata la pressoché totale assenza di grandi forme vascolari legate al banchetto, esito di una selezione funzionale che sembra privilegiare un approccio religioso e rituale concretamente attuato attraverso la deposizione frequente e apparentemente non vincolata ad una particolare classe di età, di set chiaramente allusivi alla pratica della libagione, atto sacro per eccellenza.

L'omaggio nei confronti del defunto e della divinità in alcuni casi sembra poi farsi più esplicito evocando la tutela di figure tradizionalmente connesse con l'ambito infantile (e femminile) e svelando forse al contempo il credo religioso dell'individuo e/o del suo gruppo di appartenenza. In tal senso si è creduto di poter interpretare¹¹¹ la presenza, in almeno tre sepolture di subadulto¹¹², di un'oinochoe

¹⁰⁷ MUGGIA 2004, p. 167, dove si accenna, in relazione alla documentazione spinetica, ad un'analogia situazione.

¹⁰⁸ MACELLARI 2002, p. 209.

¹⁰⁹ PIZZIRANI 2018b.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 176.

¹¹¹ G. Morpurgo in GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, pp. 657-663.

¹¹² Si tratta, più nel dettaglio, delle tombe Certosa 140 (fig. 13), De Luca 74 (fig. 12) e Battistini 10, la prima delle quali riferita da analisi osteologiche ad una bambina tra i 5/6 anni. Tali contesti hanno restituito una sorta di corredo-tipo che, accanto all'oinochoe menzionata, risultava caratterizzato dalla presenza di un vaso patorio, segnatamente uno skyphos, ed un numero elevato di piatti alcuni dei quali, in tutti e tre i casi, contenenti l'offerta di uova. Del tutto eccezionale risulta inoltre, nel caso della tomba Certosa 140, la presenza di un coltello, enfaticamente posizionato in corrispondenza della mano destra, oggetto in generale raro nelle tombe bolognesi di questa fase e solitamente connesso con la cucina, ambito a

attica a protome femminile (Figg. 12-13), tipologia vascolare per cui risulta ormai assodato il nesso molto forte con forme di culto legate a divinità che presiedono ai rituali di passaggio, alla sfera della fertilità e della rigenerazione e sono, al tempo stesso, investite di una forte caratterizzazione ctonia, tra le quali un indubbio rilievo ha la coppia Demetra-Kore¹¹³.

L'adesione a forme di culto o a ideologie salvifiche, come osservato, affiora forse in alcune tombe anche per la presenza di segnacoli con immagini allusive in tal senso o, più diffusamente, per la deposizione di particolari categorie di offerte.

La credenza in un destino oltremondano e un'accentuata esigenza di protezione, quest'ultima tipica di categorie ai margini come donne e bambini, traspare inoltre dalla frequenza di oggetti a cui sembra poter essere assegnato un valore amuletico o di lasciapassare.

Altro tratto ricorrente si configura la presenza preponderante di vasi di produzione locale un aspetto che non pare dover essere collegato ad un minor dispendio di risorse economiche dal momento che spesso tali oggetti si trovano associati a preziosi ornamenti o altri indicatori di rango funzionali ad esibire il lignaggio familiare o il legame con il generico gruppo di appartenenza.

Infine, accanto ad esigenze religiose e di autorappresentazione sociale, la documentazione bolognese permette di osservare come nella definizione dell'ontologia funebre dell'immaturo possano intervenire anche fattori di natura etnica, come attesta il caso della tomba Certosa 57, una sepoltura che pare coerentemente adeguarsi alle norme del rituale funebre locale, ma all'interno della quale, come unico oggetto di corredo fu deposto un bicchiere di produzione golasecchiana funzionale a sottolineare le origini straniere del piccolo defunto e/o del suo nucleo familiare¹¹⁴. Dall'area alpina orientale, come sembrano analogamente sottolineare alcuni oggetti di corredo peculiari di quell'ambito, proveniva infine il piccolo cremato nella tomba 22 del sepolcreto di Piazza VIII Agosto¹¹⁵.

Riferimenti bibliografici

- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in «ScAnt» 14, 2007-2008 [2009], pp. 869-893.
- BATINO 2002 = S. BATINO, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002.
- BELLELLI, MALLARDI, TANTILLO 2018 = V. BELLELLI, D. MALLARDI, I. TANTILLO, *Cerveteri, area sacra del Manganello: l'organizzazione degli spazi, l'architettura, gli arredi di culto*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 199-243.
- BERGONZI, PIANA AGOSTINETTI 1987 = G. BERGONZI, P. PIANA AGOSTINETTI, *L'"obolo di Caronte". "Aes rude" e monete nelle tombe: la pianura padana tra mondo classico e ambito transalpino nella seconda età del Ferro*, in «ScAnt» 1, 1987, pp. 161-223.
- BERMOND MONTANARI 1987 = G. BERMOND MONTANARI (a c.), *La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche* (Catalogo della Mostra, Bologna 1987-1988), Bologna 1987.
- BERTANI 1995 = M.G. BERTANI, *Il banchetto dei morti in Etruria padana (IX-IV secolo a.C.). Risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a c.), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Roma 1995, pp. 41-64.
- BIETTI SESTIERI 1992 = A.M. BIETTI SESTIERI, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma 1992.

cui tuttavia non sembrano rinviare le associazioni qui messe in luce. Suggerivo a tal proposito è apparso il confronto con le necropoli orientalizzanti di Pontecagnano in cui la presenza del coltello in sepolture di bambine al di sopra dei 3 anni, dotate di uno *status* speciale e forse depositarie di particolari prerogative, si configura come un tratto piuttosto ricorrente e costituirebbe una proiezione simbolica verso il momento d'accesso ad un percorso di tipo iniziatico caratterizzato da alcune tappe socio-religiose che comprendevano anche aspetti di servizio culturale e religioso (CUOZZO 2003, pp. 209-210).

¹¹³ Sulla frequente associazione dei culti ctonii di Demetra e Kore all'elemento femminile e infantile, così come riconosciuto anche nel campione di Valle Trebbia a Spina, cfr. MUGGIA 2004, pp. 196-197, con riferimenti.

¹¹⁴ Sulla presenza di individui stranieri all'interno della comunità bolognese cfr. SASSATELLI 2013.

¹¹⁵ LOCATELLI 2013.

- BOTTINI 1992 = A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza*, Milano 1992.
- BRELICH 1969 = A. BRELICH, *Paides e Parthenoi*, Roma 1969.
- CANTILENA 1995 = R. CANTILENA, *Un obolo per Caronte?*, in «PP» 50, 1995, pp. 165-177.
- CARÈ 2012 = B. CARÈ, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 403-416.
- CARÈ 2018 = B. CARÈ, *Conchiglie in tomba tra Magna Grecia e Sicilia: contesti e proposte interpretative*, in S. BONOMI, C. MALACRINO (a c.), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo* (Atti del convegno internazionale di studi, Reggio Calabria 2013), Reggio Calabria 2018, pp. 145-165.
- CHERICI 1999 = A. CHERICI, *Amuleti nei corredi funebri paleoveneti e dell'Italia antica*, in *Protostoria e storia del Venetorum angulus* (Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa 1999, pp. 169-216.
- COLONNA 2002 = G. COLONNA (a c.), *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, Roma 2002.
- COLONNA, MASSABÒ, RICCIARDI = G. COLONNA, B. MASSABÒ, L. RICCIARDI 1988, *Vulci II. Nuove scoperte nel santuario etrusco di Fontanile di Legnisina*, in «BdA» 73, 1988, pp. 23-42.
- COMELLA 2001 = A. COMELLA, *Il Santuario di Punta Della Vipera (Santa Marinella, Comune di Civitavecchia) I. I materiali votivi*, Roma 2001.
- COMELLA, STEFANI 1990 = A. COMELLA, G. STEFANI, *Materiali votivi del Santuario di Campetti a Veio, scavi 1947 e 1969*, Roma 1990.
- COSTANZO, DUBOIS 2014 = D. COSTANZO, C. DUBOIS, *Fra Greci, indigeni e Greci d'Occidente. Parures e amuleti dalle sepolture infantili del Mediterraneo antico*, in C. TERRANOVA (a c.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico*, Roma 2014, pp. 141-183.
- CRELIER 2008 = M.-C. CRELIER, *Im gesellschaftlichen Wandel des 5. Jahrhunderts v. Chr. Eine archäologische Annäherung*, Remshalden 2008.
- CRISTOFANI, MARTELLI 1983 = M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO, GUIDI 2003 = M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2003.
- DASEN, SPADINI 2021 = V. DASEN, F. SPADINI (éds.), *Bijoux antiques: de l'ornement au talisman. Identités et pratiques sociales*, in «Gemmae. An International Journal on Glyptic Studies» 3, 2021.
- DESANTIS 2014 = P. DESANTIS, *Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele della necropoli di Via Saffi*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2013), «AnnFaina» 21, Roma 2014, pp. 291-323.
- DUCATI 1911 = P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in «MonAnt» 20, 1911, cc. 358-728.
- ELIA 2012 = D. ELIA, *Sepolture di pre-adulti nelle necropoli greche dell'Italia meridionale: osservazioni sulle strategie di rappresentazione tra periodo tardo-arcaico ed età classica*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 97-109.
- ELIA, CARÈ 2004 = D. ELIA, B. CARÈ, *Ancora sull'«astragalomania» a Locri Epizefiri. La documentazione dalla necropoli in contrada Lucifero*, in «Orizzonti. Rassegna di Archeologia» 5, 2004, pp. 77-90.
- FACCHINI, EVANGELISTI 1975 = F. FACCHINI, M.C. EVANGELISTI, *Scheletri etruschi della Certosa di Bologna*, in «StEtr» XLIII, 1975, pp. 161-195.
- FERRARI 1990 = D. FERRARI, *I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati al Museo civico archeologico di Bologna*, in «StEgAntPun» 7, 1990, pp. 95-129.
- GARLAND 1985 = R. GARLAND, *The Greek Way of Death*, London 1985.
- GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018 = A. GAUCCI, G. MORPURGO, C. PIZZIRANI, *Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 653-692.
- GORINI 1986 = G. GORINI, *Dall'economia premonetale all'economia monetale nel mondo paleoveneto*, in «AquilNost» 57, 1986, pp. 185-196.

- GOVI 1998 = E. GOVI, *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, Dottorato di ricerca in Archeologia: città e produzione artistica (mondo greco, etrusco-italico, romano), Ciclo X, Università degli Studi di Padova 1998.
- GOVI 1999 = E. GOVI, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna 1999.
- GOVI 2005a = E. GOVI, *Le necropoli*, in G. SASSATELLI, A. DONATI (a c.), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, pp. 264-282.
- GOVI 2009a = E. GOVI, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'Incontro di studio, Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 21-36.
- GOVI 2009b = E. GOVI, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. BRUNI (a c.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 455-464.
- GOVI 2014 = E. GOVI, *Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2013), «AnnFaina» 21, Roma 2014, pp. 127-186.
- GOVI 2015 = E. GOVI (a c.), *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV sec. a.C.*, Roma 2015.
- GOVI 2016 = E. GOVI, *Scilla sulle stele funerarie etrusche di Bologna. Qualche riflessione*, in J. BONETTO, M.S. BUSANA, A.R. GHIOTTO, M. SALVADORI, P. ZANOVELLO (a c.), *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma 2016, pp. 145-156.
- GOVI 2017 = E. GOVI, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in REUSSER (hrsg.), *Spina. Neue Perspektiven der archaologischen Erforschung* (Zurich 2012), Rahden 2017, pp. 99-108.
- GOVI 2018 = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOZZADINI 1880 = G. GOZZADINI, *Bologna*, in «NSc» 1880, pp. 48-49, 77.
- GRENIER 1907 = A. GRENIER, *Fouilles de l'école Française de Rome à Bologne (mai-octobre 1906)*, in «MEFRA» 27, 1907, pp. 325-452.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale organisée à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012.
- KURTZ, BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- LOCATELLI 2013 = D. LOCATELLI, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C.*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012), «AnnFaina» 20, 2013, pp. 361-395.
- MACELLARI 2002 = R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna, 550-350 a.C.*, Bologna 2002.
- MAGGIANI 1992 = A. MAGGIANI, *L'uomo e il sacro nei rituali e nella religione etrusca*, in J. RIES (a c.), *Civiltà del Mediterraneo e il sacro. Trattato di antropologia del sacro*, 3, Milano 1992, pp. 191-212.
- MARTELLI 1989 = M. MARTELLI, *La ceramica greca in Etruria. Problemi e prospettive di ricerca* (Secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 1985), Roma 1989, pp. 781-811.
- MORPURGO 2014 = G. MORPURGO, *L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C.*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a c.), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale* (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015), Bologna 2014, pp. 120-129.
- MORPURGO 2017 = G. MORPURGO, *Sui kibotia tardo-arcaici dai sepolcreti etruschi di Bologna*, in «StEtr» LXXIX, 2017, pp. 63-87.
- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- MORPURGO 2020 = G. MORPURGO, *Il vasellame in bronzo da banchetto nei sepolcreti etruschi di Bologna (560-350 a.C.): forme, uso, produzione*, in *Il vasellame bronzeo nell'Italia preromana (VI-IV sec. a.C.): forme, associazioni, servizi simposiaci* (Atti del Convegno, Napoli 2020), in «Ocnus» 28, 2020, pp. 195-213.

- MORPURGO 2021 = G. MORPURGO, *L'archeologia della salvezza a Bologna: una prospettiva di genere*, in C. PIZZIRANI (a c.), *Iconografia e rituale funerario. I Incontro di Studio sul significato delle immagini nei contesti tombali* (Atti del Seminario di Studi, Ravenna 2018), Bologna 2021, pp. 89-110.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- ORTALLI 2011 = J. ORTALLI, *Tumuli a Felsina?*, in A. NASO (a c.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea* (Atti del convegno internazionale, Celano 2000), Mainz 2011, pp. 57-70.
- PELLEGRINO 2004-2005 = C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in «AnnAStorAnt» 11-12, 2004-2005, pp. 167-216.
- PINCELLI, MORIGI GOVI 1975 = R. PINCELLI, C. MORIGI GOVI, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna 1975.
- PIZZIRANI 2018a = C. PIZZIRANI, *Viaggi di immagini. Riflessioni sulla ricezione e appropriazione di schemi iconografici tra Grecia ed Etruria*, in «Mediterranea» 15, 2018, pp. 123-133.
- PIZZIRANI 2018b = C. PIZZIRANI, *Memoria e ritualità nelle necropoli dell'Etruria padana. Note sul sepolcreto Arnoaldi di Bologna*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *La memoria. Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2017), Paestum 2018, pp. 175-184.
- RICCIONI 1952-1953 = G. RICCIONI, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in «StEtr» XXII, 1952-1953, pp. 233-285.
- RUSCELLI et alii 2019 = M. RUSCELLI, A. SERRA, F. TIMOSSO, C. TREVISANELLO, *I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018), Paestum 2019, pp. 671-684.
- SASSATELLI 1988 = G. SASSATELLI, *Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia-Romagna* (Atti del Convegno, Bologna 1985), Bologna 1987, pp. 197-259.
- SASSATELLI 1989 = G. SASSATELLI, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali* (Secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 1985), Roma 1989, pp. 927-949.
- SASSATELLI 2013 = G. SASSATELLI, *Etruschi, Veneti e Celti in area padana. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti del XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012), «AnnFaina» 20, 2013, pp. 397-427.
- SCILABRA 2013 = C. SCILABRA, *Riflessioni sull'identità sociale dei defunti immaturi in età arcaica e classica. Note in margine ad alcune tendenze nelle necropoli magnogreche e siceliote*, in «Orizzonti» 14, 2013, pp. 21-36.
- SERRA 2020 = A. SERRA, *Age groups and funerary space: subadult burials in the Valle Trebbia necropolis of Spina (end of 6th-3rd century BC)*, in «Ocnus» 28, 2020, pp. 65-86.
- SERRA c.s.a. = A. SERRA, *A new approach toward the analysis of child burials in the Etruscan Po Valley, Italy (6th-3rd century BC): representation and spatial choices*, in E. MURPHY, M. LE ROY, I. GONZALEZ ALAÑA (éds.), *Normative, Atypical or Deviant? Interpreting Prehistoric and Protohistoric Child Burial Practices*, in corso di stampa.
- TANGANELLI, BOCCHINI, BELCASTRO 2014 = V. TANGANELLI, G. BOCCHINI, M.G. BELCASTRO, *Studio antropologico dei resti ossei provenienti dalla tomba 11 della necropoli di Via Saffi (Bologna)*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2013), «AnnFaina» 21, Roma 2014, pp. 347-355.
- TORELLI 1990 = M. TORELLI, *Riti di passaggio maschili di Roma arcaica*, in «MEFRA» 102-1, 1990, pp. 93-106.
- TURFA 2018 = J.M. TURFA, *Archaeologists' Tir na N-óg. The land of the young. Understanding burials of children in ancient Italy*, in J. TABOLLI (ed.), *From visible to visible. New methods and data for archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia 2018, pp. 3-11.
- VAN GENNEP 1909 = A. VAN GENNEP, *Les rites de passage*, Torino 1909.
- ZANNONI 1871 = A. ZANNONI, *Sugli scavi della Certosa. Relazione letta all'inaugurazione del Museo Civico di Bologna*, in *Cenni Storici, relazioni e Cataloghi del Museo Civico di Bologna per la inaugurazione fatta*

il 2 ottobre 1871 in occasione del V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistoriche, Bologna 1871, pp. III-LVI.

ZANNONI 1876-1884 = A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876-1884.

ZIFFERERO 2004 = A. ZIFFERERO, *Simbolismo astrale e segnalazione del rango nell'aristocrazia tirrenica: ipotesi sul significato e sull'impiego della bulla etrusca e latina*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Preistoria e protostoria in Etruria. Miti, Simboli, Decorazioni, Ricerche e Scavi* (Atti del VI incontro di studi, Pitigliano-Valentano 2002), Milano 2004, pp. 327-337.

PER UNA ANALISI DELL'ICONOGRAFIA DELL'INFANZIA IN ETRURIA. LA DOCUMENTAZIONE FUNERARIA DI FELSINA DI FASE CERTOSA

*Chiara Pizzirani**

Il tentativo di ricostruire la percezione dello statuto infantile nel mondo etrusco attraverso lo strumento iconografico¹ necessita di una rigorosa analisi contestuale condotta su specifici centri, classi di monumenti studiate nella tradizione che è loro propria, talvolta singole attestazioni. Data la rarità del tema, un tale percorso ermeneutico comporta la difficoltà di confrontarsi con una documentazione spesso eterogenea, al cui interno frequentemente si evidenziano casi isolati che solo una volta collazionati tra loro su ampia scala, al termine dell'esegesi analitica, potranno forse rendere più accessibile ad uno sguardo moderno la concezione etrusca dell'infanzia, nelle sue varie fasce d'età. Poiché la natura dell'immaginario infantile, in Etruria come altrove, è sostanzialmente creazione intellettuale determinata dalla fascia adulta della società², attraverso le lenti offerte dal mondo adulto l'infanzia si delinea nella percezione che di essa si aveva.

La documentazione etrusco-padana relativa all'immaginario infantile sembra convergere verso questi caratteri: una particolare rarità delle raffigurazioni, spesso documentate in maniera isolata, e una loro rappresentatività limitata esclusivamente a contesti di rinvenimento che sono espressione della fascia adulta della società. Ne emerge un quadro che lascia aperti molti interrogativi, ma che sembra rivelarsi coerente rispetto agli altri comparti dell'Etruria.

La documentazione etrusco-padana

Una indagine contestuale sulle attestazioni di temi, schemi e immagini legate al mondo dell'infanzia in Etruria padana tra il VI e il IV secolo a.C. mostra una significativa rarità rispetto ai contesti di rinvenimento e al ventaglio di iconografie documentate.

* Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna; chiara.pizzirani@unibo.it.

¹ In merito a tale approccio si vedano, per il mondo greco, NEILS, OAKLEY 2003, p. 2: "One source that has tremendous potential for providing information about children's lives in ancient Greece is visual evidence, namely vase painting, bronze and stone sculpture, and marble grave monuments". Sull'importanza dell'iconografia dell'infanzia nel mondo etrusco si esprime anche N. Lubtchansky (LUBTCHANSKY 2014, p. 369).

² NIELSEN 2021, p. 78.

Per quanto riguarda i contesti di abitato³, immagini di bambini, seppure occasionalmente presenti⁴, appaiono documenti isolati e percentualmente trascurabili. Lo stato di conservazione estremamente frammentario dei rinvenimenti in abitato, e in particolare delle immagini su ceramica, ovviamente non agevola il riconoscimento di queste piccole figure⁵. Inoltre non si può escludere che nuove attestazioni vengano restituite dalle indagini in corso in contesto sacro, nel santuario di *Uni* a Marzabotto⁶, o in abitato, grazie alle ricerche nella Valle del Mezzano a Spina⁷. Tuttavia, nonostante l'evidente necessità di valutare queste limitazioni, la cui incidenza rappresenta una variabile, al momento la presenza di immagini legate al mondo dell'infanzia in contesti di abitato dell'Etruria padana appare essere estremamente limitata.

L'iconografia conosce invece una più ampia, ma sempre modesta diffusione in ambito funerario, sia a Bologna che a Spina e a Marzabotto⁸. Anche in questo contesto si rileva una estrema rarità del soggetto cui corrisponde una accuratissima selezione dei temi, limitati a pochi contesti tombali.

Con la sua documentazione funeraria l'Etruria padana si inserisce dunque a pieno titolo nella riflessione relativa alla percezione e all'immaginario dell'infanzia nel mondo etrusco, che in anni recenti ha toccato diversi ambiti in letteratura, seppure per lo più in maniera marginale. A contributi intesi ad indagare vari aspetti del problema, in una prospettiva sociologica oltre che archeologica⁹, si sono affiancate indagini relative ai votivi raffiguranti neonati e bambini, con una peculiare attenzione riservata alle immagini e ai contesti di provenienza di fasciati e *kourotropoi*¹⁰. Inoltre particolare interesse ha suscitato di recente il ruolo svolto da bambini e fanciulli nell'ambito delle pratiche sacrali e religiose¹¹, nonché il riconoscimento anche istituzionale di tale ruolo grazie ad un titolo di carattere sacro

³ Si richiama qui solamente la bibliografia principale, con riferimenti: per *Felsina*, TAGLIONI 1999, BALDONI, MORICO, PINI 2007, CURINA *et alii* 2010, ROMAGNOLI 2014, CURINA, DI STEFANO, TASSINARI 2020; per Spina, CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013; ZAMBONI 2016; REUSSER 2017; per Marzabotto, SASSATELLI, GOVI 2005, BALDONI 2009, BRIZZOLARA, BALDONI 2010, GAUCCI 2010, BALDONI 2017, GOVI c.s.; per Adria, WIEL MARIN 2005.

⁴ Ad Adria, WIEL MARIN 2005, p. 182, n. 628 (lekythos a figure rosse con suonatore di lira incoronato da una figura in volo dubitativamente riconoscibile come infantile, Pittore di Tithonos), p. 285, n. 1163 (kylix attica a figure rosse con bambina intenta ad apprendere la pratica della filatura, Painter of the fourteenth Brygos), pp. 483-484, n. 1925 (*eromenos* bambino che offre un leprotto ad un uomo panneggiato, Pittore della Fonderia). Si tratta di 3 attestazioni totali, e non sempre certe, sul totale di 2478 frammenti studiati da F. Wiel Marin. A Spina, SARTI 2013, pp. 44, 46, fig. 8 (kylix attica a figure rosse con piccolo erote in volo, bottega del Pittore di Meidias); ZAMBONI 2016, pp. 100 e 106, n. 304 e tavv. 8, 78 (cratere a campana con piccolo erote in volo).

⁵ Il problema, che con ogni evidenza non pertiene soltanto al mondo etrusco, è discusso in OSBORNE 2001, p. 280.

⁶ Per il contesto, GOVI 2018 e in questo volume.

⁷ Nuove indagini sul campo nella città etrusca di Spina sono state avviate a partire dal 2020 dalla Cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna, sotto la direzione di E. Govi, nel quadro del progetto europeo VALUE (GOVI, GAUCCI 2021).

⁸ Sulla difficoltà di mettere a confronto rinvenimenti di abitato con rinvenimenti di necropoli si veda ancora OSBORNE 2001, p. 280. Per una analisi sistematica dell'iconografia infantile nella ritualità funeraria spinetica si rimanda ad altra sede. Sul tema si vedano finora PIZZIRANI 2013 e 2017a e A. Serra in questo volume, con bibliografia ivi citata in relazione ai choes. Per Marzabotto, BALDONI 2009, p. 102, n. 108, su cui si veda anche *infra*.

⁹ CELUZZA 2008 e 2011, DASEN 2011b, MACINTOSH TURFA 2018, recentemente BONFANTE 2021, NIELSEN 2021. Significativamente il tema è solo cursoriamente trattato in MACINTOSH TURFA 2013 (BONFANTE 2013, pp. 434-436). Per la prospettiva funeraria in età tardo-classica ed ellenistica, AHLÉN 2019.

¹⁰ VAGNETTI 1971; COMELLA 1981; BONFANTE 1984 e 1985; PAUTASSO 1994; MACINTOSH TURFA 2004; DE CAZANOVE 2006; RESCIGNO 2009; GRAHAM 2013 e 2014; PETRILLO 2016; DE CAZANOVE 2017; PETRILLO 2018 e 2019; GIOVANELLI 2019; MACINTOSH TURFA 2021, p. 347, con riferimenti; PEDRUCCI 2021.

¹¹ RONCALLI 2009 e 2010, ma anche RONCALLI 2005, pp. 410-411; MARAS 2019; MACINTOSH TURFA 2021. Si veda inoltre ESTIENNE *et alii* 2005, p. 116. In uno scolio a Virgilio si ricorda inoltre che spettava ad un fanciullo scendere nel *mundus* «per conoscere, in vista della celebrazione dei riti, il raccolto dell'anno» (Schol. Bern. a Virgilio, *Ecloga* 3, 104, citato in COLONNA 1986, p. 473). Sulla pregnanza di questa azione, si veda anche DE SANCTIS 2014, pp. 211-212, 222 con riferimenti per il mondo romano. Sul ruolo di figure infantili nei miti etruschi e sulla loro peculiare originaria etruscità si rimanda a DOMENICI 2009, *passim*, con bibliografia.

riservato ai fanciulli e alle fanciulle e testimoniato epigraficamente (*camthi eterau*)¹², oltre che dalle fonti letterarie¹³.

L'iconografia dell'infanzia tra Atene e l'Etruria padana

Poiché nella composizione dei corredi funerari etruschi un ruolo di assoluto rilievo dal punto di vista dell'immaginario è affidato alla ceramica attica¹⁴, che viene integrata nei contesti secondo dinamiche differenziate¹⁵ divenendo a pieno titolo strumento di autorappresentazione delle *élites* etrusche, un'analisi del tema in Etruria padana comporta la necessità di volgersi anche alle indagini iconografiche sull'infanzia condotte nell'ambito della ceramografia e dell'arte greca. In questa prospettiva, al contrario di quanto riscontrato per l'Etruria, l'immagine del neonato/infante, del bambino, del fanciullo e dell'adolescente¹⁶ è stata frequente oggetto di interesse da parte della critica nell'ultimo trentennio¹⁷, con una netta sproporzione tra letture puramente iconografiche tese a riconoscere fasce d'età, temi, ambiti di coinvolgimento del bambino all'interno della società (famiglia, rito, socializzazione, gioco ed altro)¹⁸ e tentativi di accostare la prospettiva contestuale alla riflessione iconografica¹⁹.

Dell'iconografia greca dell'infanzia così come messa a fuoco dalla critica si rilevano alcuni caratteri di interesse ai fini del percorso che qui si tenta di delineare.

Nel mondo greco ed ateniese in particolare, stante la difficoltà formale o la convenzionalità iconografica nel rendere il corpo del bambino più volte messa in luce in letteratura fino all'età classica²⁰, l'immagine infantile nelle sue varie fasi di sviluppo sembra trovare uno spazio relativamente ampio, per lo meno in termini di schemi iconografici, temi, ambiti di pertinenza delle scene e identità mitiche raffigurate come infanti²¹. Tale ricchezza iconografica, seppure evidentemente non comparabile alla poliedricità dell'immaginario riferibile al mondo adulto e comunque da questo determinata²², spiega l'interesse della critica per questo tema, insieme al forte impulso che gli studi di genere hanno ricevuto in tempi recenti.

¹² MAGGIANI 1998, pp. 117-123 e IDEM 2000, pp. 233-234, dove si discute anche della natura del titolo *zilath eterau*, oggi messa in dubbio da nuove ipotesi interpretative (E. Govi in GOVI, PIZZIRANI c.s.).

¹³ *Ibidem* e MACINTOSH TURFA 2021, p. 346.

¹⁴ Qualche esempio per l'Etruria padana in GOVI 2009a; PIZZIRANI 2009b e 2011; MORPURGO 2015, pp. 122-125; SASSATELLI, CERCHIAI 2015; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018.

¹⁵ PIZZIRANI 2018a e GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020, pp. 176-180.

¹⁶ Sono queste le classi di età riconosciute iconograficamente nella ceramografia attica da più autori: BEAUMONT 1994, pp. 92-93 e EADEM 2000, p. 40 («infancy, prepubertal childhood, and pubertal youth» con una suddivisione della categoria intermedia in due fasce «a younger and an older group, particularly in the case of male children», corrispondenti ai 3-7 anni e 7-11 anni circa); CRELIER 2008, pp. 101-110; BEAUMONT 2012, pp. 15-42 («infants, prepubescent children – younger and older group –, pubescent youth»). Così anche BONFANTE 2021, p. 215, per l'immaginario etrusco.

¹⁷ NIELS, OAKLEY 2003, pp. 2-4 (recensito in COLE 2005); MATTUSCH, DONOHUE, BRAUER 2006, pp. 605-627; OAKLEY 2014, in particolare pp. 677 e 681. L'interesse per questo filone di ricerca prese avvio già nei primi decenni del secolo (KLEIN 1932).

¹⁸ Per esempio, tra i molti, GOLDEN 1990; SEIFERT 2011 e BEAUMONT 2012, recensiti da J.H. Oakley (OAKLEY 2014); OAKLEY 2013; EVANS GRUBBS, PARKIN 2013; BOBOU 2015. Si vedano poi NIELS, OAKLEY 2003 e COHEN, RUTTER 2007, con diversi contributi sul tema. La prospettiva di ricerca appare parzialmente differente nel caso dell'analisi sull'iconografia dei bambini di natura divina condotta da M. Stark (STARK 2012) poiché manca ovviamente il tentativo di integrazione di queste speciali figure infantili nel tessuto sociale di produzione delle immagini (*oikos*, feste, apprendimento, ecc.), ma non cambia il percorso metodologico compiuto.

¹⁹ CRELIER 2008, ma apparentemente senza intersezione dei livelli ermeneutici; DASEN 2010 e 2011a. Per una lettura del contesto della Tomba di Sotades, TSINGARIDA 2003a; WILLIAMS 2004 e 2006, in particolare p. 295 per le immagini relative all'infanzia e l'interpretazione del contesto tombale.

²⁰ Per esempio SEIFERT 2009, p. 121. Il dato viene evidenziato anche da A. Bottini in relazione alla eccezionalità dell'iconografia infantile di Elena in Magna Grecia (BOTTINI 2021, p. 15).

²¹ NIELS, OAKLEY 2003, pp. 3-4.

²² NIELSEN 2021, p. 78.



Fig. 1. Atene, tomba di Sotades. Stemless cup a figure rosse e fondo bianco attribuita all'officina di Sotades e Hegesiboulos II (460 a.C.) (da WILLIAMS 2006, p. 310, n. 95).

Nessuno degli studi iconografici disponibili offre un catalogo completo delle attestazioni, che si dovrebbe immaginare in continua implementazione, tuttavia l'impressione che si ricava nel panorama delineato è che, pur nella grande varietà delle iconografie, la pertinenza della maggior parte delle immagini rimandi all'ambito familiare, sostanzialmente al mondo dell'*oikos*, del gineceo e della *phratría*²³, con schemi differenziati in relazione alle varie fasce di età del bambino (Fig. 1)²⁴. Ad una valutazione delle classi di materiali nelle quali questa iconografia appare meglio documentata in età classica si riscontra la preminenza della ceramica attica, in particolare di alcune forme, forse non a caso connesse con la sfera femminile – e si direbbe infantile²⁵ – piuttosto che con il consumo del vino (*hydriai*, *lekythoi*, pissidi, ma anche alcune *kylikes*)²⁶, con il culto (da riconnettersi anche al passaggio di età nel caso dei numerosissimi *choes*) e con l'ambito funerario (notevole l'incidenza dell'iconografia su *lekythoi* a fondo bianco, per lo più nel quadro di raffigurazioni connesse alla famiglia e all'*oikos*, se non alla tomba e al viaggio verso l'Aldilà, anche in questo caso spesso alla presenza di familiari²⁷). Accanto al vasellame attico anche i rilievi votivi, i bronzi e le terrecotte, le stele funerarie rivestono un significativo ruolo in relazione all'analisi dell'immaginario infantile nella classicità greca.

Come si vedrà, il *dossier* iconografico relativo all'infanzia in Etruria padana appare per molti versi significativamente differente, nonostante la classe di materiale che in prevalenza funge da supporto per questo immaginario sia la stessa sia in Grecia che Etruria, ovvero la ceramica attica. Una possibile relazione semantica tra i due comparti culturali potrebbe essere tracciata tra la documentazione ateniese oggetto di attenzione da parte della critica e i rarissimi frammenti ceramici provenienti da-

²³ SEIFERT 2009 e 2011; OAKLEY 2013, in particolare p. 168. Ricerche sul Beazley Archive sembrano confermare questa idea.

²⁴ Si veda *supra*, nota 16.

²⁵ Nei corredi funerari ateniesi riferibili a subadulti sono ben documentate pissidi, *lekanides*, *lekythoi* (CRELIER 2008, pp. 53-54).

²⁶ Per quanto le immagini di scene mitologiche con bambini divini rispondano evidentemente a diverse istanze comunicative, ciononostante una significativa incidenza di queste forme vascolari sembra essere documentata anche in relazione alle raffigurazioni di piccoli dei (STARK 2012, in cui si deve valutare con attenzione anche il contesto di rinvenimento: dal catalogo si evince che molti dei crateri presi in considerazione provengono dall'Etruria).

²⁷ CRELIER 2008. Si vedano inoltre KURTZ 1975 e OAKLEY 2003, *passim*. Oltre alle *lekythoi*, tra le attestazioni piace ricordare la straordinaria stemless cup a figure rosse e fondo bianco attribuita alla bottega di Sotades e Hegesiboulos II e datata attorno al 460 a.C. raffigurante nel piccolo tondo interno una donna e un infante, proveniente dalla tomba di Sotades (Fig. 1) (WILLIAMS 2006, in particolare p. 295, n. 95, p. 310). Sulla destinazione funeraria di queste speciali *kylikes* ad Atene, *ibid.*, p. 297.

gli abitati dell'Etruria padana, che restituiscono immagini di musica, filatura e pederastia, insieme a piccoli eroti in volo²⁸. Al contrario, le testimonianze provenienti dalle necropoli etrusco-padane sembrano richiamare un registro dichiaratamente diverso delle iconografie infantili rispetto a quanto noto per Atene.

Immagini di neonati e bambini nelle necropoli felsinee

Le necropoli felsinee tra il VI e il IV secolo a.C. rappresentano il punto di partenza ideale per una indagine iconografica e iconologica sul significato delle immagini infantili nei contesti funerari. Da un lato, la ragione empirica è rappresentata dall'ormai buon livello di conoscenza delle sepolture raggiunto grazie alla precisione della documentazione ottocentesca di scavo e delle opere che ne sono scaturite²⁹ e agli studi che hanno fatto seguito, soprattutto per impulso della cattedra di Etruscologia dell'Università di Bologna³⁰. Dall'altro, ad una analisi iconografica preliminare dei contesti bolognesi e sulla scorta dei temi già analizzati in contesto si rileva l'impressione di una significativa preminenza delle attestazioni felsinee nel quadro dell'Etruria padana da vari punti di vista (cronologico, quantitativo, qualitativo, per fare alcuni esempi), per quanto la natura e i caratteri di tale preminenza attendano ancora di essere enucleati in maniera articolata e in una dialettica comparativa tra i vari centri. Le sepolture felsinee di fase Certosa rappresentano dunque il necessario punto di partenza per un'indagine sul tema, pur nella consapevolezza che la documentazione relativa agli altri centri andrà ad incrementare e ad articolare ulteriormente il quadro degli oggetti, dei temi e degli schemi iconografici³¹.

Nei contesti funerari felsinei, e in generale in Etruria padana con la sola eccezione di alcuni choes spinetici³², neonati e bambini non rappresentano il focus della raffigurazione, ma sono elementi che vanno ad aggiungersi o ad interpolare uno schema iconografico più frequentemente documentato in altra maniera, che viene "variato" con l'inserimento dell'immagine infantile. Anche quando fisicamente il bambino è al centro della scena, egli difficilmente è al cuore semantico della rappresentazione o comunque non è la figura rispetto alla quale si instaura il processo identificativo arbitrariamente innescato dal titolare della tomba o da chi seleziona il vaso con intenti celebrativi o autorappresentativi in vece del congiunto defunto³³. Nella prospettiva migliore, la figura infantile offre l'occasione celebrativa per il titolare della tomba, magari attraverso un richiamo al mito o all'*epos* nel quale una identità infantile è centrale nella narrazione. Anche in questo caso, tuttavia, nei contesti funerari felsinei il bambino non è protagonista, ma corollario, per quanto fortemente significativo.

Il mancato processo di identificazione con la figura infantile rilevabile attraverso l'analisi iconografica trova un dirimente riscontro nella ritualità funeraria praticata nelle sepolture di sub-adulti, che non presentano immagini di neonati, bambini e fanciulli all'interno della selezione di oggetti operata nel corredo³⁴. A *Felsina* il bambino, dalla nascita alle soglie dell'adolescenza³⁵, non ha diritto ad un

²⁸ Cfr. nota 4.

²⁹ Oltre alla documentazione di archivio si segnalano ZANNONI 1874-1886; DUCATI 1911; PELLEGRINI 1912; DUCATI 1943.

³⁰ Si cita qui solo la bibliografia essenziale: RICCIONI 1952-1953; SASSATELLI 1988a; SASSATELLI 1989; GOVI 1998 e 1999; GUIDI 2004; MACELLARI 2002; GOVI 2015b; MORPURGO 2018.

³¹ Per esempio nel caso dei choes di Spina o della tomba 503 di Valle Trebbia, con iconografia dell'infanzia di Perseo non attestata a Bologna; o nel caso singolare di un cratere di Marzabotto con immagine di fanciullo in una scena di palestra, che a Bologna trova riscontro, come si vedrà, soltanto in un'anfora di produzione etrusca oppure nella selezione iconografica degli oggetti di corredo delle tombe di defunti bambini (si veda G. Morpurgo in questo volume).

³² Si veda A. Serra in questo volume.

³³ Si veda a tal proposito STANSBURY-O'DONNELL 2006 per la prospettiva greca.

³⁴ Si veda G. Morpurgo in questo volume.

³⁵ Il riferimento è alle prime tre fasce d'età individuate iconograficamente nella ceramica attica, che qui potremmo tradurre come neonato (1-3 anni), bambino (3-7 anni), fanciullo (7-11 anni). Il mondo della preadolescenza appare difficilmente inquadrabile rispetto all'efebia.

proprio immaginario e gode di possibilità di autorappresentazione limitate, ancor più dal punto di vista dei temi figurati. L'assenza del grande vaso in questi contesti non può essere ritenuto un limite rispetto a questa possibilità di autorappresentazione, se si pensa che nella ceramografia greca la figura del bambino è più frequentemente presente su vasi di piccole dimensioni che sui grandi vasi destinati al consumo sociale del vino o alle occasioni pubbliche della società, quali le dediche nei santuari. Appare difficile dubitare che se ci fosse stata richiesta di immagini infantili da destinare a corredi di piccoli defunti, essa sarebbe stata facilmente soddisfatta data la diffusione di tali raffigurazioni in scene legate all'*oikos* nel mondo greco, solitamente riservate, come si diceva, a pissidi, lekythoi, ma anche kylikes, ovvero a forme vascolari che nei corredi infantili bolognesi sono documentate, almeno negli ultimi due casi³⁶. Al contrario sembra riscontrabile per le fasce infantili un mancato diritto ad un immaginario proprio, che a *Felsina* è attestato anche per le donne almeno fino al terzo quarto del V secolo nelle stele felsinee³⁷ e che rappresenta una situazione ben nota per l'Italia preromana in relazione alle classi sociali più marginali³⁸.

Immagini infantili sono attestate invece in poche tombe eccellenti di adulti, che si fregiano di questa rara quanto ricercata e accurata immagine a fini autocelebrativi, determinandone temi e schemi iconografici adeguati allo scopo.

Anziché compromettere l'esegesi dell'iconografia, tale situazione rappresenta la base documentaria ideale per comprendere la percezione dello statuto infantile nella società felsinea e la conseguente funzionalizzazione semantica operata a livello civico, delineando un quadro utile ad un successivo, più ampio confronto con gli altri centri dell'Etruria padana e con il mondo etrusco tirrenico e campano.

Contesti e temi

Extispicio

L'iconografia infantile entra nell'immaginario felsineo nel primo quarto del V secolo a.C. (Fig. 2).

A quest'epoca si data un solo contesto, la tomba Certosa 358, a inumazione, il cui corredo comprende un'anfora attica a collo distinto a figure nere inquadrabile cronologicamente alla fine del VI secolo a.C. insieme ad oinochoe di forma 2³⁹ e glaux, ad un piattello di ceramica locale con graffito γ sul fondo, a oggetti di ornamento personale (fibule, orecchini a protome leonina, vago in ambra) (Fig. 3)⁴⁰.

L'anfora rappresenta dunque l'elemento centrale di una sepoltura femminile di rango ed è decorata da un ciclo figurativo che vede accostata l'immagine di Atena fra Dioniso ed Hermes all'unica attestazione di *extispicio* documentata in Etruria padana, qui significativamente inquadrata in un tema di fondamentale importanza nell'immaginario rituale locale, sia maschile che femminile⁴¹, quale è la partenza del guerriero. È anzi proprio la partenza del guerriero il nucleo centrale della raffigurazione, richiamato in molti contesti bolognesi ed etrusco-padani di altissimo livello⁴². Nella

³⁶ Si rimanda ancora a G. Morpurgo in questo volume.

³⁷ GOVI 2015a, p. 18, dove si specifica che il fenomeno è noto anche per le stele attiche (OAKLEY 2008, p. 340), e pp. 28-36.

³⁸ Un esempio è rappresentato dalle tombe dipinte pestane, nelle quali l'immaginario femminile viene elaborato solo con ritardo rispetto al corrispettivo maschile (PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 449-469, in particolare p. 452 e 459; PONTRANDOLFO, ROUVERET, CIPRIANI 2004, pp. 39-43).

³⁹ Sull'uso di questa particolare forma a Bologna, dove viene prontamente recepita (GOVI 1999, p. 85), e a Spina, si rimanda rispettivamente a GOVI 1999, pp. 84-104 e a Govi in GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020.

⁴⁰ GOVI 1999, pp. 86-87, n. 56.

⁴¹ Si potrebbe dire che a *Felsina* il tema è strumento iconico autorappresentativo di carattere familiare piuttosto che individuale. Lo stesso accade nelle tombe pestane, almeno fino al secondo-terzo quarto del IV secolo a.C. (PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992, pp. 449-469).

⁴² Una tesi di laurea magistrale sul tema è stata condotta a presso l'Università di Bologna, relatrice prof.ssa E. Govi, candidata dott.ssa Rachele Pezzotti, a.a. 2019/2020. L'iconografia conosce a *Felsina* una consistente diffusione, alla

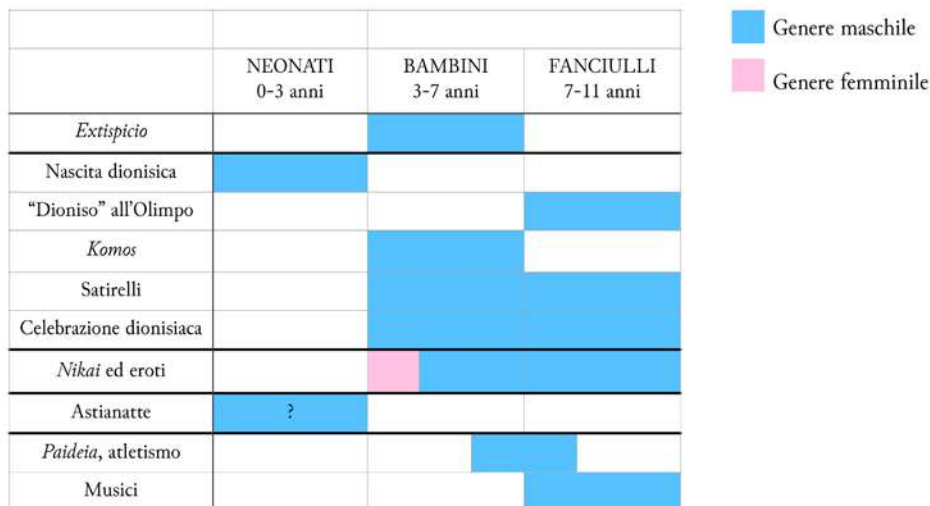
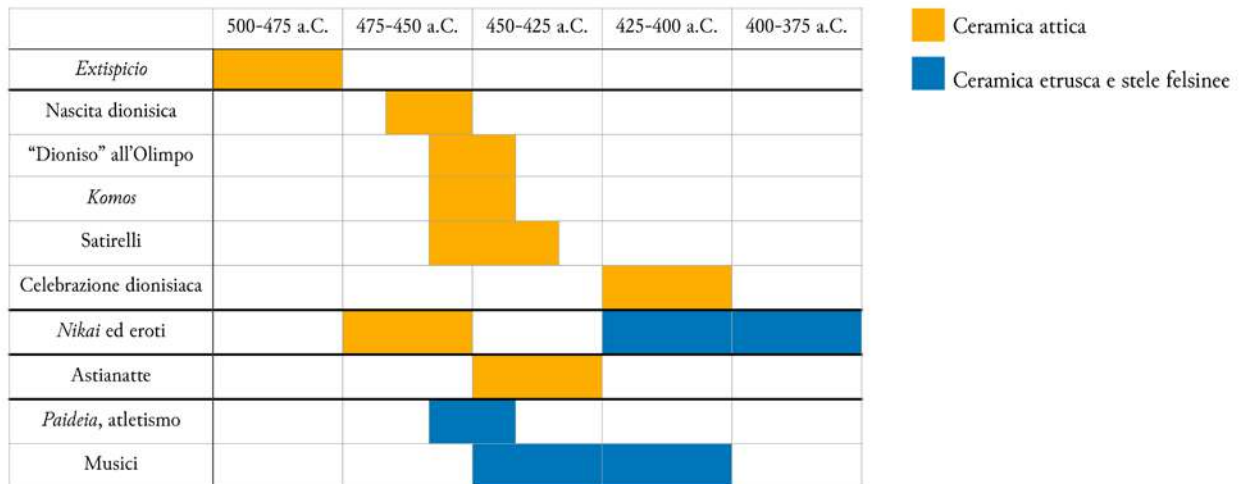


Fig. 2. Prospetto cronologico dei temi legati all'infanzia nei corredi felsinei (sopra); prospetto del genere e delle fasce d'età legate ai temi nella documentazione felsinea (sotto).

voluta ambiguità tra partenza e ritorno che è propria di questa immagine, lo stesso tema è anche al cuore di un contesto funerario eccezionale quale è la tomba 180 del sepolcreto della Certosa⁴³. Perfettamente integrata nella ritualità funeraria felsinea, rispetto ad altre redazioni coeve del tema che conoscono una maggiore diffusione, per esempio nell'anfora a figure nere della tomba Arnoaldi 80 o in quella della tomba Certosa 405⁴⁴, l'immagine della partenza del guerriero il cui destino viene scrupolato nelle viscere animali rappresenta un'interessantissima variante nella quale un fanciullo diviene protagonista – o coprotagonista – del rito.

quale inoltre si possono ricollegare altre scene legate alla guerra e a straordinarie figure di guerrieri come Memnone ed Eracle (sull'iconografia di Eracle in Etruria padana, GOVI 2009, pp. 28-33; BRIZZOLARA, BALDONI 2011, con riferimenti). Per l'Etruria padana basti ricordare le cimase raffiguranti guerrieri che si allacciano la corazza, da Bologna, a Spina, alla Galassina di Castelvetro (*Mostra dell'Etruria padana*, I, p. 188, n. 636; HOSTETTER 1986, pp. 53-60; PIZZIRANI 2009a, pp. 75-76) o la nota cimasa di candelabro da una tomba di Marzabotto con donna libante per la partenza/ritorno del guerriero (GOVI c.s.).

⁴³ GOVI 2009a, pp. 24-25, con riferimenti.

⁴⁴ Rispettivamente MACELLARI 2002, pp. 165-166, n. 1 e GOVI 1999, pp. 33-35, n. 2.

Tav. CXX.



Fig. 3. Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 358 (da ZANNONI 1874-1886).

La scena è rara nella ceramografia attica ed è stata oggetto di interesse da parte di J.-L. Durand e F. Lissarrague già in passato⁴⁵. Le ricerche più recenti hanno aggiunto qualche occorrenza all'elenco delle attestazioni edito in quella sede, ciononostante tale schema iconografico conta poco più di una ventina di attestazioni nell'intero panorama della ceramografia attica. La lettura iconografica magistralmente condotta da Durand e Lissarrague mette in luce numerosi elementi di interesse, tra cui il ruolo del vecchio, che oggi sappiamo protagonista insieme al bambino di una dialettica di cruciale valenza semantica⁴⁶. Tuttavia, non tenendo in alcun conto il contesto di rinvenimento delle attestazioni, essa non rileva le molteplici implicazioni iconologiche sottese alla raffigurazione. È significativo invece che tali

⁴⁵ DURAND, LISSARRAGUE 1979, KOSSATZ-DEISSMANN 1981; LISSARRAGUE 1990, pp. 55-69; VAN STRATEN 1995, V241-262.

⁴⁶ RONCALLI 2005, pp. 409-410; DE GRUMMOND 2006, p. 29; MARAS 2019, pp. 63-64. In Etruria, Tagete, *puer senex*, concentra in sé le competenze rituali di entrambe le fasce d'età (Cic., *Div.*, 2, 50).

implicazioni vengano in parte richiamate non da contributi incentrati in maniera specifica su questa iconografia, ma in tutti i principali studi di carattere generale tesi ad indagare la relazione tra produzione ceramografica ateniese e ricezione etrusca, al cui interno le scene di *extispicio* vengono citate come esemplificative di tale relazione⁴⁷. Delle 22 attestazioni del tema, infatti, almeno 15 risultano rinvenute in Etruria⁴⁸, mentre di tutti i restanti la provenienza non è accertata. Delle 7 restanti attestazioni una è parte della collezione Astarita, 2 provengono dal mercato antiquario inglese, le restanti 4 sono custodite in musei europei senza alcuna indicazione della provenienza (Bruxelles, Boulogne, Haifa, L'Aja). Nessuna provenienza dalla Grecia è documentata, l'originario contesto dei vasi adespoti si perde nelle vicende antiquarie di musei il cui approvvigionamento preferenziale è rappresentato dalle città dell'Etruria tirrenica, mentre i vasi di cui è noto il contesto rimarcano chiaramente la provenienza da questo comparto dell'Etruria: da Vulci in particolare, ma anche da Cerveteri e Tarquinia. L'anfora bolognese rappresenta un caso isolato in Etruria padana, ma perfettamente integrato nel *corpus* etrusco-tirrenico, sia dal punto di vista della forma vascolare e della produzione, riferibile almeno inizialmente alla cerchia di Antimenes, sia in merito alle iconografie presenti sull'altro lato del vaso, che fin dagli esemplari più antichi riguardano, tra le varie divinità, soprattutto Dioniso e il suo corteggio. Interessante notare che nell'esemplare bolognese non è presente il tema più frequentemente rappresentato su queste anfore, il giudizio di Paride⁴⁹, evidentemente percepito come un significativo parallelo rispetto alla pratica divinatoria dell'*extispicio*, ma a *Felsina* mai attestato. Al contrario, la figura di Hermes, raramente connessa alle scene di *extispicio*, ha in Etruria padana una peculiare fortuna in ragione della sua natura psicopompa, che lo avvicina ontologicamente al satiro e alle tante figure demoniache delle stele felsinee⁵⁰.

Reintegrata nel contesto di provenienza, la raffigurazione attica di *extispicio* in occasione della partenza del guerriero, nella quale giocano un ruolo imprescindibile la figura del vecchio e del bambino, si comprende nella sua natura pienamente evocativa di una pratica che è essenzialmente etrusca e che trova proprio in Etruria tirrenica svariate testimonianze.

Nel contesto della tomba 358 della Certosa l'immagine infantile non è al centro del processo di autorappresentazione della defunta, ma diviene la chiave iconica imprescindibile necessaria alla trasposizione del tema della partenza/ritorno del guerriero in una prospettiva divinatoria, poiché nella percezione etrusca è il bambino, di quella precisa fascia di età, la figura a cui viene demandato il ruolo di tramite per la comprensione del volere divino: egli non trae gli auspici, ma solo grazie alla mediazione sua (e delle viscere che egli presenta alla lettura) essi possono manifestarsi e illuminare il destino di chi si appresta a partire⁵¹.

Nelle necropoli felsinee degli inizi del V secolo a.C. dunque l'iconografia infantile si afferma in perfetta coerenza cronologica, percettiva e rituale con l'Etruria tirrenica e non certo come immagine neutra, o con riferimenti al mondo dell'*oikos* o del gineceo, ma al contrario con una valenza semantica marcata in senso rituale e divinatorio e una chiara specificazione della fascia d'età interessata da questo tipo di pratiche.

⁴⁷ OSBORNE 2001, p. 283; PALEOTHODOROS 2002, p. 146; LUBTCHANSKY 2014, p. 369. Sul tema e sulla implicita difficoltà di ricostruire un quadro organico e coerente dell'offerta ateniese al mercato etrusco, si ricorda inoltre il più recente OSBORNE 2014. Sulla scia della bibliografia citata si vedano inoltre BELLELLI, MAZZI 2013, pp. 22-23, che in relazione a questa iconografia ridimensionano anche l'eventuale diffusione di tale pratica mantica in Grecia. Sull'*extispicio* in Grecia si rimanda tuttavia BURKERT 2005, che la definisce «die zentrale Form der griechischen Mantik, vollkommener und höher geehrt als die Vogel-Mantik (Plat., *Phaidros* 244c)».

⁴⁸ Per la provenienza di alcuni il riferimento è al mercato antiquario etrusco o romano.

⁴⁹ Il tema non sembrerebbe essere documentato nell'Agorà di Atene nella tecnica a figure nere secondo OSBORNE 2001, pp. 280-281. Per una lettura nella prospettiva etrusca, CERCHIAI, MENICCHETTI, MUGIONE 2012.

⁵⁰ PIZZIRANTI 2008, pp. 463-468 ed EADEM 2017b, pp. 124-125 e tav. 63, ma sulle stele felsinee si veda GOVI 2015a, pp. 30-31.

⁵¹ Questa relazione tra *exta*, *pueri* e *dii* è riconosciuta e significativamente stravolta da Cicerone nella sua accusa di empietà contro Vatinius (Cic., *Vat.* 14).

Dionisismo, *nikai* ed eroti

Nel secondo quarto del V secolo a.C., quando la ritualità funeraria di *Felsina* conosce un momento di intensa creatività ed articolazione⁵², vengono introdotti i temi cardine dell'immaginario infantile nelle necropoli (Fig. 2).

Il tema più antico, che segue di appena una generazione l'immagine di *extispicio* coadiuvata da un bambino, è costituito da una nascita dionisiaca e dall'affidamento del neonato a figure femminili dalla valenza polisemantica. Esso è raffigurato sul vaso principale della tomba ad inumazione 108 della Certosa, un'anfora a profilo continuo a figure rosse datata al 460 a.C. (Fig. 4). Del contesto sono noti, oltre alla composizione⁵³, l'ubicazione della tomba all'interno di un gruppo di sepolture prevalentemente femminili, che fa dell'anfora a figure rosse un marker distintivo di appartenenza⁵⁴, e l'iconografia dell'anfora, di recente esaminata nella prospettiva greca della produzione e alla luce dei contesti felsinei e spinetici di pertinenza⁵⁵.

Senza ritornare in questa sede sul percorso iconografico e iconologico compiuto, si riprendono soltanto brevemente alcuni elementi funzionali all'analisi del tema qui indagato. Anche nella tomba 108 della Certosa, la raffigurazione infantile, in questo caso di neonato, non rappresenta la personalità rispetto alla quale si attua il processo di identificazione arbitrariamente instaurato dalla defunta. Tuttavia egli è il protagonista di un evento, la nascita in una ambientazione dionisiaca, che consente e giustifica il processo identificativo attuato dalle defunte di questa e di altre tombe etrusco-padane con le figure *kourotrophoi* del piccolo. La nascita raffigurata rappresenta poi una fortissima variazione iconografica, probabile frutto di commissione, la cui evidenza è di una forza immediata: pur evocando, dal punto di vista mitologico, la nascita di Dioniso e il suo affidamento da parte di Hermes alle Ninfe di Nisa o alle sorelle di Semele, l'immagine rappresentata è invece quella dell'affidamento di un neonato da parte di Dioniso stesso a queste donne, un neonato che più tardi a Spina viene egli stesso connotato da attributi dionisiaci in una reiterazione di identità. Mentre la mancata correttezza filologica di tale immagine non è consentita né trova spazio in Grecia, dove probabilmente non avrebbe rivestito alcun significato, in Etruria padana essa è documentata in contesti femminili eccezionali di defunte che si identificano con queste donne nutrici di un neonato dionisiaco, con possibili valenze rituali e forse anche misteriche di questa nascita e dell'accudimento del piccolo⁵⁶. Anche in questo caso dunque è una percezione molto marcata in senso rituale e religioso della condizione infantile, qui nella fascia d'età neonatale, a condizionarne l'iconografia nei contesti funerari di *Felsina* e di Spina.

La dimensione dionisiaca è evocata in un'altra sepoltura ad inumazione, violata, di poco successiva alla precedente, ma già gravitante verso le attestazioni iconografiche della metà del secolo, con le variazioni iconiche successive. Si tratta della tomba 28 del sepolcreto De Luca, dove un'immagine di bambino, forse circoscrivibile entro il gruppo di età minore compresa tra i 3 e i 7 anni, partecipa ad *komos* che si sviluppa sui due lati del cratere a colonnette a figure rosse del Pittore di Nausicaa (Fig. 5), vaso principale del corredo accompagnato da uno skyphos a vernice nera e da "bronzi" non rintracciati, risparmiati dalla violazione e riportati in luce al momento dello scavo⁵⁷.

⁵² GOVI 2009, pp. 24 e 34; PIZZIRANI 2009c, p. 38; GOVI 2015a, p. 28; MORPURGO 2018, pp. 476, 498-505.

⁵³ GOVI 1999, pp. 116-117 e 125, n. 94, pp. 137-139, nn. 124-126, con bibliografia: oltre all'anfora, skyphos attico a figure nere con ramo d'edera, glaux attica a figure rosse con civetta, coppa su piede a vernice nera, 4 calici a vernice nere, uno dei quali con *a* graffito sotto il piede, anforetta in ceramica grigia, un ricco corredo di vasellame bronzeo per la preparazione e il consumo del vino, bacile in bronzo con fregio animalistico, fibule, guarnizioni di mobile, dadi e pedine da gioco.

⁵⁴ GOVI 2009, p. 33.

⁵⁵ PIZZIRANI 2009c, 2013 e 2017a.

⁵⁶ KERÉNYI 1976, p. 268; PIZZIRANI 2013, p. 407. È questa la seconda nascita di Dioniso, dopo la prima dalla madre Semele.

⁵⁷ MORPURGO 2018, pp. 195-197.



Fig. 4. Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 108 (da ZANNONI 1874-1886).

L'immagine rappresentata sul vaso inserisce il bambino in una dimensione celebrativa di carattere dionisiaco della quale egli appare parte integrante e significativa anche in altre occorrenze, culminanti nei crateri a volute delle tombe Arnoaldi 84⁵⁸, una sepoltura della fine del V secolo che si va ad inserire

⁵⁸ MACELLARI 2002, pp. 174-175.

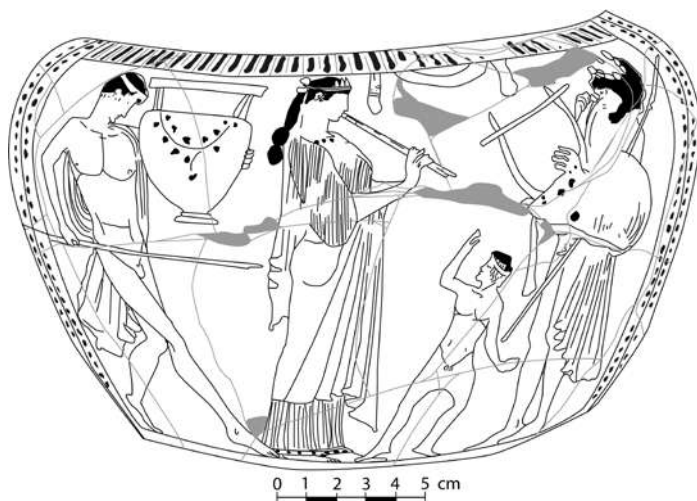


Fig. 5. Bologna, sepolcreto De Luca, tomba 28. Cratere attico a colonnette a figure rosse del Pittore di Nausicaa (elaborazione grafica Anna Serra).



Fig. 6. Spina, Valle Trebbia, tomba 128. Cratere attico a volute a figure rosse del Pittore di Curti (elaborazione grafica, AURIGEMMA 1960).

nel più antico e prestigioso nucleo di tombe del sepolcreto Arnoaldi a molte generazioni di distanza⁵⁹, e Valle Trebbia 128 a Spina (Fig. 6)⁶⁰. A partire dalla metà del V secolo a.C. il bambino partecipante al *komos* acquista talvolta le sembianze di un satirello (tombe Certosa 82 e De Luca 48), con una esplicitazione della natura liminare della sua condizione. L'iconografia del *komos* cui partecipa un bambino o un satirello non è documentata solamente nei contesti etruschi, pur essendo ideologicamente estranea al mondo ateniese, ma conosce una più ampia diffusione nel mondo greco. Al di fuori di *Felsina*, ma occasionalmente anche a Spina e in Etruria tirrenica, questo bambino/satirello è indicato epigraficamente come personificazione del *Komos* stesso⁶¹.

⁵⁹ PIZZIRANI 2018b, pp. 176 e 178.

⁶⁰ AURIGEMMA 1960, pp. 46-51; ARIAS 1994, pp. 8-20; MATHESON 1995, pp. 131-132; ISLER-KERÉNYI 2002.

⁶¹ SMITH 2007. Per esempio *Komos* è raffigurato nel cratere a campana del Gruppo di Polignoto che rappresenta lo schema iconografico più vicino alla raffigurazione del cratere a campana della tomba 311 di Valle Trebbia a Spina (SMITH

Se la partecipazione al *komos* di bambini e fanciulli non sembra essere nelle corde della percezione ateniese dell'infanzia, se non in termini iniziatici⁶², e forse di qui deriva la necessaria personificazione di *Komos*⁶³, calata nel contesto etrusco-padano e felsineo essa si inserisce al contrario in una prospettiva che la ritualità funeraria contribuisce ad integrare e comprendere. L'iconografia dionisiaca infatti è documentata nel selezionato immaginario che viene concesso ai piccoli defunti bolognesi⁶⁴, forse in maniera subordinata rispetto alla selezione della forma vascolare nel caso della piccola defunta della tomba 331-332 della Certosa⁶⁵, certamente in maniera straordinariamente evidente nella tomba Aureli 4⁶⁶. Qui, attraverso la deposizione di un cratere a colonnette a figure rosse del Pittore di Boreas con immagini di donne con tirso, l'adesione del piccolo defunto al culto di Dioniso si manifesta in maniera esplicita al di là delle tradizioni rituali riservate a questa classe di età⁶⁷.

Seppure rara iconograficamente, così come ritualmente, la partecipazione del bambino alla dimensione dionisiaca acquista in Etruria padana un significato pregnante, in grado di giustificare immagini quali quella del cratere a volute della tomba 128 di Valle Trebbia, nel quale i subadulti rappresentano circa il 40% dei partecipanti alle celebrazioni dionisiache in onore della coppia di sovrani inferi⁶⁸, a testimonianza del ruolo di rilievo che questa fascia di età sembra rivestire anche nel quadro di una religiosità di stampo dionisiaco ed escatologico.

Assieme ad un coinvolgimento dell'immaginario infantile nella prospettiva dionisiaca, nel secondo quarto del V secolo a.C. si afferma a *Felsina* un'altra iconografia particolarmente pregnante per

2007, p. 158, fig. 8.4; PIZZIRANI 2017a). La necessità di specificare l'identità del bambino partecipante al *komos* come personificazione dello stesso rende ancor più evidente l'estraneità ideologica del mondo infantile alle celebrazioni legate al simposio in Grecia.

⁶² Così TORELLI 2009, p. 132 e pp. 133-135 per il mondo etrusco e romano.

⁶³ Immagini di musica accompagnata a danze di fanciulli potrebbero essere riconoscibili in alcuni choes, per quanto resti da provare l'identificazione di queste scene con il *komos*, mentre raffigurazioni di bambini coinvolti in un vero e proprio *komos* ricorrono su vasi provenienti dall'Etruria (per esempio nello psykter London, British Museum, E767, da Vulci, *BAPD*, v.n. 200191). In un cratere a calice da Agrigento del Pittore di Villa Giulia (Karlsruhe, Badisches Landesmuseum, B3, *BAPD*, v.n. 207151) il *komos* è celebrato da una donna e da satiri di ogni età.

⁶⁴ Sulle sepolture di subadulti con elementi dionisiaci a *Felsina*, PIZZIRANI 2008, pp. 248-252 e G. Morpurgo in questo volume.

⁶⁵ ZANNONI 1874-1886, p. 368. La piccola è deposta in una sepoltura bisoma nella quale la deposizione adulta non presenta elementi riconducibili ad una ideologia dionisiaca. Tale ideologia potrebbe essere stata presente nel corredo infantile in virtù della scelta della forma vascolare (uno skyphos mastoide a occhioni a figure nere, in considerazione del frequente uso di skyphoi nelle sepolture infantili; si vedano a tal proposito MORPURGO 2018, p. 527 ed EADEM in questo volume, per Spina MUGGIA 2004, p. 180) oppure in ragione del sesso femminile della defunta, come noto preferenzialmente connesso alla prospettiva dionisiaca e rituale, da contrapporsi alla prospettiva maschile dell'individuo adulto (PIZZIRANI 2008, pp. 248-249). Le analisi osteologiche indicano un'età di 5-6 anni per la bambina (FACCHINI, EVANGELISTI 1975, pp. 163-164). Il sesso dello scheletro infantile è indiziato dal rinvenimento di una fusaiola sul torace registrato da Zannoni.

⁶⁶ Per la tomba, RICCIONI 1952-1953, pp. 234, 237, 250-251, n. 5, fig. 6.

⁶⁷ PIZZIRANI 2008, p. 249 e MORPURGO 2018, p. 527 e in questo volume; per Spina, MUGGIA 2004, p. 177 e A. Serra in questo volume. Non si può escludere che l'iconografia del cratere Aureli 4 faccia riferimento a quelle Ninfe dionisiache, così come interpretate da G. Pellegrini e da G. Riccioni (PELLEGRINI 1912, p. 89, n. 227; RICCIONI 1952-1953, pp. 250-251, n. 5), che sembrano avere un ruolo rituale e religioso ben preciso nell'Etruria padana di età classica (PIZZIRANI 2013 e 2017a). In questo senso il piccolo defunto, se fosse una bambina, potrebbe manifestare anche iconograficamente il mancato raggiungimento dello statuto che avrebbe ricoperto in età adulta.

⁶⁸ Nel ciclo figurativo del cratere si riconoscono chiaramente 4 bambini e fanciulli sicuramente minori di 11 anni, significativamente concentrati sul "lato B" del vaso, dove non sono rappresentate le figure liturgicamente preminenti (la donna anziana e la flautista che la segue). A questi si aggiungono altre 2/3 figure di dimensioni minori, rispetto all'altezza standard dei partecipanti al rito, cui probabilmente non pertiene ancora la condizione adulta anche se non è possibile definirne con esattezza l'età; due di essi seguono da vicino le principali figure liturgiche coinvolte nella celebrazione, che avanzano verso la coppia infera. Non può sfuggire inoltre, nell'impaginazione della raffigurazione, che proprio ad alcune di queste figure di subadulti (3 o 4 su 7) sia riservato lo spazio al di sotto delle anse, come è noto luogo di transizione secondo la lettura di C. Isler-Kerényi (ISLER-KERÉNYI 2015, pp. 567-568).



Fig. 7. Bologna, sepolcreto De Luca, tomba 47. Cratere attico a colonnette a figure rosse del Pittore di Londra E489 (Courtesy Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico).

il contesto locale. Si tratta di una piccola *nike* rappresentata nel cratere a colonnette a figure rosse del Pittore di Londra E489 utilizzato come cinerario ed unico elemento del corredo della tomba De Luca 47 (Fig. 7)⁶⁹. La scena di viaggio su carro di un auriga, alla presenza di un personaggio barbato, cui si accosta una piccola figura femminile aptera, ma immaginata in volo, prelude a uno schema che conosce una limitata ma significativa diffusione nelle stele felsinee⁷⁰. Il rito dell'incinerazione in cratere praticato in questa tomba enfatizza ancor più questa celebrazione del defunto nella prospettiva dell'apoteosi⁷¹. Il tema delle *nikai* ed eroti⁷² bambini rappresentati nell'atto di incoronare un auriga o affiancati ad un personaggio cui si riconosce una valenza divina, propria o acquisita mediante la morte, conosce una peculiare diffusione a *Felsina* nei sepolcreti De Luca, nel secondo quarto del V secolo a.C. e più tardi alla fine dello stesso secolo⁷³, e soprattutto nel sepolcreto Arnoaldi⁷⁴, in un consistente numero di tombe topograficamente distanti tra loro e inquadrabili agli inizi del IV secolo a.C., oltre che nel sepolcreto dei Giardini Margherita⁷⁵ e Tamburini tra il secondo e il terzo

⁶⁹ MORPURGO 2018, pp. 242-243, 542-543.

⁷⁰ SASSATELLI, GOVI 2009, p. 82 e nota 54, e GOVI 2015a, pp. 29-30, dove si dice che si tratta dell'unico schema iconografico pertinente alla figura di Eros che viene accolta nelle stele felsinee a connotare alcuni eminenti viaggi su carro verso l'Aldilà; MORPURGO 2018, pp. 178, 543.

⁷¹ GOVI 2009a, pp. 34-35 e 2009b, pp. 462-463, MORPURGO 2018, pp. 243, 541-543 con bibliografia ivi citata. Sul tema anche TSINGARIDA 2003b, pp. 104-105.

⁷² SASSATELLI, GOVI 2009, p. 82 e nota 54 con bibliografia ivi citata per la discussione inerente alla fisionomia di questa piccola figura, e GOVI 2015a, pp. 29-30. Per una panoramica ampia dell'iconografia di *Nike* ed *Eros* nel mondo greco, ISLER-KERÉNYI 1969, MUSTI 2005, PELLEGRINI 2009.

⁷³ Tombe 47 e 18, con una variazione nel caso del cratere con inseguimento di Elena da parte di Menelao, entrambi databili al 475-450 a.C.; più tardi nella tomba 110, datata tra 420 e 410 a.C. (rispettivamente MORPURGO 2018, pp. 242-243, 169-171, 403-408).

⁷⁴ Tombe 70-71, 94, 96 (nucleo di materiali più recenti), 145 (MACELLARI 2002, pp. 146-147, 194-195, 199-207, 351-352).

⁷⁵ Cratere a calice Pellegrini n. 303, secondo-terzo quarto del V secolo a.C. (PELLEGRINI 1912, pp. 145-147, n. 303; BAPD, v.n. 215694).

quarto del V secolo a.C.⁷⁶. Con la sola eccezione delle due attestazioni più antiche delle tombe De Luca e del cratere a campana della tomba Arnoaldi 145 degli inizi del IV secolo a.C., il tema mostra una relazione preferenziale con una forma particolare di cratere, il cratere a calice (7 attestazioni su 10), che a partire dal secondo quarto o dalla metà del V secolo a.C. potrebbe aver affiancato poi sostituito il cratere a volute come forma preminente all'interno di sepolture di altissimo calibro a *Felsina*. Pochissime kylikes completano il quadro di diffusione del tema⁷⁷, con un'incidenza particolarmente significativa cui fa da contrappunto l'immaginario delle stele felsinee. Poiché l'Etruria pare essere tra le destinazioni privilegiate per la diffusione dei crateri a calice⁷⁸, non stupisce trovare a Bologna in un primo momento lo schema iconografico che funge da modello per l'immaginario delle stele e successivamente una sua reiterazione nel quadro della produzione artistica locale in conseguenza di pratiche rituali e codici iconici, ormai pienamente condivisi dalla comunità, tesi a celebrare il defunto nella sua apoteosi individuale che interviene con la morte.

Ritorno all'Olimpo, *epos*

A partire dalla metà del V secolo a.C. l'immaginario infantile a *Felsina* mediato attraverso la ceramica attica si arricchisce significativamente di nuove, per quanto sempre rare, attestazioni, che consentono di intuire in maniera più articolata la percezione del bambino nella comunità civica felsinea (Fig. 2).

Per quanto riguarda l'ambito dionisiaco, alla trasposizione della figura di bambino nell'immagine del satirello (tombe Certosa 82, De Luca 48⁷⁹) (Fig. 8) si accompagna la sua piena integrazione nel quadro dello schema del rientro di Efesto all'Olimpo, nella quale la figura infantile assurge ad un ruolo di primaria importanza come guida del corteo, così come era rappresentata alla guida del *komos* nel cratere della tomba Certosa 82. La scena è attestata nei sepolcreti felsinei in un cratere a colonnette a figure rosse del Pittore di Agrigento sporadico, ancora dal sepolcreto della Certosa (Fig. 9)⁸⁰, in questo caso con una significativa variazione che vede Efesto sostituito da Dioniso secondo la stessa dinamica per cui Dioniso sostituisce Zeus sull'anfora della tomba 108 della Certosa, ovvero con il mancato rispetto della aderenza filologica alla narrazione mitica e la netta prevalenza dello schema figurativo sul mito⁸¹.

Dipendente dalla narrazione epica è invece la presenza di una straordinaria raffigurazione infantile quale è la morte di Astianatte, o il sacrificio del piccolo, secondo l'interpretazione che i tragici antichi ne diedero⁸². Il tema rientra in una delle più straordinarie raffigurazioni di *Ilioupersis* della

⁷⁶ Tomba Tamburini 4, terzo quarto del V secolo a.C. (PIZZIRANI 2011). Nella decorazione figurata dei crateri Pellegrini n. 303 dai Giardini Margherita, De Luca 110, Arnoaldi 70-71 e 96, Tamburini 4 le figurine alate sono coinvolte in differenti azioni.

⁷⁷ Il tema è occasionalmente presente anche in abitato a Spina (cfr. nota 4).

⁷⁸ TSINGARIDA 2003b, p. 103.

⁷⁹ GOVI 1999, pp. 72-73, n. 47; MORPURGO 2018, p. 245, n. 2.

⁸⁰ PELLEGRINI 1912, p. 73, n. 194; SASSATELLI 1988b, p. 300; *BAPD*, v.n. 206621 con bibliografia. Attribuito al Pittore di Agrigento, il cratere è circa contemporaneo a quello della tomba De Luca 28 o di poco precedente. Tuttavia la perduta conoscenza del contesto di rinvenimento induce a considerare una datazione contestuale genericamente ascrivibile attorno alla metà del V secolo a.C. Dal punto di vista iconografico e iconologico tuttavia è sicuramente probabile immaginare una elaborazione iconografica nel quadro dell'episodio mitico, cui poi seguono varie versioni ritualizzate, non più riferibili alla narrazione mitica in senso stretto.

⁸¹ Il processo di adeguamento del mito a vantaggio di uno schema iconografico semanticamente pregnante nella prospettiva etrusca è raramente rilevabile nella ceramica attica, dove si può ipotizzare si verifichi in conseguenza di un episodio di commissione, ma si può frequentemente apprezzare nei monumenti di produzione etrusca, a *Felsina* in particolare nelle stele felsinee (GOVI 2015a, pp. 36-38 e SASSATELLI, CERCHIAI 2015, pp. 47-48 per l'immagine della Erinni; PIZZIRANI 2018b, pp. 177, 183, fig. 4 per Teseo e il Minotauro).

⁸² In Euripide Astianatte è *sphágion* (E. *Tr.* 747). Si vedano per esempio ANDÒ 2009, in particolare p. 259, e ARZANI 1992, ma si veda anche FERRARO 1996, in particolare p. 54, nota 44.



Fig. 8. Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 82 (da ZANNONI 1874-1886).



Fig. 9. Bologna, sepolcreto della Certosa. Cratere attico a colonnette a figure rosse del Pittore di Agrigento (Courtesy Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico).

ceramografia greca, dipinta dal Pittore dei Niobidi sul monumentale cratere a volute della tomba 88 della necropoli Arnoaldi (Fig. 10)⁸³.

⁸³ Il cratere misura oltre 80 cm in altezza (MACELLARI 2002, p. 184). Sulla tomba, *ibid.*, pp. 184-188, 392-394.



Fig. 10. Bologna, sepolcreto Arnoaldi, tomba 88. Cratere attico a volute a figure rosse del Pittore dei Niobidi (Courtesy Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico, foto M. Ravenna).

Nell'impossibilità di presentare qui tutti gli elementi di interesse derivanti da una raffigurazione di eccezionale impegno artistico ed ideologico quale è l'*Ilioupersis*⁸⁴, si richiamano solamente alcuni caratteri riferibili all'immagine infantile. Come noto, l'iconografia di questo bambino è antichissima e precede cronologicamente le fonti letterarie conservate che ne narrano la sorte. Al contempo, nella ceramografia greca l'immagine del figlio di Ettore è tutt'altro che frequente⁸⁵ e non è elemento imprescindibile nella narrazione della caduta di Troia⁸⁶, ma corollario della vicenda, che si inserisce spesso in maniera marginale rispetto alla centralità di altri personaggi e di altre morti, primi fra tutti Neottolema e Priamo. Si potrebbe supporre che questa marginalità derivi da un lato dalla tradizione letteraria perduta riferibile al racconto epico, in significativo contrasto rispetto alla centralità che la figura di Astianatte riveste nella tragedia euripidea e nella interpretazione senecana della vicenda; d'altro canto, probabilmente la stessa ceramografia, rispetto alla quale la critica ha messo in luce molteplici dinamiche di autoidentificazione dei fruitori dei vasi rispetto ai personaggi raffigurati o ad alcuni elementi iconici⁸⁷, sembra per definizione disincentivare la presenza di immagini infantili in opere di

⁸⁴ Su questa straordinaria iconografia integrata nei contesti di rinvenimento felsinei si ritornerà in altra sede. Una scena di *Ilioupersis* è raffigurata su un lato del cratere a volute della tomba Grande dei Giardini Margherita, anch'esso attribuito al Pittore dei Niobidi, in questo caso senza la presenza di Astianatte (PELLEGRINI 1912, pp. 111-113, n. 269; BAPD, v.n. 206929).

⁸⁵ Sulla figura di Astianatte si vedano MOTA 1957; WILLIAMS 1976; TOUCHEFEU 1981 e 1983; WILLIAMS 1991; ANDERSON 1995; RIZZO 1997; DYSON, LEE 2000; BOUVIER 2000-2001; RIZZO 2009; BURGESS 2010.

⁸⁶ La raffigurazione di Astianatte compare in circa 1/3 delle raffigurazioni di *Ilioupersis*.

⁸⁷ Dalle kylikes ad occhioni (ISLER-KERÉNYI 2015, pp. 565-567) alle figure di *spectators* analizzate da M.D. Stansbury-O'Donnel (STANSBURY-O'DONNEL 2006), per fare soltanto alcuni esempi.

grande respiro o su forme vascolari riservate alla fruizione di consumatori adulti, a meno che esse non concorrano ad articolare ed impreziosire la scena arricchendola di dettagli. Mentre le iconografie presenti nelle produzioni estranee al mondo ateniese (per esempio corinzia o calcidese) e sulle lekythoi a fondo bianco sembrano riconnettersi a quanto conosciamo di Astianatte dalla tradizione letteraria, le immagini nella ceramografia mostrano alcune particolarità significative. In sintesi, l'iconografia del bambino si esplica mediante alcuni caratteri significanti. Tra tutti prevale la preminente posizione capovolta del corpo, di antichissima tradizione: Astianatte infatti è frequentemente raffigurato mentre viene trattenuto per un polpaccio da Neottolema. Lo schema richiama alla mente la vicenda epica, che conosciamo tuttavia da fonti più tarde, e il bambino che viene scagliato giù dalle torri della città e per la caduta si spezza il collo perdendo la sua fisionomia infantile e al contempo la somiglianza con il padre. Tuttavia l'iconografia si struttura spesso in maniera anomala, con Neottolema che si avventa su Priamo seduto o riverso sull'altare, lo afferra con la mano sinistra, disarmato poiché nella destra brandisce, anziché l'arma, il corpo di Astianatte. Lo schema stesso del corpo di Neottolema e dell'intera scena, così come strutturata, appartiene a immagini quali, per esempio, Oreste ed Egisto o Zeus *keraunios*. Ma l'arma viene qui sostituita dal corpo di Astianatte, riverso e brandito da Neottolema. Un altro elemento significativo è la frequente presenza di una parte soltanto del corpo di Astianatte, spesso la testa, ad evocare probabilmente lo scempio che Euripide poi ricorderà. Infine un ultimo elemento estremamente pregnante, e sapientemente valorizzato anche nel contesto felsineo al punto da essere quasi ridondante, è rappresentato dalla frontalità dell'immagine di Astianatte. Questo carattere non appare generalizzato all'iconografia del bambino, nemmeno allo stesso livello cronologico, ma sembra essere una variazione significativa operata da alcuni ceramografi e documentata in alcuni eccezionali contesti di rinvenimento. Si tratta del Pittore Kleophrades nell'hydria Vivenzio da Nola, per la quale la critica immagina un caso di *special commission* al Ceramico di Atene⁸⁸ e in cui la figura di Astianatte esce dalla marginalità per divenire il fulcro della rappresentazione; o ancora di Euphronios e Onesimos, il cui legame con l'Etruria tirrenica è stato valorizzato da più parti⁸⁹, in particolare nella coppa da Cerveteri S. Antonio nella quale fascia di età subadulta e frontalità potrebbero essere ribadite nella raffigurazione di due dei cinque personaggi presenti nell'interno della kylix, se fa fede il confronto con la kylix da Vulci già nel Museo Gregoriano Etrusco⁹⁰; infine nell'ambito dei ceramografi di scuola polignotea, le cui opere a Bologna e a Spina mostrano una peculiare attenzione degli artigiani nel rispondere alle esigenze iconografiche degli Etruschi di area padana⁹¹. Il cratere della tomba Arnoaldi 88 con *Ilioupersis* e raffigurazione di Astianatte si inserisce in questa tradizione in maniera coerente. Neottolema occupa il fulcro della scena e ai suoi lati si dispongono da un lato il vecchio, Priamo, dall'altro una fanciulla e il bambino, Astianatte, rovesciato e frontale, brandito come un'arma, in procinto di essere gettato dalle mura della città. Non può sfuggire il dettaglio dell'asse verticale che lega il piccolo Astianatte a Ceneo, un'altra interessante figura liminale qui rappresentata nel momento in cui viene inghiottita dalla terra durante la lotta coi Centauri, che nel cratere è dipinta sul collo del vaso. Sull'altro lato del vaso il tema della frontalità viene ripreso dallo *xoanon* di Atena e ancora, su un secondo cratere, a campana, deposto all'interno della tomba, dall'immagine della maschera frontale della Medusa, protesa da Perseo, che pietrifica Polydektēs (Fig. 11)⁹². Il tema della frontalità appare dunque essere centrale nel contesto della sepoltura felsinea, dove viene ribadito con una inedita associazione di iconografie rare e preziose, e accomuna l'immagine divina della statua di culto, l'immagine terribile della testa della Medusa che pietrifica, e l'immagine di un bambino a pochi istanti dalla morte. Così concepito, il contesto funerario felsineo della tomba 88 Arnoaldi si rivela in perfetta consonanza semantica con altri

⁸⁸ CERCHIAI 2006 e 2008, CASTALDO 2006-2007.

⁸⁹ ARIAS 1981, RIZZO 2019.

⁹⁰ BAPD, v.n. 200097; TSINGARIDA 2020, p. 260, fig. 10a.

⁹¹ Per alcuni esempi, ISLER-KERÉNYI 2002 e 2003; PIZZIRANI 2013 e 2017a.

⁹² Il vaso era già stato paragonato ad alcune attestazioni dell'iconografia di Astianatte in MOTA 1957.



Fig. 11. Bologna, sepolcreto Arnoaldi, tomba 88. Cratere attico a volute a figure rosse eponimo del Pittore di Polydektes (Courtesy Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico).

contesti eccellenti dell'Etruria tirrenica e campana, rispetto ai quali è probabile immaginare pressioni della committenza sull'opera dei ceramografi. Nella prospettiva bolognese, inoltre, la tomba si colloca nelle immediate vicinanze di un'altra sepoltura eccezionale che richiama l'*epos*, e in particolare la consegna delle armi ad Achille, la tomba 133 Arnoaldi, pressoché contemporanea⁹³, mentre una seconda *Ilioupersis*, nella quale tuttavia manca l'immagine di Astianatte, è raffigurata sul cratere a volute della tomba Grande dei Giardini Margherita⁹⁴.

Immagini infantili nella ceramica etrusca e nelle stele felsinee

Accanto ad un immaginario infantile mediato attraverso lo strumento della ceramica attica, in Etruria padana si rileva la presenza di iconografie legate al mondo dell'infanzia anche in classi di monumenti di produzione etrusca, in particolare la ceramica figurata etrusca e le stele felsinee.

L'immaginario infantile restituito da tale documentazione si rivela limitato quanto a schemi e temi attestati. È inoltre necessario rilevare in alcuni monumenti la difficoltà di distinguere la condizione infantile dei personaggi raffigurati in una resa artistica che talvolta riserva proporzioni di modulo minore a personaggi subalterni⁹⁵. Nonostante questa limitazione, la cui incidenza sicuramente meriterà particolare attenzione nel prosieguo della ricerca, immagini di bambini e fanciulli in Etruria padana raffigurate in monumenti di produzione etrusca trovano in Etruria tirrenica confronti di significativo interesse, che ribadiscono la necessità di ampliare il raggio geografico dell'esegesi di questa iconografia per delineare una percezione che in antico era certamente condivisa, forse connaturata al sentire culturale e religioso degli Etruschi.

Ambito tematico e schemi iconografici sono, a *Felsina*, di diretta provenienza etrusco-tirrenica o in piena consonanza con questo comparto territoriale.

Lo dimostra la più antica attestazione, rappresentata dall'anfora a figure nere della tomba Certosa 360 con rappresentazione di *paideia* e di atletismo, di produzione orvietana o chiusina. Produzione e datazione del vaso, fissata alla fine del VI-inizi del V secolo a.C., e cronologia e caratteri del contesto

⁹³ MACELLARI 2002, pp. 320-323.

⁹⁴ Cfr. nota 84.

⁹⁵ BONFANTE 2013, p. 435, AHLÉN 2019, p. 107, Il fenomeno sembra verificarsi in particolare durante l'arcaismo.



Fig. 12. Bologna, sepolcreto Tamburini, tomba I. Stele Ducati n. 2 (Courtesy Museo Civico Archeologico di Bologna, Archivio Fotografico, foto M. Bozzoli).

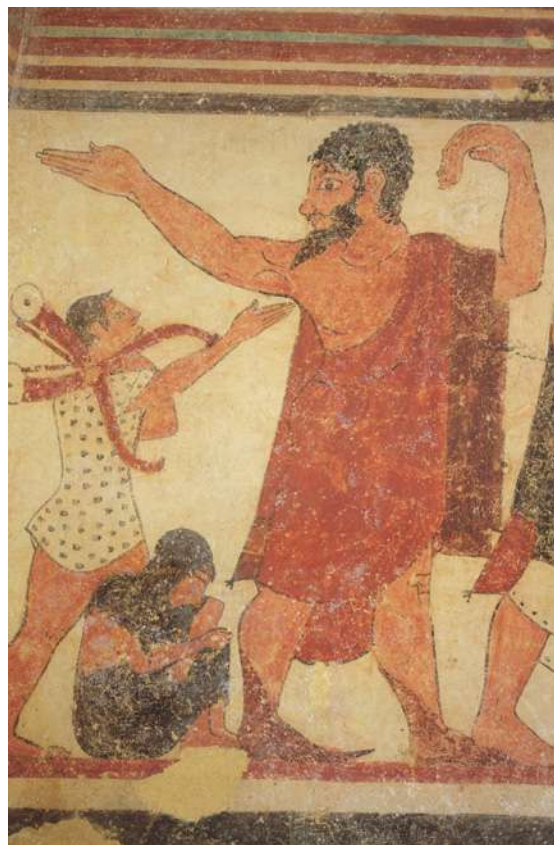


Fig. 13. Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, tomba degli Auguri. Particolare della parete destra (da STEINGRÄBER 1985, tav. 19).

funebre, una tomba femminile di rango della metà del V secolo a.C., sono stati analizzati da E. Govi, che rispetto all'anfora ha rilevato inoltre la rarità della classe a *Felsina* e il significativo divario cronologico tra produzione del vaso e sua deposizione in tomba, richiamando la probabile pertinenza della sepoltura ad una *gens* originaria dell'Etruria interna⁹⁶. Il tema dell'atletismo, non attestato nell'iconografia infantile felsinea su vasellame attico, trova una interessante occorrenza in ambito funerario a Marzabotto in un cratere attico a colonnette dei Tardi Manieristi⁹⁷.

All'ambito dell'atletismo e in particolare dei giochi funebri e del viaggio del defunto verso l'Aldilà sono da riconnettersi le immagini di fanciulli sulle straordinarie stele funerarie Ducati n. 2 e n. 169⁹⁸. In queste stele, articolatissime dal punto di vista iconografico e di eccezionale impegno artistico e ideologico, i fanciulli compaiono come musicisti.

Nella stele n. 2 il fanciullo è raffigurato intento a suonare la tromba lituo accucciato tra le zampe dei cavalli alati che accompagnano il viaggio del defunto verso l'Aldilà (Fig. 12). Posizione nello spazio e postura suggeriscono due percorsi ermeneutici distinti che meritano ulteriore riflessione e che qui possono essere richiamati soltanto come prospettiva di ricerca. Nell'intero *corpus* delle stele felsinee non c'è elemento iconico raffigurato in questa posizione, tra le gambe di cavalli o di personaggi gradienti, per il quale non sia stata riconosciuta una forte pregnanza semantica, riferibile ai caratteri più peculiari

⁹⁶ GOVI 2003.

⁹⁷ BALDONI 2009, pp. 102-103, n. 108.

⁹⁸ Per la stele 2, DUCATI 1911, cc. 362-364, figg. 83 e 59; SASSATELLI 1993, pp. 58-60; GOVI 2011, con bibliografia precedente; per la stele 169, DUCATI 1911, cc. 441-444, figg. 17 e 30 e GOVI 2015a, p. 29.

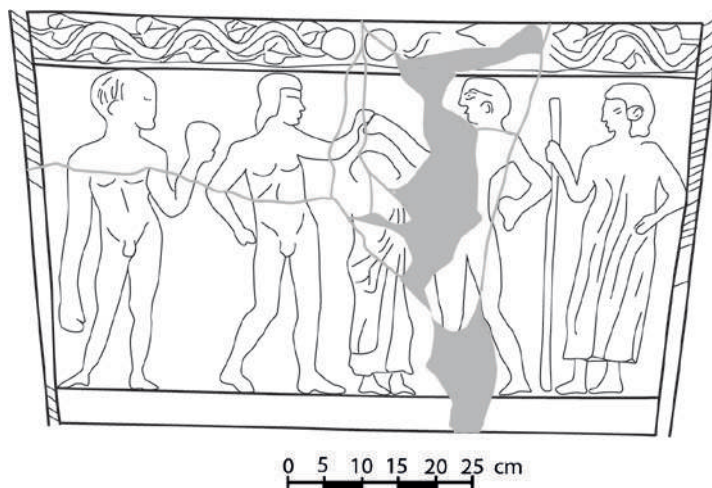


Fig. 14. Bologna, sepolcreto della Certosa, tomba 97. Stele Ducati n. 169, particolare (elaborazione grafica Anna Serra).

dell'ideologia religiosa e funeraria etrusca. In questa posizione sulle stele vengono raffigurate soltanto la roccia, il serpente, l'onda marina e la foglia d'edera⁹⁹, simboli che sono stati vagliati dalla critica in schemi iconografici analoghi e ne hanno rivelato la connaturalità rispetto alla dimensione liminale. La valenza di questa posizione difficilmente può essere stata messa in secondo piano dallo scalpello all'opera sulla stele n. 2 ed è altrettanto difficile supporre che nell'impaginazione della stele questa raffigurazione sia stata collocata in questo punto così significativo per semplici ragioni di mancanza di spazio. È più probabile immaginare che, come accade altrove nelle stele felsinee, identità di posizione nello schema iconografico richiami una profonda identità, o quantomeno analogia, ontologica¹⁰⁰. La presenza di un giovane suonatore di tromba lituo sullo stipite sinistro della tomba Golini I sembra richiamare questa condizione di liminalità espressa mediante la raffigurazione del fanciullo accucciato sulla stele n. 2¹⁰¹. La postura richiama inoltre un'altra ben nota figura dell'immaginario etrusco, la cui presenza ancora non trova sufficiente spiegazione in letteratura: la figurina dalle particolarissime vesti nere, velata ma con le braccia nude, accucciata e dormiente sulla parete destra della tomba degli Auguri (Fig. 13)¹⁰².

Il piccolo suonatore di flauto rappresentato tra pugili nel registro della stele 169 dedicato ai giochi funebri (Fig. 14) richiama invece con precisione uno schema iconografico della più antica ceramica etrusca a figure rosse, attestato nel cratere a colonnette della collezione Passerini nel quale Fernando Gilotta ha riconosciuto le tappe del viaggio del defunto verso l'Aldilà accompagnato da *Turms Aitas* (Fig. 15)¹⁰³.

Tra documentazione felsinea e percezione dell'infanzia in Etruria

Il tentativo di trarre alcune linee interpretative sulla base dell'analisi dell'iconografia infantile in Etruria padana si scontra con ogni evidenza con la difficoltà derivante da una documentazione limitata dal punto di vista quantitativo, eterogenea, spesso connessa a temi, monumenti e contesti di straordinario impegno artistico ed ideologico.

⁹⁹ Il solo caso che deroga a questo quadro, insieme alla stele n. 2, è la stele 175 (DUCATI 1911, cc. 447-448; GOVI 2015a, p. 28), nella quale non si comprende se vi sia sovrapposizione di piani o se permanga un riferimento a questa posizione, il che spiegherebbe le enormi dimensioni del cavallo. La stele è in corso di studio da parte di E. Govi.

¹⁰⁰ Per esempio tra enorme volto silenico e foglia d'edera (PIZZIRANI 2005, pp. 264-265).

¹⁰¹ PIZZIRANI 2015, p. 61 e tav. XVIa. Per il ruolo dei musicisti che accolgono il defunto nell'Aldilà, COLONNA 2003, pp. 68-69. Un bambino che gioca con un cane al di sotto delle zampe dei cavalli è anche nella tomba della Scimmia.

¹⁰² Come noto, M. Torelli la interpretò come una determinazione di tempo, probabilmente una personificazione della notte, ad indicare la distanza tra il luogo della sepoltura e lo spazio riservato ai giochi funebri (TORELLI 1997, p. 127). L'iconografia è in corso di studio da parte della scrivente.

¹⁰³ GILOTTA 2010 e 2020, dove si richiama la presenza dello schema nella pittura parietale e vascolare di età tardo-arcaica e classica.



Fig. 15. Cratere etrusco a colonnette a figure rosse accostabile alla produzione del Gruppo di Bologna 824 (da IOZZO, LUBERTO 2020, pp. 155-156, cat. n. 55).

Nella prospettiva del rituale funebre, si evidenzia la mancata connessione tra iconografia e ritualità riservata al mondo dell'infanzia. Non si instaurano quindi dinamiche di identificazione del defunto subadulto rispetto ad un proprio immaginario, al quale evidentemente i piccoli defunti non hanno diritto. Gli unici temi rispetto ai quali si rileva una intersezione tra ritualità e iconografia sono l'ambito dionisiaco e l'atletismo, presenti nelle sepolture di subadulti a *Felsina* e attestati anche iconograficamente, seppure anche in questo caso in sepolture di adulti, quando la raffigurazione comprende anche bambini e fanciulli. Ancora dal punto di vista del rituale funebre, si rileva la presenza di iconografie infantili nelle tombe di più alto rango dei sepolcreti felsinei. Se da un lato questo fatto è certamente conseguenza del maggiore impegno iconografico riservato a queste deposizioni, dall'altro non si può escludere che le immagini di bambini e fanciulli possano essere portatrici di interessanti nuclei semantici rispetto alla percezione etrusca.

L'analisi iconografica in effetti sembrerebbe confermare questa prospettiva, in maniera coerente rispetto a quanto finora delineato dalla critica in studi di carattere generale. L'immagine infantile sembra essere secondaria rispetto al tema principale, anche nei casi in cui svolge un ruolo di primo piano in termini spaziali e ideologici, come è il caso dell'*extispicio* o della nascita. La ritualità funeraria, che riserva tali raffigurazioni ad adulti di rango, conferma questa idea. Tuttavia l'iconografia infantile a *Felsina* si inserisce fin dai suoi esordi nei principali nuclei semantici religiosi e rituali nella percezione etrusca: divinazione, dionisismo, apoteosi.

Per quanto riguarda genere e fascia d'età, soltanto il genere maschile viene rappresentato, mentre al genere femminile è riservata la sola iconografia della piccola *nike*, per necessaria derivazione attica, spesso affiancata e progressivamente sostituita dal corrispettivo maschile dell'erote. È dunque la componente maschile a venire valorizzata in questo quadro. La fascia d'età rappresentata, con la sola eccezione della nascita divina, sembrerebbe essere quella che gli studi identificano come intermedia (3-11 anni) e suddividono ulteriormente attorno ai 7 anni. È in questa età i bambini vengono rappresentati come intermediari del rito, sia in relazione alle pratiche divinatorie, sia nelle celebrazioni dionisiache, sia nel processo di apoteosi.

Infine, si evidenzia in ogni tema e schema iconografico una strettissima connessione con l'Etruria tirrenica. La percezione della condizione infantile in Etruria sembrerebbe essere condivisa e rimandare ad una condizione di liminalità e di mediazione rispetto ai principali ambiti religiosi: divinazione, dionisismo, prossimità alla morte e alla dimensione oltremondana.

Riferimenti bibliografici

- AHLÉN 2019 = A.S.S. AHLÉN, *Children in Etruscan Funeral Iconography. Representations of Families on Urns, Sarcophagi and in Wall Paintings*, in K. BØGGILD JOHANNSEN, J. HJARL PETERSEN (eds.), *Family Lives. Aspects of Life and Death in Ancient Families*, Copenhagen 2019, pp. 105-134.
- ANDERSON 1995 = M.J. ANDERSON, *Onesimos and the Interpretation of Ilioupersis Iconography*, in «JHS» 115, 1995, pp. 130-135.
- ANDÒ 2009 = V. ANDÒ, *Un bambino buttato giù dalle torri. La morte di Astianatte nelle Troiane di Euripide*, in «Annali Online Ferrara Lettere» 1, 2009, pp. 255-269.
- ARIAS 1981 = P.E. ARIAS, *La provenienza dei vasi di Euphronios*, in *The Preservation and Use of Artistic Cultural Heritage. Perspectives and Solutions* (Conference Proceedings, New York 1980), Varese 1980, pp. 59-70.
- ARIAS 1994 = P.E. ARIAS, *La tomba dionisiaca 128 di Valle Trebba a Spina*, in «RIASA» 17, 1994, pp. 5-48.
- ARZANI 1992 = P. ARZANI, *La morte di Astianatte in Seneca: aspetti rituali e magici*, in «Prometheus» 18, 1992, pp. 173-186.
- AURIGEMMA 1960 = S. AURIGEMMA, *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, I, Roma 1960.
- BALDONI 2009 = V. BALDONI, *La ceramica attica dagli scavi ottocenteschi di Marzabotto*, Bologna 2009.
- BALDONI 2017 = V. BALDONI, *Ceramiche greche da santuari urbani dell'Etruria padana: Marzabotto e Bologna*, in «StEtr» LXXVIII, 2015 (2017), pp. 115-142.
- BALDONI, MORICO, PINI 2007 = D. BALDONI, G. MORICO, L. PINI, *Materiali per una stratigrafia abitativa di Felsina: lo scavo bolognese di Santa Caterina*, in F. BERTI, M. BOLLINI, S. GELICHI, J. ORTALLI (a c.), *Genti del Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo* (Catalogo della Mostra, Ferrara 2006-2007), Ferrara 2007, pp. 49-108.
- BAPD = *Beazley Archive Pottery Database* (www.beazley.ox.ac.co.uk).
- BEAUMONT 1994 = L. BEAUMONT, *Constructing a Methodology for the Interpretation of Childhood Age in Classical Athenian Iconography*, in «ARCam» 13.2, 1994, pp. 81-96.
- BEAUMONT 2000 = L. BEAUMONT, *The Social Status and Artistic Presentation of 'Adolescence' in Fifth Century Athens*, in J. SOFAER DEREVENSKI (ed.), *Children and Material Culture*, London-New York 2000, pp. 39-50.
- BEAUMONT 2012 = L. BEAUMONT, *Childhood in Ancient Athens. Iconography and Social History*, London-New York 2012.
- BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021 = L.A. BEAUMONT, M. DILLON, N. HARRINGTON (éds.), *Children in Antiquity. Perspectives and Experiences of Childhood in the Ancient Mediterranean*, Oxon-New York 2021.
- BELLELLI, MAZZI 2013 = V. BELLELLI, M. MAZZI, *Extispicio. Una "scienza" divinatoria tra Mesopotamia ed Etruria*, Roma 2013.
- BOBOU 2015 = O. BOBOU, *Children in Hellenistic World. Statues and Representation*, Oxford 2015.
- BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009 = R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti del Convegno, Salerno 2009), Paestum 2009.
- BONFANTE 1984 = L. BONFANTE, *Dedicated Mothers*, in H.G. KIPPENBERG, L.P. VAN DEN BOSCH, L. LEERTOUWER, H.A. WITTE (éds.), *Visible Religion. Annual for Religious Iconography*, III, Leiden 1984, pp. 1-17.
- BONFANTE 1985 = L. BONFANTE, *Votive Terracotta Figures of Mother and Children*, in J. SWADDLING (éd.), *Italian Iron Age Artifacts in the British Museum. Papers of the Colloquium*, London 1985, pp. 195-203.
- BONFANTE 2013 = L. BONFANTE, *Mothers and Children* in MACINTOSH TURFA 2013, pp. 426-446.
- BONFANTE 2021 = L. BONFANTE, *The Daily Life of Etruscan Babies and Children*, in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021, pp. 215-228.
- BOTTINI 2021 = A. BOTTINI, *Salvezza e archeologia: il caso di Metaponto*, in C. PIZZIRANI (a c.), *Iconografia e rituale funerario. Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari* (Ravenna 2018), Bologna 2021, pp. 9-35.
- BRIZZOLARA, BALDONI 2011 = A.M. BRIZZOLARA, V. BALDONI, *Eracle nella ceramica attica in Etruria padana. La ricezione delle immagini*, in «Bollettino di Archeologia online» 1, 2011, edizione speciale, D.2.2, pp. 2-14.

- BOUVIER 2000-2001 = D. BOUVIER, *Morts de Priam et d'Astyanax: deux scènes interdites dans le poèmes homériques (Réflexions sur la tradition épique homérique et la circulation des images en Grèce antique)*, in «Classica» 13-14, 2000-2001, pp. 37-57.
- BRIZZOLARA, BALDONI 2010 = A.M. BRIZZOLARA, V. BALDONI, *La ceramica attica figurata e a vernice nera*, in GOVI, SASSATELLI 2010, pp. 9-44.
- BURGESS 2010 = J. BURGESS, *The Hypertext of Astyanax*, in «Trends in Classics» 2, 2010, pp. 211-224.
- BURKERT 2005 = W. BURKERT, *Schlachten: Leberschau*, in *ThesCRA* III, 2005, pp. 6-8.
- CASTALDO 2006-2007 = F. CASTALDO, *La sepoltura dell'«Hydria Vivenzio»*, in «AnnAStorAnt» n.s. 13-14, 2006-2007, pp. 173-184.
- CELUZZA 2008 = M.G. CELUZZA, *Bambini etruschi*, in Larthia. *La vita di una donna al tempo degli Etruschi* (Atti del Convegno, Chianciano Terme 2007), Firenze 2008, pp. 87-103.
- CELUZZA 2011 = M.G. CELUZZA, *La cura dei bambini nella società etrusca*, in S. RAFANELLI, P. SPAZIANI (a c.), *Etruschi. Il privilegio della bellezza*, Perugia 2011, pp. 34-47.
- CERCHIAI 2006 = L. CERCHIAI, *L'hydria Vivenzio di Nola*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (a c.), *Il Greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, vol. III (Atti del Convegno, Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 2001), Roma 2006, pp. 39-45.
- CERCHIAI 2008 = L. CERCHIAI, *Euphronios, Kleophrades, Brygos: circolazione e committenza della ceramica attica a figure rosse in Occidente*, in «Workshop di Archeologia Classica», 5, 2008, pp. 9-28.
- CERCHIAI, MENICHETTI, MUGIONE 2012 = L. CERCHIAI, M. MENICHETTI, E. MUGIONE, *Attorno al giudizio di Paride*, in E. MUGIONE (a c.), *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma*, Paestum 2012, pp. 111-122.
- COHEN, RUTTER 2007 = A. COHEN, J.B. RUTTER, *Constructions of Childhood in Ancient Greece and Italy*, Princeton 2007.
- COLE 2005 = S.G. COLE, *Childhood in Greece*, in «ClR» 55, 2005, pp. 211-213.
- COLONNA 1986 = G. COLONNA, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 369-530.
- COLONNA 2003 = G. COLONNA, *Osservazioni sulla tomba tarquiniese della Nave*, in A. MINETTI (a c.), *Pittura etrusca. Problemi e prospettive* (Atti del Convegno, Sarteano, Chiusi 2001), Siena 2003, pp. 63-77.
- COMELLA 1981 = A. COMELLA, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana*, in «MEFRA» 93, 1981, pp. 717-803.
- CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013 = C. CORNELIO CASSAI, S. GIANNINI, L. MALNATI, *Spina. Scavi nell'abitato della città etrusca 2007-2009*, Firenze 2013.
- CRELIER 2008 = M.-C. CRELIER, *Kinder in Athen im gesellschaftlichen Wandel des 5. Jahrhunderts v. Chr. Eine archäologische Annäherung*, Remshalden 2008.
- CURINA et alii 2010 = R. CURINA, L. MALNATI, C. NEGRELLI, L. PINI (a c.), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via d'Azeglio*, Firenze 2010.
- CURINA, DI STEFANO, TASSINARI 2020 = R. CURINA, V. DI STEFANO, C. TASSINARI (a c.), *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrate a Bologna*, Bologna 2020.
- DASEN 2010 = V. DASEN, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in A.-M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans le nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Paris 2010, pp. 19-44.
- DASEN 2011a = V. DASEN, *Naissance et petite enfance dans le monde grec*, in *ThesCRA* VI, pp. 1-8.
- DASEN 2011b = V. DASEN, *Naissance et petite enfance dans le monde étrusque*, in *ThesCRA* VI, pp. 8-10.
- DE CAZANOVE 2006 = O. DE CAZANOVE, *Anatomical Votives (and Swaddled Babies). From Republican Italy to Roman Gaul*, in J. DRAYCOTT, E.J. GRAHAM (éds.), *Bodies of Evidence. Ancient Anatomical Votives. Past, present and Future*, London 2017, pp. 63-76.
- DE CAZANOVE 2017 = O. DE CAZANOVE, *Enfants en langes, pour quels vœux*, in G. GRECO, B. FERRARA (a c.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari* (Atti del Convegno, Napoli 2006), Napoli 2008, pp. 271-284.
- DE GRUMMOND 2006 = N.T. DE GRUMMOND, *Prophets and Priests*, in N.T. DE GRUMMOND, E. SIMON, *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 27-44.
- DE SANCTIS 2014 = G. DE SANCTIS, *In effossa terra. Sacrifici di fondazione, sepolture rituali e vie di accesso per l'aldilà*, in «StMatStorRel» 80/1, 2014, pp. 198-225.

- DELLA FINA 2018 = G.M. DELLA FINA, *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018.
- DOMENICI 2009 = I. DOMENICI, *Etruscae Fabulae - Mito e rappresentazione*, Roma 2009.
- DUCATI 1911 = P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in «MonAnt» 20, 1911, cc. 358-728.
- DUCATI 1943 = P. DUCATI, *Nuove stele funerarie felsinee*, in «MonAnt» 39, 1943, cc. 373-446.
- DURAND, LISSARRAGUE 1979 = J.-L. DURAND, F. LISSARRAGUE, *Les entrailles de la cité. Lectures de signes: Propositions sur la hiéroskopie*, in «Hephaistos» 1, 1979, pp. 92-108.
- DYSON, LEE 2000 = M. DYSON, K.H. LEE, *The Funeral of Astyanax in Euripides' Troades*, in «JHS» 120, 2000, pp. 17-33.
- ESTIENNE *et alii* 2005 = S. ESTIENNE, M.-L. HAACK, F. VAN HAEPEREN, N. MEKACHER, F. PRESCENDI, G. ROMANO, J. SCHEID, J.A. DELGADO DELGADO, *Personnel de culte: monde romain*, in *ThesCRA* V, pp. 66-146.
- EVANS GRUBBS, PARKIN 2013 = J. EVANS GRUBBS, T. PARKIN (eds.), *The Oxford Handbook of Childhood and Education in the Classical World*, Oxford 2013.
- FACCHINI, EVANGELISTI 1975 = F. FACCHINI, M.C. EVANGELISTI, *Scheletri etruschi della Certosa di Bologna*, in «StEtr» XLIII, 1975, pp. 161-195.
- FERRARO 1996 = E. FERRARO, *Oltre la violazione della pietas familiaris nel Tieste di Seneca*, in «Prometheus» 22, 1996, pp. 43-59.
- GAUCCI 2010 = A. GAUCCI, *La ceramica etrusca figurata e a vernice nera*, in GOVI, SASSATELLI 2010, pp. 45-76.
- GAUCCI, GOVI, PIZZIRANI 2020 = A. GAUCCI, E. GOVI, C. PIZZIRANI, *Fenomeni di interazione culturale nella città etrusca di Spina*, in M.P. CASTIGLIONI, M. CURCIO, R. DUBBINI (a c.), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana* (Atti del Convegno, Ferrara 2019), Roma 2020, pp. 159-187.
- GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018 = A. GAUCCI, G. MORPURGO, C. PIZZIRANI, *Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in DELLA FINA 2018, pp. 653-692.
- GILOTTA 2010 = F. GILOTTA, *A Journey to Hades with Turms Aitas*, in B. VAN DER MEER (éd.), *Material Aspects of Etruscan Religion* (Conference Proceedings, Leiden 2008), Leuven 2010, pp. 105-115.
- GILOTTA 2020 = F. GILOTTA, *Cratere a colonnette a figure rosse*, in IOZZO, LUBERTO 2020, pp. 154-158.
- GIOVANELLI 2019 = E. GIOVANELLI, *Le madri in trono di Fondo Patturelli a Capua. Rapporti tra i piccoli fittili votivi, la coroplastica maggiore e le statue in tufo. Alcune considerazioni*, in «Acme» 72, 2019, pp. 9-25.
- GOLDEN 1990 = M. GOLDEN, *Children and Childhood in Classical Athens*, Baltimore-London 1990.
- GOVI 1998 = E. GOVI, *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, Dottorato di Ricerca in Archeologia: città e produzione artistica (mondo greco, etrusco-italico, romano) (Ciclo X), Università degli Studi di Padova, 1988.
- GOVI 1999 = E. GOVI, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna 1999.
- GOVI 2003 = E. GOVI, *Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna*, in «StEtr» LXIX, 2003, pp. 43-70.
- GOVI 2009a = E. GOVI, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 11-20.
- GOVI 2009b = E. GOVI, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. BRUNI (a c.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, I-II, Pisa-Roma 2009, pp. 455-463.
- GOVI 2011 = E. GOVI, *Rinascere dopo la morte. Una scena enigmatica sulla stele n. 2 del sepolcreto Tamburini di Bologna*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 195-207.
- GOVI 2015a = E. GOVI, *Il linguaggio figurativo delle stele felsinee*, in GOVI 2015b, pp. 7-42.
- GOVI 2015b = E. GOVI (a c.), *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV secolo a.C.*, Roma 2015.
- GOVI 2018 = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in DELLA FINA 2018, pp. 613-651.
- GOVI c.s. = E. GOVI (éd.), *Kainua-Marzabotto*, in corso di stampa.
- GOVI, GAUCCI 2021 = E. GOVI, A. GAUCCI, *Etruscans on the Sea: Survey on the Etruscan City of Spina*, in «Etruscan News» 23, 2021, p. 27.
- GOVI, PIZZIRANI c.s. = E. GOVI, C. PIZZIRANI, *Forme associative e collegi in Etruria*, in *Sacrum facere, VI. Forme associative e pratiche rituali nel mondo antico* (Atti del Convegno, Trieste 2019), in corso di stampa.

- GOVI, SASSATELLI 2010 = E. GOVI, G. SASSATELLI (a c.), *Marzabotto. La casa 1 della Regio IV – insula 2. 2. I materiali*, Bologna 2010.
- GRAHAM 2013 = E.J. GRAHAM, *The Making of Infants in Hellenistic and Early Roman Italy: A Votive Perspective*, in «WorldA» 45, 2013, pp. 215-231.
- GRAHAM 2014 = E.J. GRAHAM, *Infant Votives and Swaddling in Hellenistic Italy*, in M. CARROL, E.G. GRAHAM (éds.), *Infant Health and Death in Roman Italy and Beyond*, Portsmouth 2014, pp. 23-46.
- GUIDI 2004 = F. GUIDI, *Il sepolcreto etrusco dei Giardini Margherita*, Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche (Ciclo XVII), Università degli Studi di Padova, 2004.
- HOSTETTER 1986 = E. HOSTETTER, *Bronzes from Spina, I. The Figural Classes*, Mainz am Rhein 1986.
- IOZZO, LUBERTO 2020 = M. IOZZO, M.R. LUBERTO (a c.), *Tesori dalle terre d'Etruria. La collezione dei conti Passerini, Patrizi di Firenze e Cortona* (Catalogo della Mostra, Firenze 2020-2021), Livorno 2020.
- ISLER-KERÉNYI 1969 = C. ISLER-KERÉNYI, *Nike. Der Typus der laufenden Flügelfrau in archaischer Zeit*, Erlenchbach 1969.
- ISLER-KERÉNYI 2002 = C. ISLER-KERÉNYI, *Un cratere polignoteo fra Atene e Spina*, in «NumAntCl» 31, 2002, pp. 69-88.
- ISLER-KERÉNYI 2003 = C. ISLER-KERÉNYI, *Images grecques au banquet funéraire étrusque*, in «Pallas» 61, 2003, pp. 39-55.
- ISLER-KERÉNYI 2015 = C. ISLER-KERÉNYI, *Iconographical and Iconological Approaches*, in C. MARCONI (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford 2015, pp. 557-578.
- KERÉNYI 1976 = K. KERÉNYI, *Dionysos: Urbild des unzerstörbaren Lebens*, München-Wien 1976.
- KLEIN 1932 = A. KLEIN, *Child Life in Greek Art*, New York 1932.
- KOSSATZ-DEISSMANN 1981 = A. KOSSATZ-DEISSMANN, *Nestor und Antilochos zu den spätarchaischen Bildern mit Leberschau*, in «AA» 1981, pp. 562-576.
- KURTZ 1975 = D.C. KURTZ, *Athenian White Lekythoi. Patterns and Painters*, Oxford 1975.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.
- LISSARRAGUE 1990 = F. LISSARRAGUE, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Rome 1990.
- LUBTCHANSKY 2014 = N. LUBTCHANSKY, *"Bespoken vases" tra Atene e Etruria? Rassegna degli studi e proposte di ricerca*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2013), «AnnFaina» 22, Roma 2014, pp. 357-386.
- MACELLARI 2002 = R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia 2002.
- MACINTOSH TURFA 2004 = J. MACINTOSH TURFA, *Anatomical Votive*, in *ThesCRA I*, pp. 359-368.
- MACINTOSH TURFA 2013 = J. MACINTOSH TURFA, *The Etruscan World*, New York 2013.
- MACINTOSH TURFA 2018 = J. MACINTOSH TURFA, *Archaeology's Tir Na N-óg ('The Land of the Young'): Understanding Burials of Children in Ancient Italy*, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Conference Proceedings, Dublin 2017), Nicosia 2018, pp. 3-12.
- MACINTOSH TURFA 2021 = J. MACINTOSH TURFA, *Children in Etruscan Religion and Ritual*, in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021, pp. 344-356.
- MAGGIANI 1998 = A. MAGGIANI, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in «StEtr» LXII, 1998, pp. 95-138.
- MAGGIANI 2000 = A. MAGGIANI, *Le forme politiche repubblicane*, in M. TORELLI (a c.), *Gli Etruschi* (Catalogo della Mostra, Venezia 2000), Milano 2000, pp. 227-241.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of Truth. The Role of Apprentices in Etrusco-Roman Divination*, in «Enoch» 1, 2019, pp. 60-67.
- MATHESON 1995 = S.B. MATHESON, *Polygnotos and Vase Painting in Classical Athens*, Madison 1995.
- MATTUSCH, DONOHUE, BRAUER 2006 = C.C. MATTUSCH, A.A. DONOHUE, A. BRAUER (éds.), *Common Ground: Archaeology, Art, Science and Humanities* (Proceedings of the 15th International Congress of Classical Archaeology, Boston 2003), Oxford 2006.
- MORPURGO 2015 = G. MORPURGO, *Circe e i porci su un cratere a calice dalla tomba 100 del sepolcreto etrusco De Luca di Bologna*, in «Hesperia. Studi sulla Gecità in Occidente» 32, 2015, pp. 113-151.

- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine del VI- inizi del IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- Mostra dell'Etruria padana = *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina* (Catalogo della Mostra, Bologna 1960), I-II, Bologna 1960.
- MOTA 1957 = C. MOTA, *Sur les representations figures de la mort de Troilos et de la mort d'Astyanax*, in «RA» 50, 1957, pp. 25-44.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- MUSTI 2005 = D. MUSTI (a c.), *Ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, Roma 2005.
- NIELS, OAKLEY 2003 = J. NIELS, J.H. OAKLEY, *Coming of Age in Ancient Greece. Images of Childhood from the Classical Past*, New Haven 2003.
- NIELSEN 2021 = M. NIELSEN, *The Child in Etruscan Italy*, in BEAUMONT, DILLON, HARRINGTON 2021, pp. 78-91.
- OAKLEY 2003 = J.H. OAKLEY, *Death and the Child*, in NIELS, OAKLEY 2003, pp. 162-194.
- OAKLEY 2008 = J.H. OAKLEY, *Women in Athenian Ritual and Funerary Art*, in N. KALTSAS, A. SHAPIRO (eds.), *Worshipping Women. Ritual and Reality in Classical Athens* (Catalogue of the Exhibition, Athens 2008), New York 2008, pp. 335-341.
- OAKLEY 2013 = J.H. OAKLEY, *Children in Archaic and Classical Greek Art: A Survey*, in EVANS GRUBBS, PARKIN 2013, pp. 147-171.
- OAKLEY 2014 = J.H. OAKLEY, *Greek Children: Three New Iconographic Studies*, in «AJA» 118, pp. 677-681.
- OSBORNE 2001 = R. OSBONE, *Why Did Athenian Pots Appeal to the Etruscans?*, in «WorldA» 33, 2001, pp. 277-295.
- OSBORNE 2014 = R. OSBONE, *Afterwords. Towards an Understanding of the Choices Made by the Producers and Consumers of Attic Pottery*, in M.-C. VILLANUEVA PUIG (éd.), *Des vases pour les Athéniens. VI^e-IV^e siècles avant notre ère*, Paris-Athènes 2014.
- PALEOTHODOROS 2002 = D. PALEOTHODOROS, *Porquoi les Étrusques achetaient-ils des vases attiques*, in «ÉtCl» 70, 2002, pp. 139-160.
- PAUTASSO 1994 = A. PAUTASSO, *Il deposito votivo presso la Porta Nord a Vulci*, Roma 1994.
- PEDRUCCI 2021 = G. PEDRUCCI, *Votive Statuettes of Adult/s and Infant/s in Ancient Italy From the End of the 7th to 1st c. BCE: A New Reading*, Roma 2021.
- PELLEGRINI 1912 = G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna 1912.
- PELLEGRINI 2009 = E. PELLEGRINI, *Eros nella Grecia arcaica e classica: iconografia e iconologia*, Roma 2009.
- PETRILLO 2016 = N. PETRILLO, *Matres capuane e kourotrophia. Qualche considerazione iconografica*, in «Oebalus» 11, 2016, pp. 375-389.
- PETRILLO 2018 = N. PETRILLO, *Tufo e terracotta. Immagini di madri a Capua tra officine del grande santuario e botteghe della produzione seriale*, M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *La memoria. Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del II Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2017), Paestum 2018, pp. 683-690.
- PETRILLO 2019 = N. PETRILLO, *Identità, generi, età. Nuove riflessioni sulle immagini infantili nel corpus delle madri in tufo di Capua*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018), Paestum 2019, pp. 759-768.
- PIZZIRANI 2005 = C. PIZZIRANI, *Tra Odisseo e le Nereidi. Riflessioni sull'iconografia etrusca del mare attraverso i secoli*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 251-270.
- PIZZIRANI 2008 = C. PIZZIRANI, *Il dionisismo in Etruria padana*, Dottorato di Ricerca in Scienze Archeologiche (Ciclo XX), Università degli Studi di Padova, 2008.
- PIZZIRANI 2009a = C. PIZZIRANI, *Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro (Modena)*, Bologna 2009.
- PIZZIRANI 2009b = C. PIZZIRANI, *Selezione iconografica integrata tra ceramica attica e materiali etruschi*, in PIZZIRANI 2009a, pp. 129-134.
- PIZZIRANI 2009c = C. PIZZIRANI, *Iconografia dionisiaca e contesti tombali tra Felsina e Spina*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 37-49.
- PIZZIRANI 2011 = C. PIZZIRANI, *Un mystes dionisiaco nel sepolcreto felsineo Tamburini*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 105-117.

- PIZZIRANI 2013 = C. PIZZIRANI, "Costrette a vestire i paramenti dei miei riti" (*Eur. Bacch.* 34). *Immagini di alcune donne dionisiache in Etruria tra iconografia e contesti archeologici*, in «Dionysus ex Machina» 4, 2013, pp. 388-427.
- PIZZIRANI 2015 = C. PIZZIRANI, *Verso una nuova lettura ermeneutica della tomba Golini I e della pittura funeraria orvietana*, in «StEtr» LXXVII, 2014 [2015], pp. 53-89.
- PIZZIRANI 2017a = C. PIZZIRANI, *Note in margine ad un cratere del Pittore di Altamura da una tomba di Spina*, in «StEtr» LXXIX, 2016 [2017], pp. 105-126.
- PIZZIRANI 2017b = C. PIZZIRANI, *Selezione iconografica e affermazione di appartenenza al gruppo. Su alcuni plots dionisiaci di Valle Trebbia*, in REUSSER 2017, pp. 121-126.
- PIZZIRANI 2018a = C. PIZZIRANI, *Viaggi di immagini. Riflessioni sulla ricezione e appropriazione di schemi iconografici tra Grecia ed Etruria*, in V. BELLELLI, A.M. NAGY (éds.), *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, Roma 2018, pp. 123-133.
- PIZZIRANI 2018b = C. PIZZIRANI, *Memoria e ritualità nelle necropoli dell'Etruria padana. Note sul sepolcreto Arnoaldi di Bologna*, in «DialArchMed II», 1-3, pp. 175-184.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET 1992 = A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET, *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena 1992.
- PONTRANDOLFO, ROUVERET, CIPRIANI 2004 = A. PONTRANDOLFI, A. ROUVERET, M. CIPRIANI, *Le tombe dipinte di Paestum*, Paestum 2004.
- RESCIGNO 2009 = C. RESCIGNO, *Un bosco di madri. Il santuario di fondo Patturelli tra documenti e contesti*, in M.L. CHIRICO, R. CIOFFI, S. QUILICI GIGLI (a c.), *Lungo l'Appia. Scritti su Capua antica e dintorni*, Napoli 2009, pp. 31-42.
- REUSSER 2017 = CH. REUSSER (Hrsg.), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung. Nuove prospettive della ricerca archeologica* (Tagung an der Universität Zürich 2012), Rahden/Westf. 2017.
- RICCIONI 1952-1953 = G. RICCIONI, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in «StEtr» XXII, 1952-1953, pp. 233-285.
- RIZZO 1997 = M.A. RIZZO, *La coppa con Iloupersis al J.P. Getty Museum di Malibu con dedica ad Hercle ed il santuario di Hercle a Cerveteri. Storia di una ricontestualizzazione*, in «BdA» 101-102, 1997, pp. 64-70.
- RIZZO 2009 = M.A. RIZZO, *Ceramica attica dal santuario in località S. Antonio a Cerveteri*, in S. FORTUNELLI, C. MASSERIA (a c.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia* (Atti del Convegno, Perugia 2007), Venosa 2009, pp. 369-386.
- RIZZO 2019 = M.A. RIZZO, *Euphronios e l'Etruria*, in F. BURANELLI (a c.), *L'arte di salvare l'arte. Frammenti di storia d'Italia* (Catalogo della Mostra, Roma 2019), Roma 2019, pp. 124-147.
- ROMAGNOLI 2014 = S. ROMAGNOLI, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna 2014.
- RONCALLI 2005 = F. RONCALLI, *La Tomba dei Giocolieri di Tarquinia: una proposta di lettura*, in B. ADEMBRI (a c.), *AEIMNESTOS. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 407-423.
- RONCALLI 2009 = F. RONCALLI, *Mito, leggenda e disciplina etrusca visti da Roma*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Musei d'Etruria* (Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2008), «AnnFaina» 26, Roma 2009, pp. 239-259.
- RONCALLI 2010 = F. RONCALLI, *Between Divination and Magic: Role, Gesture and Instruments of the Etruscan Haruspex*, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion* (Conference Proceedings, Leiden 2008), Leuven 2010, pp. 117-126.
- ROUILLARD, VERBANCK-PIÉRARD 2003 = P. ROUILLARD, A. VERBANCK-PIÉRARD (éd.), *Le vas grec et ses destins* (Catalogue de l'Exposition, Mariemont, Avignon), München 2003.
- SARTI 2013 = S. SARTI, *Ceramica attica figurata: osservazioni preliminari*, in CORNELIO CASSAI, GIANNINI, MALNATI 2013, pp. 44-48.
- SASSATELLI 1988a = G. SASSATELLI, *Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città in preromana in Emilia Romagna* (Atti del Convegno, Bologna 1985), Bologna 1988, pp. 197-259.
- SASSATELLI 1988b = G. SASSATELLI, *Bologna "etrusca"*, in *Il Museo Civico Archeologico di Bologna*, Imola, 1988, pp. 269-311.
- SASSATELLI 1989 = G. SASSATELLI, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Atti del Convegno, Firenze 1985), Roma 1989, pp. 927-949.

- SASSATELLI 1993 = G. SASSATELLI, *Rappresentazione di giochi atletici in monumenti funerari di area padana*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique* (Actes de la Table Ronde, Rome 1991), Rome 1993, pp. 45-67.
- SASSATELLI, CERCHIAI 2015 = G. SASSATELLI, L. CERCHIAI, *Riflessioni sull'immaginario delle stele tra committenza e artigiani*, in GOVI 2015b, pp. 43-60.
- SASSATELLI, GOVI 2005 = G. SASSATELLI, E. GOVI, *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca* (Atti del Convegno, Bologna 2003), Bologna 2005.
- SASSATELLI, GOVI 2009 = G. SASSATELLI, E. GOVI, *Ideologia funeraria e celebrazione del defunto nelle stele etrusche di Bologna*, in «StEtr» LXXIII, 2007 [2009], pp. 67-92.
- SEIFERT 2009 = M. SEIFERT, *Norm and Function. Children on Attic Vase Imagery*, in «HASB» 21, 1990, pp. 120-130.
- SEIFERT 2011 = M. SEIFERT, *Dazugehören: Kinder in Kulturen und Festen von Oikos und Phratry. Bildanalysen zu attischen Sozialisationsstufen des 6. bis 4. Jahrhunderts v. Chr.*, Stuttgart 2011.
- SMITH 2007 = A.C. SMITH, *Komos Growing Up among Satyrs and Children*, in COHEN, RUYTTER 2007, pp. 153-172.
- STANSBURY-O'DONNELL 2006 = M.D. STANSBURY-O'DONNELL, *Vase Painting, Gender and Social Identity in Archaic Athens*, Cambridge 2006.
- STARK 2012 = M. STARK, *Göttliche Kinder. Ikonographische Untersuchung zu den Darstellungskonzeptionen von Gott und Kind bzw. Gott und Mensch in der griechischen Kunst*, Stuttgart 2012.
- STEINGRÄBER 1985 = S. STEINGRÄBER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985.
- TAGLIONI 1999 = C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna 1999.
- ThesCRA* = *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum*, Los Angeles.
- TORELLI 1997 = M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.
- TORELLI 2009 = M. TORELLI, *Religione e rituali dal mondo latino a quello etrusco: un capitolo della protostoria*, in G.M. DELLA FINA (a.c.), *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana* (Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2008), «AnnFaina» 16, Roma 2009, pp. 119-154.
- TSINGARIDA 2003a = A. TSINGARIDA, *Des offrandes pour l'éternité. Les vases de la Tombe Sotadès*, in ROUILLARD, VERBANCK-PIÉRARD 2003, pp. 56-74.
- TSINGARIDA 2003b = A. TSINGARIDA, *Les premières productions de cratères en calice. Contenu et usage d'une forme nouvelle*, in ROUILLARD, VERBANCK-PIÉRARD 2003, pp. 99-109.
- TSINGARIDA 2020 = A. TSINGARIDA, *Oversized Athenian Drinking Vessels in Context: Their Role in Etruscan Ritual Performances*, in «AJA» 124, 2020, pp. 245-274.
- TOUCHEFEU 1981 = O. TOUCHEFEU, *Astyanax I*, in LIMC II, pp. 929-937.
- TOUCHEFEU 1983 = O. TOUCHEFEU, *Lectures des images mythologiques. Un exemple s'images sans texte, la mort d'Astyanax*, in F. LISSARRAGUE (éd.), *Image et céramique grecque* (Actes du Colloque, Rouen 1982), Rouen 1983, pp. 21-27.
- VAGNETTI 1971 = L. VAGNETTI, *Il deposito votivo di Campetti a Veio*, Firenze 1971.
- VAN STRATEN 1995 = F. VAN STRATEN, *Hiera kalà. Images of Animal Sacrifice in Archaic and Classical Greece*, Leiden 1995.
- WIEL MARIN 2005 = F. WIEL MARIN, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova 2005.
- WILLIAMS 1976 = D. WILLIAMS, *The Iliupersis Cup in Berlin and the Vatican*, in «JbBerlMus» 18, 1976, pp. 9-23.
- WILLIAMS 1991 = D. WILLIAMS, *Onesimos and the Getty Iliupersis*, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum*, 5, Malibu 1991, pp. 41-64.
- WILLIAMS 2004 = D. WILLIAMS, *Sotades: Plastic and White*, in S. KEAY, S. MOSER (éds.), *Greek Art in View: Essay in Honour of Brian Sparkes*, Oxford 2004, pp. 95-120.
- WILLIAMS 2006 = D. WILLIAMS, *The Sotades Tomb*, in B. COHEN, *The Colors of Clay. Special Techniques in Athenian Vases* (Catalogue of the Exhibition, Los Angeles 2006), Los Angeles 2006, pp. 291-316.
- ZAMBONI 2016 = L. ZAMBONI, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden/Westf. 2016.
- ZANNONI 1874-1886 = A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876-1884.

LA RITUALITÀ DELLE SEPOLTURE DI SUBADULTI A VALLE TREBBA DI SPINA

Rilettura di un contesto attraverso l'integrazione tra archeologia, antropologia e documentazione di archivio

*Anna Serra**
*Filippo Sciano¹**o*
Nicoletta Zedda^{**o}
Sabrina Masotti^{****o}
Barbara Bramanti^{***o}
Natascia Rinaldo^{***o}

Introduzione¹

La scoperta di un ampio complesso funerario nei pressi di Comacchio durante le opere di bonifica delle Valli di Comacchio fra il 1922-1935 ha inaugurato una feconda stagione di scoperte legate alla presenza dell'abitato etrusco di Spina². Dopo il primo nucleo di tombe in Valle Trebba³, la ripresa degli scavi nel 1954 in Valle Pega portò alla luce una seconda area funeraria, costituendo un complesso funerario di oltre 4000 tombe (Fig. 1).

Lo studio della ritualità funeraria dei defunti subadulti nel sito di Valle Trebba è stato già approcciato durante il progetto di dottorato di A. Muggia presso l'Università degli Studi di Perugia, pubblicato nel 2004. Lo sforzo di analisi della necropoli di Valle Trebba, al tempo per lo più inedita⁴, aveva evidenziato le potenzialità di uno studio dedicato alle classi di età, ponendo le basi per una riflessione archeologica ed antropologica sul tema.

* Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università di Salerno; anserra@unisa.it.

** Dipartimento di Scienze dell'Ambiente e della Prevenzione, Università di Ferrara; filippo.sciano@unife.it; nicoletta.zedda@unife.it; barbara.bramanti@unife.it; natascia.rinaldo@unife.it.

*** Dipartimento di Neuroscienze e Riabilitazione, Università di Ferrara; sabrina.masotti@unife.it.

o Laboratorio di Archeo-antropologia e Antropologia Forense, Università di Ferrara.

¹ Il contributo presenta i risultati preliminari di un progetto di dottorato dedicato alle sepolture di subadulti in Etruria Padana sotto la guida del prof. C. Pellegrino a cui sono grata per i preziosi consigli. Ringrazio sinceramente la Prof.ssa E. Govi per avermi accordato lo studio di questo straordinario contesto e avermi sostenuto in questi anni, e il Prof. A. Gaucci per il continuo confronto durante la ricerca. Alla prof. E. Gualdi, alla Direzione Regionale Musei dell'Emilia Romagna e alla dott.ssa P. Desantis, Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, i nostri sentiti ringraziamenti per la grande disponibilità.

² AURIGEMMA 1960; ALFIERI 1993.

³ 1215 sepolture individuate fra il 1922-35 (ROMAGNOLI 2017, n. 11), a cui nel 1962 si aggiungono 198 tombe (ALFIERI 1993, p. 1). Una sintesi delle vicende di scavo in MUGGIA 2004, pp. 12-15; GAUCCI 2015, p. 118, n. 31. Per la necropoli di Valle Pega DESANTIS 2017, pp. 85-88.

⁴ MUGGIA 2004, pp. 16-17.

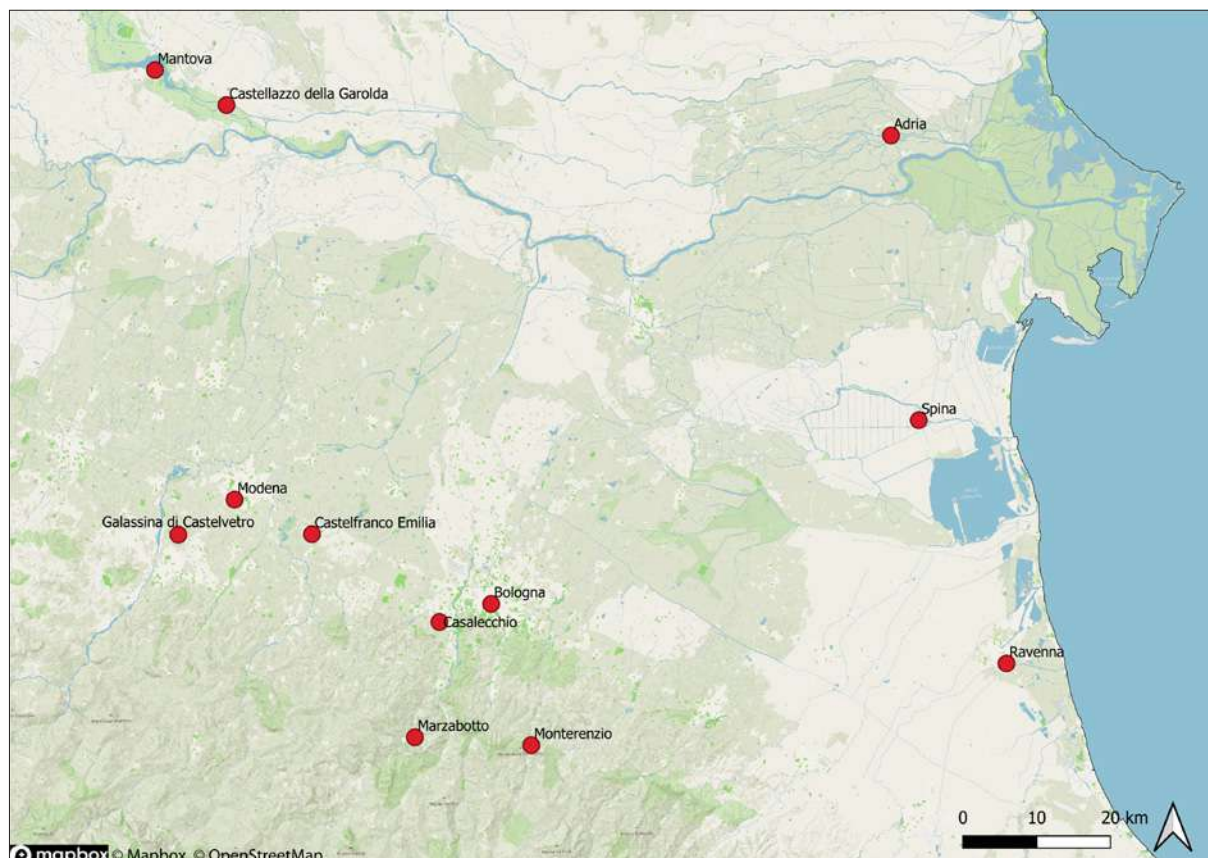


Fig. 1. Carta con l'indicazione dei principali siti dell'Etruria padana (elaborazione basata su dataset di Mapbox, OpenStreetMap e sulle loro fonti).

Nel 2008 la Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Bologna ha intrapreso lo studio sistematico di Valle Trebbia grazie alla convenzione con l'allora Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna⁵. L'analisi, che dapprima si è concentrata nel settore meridionale della necropoli (Zona I, Campo 52), è adesso in corso di completamento. Grazie alla recente collaborazione instaurata con il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara e il Laboratorio di Archeo-antropologia ed Antropologia Forense dell'Università di Ferrara è stato avviato anche lo studio sistematico dei resti scheletrici, che rappresentano il 15,5% del totale delle sepolture (189 tombe), fondamentale nello sviluppo di una riflessione dedicata a tematiche di genere ed età.

Il presente contributo mira a riaffrontare la ritualità funeraria dei subadulti alla luce dello stato di avanzamento nello studio della necropoli e delle analisi osteologiche. In primo luogo, verrà approfondita l'impostazione teorico-metodologica che ha permesso di distinguere le classi di età. In un secondo momento, si seguirà l'evoluzione diacronica del rituale funerario tenendo conto della complessa dialettica funeraria basata sull'interazione fra classe di età, genere, status e identità etnico-culturale.

Criteri di classificazione per età nella documentazione di scavo

L'individuazione delle sepolture di individui subadulti ha comportato una preliminare riflessione al fine di comprendere le specifiche problematiche legate alla metodologia e alla documentazione di scavo⁶. Come già osservato da A. Muggia, la descrizione dei resti scheletrici rappresenta la principale

⁵ Sul progetto e le linee di ricerca GOVI 2017, pp. 99-102.

⁶ GAUCCI 2015, pp. 120-122.



Fig. 2. Aggiornamento della pianta della necropoli di Valle Trebba; a destra, ingrandimento del Campo 52 (nomenclatura dei dossi da ROMAGNOLI 2017). Sono state disegnate le paleodune riconosciute durante le operazioni di scavo; i tratteggi paralleli indicano aree di devastazioni antiche e moderne.

fonte per il riconoscimento dei defunti subadulti⁷: Francesco Proni, primo assistente di scavo e autore principale della documentazione, annota dimensioni e robustezza delle ossa e dei denti e, quando chiaramente riconoscibile, attribuisce l'età ai defunti. In aggiunta, la lunghezza degli scheletri⁸ (fornita per 58 individui) e la documentazione fotografica (disponibile per il 10% ca. delle tombe) possono offrire altri parametri utili al riconoscimento delle classi di età.

L'analisi critica ha permesso di individuare due principali ordini di problemi, legati in primo luogo al dato topografico e in secondo luogo alla documentazione, che possono influire sulla possibilità di riconoscere efficacemente le sepolture di subadulti. Anzi tutto, la ricostruzione planimetrica della necropoli e delle fasi di scavo ha permesso di constatare come solamente il Campo 52 sia stato esplorato in maniera estensiva e sistematica, al contrario delle altre zone indagate con poche trincee o saggi isolati⁹, aspetto che rende difficile una comparazione fra i vari settori della necropoli, in particolare nella zona settentrionale alterata da estensive attività di saccheggio antico e moderno (Fig. 2).

In secondo luogo, sebbene la documentazione di scavo risulti particolarmente accurata, il pessimo stato di conservazione degli scheletri, le difficoltà di scavo legate alla risalita delle acque e la scarsa

⁷ MUGGIA 2004, pp. 29-35.

⁸ In ambito etrusco il principale punto di riferimento è offerto dall'analisi sistematica condotta su 275 individui dalle necropoli di periodo orientalizzante-arcaico di Pontecagnano per i quali la classe di età è stata confrontata alle stature (CUOZZO 2003, p. 78, con riferimenti), sebbene si osservi come il valore della statura può essere non solo influenzato dal programma genetico ma anche condizionato dall'ambiente di crescita (MALLEGNI, VITIELLO 1997, p. 24).

⁹ Sulla ricostruzione topografica dei settori di scavo GAUCCI 2015, pp. 121-122, fig. 5; ROMAGNOLI 2017.

“visibilità” dei resti ossei nel terreno paludoso¹⁰ permettono il riconoscimento della classe di età in un numero limitato di tombe. Tutte le sepolture di subadulto presentano un corredo, ma non è possibile escludere la presenza in antico di tombe prive di corredo, che a causa della minore visibilità dei resti non furono riconosciute durante lo scavo¹¹. A tal proposito si evidenzia anche la presenza di 41 contesti privi di resti, di cui la maggior parte non presenta tracce di manomissioni. La loro interpretazione come sepolture è legata alla coerenza del materiale rinvenuto, paragonabile alle tombe dello stesso periodo¹². In alcuni casi (Tt. 73, 93, 116, 273, 353, 640 e 830) la composizione dei corredi richiama associazioni frequenti nelle sepolture di subadulto, suggerendone forse il mancato riconoscimento durante lo scavo a causa delle dimensioni o della pessima conservazione dei resti¹³.

Inoltre, anche la registrazione dei dati antropologici non è sempre sistematica, ma presenta un’evoluzione durante gli anni di scavo, raggiungendo negli ultimi anni una maggiore accuratezza e precisione (come l’annotazione della lunghezza degli scheletri di quasi tutte le sepolture, assente nei primi anni di scavo). In favore a questa ipotesi, si osserva come l’unica sepoltura di subadulto degli anni 1922-1923 sia stata individuata tramite analisi osteologiche (t. 3). Dopo il 1924 aumenta la percentuale di subadulti registrati in scavo, sebbene non sia possibile escludere che le variazioni individuate negli anni siano legate a differenze spaziali, con aree a maggiore o minore densità, elemento che dovrà essere sviluppato in futuro grazie all’integrazione fra analisi rituale e analisi spaziale.

Anche il dato osteologico deve essere valutato criticamente alla luce della parzialità del campione raccolto (189 tombe). La valutazione complessiva di tutto il materiale scheletrico indica comunque una buona corrispondenza rispetto alle informazioni del giornale di scavo (79%), anche se non sono assenti casi di confusione fra le sepolture o incompatibilità fra i dati. Fra le tombe di subadulti si registrano problematiche in sette tombe, che non sono state considerate attendibili¹⁴.

Le carenze registrate nella documentazione e nel dato topografico potrebbero confermare la proposta già avanzata da A. Muggia relativa alla possibilità che alcune sepolture di subadulti non siano state riconosciute in scavo¹⁵. La mancata registrazione dei dati antropologici e la perdita dei resti ne rende difficile l’individuazione a posteriori fra le tombe non determinate, che rappresentano la maggioranza, anche se forti affinità con il rituale dei subadulti (apprestamento tombale, associazioni di corredo ricorrenti o esclusivi delle coeve sepolture di bambini, pessima conservazione dei resti) potrebbero permettere di ipotizzarne il riconoscimento pur in assenza di dati antropologici certi.

Quantificazione delle sepolture di subadulto

Sulla base dei dati acquisiti dalla documentazione di scavo e dalle analisi antropologiche le sepolture certe di defunti subadulti rappresenterebbero il 7,8% rispetto alla totalità, raggiungendo una percen-

¹⁰ Nel Giornale di Scavo gli scheletri vengono spesso definiti “marciti” o “consumati”, tanto da lasciare sul terreno appena una traccia, anche in sepolture di adulti. Per questo motivo l’informazione non risulta sufficiente per identificare individui subadulti, seppure la pessima conservazione delle ossa di individui infantili sia registrata in altri contesti (MUGGIA 2004, p. 31, n. 7).

¹¹ Sono documentate 33 inumazioni prive di corredo, di cui solo cinque conservano resti ossei e sono pertinenti ad individui adulti (Tt. 291, 373, 473, 968 e 1070).

¹² Di diversa natura sono invece i nuclei di materiali rinvenuti nelle necropoli di via Spolverin e di Canal Bianco a Adria, interpretati come depositi votivi per riti svolti presso le tombe (ROBINO 2016, p. 95, con riferimenti).

¹³ Esemplificativo è il caso della T. 490 priva di resti, vicino a cui vengono raccolti resti pertinenti ad un bambino (ROMAGNOLI 2014-15, pp. 700-704).

¹⁴ Rappresentano casi problematici le Tt. 349, 504, 629, 698 e 1196, dove il rito non corrisponde con i giornali di scavo, e la T. 312 con resti probabilmente pertinenti ad una tomba di Valle Pega per le indicazioni riportate sulle ossa. Infine, nella T. 992 l’età restituita dalle analisi (4 anni $\pm$ 12 mesi) non corrisponde alla lunghezza dello scheletro (1,64 m), anche se in questo caso non si può escludere la presenza di una bisoma non riconosciuta in scavo, similmente alle Tt. 3 e 1161.

¹⁵ MUGGIA 2004, p. 31. Per un elenco finale di altre probabili sepolture infantili a Valle Trebbia *ibid.*, p. 229.

Classe di età	Metodo di riconoscimento		
	Documentazione di scavo	Analisi osteologiche	Documentazione di scavo e analisi osteologiche
Infante (0-3 anni)	1	3	4
Bambino (3-11/12 anni)	2	9	7
Adolescente (11/12-15 anni)	6	4	2
Subadulto ND (<15 anni)	55	1	1
Totale	64	17	14

Fig. 3. Quantificazione delle classi di età degli individui sub-adulti (ND = non determinabili all'interno di una fascia precisa di età).

tuale massima del 10-14% se si considerano le sepolture non determinate che potrebbero essere attribuite ad individui non adulti sulla base del rituale. In 13 tombe l'attribuzione alla classe di età del giornale di scavo trova riscontro nei risultati delle analisi, indicando l'affidabilità delle determinazioni di età di F. Proni (Fig. 3)¹⁶. Fra le sepolture di subadulti non sono state considerate quattro tombe (cremazioni: 612 e 1190; inumazioni: 417 e 1199) per le quali non è stato possibile restringere il campo oltre i 12-20 anni a causa dello stato di conservazione.

Le analisi osteologiche hanno permesso di riscontrare la presenza di sepolture bisome con adulto e bambino (Tt. 3, 456, 591, 1161 ad inumazione e t. 1145 a cremazione) o con due infanti (t. 1110) non registrate nella documentazione di scavo. Nonostante il rituale solitamente preveda sepolture monosome, sette tombe bisome erano già documentate durante lo scavo, fra cui le Tt. 457 e 506¹⁷ con la combinazione adulto e subadulto. Non è possibile, pertanto, escludere la presenza di altri casi non riconosciuti specialmente in presenza di scheletri di adulto, maggiormente conservati rispetto a quelli infantili¹⁸.

La percentuale restituita dalla raccolta dei dati indica una sostanziale discrepanza rispetto alla mortalità infantile attesa per una civiltà preindustriale, elemento che farebbe propendere per la presenza di un trattamento differenziato o discriminato dei defunti non adulti, anche se l'alto numero di tombe non determinate induce alla cautela¹⁹. In particolare, risulta estremamente ridotto il numero di infanti (0-3 anni), che secondo le ricostruzioni etno-demografiche dovrebbero rappresentare la classe più numerosa²⁰. Una simile sottorappresentazione è spesso attestata nei contesti noti in letteratura, segno di una interdizione all'accesso delle aree comunitarie di sepoltura dovuta allo sta-

¹⁶ L'unica eccezione è rappresentata dalla T. 332, una cremazione in dolio con «poche ossa combuste e sottilissime» (PRONI 1927) che le analisi osteologiche hanno indicato essere pertinenti ad un uomo adulto di 20-35 anni.

¹⁷ La T. 506 è a rito misto: entro l'olla cinerario erano stati depositi i resti combusti sopra ai quali si trovavano «poche ossicine umane e un cranio a pareti sottilissime tutto marcito» (PRONI 1927) coperte da uno stemmed dish (Ø 15 cm), sepoltura che A. Muggia interpreta come infantile (MUGGIA 2004, pp. 169-170).

¹⁸ CHAMBERLAIN 2006.

¹⁹ Già in MUGGIA 2004, p. 34, n. 24. F. Berti ipotizza che il numero ridotto di sepolture di subadulti in Valle Trebbia sia dovuto all'utilizzo prevalente della cremazione (BERTI 1994, pp. 187-188), ipotesi che sembrerebbe essere confutata dalle analisi osteologiche: nel campione conservato solo il 16% delle cremazioni è attribuibile a subadulti, contro il 23% nelle inumazioni. Si menziona il rinvenimento a Valle Pega di due cremazioni bisome di adulto e infante databili al IV secolo a.C. (Tt. 4E e 6E), che potrebbero confermare come a Spina la pratica generalmente non fosse preclusa agli individui non-adulti (DESANTIS 2015, p. 181).

²⁰ Sulla base della ricerca etnografica e storica la mortalità doveva aggirarsi attorno al 40-60% fra i primi anni di età e lo svezzamento, con una progressiva diminuzione al 10-15% fino all'età dell'adolescenza (MORRIS 1987, pp. 57-58; GOLDEN 1990, p. 83; CHAMBERLAIN 2006; BECKER 2011, pp. 25-26; SCILABRA 2013, p. 22).

tuto liminare degli infanti, non ancora pienamente inseriti nella società²¹. La presenza dei casi riconosciuti a Valle Trebba, porta a chiedersi se a causa della frammentarietà e delle dimensioni ridotte dei resti, le sepolture di infanti risultino scarsamente individuabili, specie in assenza di corredo²².

Le tombe di infanti erano inserite nel tessuto della necropoli, ugualmente alle altre tombe di subadulti. Non è possibile individuare apprestamenti tombali o trattamenti rituali dedicati, ma i defunti sono deposti in semplici fosse, la tipologia più diffusa nella necropoli. Anche il corredo non presenta elementi identificativi utili a distinguere con precisione questa classe di età, se non il feeder attico della t. 883 (2 anni $\pm$ 8 mesi)²³. L'utilizzo del feeder nella nutrizione degli infanti è testimoniato da fonti iconografiche²⁴, anche se la forma potrebbe assolvere altre funzioni, come la somministrazione di cibo o medicinali per infermi o, come è stato ipotizzato, contenitore di olii o lucerna²⁵. L'ambivalenza di utilizzo è testimoniata anche dalle attestazioni funerarie in ambito greco e greco-coloniale, dove non in tutti i contesti si registra una associazione fra forma e età infantile²⁶.

A Valle Trebba sono documentati fra il V e la prima metà del IV secolo a.C. sei feeders di tipo attico²⁷ (Fig. 4), di cui uno da una sepoltura infantile (t. 883), due provenienti da tombe di subadulti (Tt. 233 e 361) e altri due da sepolture probabilmente attribuibili a subadulti sulla base del corredo (Tt. 671 e 1051)²⁸. Pertanto, sebbene il feeder rappresenti un elemento sporadico, sembrerebbe effettivamente associato ad individui subadulti, anche se l'assenza di resti osteologici nella maggioranza dei casi non permette di correlarlo esclusivamente alla classe degli infanti. Viene spesso deposto sopra il corpo o assieme ai balsamari, elemento che richiama una stretta associazione con il defunto. Più complessa risulta invece la definizione di alcuni esemplari da corredi di IV-III secolo (Figg. 5-7), che per somiglianza morfologica potrebbero avere svolto la medesima funzione (dimensioni ridotte, presenza di beccuccio, ansa laterale per l'impugnatura come nei *biberons-cruches/biberons-tasses*²⁹), e degli askoi otriformi della Serie Morel 8121 di piccole dimensioni (h. max. di 10 cm). Questi ultimi sono rinvenuti sia in tombe di subadulti (Tt. 550 e 1015) che di adulti (Tt. 383 e 824)³⁰, rendendone quindi difficile l'identificazione esclusiva di *biberons*, ipotesi avanzata in alcuni contesti di ambito

²¹ Per riflessioni di carattere generale sul tema MUGGIA 2004, pp. 26-27. Nelle necropoli greche la scarsità di infanti è stata interpretata come segno di un divieto di sepoltura in aree comuni per i bambini sotto i 3 anni, età che segnava l'entrata nel corpo civico (BOURBOU, THEMELIS 2010, p. 115). Anche in altri vecchi scavi in ambito etrusco è documentata la sottorappresentazione degli infanti (MANCINELLI, CUCINA, COPPA 1997, p. 504; BECKER 2011), al contrario una percentuale simile a quella attesa è registrata nel recente scavo del lotto Baldi a Pontecagnano (PELLEGRINO 2004-05, p. 210).

²² A tal proposito risulterà fondamentale il confronto futuro con la vicina necropoli di Valle Pega.

²³ Analisi osteologiche su altri contesti preromani hanno confermato la persistenza dell'allattamento fino ai 2-3 anni in un regime alimentare integrato (LAFFRANCHI *et alii* 2018; DUNNE *et alii* 2018; PEDRUCCI 2019).

²⁴ Geneva HM 2218 (GOURÉVITCH, CHAMAY 1992).

²⁵ Per la funzione medicale: Hp., *Mal.* III, 16; Plin., *Nat.* XVIII; per l'ipotesi di utilizzo come lucerna: KERN 1957. Sul feeder: COLLIN-BOUFFIER 1999; NEILS, OAKLEY 2003, pp. 230-232; MUGGIA 2004, pp. 32-33; POMADÈRE 2007; JAEGGI *et alii* 2015; DUBOIS 2019; JAEGGI-RICHOZ 2020.

²⁶ La corrispondenza feeder-età infantile è confermata in alcune necropoli greche (SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 161-162; GOLDEN 1990, p. 17); mentre l'associazione è meno frequente in ambito greco coloniale (DUBOIS 2012, p. 337; SCILABRA 2013, pp. 26-27). Nel rituale funerario la forma potrebbe sia ricoprire un significato simbolico, allusivo della morte prematura, oppure essere utilizzata per le libagioni funebri (DUBOIS 2012, p. 338).

²⁷ Per la forma SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 161-162.

²⁸ T. 233 (SERRA 2016-17, pp. 163-183); T. 361 (ROMAGNOLI 2014-15, pp. 353-358); T. 1051 (TREVISANELLO 2016-17, pp. 377-389); T. 671 (c.s.). Più incerta risulta l'interpretazione della T. 123 a cremazione (ROMAGNOLI 2014-15, pp. 214-217).

²⁹ Sulle varie tipologie DUBOIS 2013.

³⁰ T. 824 (GRANDI 2017-18, pp. 173-180); T. 383 (TIMOSSO 2017-18, pp. 769-774); T. 550 (ROMAGNOLI 2014-15, pp. 856-859); T. 1015 (TIMOSSO 2017-18, pp. 276-281). Sulla polifunzionalità dell'*askòs* RUSCELLI *et alii* 2019, pp. 672, con riferimenti.

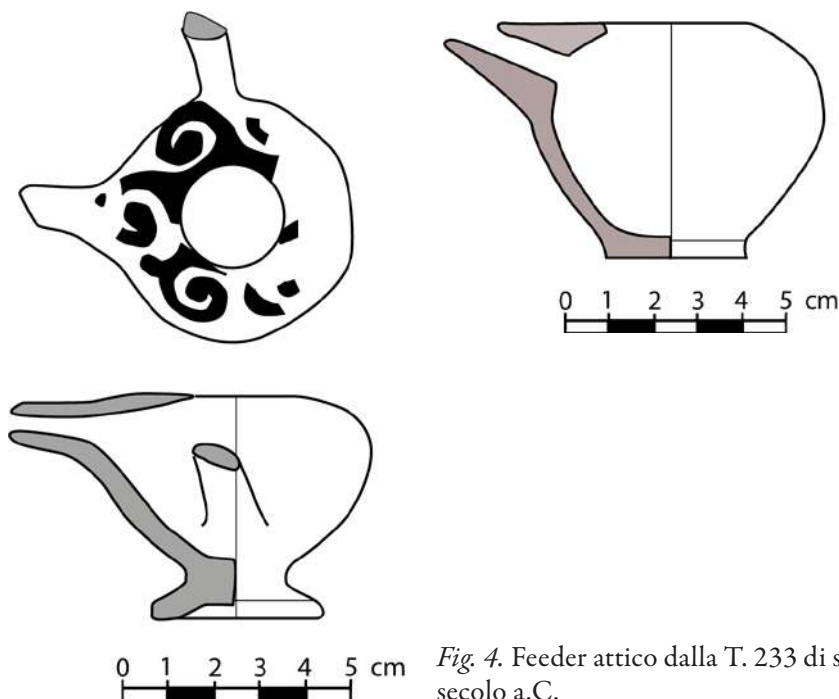


Fig. 4. Feeder attico dalla T. 233 di subadulto, databile prima metà IV secolo a.C.

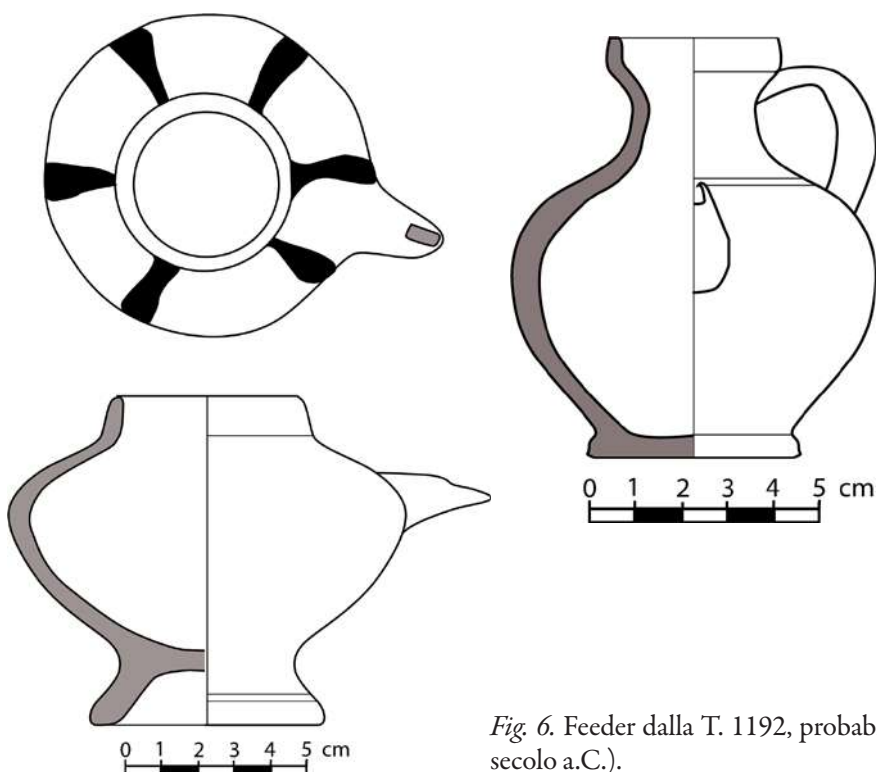


Fig. 6. Feeder dalla T. 1192, probabilmente di subadulto (inizio III secolo a.C.).

etrusco³¹. Quindi, mentre nella fase più antica la correlazione fra queste forme e la classe di età infantile potrebbe essere plausibile, nel periodo ellenistico tale legame è più incerto. In assenza di dati osteologici e sulla base del solo corredo funerario non è quindi possibile distinguere con certezza la fascia di età degli infanti da quella dei bambini.

³¹ La funzione di poppatoi è stata ipotizzata per alcuni askoi otriformi di dimensioni ridotte rinvenuti in possibili sepolture infantili di età ellenistica in Etruria Tirrenica e area apula (ROMUALDI, SETTESOLDI, ARBEID 2009, p. 225).

Fig. 5. Guttus a vernice nera dalla T. 889 (fine IV-inizi III secolo a.C.).

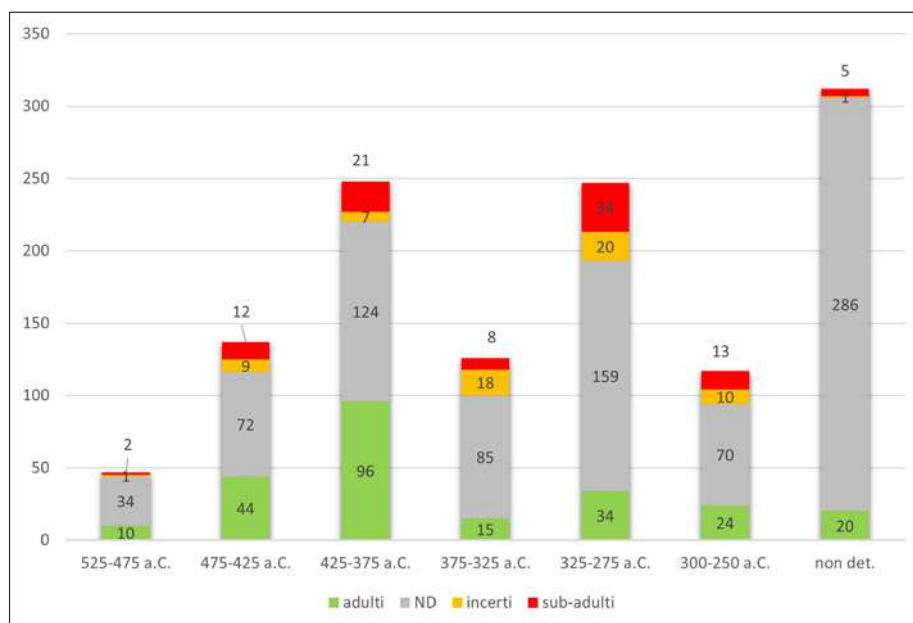


Fig. 8. Distribuzione diacronica delle sepolture distinte per le principali fasce di età.

Una preliminare lettura del rituale

Alla luce dei dati raccolti, è possibile riformulare una lettura diacronica del rituale dei subadulti³², confrontando l'apprestamento tombale e la composizione del corredo fra le diverse classi di età (Fig. 8)³³. In questa sede si propone di tracciare l'evoluzione del rituale valorizzando in primo luogo l'importante dato restituito dalle analisi osteologiche. Il numero maggiore di attribuzioni per età nelle inumazioni ha permesso di affrontare in dettaglio l'analisi, mentre per le cremazioni ci si è limitati alla menzione di singoli casi per i quali erano disponibili le analisi osteologiche (per una rassegna di tutte le sepolture attribuite a subadulti si rimanda alle tabelle in appendice).

Anche se le analisi hanno permesso di individuare deposizioni di subadulti fin dalle prime generazioni, il numero resta molto contenuto fino al pieno V secolo. La T. 482, databile circa al 490 a.C., rappresenta la più antica cremazione di bambino (7-12 anni)³⁴, un rituale attestato solo in una decina di sepolture. La minor incidenza della cremazione per i subadulti potrebbe essere legata a ragioni di tipo rituale, seppure non si possa escludere che problemi di conservazione, la diversa raccolta di resti osteologici nei due riti (il 5% delle cremazioni a fronte del 19% delle inumazioni) e la minor riconoscibilità durante lo scavo abbiano influito negativamente sulla possibilità di individuare altri contesti³⁵. La tomba è parte di un gruppo che si sviluppa attorno a tre tombe della fine del VI secolo (Tt. 467, 485 e 488), caratterizzato dal ricorso quasi esclusivo alla cremazione. E. Govi ha riconosciuto nel plot

³² Alla luce delle nuove analisi osteologiche e attribuzioni si è riaffrontata la scansione diacronica del rituale precedente formulata da A. Muggia (MUGGIA 2004, pp. 179-184).

³³ La difficoltà nell'approccio classificatorio del rituale di Valle Trebbia è già stata messa in luce da studi precedenti a causa dell'alto numero di anomalie e varianti difficilmente comprensibili se private del dato spaziale (BERTI, CAMERIN, BISI 1993; GOVI 2017, p. 101).

³⁴ ROMAGNOLI 2014-15, pp. 672-674, tav. CCXI.

³⁵ La preclusione della cremazione per gli infanti sotto i tre anni di età è registrata dagli autori antichi (Pin., *Nat.* VII, 72; Iuv., *Sat.* XV. 139-140) ed attestata in molti contesti funerari di età classica, dove la cremazione riguarda quasi esclusivamente adulti (nelle necropoli Atene compare solo in individui >10 anni, MORRIS 1987, pp. 60-61). Il recente ausilio delle analisi bioarcheologiche ha effettivamente indicato la presenza di individui non adulti cremati in varie necropoli dell'Etruria e Italia preromana (LAMBRUGO, CATTANEO 2019, p. 227, con riferimenti). Non è possibile escludere che la sottorappresentazione delle cremazioni di bambini sia dovuta anche a problemi di conservazione dei resti e ad una maggiore riconoscibilità in scavo, ipotesi avanzata anche per Tarquinia (BECKER 2016, pp. 186-187).

una compagine elitaria della società per il carattere prestigioso delle sepolture, il ricorso al rituale della cremazione entro grandi fosse, la selezione di elementi di corredo di matrice allogena e i richiami alla cultura ellenizzante³⁶. Pertanto, la selezione del rito per la T. 482 potrebbe trovare una giustificazione nella posizione topografica, condividendo le medesime scelte rituali e la stessa struttura tombale del gruppo. Anche la T. 762 ad inumazione (2 anni $\pm$ 8 mesi), datata al primo quarto del V secolo, risulta perfettamente integrata rispetto al plot per l'identificazione del genere femminile e l'alto livello della tomba (in questo caso esemplificato dall'eccezionale parure di ornamenti³⁷), la condivisione di aspetti pervasivi dell'ideologia funeraria greca (come la coppia di chytrai attiche³⁸) e la disposizione del corredo sulla sinistra del corpo anomala rispetto alla consuetudine spinetica³⁹. Quindi, nonostante il numero limitato di sepolture di bambini, le tombe di questa fase sembrano condividere pienamente le scelte e le strategie del gruppo in cui sono deposte, richiamando le tombe degli adulti per composizione del corredo, apprestamento funerario e organizzazione dello spazio interno alla sepoltura. Le sepolture non sono solo perfettamente integrate nelle dinamiche della necropoli, ma manifestano le medesime strategie di autorappresentazione del gruppo di appartenenza.

Con il pieno V secolo a.C. si assiste ad una più sistematica organizzazione dell'area funeraria, che comporta una progressiva espansione verso i settori non ancora occupati ad Occidente (dossi I.C, I.M e I.N del Campo 52) e le aree più settentrionali (Zone I e II). La disposizione delle sepolture richiama il settore meridionale, valorizzando i punti di maggiore visibilità, come le creste delle paleodune, e riconoscendo nel canale paralitoraneo N/S un punto di aggregazione privilegiato⁴⁰. In questa fase si assiste ad un forte incremento numerico delle tombe e alla nascita di nuovi gruppi, che rendono più complesso il tessuto della necropoli. La disposizione delle tombe per filari e la condivisione del medesimo orientamento in senso NW/SE concorrono ad evidenziare la presenza di una pianificazione comune nell'occupazione dei nuovi settori⁴¹.

L'incremento numerico delle sepolture classificabili per fasce di età ha permesso inoltre di inquadrare in dettaglio l'apprestamento funerario: nella maggioranza delle sepolture di adulti è presente l'associazione fra vaso per versare, forma patoria e un grande contenitore (principalmente cratere o hydria) o in alternativa fra forma per versare (principalmente l'oinochoe, sostituita o associata talvolta al chous o all'olpe) e la kylix, trasversale ai generi⁴². Al contrario nelle tombe di subadulti si registra

³⁶ GAUCCI 2015, pp. 134-138; GOVI 2017, pp. 102-103.

³⁷ Una collana polimaterica composta da vaghi in ambra, pasta vitrea, osso, alcune conchiglie cipree e una coppia di pendagli in bronzo diffusi in ambito settentrionale, per lo più veneto e golasecchiano (GAUCCI 2015, p. 130).

³⁸ I due esemplari appartengono alla variante miniaturistica (h. 6-7 cm) spesso verniciata, datata fra il VI e il V secolo (SPARKES, TALCOTT 1970, pp. 185-186, nn. 1400-1401). Nella tradizione attica la forma è associata all'offerta alimentare nel terzo giorno delle Anthesterie durante le Chytroi, celebrazioni in onore di *Hermes* ctonio e i defunti (BURKERT 1983, pp. 238-243; HAMILTON 1992, pp. 33-62; GOVI 2017, p. 104). In ambito funerario nel V secolo ad Atene, chytridia verniciate e acrome sono state rinvenute in molte tombe nella necropoli del Ceramico, con un uso funerario quasi totalmente circoscritto ai defunti non adulti (sulla diffusione e la produzione GAUCCI 2015, p. 130, nota 96). Si segnala anche il rinvenimento della forma, seppure in minor quantità, in contesti sacrificali (SPARKES, TALCOTT 1970, p. 225, nn. 8-9). A Valle Trebba si attestano altri due esemplari: la T. inedita 730 inquadrabile nella prima metà del V secolo ed attribuita ad un uomo adulto (MARCOZZI, CESARE 1969, tab. III) e la T. 64 ND per età, databile alla seconda metà del V secolo (TIMOSSO 2017-18, pp. 505-512).

³⁹ Per l'analisi del plot GAUCCI 2015, pp. 129-132. La deposizione del corredo a sinistra è tipica del rituale funerario bolognese (MORPURGO 2014, p. 121).

⁴⁰ GAUCCI, MANCUSO 2016, p. 43.

⁴¹ L'assenza di una organizzazione comunitaria durante la prima fase di frequentazione è stata interpretata come riflesso di un'articolazione sociale meno complessa e consolidata rispetto alle coeve necropoli felsinee (GAUCCI 2015, pp. 138-140; GOVI 2017, p. 105).

⁴² Non è possibile identificare una differenziazione per genere al contrario delle sepolture di Bologna dove lo *skyphos* è solitamente legato ad individui femminili, indice di una differente articolazione della pratica del banchetto (MACELLARI 2002, p. 390; MORPURGO 2018, p. 520).

una maggiore variabilità nella composizione del corredo: in poco meno della metà delle tombe è presente la forma patoria combinata al vaso per versare, e non mancano singoli casi con solamente una forma o senza entrambe. Inoltre, risultano quasi totalmente assenti le grandi forme vascolari (con eccezione nelle Tt. 3, 441 e 770), il vasellame bronzeo e i candelabri, attestati nelle sepolture di adulto⁴³. Sembrerebbe quindi confermata la tendenziale assenza di forme vascolari o elementi di arredo riconducibili alla pratica del simposio nelle tombe di bambini, già ipotizzata da A. Muggia⁴⁴, al contrario di quanto attestato nelle sepolture di adulti. Una differente declinazione del rituale sembrerebbe confermata anche dalla riduzione dimensionale che coinvolge le principali forme vascolari, in particolare i vasi potori, talvolta i vasi per versare e i grandi contenitori, senza raggiungere una vera miniaturizzazione⁴⁵, ma sufficiente a ridurre la funzionalità pratica richiamando un valore più propriamente simbolico ed evocativo⁴⁶. Allo stesso modo potrebbe essere interpretata la deposizione di olle di piccole dimensioni (h. 7-10 cm) presso la testa del defunto, richiamando la posizione che nelle sepolture di adulto era solitamente occupata dal cratere⁴⁷ ma con una essenziale differenza sul piano ideologico e funzionale.

La variabilità nella composizione del corredo vascolare potrebbe suggerire una minore codificazione per il rituale funerario dei subadulti, forse soggetto più facilmente a deviazioni motivate da esigenze di autorappresentazione. In questo caso le differenti articolazioni potrebbero esprimere scelte specifiche dei diversi gruppi che componevano la necropoli evidenziando la compresenza di differenti ideologie o esprimendo la stratificazione verticale della società. Alcune variazioni potrebbero invece esprimere un'articolazione interna alla classe di subadulti legata agli stadi di crescita sociale dell'individuo. Ad esempio, la T. 411 (12-15 anni), datata alla seconda metà del V secolo, presenta non solo il set vascolare completo (cratere a campana di Polygnotos, due oinochoai attiche forma 5b e presso la mano destra una *kylix* attica⁴⁸), ma anche un candelabro in bronzo deposto a sinistra della testa, in posizione opposta e simmetrica rispetto al cratere. In questo caso la composizione del corredo richiama fortemente l'apprestamento funerario tipico degli adulti, motivato forse dall'età della defunta già socialmente ed ideologicamente assimilabile allo statuto adulto⁴⁹. Similmente potrebbe essere interpretata la selezione del cratere come cinerario nella T. 612 (12-20 anni)⁵⁰, scelta che non indica semplicemente l'adesione

⁴³ Interpretazione già proposta in MUGGIA 2004, p. 177, il dato è stato confermato dalla comparazione con le sepolture di adulti. Si registra come un terzo delle sepolture con candelabro appartengano certamente ad individui adulti, raggiungendo il 70% se si considerano le sepolture assimilabili al rituale degli adulti.

⁴⁴ MUGGIA 2004, p. 117.

⁴⁵ Una vera e propria miniaturizzazione è attestata solo per le *kotylai*, che compaiono quasi esclusivamente in sepolture di infanti e bambini: nelle Tt. 361, 391, 698, 772 di Valle Trebba e nella T. 149C di Valle Pega (BALDONI 1982, p. 45, nn. 16-18). La stretta correlazione fra la forma e la classe potrebbe permettere l'identificazione di defunti non adulti anche in contesti saccheggianti (Tt. 93 e 1054). L'ipotesi suggerirebbe un utilizzo funerario simile a quello greco, tipico delle sepolture di infanti o bambini nel VI-V secolo ad Atene e Corinto (KNIGGE 1976, pl. 80, nn. 1-2; BALDONI 1982, pp. 42-45; BRUNI 2004, p. 93).

⁴⁶ Nelle tombe di subadulti si osserva la tendenza a selezionare il modulo minore (ad esempio *cup-skyphoi* con h. fra 5-7 cm a fronte degli esemplari delle tombe di adulti maggiori di 9 cm) o forme piccole (ad esempio, per i vasi per versare, piccole *olpai*, *mugs*, *choes* e *chytrai* miniaturistiche).

⁴⁷ Sulla posizione del cratere nelle tombe spinetiche e il valore ideologico ISLER-KERÉNYI 2002, p. 76.

⁴⁸ La posizione presso la mano potrebbe richiamare un rapporto diretto con il vaso, richiamandone la funzione pratica durante il banchetto (PIZZIRANI 2017, p. 122, nota 11). L'identificazione attiva come "banchettante" è particolarmente interessante in relazione al genere femminile (CURTI 2004, pp. 126-128).

⁴⁹ In altri contesti etruschi, un momento di passaggio significativo fra i 12/13-16 anni è stato individuato sulla base dei corredi e delle analisi osteologiche (CUOZZO 2003, BECKER 2011, HLADIKOVA 2013, pp. 65-66, ONISTO 2015) e sembrerebbe essere confermato da epitaffi di età Ellenistica provenienti da Volterra e Tarquinia definiscono ragazze di 16-19 anni come "mogli" (TURFA 2018, p. 10).

⁵⁰ Probabilmente anche la T. 598, una cremazione in cratere pertinente ad un subadulto sulla base della descrizione dei resti (TIMOSSI 2017-18, pp. 1284-1285). La medesima iconografia del banchetto maschile si ritrova anche nei crateri cinerari delle Tt. 598 e 51 (20-25 anni, di sesso maschile). Nella necropoli della Certosa l'iconografia del banchetto sui crateri entro le cremazioni in fossa è riferibile a defunti di sesso maschile (GOVI 2009b).

alla pratica del simposio e al consumo del vino, ma presume un valore religioso nel quale la speranza di rinascita è possibile attraverso l'immedesimazione del defunto con la divinità nella partecipazione a pratiche misteriche riservate ad iniziati al culto⁵¹. È possibile che, similmente alla T. 411, il defunto abbia potuto accedere a questa pratica rituale esclusiva e poco diffusa a Valle Trebba⁵² in confronto alle coeve necropoli bolognesi⁵³, proprio essendo già proiettato verso il mondo adulto.

Un possibile richiamo simbolico al passaggio di età disatteso a causa della morte prematura potrebbe essere suggerito anche dalla selezione di alcune iconografie. Nella T. 3 (sepoltura bisoma di adulto e di un bambino), datata a cavallo della metà del V secolo a.C., il cratere raffigura nel lato principale quattro giovani impegnati nello scambio di oggetti (Fig. 9), fra cui si riconoscono una palla/pomo e una lepre, elementi che potrebbero alludere all'educazione efebica maschile, con una forte connotazione erotica⁵⁴. Similmente nella T. 298 di bambino, datata al 460 a.C., il tema dell'efebia potrebbe essere richiamato dall'iconografia dell'alabastron a figure nere su fondo bianco attribuito al Pittore di Emporion con l'episodio di Edipo e la Sfinge (Fig. 10)⁵⁵. La scena è interpretata come paradigma dell'esperienza iniziatica degli efebi⁵⁶: in tal misura, la colonna su cui poggia la Sfinge indicherebbe lo spazio civilizzato dell'agorà o della palestra⁵⁷. Si osserva però come la selezione di entrambe le iconografie sembri riflettere una scelta individuale che non possa pertanto rappresentare una norma nella necropoli, sebbene sia connessa con certezza a defunti di età non adulta.

Alla sfera infantile potrebbe rimandare anche la raffigurazione di bambini su choes miniaturistici, rinvenuti in quattro tombe, di cui solo due attribuibili a subadulti (Tt. 564 e 1007)⁵⁸. L'interpretazione funeraria dei choidia risulta ancora dibattuta in ambito attico e al di fuori dell'Attica, in particolare per la sua funzione rispetto alle Anthesterie e al ruolo dei bambini in questa celebrazione⁵⁹. Seppu-

⁵¹ PONTRANDOLFO 1995; D'AGOSTINO 2003; PELLEGRINO 2004-05, pp. 177-178, note 39-40, con riferimenti.

⁵² Cremazioni in cratere sono attestate in 19 sepolture principalmente inquadrabili fra pieno V e prima metà del IV secolo, con tre eccezioni della seconda metà del IV secolo (Tt. 382, 897e 1130).

⁵³ GOVI 2009a, pp. 462-463, nota 71; GOVI 2009b, pp. 34-35, GOVI 2017, p. 107.

⁵⁴ Attribuito al Pittore di Leningrado (*ARV²*, p. 568, n. 33); trova un confronto puntuale con un cratere del Pittore di Agrigento datato alla prima metà del V secolo, dove la connotazione efebica è esaltata dall'iscrizione greca ΚΑΛΟΣ (CVA New Haven, Yale University Art Gallery 1, 9-10, fig. 8). La figura della lepre è interpretata come simbolo di tensione sessuale e metafora del giovane eraste (SCHNAPP 1986; D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999, pp. 67, 97). La palla rappresenta uno dei votivi depositi nei santuari del mondo greco prima del matrimonio e, per somiglianza alla mela frutto d'Afrodite, può richiamare la seduzione (BERTI *et al.* 1987, p. 29; DASEN 2019). L'allusione erotica sottesa al gioco della palla è registrata anche dagli autori antichi (Ov., *Her.* XXI, 124-125; Theoc., *Idyll.* V, 88-89). In associazione ad altre figure femminili, come Kore, la mela allude ai riti prenuziali delle devote, connotando in tal modo un momento di passaggio della vita femminile (TORELLI 1977, p. 163).

⁵⁵ Lo schema trova confronto nel modello più antico della pittura vascolare (*LIMC* VII, 1, pp. 3-4 nn. 10-15; MORET 1984, pp. 39-46; MUGIONE 2000, pp. 85-86). Nella produzione del Pittore di Emporion il tema è raro sugli alabastra (HATZIVASSILIOU 2009), mentre ricorre maggiormente nelle lekythoi (MORET 1984, p. 43, pl. 35-37, nn. 57-64). A Valle Trebba, la rappresentazione di Edipo e la Sfinge potrebbe trovare un'altra attestazione su una oinochoe attica dalla T. 914 priva di dati antropologici (ROMAGNOLI 2014-15, pp. 935-939), mentre sfingi isolate sono raffigurate rispettivamente su una lekythos dalla T. 1033 attribuita ad un bambino di 9 ± 2 anni (TREVISANELLO 2016-17, pp. 242-247); su una lekythos aryballica dalla T. 1121 a cremazione (TIMOSI 2017-18, pp. 1542-1543) e su un askòs lenticolare dalla T. 392, forse pertinente ad un adulto (MASSEI 1978, pp. 26-27, n. 17; ALFIERI 1979, p. 88, fig. 208), tutte datate alla fine del V secolo.

⁵⁶ Ipotesi già avanzata in GAUCCI 2013-14, p. 64. Sul tema FALCONE, IBELLI 2007, pp. 65-67. Tale interpretazione potrebbe essere richiamata anche dall'iscrizione ΚΑΛΟΣ, seppure non sia possibile escludere il riferimento all'utilizzo nella toilette visto il ricorrere del termine su alabastra di tardo VI - inizi V secolo (HATZIVASSILIOU 2009, pp. 229 e 232).

⁵⁷ L'uomo con il cane alle spalle della Sfinge potrebbe indicare una dissociazione completa rispetto all'episodio principale (MORET 1984, p. 45), richiamando una scena di vita quotidiana che trova un confronto puntuale in un altro alabastron del Pittore di Emporion (HATZIVASSILIOU 2009, p. 230, fig. 7).

⁵⁸ T. 1007 (SERRA 2016-17, pp. 153-160); T. 35 (c.s.) e T. 104 prive di dati antropologici (c.s.). A Valle Pega si registra la presenza di un unico *chous* infantile dalla T. 65 D (BERTI 1991, p. 44).

⁵⁹ Sul tema Golden 1990, pp. 41-43; Hamilton 1992, pp. 88-118, con riferimenti. Ad un significato più simbolico (BURKERT 1983, pp. 220-221 li paragona al *loutrophoros* delle tombe di donne nubili), si accosta una lettura funeraria, svincolata dalle classi di età, specie per gli esemplari di grandi dimensioni (GREEN 1971).



Fig. 9. Lato A del cratere a colonnette del Pittore di Leningrado dalla T. 3 (475-450 a.C.).



Fig. 10. Riproduzione grafica dell'alabastron del Pittore di Emporion dalla T. 298 (480-470 a.C.).

re non sia possibile escludere una qualche mutazione di modelli esterni, similmente ai choes di dimensioni maggiori, non è possibile definirne chiaramente la funzione rituale nel contesto spinetico⁶⁰. Nelle sepolture di subadulti i choidia sono inseriti in corredi fortemente "spinetici": in entrambe le tombe sono associati a stemmed plates, prodotti attici finalizzati al mercato adriatico⁶¹ e nella T. 1007 la coppia di choes rappresenta l'unica forma per versare, richiamando uno schema di duplicazione molto diffuso nella necropoli e probabilmente funzionale al rituale funebre sostituendo la più diffusa oinochoe forma 2.

⁶⁰ Sui choes a Spina BERTI 1991, pp. 46-47; MUGLIA 2000, pp. 90-93; GOVI 2017, p. 104. Il legame fra il chous e le forme di culto ateniesi è ben noto in letteratura (LISSARAGUE 1998, p. 70) e proprio per il suo valore rituale non è possibile escludere che possa indicare la presenza di greci o culti ateniesi (MOREL 1998, p. 95). La forma ha una scarsa diffusione in Etruria e in ambito Adriatico (BRUNI 2004, p. 98).

⁶¹ MUGLIA 2000, p. 93; CURTI 2004, p. 126.

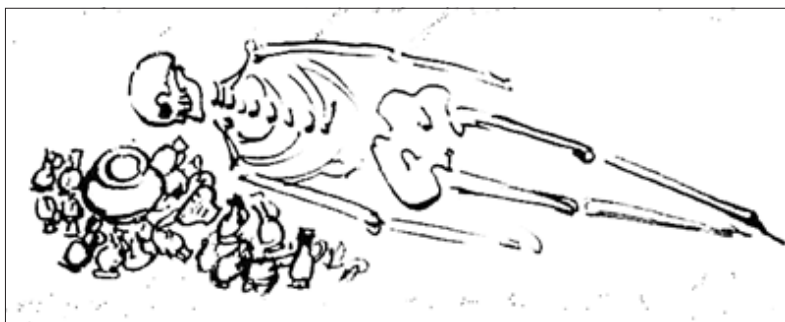


Fig. 11. Schizzo dal Giornale di Scavo della T. 233 (PRONI 1924).

Con il pieno IV secolo si registra un sostanziale cambiamento nel rituale funerario della necropoli, che incide profondamente nel sistema di composizione del corredo. Anche a livello spaziale emerge una forte discontinuità, con l'abbandono di aree ampiamente sfruttate nel V secolo a favore dell'occupazione di nuovi settori. La composizione del corredo dei subadulti continua a presentare un'ampia variabilità: in alcuni casi vasi per versare e forme potorie vengono associati (T. 262) similmente alle coeve tombe di adulto, mentre in altre sepolture sono entrambe assenti (Tt. 233 e 457). La differenza più evidente riguarda i balsamari, principalmente le lekythoi aryballiche, attestate in quasi il 70% dei contesti della prima metà del IV secolo: nelle sepolture di adulti è presente sporadicamente un solo esemplare, mentre nelle tombe di subadulti rappresentano un elemento costante, talvolta moltiplicati fino a decine di esemplari identici per taglia e decorazione⁶². I balsamari vengono deposti in cumuli, in posizioni opposte (mani/piedi) oppure attorno al defunto, definendo "ritualmente" lo spazio occupato dal corpo (Fig. 11). Tale moltiplicazione non sembra avere una ragione pratica e non può essere giustificata alla luce di un valore economico espresso dall'accumulo di beni, visto il livello scadente degli esemplari e la disponibilità di importazioni attiche in questa fase, dove il mercato spinetico è ancora capace di esercitare un'influenza nella produzione ateniese⁶³. La standardizzazione della produzione e la tendenziale selezione del modulo minore delle lekythoi nelle sepolture di subadulti (h. 6-10 cm), rispetto alle tombe di adulti (h. 13-15 cm), sembrano indicare un significato simbolico come offerta reiterata destinata specialmente ai defunti immaturi, quindi non esclusivamente connessa alla preparazione del corpo per la sepoltura.

Dalla fine del IV secolo si assiste ad una sostanziale modificazione nella composizione del corredo che richiama il tema della libagione e dell'offerta ed è caratterizzato da una maggiore standardizzazione⁶⁴, condivisa dalle sepolture di subadulti e adulti, in cui l'associazione principale riguarda la presenza di chous e skyphoi, spesso raddoppiati⁶⁵. La presenza di balsamari nelle tombe di subadulti è meno evidente, anche se caratterizza ancora la metà dei contesti, ma alla duplicazione di esemplari gemelli si predilige la combinazione fra forme e produzioni differenti, come nella T. 883 di infante dove la differente funzione nel rituale funerario è esemplificata anche dalla divisione spaziale fra gli elementi del corredo vascolare a destra del corpo e gli unguentari direttamente posizionati sopra il petto del defunto⁶⁶ (Fig. 12). Solamente con il pieno III secolo il numero di balsamari diminuisce sostanzialmente anche nelle tombe di subadulti.

⁶² Già A. Muggia aveva riconosciuto nella moltiplicazione delle lekythoi un possibile indicatore infantile (MUGGIA 2004, pp. 42-43). Sulla presenza di balsamari a Valle Trebba GOVI 2017, p. 106; RUSCELLI *et alii* 2019.

⁶³ GOVI 2006, p. 112, con riferimenti.

⁶⁴ BERTI 1994, p. 196; MUGGIA 2004, p. 182; GOVI 2006; GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018, p. 664.

⁶⁵ Sulla duplicazione a Spina GOVI 2006, pp. 121-124; GOVI 2017, p. 106. La funzione potoria dello skyphos nel rituale tardo potrebbe essere modificata, come indica la produzione di grandi esemplari o la deposizione di skyphoi coperti da piatti contenenti offerte (GAUCCI 2016, pp. 175-181), che risulta trasversale all'età, essendo attestata sia in sepolture di adulti (Tt. 1181 e 1195) sia nella infantile T. 329.

⁶⁶ NATALUCCI 2014-15, pp. 269-276, tav. XXXIII.

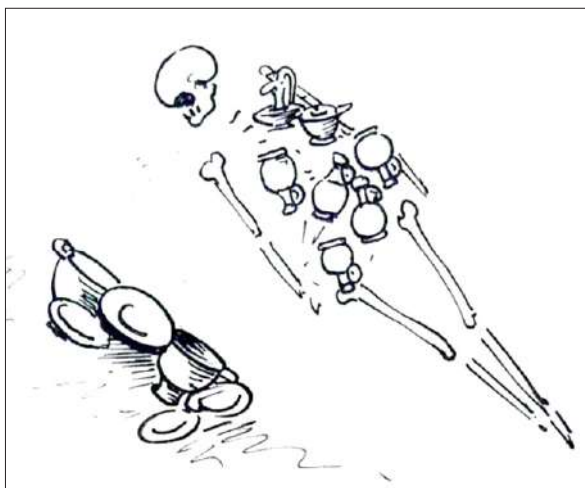


Fig. 12. Schizzo dal Giornale di Scavo della T. 883 (PRONI 1927).

Un altro dato caratteristico delle sepolture di bambini di questa fase è l'aumento degli elementi accessori, fra i quali si distinguono principalmente piccola coroplastica, astragali, conchiglie⁶⁷ e feeding-bottles (vedi *infra*). A causa del valore polisemantico che questi elementi possono rivestire non è possibile istituire direttamente una correlazione con i defunti subadulti, ma è necessario inquadrarli all'interno del contesto. Alla luce di queste premesse si è quindi analizzata sistematicamente la presenza di questi oggetti e la loro associazione nei corredi, mettendo in evidenza come sporadicamente possano essere attestati anche in tombe di adulto⁶⁸, ma l'associazione fra più elementi nello stesso corredo ricorra esclusivamente nelle tombe di defunti immaturi. Un caso esemplificativo è fornito dalla T. 1188 (9 ± 2 anni), databile alla fine del IV secolo, dove dal fianco destro ai piedi vengono posizionate più di un centinaio di conchiglie (*murex* e semplici valve di *glycymeris*) sopra alle quali è deposta una maschera fittile⁶⁹, mentre ai lati della testa si trovano due bustini femminili in terracotta. La disposizione di questi elementi sembrerebbe richiamare una delimitazione dello spazio funerario, simile a quella realizzata coi balsamari nel IV secolo, ai quali rimanda anche il fenomeno della moltiplicazione del medesimo oggetto all'interno della tomba. Sebbene nella fase tarda la moltiplicazione investa molte classi di materiale, sembrerebbe possibile identificarne una declinazione propria della classe non adulta, che si distingue per la selezione di alcune associazioni significative.

Conclusioni

Identificate le problematiche proprie del sito e della documentazione e i principi sottesi alla quantificazione delle tombe, la lettura del rituale funerario rispetto alle classi di età ha permesso non solo di definirne l'evoluzione diacronica, ma anche di valorizzare il linguaggio proprio delle sepolture di

⁶⁷ Sul tema MUGGIA 2004, pp. 31-33; SCILABRA 2013, con riferimenti.

⁶⁸ In particolare, le conchiglie (nel V secolo nella T. 607; nella fase tarda nelle Tt. 275, 837 e 1205) e i busti fittili di figura femminile con polos, probabilmente una divinità (t. 545 della fine del V secolo e la cremazione T. 257 della fine IV-inizi III secolo). Questi ultimi vengono spesso rinvenuti in tombe femminili, sintomo di una valenza probabilmente votiva connessa al genere (BERTI *et alii* 1987, pp. 39-41). Il rinvenimento di restauri antichi o fori di sospensione suggerirebbe il precedente utilizzo per il culto domestico, ipotesi confermata dal rinvenimento di alcuni frammenti dall'abitato (ZAMBONI 2016, p. 219, nn. 1465-1466). Al di fuori di Spina la coroplastica risulta poco attestata in Etruria Padana, trovando un confronto solo in due busti dalla collezione Bocchi di Adria (MAMBELLA 1984, pp. 30-31, figg. 1-5). Al contrario gli astragali provengono esclusivamente da tombe di subadulti (Tt. 406, 588, 995, 1110 e 1199) o tombe incerte (Tt. 569, 592, 1040, 1092), sempre in associazione con conchiglie, coroplastica o feeding-bottles.

⁶⁹ La maschera fittile, un unicum in ambito spinetico, è stata variamente interpretata nella storia degli studi. Rispetto alle prime ipotesi che la avvicinavano al mondo punico o iberico, è probabilmente più corretto rivolgersi ad un costume greco e più tipicamente greco-coloniale, che trova confronto in necropoli dell'Italia meridionale, in particolare a Lipari, e nell'Etruria tirrenica a Tarquinia, Tuscania, Viterbo e Vulci (GAUCCI 2016, p. 206, note 142-143, con riferimenti).

subadulti rispetto alla complessità del rituale spinetico. È stato così possibile valorizzare comportamenti ricorrenti, esclusivi e addirittura identificativi, sottolineando come rispetto alla tendenza principale non siano assenti casi eccezionali o ambiguità, evidenti in particolare nelle sepolture di adolescenti che presentano spesso un rituale più sfumato e avvicinabile agli adulti. Inoltre, l'analisi indica come nei differenti periodi prevalgano tendenze contrastanti: mentre nella prima fase le sepolture di bambini sono perfettamente inserite dalle dinamiche del gruppo di appartenenza, tanto da "apparire" simili agli adulti, nelle fasi successive emergono comportamenti trasversalmente condivisi, che sembrano quindi indicare l'emergere di una maggiore codificazione del rituale funerario che coinvolge anche la definizione della classe subadulta. Non è forse un caso, che proprio dal pieno V secolo a.C., periodo nel quale l'incremento numerico fa emergere maggiormente l'organizzazione del tessuto funerario, si comincino a riconoscere comportamenti identificativi della classe, sebbene la grande variabilità suggerisca ancora la presenza di forze individualiste, espressione forse di differenti esigenze di autorappresentazione nei singoli gruppi. Il quadro brevemente delineato suggerisce la presenza di un complesso linguaggio rituale, che deve essere necessariamente interpolato alle dinamiche spaziali e ai risultati delle analisi antropologiche al fine di comprendere al meglio la declinazione rituale dei defunti non adulti, e che mostra promettenti spunti di ricerca.

Anna Serra

Analisi osteologica: Valle Trebba

L'analisi antropologica di reperti scheletrici antichi può fornire una varietà di informazioni in merito alle condizioni di salute in vita degli individui e alle loro condizioni socioculturali. In particolare, molte informazioni possono essere ottenute circa il profilo biologico dell'individuo relative alla sua nascita, alla crescita, alla dieta e all'età di morte, fino ad individuare possibili fattori sociali ed economici che lo abbiano esposto ad eventuali traumi e malattie in diverse fasi della sua vita⁷⁰.

Per questo contributo sono stati analizzati i reperti scheletrici appartenenti a subadulti rinvenuti nella necropoli di Valle Trebba. L'analisi ha preso in considerazione gli individui ritrovati a partire dalla Tt. 1 fino alla 1213 e deposti con un rituale ad inumazione oppure con il rituale della cremazione⁷¹.

Generalmente in ambito antropologico, in accordo con la letteratura scientifica, con il termine subadulti vengono indicati tutti quegli individui a cui viene stimata un'età alla morte inferiore a 20 anni di età⁷².

Nel campione sono stati individuati ed analizzati un totale di 30 individui subadulti di cui 25 seppelliti con rito ad inumazione e cinque con rito a incinerazione. Per 22 tombe ad inumazione e 4 tombe a cremazione sono state trovate concordanze con il diario di scavo per quanto riguarda il rito o la descrizione della tomba e sono stati quindi inseriti nel presente studio. I reperti scheletrici da analizzare, dopo essere stati selezionati attraverso un controllo incrociato tra i dati di archivio e quelli ottenuti tramite l'analisi dei corredi, sono stati trasportati al Laboratorio di Archeo-Antropologia ed Antropologia Forense dell'Università degli studi di Ferrara (Dipartimento di Neuroscienze e Riabilitazione). Dopodiché i reperti sono stati trattati e analizzati in maniera conforme alla natura del rito di sepoltura, se ad inumazione o ad incinerazione.

Per entrambe le tipologie di resti, è stato determinato il profilo biologico degli individui.

Nell'analisi antropologica classica ci sono vari metodi per stimare l'età alla morte degli individui subadulti. Questi si basano sulla valutazione dell'età biologica attraverso confronti con standard dello

⁷⁰ LEWIS 2018.

⁷¹ Analisi osteologiche precedenti effettuate su 13 tra le tombe analizzate in questo contributo si possono trovare sul volume di MUGGIA 2004, p. 214.

⁷² BACCINO, CUHNA, CATTANEO 2013.

sviluppo scheletrico e dentario⁷³. I metodi principali includono la valutazione della dimensione e della lunghezza di alcune ossa⁷⁴, lo sviluppo e l'eruzione dentaria⁷⁵, la comparsa e la fusione dei centri di ossificazione secondaria⁷⁶.

Un'importante considerazione da fare in merito alla stima dell'età alla morte nei resti scheletrici è che si tratta per l'appunto di una stima dell'età biologica dell'individuo e può non corrispondere all'età cronologica per l'influenza di diversi fattori intrinseci ed estrinseci, quali per esempio l'alimentazione, la presenza di eventuali patologie e lo stile di vita che possono aver influenzato la velocità di accrescimento. Non è oltretutto possibile definire con precisione l'età alla morte dell'individuo, ma solo individuare un *range* di età che sarà tanto più preciso quanto più giovane sarà il soggetto. Bisogna inoltre sottolineare che la precisione di stima è altamente influenzata dallo stato di conservazione dei reperti scheletrici.

Sfortunatamente nel caso degli individui di Valle Trebbia, sia cremati che inumati, lo stato di conservazione dei reperti non ha permesso l'utilizzo di tutte le metodologie proposte dalla letteratura. È stato comunque possibile applicare almeno alcune di esse. Gli individui sono stati perciò suddivisi nelle classi d'età suggerite dalla classificazione standardizzata di Buikstra e Ubelaker⁷⁷ per gli individui subadulti: Infante (0-3 anni), Bambino (3-12 anni), Adolescente (12-20 anni).

Per quanto riguarda gli individui inumati, si è proceduto innanzitutto ad una pulizia dei reperti scheletrici, in modo da permettere il riconoscimento dei vari distretti scheletrici e procedere con lo studio macroscopico. Poiché il sedimento è di natura sabbiosa, non è stato necessario utilizzare l'acqua per la pulizia dei reperti, che sono stati quindi puliti a secco utilizzando uno spazzolino dalle setole morbide. Questo ha permesso di non danneggiare ulteriormente le ossa rinvenute, già molto frammentarie e mal conservate. Dopo questa fase di attenta pulizia e, quando possibile, una fase di meticoloso restauro, si è proceduto con l'analisi del profilo biologico dei singoli individui. I metodi utilizzati per la determinazione dell'età di morte per questi individui sono stati: lo stato di sviluppo ed eruzione dentaria e l'analisi dei centri di ossificazione secondaria.

Non è stato possibile determinare il sesso degli individui poiché prima della pubertà i tratti morfologici più dimorfici di cranio e bacino non sono ben sviluppati. Esistono in letteratura alcuni metodi per determinare il sesso anche negli individui subadulti utilizzando le dimensioni corporee; queste però sono influenzate da diversi fattori, compreso lo stato di salute degli individui⁷⁸. Inoltre, presuppongono la presenza di diversi elementi scheletrici intatti, che nel nostro caso erano invece frammentati o assenti. Non è stato pertanto possibile utilizzare questi metodi per la determinazione del sesso biologico nel campione in oggetto.

Dall'analisi antropologica effettuata sono risultati sette infanti con un'età alla morte inferiore ai 3 anni, 12 bambini e 2 adolescenti (Fig. 13).

In due casi (Tt. 298 e 1113) non si è potuto procedere alla determinazione della classe d'età a causa del pessimo stato di conservazione dei resti. Gli individui sono stati tuttavia identificati come subadulti grazie all'analisi macroscopica dei pochi frammenti ossei rinvenuti.

Entrambi gli individui, infatti, non presentavano denti né ossa lunghe integre, ma solo frammenti di cranio e di diafisi (individuo 1113) e frammenti di coste (298), non sufficienti per un'accurata determinazione dell'età alla morte, ma abbastanza diagnostici per identificarli come individui subadulti grazie alle loro dimensioni e alla morfologia scheletrica.

⁷³ LEWIS 2006.

⁷⁴ UBELAKER 1989.

⁷⁵ UBELAKER 1989.

⁷⁶ CUNNINGHAM, SCHEUER, BLACK 2016; KROGMAN, ISCAN 1986; UBELAKER 1989; ISCAN, KENNEDY 1989; HOLCK 1997.

⁷⁷ BUIKSTRA, UBELAKER 1994.

⁷⁸ LEWIS 2018.

N° tomba	N° individui	Sesso	Età
3	2	Indeterminato	Bambino (2-4 anni)
		Indeterminato	Adulto indeterminato
262	1	Indeterminato	Bambino (3-5 anni)
298	1	Indeterminato	Subadulto Indeterminato
329	1	Indeterminato	Infante (0-3 anni)
417	1	Indeterminato	Adolescente (12-20 anni)
456	2	Indeterminato	Bambino (3-5 anni)
		Indeterminato	Adulto indeterminato
457	2	Indeterminato	Infante (0-3 anni)
		Indeterminato	Adulto indeterminato
564	1	Indeterminato	Bambino (6-10 anni)
669	1	Indeterminato	Infante (1-3 anni)
680	1	Indeterminato	Bambino (7-11 anni)
762	1	Indeterminato	Infante (1-3 anni)
771	1	Indeterminato	Bambino (3-5 anni)
883	1	Indeterminato	Infante (1-3 anni)
911	1	Indeterminato	Bambino (7-11 anni)
995	1	Indeterminato	Bambino (4-6 anni)
1033	1	Indeterminato	Bambino (7-11 anni)
1110	2	Indeterminato	Infante (0-2 anni)
		Indeterminato	Bambino (2-4 anni)
1113	1	Indeterminato	Subadulto Indeterminato
1161	2	Indeterminato	Bambino (6-10 anni)
		Indeterminato	Adulto indeterminato
1175	1	Indeterminato	Bambino (5-9 anni)
1188	1	Indeterminato	Bambino (7-11 anni)
1199	1	Indeterminato	Adolescente (12-20 anni)

Fig. 13. Tombe ad inumazione in cui sono stati rinvenuti individui subadulti.

Nonostante nella maggior parte dei casi sia stato possibile arrivare a definire una classe di età per ciascun individuo, in generale si può dire che lo stato di conservazione dei resti era molto scarso. Le parti anatomiche maggiormente conservate sono risultate essere i denti, che sono stati ritrovati nel 75% del campione analizzato. Scendendo più nel particolare i denti meglio rappresentati sono i molari, sia decidui che permanenti, quasi sempre isolati e non inclusi nelle ossa mascellari o mandibolari. Gli altri denti sono in generale poco rappresentati nel contesto di Valle Trebbia. La presenza di denti, sia decidui completi che permanenti in formazione, ha permesso la determinazione della classe di età nonostante la scarsità dei resti scheletrici. I denti sono tra gli elementi scheletrici che maggiormente si conservano all'interno delle sepolture, soprattutto grazie allo smalto dentale, che è la sostanza più dura nel corpo umano⁷⁹. Per quanto riguarda le ossa, queste sono in generale scarsamente conservate; si ritrovano infatti solo alcuni frammenti di mandibola, di corpi e processi vertebrali e di diafisi di ossa lunghe (Fig. 14). Tali resti, nonostante siano importanti per l'identificazione degli individui subadulti, non sono abbastanza integri per poterci dare indicazioni aggiuntive.

In diversi casi si sono ritrovati resti frammentari di tavolato cranico che possono risultare utili per distinguere gli individui subadulti da quelli adulti grazie alla loro morfologia e soprattutto allo

⁷⁹ MILLS 1967, p. 128.



Fig. 14. Inumazioni. In alto a sinistra, T. 329: Corpi vertebrali di individuo subadulto. Le ondulazioni dell'osso visibili sul margine del plateau vertebrale ne indicano il processo di sviluppo in corso. In alto a destra, T. 456 Individuo b: Frammento di tavolato cranico (presumibilmente osso parietale) e ramo mandibolare sinistro con denti decidui *in situ*. In basso a sinistra, T. 669: Frammenti di osso mandibolare e osso mascellare di individuo subadulto. Presenza di denti decidui *in situ*, denti isolati e gemma dentaria. In basso a destra, T. 762: Frammenti di archi vertebrali di individuo subadulto, gemme dentarie e molare deciduo isolato.

spessore molto più sottile. Non sono tuttavia facilmente utilizzabili per la determinazione dell'età alla morte, soprattutto quando si tratta di frammenti molto piccoli.

Tra le sepolture ad inumazione studiate, sono state individuate cinque sepolture bisome: le Tt. 3, 1161, 456, 457 e 1110. In quattro casi si tratta di un subadulto sepolto insieme ad un adulto: per le Tt. 3 e 457 sono stati ritrovati i resti di un infante (con età inferiore ai 3 anni) sepolto insieme ad un adulto di età non determinabile, mentre nel caso delle Tt. 456 e 1161 i resti appartengono ad un bambino, rispettivamente di età compresa tra 3-5 anni e tra 6-10 anni, e di un adulto anche in questo caso di età non determinabile. Sfortunatamente non si sono preservati abbastanza elementi scheletrici degli individui adulti per poterne determinare il sesso. La T. 1110 invece è un caso di tomba bisoma con due subadulti, un infante tra 1-2 anni e un bambino tra i 2-4 anni.

Per quanto riguarda invece l'analisi dei resti cremati, oltre alla determinazione del profilo biologico e del numero minimo di individui presenti in ciascuna tomba, è di grande importanza anche la determinazione della temperatura raggiunta dalle ossa durante la cremazione. La temperatura, infatti, permette di chiarire la posizione assunta dal corpo sulla pira funebre e la forma della pira stessa. Infine, la valutazione delle dimensioni medie dei frammenti scheletrici può relazionarsi ad alcuni aspetti rituali della sepoltura come la frammentazione intenzionale delle ossa.

N° tomba	N° individui	Sesso	Età
482	1	Indeterminato	Bambino (7-12 anni)
612	1	Maschile	Adolescente (12-20 anni)
1145	2	Indeterminato	Bambino (3-7 anni)
		Femminile	Adulto giovane (30-35 anni)
1190	1	Indeterminato	Adolescente (12-20 anni)

Fig. 15. Tombe ad incinerazione contenenti individui subadulti.

Il materiale scheletrico delle cremazioni della necropoli di Valle Trebba è stato inizialmente sottoposto a setacciatura e ad una fase di pulitura a secco, utilizzando occasionalmente acqua per sciogliere le concrezioni terrose più difficili al fine di preservare al meglio il materiale estremamente fragile.

Successivamente i resti scheletrici umani di ogni tomba sono stati oggetto di analisi antropologica eseguita in accordo con la letteratura internazionale⁸⁰. È stato effettuato il riconoscimento dei vari segmenti anatomici e la loro separazione in frammenti craniali, frammenti post-craniali maggiori e uguali a 20 mm e inferiori a 20 mm, determinando le dimensioni medie dei resti ossei.

Per quanto riguarda la determinazione del sesso sono stati utilizzati metodi di analisi specifici per resti combusti integrati con metodologie applicabili anche ai resti inumati: criteri di tipo morfologico, basati sullo studio delle evidenze di dimorfismo sessuale presenti in diversi distretti corporei, in particolare il bacino e il cranio, e di tipo metrico⁸¹. Questi sono stati usati solo nel caso degli individui adolescenti che già mostravano un certo grado di dimorfismo sessuale.

La stima dell'età di morte nei subadulti anche in questo caso si è basata sul grado di unione dei centri di ossificazione e sull'eruzione dentaria.

La temperatura di combustione stimata in gradi centigradi si basa sulla valutazione delle variazioni cromatiche e strutturali dell'osso confrontabili con alcune tabelle proposte da vari autori⁸².

Infine, è stato misurato il peso dei resti ossei totali e degli elementi scheletrici craniali e post-craniali al fine di calcolare la rappresentatività di ciascuna categoria rispetto al peso totale, consentendo di evidenziare un'eventuale raccolta selettiva dei resti.

L'analisi antropologica dei resti ha mostrato la presenza di individui subadulti nelle quattro tombe a cremazione riportate in tabella (Fig. 15).

Le tombe di subadulti cremati si riferiscono a quattro tombe monosome e ad una tomba bisoma in cui compare anche un individuo adulto femminile giovane. Nelle Tt. 482 e 1145 (tomba bisoma) si riscontra la presenza di subadulti collocabili nella classe di età riferibile ai bambini (3-12 anni), rispettivamente un bambino di età compresa tra 7-12 anni e un altro subadulto di età compresa tra 3-7 anni. Le Tt. 612 e 1190 si riferiscono invece a sepolture di individui adolescenti di età compresa tra 12-20 anni, per una di queste (T. 612) è stato possibile definire il sesso maschile.

Le alterazioni subite dal tessuto osseo durante la cremazione mostrano le tipiche deformazioni dell'osso combusto quando era ancora ricoperto dai tessuti molli; pertanto, si deduce che la cremazione avvenisse a cadavere "fresco".

Il colore dei reperti ossei varia dal bianco, grigio chiaro, grigio scuro e blu, indice di una combustione intermedia, collocabile tra il 2° e 3° grado della scala di Holck⁸³ e in base alla scala di Shipman *et alii*⁸⁴ tra il 3° e il 4° stadio, corrispondente a temperature comprese tra 500-800°C. Tutte le parti

⁸⁰ GEJVALL 1963, 1981a, 1981b; SHIPMAN, FOSTER, SCHAENINGER 1984; HOLCK 1997; SMITS, IREGREN, DRUSINI 1997.

⁸¹ GEJVALL 1963; ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970; WEA 1980; CATTANEO, GRANDI 2004.

⁸² SHIPMAN, FOSTER, SCHAENINGER 1984; HOLCK 1997.

⁸³ HOLCK 1997.

⁸⁴ SHIPMAN, FOSTER, SCHAENINGER 1984.



Fig. 16. Cremazione. T. 612: Frammenti di ossa combuste appartenenti ad un individuo subadulto. A sinistra frammenti con dimensioni < 20 mm; a destra dimensioni > 20 mm.

anatomiche mostrano temperature simili di combustione corrispondenti ad omogeneità del colore che fanno escludere la presenza di loci di calore concentrati in alcune parti del corpo, e fanno ipotizzare una fonte diffusa e unica di calore distribuita per tutta la lunghezza del corpo. Unica eccezione la T. 612, dove parte del femore risulta meno combusto e probabilmente interessato dal fuoco in maniera indiretta.

Il peso dei resti ossei presenti in ogni tomba è molto scarso ed è compreso tra 14 (T. 482) e 447 (T. 1145, bisoma) grammi di materiale osseo. Il peso calcolato nelle antiche cremazioni è sempre inferiore a quello delle cremazioni moderne, questo può essere dovuto ad una selezione dei frammenti scheletrici dopo la cremazione (ossilegio), o ad una imprecisa raccolta dei resti, tipica in effetti, delle cremazioni antiche. In questo caso la scarsa frequenza degli elementi anatomici presenti nel campione ed in particolare del cranio sembra imputabile alla piccola mole degli individui subadulti, oltre che ad una imprecisa raccolta del materiale o ad una dispersione dello stesso nel corso del tempo. Nelle tombe analizzate il peso dei frammenti di dimensioni superiori o uguali ai 20 mm superava quello dei frammenti di dimensioni inferiori ai 20 mm. Questo può significare che il rituale funerario, impiegato in questo campione di tombe, non prevedesse una frammentazione rituale dei resti ossei prima di collocarli all'interno delle urne, anche se questa ipotesi deve tenere in considerazione lo scarso ammontare del materiale presente in ogni tomba (Fig. 16).

Si è attestata la presenza di alcuni frammenti di conchiglie (T. 1145), probabilmente oggetti derivanti dal corredo di accompagnamento del defunto.

Il pessimo stato di conservazione dei resti ossei, sia inumati che cremati, della necropoli di Valle Trebbia è stato uno dei principali limiti dell'analisi antropologica. I reperti si mostrano infatti molto scarsi sia dal punto di vista della conservazione che quantitativo.

I resti scheletrici dei subadulti sono generalmente sottorappresentati nella documentazione archeologica, nonostante gli elevati tassi di mortalità perinatale e infantile delle popolazioni preistoriche e premoderne⁸⁵. La scarsa o totale mancanza di conservazione dei resti di subadulti è stata spesso attribuita alla tafonomia, infatti le ossa immature sono più suscettibili alla decomposizione

⁸⁵ LEWIS 2018; O'NEILL 2020.

rispetto a quelle degli individui adulti, a causa delle loro piccole dimensioni e dell'alto contenuto cartilagineo organico rispetto a quello inorganico, che le rende relativamente meno dense e più porose⁸⁶.

Nel caso delle sepolture di Spina, il terreno sabbioso di sepoltura delle tombe, a causa della permeabilità all'acqua, può aver provocato il dilavamento del materiale, velocizzando lo stato di decomposizione e determinando una perdita di sostanza del tessuto osseo che lo ha reso più fragile e poroso.

Altri fattori che incidono sulla scarsa preservazione dei resti infantili possono essere pratiche di sepoltura diverse rispetto a quelle utilizzate per gli individui adulti, come pure la possibilità che le piccole ossa in via di sviluppo di neonati e bambini vengano perse o danneggiate durante lo scavo⁸⁷.

Un'attenzione particolare, infine, merita l'analisi dello stato di salute dei bambini. La considerazione di questo parametro è molto importante per la determinazione dello stato di salute della popolazione nel suo complesso, questo perché il sistema immunitario in via di sviluppo e il fabbisogno energetico durante la crescita rende i bambini più suscettibili agli effetti dello stress⁸⁸.

Lo stato di conservazione dei resti umani di Spina Valle Trebba non ha permesso un'analisi accurata dello stato di salute e delle paleopatologie. Nelle cremazioni le osservazioni di anomalie e patologie nei resti ossei sono scarse, ma d'altra parte anche nella letteratura in generale i casi di condizioni patologiche determinati in resti incinerati sono poco numerosi. Nel nostro caso la scarsa presenza di segni patologici può essere dovuta sia alla elevata frammentarietà e scarsità del materiale sia all'azione distruttrice del fuoco che modifica e deforma le ossa obliterando le tracce di eventuali malattie.

Per quanto riguarda invece gli inumati, dall'analisi delle superfici dentarie recuperate si è potuto notare l'assenza di carie e di altre patologie dentarie quali ad esempio l'ipoplasia dello smalto, un indicatore di stress aspecifico che si manifesta in caso di malnutrizione e malattia sviluppate durante l'infanzia. L'assenza di questo e altri indicatori va ad avvalorare la tesi riportata in precedenti pubblicazioni⁸⁹ secondo la quale la popolazione di Spina godeva, in gran parte, di buona salute.

*Filippo Scianò, Nicoletta Zedda, Sabrina Masotti,
Barbara Bramanti, Natascia Rinaldo*

⁸⁶ LEWIS 2018.

⁸⁷ HALCROW, WARD 2018; LEWIS 2018; O'NEILL 2020.

⁸⁸ HALCROW, WARD 2018.

⁸⁹ MASOTTI *et alii* 2013; MANZON, GUALDI-RUSSO 2016.

SEPOLTURE AD INUMAZIONE DI SUBADULTI A VALLE TREBBA

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole - piatti)	Altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
525-475 a.C.	762	infante		2 chytrai + oinochoe	cup-skyphos	2			2	1	
pieno V sec. a.C.	3	bisoma (A+B)	cratere	2 oinochoai		4					aes
	456	bisoma (A+B)	olla	2 oinochoai	skyphos + cup-skyphos	5	askos plastico		1	4	aes
	349	SUB	hydria		kylix	3		figura in trono + tartaruga	2	3	aes
	455	SUB		olpe + oinochoe	skyphos	9			2		
	470	SUB	olla			1					
	528	SUB		brocca	kylix	6	freccia + dadi			1	
	698	SUB			2 skyphoi	3				3	aes + conchiglie
	298	B			kylix + skyphos	8			1	2	
	680	B	olla	2 oinochoai	kylix	4	dadi + pedine				aes
	726	B			kylix + stemless	4	askos			1	aes
450-400 a.C.	1161	bisoma (A+B)		olpe		6			1		
	411	Adol	cratere	2 oinochoai	kylix	12	candelabro		1		offerte al.
	1109	Adol/ giov		2 oinochoai		5				1	offerte al. + aes
	581	SUB	pelike	2 oinochoai	skyphos	6					
	653	SUB	pelike	oinochoe	skyphos	5			2	3	
	743	SUB		2 oinochoai	skyphos	13	askos		2		
	770	B	cratere			2	coltello? + askos			2	
	771	B				8	askos			1	offerte al. + aes
425-375 a.C.	564	B		chous + 3 oinochoai	2 skyphoi + kylix	17	lucerna + dadi + 2 askoi + specchio		3	3	offerte al. + aes
	361	SUB		2 oinochoai + olpe	2 skyphoi	7	feeder		2		
	391	SUB		2 oinochoai	3 skyphoi	11	askos			2	
	567	SUB		oinochoe	kylix	8	askos			2	offerte al.
	600	SUB			skyphos + kylix	6				1	
	720	SUB		3 oinochoai	skyphos	7		protome		2	aes
	1007	SUB		2 choes		5			2	11	
	1041	SUB				1	askos		5		

segue

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	Altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
pieno IV sec. a.C.	862	Adol		2 oinochoai	3 skyphoi	4	fusaiola		1	8	aes
	425	Adol			skyphos	3		mela cotogna	3	1	
	233	SUB	olla				feeder		2	29	
	484	SUB								2	aes
	262	B		1 oinochoe	skyphos	9				2	conchiglie
	457b	infante	olla					tartaruga		2	
fine IV -inizi III sec. a.C.	781	Adol		chous	2 skyphoi	7					
	787	Adol		chous	2 skyphoi	8	myke + askos + pisside				conchiglie
	1199	Adol/ giov		2 choes	skyphos	7			2	2	astragalo + offerte al.
	312	SUB			2 skyphoi	2	askos				
	465	SUB		2 choes	2 skyphoi	6			1		
	478	SUB		chous	2 skyphoi	5	askos		1		conchiglie
	480	SUB			2 skyphoi	6	conocchia				
	543	SUB			2 skyphoi	1				1	conchiglie
	546	SUB		chous	2 skyphoi	3					
	588	SUB				5				2	astragalo+ conchiglie
	625	SUB	2 hydriai		3 skyphoi	12				5	conchiglie
	751	SUB			2 skyphoi	1					conchiglie
	905	SUB			skyphos	4				6	
	924	SUB		chous	skyphos	7				2	
	1067	SUB								9	conchiglie
	1087	SUB	craterisco			1				13	
	1189	SUB		2 choes	2 skyphoi + kylix	10	lekanis + 2 askoi + candela- bro				
	1136	SUB			skyphos	7	kyathos			9	offerte al.
	1204	SUB		brocca	skyphos + kylix	1		bustino		1	
	329	infante		chous	2 skyphoi	3			1		
	883	infante			2 skyphoi	4	epychysis + feeder			7	
	911	B		2 choes	2 skyphoi	9	lekanis + askos		1	3	conchiglie
	1110	bisoma (2 inf)			2 skyphoi	6			2		astragalo + offerte al.
	1113	B			2 skyphoi	6	lekanis				offerte al. + aes
	1175	B									
	1188	B		chous	2 skyphoi	5	tavolino	3 bustini	1		aes + conchiglie
pieno III sec. a.C.	417	Adol/ giov	olla	3 choes	kylix + 2 skyphoi	9	lekanis + conocchia	3 tanagrine			
	1015	Adol		oinochoe	skyphos	5	tazza + pisside + conocchia + askos		1	1	

segue

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	Altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
pieno III sec. a.C.	447	SUB	olla			12				2	offerte al. + conchiglie
	550	SUB		oinochoe	2 skyphoi	4	askos				
	786	SUB		oinochoe	2 skyphoi	4					
	1024	SUB		oinochoe	2 skyphoi	6	askos	bambola			conchiglie
	1180	SUB		2 choes	skypho0s	2					
	393	B	olla	2 oinochoai	2 skyphoi	7	lekanis				offerte al.
	669	infante		olpe + 2 choes	3 skyphoi	7	myke + fusaiola		1	3	
	995	B	anfora da trasporto	2 oinochoai	kylix + skyphos	7	lekanis + askos				astragali + conchiglie
	591	bisoma (A+B)		2 oinochoai	2 skyphoi	9	lekanis				offerte al.
non databile	438	SUB				1					

* Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (Tt. 453, 504, 641, 772, 1033, 1076, 1213).

Classe di età: inf = infante; B = bambino; SUB = subadulto generico; Adol = adolescente; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto.

SEPOLTURE A CREMAZIONE DI SUBADULTI A VALLE TREBBA

Cronologia	N. tomba	Classe di età	Cinerario	Vaso contenitore	Forme per versare	Vasi potori	Forme aperte (ciotole – piatti)	Altro	Coroplastica	Ornamenti	Balsamari	Offerte
525-475 a.C.	482	B	-	cratere	oinochoe						1	
425-375 a.C.	1145	bisoma (A+B)	cratere		2 oinochoai		2					
	612	Adol/ giov	cratere									
fine IV -inizi III sec. a.C.	1186	SUB	olla		2 choes							
	1203	SUB	-		chous	2 skyphoi	4	pisside		1		
	1196	SUB										
non databile	913	SUB	mortaio									
	1098	SUB	mortaio									

* Dalla tabella sono state escluse le sepolture rinvenute saccheggiate o manomesse, tanto da non permettere la ricostruzione filologica del corredo originale (T. 1190).

Classe di età: B = bambino; SUB = subadulto generico; Adol/giov = adolescente /giovane (12-20 anni); A = adulto.

APPENDICE: TOMBE CON ANALISI

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 3

Dati archeologici*Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* supino.*Rito:* inumazione.*Struttura tomba:* semplice fossa.*Segnacolo:* assente.*Corredo:* cratere attico a colonnette f.r.; due oinochoai attiche forma 5b; tre piatti in ceramica depurata di produzione locale; due coppe in ceramica depurata di produzione locale.*Rituale funebre:* il corredo era deposto attorno al defunto, presso il fianco sinistro il cratere a colonnette e la coppia di oinochoai attiche; coppe e piatti erano impilati a destra.*Cronologia del contesto:* metà V secolo a.C.*Bibliografia:* PRONI 1922, p. 10; SOLERA 1983-84, p. 15; POZZI 2010-11, pp. 21-24; MUGGIA 2004, pp. 53-54.**Dati antropologici***Stato di conservazione:* pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	TOMBA 3	Classe di Età	Bambino
Codice individuo	3 - Individuo b	Età	3 ± 12 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	Nd
Trovato con Individuo Adulto (Ind. a).		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 262

Dati archeologici*Stato di conservazione:* intatta.*Modalità di presentazione:* supino (?).*Rito:* inumazione.*Struttura tomba:* semplice fossa.*Segnacolo:* assente.*Corredo:* oinochoe attica a f.r. (forma 2); due alabastra attici a reticolo; un piattello attico a v.n.; kylix a v.n.; skyphos attico a v.n. (tipo corinzio); ciotola attica v.n. (outturned rim); sette piatti in ceramica depurata etrusco-padana; conchiglie (glycymeris e bolinus brandaris).*Rituale funebre:* il corredo era deposto a destra del defunto.*Cronologia del contesto:* prima metà IV secolo a.C.*Bibliografia:* PRONI 1924, p. 293; NEGRIOLI 1927, pp. 158-159; UGGERI 1978, p. 358; SOLERA 1983-84, pp. 324-325; MUGGIA 2004, pp. 63-65; POZZI 2010-11, pp. 86-89.**Dati antropologici***Stato di conservazione:* pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	TOMBA 262	Classe di Età	Bambino
Codice individuo	262	Età	4 ± 1 anno
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di 2 denti isolati.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 298

Dati archeologici

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: non det.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: lekythos attica a f.n. su fondo bianco (Pitt. Di Haimon); alabastron attico a f.n. su fondo bianco (P. di Emporion); skyphos attico a v.n.; vicup attica a v.n.; ciotola monoansata v.n.; due phialai attiche a v.n.; tre coppe in ceramica depurata etrusco-padana; quattro piatti in ceramica depurata etrusco-padana; una fibula.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto.

Cronologia del contesto: entro il secondo quarto del V secolo, forse attorno al 460 a.C.

Bibliografia: PRONI 1924, p. 343; GAUCCI 2013-14, pp. 424-428, tav. XCIV-XCV.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	298	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	ND
		Metodo:	
Descrizione		Statura	ND
Presenza di soli 2 frammenti di costa, numero e lateralità non determinabili. Le dimensioni e la morfologia coincidono con la determinazione di un individuo subadulto.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 329

Dati archeologici

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: due skyphoi a v.n. di prod. locale (forma Morel 4321a2); due piatti su alto piede a v.n. di prod. locale (forma Morel 1262d1); un piatto su alto piede a v.n. di prod. locale (forma Morel 4321 a 2); chous a v.n. di prod. locale (Serie Morel 5647); collana con vaghi di ambra.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto e la collana era indossata.

Cronologia del contesto: 350-275 a.C.

Bibliografia: PRONI 1925, p. 17; MUGGIA 2004, p. 67; ROMAGNOLI 2014-15, pp. 280-283, tav. XXIV.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Modalità di deposizione:

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	329	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	< 3 anni
		Metodo:	Brothwell (1981)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di un corpo vertebrale frammentato non fuso, numero vertebra non determinabile.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 417

Dati archeologici

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa con cassone ligneo.

Segnacolo: assente.

Corredo: lekanis in ceramica alto-adriatica (Morel 4711); chous in ceramica alto-adriatica (Morel 5633); kylix di produzione volterrana a v.n. (Morel 4115b); due oinochoai a becco di produzione locale a v.n. (Morel 5721a); due skyphoi di produzione locale a v.n. (Morel 4321a); olla di produzione malacena a v.n. (Morel 7213a); nove piatti su alto piede di produzione locale a v.n.; due tanagrine femminili; una tanagrina maschile; frammenti di conocchia.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto.

Cronologia del contesto: 275-250 a.C.

Bibliografia: PRONI 1930; POZZI 2011, pp. 120-124; TIMOSI 2017-18, pp. 976-989.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	417	Classe di Età	Adolescente
Codice individuo		Età	ND
		Metodo:	ND

Descrizione	Statura	ND
Piccolo frammento di cranio, lieve porosità sul parietale sn.	Patologie	ND
	Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 456

Dati archeologici

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: lekythos attica a f.n.; due oinochoai a bocca trilobata attica a v.n. (forma 1); uno skyphos attico a v.n.; un cup-skyphos attico a v.n.; tre ciotole attiche a v.n.; due stemmed dishes attici a v.n. (tipo chalice shape); due stemmed plates attici a v.n.; un askòs configurato a volatile; una olla con coperchio in ceramica depurata etrusco-padana; aes-rude in bronzo; tre alabastra in pasta vitrea; una collana polimaterica in pasta vitrea e ambra.

Rituale funebre: il corredo era deposto attorno al defunto.

Cronologia del contesto: attorno alla metà V secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1925; NEGRIOLI 1927, pp. 188-189; MUGGIA 2004, pp. 83-86; ROMAGNOLI 2014-15, pp. 606-614, tav. CIX.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	456	Classe di Età	Bambino + Adulto
Codice individuo	Individuo 456 b	Età	4 ± 12 mesi (Adulto ND)
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Frammento di ramo mandibolare dx e frammento di cranio non determinabile. Presenza di denti isolati. Trovato con individuo adulto (Ind. 456 a).		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 457

Dati archeologici

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: cratere a colonnette attico a f.r. (Pitt. Di Altamura/ Pitt. Di Harrow); kylix attica a f.n. (gruppo do Haimon); skyphos attico a v.n.; due ciotole attiche a v.n. (tipo saltcellar); due piatti in ceramica depurata etrusco-padana; una olla in ceramica depurata etrusco-padana; lekythos aryballica attica a reticolo; lekythos di produzione corinzia; statuetta fittile di Bes/satiro; tartaruga fittile; collana in pasta vitrea e osso; armilla in bronzo; fibula a sanguisuga in bronzo; aes-rude in bronzo; alabastron; stilo in osso; ciottolo segnapunti.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto adulto e attorno al bambino.

Cronologia del contesto: 500-450 a.C. (adulto) / 375-350 a.C. (bambino).

Bibliografia: PRONI 1925; NEGRIOLI 1927, pp. 188-189; AURIGEMMA 1965, p. 40; BALDONI 1982, pp. 39-40; BERTI 1994, p. 195; MUGGIA 2004, pp. 86-87; ROMAGNOLI 2014-15, pp. 617-625, tavv. CXI-CXII.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	457	Classe di Età	Infante
Codice individuo	457 individuo b	Età	ND
		Metodo:	
Descrizione		Statura	ND
Presenza di 2 frammenti di ossa lunghe (forse tibia e ulna) lateralità non determinabile; insieme ad individuo adulto (457 individuo a).		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 482

Dati archeologici

Stato di conservazione: sconvolta.

Modalità di presentazione: i resti erano deposti sul fondo della fossa in un mucchietto.

Rito: cremazione secondaria.

Struttura tomba: cassone ligneo.

Segnacolo: assente.

Corredo: cratere a colonnette attico a f.r. (Pittore dell'Angelo Volante); oinochoe a bocca trilobata attica a f.r.; due alabastra in alabastro.

Rituale funebre: attorno ai resti erano disposti gli elementi di corredo.

Cronologia del contesto: inizi V secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1926, pp. 38-39; ROMAGNOLI 2014-15, pp. 672-674, tav. CCXI.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessima (elevata frammentazione e scarsità dei resti scheletrici).

Modalità di deposizione: cremazione omogenea e completa.

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	morfo-metrico
US/N. tomba	TOMBA 482	Classe di Età	Bambino
Tipo di sepoltura	Singola	Età	7-12 anni
		Metodo:	morfo-metrico
Descrizione		Colore	Bianco, grigio chiaro
Sono presenti frammenti diafisari di aspetto gracile probabilmente appartenenti ad un individuo subadulto, si riconoscono frammenti di omero, di ulna e di ileo del bacino di spessore sottile.		Grado di combustione	2-3 (Holck, 1986) 3-4 (Shipman <i>et al.</i> , 1984)
		Peso totale (g)	14
		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 564**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: chous attico a f.r.; kylix attica a f.r.; skyphos lucano a f.r.; skyphos attico a f.r.; tre stemmed plate attici a f.r.; un askòs attico a f.r.; un askòs attico lenticolare a v.n.; tre oinochoai a bocca trilobata attica a v.n. (forma 2); 14 stemmed dishes attici a v.n.; una lucerna attica a v.n.; lekythos aryballica attica a v.n. (tipo patterned); amphoriskos attico a v.n.; alabastron; specchio in bronzo; collana in ambra e oro; ago crinale in pasta vitrea; due fibule certosa in argento; dadi e pedine in pietra e osso.

Rituale funebre: il corredo era deposto in gruppi attorno al defunto.

Cronologia del contesto: 410-400 a.C.

Bibliografia: PRONI 1926; SOLERA 1983-84; BERTI 1983, p. 54; BERTI 1991, pp. 27-28 e p. 41; CSE 2018, p. 51, n. 19; TIMOSSÌ 2017-18, pp. 1054-1071.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	564	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	8 anni ± 24 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989); Brothwell (1981)
Descrizione		Statura	ND
Individuo inumato, presenza “bustina” contenente frammenti combusti (studi precedenti). – Capitello Radiale: età stimata > di 5 anni – Concavità della superficie articolare assente (< 10 anni). – Trapezio mano dx: età stimata > a 5 anni e < 10 anni sulla base della morfologia.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 612**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: i resti combusti erano contenuti entro il cinerario.

Rito: cremazione secondaria.

Struttura tomba: semplice pozzetto.

Segnacolo: assente.

Corredo: frammenti di ferro (forse una fibula).

Rituale funebre: i resti erano contenuti entro il cinerario (cratere a calice attico a f.r. del Pitt. di Meleagro), al di fuori era disposto il resto del corredo.

Cronologia del contesto: 400-395 a.C.

Bibliografia: PRONI 1927; CAMERIN 1987-88, p. 27; CURTI 1993, pp. 292, 294: 295; TIMOSSÌ 2017-18, pp. 1391-1392.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo.

Modalità di deposizione: combustione completa con arti inferiori meno combusti.

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	Maschile
		Metodo:	morfo-metrico
US/N. tomba	TOMBA 612	Classe di Età	Adolescente
Tipo di sepoltura	Singola	Età	12-20 anni
		Metodo:	morfo-metrico
Descrizione		Colore	Grigio scuro, nero, grigio chiaro, bianco
Ossa molto concrezionate, conservazione pessima. Si osservano alcuni frammenti diafisari degli arti superiori e inferiori, assai gracili, appartenenti probabilmente ad un individuo subadulto. Si nota un frammento di femore poco combusto.		Grado di combustione	2-3 (Holck, 1986) 3-4 (Shipman <i>et al.</i> , 1984)
		Peso totale (g)	33
		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 669**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: non det.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: myke in ceramica alto-adriatica; chous in ceramica alto-adriatica; due choes di produzione locale a v.n. (Morel 5647); due skyphoi di produzione locale a v.n. (Morel 4341); skyphos a v.n.; lekythos aryballica a reticolato; olpe di produzione locale a v.n.; quattro ciotole di produzione locale a v.n.; tre piattelli di produzione locale a v.n.; due alabastra; una collana di vaghi in ambra con una fusaiola in vetro.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto, tranne la collana indossata.

Cronologia del contesto: fra la seconda metà del IV e la metà del III secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1927; CAMERIN 1987-88, pp. 76-77.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	669	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	2 anni ± 8 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di pochi denti isolati.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 762**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: cup-skyphos attico a f.n.; cup-skyphos mastoide attico a f.n.; oinochoe a bocca trilobata attica (forma 2); due stemmed dishes attici (tipo convex and small); due chytrai attiche a v.n.; fibula Certosa in argento; alabastron in pasta vitrea; collana polimaterica con elementi in bronzo, ambra, pasta vitrea, osso e conchiglie cyprae.

Rituale funebre: il corredo era disposto a sinistra del defunto, la collana era indossata.

Cronologia del contesto: 500-475 a.C.

Bibliografia: PRONI 1927 I, p. 221; MUGGIA 2004, pp. 117-118; PARRINI 2004, pp. 207-208, fig. 124; GAUCCI 2013-14, pp. 815-819, tav. CX; GAUCCI 2016, pp. 129-130.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	762	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	2 anni $\pm$ 8 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989); Brothwell (1981)
Descrizione		Statura	ND
Individuo rappresentato da: – 5 archi vertebrali ND. – Gemme dentarie (corona completa, assenza di colletto) di M1 superiore linguale. Lateralità ND. – Secondo molare deciduo superiore ed inferiore. Lateralità ND con radici incomplete.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 771**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: askòs lenticolare attico a f.r. (tipo shallow); lekythos aryballica attica a v.n. (squat lekythos tipo black and plain); stemmed dish attico a v.n. (convex and small); coppa emisferica su alto piede in ceramica grigia etrusco-padana; quattro coppe emisferiche in ceramica depurata etrusco-padana; un piatto in ceramica depurata etrusco-padana; un piatto su alto piede in ceramica depurata etrusco-padana; aes-rude in bronzo.

Rituale funebre: il corredo era deposto sopra il defunto.

Cronologia del contesto: seconda metà del V secolo a.C., probabilmente verso la fine del periodo.

Bibliografia: PRONI 1927, pp. 233-234; CAMERIN 1987-88, p. 205; MUGGIA 2004, pp. 118-119.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	771	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	4 anni $\pm$ 12 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	Nd
Individuo rappresentato da: – Gemma dentaria M1 con corona completa, a parte il collo. – Gemma P1 con corona incompleta.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 883**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: sei lekythoi aryballiche attiche a f.r.; un feeder attico; due skyphoi attici a v.n.; una hydriksa apula in ceramica depurata; una epychysis in ceramica depurata; quattro piatti in ceramica grigia etrusco-padana.

Rituale funebre: il corredo era deposto sopra e a destra del defunto.

Cronologia del contesto: 350-325 a.C.

Bibliografia: PRONI 1927 II, pp. 111-112; CAMERIN 1987-88, p. 339; MUGGIA 2004, p. 229; NATALUCCI 2014-15, pp. 269-276, tav. XXXIII.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	883	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	2 anni $\pm$ 8 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Individuo rappresentato solo da denti isolati.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 911**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino, il cranio era dislocato e posto vicino al fianco sinistro.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa semplice.

Segnacolo: assente.

Corredo: lekanis in ceramica alo-adriatica; due choes di produzione locale a v.n. (Morel 5647); due skyphoi di produzione locale a v.n. (Morel 4321a); sette ciotole di produzione locale a v.n.; sette piattelli di produzione locale a v.n.; askòs otriforme di produzione locale a v.n. (Morel 8211b); due balsamari fittili; anellino in bronzo (orecchino?); amphoriskos in pasta vitrea; conchiglie.

Rituale funebre: il corredo era deposto attorno al defunto.

Cronologia del contesto: fine IV-inizi III secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1927; ROMAGNOLI 2014-15, pp. 918-923, tavv. CLXXIX-CLXXXI.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	911	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	9 anni $\pm$ 24 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di frammento di ramo mandibolare sn		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1033

Dati archeologici

Stato di conservazione: saccheggiata.

Modalità di presentazione: non det.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa semplice.

Segnacolo: assente.

Corredo: lekythos aryballica attica a f.r.; coppa in ceramica depurata etrusco-padana; alabastron; coppia orecchini in oro; coppia di anelli in oro; fibula certosa in argento; collana in ambra.

Rituale funebre: il corredo era frammisto ai resti osteologici.

Cronologia del contesto: fine V-inizio IV secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1928, pp. 136-137; CAMERIN 1987-88, II, p. 132; MUGGIA 2004a, p. 229; POZZI 2010-2011, pp. 261-262, p. 420, p. 432; REE 1978, p. 315, n. 42; UGGERI 1978, pp. 368-369; TREVISANELLO 2016-17, pp. 242-247, tav. XXXII-XXXIII.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1033	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	9 anni ± 24 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di alcuni denti isolati e falange piede dx con epifisi ancora non fusa.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1110**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa con cassone ligneo.

Segnacolo: assente.

Corredo: due skyphoi di produzione locale a v.n. (Morel 4341b); un piatto da pesce di produzione locale a v.n. (Morel 1122); quattro coppe emisferiche in ceramica grigia etrusco-padana; due piatti in ceramica grigia etrusco-padana; una armilla in bronzo; un vago di ambra.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto.

Cronologia del contesto: 325-300 a.C.

Bibliografia: PRONI 1930; MUGGIA 2004, p. 145; TIMOSSÌ 2017-18, pp. 1505-1510.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1110a	Classe di Età	Bambino
Codice individuo	Individuo a	Età	3 ± 12 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di due individui subadulti nella medesima sepoltura. Presenza di frammenti di cranio e di coste di subadulto ma non è possibile determinare l'appartenenza ad uno dei due individui subadulti. Trovato insieme ad individuo subadulto 1110b e ad un dente di individuo adulto.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1110b	Classe di Età	Bambino
Codice individuo	Individuo b	Età	3 anni ± 6 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di due individui subadulti nella medesima sepoltura. Presenza di frammenti di cranio e di coste sono di subadulto ma non è possibile determinare l'appartenenza ad uno dei due individui subadulti. Trovato insieme ad individuo subadulto 1110a e ad un dente di individuo adulto.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1113**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa semplice.

Segnacolo: assente.

Corredo: due skyphoi di produzione locale a v.n. (Morel 4341b); una lekythos aryballica attica a v.n.; tre piatti in ceramica depurata etrusco-padana; quattro piatti in ceramica grigia etrusco-padana; una coppa emisferica in ceramica depurata etrusco-padana; un aes-rude in bronzo.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto.

Cronologia del contesto: 325-300 a.C.

Bibliografia: PRONI 1930; MUGGIA 2004, p. 146; TIMOSSÌ 2017-18, pp. 1519-1523.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1113	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	ND
		Metodo:	
Descrizione		Statura	ND
Piccolo frammento cranico e frammento diafisi osso lungo indeterminabile. Dalle dimensioni e dalla robustezza ossea si tratta sicuramente di un subadulto. Presumibilmente un bambino dall'età non determinabile a causa della scarsità di elementi osteologici definibili.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1145**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: i resti combusti erano contenuti entro il cinerario.

Rito: cremazione secondaria.

Struttura tomba: semplice pozzetto.

Segnacolo: assente.

Corredo: due ciotole attiche tipo deep wall and convex-concave profile a v.n.; due oinochoai a bocca trilobata attica a f.r. (Pitt. Degli Ovuli Bruni).

Rituale funebre: i resti erano contenuti entro il cinerario (cratere a calice attico a f.r. del Pitt. di Iphigenia), al di fuori era disposto il resto del corredo.

Cronologia del contesto: 400-375 a.C.

Bibliografia: PRONI 1923; COLONNA 1993, p. 132, fig. 108; DESANTIS 1993, pp. 308, 310; TIMOSSÌ 2017-18, pp. 1618-1621.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (elevata frammentazione e scarsità dei resti ossei).

Modalità di deposizione: combustione omogenea e completa.

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	Individuo A: Femminile Individuo B: ND
		Metodo:	morfo-metrico
US/N. tomba	TOMBA 1145	Classe di Età	Individuo A: Adulto giovane Individuo B: Bambino
Tipo di sepoltura	Bisoma	Età	Individuo A: 30-35 anni Individuo B: 3-7 anni
		Metodo:	morfo-metrico
Descrizione		Colore	Grigio scuro, grigio, bianco
I resti ossei appartengono ad un individuo adulto di età superiore ai 30 anni, gli spessori ossei indicherebbero il sesso femminile. Si può ipotizzare la presenza di un secondo individuo subadulto, a cui apparterrebbe un condilo mandibolare di piccole dimensioni.		Grado di combustione	2-3 (Holck, 1986) 3-4 (Shipman <i>et al.</i> , 1984)
		Peso totale (g)	447
		Patologie	ernie di Schmörl in due vertebre dell'individuo adulto
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1161

Dati archeologici

Stato di conservazione: scheletro scomposto.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa con cassone ligneo.

Segnacolo: assente.

Corredo: vago d'ambra conformato a bulla; oinochoe attica a f.r. (forma 2); tre coppe di produzione locale in ceramica depurata; tre piatti di produzione locale in ceramica depurata.

Rituale funebre: il corredo era deposto lungo il fianco destro; il pendente viene rinvenuto sul petto.

Cronologia del contesto: seconda metà V secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1931, pp. 117-119; FELLETTI-MAJ 1940, p. 330; CAMERIN 1987-88, p. 276; MUGGIA 2004, p. 150.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1161 b	Classe di Età	Bambino
Codice individuo	Individuo b	Età	8 anni $\pm$ 24 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Insieme ad individuo adulto (Ind. 1161 a). Presente solamente 1 gemma dentaria di M2 inferiore; la lateralità non è determinabile.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1175**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: non det.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: semplice fossa.

Segnacolo: assente.

Corredo: due choes in ceramica alto-adriatico; due skyphoi di produzione locale v.n. (Serie Morel 4341); due ciotole di prod. locale a v.n. (Serie Morel 2537 e 2538); tre piatti in ceramica grigia etrusco-padana; due coppe emisferiche in ceramica grigia etrusco-padana; una armilla in bronzo; oggetto in ferro non det.

Rituale funebre: il corredo era deposto a destra del defunto.

Cronologia del contesto: fine del IV secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1935, pp. 19-20; CAMERIN 1987-88, p. 291; FELLETTI-MAJ 1940, p. 337; SERRA 2017-18, pp. 264-269, tavv. XXXIV-XXXV.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1175	Classe di Età	Bambino
Codice individuo		Età	7 anni ± 24 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Presenza di frammento di osso parietale dx e parte dell'osso mascellare con alcuni denti in situ.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1188**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: cassone ligneo.

Segnacolo: assente.

Corredo: skyphos in ceramica alto-adriatica (Morel 4341b); skyphos di produzione locale a v.n. (Morel 4341b); chous di produzione locale a v.n. (Morel 5633); ciotola a v.n.; 8 piatti in ceramica depurata etrusco-padana; una maschera in terracotta; due busti fittili femminili; una o due fibule in ferro; conchiglie (glycymeris, cardium e murex).

Rituale funebre: il corredo era deposto attorno al defunto.

Cronologia del contesto: 325-300 a.C.

Bibliografia: PRONI 1935, pp. 63-73; CAMERIN 1987-88, pp. 305-306; CENCETTI 1994; FELLETTI-MAJ 1940, p. 338; MUGLIA 2004, pp. 151-153, figg. 82-84; SANI 1993, pp. 353-355; SERRA 2017-18, pp. 350-359, tavv. LXII-LXIII.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1188	Classe di età	Bambino
Codice individuo		Età	9 anni $\pm$ 24 mesi
		Metodo:	Ubelaker (1989)
Descrizione		Statura	ND
Individuo rappresentato da soli denti. Forse I premolare sinistro mandibolare in formazione, l'assenza di radice non ne consente una determinazione certa. Il molare sinistro in formazione, rotto a livello del colletto.		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1190**Dati archeologici**

Stato di conservazione: saccheggjata.

Modalità di presentazione: i resti combusti erano sparsi senza un contenitore.

Rito: cremazione secondaria.

Struttura tomba: non det.

Segnacolo: assente.

Corredo: askòs lenticolare attico a f.r.; vago in pasta vitrea.

Rituale funebre: i frammenti del corredo erano sparsi e mischiati ai resti combusti.

Cronologia del contesto: metà del IV secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1935, pp. 83-84; CAMERIN 1987-88, p. 309; FELLETTI-MAJ 1940, p. 339; MASSEI 1978, pp. 94-95; POZZI 2011, pp. 306-307; SERRA 2016-17, pp. 382-384, tav. LXX.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessima (elevata frammentazione e scarsità dei resti scheletrici).

Modalità di deposizione: cremazione omogenea e completa.

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	morfo-metrico
US/N. tomba	TOMBA 1190	Classe di Età	Adolescente
Tipo di sepoltura	Singola	Età	12-20 anni
		Metodo:	morfo-metrico
Descrizione		Colore	Grigio chiaro, scuro, bianco
Le ossa appaiono molto gracili probabilmente attribuibili ad un individuo subadulto, ma di età superiore a 14 anni in base all'ossificazione del capitello radiale. Le ossa sembrano appartenere ad un individuo adolescente di sesso non determinato.		Grado di combustione	2-3 (Holck, 1986) 3-4 (Shipman <i>et al.</i> , 1984)
		Peso totale (g)	18
		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

SPINA, VALLE TREBBA, TOMBA 1199**Dati archeologici**

Stato di conservazione: intatta.

Modalità di presentazione: supino.

Rito: inumazione.

Struttura tomba: fossa semplice.

Segnacolo: assente.

Corredo: due choes di produzione locale a v.n. (Morel 5633); uno skyphos di produzione volterrana a v.n. (Morel 4321a); quattro ciotole di produzione locale a v.n.; due alabastra fittili; un piatto di produzione locale in ceramica depurata etrusco-padana; due astragali bovini; una armilla in bronzo; un anellino in bronzo.

Rituale funebre: il corredo era deposto attorno al defunto.

Cronologia del contesto: fine IV-inizi III secolo a.C.

Bibliografia: PRONI 1935, pp. 123-126; CAMERIN 1987-88, p. 318; FELLETTI-MAJ 1940, p. 339; MUGGIA 2004, pp. 155-156, fig. 86; SERRA 2017-18, pp. 428-435, tavv. LXXXII-LXXXIII.

Dati antropologici

Stati di conservazione: pessimo (ossa fragili, fortemente frammentate; distretti scheletrici scarsamente rappresentati).

Dati identificativi del reperto		Dati antropologici	
Sito	SPINA VT	Sesso	ND
		Metodo:	
US/N. tomba	1199	Classe di Età	Adolescente
Codice individuo		Età	ND
		Metodo:	
Descrizione		Statura	ND
Presenza di frammento osso lungo, presumibilmente dell'arto superiore (ulna?) in cattivo stato di conservazione		Patologie	ND
		Analisi del DNA	Nessuna

Riferimenti bibliografici

ACSÁDI, NEMESKÉRI 1970 = G. ACSÁDI, J. NEMESKÉRI, *History of Human Life, Span and Mortality*, Budapest 1970.

ALFIERI 1979 = N. ALFIERI, *Spina: Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, I. La ceramica*, Bologna 1979.

ALFIERI 1993 = N. ALFIERI, *La Ricerca e la Scoperta di Spina*, in F. BERTI, P.G. GUZZO (a c.), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara 1993), Ferrara 1993, pp. 3-19.

ARV = J.D. BEAZLEY, *Attic red-figure vase painters*, Oxford 1942.

AURIGEMMA 1960 = S. AURIGEMMA, *Scavi di Spina: I. La necropoli di Spina in Valle Trebba*, Roma 1960.

BACCINO, CUHNA, CATTANEO 2012 = E. BACCINO, E. CUNHA, C. CATTANEO, *Aging the Dead and the Living*, in «Encyclopedia of Forensic Sciences», 2012, p. 42.

BALDONI 1982 = D. BALDONI, *Ceramica d'importazione a Spina. Un gruppo di vasi corinzi*, in «MusFerr» 12, 1982, pp. 27-52.

BECKER 2011 = M.J. BECKER, *Etruscan Infants: Children's Cemeteries at Tarquinia, Italy as Indicators of an Age of Transition*, in M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)Thinking the little ancestor. New perspectives on the archaeology of infancy and childhood*, Oxford 2011, pp. 24-36.

BECKER 2016 = M.J. BECKER, *Etruscan Skeletal Biology and Etruscan Origins, A companion to the Etruscans*, West Sussex 2016, pp. 181-202.

BERTI 1991 = F. BERTI, *Choes di Spina. Nuovi dati per una analisi*, in F. BERTI (a c.), *Dionysos. Mito e mistero* (Atti del Convegno, Comacchio 1989), Ferrara 1991, pp. 17-53.

BERTI 1994 = F. BERTI, *Spina. Analisi Preliminare della Necropoli di Valle Trebba*, in J. DE LA GENIÈRE (a c.), *Nécropoles et Sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc)* (Actes du Colloque international, Lille 1991), Napoli 1994, pp. 181-202.

BERTI, CAMERIN, BISI 1993 = F. BERTI, N. CAMERIN, F. BISI, *Revisione critica della necropoli di Valle Trebba: le cremazioni*, in F. BERTI (a c.), *Studi sulla necropoli di Spina in Valle Trebba* (Atti del Convegno, Ferrara 1992), Ferrara 1993, pp. 7-54.

- BERTI *et alii* 1987 = F. BERTI, C. CORNELIO CASSAI, P. DESANTIS, S. SANI (a c.), *La coroplastica di Spina: Immagini di culto*, Ferrara 1987.
- BERTI, HARARI 2004 = F. BERTI, M. HARARI (a c.), *Storia di Ferrara I*, Ferrara 2004.
- BOURBOU, THEMELIS 2010 = C. BOURBOU, P.G. THEMELIS, *Child Burials at Ancient Messene*, in Y. GUIMI MORIZOT (éd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité I: Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2009), Paris 2010, pp. 111-128.
- BROTHWELL 1981 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones. The excavation, treatment and study of human skeletal remains*, New York 1981.
- BRUNI 2004 = S. BRUNI, *Spina e la ceramica greca: alcune considerazioni*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 78-116.
- BURKERT 1983 = W. BURKERT, *Homo Necans: the anthropology of ancient Greek sacrifice*, California 1983.
- BUIKSTRA, UBELAKER 1994 = J.E. BUIKSTRA, D.H. UBELAKER, *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, Fayetteville 1994.
- CATTANEO, GRANDI 2004 = C. CATTANEO, M.A. GRANDI, *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani*, Bologna 2004.
- CHAMBERLAIN 2006 = A. CHAMBERLAIN, *Minor concerns: a demographic perspective*, in J.R. SOFAER (ed.), *The body as material culture. A theoretical osteoarcheology*, Cambridge 2006, pp. 206-212.
- COLLIN-BOUFFIER 1999 = S. COLLIN-BOUFFIER, *Des vases pour les enfants*, in M.C. VILLANUEVA PUIG, F. LISSARRAGUE, P. ROUILLARD, A. ROUVERET (éds.), *Céramiques et peinture grecques: modes d'emploi* (Actes du colloque international, Paris 1995), Paris 1999, pp. 91-96.
- CUNNINGHAM, SCHEUER, BLACK 2016 = C. CUNNINGHAM, L. SCHEUER, S. BLACK, *Developmental Juvenile Osteology*, London 2016.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CURTI 2004 = F. CURTI, *Forme di ellenizzazione e presenze greche a Spina*, in BERTI, HARARI 2004, pp. 118-130.
- D'AGOSTINO 2003 = B. D'AGOSTINO, *Il cratere, il dinos e il lebe. Strategie elitarie della cremazione nel VI secolo in Campania*, in M.V. FONTANA, B. GENITO (a c.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Napoli 2003, pp. 207-217.
- D'AGOSTINO, CERCHIAI 1999 = B. D'AGOSTINO, L. CERCHIAI, *Il mare, la morte, l'amore: Gli Etruschi, i Greci e l'immagine*, Roma 1999.
- DASEN 2019 = V. DASEN, *Jeux de balles ou pommes, jeux amoureux*, in V. DASEN (éd.), *Ludique. Jouer dans l'Antiquité* (Catalogue de l'Exposition, Lyon 2019), Lyon 2019, pp. 58-59.
- DESANTIS 2015 = P. DESANTIS, *Aspetti di topografia funeraria e tipologia tombale nella necropoli di Spina-Valle Pega: l'esempio del Dosso E*, «AnnFaina» 22, 2015, pp. 171-196.
- DESANTIS 2017 = P. DESANTIS, *La necropoli di Valle Pega: note topografiche, aspetti cronologici e rituali*, in REUSSER 2017, pp. 85-98.
- DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III: Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011), Paris 2012, pp. 329-342.
- DUBOIS 2013 = C. DUBOIS, *L'alimentation des enfants en bas âge Les biberons grecs*, in «Dossiers Arch» 356, 2013, pp. 64-67.
- DUBOIS 2019 = C. DUBOIS, *Alimentation infantile: pratiques et culture matérielle dans la société grecque*, in LAMBRUGO 2019, pp. 29-36.
- DUNNE *et alii* 2018 = J. DUNNE, K. REBAY-SALISBURY, A. FRISCH, C. WALTON-DOYLE, R.P. EVERSHERD, *Milk of ruminants in ceramic baby bottles from prehistoric child graves*, in «Nature Research», 2018, pp. 246-248.
- FALCONE, IBELLI 2007 = L. FALCONE, V. IBELLI, *La ceramica campana a figure nere. Tipologia, sistema decorativo, organizzazione delle botteghe*, Pisa-Roma 2007.
- GAUCCI 2013-14 = A. GAUCCI, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio di un lotto di tombe del "Dosso E" e indagini archeometriche sulla ceramica a vernice nera dei relativi corredi*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XXVI), Università di Padova 2013-14.

- GAUCCI 2015 = A. GAUCCI, *Organizzazione degli spazi funerari a Spina e in area deltizia con particolare riguardo al periodo tardo-arcaico*, «AnnFaina» 22, 2015, pp. 113-170.
- Gaucci 2016 = A. GAUCCI, *La fine di Adria e Spina etrusche*, in E. GOVI (a c.), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II secolo a.C.)*, Roma 2016, pp. 171-221.
- GAUCCI, MANCUSO 2016 = A. GAUCCI, G. MANCUSO, *Archeologia in area etrusco-padana tra XIX e XX secolo: Il caso della necropoli di Valle Trebba a Spina (FE)*, in RONDINI, ZAMBONI 2016, pp. 41-49.
- GAUCCI, MORPURGO, PIZZIRANI 2018 = A. GAUCCI, G. MORPURGO, C. PIZZIRANI, *Ritualità funeraria in Etruria Padana tra VI e III sec. a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo*, «AnnFaina» 25, 2018, pp. 653-692.
- GEJVALL 1963 = N.G. GEJVALL, *Cremation*, in D.R. BROTHWELL, E. HIGGS, G. CLARK (eds.), *Science in Archeology*, London 1963, pp. 379-390.
- GEJVALL 1981a = N.G. GEJVALL, *Determination of burned bones from prehistoric graves*, in «Ossa» 2, 1981, pp. 7-13.
- GEJVALL 1981b = N.G. GEJVALL, *Observation on the cremated bones from the graves at Horn*, in «Ossa» 2, 1981, pp. 14-32.
- GOLDEN 1990 = M. GOLDEN, *Children and childhood in classical Athens*, Baltimore 1990.
- GOURÉVITCH, CHAMAY 1992 = D. GOURÉVITCH, J. CHAMAY, *Femme nourrissant son enfant au biberon*, in «AntK» 35, 1992, pp. 78-81.
- GOVI 2006 = E. GOVI, *L'«ultima» Spina. Riflessioni sulla tarda etruscità adriatica.*, in F. LENZI (a c.), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche* (Atti del Convegno internazionale, Rimini 2004), Bologna 2006, pp. 112-135.
- GOVI 2009a = E. GOVI, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. BRUNI (a c.), *Etruria e Italia preromana. Studi in onore di G. Camporeale*, Pisa-Roma 2009, pp. 455-463.
- GOVI 2009b = E. GOVI, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'incontro di studio, Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 127-186.
- GOVI 2017 = E. GOVI, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in REUSSER 2017, pp. 99-108.
- GRANDI 2017-18 = A. GRANDI, *Studio delle tombe dell'isolotto I.M della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Tesi di Laurea di Specializzazione, Università di Bologna 2017-18.
- GREEN 1971 = J.R. GREEN, *Choes of the later fifth century*, in «BSA» 66, 1971, pp. 189-228.
- HALCROW, WARD 2018 = S.E. HALCROW, S.M. WARD, *Children in Bioarchaeology and Forensic Anthropology*, in *Encyclopedia of Global Archaeology*, New York 2018, pp. 1-6.
- HAMILTON 1992 = R. HAMILTON, *Choes and Anthesteria: Athenian iconography and ritual*, Ann Arbor 1992.
- HATZIVASSILIOU 2009 = E. HATZIVASSILIOU, *Black-figure alabastra by the Siosphos and Emporion painters: specific subjects for specific uses?*, in A. TSINGARIDA (éd.), *Shapes and Uses of the Greek Vases (7th-4th centuries B.C.)* (Conference Proceedings, Bruxelles 2006), Bruxelles 2009, pp. 225-236.
- HLADIKOVA 2013 = K. HLADIKOVA, *Perception of Children in Villanovan Period in Southern Etruria*, in P. ROMANOWICZ (ed.), *Child and Childhood in the Light of Archaeology*, Wrocław 2013, pp. 41-73.
- HOLCK 1997 = P. HOLCK, *Cremated Bones, A medical-anthropological study of an archaeological material on cremation burial*, University of Oslo 1997.
- ISCAN, KENNEDY 1989 = M.Y. ISCAN, K.A.R. KENNEDY, *Reconstruction of Life from Skeleton*, New York 1989.
- JAEGGI-RICHOZ 2020 = S. JAEGGI-RICHOZ, *Des biberons sans lait pour les «petits Suisses»*, in «Archæologie Suisse» 43, 3, 2020, pp. 4-15.
- JAEGGI et alii 2015 = S. JAEGGI, A. WITTMANN, N. GARNIER, D. FRÈRE, *Biberon or not biberon? Les analyses biochimiques de contenus et la question de la fonction de vases gallo-romains communément appelés «biberons»*, in «SFECAG», 2015, pp. 561-576.
- KERN 1957 = J.H.C. KERN, *An Attic feeding bottle of the 4th century B.C. in Leyden*, in «Mnemosyne» 10, 1957, pp. 16-21.
- KNIGGE 1976 = U. KNIGGE, *Der Südhügel*, Berlin 1976.
- KROGMAN, ISCAN 1986 = W.M. KROGMAN, M.Y. ISCAN, *The Human Skeleton in Forensic medicine*, Springfield 1986.

- LAFFRANCHI *et alii* 2018 = Z. LAFFRANCHI, S.A. JIMÉNEZ-BROBEILA, A. DELGADO-HUERTASB, A. GRANADOS-TORRESB, M.T. MIRANDAC, *Infant feeding practices in a pre-Roman/Celtic population from Verona (Italy)*, in «JASc» 17, 2018, pp. 30-38.
- LAMBRUGO 2019 = C. LAMBRUGO (a.c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Milano 2019.
- LAMBRUGO, CATTANEO 2019 = C. LAMBRUGO, C. CATTANEO, *Sullo stato di salute del bambino nel mondo antico e sulla dignità del feto. Alcune osservazioni conclusive*, in LAMBRUGO 2019, pp. 227-239.
- LEWIS 2006 = M.E. LEWIS, *The Bioarchaeology of Children*, Cambridge 2006.
- LEWIS 2018 = M.E. LEWIS, *Children in Bioarchaeology: Methods and Interpretations*, in M.A. KATZENBERG, A.L. GRAUER (eds.), *Biological Anthropology of the Human Skeleton*, New York 2018, pp. 119-144.
- LISSARAGUE 1998 = F. LISSARAGUE, *Spina: aspects iconographiques*, in REBECCHI 1998, pp. 67-75.
- LOVEJOY *et alii* 185 = C.O. LOVEJOY, R.S. MEINDL, T.R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, *Chronological Metamorphosis of the Auricular Surface of the Ilium: A new Method for Determination of Adult Skeletal Age at Death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68, 1985, pp. 15-28.
- MACELLARI 2002 = R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna 2002.
- MALLEGGNI, VITIELLO 1997 = F. MALLEGGNI, A. VITIELLO, *Le ricerche antropologiche sui gruppi umani a cultura etrusca*, in G. MAETZKE (a.c.), *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco* (Atti del Convegno, Volterra 1995), Firenze 1997, pp. 17-32.
- MAMBELLA 1984 = R. MAMBELLA, *Alcune considerazioni su Adria nel IV-III sec. a.C.*, in «RdA» 8, 1984, pp. 29-36.
- MANCINELLI, CUCINA, COPPA 1997 = D. MANCINELLI, A. CUCINA, A. COPPA, *Inquadramento paleodemografico di alcuni gruppi a cultura etrusca nell'ambito delle popolazioni dell'Italia centro-meridionale nel 1 millennio a.C.*, in G. MAETZKE (a.c.), *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del Ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco* (Atti del Convegno, Volterra 1995), Firenze 1997, pp. 499-516.
- MARCOZZI, CESARE 1969 = V. MARCOZZI, B.M. CESARE, *Gli abitanti dell'antica Spina (osservazioni antropologiche)*, in «AAE» XCIX, 1969, pp. 1-14.
- MASSEI 1978 = L. MASSEI, *Gli askoi a figure rosse nei corredi funerari delle necropoli di Spina*, Milano 1978.
- MANZON, GUALDI-RUSSO 2016 = V.S. MANZON, E. GUALDI-RUSSO, *Health Patterns of the Etruscan Population (6th-3rd Centuries bc) in Northern Italy: The Case of Spina*, in «Int J Osteoarchaeol» 26, 2016, pp. 490-501.
- MASOTTI *et al.* 2013 = S. MASOTTI, N. ONISTO, M. MARZI, E. GUALDI-RUSSO, *Dento-alveolar features and diet in an Etruscan population (6th-3rd c. B.C.) from northeast Italy*, in «Arch Oral Biol» 58, 2013, pp. 416-426.
- MILLS 1967 = A. MILLS, *Structural and Chemical Organization of Teeth*, Burlington 1967.
- MOREL 1998 = J.P.M. MOREL, *Su alcuni aspetti ceramologici di Spina*, in REBECCHI 1998, pp. 85-105.
- MORET 1984 = J.M. MORET, *Oedipe, la Sphinx et les Thébains: essai de mythologie iconographique*, Rome 1984.
- MORPURGO 2014 = G. MORPURGO, *L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C.*, in G. SASSATELLI, A. RUSSO TAGLIENTE (a.c.), *Il viaggio oltre la vita: gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale* (Catalogo della Mostra, Bologna 2014-2015), Bologna 2014, pp. 120-129.
- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- MORRIS 1987 = I. MORRIS, *Burial and ancient society: The rise of the Greek city-state*, Cambridge 1987.
- MUGGIA 2000 = A. MUGGIA, *La sfera infantile e il simbolismo iconografico. Alcuni casi dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, in «Ostraka» 9, 2000, pp. 87-94.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze 2004.
- MUGIONE 2000 = E. MUGIONE, *Miti della ceramica attica in Occidente: problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto 2000.
- NATALUCCI 2014-15 = M. NATALUCCI, *Lo studio di un lotto di tombe della necropoli di Valle Trebba di Spina. Lotto 2*, Tesi di Laurea Magistrale, Università di Bologna 2014-15.

- NEILS, OAKLEY 2003 = J. NEILS, J.H. OAKLEY, *Coming of age in ancient Greece: Images of childhood from the classical past*, London 2003.
- O'NEILL 2020 = D. O'NEILL, *Where are the children?*, 2020.
- ONISTO 2015 = N. ONISTO, *Lo studio antropologico dei resti cremati di Verucchio*, in P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI (a c.), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli Villanoviane di Verucchio* (Atti delle Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 2011), Sesto Fiorentino 2015, pp. 130-136.
- PEDRUCCI 2019 = G. PEDRUCCI, *Allattamento e co-allattamento nel mondo greco e romano*, in LAMBRUGO 2019, pp. 21-27.
- PELLEGRINO 2004-05 = C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in «AIONArch» 11-12, 2004-05, pp. 167-224.
- PIZZIRANI 2017 = C. PIZZIRANI, *Selezione iconografica e affermazione di appartenenza al gruppo. Su alcuni plots dionisiaci di Valle Trebba*, in REUSSER 2017, pp. 121-126.
- POMADÈRE 2007 = M. POMADÈRE, *Des enfants nourris au biberon à l'Âge du Bronze?*, in C. MEE, J. RENARD (eds.), *Cooking up the past: food and culinary practices in the Neolithic and Bronze Age Aegean*, Oxford 2007, pp. 270-309.
- PONTRANDOLFO 1995 = A. PONTRANDOLFO, *Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico*, in O. MURRAY, M. TECUSAN (eds.), *In vino veritas* (Conference Proceedings, Roma 1991), London 1995, pp. 176-195.
- PRONI 1924 = F. PRONI, *Giornali di scavo di Valle Trebba*, 1924.
- PRONI 1927 = F. PRONI, *Giornali di scavo di Valle Trebba*, 1927.
- REBECCHI 1998 = F. REBECCHI (a c.), *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (Atti del Convegno internazionale, Ferrara 1994), Ferrara 1998.
- REUSSER 2017 = C. REUSSER (Hrg.), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung: Nuove prospettive della ricerca archeologica* (Akten der Tagung, Zürich 2012), Rahden/West. 2017.
- ROBINO 2016 = M. ROBINO, *La necropoli del Canal Bianco di Adria (RO): problemi e prospettive a settant'anni dallo scavo*, in RONDINI, ZAMBONI 2016, pp. 91-101.
- ROMAGNOLI 2014-15 = S. ROMAGNOLI, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore meridionale del "Dosso E"*, Tesi di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici ed Architettonici (Ciclo XVI), Università di Padova 2015.
- ROMAGNOLI 2017 = S. ROMAGNOLI, *Topografia e articolazione planimetrica della necropoli di Valle Trebba*, in REUSSER 2017, pp. 109-119.
- ROMUALDI, SETTESOLDI, ARBEID 2009 = A. ROMUALDI, R. SETTESOLDI, B. ARBEID (a c.), *Populonia: la necropoli delle grotte, lo scavo nell'area della cava 1997-98*, Pisa 2009.
- RONDINI, ZAMBONI 2016 = P. RONDINI, L. ZAMBONI (a c.), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di «vecchi» scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive* (Atti del Seminario, Pavia 2015), Roma 2016.
- RUSCELLI et alii 2019 = M. RUSCELLI, A. SERRA, F. TIMOSSO, C. TREVISANELLO, *I balsamari nella ritualità funeraria spinetica: produzioni, ruolo e distribuzione*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del Convegno Internazionale, Paestum 2018), Paestum 2019, pp. 671-684.
- SCHNAPP 1986 = A. SCHNAPP, *Eros a caccia*, in A. PONTRANDOLFO (a c.), *La città delle immagini: religione e società nella Grecia antica*, Modena 1986.
- SCILABRA 2013 = C. SCILABRA, *Riflessioni sull'identità sociale dei defunti immaturi in età arcaica e classica. Note in margine ad alcune tendenze nelle necropoli magnogreche e siceliote*, in «Orizzonti» 14, 2013, pp. 21-36.
- SERRA 2016-17 = A. SERRA, *Studio delle tombe degli isolotti I.P e I.Q della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Tesi di Laurea di Specializzazione, Università di Bologna 2016-17.
- SHIPMAN, FOSTER, SCHAENINGER 1984 = P. SHIPMAN, G. FOSTER, M. SCHAENINGER, *Burnt bones and teeth: an experimental study of color, morphology, crystal structure and shrinkage*, in «J. of Archaeological Science» 11, 1984, pp. 307-325.
- SMITS, IREGREN, DRUSINI 1997 = E. SMITS, E. IREGREN, A. DRUSINI (a c.), *Cremation studies in archaeology* (Proceedings of the Symposium, Amsterdam 1995), Padova 1997.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and plain pottery, of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton/New Jersey 1970.

- TIMOSSI 2017-18 = F. TIMOSSI, *Necropoli etrusca di Valle Trebba (Spina). Studio del settore sud-orientale del campo 52, indagini tipologiche e archeometriche sulla ceramica etrusco-padana dei relativi corredi*, Tesi di Dottorato, Università di Ferrara 2017-18.
- TORELLI 1977 = M. TORELLI, *I culti di Locri*, in *Locri Epizefiri* (Atti del Convegno, Taranto 1976), Taranto 1977, pp. 147-184.
- TREVISANELLO 2016-17 = C. TREVISANELLO, *Studio delle tombe degli isolotti I.N1 ed I.O della necropoli di Valle Trebba di Spina*, Tesi di Laurea di Specializzazione, Università di Bologna 2016-17.
- TURFA 2018 = J.M. TURFA, *Archaeology's Tir Na N-óg ('The Land of the Young'): understanding burials of children in ancient Italy*, in J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible: new methods and data for the archeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia 2018, pp. 3-11.
- UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains*, 2nd edition, Washington 1989.
- WEA 1980 = WORKSHOP OF EUROPEAN ANTHROPOLOGISTS (WEA), *Recommendations for Age and Sex Diagnoses of Skeletons*, in «Journal of Human Evolution» 9, 1980, pp. 517-549.
- ZAMBONI 2016 = L. ZAMBONI, *Spina città liquida. Gli scavi 1977-1981 nell'abitato e i materiali tardo-arcaici e classici*, Rahden/Westf. 2016.

TRA ARNO E CECINA: ALCUNI CASI DI SEPOLTURE INFANTILI DI EPOCA PREROMANA DAI TERRITORI DI PISA E VOLTERRA

Lisa Rosselli*

Allo stato attuale delle conoscenze, chiunque si appresti a prendere in esame i casi di sepolture infantili di epoca etrusca attestati nel comparto nord-occidentale dell'Etruria, e segnatamente nei comprensori che ricadevano sotto il controllo dei centri di Pisa e di Volterra, si trova di fronte ad un quadro di dati frammentario e tendenzialmente non omogeneo, dal momento che i pur numerosi contesti di necropoli riportati in luce in entrambi i distretti, sia nelle aree urbane principali che nei rispettivi territori, sono al momento ancora per buona parte inediti o in corso di studio¹, oppure, nei casi di complessi pubblicati da tempo, specialmente quelli costituiti da deposizioni ad incinerazione, raramente sono state effettuate analisi antropologiche complementari, necessarie per avvalorare i dati offerti dai corredi². Va da sé, dunque, che un lavoro di censimento di queste specifiche occorrenze funerarie debba risultare inevitabilmente provvisorio, anche se, fortunatamente, destinato ad essere presto implementato dagli esiti delle numerose ricerche in corso.

Nonostante tale panorama al momento non molto consistente, è tuttavia possibile individuare alcuni casi studio, isolati o contestualizzati in nuclei sepolcrali più ampi, che consentono alcune riflessioni sui costumi funerari riservati alla componente infantile, o comunque subadulta, delle comunità etrusche stanziate negli ambiti territoriali in esame a partire dall'epoca villanoviana.

A questo proposito, i dati più significativi attualmente disponibili provengono da Volterra, le cui due principali necropoli dell'età del Ferro – le Ripaie e la Guerruccia – utilizzate ininterrottamente fino alla piena età orientalizzante, pur non scavate con l'affidabilità del metodo stratigrafico, sono state

* Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa; lisa.rosselli@unipi.it.

¹ Ci si riferisce in particolare alle necropoli pisane, i cui contesti (per i quali cfr. specialmente BRUNI, SEVERINI 1997; BRUNI 1998, *passim*; FLORIANI, BRUNI 2016; MAGGIANI 2017) sono perlopiù noti a livello di informazioni generali e ancora privi di una edizione analitica. Tra questi, è ora di prossima pubblicazione la necropoli villanoviana di via Marche, a cura della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno.

² In particolare per le necropoli di età ellenistica di Volterra, come quelle di Badia, edita da FIUMI 1972, e del Portone, pubblicata parzialmente tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso (FIUMI 1957; CRISTOFANI 1973; 1975), ma anche per diversi complessi funerari del territorio, come la necropoli di Monteriggioni: BIANCHI BANDINELLI 1931 (parte della quale è stata nuovamente studiata nel catalogo della recente mostra *Monteriggioni* 2019).

oggetto, in linea di massima, di indagini sufficientemente attente al recupero dell'integrità dei contesti e sottoposte anche ad un parziale studio dei reperti osteologici degli incinerati. Le analisi antropologiche eseguite sui resti ossei cremati degli individui della necropoli della Guerruccia, oggetto di un recente riesame complessivo condotto da A. Nascimbene³, hanno consentito di individuare la presenza di cinque individui compresi tra i 6 e i 12 anni⁴, sulla base soprattutto dei residui dentari, mentre una sesta sepoltura infantile ad inumazione era già stata correttamente riconosciuta dal Ghirardini al momento dello scavo nel 1896⁵. I dati antropologici indicano che tre delle sei deposizioni identificate, scaglionate tra il primo e il secondo quarto del VII secolo a.C., facevano parte di sepolture multiple all'interno di dolii di impasto oppure di olle in argilla depurata: la tomba 6 conteneva i resti di un individuo maschile adulto e un subadulto di circa 7 anni, la tomba 19 ospitava un individuo adulto femminile insieme a pochi frammenti ossei di un subadulto non meglio determinabile, la tomba 26 racchiudeva i resti di tre individui, tra cui un giovinetto di 10-12 anni⁶. I frammenti ossei infantili presenti rappresentano in generale tutti i distretti, segno di una raccolta accurata e non selettiva dei resti deposti insieme alle spoglie degli adulti. In ogni caso, nessuna di queste deposizioni è altrimenti identificabile dai materiali di corredo inseriti nelle tombe, tranne forse per il contesto Guerruccia 19, nel quale erano state inserite due ciotole carenate di impasto buccherioide, quasi identiche, una utilizzata come copertura dell'olla cineraria, mentre l'altra, parimenti deposta all'interno del dolo che fungeva da custodia dell'ossuario, poteva forse alludere alla rappresentazione simbolica del secondo individuo presente nella sepoltura⁷. Maggiori informazioni si ricavano dalle deposizioni infantili singole, tutte accompagnate da beni di corredo indicativi dello status elevato del nucleo familiare di appartenenza. La tomba 3 ad incinerazione⁸ (**Fig. 1**) risale al periodo IIA del Villanoviano di Volterra (circa 760-740 a.C.) e rappresenta una delle deposizioni più antiche dell'intera area sepolcrale, insieme ad una tomba a cremazione di adulto maschile situata a pochi metri di distanza. I resti ossei, che le analisi hanno permesso di attribuire ad un individuo di circa 6 anni, erano contenuti in un ossuario protetto da una cassetta di lastre di pietra, un tipo di apprestamento funerario che trova diverse attestazioni a Volterra e nel suo territorio tra il Villanoviano evoluto e le fasi più antiche dell'Orientalizzante – fino a raggiungere esiti monumentali nella tomba di Badia o nella tomba A di Casale Marittimo – e che appare connotativo della sepoltura di individui di rango⁹. Per la tomba in questione tale dato è confermato dal pregio dell'ossuario biconico e della ciotola di copertura, dall'esuberante decorazione incisa e impressa, e dal corredo di ornamenti personali, che consiste in sei fibule di bronzo, di quattro fogge diverse, e ulteriori accessori bronzei, tra i quali dei fermatrecce e un monile decorato a sbalzo rivestito di foglia d'oro, verosimilmente una *bullia*, e che rientra nelle forme del caratteristico abbigliamento femminile usualmente attestato nelle deposizioni volterrane di questo periodo¹⁰. Risale al primo quarto del VII

³ NASCIBENE 2012, dove è riportata l'intera bibliografia degli studi precedenti, a partire dalla prima edizione della necropoli ad opera di G. Ghirardini.

⁴ PACCIANI, CHILLERI 2009, pubblicato dai medesimi studiosi anche in NASCIBENE 2012, pp. 137-143.

⁵ GHIRARDINI 1898, c. 182.

⁶ Per la tomba Guerruccia 6 cfr. NASCIBENE 2012, pp. 83-84 e p. 192, tav. VIII e PACCIANI, CHILLERI 2009, pp. 358-359; per la tomba Guerruccia 19 cfr. NASCIBENE 2012, pp. 112-113 e p. 207, tav. XXIII A e PACCIANI, CHILLERI 2009, p. 360; per la tomba Guerruccia 26 cfr. NASCIBENE 2012, pp. 101-103 e p. 201, tav. XVII e PACCIANI, CHILLERI 2009, pp. 361-362. A seguito delle numerose manipolazioni subite dal materiale osteologico dopo lo scavo, non è stato possibile stabilire se le sepolture polisome siano il risultato della deposizione simultanea degli individui rappresentati o se, al contrario, le deposizioni siano avvenute in momenti diversi, comportando la riapertura dei pozzetti e degli ossuari.

⁷ NASCIBENE 2012, p. 113.

⁸ NASCIBENE 2012, pp. 78-79 e p. 189, tav. V; PACCIANI, CHILLERI 2009, pp. 357-358.

⁹ Sulla questione cfr. NASCIBENE 2012, pp. 131-132, dove sono riportate le principali occorrenze del tipo in area etrusca e padana. Alle attestazioni volterrane ivi citate è da aggiungere la tomba a cassetta litica V della necropoli delle Ripaie, sulla quale cfr. ora ROSSELLI 2021, p. 127.

¹⁰ Soprattutto relativamente alle fibule, che appaiono presenti, in modo ricorrente, in coppie della stessa fattura.

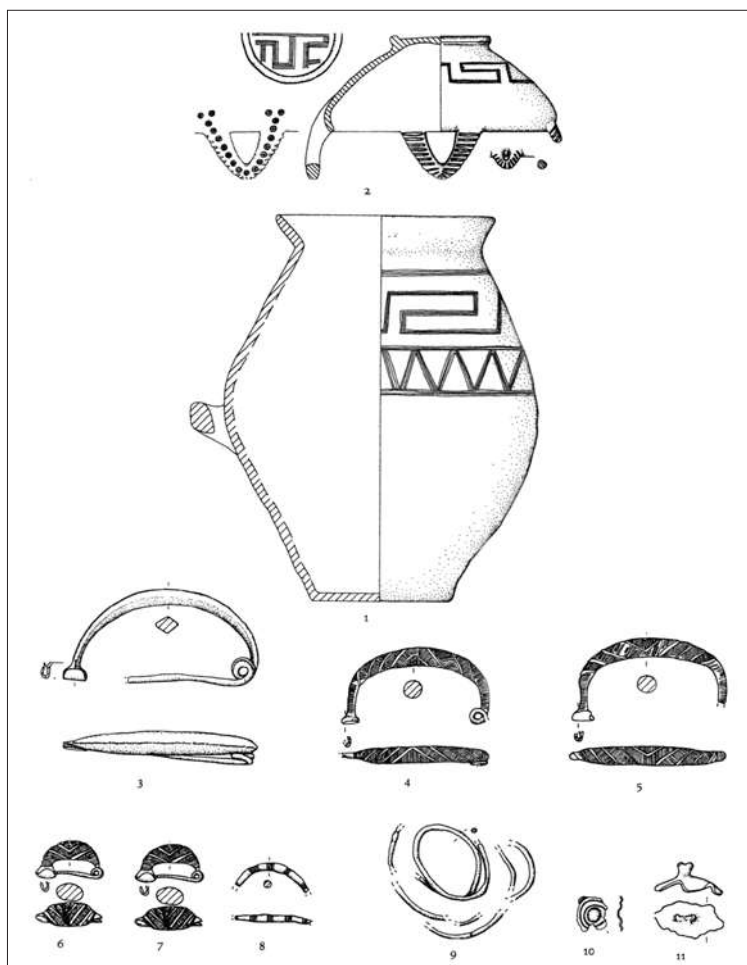


Fig. 1. Volterra. Tomba Guerruccia 3 a cremazione (da NASCIMBENE 2012).

secolo l'unica sepoltura infantile ad inumazione in fossa¹¹ (Fig. 2), pertinente ad una bambina di circa 5 anni, adagiata accanto alla fossa di un individuo femminile più adulto¹², dotato di una preziosa e variegata *parure* di monili in bronzo e in ferro, oltre ad una raffinata collana composita formata da vaghi di argento e di vetro e da una *bulla* di bronzo¹³. La piccola defunta era parimenti adorna di ricercati accessori per la persona, tra i quali spiccano una collana (o un pettorale) fatta di catenelle di bronzo e vaghi di vetro e di pietra e un'armilla di fili ritorti di ferro e di bronzo, mentre non sono presenti vassellame o materiali di altro genere. Infine, ad un'età leggermente maggiore (8-11 anni, sulla base della dentizione) appartengono i resti della bambina deposta nella tomba a dolio 21 (Fig. 3), databile intorno al secondo quarto del VII secolo a.C.¹⁴. Le ossa combuste erano state raccolte in una pregiata olla in impasto fine dipinta con tecnica *red-on-white*, al cui interno erano stati inseriti anche gli elementi del corredo: due coppie di fibule di bronzo a sanguisuga e a navicella, di tipo assai frequente a Volterra, un gancetto per le vesti e, caso unico per una sepoltura infantile all'interno della necropoli, una fuseruola baccellata di impasto, alla quale era affidato il compito di marcatore del ruolo che la fanciulla doveva aver assunto – o avrebbe assunto – all'interno del gruppo familiare.

¹¹ Tomba Guerruccia XIII: GHIRARDINI 1898, cc. 182-183; NASCIMBENE 2012, pp. 94-96 e p. 197, tav. XIII.

¹² Si tratta della tomba Guerruccia XII, relativa presumibilmente ad un membro della famiglia, forse alla madre stessa della bambina, in base alla prossimità delle fosse e alla similitudine nella composizione dei corredi, che comprendono oggetti di identica tipologia e foggia.

¹³ Sulla presenza e sul significato della *bulla* come indicatore di rango in contesti femminili e infantili nell'età del Ferro e nell'Orientalizzante in area medio-tirrenica cfr. ZIFFERERO 2004, pp. 329-331; PITZALIS 2011, p. 222, con ulteriori riferimenti. Sull'uso della *bulla* associato agli individui infantili in epoca protostorica cfr. anche TURFA 2018, pp. 6-7.

¹⁴ Tomba Guerruccia 21: NASCIMBENE 2012, pp. 114-116 e p. 208, tav. XXIV; PACCIANI, CHILLERI 2009, p. 360.

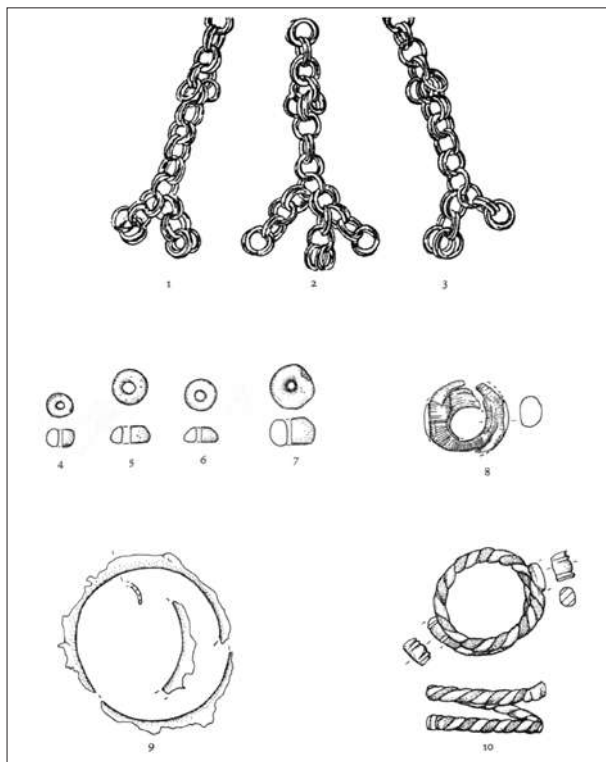


Fig. 2. Volterra. Tomba Guerruccia XIII ad inumazione (da NASCIMBENE 2012).

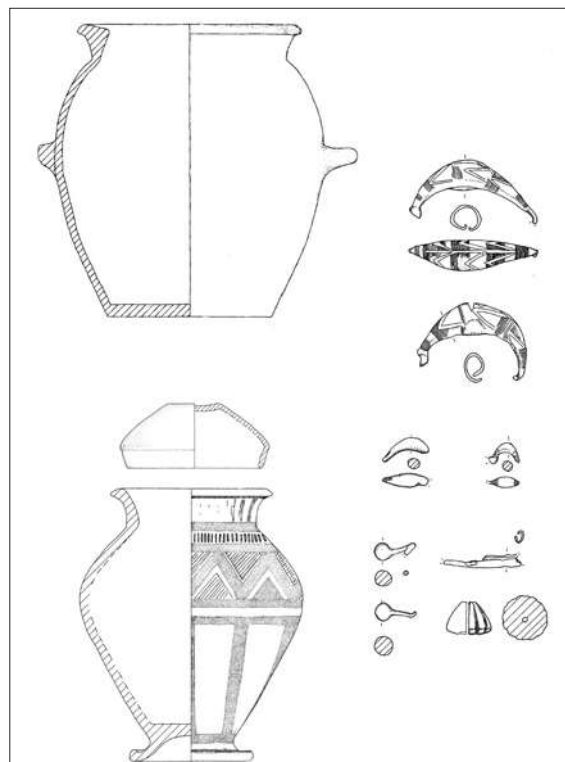


Fig. 3. Volterra. Tomba Guerruccia 21 a cremazione (da NASCIMBENE 2012).

La componente infantile della comunità sepolta alla Guerruccia nel corso di circa un secolo ha ricevuto dunque un duplice trattamento: ad alcuni individui femminili di pochi anni, di certo appartenenti alle famiglie più eminenti, è stato concesso il privilegio di una sepoltura indipendente¹⁵, al pari dei membri adulti e, soprattutto, appaiono connotati da ornamenti metallici della persona delle stesse tipologie presenti nelle deposizioni delle donne giovani o più mature. Raggiunta un'età di poco superiore, come nel caso della defunta della tomba 21, le bambine potevano essere accompagnate anche da strumenti tessili – ad esempio le fuseruole – che alludono alle attività domestiche come la filatura, alle quali verosimilmente iniziavano ad essere introdotte già in età precoce¹⁶, pur non essendo ancora entrate nel ruolo produttivo; a meno di non voler interpretare la presenza di questi oggetti come un dono funebre simbolico, teso a risarcire il mancato raggiungimento dell'età giovanile e della pratica delle attività muliebri ad essa connesse¹⁷. Insieme all'uso di sepolture singole, nei restanti casi esaminati il riconoscimento degli individui infantili di qualche anno d'età¹⁸ come parte effettiva e rappresentativa del gruppo sociale di appartenenza è comunque assicurato, pur in assenza di elementi qualificanti tra i beni di corredo collocati nella sepoltura, dall'allestimento stesso della cerimonia crematoria a loro

¹⁵ Senza che sia possibile definire una tendenza a preferire il rito funerario crematorio piuttosto che quello inumatorio, entrambi utilizzati nella necropoli per i bambini, coetanei e dotati di ricchi corredi, così come per gli individui adulti, se non come una scelta basata su diverse tradizioni familiari.

¹⁶ Sulla partecipazione delle bambine alle attività della filatura e in generale sulle attestazioni di strumenti tessili nelle tombe infantili femminili dell'Etruria meridionale tra VIII e VII secolo a.C. cfr. PITZALIS 2011, pp. 216-219 e 258-259.

¹⁷ A questo proposito cfr. da ultimo NIZZO 2018, p. 22, che fa riferimento ad attestazioni di strumenti tessili in tombe di bambine anche più piccole.

¹⁸ Non è invece possibile riferire alcun dato circa il trattamento riservato agli infanti di questa comunità di età inferiore ai cinque anni, di cui non è stata individuata alcuna presenza.

riservata, con un certo dispendio di tempo e risorse, come il legname per la pira, e dall'inserimento dei resti nella "tomba di famiglia", insieme a quelli dei membri adulti¹⁹.

Dati assai meno significativi per la ricerca in argomento offre la necropoli delle Ripaie, le cui tombe a pozzetto pertinenti al periodo più antico, esclusivamente ad incinerazione²⁰ – tranne un caso isolato di tomba a fossa databile nell'Orientalizzante antico²¹ – indicano un uso ininterrotto dell'area sepolcrale dagli inizi dell'età del Ferro alla fine del VII secolo a.C.²² Nonostante ben 21 sepolture della necropoli, ascrivibili per la maggior parte al Villanoviano I di Volterra, siano state oggetto di alcune analisi antropologiche²³, la conservazione non ottimale di gran parte dei nuclei di materiale osteologico ha portato ad una determinazione generica dell'età di morte dei singoli individui, che non si è spinta oltre la classificazione di soggetti "adulti" e "giovani" (solo per le tombe r e T, situate nella porzione est della necropoli, che ospita le sepolture più antiche) e che non ha potuto avvalersi del riscontro degli oggetti di corredo, che nelle sepolture di questo periodo sono generalmente assenti o di numero estremamente ridotto. Quando presenti infatti, come nella tomba T²⁴, gli oggetti associati al cinerario, in questo caso un rasoio quadrangolare, tre anelli di filo semplice e una fibula a disco composita, tutti in bronzo, forniscono dati indiscutibili sull'identità di genere del defunto, senza che sia possibile definire con altrettanta certezza la sua età, per quanto la tipologia del corredo, e in particolare la presenza del rasoio, renda plausibile l'appartenenza del contesto ad un maschio giovane che abbia raggiunto almeno la pubertà. Tra le pochissime sepolture bisome identificate mediante lo studio dei resti ossei, solo per la tomba Z si è potuto accertare la presenza di un individuo subadulto di circa 14 anni deposto insieme ad un adulto, ma a differenza dei casi visti alla Guerruccia, la diagnosi rimane senza ulteriori termini di comparazione, dal momento che la sepoltura era del tutto priva di elementi di corredo.

Nuovi dati per l'archeologia dell'infanzia di Volterra preromana giungono ora dalle recentissime ricerche condotte dalla SABAP per la provincia di Pisa in località L'Ortino²⁵, sulla pendice meridionale del colle. Nel 2015 alcune indagini preventive in vista dell'edificazione di un asilo nido comunale hanno portato alla luce un'articolata sequenza stratigrafica relativa a diverse fasi di frequentazione dell'area, che ha visto l'impianto di strutture capannicole della prima età del Ferro, l'attivazione di un attiguo settore funerario in uso tra il Villanoviano avanzato (IIB) e la piena età orientalizzante e successivamente, in epoca tardo-orientalizzante, la costruzione di un edificio in muratura di grandi proporzioni, che gli studi preliminari tendono ad interpretare come una residenza di tipo aristocratico²⁶. L'area necropolare individuata ha visto la successione di tre sepolture²⁷, una monumentale tomba a dolio femminile della seconda metà dell'VIII secolo e due ad inumazione entro fossa terragna, che ospitavano un individuo adulto, anch'esso verosimilmente maschile, con corredo di due fibule a drago

¹⁹ Per attestazioni di sepolture di infanti nel medesimo cinerario insieme ai membri adulti della famiglia già dalla prima età del Ferro (IX-prima metà VIII secolo) cfr. i casi della necropoli di Veio-Grotta Gramiccia in TABOLLI 2018b, specialmente pp. 75-78.

²⁰ Un solo caso, peraltro non del tutto chiaro, tra le tombe del periodo più antico ha previsto l'uso della cassetta litica come contenitore dei resti del defunto: cfr. *supra*, nota 9.

²¹ ROSSELLI 2021, pp. 123-124 (tomba r1 *bis*).

²² Lo studio complessivo delle fasi villanoviane e orientalizzanti della necropoli è attualmente in corso da parte della scrivente. Per notizie preliminari sull'intero complesso cfr. ROSSELLI 2009, specialmente pp. 299-303, con bibliografia degli studi precedenti; per le sepolture più recenti tra il Villanoviano evoluto e l'Orientalizzante cfr. ora ROSSELLI 2021.

²³ ROMAGNOLI 1997, pp. 447-454.

²⁴ CATENI 1981, pp. 195-196, tav. L, a-b.

²⁵ Le indagini sono state coordinate dalla dott.ssa Elena Sorge, funzionaria della SABAP-PI, alla quale va il mio ringraziamento per avermi consentito di dare notizia in questa sede del ritrovamento della nuova sepoltura infantile, attualmente in corso di studio.

²⁶ Notizie preliminari sui risultati dell'esplorazione della nuova area archeologica in SORGE *et alii* 2016; BALDINI 2019, pp. 42-46.

²⁷ Le sepolture sono state oggetto di una mostra dal titolo *I signori de L'Ortino. Aristocrazie gentilizie all'alba della città di Velathri*, svoltasi a Volterra nel 2018, il cui catalogo è previsto di prossima pubblicazione.



Fig. 4. Volterra. Sepoltura di neonato dalla località L'Ortino (foto dell'autore).

in ferro, e un neonato di circa 4-6 mesi, databili entro la metà del VII secolo a.C. (Fig. 4). Il piccolo era stato deposto in posizione fetale in una cavità subcircolare, con gli arti inferiori ripiegati in prossimità del tronco, probabilmente avvolto in un tessuto/*sudarium* che decomponendosi ha comportato la dislocazione di alcune ossa. Nella fossa non erano presenti indicatori di genere né altri materiali di corredo. Sarà comunque necessario attendere l'edizione completa della sepoltura e del suo contesto stratigrafico per definire correttamente la natura di questa deposizione e i rituali messi in atto in occasione dell'evento funebre, così da chiarire se essa sia da connettere, e in che modo, allo spazio adibito al seppellimento dei membri del gruppo familiare stanziato in questa parte del versante volterrano. Particolare interesse suscita infatti il rapporto della sepoltura neonatale con un'ulteriore fossetta adiacente occupata dai resti di un maialino da latte, insieme ad un corno animale, un parallelepipedo fittile e un frammento di coppa carenata, elementi che hanno portato all'ipotesi, in via preliminare, di un sacrificio animale in relazione alla sepoltura dell'infante, ma che in alternativa possono rappresentare un rituale di fondazione relativo all'impianto dell'edificio monumentale eretto a breve distanza²⁸.

Rimanendo ancora nel periodo orientalizzante e spostandosi nel territorio volterrano occidentale, nella valle del fiume Cecina, ulteriori attestazioni di sepolture di infanti ed adolescenti sono presenti nella necropoli presso Casale Marittimo, pertinente ad un gruppo parentale gentilizio che seppellisce numerosi suoi membri sul poggetto di Casa Nocera tra lo scorcio dell'VIII e gli inizi del VI secolo a.C. e che dovette la sua fortuna al controllo di un tratto strategico dell'itinerario che dalla costa, risalendo la via fluviale, raggiungeva Volterra e il distretto interno. La deposizione di maggiore interesse per questa ricerca è rappresentata dalla tomba a fossa G²⁹ (Fig. 5), nella quale, adagiato su un involucro ricavato da un tronco di quercia incavato, era stato inumato un individuo maschile piuttosto giovane³⁰, di rango molto elevato, accompagnato da una profusione di ornamenti della persona, armi e vasellame di bronzo da banchetto con offerte di cibo, che datano il contesto nei primi decenni del VII secolo. Se i residui ossei recuperati durante lo scavo sono estremamente scarsi e quasi non danno informazioni, gli elementi dentari, raccolti in punti diversi all'interno del loculo, rivelano la presenza di un secondo piccolo individuo di 3-4 anni, che era stato deposto,

²⁸ Quest'ultima soluzione è preferita da BALDINI 2019, p. 46, nota 95, che discute anche le proposte interpretative precedenti.

²⁹ Sulla tomba G cfr. A.M. Esposito e A. Maggiani in ESPOSITO 1999, pp. 66-71; 2007, pp. 96-97; 2010, p. 122; nuovi dati su parte dei materiali di corredo recentemente restaurati in ESPOSITO *et alii* 2012.

³⁰ Nonostante in alcune pubblicazioni si dichiari che l'individuo sepolto nella tomba era un giovinetto di circa 14 anni, le analisi antropologiche condotte da E. Pacciani e F. Sonogo in ESPOSITO 1999, p. 85 parlano di un «soggetto adulto giovane», definizione che fa propendere per un'età maggiore del defunto.

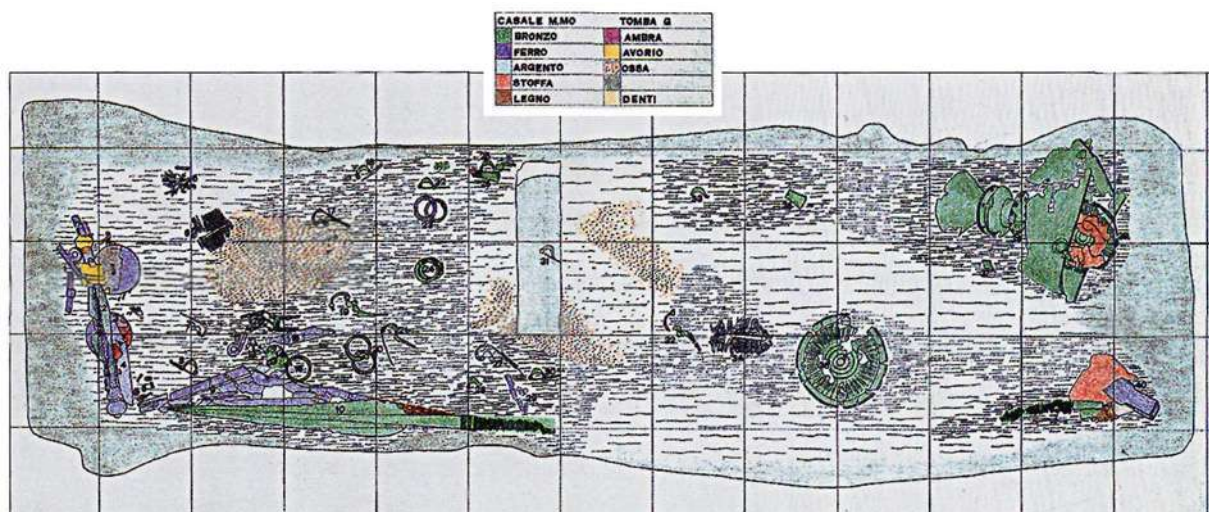


Fig. 5. Casale Marittimo. Tomba a fossa G (da ESPOSITO 2007).

apparentemente senza oggetti di corredo di sicura pertinenza, su un lato della fossa, lungo il corpo di quello che può ragionevolmente intendersi come il padre dell'infante³¹. Pur essendo priva di elementi qualificanti, la deposizione del bambino a fianco della figura paterna principesca ne sancisce il rango e la discendenza e sembra ribadire idealmente quel naturale passaggio di potere che l'evento infausto ha interrotto. Nella necropoli è inoltre presente un altro individuo subadulto, una giovinetta di 12-14 anni inumata nella tomba a fossa B³², accompagnata da un ricco set di gioielli composto dalle consuete coppie di fibule a sanguisuga e navicella, fermatrecce di argento e un'esotica collana di vaghi di ambra. Come riscontrato nella tomba Guerruccia 21 di Volterra, anche questa fanciulla di Casale Marittimo, di poco più grande, era dotata di strumenti per la filatura, deposti qui in quantità superiore e consistenti in un fuso di bronzo e due fuseruole, emblema di un'occupazione alla quale in vita ella aveva verosimilmente iniziato a dedicarsi.

Come accennato in apertura, passando al versante pisano i dati relativi alle necropoli etrusche, e nella fattispecie alle sepolture infantili, sono al momento scarsamente noti. Tuttavia, un forte incremento delle conoscenze sull'età del Ferro di Pisa e sui suoi aspetti funerari, di cui finora erano state raccolte solo testimonianze esigue e sporadiche³³, è atteso a breve dall'edizione analitica dei contesti della necropoli di via Marche, situata nella zona settentrionale della città, a poca distanza dalle mura medievali, nei pressi dell'antico corso dell'Auser. L'area cimiteriale indagata, venuta in luce nel 2005 nell'ambito di lavori edilizi che hanno permesso di identificare una complessa e ininterrotta sequenza di occupazione fino all'età moderna, consiste in 38 tombe a pozzetto³⁴ con sepolture ad incinerazione entro dolii, olle e biconici di impasto, per la maggior parte singole, associate a pochi ornamenti e oggetti metallici di corredo e databili, nel complesso, tra l'epoca villanoviana e la prima metà del VII secolo³⁵. Le analisi sui resti umani combusti, ancora in corso, hanno permesso di identificare la presenza di 9 deposizioni pertinenti ad individui subadulto³⁶, di cui una ad un neonato di pochi mesi – al quale è stato

³¹ Di questo avviso già TORELLI 1999, p. 255.

³² ESPOSITO 1999, pp. 61-63; 2010, pp. 119-120. Per le analisi sui resti ossei e sui denti cfr. ESPOSITO 1999, p. 85 (E. Pacciani, F. Sonogo).

³³ BRUNI 1998, pp. 86-92.

³⁴ Di altre quattro tombe sono stati raccolti solo pochi resti.

³⁵ Per notizie preliminari sulla necropoli villanoviana cfr. PARIBENI *et alii* 2007, p. 209; E. Paribeni in PARIBENI, MINOZZI, BAGNOLI 2010, pp. 258-260.

³⁶ Desidero rivolgere un sentito ringraziamento alle dottoresse E. Paribeni, già funzionaria della Soprintendenza Archeologica di Pisa, e S. Minozzi, della Divisione di Paleopatologia del Dipartimento di Ricerca Traslationale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa, che stanno curando l'edizione rispettivamente dei dati arqueo-



Fig. 6. Pisa. Tomba a dolio presso il tumulo di San Jacopo (da FLORIANI, BRUNI 2016).

parimenti riservato il rito incineratorio –, due a bambini tra i 2 e i 6 anni³⁷ e quattro ad adolescenti tra gli 11 e i 15 anni circa, per i quali si attende di conoscere l'entità dei materiali di corredo per tentare di riconoscere almeno l'identità di genere. Infine, altri due ossuari con frammenti ossei relativi a bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni sembrano accogliere sepolture multiple, nelle quali i resti infantili giacciono insieme rispettivamente a uno e due soggetti adulti. Almeno in uno dei due casi tuttavia, l'unico finora edito in dettaglio (tomba 184), la presenza nel vaso cinerario di un solo frammento di mascella di bambino con alcuni alveoli dentari fa pensare piuttosto ad una raccolta incidentale del reperto da un *ustrinum* comune, dove erano state realizzate più cremazioni, dal momento che l'infante non è altrimenti rappresentato³⁸. Nessun aiuto a questo proposito viene dal corredo, costituito da una sola fibula ad arco semplice rivestito di filo bronzeo. Pur nella loro provvisorietà, i dati forniti appaiono rilevanti, soprattutto in relazione al campione significativo della componente infanzia/adolescenza all'interno di questa parte di comunità pisana dislocata nella necropoli, caratterizzata tra l'altro da un'età di morte generalmente piuttosto bassa, che nel complesso non pare superare i 50 anni³⁹.

Non rientra propriamente nel novero delle sepolture infantili o di adolescenti, ma merita comunque una menzione, la tomba a cremazione 10 entro dolio scoperta nella necropoli nord-occidentale di Pisa, ai margini del tumulo di San Jacopo, pertinente ad una giovinetta alla quale recenti analisi dei distretti ossei, soprattutto del cranio, deposti direttamente nella custodia fittile, hanno attribuito un'età di 18 anni⁴⁰ (Fig. 6). Si tratta in ogni caso di una fanciulla di rango elevato deposta, intorno all'ultimo quarto del VII secolo a.C., nelle immediate vicinanze della crepidine della tomba monumentale dell'Orientalizzante antico ed appartenente all'élite familiare al quale è riservato questo settore sepolcrale, della quale ella condivide gli agi anche nell'ambito funerario. Dimostrano la sua posizione sociale, oltre all'ampiezza del contenitore cinerario adibito alla sepoltura, gli oggetti deposti al

logici e antropologici delle sepolture di via Marche, per la disponibilità con la quale mi hanno permesso di rendere noti in questa sede alcuni dati preliminari relativi alle deposizioni infantili del complesso funerario.

³⁷ Una delle due tombe infantili è in corso di pubblicazione nel volume di studi in onore di G. Bartoloni: ringrazio le colleghe per la comunicazione.

³⁸ S. Minozzi, J. Bagnoli in PARIBENI, MINOZZI, BAGNOLI 2010, p. 266.

³⁹ Restando in ambito pisano-livornese, è opportuno citare la presenza di sepolture infantili nella necropoli ad incinerazione di Parrana San Martino presso Collesalveti, utilizzata tra il tardo Bronzo Finale e la prima età del Ferro, il cui studio al momento è noto solo parzialmente; per alcune notizie preliminari cfr. GRANDINETTI 2014, pp. 383-384.

⁴⁰ SEVERINI 2004, p. 362. Altrove, tuttavia, è riportata un'età di morte intorno ai 15 anni: FLORIANI, BRUNI 2016, p. 39.

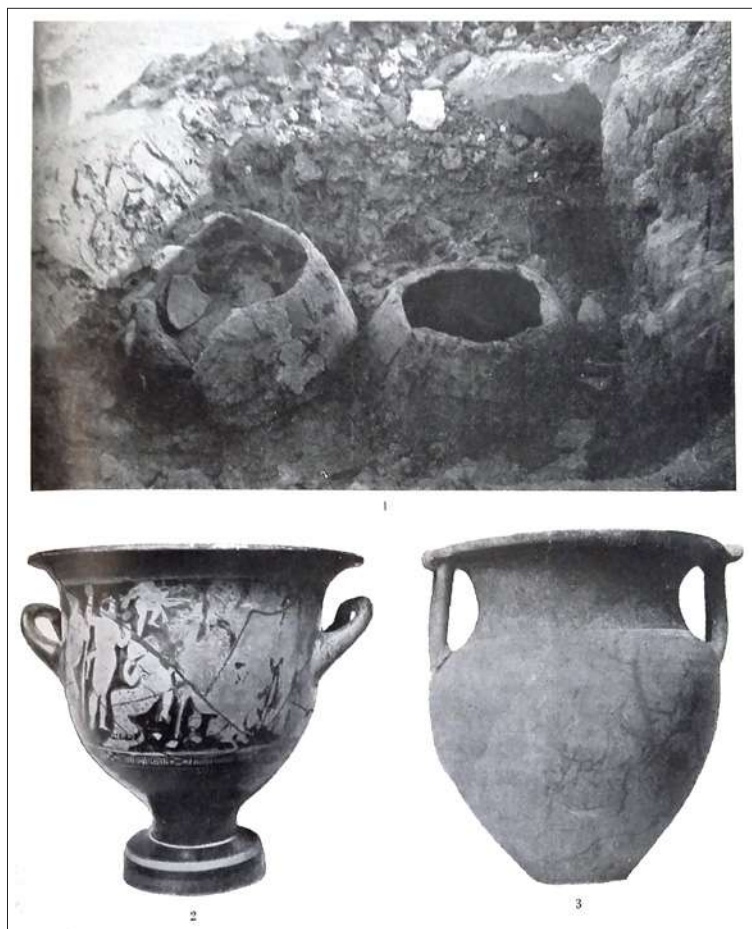


Fig. 7. Padule di Bientina. Sepolture entro cratere attico e di impasto dalla località Isola (da PACE 1930).

suo interno, non numerosi ma di assoluto pregio, forse a compensazione del mancato raggiungimento della condizione matrimoniale⁴¹: un aryballos protocorinzio con decorazione a squame, un anello di bronzo, forse fermatrecce, e una collana di pendenti d'oro a melagrana, segni del grado di ricchezza del gruppo gentilizio ancora molto marcato all'interno dell'area urbana in piena formazione.

Molto scarsi sono i dati finora disponibili, per l'areale geografico in oggetto, relativamente alle sepolture infantili databili nei secoli centrali del primo millennio a.C., a parte la notizia della pertinenza ad un bambino di una delle due sepolture ad incinerazione entro cratere recuperate nel 1929 nel Padule del Bientina, in località Isola (Fig. 7). Fu B. Pace, nel riferire per primo la scoperta⁴², ad attribuire ad un individuo di 6-8 anni, sulla base di analisi antropologiche fatte eseguire sui resti umani, una delle deposizioni – senza in realtà specificare quale⁴³ – collocate all'interno del noto cratere a campana attico a figure rosse con scene dionisiache, attribuito alla bottega del Pittore di Meleagro⁴⁴ e datato agli inizi del IV secolo a.C., e in un cratere a colonnette acromo, forma colta riprodotta in impasto locale del tipo a scisti microclastici. Entrambi i vasi cinerari, affiancati e privi di corredo, erano protetti da un dolio capovolto, secondo una tradizione ampiamente diffusa in ambito pisano fino dalla primissima età arcaica⁴⁵. In questi termini, se effettivamente accertata, la presenza della sepoltura infantile di epoca

⁴¹ Per questa interpretazione cfr. BRUNI 2003, p. 342, accolta anche da CIAMPOLTRINI 2007, pp. 74-75.

⁴² PACE 1930, pp. 143-145, tav. XVIII, 1-3.

⁴³ Successivamente BERNARDI 1986, pp. 43-44, tav. XIX a-b, assegna invece con certezza la sepoltura infantile al cratere attico, mentre nella *kelebe* in impasto, secondo il suo scritto, sarebbe stato deposto un individuo adulto.

⁴⁴ MASSA 2004, pp. 278-282, con ampia bibliografia; cfr. anche CIAMPOLTRINI 2007, p. 108, figg. 65-66.

⁴⁵ BRUNI 1998, pp. 142-144; per le attestazioni nel territorio cfr. CIAMPOLTRINI 2007, pp. 34-41 (Lucca-via Squaglia), pp. 102-105 (area del Bientina).

classica nel distretto del Bientina confermerebbe non solo la persistente adesione dei membri eminenti delle comunità rurali del territorio alle forme del rituale funerario colto – con l'uso del cratere come cinerario – tipiche dell'area urbana, ma anche, nel caso in cui la sepoltura infantile fosse da assegnare al cratere attico, l'ammissione dei membri più giovani, allo stesso modo degli adulti, alle beneauguranti istanze salvifiche sottese ai culti dionisiaci⁴⁶.

Tra i casi di deposizioni infantili documentati nel territorio pisano nel periodo più recente della storia etrusca, e ormai prossimo alla romanizzazione, si annoverano quattro sepolture di neonati rinvenute in località Frizzone presso Capannori in un'area ad uso abitativo attiva tra il II e gli inizi del I secolo a.C., nell'ambito del paesaggio coloniale fatto di piccole comunità rurali che viene a costituirsi in età tardorepubblicana nella piana lucchese⁴⁷. Si tratta di un caso di deposizioni intenzionalmente collocate in contesti non funerari, solitamente domestici, note come *suggrundaria*, un trattamento riservato a individui piccolissimi considerati ancora non-membri del corpo sociale e dunque in deroga alla rigida prescrizione della separazione dello spazio dei morti da quello dei vivi⁴⁸. Le sepolture, tutte prive di corredo, erano collocate all'interno di fosse semplici orientate in senso nord-sud e allineate lungo il lato occidentale di un edificio quadrangolare ad uso residenziale (Fig. 8). Le analisi antropologiche⁴⁹ condotte al momento su due dei quattro piccoli inumati hanno determinato per entrambi una morte in età perinatale e una deposizione direttamente a contatto con il terreno, fasciati da un sudario: l'infante US 170 era rannicchiato sul fianco destro in posizione fetale, mentre il neonato US 173 era stato collocato volontariamente in posizione prona, con le gambe flesse verso il bacino (Fig. 9), una postura insolita nel rito funerario che trova tuttavia qualche confronto sia in area italiana che europea in contesti del Bronzo-Ferro ma anche di età romana⁵⁰.

Passando ora all'*ager pisanus* meridionale, alcune attestazioni di sepolture di infanti e subadulti⁵¹ sono note nelle necropoli di Castiglioncello e Pian dei Lupi, entrambe pertinenti ad insediamenti strategici – al momento non ancora localizzati – di emanazione pisana, sorti tra lo scorcio del IV e gli inizi del III secolo a.C. in prossimità del fiume Fine e del confine costiero con il territorio volterrano⁵².

L'avamposto costiero di Castiglioncello, situato su un promontorio affacciato sul mare, si attiva a partire dalla fine del IV secolo a.C. con specifiche funzioni di controllo, militare e commerciale, del confine meridionale del territorio pisano e delle vie litoranee. Ad esso va riferita la vasta necropoli esplorata a partire dalla fine dell'Ottocento fino ad anni recenti (1997), che ha restituito oltre trecento tombe, per la maggior parte ad incinerazione ed in misura minore ad inumazione, scaglionate fino agli inizi del I secolo a.C. Informazioni più dettagliate sono state fornite soprattutto dalle indagini più recenti, che hanno gettato luce sugli aspetti sociali e ideologici della comunità, fortemente legata alla mentalità guerriera ma anche alle concezioni di vita urbana, e sulle forme del rituale funerario e sulle sue trasformazioni nel corso delle generazioni⁵³. Oltre ad un buon numero di sepolture ad incinerazione entro pozzetto, pertinenti sia

⁴⁶ Riferimenti in BRUNI 1998, pp. 218-219; MASSA 2004, pp. 283-284, con ulteriore bibliografia.

⁴⁷ CIAMPOLTRINI 2014, pp. 30-44.

⁴⁸ Il tema è ormai ampiamente trattato, soprattutto per l'età del Ferro e l'Orientalizzante, quando il fenomeno delle sepolture neonatali in ambito domestico è piuttosto frequente in area laziale, ma anche in diversi contesti etruschi. Tra la bibliografia più recente si segnalano MUGGIA 2004, pp. 24-27, per gli aspetti più generali della questione; FULMINANTE 2018, specialmente pp. 31-34, con numerosi rinvii. Casi frequenti di tale pratica si riscontrano anche in età romana, sia repubblicana che imperiale: MONGELLI 2014b, pp. 76-78, con riferimenti.

⁴⁹ MONGELLI 2014a; 2014b.

⁵⁰ MONGELLI 2014b, pp. 75-76, che tuttavia evidenzia come tale aspetto tafonomico, per il caso in questione relativo ad un neonato, non sembra riconducibile a trattamenti riservati a soggetti di natura speciale, ad esempio affetti da patologie o oggetto di considerazioni negative, come altrove riscontrato per inumazioni prone (si vedano i casi citati in bibliografia).

⁵¹ Desidero ringraziare la dott.ssa E. Regoli, direttrice del Museo Civico Archeologico di Rosignano Marittimo, per avermi fornito i dati aggiornati sulle sepolture infantili provenienti dalle due necropoli del territorio livornese.

⁵² Cfr. ora F. Bulzomi in MENCHELLI, BULZOMI, MARINI 2021, p. 173.

⁵³ E. Regoli in GAMBOGI, PALLADINO 1999, pp. 26-29.

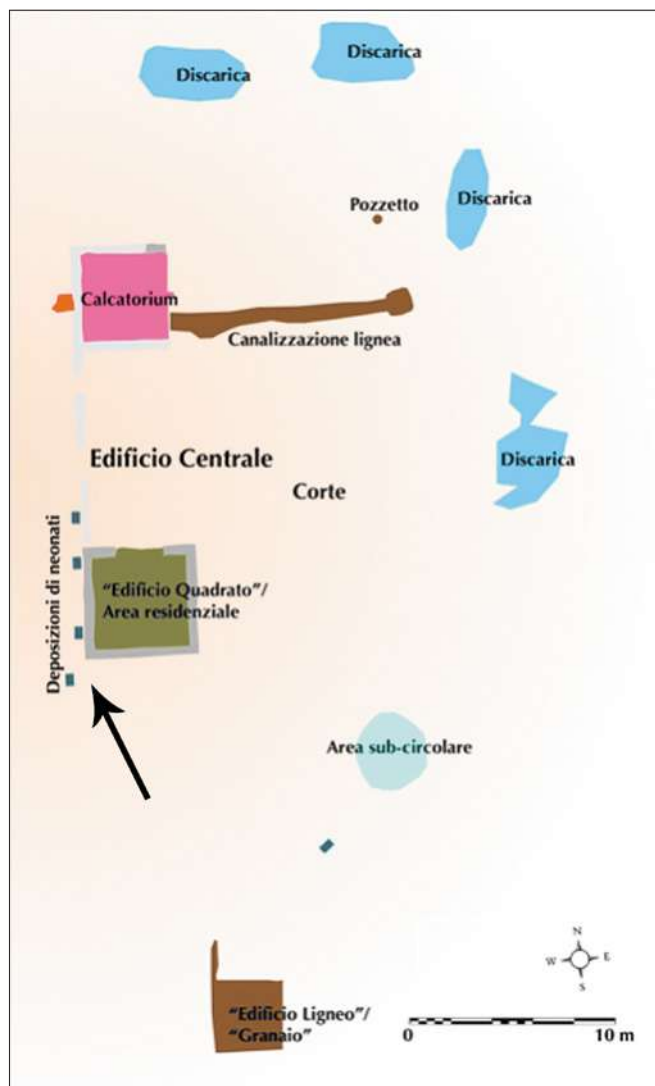


Fig. 8. Frizzone di Capannori. Complesso abitativo tardorepubblicano con sepolture di neonati (da CIAMPOLTRINI 2014).

ad individui maschili che femminili, gli scavi degli anni Novanta hanno individuato alcune deposizioni ad inumazione entro fossa semplice o foderata e coperta con laterizi, spesso accompagnate da scarsi beni di corredo, rituale che nel campione esaminato risulta previsto esclusivamente per membri femminili o infantili della comunità, e solo durante le prime fasi di uso della necropoli, ossia entro il III secolo. A questo proposito, l'unica sepoltura ad inumazione che le analisi sui reperti scheletrici hanno attribuito ad un individuo infantile⁵⁴ è la tomba 6/97, che consiste in una fossa rivestita di laterizi e coperta da tegole poste in piano ove giaceva il corpo di un bambino di 4-6 anni, poco conservato, insieme ad un corredo essenziale, composto da un'olla di impasto grezzo e una coppa acroma (Fig. 10), nella quale era contenuta un'offerta funeraria di uova, come augurio di nuova vita oltre la morte⁵⁵. Le tombe a pozzetto e quelle a fossa erano scavate in settori topograficamente distinti. L'assenza al momento di analisi osteologiche eseguite sui resti cremati non consente di conoscere se alla componente infantile fossero attribuite anche esequie con rito incineratorio, dato che non risulta possibile determinarlo sulla sola base dei corredi, oppure se questo cerimoniale fosse appannaggio soltanto della quota adulta della compagine sociale vissuta

⁵⁴ Analisi eseguite da S. Mainardi e E. Pacciani in GAMBogi, PALLADINO 1999, p. 163.

⁵⁵ S. Palladino in GAMBogi, PALLADINO 1999, pp. 128-129, figg. 99-100. Sul significato dell'offerta funebre dell'uovo nelle tombe di Castiglioncello cfr. anche F. Cibecchini in GAMBogi, PALLADINO 1999, p. 46; sulle attestazioni nelle necropoli volterrane cfr. ROSSELLI 2018, p. 215, con ulteriori riferimenti.



Fig. 9. Frizzone di Capannori. Le sepolture di neonati entro fossa terragna US 170 e 173 (da MONGELLI 2014b).

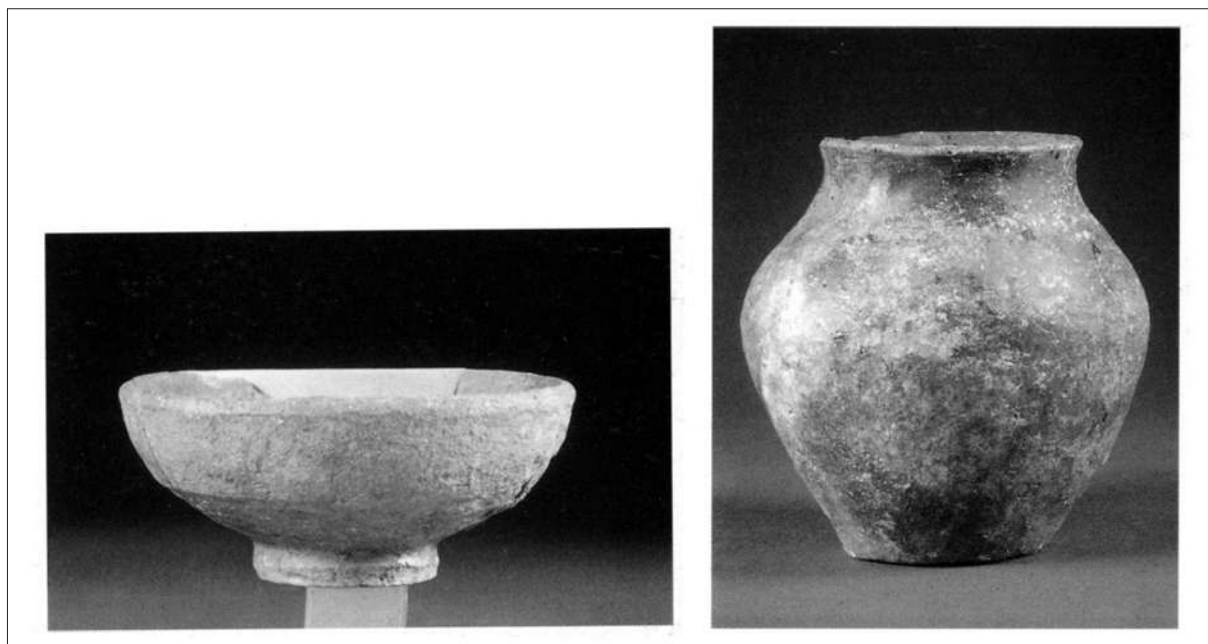


Fig. 10. Castiglioncello. Corredo dalla tomba infantile ad inumazione 6/97 (da GAMBOGI, PALLADINO 1999).

a Castiglioncello, e inoltre se fossero applicati in modo sistematico rituali di sepoltura differenziati in base al genere. Allo stato attuale delle conoscenze dunque, la componente infantile della comunità risulta fortemente sottorappresentata; tuttavia, non è possibile stabilire se questo dato sia frutto della parzialità dei ritrovamenti o della mancanza di indagini diagnostiche specifiche, oppure rispecchi la scelta volontaria di non seppellire i soggetti morti precocemente nello spazio funerario destinato agli adulti.

Nell'immediato retroterra del tratto costiero di Castiglioncello, nello stesso lasso di tempo si sviluppa la fiorente comunità che seppellisce sulla collina di Pian dei Lupi, nei pressi del Monte Carvoli, e che deve la sua fortuna sia allo sfruttamento delle risorse agricole e pastorali offerte dai monti livornesi, sia al controllo della rete commerciale che dagli approdi costieri raggiungeva l'interno verso Volterra⁵⁶. Le indagi-

⁵⁶ PALLADINO, REGOLI 2005; REGOLI 2018.

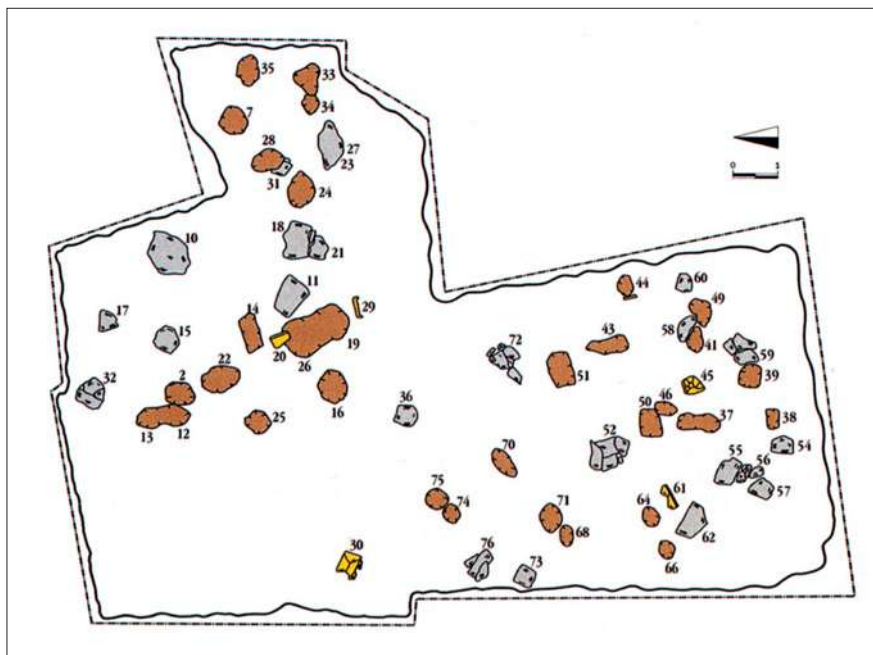


Fig. 11. Pian dei Lupi. Planimetria della necropoli etrusca (da PALLADINO, REGOLI 2005).

ni archeologiche svolte nella necropoli dal 2001 hanno portato in luce più di 70 tombe (Fig. 11), nella quasi totalità ad incinerazione entro olle di impasto, databili tra gli inizi del III e la fine del II secolo a.C. Le tombe sono del tipo a pozzetto, coperto da una lastra di pietra o da una tegola, e appaiono concentrate in diversi nuclei probabilmente corrispondenti ad aggregazioni familiari, generalmente di livello sociale piuttosto elevato, a giudicare dalla qualità dei materiali di corredo nei quali traspare l'adesione alla pratica del banchetto, alla cura del corpo e all'ideologia guerriera. Tra le sepolture a cremazione, delle quali si attende l'edizione analitica, sono presenti cinque soggetti subadulti, che condividono lo stesso rituale funerario dei membri di maggiore età, mentre una sola tomba a cassetta, scavata nella roccia con fondo rivestito da scaglie di pietra e ciottoli, ospitava il corpo inumato di un bambino di 2-3 anni⁵⁷, al quale, per quanto riconosciuto come componente effettivo della comunità e compreso nella necropoli, era stata riservata una cerimonia funebre meno articolata, analogamente a quanto attestato a Castiglioncello.

Infine, volendo concludere, provvisoriamente, la variegata panoramica del fenomeno in argomento, è necessario tornare nuovamente a Volterra, le cui vastissime necropoli di età ellenistica, pur note da studi complessivi e da approfondimenti tematici, al momento non offrono la possibilità, come si è detto all'inizio, di individuare in maniera sistematica la reale consistenza delle sepolture relative a soggetti di età infantile. Tuttavia, focalizzando l'attenzione su quello scrigno di informazioni identitarie e prosopografiche rappresentato dalle urne cinerarie, è possibile superare almeno in parte la mancanza dell'esame dei resti ossei e la perdita, piuttosto frequente, dei contesti archeologici originari, prendendo in esame le figure dei defunti di giovanissima età scolpite sui coperchi e, quando presenti, le epigrafi funerarie che fanno loro riferimento. Nell'ambito delle famiglie aristocratiche volterrane della tarda età etrusca infatti, i bambini, una volta raggiunta la fanciullezza⁵⁸, condividevano, anche se ancora in una dimensione privata, gli aspetti religiosi e civici della famiglia di appartenenza, costituendone una parte attiva e non marginale, e come tale in caso di morte prematura erano valorizzati dal nucleo familiare e dalla società, e accolti nella tomba insieme al consesso dei nobili antenati⁵⁹.

Non è possibile compiere in questa sede una disamina di tutte le raffigurazioni di defunti nell'età dell'infanzia/adolescenza sui coperchi delle urne volterrane, ma alcuni casi emblematici, e

⁵⁷ Comunicazione personale di E. Regoli. Cfr. anche PALLADINO, REGOLI 2005, p. 47.

⁵⁸ Da intendere intorno ai 10 anni di età.

⁵⁹ TURFA 2018, p. 3.



Fig. 12. Volterra. Coperchio dell'urna MAF 78481 dalla tomba Inghirami (da CUV 1).

particolarmente noti, possono essere richiamati per esemplificare il fenomeno. Tra le morti premature avvenute nelle cerchie gentilizie volterrane del I secolo a.C. si annovera innanzitutto il giovinetto scolpito sul coperchio dell'urna di alabastro n. 78481 (Fig. 12) conservata al Museo Archeologico di Firenze⁶⁰, originariamente collocata, insieme a più di altre cinquanta urne, nell'ipogeo a camera circolare con pilastro centrale situato nella necropoli orientale di Ulimeto, noto come "tomba Inghirami" e appartenuto alla *gens Ati*, che seppellì i suoi membri per almeno sei generazioni tra la metà del II e la fine del I secolo a.C.⁶¹ Sul coperchio, databile tra la fine II e gli inizi I secolo a.C., il defunto è raffigurato recumbente vestito di tunica e mantello, dal volto fresco e giovanile e i capelli corti. Oltre ad un diadema tubolare sulla testa, indossa al collo una *bullā* discoidale, che reca ancora tracce di doratura, formata da due valve e un peduncolo trapezoidale; all'anulare sinistro porta un anello, mentre nella mano destra tiene una tavoletta scrittoria appoggiata ad un ginocchio.

Il secondo esempio consiste nella figura di un altro fanciullo di alto lignaggio deceduto in tenera età, appartenente alla nobile *gens* volterrana dei *Ceicna/Caecina*. Nell'ipogeo di famiglia a pianta circolare con pilastro, scoperto nel 1739 nella necropoli settentrionale del Portone⁶² e attualmente non più identificabile, insieme ad altre quaranta o cinquanta urne era stata deposta l'urna in alabastro MG 141⁶³, sul cui coperchio, datato nel terzo quarto del I secolo a.C., era effigiata l'immagine del giovane *Aulus Caecina Selcia* (Fig. 13), vestito di tunica manicata e velato dal mantello tirato sulla testa, a sua volta adorna di una corona. Anche in questo caso, sul suo petto spicca una raffinata e vistosa *bullā* a disco con bordo perlinato e appiccagnolo trapezoidale, mentre la mano destra stringe un fascio di tavolette. L'interpretazione iconografica della figura di adolescente è qui confortata

⁶⁰ CUV 1, p. 88, n. 123; NIELSEN 2007, pp. 166-167, n. 3.

⁶¹ Sulla tomba della *gens Ati* cfr. A. Maggiani in CUV 1, pp. 84-86; NIELSEN 2007, pp. 156-165.

⁶² Sulla tomba della *gens Caecina* cfr. A. Maggiani in CUV 1, pp. 26-28.

⁶³ CUV 1, pp. 28-29, n. 9; M. Cristofani in CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 316, n. 267; TURFA 2018, pp. 10-11.



Fig. 13. Volterra. Coperchio dell'urna MG 141 dalla tomba *Caecina* (foto dell'autore).

dall'epigrafe in latino apposta sulla base del coperchio, che indica per il giovinetto l'età di 12 anni al momento della morte⁶⁴.

Se l'abbigliamento e l'aspetto dei due fanciulli è perfettamente conformato alle usanze in voga nelle diverse epoche tra i membri adulti dell'aristocrazia volterrana, esprimendo in tal modo il loro inserimento legittimo e la considerazione nella compagine familiare, ciò che connota la loro età ancora poco più che infantile è la presenza della *bulla*, orgogliosamente esibita come simbolo non solo di nascita in condizione libera, ma anche di posizione sociale privilegiata⁶⁵, nell'attesa, sfortunatamente non raggiunta in questi due casi, di deporla ed entrare a far parte dell'età adulta e della vita pubblica del nucleo parentale.

Riferimenti bibliografici

- BALDINI 2019 = G. BALDINI, *La carta archeologica della città di Volterra: un'opportunità (e uno strumento) per la definizione della poleogenesi volterrana*, in G. BALDINI, E. SORGE, *Antiche novità da Volterra*, in «RendPont» XCI, 2019, pp. 30-51.
- BECKER 2001 = M.J. BECKER, *Multiple Cremations in a Volterranean Cinerary Chest: Testing a variation of Etruscan mortuary procedures using Hellenistic examples in the collections of the Museo Lapidario Maffeiiano at Verona*, in «AnalRom» 27, 2001, pp. 47-65.
- BERNARDI 1986 = V. BERNARDI, *Archeologia nel Bientina*, Pontedera 1986.
- BIANCHI BANDINELLI 1931 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Materiali archeologici della Val d'Elsa e dei dintorni di Siena*, Siena 1931.
- BRUNI 1998 = S. BRUNI, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998.
- BRUNI 2003 = S. BRUNI, *Pisa, necropoli settentrionale, tumulo di via San Jacopo*, in M. TANGHERONI (a c.), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici* (Catalogo della Mostra, Pisa 2003), Pisa 2003, pp. 341-342.

⁶⁴ Un ulteriore caso interessante di urna cineraria con epigrafe che attesta la sepoltura di un bambino è offerto dall'urna volterrana di alabastro n. 599, conservata nel Museo Lapidario Maffeiiano di Verona, che reca scolpita sul coperchio una figura femminile e un'iscrizione che menziona il giovane *a. eltna. linea* dell'età di 10 anni. Le analisi effettuate da M.J. Becker sui resti ossei cremati contenuti all'interno della cassa, databile nell'ultimo trentennio del I secolo a.C., hanno confermato la presenza di una deposizione multipla che comprende le spoglie di un individuo maschile, uno femminile e un subadulto di età compresa tra i 5 e i 15 anni (forse circa 10): BECKER 2001, pp. 50-54.

⁶⁵ Cfr. i numerosi riferimenti di ambito letterario e iconografico in ZIFFERERO 2004, pp. 328-329. Sull'uso del monile cfr. anche CRISTOFANI, MARTELLI 1983, p. 64; S. Palladino in GAMBOGI, PALLADINO 1999, p. 125, tomba 3/97.

- BRUNI, SEVERINI 1997 = S. BRUNI, F. SEVERINI, *Problemi sulle presenze etrusche nella Toscana nordoccidentale: i dati delle necropoli di Pisa*, in MAETZKE 1997, pp. 559-596.
- CAMPOREALE, MAGGIANI 2009 = G. CAMPOREALE, A. MAGGIANI (a c.), *Volterra. Alle origini di una città etrusca* (Atti della Giornata di Studio, Volterra 2008), Pisa-Roma 2009.
- CATENI 1981 = G. CATENI, *La necropoli villanoviana delle Ripaie a Volterra*, in *L'Etruria mineraria* (Atti del Convegno, Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze 1981, pp. 193-198.
- CATENI 2007 = G. CATENI (a c.), *Etruschi di Volterra. Capolavori da grandi musei europei* (Catalogo della mostra, Volterra 2007-2008), Milano 2007.
- CIAMPOLTRINI 2007 = G. CIAMPOLTRINI, *Gli Etruschi della Piana di Lucca. Forme dell'insediamento tra VIII e V secolo a.C.*, in G. CIAMPOLTRINI, M. ZECCHINI, *Gli Etruschi della Piana di Lucca. La via del Frizzzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V secolo a.C.*, Lucca 2007, pp. 18-108.
- CIAMPOLTRINI 2014 = G. CIAMPOLTRINI, *Gli scavi nell'area del casello autostradale di Capannori, al Frizzzone (2002-2007), e le forme dell'insediamento nella Piana tra II e inizi del I secolo a.C.*, in CIAMPOLTRINI, GIANNONI 2014, pp. 24-46.
- CIAMPOLTRINI, GIANNONI 2014 = G. CIAMPOLTRINI, A. GIANNONI (a c.), *La Terra dell'Auser II. Le ricerche archeologiche in località Frizzzone e il territorio di Capannori in età romana*, Lucca 2014.
- CRISTOFANI 1973 = M. CRISTOFANI, *Tombe ellenistiche nella necropoli del Portone* (Scavi 1970), in «NSc» 1973, Suppl., pp. 246-272.
- CRISTOFANI 1975 = M. CRISTOFANI, *Volterra (Pisa). Scavi nella necropoli del Portone (1971): tomba ellenistica*, in «NSc» 1975, pp. 5-35.
- CRISTOFANI, MARTELLI 1983 = M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.
- CUV 1 = M. CRISTOFANI, M. CRISTOFANI MARTELLI, E. FIUMI, A. MAGGIANI, A. TALOCCHINI (a c.), *Corpus delle urne etrusche di età ellenistica. 1. Urne Volterrane 1. I complessi tombali*, Firenze 1975.
- ESPOSITO 1999 = A.M. ESPOSITO (a c.), *Principi Guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo* (Catalogo della Mostra, Cecina 1999), Milano 1999.
- ESPOSITO 2007 = A.M. ESPOSITO, *La necropoli orientalizzante di Casa Nocera*, in CATENI 2007, pp. 92-97.
- ESPOSITO 2010 = A.M. ESPOSITO, *Casale Marittimo*, in M. CELUZZA, G.C. CIANFERONI (a c.), *Signori di Maremma. Élite etrusche fra Populonia e Vulci* (Catalogo della mostra, Firenze 2010), Firenze 2010, pp. 115-122.
- ESPOSITO et alii 2012 = A.M. ESPOSITO, S. SARRI, R. ESPOSITO, E. PUCCI, *Casale Marittimo (PI). La tomba a fossa G dalla necropoli di Casa Nocera: nuovi dati*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 7/2011, 2012, pp. 65-72.
- FIUMI 1957 = E. FIUMI, *Contributo alla datazione del materiale volterrano. Gli scavi della necropoli del Portone degli anni 1873-1874*, in «StEtr» XXV, 1957, pp. 367-415.
- FIUMI 1972 = E. FIUMI, *Volterra. Gli scavi degli anni 1960-1965 nell'area della necropoli di Badia*, in «NSc» 1972, pp. 52-136.
- FLORIANI, BRUNI 2016 = P. FLORIANI, S. BRUNI, *La tomba del Principe. Il tumulo etrusco di via San Jacopo*, Pisa 2016.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during the 1st millennium BC*, in TABOLLI 2018b, pp. 29-38.
- GAMBOGI, PALLADINO 1999 = P. GAMBOGI, S. PALLADINO (a c.), *Castiglioncello. La necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1896-1997)* (Catalogo della Mostra, Rosignano Marittimo 1998-1999), Rosignano Solvay 1999.
- GHIRARDINI 1898 = G. GHIRARDINI, *La necropoli primitiva di Volterra*, in «MAL» VIII, 1898, cc. 101-216.
- GRANDINETTI 2014 = G. GRANDINETTI, *Collesalveti (LI). Parrana San Martino, la necropoli protostorica: campagna di scavo 2013*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 9/2013, 2014, pp. 382-385.
- MAETZKE 1997 = G. MAETZKE (a c.), *Aspetti della cultura di Volterra etrusca tra l'età del Ferro e l'età ellenistica* (Atti del Convegno, Volterra 1995), Firenze 1997.
- MAGGIANI 2017 = A. MAGGIANI, *Cippi pisani*, in S. STEINGRÄBER (a c.), *Cippi, Stele, Statue-Stele e Semata. Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima età del Ferro fino all'Ellenismo* (Atti del Convegno, Sutri 2015), Pisa 2017, pp. 81-97.
- MASSA 2004 = M. MASSA, *Su un cratere del pittore di Meleagro dal padule di Bientina*, in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a c.), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa-Roma 2004, pp. 278-287.

- MENCHELLI, BULZOMÌ, MARINI 2021 = S. MENCHELLI, F. BULZOMÌ, S. MARINI, *Topografia e topologia: la documentazione funeraria nei paesaggi liguri ed etruschi fra romanizzazione e tardo-antico*, in «SCO» 67, 2021, pp. 159-197.
- MONGELLI 2014a = V. MONGELLI, *Capannori (LU). Località Frizzzone: le sepolture dei neonati*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 9/2013, 2014, pp. 184-187.
- MONGELLI 2014b = V. MONGELLI, *Le sepolture dei neonati in località Frizzzone (II secolo a.C.)*, in CIAMPOLTRINI, GIANNONI 2014, pp. 71-80.
- Monteriggioni 2019 = G. BALDINI, P. GIROLDINI, E.M. GIUFFRÉ, M. MILLETTI, A. ZIFFERERO (a c.), *Monteriggioni prima del Castello. Una comunità etrusca in Valdelsa* (Catalogo della Mostra, Abbazia Isola 2018-2019), Pisa 2019.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- NASCIMBENE 2012 = A. NASCIMBENE, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale*, Pisa-Roma 2012.
- NIELSEN 2007 = M. NIELSEN, *La tomba Inghirami*, in CATENI 2007, pp. 156-171.
- NIZZO 2018 = V. NIZZO, *'Rites of passage beyond death'. Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018a, pp. 21-28.
- PACCIANI, CHILLERI 2009 = E. PACCIANI, F. CHILLERI, *I resti umani cremati dalla necropoli della Guerruccia*, in CAMPOREALE, MAGGIANI 2009, pp. 353-367.
- PACE 1930 = B. PACE, *Nuove scoperte archeologiche nel padule di Bientina*, in «StEtr» IV, 1930, pp. 143-150.
- PALLADINO, REGOLI 2005 = S. PALLADINO, E. REGOLI, *La necropoli di Pian dei Lupi. Vita e morte di una comunità aristocratica nell'Etruria settentrionale*, in C. MARCUCCI, C. MEGALE (a c.), *Rete archeologica. Provincia di Livorno. Valorizzazione e ricerche* (Atti del Convegno, Livorno 2004), Pisa 2005, pp. 45-54.
- PARIBENI et alii 2007 = E. PARIBENI, I. CERATO, C. RIZZITELLI, M.C. MILETI, G. SARTI, *Pisa. Via Marche*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 2/2006, 2007, pp. 209-213.
- PARIBENI, MINOZZI, BAGNOLI 2010 = E. PARIBENI, S. MINOZZI, J. BAGNOLI, *La necropoli villanoviana di Pisa, Porta a Lucca/via Marche*, in R. BURGIO, S. CAMPAGNARI, L. MALNATI (a c.), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della Mostra, Bazzano 2009-2010), Bologna 2010, pp. 258-266.
- PITZALIS 2011 = F. PITZALIS, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII sec. a.C.*, Roma 2011.
- REGOLI 2018 = E. REGOLI, *La necropoli di Pian dei Lupi*, in E. REGOLI (a c.), *Il Museo Archeologico di Rosignano Marittimo. Risorse e insediamenti nell'Etruria settentrionale costiera*, Pisa 2018, pp. 64-67.
- ROMAGNOLI 1997 = M. ROMAGNOLI, *I cremati della collezione del Museo Guarnacci di Volterra (PI)*, in MAETZKE 1997, pp. 447-457.
- ROSSELLI 2009 = L. ROSSELLI, *Nuovi dati dalla necropoli delle Ripaie: i materiali sporadici*, in CAMPOREALE, MAGGIANI 2009, pp. 269-308.
- ROSSELLI 2018 = L. ROSSELLI, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tombe di età ellenistica e romana*, Pisa 2018.
- ROSSELLI 2021 = L. ROSSELLI, *Volterra tra il periodo tardo-villanoviano e l'Orientalizzante: testimonianze dalla necropoli delle Ripaie*, in M. BONAMICI, E. SORGE (a c.), *Velathri Volaterrae. La città etrusca e il municipio romano* (Atti del Convegno, Volterra 2017), Roma 2021, pp. 105-134.
- SEVERINI 2004 = F. SEVERINI, *I resti umani cremati delle necropoli etrusche di Pisa: nuovi dati*, in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (a c.), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa-Roma 2004, pp. 361-365.
- SORGE et alii 2016 = E. SORGE, G. BALDINI, V. D'AQUINO, E. MARIOTTI, *Volterra (Pi). Località Ortino*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» 11/2015, 2016, pp. 279-283.
- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect when you are not expecting. Time and space for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- TORELLI 1999 = M. TORELLI, *"Principi guerrieri" di Cecina. Qualche osservazione di un visitatore curioso*, in «Ostraka» 8,1, 1999, pp. 247-259.

- TURFA 2018 = J.M. TURFA, *Archaeology's Tir Na N-óg ('The Land of the Young'): understanding burials of children in ancient Italy*, in TABOLLI 2018a, pp. 3-11.
- ZIFFERERO 2004 = A. ZIFFERERO, *Simbolismo astrale e segnalazione del rango nell'aristocrazia tirrenica: ipotesi sul significato e sull'impiego della bulla etrusca e latina*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Miti Simboli Decorazioni Ricerche e scavi*, VI (Atti del Convegno, Pitigliano-Valentano 2002), Milano 2004, pp. 327-337.

POCO VISIBILI, NON INVISIBILI: SU ALCUNE SEPOLTURE INFANTILI DI VETULONIA E POPULONIA

*Valeria Amoretti**
*Luca Cappuccini***
*Matteo Milletti****

Premessa

La ricostruzione storica delle città etrusche di Populonia e Vetulonia si è giovata di una lunga stagione di ricerche che, concentrandosi nelle necropoli periurbane, si sono susseguite quasi senza soluzione di continuità dall'epoca post unitaria fino ai nostri giorni, e hanno visto coinvolti grandi protagonisti della disciplina, come Antonio Minto e Isidoro Falchi (Fig. 1). I dati raccolti sono stati numerosi e talvolta eclatanti ma il quadro documentario, per quanto attiene all'archeologia funeraria, rimane purtroppo rarefatto; ciò soprattutto sotto il profilo delle analisi antropologiche, per lo scarso interesse troppo spesso loro dedicato e per la mancata edizione dei risultati di importanti progetti di ricerca anche più recenti. Questa lacuna è particolarmente evidente in qualsiasi tentativo di analisi complessiva delle sepolture infantili (Figg. 2-3). Per questo motivo, si è scelto di concentrarsi su alcuni casi studio: per Populonia, sono state selezionate le sepolture del Ficaccio, per il loro carattere eccezionale rispetto al codice funerario locale dell'età del Ferro; per Vetulonia, oltre a una disamina delle poche attestazioni, si propone un approfondimento su alcune inumazioni delle Dupiane, per le quali si dispone di una documentazione che, seppur lacunosa, ne consente comunque un inquadramento preliminare.

Luca Cappuccini, Matteo Milletti

L'adozione della pratica inumatoria nell'Etruria tirrenica: alcune osservazioni

Com'è noto, in Etruria propria le inumazioni costituiscono una presenza residuale in sepolcreti marcatamente incineratori fino agli ultimi decenni del IX secolo a.C.¹. Ad eccezione dei casi di "morti

* Parco Archeologico di Pompei; valeria.amoretti@beniculturali.it.

** Università degli Studi di Firenze; luca.cappuccini@unifi.it.

*** Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena Grosseto e Arezzo; matteo.milletti@beniculturali.it.

¹ Sull'affermazione del rito incineratorio tra le comunità d'Etruria e *Latium vetus*, PACCIARELLI, IAIA 2012, pp. 341-345 con bibliografia.

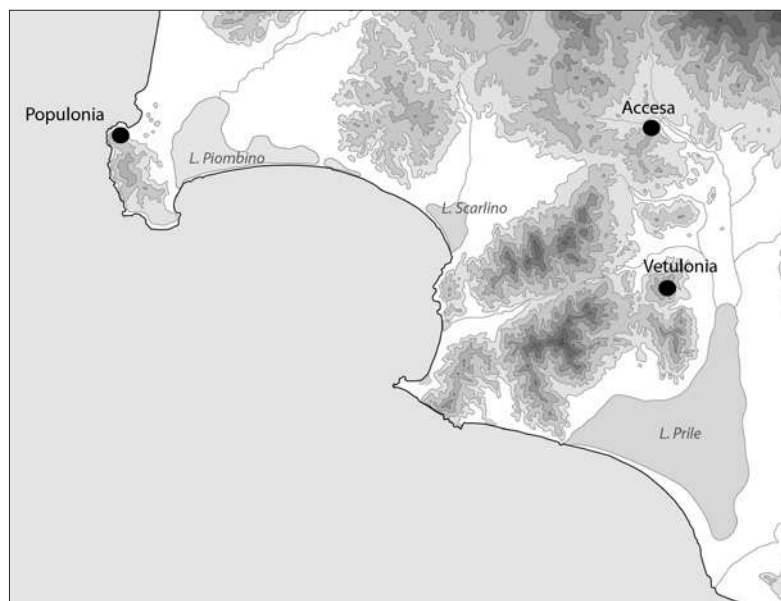


Fig. 1. Principali siti citati nel testo.

in abitato”, sui quali esiste una ricca bibliografia nell’ambito del più ampio filone di studi sulle morti anomale², le motivazioni alla base dell’adozione di tale pratica, che in molti distretti resterà ancora nettamente minoritaria per buona parte della Fase IIA, costituiscono a tutt’oggi un problema sostanzialmente aperto.

Per analizzare il fenomeno dell’apparizione e della progressiva diffusione del rituale inumatorio nei sepolcreti villanoviani è necessario contestualizzarlo di volta in volta rispetto ai coevi codici di autorappresentazione funeraria delle comunità di riferimento; né la ragione di una tale scelta, come talvolta si è fatto, può essere semplicemente ricondotta a una presunta provenienza allogena dei defunti, troppo spesso riconosciuta solo sulla base della presenza di singoli oggetti, considerati di per sé marcatori di etnicità. Pur con la cautela dovuta alle carenze documentarie e alla generale assenza di studi sistematici, basati sul combinato di dati archeologici e antropologici, è però possibile indicare da un lato alcune linee tendenziali che accomunano i vari distretti, dall’altro le peculiarità delle singole compagini e gruppi sociali nei tempi e nelle modalità di adozione del rito.

Per Tarquinia, è stato rilevato come, nei sepolcreti orientali e meridionali, la maggior parte delle più antiche inumazioni, una quindicina circa di contesti databili tra il primo Ferro IB2 e il IIA1, siano riconducibili ad individui di genere femminile e di età pre-adulta³: l’adozione del rito non sarebbe però legata a una specifica classe di età, essendo ben attestate anche cremazioni infantili, ma piuttosto a specifiche scelte familiari⁴. In questo senso, è emblematico il caso di un nucleo sepolcrale di Poggio dell’Impiccato, distinto topograficamente dalle incinerazioni, costituito da otto sepolture di bambini (Tt. 70-71, 73, 75-79), una delle quali nota per la presenza di una tazza enotrio-geometrica nel corredo vascolare⁵, e da una di adulto (T. 35), probabilmente di genere femminile: tutte inumazioni, con corredi relativamente articolati e deposti in sarcofagi di nenfro⁶. A quote cronologiche forse leggermente più basse, l’uso di

² Si pensi, a puro titolo di esempio, alle sepolture della Civita di Tarquinia (BONGHI JOVINO 2008 con bibliografia e, da ultimo, con particolare riferimento alle deposizioni infantili, BONGHI JOVINO 2018 con bibliografia) o ai due defunti di Piazza d’Armi a Veio (BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2017 con bibliografia).

³ IAIA 1999, pp. 62-65. Tra le poche eccezioni, si segnala la tomba a fossa maschile F1 dalla necropoli della Civitucola (MANDOLESI, ALEO 2018, pp. 876, 878).

⁴ V. ad esempio BECKER 2018 per alcuni contesti della necropoli de Le Rose.

⁵ Tomba 78 (PERNIER 1907, pp. 81-82; HENCKEN 1968, p. 178, fig. 143; BARTOLONI 1971a-b; BARTOLONI, DELPINO 1975, p. 13, nota 40). Si tratta di una delle poche attestazioni della classe in Etruria, assieme ad una brocca dalla più tarda tomba ad incinerazione femminile 140 di Selciatello di Sopra (DELPINO 1984, 1986).

⁶ PERNIER 1907, p. 51.

Id.	Tomba	Localizzazione	Genere	Età	Rito	Datazione	Composiz. T.	Res. ossei
1	341/2016*	Ficaccio	F (?) + F	3-5 a. 6-9 a.	IC	Prima metà del IX secolo a.C.	B + B	Si
2	351/2016*	Ficaccio	n.d.	n.d.	IU	Arcaismo	2A + B	Si
3	335*	Ficaccio	n.d.	n.d.	IU	?	B	Si
4	349*	Ficaccio	n.d.	n.d.	IU	In anfora etrusca (sic)	B	Si
5	336*	Ficaccio	n.d.	n.d.	IU	?	B	Si
6	325*	S. Cerbone/Casone	n.d.	n.d.	IU	?	B	n.d.
7	117e**	S. Cerbone/Casone	n.d.	4-5 a.	IC	Fine V secolo a.C.	B	n.d.
8	142b**	S. Cerbone/Casone	n.d.	n.d.	IC	VII secolo a.C.	B (?)	n.d.
9	165*	Fonte S. Cerbone	n.d.	n.d.	IU	Arcaismo	B	Si
10	167*	Fonte S. Cerbone	n.d.	n.d.	IU	Arcaismo (?)	B	Si
11	177*	Fonte S. Cerbone	n.d.	n.d.	IU	Arcaismo (?)	>1 B	
12	391/2012*	P. delle Granate	n.d.	1 a. 3 a.	IU	Primi decenni VIII secolo a.C.	B A + B	Si
13	PPG35***	P. delle Granate	n.d.	1-3 a.	IU	Fine IX secolo a.C. (?)	A + B	Si

Fig. 2. Elenco delle tombe infantili di Populonia. Legenda: T. = tomba; n.d. = non determinabile; m. = mesi; a. = anni; IU = inumazione; IC = incinerazione; A = adulto (genere indeterminato); B = bambino/infante; M = maschio; F = femmina. Nb: Le numerazioni sono tratte da CAMILLI 2018 (*), da FEDELI 1983 (**) e da TEN KORTENAAR *et alii* 2007 (***). Nell'elenco sono state inseriti anche alcuni contesti d'incerta cronologia (nn. 3, 5-6).

Id.	Tomba	Localizzazione	Genere	Età	Rito	Datazione	Composiz. T.	Res. ossei
1	49*	P. Guardia	n.d.	n.d.	IC	Fine IX-inizi VIII sec. a.C.	A + B	No
2	59*	P. Guardia	n.d.	n.d.	IC	Fine IX-inizi VIII sec. a.C.	A + B	No
3	77*	P. Guardia	n.d.	n.d.	IC	Fine IX-inizi VIII sec. a.C.	B	No
4	2*	P. Guardia	n.d.	n.d.	IC	Seconda metà VIII sec. a.C.	A + B	No
5	19*	P. Guardia	n.d.	n.d.	IC	Seconda metà VIII sec. a.C.	B	No
6	Buca 16 aprile 1897	P. Guardia	n.d.	6 m.	IU	Fine VIII-inizi VII sec. a.C.	M + B	Si
7	C. Monile d'argento	C. Renzetti	n.d.	18 m.	IU	Secondo quarto VII sec. a.C.	M + B	Si
8	T. Aja Bambagini	Costiacce	n.d.	4-5 a.	IU	Secondo quarto VII sec. a.C.	B	No
9	Buca 5, 1902	Pietrera	n.d.	n.d.	IU	n.d.	B (?)	No
10	1**	Dupiane	n.d.	1,5-2 a.	IU	Arcaismo	B	Si
11	2, saggio III	Dupiane	n.d.	1,5-2 a.	IU	Arcaismo	B	Si
12	XXX/XXXI**	Dupiane	n.d.	7 a. 10 a.	IU	Arcaismo	SA + B	Si
13	IV**	Dupiane		10 a.	IU	IV-II sec. a.C. (?)	SA	Si
14	18***	Accesa, Pod. Lago	F	n.d.	IU	Seconda metà VIII sec. a.C.	B	No
15	36****	Accesa, Quart. C	F	n.d.	IU	Fine VIII-inizi VII sec. a.C.	B	Si
16	31****	Accesa, Quart. A	M (?)	n.d.	IC	Arcaismo	B	No

Fig. 3. Elenco delle tombe infantili di Vetulonia e del territorio. Legenda: T. = tomba; n.d. = non determinabile; m. = mesi; a. = anni; IU = inumazione; IC = incinerazione; A = adulto (genere indeterminato); SA = subadulto; B = bambino/infante; M = maschio; F = femmina. Nb: Le numerazioni sono tratte da BARTOLONI *et alii* 1996 (*), da CYGIELMAN 2014 (**), da GIUNTOLI 2002 (***) e da CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000 (****).

custodie in tufo contraddistingue peraltro molte inumazioni infantili anche a Veio⁷ e a Cerveteri⁸. La necropoli di Villa Bruschi Falgari, indagata in tempi più recenti, oltre a confermare l'incidenza minima delle inumazioni nella prima fase villanoviana di Tarquinia (2,5% circa), ha restituito un complesso di assoluto rilievo, la tomba 46, una sepoltura in fossa di una giovane donna (15-20 anni), attornata da incinerazioni di guerrieri, molte delle quali in pozzetti con custodia di nenfro, e contraddistinta da un complesso *ornamentum* personale nonché da un articolato corredo di accompagnamento, comprendente un incensiere di bronzo, un *kernos* con piattelli e una coppia di manici fittili, forse pertinenti a strumenti musicali⁹. La tomba sembrerebbe confermare come la pratica inumatoria, a queste latitudini cronologi-

⁷ BARTOLONI *et alii* 1996, p. 7.

⁸ In alcuni casi, i sarcofagi vengono deposti in una fossa contenente una sepoltura femminile (RIZZO 2018, p. 59).

⁹ TRUCCO 2019 con bibliografia.

che e nell'ambiente tarquiniese, potesse essere destinata anche a individui ai quali venivano riconosciute in vita particolari prerogative, nel nostro caso legate forse ad attività di culto.

A Cerveteri, al contrario, presso il gruppo umano che seppelliva nella necropoli del Sorbo, l'incidenza del rito inumatorio, già a partire dalla Fase IB, sembra decisamente maggiore. Tra le inumazioni più antiche, si può senz'altro annoverare, ad esempio, la tomba maschile 22, con corredo costituito da una fibula ad arco serpeggiante con occhiello, spillone ricurvo e molla rialzata e rasoio bitagliante tipo Sopra Selciatello¹⁰. Pur in assenza di un'edizione esaustiva della necropoli, non sembra di poter cogliere nelle inumazioni, rispetto alle incinerazioni, una maggiore complessità nell'apparato di corredo, nell'*ornamentum*, né particolari ricorrenze di significanti della cultura materiale. Sepolture di entrambi i riti sembrano coesistere all'interno dei vari nuclei funerari e le tombe a fossa si distribuiscono, senza particolari concentrazioni, all'interno di un tessuto sepolcrale fitto ma con limitate interferenze fisiche tra le varie evidenze, indizio di un buon grado di organizzazione della necropoli. A un esame macroscopico, possiamo rilevare come in alcune sepolture a inumazione siano effettivamente presenti oggetti di provenienza o d'influenza allogena, come un orciolo decorato a lamelle metalliche, di tradizione tarquiniese¹¹, dalla tomba 296 o bottoni e brocche askoidi sarde rispettivamente dalle tombe 272, 384 e 73, 233, 281¹², mentre mancano, in generale in tutta la necropoli, prodotti euboici od *orientalia*, al contrario ben attestati nel vicino sepolcreto del Laghetto¹³. Lungi dal sostanziare di per sé una provenienza esterna degli individui sepolti, questi oggetti, con la loro distribuzione differenziata, sembrerebbero suggerire piuttosto rapporti privilegiati dei gruppi funerari che seppellivano nelle due necropoli con differenti referenti esterni. Al Sorbo, le inumazioni infantili, in assenza di resti scheletrici, sono riconoscibili solo sulla base delle dimensioni delle fosse: il loro numero complessivo è dunque approssimativo, compreso tra le 25-30 unità, più della metà delle quali apparentemente prive di corredi. La scarsa complessità di questi ultimi, peraltro, sembra in linea con quanto riscontrabile per gli adulti e testimonia un codice funerario essenziale, nell'ambito del quale, anche nella Fase II, mancano indicatori materiali di rango che marchino infanti ai quali sia stato riconosciuto per nascita uno status elevato, come invece avviene, ad esempio, tra alcuni gruppi funerari tarquiniesi¹⁴. La precoce e rapida affermazione del rituale inumatorio rappresenterebbe una linea di tendenza generale dell'ambiente cerite: nel corso della Fase IIA, tale pratica diviene infatti pressoché esclusiva nella necropoli di Cava della Pozzolana¹⁵ e nettamente prevalente in quella del Laghetto¹⁶.

In ogni caso, la vicinanza con ambienti di inumatori non sembrerebbe di per sé decisiva per favorire una precoce attestazione del rito: a Veio, dove le prime tombe a fossa sono sovente accompagnate da corredi più articolati, in alcuni casi di assoluto prestigio, tale pratica è attestata infatti solo dallo scorcio del IX secolo a.C. e continua a coesistere con quella incineratoria per tutto il periodo¹⁷.

In un tale panorama, caratterizzato dunque da una relativa coerenza formale del codice funerario e, senza che ciò costituisca una contraddizione nei termini, dalla tendenza di alcuni gruppi funerari a discostarsene, a volte proprio con la semplice adozione del rituale inumatorio, emerge l'anomalia delle comunità di Vetulonia¹⁸ e, in misura minore, stante il limitato record archeologico disponibile,

¹⁰ POHL 1972, pp. 3-6, fig. 2.

¹¹ BARTOLONI, DELPINO 1975. Il corpus delle attestazioni, senza pretesa di esaustività, deve essere ampliato con esemplari dalla tomba 46 della necropoli Bruschi Falgari (TRUCCO 2019, n. 90.15, p. 146) e dall'abitato di Poggio del Telegrafo a Populonia (ACCONCIA *et alii* 2006, p. 19, fig. 5.5).

¹² MILLETTI 2012.

¹³ RIZZO 2005; RIZZO 2018, pp. 61-72.

¹⁴ PACCIARELLI 2000, pp. 247-248.

¹⁵ D'ERME 2004, p. 119.

¹⁶ RIZZO 2018, p. 58.

¹⁷ BARTOLONI 2003, pp. 50-52 con bibliografia; BARTOLONI 2019, p. 219.

¹⁸ CYGIELMAN 1994, p. 281.

di Volterra¹⁹ e Vulci²⁰, che restano apparentemente incineratrici almeno fino alla Fase IIB²¹, indizio forse quest'ultimo di una collettività più coesa e di un equilibrio sociale e politico più saldo, nell'ambito del quale i rapporti dialettici tra i vari segmenti non hanno necessità di essere esibiti nella drammatizzazione funebre, magari perché meno conflittuali o per la garanzia di un potere più alto che assicura la stabilità sociale.

Proprio alcune peculiarità legate alla pratica del rituale inumatorio costituiscono invece uno dei tratti più caratteristici della comunità popoloniese e meritano di essere discusse più nel dettaglio.

Populonia nell'età del Ferro: strategie di autorappresentazione di una comunità di "frontiera"

Le particolarità del costume funerario popoloniese dell'età del Ferro sono state in più occasioni sottolineate²²: tali anomalie, rispetto al codice considerato canonico della cultura villanoviana, investono numerosi aspetti del rituale, con una precoce attestazione delle inumazioni²³, un allentamento della connotazione isonomica delle sepolture e la conseguente enfaticizzazione di indicatori orizzontali e verticali già nel Villanoviano tipico, fino alla stessa architettura funeraria, con l'attestazione delle più antiche tombe a camera e delle uniche sepolture in grotta, finora note, d'Etruria²⁴. Sullo sfondo, la frequente attestazione nei corredi di oggetti nuragici o di tradizione sarda, in letteratura recepiti come indicatori di provenienza allogena del defunto²⁵.

Sebbene un'oggettiva carenza di dati contestualizzati esponga qualsiasi tentativo di lettura complessiva al rischio di pericolose generalizzazioni, l'insieme di questi elementi suggerisce una precoce stratificazione della compagine locale, da mettersi in relazione con la vocazione marittima del centro, aperto ai traffici e ai contatti con altre realtà e culture coeve, condizioni che avrebbero favorito la nascita di una società estremamente aperta, le cui strategie di autorappresentazione funeraria, siano esse da riferirsi alla comunità *in toto* o a specifici segmenti di essa, restituiscono un quadro di articolata complessità sociale.

Le più antiche inumazioni di Populonia: la tomba 341/2016 del Ficaccio

Le necropoli periurbane di Populonia sono organizzate, com'è noto, in tre nuclei distinti, ognuno con caratteristiche peculiari sotto vari profili (Fig. 4).

Direttamente alle pendici di Poggio del Telegrafo, l'acropoli della città, assieme al vicino Poggio del Castello, sono localizzati i sepolcreti di Poggio del Telegrafo e di Buca delle Fate (Fig. 4.1-2), rispettivamente a nord-ovest e a sud-est: i due gruppi sono ben noti per aver restituito alcune delle più antiche tombe a camera d'Etruria, con la caratteristica copertura a pseudocupola, databili a partire dalla fine del IX secolo a.C.²⁶. Un ulteriore nucleo sepolcrale è inoltre segnalato sulle pendici settentrionali del vicino Poggio della Guardiola, in località Fosso dei Lavatoi, ma resta di difficile inquadramento (Fig. 4.3). È presumibile che l'abbandono dei due sepolcreti del Telegrafo, apparentemente nel primo quarto dell'VIII secolo a.C., coincida con un generale riassetto della città,

¹⁹ NASCIMBENE 2009, E. PACCIANI, F. CHILLERI, in NASCIMBENE 2012. L'unica eccezione è costituita da una sepoltura femminile, peraltro in abitato e d'incerta cronologia, da Piazzetta dei Fornelli a Volterra (ESPOSITO *et alii* 2013, pp. 64-65; AGRESTI, BALDINI, SORGE 2020, p. 686).

²⁰ IAIA 1999, pp. 85-86.

²¹ Alcune tombe a fossa, localizzate lungo il crinale orientale di Poggio alle Birbe rappresentano per ora le più antiche inumazioni vetuloniesi dell'età del Ferro (FALCHI 1891, pp. 56-57; BARTOLONI *et alii* 1996, p. 72).

²² BARTOLONI 1989, 1991; 2003, pp. 45-49 con bibliografia.

²³ MILLETTI 2015, pp. 70-74 con bibliografia.

²⁴ BARTOLONI 2000, 2002 con bibliografia. Sulle sepolture del Riparo Biserno a S. Vincenzo, FEDELI *et alii* 1991; sulle sepolture in grotta elbane, MILLETTI 2012, pp. 233-234 con bibliografia.

²⁵ BARTOLONI 2002, LO SCHIAVO 2010; MILLETTI 2012 con ulteriore bibliografia.

²⁶ FEDELI 2000 con bibliografia.

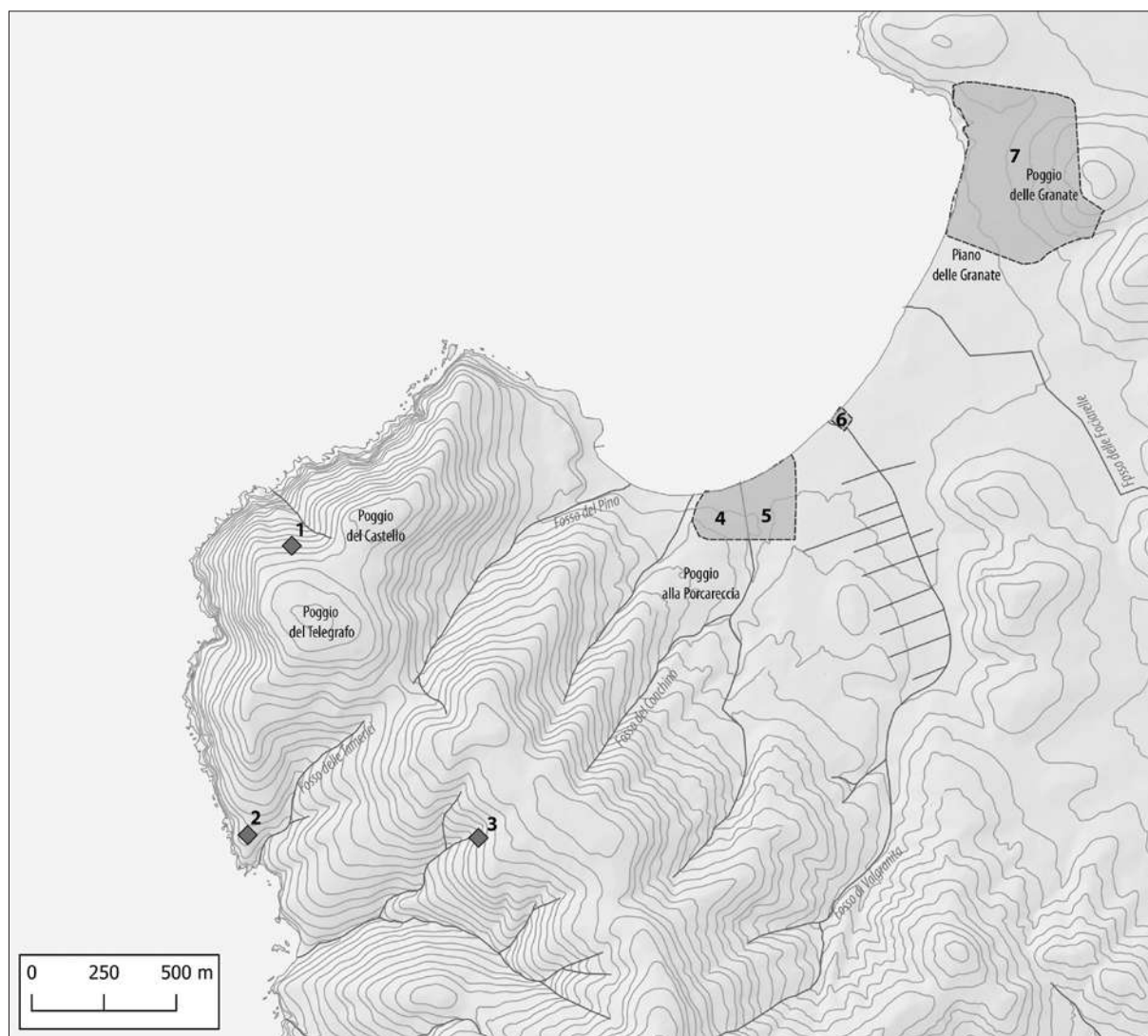


Fig. 4. Populonia, golfo di Baratti. Necropoli: 1. Poggio del Telegrafo; 2. Buca delle Fate; 3. Fosso dei Lavatoi; 4. Fonte San Cerbone-Ficaccio; 5. Podere San Cerbone- Casone; 6. Pineta del Casone, Centro Velico; 7. Poggio e Piano delle Granate.

che avrebbe portato ad assorbire le due aree all'interno dello spazio urbano²⁷, come riscontrato, ad esempio, a Tarquinia²⁸.

Nella fascia centrale del Golfo di Baratti, il tessuto sembra costituito da piccoli raggruppamenti di pozzetti e fosse, organizzati in due nuclei (Fonte San Cerbone - Ficaccio/Podere San Cerbone- Casone; e, leggermente a nord-est di questi ultimi, si colloca poi il gruppo di incineratori del Centro Velico), separati dal Fosso del Conchino e localizzati a breve distanza dalla linea di costa (Fig. 4.4-6)²⁹; qui mancano, in apparenza, sepolture a camera villanoviane, ad eccezione della controversa e tarda tomba 12/1923³⁰, ma, nell'Orientalizzante, l'area accoglierà i grandi tumuli costruiti populoniesi, la specifica declinazione locale di sepolcri monumentali. Questi ultimi non sono attestati invece nella principale necropoli di Baratti, situata a Poggio e Piano delle Granate, alle estreme propaggini nord-orientali del Golfo: durante l'età del Ferro, sono note tombe a pozzetto, a fossa, anche di grandi dimensioni e con

²⁷ BIAGI, MILETTI c.s.

²⁸ MANDOLESI 1999, pp. 194-200.

²⁹ BIAGI, CAMILLI, MILETTI 2020 con bibliografia.

³⁰ BARTOLONI 2000, p. 32 con bibliografia.

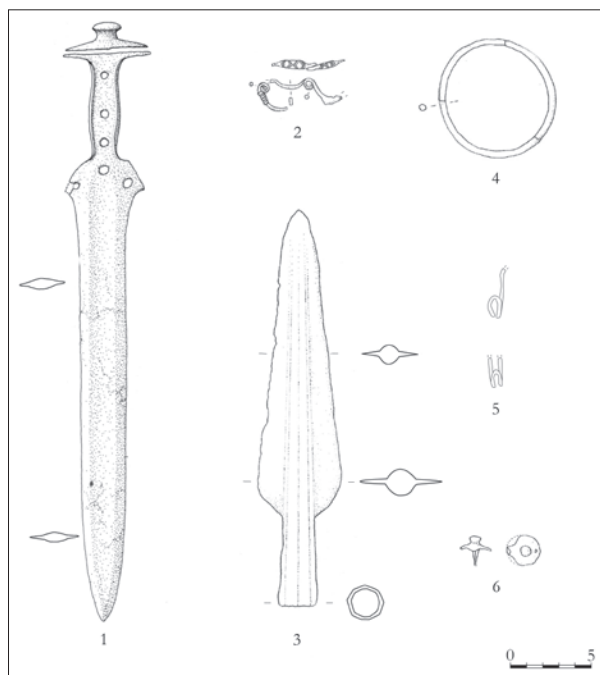


Fig. 5. Populonia, Piano delle Granate, tomba a fossa 7/1915 (MILLETTI 2015).

pareti costruite e copertura a lastre di alberese, e a camera, simili a quelle del Telegrafo, con un tessuto funerario costituito da grandi raggruppamenti che vedono coesistere le varie tipologie tombali, anche se mai pozzetti e tombe a camera, e che si espande verso nord, senza apparenti soluzioni di continuità, fino alle Chiuse di San Leonardo³¹.

L'impianto dei tre nuclei sembra sostanzialmente coevo, frutto di un più vasto processo di pianificazione territoriale, che fa perno sull'occupazione sistematica delle sedi della città storica, nell'ambito del quale le necropoli del Golfo, localizzate lungo la linea di costa, in un'area perilagunare, assumono il ruolo di marcatori territoriali della nuova comunità, nata dall'aggregazione dei villaggi del Bronzo finale, che si dislocavano lungo la costa, dal vicino Poggio del Molino fino al litorale dell'odierna cittadina di San Vincenzo³².

Sotto il profilo del rituale funerario, tutte le necropoli sono contraddistinte da una precoce apparizione delle tombe a inumazione: nel complesso, Populonia ha restituito, com'è noto, alcune delle più antiche sepolture di guerriero d'Etruria. Si tratta delle tombe a fossa 7/1915 di Piano delle Granate (Fig. 5), con un'interessante associazione di cuspidi di lancia e spada a lingua di presa tipo Populonia, e la tomba 47/1908 di S. Cerbone (Fig. 6), con punta di lancia e relativo *sauroter*, già descritte e analizzate nel dettaglio in altra occasione³³. Databili rispettivamente entro la metà e nel terzo quarto del IX secolo a.C., costituiscono un'importante eccezione al codice funerario villanoviano perché infrangono il tabù della deposizione di armi funzionali nelle tombe nella fase iniziale dell'età del Ferro, comune peraltro a tutte le principali culture di incineratori dell'Italia peninsulare, e che conosce solo poche eccezioni, spesso riferibili ad individui di rango assoluto³⁴. In generale, lo status del guerriero viene così generalmente richiamato in Etruria, Populonia compresa, con l'utilizzo di elmi fittili a calotta o pileati come copertura per i cinerari. L'uso di deporre armi, in ogni caso, si generalizza nelle necropoli del Golfo a partire dalla fine del IX secolo, forse ancora in lieve anticipo rispetto al resto d'Etruria: a Poggio delle Granate, ad esempio, una concentrazione

³¹ BIAGI, MILLETTI 2017.

³² BIAGI, CAMILLI, MILLETTI 2020.

³³ MILLETTI 2015, pp. 70-72.

³⁴ BIETTI SESTIERI 2006, pp. 505-508 e BIETTI SESTIERI 2008, pp. 12-13 con bibliografia. Sul tema, con particolare riferimento alle tombe con armi villanoviane, BARTOLONI, PIERGROSSI 2018, pp. 252-255.

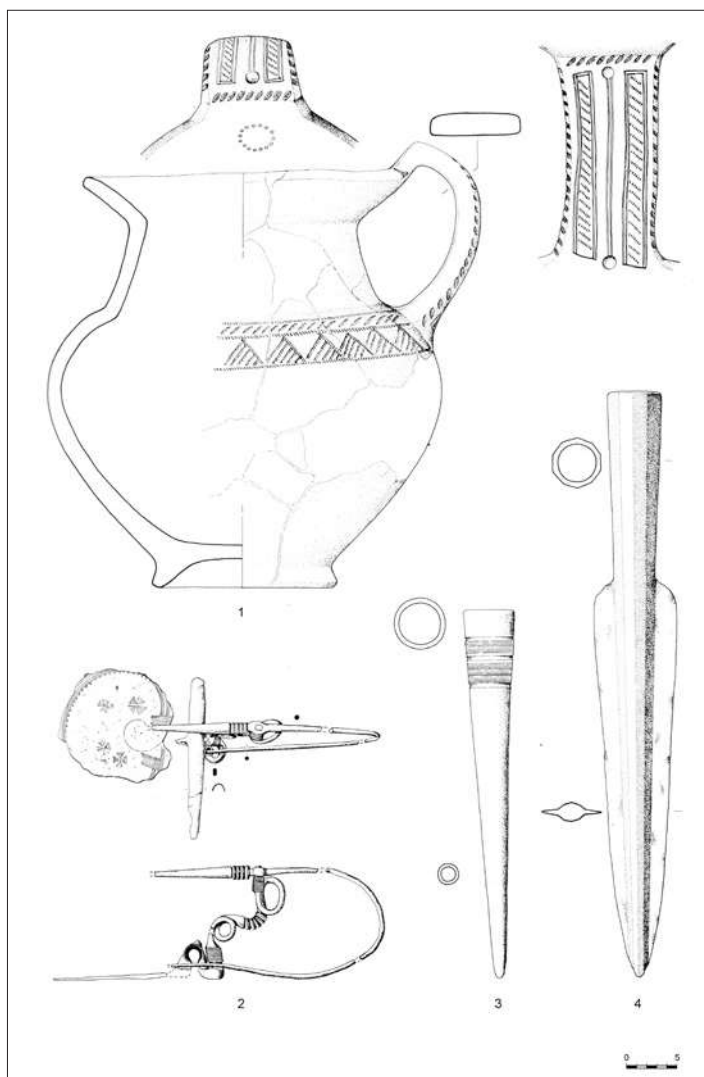


Fig. 6. Populonia, S. Cerbone, tomba a fossa 47/1908 (BARTOLONI 2002).

di armati con lance caratterizza un gruppo di tombe a fossa e a camera localizzato alle propaggini orientali del sepolcreto³⁵.

In un tale panorama, la recente scoperta di un nucleo di sei tombe villanoviane in località Ficaccio (Fig. 7)³⁶, recentemente edite³⁷, arricchisce ulteriormente le nostre conoscenze sui costumi funerari locali dell'età del Ferro³⁸. Il gruppo di seppellimento è stato oggetto di numerosi recuperi fin dagli anni Ottanta del secolo scorso: l'area si trova infatti stretta tra la strada comunale del Golfo e la linea di battigia, esposta all'azione dei marosi che erodono il deposito stratigrafico, portando così alla luce le evidenze archeologiche ivi localizzate³⁹. In tutto, sono stati finora individuati una ventina di pozzetti e due tombe a fossa: di queste ultime, riveste particolare interesse la sepoltura 341/2016⁴⁰. Si tratta di una doppia inumazione in fossa, orientata NE-SO e delimitata da ciottoli di medie dimensioni: i due

³⁵ BIAGI, MILLETTI 2017, p. 385 con bibliografia.

³⁶ Ulteriori quattro pozzetti, già parzialmente distrutti dalle mareggiate o depredati, sono stati individuati in sezione, ad una quota maggiore rispetto a quelli indagati, e non scavati (VIESTI, MAIORANA 2016, p. 334).

³⁷ VIESTI, MAIORANA 2016; VIESTI 2017a-b; CAMILLI 2019.

³⁸ Desideriamo ringraziare il dottor Andrea Camilli, funzionario della Soprintendenza ABAP per le province di Pisa e Livorno, competente per il Comune di Piombino, per aver autorizzato lo studio dei resti osteologici di questo importante complesso, e il dottor Alessandro Viesti per avere condiviso la documentazione di scavo.

³⁹ BIAGI, NERI 2013, p. 465 con bibliografia; BIAGI, NERI 2015.

⁴⁰ La numerazione dei contesti fa riferimento a CAMILLI 2018.

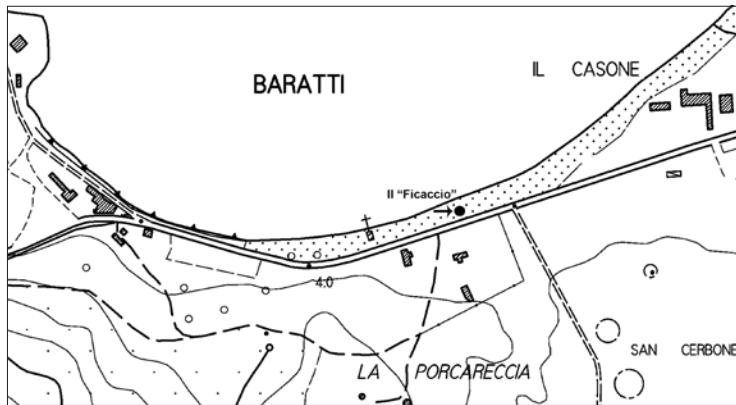


Fig. 7. Populonia, località Ficaccio, scavi 2016.

defunti di 4-5 e 7-10 anni, di genere femminile sulla base delle associazioni di corredo, erano deposti all'interno di due pithoi affrontati, l'uno con l'orlo incastrato nel collo dell'altro, a formare una sorta di "sarcofago" fittile (Fig. 8). Una stele, costituita da una lastra di alberese, rinvenuta spezzata ma ancora piantata sul piano di calpestio, segnalava la sepoltura.

Le due bambine non avevano corredo d'accompagnamento ma un ricco ornamento, attribuito dagli scavi sulla base della posizione di rinvenimento, la maggiore con un pettorale di anellini di bronzo e una collana con vaghi d'ambra, osso e pasta vitrea, *elikes* e armille con estremità ondulate; la minore con un'articolata serie di fibule ad arco appena ingrossato e staffa a disco, ritorto, semplice e foliato. A questi elementi può aggiungersi una fuseruola, indicatore femminile per eccellenza, non attribuibile a un individuo specifico.

L'insieme dei materiali, per la cui edizione si rimanda a un lavoro in preparazione, pone la deposizione entro la prima metà del IX secolo a.C. e rende la nostra sepoltura uno dei contesti inumatori più antichi dell'Etruria tirrenica: l'apprestamento della tomba, con la deposizione dei corpi all'interno dei pithoi e la presenza del segnacolo, le modalità di deposizione, con le due bambine affiancate, strette e parzialmente sovrapposte, e le ricche parure d'ornamento contribuiscono a creare un palinsesto funebre di grande *pathos*. Tra l'esuberante apparato di bronzi e ornamenti, riveste particolare interesse il bracciale a spirale: in ambiente etrusco-meridionale, a Veio come a Tarquinia, questi oggetti ricorrono in numerose sepolture infantili e ne costituiscono sovente l'attributo principale già nel Villanoviano tipico; nel corso della Fase IIA1, inoltre, queste armille, redatte in declinazioni di maggior pregio, passeranno a contraddistinguere le sepolture d'infante "socialmente" distinte⁴¹.

La rottura del codice funerario villanoviano, a una quota cronologica così elevata, trova almeno in parte la sua giustificazione con la giovane età delle due defunte: nelle sepolture infantili, infatti, le devianze dal rituale canonico sono verosimilmente più frequenti anche per il forte coinvolgimento emotivo del gruppo familiare nell'elaborazione del lutto. In quest'ottica, rientra anche la scelta di collocare i corpi all'interno di due grandi contenitori, per preservarne l'integrità, soluzione concettualmente simile all'uso etrusco-meridionale, già accennato in precedenza, di deporre gli infanti inumati all'interno di sarcofagi. La presenza, nelle immediate vicinanze, di un'ulteriore tomba a fossa, di difficile inquadramento cronologico ma forse poco più tarda⁴², conferma la diffusione del rito inumatorio anche tra i gruppi che seppellivano nell'area centrale del Golfo, nell'orizzonte più antico della prima età del Ferro. Difficile valutare la reale incidenza delle inumazioni sul totale delle sepolture, dato il limitato record archeologico disponibile, ma il rapporto rispetto alle incinerazioni sembrerebbe più basso rispetto al sepolcreto di Poggio e Piano delle Granate, dove gli scavi Minto hanno evidenziato una proporzione simile tra i due riti (45 e 55%)⁴³: nelle necropoli orientali, inoltre, l'appartenenza degli

⁴¹ PACCIARELLI 2000, pp. 247-248, 264.

⁴² VIESTI 2017a, p. 29.

⁴³ BARTOLONI 2003, p. 46.



Fig. 8. Populonia, località Ficaccio, tomba 341/2016 (CAMILLI 2019).

inumati e incinerati al medesimo gruppo funerario era comprovata dalla localizzazione al di sotto di un unico tumulo di pietre⁴⁴. Gli altri nuclei villanoviani indagati dal Minto⁴⁵ e dal Milani⁴⁶ nei Poderi Casone e S. Cerbone⁴⁷ offrono uno scarso riscontro, per le modalità corsive di recupero e la limitatezza dell'area indagata, al di là di una generica conferma circa la coesistenza dei due riti nei medesimi gruppi di seppellimento, mentre il complesso funerario di Poggio della Porcareccia, testimoniato solo da recuperi occasionali, e quello, ancora sostanzialmente inedito, del Centro Velico della Pineta del Casone, sembrerebbero invece costituiti esclusivamente da incinerati in pozzetto⁴⁸.

La varietà dei comportamenti locali nel trattamento dei defunti infantili durante la prima età del Ferro è testimoniata da un altro contesto indagato in tempi relativamente recenti, la sepoltura 391/2012 di Poggio delle Granate, databile tra le Fasi IB2-IIA1 (Fig. 9)⁴⁹: la struttura, di non facile lettura, consta di una tomba a fossa rivestita di lastre di alberese, all'interno della quale, a ridosso di uno lati brevi, è stata (successivamente?) deposta un'olla-cinerario, coperta da una scodella e probabilmente avvolta in un drappo, chiuso da una piccola fibula trovata sotto al vaso. La deposizione in fossa, disturbata, è relativa a un bambino di circa 1 anno: del materiale d'accompagnamento, restano pochi frustuli di bronzo e, ancora una volta, una coppia di armille⁵⁰. Di particolare interesse, invece, è la sepoltura in olla che conteneva i resti di un adulto incinerato, forse un uomo, e di un bambino di circa 3 anni, di

⁴⁴ Gruppi 1, 2 e 12/1915 (MINTO 1917, pp. 73-74 e 79-80).

⁴⁵ MINTO 1914, pp. 445-446; MINTO 1925, pp. 348-349.

⁴⁶ MILANI 1908, pp. 211-214.

⁴⁷ FEDELI 1983, n. 80a-b, p. 220; n. 142 a, c-d, pp. 256-259, fig. 111.

⁴⁸ Vedi rispettivamente FEDELI 1983, n. 153, p. 275 e MORDEGLIA, LA TERRA 2011, pp. 187-189.

⁴⁹ MEGALE, SORGE 2014, pp. 38-40.

⁵⁰ Cfr. *supra*.



Fig. 9. Populonia, Poggio delle Granate, tomba 1/2012 (MEGALE, SORGE 2014).

cui si conservavano alcune ossa degli arti e del torace non combuste. Si tratterebbe dunque di un caso privo di confronti nel contesto in esame, di un'inumazione secondaria, con riduzione dei resti dell'infante e successiva rideposizione assieme a quelli di un individuo con il quale sembra logico presupporre l'esistenza di un qualche legame di tipo familiare: le deposizioni multiple di cremati, generalmente un adulto e un bambino, sono d'altra parte relativamente diffuse in molti distretti villanoviani⁵¹.

La sepoltura di bambini con adulti è testimoniata a Populonia anche dalla tomba PPG 35 di Poggio delle Granate, un altro *unicum* nel panorama dell'archeologia funeraria locale⁵². Si tratta infatti di una grande fossa circolare con fondo lastricato, rinvenuta fortemente manomessa ma forse databile, sulla base dei pochi elementi di corredo recuperati, alla fine del IX secolo a.C. La struttura sembra richiamare le grandi tombe a fossa popolonesi di forma rettangolare con pareti costruite, fondo lastricato e copertura a lastre: negli strati di riempimento, sono stati recuperati scarsi resti di un adulto e di un bambino di 1-3 anni, entrambi inumati.

Pur in un panorama avaro di dati, emerge dunque ancora una volta il dinamismo sociale della compagine popoloniese, almeno alcuni segmenti della quale, come riscontrato in altre comunità villanoviane, sembrerebbero riconoscere precocemente a individui in età infantile il ruolo di agenti sociali, come indicherebbero l'accesso alla *formal burial* e l'esibizione di attributi legati a identità di genere e di status.

Matteo Milletti

Le sepolture infantili a Vetulonia e nel suo territorio

Come anticipato nella premessa, lo stato della documentazione non permette, al momento, una completa disamina dei contesti vetuloniesi che, con differente grado di sicurezza, sono riferibili a sepolture infantili. Pesa, in questo caso, l'avvenuta esplorazione delle necropoli in un'epoca poco attenta al riconoscimento di queste particolari evidenze; anche per le ricerche più recenti, d'altra parte, lo stato frammentario dei dati a disposizione e l'assenza di studi approfonditi impongono cautela. Pertanto, ci si limita in questa sede alla sola presentazione dei contesti, rimandando ad un secondo momento eventuali e più specifiche considerazioni sui corredi e sugli aspetti culturali delle varie deposizioni.

Come è noto, le ricerche condotte da Isidoro Falchi tra fine Ottocento e primi del Novecento hanno portato all'identificazione di Vetulonia con il paese di Colonna di Buriano; al medico di Campiglia

⁵¹ IAIA 1999, p. 115 con bibliografia; per Veio nella Fase I, vedi anche TABOLLI 2018b, pp. 75-77.

⁵² TEN KORTENAAR *et alii* 2007, pp. 109-111.

Marittima⁵³ si deve l'individuazione e lo scavo, con metodi non sempre ortodossi, della maggior parte delle necropoli cittadine, in particolare di quelle orientali (Poggio alle Birbe, Poggio alla Guardia, Poggio al Bello, ecc.)⁵⁴.

A Poggio alla Guardia, nei saggi del 1884, Falchi individua cinque tombe di bambini⁵⁵, due ad incinerazione (Tt. 2, 19), con ossa combuste deposte all'interno di un kantharos e fornite di un ricco corredo (seconda metà dell'VIII secolo a.C.) e altre tre (Tt. 49, 59 e 77) con poca suppellettile (fine del IX- inizi dell'VIII secolo a.C.); di tutte queste, tre fanno parte di pozzetti con deposizioni plurime (Tt. 2, 49 e 59). Sempre a Poggio alla Guardia, nella c.d. "buca" del 16 aprile 1897 (ultimo quarto dell'VIII-primi del VII secolo a.C.), i resti ossei e, soprattutto, i denti permettono di distinguere un individuo adulto giovane e un infante di 6 mesi. Allo stesso modo, dal Circolo del Monile d'argento – straordinario contesto del secondo quarto del VII secolo a.C. – i denti restituiscono la presenza di un giovane uomo e di un infante di 18 mesi⁵⁶. Tale associazione – giovane adulto maschio con infante – ritorna nella tomba G della necropoli di Casa Nocera a Casale Marittimo, area che, nell'Orientalizzante Antico e Medio appare culturalmente dipendente da Vetulonia⁵⁷. Falchi cita inoltre un dente di bambino di 4/5 anni anche nella Tomba dell'Aja Bambagini⁵⁸; un adulto e una bambina sono poi menzionati per la "buca" 5 del 1902⁵⁹: tuttavia, al momento, i resti ossei di questi due contesti non sono stati individuati⁶⁰.

Meno indagate furono le due grandi necropoli occidentali di Colle Baroncio e delle Dupiane, evidentemente parte di uno stesso sistema di cui, ad oggi, si ignorano ancora i limiti precisi. In entrambe le necropoli il continuo scavo indiscriminato delle tombe, iniziato nell'Ottocento e poi continuato fino ad epoca recente, ha purtroppo cancellato molte preziose informazioni. Da ciò che si conosce, è possibile che, dopo una prima fase ancora nell'Età del Ferro, proprio quest'area abbia in parte risolto le crescenti necessità di Vetulonia di nuovi spazi destinati alle sepolture, in seguito allo sviluppo della città in epoca arcaica e al conseguente aumento demografico, documentato tra l'altro anche negli insediamenti dell'agro.

Se per Colle Baroncio i pochi resoconti sulle intense attività di scavo dei fratelli Guidi forniscono solo un'immagine assai sbiadita delle scoperte⁶¹ e i reiterati interventi clandestini appaiono ad oggi l'unica evidenza percepibile a chi si reca sul terreno, per le Dupiane si dispone di un minimo di documentazione. Qui Isidoro Falchi condusse alcuni saggi partendo dalla quota inferiore, in prossimità del congiungimento con il Colle Baroncio⁶². Lo scavo, eseguito fino alla c.d. "strada di Crepacuore"⁶³, portò in luce reperti romani ed ellenistici. Solo oltre il ciglio della strada, Falchi rinvenne i resti di alcuni pozzetti villanoviani: la povertà dei corredi e lo stato alquanto compromesso dei cinerari lo

⁵³ Sulla figura di Isidoro Falchi, BRUNI 1995.

⁵⁴ Per una storia delle ricerche, CAMPOREALE 2011, pp. 135-163. Per un aggiornamento completo su queste necropoli, v. adesso COLOMBI 2018.

⁵⁵ M. CYGIELMAN, L. PAGNINI, in BARTOLONI *et alii* 1996, pp. 71-72.

⁵⁶ L'individuazione di queste sepolture infantili si deve a COLOMBI 2018, pp. 237-238, tab. 4.1; per la "buca" 16 aprile 1897 e il Circolo del Monile d'Argento, v. catalogo delle tombe in DVD allegato al volume.

⁵⁷ ESPOSITO 1999, p. 68 ss. (uomo adulto con bambino di 2-4 anni).

⁵⁸ C.d. "Ripostiglio della bambina", COLOMBI 2018, p. 238, nota 2612; FALCHI 1900, p. 470 ss.

⁵⁹ COLOMBI 2018, p. 238, nota 2612; FALCHI, *Giornale di scavo* 24 aprile 1902.

⁶⁰ Come afferma COLOMBI 2018, p. 238, non si può escludere che anche in altre tombe, ritenute con singola sepoltura, fossero presenti altri individui.

⁶¹ In questa necropoli gli scavi furono eseguiti a solo scopo di lucro dai fratelli Guidi, proprietari dei terreni: alcune notizie dei ritrovamenti sono recuperabili in HELBIG 1885, p. 130; FALCHI 1885, pp. 398-400; FALCHI 1887, p. 525 ss.; FALCHI 1891, pp. 60, 63-67; LEVI 1931, p. 37, n. 114; CYGIELMAN 1994, p. 259. Da ultimo, MORANDI 2013, p. 1 ss.

⁶² FALCHI 1887, pp. 527-530.

⁶³ Si tratta della strada, a tratti basolata e ancora visibile che, da Pietra Fissa e Poggio Valli, risale verso Vetulonia e nella quale, sulla base dei ritrovamenti occorsi nel tempo, è senza dubbio da riconoscere una delle antiche strade di accesso alla città. V. anche la mappa edita in FALCHI 1885, tav. XII.

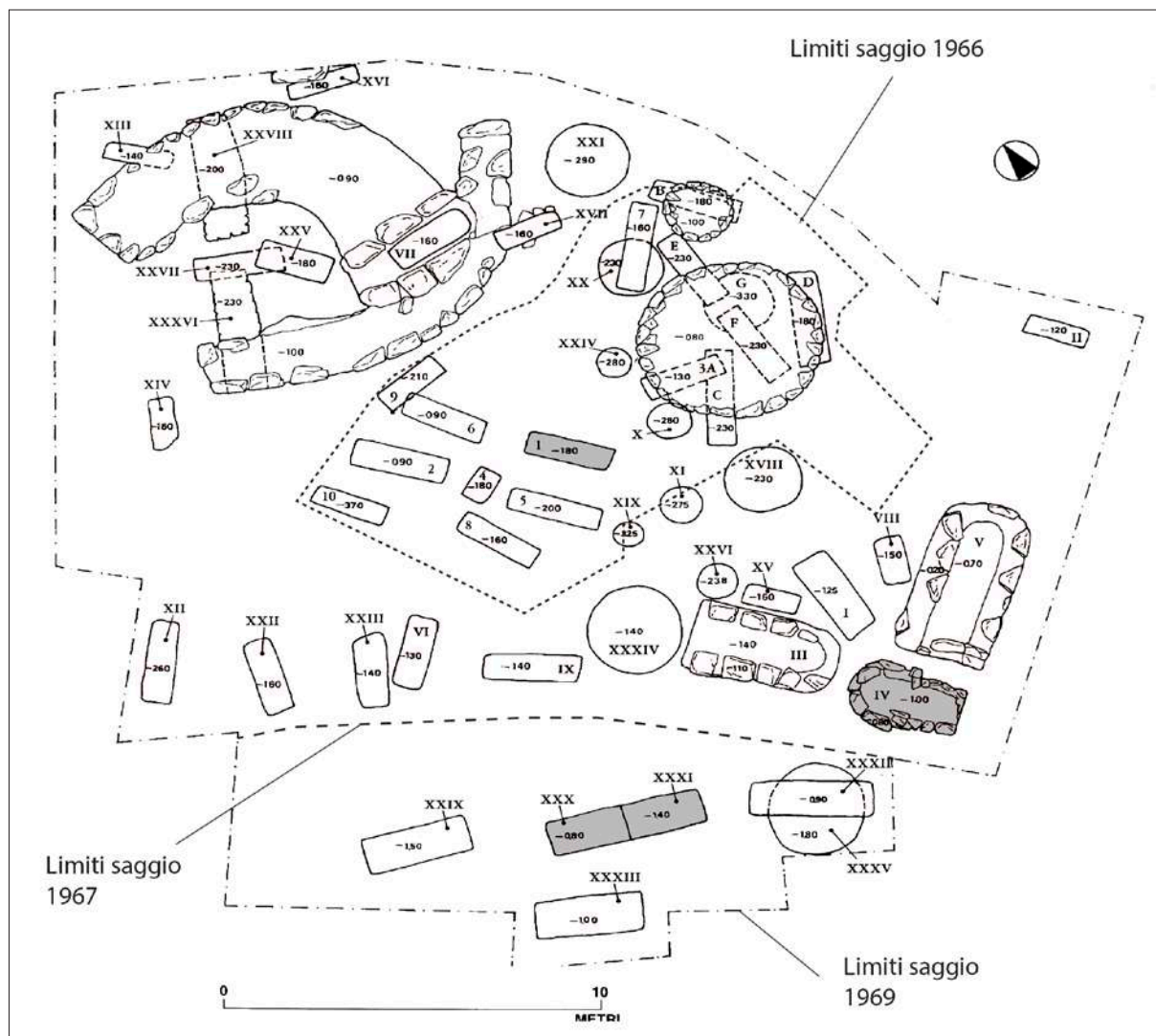


Fig. 10. Vetulonia, Dupiane, scavi Talocchini 1966-1969 (CYGIELMAN 2014).

portarono ad interrompere le indagini: merita comunque ricordare la scoperta di un'urna a capanna, a riprova che l'uso di questo tipo di cinerario non era limitato ai soli sepolcreti orientali⁶⁴. La necropoli è poi menzionata nello schedario redatto da Levi che registra vari tipi tombali ma non tiene conto dell'urna a capanna recuperata da Falchi⁶⁵. Nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso, in seguito al ritrovamento del noto alfabetario ellenistico⁶⁶, l'esecuzione di un saggio di scavo sotto la direzione di Anna Talocchini⁶⁷ permise di recuperare alcuni dati, per la maggior parte inediti e in attesa di essere affrontati con uno studio ampio e multidisciplinare (**Fig. 10**). Al momento, le informazioni su queste indagini provengono dai lavori di inventariamento e risistemazione operati prima del nuovo allestimento del Museo Civico Archeologico di Vetulonia, dai contributi di Mario Cygielman e Simona Rafanelli riguardo ad alcuni di questi reperti⁶⁸ e dalle ricognizioni effettuate per questo studio presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Firenze. La pianta edita del saggio mostra la

⁶⁴ FALCHI 1887, p. 529, tomba XII.

⁶⁵ LEVI 1931, p. 111, nn. 111-113.

⁶⁶ GIACOMELLI, TALOCCHINI 1966, pp. 239-257.

⁶⁷ TALOCCHINI 1967, pp. 481-482; TALOCCHINI 1968, p. 157; TALOCCHINI 1970, p. 251.

⁶⁸ CYGIELMAN 2014, pp. 314-316, fig. 2, a-b; RAFANELLI 2014, pp. 334-335, fig. 1.

coesistenza, all'interno di una superficie ridotta, di tipi tombali differenti scalati nel tempo dall'età del Ferro fino all'epoca tardo ellenistica. In particolare, come emerge dalla relazione redatta dalla Talocchini e riferita alla seconda campagna di scavo del 1967⁶⁹, la necropoli presenta una stratificazione verticale, da pozzetti villanoviani rivenuti ad una profondità media di -3 m, tombe a fossa, a cassone, fino a sepolture alla cappuccina comprese tra -1 e -0,50 m rispetto al piano di campagna attuale. Ciò, pur non potendo essere esteso a tutta la superficie della necropoli⁷⁰, può comunque essere indicativo di una situazione che, almeno per la parte indagata, si presenta differente rispetto alle necropoli orientali, quest'ultime per lo più sviluppate seguendo la nascita di gruppi di circoli e tumuli e che, in nessun settore, sembrano possedere quelle caratteristiche di organicità e continuità che contraddistinguono solitamente le necropoli urbane di età arcaica e tardoarcaica. Purtroppo, come è noto, i diari di scavo di Anna Talocchini non furono mai consegnati agli archivi della Soprintendenza⁷¹ e lo stato della documentazione appare quantomai povero⁷². Da una lettera inviata dalla funzionaria archeologa al Soprintendente, datata 21 aprile 1966, si legge che, nel corso della prima campagna di scavo, furono individuate «tre tombe a cassone di pietra con resti scheletrici di bambini» senza tuttavia alcuna indicazione su quali fossero queste tombe. Nella ricognizione effettuata presso i depositi della Soprintendenza è stato possibile individuare i resti ossei attribuibili ad individui di età infantile delle sepolture 1, IV, XXX-XXXI e della tomba 2 del Saggio 3, quest'ultimo effettuato nel 1967 a circa 12 metri in direzione SW dall'area di scavo.

La tomba 1, come si evince dal cartellino ancora conservato, appartiene al gruppo messo in luce nello scavo del 1966: in questa prima campagna, infatti, le sepolture furono contrassegnate con numeri arabi e lettere mentre nelle successive solo con numeri romani⁷³. I resti ossei si riferiscono ad un infante di età compresa tra 18 e 30 mesi (vedi avanti). La tomba appare come una fossa stretta e lunga, analoga per dimensione ad altre vicine (Tt. 4, 5, 6, 8, 9), con le quali sembra formare un gruppo distinto⁷⁴. Non possediamo informazioni sul corredo⁷⁵; tuttavia, una prima disamina della documentazione disponibile permette di collocare le sepolture limitrofe tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.; è quindi probabile che anche la tomba 1, che ne condivide quote e allineamento, possa riferirsi allo stesso periodo. È altresì possibile che questo gruppo di tombe rispecchi una consuetudine già riscontrata in altre necropoli vetulonesi dove sono noti casi di fosse ravvicinate e orientate in modo concorde all'interno di uno spazio ristretto che può essere o meno limitato da un circolo di pietre⁷⁶.

La tomba IV fu indagata nella seconda campagna del 1967, nell'allargamento del saggio verso S e si riferisce ad un individuo subadulto di circa 10-11 anni (vedi avanti). Si tratta di una tomba a cassone di piccole dimensioni, orientata E-W e posizionata alla convergenza di due tombe analoghe (III e

⁶⁹ Relazione al Soprintendente del 13.11.1967 (Archivio SBAT, senza protocollo).

⁷⁰ Nella stessa relazione viene menzionato un piccolo saggio effettuato a circa dodici metri di distanza a S-W dell'area di scavo da cui sarebbero emerse – tra -0,5 e -1 m – altre quattro tombe sovrapposte di epoca tardo ellenistica.

⁷¹ CYGIELMAN 2014, p. 314, nota 24.

⁷² Gli stessi reperti conservati nelle cassette conservano indicazioni di incerta lettura. Accanto a signature relative alle tombe ("Saggio I, tomba IV"), si incontrano infatti signature "Angolo SW. Sotto To. IV. Da m -1,00 a -1,40" oppure "Allargamento angolo SW. Interno To. IV. Da m -1,10 a -1,80": lo scavo di ogni tomba avveniva dunque per progressivi allargamenti e approfondimenti. Una conseguenza di questo procedere è la presenza, all'interno di uno stesso contesto funerario, di reperti di epoca differente (su questo aspetto, ad es. RAFANELLI 2014, pp. 334-335).

⁷³ CYGIELMAN 2014, fig. 2, a-b. Questa varietà di soluzioni adottate per la numerazione delle tombe ha generato non pochi problemi di identificazione dei corredi; la comparazione tra le relazioni di scavo redatte dalla Talocchini e i dati inventariali dei reperti conservati evidenzia come numeri arabi e numeri romani siano stati spesso confusi.

⁷⁴ Come si evince dal confronto con le due piante edite in CYGIELMAN 2014, quella riferita allo scavo del 1966 (fig. 2b) riporta il numero 8 per la tomba nell'angolo SW del saggio; nella pianta finale del 1969 (fig. 2a) la tomba è invece indicata con il numero 3.

⁷⁵ Tra i reperti, gli unici che presentano una qualche relazione sono quelli indicati "Settore W. Materiale raccolto sotto la tomba 1" (inv. nn. 191126-191129).

⁷⁶ GIUNTOLI 2002, p. 71; M. CYGIELMAN, L. PAGNINI, in BARTOLONI *et alii* 1996, p. 72.

V), queste ultime tra loro ortogonali (tomba III orientata E-W; tomba V orientata N-S). Le tre tombe costituiscono un gruppo distinto, a cui si affiancano altre fosse (VIII e XV). Nella cronologia elaborata in occasione dell'inventariazione dei reperti e dell'allestimento del Museo Civico di Vetulonia, le tre tombe vengono collocate tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.⁷⁷; tuttavia, nella relazione di scavo della Talocchini prima ricordata, queste sono ricondotte all'epoca ellenistica (IV-II secolo a.C.). Tale confusione potrebbe spiegarsi con la numerazione adottata per le tombe, prima araba poi romana, e con la sistemazione dei reperti operata al momento dello scavo, in cui gli approfondimenti venivano sì indicati con le quote di scavo ma erano comunque riferiti alla stessa tomba⁷⁸. Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, la suddivisione cronologica proposta per la necropoli è dubbia e necessita di una revisione alla luce dei dati di archivio e di un'attenta ricostruzione dei corredi.

La tomba XXX-XXXI fu individuata e scavata nell'ultima campagna di scavo del 1969, ed era situata nell'allargamento W del saggio 1967. Grazie a due lettere trasmesse dalla Talocchini al Soprintendente, sappiamo che la tomba era coperta da lastre di pietra⁷⁹. All'interno furono rinvenuti due crani e poche altre ossa, oltre a vari reperti di epoca arcaica «sconvolti e confusi», di cui l'archeologa ricorda un piccolo kantharos di bucchero, una lancia e un'ascia in ferro⁸⁰. L'analisi antropologica permette di riferire i resti ossei a due individui giovani, di 6-7 anni e di 10-11 anni (vedi avanti). Al contesto può essere assegnato un frammento di coperchio di bucchero decorato con grandi denti di lupo incisi campiti internamente e stampiglie a rosetta⁸¹, prodotto ascrivibile ad officine locali attive nella seconda metà del VII secolo a.C.⁸². Nonostante non sia al momento possibile distinguere i corredi, le due deposizioni potrebbero essere scalate nel tempo tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.

La tomba 2 del saggio 3 era riferita ad un infante di 18-24 mesi (vedi avanti). Si tratta di una delle quattro tombe a fossa venute in luce in uno spazio di circa quattro metri quadrati, corrispondente al saggio 3 effettuato dalla Talocchini ad una certa distanza dall'area di scavo principale, allo scopo di valutare l'estensione della necropoli. Dall'area della tomba provengono un frammento di un vasetto miniaturistico e altri reperti frammentari di epoca arcaica: è possibile che la sepoltura fosse in rapporto con la tomba 1, posta a poca distanza e contenente un'olletta e alcune ciotole in bucchero nero.

La relativa penuria di dati relativi alle sepolture infantili a Vetulonia – da commisurare come detto alle devastazioni subite dalle necropoli periurbane – sembra caratterizzare anche il suo hinterland. Grazie alle recenti ricerche condotte in vari siti del territorio è tuttavia possibile qualche breve integrazione. A Macchia del Monte (Accesa, Massa Marittima) è stata ipotizzata, sulla base del corredo, una sepoltura infantile riferibile alla prima metà del VI secolo a.C., localizzata nei pressi del quartiere A⁸³. La tomba (T. 31), situata a N-E del complesso V e probabilmente oltre i limiti dell'area destinata alle abitazioni, era una piccola fossa (o forse un pozzetto) sconvolta e di cui non fu possibile individuare i limiti del taglio. All'interno fu recuperato l'intero corredo, costituito da sei vasetti miniaturizzati e da un'immanicatura in ferro anch'essa miniaturizzata, oltre all'olla cineraria, originariamente posta su

⁷⁷ Del corredo della tomba V sono stati restaurati una coppa di bucchero, un kyathos e un kantharos sempre di bucchero (inv. nn. 191164-66, CYGIELMAN 2000, p. 68, vetrina 24, nn. 2-4). Una preliminare scansione cronologica delle tombe della necropoli è stata effettuata in occasione del nuovo allestimento del Museo Civico, CYGIELMAN 2014, p. 314, nota 24.

⁷⁸ Si incontrano infatti segnature "Angolo SW. Sotto To. IV. Da m -1,00 a -1,40" oppure "Allargamento angolo SW. Interno To. IV. Da m -1,10 a -1,80": lo scavo di ogni tomba avveniva dunque per progressivi allargamenti e approfondimenti. Una conseguenza di questo procedere è la presenza, all'interno di uno stesso contesto funerario, di reperti di epoca differente (su questo aspetto, vedi ad es. RAFANELLI 2014, pp. 334-335).

⁷⁹ Si tratta delle lettere del 23.5.1969 (Arch. SBAT, pos. 9, prot. 1973 del 26.5.1969) e del 30.5.1969 (Arch. SBAT, pos. 9, prot. 2048 del 3.6.1969) in cui l'archeologa informa il Soprintendente degli sviluppi delle indagini e dei lavori all'Antiquarium di Vetulonia.

⁸⁰ Si tratta dei reperti contrassegnati con i seguenti nn. di inventario: 191503 (kantharos di bucchero tipo 3e), 191528 (punta di lancia in ferro), 191536 (ascia in ferro trapezoidale).

⁸¹ Inv. 191508.

⁸² Su queste, da ultimo CAPPUCINI 2018.

⁸³ PARRINI 1997, pp. 407-409; CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000, p. 26.

una lastra (fillade di talco) collocata sul fondo della fossa. All'interno dell'olla, oltre a pochi frammenti ossei, erano contenuti una fibula e un aes rude⁸⁴. Un'altra tomba infantile, femminile, è stata individuata grazie ai resti ossei contenuti nella fossa 36 del circolo individuato nel quartiere C⁸⁵. La sepoltura era accompagnata da una fibula bronzea a navicella, da un attingitoio in impasto e da un chiodo di ferro ed è stata datata tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. Sempre nel comprensorio dell'Accesa, a Podere del Lago, la scoperta di un gruppo di tombe a fossa ha portato a pensare una relazione di parentela tra gli inumati⁸⁶; sempre sulla base dei corredi e della vicinanza tra le fosse, è stato ipotizzato che le sepolture 17 e 18 possano riferirsi rispettivamente ad una donna adulta e a sua figlia, per quanto, in assenza di resti ossei, non sia possibile stabilirne l'età⁸⁷.

Allo stato attuale delle conoscenze, quindi, il quadro offerto dalle sepolture infantili di Vetulonia appare piuttosto variegato. Alcune tombe nelle quali è documentata la presenza di un adulto (A: M o F) accanto ad un infante (B) potrebbero rispecchiare una volontà di inclusione sulla base di stretti rapporti familiari, possibile motivazione – questa – per l'accesso alla sepoltura da parte di individui in età infantile; ciò sembra porsi in linea con i profondi mutamenti degli usi funerari che, alla fine del IX secolo a.C., vedono a Vetulonia una precoce tendenza al raggruppamento di sepolture secondo clan familiari⁸⁸. Un notevole interesse suscita la tomba XXX/XXI contenente un bambino e un subadulto; al di là della sequenza deposizionale, è possibile che essa rispecchi – ad una differente quota cronologica – una particolare modalità di elaborazione del lutto, in modo simile a quanto prospettato per le due inumazioni entro dolio del Ficaccio di Populonia. Inoltre, significativa – se in essa è effettivamente riconoscibile una sepoltura infantile – è la tomba 31 del quartiere A all'Accesa: il posizionamento a ridosso del complesso abitativo V potrebbe costituire un confronto con una consuetudine attestata in area laziale già nella fase IV A per la quale le tombe dei bambini non accedono allo spazio funerario della necropoli e sono spesso realizzate vicino o addirittura sotto le abitazioni⁸⁹. Il panorama vetuloniese resta comunque molto frammentato: un'auspicabile maggiore completezza potrà essere raggiunta – oltre che con il necessario studio esaustivo dei contesti – con nuove e più attente ricerche sul campo che mettano a disposizione dati nuovi e incontrovertibili.

Luca Cappuccini

La tomba 341/2016 del Ficaccio a Populonia e le tombe 1, 2, IV e XXX-XXXI delle Dupiane: analisi antropologiche e tafonomiche

L'analisi antropologica delle sepolture delle Dupiane è avvenuta sui materiali conservati presso il Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia (Castiglione della Pescaia), grazie a un accordo fra la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo e il Parco Archeologico di Pompei, dotato di un Laboratorio di Ricerche Applicate dove sono attive più figure specialistiche, fra cui un antropologo fisico. Nell'ambito di tale accordo, sono state studiate inoltre le sepolture provenienti dalla località Ficaccio di Populonia, attualmente esposte presso il Museo Archeo-

⁸⁴ Sulla presenza dell'aes rude nella tomba, vedi anche quanto proposto da Cygielman relativamente ad alcune tombe di Poggio alla Guardia, CYGIELMAN 1994, pp. 280-281, nota 62.

⁸⁵ S. GIUNTOLI in CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000, pp. 73-76.

⁸⁶ GIUNTOLI 2002, p. 75.

⁸⁷ Per la tomba a fossa 18, che ha restituito unicamente un'armilla in bronzo, GIUNTOLI 2002, pp. 67-69, fig. 13. Ancora qualche dato proviene dalla necropoli di San Germano: le ricerche condotte nel tumulo 9, sul versante nord della valle del Sovata, hanno rivelato la presenza di un individuo subadulto tra le sepolture che segnano la rioccupazione della tomba in epoca ellenistica (PERI 2016, p. 161): tuttavia, lo stato di sconvolgimento che caratterizza la fase più recente del complesso non consente ulteriori precisazioni alcuna osservazione sul corredo o su altri aspetti legati al rituale.

⁸⁸ CYGIELMAN 1994, p. 259.

⁸⁹ Su questo aspetto, PARRINI 1997, pp. 408-409 con altri confronti.

logico di Bologna nell'ambito della mostra *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*⁹⁰. Il tempo limitato e la necessità di non interferire con l'esposizione hanno consentito un'analisi preliminare volta a delineare le principali caratteristiche morfologiche⁹¹, che verrà completata da studi ulteriori in un secondo tempo⁹².

Il campione, nonostante l'esiguità numerica, si è rivelato estremamente interessante dal punto di vista paleopatologico, in quanto il ripetersi di cribra orbitalia, di ipoplasia dentaria e di segnali di malattie di probabile origine infettiva fornisce spunti per continuare lo studio con una serie di analisi mirate volte a indagare lo stile e le condizioni di vita e di salute dei bambini nella cultura etrusca. Si forniscono di seguito l'analisi tafonomica della tomba del Ficaccio e brevi schede dei singoli inumati dalle Dupiane.

Analisi tafonomica dalla sepoltura 341/2016 del Ficaccio

La peculiarità della sepoltura bisoma è data, oltre che dal ricco corredo, dalla struttura scelta per ospitare i corpi dei due bambini, costituita da due *pithei* affrontati. Nonostante la documentazione fotografica di scavo non sia pienamente leggibile a causa delle infiltrazioni di acqua e fango che obliterano buona parte delle ossa, soprattutto nel punto di contatto fra i due scheletri, si possono comunque fare alcune osservazioni: l'omero sinistro dell'individuo a N (ind. 1) e quello dell'individuo a S (ind. 2) sembrano in contatto, poggiati lateralmente l'uno all'altro. Si individua in ind. 1 uno spostamento dell'emicostato sinistro e una rotazione del coxale e del femore sinistro, rinvenuto sovrapposto al destro, forse anche a causa della pendenza o di infiltrazioni successive. Non è possibile estrapolare dati dalla cassa toracica o dalla posizione del secondo individuo, obliterati dal fango e dal corredo, ma sembra ravvisarsi uno scivolamento degli arti inferiori verso la parte centrale del contenitore fittile, probabilmente a causa del dislivello e di successivi eventi colluviali. Non si notano caratteristiche tafonomiche che facciano propendere per una seconda azione di deposizione, che avrebbero lasciato tracce o di una parziale sovrapposizione o di una riduzione laterale degli elementi scheletrici di uno dei due individui. Si ipotizza pertanto che la deposizione dei due corpi sia stata contemporanea. Alcuni elementi indicano il fatto che sia avvenuta in spazio vuoto: la mandibola del primo individuo – scivolata lateralmente verso il secondo – ma anche la posizione di tibia e perone, collassati nel punto in cui vi era discontinuità fra i due contenitori, indicano che non vi erano elementi che mantenessero le ossa in posizione durante il disfacimento dei tessuti molli. Il fatto che gli elementi scheletrici risultino quasi costretti all'interno del contenitore è dato probabilmente dalla presenza di un fondo concavo, che ha portato a uno scivolamento verso il basso delle ossa e dei corredi, ad eccezione della fibula probabilmente mantenuta in posizione dal collasso verso il basso del cranio dell'ind. 2, che probabilmente era originariamente situata sulla sua spalla sinistra. Probabilmente anche la seconda fibula, rinvenuta a fianco della mandibola dell'ind. 1, era collocata inizialmente sulla sua spalla sinistra ed è scivolata successivamente, contestualmente alla mandibola.

POPULONIA – NECROPOLI DEL FICACCIO

T. 341/2016, ind. 1

Consistenza del materiale: cranio, mandibola, diafisi degli arti superiori, cassa toracica, cinto pelvico, diafisi degli arti inferiori.

Età alla morte: l'analisi della situazione dentaria delinea un'età alla morte avvenuta fra 7-10 anni, mentre la lunghezza della diafisi omerale e femorale indicherebbero un'età minore, intorno ai 5-6 anni. Considerando che le tabelle di SCHAEFER *et alii* si basano sulle variabili metriche di una popolazione americana moderna, si

⁹⁰ Si ringraziano la curatrice dott.ssa Anna Dore e il personale del Museo per aver agevolato lo studio del materiale in mostra.

⁹¹ Secondo BAKER *et alii* 2005; CUNNINGHAM, SCHEUER, BLACK 2016; NIKITA 2017; ALQAHTANI *et alii* 2010; SCHAEFER *et alii* 2009.

⁹² Relativi ad analisi genetica degli individui e degli agenti patogeni, analisi isotopiche. Si rileva come di recente l'analisi delle proteine dentarie si sia rivelata estremamente utile per la determinazione del sesso negli individui subadulti (LUGLI *et alii* 2020).

considera più verosimile l'età indicata dallo sviluppo dentario. Un'età maggiore di 6 anni è confermata dallo sviluppo della testa omerale, dove la fusione dei due maggiori centri di ossificazione era già avvenuta. Nonostante non sia ancora stata raggiunta l'adolescenza, si segnala la presenza di impronta preauricolare a livello del coxale – che presenta tutte le caratteristiche femminili secondo Shutkowsky e una serie di caratteristiche del cranio, fra cui orbite estremamente affilate e fronte verticale, che suggeriscono ancora il sesso femminile (che potrà essere confermato solo tramite analisi successive).

Patologie: la situazione dentaria denuncia la presenza di *chipping* e marcata usura – in particolare a livello della superficie occlusale dei molari decidui –, tartaro e una carie mesiale a livello del secondo molare mascellare sinistro deciduo. Interessante è la presenza di *markers* di stress scheletrico, raramente ravvisabili in individui subadult⁹³. In particolare la profonda doccia bicipitale omerale (più marcata sul lato destro) e i *markers* a livello della clavicola (deltoide e gran pettorale, ma anche i legamenti conoide e trapezoide, stabilizzatori del cinto scapolare, e *defect notch like* bilaterali) rimandano alla possibilità di un utilizzo già abbastanza intenso del cinto scapolare e degli arti superiori, soprattutto il destro. Anche il discreto sviluppo del pronatore a livello radiale riporta alla verosimile suggestione che l'individuo già praticasse l'arte della tessitura, stabilendo quindi un legame con la fuseruola nel corredo.

T. 341/2016, ind. 2

Consistenza del materiale: neurocranio, splancnocranio, mandibola, arto superiore destro, cassa toracica, cinto pelvico, diafisi degli arti inferiori.

Età alla morte: come per l'ind. 1 si presenta una discrepanza fra l'età alla morte definita dallo sviluppo dentario (4-5 anni) e quella deducibile dalla lunghezza delle diafisi delle ossa postcraniali (2-3 anni). Per le stesse motivazioni si considera più verosimile l'età indicata dallo sviluppo dentario.

Patologie: la ravvicinata serie di marcate linee di ipoplasia a livello degli incisivi superiori ancora in formazione denuncia un cronico precario stato di salute, che è ben evidente a livello della diafisi omerale destra, dove il terzo inferiore presenta un marcato ingrossamento di origine patologica la cui natura dovrà essere indagata in maniera puntuale. Altri rigonfiamenti ossei di natura patologica si ravvisano anche a livello dell'ileo destro e della porzione distale delle diafisi femorali. Allo stato attuale non è possibile effettuare una diagnosi differenziale, che sarà compiuta quando il materiale scheletrico sarà reso disponibile.

VETULONIA – NECROPOLI DELLE DUPIANE

T. 1, Saggio I, ind. 24

Consistenza del materiale: si conservano solamente il cranio (calva e splancnocranio separati e non integrabili, frammenti di base cranica e etmoide) e parte della diafisi omerale destra. Si rileva la presenza anche di parte di teca cranica e diafisi femorale pertinenti ad un individuo pienamente adulto.

Età alla morte: la situazione dentaria indica un'età compresa fra 1,5 e 2,5 anni di vita. Tale dato viene confermato anche dal grado di sviluppo dell'osso temporale, in particolare del grado di formazione del forame di Huschke. L'unico osso lungo presente, che non conserva la lunghezza totale, conferma un'età di 1,5-2 anni tramite paragone con collezione di confronto.

Patologie: è ben visibile, a livello endocranico, la presenza di aree osteolitiche caratterizzate da formazioni vermicolari approssimativamente simmetriche senza coinvolgimento di diploe o tavolo esterno (*SES serpens endocrania symmetrica*)⁹⁴ (Fig. 11). Se in generale gli studi paleopatologici a riguardo concordano nell'attribuire tali anomalie a meningite, l'eziologia della stessa non è né chiara né univoca: una diagnosi differenziale fra semplice meningite, tubercolosi o anomalie metaboliche quali lo scorbutto (per citare le cause più frequenti) è resa impossibile dalla perdita di quasi tutte le ossa postcraniali, in particolare quelle del distretto toracico. La presenza di alcune aree litiche anche a livello mascellare e nasale potrebbe far propendere per la presenza di una patologia non legata esclusivamente alle meningi, probabilmente perdurata abbastanza a lungo da consentire la formazione di tali anomalie endocraniche. Allo stato attuale una diagnosi esatta si potrà avere solo in caso il DNA del patogeno fosse identificabile tramite analisi specifiche. Presenza inoltre di *cribra orbitalia* di media entità.

⁹³ Gli SMS sono stati oggetto di recente critica, ma questa è perlopiù riferita alla possibilità di errore diagnostico con lesioni degenerative legate all'età, impossibile in questo specifico caso.

⁹⁴ HERSHKOVITZ 2002; MINOZZI *et alii* 2012; LEWIS 2018, pp. 131-133; ABEGG *et alii* 2020.



Fig. 11. Vetulonia, Dupiane, T.1, saggio I, ind. 24: particolare di una delle lesioni endocraniche.

T. 2, Saggio III

Consistenza del materiale: il materiale pervenuto in studio è limitato a 105 minimi frammenti di teca cranica, oltre a due frammenti diafisari probabilmente femorali.

Età alla morte: in assenza di ulteriori elementi, l'età di 1,5-2 anni di vita si evince dalla comparazione con materiale da collezione di confronto. La presenza della piramide del temporale ha permesso di confermare tale ipotesi tramite il grado di sviluppo e di formazione del forame di Huschke.

Patologie: sono evidenti *cribra orbitalia* di medio-grave entità a livello del tetto orbitale sinistro.

T. IV, Saggio I, ind. 3

Consistenza del materiale: neurocranio, porzioni parziali di mandibola e mascellare con la quasi totalità degli elementi dentari. Alcuni elementi del postcraniale, quali diafisi femorali e tibiali, oltre ad alcuni elementi diafisari.

Età alla morte: la situazione dentaria, in particolare quella relativa al mascellare, indica un'età compresa fra i 10 e gli 11 anni, dove il secondo premolare è ancora presente ma si intravede il premolare definitivo in bolla. Lo sviluppo delle ossa lunghe è coerente con tale dato.

Patologie e particolarità: presenza di lievi *cribra orbitalia* a livello dell'orbita sinistra, mentre un piccolo frammento diafisario presenta tracce di reazione periostale. Gli elementi dentari presentano minimi difetti lineari ravvicinati, mentre i due incisivi superiori mostrano leggere scheggiature/abrasioni simmetriche sul lato esterno.

Tt. XXX-XXXI, Saggio I, indd. 13.1-13.2

Ind. 13.1

Consistenza del materiale: calva e frammenti di mascellare e mandibola, porzione distale della clavicola sinistra, 26 fr. vertebrali, 35 fr. costali, diafisi distale omerale destra e sinistra, tre frammenti di coxale sinistro, diafisi distali femorali, e diafisi prossimali non integrabili, tre frammenti di diafisi tibiale.

Età alla morte: la situazione dentaria, tipica del passaggio fra dentatura decidua e definitiva, colloca l'individuo in un'età intorno ai 7 anni. Lo sviluppo delle ossa postcraniali conferma questo dato.

Patologie: leggeri *cribra orbitalia*.

Ind. 13.2

Consistenza del materiale: i resti pertinenti al secondo individuo sono costituiti solo da frammenti di teca cranica, mascellare e mandibolare.

Età alla morte: l'età alla morte è fornita solamente dallo sviluppo dentario e viene definita intorno ai 10-11 anni, sulla base del secondo molare mascellare in eruzione.

Patologie: leggeri *cribra orbitalia*.

Riferimenti bibliografici

- ABEGG *et alii* 2020 = C. ABEGG, O. DUTOIR, J. DESIDERI, M. BESSE, *Cases of serpens endocrania symmetrica in young individuals from Neolithic Western Switzerland: description and interpretation*, in «International Journal of Osteoarchaeology», 30, 3, 2020, pp. 401-409.
- ACCONCIA *et alii* 2006 = V. ACCONCIA, C.C. CARRARO, F.R. DE CASTRO, L. GABBRIELLI, G. GALLUZZI, M. MILLETTI, C. MOTTOLESE, F. NOMI, V. PALONE, S. PICUCCI, V. RE, M. TALONI, *Scavi sulla sommità di Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004*, in M. APROSIO, C. MASCIONE (a c.), *Materiali per Populonia 5*, Pisa 2006, pp. 13-78.
- AGRESTI, BALDINI, SORGE 2020 = A. AGRESTI, G. BALDINI, E. SORGE, *Volterra: le origini della città. Le recenti acquisizioni sul popolamento del colle tra Bronzo Finale e prima età del Ferro*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Archeologia dell'abitare. Insediamenti e organizzazione sociale prima della città. Dai monumenti ai comportamenti. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Valentano, Pitigliano, Manciano 2018), Milano 2020, pp. 685-697.
- ALQAHTANI 2008 = S.J. ALQAHTANI, *Atlas of tooth development and eruption. Barts and the London School of Medicine and Dentistry*, London 2008.
- ALQAHTANI *et alii* 2010 = S.J. ALQAHTANI, H.M. LIVERSIDGE, M.P. HECTOR, *Atlas of tooth development and eruption*, in «American Journal of Physical Anthropology», 142, 3, 2010, pp. 481-90.
- AMBROSINI, JOLIVET 2014 = L. AMBROSINI, V. JOLIVET (éds.), *Les potiers d'Étrurie et leur monde: contacts, échanges, transferts. Hommages à Mario A. Del Chiaro*, Paris 2014.
- ZIFFERERO 2000 = A. ZIFFERERO (a c.), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.* (Atti del Convegno, Populonia 1997), Firenze 2000.
- Atti Sassari* 2002 = *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo Finale e l'arcaismo* (Atti del Convegno, Sassari, Alghero, Oristano, Torralba 1998), Pisa-Roma 2002.
- BAKER *et alii* 2005 = B.J. BAKER, T.L. DUPRAS, M.W. TOCHERI, S.M. WHEELER, *Osteology of Infants and Children*, College Station 2005.
- BARTOLONI 1989 = G. BARTOLONI, *Mariage, sale and gift. A proposito di alcuni corredi femminili delle necropoli popolonesi dell'Età del Ferro*, in A. RALLO (a c.), *Le donne in Etruria*, Roma 1989, pp. 35-54.
- BARTOLONI 1991 = G. BARTOLONI, *Populonium Etruscorum quodam hoc tantum in litore*, in «ArchCl» XLIII, 1991, pp. 1-37.
- BARTOLONI 1971a = G. BARTOLONI, *La tomba 78 di Poggio dell'Impiccato (Tarquinia)*, in *Nuove letture di monumenti etruschi dopo il restauro*, Firenze 1971, pp. 13-16.
- BARTOLONI 1971b = G. BARTOLONI, *Note su una tazza enotrio-geometrica proveniente da Tarquinia*, in «ArchCl» XXIII, 1971, pp. 252-257.
- BARTOLONI 2000 = G. BARTOLONI, *La prima età del Ferro a Populonia: le strutture tombali*, in ZIFFERERO 2000, pp. 17-36.
- BARTOLONI 2002 = G. BARTOLONI, *Strutture sociali e rituali funerari: il caso di Populonia*, in *Atti Sassari* 2002, pp. 343-362.
- BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI 2019, *Note conclusive: Veio tra i vivi e i morti*, in M. ARIZZA (a c.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana* (Atti della giornata di studi, Roma 2018), Roma 2019, pp. 5-23.
- BARTOLONI, DELPINO 1975 = G. BARTOLONI, F. DELPINO, *Un tipo di orciolo decorato a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in «StEtr» XLIII, 1975, pp. 3-45.
- BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2017 = G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS, *Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio*, in «ScAnt» 23, 3, 2017, pp. 431-448.
- BARTOLONI *et alii* 1996 = G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, M. CYGIELMAN, A. DE SANTIS, L. DRAGO, L. PAGNINI, *Veio e Vetulonia nella prima età del Ferro: affinità e divergenze sullo sviluppo di due comunità dell'Etruria villanoviana*, in *The Iron Age in Europe* (Atti del Congresso UISSP, Forlì 1996), Firenze 1996, pp. 67-90.
- BARTOLONI, PIERGROSSI 2018 = G. BARTOLONI, A. PIERGROSSI, *Stranieri nei campi d'urne villanoviani*, in V. NIZZO (a c.), *Antropologia e archeologia a confronto. Archeologia e antropologia della morte I. La regola dell'eccezione* (Atti dell'Incontro internazionale di studi, Roma 2015), Roma 2018, pp. 247-260.

- BECKER 2018 = M.J. BECKER, *Infancy and childhood at pre-Roman Tarquinia: the necropolis of Le Rose as an example of regional patterns and cultural borders during the Early Iron Age (9th-early 8th centuries BC)*, in TABOLLI 2018a, pp. 89-100.
- BIAGI, CAMILLI, MILETTI 2020 = F. BIAGI, A. CAMILLI, M. MILETTI, *La Tomba dei Flabelli e l'Orientalizzante a Populonia*, in *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia Preromana* (Atti del Convegno Internazionale, Orvieto 2019), Roma 2020, pp. 253-302.
- BIAGI, MILETTI 2017 = F. BIAGI, M. MILETTI, *Nuovi dati sulla necropoli dell'Età del Ferro di Poggio e Piano delle Granate a Populonia (LI)*, in «ArchCl» LXVIII, 2017, pp. 375-408.
- BIAGI, MILETTI c.s. = F. BIAGI, M. MILETTI, *L'età del Ferro a Populonia. Nuovi dati dall'abitato e dalla necropoli*, in «Mediterranea», c.s.
- BIAGI, NERI 2013 = F. BIAGI, S. NERI, *Populonia. Località Ficaccio: recuperi nell'area della necropoli*, in «NotATos» 8/2012, 2013, pp. 465-466.
- BIAGI, NERI 2015 = F. BIAGI, S. NERI, *Populonia-Baratti, località Ficaccio: nuovi dati dalla necropoli*, in *La Corsica e Populonia* (Atti del Convegno, Bastia, Aléria, Piombino, Populonia 2011), Roma 2015, pp. 483-499.
- BIETTI SESTIERI 2006 = A.M. BIETTI SESTIERI, *Fattori di collegamento interregionale nella prima Età del Ferro: indizi di un'ideologia condivisa, legata alle armi, dal Lazio meridionale alla Puglia*, in «RivScPreist» LVI, 2006, pp. 505-533.
- BIETTI SESTIERI 2008 = A.M. BIETTI SESTIERI, *L'età del Bronzo finale nella penisola italiana*, in «Padusa» XLIV, 2008, pp. 7-54.
- BENTINI *et alii* 2019 = L. BENTINI, M. MARCHESI, L. MINARINI, G. SASSATELLI (a c.), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna* (Catalogo della Mostra, Bologna 2019-2020), Milano 2019.
- BONGHI JOVINO 2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in «ScAnt» 14 (2007-08), 2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2018a, pp. 83-87.
- BRUNI 1995 = S. BRUNI (a c.), *Isidoro Falchi. Un medico al servizio dell'archeologia. Un protagonista della ricerca italiana di fine Ottocento* (Catalogo della mostra, Montopoli Valdarno 1994-1995), Pontedera 1995.
- CAMILLI 2018 = A. CAMILLI, *Populonia tra necropoli e scorie. Appunti topografici sulla conca di Baratti*, in «RassAPiomb» 26, 2018, pp. 87-132.
- CAMILLI 2019 = A. CAMILLI, *Populonia (Livorno), località Fontino. Corredo di sepoltura bisoma*, in BENTINI *et alii* 2019, p. 329.
- CAMILLI, BARATTI, MEGALE 2017 = A. CAMILLI, G. BARATTI, C. MEGALE (a c.), *Archeologia in cantiere. I recuperi post-alluvione*, Pisa 2017.
- CAMPOREALE 2011 = G. CAMPOREALE, *Isidoro Falchi, patriota medico archeologo, e le questioni di Vetulonia e Populonia*, «AnnFaina» XXVII, Roma 2011, pp. 135-163.
- CAMPOREALE, GIUNTOLI 2000 = G. CAMPOREALE, S. GIUNTOLI, *Il parco archeologico dell'Accesa a Massa Marittima*, Follonica 2000.
- CAPPUCCINI 2018 = L. CAPPUCCINI, *Osservazioni sul bucchero vetuloniese*, in S. BRUNI (a c.), *Archeologia a Massa Marittima* (Atti del Convegno in ricordo di Giovannangelo Camporeale, Massa Marittima 2017), Pisa 2018, pp. 109-118.
- COLOMBI 2018 = C. COLOMBI, *La necropoli di Vetulonia nel periodo Orientalizzante*, Wiesbaden 2018.
- CYGIELMAN 1994 = M. CYGIELMAN, *Note preliminari sulla periodizzazione del villanoviano a Vetulonia*, in P. CASTALDI, G. MAETZKE (a c.), *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, (Atti delle giornate di studio, Salerno, Pontecagnano 1990), Firenze 1994, pp. 253-293.
- CYGIELMAN 2000 = M. CYGIELMAN, *Vetulonia. Museo Civico Archeologico «Isidoro Falchi». Guida*, Firenze 2000.
- CYGIELMAN 2014 = M. CYGIELMAN, *Amphores stamnoïdes: une forme spécifique à Vétulonia*, in AMBROSINI, JOLIVET 2014, pp. 311-322.
- CUNNINGHAM, SCHEUER, BLACK 2016 = C. CUNNINGHAM, L. SCHEUER, S. BLACK, *Developmental Juvenile Osteology*, Dundee 2016.
- D'ERME 2004 = L. D'ERME, *Cerveteri, la tomba LXX di Cava della Pozzolana*, in A.M. MORETTI SGUBINI (a c.), *Scavo nello scavo. Gli Etruschi non visti* (Catalogo della Mostra, Viterbo 2004), Viterbo 2004, pp. 118-127.

- DELPINO 1984 = F. DELPINO, *Sulla presenza di oggetti enotri in Etruria. La tomba Poggio Impiccato 6 di Tarquinia*, in M.G. MARZI COSTALGI (a c.), *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 257-271.
- DELPINO 1986 = F. DELPINO, *Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale vilanoviana, con particolare riferimento al mezzogiorno*, in *Archeologia della Tuscia II* (Atti degli Incontri di studio, Viterbo 1984), Roma 1986, pp. 167-176.
- ESPOSITO 1999 = A.M. ESPOSITO (a c.), *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo* (Catalogo della mostra, Firenze 1999), Venezia 1999.
- ESPOSITO *et alii* 2013 = A.M. ESPOSITO, B. ARBEID, C. BIGAZZI, S. BOLOGNESI, S. DEL RE, V. MONTANARINI, E. PACCIANI, A. SALVI, S. SARRI, B. TORRINI, *Volterra. Origini e sviluppo della città. Lo scavo della "Piazzetta dei Fornelli"*, in «NotATos» 8/2012, 2013, pp. 49-66.
- FALCHI 1885 = I. FALCHI, *Colonna (Comune di Castiglioni della Pescaia). Relazione dell'ispettore cav. Falchi, sopra nuove scoperte nelle necropoli di Vetulonia*, in «NSc» 1885, pp. 398-417.
- FALCHI 1887 = I. FALCHI, *Nuovi scavi dalla necropoli di Vetulonia*, in «NSc» 1887, pp. 471-530.
- FALCHI 1891 = I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891.
- FALCHI 1900 = I. FALCHI, *Vetulonia. Scoperte di nuovi sontuosi ripostigli, di circoli di pietre e di altre tombe ad inumazione e a cremazione durante gli scavi del 1899*, in «NSc» 1900, pp. 469-497.
- FEDELI 1983 = F. FEDELI, *Populonia. Storia e territorio*, Firenze 1983.
- FEDELI 2000 = F. FEDELI, *Le tombe a camera della necropoli villanoviana di Poggio del Molino o del Telegrafo*, in ZIFFERERO 2000, pp. 37-46.
- FEDELI *et alii* 1989 = F. FEDELI, A. GALIBERTI, E. PACCIANI, S. DI LERNIA, *Lo scavo del riparo Biserno (San Vincenzo, Livorno)*, in «RassAPiomb» VIII, 1989, pp. 147-185.
- GIACOMELLI, TALOCCHINI 1966 = G. GIACOMELLI, A. TALOCCHINI, *Il nuovo alfabetario di Vetulonia*, in «StEtr» XXXIV, 1966, pp. 239-257.
- GIUNTOLI 2002 = S. GIUNTOLI, *Una nuova necropoli villanoviana all'Accesa (Massa Marittima). Contatti commerciali e culturali in un centro minerario del territorio di Vetulonia*, in «AttiMemColombaria» LXVII (n.s. LIII), 2002, pp. 9-91.
- HELBIG 1885 = W. HELBIG, *Scavi di Vetulonia*, in «Bdl» 1885, pp. 129-135.
- HENCKEN 1968 = H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge 1968.
- HERSHKOVITZ 2002 = I. HERSHKOVITZ, C.M. GREENWALD, B. LATIMER, L.M. JELLEMA, S. WISH-BARATZ, V. ESHED, O. DUTOUR, B.M. ROTHSCHILD, *Serpens endocrania symmetrica (SES): a new term and a possible clue for identifying intrathoracic disease in skeletal populations*, in «American Journal of Physical Anthropology» 118, 3, 2002, pp. 201-216.
- IAIA 1999 = C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Firenze 1999.
- LEVI 1931 = D. LEVI, *Carta archeologica di Vetulonia*, in «StEtr» V, 1931, pp. 13-40.
- LEWIS 2017 = M. LEWIS, *Paleopathology of Children: Identification of Pathological Conditions in the Human Skeletal Remains of Non-Adults*, Cambridge 2017.
- LO SCHIAVO 2002 = F. LO SCHIAVO, *Osservazione sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria-II*, in *Atti Sassari* 2002, pp. 51-70.
- LO SCHIAVO 2010 = F. LO SCHIAVO, *Uno sguardo dal mare su Populonia, ieri ed oggi*, in G. BARATTI, F. FABIANI (a c.), *Materiali per Populonia 9*, Pisa 2010, pp. 199-220.
- LUGLI *et alii* 2020 = F. LUGLI, C. FIGUS, S. SILVESTRINI, V. COSTA, E. BORTOLINI, S. CONTI, B. PERIPOLI, A. NAVA, A. SPERDUTI, L. LAMANNA, L. BONDIOLI, S. BENAZZI, *Sex-related morbidity and mortality in non-adult individuals from the Early Medieval site of Valdaro (Italy): the contribution of dental enamel peptide analysis*, in «Journal of Archaeological Science: Reports» 34, Part. A, December 2020, pp. 1-9.
- MANDOLESI 1999 = A. MANDOLESI, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999.
- MANDOLESI, ALEO 2018 = A. MANDOLESI, A. ALEO, *La Civitucola: un sepolcreto dell'inizio della fase protourbana di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Valentano, Pitigliano, Manciano 2016), Milano 2018, pp. 871-882.

- MEGALE, SORGE 2014 = C. MEGALE, E. SORGE, *Dentro la trincea: un percorso di scoperte annunciate*, in E. SORGE, A. CAMILLI, C. MEGALE (a c.), *Nuove scoperte dagli scavi di Baratti*, Pisa 2014, pp. 38-55.
- MILANI 1908 = L.A. MILANI, *Populonia. Relazione preliminare sulla prima campagna degli scavi governativi di Populonia nel comune di Piombino*, in «NSc» 1908, pp. 199-231.
- MILLETTI 2012 = M. MILLETTI, *Cimeli d'Identità. Tra Etruria e Sardegna durante la prima età del Ferro*, Roma 2012.
- MILLETTI 2015 = M. MILLETTI, *La nascita di Populonia: dati e ipotesi sullo sviluppo della città etrusca all'alba del primo millennio a.C.*, in M. RENDELI (a c.), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana. I. Penisola italiana e Sardegna* (Atti del seminario internazionale in onore di Gilda Bartoloni e Alberto Moravetti, Alghero 2014), Roma 2015, pp. 59-96.
- MINOZZI *et alii* 2012 = S. MINOZZI, P. CATALANO, C. CALDARINI, G. FORNACIARI, *Palaeopathology of Human Remains from the Roman Imperial Age*, in «Pathobiology» 79, 2012, pp. 268-283.
- MINTO 1914 = A. MINTO, *Populonia. Relazione preliminare intorno agli scavi governativi nella necropoli, eseguiti nell'anno 1914*, in «NSc» 1914, pp. 444-463.
- MINTO 1917 = A. MINTO, *Populonia. Relazione intorno agli scavi governativi eseguiti nel 1915*, in «NSc» 1917, pp. 69-93.
- MINTO 1925 = A. MINTO, *Populonia. Scavi e scoperte fortuite nella locaità di Porto Baratti durante il 1924-1925*, in «NSc» 1925, pp. 346-373.
- MORANDI 2013 = L. MORANDI, *Early Iron Age Finds from the Villanovan Cemetery of Colle Baroncio: Remarks on Early Vetulonia and Its Connections*, in «MedA» 26, 2013, pp. 1-14.
- MORDEGLIA, LA TERRA 2011 = L. MORDEGLIA, L. LA TERRA, *Gli scavi 2009 dell'Università di Milano nel Golfo di Baratti, Area Centro Velico*, in G. FACCHIN, M. MILLETTI (a c.), *Materiali per Populonia 10*, Pisa 2011, pp. 185-200.
- NASCIMBENE 2009 = A. NASCIMBENE, *Volterra tra Villanoviano II e Orientalizzante*, in G. CAMPOREALE, A. MAGGIANI (a c.), *Volterra. Alle origini di una città etrusca* (Atti della giornata di studio in memoria di Gabriele Cateni, Volterra 2008), Pisa 2009, pp. 87-189.
- NASCIMBENE 2012 = A. NASCIMBENE, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale*, Pisa-Roma 2012.
- NIKITA 2017 = E. NIKITA, *Osteoarchaeology: A Guide to the Macroscopic Study of Human Skeletal Remains*, London 2017.
- PACCIARELLI 2000 = M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- PACCIARELLI, IAIA 2012 = M. PACCIARELLI, C. IAIA, *La cremazione in area mediotirrenica tra Bronzo finale e primo Ferro*, in M.C. ROVIRA HORTALÀ, F.J. LÓPEZ CACHERO, F. MAZIÈRE (eds.), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI a.C.): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Barcelona 2012, pp. 341-355.
- PARRINI 1997 = A. PARRINI, *Area A. Tomba 31*, in G. CAMPOREALE (a c.), *L'abitato etrusco dell'Accesa (Massa Marittima). Il quartiere B*, Roma 1997, pp. 407-409.
- PERI 2016 = G. PERI, *I resti osteologici umani*, in L. CAPPUCCHINI (a c.), *La necropoli di San Germano (Gavorrano, GR): il tumulo 9*, Firenze 2016, pp. 157-162.
- PERNIER 1907 = L. PERNIER, *Corneto Tarquinia. Nuove scoperte nel territorio tarquiniese*, in «NSc» 1907, pp. 43-82.
- POHL 1972 = I. POHL, *The Iron Age necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm 1972.
- RAFANELLI 2014 = S. RAFANELLI, *Le Groupe de Sokra à Vétulonia*, in AMBROSINI, JOLIVET 2014, pp. 333-352.
- RIZZO 2005 = M.A. RIZZO, *Ceramica greca e di tipo greco da Cerveteri*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a c.), *Oriente e Occidente. Metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro in Italia* (Atti dell'Incontro di Studi, Roma 2003), Roma 2005, pp. 333-378.
- RIZZO 2018 = M.A. RIZZO, *La necropoli del laghetto tra vecchi e nuovi scavi*, in «ScAnt» 24.2, 2018, pp. 51-78.
- SCHAEFER *et alii* 2009 = M. SCHAEFER, S. BLACK, L. SCHEUER, *Juvenile Osteology. A Laboratory and Field Manual*, Elsevier 2009.
- SHUTKOWSKY 1993 = H. SHUTKOWSKY, *Sex determination of infant and juvenile skeletons: I. Morphognostic features*, in «American journal of Physical Anthropology» 90, 1993, pp. 199-205.

- TALOCCHINI 1967 = A. TALOCCHINI, *Vetulonia*, in «StEtr» XXXV, 1967, pp. 481-482.
- TALOCCHINI 1968 = A. TALOCCHINI, *Vetulonia*, in «StEtr» XXXVI, 1968, p. 157.
- TALOCCHINI 1970 = A. TALOCCHINI, *Vetulonia*, in «StEtr» XXXVIII, 1970, p. 251.
- TEN KORTENAAR *et alii* 2007 = S. TEN KORTENAAR, R. VARGIU, C. SIGNORETTI, J. DE GROSSI MAZZORIN, C. CERMINARA, *Le ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza" nella necropoli di Poggio delle Granate (Piombino, LI)*, in «ScAnt» 12 (2004-2005), 2007, pp. 105-131.
- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible. New methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect when you are not expecting. Time and space for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- TRUCCO 2019 = F. TRUCCO, *Tarquinia (Viterbo), la necropoli di Villa Bruschi Falgari*, in BENTINI *et alii* 2019, pp. 145-147.
- VIESTI 2017a = A. VIESTI, *Un gruppo di sepolture villanoviane*, in CAMILLI, BARATTI, MEGALE 2017, pp. 28-29.
- VIESTI 2017b = A. VIESTI, *Una sepoltura bisoma*, in CAMILLI, BARATTI, MEGALE 2017, pp. 31-33.
- VIESTI, MAIORANA 2016 = A. VIESTI, H. MAIORANA, *Baratti, località Ficaccio-Fontino. Gruppo di sepolture villanoviane*, in «NotATos» 11/2015, 2016, pp. 333-334.

TOMBE INFANTILI A ORVIETO

Alessandro Giacobbi*
Simonetta Stopponi**

Le tombe infantili del Santuario di Campo della Fiera

Nel complesso palinsesto delle strutture sacre di Campo della Fiera di Orvieto, il tempio C è un esempio paradigmatico dell'articolata attività culturale che caratterizza il santuario: non soltanto sono evidenti alcuni elementi connessi alla ritualità ordinaria, come gli eccezionali *anathemata* custoditi all'interno della struttura sacra, ma sono manifesti anche i referenti di una *praxis extra-ordinaria* che definiscono semanticamente il carattere dell'edificio.

La costruzione del tempio, per il quale è stata ipotizzata una struttura periptera (Fig. 1)¹, è datata da un'anfora *à la brosse* del 510 a.C.², trovata nella fondazione della scalinata. La sua distruzione è avvenuta in un momento precedente al 264 a.C., in concomitanza con uno dei cruenti scontri con Roma che ebbero come teatro il territorio orvietano, a partire dal termine del IV secolo a.C.

A seguito della fine del tempio due fosse adiacenti alle pareti lunghe furono colmate con frammenti osteologici animali e ceramici: testimoniano una ritualità eccezionale in evidente connessione con la fine della struttura sacra, da leggere verosimilmente come cerimonia di *lustratio* affine al rituale dei *suovetaurilia*³.

In questa stessa fase, fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., le sepolture di tre individui subadulti furono disposte lungo il perimetro dell'edificio (Fig. 2).

La prima (Fig. 2, n. 1), presso l'angolo orientale, ha dimensioni di 1,15x0,65 m, orientamento nord-est/sud-ovest come il tempio ed è costituita da un unico concio di tufo con quattro incavi angolari adatti all'alloggiamento di una cassa lignea (Fig. 3). L'impianto di una condotta acquifera di età romana ha purtroppo sconvolto la tomba, con la conseguenza che le ossa dell'inumato sono state rinvenute non in connessione. Il corredo conservato è così composto (Fig. 4): un poppatoio⁴; il fondo

* Campo della Fiera Onlus; alessandrogiacobbi@campodellafiera.it.

** Già Università di Perugia; simonetta.stopponi@alice.it.

¹ S. STOPPONI, in STOPPONI, GIACOBBI 2017a, p. 124.

² STOPPONI 2009, p. 428.

³ STOPPONI, GIACOBBI 2017b.

⁴ STOPPONI 2012, p. 31, tav. XXVII.4. Inv. 11T80. H 7; Ø orlo 4,7 cm; Ø piede 4,5 cm. Orlo estroflesso su cui si imposta l'ansa a nastro, piede ad anello con superficie inferiore ombelicata, vernice da bruna a rossa, in parte evanide. Super-

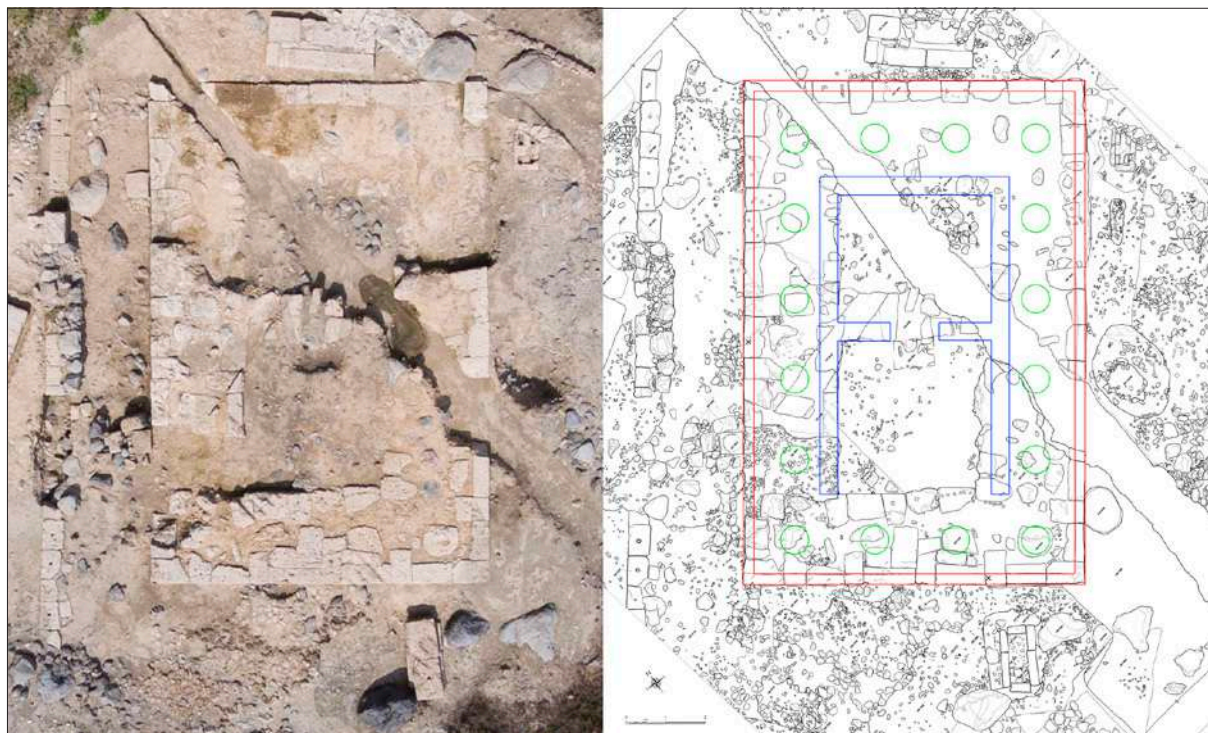


Fig. 1. Foto aerea del tempio C e ipotesi ricostruttiva (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

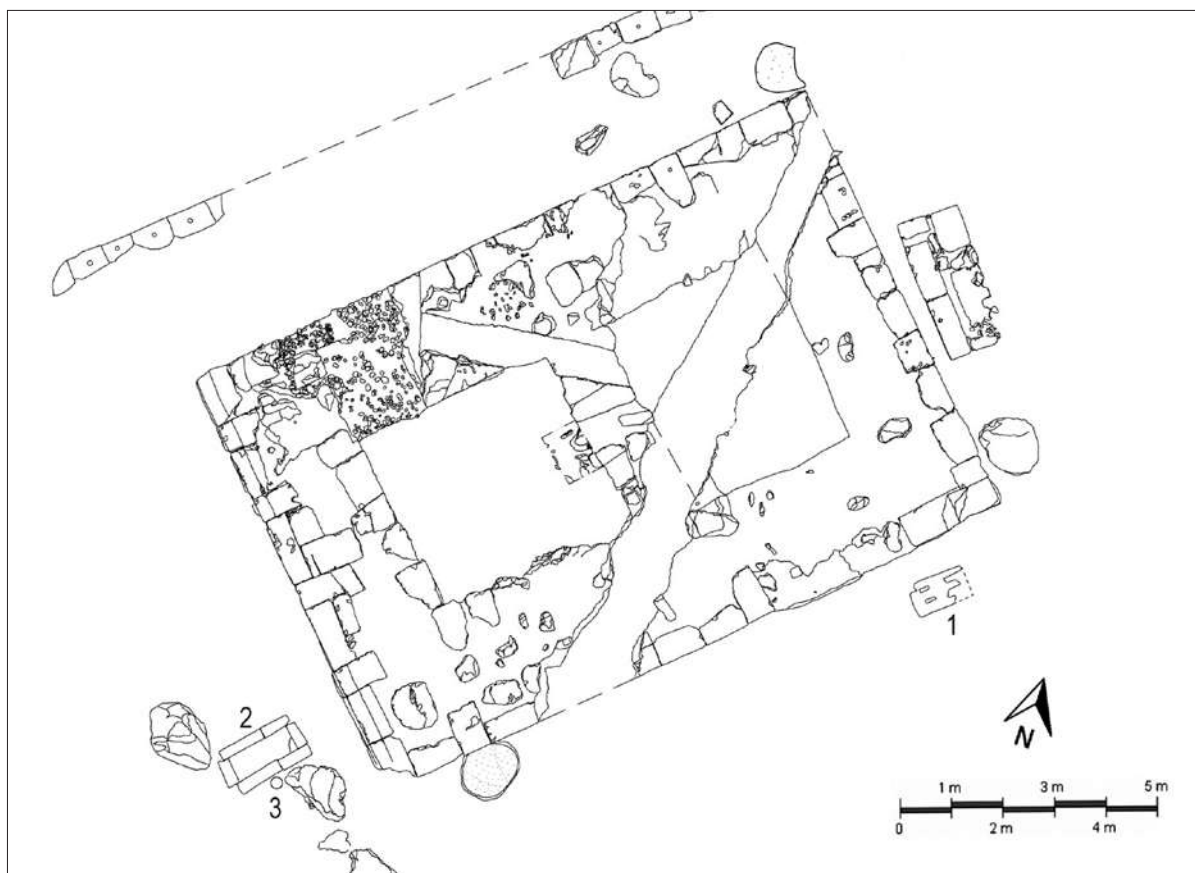


Fig. 2. Pianta del tempio C con le tombe nn. 1, 2 e 3.



Fig. 3. Tomba n. 1 (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

e alcuni frammenti di uno skyphos a vernice nera⁵; uno strigile in bronzo con cinque bolli sul tratto discendente del *capulus*, costituiti da una palmetta circoscritta da ovale⁶; uno specchio a codolo con targhetta ad apici simmetrici, privo di incisioni⁷; una fuseruola in bucchero grigio e un'altra d'impasto⁸. La disposizione degli oggetti non è purtroppo indicativa del rituale funerario poiché erano anch'essi visibilmente sconvolti da interventi post-deposizionali. Grazie alle indagini antropologiche è stato possibile accertare l'età del defunto, di circa 1 anno, mentre è incerto il sesso⁹, che i dati archeologici sembrano però agevolmente determinare come femminile. Sia il poppatoio che lo strigile rimandano ad una cronologia compresa tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.

Una seconda sepoltura si colloca vicino alla fronte del tempio (Fig. 2, n. 2), misura 1,65x0,95 m ed è sistemata fra due grandi massi in leucitite che appaiono segnalarne l'area di rispetto (Fig. 5)¹⁰. La struttura tombale, che ha orientamento nord-est/sud-ovest, è costituita da lastroni di tufo che recano in copertura due fori centrali con profilo ad imbuto. Le ossa, seppur fortemente deteriorate, erano in connessione anatomica, l'inumato era supino, con gli arti distesi, il cranio a nord-est. Intorno allo scheletro uno strato argilloso a forte componente organica testimonia, insieme alla presenza di chiodi in ferro, l'esistenza di una cassa lignea. Gli unici elementi di corredo sono un attingitoio miniaturistico in pasta grigia¹¹, all'angolo settentrionale del cassone, e il fondo di una coppa a ver-

fice inferiore del piede risparmiata. Vicino al tipo Morel 581a ascrivibile al 300 +/-50 a.C.: MOREL 1981, pp. 388-389. Cfr. un esemplare dalla cisterna di Veio, dello stesso orizzonte cronologico: AMBROSINI 2009, p. 161, n. 369, tav. XL, fig. 27. La ceramica a vernice nera è in studio da parte di Francesca Silvestrelli che ringrazio per le informazioni.

⁵ STOPPONI 2012, p. 31. Inv. 11T79. H max. 7,7 cm; Ø piede 12,5 cm. Skyphos di tipo attico, vernice bruna lucente. Fondo esterno risparmiato e decorato con cerchio. Sul piede è visibile uno strato rosso sul quale è data la vernice. Superfici non lisciate. Il vaso è stato verosimilmente rasato, insieme alla tomba, dagli interventi di età romana.

⁶ STOPPONI 2012, p. 31, tav. XXVII.4. Inv. 11T85. L max. 15,3 cm; l 4,1 cm. Manca la porzione superiore della *ligula*. Cfr. uno strigile da Norchia al museo di Viterbo con sei bolli con palmette, proveniente da un sequestro (JOLIVET 2008, p. 81, fig. 6) e un esemplare con tre palmette al Museo di Asciano (MANGANI 1983, p. 48, n. 170).

⁷ STOPPONI 2012, p. 31, tav. XXVII.3. Inv. 11T84. H max. 16 cm; L max. 12,5 cm.

⁸ Fuseruola in bucchero: STOPPONI 2012, p. 31, tav. XXVII; CAPPONI 2018, p. 68. Inv. 11T82. H 2,5 cm; Ø 2,7 cm. Troncoconica, base espansa e foro longitudinale passante. Fuseruola d'impasto: STOPPONI 2012, p. 31, tav. XXVII.3. Inv. 11T81. H 1,8 cm; Ø 2,4 cm. Troncoconica, base espansa e foro longitudinale passante, impasto depurato di colore bruno.

⁹ MALLEGGI 2012, p. 43.

¹⁰ Sono lavorati al fine di ricavare uno spazio proporzionato per la tomba.

¹¹ STOPPONI 2012, p. 30, tav. XVI.2; CAPPONI 2018, pp. 36-37, tipo VI.112, tav. VI.e. Inv. 10N96+10N98. H 7,5 cm; Ø max. 5,6 cm. Il tipo, che ha origine nel VI secolo a.C., ha fortuna duratura nel volsiniese nelle produzioni del bucchero grigio e della pasta grigia.

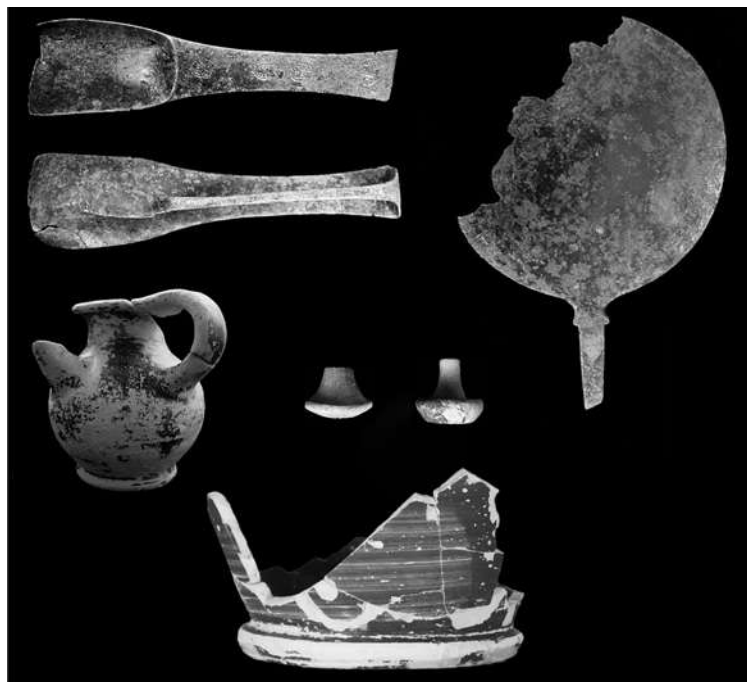


Fig. 4. Corredo della tomba n. 1 (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).



Fig. 5. Tomba n. 2 (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

nice nera stampigliata all'interno, intenzionalmente ritagliato, posizionato sui piedi (Fig. 6)¹². Sia il fondo del vaso che l'attiguitoio sono inquadrabili fra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C. Fra i resti scheletrici dell'inumato sono stati inoltre trovati tre piccoli astragali di *ovis vel capra*. Le analisi antropologiche hanno definito che la morte è avvenuta tra i 3 e i 5 anni e che l'infante è stato colpito da una malattia che ne ha bloccato la crescita, ma non è possibile affermare ne abbia provocato anche il decesso¹³.

A ridosso del lato lungo orientale della cassa, in una fossetta sistemata con piccole pietre basaltiche, fu sepolta un'olla in ceramica comune¹⁴, chiusa da una coppa a echino a vernice nera, rove-

¹² STOPPONI 2012, p. 30, tav. XXVI.2. Inv. 10N97. Ø piede 6 cm. Piede modanato, superficie superiore decorata da quattro palmette entro due cerchi concentrici. Vernice nera densa, molto lucente. Traccia rossa del disco di impilamento. Superficie inferiore del fondo risparmiata e decorata da un cerchio. Per la forma del piede cfr. la kylix tipo Morel 4253a da Corchiano, datata al 330+/-20 a.C. da SCHIPPA 1980, p. 83, n. 217, tav. XXIX, mentre arriverebbe fino ai primi decenni del III secolo a.C. per MOREL 1981, p. 299.

¹³ MALLEGGNI 2012, pp. 41-42. Le analisi al C¹⁴ suggeriscono una datazione che si attesta al 95,4% tra il 360 a.C. e il 40 a.C.: STOPPONI 2012, p. 30, nota 110.

¹⁴ STOPPONI 2012, p. 31 e nota 113, tav. XXVI.5. Inv. 10N100. H 12,9 cm; Ø 10,4 cm. Trova confronti con un esemplare della tomba A di Cannicella (databile tra i decenni finali del IV e i primi del III secolo a.C.) che ha tuttavia corpo più arrotondato: cfr. STOPPONI 1994a, p. 216, n. 7, fig. 62a, tav. XXXVb.



Fig. 6. Tomba n. 2 e corredo (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

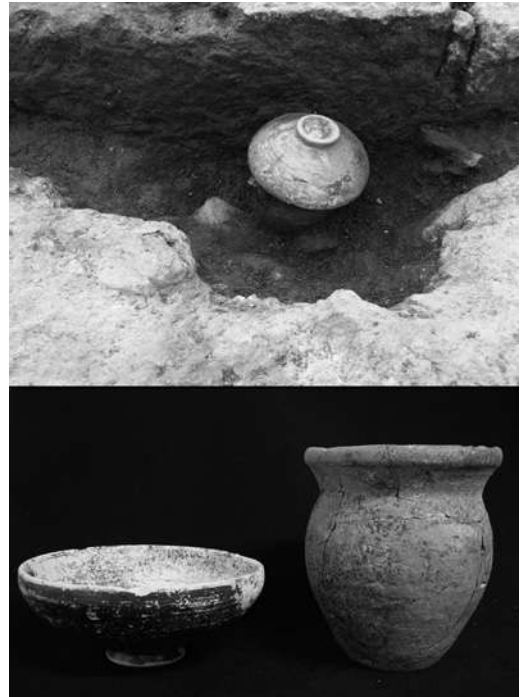


Fig. 7. Tomba a incinerazione, n. 3 (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

sciata¹⁵, ascrivibile alla prima metà del III secolo a.C. (Fig. 7). All'interno dell'olla si trovavano i resti combusti di un infante di età compresa fra i 18 mesi e i 2 anni (n. 3)¹⁶.

Gli oggetti di corredo pertinenti alle tombe n. 1 e n. 2 e quelli che compongono l'urna della n. 3 hanno dunque un medesimo orizzonte cronologico, attestato fra il finire del IV e la prima metà del III secolo a.C. e ne confermano la plausibilità, seppure con datazioni più ampie, le indagini al radiocarbonio.

Se i reperti in sé non rivestono particolare interesse, trattandosi per lo più di prodotti standardizzati d'uso comune nel periodo in questione, appaiono peculiari alcune caratteristiche e le associazioni fra gli stessi. È quantomeno interessante la presenza del fondo ritagliato nel corredo della tomba n. 2: l'ipotesi già proposta di una defunzionalizzazione del vaso¹⁷, verosimilmente utilizzato nel rituale funerario, è ancora più convincente notando che la coppa, come si vedrà più avanti, è uno strumento del culto molto frequente nell'area del tempio C. È possibile che l'attingitoio miniaturistico, di un tipo spesso rinvenuto nel corredo di sepolture infantili orvietane¹⁸, e la coppa a vernice nera siano da interpretare come una coppia funzionale, utile al rituale funerario.

Nella tomba n. 2 sembrano mancare indicatori di *status* e di genere: seppure sia verosimile che gli astragali siano testimoni del carattere ludico della tenera età dell'inumato, non è tuttavia da escludere che essi facciano invece riferimento ad una specifica realtà culturale¹⁹. Notoriamente connessi alla divi-

¹⁵ STOPPONI 2012, p. 31, tav. XXVI.5. Inv. 10N99. H 6 cm; Ø orlo 13.9 cm; Ø piede 4.7 cm. Orlo appena rientrante, con margine superiore arrotondato. Piede ad anello con superficie inferiore ombelicata. Vernice interna ed esterna da nera a bruna, in parte non sinterizzata. Tracce delle impronte digitali per l'immersione sulla superficie esterna, piano d'appoggio e superficie inferiore del piede risparmiate. Cfr. la serie Morel 2784, databile alla prima metà del III secolo a.C.: MOREL 1981, p. 224.

¹⁶ MALLEGNI 2012, p. 42.

¹⁷ STOPPONI 2012, p. 30.

¹⁸ Così a Crocifisso del Tufo e Cannicella: cfr. CAPPONI 2018, p. 37, con bibliografia; STOPPONI *infra*.

¹⁹ Fra gli altri si vedano le considerazioni di C. Regoli in CAROSI, REGOLI 2019, pp. 83-84, sugli astragali del contesto funerario di Poggio Mengarelli a Veio e quelle di MUGGIA 2004, p. 219, sulle tombe di Valle Trebbia a Spina, dove gli astragali si rinvennero associati a sepolture sicuramente infantili o di età non determinabile.

nazione in tutta l'area mediterranea, come bene attestano le fonti²⁰, sono stati trovati in vari esemplari in tutto il complesso santuarioale, ma non è sempre semplice distinguerne la specifica valenza: di sicuro appartiene all'ambito culturale l'astragalo presente nel rito di defunzionalizzazione del sacello nel recinto del tempio A, databile agli inizi del IV secolo a.C.²¹: era in associazione, fra gli altri materiali, con un attingitoio miniaturistico in bucchero grigio simile a quello rinvenuto nella tomba²².

Più difficile appare riconoscere elementi del rituale di sepoltura dell'inumato di sesso femminile, data l'alterazione post-deposizionale subita dal corredo. Nonostante ciò, e a differenza della tomba poc'anzi descritta, sono evidenti sia oggetti che richiamano simbolicamente l'età, come il poppatoio, sia quelli propri dello *status* di genere, come le fuseruole e lo specchio. A questo proposito è intrigante la presenza dello strigile, che sembra afferire invece a un'ideologia virile: la presenza di oggetti tipicamente maschili in tombe femminili infantili è fenomeno noto, talvolta interpretato come un dono del padre alla piccola defunta. Anche in questo caso però la valenza può essere plurima ed evocare piuttosto un uso differente dell'oggetto, proprio dell'ambito muliebre: ad esempio come strumento per raschiare la crema depilatoria, come è stato proposto nell'interpretazione di alcuni manici di strigili da Palestrina²³, e in generale come elemento evocatore dei rituali che precedono il matrimonio, nello specifico il bagno nuziale e il corteggiamento, dove assume i caratteri di un'offerta propedeutica all'incontro tra i sessi²⁴; al matrimonio sembra d'altronde fare riferimento anche lo specchio²⁵. È significativo come un altro specchio di simile fattura sia stato trovato nelle stratigrafie del tempio C, forse pertinente ad una tomba sconvolta²⁶, così come è noto dall'area almeno un altro poppatoio²⁷: pure in assenza di contesti chiusi entrambi gli elementi concorrono nel definire per quest'area una significativa specificità.

Ancora nell'ambito di una pregnante connotazione di genere appare rilevante la presenza dello skyphos: non è chiaro in questo caso se il fondo sia stato volutamente ritagliato come nella tomba maschile, oppure sia stato rasato, come il resto della sepoltura, da interventi seriori; è noto che la forma, sia in Grecia che in Etruria, è particolarmente connessa alle componenti marginali della società, nello specifico alle donne²⁸.

Riguardo alla tipologia di sepoltura, in entrambe le tombe ad inumazione sembra possibile ipotizzare la presenza di una cassa lignea, in un caso per i resti organici e i chiodi rinvenuti, nell'altro per la configurazione stessa del supporto litico che prevede l'inserzione di una cassa con piedi. Peculiare è la copertura della tomba n. 2, dove l'eccezionalità, finora mai attestata o rilevata in ambito volsiniese, dei fori praticati nelle lastre, fa pensare ad una pratica libatoria che va oltre il rituale della sepoltura. Quest'aspetto è evidentemente connesso all'eccezionalità del defunto: la malattia di cui il bambino soffriva fu probabilmente letta come un *prodigium*. Così M. Pallottino definisce il bambino di 7-8 anni inumato nel IX secolo finale a Tarquinia, area *alpha*, mettendolo in relazione ai *monstra* degli autori

²⁰ Cfr. fra gli altri NUÑO 2006, pp. 24-26; sulla astragalomanzia in genere si veda DORIA 2014.

²¹ STOPPONI 2007, pp. 497-498; STOPPONI 2019, p. 510.

²² Si noti inoltre come un ulteriore esemplare di attingitoio è testimone di un piccolo rituale officiato presso l'angolo nord-orientale del tempio C (US 669, Inv. 12N507).

²³ Configurati a figura femminile con strigile. Cfr. COARELLI 1973, pp. 270-273, 286, tav. XC n. 424-425; CAMBRIA 2020.

²⁴ Cfr. sulla questione MASSA PAIRAULT 1991, pp. 197-209; AMBROSINI 2002, p. 411, nota 21; COLIVICCHI 2006, p. 298; CAMBRIA 2020.

²⁵ In Etruria lo specchio è notoriamente un dono nuziale, ma è anche un oggetto dalla forte valenza simbolica, con una spiccata connotazione oracolare: cfr. BONAMICI 1993, p. 9; PACETTI 1998, p. 21.

²⁶ Inv. 17NT2121. Nello stesso strato US 3128 sono stati trovati anche frammenti osteologici umani, probabilmente infantili. Sembra dunque plausibile che essi provengano da una vicina sepoltura sconvolta, verosimilmente intaccata durante la spoliatura di un muro individuato sotto allo strato.

²⁷ Inv. 12T1760, US 1227.

²⁸ In generale sull'argomento si veda BATINO 2002. Per l'Etruria si veda nello specifico il contesto del santuario settentrionale di Gravisca: FORTUNELLI 2007, pp. 58, 115.

antichi²⁹. Sempre in rapporto all'area *alpha* di Tarquinia M. Bonghi Jovino e C. Chiaramonte Treré ricordano una tradizione tramandata da Livio: a Roma, verso la fine del III secolo a.C., una nascita anormale fu espiata con un rito etrusco, attraverso il sacrificio dell'infante e l'offerta a Giunone Regina, protettrice delle nascite, di una coppa d'oro con una processione di vergini e matrone³⁰. In questo senso le sepolture infantili nel complesso della Civita di Tarquinia si configurano con un carattere eccezionale, anche a livello topografico: le deposizioni sono isolate rispetto al resto della comunità che aveva in altri luoghi le proprie necropoli³¹.

Posto che negli inumati di Campo della Fiera non vi è alcuna traccia di segni che facciano pensare ad un sacrificio, è verosimile, almeno nel caso della tomba n. 2, che l'eccezionalità della sepoltura in un luogo sacro e a contatto con la struttura templare, sia inscindibilmente legata alla malattia del bambino e ad una sua interpretazione come segno divino. Questa tomba sembra dunque divenire il centro, se non di un vero e proprio culto, di una ritualità libatoria consuetudinaria, in un momento successivo alla distruzione del tempio e fino alla definitiva conquista della città nel 264 a.C. Dopo questo momento l'unica area del santuario che ha importanti tracce di continuità di culto è quella del tempio A.

È da notare peraltro come le eccezionali caratteristiche della tomba n. 2 acquisiscano maggiore enfasi dalla vicina urna cineraria. Questa definisce, nelle forme del rituale funerario proprio di quest'orizzonte cronologico e di questa specifica area, una prassi eccezionale nell'ambito delle sepolture infantili. Se la contiguità delle due tombe può essere indice di un legame parentelare fra i due bambini, essa può suggerire anche una unitarietà rituale e concettuale, realizzata attraverso una complessa serie di azioni sacrali che furono compiute all'atto del seppellimento. Anche la sepoltura femminile, pur collocandosi ad una distanza di 11 m, dimostra una comune contiguità con il tempio, che non solo è intellegibile sul piano fisico, quanto anche su una medesima dimensione sacrale.

Al fine di comprendere il motivo d'essere di queste sepolture e di spiegare la loro presenza in un'area sacra, è opportuno descrivere nelle linee generali la ritualità connessa con il tempio ed individuarne i referenti divini.

Si è già detto delle fosse di desacralizzazione dell'edificio, testimoni di una religiosità non ordinaria, parimenti dal chiaro carattere extra-ordinario è la deposizione di una serie di oggetti sulla fondazione della scalinata di accesso (Fig. 8)³²: su una coppa in bucchero grigio era poggiata una piastra bronzea con volute contrapposte pertinente ad un carro³³. A ovest del recipiente era stato deposto un kyathos in bronzo con orlo perlinato e ovuli pendenti³⁴. Sparsi intorno alla coppa erano inoltre una bulla bivalve e un piede di cista configurato a satiro anguipede³⁵. Sotto al fondo della coppa era presente un *aes rude*, mentre fungevano da base per l'intera deposizione alcune lamine bronzee di diverse dimensioni. Una di queste, ripiegata, è pertinente al fianco destro di una biga cerimoniale ed è decorata con un tritone dai tratti satireschi che impugna un pesce, un tema figurativo già noto ad Orvieto³⁶. Al *currus* apparteneva anche una piccola lamina lavorata a giorno con Gorgone. Il deposito si configura come un'offerta di oggetti di età tardo-arcaica, in una posizione che decreta, anche topograficamente, la sua pertinenza

²⁹ PALLOTTINO 1987, p. 281; PALLOTTINO 1989, p. 7.

³⁰ BONGHI JOVINO 1997, pp. 158-159; CHIARAMONTE TRERÉ 1987, p. 82; cfr. inoltre, per la pratica del sacrificio rituale degli infanti, BONGHI JOVINO 2008.

³¹ BONGHI JOVINO 1997, p. 159.

³² STOPPONI 2012, pp. 25-28.

³³ La coppa appartiene al tipo XIII.123 CAPPONI 2018, p. 49, tav. XIII.c, particolarmente diffuso in ambito orvietano, databile fra la seconda metà del VI secolo a.C. e la prima metà V secolo a.C.

³⁴ Vicino al tipo B2 dei kyathoi tarquiniesi, datati nella prima metà del V secolo a.C.: STOPPONI 2012, p. 26 e nota 92, con bibliografia.

³⁵ Con confronti iconografici ad Orvieto in un'ansa da S. Domenico: STOPPONI 2012, p. 29 e nota 95.

³⁶ STOPPONI 2012, p. 27, con confronti. È opportuno inoltre rilevare come la rappresentazione ricorra in eccezionali supporti vascolari di produzione etrusca denotati da una specifica valenza dionisiaca, così l'*hydria* di Toledo (per la quale si veda HARARI 1988) e un'anfora del Gruppo delle Foglie d'Edera (cfr. WERNER 2005, n. 4.4/3.16, tav. 18).

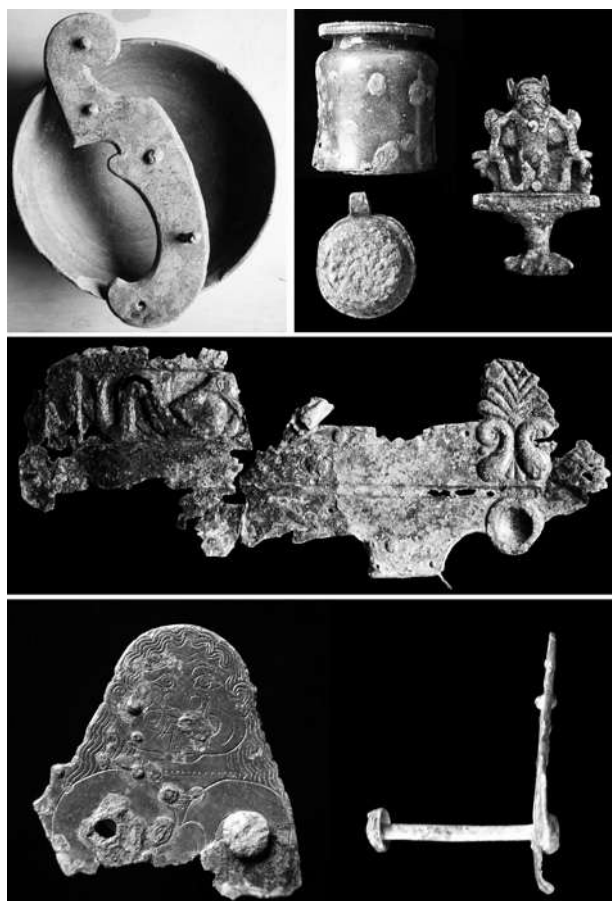


Fig. 8. Deposito votivo sulla fondazione della scalinata di accesso al tempio C (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

semasiologica sia alla Via Sacra che al tempio C. Al percorso viario rimandano i frammenti di *currus*, evidentemente emblematici di un ambito vastissimo di ideologie che vanno dalla sfera militare e venatoria alla rappresentazione di rango del re e del trionfatore³⁷.

A questo stesso orizzonte ideologico sembra potersi ricollegare la bulla, un ornamento dalla precipua valenza amuletica³⁸, tipicamente legata alla sfera infantile e ai riti di passaggio all'età adulta: il legame con l'Etruria è ribadito da un passo di Macrobio (*Sat.* VI, 8-14), secondo il quale l'uso per i fanciulli di indossare la bulla sarebbe stato introdotto a Roma dai Tarquini. Le fonti sottolineano inoltre l'assunzione dell'attributo anche da parte del trionfatore, forse per il suo valore apotropaico³⁹, ma non è escluso che questo sia avvenuto anche per lo stretto legame con la sfera di competenza dionisiaca, di cui anche il trionfo non era manchevole. Proprio questo aspetto del trionfo romano, la sua ascendenza dionisiaca, è stato ben esplicito da H.S. Versnel, che traccia anche le fila di un'origine etrusca della cerimonia e ne colloca la genesi proprio al *Fanum Voltumnae*⁴⁰.

Il deposito votivo offerto fra la Via Sacra e il tempio C appare pertanto spiegabile nello stretto rapporto topografico e culturale che intercorreva fra la via processionale e il tempio, come dimostrano i solchi lasciati dai carri: pochi e poco profondi, testimoni della funzione rituale del percorso, si interrompevano proprio davanti al tempio⁴¹.

³⁷ Si veda su questo argomento COLONNA 1997, p. 17.

³⁸ Le bulle contenevano feticci definiti *turpicula* da Varro, *ling.* VII 97. Sul tema si veda COEN 1998a, p. 94; COEN 1998b, p. 299.

³⁹ Come altri simboli quali il minio e il *phallos*: COEN 1998b, p. 299, nota 57 con bibliografia.

⁴⁰ VERSNEL 1970, pp. 273-284.

⁴¹ Sulla connessione fra la Via Sacra, il tempio C e il deposito votivo, in rapporto con un possibile percorso trionfale, si veda CRUCIANI 2012, p. 166.

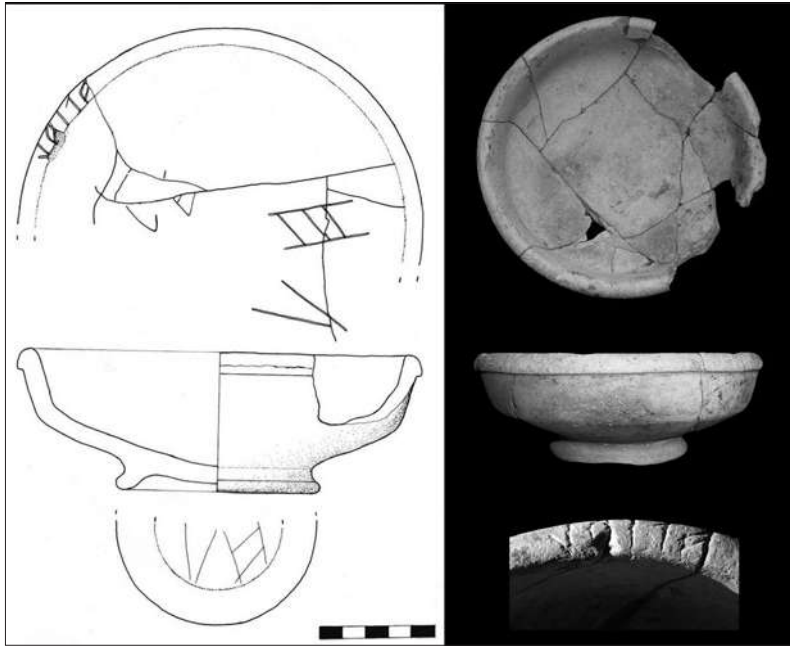


Fig. 9. Coppa in bucchero a profilo ricurvo, iscritta (Archivio dello scavo di Campo della Fiera; disegno C. Giontella).

Definiti alcuni degli aspetti eccezionali del culto è possibile ricostruire parzialmente anche la ritualità ordinaria di questa struttura sacra, grazie ai numerosi strumenti del rito e *anathemata* che erano custoditi nel tempio, rinvenuti in frammenti in un grande strato che copriva la preparazione pavimentale: sembra possibile, nelle linee generali, osservare una distinzione fra le forme rinvenute nel pronao, il più delle volte aperte, e quelle provenienti dalla cella, pertinenti soprattutto a grandi contenitori.

Nello strato che sigillava il pronao la forma più attestata della ceramica attica è la kylix: si impongono, per qualità realizzativa, due kylikes a figure rosse, una con rappresentazione di crotalista all'interno e guerriero scita all'esterno, databile al 510 a.C., una seconda con *erastes*, attribuibile a Douris⁴². Sullo stesso orizzonte cronologico si trovano i frammenti che ricompongono una kylix con rappresentazione di atleti⁴³ e altre due con comasti⁴⁴. Non direttamente dalla cella, ma comunque proveniente dall'area occidentale della struttura templare è inoltre una kylix ad alto piede attribuita da F. Gilotta al Gruppo Clusium, con *Fufluns* e satiro, datata al terzo quarto del IV secolo a.C.⁴⁵.

Nel bucchero la kylix non è attestata, sembra piuttosto appannaggio del rituale proprio del tempio A, mentre è molto frequente la grande coppa a profilo convesso⁴⁶. Nella versione con labbro ingrossato è un eccezionale supporto sul quale è graffito il lemma *atial*, inciso sul labbro, che attesta la perspicua presenza di una madre divina, oltre ai digrafi *pe* ed *hu* graffiti all'interno della vasca, quest'ultimo ripetuto anche sul fondo esterno (Fig. 9)⁴⁷. Il solo digrafo *hu* è inoltre iscritto sul fondo interno di una coppa miniaturistica ad orlo ricurvo (Fig. 10)⁴⁸, e su altri due vasi frammentari in bucchero⁴⁹. Da segnalare infine un kantharos miniaturistico in bucchero grigio che per morfologia e manifattura costituisce un *unicum* dell'intera produzione⁵⁰. Anche nella ceramica a vernice nera le forme più attestate sono kylikes e coppe non ansate, presenti sia nel pronao del tempio che nelle fosse agli angoli dell'edificio.

⁴² Per il rinvenimento di entrambe le coppe si veda STOPPONI 2012, p. 29, tav. XXIII.1-2.

⁴³ Inv. a. 11N608 + 11N633 + 11N642; b. 10N431 + 10N512 + 10N553 + 10N566 + 11N643; c. 11N927 + 11N1094.

⁴⁴ Inv. 11N1319. Ad una seconda coppa sono pertinenti i frammenti 11N1320 e 11N1321.

⁴⁵ GILOTTA 2010.

⁴⁶ CAPPONI 2018, pp. 99-100.

⁴⁷ STOPPONI 2012, p. 29, tav. XIX.1; STOPPONI 2009 [2012], n. 58; CAPPONI 2018, pp. 81-82, tav. XXXIII.f.

⁴⁸ STOPPONI 2012, p. 29, tav. XXIV.2; STOPPONI 2009 [2012], n. 59; CAPPONI 2018, p. 82, tav. XXXIV.a.

⁴⁹ CAPPONI 2018, p. 100, tav. XXXIV.b-c.

⁵⁰ CAPPONI 2018, p. 45, tav. X.b.

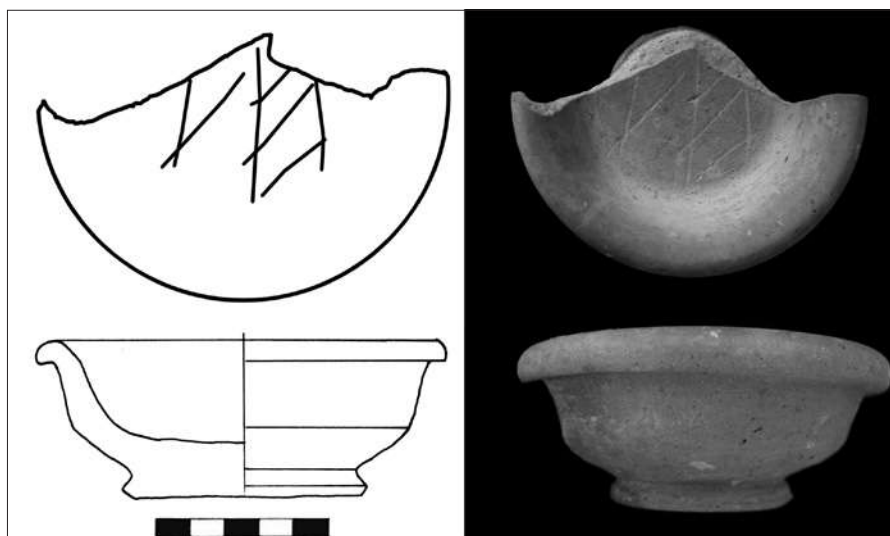


Fig. 10. Coppa miniaturistica in bucchero, iscritta (Archivio dello scavo di Campo della Fiera; disegno C. Giontella).

Dall'area del pronaos proviene anche un discreto numero di piattelli, sia in bucchero grigio, che in ceramica depurata, variamente decorati, generalmente attribuibili agli inizi del V secolo a.C.⁵¹.

Per quanto concerne la ceramica proveniente dallo strato che si sviluppava sopra la preparazione pavimentale della cella, sono numerose le anfore a figure nere di produzione attica. Su un esemplare frammentario è dipinta l'apoteosi di Eracle, rappresentato insieme ad Atena sul carro (Fig. 11)⁵², su altri la dea è gradiente a destra, con elmo, scudo e lancia⁵³, o riprodotta insieme ad un gallo⁵⁴. Sono attribuibili al gruppo di Leagros un'anfora di tipo A con cavallo e due anfore con scena dionisiaca: una con Dioniso seduto che impugna il kantharos, insieme a menadi danzanti e un satiro⁵⁵; su un'altra la parte superstite della decorazione figurata mostra un personaggio coronato d'edera, forse lo stesso Dioniso, e un satiro⁵⁶. Ancora dionisiaca appare una scena indiziata da una sola pantera con le mammelle in evidenza, sotto una *kline* o una *trapeza*⁵⁷. Un ulteriore frammento di anfora mostra una figura femminile incedente verso sinistra, con ghirlande in entrambe le mani, nel tipico gesto dello svelamento: la presenza di un kantharos suggerisce l'ambientazione dionisiaca e il riconoscimento della donna in Arianna⁵⁸.

Anche il cratere è frequente nelle importazioni attiche, a figure nere è il frammento pertinente ad una voluta⁵⁹, mentre sono relativi a crateri a colonnette un frammento con cavalli e un personaggio seduto⁶⁰, altri, attribuiti ad una mano vicina a quella del Pittore di Antimenes, hanno navi riprodotte nella parte interna del collo⁶¹. Anche nella tecnica a figure rosse il cratere è forma frequente, lo testi-

⁵¹ Inv. 10N416; inv. 11N592; inv. 11N592; inv. 11N615-616.

⁵² STOPPONI, GIACOBBI 2017a, p. 138, fig. 15.

⁵³ Inv. 11N2475 + 12T761.

⁵⁴ Inv. 11T885 + 12T1655 + 12T1768. Per il fr. inv. 11T885 cfr. BIZZARRI 2012, n. 23 che la interpreta dubitativamente come un'anfora panatenaica attribuibile al Gruppo di Leagros.

⁵⁵ BIZZARRI 2012, p. 100, n. 25, fig. 26 per il frammento con menade e kantharos; sono inediti i frr. inv. 12T117 e 12T1411.

⁵⁶ Inv. 11T877+12T762+12T1663+11T862+11T841+11T860. Cfr. le anfore con simile tema figurativo attribuite al Gruppo di Leagros da BEAZLEY 1956, p. 372, n. 155; p. 370, n. 128; p. 373, n. 178.

⁵⁷ Inv. 11T833.

⁵⁸ Inv. 12T759. Una scena di svelamento di Arianna davanti a Dioniso è rappresentata su un'anfora attribuita alla maniera del Pittore di Towry Whyte, conservata nella collezione Faina di Orvieto, inv. 2721: WÓJCİK 1989, p. 63, n. 6. Sul tema dello svelamento di Arianna cfr. BATINO 2002, p. 55.

⁵⁹ Inv. 12T1163 + 12T1457.

⁶⁰ Inv. 12T767, 12T1409, 11T932.

⁶¹ BIZZARRI 2012, nn. 13-14, pp. 94-95. Inv. 12T2050 + 11T936 + 12T1654 + 12T1412 + 12T2050 e inv. 11T928. Una simile decorazione con navi si ha nel frammento di un dinos, vicino alla bottega di Antimenes (BIZZARRI



Fig. 11. Frammento di anfora attica con Atena ed Eracle (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).



Fig. 12. Frammento di cratere attico con Atena (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

moniano alcuni frammenti relativi a più esemplari a volute: uno con menade incedente verso destra⁶², un secondo con personaggio inginocchiato con asta⁶³, un altro con guerriero elmato ed asta sopra la spalla⁶⁴. Su alcuni frammenti riconducibili verosimilmente a crateri a colonnette sono rappresentate figure barbate⁶⁵ e, ancora, Atena stante con l'egida e l'elmo in mano (Fig. 12)⁶⁶. Sono inoltre attestate una hydria con personaggi affrontati⁶⁷ e una probabile pelike con giovane ammantato⁶⁸.

Nonostante la prevalenza dei grandi contenitori, provengono dalla cella anche frammenti pertinenti ad una kylix ad occhioni con menadi, della fine del VI secolo a.C.⁶⁹ e kylikes a figure rosse, ascrivibili al 490-480 a.C. Fra queste un frammento con probabile scena di gineceo mostra una donna con conocchia⁷⁰ e un altro con figura femminile fra personaggi ammantati⁷¹. Nelle produzioni etrusche sono attestati diversi frammenti di calici degli inizi del V secolo a.C., con decorazione a sigma a tre tratti⁷² o con foglie stilizzate⁷³. Anche nel repertorio in bucchero, il materiale della cella appare attentamente selezionato, F. Capponi osserva come sia presente una notevole concentrazione di forme chiuse, nello specifico anfore e oinochoai «redatte nell'intera gamma del bucchero nero e grigio»⁷⁴.

2012, n. 12, p. 94), proveniente dalle stratigrafie del saggio C, in corrispondenza dell'antica arteria stradale che congiungeva *Velzna* a Bolsena.

⁶² Inv. 12T514.

⁶³ Inv. 11N2547.

⁶⁴ Inv. 11T573.

⁶⁵ Inv. 12T1783 e 11T560.

⁶⁶ Inv. 11T563+12T770+12T1440. Sul frammento è visibile, oltre ad Atena, parte di un altro personaggio non identificabile.

⁶⁷ Inv. 11T549+12T1139+12T1142+12T1144.

⁶⁸ Inv. 11T550.

⁶⁹ Inv. 11T868, 11T902, 12T766.

⁷⁰ Inv. 12T1786.

⁷¹ Inv. 11T620 + 11T621 + 12T1135 + 12T1443 + 12T1665.

⁷² Inv. 12T929, 12T930.

⁷³ Inv. 11T933, 11T938, 12T932, 12T1852, 11T941+11N2567.

⁷⁴ CAPPONI 2018, p. 99.



Fig. 13. Rhyton attico configurato a testa di mulo (Archivio dello scavo di Campo della Fiera).

L'evidente selezione dei vasi della cella è confermata dalla presenza del rhyton, forma tipica del culto dionisiaco⁷⁵, configurato a testa di mulo (Fig. 13)⁷⁶. Un altro vaso dal particolare significato rituale è l'oinochoe tipo 8B di Beazley, sul frammento è rappresentato un fanciullo che regge una lepre⁷⁷.

Fra i materiali indiziari per la definizione della divinità venerata sono da sottolineare la reiterazione di alcune rappresentazioni⁷⁸, come la figura di Atena, le scene e i vasi *tout court* dionisiaci, i temi guerreschi ed in genere una particolare attenzione alla sfera di competenza muliebre, con scene di gineceo e matrimoniali.

Se l'aspetto dionisiaco del culto, che in parte il tempio C condivide con il recinto sacro del tempio A, sembra essere soprattutto legato in quest'area alle forme ideologiche del trionfo⁷⁹, centrale nel percorso di interpretazione dei numi titolari del culto è la coppa in bucchero iscritta con *atial*, che fa evidente riferimento ad una divinità "madre", e i digrafi *pe* e *hu*⁸⁰, quest'ultimo ripetuto due volte sullo

⁷⁵ Su questo tema cfr. HOFFMANN 1997, pp. 10-12. I rhyta a testa di mulo hanno una discreta diffusione: si ricorda in particolare l'esemplare da Vulci, importante per la connessione diretta con *Fufluns* supportata dall'iscrizione *fufluns paxies velclsi*: CRISTOFANI, MARTELLI 1978, n. III, p. 125; MAGGIANI 1997, p. 23, A3; CIE III, 3 11110; MEISER ET Vc 4.1. Forse pertinente ad un rhyton anche l'ansa, rinvenuta a Vulci nelle vicinanze della porta ovest, con iscrizione *[fufluns p] axies ve[lclsi]*: MARAS 2009, p. 397, Vc co.6.

⁷⁶ Inv. 12T756, 11T596, 11N1819 + 11N1820 + 11N1838. Cfr. la Brygan Class di HOFFMANN 1962, pp. 10-11.

⁷⁷ Inv. 11T705 + 12T1434. Il tipo è presente in diversi esemplari nel deposito votivo di Gravisca (FORTUNELLI 2007, pp. 321-323) e a Pyrgi, dove sul fondo di uno di questi vasi è testimoniata una dedica a *Cavatha* (MARAS 2009, p. 339, Py co.15; cfr. FORTUNELLI 2007, p. 325). È una forma polifunzionale, utilizzata per bere, contenere, attingere e versare liquidi oltre che come unità di misura, come attesta l'iscrizione su un esemplare al British Museum, inv. F 595. L'analisi effettuata da S. Fortunelli mostra come il vaso sia rappresentato in connessione con figure liminari, viaggiatori, efebi, satiri, con Eracle oltre che in relazione ad una ritualità libatoria: FORTUNELLI 2007, pp. 321-323.

⁷⁸ Come già affermato, fra gli altri, da MAGGIANI 1997 e REUSSER 2002, in Etruria è presente un legame fra vasi e scena dipinta e fra questi e le divinità venerate.

⁷⁹ Per una più ampia trattazione si veda A. GIACOBBI, in STOPPONI, GIACOBBI 2017a, pp. 137-138. Cfr. *infra* per una differente accezione dell'ambito dionisiaco in relazione ai rituali di passaggio.

⁸⁰ Per quanto riguarda la sillaba *pe*, leggibile nonostante la presenza di una lacuna, è da notare come sia stata graffita incidendo il supporto con meno vigore rispetto quanto riscontrato per gli altri lemmi. È significativo peraltro come *atial* e *hu* siano leggibili osservando la coppa da una stessa angolazione, mentre è necessario ruotare la coppa di 360° per leggere *pe*. Il digrafo è presente anche su un peso da telaio proveniente dall'area della chiesa medioevale, S. Stopponi lo mette in relazione al gentilizio *Pethna*, attestato a Chiusi, o al teonimo della divinità catactonia *Pethn*, già noto ad Orvieto (MEISER ET Vs 4.4): STOPPONI 2007, pp. 501-502. Appare tuttavia possibile proporre una differente lettura del digrafo come un *le* destrorso, in questo modo i lemmi potrebbero essere letti senza la necessità di ruotare la coppa, si avrebbe tuttavia la *epsilon* più bassa della *lambda*. Al digramma *le* sarebbe possibile associare l'ambigua entità divina *Leinth* (per la quale si vedano: VAN DER MEER 1987, pp. 67 e 118; CAMPOREALE 1992; SIMON 2006, p. 55), raffigurata come uomo sullo specchio GERHARD 1845, tav. CLXVI, da Chiusi, cfr. *infra*.

stesso supporto e presente anche su altri vasi. Come è stato affermato da S. Stopponi la sillaba *hu*, che appare rilevante anche per il numero di attestazioni, potrebbe essere un'abbreviazione per il plurale *husiur*⁸¹, termine che nell'iscrizione dell'Ipogeo dei Volumni indica i figli di *Arznei*⁸².

Se è evidente il legame anche semantico fra *husiur* e *atjal*, è opportuno chiedersi se entrambi i termini si riferiscano a figure divine. Divina è di certo la *mater* cui la coppa appartiene, mentre per *husiur*, seppure siano state fatte diverse ipotesi, un legame sacro appare più complesso. M.J. Strazzulla propone di riconoscere nei Dioscuri le figure rappresentate su un'antefissa frammentaria con iscrizione *vitānices husur* da Bolsena, rimarcando la frequenza di queste entità divine sugli specchi della classe Z, di produzione volsiniese, in associazione a Minerva, spiegabile nelle forme che assume la divinità come garante della transizione di *status* dei giovani⁸³.

È infatti noto per *Mariś* l'epiteto *husrnana*⁸⁴: così su uno specchio da Bolsena dove è rappresentato come un bambino che *Menrva* immerge in un cratere posto ai suoi piedi, tenendolo per un braccio (Fig. 14)⁸⁵. È utile prendere brevemente in esame la rappresentazione in questione: la scena riproduce quattro divinità adulte, stanti, che l'iscrizione permette di riconoscere in *Amamntunia*, che tiene in braccio *Mariś Halna*, *Laran*, *Turan*, *Menrva* con il piccolo *Mariś husrnana* e *Turms* con *Mariś isminthians*.

Se è nota la corrispondenza anche iconografica fra l'etrusca *Menrva*, la latina Minerva e la greca Atena, appare più complessa l'interpretatio di *Mariś*, che nello specchio citato trova ben tre diverse epiclesi: in tutte è raffigurato come un bambino con una bulla al collo⁸⁶. Sono oscuri gli epiteti *halna* e *isminthians*⁸⁷, per la figura centrale G. Colonna propone di tradurre *husrnana* come «“quello dei giovani”, con allusione alla prolificità procacciata»⁸⁸, trovando in questo modo anche una pregnante corrispondenza con la rappresentazione.

Una scena analoga, ambientata davanti ad un tempio, è rappresentata su uno specchio conservato a Berlino, proveniente da Chiusi (Fig. 15)⁸⁹: in questo caso *Menrva*, che ha un seno scoperto, tiene entrambe le braccia di *Mariś husrnana*, rappresentato completamente fuori dal cratere a volute. Anche qui *Turan* assiste alla scena, ai lati sono raffigurati due personaggi maschili con lancia, uno clamidato, senza nome, ma simile al *Laran* dello specchio volsiniese e *Leinth* che tiene sulla gamba *Mariś halna*.

Ad uno stesso mito è stata avvicinata anche la rappresentazione sul medaglione di due patere in ceramica argentata di produzione orvietana databili agli anni finali del IV secolo a.C., dove è rappresentata «una figura femminile, apparentemente alata, che sembra emergere da un grande cratere a calice, tenendo forse con il braccio sinistro un bambino, mentre un serpente pare avvolgerle il destro»⁹⁰.

⁸¹ STOPPONI 2012, p. 29.

⁸² MEISER ET Pe 5.1.

⁸³ STRAZZULLA 1993, p. 340, con bibliografia; STRAZZULLA 1995, pp. 45-46. In particolare per il rapporto con il passaggio di stato dei giovani si veda TORELLI 1984, p. 51 ss. In MEISER ET Vs 7.41 la lettura è restituita in *uītanice husur*.

⁸⁴ MEISER ET Cl S. 8; Vs S. 14.

⁸⁵ London, British Museum, Br. 618. GERHARD 1863, tav. CCLVII.B; CRISTOFANI 1992, n. 2, p. 358 ss.: lo specchio è databile al 300 a.C.

⁸⁶ A questo proposito CAMPOREALE 2004, p. 54 pone l'attenzione proprio sulla bulla indossata da *Mariś*, che in quanto amuleto poteva «comportare un rito di purificazione preventiva».

⁸⁷ Per un sunto della questione si veda VAN DER MEER 1988, pp. 121-123, 125-127.

⁸⁸ COLONNA 1980, p. 173. Sulla stessa linea appare essere l'interpretazione in MASSA PAIRAULT 1987, p. 228 come *genius iuniorum*.

⁸⁹ Berlin, Antikensammlung, Fr. 47. GERHARD 1845, tav. CLXVI. CRISTOFANI 1992, n. 1, p. 358 ss.: lo specchio è databile al 325-300 a.C.

⁹⁰ MICHETTI 2005, pp. 124-125, fig. 26. Seppure la presenza del serpente non sia evidente sugli specchi, un'allusione può forse essere colta nell'esemplare da Chiusi, dove *Mariś husrnana* sembra toccare il bracciale di *Turan* (un'armilla che potrebbe richiamare la forma del serpente) ed esserne distolto da *Menrva*. Si noti inoltre come una figura di *Menerva* alata con bambino in braccio sia raffigurata sulla testa di un candelabro a Villa Giulia: cfr. ENKING 1944-45, p. 116, fig. 1, che interpreta l'opera come la replica di un'immagine di culto, evidenziando il carattere curotrofico che la dea assume in Etruria.

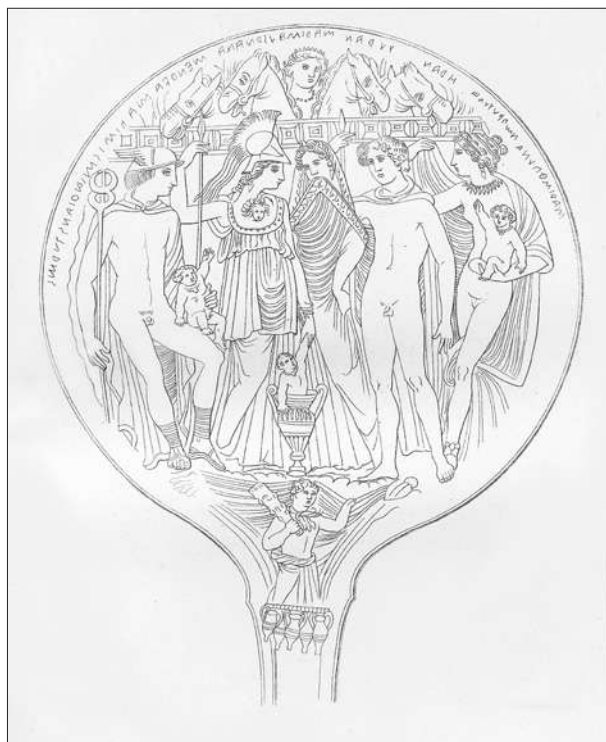


Fig. 14. Specchio da Bolsena. London, British Museum, Br. 618 (da GERHARD 1863, tav. CCLVII.B).

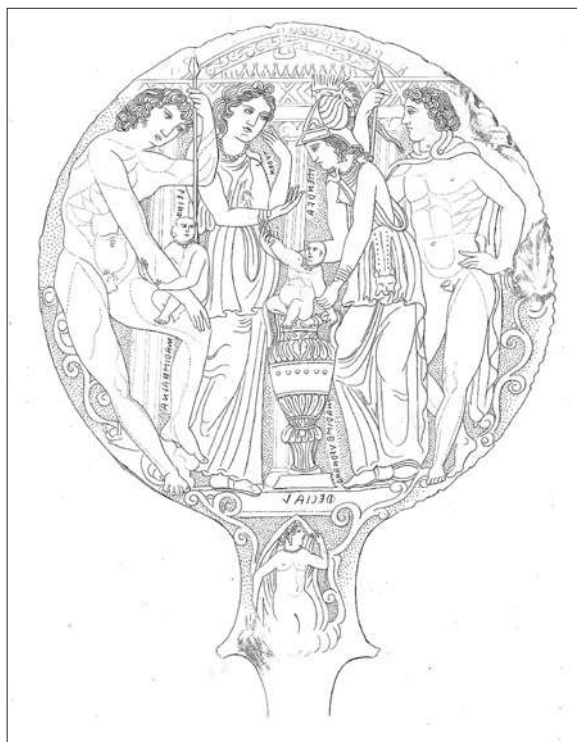


Fig. 15. Specchio da Chiusi. Berlin, Antikensammlung, Fr. 47 (da GERHARD 1845, tav. CLXVI).

Simile a quella dei due specchi, ma non identica, è anche la scena su una cista prenestina dove *Mars*, rappresentato come un fanciullo, ma armato, è inginocchiato su un pythos da cui sembra sgorgare un liquido, ed è aiutato nell'azione da Minerva che con una mano gli tocca le labbra⁹¹. Fra le altre divinità assistono all'azione Libero, con un tralcio di vite, e Vittoria con l'edera.

Quale è il significato di queste scene? Quello più evidente è la rappresentazione di un rituale iniziatico⁹²: *Mariś* viene immerso da *Menrva* in un vaso che nelle rappresentazioni etrusche è un cratere a volute, contenitore privilegiato per la miscelazione dell'acqua con il vino⁹³. M. Menichetti, nell'esegesi della cista, asserisce come dal pythos, sulla bocca del quale sono raffigurate alcune fiammelle, sgorga verosimilmente il nuovo vino. Tale ipotesi sarebbe rafforzata dalla presenza di Libero e Vittoria con vite ed edera: nell'ottica di una relazione ideologica con i *Liberalia* del 17 marzo, giorno in cui gli *iuvenes* tolgono la bulla dedicandola ai *Lari* e, sotto la protezione di Libero, vengono ammessi nella comunità dei *cives*⁹⁴. Secondo la lettura di F.H. Massa-Pairault toccando le labbra del dio Minerva, nelle vesti di *artifex*, gli dona un *omen Victoriae*⁹⁵.

Una simile afferenza dionisiaca non sembra essere perspicua per gli specchi etruschi, tuttavia appare evocativa la veste di *Menrva* nell'esemplare da Chiusi, dove non è rappresentata con l'egida, ma con la

⁹¹ BORDENACHE BATTAGLIA 1979, p. 50 ss., n. 5; MENICHETTI 1995, p. 80 ss. con bibliografia.

⁹² A questo proposito si veda già DUCATI 1927, p. 117, che in relazione allo specchio conservato a Berlino interpreta il gesto della dea come un conferimento dell'immortalità a *Mariś*. Cfr. CAMPOREALE 2004, pp. 53-54. È da notare inoltre come l'esergo dello specchio chiusino mostri una figura femminile nuda, velata, che sembra sorgere da un fiore, e appartenere ad una medesima area semantica di rigenerazione. Nello spazio corrispondente dello specchio volsiniese è invece raffigurato *Herclē* su una zattera.

⁹³ Secondo VAN DER MEER 1988, pp. 123, 127, l'uso del cratere alluderebbe alla rinascita dalla morte di *Mariś*, dato il noto uso funerario del vaso nel territorio di Bolsena, che sarebbe connesso con *Fufluns* poiché attribuito dei seguaci del dio.

⁹⁴ MENICHETTI 1999, p. 493 ss. con bibliografia.

⁹⁵ MASSA PAIRAULT 1987, pp. 208-209.

*nebris*⁹⁶. È possibile che i due specchi rappresentino momenti diversi del percorso iniziatico: in uno *Maris* viene immerso nel cratere, nell'altro il piccolo nume è all'esterno del vaso. A questo proposito sono rilevanti, seppure oscuri nella loro accezione, altri particolari: nello specchio chiusino non è presente *Maris isminthians*, mentre *Maris husmana* si distingue da *Maris halna* per il fatto che indossa una collana con tre bulle invece di un unico pendaglio⁹⁷. Le rappresentazioni potrebbero dunque indicare momenti differenti del rituale, la *nebris* nello specifico suggerisce che si sia entrati in una sfera di competenza dionisiaca.

Osservando le opere discusse è possibile ipotizzare l'esistenza di una ritualità etrusca, se non originaria, quantomeno affine a quella romana⁹⁸.

Nel corso del IV secolo a.C. un particolare *feeling* della dea *Menerva* con divinità dall'aspetto infantile è inoltre evidente sugli specchi ove è rappresentata con *Epiur*⁹⁹. Ciò è riprova di una connotazione curotrofica della dea¹⁰⁰, che è evidente anche nella Minerva latina¹⁰¹ e nella corrispettiva greca¹⁰². Ma queste divinità possono assumere l'epiteto di Madre?

Nell'ambito sacro etrusco non ci sono evidenze dirette di un'attribuzione dell'epiclesi *ati* a *Menrva*¹⁰³, pure nella forte caratterizzazione curotrofica anche la sua omologa latina Minerva non sembra assumere l'epiteto di *mater*. Le fonti letterarie riportano invece l'esistenza di una Atena Madre ad Elis (Paus. V 3, 2), così chiamata perché acconsentì alla richiesta delle donne di avere un rapido concepimento della prole, al fine di ripopolare la regione, che aveva subito grandi perdite nella guerra contro Eracle. L'epiteto di "madre" in questo caso non è riferibile ad una specifica caratteristica della divinità, quanto all'aver coadiuvato la maternità delle donne di Elis: i nuovi nati sono connessi alla madre divina entro un campo semantico più ampio, comunitario, che sembra proprio anche della realtà etrusca e latina.

Non appaiono dunque così distanti da questa Atena, nella sintassi del mito rappresentato sugli specchi e sulla cista, le figure di *Menrva* e Minerva, attrici principali della narrazione mitica e figure archetipiche di una ritualità di passaggio che coadiuva l'ingresso di nuovi cittadini nel corpo civico, ma che è anche legata all'aspetto "politico" proprio della vittoria e del trionfo.

Alla luce dell'esistenza di un mito e di un rituale verosimilmente connesso, è plausibile ipotizzare che anche nel tempio C esistesse uno specifico rapporto culturale della divinità titolare, che i dati lasciano intendere essere Atena/*Menrva*¹⁰⁴, con individui sub-adulti.

⁹⁶ Il particolare del vestiario di *Menrva*, è stato già notato da GERHARD 1863, p. 158, nota 168 come attributo dionisiaco, cfr. inoltre BISI 1965 e VAN DER MEER 1988, p. 122.

⁹⁷ Per una differente lettura della collana come composta da una bulla e due ampole cfr. VAN DER MEER 1988, p. 122. Per MASSA PAIRAULT 1987, pp. 228-229 le tre bulle fanno probabilmente riferimento alla *juventus triplex* e si ritrovano nel bracciale indossato da *Veltune* sullo specchio da Tuscania, forse in allusione alla *juventus* federale. A questo proposito è utile ricordare come l'iconografia del dio abbia dei tratti in comune con quella della testa in terracotta rinvenuta a Campo della Fiera sotto l'altare del tempio A: STOPPONI 2014, p. 86.

⁹⁸ Sull'origine etrusca del mito sotteso alla scena cfr. CAMPOREALE 2004, p. 54.

⁹⁹ Così negli esemplari conservati a Berlino, Göttingen, Amburgo: cfr. COLONNA 1984, p. 1074; BONGHI JOVINO 2010, p. 15.

¹⁰⁰ Sul quale insiste COLONNA 1984, p. 1074. Cfr. anche MAGGIANI 1997, p. 48, seguito da STOPPONI 2020, p. 643. L'aspetto curotrofico della dea era presente in Etruria già nel V secolo a.C.: cfr. GENTILI 1985, con bibliografia, per le statuette di divinità seduta con bambino dal tempio di Minerva a Veio, Portonaccio.

¹⁰¹ TORELLI 1984; cfr. da ultimo CINAGLIA 2017, p. 86 ss. con bibliografia.

¹⁰² Sul tema si veda HADZISTELIOU PRICE 1978, pp. 59-60, 101-105, 148.

¹⁰³ Non è chiaro a chi si riferisca l'*atīal* iscritto su uno specchio perduto, già a Londra, collezione del Marchese di Northampton: le difficoltà di lettura del testo, noto dal disegno in GERHARD 1863, tav. CXII, non permettono una corretta esegesi dell'iscrizione (cfr. DE GRUMMOND 2004, pp. 355-357, con bibliografia), ma è quantomeno interessante che sia iscritto sullo scudo di una figura femminile caratterizzata come *Menrva*. L'epiclesi *ati* viene con certezza utilizzata per qualificare la dea *Cel* nel santuario di Castiglione del Lago Trasimeno (MARAS 2009, p. 151, Co co.1-5), ed è attribuito di *Turan* sullo specchio GERHARD 1843, tav. CXVI. Cfr. DE GRUMMOND 2004, pp. 353-354 e note 10, 12 per un elenco delle attestazioni del termine *ati* su diversi supporti, provenienti soprattutto da contesti tombali, alcuni dei quali dell'orvietano.

¹⁰⁴ La figura di Minerva è inoltre testimoniata da una testina femminile elmata in terracotta, databile al III secolo a.C. (inv. 07N1601), rinvenuta in strati tardi che obliterano la Via Sacra.

Tale configurazione della divinità è il frutto di un articolato processo. La *Menrva* di età arcaica, che in Etruria assume precocemente, anche nelle rappresentazioni figurate, gli attributi della greca Atena¹⁰⁵, è una divinità strettamente connessa al potere. Oltre che «tutrice dell'ordine su cui poggiava la *polis* rifondata»¹⁰⁶, assume un ruolo fondamentale nel riconoscimento istituzionale di figure tiranniche tanto in Etruria e a Roma, quanto nella Atene di Pisistrato. Proprio raffigurazioni dell'apoteosi di Eracle come quella sul vaso attico sopra menzionato sono state ricondotte alla cerimonia di rientro ad Atene del tiranno, che come un novello Eracle era affiancato da un'alta fanciulla impersonante la dea¹⁰⁷. Se negli anni della fondazione del tempio C Porsenna agiva a *Velzna* e a Chiusi come figura politica e sacrale, forse proprio nelle vesti del magistrato supremo della lega etrusca¹⁰⁸, è plausibile immaginare come una figura divina di questa natura abbia coadiuvato e normalizzato la sostanza di un potere che si configurava *de facto* come tirannico. Strettamente connessa alla celebrazione di un'autorità "forte" è d'altronde la cerimonia del trionfo, forse importata a Roma, come i suoi aspetti simbolici, dall'Etruria e segnatamente dal *fanum Voltumnae*. È stato messo in evidenza che le figure del trionfatore e del *puer* condividono inoltre molteplici elementi simbolici come la bulla¹⁰⁹: entrambi godono di una pervicace alterità, che si esplica nell'ambito culturale e simbolico dionisiaco, ma che si definisce, quantomeno in età post-regale e post-tirannica, in una dimensione temporale definita, che viene poi reintegrata nella comunità.

Nella realtà sacrale del tempio C *Menrva* era dunque nume tutelare dell'ordine sociale e politico, e in tal senso governava i passaggi di *status*, quale l'ingresso dei bambini nella comunità degli adulti. Dioniso/*Fufluns*, dio del trionfo, è come Libero *puer semper iuvenis* ed in questa veste presiede alla trasformazione¹¹⁰.

Non pone problemi peraltro l'esistenza di ritualità connesse all'età infantile: come recentemente ha avuto modo di rimarcare D. Maras¹¹¹, riprendendo un percorso già tracciato da F. Roncalli¹¹², un ruolo dei *pueri* come attori della religione etrusca e nello specifico dell'aruspicina è reso evidente oltre che da una serie di monumenti, anche dalla tradizione letteraria. Già nel racconto eziologico dell'*etrusca disciplina* è presente la dualità della coppia giovane-anziano, propria della classe sacerdotale, esemplificata nella figura stessa di Tagete. Il ruolo del giovane sarebbe dunque quello di un assistente che prende parte attiva all'azione rituale per il suo essere garante dell'impeccabilità delle *performances*, grazie alla virtù della sua innata innocenza: il percorso dell'assistente/*discipulus* si compie in età adulta quando assume il ruolo sacerdotale vero e proprio¹¹³. Sembra dunque evidente come la funzione del giovane non sia soltanto sussidiaria rispetto a quella del sacerdote, ma assuma un valore fondamentale che è quello di *medium*, ovvero il tramite attraverso il quale il messaggio può essere veicolato, incorrotto, fra la dimensione divina e quella umana. Questo aspetto, reso possibile dallo *status* di alterità proprio del non adulto, rafforza ulteriormente la specificità del ruolo dei *pueri* non solo come agenti di una ritualità di passaggio, ma anche come elementi attivi nella *praxis* culturale ordinaria.

Negli anni che seguirono la distruzione del tempio C si decise di non ricostruire l'edificio, che fu dunque oggetto di un complesso rituale di purificazione. La scelta, politica, fu probabilmente dettata dalle difficoltà del momento, ma assunse evidentemente anche una forte connotazione simbolica, quasi un monito della barbarie compiuta dagli invasori. L'eccezionalità della situazione offrì la possibili-

¹⁰⁵ Pur conservando fino a tarda età alcuni caratteri originali: COLONNA 1984, p. 1074.

¹⁰⁶ RONCALLI 2013, p. 132, a proposito di *Velzna*.

¹⁰⁷ Narrata da Hdt. I 60. Per la questione si veda A. GIACOBBI, in STOPPONI, GIACOBBI 2017a, p. 138.

¹⁰⁸ Cfr. da ultima sull'argomento STOPPONI 2020.

¹⁰⁹ VERSNEL 1970, pp. 65, 125, 380; cfr. COEN 1998b, p. 299.

¹¹⁰ Ov. Fast. III 773. Sulla questione cfr. MASTROCINQUE 1988, p. 259; MENICHETTI 1999, p. 495.

¹¹¹ MARAS 2019.

¹¹² RONCALLI 2009; RONCALLI 2010.

¹¹³ MARAS 2019, p. 67.

tà di una ritualità completamente differente¹¹⁴, che apriva una cesura netta nella storia del santuario, quella del seppellimento, ma che richiamava ancora, e con forza, alcuni elementi del vecchio culto: se *husiur* sono dunque i giovani e i nuovi nati, non tanto nell'accezione familiare quanto in seno alla comunità¹¹⁵, il culto diveniva incentrato proprio su questi cittadini *in fieri* che l'alterità della morte definiva come *media* prediletti per raggiungere la divinità.

A prescindere dalla connotazione sacrale dei *pueri* nelle dinamiche religiose del tempio C, le tombe infantili di Campo della Fiera sembrano prefigurare la fine della città: in un momento di crisi sociale e alle prese con i pericoli ineluttabili di una guerra contro un nemico sempre più forte, una società colta come quella della *Velzna* di età ellenistica comprende l'importanza che assume la propria discendenza e ne esalta la memoria in un'area sacra che più di altre sentiva le ferite e i segni dei tempi.

Alessandro Giacobbi

Le tombe infantili della necropoli anulare

Selezionare fra le numerosissime sepolture delle necropoli etrusche di Orvieto, nella quasi totalità completamente manomesse, spesso scavate senza alcun criterio e corredate di incomplete documentazioni, quelle di infanti e/o di giovani defunti è impresa decisamente non facile in quanto si scontra con oggettive (e non più sanabili) difficoltà¹¹⁶. In primo luogo la pressoché assoluta assenza di analisi osteologiche che offrono importanti indicazioni sull'età della morte, sul sesso, su eventuali patologie, inoltre la totale mancanza di indicazioni sulla collocazione, la cui evidenza è fondamentale anche per il riconoscimento della ritualità funeraria, degli oggetti del corredo rispetto allo scheletro (se individuato!). Sono pertanto altri gli indizi che possono aiutare nella ricerca: l'eventuale descrizione (se esplicitata!) delle dimensioni dei resti ossei nel caso di inumazioni, la composizione e il carattere dei corredi che coinvolgono il problema della miniaturizzazione, la presenza/assenza di elementi epigrafici, ovviamente con particolare riferimento alle formule onomastiche. Ad eccezione di lodevoli e recenti (pochissime) pubblicazioni di contesti di deposizioni infantili, il problema investe pressoché l'intero *corpus* delle attestazioni. In questo contributo si tenterà pertanto di individuare alcuni criteri di riconoscimento, pur nella consapevolezza della loro fragilità. La ricerca in letteratura è inoltre resa più complessa da criteri diversi utilizzati nel tempo nelle numerazioni delle sepolture¹¹⁷.

In un mio lavoro del 1987 sulla necropoli di Crocifisso del Tufo tentavo – fra gli altri aspetti – di cogliere indizi sul carattere delle cosiddette tombe a cassetta, in particolare quelle definite «sotterranee». Tale occasione mi ha consentito di enucleare alcune sepolture infantili¹¹⁸. La ricerca è stata condotta essenzialmente sulla base degli elenchi dei tipi di costruzioni tombali redatti nel 1972¹¹⁹. Dopo tali date sono state pubblicate nuove indagini che, se in alcuni casi consentono di accrescere con sicurezza il novero delle testimonianze, non sempre offrono segnali del tutto affidabili.

¹¹⁴ Si noti tuttavia, qualora le scene rappresentate sugli specchi mostrino realmente, nel mito, un rito proprio dell'area volsiniese, come un ambito catactonio del rituale celebrato da *Menerva* possa essere richiamato dalla presenza di *Leinth*, figura controversa per la quale è stata ipotizzata una connessione con *lein* e l'alterità della morte. La stessa figura d'altronde è forse richiamata dal digrafo *le* sulla coppa in bucchero: cfr. *supra*.

¹¹⁵ COLONNA 1980, pp. 170-174; STRAZZULLA 1993, p. 340, con bibliografia.

¹¹⁶ In questo contributo vengono prese in esame le sepolture infantili della sola necropoli anulare, pur essendo testimoniate anche nel territorio: ad es. in tombe a fossa della necropoli del fosso San Lorenzo sulla sponda sinistra del Tevere: GAROFOLI, in FERUGLIO, GAROFOLI 2001, pp. 195-196 e in località Raiano nella tomba 7 con «reperti di dimensioni ridotte» (p. 203) e in tombe a fossa con oggetti miniaturizzati (pp. 208-213).

¹¹⁷ Una nuova numerazione, con opportune tavole di concordanze, è stata redatta da BRUSCHETTI 2012, pp. 191-215: nel testo si preferisce tuttavia seguire quella tradizionale, cercando, ove possibile, di esplicitare in nota i riferimenti alla nuova.

¹¹⁸ STOPPONI 1987.

¹¹⁹ KŁAKOWICZ 1972, pp. 343-363.



Fig. 16. Tomba a cassetta di *latin[ie]s kailes* (da FERUGLIO 2003).

Veniamo agli indizi più recenti e sicuri. Una tomba a cassetta (n. 146) sormontata da un cippo con epigrafe *mi latin[ie]s kailes*, datata fra secondo e terzo quarto del VI secolo a.C. e rinvenuta nel 1985 fra le tombe a camera di *aranthia lapanas* e di *aveles metienas* è stata attribuita ad «un infante, di cui non sono identificabili quasi resti ossei»¹²⁰. Nel corredo molti erano gli oggetti miniaturizzati, in particolare lo strumentario in ferro per il banchetto (alari, spiedi) e una lancia¹²¹. Avremo modo di tornare sul tema della miniaturizzazione e sulla presenza della formula onomastica in sepolture di bambini.

Fra le tombe di Crocifisso del Tufo editate negli anni Sessanta dello scorso secolo da Mario Bizzarri, alcune di quelle «sotterranee» sono reputate infantili e indicate con i numeri 37-38-39 nella tradizionale planimetria della necropoli¹²². La prima, a cassetta, ha restituito «19 vasetti lillipuziani» e, fra le ossa combuste, due dentini «da latte»¹²³; la seconda, datata al 570 a.C., fra le più antiche della necropoli, presenta un sarcofago di piccole dimensioni ed è stata assegnata ad un infante per la presenza di un lydion e di un'anforetta in bucchero, unici due oggetti rinvenuti¹²⁴; la terza, a cassetta destinata ad essere sormontata da un cippo forse iscritto, era pertinente a due defunti uno dei quali era un infante, ma non una bambina (come affermato dallo scopritore), bensì un bambino per la presenza di alari, uno spiedo e molle in ferro, tutti di piccole dimensioni¹²⁵. Di nuovo ad una bambina pensava M. Bizzarri

¹²⁰ FERUGLIO 1999, p. 145, figg. 9-9a; FERUGLIO 2003, pp. 293, 297, figg. 24-26; BONAMICI 1994a; BRUSCHETTI 2012, p. 199, n. 146; BINACO 2018a, nota 168. MEISER *ET* Vs 1.325, 1.327, 1.328.

¹²¹ FERUGLIO 1999, figg. 10-11.

¹²² Rispettivamente corrispondenti ai nuovi numeri 60-61, 73.

¹²³ BIZZARRI 1966, pp. 22-23, 67, fig. 33. In BINACO 2018a, nota 168, vasetti e dentini sono assegnati alla tomba n. 19, anziché alla n. 37. Nei casi di cremazione sono i denti a conservarsi.

¹²⁴ BIZZARRI 1966, pp. 24-26, 67-69, tavv. II, XVII a. La tomba tuttavia potrebbe essere di una donna: STOPPONI 1987, pp. 68-69.

¹²⁵ BIZZARRI 1966, pp. 37, 69-71, fig. 39, tav. III a; STOPPONI 1987, pp. 69-70.

per il rinvenimento di minuscoli alari nella tomba a traslazione n. 50 di tipo a cassetta, ma anche in questo caso si tratta più verosimilmente di un individuo di sesso maschile¹²⁶. Viene inoltre ricordata la presenza di anellini d'oro da bambino nelle tombe a camera n. 22 e n. 23, insieme ad un «kyathos votivo» e una «fibuletta»¹²⁷, ma le attestazioni appaiono alquanto aleatorie e non consentono di affermare con sicurezza la presenza di infanti.

Anche fra le tombe «sotterranee» trovate a Crocifisso del Tufo nell'Ottocento ne vengono menzionate alcune «infantili», ma la conduzione delle indagini e la stesura delle relazioni lasciano non pochi dubbi per un corretto riconoscimento. Sicura la pertinenza infantile di una tomba a cassetta dell'ex Prioria di San Giovenale grazie al rinvenimento dello scheletro di un bambino¹²⁸. Sono inoltre giudicate infantili una tomba senza numero, dichiarata «sepolcro di un bambino» forse per «due piccole coppe»¹²⁹, la n. 19¹³⁰, la n. 25 a cassone per incinerato con undici vasetti¹³¹, la n. 28, in località Le Conce prossima a Crocifisso del Tufo, con piccole ossa e formata da tegole alla cappuccina¹³², la n. 35 a fossa scavata all'interno di una camera e assegnata da R. Mancini a un bambino «per le poche ossa incombuste»¹³³, la n. 44 di cui si afferma «apparteneva ad un bambino come si constatò dalle poche ossa incombuste di piccole proporzioni»¹³⁴, la deposizione dello scavo Mancini 1893 con «cadavere incombusto di un bambino»¹³⁵, la n. 10 a piccola cassa integra «forse di un bambino» con vasetti e «frammenti di piccoli alari»¹³⁶. Piuttosto problematico il ritrovamento di «due piccoli alari» in una tomba a cassa con lo scheletro di un adulto, mentre «piccoli e pochi avanzi incombusti» rendono possibile l'appartenenza ad un infante della tomba n. 14¹³⁷. All'interno di una tomba a camera non numerata si rinvenne «un piccolo cassone [...] appartenente forse a qualche ragazzetto come si constatò dalle piccole ossa incombuste»¹³⁸.

Sono stati ricostituiti alcuni corredi rinvenuti nell'Ottocento¹³⁹, fra questi anche quello della tomba n. 21, dapprima scavata da R. Mancini e nuovamente da M. Bizzarri: il recente esame degli

¹²⁶ BIZZARRI 1966, pp. 39-40, 45, 85, fig. 40; STOPPONI 1987, pp. 67-69 nota 24. Stesso numero in BRUSCHETTI 2012, p. 194.

¹²⁷ BIZZARRI 1962, pp. 48, 50, 99, 101. Stesso numero in BRUSCHETTI 2012, p. 192.

¹²⁸ KŁAKOWICZ 1972, pp. 39-40, s.n., pianta I n. 9; STOPPONI 1987, note 30, 55; BRUSCHETTI 2012, p. 192, SG 26.

¹²⁹ KŁAKOWICZ 1972, p. 70, s.n., pianta III n. 137; STOPPONI 1987, note 30, 55; BRUSCHETTI 2012, p. 213.

¹³⁰ KŁAKOWICZ 1972, pp. 121-122, 124, n. 19, pianta IV n. 180: in una nota d'archivio si menziona «la testa del bambino o della bambina» e il Koerte scrive di un cassone di fanciullo; STOPPONI 1987, note 30, 55; BRUSCHETTI 2012, p. 197, n. 103; BINACO 2018a, p. 47.

¹³¹ KŁAKOWICZ 1972, pp. 133-134, n. 25, non ubicata in pianta; STOPPONI 1987, nota 30. Non mi è stato possibile individuare il cassone nell'elenco redatto da BRUSCHETTI 2012.

¹³² KŁAKOWICZ 1972, p. 184, n. 28, pianta V n. 237; STOPPONI 1987, nota 30; BRUSCHETTI 2012, pp. 152-155, K 237; BINACO 2018a, p. 70, nota 169.

¹³³ KŁAKOWICZ 1972, pp. 189-190, n. 35, pianta V n. 225a; STOPPONI 1987, note 30, 47; BRUSCHETTI 2012, p. 206.

¹³⁴ KŁAKOWICZ 1972, p. 193, n. 44; STOPPONI 1987, nota 30; BRUSCHETTI 2012, p. 208.

¹³⁵ KŁAKOWICZ 1972, p. 216, «avello» non ubicato in pianta; STOPPONI 1987, nota 30; BINACO 2018a, p. 51 e nota 168.

¹³⁶ KŁAKOWICZ 1972, p. 223, n. 10, pianta VI n. 301; STOPPONI 1987, note 30, 55; BRUSCHETTI 2012, pp. 157-159, K 301: assegnata a una deposizione infantile per il tipo di tomba e per una coppetta miniaturistica; BINACO 2018a, nota 168 con numero di pianta 317.

¹³⁷ Per entrambe le deposizioni: KŁAKOWICZ 1972, p. 226, n. 13, pianta VI n. 310 e n. 14, pianta VI n. 311. In BRUSCHETTI 2012, pp. 170-171, K 310, per questa tomba si pensa ad una sepoltura di bambino, nonostante lo scheletro di adulto; bambino anche secondo BINACO 2018a, nota 168.

¹³⁸ KŁAKOWICZ 1972, p. 170 n. 2: l'A. pensa che si tratti di una delle camere segnalate nella pianta V nn. 200-208 (scavo Mancini 3-10 agosto 1878); STOPPONI 1987, note 30, 47. In KŁAKOWICZ 1972, p. 172, si cita l'«avello» n. 6, pianta V n. 211 (BRUSCHETTI 2012, p. 205), cioè «un piccolo cassone» trovato senza defunto e senza corredo che tuttavia viene attribuito a un bambino da BINACO 2018a, nota 168, ove sono parimenti giudicati infantili gli «avelli» menzionati in KŁAKOWICZ 1972, pp. 177-178, nn. 13-14-15, ma soltanto per il n. 13 si citano «un anellino» e «un vasetto» che potrebbero far deporre, molto dubitativamente, per una deposizione infantile.

¹³⁹ BRUSCHETTI 2012.

oggetti trovati da Mancini ha suggerito fra le sepolture quella di «una di giovane»¹⁴⁰. La tomba «a cassone di piccole dimensioni» K 270, in località Le Conce, è ritenuta «probabilmente appartenente ad un infante» per il tipo tombale e per «la ridotta quantità di materiali»¹⁴¹. Nella tomba a camera K 306 viene giudicato deposto, forse per alcuni piccoli vasetti, «almeno un infante»¹⁴² ed anche nella camera K 308, forse per due ollette biansate e tre anforette¹⁴³. In due tombe, la cui collocazione non è determinabile, sono state ipotizzate sepolture di infanti: una nella tomba V, forse per la menzione di un «giocattolo da attaccarsi al collo»¹⁴⁴ e un'altra nella tomba XX con due coppette miniaturistiche¹⁴⁵. Nel fondo dell'ex Prioria di San Giovenale (oggi pertinente alla zona demaniale di Crocifisso del Tufo) alcune deposizioni in tombe a camera sono attribuite a infanti e fanciulli: la SG 02¹⁴⁶, la SG 04¹⁴⁷, la SG 05¹⁴⁸, la SG 07¹⁴⁹, la SG 08¹⁵⁰, la SG 14¹⁵¹, la SG 15¹⁵², la SG 16¹⁵³.

Scavi condotti nella necropoli negli ultimi anni, con la direzione di Claudio Bizzarri, coadiuvato da Paolo Binaco, hanno portato a nuove scoperte e ulteriori considerazioni. Sotto la tomba 182 A è stato messo in luce un piccolo sarcofago (n. 181) nei pressi del quale il ritrovamento di un'oinochoe viene considerato come costume attestato nelle deposizioni infantili orvietane in virtù di un unico confronto con la tomba K 237¹⁵⁴. Di grande interesse il rinvenimento di una sorta di recinto, tangente la nota tomba a circolo, all'interno del quale sono disposte sei tombe a cassetta delle quali

¹⁴⁰ BRUSCHETTI 2012, pp. 116-127: la giovane età sarebbe testimoniata dai «vasi miniaturistici e, forse, i piccoli monili e i ciottoli probabilmente votivi» (p. 127); in nota 2 si ricorda il rinvenimento di tre crani dei quali uno dolicocefalo la cui appartenenza non è affatto chiara: nella relazione allegata a BIZZARRI 1962, pp. 152-154, dapprima si afferma che «è anche da dubitare profondamente, se proprio da escludere che si tratti di un cranio di bambino», ma sembra piuttosto «che si tratti di un adulto», poi il testo continua «si tratta probabilmente di soggetto giovane ma non proprio di un bambino», bensì sembra testimoniare «piuttosto un nanismo», al termine si scrive che il cranio «apparteneva a un giovane adulto acondroplastico»: sembra che la determinazione dell'età sia alquanto incerta!

¹⁴¹ BRUSCHETTI 2012, pp. 155-157. In KŁAKOWICZ 1972, p. 205 n. 4, pianta V n. 270, si ricordano «poche ossa umane incombuste», senza specificarne le dimensioni.

¹⁴² BRUSCHETTI 2012, pp. 160-163; KŁAKOWICZ 1972, pp. 222-223, n. 9, pianta VI n. 306.

¹⁴³ BRUSCHETTI 2012, pp. 163-169; KŁAKOWICZ 1972, pp. 224-226, n. 12, pianta VI n. 308.

¹⁴⁴ BRUSCHETTI 2012, pp. 173-175.

¹⁴⁵ BRUSCHETTI 2012, pp. 179-183.

¹⁴⁶ BRUSCHETTI 2012, pp. 63-69: «dalla tipologia dei materiali sembrano certe almeno una deposizione femminile e una di infante» (p. 69), sono elencati una ciotola e tre kyathoi miniaturistici. KŁAKOWICZ 1972, pp. 33-34, n. 2, pianta I n. 26.

¹⁴⁷ BRUSCHETTI 2012, pp. 69-72: deposizione attribuita ad infante forse per la presenza di due kyathoi miniaturistici e per un vasetto in «buccherio nero» con bocchello versatoio datato attorno alla metà o terzo quarto del VI secolo a.C. e definito «attingitoio» (fig. 24, tav. XXIII b), ma probabilmente si tratta di un poppatoio simile a quelli più recenti a vernice nera (tipo Morel 5811) rinvenuti a Crocifisso del Tufo nella tomba n. 10 (BINACO 2018a, p. 64, fig. 20) e a Campo della Fiera in tombe infantili (cfr. *supra*, GIACOBBI, con rifer. bibl.). In KŁAKOWICZ 1972, p. 34, n. 4, pianta I n. 2, si afferma che la tomba fu trovata vuota, ma si vedano le precisazioni di BRUSCHETTI 2012, p. 70 nota 1.

¹⁴⁸ BRUSCHETTI 2012, pp. 72-78: un infante per la presenza di tre kyathoi miniaturistici. KŁAKOWICZ 1972, pp. 34-35, n. 5, pianta I n. 3.

¹⁴⁹ BRUSCHETTI 2012, pp. 81-89: «pluralità di deposizioni [...] fra cui una probabile di fanciullo» (p. 89), forse per la presenza di tre ciotole e due kyathoi miniaturistici. KŁAKOWICZ 1972, pp. 35-37, n. 7, pianta I n. 5.

¹⁵⁰ BRUSCHETTI 2012, pp. 89-98: deposizione «di almeno un fanciullo» per due kyathoi, un'olletta biansata e tre ciotole, tutti di piccole dimensioni. KŁAKOWICZ 1972, pp. 37-38, n. 8, pianta I n. 6.

¹⁵¹ BRUSCHETTI 2012, pp. 101-105: «plausibile» sepoltura di fanciullo per la presenza di una coppetta miniaturistica (p. 105). KŁAKOWICZ 1972, pp. 40-41, n. 14, pianta I n. 17.

¹⁵² BRUSCHETTI 2012, pp. 105-109: un infante per «la presenza di due coppette miniaturistiche» (p. 109). KŁAKOWICZ 1972, pp. 1-4, n. 15, pianta I n. 14.

¹⁵³ BRUSCHETTI 2012, pp. 109-111: il ritrovamento di un'olletta e di due attingitoi miniaturistici «può indiziare una deposizione infantile» (p. 111). KŁAKOWICZ 1972, p. 42, n. 16, pianta I n. 13.

¹⁵⁴ BINACO 2018a, pp. 69-70, figg. 32, 35-36. Per la tomba K 237 cfr. nota 132. La consuetudine di deporre vasellame all'esterno delle tombe di infanti è attestata nel mondo greco (DUBOIS 2012, p. 331, fig. 4) ed anche in area falisca (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, p. 881).



Fig. 17. Il corredo di ferri miniaturizzati della tomba n. 146 (da FERUGLIO 2003).

purtroppo soltanto una trovata intatta (n. 200), ma priva «di ossa umane»: l'insieme è stato interpretato come «una sorta di “memoriale”»¹⁵⁵.

Anche la necropoli di Cannicella ha restituito deposizioni infantili, a volte all'interno di camere, a volte in piccole strutture individuali, alcune di età ellenistica. Vengono qui prese in considerazione soltanto le sepolture per le quali si parla esplicitamente di resti di bambini, desumendole dagli elenchi stilati da B. Klakowicz¹⁵⁶. In una piccola tomba a cassa, insieme a due vasi con incinerati, furono trovate «piccole ossa incombuste», «piccoli alari» e «vasettini ad uso di giocattoli per bambini» e si concluse per la presenza di «due bambini incombusti, insieme a due adulti», cremati¹⁵⁷. Un altro «bambino incombusto» con vasi e tazze di varie grandezze era inumato in «un cassoncino integro» forse di bambina per la presenza di una fuseruola¹⁵⁸. Un caso interessante è offerto dal rinvenimento di una cassa «con un solo cadavere di bambino», sepolto con «alari piccolissimi [...] vasi e tazze di piccole dimensioni» e di un'altra cassa nei pressi con «due bambini incombusti» con i ferri per il banchetto (non vengono specificate le dimensioni) e una «piccola lancia», «due piccoli orci» e bucheri di differenti grandezze; la prima cassa era sormontata da un cippo con epigrafe

¹⁵⁵ BINACO 2018a, pp. 65-66, figg. 9, 21-24. Poiché le sei cassette potrebbero rinviare a sepolcri infantili, la loro collocazione entro un recinto richiama, pur nella distanza cronologica, strutturazioni analoghe della necropoli orientale di Pontecagnano destinate «a deposizioni di individui di età non adulta» (di sesso femminile) e alla celebrazione di riti e culti funerari «attivi nel lungo periodo»: CUOZZO 2009, pp. 192-194, fig. 9, per strutture affini nelle necropoli occidentali vedi pp. 195-198.

¹⁵⁶ KŁAKOWICZ 1974, pp. 421-436.

¹⁵⁷ KŁAKOWICZ 1974, pp. 175-176, n. 102, pianta II n. 45. Alquanto dubbio è il caso di una tomba a cassa intatta con «ossa cremate» (KŁAKOWICZ 1974, pp. 177-178, n. 106, pianta II n. 44?) che ha restituito «frammenti di piccolo alare» insieme a numerosi oggetti tipicamente femminili. Per il rinvenimento di spiedi e alari in tombe femminili: KOHLER, NASO 1991, p. 46.

¹⁵⁸ KŁAKOWICZ 1974, pp. 85-86, n. 29, pianta II n. 14; STOPPONI 1987, p. 69 nota 30.

aranSia tegunas, la seconda da un cippo con una sola iscrizione *larece tegunas*, nonostante siano ricordati due sepolti; ciò che è di rilievo è che entrambe le casse, insieme ad altre due, erano collocate di fronte alla tomba monumentale recante sull'architrave il gentilizio *tegunas*¹⁵⁹. Generici «vasetti» sono menzionati per due tombe a cassetta¹⁶⁰ e una «a pozzetto»¹⁶¹, altrettanto si descrive, insieme ad un anellino e a «pochi frammenti di cadavere incombusto», per una cassa coperta da tegole¹⁶². In località San Zero, prossima a Cannicella, ancora una cassa ha restituito «una piccola biga con due cavalli di buccero» e «pochi vasetti»¹⁶³.

Anche a Cannicella sono ovviamente testimoniate, sebbene con qualche incertezza, sepolture infantili in tombe a camera. All'estremità occidentale del santuario della necropoli sono state messe in luce alcune tombe a camera, in parte compromesse dagli interventi di ampliamento dell'area sacra. Nella tomba denominata G 3, con due deposizioni, si è rinvenuta una coppia di alari miniaturizzati, ma non si menzionano resti di infanti¹⁶⁴; nella tomba G 4, con tre deposizioni (e forse un quarto individuo), insieme a vasi di piccole dimensioni, fra i quali un'olpe giudicata pertinente a sepoltura infantile (G 4/36), si sono rinvenuti due alari in miniatura all'interno di un'olletta (G 4/20), ma anche in questo caso non c'è evidenza osteologica¹⁶⁵; due tombe del tipo a cassetta, definite *Urnengräber*, vengono considerate sepolture infantili da assegnare a tarda età¹⁶⁶.

Nella tomba n. 2, di *aviles arunas*, scavata dall'Università di Perugia nel 1977, sono stati trovati resti di defunti subito sottoposti ad analisi osteologiche che hanno accertato la presenza di un adulto maschio inumato sui 50 anni, di un adulto cremato molto probabilmente di sesso femminile e un bambino inumato di circa 4 anni¹⁶⁷. Il corredo della tomba è stato suddiviso fra le tre deposizioni¹⁶⁸. Al bambino sono stati giudicati pertinenti oggetti miniaturizzati, fra i quali una punta e un puntale di lancia e due alari¹⁶⁹, presenze quest'ultime che hanno offerto occasione a meditate considerazioni¹⁷⁰.

Questo piuttosto arido elenco, senz'altro non esaustivo, ma almeno indicativo di una situazione alquanto complessa, consente alcune osservazioni di carattere generale, ad esempio sulla contiguità di sepolture di adulti e di bambini, quest'ultime non collocate in aree specifiche della necropoli. Non è agevole la ricerca di confronti nella ricca e recente letteratura in tema di tombe infantili che offre in linea di massima attestazione di periodi fra Bronzo Finale e Orientalizzante, fasi ancora poco note a Orvieto. Impossibile inoltre distinguere fra feti, neonati, lattanti, infanti, giovani e adolescenti. Sembra invece verosimile enucleare alcuni utili indizi nel riprendere in esame gli esempi più significativi.

È tuttavia inizialmente opportuno offrire qualche dato statistico: nell'elenco delle tombe di Crocifisso del Tufo (comprese quelle nel fondo dell'ex Prioria di San Giovenale), redatto da Paolo Bruschetti¹⁷¹, sono menzionate, salvo miei errori ed omissioni, 413 tombe (a camera, a fossa, a cassetta, a sarcofago), visibili e non visibili, cui si sommano altre 5 denominate nel corso dei recenti scavi 114 B, 115 B, 202

¹⁵⁹ Su tutto il complesso: KŁAKOWICZ 1974, pp. 224-227, nn. 83-88, pianta IV, nn. 190-195; il gentilizio è emendato in *teḡunas* in BIZZARRI 1962, pp. 138-139, n. 4; STOPPONI 1987, pp. 80-81. MEISER *ETVs* 1.153, 1.154.

¹⁶⁰ KŁAKOWICZ 1974, p. 280, nn. 2-3.

¹⁶¹ KŁAKOWICZ 1974, p. 167, n. 87.

¹⁶² KŁAKOWICZ 1974, pp. 67-68, n. 3.

¹⁶³ KŁAKOWICZ 1974, p. 343 s.n.; STOPPONI 1987, p. 69 nota 30.

¹⁶⁴ PRAYON *et alii* 1993, pp. 40 (G 3/E 1. 2), 48; cfr. BONAMICI 1994a, p. 246; FERUGLIO 2003, pp. 320-321.

¹⁶⁵ PRAYON *et alii* 1993, pp. 50, 58 (G 4/ E 5. 6), 74, 81, 83; BIEG, PRAYON 1995, p. 148; BONAMICI 1994a; FERUGLIO 2003, pp. 320-321.

¹⁶⁶ PRAYON *et alii* 1993, pp. 87-89 (G 6 e G 7); FERUGLIO 2003, p. 321.

¹⁶⁷ MALLEGNI 1994.

¹⁶⁸ BONAMICI 1994b; per la struttura della tomba: STOPPONI 1994b. Per l'epigrafe: MEISER *ETVs* 1.166.

¹⁶⁹ BONAMICI 1994b, p. 156: con giuste riserve per i kyathoi «data la corrente occorrenza di questo tipo di oggetto nelle tombe orvietane».

¹⁷⁰ BONAMICI 1994b, pp. 157-161.

¹⁷¹ BRUSCHETTI 2012, pp. 191-215.

B, 182 A e B¹⁷². Fra tutte, quelle pertinenti a bambini, o almeno reputate tali, ammontano a 34¹⁷³, ma è da osservare che soltanto nove sono supportate da resti scheletrici infantili¹⁷⁴ e sei da indicativi oggetti miniaturistici¹⁷⁵. Nelle rimanenti, soprattutto tombe a camera, appare invece alquanto incerta la presenza di deposizioni infantili che, non assicurate da analisi dei resti scheletrici (a volte nemmeno menzionati¹⁷⁶), vengono ipotizzate in base alla presenza di «anellini d'oro»¹⁷⁷, di oggetti di probabile pertinenza femminile¹⁷⁸, di piccoli alari in una deposizione con scheletro di adulto¹⁷⁹ o di poche (in genere un paio) coppe o ciotole di piccole dimensioni e kyathoi miniaturistici¹⁸⁰: in questi casi sembra trattarsi di offerte simboliche ai defunti di oggetti pressoché costantemente presenti nelle tombe di Crocifisso del Tufo¹⁸¹.

Il dato numerico invita a riflettere: il novero è davvero molto modesto, anche in considerazione dell'alta mortalità infantile dell'epoca¹⁸², ed è del tutto esiguo e incompleto ai fini di considerazioni statisticamente accettabili. C'è dunque da domandarsi quale sia il criterio di selezione di subadulti destinati ad una «riconoscibile» sepoltura e al contempo c'è da chiedersi se e dove siano stati collocati i tanti bambini deceduti nel corso di decenni, se non di secoli¹⁸³, forse in contesti abitativi o in aree ancora difficilmente individuabili? Le tombe prese in esame risalgono quasi tutte alla seconda metà del VI secolo a.C. e in parte al secolo successivo (soltanto poche sono recenziori), epoca che peraltro coincide con il massimo sviluppo della necropoli¹⁸⁴. Nel tentativo di dare una risposta a tali quesiti, si può congetturare che soltanto alcuni fanciulli avessero diritto ad una «nobile» tumulazione, simile, nella composizione dei corredi, a quella di adulti, ma nessuna indicazione è data sulla disposizione degli oggetti. Un suggerimento può essere offerto dalle formule onomastiche superstiti che, con la menzione del *nomen*, dichiarano la sicura appartenenza del piccolo individuo ad una *gens* di rango¹⁸⁵: sembra pertanto non del tutto destituita di fondamento l'ipotesi di riconoscere nei bambini sepolti i primoge-

¹⁷² BINACO 2018a, pp. 58-59, 68-70, nelle tombe 115A (femminile) e 115B (maschile) gli inumati sembrano essere due adulti; di recente sono stati ripresentati i cippi iscritti delle due sepolture insieme a quello della tomba 149, priva di corredo: BINACO 2018b.

¹⁷³ Compreso il «piccolo sarcofago» n. 181 trovato vuoto sotto la tomba 182 A (cfr. nota 154).

¹⁷⁴ N. 37 (cfr. nota 123), SG 26 (cfr. nota 128), K 19 (cfr. nota 130), K 44 (cfr. nota 134), K 28 (cfr. nota 132), K 35 (cfr. nota 133), MANCINI 1893 (cfr. nota 135), K 311 (cfr. nota 137), K 2 (cfr. nota 138).

¹⁷⁵ Piccoli alari nelle tombe di *latin[ie]s kailes* (cfr. nota 120), n. 39 (cfr. nota 125), n. 50 (cfr. nota 126); K 10 (cfr. nota 136); un numero consistente di vasetti miniaturistici: K 25 (cfr. nota 131); SG 04 con poppatoio (cfr. nota 147). Vengono escluse dal computo la tomba n. 21, nonostante il rinvenimento di vasi miniaturistici, dal momento che la determinazione dell'età del defunto è alquanto incerta (cfr. nota 140) e la tomba V, in quanto ignota la tipologia del «giocattolo» non più rinvenuto (cfr. nota 144).

¹⁷⁶ Pur tenendo conto della fragilità delle ossa infantili. In assenza di dati antropologici distinguere i contesti infantili da quelli di adulti può dare adito a scarsa attendibilità: cfr. in proposito quanto sottolineato in PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019, p. 14.

¹⁷⁷ Tombe nn. 22-23 (cfr. nota 127).

¹⁷⁸ Tomba n. 38 (cfr. nota 124).

¹⁷⁹ Tomba K 13 = K 310 (cfr. nota 137).

¹⁸⁰ Tombe K s.n. (cfr. nota 129), K 270 (cfr. nota 141), K 306 (cfr. nota 142), K 308 (cfr. nota 143), XX (cfr. nota 145), SG 02 (cfr. nota 146), SG 05 (cfr. nota 148), SG 07 (cfr. nota 149), SG 08 (cfr. nota 150), SG 14 (cfr. nota 151), SG 15 (cfr. nota 152), SG 16 (cfr. nota 153).

¹⁸¹ Cfr. nota 169. Per i kyathoi miniaturistici si vedano anche le osservazioni formulate in BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-2008, p. 889.

¹⁸² Cfr. – fra altri – DUBOIS 2012, p. 329 e nota 1; DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, p. 725. La mortalità poteva raggiungere il 50% della popolazione: NIZZO 2018, p. 21.

¹⁸³ Sulla «discriminazione funeraria» si veda NIZZO 2011, p. 53.

¹⁸⁴ Va ribadito che la letteratura sulle deposizioni di bambini e adolescenti è in massima parte relativa, come il maggior numero di articoli citati in questa sede, ad epoche anteriori alle testimonianze orvietane.

¹⁸⁵ Di rilievo per il nostro assunto sono le sepolture infantili di VII secolo a.C. individuate nelle necropoli di Piazza d'Armi a Spoleto: anche qui per i piccoli defunti si pensa, giustamente, ad uno *status* di rango, pertinente forse agli eredi di una locale famiglia reale, come mostra un corredo maschile e uno femminile attribuito ad una «piccola sacerdotessa»: WEIDIG, BRUNI 2018, tuttavia diversa, oltre alla datazione, è la composizione dei contesti orvietani. Analogamente il

niti dei diversi nuclei familiari, coloro che, per nascita, erano destinati a rivestire in futuro la qualifica di *paterfamilias*¹⁸⁶. Non sembra casuale che le epigrafi menzionino, almeno finora, soltanto individui di sesso maschile. La pertinenza dei subadulti a eminenti famiglie è in particolare confermata dalle tombe di Cannicella con gentilizio *tegunas*¹⁸⁷. Il bambino viene considerato perfettamente inserito nel gruppo familiare, corredato da simboli di prestigio e indicatori di *status*, sebbene per infanti al di sotto di 3-4 anni sia stata affermata la separazione dalla compagine sociale e il «pericolo per la comunità dei sopravvissuti»¹⁸⁸, ma nel caso orvietano nulla si sa dell'età dei fanciulli.

Altre notazioni si desumono dalla composizione e tipologia dei corredi. Fra gli esempi più significativi il primo è la tomba a cassetta a Crocifisso del Tufo di *latin[ie]s kailes*: sebbene i resti ossei siano pochi, il corredo presenta oggetti miniaturizzati. Tale dato, insieme alla deposizione del bambino inumato nella tomba di Cannicella di Avile Aruna, l'unica delle necropoli orvietane ad essere supportata da analisi osteologiche, consentirebbe di formulare un'equazione: oggetti in miniatura = corredo di bambino¹⁸⁹. Le classi di oggetti sono quelle consuete nelle tombe orvietane: vasellame per il banchetto e il simposio¹⁹⁰, strumentario in ferro per la cottura dei cibi e, raramente, armi. Sono questi gli elementi costituenti le associazioni più tipiche in sepolture di adulti, adulti – è bene precisare – di sesso maschile cui si addice l'apparato destinato alla preparazione e alla cottura delle carni¹⁹¹. È stato già osservato come questo tipo di ricorrenze sia particolarmente riscontrabile a Orvieto, a differenza di altre *poleis* meridionali, e richiami consuetudini di età orientalizzante dimostrando «la precisa volontà di recuperare [...] lo strumentario tipico dei fasti aristocratici del passato»¹⁹². Da ciò è possibile desumere che soprattutto alari, spiedi, molle di piccole dimensioni, carichi di valenze simboliche, indichino deposizioni di bambini maschi. Va ad ogni modo segnalata l'assenza di ceramica attica (in un sito come Orvieto!) nelle tombe in questa sede presumibilmente attribuite a bambini¹⁹³. Dall'inventario qui redatto tali presenze si riscontrano nella maggior parte degli esempi, ad eccezione della tomba monosoma di Cannicella con resti di scheletro infantile, dove una fuseruola depone per l'inumazione di una bambina¹⁹⁴. Questo potrebbe spiegarsi non soltanto in quanto la trasmissione ereditaria nell'ambito di una *gens*, sebbene avvenga soprattutto per via maschile, conosce in ambito etrusco anche esempi di *heredium* per via femminile, ma anche in quanto è la donna ad assicurare la continuità familiare.

neonato sepolto a Sasso Pizzuto con un ricco corredo viene considerato un membro dell'aristocratica famiglia proprietaria del vicino tumulo tardo-orientalizzante: MORETTI SGUBINI 2018.

¹⁸⁶ Interessante in proposito l'osservazione di NIZZO 2011, p. 65, per la tomba infantile 3191 di Pontecagnano nel cui corredo erano presenti oggetti forse del padre depositi per assicurare alla «discendenza il raggiungimento "in potenza" di una condizione che gli sarebbe spettata se non fosse morto».

¹⁸⁷ Cfr. *supra* e nota 159.

¹⁸⁸ NIZZO 2011, p. 52.

¹⁸⁹ La miniaturizzazione degli oggetti, ma mai – a quanto mi consta – per lo strumentario in ferro per la cottura delle carni, è stata notata anche in area falisca in deposizioni infantili in ambito urbano: BAGLIONE, DE LUCIA BROLI 2007-2008, pp. 870, 875, 884, 890; per una tomba da Narce: MACINTOSH TURFA 2018, p. 6, fig. 1.1.3, con rifer. Parimenti è affermata per le sepolture di bambini nella necropoli occidentali di Avella che prevedono anche la presenza della «brocchetta-poppatoio»: CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 127. Altri poppatoi nella necropoli di Andriuolo: DE FEO 2009, p. 218, fig. 3. In tema di poppatoi rilevanti le notazioni di DUBOIS 2012, pp. 336-338. Sul problema della miniaturizzazione del vasellame di corredo in tombe infantili (in particolare sulla difficoltà di distinguere nelle vecchie relazioni di scavo termini come «piccolo» o «piccolissimo») e sulla presenza di poppatoi si vedano le giuste osservazioni di MUGGIA 2004, pp. 32-33.

¹⁹⁰ Secondo una prassi rituale garante dell'accesso del bambino all'età adulta: NIZZO 2011, p. 75.

¹⁹¹ Come già notato in KLAKOWICZ 1972, p. 103, nota 89.

¹⁹² BONAMICI 1994b, p. 159; il computo stilato dall'A. nel 1994 (p. 158) mostra che spiedi e alari sono presenti nel 100 per 100 delle tombe a camera di Crocifisso del Tufo e nel 66 per 100 di quelle di Cannicella e che nel caso di «tombe a fossa, a cassone, a pozzetto [...] questo apparato è presente nella totalità dei casi».

¹⁹³ Ad eccezione della tomba SG 04 (cfr. nota 147) con una lekythos attribuita alla Classe del Leoncino (BRUSCHETTI 2012, pp. 69-70, tav. XXXIII, g) e della tomba n. 28 (cfr. nota 132) con un aryballos di produzione laconica (BRUSCHETTI 2012, pp. 153-154, n. 3, tav. LXXXVIII, e).

¹⁹⁴ Cfr. nota 158.

Altro dato che emerge dall'indagine è che la quasi totalità delle deposizioni è sistemata in "cassette" per le quali credo di aver dimostrato la probabile pertinenza a tombe infantili o ad individui non ancora sposati e forse premorti alla costruzione della camera di famiglia¹⁹⁵.

In conclusione si può osservare come le attestazioni di sepolture di infanti nelle necropoli orvietane, stante la difficoltà del loro riconoscimento e i gravi limiti della documentazione, presentino caratteri originali in ambito etrusco quanto a ubicazione, a composizione e tipologia dei contesti funerari. La loro rilevanza è soprattutto segnata dalle future funzioni dei piccoli defunti nell'ambito delle *gentes* di pertinenza, come indicano i loro corredi e soprattutto le epigrafi onomastiche. L'importanza dei subadulti è inoltre supportata dal loro ruolo nella trasmissione di pratiche divinatorie, come di recente messo in evidenza da Daniele Federico Maras sulla scorta di osservazioni di Francesco Roncalli¹⁹⁶.

Simonetta Stopponi

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI 2002 = L. AMBROSINI, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma 2002.
- AMBROSINI 2009 = L. AMBROSINI, III. *La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica*, in G. COLONNA (a c.), *Il santuario di Portonaccio a Veio*, Roma 2009, pp. 25-253.
- ARIZZA 2019 = M. ARIZZA (a c.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana* (Atti della giornata di studi, Roma 2018), Roma 2019.
- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 869-893.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi, Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BATINO 2002 = S. BATINO, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli 2002.
- BEAZLEY 1956 = J.D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- BIEG, PRAYON 1995 = G. BIEG, F. PRAYON, *Zu orvietaner Grabkontexte Komposition und Wert*, in J.-R. JANNOT (ed.), *Vaisselle métallique, Vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Étrurie*, in «REA» 97, 1995, 1-2, pp. 141-151.
- BINACO 2018a = P. BINACO, C. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto: le nuove indagini*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 37-91.
- BINACO 2018b = P. BINACO, *Il contributo dei segnacoli funerari alla prosopografia volsiniese di età arcaica: nuovi documenti dalla necropoli di Crocifisso del Tufo*, in S. STEINGRÄBER (a c.), *Cippi, stele, statue-stele e semata. Testimonianze in Etruria, nel mono italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo* (Atti del Convegno, Sutri 2015), Pisa 2018, pp. 181-190.
- BISI 1965 = A. BISI, *Recial*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, VI, Roma 1965, p. 643.
- BIZZARRI 1962 = M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto I*, in «StEtr» XXX, 1962, pp. 1-151.
- BIZZARRI 1966 = M. BIZZARRI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo in Orvieto II*, in «StEtr» XXXIV, 1966, pp. 3-109.
- BIZZARRI 2012 = C. BIZZARRI, *Gli inizi del Santuario di Campo della Fiera: la ceramica greca*, in DELLA FINA 2012, pp. 77-114.
- BONAMICI 1993 = M. BONAMICI, *Le Muse in Etruria*, in «Prospettiva» 70, 1993, pp. 2-21.
- BONAMICI 1994a = M. BONAMICI, *Addendum*, in BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, p. 246.
- BONAMICI 1994b = M. BONAMICI, *Tomba 2. Il corredo*, in BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, pp. 93-182.
- BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994 = M. BONAMICI, S. STOPPONI, P. TAMBURINI, *Orvieto. La necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo "C. Faina" e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994.

¹⁹⁵ STOPPONI 1987.

¹⁹⁶ Cfr. quanto illustrato *supra* in GIACOBBI, con rifer.

- BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009 = R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti del Convegno, Fisciano 2009), Paestum 2009.
- BONGHI JOVINO 1997 = M. BONGHI JOVINO, *Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal Bronzo Finale avanzato all'Orientalizzante Medio*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a c.), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997, pp. 144-220.
- BONGHI JOVINO 2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 27-54.
- BONGHI JOVINO 2010 = M. BONGHI JOVINO, *Una piccola scultura nel grande processo di trasformazione da Capua etrusca a Capua sannitica*, in «Bollettino di Archeologia online» 1, 2010, Vol. speciale F/F4/3, pp. 11-18.
- BONGHI JOVINO 2011 = M. BONGHI JOVINO, *Una piccola scultura nel grande processo di trasformazione da Capua etrusca a Capua sannitica*, in «Acme» 64, 2, 2011, pp. 22-33.
- BORDENACHE BATTAGLIA 1979 = G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Le ciste prenestine I. Corpus 1*, Roma 1979.
- BRUSCHETTI 2012 = P. BRUSCHETTI, *La necropoli di Crocifisso del Tufo a Orvieto. Contesti tombali*, Pisa-Roma 2012.
- CAMBRIA 2020 = G. CAMBRIA, *Il ruolo dello strigile nelle tombe ad incinerazione della necropoli ellenistica di Phoinike*, in V. NIZZO (a c.), *Antropologia e Archeologia dell'Amore. IV incontro di studi di archeologia e antropologia a confronto* (Atti del Convegno, Roma 2017), Roma 2020, pp. 959-966.
- CAMPOREALE 1992 = G. CAMPOREALE, *Leinthe*, in LIMC VI, pp. 217-225.
- CAMPOREALE 2004 = G. CAMPOREALE, *3.a. Purificazione. Mondo etrusco*, in ThesCRA II, 2004, pp. 36-62.
- CAPPONI 2018 = F. CAPPONI, *Velzna. Lo scavo di Campo della Fiera di Orvieto. I bucheri*, Roma 2018.
- CAROSI, REGOLI 2019 = S. CAROSI, C. REGOLI, *Ritualità funeraria a Vulci alla luce dei nuovi scavi*, in ARIZZA 2019, pp. 69-87.
- CHIARAMONTE TRERÉ 1987 = C. CHIARAMONTE TRERÉ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a c.), *Tarquinia. Ricerche, scavi e prospettive* (Atti del Convegno, Milano 1986), Milano 1987, pp. 79-89.
- CIE III, 3 = *Corpus Inscriptionum Etruscarum III, 3. Inscriptiones in instrumento et Volciis et in agro Volcentano repertae* (M. Pandolfini Angeletti edidit), Romae 1994.
- CINAGLIA 2017 = T. CINAGLIA, *Minerva ed i pueri: proposta per una rilettura di alcune fonti letterarie*, in «Gerión» 35, 1, 2017, pp. 77-100.
- CINQUANTAQUATTRO 2009 = T. CINQUANTAQUATTRO, *Organizzazione e uso delle aree funerarie: le necropoli di Avella tra VII e V sec. a.C.*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 119-142.
- COARELLI 1973 = F. COARELLI, *Strigili da Palestrina*, in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.* (Catalogo della Mostra, Roma 1973), Roma 1973, pp. 282-286.
- COEN 1998a = A. COEN, *Bulle auree del Piceno nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, in «Prospettiva» 89-90, 1998, pp. 85-97.
- COEN 1998b = A. COEN, *Qualche osservazione sulle figurine in lamina bronzea dal santuario di Giunone Lucina a Norba*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (a c.), *Città e monumenti nell'Italia antica*, Roma 1998, pp. 291-304.
- COLIVICCHI 2006 = F. COLIVICCHI, *Lo specchio e lo strigile. Scambio di simboli e scambio fra i sessi*, in F.H. MASSA PAIRAULT (ed.), *L'image antique et son interprétation*, Rome 2006, pp. 277-300.
- COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Note di lessico etrusco*, in «StEtr» ILVIII, 1980, pp. 161-179.
- COLONNA 1984 = G. COLONNA, *Menerva*, in LIMC II, 1984, pp. 1050-1074.
- COLONNA 1997 = G. COLONNA, *L'Italia antica: Italia centrale*, in A. EMILIOZZI (a c.), *Carri da guerra e principi etruschi* (Catalogo della Mostra, Viterbo-Roma 1997), Roma 1997, pp. 15-23.
- CRISTOFANI 1992 = M. CRISTOFANI, *Mariś*, in LIMC VI, 1992, pp. 358-360.
- CRISTOFANI, MARTELLI 1978 = M. CRISTOFANI, M. MARTELLI, *Fufuns Paxies: sugli aspetti del culto di Bacco in Etruria*, in «StEtr» XLVI, 1978, pp. 119-133.
- CRUCIANI 2012 = M. CRUCIANI, *Campo della Fiera: la Via Sacra*, in DELLA FINA 2012, pp. 161-182.
- CUOZZO 2009 = M. CUOZZO, *Paesaggio delle necropoli e strutture del culto tra il periodo orientalizzante e la prima età arcaica*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 191-200.

- DE FEO 2009 = A.M. DE FEO, *La necropoli di Andriuolo*, in BONAUDO, CERCHIAI, PELLEGRINO 2009, pp. 214-219.
- DE GRUMMOND 2004 = N.T. DE GRUMMOND, *For the Mother and for the Daughter: Some Thoughts on Dedications from Etruria and Praeneste*, in A.P. CHAPIN (ed.), *XAPIΣ. Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, Princeton 2004, pp. 351-370.
- DE MARINIS 1961 = S. DE MARINIS, *Mariś*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, IV, Roma 1961, pp. 856-857.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DELLA FINA 2012 = G.M. DELLA FINA (a c.), *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica* (Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2011), «AnnFaina» 19, Roma 2012.
- DORIA 2014 = F. DORIA, *Videre in futurum. Magia e astragalomanzia nel mondo greco*, in «ArcheoArte» 3, 2014, pp. 93-103.
- DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour le bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 329-342.
- DUCATI 1927 = P. DUCATI, *Etruria antica*, Torino 1927.
- ENKING 1944-45 = R. ENKING, *Minerva Mater*, in «JDI» 59-60, 1944-45, pp. 111-124.
- FERUGLIO 1999 = A.E. FERUGLIO, *Nuove acquisizioni dalla necropoli di Crocifisso del Tufo*, «AnnFaina» 6, 1999, pp. 137-158.
- FERUGLIO 2003 = A.E. FERUGLIO, *Le necropoli etrusche*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Storia di Orvieto I. Antichità*, Perugia 2003, pp. 275-328.
- FERUGLIO, GAROFOLI 2001 = A.E. FERUGLIO, M. GAROFOLI, *La necropoli del Fosso San Lorenzo fra Baschi e Montecchio (prov. Terni)*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Gli Umbri del Tevere* (Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2000), «AnnFaina» 8, Roma 2001, pp. 193-227.
- FORTUNELLI 2007 = S. FORTUNELLI, *Gravisca 1.2. Il deposito votivo del santuario settentrionale*, Bari 2007.
- GENTILI 1985 = M.D. GENTILI, *5. Figurina femminile in trono con bambino sulle ginocchia*, in G. COLONNA (a c.), *Santuari d'Etruria* (Catalogo della Mostra, Arezzo 1985), Milano 1985, p. 108.
- GERHARD 1843 = E. GERHARD, *Etruskische Spiegel I: Allgemeines und Götterbilder*, Berlin 1843.
- GERHARD 1845 = E. GERHARD, *Etruskische Spiegel II: Heroische Mythologie*, Berlin 1845.
- GERHARD 1863 = E. GERHARD, *Etruskische Spiegel III*, Berlin 1863.
- GILOTTA 2010 = F. GILOTTA, *Chiusi e il Clusium Group. Un nuovo documento dagli scavi di Orvieto*, in «Opuscula» 3, 2010, pp. 179-184.
- HADZISTELIOU PRICE 1978 = T. HADZISTELIOU PRICE, *Kourotrophos. Cult and Representations of the Greek Nursing Deities*, Leiden 1978.
- HARARI 1988 = M. HARARI, *Dioniso, i pirati, i delfini*, in «Pact» 20, 1988, pp. 33-44.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III: Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la Table ronde, Aix-en-Provence 2011), Paris Aix-en-Provence, 2012.
- HOFFMANN 1962 = H. HOFFMANN, *Attic Red-figured Rhyta*, Mainz 1962.
- HOFFMANN 1997 = H. HOFFMANN, *Sotades. Symbols of Immortality on Greek Vases*, Oxford 1997.
- JOLIVET 2008 = V. JOLIVET, *Monte Bibele e l'Italie centrale. Quelques questions posées par l'étude des strigiles*, in D. VITALI, S. VERGER (a c.), *Tra mondo celtico e mondo italico. La necropoli di Monte Bibele*, Bologna 2008, pp. 77-94.
- KLAKOWICZ 1972 = B. KLAKOWICZ, *La necropoli anulare di Orvieto I. Crocifisso del Tufo. Le Conce*, Roma 1972.
- KLAKOWICZ 1974 = B. KLAKOWICZ, *La necropoli anulare di Orvieto II. Cannicella e terreni limitrofi*, Roma 1974.
- KOHLER, NASO 1991 = C. KOHLER, A. NASO, *Appunti sulla funzione di alari e spiedi nelle società arcaiche dell'Italia centro-meridionale*, in J. WILKINS, R. WHITEHOUSE, E. HERRING (eds.), *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology*, London 1991, pp. 41-63.
- MACINTOSH TURFA 2018 = J. MACINTOSH TURFA, *Archaeology's Tir Na N-óg ("The Land of the Young"): understanding burials of children in ancient Italy*, in TABOLLI 2018, pp. 3-11.
- MAGGIANI 1997 = A. MAGGIANI (a c.), *Vasi attici figurati con dediche a divinità etrusche*, Roma 1997.

- MALLEGNI 1994 = F. MALLEGNI, *Nota antropologica dei resti scheletrici umani rinvenuti in 4 tombe etrusche in località «Cannicella» (Orvieto)*, in BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, pp. 233-237.
- MALLEGNI 2012 = F. MALLEGNI, *Appendice: i tre infanti di Campo della Fiera (Orvieto-TR)*, in DELLA FINA 2012, pp. 41-45.
- MANGANI 1983 = E. MANGANI, *Museo Civico di Asciano. I materiali da Poggio Pinci*, Siena 1983.
- MARAS 2009 = D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa-Roma 2009.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of truth. The Role of Apprentices in Etrusco-Roman Divination*, in «Henoc: studi storico-testuali su giudaismo e cristianesimo in età antica e medievale» 41, 1, 2019, pp. 60-67.
- MASSA PAIRAULT 1987 = F.H. MASSA PAIRAULT, *De Préneste à Volsinii: Minerve, le fatum et la constitution de la société*, in «PP» 42, 1987, pp. 200-235.
- MASSA PAIRAULT 1991 = F.H. MASSA PAIRAULT, *Strigiles féminins et idéologie funéraire (IV^e-III^e siècles av.n.è.)*, in «Nikephoros» 4, 1991, pp. 197-209.
- MASTROCINQUE 1988 = A. MASTROCINQUE, *Lucio Giunio Bruto. Ricerche di storia, religione e diritto sulle origini della repubblica romana*, Trento 1988.
- MEISER ET = G. MEISER (Hrg.), *Etruskische Texte: Editio minor*, Hamburg 2014.
- MENICHETTI 1995 = M. MENICHETTI, ... *Quoius forma virtutei parisuma fuit... Ciste prenestine e cultura di Roma medio-repubblicana*, Roma 1995.
- MENICHETTI 1999 = M. MENICHETTI, *Una città e le sue immagini: la mitologia delle ciste prenestine*, in F.H. MASSA PAIRAULT (éd.), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image* (Actes du Colloque, Roma 1996), Roma 1999, pp. 485-510.
- MICHETTI 2005 = L.M. MICHETTI, *La ceramica argentata volsiniese: temi iconografici e scelte stilistiche*, in «MEFRA» 117, 1, 2005, pp. 99-136.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981.
- MORETTI SGUBINI 2018 = A.M. MORETTI SGUBINI, *Una tomba infantile della necropoli di Sasso Pizzuto di Tuscania*, in V. BELLELLI (a c.), *Superis deorum gratus et imis. Papers in memory of János György Szilágyi*, Roma 2018, pp. 309-322.
- MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze 2004.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, *“Antenati bambini”. Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante. Dalla discriminazione funeraria alla costruzione*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: archeologia e antropologia a confronto* (Atti dell'Incontro di Studi in onore Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-93.
- NIZZO 2018 = V. NIZZO, *“Rites of passage beyond death”. Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018, pp. 21-28.
- NUÑO 2006 = A.A. NUÑO, ΑΝΕΠΠΙΦΘΩ ΚΥΒΟΣ: *Áyax y Aquiles tiran los dados*, in «MHNH» 6, 2006, pp. 15-32.
- PACETTI 1998 = M.S. PACETTI, CSE. *Italia 4: Orvieto, Museo “Claudio Faina”*, Roma 1998.
- PALLOTTINO 1987 = M. PALLOTTINO, *Dibattito*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a c.), *Tarquini: ricerche, scavi e prospettive* (Atti del Colloquio, Milano 1986), Milano 1987, pp. 281-282.
- PALLOTTINO 1989 = M. PALLOTTINO, *Tarquini: ricerche, scavi e prospettive. Presentazione dell'opera*, in «Acme» 42, 2, 1989, pp. 5-10.
- PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, M. PACIFICI, *Tempi funerari nella necropolis di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro*, in ARIZZA 2019, pp. 5-23.
- PRAYON et alii 1993 = F. PRAYON, S. ARO, M. BAIER, G. BIEG, V. DRESELY, M. EICHBERG, K. GEPPERT, D. KEK, C. KOHLER, M. MILLER, B. RÜCKERT, A. THOMSEN, J. GRAN-AYMERICH, *Orvieto. Tübinger Ausgrabungen in der Cannicella-Necropole 1984-1990. Vorläufiger Bericht*, in «AA» 1993, pp. 5-99.
- REUSSER 2002 = C. REUSSER, *Vasen für Etrurien. Verbreitung und Funktionen attischer Keramik im Etrurien des 6. und 5. Jahrhunderts vor Christus*, Zürich 2002.
- RONCALLI 2009 = F. RONCALLI, *Mito, leggenda e disciplina etrusca visti da Roma*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Musei d'Etruria* (Atti del XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2008), «AnnFaina» 26, Roma 2009, pp. 239-259.

- RONCALLI 2010 = F. RONCALLI, *Between Divination and Magic: Role, Gesture and Instruments of the Etruscan Haruspex*, in L.B. VAN DER MEER (ed.), *Material Aspects of Etruscan Religion* (Conference Proceedings, Leiden 2008), Leuven 2010, pp. 117-126.
- RONCALLI 2013 = F. RONCALLI, *I santuari di Velzna*, in M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI (a c.), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra etruschi e romani* (Catalogo della Mostra, Orvieto, Roma, Bolsena, Grotte di Castro, San Lorenzo Nuovo, Castiglione in Teverina, 2013), Ospedaletto 2013, pp. 129-135.
- SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.
- SIMON 2006 = E. SIMON, *Gods in Harmony: the Etruscan Pantheon*, in N.T. DE GRUMMOND, E. SIMON (eds.), *The Religion of the Etruscans*, Austin 2006, pp. 45-65.
- STOPPONI 1987 = S. STOPPONI, *Note sulla topografia della necropoli*, in *Santuario e culto nella necropoli di Cannicella* (Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina», Orvieto 1984), «AnnFaina» 3, Roma 1987, pp. 61-82.
- STOPPONI 1994a = S. STOPPONI, *Tomba A. Il corredo*, in BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, pp. 209-231.
- STOPPONI 1994b = S. STOPPONI, *Tomba 2. La struttura*, in BONAMICI, STOPPONI, TAMBURINI 1994, pp. 83-92.
- STOPPONI 2007 = S. STOPPONI, *Notizie preliminari dallo scavo di Campo della Fiera*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale* (Atti del XIV Convegno di Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2006), «AnnFaina» 14, 2007, pp. 493-530.
- STOPPONI 2009 = S. STOPPONI, *Campo della Fiera di Orvieto: nuove acquisizioni*, in *I Greci in Etruria* (Atti del XVI Convegno di Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2008), «AnnFaina» 16, Roma 2009, pp. 425-477.
- STOPPONI 2009 [2012] = S. STOPPONI, *Orvieto: santuario in località Campo della Fiera*, in *REE*, «StEtr» LXXV, pp. 240-242.
- STOPPONI 2012 = S. STOPPONI, *Il Fanum Voltunae: dalle divinità *Thluchva* a San Pietro*, in DELLA FINA 2012, pp. 7-75.
- STOPPONI 2014 = S. STOPPONI, *Un santuario e i suoi artisti*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Artisti, committenti e fruitori in Etruria tra VIII e V secolo a.C.* (Atti del XXI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2013), «AnnFaina» 21, Roma 2014, pp. 75-98.
- STOPPONI 2019 = S. STOPPONI, *Terrecotte architettoniche di prima fase dal fanum Voltumnæ*, in P. LULOF, I. MANZINI, C. RESCIGNO (eds.), *Deliciae Fictiles V. Networks and Workshops. Architectural Terracottas and Decorative Roof Systems in Italy and Beyond* (Conference proceedings, Naples 2018), Oxford 2019, pp. 509-515.
- STOPPONI 2020 = S. STOPPONI, *Un santuario e un tiranno*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2019), «AnnFaina» 27, 2020, pp. 635-654.
- STOPPONI, GIACOBBI 2017a = S. STOPPONI, A. GIACOBBI, *Orvieto, Campo della Fiera: Forme del sacro nel "luogo Celeste"*, in E. GOVI (a c.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 2016), Bologna 2017, pp. 121-144.
- STOPPONI, GIACOBBI 2017b = S. STOPPONI, A. GIACOBBI, *La "terna sacrificale" a Campo della Fiera*, in E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI (a c.), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali* (Atti del Seminario, Roma 2015), Roma 2017, pp. 491-503.
- STRAZZULLA 1993 = M.J. STRAZZULLA, *Fortuna etrusca e Fortuna romana: due cicli decorativi a confronto (Roma, Via S. Gregorio e Bolsena)*, in «Ostraka» II.2, 1993, pp. 317-349.
- STRAZZULLA 1995 = M.J. STRAZZULLA, *Attestazioni figurative dei Dioscuri nel mondo etrusco*, in L. NISTA (a c.), *Castores, L'immagine dei Dioscuri a Roma* (Catalogo della Mostra, Roma 1995), Roma 1995, pp. 39-52.
- TABOLLI 2018 = J. TABOLLI (ed.), *From invisible to visible: New methods and data for the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy and beyond*, Nicosia 2018.
- TORELLI 1984 = M. TORELLI, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia*, Roma 1984.

- VAN DER MEER 1987 = L.B. VAN DER MEER, *The Bronze Liver of Piacenza, Analysis of Polytheistic Structure*, Amsterdam 1987.
- VAN DER MEER 1988 = L.B. VAN DER MEER, *Mariś' birth, life and death on two Etruscan Mirrors*, in «Babesch» 63, 1988, pp. 115-128.
- VERSNEL 1970 = H.S. VERSNEL, *Triumphus. An Inquiry into the Origin, Development and Meaning of the Roman Triumph*, Leiden 1970.
- WEIDIG, BRUNI 2018 = J. WEIDIG, N. BRUNI, *Little heirs of an Umbrian royal family of the 7th century BC*, in TABOLLI 2018, pp. 113-121.
- WERNER 2005 = I. WERNER, *Dionysos in Etruria: the Ivy Leaf Group*, Stockholm 2005.
- WÓJCIK 1989 = M.R. WÓJCIK, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Milano-Perugia 1989.

AGGIORNAMENTI E NOVITÀ SULLE DEPOSIZIONI DI BAMBINI IN ABITATO A TARQUINIA Il caso dell'individuo 9 del 'complesso monumentale'

*Giovanna Bagnasco Gianni**

*Matilde Marzullo**

*Cristina Cattaneo***

*Debora Mazzairelli***

*Valeria Ricciardi***

Tempo e spazio attorno all'individuo 9 nel divenire del 'complesso monumentale'. Osservazioni preliminari sulla dimensione rituale e epigrafica della testimonianza

Nei fondamentali lavori di M. Bonghi Jovino sul tema della condizione religioso-giuridica dei sepolti nel 'complesso monumentale' di Tarquinia è stato per la prima volta, come noto, inaugurato il tema dei subadulti¹. Le sue pionieristiche e ancora attuali e feconde aperture sul tema, riprese nel loro divenire anche in questa sede, mi consentono in questa nota preliminare all'edizione del settore H-MURI di occuparmi del caso dell'individuo 9, alla luce delle recenti acquisizioni antropologiche, di cui dà conto qui C. Cattaneo², delle considerazioni preliminari sulla stratigrafia a cura di M. Marzullo³ e dell'evidenza epigrafica connessa emersa nel settore H-MURI.

In primo luogo mi concentrerò sulla dimensione temporale e spaziale del seppellimento⁴, per delineare in seguito un complesso di azioni che possano concorrere a ricostruire le forme di una prassi

* Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano; giovanna.bagnasco@unimi.it; matilde.marzullo@unimi.it.

** Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute, Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano; cristina.cattaneo@unimi.it; dott.valeria.ricciardi@gmail.com.

¹ L'evoluzione del pensiero della Studiosa si coglie fin dalla prima notizia dei risultati degli scavi, iniziati nel 1982, nella forma della grande Mostra su Tarquinia tenutasi a Milano nel 1986 (BONGHI JOVINO 1986) cui sono seguiti gli approfondimenti sui neonati in: CHIARAMONTE TRERÉ 1987.

² Per una prima anticipazione su queste indagini: BONGHI JOVINO 2018a, pp. 19-20.

³ Sono grata a M. Bonghi Jovino per avermi affidato nei primi anni Novanta del secolo scorso lo scavo del settore, del quale all'epoca ho potuto mettere in luce le fasi più recenti. In seguito, quando ho preso la direzione dei lavori nel 2004, ho affidato a M. Geroli la continuazione dello scavo che ha messo in luce la deposizione dell'individuo 9 e delle stratigrafie correlate. Negli ultimi anni M. Marzullo ha completato lo scavo delle precedenti fasi di attività, portando il settore a roccia e appurando che l'individuo 9 era alloggiato in uno strato (1326) che si appoggiava al muro (740), talché i suoi arti inferiori non potevano trovarsi al di sotto di esso. In base a tale revisione integrale della documentazione, che verrà esposta in questa sede in via preliminare (V. *ultra*, M. Marzullo), è fornita un'anticipazione delle piante di fase, in attesa dello studio completo dei materiali.

⁴ Ho già affrontato in altra sede questo tema in ordine al quadro complessivo dei rinvenimenti: BAGNASCO GIANNI 2012.

rituale diluita nel tempo e nella memoria. Una prassi che difficilmente trova pieno riscontro nella testimonianza archeologica e letteraria di culture altre rispetto all'etrusca e potrebbe tradurre nel concreto il principio regolatore di una mentalità religiosa finora difficilmente rintracciabile, in queste proporzioni e con questa sistematicità, in altre aree sacre etrusche e pertanto ancora autoreferenziale. Come osservato anche recentemente da M. Bonghi Jovino tuttavia, la sproporzione fra le attestazioni del fenomeno in necropoli e quelle in abitato è ampia e tale per cui tracciare «un adeguato profilo cognitivo della prassi e della natura delle azioni umane» può essere indicativo proprio della complessità del problema⁵.

Per questo si procederà ora nel segno di una *ratio* interna al 'complesso' preparando così il terreno a possibili confronti.

L'individuo 9 è un subadulto, rinvenuto in posizione supina privo della testa e mancante di parti dello scheletro, a causa delle condizioni di conservazione nel terreno. Il genere è indefinibile poiché in età subadulta mentre si può accertare un'età compresa fra i 6 e gli 11 anni.

In concomitanza della morte è sopravvenuto un evento traumatico di notevole portata, assimilabile a una caduta dall'alto o a un investimento quando il corpo era integro, dato che i segni sulle vertebre sono compatibili, come confermano anche altri indicatori antropologici, con quelli riscontrati su una emimandibola destra rinvenuta verosimilmente in giacitura secondaria.

Se da un lato le cause di morte non sono accertabili, dall'altro è difficile ricostruire anche quali fossero quelle della rimozione della testa, avvenuta *post-mortem*⁶, nonché valutare il lasso di tempo intercorso fra la sua rimozione e collocazione negli strati successivi alla deposizione primaria del corpo dell'individuo 9.

La cronostratigrafia del rinvenimento trova riscontro in altre situazioni già note al 'complesso', autoconsistente e declinabile nella reiterazione di azioni nello stesso punto espresse dagli altari di cenere e, come nel caso del deposito reiterato dell'area *gamma*⁷, da una vera e propria stratificazione di azioni rituali leggibili nel record archeologico e indicata in superficie da un sistema di riferimenti visivi costituiti da segnacoli lapidei o da aree circoscritte di macco sbriciolato e pressato⁸.

Due sono le dimensioni archeologiche che si configurano di primo acchito come indicatori di tale principio regolatore e per certi aspetti si sovrappongono: verticalità della reiterazione che dà luogo a considerazioni di tipo temporale e orizzontalità della dislocazione sul terreno che dà luogo a considerazioni di tipo spaziale relativamente al settore H-MURI e più in generale in rapporto all'estensione del 'complesso monumentale' finora nota.

1. La deposizione dell'individuo 9 nella sequenza delle azioni nel settore H-MURI. Tempo

La deposizione si colloca a una quota cronologica contenuta entro la metà del VII secolo a.C. nella colonna stratigrafica del settore H-MURI che ha la prerogativa di assumere in quest'epoca la forma di un vano quadrangolare dotato di setti murari nella tecnica a pilastri⁹ e pavimentato (Fig. 1). Si definisce in questo momento uno spazio separato dall'area *alpha* e destinato a conservare una sequenza ripetuta di azioni simili susseguites precedentemente, dalla fase ultima del Villanoviano all'Orientalizzante antico, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo, ma frequentato già dalla seconda metà del IX secolo a.C.¹⁰.

Entro la metà del VII secolo a.C., sembra chiudersi dunque un assetto dell'area mentre al contempo si struttura il vano rettangolare. Sulla sua superficie pavimentata spiccano due consistenti concrezioni di concotto poste a segnalare aree rilevanti: l'una (1353) si pone in continuità con la sequenza di azioni

⁵ BONGHI JOVINO 2018c, pp. 136-138.

⁶ BONGHI JOVINO 2017, pp. 19-20.

⁷ BAGNASCO GIANNI 2005a.

⁸ BAGNASCO GIANNI 2005b.

⁹ BONGHI JOVINO 1991.

¹⁰ Vedi *ultra*, M. Marzullo.

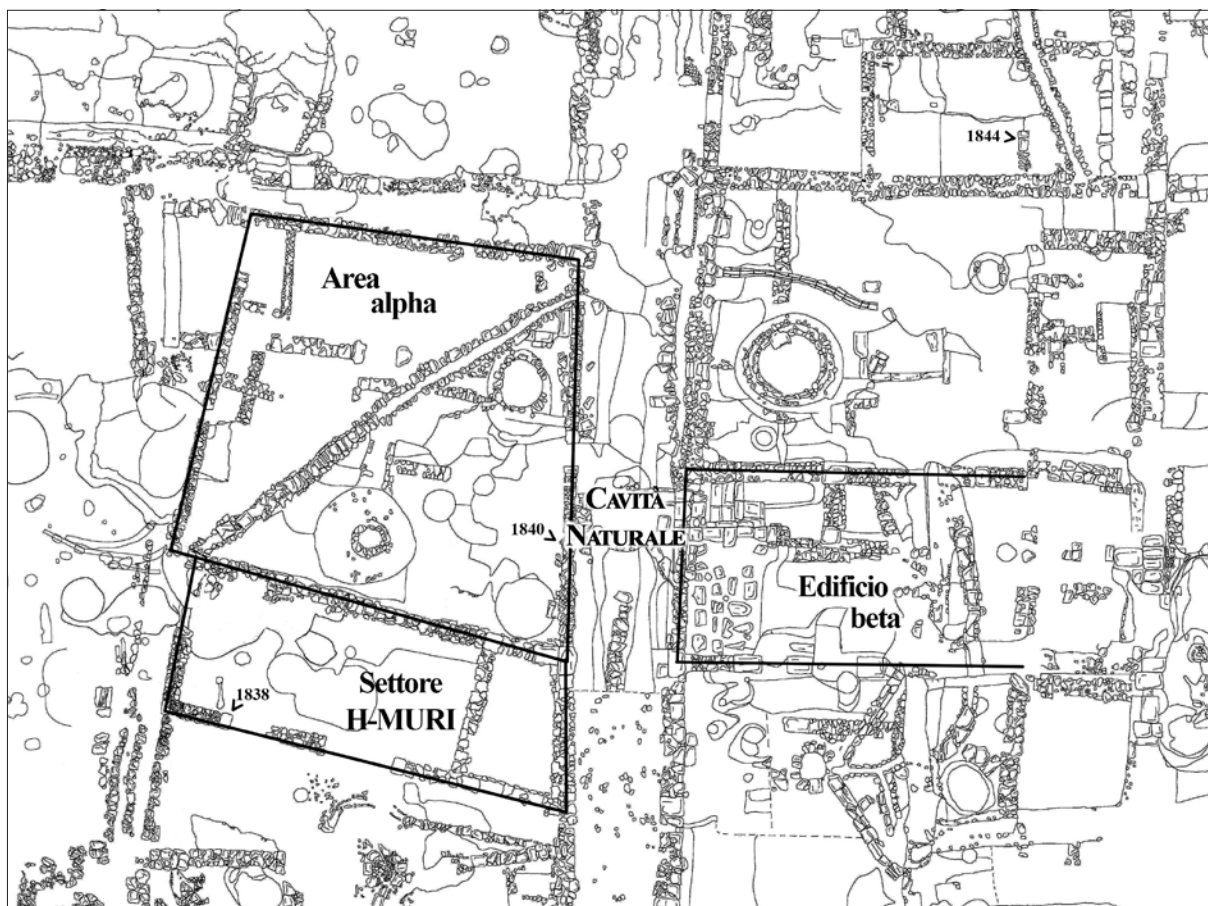


Fig. 1. Inquadramento dell'area H-MURI all'interno del 'complesso monumentale'.

più antiche che, con il nuovo assetto, risulta centrale rispetto al vano quadrangolare; l'altra (1344), in cui è allogata una pietra forata, è in evidente rapporto con la deposizione dell'individuo 9 nell'angolo sud-occidentale. La deposizione, inglobata in uno strato ricco di cenere (1326), risulta contenuta nello spazio delimitato a sud da un muro a pilastri (737) di cui il blocco più accosto alla deposizione (1838) ha lo spigolo incavato risultando così sagomato (Fig. 6).

La situazione inerente al periodo tardo-arcaico (posteriore alla seconda metà del VI secolo a.C.), quando l'area viene sottoposta a nuova ristrutturazione, appare di grande rilevanza per il discorso che riguarda la stratigrafia in rapporto allo scorrere del tempo e ai rituali connessi alla consapevolezza del sito e della sua memoria storica. Livellamento e messa in opera di nuovi strati di riempimento (758), nonché la posa del nuovo consistente piano pavimentale in battuto in macco (734-726-736), sono interventi invasivi che possono aver spostato il frammento di mandibola in giacitura secondaria. Insieme con resti di materiali assimilabili in tutto a quelli rinvenuti nelle fosse più antiche, il frammento entra tuttavia a far parte di un novero di resti di azioni rituali che continuano a essere circoscritti e resi ben visibili nella topografia sacra del sito, grazie alla delimitazione con setti murari e a una struttura rituale chiaramente segnalata sulla pavimentazione mediante concotto rosso, al di sopra del luogo in cui fu sepolto l'individuo 9, che reitera le precedenti più antiche¹¹. Su di essa venne infine steso un consistente battuto di macco giallo frammisto ad argilla (735).

¹¹ Vedi *ultra*, M. Marzullo: questa segnalazione consiste in una struttura che reitera le precedenti più antiche, composta da uno strato di cenere grossomodo circolare (757), sormontato da una estesa concrezione di concotto rosso vivo (761), contenente frammenti ceramici di un'olla in impasto arcaico.

2. Il settore H-MURI nel 'complesso monumentale' all'epoca della deposizione dell'individuo 9. Spazio

La sequenza individuata in ordine cronologico offre uno sguardo sulla dimensione spaziale per fasi di attività all'interno del settore H-MURI e consente ora di osservarne più nel dettaglio l'articolazione interna e nei suoi collegamenti con la pianta generale del 'complesso' all'epoca della deposizione dell'individuo 9 entro la metà del VII secolo a.C. (Fig. 2).

Tra gli indicatori che emergono in superficie e visibili nel nuovo assetto dell'area sono il blocco sagomato e del muro a pilastri le summenzionate concrezioni di concotto (1353, 1344). Il blocco si trova in coincidenza della deposizione dell'individuo 9 nell'angolo sud-occidentale del vano e delle precedenti strutture scavate nella roccia successivamente alla fase di IX secolo a.C., evidenti resti di un uso dell'area¹². L'incavo distingue il blocco da quelli comunemente utilizzati nei muri a pilastri presenti al 'complesso' mentre lo avvicina a altri due posti in coincidenza con una deposizione umana, come si dirà oltre. Si tratta della deposizione dell'individuo 1 (US 293), risalente alla fine del IX secolo a.C., in corrispondenza del quale nel corso della successiva strutturazione dell'area *alpha* viene inserito nel muro a pilastri (25) un blocco sagomato 1840 con incavo simile a quello qui in esame. Nello stesso rapporto di seniorità rispetto alla deposizione dell'individuo 12 (US 1602), datato per il momento alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.¹³, si replica l'impostazione di un blocco sagomato 1838 nel setto muraneo del settore nord-orientale che resta visibile in superficie almeno fino a tutta l'epoca arcaica (Fig. 1).

Se coglie nel segno questo confronto interno, si può forse pensare a un segnacolo collocato a sancire un'azione effettuata in prossimità che chiaramente comporta l'utilizzo di uno spazio sufficiente e dedicato.

Secondo lo stesso principio di occupazione e sfruttamento di una porzione dello spazio del 'complesso' a scopi rituali, in continuità con la tradizione, alcuni spunti potrebbero derivare osservando l'area di concotto (1344) in cui è allogata una pietra forata. Questa potrebbero suggerire lo svolgimento di azioni che coinvolgono il sottosuolo e le forze sotterranee, in evidente rapporto dunque con i rituali svolti nell'angolo sud-occidentale del vano e con la deposizione dell'individuo 9. Questo dispositivo ai fini di un rituale di tipo ctonio ben si accorda al 'complesso' con il portato dell'iscrizione *χῑατῑ* su olla in ceramica di impasto. Il confronto più diretto per significato e contesto si trova infatti nella situazione pyrgense dell'area C con il suo ordinato sistema di perforazioni atte a mettere in comunicazione la superficie con il mondo infero, cui nella coppia maschile e femminile soprintende una *Uni* definita per l'appunto *Xia*.

Al centro del settore H-MURI la concrezione di concotto (1353) chiude la sequenza delle azioni precedenti svoltesi a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. Nel riempimento delle prime due fosse¹⁴, sigillato in seguito da un livello di pressato di macco, erano conservati i resti parziali di un individuo adulto e di ossa animali. Uno dei rituali svolti al di sopra di tale sequenza aveva comportato la deposizione di ulteriori resti animali associati a uno skyphos segnato dalla *forma quadrans in circulo*, secondo la terminologia IESP, di cui si dirà oltre.

Riassumendo i dati nella direzione della sintassi visiva che si stabilisce fra le strutture, i punti cospicui del vano corrispondente al settore H-MURI, attivati a partire dalla metà del VII secolo e perdu-

¹² Vedi *ultra*, M. Marzullo: si tratta di una canalina (1457) desinente in una buca di palo (1502) e di un grande contenitore allogato in una terra molto combusta (1495) che riempie una fossetta rotonda (1504). In attesa di un più compiuto studio dei materiali il *terminus post quem* è fornito dal piano di calpestio (599) e il *terminus ante quem* dalla deposizione dell'individuo 9.

¹³ Risale probabilmente al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. sulla base del confronto di una fibula con quella "enotria" della tomba 528 di Pontecagnano: GOBBI 2017, pp. 70-71.

¹⁴ Vedi *ultra*, M. Marzullo: si tratta di una fossa (1598) su cui si imposta una successiva (1555) col suo riempimento (1471).

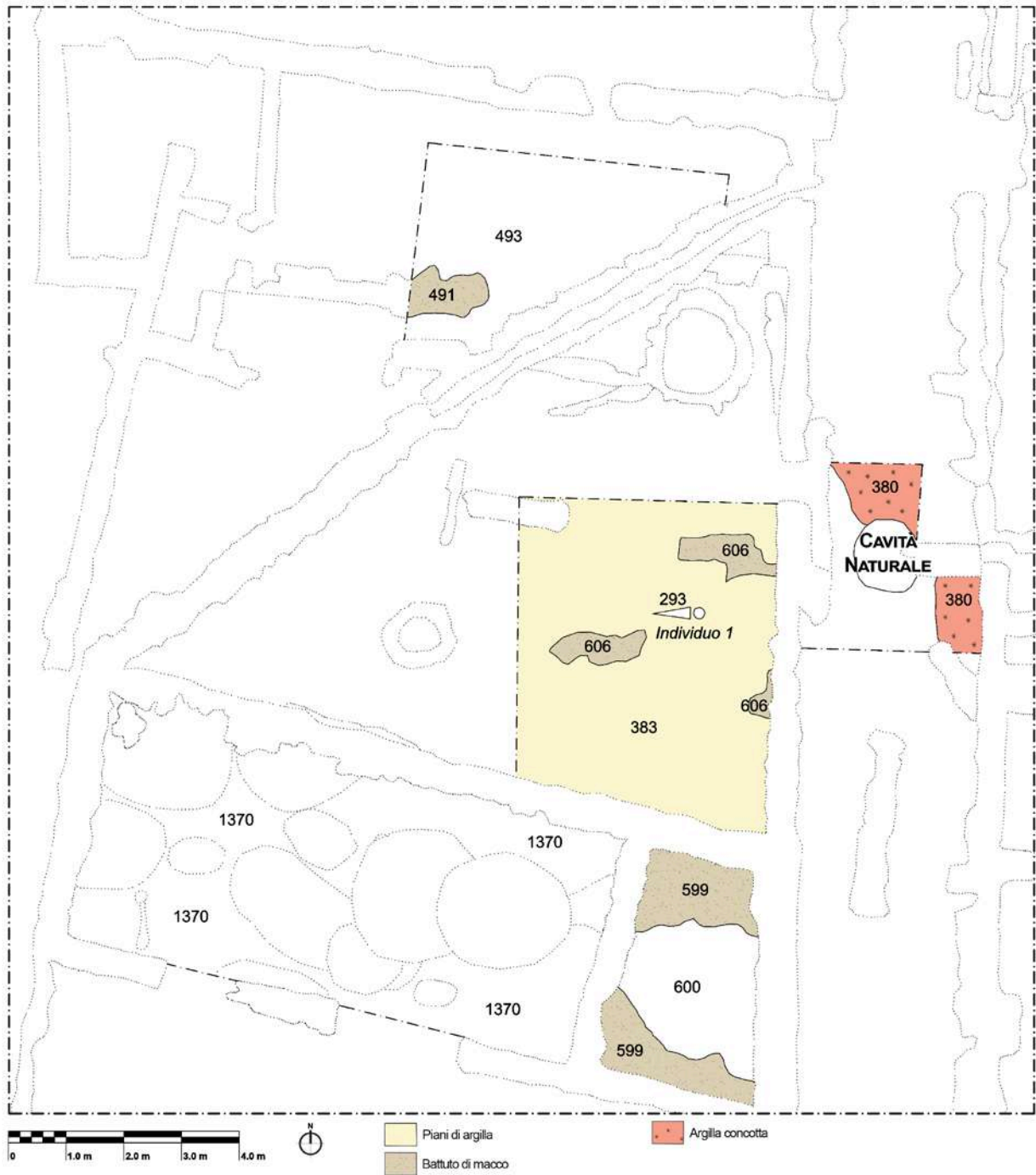


Fig. 2. Inquadramento delle strutture di orizzonte protovillanoviano e deposizione dell'individuo 1 (fine IX secolo a.C.).

ranti nel successivo, interessano il centro e l'angolo sud-occidentale definendone chiaramente l'organizzazione spaziale interna. Per quanto riguarda invece la posizione del vano nella topografia del sito, si nota come la sua delimitazione alla metà del VII secolo a.C. abbia di fatto separato i richiami visivi costituiti dalle sigillature delle azioni reiterate che vi si svolgevano nella fase precedente da quelli coevi e analoghi dell'area *alpha* (macco arrossato dal fuoco, concotto), accentuando così la posizione decentrata e sud-occidentale del vano rispetto alla cavità naturale da cui origina il 'complesso monumentale'. Al contempo il settore risulta in stretto contatto con il luogo, anch'esso protetto da setti murari e a sud-ovest rispetto alla cavità naturale, dove in epoca arcaica fu collocato il "deposito reiterato" la cui

fattispecie devozionale è chiaramente assimilabile al culto di una divinità femminile ctonia nella quale si sovrappongono le funzioni di Uni, Vei, Ceres¹⁵.

Per quanto riguarda ancora l'assetto dato al settore H-MURI nel VII e nel VI secolo a.C. nella pianta del 'complesso' può essere osservato come esso possa in qualche modo richiamare una categoria già a suo contemplata nel lavoro di J.W. Bouma. A partire dal caso di Satricum e del deposito V.D. I., lo studioso aveva individuato i «walled-off deposits», riscontrati in altre realtà laziali. Oltre agli ambienti sacri veri e propri, questa categoria esprimerebbe le situazioni in cui muri di recinzione potrebbero delimitare ambienti destinati allo svolgimento del rituale o a contenere ex voto, oppure semplicemente uno o più nuclei di materiale votivo¹⁶.

Questa lettura potrebbe contribuire a configurare il settore H-MURI quale spazio destinato alla conservazione della memoria di rituali più antichi di carattere ctonio, precedenti alla sua "pietrificazione"¹⁷ e perpetrati. Come sembrerebbero suggerire le operazioni di ristrutturazione e rinnovamento dello spazio e dei rituali, questo settore sembrerebbe configurarsi in continuo divenire nell'orizzonte del 'complesso monumentale'. Ciò potrebbe rendere forse superfluo il tentativo di attribuirgli una funzione precisa distinguendo fra contenitore della memoria di azioni rituali pregresse oppure di azioni continuamente rinnovabili e reiterate che dalle precedenti traevano ragione d'essere.

3. Evento traumatico e rimozione della testa: segno di continuità rituale? Una proposta di lettura

La deposizione dell'individuo 9 è stata in qualche modo marcata dal blocco sagomato, ma sembrerebbe stata ignorata in seguito dalle operazioni connesse alla strutturazione del vano che hanno provocato la distruzione del cranio e lo spostamento del frammento di mandibola negli strati superiori. Tuttavia, la posa dell'area di concotto e del macco pressato in concomitanza ne rimette in gioco l'importanza, suggerendo una ritualità nel segno della continuità e della reiterazione.

Il punto di vista della reiterazione della memoria potrebbe contribuire ulteriormente a definire la natura di questa ritualità, soprattutto nel confronto per identità e differenza con la situazione dell'individuo 1. Accomuna i due individui la coincidenza della loro deposizione con un blocco sagomato che in qualche modo ne marca la presenza in superficie. Questi blocchi si trovano in punti che potrebbero suggerirne al contempo l'appartenenza a un passaggio nel muro, se effettivamente nell'incavo che dà loro quella peculiare forma si dovesse ravvisare l'alloggio per un cardine. La deposizione di subadulti in punti di passaggio in aree abitate è stata studiata da più punti di vista che ne hanno sottolineato la natura ambigua e liminale che ne rende assimilabile la natura a quella di depositi votivi. Si tratta di individui colpiti da morte precoce, sospesi fra la vita e la morte, fra la sfera mondana e oltremondana, al cui ruolo non è estranea l'attribuzione di aspetti magici, di capacità divinatorie e di comunicazione con le forze sotterranee¹⁸.

L'individuo 1, affetto da encefalopatia con i sintomi propri del "*morbus sacer*", è ricordato ancora tre secoli dopo dall'iscrizione *terela* che ne esprime la condizione di *prodigium/monstrum*, che lo collega alla cavità naturale e verosimilmente alla prerogativa del contatto con il mondo soprannaturale¹⁹. Una memoria sorretta da azioni che però dovevano essere di segno diverso rispetto a quelle che si svolgevano in quello che sarà il settore H-MURI, destinazione ultima dell'individuo 9. Sia che l'evento traumatico ne abbia causato la morte o meno, è chiaro come esso abbia coinvolto il corpo integro mentre la rimozione del cranio sia avvenuta *post-mortem*, casualmente oppure a seguito di una manipolazione volontaria dello scheletro. Il dubbio resta e il rinvenimento del frammento di mandibola in

¹⁵ Per un avvio della discussione su questo tema: BAGNASCO GIANNI 2019.

¹⁶ BAGNASCO GIANNI 2005b.

¹⁷ Sul concetto di "pietrificazione" al 'complesso monumentale' in continuità con architetture deperibili: BONGHI JOVINO 2015, p. 34.

¹⁸ ZANONI 2012, pp. 639-642, con bibliografia di riferimento.

¹⁹ BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019.

giacitura secondaria non aggiunge indicatori utili alla ricostruzione della sequenza degli avvenimenti, a parte essere coerente con il fatto che in concomitanza della morte il cranio era unito alla testa.

La rottura delle vertebre, dovuta probabilmente a una caduta dall'alto o a un incidente, potrebbe rientrare nel filone di studi per cui morti premature e improvvise come quelle per parto, omicidio o incidente sarebbero considerate contaminanti per la comunità. Di conseguenza i rituali elaborati sarebbero da spiegare nel segno della necrofobia e di contrasto a forze malevoli generate dall'individuo che ne fosse oggetto. A queste vittime per trauma sarebbero accomunati gli infanti morti prematuramente. Alcuni recenti contributi di V. Dasen meditano su questo filone di studi, che prese le mosse dalla visione antropologica di L. Lévy-Bruhl e storico-religiosa di F. Cumont, e si inscrivono invece nella «mouvance actuelle qui tend à interpréter de manière positive la présence d'enfants dans des contextes funéraires non traditionnels»²⁰.

La cautela metodologica consente tuttavia a V. Dasen di illuminare un percorso aperto che, pur tenendo in conto le affinità su ampie latitudini, cronologiche e topografiche come di consueto negli studi antropologici, rimane aderente alla testimonianza contestualizzata nella direzione dello studio di un'«enfance plurielle». Un taglio interdisciplinare è invocato, in cui l'evidenza archeologica giochi un ruolo chiave, che permetta di gestire contraddizioni, forse apparenti, fra fonti documentarie diversificate in una pluralità di situazioni, all'interno di una stessa epoca, a seconda del sesso, della classe sociale, dell'appartenenza etnica, delle condizioni di vita e del riferimento culturale²¹.

Decapitazione, schiacciamento del cranio e/o sua rimozione *post-mortem*, come nel caso in esame, sono pratiche che potrebbero dar luogo a interpretazioni di tipo difensivo nei confronti degli individui, in particolare i subadulti, che ne siano stati fatti segno. Tuttavia l'osservazione allargata a altri elementi di contesto, quali la presenza di resti archeozoologici in situazioni altre rispetto alle necropoli, potrebbe puntare nella direzione di pratiche volte a liberarli dal male e porli addirittura nella condizione di intermediari per i vivi nei confronti delle forze soprannaturali. Si apre così la possibilità, già più sopra prospettata per i punti di passaggio, che le deposizioni di subadulti in situazioni «atipiche» possano in realtà corrispondere a rituali «d'inhumation-offrande» e giocare un ruolo nei riti di fondazione, ben postulabili soprattutto nei casi in cui le deposizioni si trovino in prossimità di un angolo dei muri²².

Una posizione critica particolarmente feconda nel dibattito che inevitabilmente coinvolge il campo della cosiddetta *Burial Archaeology of Fear and Magic*²³, tematizzata anche di recente nelle sessioni dei convegni di studio *Archeologia e Antropologia della morte* inaugurati da V. Nizzo²⁴.

Un dibattito particolarmente fecondo anche a fronte del tema della continuità fra primo e secondo evento traumatico a carico dell'individuo 9, forse leggibile in filigrana attraverso la lettura parallela delle strutture che sanciscono in superficie fino almeno al VI secolo a.C. presenza dell'individuo (area di concotto) e rituale ctonio connesso (pietra forata). Questi indicatori potrebbero infatti disporsi nel senso di una continuità rituale che fa perno sulla deposizione dell'individuo 9, ancorché manchino elementi per attrarre nella sequenza di azioni la giacitura secondaria del frammento di mandibola, che potrebbe essere stata asportata involontariamente insieme al cranio, riconosciuta, e in qualche modo risarcita nel rituale più sopra ricordato.

Per questi motivi contestuali è opportuno passare al confronto con casi analoghi, anche nel comparto culturale etrusco²⁵. A San Polo d'Enza, Campo Servirola, nell'attuale provincia di Reggio Emi-

²⁰ Su questo dibattito in particolare: BAILLS-TALBI, DASEN 2008, p. 601 (anche per la citazione); DASEN 2010, pp. 23-24. In altro campo di indagine perplessità su un diretto rapporto fra presenza di ceppi in ferro rinvenuti su scheletri e pratiche necrofobiche si trovano in: GUZZO 2020, pp. 175-179.

²¹ DASEN 2010, p. 32.

²² BAILLS-TALBI, DASEN 2008, pp. 602-606.

²³ TSALIKI 2008.

²⁴ NIZZO 2015, pp. 536-542; NIZZO 2018a, p. 51; NIZZO 2018c, pp. 20, 21.

²⁵ Seguendo il succitato principio sopresposto dell'importanza di contestualizzare i rinvenimenti, può valere l'esempio dei casi di acefalia riscontrati in Sicilia che potrebbero dipendere da usi e costumi importati dalla Grecia: LAMBRUGO 2013, p. 391 con riferimenti; GUGLIELMINO 1994.

lia, nel riempimento di un pozzo contenente resti ceramici e animali, è stata rinvenuta una mandibola umana. Il rinvenimento è eccezionale in quanto nel sito è stata riconosciuta una zona sacra al culto di *Rath* e *Vei*, due divinità etrusche connesse all'aspetto oracolare²⁶.

L'ambiguità di lettura si presenta tuttavia anche nel caso di questo fenomeno attestandosi su due principali diverse posizioni: mandibola come *pars pro toto* dell'intero cranio, al centro comunque di pratiche rituali note universalmente; distacco della mandibola come espediente per impedire al defunto di parlare, secondo quanto potrebbe scaturire dallo studio comparato di V. Zanoni nella prospettiva necrofobica suggerita da A. Tsaliki, secondo cui individui considerati socialmente "pericolosi", vengono sepolti in maniera anomala, solitamente a faccia in giù o con arti disarticolati per impedirne un ritorno tra i vivi²⁷.

L'allusione alla facoltà di parola delle teste mozzate è tuttavia un fenomeno ben presente nella cultura etrusca, come dimostrano almeno le testimonianze iconografiche degli specchi etruschi. Qui ricorrono in chiare situazioni legate alla divinazione ambientate in paesaggi naturali, dove sembra emergere dal sottosuolo²⁸.

L'insieme degli indicatori, raccolti e commentati alla luce delle recenti tesi in materia di deposizioni atipiche in situazioni diverse da quelle di necropoli, sembrerebbe mettere in luce un sottile filo che potrebbe legare i segni derivanti dai due eventi traumatici nei quali è incorso l'individuo 9.

In entrambi i casi non è da escludere un legame con le forze del sottosuolo, sorretto anche dalla presenza della pietra forata, che si riassume nella condizione liminale del subadulto e nella funzione della mandibola, se osservata come *pars pro toto* di una testa parlante etrusca.

4. Contestualizzando lo skyphos con *forma quadrans in circulo*: fra tempo e spazio. Una proposta di lettura

Lo skyphos (Fig. 7) non trova al momento confronti precisi per la forma, ma può essere senz'altro accostato a una kotyle in ceramica di impasto lisciato della Collezione C.A., datata da G. Camporeale entro il primo quarto del VII secolo a.C.²⁹. Evidente è l'identità di decorazione e impaginato epigrafico in quanto in entrambi i casi la *forma quadrans in circulo* è incisa sotto l'ansa. Questo tipo di impaginato ricorre anche su altri vasi rinvenuti in necropoli nel corso del periodo orientalizzante³⁰.

La *forma quadrans in circulo* – graffita sullo skyphos inserito in un rituale che chiude una fase di attività e ne apre una nuova nel settore H-MURI – rappresenta un aspetto ricorrente nella cultura materiale etrusca, ovvero la rappresentazione grafica dello spazio sacro³¹.

È ormai riconosciuto come si tratti di una marca distintiva delle suppellettili utili al rituale, connessa al complesso di azioni in cui sia necessario il contatto con il mondo soprannaturale ai fini di fissare lo spazio del rito e della convivenza umana nella dimensione del sacro, così come avviene per la fondazione delle città etrusche, di cui esempio lampante è Marzabotto³² e ora più recentemente Gra-

²⁶ COLONNA 2001, con riferimenti precedenti e per San Polo d'Enza p. 163; per una differente lettura dell'iscrizione *Rat*: COLONNA 2016, p. 68. Per il contesto e la deposizione della mandibola nel quadro dei rinvenimenti connessi a strutture idrauliche: ZANONI 2013.

²⁷ Per una discussione sui filoni interpretativi in merito a questo specifico tema: ZANONI 2010, p. 21.

²⁸ Il tema delle teste parlanti in Etruria in ambito profetico è ampiamente noto e dissodato, in particolare a partire dagli studi di N.T. de Grummond (DE GRUMMOND 2006, pp. 33-37). Per parte mia, ho sviluppato il tema in rapporto al mondo greco e al rapporto con il sottosuolo (BAGNASCO GIANNI 2009a, pp. 405-407).

²⁹ CAMPOREALE 1991, pp. 49-50. Ringrazio l'amico Giulio Paolucci per avermi anticipato il risultato di autenticità inerente alla kotyle in questione. Lo studio dello skyphos, di cui qui si dà un inquadramento preliminare ai fini epigrafici, è a cura di C. Piazzì.

³⁰ BAGNASCO GIANNI 2000, pp. 54-55.

³¹ BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020; BAGNASCO GIANNI 2020; ALVINO, MOTTOLESE 2020.

³² Da ultimo: SASSATELLI 2017.

visca³³. Nel contesto in esame la sua presenza può essere a sua volta valutata alla luce degli indicatori precedentemente rilevati.

Oltre alla dimensione ctonia e di comunicazione con il mondo sotterraneo, può essere opportuno tenere conto della posizione relativa dei riferimenti visivi presenti nel settore H-MURI e di quella che quest'ultimo occupa nella topografia sacra del 'complesso monumentale'. Nel primo caso l'area (1480, Fig. 5) in cui è incluso lo skyphos iscritto si trova più o meno al centro del vano³⁴ mentre quella destinata all'individuo 9 occupa l'angolo sud-occidentale. Nella stessa posizione relativa sud-occidentale dell'individuo si trova l'intero settore H-MURI, naturalmente osservandola rispetto alla cavità naturale, fulcro di tutto il 'complesso' e verosimilmente al centro di due assi ortogonali che si incrociano in corrispondenza con essa³⁵.

Questi aspetti topografici possono essere qui solo accennati, ma insieme all'evidenza del bambino encefalopatico, dei rinvenimenti di rondelle di corna di cervo segate allusive alle *sortes* e delle altre testimonianze di vasi iscritti con lo stesso segno epigrafico, sembrano conferire via via al 'complesso' la fisionomia di un sito deputato al contatto con il mondo soprannaturale. I singoli spazi occupati sono sanciti e fondati dal rito e sottoposti al governo delle regole del cosmo: così sembrerebbe indicare anche la deposizione dell'individuo 9 in prossimità di un angolo del vano e forse anche di un punto di passaggio con cui condivide la segnalazione tramite un blocco di macco. Un clima religioso e concettuale che incontra molto bene una recente scoperta a Marzabotto, studiata e resa nota da E. Govi. Nello scavo di una fossa lungo il muro perimetrale occidentale del *temenos* del tempio tuscanico di *Uni* sono state individuate le evidenze archeologiche di un rituale, probabilmente da porre in relazione con una azione di rifacimento del muro medesimo. Ne faceva parte il piede a disco di una coppa in bucchero con un segno a croce, deposto capovolto direttamente sotto la sepoltura di un infante e con il graffito orientato secondo i punti cardinali. Proprio lo stretto rapporto tra segno, posizione e contesto ha portato E. Govi a riconoscerci un elemento da ricollegare ad un rito fondativo compiuto al momento del rifacimento dell'angolo perimetrale nord-occidentale del *temenos*³⁶.

La deposizione dell'individuo 9 sembrerebbe così rientrare fra i contenuti pragmatici di topografie sacre, strutture, suppellettili e iscrizioni che si trasmettevano in maniera coerente e compatta ai frequentatori delle aree sacre etrusche perché potessero agire nel segno dell'*Etrusca Disciplina*, in cui forse potrebbe rientrare la problematica che si coagula attorno all'assenza del cranio e alla presenza del frammento di mandibola di cui si è più sopra discusso.

Giovanna Bagnasco Gianni

Il contesto della deposizione

Il caso del bambino del settore H-MURI (individuo 9) è già stato a suo tempo affrontato in varie sedi³⁷, tuttavia le più recenti analisi condotte nel Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano, grazie all'evoluzione dei metodi di ricerca, hanno rivelato numerosi importanti aspetti che necessitano oggi di essere contestualizzati e ulteriormente approfonditi. Questi, infatti, rendono necessarie alcune precisazioni e l'inserimento del ritrovamento in un quadro più generale dell'area, che tenga conto non solo del caso specifico, ma anche del rapporto con il contesto archeologico delle più attigue aree, già indagate e ancora in corso di indagine. Tale premessa è necessaria

³³ DI MICELI, FIORINI 2019, p. 69.

³⁴ Vedi *ultra*, M. Marzullo.

³⁵ BAGNASCO GIANNI 2012, p. 25.

³⁶ Sul contesto e la sua interpretazione, si veda GOVI 2018a, pp. 625-629 e figg. 11-12; GOVI 2018b, p. 75 (con particolare riferimento al rito di fondazione).

³⁷ BONGHI JOVINO 2008; MALLEGGNI, LIPPI 2008; DE GRUMMOND 2016, pp. 164-165 e da ultimo BONGHI JOVINO 2017, pp. 19-20.

per comprendere i numerosi aspetti legati alla deposizione del “bambino”, poiché è proprio all’interno di questa lenta e complessa sequenza che si collocano gli accadimenti messi in luce dalle ricerche eseguite negli ultimi dieci anni. A tal proposito bisogna ricordare che i dati di scavo che verranno qui di seguito presentati riguardo al settore H-MURI sono da considerare ancora preliminari, poiché è attualmente in corso lo studio dei reperti rinvenuti nelle indagini, arrivate ai livelli geologici soltanto nel 2017.

1. L’area *alpha* e il settore H-MURI

Nell’inquadrare il caso dell’individuo 9, bisogna innanzitutto sottolineare che il contesto di ritrovamento risulta direttamente connesso, nel tempo, nei modi e nello spazio, al più antico fulcro cerimoniale del ‘complesso monumentale’, la c.d. area *alpha* (Fig. 1). Di antichissima determinazione e con una sua propria fisionomia, essa appare sin dalle più remote fasi di avanzato X secolo strettamente legata alla cavità naturale, in relazione alla quale venivano praticati culti che prevedevano lo scavo di piccole fosse votive, l’accensione di roghi e l’offerta di primizie e di palchi di cervo. Il ricorrere di questi elementi nel corso degli scavi ha permesso di individuare con notevole chiarezza il culto primigenio della divinità femminile venerata al ‘complesso’, apportando solidi indizi per i suoi attributi anche nel più remoto orizzonte cronologico. Dopo numerosi studi dedicati a queste tematiche³⁸, infatti, è oggi possibile fissare alcuni punti chiave. Essi riguardano in primo luogo l’alta probabilità che fosse e strutture di ceneri e concotto fossero legate al culto della più remota “dea senza nome”, buona e favorevole, protettrice del mondo sotterraneo, della caccia, della natura, dei cicli lunari, degli animali. Essa era venerata attraverso offerte, libagioni e pratiche dalle diverse sfaccettature, la cui traccia può essere seguita attraverso la composizione e la distribuzione di siffatte strutture nel corso del tempo³⁹.

A tal proposito si è presto notato che l’alta concentrazione di reperti provenienti da corna di cervi presso l’area *alpha* fosse assolutamente caratterizzante, soprattutto se comparata ai dati provenienti dalle altre zone che nel frattempo venivano portate alla luce. La lunga durata di siffatte attestazioni, in combinazione alle strutture più sopra menzionate, ha permesso di riconoscere la presenza di veri e propri altari *en plein air*, realizzati con materiali più o meno deperibili e con caratteristiche che si sono trasmesse quasi invariate di generazione in generazione acquistando nel tempo fisionomie più definite, grazie all’incremento delle testimonianze⁴⁰.

Coi decenni aumentano infatti considerevolmente le fosse votive e le strutture contenenti resti di cervi, ma rimane costante la loro associazione a oggetti pertinenti al *mundus muliebris* e a quello vegetale. Il persistere di tali attributi permette dunque di leggere una continuità dal Bronzo Finale sino almeno all’inoltrata età arcaica, dimostrando ancora una volta il lungo processo di formazione del sacro a Tarquinia, che si dispiega da uno sfondo remoto, ancestrale e numinoso verso un sistema strutturato e ben definito, come una lunga tradizione di studi ha oramai efficacemente dimostrato⁴¹.

In questo quadro si inserisce la prima deposizione infantile individuata al ‘complesso’, il cd. bambino encefalopatico (individuo 1), che, come è ampiamente noto, si può inquadrare nei decenni finali del IX secolo a.C. e venne collocato nella parte più orientale dell’area *alpha*, a ridotta distanza dalla “cavità”⁴². Le prassi impiegate per questa inumazione, come più volte ricordato del tutto ano-

³⁸ Su questi aspetti cfr. in particolare BONGHI JOVINO 2005, BONGHI JOVINO 2017, pp. 9-20, BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 282-284; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 212-213, con discussione e rimandi all’ampia bibliografia precedente.

³⁹ M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 150-152, 158-159, 162-163, 219-220; BONGHI JOVINO 2005, pp. 74-8; BONGHI JOVINO 2006b, pp. 39-45; BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 28-29; MARZULLO 2018, pp. 88-89; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 213-215.

⁴⁰ BONGHI JOVINO 2005, pp. 73-76; BAGNASCO GIANNI 2005a, pp. 91-97; SERRA RIDGWAY 2006, p. 197; BONGHI JOVINO 2006b, pp. 42-45.

⁴¹ Oltre a quanto sinora riportato, su questi aspetti cfr. anche BAGNASCO GIANNI 2013, BONGHI JOVINO 2014 con ulteriori rimandi.

⁴² Sulla deposizione cfr. da ultimo BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019 con discussione e rimandi all’ampia bibliografia.

mala rispetto al contemporaneo panorama funerario⁴³, inaugurano una tradizione rituale che verrà seguita per numerosi secoli a venire⁴⁴.

Lo scavo ha mostrato lo scheletro di un bambino di un'età compresa tra i 6 e gli 8 anni⁴⁵ (Fig. 2). Aveva il cranio ad est, reclinato sul lato sinistro, le ossa delle braccia lungo i fianchi. Il defunto non aveva corredo, fatta eccezione per un pendente e un ago bronzei, nonché per due frammenti di piombo. Il pendente era ricaduto sotto l'orecchio destro mentre l'ago era collocato sul torace. Lo scheletro non era collocato in una fossa, ma era appoggiato in un lieve avvallamento del terreno e coperto da un sottile strato di argilla granulosa. Attorno sono state attinte scarse tracce di un battuto di macco 606. Tali residui di piano e lo scheletro stesso poggiavano su un sottile strato di terreno argilloso 383 che ha restituito, oltre a schegge di corna cervine, vari frammenti ceramici in impasto tra cui tazze, olle, frammenti di un foculum e una fuseruola con una datazione agli ultimi decenni del IX secolo a.C. Tali livellamenti, insieme a rinnovate concentrazioni di argilla concotta 380 presso la "cavità", testimoniano una generale risistemazione rispetto al periodo precedente, che indica uno sforzo di rigenerazione e di potenziamento dell'esistente nel quale trova perfetta espressione la deposizione del fanciullo quale offerta di propiziazione e/o fondazione⁴⁶.

Una lunghissima letteratura ha ormai dimostrato che dato il quadro palaeoantropologico e le caratteristiche della sepoltura, il caso del bambino della Civita si può certamente qualificare come *monstrum*, *prodigium* legato alla trasmissione del messaggio divino che dal mondo sovrannaturale si indirizza verso quello umano (come verrà tre secoli dopo reso manifesto dall'iscrizione etrusca *terela*) e espressione di un processo di simbolizzazione avvenuto nel lungo *iter* di definizione del sacro più sopra descritto, in costante coniugazione tra percezione e realtà⁴⁷. In questo senso sembrerebbe possibile individuare anche un nesso tra la deposizione del bambino prodigioso e le corna di cervo, interpretabili nell'ambito della pratica divinatoria, secondo un processo di assimilazione che potrebbe riguardare aspetti della sfera culturale etrusca che per ora rimangono intangibili⁴⁸.

L'intera situazione è sigillata da un interro argilloso, scuro e uniforme 300 che occupava tutta l'area indagata e che può essere riferito alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. (Fig. 3). Al di sopra di tale livellamento vennero realizzate alcune strutture di forma pressoché circolare di argilla concotta piuttosto spessa 82, 127 e 378, che variavano da un minimo di 3 ad un massimo di 10 centimetri di spessore, del tutto prive di materiali. Esse erano inframmezzate e parzialmente coprivano altre concentrazioni circolari di terreno combusto, misto a carboni e cenere 81, 343, 38, 125, 126 che invece hanno restituito resti organici e svariati frammenti ceramici riportabili alla fase terminale dell'età del Ferro, inizi dell'Orientalizzante. Mescolati ai carboni erano presenti anche frammenti bronzei forse di fibule, corna di cervo, due pezzetti informi di ambra, nonché fusaiole e rocchetti. A ciò vanno aggiunte presenze di resti di suini, caprovini e bovini. A queste strutture di cenere e concotto, definibili come si è detto come veri e propri "altari"⁴⁹, si è ritenuto andasse collegata la deposizione

⁴³ Su questo tema in relazione al resto delle deposizioni presso il 'complesso monumentale' cfr. ampia discussione affrontata nella Tavola Rotonda dedicata a "l'Uomo di mare" di Tarquinia (BONGHI JOVINO 2018a), in particolare NIZZO 2018a, pp. 48-56 e GOVI 2018b, pp. 73-75.

⁴⁴ Per la situazione dell'area *alpha* cfr. M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 150, 162-163; BONGHI JOVINO 2006a, pp. 405-408; BONGHI JOVINO 2008, pp. 788-789; BONGHI JOVINO 2009, pp. 471-472 con rimandi.

⁴⁵ Per la descrizione del contesto di scavo qui di seguito presentato si rimanda a M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 40-41, 150-152 e per i più recenti aspetti paleoantropologici BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 219-222.

⁴⁶ Sui vari tipi di rituale connessi a tipi diversi di depositi votivi, cfr. BONGHI JOVINO 2005, pp. 34-36. Su questo tema cfr. inoltre BONGHI JOVINO 2017, pp. 13-15 e BONGHI JOVINO 2018b, p. 87 in relazione a rituali sacri e sacrifici di neonati.

⁴⁷ Su questi aspetti cfr. in particolare BONGHI JOVINO 2009, pp. 471-476; DE GRUMMOND 2016, pp. 146-147; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2019, pp. 211-215 con ampia discussione e rimandi alla bibliografia precedente.

⁴⁸ Su questi aspetti cfr. anche BONGHI JOVINO 2017, pp. 11, 19-20.

⁴⁹ Cfr. in particolare BONGHI JOVINO 2005, pp. 74-75; BONGHI JOVINO 2006b, pp. 39-45.

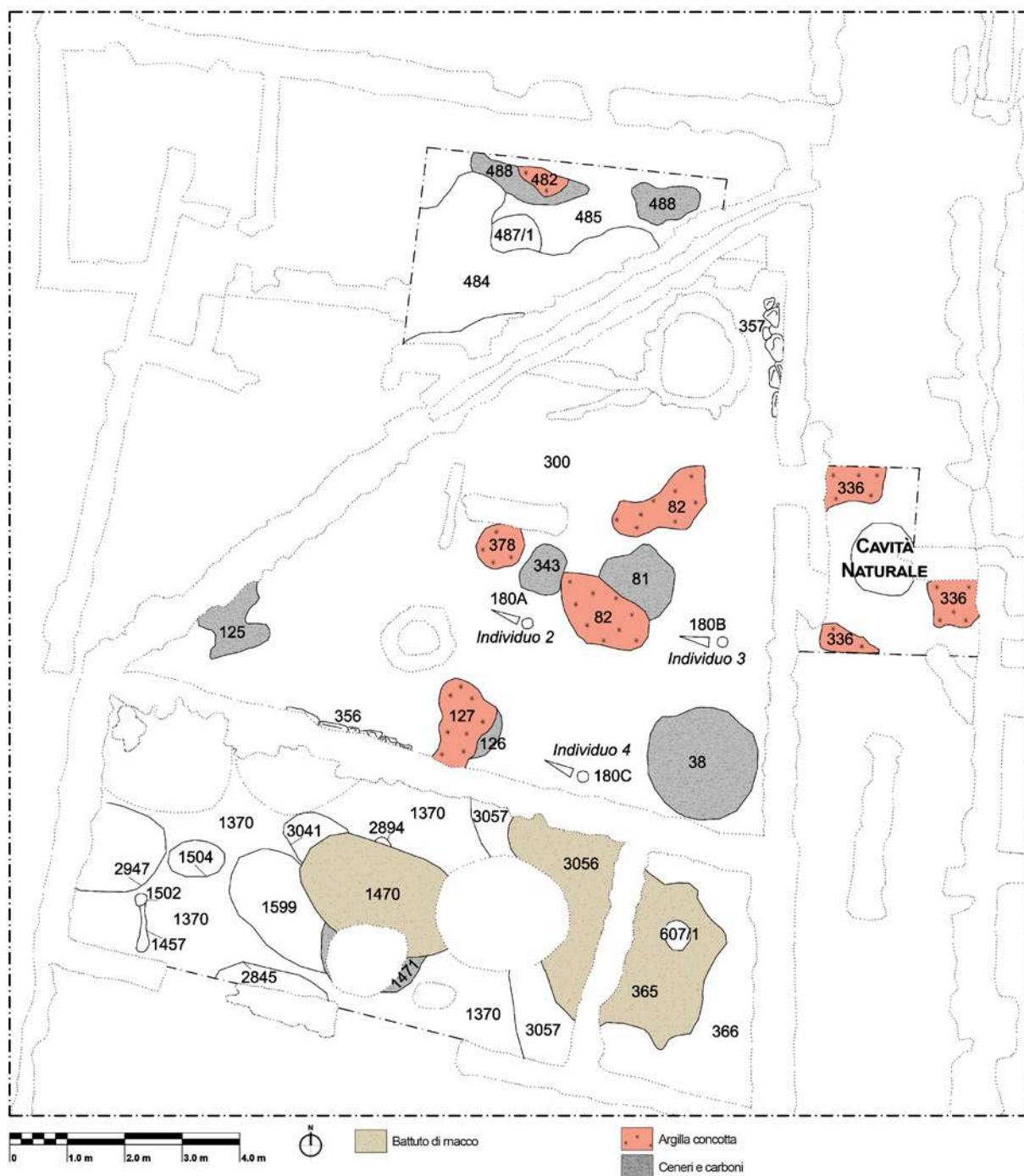


Fig. 3. Inquadramento delle strutture di fine VIII secolo a.C. e delle deposizioni degli individui 2-4.

di tre neonati, i cui resti ossei si sono in parte conservati. Dei primi due (180A-B) (individui 2-3) le condizioni lacunose del contesto non hanno permesso di individuare né la posizione, né l'orientamento, ma soltanto dei punti specifici nei quali il terreno era mescolato ad ossa e ad alcune rondelle o punte di corna. Pochi, ma più consistenti resti del terzo scheletro (180C) (individuo 4) sono stati raccolti nei pressi della lente di bruciato 38.

Come il precedente, anche questi ultimi non vennero deposti in strutture costruite, né in fosse e non erano protetti da pietre o da altri tipi di recinto. Al tempo dello scavo contesti del genere erano del tutto inusitati in un abitato e si ritenne plausibile che i neonati rappresentassero sacrifici ricollegabili al

lungo periodo di ristrutturazione e definizione dell'area sacra, avvenuta nel corso della fase recente del Primo Ferro e di cui si è molto discusso⁵⁰. Nonostante questo, alcune differenze rispetto al bambino di IX secolo, permettono individuare diverse sfumature concettuali⁵¹, che vanno in favore della pratica di atti rituali connessi con il carattere al contempo sacrale, politico e religioso dell'area e di una deliberata volontà di preservare una memoria storica e ancestrale, che andava consolidandosi, al pari delle altre strutture dell'area sacra⁵².

Sia che le si voglia intendere come espressione di culti, sia che le si considerino specificatamente sacrifici di fondazione⁵³, non vi è traccia di ulteriori deposizioni nei numerosi interventi che si susseguirono nell'area *alpha* in relazione agli sviluppi architettonici del 'complesso' e al suo processo di pietrificazione. Questi riguardano la costruzione di tramezzi e recinti in muratura, connessi a piani pavimentali e altre strutture cultuali che andarono avvicinandosi nel corso dei decenni⁵⁴. Bisogna attendere l'inoltrata età arcaica per trovare l'ultima testimonianza di questa pratica nell'area *alpha* (Fig. 4). Nella stesura del pavimento 33, circoscrivibile ai decenni centrali del VI secolo, si rinvennero infatti i resti ossei in minutissimi frammenti e una diafisi femorale di un lattante di alcuni mesi 59A (individuo 6), insieme a due frammenti di corna di cervo lavorate e a una fibula bronzea. Anche questa volta si può credere che la sepoltura sia legata ad un'importante ristrutturazione dell'area, dato che il pavimento in questione risulta contemporaneo ai rifacimenti dei muri perimetrali, che definiscono ora per la prima volta un vero proprio spazio quadrangolare.

Da questa prospettiva si coglie dunque chiaramente il carattere anche propiziatorio delle offerte, caratteristica che pare ulteriormente confermata dal neonato (individuo 5) sepolto pochi anni prima accosto al muro settentrionale dell'edificio *beta* insieme ai resti di un rituale di libagione⁵⁵.

2. Il settore H-MURI

In questa lenta e complessa sequenza si collocano gli accadimenti messi in luce dalle ricerche degli ultimi dieci anni. Come anticipato, nel settore H-MURI la reiterazione delle azioni che a partire dalla fine del IX secolo si concentrano in quest'area ne hanno determinato perimetrazione e forma regolare alla metà del VII secolo a.C. mediante l'impostazione di setti murari, contestualmente a quanto accade nella limitrofa area *alpha* più sopra descritta. Tale progressiva strutturazione, che verrà di seguito descritta nelle sue diverse fasi di attività, conferisce pertanto all'area la sua definizione.

Anche in questo spazio tra la fine del IX e per tutto l'VIII secolo si susseguirono una serie di interventi del tutto comparabili con quanto stava accadendo nella contigua area *alpha* (Fig. 2). Questi consistono nella realizzazione di un piano di calpestio 599 steso su di una preparazione 600 che ha restituito frammenti ceramici della seconda metà del IX secolo. Tale livello corrisponde al piano in argilla e macco 1370, sul quale nel corso dell'VIII secolo vennero realizzati numerosi interventi. A questa soglia cronologica (Fig. 3) a est venne steso un pavimento 365 (= 3056) sul suo allettamento 366 (= 3057), e in fase con questi ultimi impiantato un palo ligneo 607 di cui era rimasto l'alloggio ricolmo di legno combusto 607/1. Più a ovest il piano aveva coperto i piccoli pozzetti 3058 e 1499 con i relativi riempimenti combu-

⁵⁰ CHIARAMONTE TRERÈ 1987, pp. 83-85, M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 157, 159, 217-220; BONGHI JOVINO 2005b, pp. 309-318 e da ultimo BONGHI JOVINO 2017, pp. 9-15 con estesa trattazione e rimandi. Sul rapporto dei neonati in relazione alla sfera propiziatoria legata alla costruzione di edifici e strutture architettoniche, cfr. GOVI 2018b, pp. 73-74, nel quale si sottolinea la continuità nel tempo del caso Tarquiniese di un fenomeno che resta comunque assai raro.

⁵¹ M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 162-163, 166.

⁵² M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 219-220; BONGHI JOVINO 2006a, pp. 405-408; BONGHI JOVINO 2017, pp. 11-15; BAGNASCO GIANNI 2018, pp. 85-91.

⁵³ Su questo aspetto cfr. BONGHI JOVINO 2017, pp. 13-15, 21 con estese considerazioni a riguardo.

⁵⁴ Per approfondire cfr. M. Bonghi Jovino, in TARCHNA I (1997), pp. 36-39, 160-169; BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 24-27.

⁵⁵ C. Chiaramonte Trerè, in TARCHNA I (1997), p. 85; MARZULLO 2018, p. 92 con rimandi.

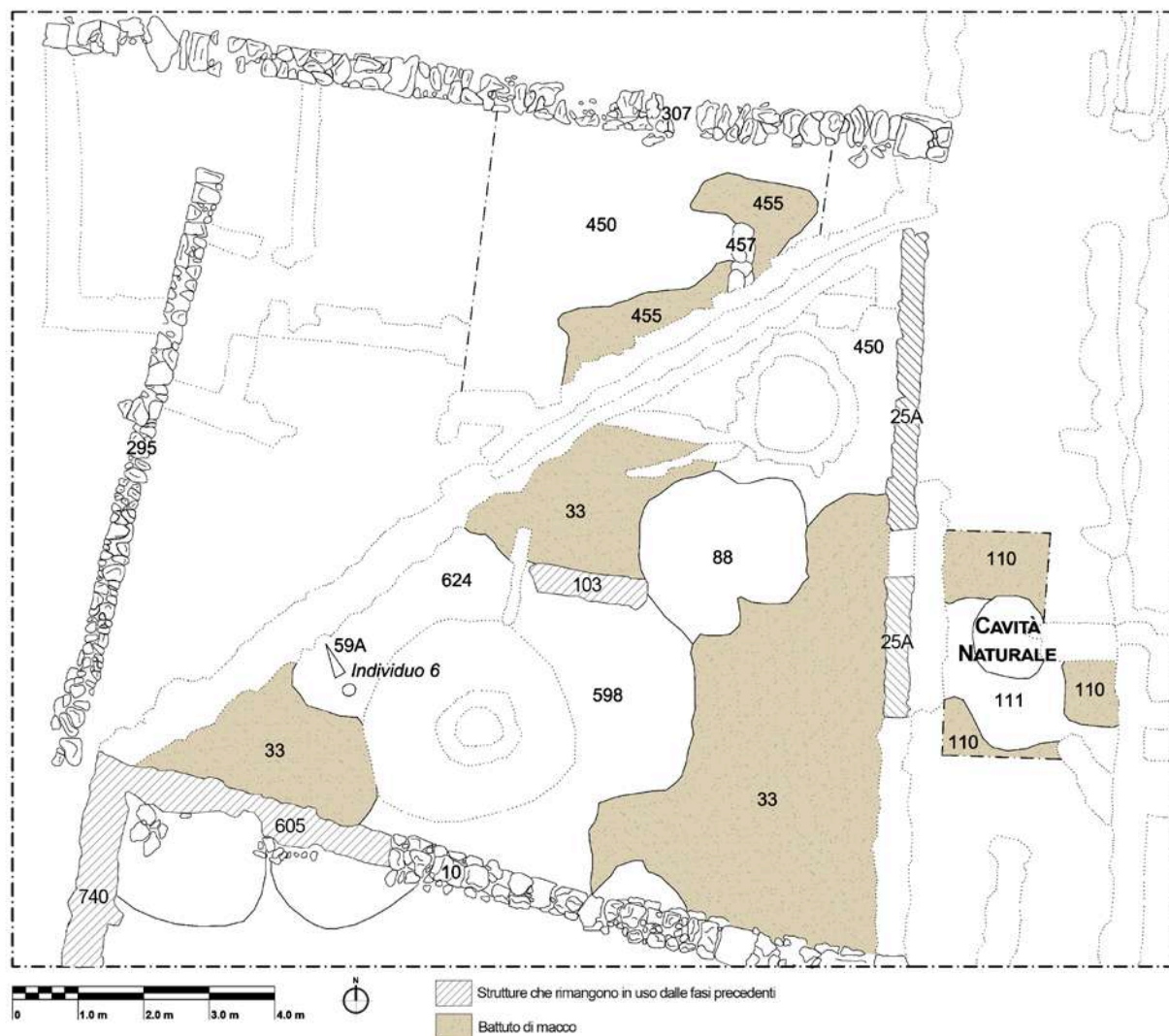


Fig. 4. Dettaglio delle strutture dell'area *alpha* attorno alla metà del VI secolo a.C. e deposizione dell'individuo 6.

sti 3059 e 1500, privi di materiali. Al centro dell'area era stata praticata una grande fossa di forma ellittica 1598 il cui riempimento 1599, cronologicamente inquadrabile verso la fine dell'VIII, era formato da un accumulo ricco di frustuli di carbone, macchetti e concotti. Tra i numerosi materiali recuperati, tutti in impasto liscio, si distinguono un calice con scanalature orizzontali e una figurina animale.

In un lasso di tempo molto ravvicinato al di sopra di questa fossa ne venne scavata una seconda 1555. Essa era di forma allungata e risultava colma di uno strato fortemente combusto 1471, contenente numerosi materiali databili nella seconda metà del VIII secolo. Fra di essi spiccavano una tazza attingitoio in impasto conservata integra a parte l'ansa, fondi di olla rovesciati, fusaiole, frammenti di bronzo, reperti osteologici animali ed anche alcuni umani pertinenti ad un individuo adulto (individuo 13). Il caso è attualmente in corso di studio, ma si può già anticipare che si tratta di una deposizione del tutto anomala rispetto al panorama sin qui messo in luce dalle ricerche al 'complesso'.

Queste fosse erano sigillate con un pressato di argilla e macco 1470 e pertanto l'intero contesto può certamente qualificarsi come un altare deperibile, in continuità con le consimili strutture identificate nell'attigua area *alpha* e di cui si è detto più sopra. La sigillatura 1470 aveva coperto anche una buca di palo 2894 e una fossetta circolare di piccole dimensioni 3041, riempita da due sottili strati combustivi 3042 e 3043, che hanno restituito scarsi frammenti ceramici. Si sono osservate le medesime caratteristiche anche per la fossa 2845, posta nella parte più meridionale dell'area indagata, e per 2947, situa-

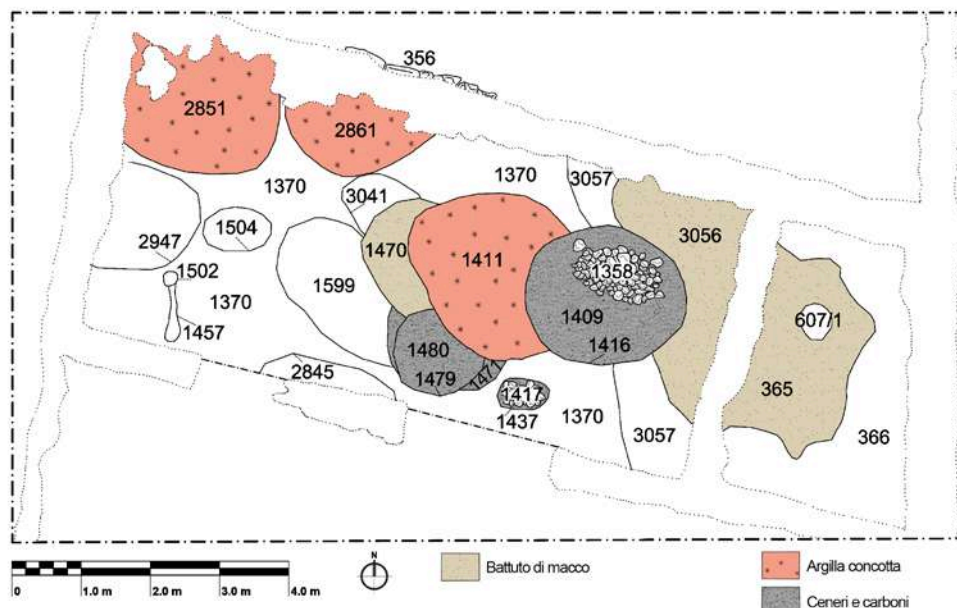


Fig. 5. Dettaglio degli interventi susseguiti nel settore H-MURI tra VIII e VII secolo a.C. nel contesto della deposizione dello skyphos iscritto.

ta nell'estremità occidentale. Queste fosse si distribuivano attorno a ulteriori strutture: una canalina 1457 desinente in una buca di palo 1502 e a poca distanza una fossettina rotonda 1504 contenente un grande contenitore allogato in una terra molto combusta 1495⁵⁶.

Contemporaneamente e in un arco di tempo successivo assai limitato che al momento non pare superare i primi decenni del VII secolo, nella zona e sulle precedenti fosse vennero praticate altre fosse, tutte interpretabili quali stratificati altari di ceneri (Fig. 5). A Occidente si trova la struttura 2864, riempita da strati combusti e chiusa da uno spesso strato di concotto 2851; accanto a essa a est, il complesso insieme di tre fosse realizzate l'una in sovrapposizione all'altra e tutte sigillate con il proprio strato di concotto e argilla frammista a finissimo tritato di macco. In superficie queste ultime erano ulteriormente suggellate attraverso una azione composita, di cui erano rimaste evidentissime tre sottili strisce argilla pura, intervallate da finissimi battuti di macco, ceneri e concotti 2861. Oltre ai numerosi reperti ceramici, tutti in impasto liscio e databili tra VIII e VII secolo a.C., le fosse hanno restituito anche alcuni frammenti di bronzo, fusaiole e corna di cervo lavorate.

Il dato più sorprendente tuttavia riguarda la parte centrale del vano. Qui due ulteriori sotto-escavazioni circolari erano state praticate al di sopra del cerchio combusto 1555 contenente i resti parziali dell'individuo 13 più sopra descritti. La prima, 1479, si trovava leggermente più spostata a meridione ed era riempita da un primo strato carbonioso 1487, contenente oltre a frammenti in impasto liscio, anche una parete di forma aperta in ceramica etrusco-geometrica databile entro la metà del VII secolo. Questo strato carbonioso era coperto da un terreno ricco di cenere e frustuli di carbone 1480, che ha restituito uno skyphos in impasto buccherioide della medesima cronologia, con decorazione incisa a palmetta fenicia, privo di un'ansa e recante, al di sotto dell'altra, una croce iscritta nel cerchio⁵⁷. Il vaso si trovava deposto insieme ad ossa animali, principalmente pecore e maiali con evidenti tracce di macellazione.

Anche in questo caso la fossa era obliterata da uno spesso strato circolare di concotto e ceneri 1411 che mostrava evidenti tracce di piccoli e diffusi roghi su tutta la superficie. Quest'ultimo era intercettato dall'ultima fossa-altare riconducibile a questo orizzonte cronologico. Si tratta della struttura 1416,

⁵⁶ In attesa dello studio dei reperti associati, i due ritrovamenti possiedono come *terminus post quem* il piano di calpestio 599 e come *terminus ante quem* la deposizione individuo 9.

⁵⁷ Vedi *supra*, G. Bagnasco Gianni.

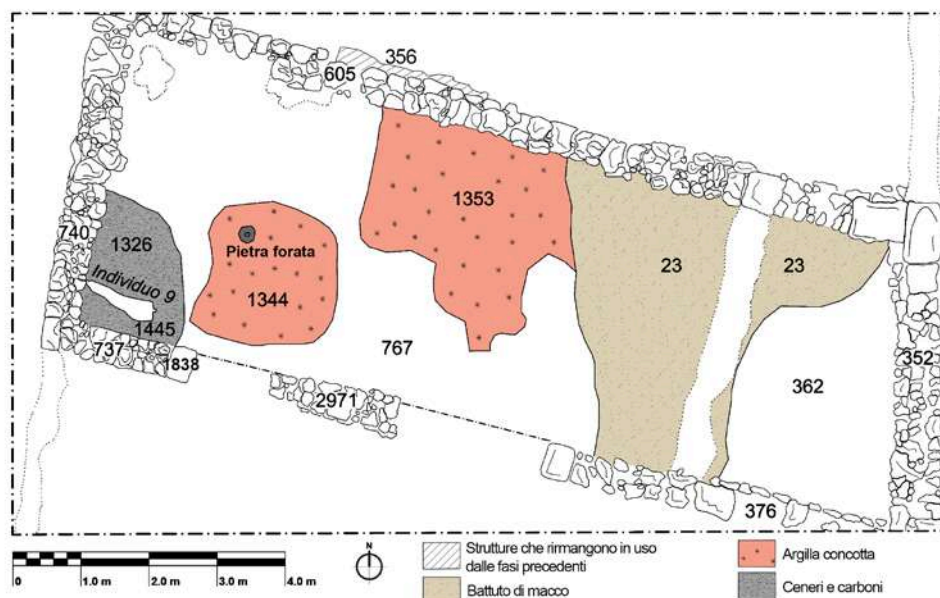


Fig. 6. Dettaglio della deposizione dell'individuo 9 attorno ai decenni centrali del VII secolo a.C.

i cui riempimenti stratificati (1427 coperto da 1409), accanto a ceramiche di pregevole fattura tra le quali spiccano alcuni esemplari di tazze in impasto liscio, vedono la deposizione di moltissimi frammenti di corna di cervo lavorate. Il tutto era sormontato da una struttura circolare 1358 realizzata con macchetti informi di circa 5 cm di diametro, perfettamente giustapposti fra loro a formare un piano uniforme. Poco più a sud una piccola fossetta 1437 era realizzata con le medesime caratteristiche: un riempimento in argilla grigia 1435, sormontato da un conglomerato di macchetti 1417.

L'obliterazione dell'area delle fosse è da ascrivere alle operazioni che portarono alla realizzazione dei setti che definiscono l'ambiente rettangolare, per la quale i dati sinora rilevati paiono indicare i decenni centrali del secolo. Ciò sembrerebbe dunque avvenire in accordo con quanto riscontrato nell'area *alpha*, dove la perimetrazione di tre dei quattro lati del vano avvenne grossomodo nello stesso intervallo di tempo⁵⁸. Contestualmente (Fig. 6), venne steso uno strato di terreno bruno 362 (= 767) misto ad argilla giallastra, a tratti concotta, e abbondanti residui di legno combusto, probabile allettamento di un piano pavimentale 23 visto solo a tratti. In quest'ambito si colloca la deposizione di un bambino di circa 6-11 anni (individuo 9), il cui scheletro 1445 era stato posto nell'angolo sud-occidentale del vano. Esso giaceva all'interno di uno strato cinereo 1326 e non era ben conservato: molte parti mancavano, fra cui ampie porzioni delle mani, delle articolazioni di braccia e gambe e dei piedi, oltre che naturalmente la testa. Tralasciando per un momento questo aspetto, su cui si tornerà in seguito, ciò che appare importante è la stretta connessione dell'inumazione con la realizzazione dei muri e della pavimentazione, nella cui preparazione 767 si notavano alcune concrezioni di concotto particolarmente rilevanti 1353 e 1344. La prima si trovava significativamente al di sopra dell'area delle fosse contenenti lo skyphos e i resti parziali dell'individuo 13, la seconda invece era a poca distanza dal bambino. Entrambe si ponevano dunque in continuità con la tradizione degli altari di ceneri realizzati dalle generazioni precedenti. Per questo appare piuttosto indicativo che la concrezione 1344, presso la deposizione, abbia restituito al centro una pietra forata, probabilmente da interpretare quale parte di un rituale volto alla trasmissione di offerte verso il sottosuolo.

L'area subì nel tempo diverse modifiche, seguendo i numerosi processi di ristrutturazione che coinvolsero l'intero 'complesso monumentale'. Rimanendo aderenti al caso dell'individuo 9, ci si concentrerà su alcuni interventi che obliero pavimenti e strutture di pieno VI secolo. In un momento successivo, infatti, l'intera area venne livellata e ricoperta da un cospicuo interro 758, funzionale all'al-

⁵⁸ M. Bonghi Jovino, in *TARCHNA* I (1997), p. 39.



Fig. 7. Impaginato dello skyphos iscritto.

loggiamiento di un piano pavimentale in spesso battuto di macco conservatosi a tratti sull'intera superficie. All'interno di questo interro lo scavo ha restituito numerosissimi resti di corna di cervo lavorate, nonché rocchetti, fusaiole e pesi da telaio, alcuni elementi bronzei fra cui una fibula e ulteriori resti umani attualmente in corso di studio a cura dell'*équipe* del LABANOF. Tra di essi si riconosce una porzione di mandibola umana (C492), ritrovata non distante dall'angolo sud-occidentale del vano e il cui esame ha rivelato dati paleoantropologici compatibili con il bambino deposto secoli prima. A prescindere dal ruolo che potrà essere attribuito a questi resti, l'intero insieme testimonia in ogni caso il valore assolutamente straordinario di questa operazione.

Ciò che risulta parimenti significativo è che sulla superficie di siffatta pavimentazione, al di sopra del luogo in cui fu sepolto il bambino, venne realizzata una struttura composta da uno strato di cenere grossomodo circolare 757, sormontato da una estesa concrezione di concotto rosso vivo 761, contenente frammenti ceramici di un'olla in impasto arcaico. Venne infine steso un consistente battuto di macco giallo frammisto ad argilla 735, che andò ad adagiarsi contro al muro occidentale del vano e rimase per molto tempo a vista al di sopra del pavimento. Il contesto pare dunque non solo rientrare nell'ambito del sacro, uniformandosi al resto degli altari di ceneri sinora discussi, ma svolgere al contempo un ruolo assai rilevante nella comunicazione visuale, preservando la memoria di ciò che si trovava sepolto nel sottosuolo⁵⁹.

Tali aspetti permettono dunque di individuare uno stringente parallelo con quanto a suo tempo osservato appena al di fuori del limite occidentale dell'area *alpha*, nel settore M, dove la coppia di sepolture anomale degli individui 7-8 rimase per molto tempo segnalata a vista attraverso un esteso strato di concotto, ceneri e macco sbriciolato arrossato dal fuoco⁶⁰.

In conclusione, ritornando al caso del bambino di H-MURI avendone così definito il contesto sia dal punto di vista spaziale, sia temporale, risultano particolarmente evidenti alcune costanti che permettono di gettare luce ulteriore sulle credenze e sulle prassi religiose della cultura locale.

La prima riguarda lo stretto legame tra le deposizioni umane e gli altari di argilla, ceneri e concotti. Dagli esempi affrontati in questa sede risulta infatti chiara la connessione liturgica tra queste strutture e gli individui, a prescindere dall'orizzonte cronologico: l'individuo 1 era adagiato e ricoperto da uno strato argilloso che ha restituito tazze e olle in impasto protovillanoviano, insieme a schegge di corna cervine, un orlo di foculum e una fuseruola; i tre neonati di VIII secolo (individui 2-4) erano pressoché circondati da concentrazioni circolari di argilla e terreno combusto dalle quali si sono prelevati, oltre a svariati frammenti ceramici, elementi bronzei, pezzetti informi di ambra, resti ossei di animali, corna di cervo, alcune fuseruole e rocchetti; il bambino di VII (individuo 9) si trovava vicino ad una concrezione argilla particolarmente combusta, dotata di una significativa pietra forata e contenente ceramiche, ossa animali

⁵⁹ Su questa tematica in rapporto alle strutture del 'complesso', cfr. BAGNASCO GIANNI 2012, pp. 24-24; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 284-287.

⁶⁰ CHIESA 2001, pp. 38-40; BONGHI JOVINO 2008, p. 780; BAGNASCO GIANNI *et alii* 2018, pp. 288-290.

ed una fuseruola. Solo il neonato di VI secolo (individuo 6) non era affiancato da alcuna di queste strutture. Bisogna tuttavia ricordare che il contesto di ritrovamento era assai lacunoso e che in ogni caso dalla terra accosto ai resti scheletrici sono stati recuperati frammenti di corna di cervo e una fibula bronzea.

Questi aspetti nell'insieme permettono di individuare una seconda costante, che riguarda gli oggetti connessi a siffatte sepolture. Il contesto stratigrafico conferma che non si tratta di elementi di corredo, bensì di materiali utilizzati in un rituale che si è svolto immediatamente prima o immediatamente dopo la deposizione delle spoglie. Essi possono essere individuati essenzialmente nei resti di palchi di cervo e negli oggetti del *mundus muliebris*, talvolta affiancati da frammenti minuti in bronzo o in ambra e da vasellame di particolare rilievo. Un'altra costante è la presenza del fuoco, adombrata dal *fo-culum* nell'orizzonte più remoto, resa esplicita dai concotti e dagli strati combusti in tempi più recenti.

Date queste caratteristiche si può quindi osservare che il trattamento rituale delle deposizioni coincide sostanzialmente con la fisionomia dei depositi votivi sigillati per i quali si è potuta riconoscere una duplice direzione: nei confronti delle divinità del 'complesso' e nei confronti del messaggio che veniva indirizzato agli stessi frequentatori dell'area sacra⁶¹. In conclusione, pertanto, ciò che accomuna le offerte è il medesimo processo rituale di dedica attraverso oblitterazione, deposizione, copertura con immissione di selezionati oggetti, purificazione col fuoco e sigillatura con argilla.

L'insieme di queste osservazioni non cambia il quadro definito da M. Bonghi Jovino sulle inumazioni al 'complesso monumentale', ma permette di afferrare ulteriori sfaccettature e valenze di una prassi liturgica che affonda le proprie radici nelle più remote epoche di frequentazione, continuando a rilevare una molteplicità di funzioni che lasciano distinguere una valenza primaria e numerose valenze secondarie.

Un caso esemplificativo in questo senso è proprio la situazione di H-MURI, dove la deposizione dell'individuo 9 si può leggere in relazione al processo di ristrutturazione e definizione dell'area sacra, avvenuta in giunzione con la pietrificazione dell'edificio *beta* e concretizzatasi con la costruzione del vano quadrangolare allungato e la sua separazione dalla contigua area *alpha*. L'inusuale situazione dei resti scheletrici lascerebbe pensare che coloro che livellarono l'area dopo l'inoltro VI secolo, intercettarono probabilmente erroneamente parte della sottostante sepoltura. Al pari delle altre, infatti, essa non era protetta da accorgimenti chiaramente distinguibili. La manomissione, per essere espiata, ebbe bisogno di un rituale specifico: al momento tracce inequivocabili sono ravvisabili nell'eccezionale contenuto dell'interro 758, che annoverava, oltre ai summenzionati resti umani, numerosi altri determinati e peculiari indicatori del sacro, quali i palchi di cervo e gli oggetti pertinenti al *mundus muliebris*.

Matilde Marzullo

Tarquini: analisi antropologica dell'individuo 9 e del frammento di mandibola C492

Nell'ambito dello studio delle deposizioni in rapporto al luogo di sepoltura, meritevole è il rinvenimento dello scheletro di un subadulto di 6-11 anni (individuo 9), la cui diagnosi di sesso sarebbe possibile solo attraverso un esame genetico. Il caso è di particolare rilevanza perché lo scheletro è abbastanza ben conservato ma privo del cranio già in fase di scavo, disposto secondo l'orientamento solito, Est-Ovest. L'individuo 9 (US 1445) è stato sottoposto ad indagini antropologiche in passato, con ipotesi di morte violenta avvenuta a seguito di decapitazione⁶².

Lo scheletro appare incompleto, privo del cranio, delle vertebre cervicali dalla prima alla quinta, di gran parte degli elementi ossei di mani e piedi (Fig. 8). Molti degli elementi ossei recuperati presentano rime di frattura che ne hanno determinato la frammentazione.

⁶¹ BONGHI JOVINO 2005, pp. 74-76; BAGNASCO GIANNI 2018, pp. 85-91 con rimandi.

⁶² MALLEGGI, LIPPI 2008.

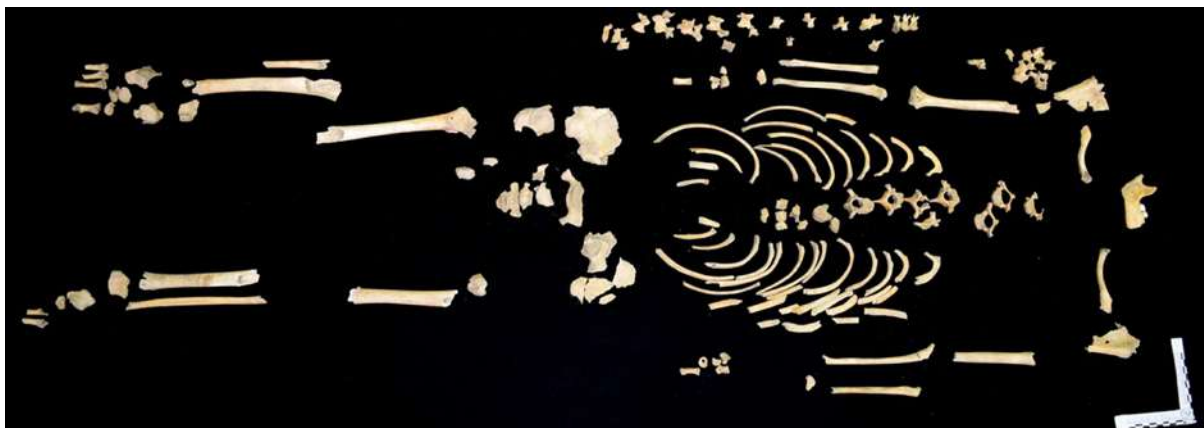


Fig. 8. Foto dei resti scheletrici attribuiti all'individuo 9 e della mandibola C492 recuperata in giacitura secondaria.

Nel contesto di scavo è stato recuperato un frammento di mandibola (C492) costituito da parte del corpo e dal ramo ascendente di destra. In tale contesto, si è formulata l'ipotesi che il frammento appartenesse all'individuo 9.

Pertanto il presente studio è focalizzato alla ricostruzione del profilo biologico, a verificare la compatibilità del frammento di mandibola al resto dello scheletro e alla valutazione di eventuali segni ascrivibili ad azioni lesive determinate dall'intervento di terzi o ad eventi traumatici in genere.

Le analisi sono state eseguite attraverso una osservazione macroscopica, un'osservazione microscopica con un episcopio Wild Heerbrugg M650 e attraverso indagini radiografiche meX+40BT con l'ausilio della lastra X-DR L WiFi.

Per quanto concerne il profilo biologico, la stima dell'età dello scheletro post craniale (individuo 9) è stata effettuata attraverso il grado di fusione delle epifisi, attribuendo così un'età compresa tra i 6 e gli 11 anni⁶³.

Lo studio dello sviluppo della dentizione della mandibola (C492) (Fig. 9) ha consentito una stima dell'età che si attesta tra i 6 e i 10 anni⁶⁴. Pertanto, l'età dentaria del reperto C492 è del tutto compatibile con quella scheletrica dell'individuo 9.

A livello patologico si riscontra una proliferazione ossea in corrispondenza della regione prossimale del femore destro e nel terzo prossimale della fibula sinistra, entrambi riconducibili a periostite e quindi infiammazione probabilmente nelle sedi di inserzioni muscolari. Alla clavicola destra si apprezza una entesopatia alla superficie mediale inferiore; tale tipologia di lesione è generalmente indicativa di un sovraccarico degli arti superiori⁶⁵, in questo caso maggiormente al cingolo di destra. Infine, in corrispondenza della lamina della quinta vertebra lombare e di un processo trasverso vertebrale (non meglio identificabile a causa della frammentarietà), si apprezzano i segni di un processo infiammatorio aspecifico, anch'esso in sede di inserzioni legamentose. L'insieme di reperti infiammatori è suggestivo di uno stress articolare notevole del corpo malgrado la giovane età.

Sullo scheletro sono inoltre state ritrovate numerose fratture. L'aspetto delle rime di frattura osservate alle vertebre cervicali, e quindi del collo, è indiscutibilmente indicativo di lesioni di natura postmortale, vale a dire inferte su un corpo già decomposto e scheletrizzato (Fig. 10).

⁶³ BROTHWELL 1965; ANDERSON 1963; FELDSMAN 1992; LOVEJOY 1985; PRITCHETT 1988; BAKER 2005; CONCEICAO 2010.

⁶⁴ UBELAKER 1987; ALQAHTANI 2010; DEMIRJIAN 1973; HILLSON 1997; MINCER 1993; MOORREES 1963; UBELAKER 1989.

⁶⁵ CAPASSO *et alii* 1999; BAKER 2005; BROOKS 1990; LARSEN 2002; MANN 2017; MOYAMOYA 2017; ORTNER 1985.



Fig. 9. Foto di emimandibola C492 di norma laterale esterna ed interna. Radiografia dell'emimandibola.



Fig. 10. Dettaglio delle vertebre, da sinistra a destra: visione posteriore, visione laterale sinistra e visione laterale destra.

Di maggiore interesse invece sono quelle osservabili in corrispondenza di alcuni elementi vertebrali dorsali e lombari (Figg. 11-12). Purtroppo gli elementi ossei del rachide si presentano molto frammentati a causa di eventi tafonomici che rendono più complesso individuare e interpretare correttamente eventuali lesioni *peri mortem*. Ciononostante, in corrispondenza di almeno tre elementi vertebrali sono apprezzabili rime di frattura con aspetto “elastico” che in alcuni casi, attraversano o intercettano faccette articolari; inoltre, si apprezza la presenza di piccole scheggiature (“chipping”) che interessano il solo strato corticale, e gran parte dei margini presentano lo stesso colore del tessuto osseo circostante⁶⁶.

In particolare, le aree coinvolte dalle rime di frattura sono quelle relative ai peduncoli e alla lamina, e in alcuni casi le lesioni appaiono simmetriche.

Per quanto concerne il frammento di mandibola C492, si riscontra l'assenza del condilo mandibolare, di un frammento osseo in corrispondenza del *gonion* e una rima di frattura posta anteriormente al forame mandibolare, a circa un cm da esso. La frattura è a tutto spessore e a tutta circonferenza, ad andamento grossomodo longitudinale.

La perdita di sostanza in corrispondenza del *gonion* presenta margini di colorazione più chiara rispetto al tessuto osseo circostante e non si riscontra la presenza di spicole ossee dall'aspetto elastico. Pertanto è presumibile che tale lesione sia post mortale o comunque alterata da agenti tafonomici che non ne permettono più una lettura esaustiva.

Tuttavia, le rime di frattura osservate in corrispondenza del condilo mandibolare di destra e in corrispondenza del corpo, presentano caratteristiche più interessanti che lasciano presupporre la presenza di un trauma *peri mortem*, intorno all'epoca della morte (Fig. 13). Infatti il margine della frattura osservata al condilo mandibolare è dello stesso colore del tessuto osseo circostante, ad eccezione di una sua porzione che presenta colorazione più chiara, e si apprezza la presenza di piccole spicole ossee e

⁶⁶ CAPPELLA *et alii* 2014; WIEBERG, WESCOTT 2008; CATTANEO 2004; SHEUER 2008.



Fig. 11. Porzione posteriore di una vertebra lombare con probabile lesione *peri mortem* simmetrica alla lamina posteriore.



Fig. 12. Immagini al microscopio episcopico delle rime di frattura apprezzabili ad una delle vertebre lombari. A sinistra dettaglio della rima lato destro (ingrandimento 6x), al centro dettaglio della rima e presenza di una scheggiatura in corrispondenza della lamina lato sinistro (ingrandimento 6x), a destra dettaglio della rima che attraversa la faccetta articolare inferiore sinistra (ingrandimento 16x).



Fig. 13. Emimandibola destra, le frecce indicano le aree coinvolte da fratture presumibilmente *peri mortem*.

lungo la superficie posteriore del ramo la presenza di una rima di frattura e di una scheggiatura (“*chipping*” – perdita di sostanza superficiale che interessa esclusivamente l’osso corticale) (Fig. 14).

Anche la rima di frattura osservata lungo il corpo mandibolare presenta la stessa colorazione del tessuto osseo circostante ad eccezione di un tratto di circa un centimetro posto lungo il margine an-

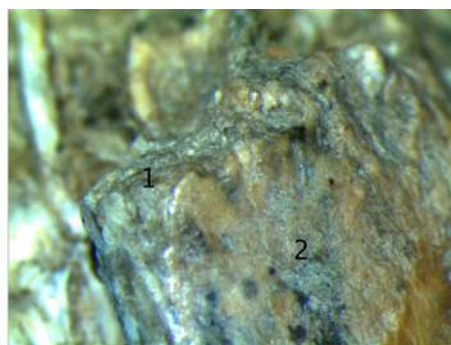


Fig. 14. Dettaglio del condilo mandibolare destro e immagine al microscopio episcopico del margine posteriore (ingrandimento 16x). Il n. 1 indica la porzione relativa al margine della frattura mentre il n. 2 indica la porzione relativa ad una scheggiatura dell'osso corticale.



Fig. 15. Dettaglio della rima di frattura con aspetto chiaramente *peri mortem* (ingrandimento 6x). Dettaglio della rima di frattura lungo il margine anteriore della frattura. Aspetto *peri mortem* (ingrandimento 6x).

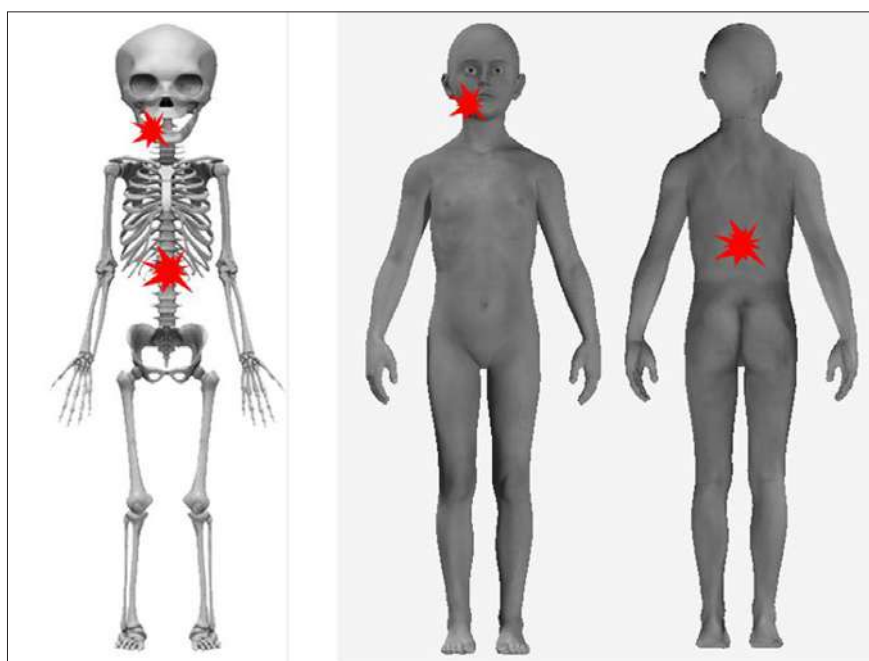


Fig. 16. Schema con localizzazione delle regioni interessate dai traumi *peri mortem*.

teriore, che appare più chiaro (Fig. 15). Inoltre, osservando l'alveolo dell'elemento dentario (primo molare deciduo), si nota che questo è completamente pieno di materiale terroso, fattore che lascia ipotizzare che fosse già privo del dente a inizio della decomposizione e lungo la parete laterale dello stesso alveolo, si apprezzano due piccole rime di frattura che lo uniscono a quello successivo.

Il quadro lesivo è ricostruibile solo parzialmente a causa del grado di frammentarietà dei resti. Ciononostante, è possibile fare alcune considerazioni interessanti: la regione corporea certamente interessata dal trauma è quella della mandibola e del tratto di transizione compreso tra T11 e L2. Queste aree sono frequentemente coinvolte nelle precipitazioni dall'alto o negli impatti a velocità

moderata (nella letteratura forense vengono riportate nelle cadute da una altezza media di tre metri e negli incidenti automobilistici) (Fig. 16)⁶⁷.

Le indagini microscopiche, ancora in corso, mostrano elementi suggestivi di una sopravvivenza al trauma di qualche giorno da parte del bambino.

Cristina Cattaneo, Debora Mazzearelli, Valeria Ricciardi

Riferimenti bibliografici

- ALVINO, MOTTOLESE 2020 = J. ALVINO, C. MOTTOLESE, *Le anforette a doppia spirale iscritte con sigla: i casi da contesti tombali di area etrusca e falisca*, in «Aristonothos» 16, 2020, pp. 371-411.
- ALQAHTANI 2010 = S.J. ALQAHTANI, *The London Atlas of human tooth development and eruption*, in «American Journal of Physical Anthropology» 142, 2010, pp. 481-490.
- ANDERSON 1963 = M.W.T. ANDERSON, *Growth and predictions of growth in the lower extremities*, in «The Journal of Bone & Joint Surgery» 45.A, 1963, pp. 1-14.
- BAGNASCO GIANNI 2000 = G. BAGNASCO GIANNI, *Accoglienza della scrittura e valore del segno scritto*, in «NotMilano» LXIII-LXIV, 1999 [2000], pp. 47-59.
- BAGNASCO GIANNI 2005a = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia. Il deposito reiterato: una preliminare analisi dei comparanda*, in BONGHI JOVINO, CHIESA 2005, pp. 91-101.
- BAGNASCO GIANNI 2005b = G. BAGNASCO GIANNI, *Sui "contenitori" arcaici di ex-voto nei santuari etruschi*, in A.M. COMELLA, S. MELE (a c.), *Depositi Votivi e Culti dell'Italia Antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del Convegno, Perugia 2000), Bari 2005, pp. 351-358.
- BAGNASCO GIANNI 2009a = G. BAGNASCO GIANNI, *Urphe*, in *LIMC, Supplementum I*, München 2009, pp. 405-407.
- BAGNASCO GIANNI 2009b = G. BAGNASCO GIANNI, *The importance of being Umaele*, in J. SWADDLING, P. PERKINS (eds.), *Etruscan by Definition: the cultural, regional and personal identity of the Etruscans. Papers in Honour of Sybille Haynes*, London 2009, pp. 82-90.
- BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, tra spazio e tempo. Appunti da una ricerca in corso*, in C. CHIARAMONTE TRERÈ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a c.), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 23-34.
- BAGNASCO GIANNI 2013 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, sacred areas and sanctuaries on the Civita Plateau and on the coast: "monumental complex", Ara della Regina, Gravisca*, in J.M. TURFA (eds.), *The Etruscan World*, London and New York 2013, pp. 594-612.
- BAGNASCO GIANNI 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, *Attraverso il tempo... L'«Uomo di Mare» come Monumentum*, in BONGHI JOVINO 2018a, pp. 85-98.
- BAGNASCO GIANNI 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, *Notes on Etruscan cosmology: the case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri*, in G. MAGLI, A. GONZÁLEZ-GARCÍA, J. BELMONTE AVILES, E. ANTONELLO (eds.), *Archeoastronomy in the Roman World, Historical & Cultural Astronomy*, Cham 2019, pp. 17-32.
- BAGNASCO GIANNI 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, *International Etruscan Sigla Project: premesse, sviluppi, lineamenti teorici*, in «Aristonothos» 16, 2020, pp. 245-266.
- BAGNASCO GIANNI, DE GRUMMOND 2020 = G. BAGNASCO GIANNI, N.T. DE GRUMMOND, *Introducing the International Etruscan Sigla Project*, in R. WHITEHOUSE (ed.), *Etruscan Literacy in its Social Context* (Conference Proceedings, London 2010), London 2020, pp. 113-123.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2018 = G. BAGNASCO GIANNI, M. MARZULLO, C. PIAZZI, A. GARZULINO, *Ricerche nell'area urbana di Tarquinia*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 281-341.
- BAGNASCO GIANNI et alii 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, E. MADERNA, V. RICCIARDI, *Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia*, in C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Firenze 2019, pp. 211-224.

⁶⁷ BROKEN BONES 2013.

- BAILLS-TALBI, DASEN 2018 = D. BAILLS-TALBI, V. DASEN, *Rites funéraires et pratiques magiques*, in F. GUSI, S. MURIEL, C. OLÀRIA (eds.), *Nasciturus, infans, puerulus. Vobis mater terra. La muerte en la infancia. La mort dans l'enfance. La mort a la infància. The death in the childhood*, Castelló de la Plana 2008, pp. 595-618.
- BAKER, DUPRAS, TOCHERI 2005 = B.J. BAKER, T.L. DUPRAS, M.W. TOCHERI, *The Osteology of Infants and Children*, Texas 2005.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi, Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BONGHI JOVINO 1986 = M. BONGHI JOVINO (a c.), *Gli Etruschi di Tarquinia* (Catalogo della Mostra, Milano 1986), Modena 1986.
- BONGHI JOVINO 1991 = M. BONGHI JOVINO, *Osservazioni sui sistemi di costruzione a Tarquinia: tecniche locali ed impiego del "muro a pilastri" fenicio*, in «ArchCl» XLIII, 1991, 171-191.
- BONGHI JOVINO 2005 = M. BONGHI JOVINO, *Offerte, uomini e dei nel 'complesso monumentale' di Tarquinia: dallo scavo all'interpretazione*, in BONGHI JOVINO, CHIESA 2005, pp. 73-84.
- BONGHI JOVINO 2006a = M. BONGHI JOVINO, *Altari etruschi deperibili di epoca villanoviana*, in P. AMANN, M. PEDRAZZI, H. TAEUBER (hrsg.), *Italo-Tusco-Romana. Festschrift für Luciana Aigner-Foresti*, Wien 2006, pp. 39-45.
- BONGHI JOVINO 2006b = M. BONGHI JOVINO, *Progettualità e concettualità nel percorso storico di Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO (a c.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Atti del Convegno Internazionale, Milano, 22-24 giugno 2004, Quaderni di Acme 77, Milano 2006, pp. 401-415.
- BONGHI JOVINO 2008 = M. BONGHI JOVINO, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria. Nuovi dati sulle sepolture nell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771-793.
- BONGHI JOVINO 2009 = M. BONGHI JOVINO, *A proposito del bambino epilettico di Tarquinia: una rivisitazione*, in «Athenaeum» 97, 2009, pp. 471-476.
- BONGHI JOVINO 2014 = M. BONGHI JOVINO, *Paesaggio cerimoniale e senso di appartenenza. Il 'complesso monumentale' di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.) *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Valentiano-Pitigliano 2012), Milano 2014, pp. 269-280.
- BONGHI JOVINO 2015 = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Breve nota sul contesto di rinvenimento di un ceppo di ancora tra testimonianza archeologica e una ipotesi interpretativa*, in «Aristonothos» 10, 2015, pp. 29-40.
- BONGHI JOVINO 2017 = M. BONGHI JOVINO (a c.), *"L'uomo di mare" di Tarquinia. Un sacrificio umano nel contesto abitativo tra riflessione teorica e documentazione archeologica*, Milano 2017.
- BONGHI JOVINO 2018a = M. BONGHI JOVINO (a c.), *L'"Uomo di mare" di Tarquinia, Tavola Rotonda tra archeologia e antropologia. Quali interazioni, quali problemi?*, Milano 2018.
- BONGHI JOVINO 2018b = M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible: New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018, pp. 83-87.
- BONGHI JOVINO 2018c = M. BONGHI JOVINO, *Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte*, in NIZZO 2018b, pp. 131-143.
- BONGHI JOVINO, CHIESA 2005 = M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a c.), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro* (Atti dell'incontro di studio, Milano 2003), Milano, 2005.
- BROKEN BONES 2013 = V.L. WEDEL, A. GALLOWAY (eds.), *Broken Bones: Anthropological Analysis of Blunt Force Trauma*, 2nd Edition, Springfield, IL 2013.
- BROOKS, SUCHEY 1990 = S. BROOKS, J.M. SUCHEY, *Skeletal age determination based on the os Pubis: a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks method*, in «Journal of Human Evolution» 15 (3), 1990, pp. 227-238.
- BROTHWELL 1965 = D.R. BROTHWELL, *Digging up bones*, London 1965.
- CAMPOREALE 1991 = G. CAMPOREALE, *La Collezione C.A., vol. I, impasti e bucceri*, Roma 1991.
- CAPASSO et alii 1999 = L. CAPASSO, K. KENNEDY, C.A. WILCZAK, *Atlas of Occupational Markers on Human Remains*, Teramo 1999.
- CAPPELLA et alii 2014 = A. CAPPELLA, A. AMADASI, E. CASTOLDI, D. MAZZARELLI, D. GAUDIO, C. CATTANEO, *The difficult task of assessing perimortem and postmortem fractures on the skeleton: a blind text on 210 fractures of known origin*, in «The Journal of Forensic Sciences» 59 (6), 2014, pp. 1598-1601.

- CATTANEO, GRANDI 2004 = C. CATTANEO, M. GRANDI, *Antropologia e odontologia forense. Guida allo studio dei resti umani*, Bologna 2004.
- CHIARAMONTE TRERÈ 1987 = C. CHIARAMONTE TRERÈ, *Altri dati dagli scavi alla Civita sugli aspetti culturali e rituali*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a c.), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (Atti del Convegno, Milano 1986), Milano 1987, pp. 79-89.
- CHIESA 2001 = F. CHIESA, *Il Settore M: la deposizione femminile e il deposito delle olle*, in A.M. SGUBINI MORETTI (a c.), *Tarquinia etrusca: Una nuova storia* (Catalogo della Mostra, Tarquinia 2001), Roma 2001, pp. 38-40.
- COLONNA 2001 = G. COLONNA, *Divinazione e culto di Rath-Apollo a Caere. A proposito del santuario in località S. Antonio*, in «ArchCl» 52, 2001, pp. 151-173.
- COLONNA 2016 = G. COLONNA, *Tarquinio il Superbo e la Roma 'etrusca': novità dal Campidoglio e dalle pendici nord-orientali del Palatino*, in «StEtr» LXXVIII (2015), 2016, pp. 61-75.
- CONCEICAO, CARDOSO 2010 = E.L.N. CONCEICAO, H.F.V. CARDOSO, *Estimating age at death from the size of the growing epiphyses and metaphyses of the femur and the tibia at the knee*, in «Acta Medicinæ Legalis et Socialis», 2010, pp. 33-38.
- DASEN 2010 = V. DASEN, *Archéologie funéraire et histoire de l'enfance: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives*, in A.-M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Paris 2010, pp. 19-44.
- DE GRUMMOND 2006 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan Myth, Sacred History, and Legend*, Philadelphia 2006.
- DE GRUMMOND 2011 = N.T. DE GRUMMOND, *A Barbarian Myth? The Case of the Talking Head*, in L. BONFANTE, *The Barbarians of Ancient Europe: Realities and Interactions*, Cambridge 2011, pp. 313-345.
- DE GRUMMOND 2016 = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan human sacrifice: the case of Tarquinia*, in C.A. MURRAY (ed.), *Diversity of Sacrifice: Form and Function of Sacrificial Practices in the Ancient World and Beyond* (IEMA Proceeding 5), New York 2016, pp. 145-168.
- DEMIRJIAN, GOLDSTEIN, TANNER 1973 = A. DEMIRJIAN, H. GOLDSTEIN, J.M. TANNER, *A New system of dental age assessment*, in «Human Biology» 45, 1973, pp. 211-227.
- DI MICELI, FIORINI 2019 = A. DI MICELI, L. FIORINI, *Una strada per il mare. Nuovi dati sulla topografia di Gravisca dalle prospezioni geofisiche*, in «Ostraka» 28, 2019, pp. 51-70.
- FAZEKAS 1978 = I.G. FAZEKAS, *Forensic Fetal Osteology*, Budapest 1978.
- FELDSMAN 1992 = M.R. FELDSMAN, *Femur/stature ratio and estimates of stature in children*, in «The American Journal of Physical Anthropology» 87 (4), 1992, pp. 447-459.
- GOBBI 2017 = A. GOBBI, *Tarquinia as the mediator of the northern influences to the south*, in M. TREFNÝ, B. JENNINGS (eds.), *Inter-regional contacts during the first millennium B.C. in Europe* (EAA Conference Proceedings, Pilsen 2013), Hradec Králové 2017, pp. 66-72.
- GOVI 2018a = E. GOVI, *L'area sacra urbana di Marzabotto (R. I, 4-5). Culti e pratiche rituali*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Scavi d'Etruria* (Atti del XXV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 25, Roma 2018, pp. 613-651.
- GOVI 2018b = E. GOVI, *Brevi riflessioni sul sacrificio infantile a Tarquinia e Marzabotto*, in BONGHI JOVINO 2018a, pp. 71-83.
- GUGLIELMINO 1994 = R. GUGLIELMINO, *La necropoli di Entella*, in J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Nécropoles et sociétés antiques* (Actes du Colloque, Lille 1991), Napoli 1994, pp. 203-219.
- GUZZO 2020 = P.G. GUZZO, *Cepi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I sec. a.C.). Problemi di interpretazione*, in «Aristonothos» 16, 2020, pp. 127-202.
- HILLSON 1997 = S. HILLSON, *Dental Anthropology*, London 1997.
- ISCAN, LOTH, WRIGHT 1985 = M.Y. ISCAN, S.R. LOTH, R.K. WRIGHT, *Age estimation from the Rib by phase analysis: white females*, in «Journal of Forensic Science» 30 (3), 1985, pp. 853-863.
- LAMBRUGO 2013 = C. LAMBRUGO, *Profumi di argilla*, Roma 2013.
- LARSEN 2002 = C.S. LARSEN, *Bioarcheology: the lives and lifestyles of past people*, in «Journal of Archaeological Research» 10 (2), 2002, pp. 119-166.
- LOVEJOY et alii 1985 = C.O. LOVEJOY, R.S. MEINDL, T.R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology» 68 (1), 1985, pp. 15-28.

- MALLEGNI, LIPPI 2008 = F. MALLEGNI, B. LIPPI, *Considerazioni antropologiche sugli inumati nell'area sacra dell'abitato di Tarquinia*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 795-804.
- MANN, HUNT 2017 = R.W. MANN, D.R. HUNT, *Photographic Regional Atlas of Bone Disease*, Springfield 2017.
- MARAS 2019 = D.F. MARAS, *Children of truth: the role of apprentices in Etrusco-Roman divination*, in «Henoch: studi storico-testuali su giudaismo e cristianesimo in età antica e medievale» 41, 1, 2019, pp. 60-67.
- MARZULLO 2018 = M. MARZULLO, *Tarquinia. L'abitato e le sue mura: indagini di topografia storica*, Milano 2018.
- MINCER 1993 = H.H. MINCER, *The ABFO study of third molar development and its use as an estimation of chronological age*, in «Journal of Forensic Sciences» 1993, pp. 379-390.
- MOORREES 1963 = C.F.A. MOORREES, *Age variation of formation stages for the permanent teeth*, in «Journal of Dental research» 42, 1963, pp. 1490-1502.
- LEE *et alii* 2017 = S. LEE, M.J. RIVKIN, A. KIRTON, G. DEVEBER, J. ELBERS, *Moyamoya Disease in Children: Results from the International Pediatric Stroke Study*, in «Journal of Child Neurology» 32 (1), 2017, pp. 924-929.
- NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e Antropologia della Morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- NIZZO 2018a = V. NIZZO, «The Land of the Dead...»: uno sguardo dal ponte su «l'Uomo di mare» di Tarquinia, in BONGHI JOVINO 2018a, pp. 37-62.
- NIZZO 2018b = V. NIZZO (a c.), *Atti del Terzo Incontro Internazionale di Studi Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte. 1. La regola dell'eccezione* (Atti del Convegno, Roma 2015), Roma 2018.
- NIZZO 2018c = V. NIZZO, *Archeologia è [sic!] antropologia della morte: Introduzione al Convegno*, in NIZZO 2018b, pp. 13-39.
- ORTNER, PUTSCHAR 1985 = D.J. ORTNER, W.J.Y. PUTSCHAR, *Identification of Pathological Conditions in Human Skeletal Remains*, Washington 1985.
- PHENICE 1969 = T.W. PHENICE, *A newly developed visual method of sexing the os pubis*, in «American Journal of Physical Anthropology» 30 (2), 1969, pp. 297-301.
- PRITCHET 1988 = J.W. PRITCHET, *Growth and predictions of growth in the upper extremity*, in «The Journal of Bone & Joint Surgery» 70-A, 1988, pp. 520-525.
- ROBERTS, MANCHESTER 1995 = C.A. ROBERTS, K. MANCHESTER, *The Archaeology of Disease*, Ithaca 1995.
- ROSS, CUNHA 2019 = A. ROSS, E. CUNHA, *Dismemberments: Perspectives in Forensic Anthropology and Legal Medicine*, London 2019.
- SASSATELLI 2017 = G. SASSATELLI, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. GOVI (a c.), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche* (Atti del Convegno, Bologna 2016), Bologna 2017, pp. 181-204.
- SCHEUER, BLACK 2000 = L. SCHEUER, S. BLACK, *Development Juvenile Osteology*, London 2000.
- SCHEUER, BLACK, SCHAEFER 2008 = L. SCHEUER, S. BLACK, M.C. SCHAEFER, *Juvenile Osteology: A Laboratory and Field Manual*, London 2008.
- SERRA RIDGWAY 2006 = F.R. SERRA RIDGWAY, *La ceramica del 'complesso' sulla Civita di Tarquinia*, in M. BONGHI JOVINO (a c.), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo* (Atti del Convegno, Milano 2004), Milano 2006, pp. 187-206.
- SHELLEY 2007 = L.S. SHELLEY, *Stature Estimation of 3-10-Year-Old Children from Long Bone Lengths*, in «Journal of Forensic Sciences» 52 (3), 2007, pp. 538-546.
- STECKEL, SCIULLI, ROSE 2002 = R. STECKEL, P. SCIULLI, J. ROSE, *A Health Index from Skeletal Remains. The Backbone of History: Health and Nutrition in the Western Hemisphere*, New York 2002.
- STIRLAND 1986 = A. STIRLAND, *Human Bones in Archaeology*, London 1986.
- TARCHNA I = M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÈ (a c.), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma 1997.
- TSALIKI 2008 = A. TSALIKI, *Unusual Burials and Necrophobia: An Insight into the Burial Archaeology of Fear*, in E. MURPHY (ed.), *Deviant Burial in the Archaeological Record*, Oxford 2008, pp. 1-16.
- TROTTER, GLEESER 1977 = M. TROTTER, G.C. GLEESER, *Corrigenda to "estimation of stature from Long limb bones of American Whites and Negroes"*, in «American Journal of Physical Anthropology» 47 (2), 1977, pp. 355-356.

- UBELAKER 1987 = D.H. UBELAKER, *Estimating age at death from immature human skeletons: An overview*, in «Journal of Forensic Sciences» 32, 1987, pp. 1254-1263.
- UBELAKER 1989 = D.H. UBELAKER, *Human Skeletal Remains. Excavation, Analysis, Interpretation*, Washington 1989.
- WALDROM, ROGERS 1995 = T. WALDROM, J. ROGERS, *A Field Guide of Joint Disease in Archaeology*, Chichester 1995.
- WIEBERG, WESCOTT 2008 = D.A. WIEBERG, D.J. WESCOTT, *Estimating the timing of long bone fractures: correlation between the postmortem interval, bone moisture content, and blunt force trauma fracture characteristics*, in «The Journal of Forensic Sciences» 53 (5), 2008, pp. 1028-1034.
- ZANONI 2010 = V. ZANONI, *The Speechless Dead: casi di rimozione e dislocazione della mandibola fra Antichità e alto Medioevo*, in «Pagani e cristiani: forme e attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia» IX, 2010, pp. 11-28.
- ZANONI 2012 = V. ZANONI, *Tra la persona e l'oggetto. Giaciture infantili in abitato*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a c.), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 633-649.
- ZANONI 2013 = V. ZANONI, *Beneath the surface of water. Hydraulic structures and human skeletal remains in Ancient Italy*, in «Traces in Time» 3, 2019; <https://www.archaeologicaltraces.org/tit/TIT0014.pdf>.

MORTI PREMATURE IN UNA COMUNITÀ PROTOURBANA A TARQUINIA

*Flavia Trucco**

Negli ultimi anni l'argomento cui è dedicato questo volume, l'archeologia dell'infanzia, va riscuotendo un certo interesse tra gli studiosi italiani delle società preromane, molto probabilmente anche grazie ad una più stretta interazione tra archeologi e antropologi fisici, divenuta ormai prassi a partire dalla ricerca sul terreno, in una collaborazione paritaria, in parte raggiunta in campo protostorico¹, tra studiosi di aspetti differenti di società antiche affrontate con strumenti e ottiche complementari.

Tale interesse ha come ricaduta l'aver portato in primo piano gli studi sulla composizione demografica e sulla struttura sociale dei gruppi la cui immagine è documentata nei sepolcreti che divengono sempre più vasti a partire dai primi secoli del I millennio a.C. anche negli studi etruscologici². Rimane infatti imprescindibile l'analisi dell'intera compagine sociale per delineare compiutamente il quadro di cui i bambini sono una componente non trascurabile.

La molteplicità della documentazione biologica raccolta nel corso delle ricerche 1998-2009 fa del sepolcreto di Villa Bruschi Falgari un caso rilevante per lo studio della ritualità funeraria di una comunità della fase iniziale del primo ferro a Tarquinia³.

* Ministero della Cultura, Etruria Meridionale; trucco.flavia@gmail.com.

La presente ricerca si fonda sulle analisi paleoantropologiche realizzate da Rita Vargiu con la quale ho condiviso lo scavo di tutte le sepolture, sia in cantiere che in laboratorio per la parte maggiore delle cremazioni e anche tutte le elaborazioni che ne sono seguite. Il catalogo delle tombe per la parte antropologica riporta i dati delle schede da lei redatte. Ugualmente ho fatto tesoro di tutto il lavoro sulla necropoli portato avanti dai tempi dello scavo, anche se in modo discontinuo e tuttora in corso, dal gruppo di ricerca di cui fanno parte da sempre Daniela De Angelis, Barbara Barbaro e ora anche Marco Pacciarelli. I disegni dei materiali sono dovuti, oltre che alla scrivente, a Daniela De Angelis e Barbara Barbaro; i rilievi e la loro resa grafica sono di Jim Manning-Press.

¹ CARDARELLI 2014, CAVAZZUTI 2015; VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015; BOCCUCCIA, RODRIGUEZ, TROCCHI 2020.

² NIZZO 2011, TABOLLI 2018a.

³ Per un riepilogo dei dati aggiornato cfr. VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015, p. 177, tab. 1.

Il rituale funerario si presenta qui fortemente normato, con una serie di ricorrenze e regolarità che in altri sepolcreti sono state lette, utilizzando il parametro degli esiti successivi, quale immagine di autorappresentazione di uniformità riflesso di comunità poco o per nulla strutturate⁴.

Praticamente uno solo il tipo di struttura tombale, il pozzetto con risega, quasi esclusiva la cremazione (7 inumazioni a fronte di 239 incinerazioni), come pure l'utilizzo del cinerario di forma biconica monoansato o con un'ansa asportata con la classica decorazione geometrica a pettine "villanoviana" (8 i casi di utilizzo di un contenitore diverso per le ceneri, olla biansata brocca o orciolo), in applicazione apparentemente rigorosa del rito crematorio.

Si tratta però di una uniformità che contiene una molteplicità di segni indizio di un sistema dinamico in fermento, specchio della rapida trasformazione che vanno subendo le strutture socio-economiche.

Il campione selezionato per lo studio del rituale funerario relativamente alle fasi 1A2 e 1B – soprattutto 1B1, periodo quest'ultimo maggioritario nella necropoli⁵ – è costituito da 192 sepolture, cinque delle quali ad inumazione, integre o conservate quasi integralmente, circa il 70% di quelle effettivamente individuate date le diffuse violazioni e l'intensità degli interventi agricoli⁶.

Del campione fanno anche parte 64 tombe, due delle quali ad inumazione, destinate ad individui antropologicamente definibili subadulti (infantili + giovanili: età alla morte 0-20 anni), che costituiscono poco più del 33%⁷ di quelli che hanno avuto diritto al seppellimento nell'area sepolcrale.

In questa occasione l'analisi si focalizzerà sulle sole tombe infantili (età alla morte 0-12 anni), pari a 32 sepolture singole⁸, 22 delle quali destinate ad *infanti 1* (0-6 anni), la cui percentuale complessiva è di circa il 16,75%⁹.

Le tombe dei giovani (13-20 anni), la cui età dal punto di vista sociale è in molti casi assimilabile a quella degli adulti giovani, in particolare delle femmine, tenuto anche conto che molti hanno età vicine o a cavallo dei 20 anni, saranno considerate solo a margine di questa indagine.

In 13 sepolture l'assenza o la scarsità della parure, costituita da pochi e piccoli oggetti (anelli, borchie, singolo fermatrecce¹⁰, fili di bronzo), spesso in frammenti, impedisce l'attribuzione di genere anche su base archeologica; solo tre dispongono di elementi certamente maschili (elmo fittile simbolico, fibula serpeggiante), mentre sono ben 16 le tombe caratterizzate come femminili (**Fig. 1**).

L'esiguo numero di tombe attribuibili al genere maschile è dovuto da una parte al generale limitato numero di indicatori archeologici per questo sesso nel corso della fase iniziale del primo ferro (in totale presenti in sole 56 tombe), dall'altro dall'impossibilità dell'antropologia fisica di individuarlo sulla base delle caratteristiche scheletriche (**Figg. 2-3**). Probabilmente qui, come in altre necropoli¹¹, i bambini acquisivano i ruoli del sesso maschile al raggiungimento di una età molto più alta di quanto accadeva alle bambine. È quindi possibile ipotizzare che siano maschili molte delle tombe prive di indicatori del sesso. Il rapporto tra maschi e femmine si modifica sensibilmente con il passaggio all'ado-

⁴ Da ultimo BARTOLONI 2019, p. 132. Quanto tale visione sia condizionata dalle vicende delle ricerche e dalla loro documentazione è evidenziato in IAIA 1999; PACCIARELLI 2019, pp. 140-141.

⁵ Sulla base delle elaborazioni portate avanti al momento attuale vi è un piccolo gruppo di sepolture in cui compaiono singoli elementi che caratterizzeranno la fase 1B2, comunque ancora distanti dalla fase IC di Veio, come definita in BABBI, PIERGROSSI 2005. Questi però compaiono sporadicamente o in associazione a tipi caratteristici di 1B1 lasciando per ora aperta la questione del loro inquadramento.

⁶ Sono state qui prese in considerazione tutte le sepolture che conservavano l'urna in posto con il riempimento integro, oltre a 22 che conservavano ossa e qualche ornamento.

⁷ Gli individui al di sotto dei 16 anni di età sono pari al 20% (VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015, p. 178).

⁸ Sono comprese due tombe violate, la 229 in modo quasi completo. Questa viene considerata solo a margine dell'indagine.

⁹ Percentuale analoga è calcolata per l'Osa in NIZZO 2011, p. 57.

¹⁰ La presenza di un singolo fermatrecce, soprattutto se rappresentato da pochi frammenti, è qualche volta riscontrabile anche in tombe maschili di adulto. Pertanto, i frammenti, indicati in tabella con X, non sono qui considerati sicuri indicatori di genere.

¹¹ DE SANTIS *et alii* 2020.

[illegible]

Fig. 1. Combinazioni dei corredi delle tombe infantili singole. Rito: IC = incinerazione, IU = inumazione; stato urna: I = integra, V = parzialmente violata; altri ossuari: B = brocca, O = orciolo.

B = brocca, O = orciolo.

	N	%
TOTALE INDIVIDUI OGGETTO DI ANALISI	192	
Tombe bisome	6	3,12
Adulti	122	63,54
Sub-adulti totale	64	33,33
<i>Infans 1</i>	22	11,51
<i>Infans 2</i>	10	5,23
<i>Juvenes</i>	32	16,75
Maschi adulti	43	35,25
Maschi <i>Juvenes</i>	10	8,19
Femmine adulte	72	59,01
Femmine <i>Juvenes</i>	19	15,57
Sesso non diagnosticabile	7	5,73

Fig. 2. Composizione per classi di età e per sesso del campione di Villa Bruschi Falgari valutato su dato antropologico e archeologico.

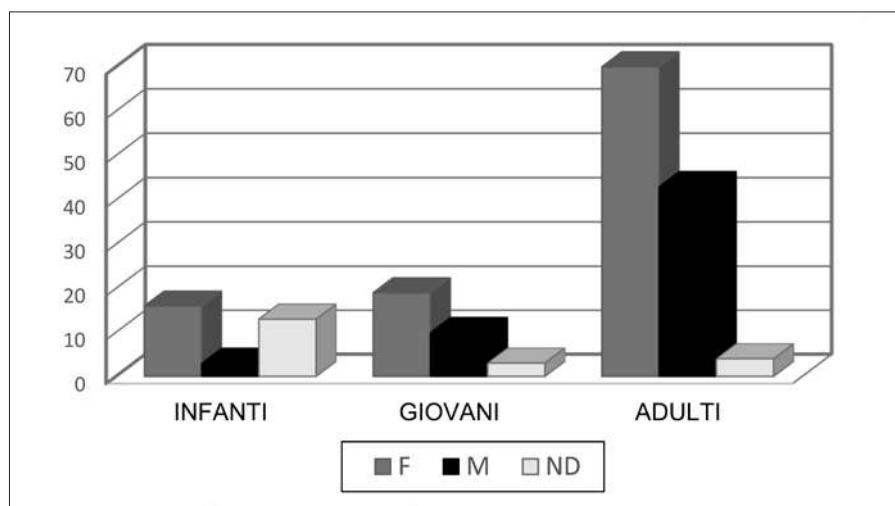


Fig. 3. Distribuzione per sesso e età dei corredi sulla base del dato antropologico e archeologico.

lescenza, segno che l'appartenenza al genere maschile viene più diffusamente riconosciuto nell'immagine funeraria, per poi però scendere leggermente nell'età adulta. Per contro, divengono molto poche le tombe prive di indicatori certi archeologici e/o antropologici

Le principali caratteristiche delle tombe infantili in studio sono riportate nella tabella a Fig. 1, ordinate secondo le categorie di appartenenza sulla base delle ricorrenze qualitative e quantitative, e saranno via via illustrate. Sono state individuate cinque grandi categorie, indicate con le lettere da A a E, solo alcune delle quali esclusive delle tombe infantili¹².

Hanno restituito ossa infantili anche altre tre delle sei sepolture ad incinerazione bisome individuate¹³.

Nella tomba 245 il bambino (età stimata 3-7 anni) accompagnava un maschio in età avanzata (43-53 anni). Il corredo era costituito da una sola fibula serpeggiante a due pezzi di grandi dimensioni. In questo caso tra le possibilità, oltre alla morte contemporanea per cause naturali, va ammessa quella del sacrificio di uno dei due individui, molto probabilmente il bambino, tenuto conto anche della posizione della scodella di copertura (*infra*).

¹² Un limite a questo livello dell'indagine è posto proprio dalla settorialità del campione: i corredi più semplici, come alcuni dei più complessi presentano caratteristiche che li accomunano alle tombe sia degli adolescenti, sia degli adulti, e il loro trattamento separato può portare ad un travisamento nell'interpretazione.

¹³ In TRUCCO 2006a, p. 98 ho indicato come bisoma la tomba 29, risultata a seguito della revisione dei risultati dell'analisi antropologica effettuata a fine delle campagne di scavo come contenente un solo individuo adulto.

Nelle altre due sepolture, un feto a termine ed un neonato sono sepolti con due giovani donne. Per la tomba 158 non è possibile stabilire se l'individuo, di 37-38 settimane, fosse nato prematuro o presente ancora nell'addome della madre; nella tomba 194 l'età del neonato è stimata in 0-2 mesi. In ambedue i casi la morte della madre ha comportato in modo certamente naturale anche quella dell'infante. Nella tomba 194 tra gli ornamenti sono presenti tre fibule ad arco con staffa a disco, una coppia di dimensioni normali indossata al momento del rogo e conservata solo in parte e una più piccola non bruciata, appartenente ad un tipo¹⁴ quasi esclusivo delle tombe femminili di infanti e adolescenti, raramente posto sul rogo o soggetto a defunzionalizzazione. Nella tomba 194 esso potrebbe far pensare ad un qualche riconoscimento a livello rituale anche della neonata¹⁵. Sarebbe però l'unica deroga a quello che appare qui come un vero e proprio divieto.

La limitata incidenza delle tombe plurime¹⁶ in questo sepolcreto (sei casi), diversamente da altre situazioni contemporanee quali Sorbo e Laghetto a Cerveteri, Grotta Gramiccia¹⁷ a Veio, per limitarsi all'area medio-tirrenica, dove sono più spesso presenti un adulto e uno o due bambini, evidenzia qui una marginalità di tale costumanza; in realtà la volontà, sottesa a questa pratica, di perpetuare legami familiari e sociali intercorsi in vita tra alcuni individui di differenti età viene piuttosto affidata alla contiguità spaziale tra le sepolture, spesso così vicine l'una all'altra da risultare separate solo da un sottile diaframma di terreno, senza che ciò comporti il danneggiamento di strutture preesistenti.

Nonostante si possa supporre che la mortalità nei primi mesi di vita fosse alta, non sono presenti tombe singole di neonati o bambini molto piccoli (0-2 anni). La significativa sottorappresentazione, quando non la totale assenza come nel complesso in analisi, di questa categoria di infanti non ancora svezzati, è una caratteristica relativamente comune al rito incineratorio dell'area medio-tirrenica già a partire dal Bronzo recente¹⁸. In realtà, l'esclusione di buona parte dei bambini, soprattutto neonati, coinvolge anche le necropoli con il biritualismo almeno per buona parte della fase 1. Questa scelta va però inquadrata nella più ampia problematica relativa alla generale selezione nell'accesso alla sepoltura formalizzata che coinvolge altre componenti della società nello stesso periodo, quale la porzione maschile, la cui "invisibilità", già richiamata, è parzialmente trasversale alle classi di età, fenomeno per il quale non è stata per ora formulata un'ipotesi condivisibile, diversamente che per i neonati¹⁹.

Per l'Etruria meridionale non vi è alcuna indicazione di quale potesse essere il trattamento destinato a quest'ultimi, dato che, diversamente da quanto noto per altri ambiti geografici già alla fine della fase I²⁰, non sono mai stati trovati seppellimenti infantili in abitato, ad esclusione dell'area sacra di Tarquinia²¹, che però coinvolge attività rituali, tra le quali il sacrificio umano, del tutto differenti. Anche se va ricordato che la sepoltura di un neonato priva di protezione potrebbe non lasciare tracce archeologicamente rilevabili in un abitato pluristratificato.

Se la norma prevede come per gli adulti l'incinerazione, anche tra i bambini è presente una sepoltura ad inumazione in fossa (Fig. 4: tomba 204), nuovo rito che compare al passaggio tra FE 1A e 1B1. Purtroppo delle ossa non si era conservata che qualche esile traccia, in particolare in corrispondenza degli arti superiori. In assenza della determinazione antropologica, l'attribuzione ad una bambina può essere ipotizzata su base archeologica²². La struttura tombale è costituita da una fossa

¹⁴ Piccole fibule con arco decorato a costolature strette e barretta trasversale, molla a due o tre avvolgimenti, staffa a disco spiraliforme con decorazione a linee parallele sul margine del disco, internamente a metope campite. Presente nelle tombe: 194, 46, 57, 102, 113, 143, 234; incerta attribuzione data la frammentarietà: t. 201.

¹⁵ Un corredo con caratteristiche simili è presente nella tomba infantile singola 111 (*infra*).

¹⁶ TRUCCO 2006a, pp. 98-99.

¹⁷ BARTOLONI *et alii* 1996, pp. 67-70.

¹⁸ BUFFA *et alii* 2020.

¹⁹ TABOLLI 2018a.

²⁰ DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008; DE SANTIS *et alii* 2018.

²¹ BONGHI JOVINO 2018.

²² In questa sede la tomba 204 è stata considerata insieme a quelle dei bambini più piccoli.

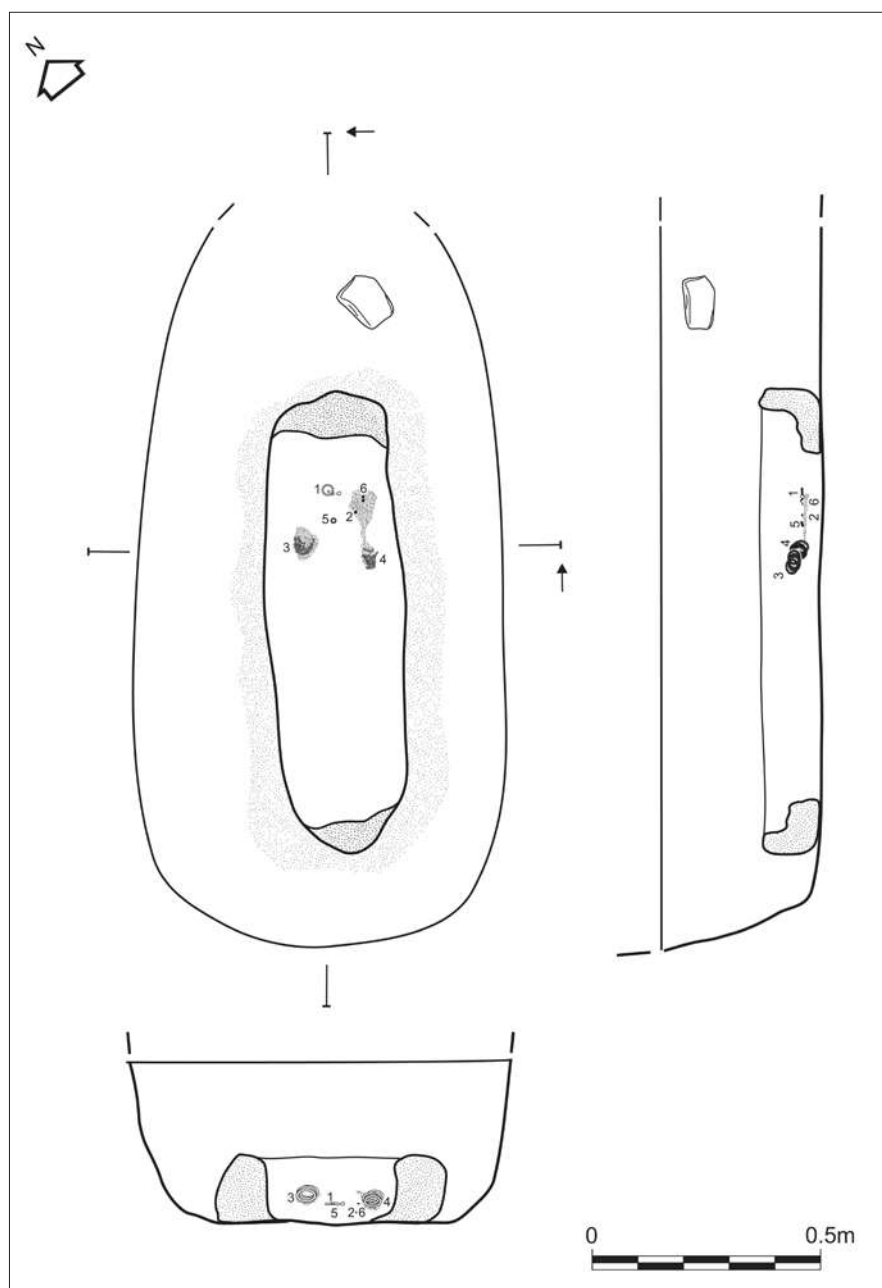


Fig. 4. Pianta e sezione della tomba 204.

rettangolare, con una sorta di controfossa centrale, secondo un modello documentato in altre tre delle sepolture ad inumazione. Lo spazio interno utile è lungo 84 cm: è quindi probabile che la defunta avesse pochi anni di vita, come indicherebbe anche la posizione dei piccoli braccialetti (diametro cm 4), ornamento tipico dell'infanzia (*infra*).

Alcuni comportamenti rituali del segmento pre-adulto della popolazione di Villa Bruschi Falgari sono stati individuati e descritti già da tempo²³: particolarmente appariscente la consuetudine di chiudere l'urna con la scodella con l'imboccatura in alto nella quale è sempre presente cenere proveniente dal rogo funebre, contenente minuscoli frustuli ossei (quasi sempre riconducibili al cranio e alle mani o piedi) e di bronzo (anellini, borchiette, fermatrecce, parti di fibule ad arco e staffa breve), segnale di una forma in parte differente nello svolgimento dell'ossilegio.

²³ TRUCCO, VARGIU, MANCINELLI 2002; da ultimo VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015.

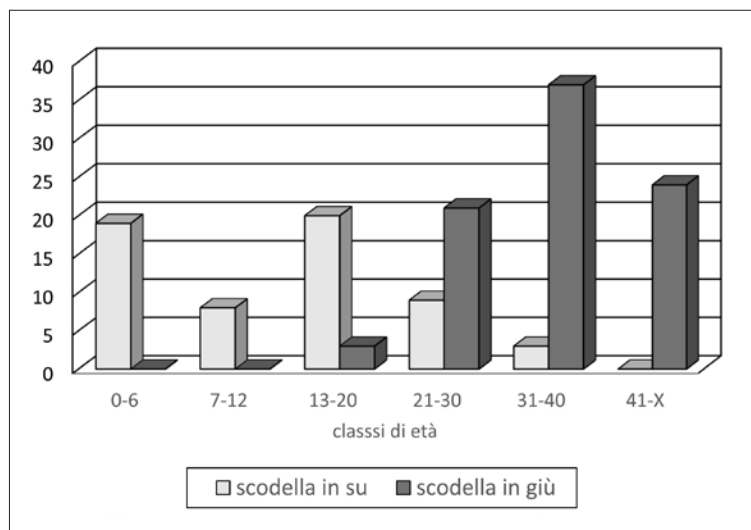


Fig. 5. Frequenza della posizione della scodella di copertura rispetto alle classi di età.

Essa è regola per tutte le 26 urne delle sepolture infantili rinvenute con la scodella *in situ*. È poi attestata anche in 20 delle tombe di adolescenti. In questo segmento di sepolture sono presenti tre soli casi con la scodella rovesciata, attribuiti a subadulti maggiori di 16 anni (Fig. 5).

A rendere ulteriormente complessa l'interpretazione di questa posizione è il suo ricorrere anche in un piccolo numero di sepolture di adulti (12 casi su 122), in prevalenza, ma non solo, di età inferiore ai 30 anni. Si tratta spesso di sepolture con corredo molto semplice (tre maschi, nove femmine).

La raccolta dei resti cremati e di altri prodotti del rogo e il loro successivo trattamento erano una parte importante dei rituali della morte.

Il peso dei resti infantili cremati presenta un'ampia variabilità (Fig. 1), dovuta non solo alle forti trasformazioni dello scheletro negli anni della crescita. I pesi variano da 5 g a 1250 g, con una media di 468,34 g²⁴: sono presenti elementi di tutti i distretti scheletrici, ad esclusione della tomba 249 dove sono riconoscibili solo resti del cranio, fatto che spiega almeno in parte il peso, esiguo anche in relazione alla giovanissima età (2-4 anni). La fragilità delle ossa infantili ha certamente influito maggiormente rispetto agli adulti sulla conservazione, ma in ogni caso il peso documentato è sottorappresentato rispetto all'atteso. Ed è proprio l'ampia variabilità ponderale ad indicare scelte rituali differenti, così come accade tra gli adulti²⁵.

Relativamente costante è la raccolta della cosiddetta "terra di rogo" (terreno scuro, a volte nero, con numerosi carboni, grasso o granuloso, a volte con minuscoli frammenti ossei)²⁶, che viene inserita nel pozzetto inferiore, sotto al cinerario o in alcuni casi (almeno 37) in un contenitore deperibile (stoffe o pelli) insieme allo stesso cinerario. La terra di rogo è presente in più della metà delle sepolture infantili.

Più rara la presenza della sola cenere all'esterno dell'urna, in una quindicina di tombe di ambedue i generi e tutte le età (ma in un solo caso di bambino di 2-4 anni), mentre più comune è la presenza di cenere all'interno²⁷, significativamente associata al costume femminile, soprattutto quando indossato sul rogo.

La cenere nella scodella può comparire in associazione alla "terra di rogo" intorno all'ossuario, indicando procedure complesse di deposizione. L'interpretazione del significato del rovesciamento della copertura dell'urna, che ricade nella casistica dei comportamenti inversi alla norma rilevabili soprattutto in tombe infantili ad inumazione contemporanee, non è agevole, anche se probabilmente esso

²⁴ Il conteggio è stato effettuato su 30 sepolture con urna priva di alterazioni. Inferiori i valori medi rilevati ad es. nella necropoli contemporanea di Borgo Panigale.

²⁵ TRUCCO 2006a, CAVAZZUTI 2015, pp. 171-172.

²⁶ Documentata anche in altre necropoli tarquiniesi: IAIA 1999, p. 28.

²⁷ TRUCCO, VARGIU, MANCINELLI 2002, p. 723.

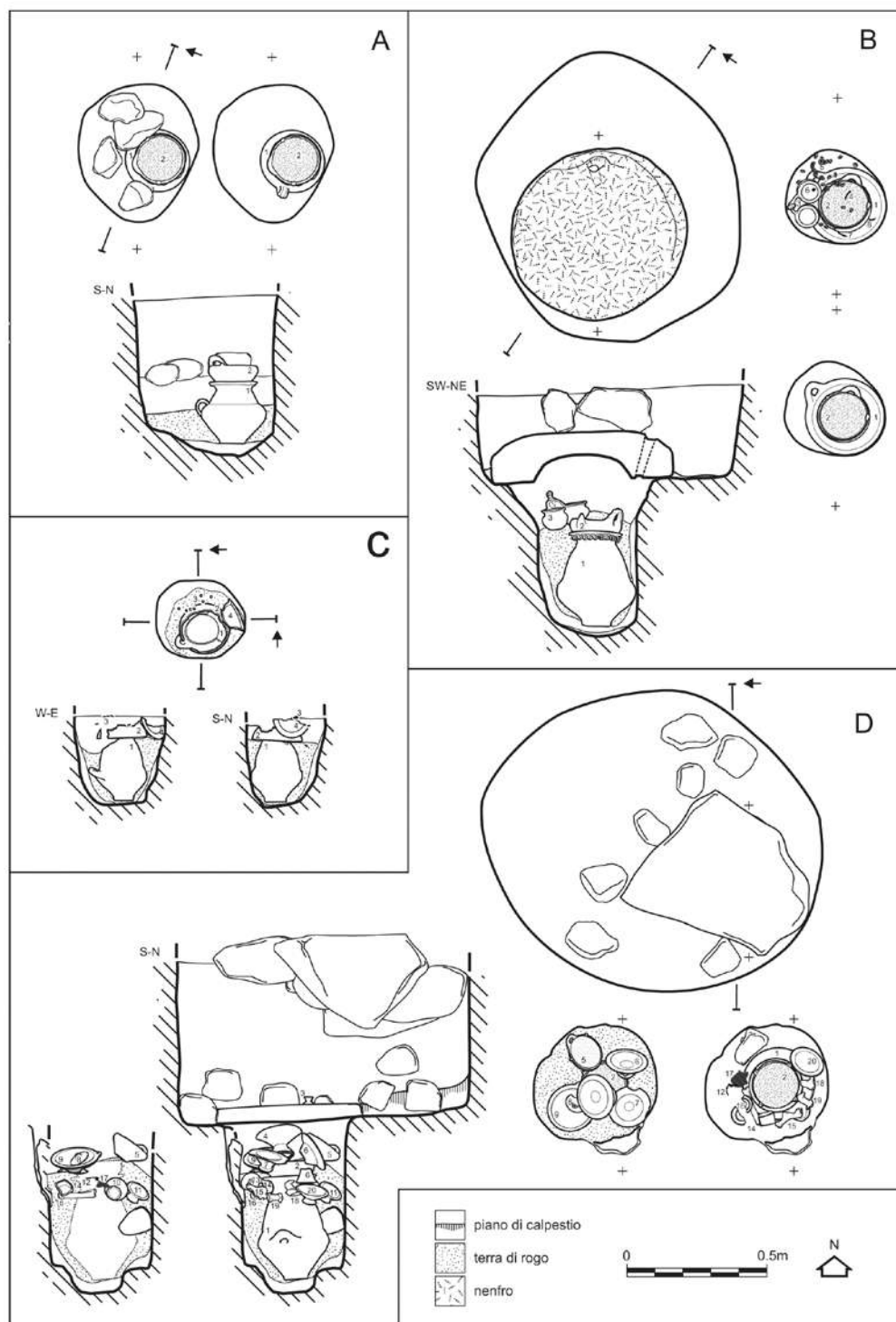


Fig. 6. Pianta e sezione delle tombe 99 (A), 111 (B), 170 (C), 213 (D).

intende sottolineare una condizione incompiuta per morte prematura, una non conclusione. Potrebbe inoltre enfatizzare la volontà di consegna alla divinità, già insita nel rito crematorio²⁸, di un individuo incompiuto.

Un'altra caratteristica esclusiva, ma che coinvolge solo parte delle sepolture infantili, è l'utilizzo di urne e scodelle di piccole dimensioni, realizzate appositamente per questi seppellimenti. Nonostante la pluralità di tipi di vasi biconici documentati, un po' meno di una trentina, e le variazioni dimensionali

²⁸ PERONI 1989, pp. 318-322.

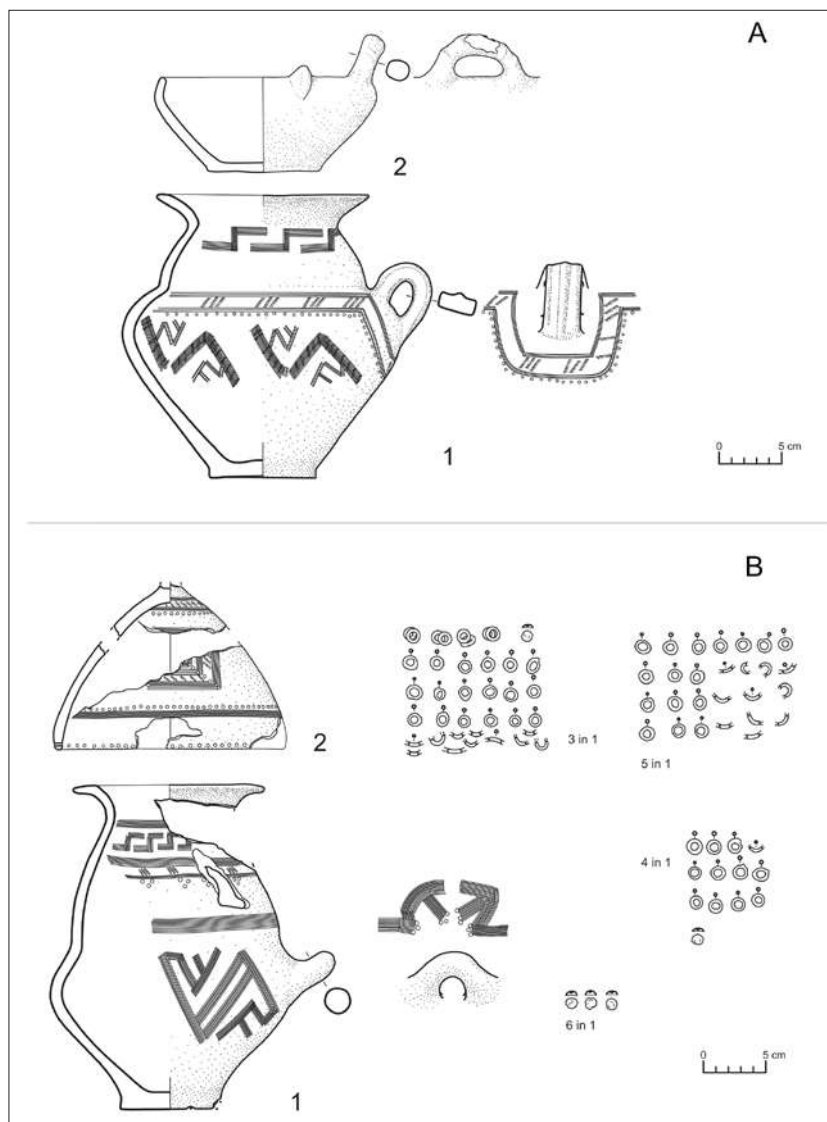


Fig. 7. Tombe 9 (A) e 170 (B).

dei singoli esemplari, l'altezza delle urne scelte per gli adulti è nella maggior parte compresa tra i 36 e i 40 cm e non scende mai al di sotto dei 30 cm. In otto casi l'altezza dell'urna dei bambini è inferiore a questa misura, e nel complesso vengono scelti contenitori più piccoli. La stessa cosa vale per le scodelle di copertura dove sono ancora più frequenti quelle con diametro inferiore ai 20 cm mentre negli adulti si attesta intorno ai 23 cm. La stessa riduzione non coinvolge invece gli elmi-coperchio fittili delle due tombe infantili da essi connotate (tombe 79 e 170).

Tra gli ossuari spicca poi in cinque sepolture l'uso di forme diverse dal classico vaso biconico (Fig. 1), in tre casi una brocca e in altri due un orciolo (Figg. 6A, 7A) di misure ridotte. Si tratta sempre di bambini molto piccoli, morti tra i 2 e i 4 anni, sepolti in quattro casi senza alcun oggetto di corredo. Da notare che in totale nel sepolcreto sono solo sette le tombe in cui vengono usate queste due forme quale contenitore delle ceneri e la brocca è scelta esclusivamente per i bambini; si tratta comunque sempre di tombe molto semplici o prive di corredo.

Un'altra caratteristica comune a tutti i bambini è in questo caso al negativo: nessuna sepoltura infantile dispone della custodia litica²⁹, documentata invece in tre casi tra gli adolescenti, su 29 tom-

²⁹ Assenti anche a Veio Grotta Gramiccia, dove non compaiono prima della successiva fase IC (TABOLLI 2018b, pp. 77-78).



Fig. 8. Tomba 120: interno dell'urna.



Fig. 9. Tomba 234: interno dell'urna.

be nel complesso³⁰. Non si accede infatti a quello che è uno dei principali indicatori di rango elevato prima dei 14-16 anni.

Altro elemento escluso dai corredi infantili, ma pure da quelli degli adolescenti, è il rasoio, che caratterizza invece poche sepolture di maschi in prevalenza maturi e con corredi complessi.

Un limite di età esiste anche per il diritto alla deposizione del fuso: la fuseruola, unico elemento riferibile alla filatura e alla tessitura tra gli infanti, è presente in sei sepolture di bambine tutte di età superiore ai quattro anni³¹. La consuetudine, cui sfugge un piccolo numero di tombe nell'intera necropoli, prevede la sua deposizione all'interno dell'urna, spesso sul fondo, prima delle ossa (probabilmente priva dell'asta del fuso) e senza il passaggio sulla pira.

Per quanto riguarda i corredi (Fig. 1), il servizio vascolare è assente in 18 sepolture integre, 13 delle quali relative a *infanti 1*. Si tratta di una percentuale di poco superiore a quella riscontrabile per gli adulti (circa 60%), mentre sono più della metà (53%) gli adolescenti che ne sono dotati e generalmente con combinazioni molto articolate. Le combinazioni vascolari sono simili per tutte le classi di età, benché in linea generale per i bambini venga scelto un numero limitato di forme: assenti le brocchette, le coppe su piede, le olle e le anforette, forme le ultime due rare nella necropoli. La categoria più frequente è il piattello su piede, fino ad otto esemplari nella tomba 213, frequenza però documentata in tutte le classi d'età³².

La norma per tutte le sepolture prevede che gli elementi fittili del corredo, ad esclusione della fuseruola, siano all'esterno dell'urna, collocati dopo di essa. Ma anche per questa regola esistono eccezioni praticate in modo simile per due bambine. Nella tomba 120 della bambina morta tra i 3 e i 7 anni una tazzina inornata, con orlo sbreccato in più punti, superficie abrasa e foro sulla massima espansione, era posta di taglio al di sopra delle ossa con l'ansa verso l'alto (Fig. 8). Il suo stato di conservazione, probabilmente non causato dalla giacitura, indicherebbe un uso non finalizzato all'ambito funerario. Le ossa, in frammenti di grandi e medie dimensioni, riempivano una piccola parte del corpo dell'urna e sono state inserite pulite senza l'aggiunta di cenere.

Nella tomba 234, di una bambina morta tra i 3 e i 5 anni accompagnata da una parure più articolata in cui compare anche una perla in ambra, all'interno dell'urna biconica è un orciolo (Fig. 9) con caratteristiche di conservazione simili a quelle dell'atingitoio citato, compreso il foro nella parete, qui sulla spalla. Identica anche la modalità di trattamento dei resti ossei. È probabile che attingitoio e orciolo siano serviti nel corso della cerimonia funebre per versare un qualche liquido prima della chiusura dell'urna, forse direttamente al suo interno.

³⁰ Di molte, non sfuggite allo scavo clandestino, sono conservati solo frammenti risepolti nel pozzo originale.

³¹ Non lontana l'età calcolata per Osteria dell'Osa in NIZZO 2011, p. 58.

³² Sul significato di questa forma in ambito funerario: IAIA 1999.

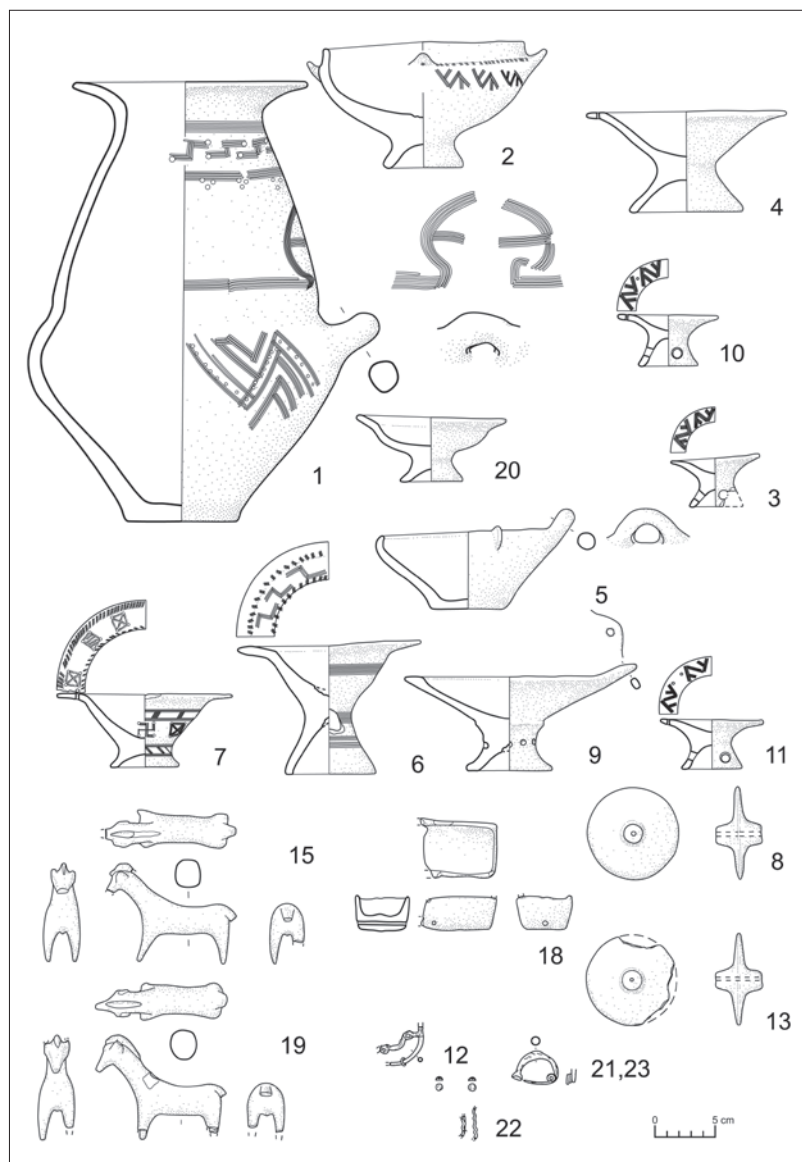


Fig. 10. Corredo della tomba 213.

Il servizio vascolare è presente in quattro delle cinque categorie di corredo individuate, generalmente nelle tombe complesse, ma ne caratterizza in particolare una sola (Fig. 1: categoria D), probabilmente attribuibile sia a maschi che a femmine.

Presenti anche tra i bambini di ambedue i generi (sei sepolture), a partire dai più piccoli, gli oggetti di natura simbolica e cerimoniale, riproduzioni miniaturistiche (carro, presentatoio), contenitori (vasi gemini, candelabri) e uno strumento musicale³³. Non sono invece deposti *kernoi* e vasi a barchetta attestati sporadicamente tra gli adolescenti, forme comunque abbastanza rare in questa come nelle altre necropoli villanoviane. Una riproduzione in miniatura del carro a due ruote piene con mozzo e due cavallini, del quale è eccezionalmente conservata anche buona parte del carro stesso, rettangolare con pianale e tre sponde con il foro per l'inserimento del timone e quelli passanti per il mozzo delle ruote, avvicinabile a quello della tomba 43 delle Rose, è presente nell'articolato corredo del bambino di pochi anni della già citata tomba 213 (Figg. 7D; 9:8, 13, 15, 18, 19). Il carretto, un calesse o una biga, probabile allusione al viaggio ultraterreno ma anche simbolo della disponibilità di beni, oltre che a Villa Bruschi Falgari, dove se ne contano sette in corredi di individui

³³ IAIA 1999, pp. 91-93; IAIA 2001, pp. 91-93; IAIA 2002, pp. 729-738.



Fig. 11. Sonaglio della tomba 205.



Fig. 12. Vaso gemino della tomba 79.

di ambedue i sessi e varie età, è documentato soprattutto nei sepolcreti sui Monterozzi, alle Rose³⁴ e a Arcatelle³⁵.

In due corredi sempre della categoria D sono associate due forme del tutto diverse: candelabro e presentatoio su tre piedi nella tomba 200, vasetto gemino e sonaglio decorato a lamelle metalliche nella tomba 205³⁶ (Fig. 11).

Degna di nota la presenza tra gli oggetti di uso cultuale di due vasetti gemini con ansa plastica figurata arricchita da orecchini in bronzo applicati, con schema iconografico avvicinabile. L'uno (Fig. 12), costituito da due contenitori biconici decorati a pettine e falsa cordicella con i corpi comunicanti, è parte del corredo dell'incinerazione 79, destinato ad un bambino di 8-14 anni, connotato dall'elmo con apice configurato a tetto, tutti indicatori dell'appartenenza ad una delle famiglie dell'élite. La tomba fa parte di un plesso (*infra*), del quale è già stata proposta una lettura preliminare³⁷, che aggrega sei sepolture dotate di numerosi elementi di prestigio, due delle quali (tombe 62 e 73)³⁸ con custodia di nenfro e elmo dello stesso tipo di quello del bambino del gruppo. La figurina che costituisce l'ansa del vaso gemino si presenta nello schema classico, con le estremità degli arti superiori poggianti sull'orlo dei due contenitori: il collo è segnato da un doppio giro di falsa cordicella a simboleggiare la collana, mentre dalle orecchie pendono due anelli agganciati tra loro e fissati con borchiette. La figurina presenta però un muso prominente che contrasterebbe con gli altri elementi antropomorfi. D'altra parte la figura plastica sul *kernos* della tomba 46³⁹, in questo caso certamente zoomorfa, è contraddistinta anche dalla coda e da un muso molto più allungato. Si può forse ipotizzare che la figura del vaso gemino della tomba 79 si riferisca ad una divinità che raccoglie in sé forme umane e animali, o a una officiante che indossa una maschera animale.

L'altro esemplare compare nella tomba 111, ed è formato nuovamente da due contenitori, in questo caso ollette a colletto concavo, inornate, tra loro internamente comunicanti (Fig. 13:3).

³⁴ Tombe: 33, 43, 49: BURANELLI 1983, figg. 38.8-9; 49.3-4; 58.3-6.

³⁵ HENCKEN 1968.

³⁶ LI CASTRO 2008.

³⁷ TRUCCO *et alii* 2005, nota 6, pp. 362-362.

³⁸ TRUCCO 2001, pp. 85-87; TRUCCO *et alii* 2005, figg. 3-4.

³⁹ BENTINI *et alii* 2019, p. 136, cat. 90.14.

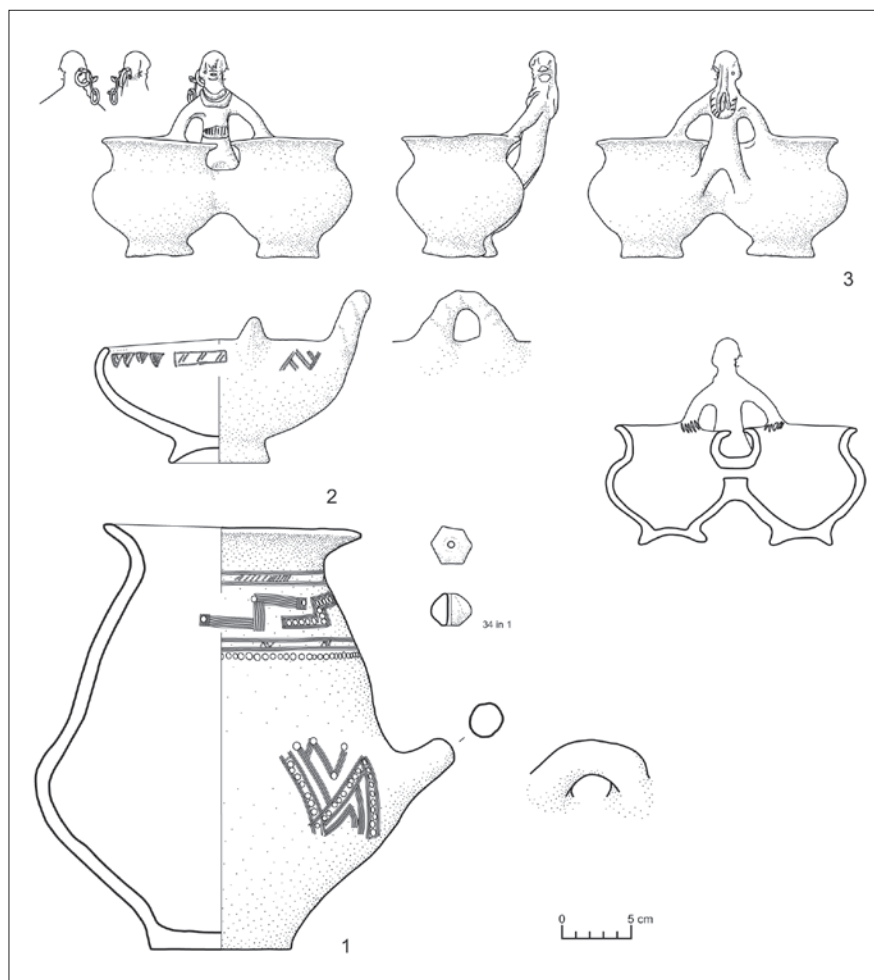


Fig. 13. Corredo della tomba 111.

Sull'ansa è raffigurata una figura femminile vestita (**Fig. 15**) ed acconciata le cui mani, indicate da cinque tacche parallele, poggiano sull'orlo di ognuna delle ollette; sul davanti è connotata da un cinturone probabilmente a fascia reso a rilievo e decorato da incisioni parallele e da una doppia collana a rilievo al collo, mentre sul retro tra le spalle vi è una sorta di mantellina i cui bordi sono segnati da incisioni parallele oblique (anche se potrebbe trattarsi di parte della capigliatura) su cui poggia una lunga treccia tripartita nella parte finale. Sul volto privo degli occhi sono resi plasticamente il naso la bocca e il mento; ai lati della testa, da quelle che sembrerebbero essere le orecchie forate (o nuovamente una parte dell'acconciatura) pendevano due orecchini costituiti da un numero diseguale di anellini concatenati.

Questo vaso gemino trova confronto in due dei vasi a tre corpi, le cui anse recano figure femminili vestite, rinvenuti in corredi maschili di Arcatelle⁴⁰. La struttura di quest'oggetto, finalizzata a mescolare due sostanze forse liquide, ne fa un contenitore al cui uso rituale presiede la divinità raffigurata nell'ansa⁴¹, nella quale le caratteristiche fisiche femminili vengono sostituite dagli ornamenti tipici delle sepolture di rango elevato, in un sistema semantico che doveva essere di immediata comprensione.

Un altro vaso multiplo, questa volta a tre contenitori biconici, caratterizzato da una figura femminile i cui unici ornamenti erano gli orecchini (non conservati ma testimoniati dalle tracce di bronzo nei

⁴⁰ BABBI 2004, fig. 2, b-c.

⁴¹ Per l'interpretazione delle anse figurate: TORELLI 1997, pp. 27-28; IAIA 2001, p. 93; BABBI 2004, pp. 356-357; BABBI 2008.

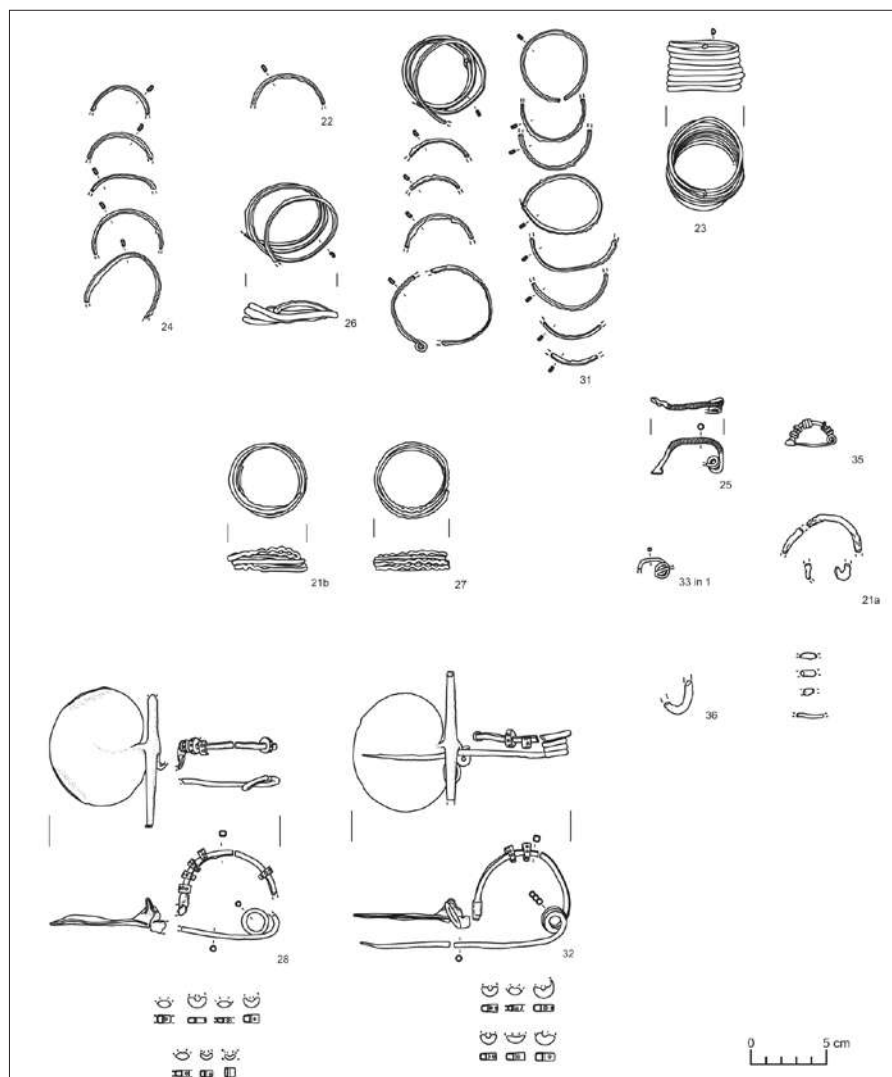


Fig. 14. Ornamenti della tomba 111.

fori laterali della testa), è presente nella non lontana tomba 160, luogo di seppellimento di una giovane adulta, questa volta con corredo meno ricco anche se articolato.

Non è dunque rara a Villa Bruschi Falgari la presenza in tombe femminili di oggetti funzionali allo svolgimento di cerimonie. L'inconsueta concentrazione presente nel corredo dell'inumazione 46⁴² allestita per una giovane di 15-20 anni lascia infatti ipotizzare l'estensione del ruolo sacerdotale alla componente femminile di alcune famiglie emergenti.

L'eccezionale presenza di questo indicatore di status nella tomba 111 di una bambina così piccola (età stimata 4-6 anni) insieme alla ricca parure ornamentale ne sancisce anche in questo caso l'appartenenza per nascita ad una famiglia di rango elevato.

Per quanto riguarda gli oggetti di ornamento ricorrenti in tombe infantili, oltre al tipo di fibula ad arco di cui si è detto sopra, è esclusivo delle bambine l'uso della coppia di braccialetti o anelli a spirale a più giri con capi revoluti, già riconosciuto quale indicatore di status sociale elevato acquisito per nascita soprattutto nelle successive fasi 1B2 e 2A in molte necropoli tarquiniesi⁴³. È presente in tre sepolture (64⁴⁴, 204, 111: Fig. 14, nn. 23, 24, 26, 31), tutte con parure complesse ma diverse tra loro, in due casi comprendente anche perle in ambra (tombe 64 e 204).

⁴² TRUCCO 2019, pp. 145-147.

⁴³ PACCIARELLI 2000, pp. 247-248.

⁴⁴ DE ANGELIS 2001, pp. 89-91; TRUCCO *et alii* 2005, figg. 5-6.



Fig. 15. Particolare del vaso gemino della tomba 111.

Non si colgono altre ricorrenze rituali o nella rappresentazione funeraria che caratterizzino l'insieme degli infanti o una parte di essi.

Per ciò che riguarda le bambine, spesso le parure sono analoghe a quelle delle adulte; cinque ad esempio le combinazioni di ornamenti tra le più complesse che comprendono almeno una coppia di fibule uguali, spesso con staffa a disco, che veniva agganciata sulle spalle nel tipico costume femminile, come testimoniato a Villa Bruschi Falgari dalle tombe ad inumazione di donne adulte (tombe 46, 87, 210).

Tre delle incinerazioni infantili con parure femminile complessa sono caratterizzate anche dalla vestizione dell'ossuario (combinazione B: tombe 64, 111, 113) con un tessuto decorato da un'infinità di borchiette, vaghi in osso e vetro, catenelle e anellini, che componevano anche una collana posta al collo del vaso, e piccole fibule ad arco ingrossato o rivestito di perline.

La presenza di tessuti ornati da applicazioni decorative in forme e materiali diversi all'esterno dei cinerari⁴⁵ può essere considerata elemento distintivo del rango più elevato come rappresentato a livello funerario. Allo stesso modo, la sola collana di anelli (non accompagnata da altre decorazioni) caratterizza in prevalenza individui di sesso maschile, tra i quali è presente un bambino (tomba 170: 2-6 anni, Fig. 7B), la cui giovane età non preclude l'attribuzione di indicatori di ruolo e rango quali l'elmo-coperchio fittile e la collana.

Sporadica nelle tombe di bambini la presenza di ossa animali⁴⁶ (quattro casi), soprattutto suini (tombe: 51, 136, 213) testimonianza di offerte simboliche (piccole porzioni rappresentate in genere da pochi frammenti) non solo edibili, in genere bruciate sul rogo col defunto e collocate poi nell'urna o presenti nella terra di rogo nel pozzetto. Nella tomba 150 la presenza di frammenti di neurocranio di un cane costituisce testimonianza del sacrificio non a scopo alimentare, forse di un compagno della piccola defunta⁴⁷.

Riassumendo i dati fino a qui illustrati, appare chiaro come la morte dei più piccoli componenti del gruppo venisse sancita da forme del rito peculiari ed esclusive, destinate a risarcire una perdita che coinvolgeva l'intera comunità e che lasciano intuire una particolare cura dell'infanzia.

Ma nell'ambito di queste forme consolidate da regole che le uniformano, pur in una generale minor complessità, le sepolture infantili possono esibire, al pari di tutte le altre, i medesimi indicatori di ruolo e rango scelti per gli adulti e paiono dunque accomunate alla porzione adulta della comunità già nell'atto stesso dell'accesso all'area sepolcrale. I defunti infantili erano considerati,

⁴⁵ Per le forme di umanizzazione del cinerario: TRUCCO 2006a, pp. 99-100; DE ANGELIS, BARBARO, TRUCCO 2016.

⁴⁶ MINNITI 2012, pp. 146-150. Le offerte di porzioni di carne sono presenti in 36 sepolture, di ambedue i generi e in prevalenza adulti.

⁴⁷ Classico è il richiamo al sacrificio di due cani sulla pira in occasione del funerale di Patroclo nell'Iliade.

probabilmente a partire dallo svezzamento, membri pienamente appartenenti alla comunità e la composizione dei loro corredi può prescindere dall'età per essere condizionata dall'appartenenza sociale. Al momento della morte al bambino viene spesso riconosciuto ruolo e posizione sociale che avrebbe rivestito in vita se fosse sopravvissuto fino all'età adulta, evidenziando l'esistenza di meccanismi di trasmissione ereditaria.

A conferma di quanto sopra e per cogliere qualche altra suggestione è possibile descrivere il comportamento delle sepolture infantili nel tessuto sepolcrale.

La necropoli presenta una configurazione planimetrica peculiare probabilmente in parte condizionata da elementi del paesaggio, forse un fosso di cui lo scavo ha dato qualche traccia in più punti del lato occidentale, o, più probabilmente, da elementi antropici, per esempio da un tracciato stradale, o da altre delimitazioni che la perdita della superficie antica del sepolcreto preclude purtroppo alla conoscenza. L'occupazione di una lunga e stretta fascia (larghezza massima 14 m) che si sviluppa per quasi 80 m perpendicolarmente al pendio sembra comunque indicare la scelta del minor consumo di terreno fertile nell'ambito di un territorio probabilmente ormai nella stabile disponibilità del gruppo sociale che usava il sepolcreto.

Al termine della terza delle cinque campagne di scavo, nel 2001, proponemmo una prima lettura interpretativa⁴⁸ che è stata nelle grandi linee confermata dal completamento delle indagini.

L'interruzione centrale causata dal tracciato di via dell'Acquetta permette per comodità di trattare i due settori coi nomi di meridionale e settentrionale.

Il primo è costituito da 85 sepolture delle fasi 1A2-1B (circa il 35% di quelle messe in luce); interessato da forti alterazioni solo nel tratto in prossimità del piano stradale moderno, è stato parzialmente danneggiato sul lato orientale da strutture di epoca romana (**Fig. 15**). È caratterizzato dall'alta densità di elementi che si prestano ad essere interpretati come indicatori di livello sociale elevato (custodia litica, elmo-coperchio fittile, oggetti di natura cerimoniale e culturale) variamente combinati tra loro⁴⁹.

Sono solo cinque le tombe infantili in questa zona, di età diversa, due bambine, un maschio e due individui privi di chiari indicatori di genere (**Fig. 16**). Relativamente distanti, quattro fanno parte del medesimo macro-raggruppamento a suo tempo chiamato "gruppo centro-meridionale" e appartengono a insiemi differenti, forse di tipo familiare. La tomba 64⁵⁰, accompagnata da una delle parure più ricche della necropoli, è contigua ad una coppia coniugale⁵¹ il cui livello elevato è indicato per il maschio (tomba 44) dalla cassa in nenfro, e per la donna adulta dalla custodia (tomba 21), cui si accompagnano altri indicatori di rango e forme particolari del rito.

L'altro bambino (tomba 79) con corredo di rilievo fa parte di un piccolo plesso di sei sepolture strettamente contigue, probabilmente succedutesi in un lasso di tempo molto breve, costituito da cinque maschi (oltre al bambino, due giovanili e due adulti) e una sola femmina. Il nucleo, relativamente isolato in una zona ad alta densità, era parzialmente coperto da un gran numero di grandi pietre, purtroppo subito al di sotto all'arativo, fatto che rende arduo comprenderne la successione nel tempo. Tre dei maschi, come già visto, hanno il medesimo tipo di elmo simbolico con decorazione metopale della calotta e apice a tetto a base ovale spesso arricchito da borchie di bronzo⁵²; per uno dei maschi adulti il rango di capo è ulteriormente enfatizzato dal coperchio della custodia di nenfro configurato a tetto di casa. Appare in questo caso chiara la continuità nel ruolo di vertice, trasmesso all'interno dello stesso gruppo o famiglia.

⁴⁸ TRUCCO *et alii* 2005.

⁴⁹ TRUCCO *et alii* 2005, fig. 2.

⁵⁰ TRUCCO *et alii* 2005, figg. 4-5.

⁵¹ BARBARO, DE ANGELIS, TRUCCO 2012.

⁵² L'unico altro esemplare riconducibile al tipo è costituito da una variante con applicazioni in bronzo estese anche alla calotta presente nella ricca tomba maschile 55 in custodia di nenfro, non lontana dal gruppo in discorso.

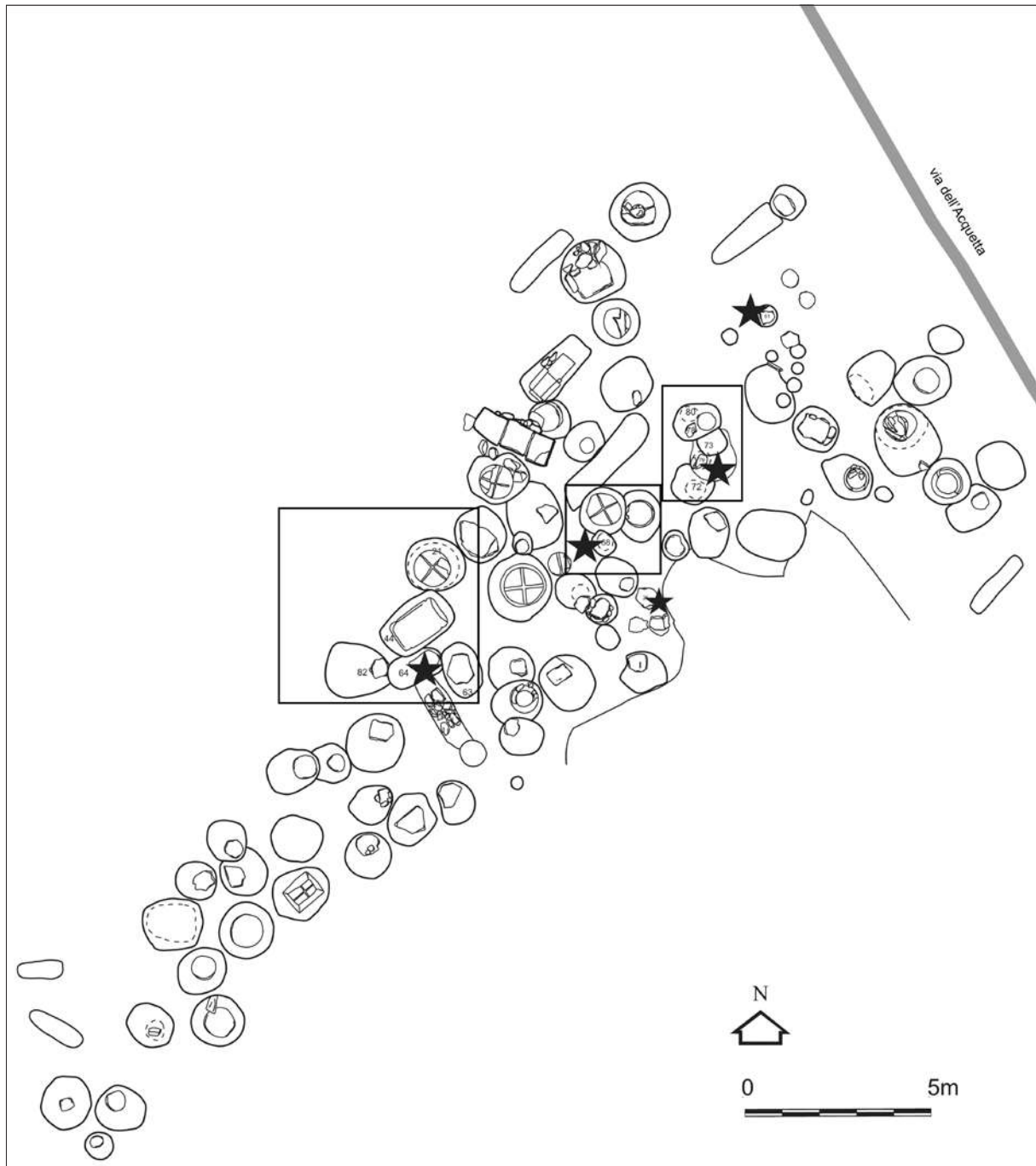


Fig. 16. Planimetria del settore meridionale.

Che però la trasmissione ereditaria dei ruoli di vertice non fosse ancora la regola potrebbe essere dimostrato invece dalla tomba 68, che si colloca a ridosso di un'altra coppia di maschi adulti (tombe 15 e 16) con elmo-coperchio dello stesso tipo, custodia litica, analogo rituale e complessa composizione del corredo.

Ancora differente è la posizione della tomba 26, il cui pozzo superiore interferisce con quelli della coppia di adolescenti dei due generi 27-28, in un'area ad alta concentrazione di tombe maschili di media complessità sempre di giovani uomini (età superiori ai 16 anni) con una modalità di aggregazione che ha qualche riscontro nel settore più a nord.

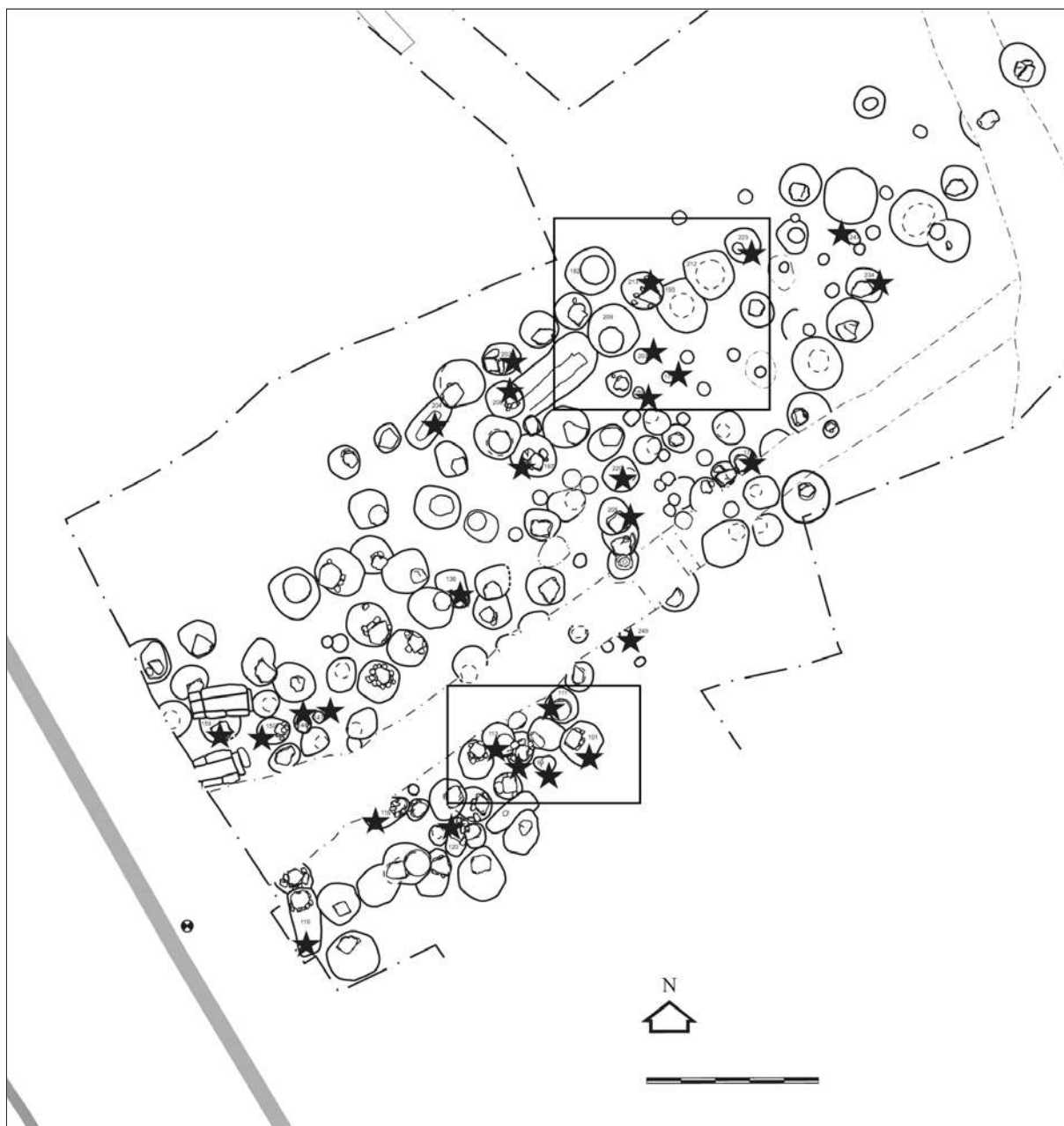


Fig. 17. Planimetria del settore settentrionale.

Nel settore settentrionale (**Fig. 17**), all'interno della villa omonima, le violazioni coinvolgono numerose tombe, in particolare all'estremità nord-orientale dove le sepolture erano più superficiali e spesso conservavano il solo pozzetto inferiore privo anche della lastra di chiusura. Il tessuto sepolcrale si fa più denso e continuo e le aggregazioni planimetriche sono difficilmente individuabili per la scarsità di aree libere. Le tombe si dispongono in file serrate, alternativamente maschili e femminili, mentre le tombe infantili si pongono per lo più al centro di queste aggregazioni.

Diversamente da quanto ipotizzato nel 2006 la durata cronologica di questo settore è in larga misura simile a quella dell'area meridionale e non è forse un fattore determinante.

La comprensione dei comportamenti delle sepolture infantili in questo caso richiederebbe ancor più che per il settore meridionale l'analisi complessiva di tutte le componenti del gruppo di seppellimento, obiettivo che esula dal tema di questo contributo ed è in preparazione per l'edizione completa della necropoli.

Le tombe infantili sono molte di più che a sud, 27, distribuite su tutto il tessuto sepolcrale, spesso in gruppi da due a cinque unità, la cui piena valutazione è però spesso resa vana dalle vistose lacune dovute alle violazioni (Fig. 17).

In pochi casi, per le tombe di livello elevato si ripropongono gli schemi visti nell'area meridionale.

Peculiare è la posizione occupata dalla tomba a pozzetto 213, già in parte illustrata, al centro di un nucleo costituito da due coppie di custodie, una delle quali purtroppo depredata⁵³. La coppia adulta superstite è costituita da un maschio con elmo simbolico e candelabro (tomba 182)⁵⁴ e donna (tomba 209)⁵⁵ il cui status è segnalato da una tazza di bronzo tipo Stillfried e un orciolo a lamelle metalliche. Nella tomba 213, oltre al carro miniaturistico, spicca l'inusuale presenza di oggetti di metallo al di fuori dell'urna, nella terra di rogo tra il servizio vascolare, una fibula serpeggiante a due pezzi con arco di ferro di dimensioni ridotte (Figg. 11, 12) e un blocco di ferro fuso per effetto del rogo inglobante una spessa lamina di bronzo in cui forse si può ravvisare ciò che resta di una fibula di grandi dimensioni con staffa a disco anch'essa con arco in ferro (presumibilmente serpeggiante).

La tomba 170 (Figg. 6C-7B), l'unica infantile del gruppo settentrionale caratterizzata dall'elmo-coperchio attribuito ad un bambino di 2-6 anni, si pone ai limiti di questo plesso al centro di un gruppetto di tre tombe infantili in prossimità della sepoltura bisoma 194 già citata.

Un plesso di seppellimento periferico presenta una densità di strutture maggiore che altrove. Qui le tombe infantili (99, 101, 102, 111, 113), la maggior parte coi corredi di rilievo illustrati, si addensano, con soluzioni strutturali originali finalizzate al totale utilizzo dello spazio disponibile, intorno a coppie di adolescenti e adulti sia miste che dello stesso genere.

Il medesimo meccanismo di trasmissione del ruolo di guerriero documentato nel settore meridionale è riproposto per due volte anche in questa area.

In questo settore si coglie oltre alla contrapposizione di gruppi di complessità differente, riflessa nitidamente anche nei corredi infantili, l'apparire della disparità all'interno dei gruppi stessi, aggregati intorno alle sepolture con maggiore esibizione di indicatori di rango elevato. Si tratta di segnali di come i ruoli di vertice sociopolitici vadano strutturandosi all'interno della comunità già sul finire della fase 1A, processo il cui esito va però cercato in altre necropoli. L'abbandono di buona parte delle necropoli dei Monterozzi, esclusa Arcatelle, all'inizio della fase 1B2 segna un primo momento di rottura degli equilibri che corrisponde ad una significativa ristrutturazione sociale dell'intera comunità tarquiniese.

⁵³ Le tombe 193 e 212 strettamente collegate sono state rinvenute vuote: in ambedue le tracce conservate dai lembi di riempimento in posto indicano con un buon margine di certezza l'alloggiamento delle custodie, che nel pozzo 193 è testimoniato anche da schegge di nenfro.

⁵⁴ BARBARO, DE ANGELIS, TRUCCO 2008.

⁵⁵ TRUCCO 2006b, fig. 10, p. 198.

CATALOGO DELLE TOMBE INFANTILI SINGOLE*

TOMBA 26

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore superficialmente intaccato da solchi di aratro, conservato per cm 20 di profondità; pozzetto inferiore integro con lastra di chiusura in posto.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale con il piede poggiante nell'incavo sul fondo del pozzetto, scodella di copertura con imboccatura in alto, conteneva cenere, carboncini, minuti frammenti ossei e un frammento di anello.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-950⁵⁶.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta irregolarmente ovale. Pozzetto inferiore a contorno irregolarmente circolare con imboccatura centrale rispetto al pozzo superiore.

Corredo: ossuario biconico monoansato, scodella coperchio monoansata, 4 anelli frammentari (uno nella scodella), più di 20 borchiette frammentarie, frammenti di fermatrecce. Nell'urna: due fibule ad arco ingrossato, tre catenelle, molti frammenti di fermatrecce.

Ipotesi di sesso: femmina.

Rituale funebre: terra di rogo intorno all'urna. Bronzi solo in parte sul rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 650 g.

Modalità di deposizione: nell'urna le ossa erano mescolate a molta cenere e carboni e ai bronzi. Nella scodella di copertura: un dente, frammenti di cranio, vari frammenti non determinati; dal pozzetto pochi frammenti non identificati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 2.

Età: 8-12 anni.

Metodo di determinazione: sviluppo radici dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 51

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore conservato solo parzialmente a causa dei lavori agricoli. Pozzetto inferiore integro con lastra in posto.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale, scodella di copertura con imboccatura verso l'alto contenente cenere e frammenti ossei.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta circolare. La lastra chiudeva solo parzialmente l'imboccatura del pozzetto inferiore, centrale, a contorno ovale.

Corredo: ossuario biconico biansato con un'ansa spezzata in antico, di piccole dimensioni; scodella coperchio monoansata. All'interno dell'urna: spirale di filo liscio a tre giri, 5 anelli di cui due agganciati.

Ipotesi di età: infantile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: pessimo; ossa incrostate. Peso resti 310 g.

Modalità di deposizione: l'urna, piena fino all'orlo, conteneva molta cenere mescolata alle ossa e ai bronzi. Dalla scodella di copertura: frammenti cranio, denti, pochi frammenti non identificabili.

Altri reperti osteologici: frammenti estranei all'individuo principale: osso zigomatico dx (adulto).

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 4-6 anni.

Metodo di determinazione: sviluppo delle radici dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Altri resti ossei: un radio di suino bruciato nell'urna⁵⁷.

Bibliografia: inedito.

* Nella presentazione riassuntiva si utilizzano i campi delle schede del database Birth, con alcune modifiche per adattarli alle caratteristiche della necropoli di Villa Bruschi Falgari.

⁵⁶ VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015, p. 176.

⁵⁷ MINNITI 2012, p. 149.

TOMBA 64**Dati archeologici**

Stato di conservazione: pozzo superiore pressoché integro⁵⁸; pozzetto inferiore, con lastra di chiusura in posto, con pareti fortemente degradate, le cui scaglie crollando hanno dislocato l'urna e il corredo vascolare. Riempimento parziale ad opera del terreno di infiltrazione.

Modalità di presentazione: urna in posizione obliqua con scodella con imboccatura in alto, questa in posizione originale. Vasellame intorno al collo del cinerario.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta irregolarmente ovale. Riempimento contenente nella parte superiore alcune pietre anche grandi. Lastra di chiusura del pozzetto inferiore di forma irregolarmente quadrangolare. Pozzetto inferiore a pianta ovale con imboccatura decentrata rispetto al pozzo superiore.

Corredo: ossuario biconico monoansato, scodella coperchio monoansato di piccole dimensioni, tre piattelli su piede, orciolo, fuseruola, più di 500 anelli, 178 borchiette, 4 catenelle, numerosi frammenti di fermatrecce e spiruline. All'interno dell'urna: fibula ad arco e staffa a disco, tre fibule ad arco ingrossato, una fibula ad arco ritorto, una fibula ad arco rivestito, due anelli a spirale a capi revoluti, un anello a spirale, una o più collane costituite da numerosissimi vaghi di osso, vetro, ambra, conchiglie e un pendaglio a paperella.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: tessuto intorno all'ossuario con terra di rogo, corredo personale all'interno dell'urna non sottoposto a rogo.

Bibliografia: DE ANGELIS 2001, pp. 89-91; TRUCCO et alii 2005, figg. 5-6.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre. Peso resti 420 g.

Modalità di deposizione: nella terra di rogo del pozzetto: frammenti del cranio, vari frammenti non determinati; nella scodella di copertura: p3 mascellare, frammenti di una radice, cranio, costole, falangi, vertebre, metacarpali, vari frammenti non identificati, carbone. Il resto delle ossa all'interno del cinerario.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 4-8 anni.

Metodo di determinazione: sviluppo radici dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 68**Dati archeologici**

Stato di conservazione: pozzo superiore assente o non conservato, assente la lastra di copertura, pozzetto parzialmente conservato, cinerario e coperchio integri.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale chiusa da scodella coperchio con imboccatura in alto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a pianta ovale.

Corredo: brocca-cinerario e scodella monoansata di piccole dimensioni. All'interno dell'urna 3 borchiette.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: terra di rogo sul lato dell'ansa del cinerario.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; Peso resti 245 g.

Modalità di deposizione: all'interno della brocca ossa con poca cenere riempivano il ventre al di sotto della massima espansione; bronzi mescolati alle ossa.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 2-4 anni.

Metodo di determinazione: grado di sviluppo dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 79**Dati archeologici**

Stato di conservazione: pozzo superiore intaccato dalle arature e dai pozzi delle tombe vicine. Urna e corredo parzialmente danneggiati. Lastra di chiusura del pozzetto inferiore spezzata e parzialmente dislocata.

Modalità di presentazione: urna verticale con alcune pietre intorno; elmo-coperchio in posto, corredo vascolare intorno al collo dell'urna.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-800°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta circolare, pozzetto inferiore di forma irregolare.

⁵⁸ In realtà in nessun punto dell'area scavata era presente la superficie di uso del sepolcreto.

Corredo: urna biconica monoansata, elmo- coperchio apicato, vaso gemino con ansa antropomorfa, orciolo, ciotola troncoconica, anellini e borchiette forse parte della decorazione dell'elmo. All'interno dell'urna: fibula ad arco ingrossato.

Ipotesi di sesso: maschio.

Rituale funebre: pietre intorno all'urna.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 790 g.

Modalità di deposizione: nell'urna le ossa riempivano solo la parte bassa del corpo del biconico, al di sopra la cenere riempiva il resto del collo con la fibula poggiata sopra.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 2.

Età: 8-14 anni.

Metodo di determinazione: grado di sviluppo dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 99 (figg. 6A, 7A)

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore conservato parzialmente in traccia, pozzetto inferiore integro privo di lastra di copertura, non conservata.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella con l'imboccatura in alto colma di cenere; intorno, al di sopra del livello di cenere, quattro pietre.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta ovale, pozzetto inferiore cilindrico decentrato.

Corredo: urna orciolo e scodella coperchio monoansata di piccole dimensioni.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: ventre dell'urna immerso nella terra di rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: pessimo; peso resti 80 g.

Modalità di deposizione: ossa mescolate alla cenere che riempie l'urna fino all'orlo; frammenti non determinabili nella terra di rogo.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 4-8 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dei denti (m1 sinistro mascellare).

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 101

Dati archeologici

Stato di conservazione: integra.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella con l'imboccatura in alto colma di cenere con frammenti di fermatrecce.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta quadrangolare, pozzetto inferiore irregolarmente circolare chiuso da lastra rettangolare con pietre a rincalzo.

Corredo: urna biconica monoansata, scodella coperchio monoansata. All'interno dell'urna: fibula ad arco ingrossato, frammenti di fermatrecce, fuseruola.

Ipotesi di sesso: femmina.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino a sotto l'orlo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 880 g.

Modalità di deposizione: le ossa colmano il ventre del vaso biconico fino all'attacco dell'ansa, prive di cenere con i bronzi in mezzo ad esse. Dalla scodella di copertura: frammenti di cranio, metapodi, frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 2.

Età: 10-15 anni.

Criteri di determinazione: grado di sviluppo delle radici dei denti, saldatura delle epifisi e delle diafisi delle ossa lunghe.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 102

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi superiore e inferiore parzialmente intaccati da tombe successive, che hanno anche comportato il movimento dell'urna.

Modalità di presentazione: urna quasi orizzontale, scodella coperchio con imboccatura in alto in posto, adagiate sopra un livello di cenere.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta ovale, lastra di chiusura di forma quadrangolare con pietre a rinalzo intorno.

Corredo: urna biconica monoansata, scodella coperchio monoansata di piccole dimensioni. All'interno dell'urna: tre fibule ad arco con staffa a disco, due in coppia, coppia di fermatrecce, 153 borchiette, 12 perle vetro, frammenti di filo, frammento tubolare cavo di piombo, fuseruola.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: cenere deposta nella scodella di copertura, sul fondo del pozzetto e all'interno dell'urna; solo parte degli ornamenti sul rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: frammentario; peso resti 580.

Modalità di deposizione: nell'urna con la cenere; dalla scodella-coperchio: cranio, vari frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 7-13 anni.

Criteri di determinazione: grado di sviluppo delle radici dei denti, saldatura delle epifisi e delle diafisi delle ossa lunghe.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 111 (figg. 6B, 13)

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto, vaso gemino a lato del coperchio al di sopra del contenitore delle ceneri. Collane di anelli intorno al collo dell'urna e al vaso gemino.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi circolari, lastra di chiusura del pozzo inferiore a calotta schiacciata.

Corredo: urna biconica monoansata e scodella coperchio di piccole dimensioni, vaso gemino con ansa figurata, collane di anelli, frammenti di quattro fibule ad arco ingrossato e ritorto, frammenti di filo di bronzo; all'interno dell'urna: due fibule ad arco rivestito e staffa a disco, fibula ad arco ritorto, fibula ad arco rivestito e staffa breve, due braccialetti a spirale con capi revoluti, due fermatrecce a capi ondulati, circa 34 anelli, fuseruola.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa in cenere e terra carboniosa, in contenitore deperibile bordato da anellini. Fibule esterne all'urna deformate dal rogo. Corredo all'interno dell'urna non bruciato.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 530 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna con cenere, ornamenti al di sopra; dalla terra di rogo: pochi frammenti non determinabili.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 4-8 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dei denti.

Analisi paleopatologica: cribra orbitalia.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 113

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore leggermente intaccato da altra sepoltura; pozzetto inferiore integro.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto, forata sul bordo.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta ovale, lastra di copertura del pozzetto inferiore di nenfro a calotta schiacciata.

Corredo: urna biconica monoansata, scodella coperchio monoansata di piccole dimensioni; circa 200 anellini, 100 borchiette, 3 catenelle, frammenti di fermatrecce; nella scodella coperchio: più di 20 anelli, 3 catenelle; nell'urna: piccola fibula ad arco ingrossato e staffa a disco, fibula ad arco ritorto, fuseruola, agglomerato costituito da anelli di due dimensioni, borchiette, catenelle e frammenti di fermatrecce.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino al collo; parure non sottoposta a rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 1150 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna, prive di cenere mescolate ai bronzi; dalla scodella: 1 dente, metapodi,

vari frammenti non determinati; dalla terra di rogo: cranio, metapodi, denti, vari frammenti non determinati.

Sesso: femmina.

Classe di età: infante 2.

Età: 9-12 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 115

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto; corredo vascolare sopra la scodella e sulla spalla dell'urna.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta rettangolare, pozzetto inferiore cilindrico con lastra di chiusura irregolarmente circolare con pietre a rinalzo, decentrato.

Corredo: urna biconica e scodella coperchio monoansati, boccale, orciolo, ciotola troncoconica, piattello su piede; nella scodella coperchio: perlina di vetro.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Rituale funebre: urna e parte della scodella immerse nella terra di rogo e cenere.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 1250 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna miste a cenere; dal pozzetto inferiore: cranio, femore, denti, molti frammenti non determinati; dalla scodella di copertura: cranio, metapodi, ossa lunghe, femore, denti.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 2.

Età: 10-14 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 116

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore intaccato da lavori agricoli; pozzo inferiore integro.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto; corredo vascolare intorno al collo dell'urna.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta irregolarmente ovale, pozzetto inferiore decentrato, lastra di chiusura poligonale con pietre a rinalzo.

Corredo: urna biconica e scodella coperchio (di piccole dimensioni) monoansati, due boccali, due piattelli su piede, frammenti di anellini, borchietta; dalla scodella coperchio: 11 anellini; nell'urna: 14 anellini, 2 anelli a spirale, una spirale stretta di filo di bronzo.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Rituale funebre: urna in terra di rogo fino a metà collo; bronzi non sul rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: frammentario; peso resti 240 g.

Modalità di deposizione: ossa nel cinerario con cenere; nella scodella 3 frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 1,5-3 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 120

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi parzialmente intaccati da tomba successiva.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore rettangolare, pozzetto inferiore a pianta ovale, decentrato, con lastra di chiusura rettangolare e pietre a contrasto.

Corredo: urna biconica e scodella coperchio monoansati; all'interno dell'urna attingitoio, fibula ad arco ritorto; nella scodella 2 anelli.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna e coperchio immersi nella cenere e terra di rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: frammentario; peso resti 550 g.

Modalità di deposizione: dalla terra di rogo: ossa lunghe, cranio, vari frammenti non determinati; nella sco-

della coperchio: cranio, denti; dentro il boccaletto n. 5: bacino, omero, cranio, metapodi, pochi frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 3-7 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 136

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore tagliato da tomba successiva, pozzo inferiore integro.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi di forma irregolare, pozzetto inferiore decentrato con lastra di chiusura poligonale.

Corredo: urna e scodella coperchio (di piccole dimensioni) monoansati, frammento di filo di bronzo nella scodella, borchietta nell'urna.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino a sotto l'orlo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 440 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna mescolate alla cenere; nella scodella coperchio: cranio, denti, vari frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 3,5-6,5 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dei denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Altri reperti ossei: un radio di suino dalla terra di rogo⁵⁹.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 147

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore assente o non conservato, lastra di chiusura assente, pozzetto infe-

riore parzialmente conservato, urna e scodella integri in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a pianta circolare.

Corredo: urna biconica e scodella monoansati; nell'urna 2 fermatrecce interi.

Ipotesi di sesso: femmina.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: pessimo; peso resti 200 g.

Modalità di deposizione: poche ossa nell'urna mescolate alla cenere al di sopra dei fermatrecce; dalla scodella: 2 frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 2-4 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 148

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore assente o non conservato, pozzetto inferiore integro con lastra in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto cilindrico con lastra di chiusura poligonale e pietre a rincalzo.

Corredo: urna biconica e scodella (di piccole dimensioni) monoansati.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella cenere e terra di rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 400 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna mescolate alla cenere.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

⁵⁹ MINNITI 2012, p. 149.

Età: 4-8 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 150

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto con pietre intorno alla scodella e al collo dell'urna.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta ovale, pozzetto inferiore decentrato con lastra di chiusura quadrangolare e pietre a ricalzo e contrasto.

Corredo: urna biconica e scodella monoansati di piccole dimensioni, fuseruola nella terra di rogo della scodella; nell'urna fibula ad arco a sezione poligonale con tracce rossastre forse di ambra del rivestimento e coppia di fermatrecce.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna e scodella immersi nella terra di rogo; bronzi sul rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: frammentario; peso resti 590 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna con poca cenere; nella scodella coperchio: vari frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 4-8 anni.

Criteri di determinazione: stato di saldatura tra le epifisi e le diafisi delle ossa lunghe.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Altri resti ossei: due frammenti di neurocranio di cane, 8 frammenti non identificati⁶⁰.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 159

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore tagliato da una tomba a fossa con lastre litiche di epoca successiva, pozzetto inferiore integro con lastra in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto piena di cenere.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta irregolarmente circolare; lastra di chiusura del pozzetto inferiore poligonale.

Corredo: urna biconica e scodella monoansati di piccole dimensioni; nell'urna due fibule ad arco ingrossato, frammenti di fermatrecce e di 1 anello; nella scodella frammenti di 3 anelli e di fermatrecce.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: bronzi nel rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: frammentario; peso resti 330 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna insieme alla cenere; dalla scodella coperchio: cranio, denti, metapodi, frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 3,5-6,5 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 167

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore parzialmente intaccato da tomba successiva, pozzetto inferiore integro con lastra di chiusura in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto piena di cenere. Corredo vascolare in frantumi dentro la scodella e intorno ad essa.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 500-800°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta circolare; pozzetto inferiore leggermente decentrato, lastra di chiusura poligonale con numerose pietre anche grandi al di sopra, incavo sul fondo per l'alloggiamento dell'urna.

Corredo: urna biconica e scodella monoansati, arco ritorto di fibula; all'interno dell'urna parte di fibula ad arco ritorto e frammento di bronzo; nella scodella di copertura 2 anelli.

Ipotesi di sesso: femmina.

⁶⁰ MINNITI 2012, p. 149.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino all'attacco dell'orlo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile. Bronzi sul rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 1100 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna con cenere e carbone mescolate ai bronzi; nella scodella coperchio: cranio e vari frammenti non identificati.

Sesso: femmina?

Classe di età: infante 2.

Età: 8-14 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 170 (figg. 6C, 7B)

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore assente o non conservato; pozzetto inferiore privo di lastra di chiusura tagliato all'altezza del coperchio dell'urna; contenuto dell'urna probabilmente incompleto.

Modalità di presentazione: urna verticale con elmo coperchio parzialmente in posto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a pianta circolare poco profondo.

Corredo: urna biconica monoansata di piccole dimensioni, elmo coperchio apicato, apice non conservato, più di 80 anellini, 4 borchiette.

Ipotesi di sesso: maschio.

Ipotesi di età: non determinabile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino all'attacco dell'orlo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: estremamente frammentario; peso resti 20 g.

Modalità di deposizione: all'interno dell'urna pochi frammenti ossei insieme a parte della calotta dell'elmo

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 2-6 anni.

Criteri di determinazione: lunghezza e robustezza delle ossa lunghe.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 179

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore conservato per pochi centimetri, tagliato da lavori agricoli, pozzetto inferiore integro e lastra in posto.

Modalità di presentazione: urna immersa nella terra di rogo fino all'attacco dell'orlo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 500-700°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta ovale, pozzetto inferiore a pianta circolare con lastra di chiusura irregolarmente circolare.

Corredo: brocca cinerario con scodella coperchio monoansata di piccole dimensioni con l'imboccatura in alto; all'interno dell'urna piccolo fermatrece intero.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino all'attacco dell'orlo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 250 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna prive di cenere con fermatrece al di sopra; nella scodella coperchio: cranio, metapodi, frammenti non identificati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 2-4 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 189

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore non conservato, pozzetto inferiore e urna violati, privo di lastra di chiusura, urna con pochi frammenti del coperchio all'interno.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a pianta circolare con incavo per il piede dell'urna sul fondo.

Corredo: urna biconica monoansata; all'interno 2 borchiette e frammenti di fermatrece. Forse incompleto.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 195 g.

Modalità di deposizione: pochi frammenti di bronzo tra le ossa.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 0-6 anni.

Criteri di determinazione: lunghezza delle ossa lunghe.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 200

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri, lastra di copertura in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto piena di cenere e con corredo vascolare posto intorno al collo, parzialmente frantumato a seguito della chiusura del pozzetto. Uno dei piatti posto sopra il bordo esterno del pozzetto.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta circolare, lastra di copertura del pozzetto inferiore di forma quadrangolare con pietre a ricalzo.

Corredo: urna biconica e scodella coperchio monoansati, presentatoio su tre piedi, candelabro a sei bracci, 6 piatti su piede, orciolo, attingitoio miniaturistico.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: cenere intorno all'urna.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 795 g.

Modalità di deposizione: ossa nell'urna con terreno d'infiltrazione e frammenti di fermetecce in mezzo; nella scodella frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 2.

Età: 8-14 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 202

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri, pozzetto inferiore con lastra di copertura in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto piena di cenere.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta ovale, pozzo inferiore cilindrico con lastra di chiusura irregolarmente quadrangolare con pietre a ricalzo.

Corredo: urna biconica e scodella coperchio monoansate, frammenti di lamina di bronzo forse di disco di fibula; nell'urna fibula ad arco ritorto, 9 anelli e un frammento di filo di bronzo.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella cenere con molti carboni.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 335 g.

Modalità di deposizione: nell'urna con cenere al di sopra degli oggetti di bronzo; nella scodella coperchio denti.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 4-8 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 204 (fig. 4)

Dati archeologici

Stato di conservazione: integra.

Modalità di presentazione: scheletro supino con bronzi indossati.

Rito: inumazione.

Struttura tombale: fossa rettangolare con lati brevi curvilinei e controfossa interna.

Corredo: piccolo fermetecce, anello di bronzo, 2 anelli d'ambra, 2 braccialetti a spirale con capi revoluti, 4 borchiette.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: tracce di un possibile contenitore in materiale deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: pessimo; traccia degli arti superiori.

Reperti osteologici: assenti.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 205**Dati archeologici**

Stato di conservazione: pozzo superiore conservato per poca profondità, pozzetto inferiore integro con lastra di chiusura in posto.

Modalità di presentazione: urna verticale con scodella di copertura con imboccatura in alto piena di cenere. Piattello e vaso gemino intorno alla scodella, sonaglio e scodellina sulla spalla dell'urna.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore ovale, pozzetto inferiore cilindrico con incavo sul fondo per l'alloggiamento del piede dell'urna.

Corredo: brocca-urna, scodella coperchio monoansata di piccole dimensioni, vaso gemino, sonaglio (fig. 11), scodella miniaturistica, borchiette.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna e coperchio immerse nella terra di rogo probabilmente all'interno di un contenitore deperibile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 260 g.

Modalità di deposizione: nella brocca con cenere; nella scodella coperchio: cranio, vari frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 3,5-6,5 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 207**Dati archeologici**

Stato di conservazione: pozzo superiore non conservato, pozzetto inferiore privo di chiusura, conservato a partire dal collo dell'urna.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale probabilmente con scodella coperchio con imbocca-

tura in alto (all'interno dell'urna piede della scodella in posizione dritta).

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto probabilmente a risega con pozzetto inferiore cilindrico e incavo sul fondo per l'alloggiamento del piede dell'urna.

Corredo: urna biconica monoansata di piccole dimensioni, scodella coperchio, fermatrecce, frammenti di probabile fibula ad arco ingrossato.

Ipotesi di sesso: femmina?

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: intorno al collo dell'urna corona di pietre poste dopo di essa insieme a terra di rogo e cenere. Oggetti di bronzo sul rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 250 g.

Modalità di deposizione: ossa nel ventre dell'urna mescolate a carbone e oggetti in bronzo.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 3,5-6,5 anni.

Criteri di determinazione: grado di eruzione dentale.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 213 (figg. 6, 10)**Dati archeologici**

Stato di conservazione: pozzi integri.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale con coperchio con imboccatura in alto contenente cenere, corredo vascolare sopra la ciotola e intorno al collo dell'urna. Un piattello rovesciato è a lato della lastra.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore a pianta circolare con pietrame di grossa pezzatura, pozzetto inferiore cilindrico decentrato, chiuso da lastra trapezoidale con pietre a rincalzo, incavo sul fondo.

Corredo: urna biconica monoansata, ciotola-coperchio su piede, carro miniaturistico, scodella monoansata, 8 piattelli su piede, fibula serpeggiante a due pezzi miniaturistica, blocco di ferro fuso per effetto del rogo inglobante una spessa lamina di bronzo riferibile forse ad una fibula con staffa a disco e arco serpeggiante in ferro; nell'urna fibula ad arco ingrossato, 2 borchiette, frammenti di fermatrecce.

Ipotesi di sesso: maschio.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna immersa nella terra di rogo fino all'orlo, probabilmente all'interno di un contenitore deperibile. Corredo deposto al di sopra, dislocato per fenomeni post-deposizionali. Una pietra tra il collo dell'urna e la parete del pozzetto. Tra il corredo anche una tibia di maiale.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 360 g.

Modalità di deposizione: nell'urna insieme a cenere e carbone, mescolate ai bronzi; nel coperchio: cranio, metapodi, frammenti non identificati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 2-4 anni.

Criteri di determinazione: sviluppo denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Altri resti ossei: una tibia di maiale⁶¹.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 223

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale con scodella coperchio con imboccatura in alto contenente cenere e frustuli di carbone.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzi a pianta circolare, pozzetto inferiore decentrato, privo di lastra di chiusura sostituita da alcune pietre.

Corredo: urna biconica e scodella coperchio monoansati; all'interno dell'urna fibula ad arco ingrossato, anello a spirale, piccolo frammento di fermatrecce; nella scodella frammento di bronzo non identificabile.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: discreto; peso resti 850 g.

Modalità di deposizione: nell'urna insieme a cenere e oggetti di bronzo; dalla scodella coperchio: carbone, bronzo, metapodi, pochi frammenti non determinati.

Sesso: femmina.

Classe di età: infante 2.

Età: 7-13 anni.

Criteri di determinazione: sviluppo denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 229

Dati archeologici

Stato di conservazione: violata, pozzo superiore assente, conservata la parte basale del pozzetto inferiore con il ventre dell'urna e poche ossa.

Modalità di presentazione: urna verticale.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 650-950°.

Struttura tombale: pozzetto cilindrico.

Corredo: urna di forma non definibile.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Rituale funebre: terra di rogo intorno al ventre dell'urna.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: estremamente frammentario; peso resti 120 g.

Modalità di deposizione: all'interno dell'urna, non determinabile.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 2.

Età: 6-12 anni.

Criteri di determinazione: grado di saldatura delle ossa lunghe, struttura delle ossa (confrontato con altri individui della stessa età).

Bibliografia: inedito.

TOMBA 234

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzi integri.

Modalità di presentazione: urna biconica in posizione verticale con scodella coperchio con imboccatura in alto posta inclinata sull'orlo del cinerario, apparentemente priva di cenere.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 600-900°.

Struttura tombale: pozzetto a risega. Pozzo superiore irregolarmente circolare conservato per poche decine di cm, pozzetto inferiore cilindrico chiuso da lastra di forma poligonale.

Corredo: urna biconica e scodella (piccole dimensioni) monoansati; nell'urna: orciolo, fibula ad arco ingrossato e staffa a disco, fibula ad arco rivestito di perle di ve-

⁶¹ MINNITI 2012, p. 149.

tro, perla in ambra, frammenti di fermatrecce, catenella con lembo di tessuto; nella scodella perla in vetro.

Ipotesi di sesso: femmina.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: due pietre poste a lato del ventre dell'urna.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: mediocre; peso resti 480 g.

Modalità di deposizione: nell'urna con cenere e gli ornamenti; nella scodella coperchio frammenti non determinati.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 3-5 anni.

Criteri di determinazione: sviluppo denti.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

TOMBA 249

Dati archeologici

Stato di conservazione: pozzo superiore assente o non conservato, lastra di chiusura non conservata, pozzetto inferiore intaccato da lavori agricoli, urna integra, scodella solo parzialmente conservata.

Modalità di presentazione: urna in posizione verticale con scodella coperchio con imboccatura in alto contenente terra di rogo.

Rito: incinerazione. Temperatura di combustione stimata: 200-500°.

Struttura tombale: pozzetto a pianta circolare.

Segnacolo: superficie non conservata.

Corredo: urna orciolo e scodella coperchio di piccole dimensioni.

Ipotesi di sesso: non determinabile.

Ipotesi di età: infantile.

Rituale funebre: urna e scodella immerse nella terra di rogo.

Bibliografia: inedita.

Dati antropologici

Stato di conservazione: pessimo, fortemente concrezionato; presenti solo alcuni frammenti di cranio e altri non determinati; peso resti 5 g.

Modalità di deposizione: nell'urna con cenere.

Sesso: non determinabile.

Classe di età: infante 1.

Età: 2-4 anni.

Criteri di determinazione: comparazione spessore ossa del cranio con tomba 99.

Analisi paleopatologica: non rilevati segni patologici.

Bibliografia: inedito.

Riferimenti bibliografici

BABBI 2004 = A. BABBI, *Un vaso in pietra con immagine antropomorfa dalla necropoli delle Arcatelle di Tarquinia. Considerazioni storiche, archeologiche e mineralogiche*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Miti simboli decorazioni. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Pitigliano-Valentano 2002), Milano 2004, pp. 351-369.

BABBI 2008 = A. BABBI, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo Finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.

BABBI 2012 = A. BABBI, *Έλα, Υπνε, και Πάρε το... Clay Human Figurines from Early Iron Age Italian Children's Tombs and the Aegean Evidence*, in N. STAMPOLIDIS, A. KANTA, AG. GIANNIKOURI (eds.), *Immortality: The Earthly World, the Celestial World and the Underworld in the Mediterranean from Late Bronze Age to Early Iron Age* (Conference Proceedings, Rhodes 2009), Erakleio 2012, pp. 287-306.

BABBI, PIERGROSSI 2005 = A. BABBI, A. PIERGROSSI, *Per una definizione della cronologia relativa e assoluta del Villanoviano veiente e tarquiniese*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (a c.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana* (Atti dell'Incontro di Studi, Roma 2003) Pisa-Roma 2005, pp. 293-318.

BARBARO, DE ANGELIS, TRUCCO 2008 = B. BARBARO, D. DE ANGELIS, F. TRUCCO, *La tomba 182 della necropoli di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia*, in P. PETITTI, F. ROSSI (a c.), *AES. Metalli preistorici dalla Tuscia* (Catalogo della Mostra, Valentano 2008), Valentano 2008, pp. 32-39.

BARBARO, DE ANGELIS, TRUCCO 2012 = B. BARBARO, D. DE ANGELIS, F. TRUCCO, *La necropoli di Villa Bruschi Falgari di Tarquinia*, in MANDOLESI, SANNIBALE (a c.), Milano 2012, pp. 196-220.

BARTOLONI 2019 = G. BARTOLONI, *L'Etruria meridionale*, in BENTINI et alii 2019, pp. 145-147.

BARTOLONI et alii 1998 = G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, M. CYGIELMAN, A. DE SANTIS, L. DRAGO, L. PAGNINI, *Veio e Vetulonia nella prima età del Ferro. Affinità e differenze nello sviluppo di due comunità*

- dell'Etruria villanoviana, in A.M. BIETTI SESTIERI, V. KRUTA (a c.), *The Iron Age in Europe* (UISPP Conference Proceedings, Forlì 1996), Forlì 1998, pp. 67-70.
- BENTINI *et alii* 2019 = L. BENTINI, M. MARCHESINI, L. MINARINI, G. SASSATELLI (a c.), *Etruschi Viaggio nelle terre dei Rasna* (Catalogo della Mostra, Bologna 2019-2020), Milano 2019.
- BIETTI SESTIERI, DE SANTIS, SALVADEI 2004 = A.M. BIETTI SESTIERI, A. DE SANTIS, L. SALVADEI, *Dati archeologici e analisi paleobiologiche relativi alle comunità della I età del Ferro Laziale di Osteria dell'Osa e di Castiglione*, in «RScPreist» LIV, 2004, pp. 537-555.
- BOCCUCCIA, RODRIGUEZ, TROCCHI 2020 = P. BOCCUCCIA, E. RODRIGUEZ, T. TROCCHI (a c.), *Le deposizioni infantili nelle età del bronzo e del ferro. Per una lettura integrata tra archeologia e bioarcheologia* (Abstract Book del Convegno, Verucchio 2020), Firenze 2020.
- M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Infant burials in the inhabited area: a short reappraisal*, in TABOLLI 2008a, pp. 83-88.
- BUFFA *et alii* 2020 = V. BUFFA, C. CAVAZZUTI, I. DAMIANI, F. TRUCCO, *Le sepolture infantili del Bronzo tardo in Etruria meridionale nel quadro dell'archeologia funeraria dell'Italia centrale*, in BOCCUCCIA, RODRIGUEZ, TROCCHI 2020, pp. 25-27.
- BURANELLI 1983 = F. BURANELLI, *La necropoli villanoviana "Le Rose" di Tarquinia*, Roma 1983.
- CARDARELLI 2014 = A. CARDARELLI, *La necropoli della terramara di Casinalbo*, Firenze 2014.
- CAVAZZUTI 2015 = C. CAVAZZUTI, *Aspetti del rituale crematorio nella necropoli dell'età del Ferro di Borgo Panigale. Ossilegi differenziati*, in VON ELES *et alii* 2015, pp. 169-174.
- DE ANGELIS, BARBARO, TRUCCO 2016 = D. DE ANGELIS, B. BARBARO, F. TRUCCO, *Ornarsi oltre la vita: l'antropomorfizzazione dell'urna a Villa Bruschi Falgari (Tarquinia)*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione* (Atti dell'Incontro di Studi, Valentano-Pitigliano 2014). Milano 2016, pp. 429-440.
- DE ANGELIS 2001 = D. DE ANGELIS, *Le sepolture delle bambine: la tomba 64*, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 89-91.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in G. BARTOLONI, G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi. Evidenze ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008, pp. 725-741.
- DE SANTIS *et alii* 2020 = A. DE SANTIS, P. CATALANO, C. CAVAZZUTI, F. DE ANGELIS, A. BATTISTINI, S. DI GIANNANTONIO, O. RICKARDS, V. VELTRE, *Nuovi dati dallo studio multidisciplinare delle tombe infantili della I età del Ferro laziale*, in BOCCUCCIA, RODRIGUEZ, TROCCHI 2020, pp. 45-47.
- HENCKEN 1968 = H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge 1968.
- IAIA 1999 = C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze 1999.
- IAIA 2001 = C. IAIA, *Gli oggetti di uso cerimoniale*, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 81-93.
- IAIA 2002 = C. IAIA, *Oggetti di uso rituale nelle sepolture "villanoviane" di Tarquinia*, in NEGRONI CATACCHIO 2002, pp. 729-738.
- LI CASTRO 2008 = E. LI CASTRO, *Sounding tools and symbols of office. Early Iron Age clay rattles from Tarquinia*, in A.A. BOTH, R. EICHMANN, E. HICKMANN, L.C. KOCH (Hrg.), *Herausforderungen und Ziele der Musikarchäologie. Challenges and Objectives in Music Archaeology* (Akten der Tatung, Berlin 2006), Rahden 2008, pp. 39-43.
- MANDOLESI, SANNIBALE 2012 = A. MANDOLESI, M. SANNIBALE (a c.), *L'ideale eroico e il vino lucente* (Catalogo della Mostra, Asti 17 marzo - 15 luglio 2012), Milano 2012.
- MINNITI 2012 = C. MINNITI, *Ambiente, sussistenza e articolazione sociale nell'Italia centrale tra Bronzo medio e Primo Ferro*, BAR International Series 2394, 2012.
- MORETTI SGUBINI 2001 = A.M. MORETTI SGUBINI (a c.), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, Roma 2001.
- NEGRONI CATACCHIO 2002 = N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Paesaggi d'acque, scavi e ricerche* (Atti del Convegno, Sorano-Farnese 2000), Milano 2002.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, *"Attenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-93.

- PACCIARELLI 2000 = M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.
- PACCIARELLI 2019 = M. PACCIARELLI, *Tarquinia e Veio. L'alba delle città etrusche*, in BENTINI et alii 2019, pp. 137-143.
- PERONI 1989 = R. PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale: la penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Roma 1989.
- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archaeology of Child and Infant Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect when you are not expecting. Time and space for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- TORELLI 1997 = M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano 1997.
- TRUCCO 2001 = F. TRUCCO, *Le sepolture maschili: le tombe 62 e 73*, in MORETTI SGUBINI 2001, pp. 85-87.
- TRUCCO 2006a = F. TRUCCO, *Considerazioni sul rituale funerario in Etruria meridionale all'inizio dell'età del Ferro alla luce delle nuove ricerche a Tarquinia*, in P. VON ELES (a c.), *La ritualità funeraria tra età del Ferro e orientalizzante in Italia* (Atti del Convegno, Verucchio 2002), Pisa-Roma 2006, pp. 95-102.
- TRUCCO 2006b = F. TRUCCO, *Indagini 1998-2004 nella necropoli tarquiniese di Villa Bruschi Falgari: un primo bilancio*, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a c.), *Archeologia in Etruria Meridionale* (Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti, Civita Castellana 2003), Roma 2006, pp. 183-198.
- TRUCCO 2019 = F. TRUCCO, *Tarquinia (Viterbo), la necropoli di Villa Bruschi Falgari*, in BENTINI et alii 2019, pp. 145-147.
- TRUCCO et alii 2005 = F. TRUCCO, D. DE ANGELIS, C. IAIA, R. VARGIU, *Nuovi dati sui rituali funerari della prima età del Ferro a Tarquinia*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria Meridionale: Veio, Caere, Tarquinia e Vulci* (Atti del Convegno, Roma, Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 359-369.
- TRUCCO, VARGIU, MANCINELLI 2002 = F. TRUCCO, R. VARGIU, D. MANCINELLI, *Il trattamento dei resti incinerati nella necropoli della prima età del Ferro di Villa Bruschi Falgari a Tarquinia*, in NEGRONI CATACCHIO 2002, pp. 721-727.
- VARGIU et alii 2010 = R. VARGIU, D. MANCINELLI, R.R. PAINE, F. TRUCCO, *Condizioni di vita e stato di salute a Tarquinia (Viterbo) nella fase iniziale della prima età del Ferro*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.) *L'alba dell'Etruria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi* (Atti del Convegno, Valentano-Pitigliano 2008), Milano 2010, pp. 247-255.
- VARGIU, MANCINELLI, TRUCCO 2015 = R. VARGIU, D. MANCINELLI, F. TRUCCO, *Lo scavo, il recupero e lo studio di resti cremati: l'integrazione tra antropologia e archeologia. Il caso della necropoli della prima età del Ferro di Villa Bruschi Falgari (Tarquinia)*, in VON ELES et alii 2015, pp. 175-179.
- VON ELES et alii 2015 = P. VON ELES, L. BENTINI, P. POLI, E. RODRIGUEZ (a c.), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio* (Atti delle Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio 2011), Firenze 2015.

I BAMBINI PERDUTI DI CERVETERI

Primi appunti per la ricostruzione della ritualità funeraria infantile nelle necropoli di Monte Abatone e della Banditaccia

Marina Micozzi*

La tomba 643 della necropoli di Monte Abatone

Le nuove campagne di scavo avviate nel 2018¹ hanno cambiato radicalmente l'immagine della necropoli di Monte Abatone, permettendo di ricostruire il paesaggio funerario antico di una piccola area della necropoli, con ogni probabilità gestita ininterrottamente per tutta l'età orientalizzante da parte di un unico gruppo a carattere familiare/sociale².

Tra le novità si conta anche la scoperta della prima tomba infantile di Monte Abatone, la piccola tomba a fossa 643³, rinvenuta nel 2019 sopra il tamburo del tumulo della tomba 73, già indagata dalla Fondazione Lerici nel 1957 (Fig. 1).

Non essendosi conservato, come spesso accade a Cerveteri, nessun resto osseo, l'identificazione come infantile si basa unicamente sulle dimensioni della fossa, che nella parte inferiore conservata misura 90x40 centimetri, ciò che suggerisce la deposizione di un individuo di non più di 2-3 anni, ma probabilmente meno⁴. La fossa è conservata solo per la profondità di 12 cm e, vista la rasatura della parte superiore del tumulo causata dalle arature profonde subite dal pianoro, è impossibile ricostruirne le misure originarie. Alla sua estremità orientale un rialzo, profondo 19 e alto 6,3 cm, forma una sorta di cuscino/banchina⁵ (Fig. 2).

* Università degli Studi della Tuscia, Viterbo; marinamicozzi@unitus.it.

¹ Nell'ambito di un progetto congiunto delle Università della Campania, della Tuscia e di Bonn con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale. Le fotografie dei materiali si devono al sig. Bruno Fazzini, del Laboratorio fotografico e di documentazione grafica e fotografica dell'Università della Tuscia (DISTU), i disegni alla dott.ssa Tetyana Pestovska.

² COEN, GILOTTA, MICOZZI 2020; BENTZ *et alii* c.s.

³ Nel saggio C, indagato dal gruppo dell'Università degli Studi della Tuscia, diretto dalla scrivente e composto dalla dott. Federica Galiffa, dal dott. Luca Lucchetti e dagli studenti Lorenzo Carletti, Angelica De Santis, Andrea Massella, Silvia Sanfilippo. A tutte le operazioni di scavo ha partecipato la dott.ssa Gilda Benedettini.

⁴ Considerando i percentili moderni e le stature conosciute, o ricostruite, per gli infanti di necropoli coeve (per cui vedi *infra*, nota 43).

⁵ Caratteristica presente a Cerveteri dalle tombe a fossa villanoviane di tipo L di LININGTON (1980, p. 57, tomba 502, fig. 41) fino all'Orientalizzante (*ibid.*, p. 61, fig. 45, tomba 339) e riscontrata nella maggior parte delle tombe infantili della Banditaccia qui considerate.

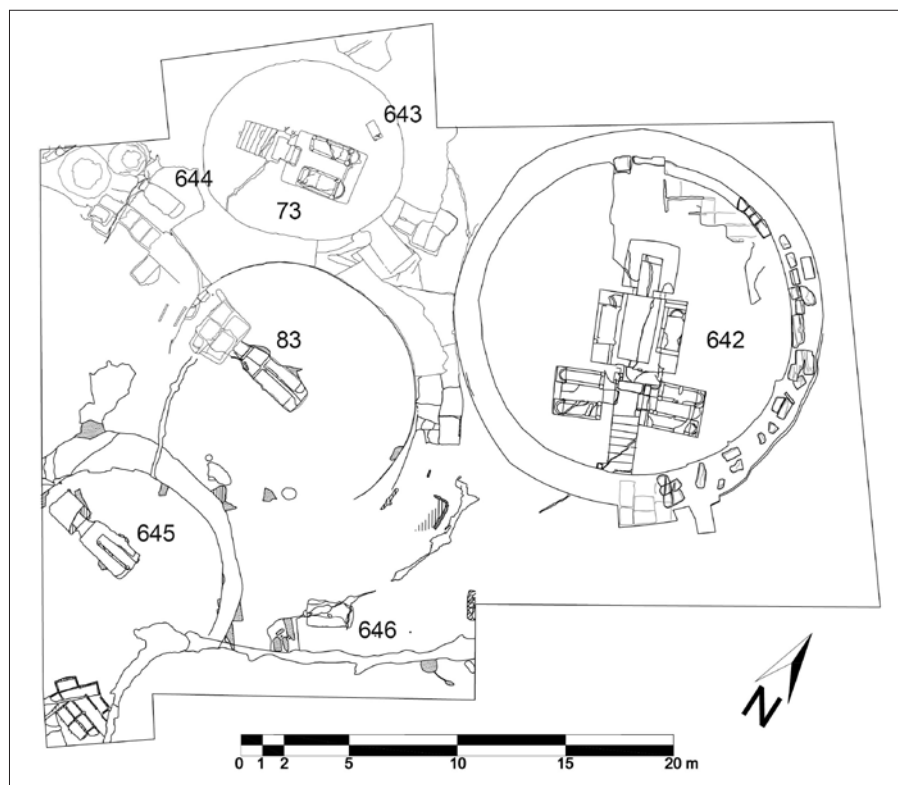


Fig. 1. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone. Planimetria dell'area indagata nelle campagne di scavo 2018/2019 (elaborazione grafica C. Rizzo).

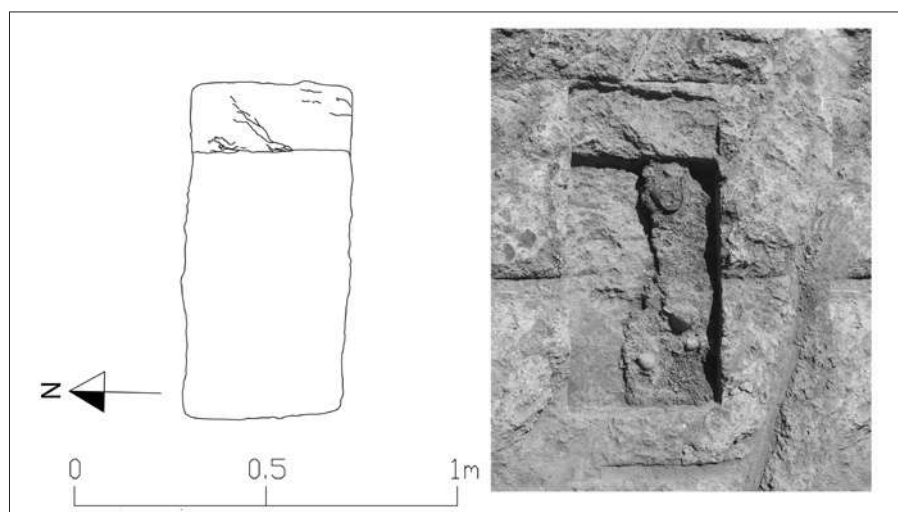


Fig. 2.a-b. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, la tomba 643 (foto e elaborazione grafica L. Lucchetti).

Lungo la metà meridionale della tomba, originariamente a fianco del corpo, sono stati rinvenuti alcuni oggetti di corredo integri o quasi integralmente ricostruibili, con l'unica eccezione di diversi frammenti sparsi di impasto rosso (Fig. 3), forse parte di un attingitoio o di una piccola oinochoe del tipo a becco⁶. In alto, pochi centimetri al di sotto del cuscino, stava un'anforetta di bucchero tipo Rasmussen 1b⁷ (Fig. 4.a-b) che, per il caratteristico motivo a quattro linee orizzontali a rotella al di sopra delle doppie spirali, può essere avvicinata a un gruppo di esemplari ceretani con lo stesso ornato,

⁶ MA19C417-431. H. cons. cm 11,5. Cfr., per l'atingitoio, il tipo Ten Kortenaar 120 B e per l'oinochoe il tipo 130 C (TEN KORTENAAR 2011, p. 46 ss., tav. 2, 51 ss., tav. 3), in uso per tutto il periodo Orientalizzante.

⁷ MA19C395-416. H. cm 11; diam. bocca cm. 5,5. Ricomposta e integrata. Mancante di un'ansa e di frammenti di ventre e labbro. Decorata da motivi a "W" sotto le anse e da doppie spirali coricate sormontate da 4 linee orizzontali a rotella sul ventre. Per il tipo RASMUSSEN 1979, p. 70 ss.

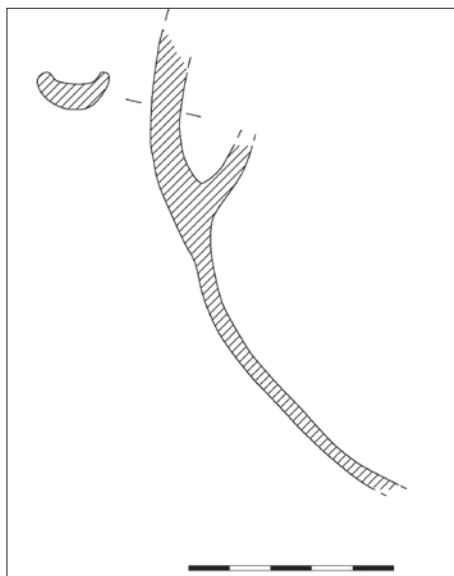


Fig. 3. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 643, oinochoe frammentaria di impasto rosso.

due dalle tombe 112 e 352 della stessa Monte Abatone, inserite dalla Hirschland Ramage nel suo tipo 1C e attribuite ad un'unica bottega⁸, e due altre dalla collezione Campana al Louvre, datate tra 640 e 610 a.C.⁹. Sotto l'anforetta era una minuscola fibula di bronzo a sanguisuga¹⁰ (Fig. 5), che suggerisce di riferire la tomba ad una bambina.

Nella metà inferiore della fossa sono stati rinvenuti una kotyle protocorinzia¹¹ (Fig. 6.a-b) e due aryballoi, uno figurato pure protocorinzio¹² (Fig. 8.a-b) e uno a decorazione lineare più probabilmente prodotto localmente ad imitazione di prototipi PC¹³ (Fig. 7.a-b).

Il tipo della kotyle con cuspidi radiali intorno al piede e pannello a sigma è attestato, con evoluzioni morfologiche, per tutto il VII secolo a.C.¹⁴. Nel nostro caso, il profilo della vasca e il piede in proporzione piuttosto largo suggeriscono una datazione al passaggio tra PCM e PCT, poco dopo la metà del VII secolo a.C.¹⁵.

⁸ HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 21 ss., fig. 16.3; per l'esemplare della t. 112 si veda ora OLIVOTTO 1994, p. 35, fig. 39a-b, per quello della tomba 352, Milano 1980, p. 222, n. 28.

⁹ CVA Louvre 20, tavv. 7. 6-7, 18. 3-4. Una datazione poco dopo la metà del VII secolo a.C. è proposta anche da Rasmussen (*loc. cit.*) per il tipo 1b.

¹⁰ MA19C392. H. cons. cm 0,8; lungh. cons. cm 1,2. Mancante di molla e ardiglione. Per il tipo TABOLLI 2013, p. 214 ss., tipo 85c6, fig. 4.47.

¹¹ MA19C346-368. H. cm 6,1; diam. bocca cm 7,8; diam. piede cm 3,8. Ricomposta; piccole lacune al labbro e al piede. Vasca con pareti convesse rastremate verso il fondo. Interno dipinto in bruno, tranne una linea orizzontale risparmiata sotto il labbro. All'esterno, due linee orizzontali sull'orlo e, tra le anse, pannello con gruppi di linee verticali inquadranti un motivo completamente svanito, verosimilmente a sigma. Sul corpo, zona di linee orizzontali; cuspidi radiali intorno al piede, che è verniciato di bruno, con sottile linea risparmiata.

¹² MA19C344, H. cm 6,3, diam. bocchello cm 2,6. Ovoidale, con peduccio sagomato e ansa a nastro. Decorato da raggi sul piano del bocchello e raggi alternati a motivi a sigma sulla spalla. Sul corpo, delimitati da gruppi di linee orizzontali, si susseguono, dall'alto: un fregio figurato con tre cani correnti e, proprio sotto l'ansa, una figura umana in movimento verso sinistra, nell'atto di scagliare una lancia (?) attualmente non leggibile. Di fronte, una lepre in corsa, verso cui si dirige un'aquila in picchiata. Seguono un fregio di rosette a punti e, intorno al piede, raggi. Tre linee verticali sull'ansa.

¹³ MA19C345. H. cm 6,2; diam. bocchello cm 2,2. Decorato da cerchi concentrici sul bocchello, filettature orizzontali sulla spalla e fino al punto di massima espansione, due fascette orizzontali nella metà inferiore e intorno al piede, fascette orizzontali sull'ansa. Per il tipo NERI 2010, pp. 25, 27. tipo 2 a, tav. 1, 2; cfr. anche l'esemplare recentemente edito della Tomba delle Protomi Equine in BENEDETTINI, COSENTINO 2017, p. 15, fig. 13.

¹⁴ Per il tipo e le sue attestazioni a Cerveteri, più di recente, RIZZO 2016, pp. 29 ss., 89-94, I.62-I.76, con lett. prec. e analisi della distribuzione in Etruria.

¹⁵ BROKAW 1964, p. 54.



Fig. 4.a-b. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 643, anforetta di bucchero.

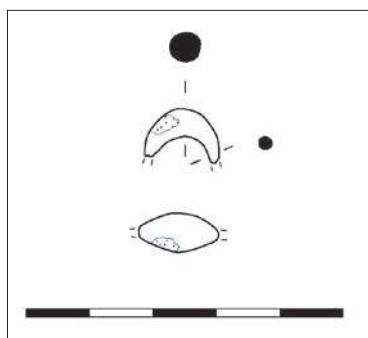


Fig. 5. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 643, fibuletta bronzea.

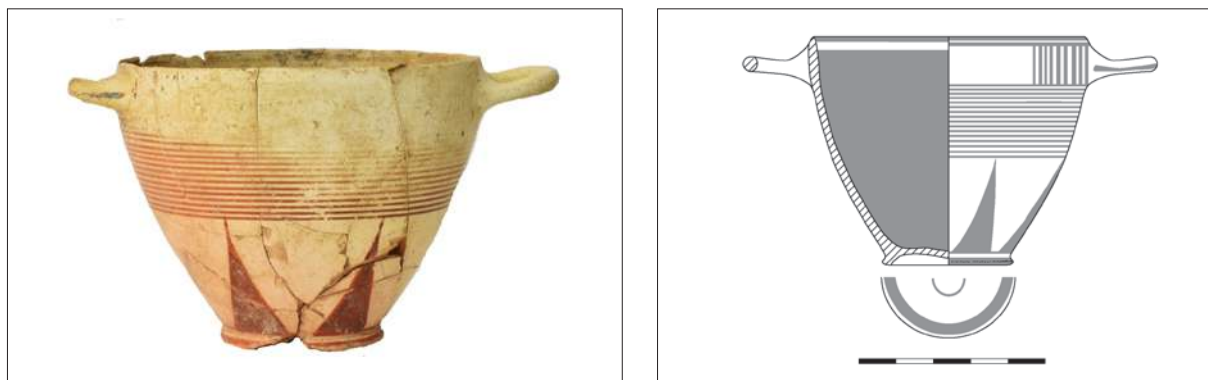


Fig. 6.a-b. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 643, kotyle MPC.

Per quanto riguarda l'aryballos di importazione, la tecnica a silhouette ravvivata da poche incisioni, la sintassi decorativa con fregio minore a rosette inserito tra quello principale e quello a raggi intorno al piede¹⁶ e, soprattutto, la decorazione figurata, lo collocano a metà tra la produzione MPC a figure nere riunita da Benson nel suo Nola-Falkenhausen Workshop¹⁷ e le coeve serie subgeometriche. Il riferimento è allo Stream B di Neeft, in particolare la lista LXVIII, sottogruppo A¹⁸, il cui esponente

¹⁶ NEEFT 1987, pp. 170-172.

¹⁷ BENSON 1989, pp. 49-51, tav. 18,1-3; NEEFT 1991, p. 13 ss.

¹⁸ NEEFT 1987, p. 160, List LXVIII, Bachofen-Phalern Type, Soubgroup A, figg. 69-70.

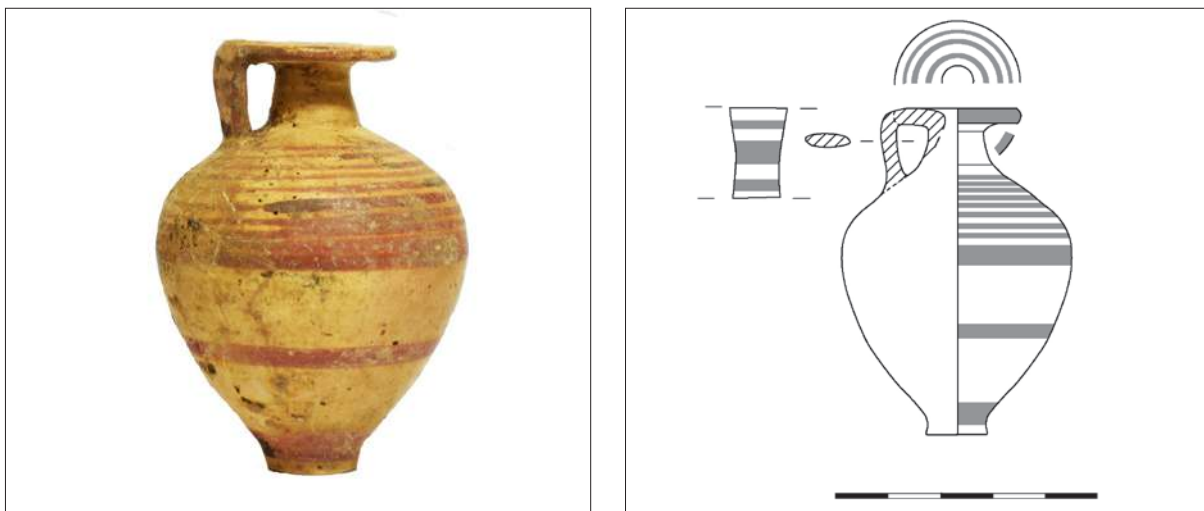


Fig. 7.a-b. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 643, aryballos di imitazione PC.

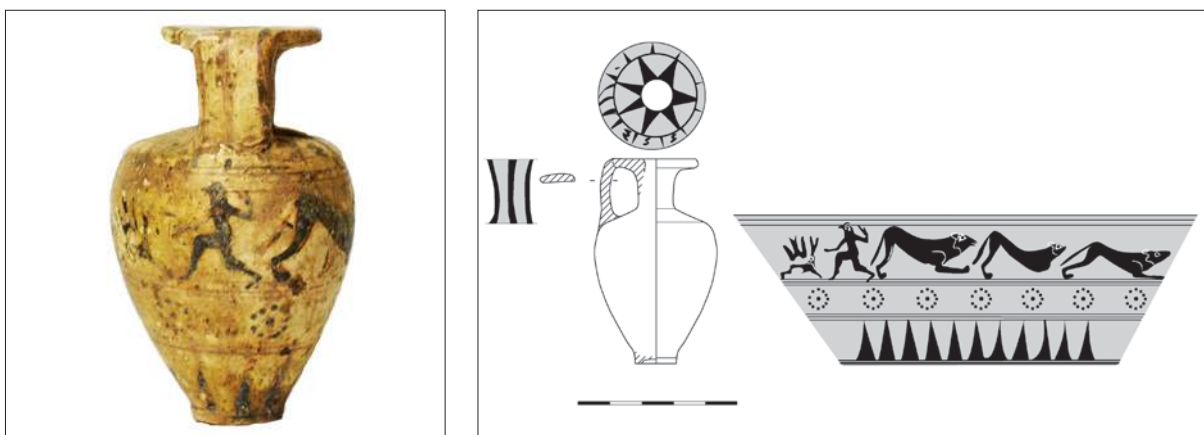


Fig. 8.a-b. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 643, aryballos MPC con decorazione figurata.

principale, il Bachofen Painter, fa un simile rudimentale uso dell'incisione e in almeno un caso inserisce la rappresentazione di un cacciatore nella sequenza zoomorfa¹⁹, come avviene nel nostro aryballos, dove il soggetto dei cani che cacciano la lepre, spesso accessorio sui vasi a figure nere, viene assunto a principale potenziandone il valore narrativo mediante l'introduzione di una figura umana. Gli aryballoi attribuiti al Pittore sono molto simili al nostro anche per la forma e per il frequente uso di raggi alternati a sigma nella decorazione della spalla. Pur nell'incertezza di una attribuzione diretta, si può far coincidere la cronologia del nostro aryballos con quella fissata da Neeft per l'attività del Pittore, dalla fine dell'*earliest* alla metà del *middle ovoid period*, ossia tra 660 e 645 a.C. in termini di cronologia assoluta. L'aryballos accresce il numero delle ceramiche corinzie figurate nei corredi ceretani, confermando il precoce apprezzamento delle élites locali per i più originali prodotti del ceramico di Corinto, oltre che per il prezioso contenuto dei flaconi²⁰.

Considerato l'exkursus cronologico dei materiali conservati, una datazione all'incirca tra 650 e 640/30 a.C., potrebbe adattarsi a tutto il contesto, in cui l'aryballos protocorinzio potrebbe rappresentare un oggetto di pregio conservato in ambito familiare per un breve periodo. Le dimensioni ri-

¹⁹ *Ibid.*, p. 160, List LXVIII A, n. 2, con bibl. prec.

²⁰ Per le presenze di aryballoi PC figurati a Cerveteri si veda RIZZO 2007, pp. 9 e 51, nota 15. Per le attestazioni di balsamari e rituali di profumazione a Monte Abatone: COEN, GILOTTA, MICOZZI 2018b, con lett. prec.



Fig. 9.a-b. Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 73, aryballos conico MPC.

dotte della kotyle fanno invece pensare che essa sia stata prescelta proprio per accompagnare la deposizione della bambina, secondo un ben noto uso di riduzione o effettiva miniaturizzazione selettiva di uno o più oggetti, riconosciuta in molte tombe infantili²¹. Anche gli altri materiali rinvenuti sono di dimensioni comprese nella gamma dimensionale delle rispettive classi, ma al limite inferiore.

Anche nella sua attuale conformazione residuale, il corredo sembra pertinente al membro di un gruppo di rango sociale elevato, probabilmente lo stesso dei titolari della tomba 73, vista la collocazione all'interno del corrispondente tumulo.

Nonostante non risulti che durante le indagini Lerici siano stati raccolti materiali dalla tomba 73, già saccheggiata dai clandestini²², il livello originario del corredo si può intuire dai numerosi frammenti residuali, ancora in corso di studio, rinvenuti in strati di riempimento rimescolati, con attacchi tra US diverse. Si tratta soprattutto di piatti in impasto rosso e in argilla figulina ad aironi, di altri frammenti italo-geometrici²³ e di pochi buccieri, evidentemente scartati dai saccheggiatori, ma anche di un aryballos protocorinzio conico (Fig. 9.a-b) decorato da raggi pendenti alternati a cirri sulla spalla e da filetti e bande sul corpo, databile tra la fine del primo e il secondo quarto del VII secolo a.C.²⁴, di una kotyle PC con raggi alla base²⁵ e dei frammenti del fondo e delle pareti di un'anfora di tipo A (o di una hydria) corinzia, che si aggiunge all'elenco delle precoci presenze di questi contenitori da trasporto nelle necropoli ceretane, in cui Monte Abatone è già rappresentata dalla tomba 4²⁶.

²¹ Per la presenza di oggetti miniaturistici in tombe infantili nel mondo greco: DUBOIS 2012, p. 335 ss.; MARIAUD 2012, p. 30; per l'Agro falisco: BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, p. 889, fig. 30.

²² Per la struttura della tomba, del tipo Prayon B2 (PRAYON 1975, pp. 17-20), vedi lett. cit. in nota 1. La camera fu certamente controllata attraverso la sonda Minox, come attestano i fori praticati sulla calotta, ma è difficile definire di quale entità sia stato l'intervento di scavo della Fondazione Lerici.

²³ Tra cui uno di orlo e spalla di un'olletta della Bottega dei Pesci di Stoccolma (su cui MARTELLI 1987, p. 21 ss., nota 13, nn. 7-8 e, più di recente, NERI 2010, p. 249 ss.), molto simile ad una dalla tomba 305 di Monte Abatone (COEN, GILOTTA, MICOZZI 2018a, p. 80 ss., fig. 12).

²⁴ MA19C1636. H. cons. cm 4,3. Mancante di ansa, bocchello e piede. Cfr. NEEFT 1987, p. 109 ss., 314, fig. 36, List LIV, Pithekoussai 1187 Group.

²⁵ Vedi *supra*, nota 14.

²⁶ Per la diffusione delle anfore corinzie in Etruria, e la particolare concentrazione degli esemplari più antichi a Cerveteri, nella necropoli di Monte Abatone, si veda più di recente, RIZZO 2016, p. 106 ss., figg. 196-197, con lett.

Come già la tipologia architettonica²⁷, anche il corredo indica una datazione al secondo quarto – metà VII secolo a.C., per la tomba 73, che era probabilmente ancora in uso quando nel suo tumulo fu scavata la fossa 643, anche se il limite inferiore dell'*excursus* potrà essere definito solo dopo uno studio completo dei materiali²⁸. Lo stato residuale rende aleatorio il parallelo tra i due corredi, tuttavia salta all'occhio la concentrazione in entrambi di ceramiche di importazione corinzia di un certo pregio e rarità, che sembra costituire un ulteriore legame in aggiunta a quello topografico. Solo la prosecuzione delle indagini potrà accertare se si tratti di un reale tratto distintivo o non piuttosto di uno standard più estesamente diffuso nella necropoli. Come si è già avuto occasione di sottolineare²⁹, infatti, i primi due anni di scavo hanno fatto registrare un considerevole aumento delle importazioni corinzie, confermando il divario tra la documentazione ceretana e quella di altri centri etruschi e il ruolo leader svolto da Cerveteri nelle relazioni commerciali con la metropoli sull'Istmo.

In conclusione, la sepoltura nella fossa 643 è cronologicamente poco distante dalla tomba 73 e come quella appartiene ad un ceto di ragguardevole livello sociale; se coglie nel segno l'idea che si tratti di membri della stessa famiglia, la sua collocazione fuori dalla tomba a camera si spiega solo con una deliberata scelta di esclusione, collegata con ogni probabilità all'età infantile del defunto.

Le altre tombe infantili di Cerveteri

Sul fenomeno del diverso trattamento delle sepolture dei bambini rispetto a quelle degli adulti, parte della più ampia questione della sottorappresentazione funeraria dell'elemento infantile in contesti sociali certamente caratterizzati da una elevata mortalità nei primi anni di vita, esiste una ampia e stratificata letteratura³⁰, con esempi di soluzioni adottate in varie aree culturali e ipotesi diverse, nessuna della quali si adatta completamente al fenomeno della quasi totale assenza – o dell'invisibilità – delle tombe dei bambini in Etruria³¹.

Per Cerveteri l'argomento non è stato mai affrontato direttamente ed è ulteriormente complicato dalla carenza di reperti antropologici, cosicché la base documentaria su cui impostare il discorso è costituita principalmente da casi come il nostro: tombe a fossa di piccole dimensioni distribuite tra i tumuli e le tombe a camera delle grandi necropoli urbane e, come si vedrà più avanti, di quelle dell'entroterra ceretano.

Se per Monte Abatone solo nuovi scavi potranno allargare la base di conoscenza³², maggiori informazioni sono fornite dalla Banditaccia, in particolare da quei settori della necropoli indagati in epoche più recenti e con maggiore attenzione alle architetture esterne e all'organizzazione dello spazio funerario.

Una piccola tomba a sarcofago contenente una deposizione infantile datata tra il secondo quarto e la metà del VI secolo a.C. è stata recentemente rinvenuta tra la rampa e il tamburo del tumulo tardo-orientalizzante 2485, nel settore dell'altipiano delle Onde Marine³³, dove sono venute alla luce pure altre tombe a fossa, anche di piccolo formato, vuote o di epoca ellenistica³⁴.

²⁷ Per la struttura della tomba, del tipo Prayon B2 (PRAYON 1975, pp. 17-20), vedi lett. cit. in nota 1.

²⁸ Ad un primo esame, sembrano assenti gli standardizzati buccheri e vasi etrusco-corinzi che attestano di norma il passaggio alla fase recente dell'Orientalizzante.

²⁹ COEN, GILOTTA, MICOZZI 2020, p. 721.

³⁰ Per brevità si rimanda alla bibliografia recentemente riunita in TABOLLI 2018a, pp. 235-271.

³¹ Su cui, in generale, BARTOLONI 2003, pp. 203-205, con lett.; NIZZO 2011; A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, in TABOLLI 2018a, con altra lett. Le conoscenze disponibili riguardano principalmente Veio (TABOLLI 2018b, con lett.) e Tarquinia (BECKER 2018, con lett.).

³² Ad eccezione della tomba 137, tardo-villanoviana e pure dubitativamente infantile, le indagini della Fondazione Lerici hanno individuato solo tombe a camera, probabilmente a causa del tipo di prospezioni effettuate (MICOZZI 2018).

³³ BENEDETTINI *et alii* 2018, p. 117, figg. 1, 7.

³⁴ Delle due nel fossato del tumulo 2471, la tomba più piccola era vuota, l'altra di epoca ellenistica (*ibid.*, p. 112, nota 12, fig. 1); due altre, sempre di età ellenistica, erano nel fossato del tumulo 2488 e una, vuota, alla sommità della

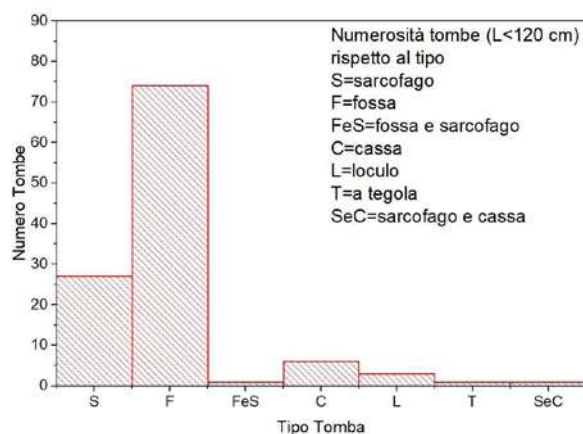


Fig. 10. Cerveteri, necropoli della Banditaccia. Istogramma della numerosità delle tombe infantili (fino a 120 cm) rispetto al tipo.

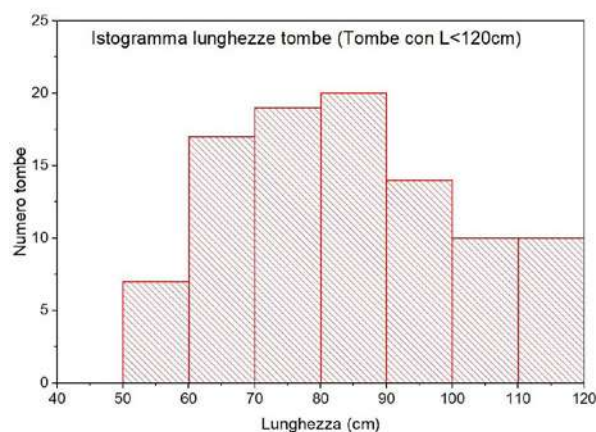


Fig. 11. Cerveteri, necropoli della Banditaccia. Istogramma delle lunghezze delle tombe infantili (fino a 120 cm).

Tombe a fossa o a sarcofago di ridotte dimensioni inserite entro i tumuli o strettamente adiacenti ad essi vengono frequentemente citate per il Laghetto da Linington, che le attribuisce a subadulti sepolti in tombe senza tumulo proprio, vicini a membri adulti della famiglia³⁵. Lo stesso Linington rileva, inoltre, la presenza di «poche tombe talmente piccole da essere interpretate come appartenenti a bambini nei primi anni di vita», purtroppo senza specificare cosa intenda in termini dimensionali, e conclude che gli infanti dovevano essere sepolti altrove³⁶.

Di più complessa lettura risulta la situazione della zona del Vecchio Recinto, scavata dal Mengarelli nei primi decenni del Novecento ed edita da Goffredo Ricci nei *Monumenti antichi* del 1955.

Il fenomeno della presenza di tombe a fossa o a sarcofago³⁷, come pure di incinerazioni in pozzetti, che si dispongono intorno ai tumuli orientalizzanti della Banditaccia è nota e la relazione fra tali sepolture singole e le *gentes* i titolari delle tombe a camera coperte dai tumuli è una delle principali questioni aperte per l'interpretazione non solo della necropoli, ma dell'intera struttura sociale di Cerveteri nella sua diacronia³⁸.

Sul totale delle 440 tombe individuate nella zona del Vecchio Recinto, una quarantina sono le incinerazioni in pozzetto³⁹ e poco meno di duecento le "fosse" di vario genere e cronologia, incluse le tombe a sarcofago, quelle alla cappuccina e i loculi (Fig. 12). La lunghezza delle fosse va da un minimo di 51 a un massimo di 230 cm⁴⁰, ma più della metà (115) è di piccole dimensioni, non oltre i 120 cm (Figg. 10-11), misura che si ritiene possa essere assunta come indicatore sicuro della pertinenza ad individui in età infantile⁴¹.

rampa di quest'ultimo (*ibid.*, p. 114, nota 19, fig. 1). Tombe infantili a fossa e a sarcofago sono note anche dagli scavi effettuati nello stesso settore della necropoli negli anni Cinquanta del Novecento: Caere 1955, pp. 95-97, tombe E, F, G, I, M, figg. 2, 58-59.

³⁵ LININGTON 1980, pp. 16 ss., 21, 33, fig. 9 (periodi I-IV).

³⁶ *Ibid.*, p. 21.

³⁷ Per la distinzione si veda la tipologia in MENGARELLI 1937 e la nota in RICCI 1955, c. 201.

³⁸ TORELLI 1981, p. 102 ss.; la questione è stata ripresa, limitatamente alle incinerazioni, da PALMIERI 2011, p. 107.

³⁹ Precisamente le tt. 7, 17-20, 21, 37, 39, 62, 122-123, 129-130, 137, 160, 179, 194, 205-209, 251-252, 276, 278-279, 316, 324, 348, 349, 353-354, 362-363, 366, 378, 399, 417, 431.

⁴⁰ Si tratta di dimensioni piuttosto ridotte se paragonate, ad esempio, a quelle delle tombe a fossa della necropoli villanoviana del Sorbo, dove una tomba di adulto può raggiungere i 3,41 m (ad esempio, la t. 65, in VIGHI 1955, c. 140).

⁴¹ Lo stesso parametro è stato adottato, ad esempio, per le tombe infantili di Camarina (DI STEFANO, TULUMELLO 2019, p. 86).

Fig. 12. Cerveteri, necropoli della Banditaccia, Vecchio Recinto, tombe a fossa di probabile pertinenza infantile (dimensioni fino a 120 cm). Per quanto riguarda le tombe a sarcofago, si sono riportate le misure dell'incasso. Sono inserite in tabella alcune tombe di cui «MonAnt» 1955 non riporta le dimensioni, ma che risultano piccole dalle planimetrie; nella bibliografia si sono segnalati i casi in cui l'attribuzione infantile è espressa già in «MonAnt». Nella datazione i secoli sono espressi in numeri arabi, omettendo "sec." e "a.C." e con le seguenti abbreviazioni: i = inizio; f = fine; m = metà. Altre abbreviazioni: T = tumulo; t. = tomba; Br = di bronzo; Bu = di bucchero; f.n. = a figure nere; f.r. = a figure rosse; p.v. = in pasta vitrea; v.n. = a vernice nera.

Tomba	Struttura	Misure	Posizione	Pezzi	Corredo Descrizione	Segnacolo	Data	Ricci 1955
3	Sarcofago	78x30	Fossato T. I, presso ingresso t. 2	4	2 ollette e una ciotola acrome; olpetta v.n.		4/3	c. 228 s.
12	Fossa	70x25	Fossato T.II, presso ingresso t.10	0				c. 361
14	Fossa	80x28	c. s.	0		Incasso per colonnetta		c. 361s.
15	Fossa	64x18	c. s.	0				c. 362
16	Sarcofago	67x30	A N della t. 9, T.II	4	Figurine in lamina ritagliata, olletta, skyphos f.n., aes rude		f6/m5	c. 363, fig. 78
42	Fossa	61x19	Presso ingresso t. 41	0				c. 431 s.
54	Fossa	78x35	Fossato T. IV	0				c. 450
55	Fossa	73x35	c. s.	0				c. 450
60	Sarcofago	65x30	Davanti ingresso t. 59, T. VII	1	1 fibula		f6/m5 ?	c. 468
76	Fossa		T. XI	8	Anforetta e kotyle di impasto, vaghi in p.v., fibule a navicella, fuseruola		f8/i7	c. 494
77	Fossa	100x30	T. XI	0				c. 498
80	Fossa		T. XI, presso t. 79	0				c. 504
82	Fossa e sarcofago		T. XI, presso t. 81	1	Ago di fibula			c. 507
83	Sarcofago	89x26	T. XI	3	Olpe Bu, balsamario a porcospino, aryballos CA		f7/m6	c. 508
92	Fossa	119x45		0				c. 515
108	Fossa	85x29	Via V, davanti tomba 110	4	2 oinochoai e 1 kantharos Bu; vago p.v.		f7/m6	c. 539 s.
109	Sarcofago	75x32	c.s.	4	Attingitoio Bu; floral band-cup attica; aes rude		f6/i5	c. 540 s.
125	Fossa	93x28	Via VII, presso ingresso t.126	10	2 ollette-poppatoio e oinochoe di impasto; pisside Bu; aryballos CA; 3 armille Br; vago p.v.		f7/m6	c. 563 s.
127	Cassa	105x36	c. s., tra tt.126 e 128	1	Skyphos attico f.n.		f6/5	c. 565 s.
138	Fossa	73x31	Contro basamento T. XIII	4	Olletta e piattelli acromi; punta di lancia combusta		4?	c. 578, attribuita a bambino
146	Fossa	73x46	Presso t.145	0		Cippo a casetta		c. 596
147	Fossa	70x28	Presso ingresso t. 145	11	Boccaletti, ciotole e piattelli Bu e acromi	Cippo a colonnetta	5/4 ?	c. 596 s.
148	Fossa	103x44	c. s.	0				c. 597
149	Fossa	115x50	c. s.		Vasi acromi non raccolti	.	4/3?	c. 597 s.
153	Loculo	114x4	Via principale, tra tt. 152 e 154	5	vaso-poppatoio v.n.; askos a anatra; ciotole v.n.		4/3	c. 603 s. attribuita a bambino

segue

157	Fossa	82x38	c.s., presso t. 158	1	2 spirali auree, di affibbiaglio?			c. 611
163	Sarcofago		c. s., fra tt. 162 e 163	0				c. 614
165	Sarcofago	63x24	Dx via principale, fra tt. 164 e 166	0				c. 617
183	Sarcofago	84x30	Tra vie VIII e IX	0				c. 651 s.
185	Fossa	71x30	Via VIII, presso t. 184	2	Vago d'ambra e boccaletto Bu	A colonnetta	6/5?	c. 654, attribuita a bambino
186	Fossa	111x33	c.s., addossata al tamburo della t. 176, T. XVIII	26	Orecchini d'oro, vaghi p.v.; statuetta di kriophoros; vaso-poppatoio, olpe e oinochoe v.n. con iscrizione <i>Ranthu/ Ravunthu Herinaes Furcinas</i> , piatto v.n. con sigla He; Ciotole e anforette in ceramica comune e a v.n.; ciotole in "buccherio grossolano" applique Br; spillone Br; spatola d'osso; 2 fuseruole Bu	A casetta	4	cc. 655-658
190	Fossa	114x32	Via VIII, fra tt. 189 e 192	2	Ciotola e poppatoio v.n.		4/3?	c. 661 s.
195	Sarcofago, con divisorio	59x30; 55x29	"Piazza della Scaletta", presso t. 197	0				c. 673 attribuito a due neonati gemelli
196	Sarcofago	78x29	c.s.	0				c. 673 s.
199	Fossa	105x29	c.s.	0				c. 676
200	Fossa	65x31	c.s.	0				c. 677
203	A tegole	100x60	Area di risulta presso via X, dietro t. 218	13	Kylix sovradipinta, "boccaletto" e ciotole v.n. e acrome		4	c. 679 attribuita a bambino
211	Fossa	83x32	Fossato T. XVIII	0				c. 688
212	Fossa	75x22	c.s.	0				c. 688 s
213	Fossa	104x24	c.s.	1	Skyphos sovradipinto	Ciottolo di lava nel coperchio	4?	c. 689, attribuita a bambino
215	Sarcofago	95x30	c.s.	0		A casetta		c. 689 s.
216	Cassa con tegole	84x34	Davanti t. 218	0	Fibula tipo Certosa		f6/m5	c. 690, attribuita a bambino
217	Sarcofago	105x44	Presso ingresso t. 218	0		Ciottolo di arenaria nel coperchio		c. 690 s.
226	Fossa	87x36	Fra t. 125 e t. 127	0				c. 698
231	Fossa	76x20	Presso basamento T. della Cornice	10	Ollette, oinochoai e olpette acrome; balsamario, askos-poppatoio; piattello Bu, piede di kylix attica		5/4?	c. 709 s.
232	Sarcofago.	95x52	c.s.	3	Skyphos v.n.; vago p.v.	Cippo rettangolare di peperino	4/3?	c. 710
233	Fossa	78x29	c.s.	2	Boccaletti v.n.		4/3?	c. 711, attribuita a bambino
249	Fossa	89x24,	Dietro tumulo XXII, presso tt. 244-245	7	Piattello Genuclia; olpai, piatti e ciotole v.n. e acromi	Ciottolo tufaceo su lastrone di chiusura	4/3	c. 738 s.

254	Fossa	84x20	Lungo via XI	0			c. 741
255	Fossa	76x22	c.s.	0		Incasso per cippo a cassetta	c. 741 s.
258	Fossa	67x21	Presso basamento T. XXIV, su via XI	0			c. 743
259	Fossa	67x21	c.s.	0			c. 743
260	Fossa	98x52	c.s.	0			c. 743
261	Fossa	95x46	c.s.	0			c. 743
262	Fossa	95x52	c.s.	0			c. 743 s.
264	Fossa	53x19	c.s.	0			c. 744 s.
271	Fossa	90x32	Presso t. 267	0			c. 753
272	Fossa	115x35	c.s.	0			c. 753
273	Fossa	77x27	c.s.	0			c. 754
275	Fossa		c.s.	0			c. 755
287	Fossa	81x24	Presso ingresso t. 286, T. XXIV	0			c. 774, attribuita a bambino
288	Fossa	75x45	c.s.	0			c. 744
290	Fossa	63x33	c.s.	1	Fibula Certosa	f6/m5?	c. 775
294		61x22	Fra T. XXIV e via XII	0			c. 781
295	Fossa	80x23	c.s.	0		Ciottolo di lava nel coperchio	c. 782
296	Fossa	63x24	c.s.	0		Incasso per cippo a cassetta	c. 782
297	Fossa	96x53	Presso dromos t. 291	0		Ciottolo inserito nel coperchio	c. 782
298	Fossa	96x53	c.s.	0		Foro per ciottolo	c. 782
299	Fossa	80x20	c.s.	0		Cippo femminile	c. 782 s.
300	Fossa	110x50	c.s.	0			c. 783
301	Fossa	106x50	c.s.	0		Foro per ciottolo	c. 783
302	Fossa	54x16	Presso T. XXV	0			c. 783
310	Fossa	66x25	Ingresso t. Casetta	0			803
311	Fossa	71x51	c.s.	1	Fibula Certosa	f6/m5?	803 s.
313	Fossa	90x29	c.s.	0		Ciottolo inserito nel coperchio	804 s.
314	Fossa		Lungo via XII presso t. Casetta	0			c. 805
315	Fossa		c.s.	0			c. 805
317	Fossa		c.s.	0			c. 805
318	Fossa		c.s.	0			c. 805
319	Fossa		c.s.	0			c. 805
320	Fossa		c.s.	0			c. 805
321	Fossa	s.m.	c.s.	0			c. 805
325	Fossa	s.m.	Lungo via XII, Davanti t. 323	0			c. 807

segue

326	Cassa	70x35	Fra tt. 323 e 329	5	4 angoli di rame? pocula e boccaletto acromi		4/3?	c. 807
328	Sarcofago	118x50	c.s.	4	Boccaletto e poculum di terracotta; ciotola Bu; anello Br	A colonnetta	4/3?	808
331	Sarcofago	57x26	Fra 330 e 332	5	3 fibule Certosa, dischetto Br askos con beccuccio laterale	A piramide	f6/m5 ?	c. 810 s.
334	Fossa	80x40	A fianco t. 335	0				c. 816
338	Cassa	132	"Piazzetta Triangolare"	0				c. 823
344	Sarcofago	82x52;	Lungo via XIII, davanti t. 343	0				c. 836
345	Sarcofago	81x47	Lungo via XIII	0				c. 836
346	Sarcofago	85x49	c.s.	0				c. 836
351	Sarcofago e cassa	86x27	c.s.	1	Fibula certosa		f6 /m5?	c. 840
364	A cassa	98x30	c.s., davanti t. 361	7	Skyphos f.n.; ring- askos v.n., Lekythos attica; ciotola Bu	Appendice conica su lastra di copertura	f6/5	c. 850 s., detto bambino
365	Sarcofago	86x47	c.s.	13	Attingitoio Bu; ciotole, oinochoe attica f.n., v.n. attica, p.v.	A casetta?	f6/m5	cc. 851-53
367	Loculo	110x28	Lungo via XIII	0				c. 854, attribuita a 'fanciullo'
368	Loculo	84x44	c.s.	6	Boccaletto, olletta e ciotole v.n. e acrome; askos a anatra; lama in ferro		4/3	c. 853 s.
370	Sarcofago	91x52	Via XIII	0				c. 857
372	Sarcofago	51x28	Via XIII, davanti t. 371	1	Fibula Certosa		f6 /m5?	c. 867
373	Sarcofago		c.s.					c. 868 s.
379	Fossa		Via XIII, fra tt. 375-382	3	Kylix v.n., ciotole acrome		4	c. 876 'bambino'
380	Cassa	60x36	c.s., davanti t. 382	2	Boccaletto e ciotola acromi		4	c. 876
381	Cassa	113	c.s.	8	Ciotole Bu, oinochoe v.n.		5/4?	c. 876 s.
383	Sarcofago	92x42	c.s.	0				c. 880 s.
401	A embrici		Davanti t. dei Rilievi	1	Fibula Certosa		f6/m5 ?	c. 914
402	Sarcofago	67x26	c.s.	0				c. 914
405	Sarcofago	50x29	Fra T. XXIX-XXX	0				c. 922
414	Sarcofago	76x31	Fra ingressi tt. 412-413	4	Collana di conchiglie, astragalo, oinochoe Malacena, colomba fittile		4	c. 946 s.
415	Fossa	106x33	Davanti ingresso t. 412	6	Glaux v.n., ciotola, boccale, braccialetto e fibuletta Br		5?	c. 947
416	Fossa	66x32	A sinistra t. 412	0		Ciottolo nel coperchio		c. 947 s.
418	Fossa	102x41	c. s.	1	Fibuletta Certosa	Incasso per cippo femminile	f6 /m5?	c. 948
419	Fossa	90x33	c. s.	0				c. 948
420	Fossa	60x28	c. s.	1	Fibuletta Certosa		f6 /m5?	c. 948 s. attribuita a bambino
429	Fossa		Davanti t. 428, "piazzetta incassata"	2	Boccaletti			c. 947
433	Fossa	61x36	Davanti t. 432, "piazzetta incassata"		Skyphos f.n., olletta e piattello impasto grigio	Cippo a casetta	F6/5?	c. 1023

Ovviamente non esiste nessuna certezza che i bambini non fossero inumati in tombe di dimensioni anche molto maggiori della loro altezza, anzi ci sono prove del contrario⁴², quindi anche le fosse di grandi dimensioni potrebbero, almeno in parte, appartenere a subadulti, ma solo la disponibilità di dati antropologici potrà dirimere la questione, permettendo, eventualmente, di riconoscere una gerarchia dimensionale, correlata all'età o al rango.

In assenza di tali informazioni, sembra opportuno limitare l'esame alle tombe di modulo minore, tanto più che il numero e l'ampio excursus cronologico di quelle al di sotto dei 120 cm (Fig. 12) assicura che siamo di fronte a un fenomeno rilevante e prolungato nel tempo, che certamente corrisponde ad una pratica radicata nella ritualità funeraria della comunità ceretana, benché non allargata all'intero corpo sociale, in quanto insufficiente alla rappresentazione di tutto il segmento dei subadulti.

Purtroppo, più della metà delle tombe in questione risulta vuota e anche per quelle con corredo è difficile, in assenza di esame autoptico dei materiali, stabilire una datazione precisa solo sulla base delle descrizioni in *Monumenti antichi*; quella indicata è, quindi, solo una collocazione per grandi linee e con elevato margine di imprecisione.

Ne consegue che in questa sede si potranno avanzare solo considerazioni di carattere generale, mirate a fornire un quadro riassuntivo delle informazioni ricavabili dai vecchi scavi, che andranno verificate quando nuove indagini metteranno a disposizione un campione cronologicamente più affidabile e corredato da dati antropologici e antropometrici.

La presenza di numerose tombe al di sotto degli 80 cm fa pensare che potessero accogliere neonati o, comunque, bambini molto piccoli⁴³, certamente al di sotto sia dei 5 anni ipotizzati come limite per l'accesso alla sepoltura formale a Tarquinia⁴⁴, ma probabilmente anche dei tre o quattro anni, spesso assunti come spartiacque sulla scorta delle fonti letterarie e dei dati archeologici relativi a pratiche funerarie laziali⁴⁵.

Inumazioni di infanti, molto probabilmente in età neonatale e spesso senza corredo, in piccoli sarcofagi di tufo, sono attestate a Cerveteri già in età villanoviana. La notizia di Mengarelli che le ricorda a Cava della Pozzolana⁴⁶ è stata confermata dalle indagini di Maria Antonietta Rizzo al Laghetto, dove le piccole custodie erano spesso deposte all'interno di fosse con deposizioni femminili⁴⁷. Anche nei periodi successivi, le tombe a sarcofago presentano, con rare eccezioni⁴⁸, dimensioni adatte solo a tombe infantili. Nella zona del Vecchio Recinto se ne contano 27, per la metà trovate vuote, ma certamente distribuite almeno tra la prima metà del VI secolo a.C. e l'età ellenistica. Ad

⁴² Si vedano ad esempio alcuni casi di Veio (HLADÍKOVÁ 2013, fig. 1), Osteria dell'Osa e Pithekoussai (cit. in NIZZO 2011, pp. 59, 67 ss. e nota 54).

⁴³ Solo in pochi casi la lunghezza della fossa può essere confrontata con i dati antropometrici: a Tuscania, la tomba infantile di Sasso Pizzuto, lunga 1 m, era destinata ad un individuo in età perinatale (MORETTI SGUBINI 2018, p. 309); a Crustumerium infanti dai 6 mesi ai 2 anni occupano fosse di 50-70 cm e solo la t. 4, di un bambino di 6-7 anni, supera il metro (JARVA 2014); a Pontecagnano, bambini dai 3 ai 5 anni sono sepolti in tombe a partire dai 130 cm (SPERDUTI *et alii* 2016, p. 134, Grafico 5). Nella maggior parte dei casi, come nel nostro, è l'età ad essere dedotta dalle misure della fossa. Ad esempio, per le sepolture in abitato dell'Agro falisco, lunghe tra i 62 e 115 cm, si parla di «infanti in tenera età» (BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008, p. 888); sul versante greco, C. Dubois, attribuisce le sepolture di 60-70 cm a bambini fino a un anno (DUBOIS 2012, p. 330) e la stessa età viene proposta per i sarcofagi di Clazomene di 50-80 cm in MARIAUD 2012, p. 28 ss.). Sui limiti di questo approccio: HERMARY, SATRE 2012.

⁴⁴ BECKER 2018, con letteratura.

⁴⁵ DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008; NIZZO 2011, in part. p. 58 ss.

⁴⁶ MENGARELLI 1937, p. 86.

⁴⁷ RIZZO 2018, p. 59. Le tombe a sarcofago sembrano invece assenti nella necropoli del Sorbo (VIGHI 1955; POHL 1972).

⁴⁸ RICCI 1955, c. 484, fig. 113, t. 74 «a fossa e sarcofago» lunga 212 cm: La presenza di alcuni sarcofagi di dimensioni maggiori è segnalata anche per il Laghetto (RIZZO 2018, p. 59, fig. 14).

esse si aggiungono le sepolture infantili in sarcofago nel settore delle Onde Marine, già ricordate⁴⁹. L'uso continuato nei secoli della custodia litica, anche altrove connessa di preferenza con il mondo dell'infanzia⁵⁰, sembra essere indizio di una particolare attenzione rivolta proprio alla protezione delle spoglie dei più piccoli, anche se resta sfuggente il criterio secondo il quale solo alcuni hanno ricevuto questo tipo di sepoltura. Le deposizioni in sarcofago non spiccano per ricchezza del corredo rispetto alle altre, ma almeno una di esse, la 83 del settore "dei tumuletti arcaici" si distingue per la presenza di tracce di colore rosso⁵¹, una caratteristica che trova confronto in due sarcofagi infantili dall'Agro falisco⁵² e nell'uso diffuso dello stesso colore nelle casse lignee delle sepolture infantili di Pithekoussai⁵³.

Dalle planimetrie pubblicate da Ricci e dalle sue descrizioni, nessuna delle tombe considerate sembra essere stata individuata all'interno del tamburo di un tumulo, ma è difficile stabilire se si tratti di un dato reale e non, piuttosto, di una conseguenza delle modalità di indagine del Mengarelli, che potrebbe non aver scavato completamente la calotta dei tumuli, come sembra potersi dedurre da alcune foto d'epoca⁵⁴. La piccola fossa scavata alla sommità della rampa del tumulo 2488 delle Onde Marine⁵⁵ sembra, per ora, l'unico parallelo sicuro per la nostra tomba 643, ma l'uso di inserire sepolture infantili all'interno della circonferenza dei tumuli è confermato anche fuori da Cerveteri, ad esempio dalla tomba di neonato in età perinatale compresa nel tumulo di Sasso Pizzuto a Tuscania⁵⁶.

Solo nella zona "dei tumuletti arcaici", il perimetro del tumulo XI, allargato a blocchi per includere tombe più antiche⁵⁷, comprende tombe a camera semicostruita (78, 79, 81, 84)⁵⁸ e a fossa di piccole dimensioni (76, 77, 80, 82, 83). Tra queste, la 76, che contiene, tra l'altro, una delle rare *Vogelperlen* ceretane⁵⁹, appartiene al periodo tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., testimoniato in questa stessa zona anche dalla presenza di tombe a fossa di dimensioni maggiori, come la 85⁶⁰, le 89, 90 e 91⁶¹, che hanno in comune con la 76 la fisionomia proto-orientalizzante dei corredi, riconoscibile soprattutto nell'apparato ornamentale femminile. Delle tre piccole fosse in posizione più centrale e in più diretta connessione con le tombe a camera, la 79 e la 81 erano vuote, mentre la 83, già ricordata per il sarcofago con tracce di colore rosso, si colloca tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. per la presenza di un aryballos globulare e di un balsamario a porcospino, entrambi attribuiti a fabbrica corinzia⁶². Sulla base delle analogie strutturali fra le tre fosse Alessandro Naso ipotizza che si tratti di tre tombe infantili coeve, probabilmente dello stesso gruppo familiare⁶³, mentre O. Cerasuolo le ritiene contemporanee delle tombe a camera semicostruita⁶⁴. Né qui, né altrove nella necropoli sono presenti tombe a fossa medio-orientalizzanti cronologicamente confrontabili con la nostra 643. La coinciden-

⁴⁹ Vedi *supra*, note 33 e 34.

⁵⁰ Si veda, per le necropoli di Veio, la sintesi in TABOLLI 2018b, p. 78 ss., con lett. prec.

⁵¹ RICCI 1955, c. 508; NASO 1996, p. 46, I.2.1.8.

⁵² Rispettivamente da Vignanello e dalla necropoli della Penna (DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012, p. 39 ss.).

⁵³ NIZZO 2011, 28, nota 54.

⁵⁴ Ma lo stesso MENGARELLI (1937, p. 86) ricorda sarcofagi sia di bambini che di adulti «sepolti sotto la terra dei tumuli ricoprenti le tombe», senza altre precisazioni.

⁵⁵ Vedi *supra*, nota 34.

⁵⁶ MORETTI SGUBINI 2018.

⁵⁷ Per quest'area si veda CERASUOLO 2018, con lett. prec.

⁵⁸ RICCI 1955, cc. 500 ss. Sulla 78, che ha restituito il noto askos etrusco-geometrico figurato, RIZZO 1989, p. 23 ss.

⁵⁹ RICCI 1955, c. 477, n. 3. Sul tipo, di recente, KOCH 2018, con lett. prec. Per le presenze a Cerveteri: RIZZO 2008-2009, p. 118 ss.; RIZZO 2018, p. 72.

⁶⁰ RICCI 1955, c. 509; CERASUOLO 2018, p. 35, nota 10, fig. 9 A. Allo stesso periodo potrebbero dubitativamente assegnarsi le vicine tombe 85 A e 87, con due soli rocchetti e (*ibid.*, cc. 509-511).

⁶¹ RICCI 1955, cc. 513-515. Sulle stesse CERASUOLO 2018, p. 35, nota 10 e fig. 9 A.

⁶² RICCI 1955, c. 508, ove l'aryballos è attribuito al CA.

⁶³ NASO 1996, p. 46, I.2.18.

⁶⁴ CERASUOLO 2018.

za con la ricordata assenza di tombe scavate alla sommità dei tumuli salta all'occhio, ma ipotizzare una relazione tra questi dati sembra del tutto prematuro.

Entro la prima metà del VI secolo a.C. si possono collocare con relativa certezza anche due altre tombe, la 108⁶⁵ e la 125⁶⁶, entrambe nel settore B, "del Tumulo dei Capitelli", rispettivamente lungo le vie sepolcrali V e VII, in probabile relazione con tombe a camera coeve⁶⁷. Tra la fine del VI e la metà del V secolo a.C. si collocano, probabilmente, alcuni corredi con ceramica attica a figure nere (tt. 16, 109, 127, 364, 365, 433) e, dubitativamente, una decina di deposizioni accompagnate per lo più da una sola fibula definita "di tipo Certosa", ma mai riprodotta (tt. 216, 290, 311, 331, 351, 372, 401, 418, 420)⁶⁸. La maggior parte delle altre tombe con materiali sembra collocarsi dal IV secolo a.C. in poi, anche se in molti casi le sommarie descrizioni lasciano un largo margine all'errore. La collocazione nei fossati dei tumuli o lungo le vie sepolcrali su cui si affacciano tombe a dado è la più comune in tutte le epoche, ma non sempre le relazioni cronologiche con le tombe a camera più vicine risultano lineari. Spesso tombe di epoca ellenistica si addossano a tumuli orientalizzanti, secondo una tendenza già incontrata anche nel settore delle Onde Marine.

Un quadro più omogeneo, forse utilizzabile, almeno in parte, come modello di lettura per la Banditaccia, si ricava dalla necropoli di Riserva del Ferrone, nell'*ager caeretanus*, dove manca la stratificazione cronologica che caratterizza la necropoli urbana e, in più, si dispone di analisi antropologiche. Qui tutte le tombe a fossa e a sarcofago, tranne una⁶⁹, hanno dimensioni ridotte (tra 67 e 102 cm di lunghezza)⁷⁰ e sono in relazione con tombe a camera di cronologia compatibile⁷¹. Paolo Brocato ipotizza che si tratti di bambini sepolti, almeno fino a una certa età, nei pressi delle tombe dei genitori⁷². Sepolture di bambini compaiono però, anche all'interno di alcune tombe a camera della stessa necropoli, questa volta corredate da analisi antropologiche da cui risultano età simili a quelle ipotizzate per i coetanei collocati all'esterno⁷³, ciò che impedisce (almeno in questa fase della ricerca) di spiegare il fenomeno ipotizzando un limite di età per l'accesso allo spazio funerario degli adulti.

Purtroppo non hanno restituito resti scheletrici le tre tombe tolfetane con letti miniaturistici⁷⁴, del tipo ben documentato anche nelle necropoli ceretane e ritenuto da Mengarelli di destinazione infantile⁷⁵, ipotesi che ancora sembra l'unica adeguata per tali apprestamenti, nonostante i dubbi connessi alla loro esclusiva presenza nelle tombe del tipo C2 Prayon⁷⁶. Considerate le affinità cultu-

⁶⁵ RICCI 1955, cc. 539 ss. Con corredo di pochi bucheri, probabilmente due oinochoai di tipo Rasmussen 6 a e un kantharos di tipo 3h.

⁶⁶ *Ibid.*, c. 563 ss. Nella planimetria a tav. VII, la tomba è rappresentata più grande dei 93 cm attribuiti nel testo. Conteneva, tra l'altro, un aryballos globulare detto corinzio e una pisside lenticolare di bucchero.

⁶⁷ La 108 si trova presso gli ingressi delle tombe 106 e 110 (RICCI 1955, cc. 534-539), la 125 davanti alla 126 (*ibid.*, c. 565 ss.).

⁶⁸ In almeno un caso la stessa definizione è applicata a fibule associate a materiali di IV secolo a.C. (RICCI 1955, c. 631, n. 7).

⁶⁹ Si tratta della tomba 53 (168x76 cm) presso il dromos della tomba 6 (BROCATO 2000, p. 437).

⁷⁰ In nessuna delle fosse sono stati rinvenuti resti antropologici, quindi anche in questo caso l'attribuzione si basa sulle dimensioni delle tombe.

⁷¹ BROCATO 2000, pp. 315, t. 20, 324, t. 23, 339, t. 27, 389, t. 37, 391, t. 38, 408, t. 43, 414, t. 45, 434, t. 51, 436, t. 52. PALMIERI 2011, p. 105, ricorda la presenza di tombe a fossa infantili «in esclusiva relazione con tombe a camera con caratteri emergenti» anche nelle necropoli tolfetane di Pian Conserva e di Pian Sultano.

⁷² BROCATO 2000, pp. 315, 452.

⁷³ *Ibid.*, pp. 299 ss., tomba 19 (6-7 anni), 501 ss., tombe 12, (2-3 anni), 31 (3-4 anni), 36 (0-1 anno), 39 (3-4 anni), 40 (0-1 anno).

⁷⁴ BROCATO 2000, p. 451 ss.

⁷⁵ MENGARELLI 1937, p. 85.

⁷⁶ PRAYON 1975, p. 43, tav. 85, 28-33. STEINGRÄBER 1979, p. 20 ss., 146, dove si ritiene poco probabile la destinazione infantile. Letti miniaturistici compaiono anche in una quindicina di tombe di Monte Abatone (31, 49, 109, 111, 204, 215, 285, 338, 505, 556), anche qui sempre nella versione maschile a kline.

rali e l'identità di modello sociale che collegano le comunità dei Monti della Tolfa a Cerveteri⁷⁷, è probabile che anche le tombe a camera ceretane abbiano ospitato deposizioni infantili, a prescindere dal fatto che solo in un determinato periodo si sia ritenuto importante, per motivi di carattere ideologico e non pratico, enfatizzarne la presenza attraverso l'architettura funeraria, mediante le piccole klinai⁷⁸.

Uno sguardo ai corredi

Una delle più interessanti questioni connesse alle sepolture infantili riguarda la possibilità di individuare oggetti singoli o associazioni di materiali selezionati appositamente per accompagnare i bambini nella tomba e quindi rappresentativi della personalità sociale riconosciuta ai piccoli defunti nei diversi stadi del loro percorso verso l'età adulta.

Come già detto, molte delle tombe prese in considerazione sono state rinvenute vuote, fatto che in *Monumenti antichi* è costantemente attribuito all'azione dei clandestini, anche quando il piccolo sarcofago sembrava intatto. È pertanto possibile che certe tombe fossero prive di corredo già in origine, come rilevato anche per alcune delle sepolture in sarcofago tardo-villanoviane del Laghetto e per tombe infantili di altri contesti culturali⁷⁹. Di nuovo, le cause di tale scelta sfuggono; l'incidenza maggiore – ma non totale – del fenomeno tra le tombe di minori dimensioni potrebbe far pensare ad un rituale preferito per i più piccoli, ma anche in questo caso solo l'esame di dati antropologici sarebbe risolutivo.

Dai corredi del tutto o in parte conservati è impossibile desumere un modello, anche a causa del lungo excursus cronologico e delle scarse evidenze attribuibili con sicurezza a ciascuna fase. Si possono, però, evidenziare tendenze comuni e il ricorrere di alcune categorie di oggetti generalmente connessi alle tombe infantili in gran parte del mondo mediterraneo antico.

Comune a tutto il campione considerato è la quasi totale assenza di indicatori di genere. Le uniche due tombe con fuseruole si collocano agli estremi della sequenza cronologica, entrambe con corredi di spicco. Della 76, la più antica, si è già detto sopra; la 186, di IV secolo a.C., ai piedi del basamento del tumulo XVII, è la tomba di una *ranthu/ravunthu herines furcinas*⁸⁰, qualificata come bambina dalla piccola fossa e dalle dimensioni ridotte della ricca suppellettile del corredo, già rilevate in *Monumenti antichi*⁸¹, ma come individuo dalla piena identità sociale dalla presenza stessa della formula onomastica, nel cui terzo membro si è dubitativamente proposto di riconoscere un gamonimico⁸².

Sul versante maschile, Ricci attribuisce ad un bambino la tomba 138 per le dimensioni e per la presenza di una punta di lancia in ferro piccola, che descrive come «incurvata dall'azione del fuoco»⁸³, cosa che suscita qualche dubbio sulla reale natura di inumazione in fossa del contesto. La tomba, di difficile datazione senza esame diretto dei materiali, è scavata nel fossato del tumulo XIII, accanto ad altre tombe a fossa vuote e alla tomba 137, a pozzetto con incinerazione in anfora attica a figure nere e armi nel corredo⁸⁴.

È evidente che, se l'attendibilità del contesto e la sua cronologia fossero chiarite, la presenza di una tomba infantile con armi assumerebbe un certo rilievo per l'indagine che qui si conduce, tanto più per

⁷⁷ Analizzate in BROCATO 2000, p. 471 ss.

⁷⁸ L'importanza simbolica dei letti 'infantili' sembra confermata dall'esistenza di una variante non funzionale (BROCATO 2000, p. 452).

⁷⁹ Per il Laghetto RIZZO 2018, p. 59; per Veio, TABOLLI 2018b, p. 74; per confronti con aree anetrusche si vedano DUBOIS 2012, p. 303 e BOUFFIER 2012, p. 134 ss., con altra lett.

⁸⁰ RIX *ET*, Cr 2.127-128.

⁸¹ Cc. 655 ss., ove si menziona anche il peculiare rituale di deposizione, con parte del corredo sopra la lastra di chiusura.

⁸² MORANDI TARABELLA 2004, p. 232.

⁸³ RICCI 1955, c. 578. Sulla defunzionalizzazione degli oggetti deposti nelle tombe infantili NIZZO 2011, p. 60.

⁸⁴ RICCI 1955, cc. 577-579.

la sua prossimità ad una delle pochissime deposizioni di adulto armato della necropoli⁸⁵ e la relazione di entrambe con un tumulo di impianto almeno medio-orientalizzante.

Risulta piuttosto scarsa anche la presenza di oggetti d'ornamento personale. Tranne le citate tombe con fibule tipo Certosa, che potrebbero individuare una specifica modalità di deposizione, forse con il solo sudario, sono presenti in alcuni casi perle in pasta vitrea (tt. 76, 108, 125, 186, 232, 365) o, eccezionalmente, ambra (t. 185) e una collana di conchiglie, tutti materiali molto frequenti nei corredi infantili, verosimilmente con funzione profilattica⁸⁶.

La distinzione di genere trascurata nei corredi viene talora recuperata attraverso la diversificazione dei cippi⁸⁷, a casetta (tt. 146, 186, 215, 255?, 296?, 335, 365? 433) o a colonnetta (tt. 14, 147, 185), associati anche a tombe molto piccole, a dimostrazione di quanto la situazione sia articolata e il quadro ideologico di riferimento complesso.

I corredi non sono molto copiosi; la maggior parte (31 sui 45 con almeno un elemento) contiene fino a 5 oggetti e solo la t. 186 spicca con più di 20. Sono quasi sempre presenti almeno un vaso per versare e una forma potoria, declinati secondo la moda dell'epoca e forse collegati alla ritualità funeraria della libagione più che evocativi di pratiche simposiali, sempre che sia lecito scindere i due aspetti. Probabilmente per le motivazioni cronologiche già ricordate, la kotyle protocorinzia della tomba 643 di Monte Abatone è finora la sola attestazione del vaso potorio preferito nelle deposizioni infantili di area greca e coloniale in età orientalizzante⁸⁸; una qualche forma di continuità nella scelta del *poculum* si può forse leggere nella preferenza in seguito accordata allo skyphos, prima della generale diffusione delle coppette acrome e a vernice nera⁸⁹. Oinochoai d'impasto rosso di piccole dimensioni ricorrono nella tomba a sarcofago delle Onde Marine e nella 125 della Banditaccia⁹⁰, raramente sostituite da forme in bucchero e poi a vernice nera; in un solo caso (t. 365) compare una oinochoe attica.

La centralità riservata ai rituali di profumazione (con tutte le declinazioni rituali e pratiche ad essi connesse) nelle deposizioni ceretane tra la seconda metà del VII secolo a.C. e la metà del secolo successivo, è attestata anche nelle poche tombe infantili assegnabili a tale periodo⁹¹, in cui la presenza di unguentari è costante, anche se non nell'elevata quantità documentata in altri contesti coevi⁹². L'esemplare a porcospino della tomba 83⁹³ documenta il fenomeno della frequenza dei balsamari plastici nelle tombe infantili, ben noto in area etrusco-laziale⁹⁴. Si tratta di una delle diverse manifestazioni della particolare relazione tra bambini e animali, riconosciuta in vari contesti culturali ed epoche, con interpretazioni simboliche degli oggetti zoomorfi in tombe infantili che vanno oltre quella più immediata di giocattoli⁹⁵. La continuità dell'associazione è documentata nei corredi della Banditaccia da due askoi a forma di anatra nelle tombe 153 e 368 e da una statuina di colomba nella

⁸⁵ Per quanto riguarda le incinerazioni solo la citata t. 137 e la t. 431 (RICCI 1955, c. 1018, n. 3; PALMIERI 2011, p. 108, nota 7).

⁸⁶ Si vedano, di recente, BOUFFIER 2012, p. 138, per l'ambra e STROSZECK 2012 per le conchiglie.

⁸⁷ In generale sui cippi ceretani: BLUMHOFER 1993; BENELLI, CIUCCARELLI 2018. La corrispondenza di genere ipotizzata da MENGARELLI (1937, p. 90 ss.) è comunemente accettata, sussistono, invece, incertezze riguardo alla cronologia (PRAYON 2018).

⁸⁸ Si veda l'analisi di NIZZO 2011, p. 72 ss. per i vasi potori presenti nelle deposizioni infantili di Pithekoussai.

⁸⁹ Solo in un caso (t. 108) compare un kantharos di bucchero e in due una kylix (tt. 203, 231).

⁹⁰ Per cui *supra*, note 33 e 66.

⁹¹ Nelle tt. 83 e 125, oltre che nella tomba 643 di Monte Abatone e, come lydion, in quella delle Onde Marine.

⁹² Si vedano, ad esempio, la documentazione di Pithekoussai (esempi in NIZZO 2011, p. 68 ss., tt. 655-656) e casi di area laziale come Crustumerium, dove il prematuro della t. 4 ha un set di ben 12 balsamari (JARVA 2014, p. 60, fig. 4).

⁹³ RICCI 1955, c. 508.

⁹⁴ MORETTI SGUBINI 2018, p. 313 ss., figg. 5-6, con lett. prec. A quelli ricordati dalla Moretti, si può aggiungere il balsamario etrusco-corinzio a porcellino dalla necropoli di Campo Grande a Crustumerium (BELLELLI MARCHESINI 2013, p. 101, nota 14).

⁹⁵ HUYSECOM 2003; BOUFFIER 2012, pp. 140 ss. Più in generale per i giocattoli DASEN 2012, p. 11 ss.

tomba 414. Quest'ultima documenta la partecipazione di Cerveteri alla moda dell'inserimento di figurine di terracotta nei corredi funerari, altro fenomeno investigato specificatamente in relazione alle tombe infantili⁹⁶, attestato nel Mediterraneo già in epoca arcaica e in Etruria apparentemente diffuso soprattutto in età ellenistica, come dimostra anche la statuetta di *kriophoros* della tomba 186⁹⁷.

Direttamente connessi all'età dei piccoli defunti sono i c.d. poppatoi, piccoli vasi di varia foggia muniti di beccuccio, presenti in 2 esemplari già nella tomba 125, ma più frequenti nei corredi ellenistici (tt. 153 190, 231, 331?). Anche per questo tipo di oggetto funzionale, così evocativo dell'età infantile, le più recenti ricerche tendono a rimarcare la pertinenza non esclusiva alle tombe di bambini⁹⁸, ridimensionando, di conseguenza, la possibilità di utilizzarli come fossili-guida per riconoscere eventuali deposizioni infantili nelle tombe a camera in cui compaiano. Tra quelle del Vecchio Recinto, ad esempio, un buon candidato potrebbe essere la tomba 30 che, oltre a due vasi-poppatoio, contiene un askos ad anatra e una statuina di terracotta⁹⁹. Per Monte Abatone, si potrebbe valutare l'ipotesi della presenza di una deposizione infantile nella tomba 252, che conteneva ben tre unguentari plastici¹⁰⁰.

Fuori da Cerveteri, si segnala la tomba 1 di Merellio San Magno a Bisenzio, che, oltre a quattro balsamari plastici, conteneva un vaso di bucchero con beccuccio, probabilmente un poppatoio¹⁰¹. Dall'esame delle poche tombe con klinai miniaturistiche di cui sia noto il corredo, risulta che tre su quattro di quelle della Banditaccia contenevano unguentari plastici o oggetti di foggia inconsueta, forse giocattoli¹⁰². È probabile che si tratti di mere coincidenze, ma è anche possibile che un esame esteso e approfondito dei materiali delle tombe infantili a fossa, che comprendesse anche la valutazione dei loro rapporti dimensionali con le stesse forme attestate nelle tombe a camera, potrebbe fornire almeno un indirizzo per il riconoscimento dei contesti con deposizioni di bambini.

In conclusione

L'analisi fin qui condotta ha messo in evidenza, pur con tutti i limiti ricordati, alcuni dati di fatto.

Il primo e principale è che in tutte le necropoli di Cerveteri sono presenti tombe di misura inferiore ai 120 cm, verosimilmente riferibili a bambini in età variabile dalla perinatale ai 4-5 anni al massimo, collocate, di preferenza, nei fossati dei tumuli e lungo le vie sepolcrali.

La tomba 643 di Monte Abatone è, per ora, l'esempio più antico di tomba infantile in relazione con un tumulo orientalizzato. Alla Banditaccia, se si esclude la tomba 76, che potrebbe ancora appartenere ad una fase di uso generalizzato delle tombe a fossa, il fenomeno è attestato da poco più di una decina di contesti distribuiti tra la fine del VII e la prima metà del V secolo a.C., mentre sono più del doppio le tombe di epoca ellenistica.

Durante tutto il periodo, un tipo specifico di tomba, a sarcofago formato da due blocchi sovrapposti, costituisce circa un quarto delle sepolture al di sotto dei 120 cm e sembra riservato di preferenza ai bambini.

⁹⁶ In generale sul fenomeno HUYSECOM, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012, con lett.

⁹⁷ RICCI 1955, c. 656, n. 4, fig. 148.

⁹⁸ DUBOIS 2012, pp. 336-338, con ipotesi di un uso nel rituale funerario.

⁹⁹ RICCI 1955, c. 414 ss., nn. 85, 109, 111, 159. Vasi-poppatoio compaiono anche nelle tombe 41 e 333 (*ibid.*, pp. 429, n. 29, 813, n. 8).

¹⁰⁰ COEN, GILOTTA, MICOZZI 2018b, p. 86 (A. Coen).

¹⁰¹ NSc 1886, p. 310 ss., nn. 7-8, 26-27 (unguentari), n. 25 (poppatoio). Per gli unguentari si veda MARTELLI 1978, p. 180, figg. 41-43.

¹⁰² Un balsamario configurato a pecora nella tomba 8 "dei Letti e dei Sarcofagi" (RICCI 1955, c. 240, n. 12) e due greco-orientali a busto femminile nella t. 142 (*ibid.*, c. 584 ss., nn. 3, 39; MARTELLI 1978, p. 205, n. 4 a-b). Un «oggetto manufatto, a forma di barchetta o culla, d'impasto scuro» nella t. 174 (*ibid.*, c. 640, n. 7). Meno produttivo l'esame dei corredi con *Miniaturklinen* di Monte Abatone finora controllati, per la maggior parte molto residuali.

La maggior parte delle tombe di infanti ha corredi modesti. Solo in pochissimi casi sono presenti oggetti evidentemente connessi al ruolo e al rango sociale che il piccolo defunto avrebbe rivestito in età adulta.

Infine, il numero dei bambini sepolti nelle tombe a fossa è assolutamente insufficiente a rappresentare tutta la mortalità infantile della comunità, anche se la non omogeneità dei dati tra le sepolture infantili singole e le deposizioni multiple in tombe a camera – per loro natura difficilmente distinguibili e computabili –, impedisce di istituire un preciso rapporto proporzionale tra le due serie.

È probabile che i bambini potessero essere sepolti anche all'interno delle tombe a camera, ma non è possibile stabilire secondo quale criterio.

In definitiva, come già per altre aree culturali, anche per Cerveteri l'analisi dei dati archeologici induce a rivedere la diffusa convinzione dell'esclusione dei bambini più piccoli dal diritto di sepoltura in necropoli, spostando l'attenzione sui fattori, evidentemente diversi dalla sola età¹⁰³, che ne limitavano l'accesso alla sepoltura formale: una questione che, come è noto, riguarda anche gli adulti¹⁰⁴.

Si profila, quindi, l'immagine di una realtà meno rigidamente normata o normata in maniera diversa e secondo criteri non (ancora) perspicui, forse con un certo spazio lasciato a casi singoli e orientamenti differenziati all'interno di un generale atteggiamento non di marginalizzazione, ma di attenzione e cura per almeno una parte dei bambini della comunità.

Molti sono gli interrogativi aperti – *in primis* il tipo di sepoltura destinato ai bambini più grandi – e gli aspetti ancora da affrontare prima di poter provare a delineare il quadro ideologico che regolava le azioni rituali destinate a gestire la perdita dei membri più giovani della comunità ceretana. Tra di essi una precisa scansione cronologica delle tombe infantili, basata sull'analisi dei corredi, che non rischi (come in questa sede) di appiattire su un'unica linea realtà storicamente non omogenee, e una analisi più approfondita della distribuzione delle tombe infantili in relazione alla topografia delle necropoli, al momento possibile solo alla Banditaccia.

La collocazione delle deposizioni a margine dei tumuli richiama una pratica simile attestata in ambito italico¹⁰⁵ nonché l'uso, ipotizzato per la vicina area laziale, di delimitare attraverso le sepolture infantili le aree di pertinenza dei gruppi familiari¹⁰⁶, due delle molteplici espressioni del collegamento riconoscibile tra le tombe dei membri più giovani e le generazioni premorte dello stesso gruppo familiare¹⁰⁷.

In Etruria meridionale, e in particolare a Cerveteri, dove l'assimilazione della tomba alla casa e della necropoli alla città dei vivi è concettualmente elevata, la presenza di tombe infantili intorno ai tumuli e lungo le vie sepolcrali sembra riproporre nella dimensione funeraria la consuetudine, nota per l'area laziale e falisca, di seppellire i bambini in abitato, appunto lungo percorsi stradali¹⁰⁸ e soprattutto nei c.d. *suggrundaria*¹⁰⁹, spazi di pertinenza della casa definiti dall'aggetto del tetto, assimilabili alla valenza che il fossato assume rispetto allo spazio sacrale del tumulo¹¹⁰.

Per le tombe di un orizzonte cronologico coevo o, comunque, prossimo a quello dei tumuli, come la tomba 643 di Monte Abatone, lo scopo di ribadire l'appartenenza al gruppo appare scontato. La continuità nel tempo della pratica, oltre che alla necessità di sfruttare in maniera capillare lo spazio nella necropoli, è probabilmente dovuta al duraturo prestigio esercitato dai tumuli orientalizzanti e al loro ruolo nella formazione dell'immaginario collettivo della comunità.

¹⁰³ Così per il mondo greco DUBOIS 2012, in particolare p. 334.

¹⁰⁴ A proposito della rappresentatività delle necropoli riguardo alla realtà demografica della città di Cerveteri, si veda CERASUOLO 2018, p. 36 ss.

¹⁰⁵ WEIDIG 2014, p. 36 ss., 720-724, con riferimenti; CESANA, D'ERCOLE 2018, p. 158.

¹⁰⁶ DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008, p. 738.

¹⁰⁷ Su cui NIZZO 2011.

¹⁰⁸ JARVA 2014.

¹⁰⁹ DE SANTIS *et alii* 2008.

¹¹⁰ COLONNA 2015, p. 14.

Riferimenti bibliografici

- BAGLIONE, DE LUCIA BROLLI 2007-2008 = M.P. BAGLIONE, M.A. DE LUCIA BROLLI, *Le deposizioni infantili nell'agro falisco tra vecchi e nuovi scavi*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 869-893.
- BAGLIONE *et alii* 2018 = M.P. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI (a c.), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante* (Atti della Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli, Roma 2017), Roma 2018.
- BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva*, Roma 2003.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI (a c.), *Sepolti tra i vivi, evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del Convegno, Roma 2006), Roma 2007-2008.
- BECKER 2018 = M.J. BECKER, *Infancy and childhood at pre-Roman Tarquinia*, in TABOLLI 2018a, pp. 89-100.
- BELLELLI MARCHESINI 2013 = B. BELLELLI MARCHESINI, *La necropoli di Crustumerium*, in P.A.J. ATTEMA, F. DI GENNARO, E. JARVA (Hrg.), *Crustumerium, Ricerche internazionali in un centro latino, Archaeology and identity of a Latin settlement near Rome*, Groningen 2013, pp. 95-112.
- BENEDETTINI, COSENTINO 2017 = M.G. BENEDETTINI, R. COSENTINO, *L'altipiano delle Onde Marine nella necropoli della Banditaccia (Cerveteri): il tumulo della "Protome Equina" e il suo insospettabile corredo*, in «Mediterranea» 14, 2017, pp. 7-38.
- BENEDETTINI *et alii* 2018 = M.G. BENEDETTINI, R. COSENTINO, A. RUSSO TAGLIENTE, *La necropoli della Banditaccia: rapporto preliminare su un nuovo quartiere funerario sull'altipiano delle Onde Marine*, in NASO, BOTTO 2018, pp. 109-122.
- BENELLI, CIUCCARELLI 2018 = E. BENELLI, M.R. CIUCCARELLI, *I cippi di Cerveteri. Una messa a punto, fra archeologia ed epigrafia*, in STEINGRÄBER 2018, pp. 149-159.
- BENSON 1989 = J.L. BENSON, *Earlier Corinthian Workshop*, Amsterdam 1989.
- BENTZ *et alii* c.s. = M. BENTZ, A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, *I nuovi scavi nella necropoli di Monte Abatone-Cerveteri*, in *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale tra storia, cultura materiale e modelli di auto rappresentazione. Scritti in onore di Gilda Bartoloni in occasione del suo 75° compleanno*, c.d.s.
- BLUMHOFER 1993 = M. BLUMHOFER, *Etruskische Cippi. Untersuchungen am Beispiel von Cerveteri*, Köln 1993.
- BOUFFIER 2012 = S. BOUFFIER, *Mobilier funéraire et statut social des enfants dans les nécropoles grecques de Sicile*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 131-148.
- BROCATO 2000 = P. BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, Roma 2000.
- BROKAW 1964 = C. BROKAW, *The Dating of the Protocorinthian Kotyle*, in *Essays in Memory of Karl Lehmann*, New York 1964, pp. 49-54.
- CERASUOLO 2018 = O. CERASUOLO, *Aspetti funerari di Cerveteri tra Orientalizzante Antico e Medio*, in NASO, BOTTO 2018, pp. 33-52.
- CESANA, D'ERCOLE 2018 = D.T. CESANA, V. D'ERCOLE, *Infant burials in the Middle Adriatic Area (Abruzzo, central Italy) from the Final Bronze Age to the Archaic period: new data through a bioarchaeological approach*, in TABOLLI 2018a, pp. 157-166.
- COEN, GILOTTA, MICOZZI 2018a = A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, *Produzioni in contesto a Monte Abatone*, in NASO, BOTTO 2018, pp. 67-108.
- COEN, GILOTTA, MICOZZI 2018b = A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, *Profumi e rituali a Monte Abatone*, in BAGLIONE *et alii* 2018, pp. 79-95.
- COEN, GILOTTA, MICOZZI 2020 = A. COEN, F. GILOTTA, M. MICOZZI, *Continuità e discontinuità delle aristocrazie a Cerveteri in età orientalizzante. La documentazione della necropoli di Monte Abatone*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Ascesa e crisi delle aristocrazie arcaiche in Etruria e nell'Italia preromana* (Atti del XXVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2019), «AnnFaina» 27, Roma 2020, pp. 713-736.
- COLONNA 2015 = G. COLONNA, *I tumuli d'Etruria*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla Protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli* (Atti del XXII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014), «AnnFaina» 22, Roma 2015, pp. 7-27.
- DASEN 2012 = V. DASEN, *Cherchez l'enfant! La question de l'identité à partir du matériel funéraire*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 9-22.
- DE LUCIA BROLLI, TABOLLI 2012 = A.M. DE LUCIA BROLLI, J. TABOLLI, *Dimore litiche per i defunti di Narce: custodie, sarcofagi e letti funebri tra vecchi e nuovi scavi*, in G. BARTOLONI (a c.), *Mode e modelli. Fortuna e insuccesso nella circolazione di cose e idee*, Roma 2012, pp. 9-76.

- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- DI STEFANO, TULUMELLO 2019 = G. DI STEFANO, G. TULUMELLO, *Dati preliminari sulle sepolture infantili della necropoli di Camarina-PassoMarinaro (RG, Sicilia). Scavi 1980-1983*, in C. LAMBRUGO (a c.), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019, pp. 85-91.
- DUBOIS 2012 = C. DUBOIS, *Des objets pour les bébés? Le dépôt de mobilier dans les sépultures d'enfants en bas âge du monde grec archaïque et classique*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 329-342.
- HERMARY, DUBOIS 2012 = A. HERMARY, C. DUBOIS (éds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité. III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la Table Ronde, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012.
- HLADÍKOVÁ 2013 = K. HLADÍKOVÁ, *Reflection of Age or Social Status? Case study: Quattro Fontanili, Veii*, in R. KARL, J. LESKOVAR (Hrsg.), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie* (Akten der Tagung, Linz 2012), Linz 2013, pp. 259-270.
- HERMARY, SATRE 2012 = A. HERMARY, S. SATRE, *Les critères d'identification des tombes d'enfants: études antérieures et perspectives*, in M.D. NENNA (éd.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité II. Types de tombes et traitement du corps des enfants dans l'antiquité gréco-romaine* (Actes de la Table Ronde, Alexandrie 2009), Alexandrie 2012, pp. 561-570.
- HIRSCHLAND RAMAGE 1970 = N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in «BSR» 38, 1970, pp. 1-61.
- HUYSECOM 2003 = S. HUYSECOM, *Terres cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in B. GRATIEN, A. MULLER, D. PARAYRE (éds.), *Figurines animales des mondes anciens*, (Actes de la Journée d'études, Lille 2002), Lille 2003, pp. 91-103.
- HUYSECOM, PAPAICONOMOU, PAPADOPOULOS 2012 = S. HUYSECOM, I.D. PAPAICONOMOU, S. PAPADOPOULOS, *Les figurines en terre cuite dans les sépultures d'enfants en Grèce ancienne: le cas des jeunes filles nues assises*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 343-365.
- JARVA 2014 = E. JARVA, *"Unwanted children" in the road trench area at Crustumerium*, in A.J. NIJBOER, S.L. WILLEMSSEN, P.A.J. ATTEMA, F. SEUBERS (eds.), *Research into pre-roman burial grounds in Italy*, Leuven 2014, pp. 51-62.
- TEN KORTENAAR 2011 = S. TEN KORTENAAR, *Il colore e la materia: tra tradizione e innovazione nella produzione dell'impasto rosso nell'Italia medio-tirrenica (Cerveteri, Veio e il Latium Vetus)*, Roma 2011.
- KOCH 2018 = L.C. KOCH, *Report on the Vitreous Bird Beads (Vogelperlen)*, in «Arimnestos» 1, 2018, pp. 227-237.
- LININGTON 1980 = R.E. LININGTON, *Lo scavo della zona Laghetto della necropoli della Banditaccia a Cerveteri*, in «NotMilano» 25-26, 1980, pp. 1-79.
- MARIAUD 2012 = O. MARIAUD, *Mobilier funéraire et classes d'âge dans les cités grecques d'Égée orientale à l'époque archaïque*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 23-38.
- MARTELLI 1978 = M. MARTELLI CRISTOFANI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Actes du Colloque, Naples 1976), Paris-Naples 1978, pp. 150-212.
- MARTELLI 1987 = M. MARTELLI (a c.), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.
- MENGARELLI 1937 = R. MENGARELLI, *La necropoli di Caere. Nuove osservazioni su speciali usi e riti funerari*, in «StEtr» XI, 1937, pp. 77-94.
- MICOZZI 2018 = M. MICOZZI, *La tomba 137 e le fasi iniziali della necropoli di Monte Abatone, Cerveteri*, in «ArchCl» LXIX, 2018, pp. 613-634.
- Milano 1980 = *Gli Etruschi e Cerveteri* (Catalogo della Mostra, Milano, 1980-1981), Milano 1980.
- MORANDI TARABELLA 2004 = A. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia Etrusca I, Corpus. Etruria meridionale*, Roma 2004.
- MORETTI SGUBINI 2018 = A.M. MORETTI SGUBINI, *Una tomba infantile nella necropoli di Sasso Pizzuto*, in V. BELLELLI, A.M. NAGY (a c.), *Superis deorum gratus et imis. Papers in Memory of János György Szilágyi*, Roma 2018, pp. 309-322.
- NASO 1996 = A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale. VII-V secolo a.C.*, Roma 1996.

- NASO, BOTTO 2018 = A. NASO, M. BOTTO (a c.), *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, Roma 2018.
- NEEFT 1987 = C.W. NEEFT, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.
- NEEFT 1991 = C.W. NEEFT, *Addenda et Corrigenda to D.A. Amyx, Corinthian Vase-Painting in the Archaic Period*, Amsterdam 1991.
- NERI 2010 = S. NERI, *Il tornio e il pennello. Ceramica depurata di tradizione geometrica di epoca orientalizzante in Etruria meridionale (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci)*, Roma 2010.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, "Antenati bambini". *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia della morte* (Atti dell'Incontro di Studi in onore Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-94.
- OLIVOTTO 1994 = V. OLIVOTTO, *Caere, necropoli di Monte Abatone. Tombe 110, 112, 121, 154, 164, 166, 167, 191*, Milano 1994.
- PALMIERI 2011 = A. PALMIERI, *Vasi-cinerario etruschi a figure nere dall'Etruria meridionale*, in «Mediterranea» 8, 2011, pp. 83-150.
- POHL 1972 = I. POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Cerveteri*, Stockholm 1972.
- PRAYON 1975 = F.W. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.
- PRAYON 2018 = F.W. PRAYON, *Cippi a forma di casa a Cerveteri e in Etruria meridionale (IX-VI secolo a.C.)*, in STEINGRÄBER 2018, pp. 131-148.
- RASMUSSEN 1979 = T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RICCI 1955 = G. RICCI, *Caere, La Necropoli della Banditaccia, zona A "del Recinto"*, in «MonAnt» 42, 1955, cc. 202-1047.
- RIZZO 1989 = M.A. RIZZO, *Ceramica etrusco-geometrica da Caere*, in M. CRISTOFANI (a c.), *Miscellanea Caeretana*, Roma 1989, pp. 9-39.
- RIZZO 2007 = M.A. RIZZO, *Una kotyle del Pittore di Bellerofonte di Egina ed altre importazioni greche ed orientali dalla tomba 4 di Monte Abatone a Cerveteri*, in «BA» 140, 2007, pp. 1-20.
- RIZZO 2008-2009 = M.A. RIZZO, *I sigilli del Gruppo del Suonatore di lira in Etruria e nell'agro falisco*, in «AnnAStAnt» n.s. 15-16, 2008-2009, pp. 105-146.
- RIZZO 2016 = M.A. RIZZO, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, Roma 2016.
- RIZZO 2018 = M.A. RIZZO, *La necropoli del Laghetto tra vecchi e nuovi scavi*, in BAGLIONE et alii 2018, pp. 51-78.
- SPERDUTI et alii 2016 = A. SPERDUTI, C. D'INNOCENZO, C. DI NICOLÒ, S. VACCARO, *Analisi antropologica*, in S. DE NATALE, *Pontecagnano, II.7. La necropoli del Picentino. Tombe della Prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci*, Napoli 2016, pp. 125-140.
- STEINGRÄBER 1979 = S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
- STEINGRÄBER 2018 = S. STEINGRÄBER (a c.), *Cippi, stele, statue-stele e semata, Testimonianze in Etruria, nel mondo italico e in Magna Grecia dalla prima Età del Ferro fino all'Ellenismo* (Atti del Convegno, Sutri 2015), Pisa 2018.
- STROSZECK 2012 = J. STROSZECK, *Grave Gifts in Child Burials in the Athenian Kerameikos: The Evidence of Sea Shells*, in HERMARY, DUBOIS 2012, pp. 57-75.
- TABOLLI 2013 = J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante Antico; l'abitato, i Tufi e la Petrina*, Pisa 2013.
- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From Visible to Invisible. New Methods and Data for the Archaeology of Infant and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond*, Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect when you are not expecting. Space and time for infant and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- TORELLI 1981 = M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, Bari 1981.
- VIGHI 1955 = R. VIGHI, *Il sepolcreto arcaico del Sorbo*, in «MonAnt» 42, 1955, cc. 25-200.
- WEIDIG 2014 = J. WEIDIG, *Bazzano-Ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattung des 8.-5-Jahrhunderts*, Mainz 2014.

«SOLTANTO I FANCIULLI EBBERO CASSE DI TUFO CHE TESTIMONIANO LA CURA AMOROSA DEI GENITORI PER I LORO BAMBINI»

Appunti sulle sepolture infantili veienti

Alessandra Piergrossi*

Cecilia Predan**

Jacopo Tabolli***

Morire da piccoli a Veio

«Soltanto i fanciulli ebbero casse di tufo che testimoniano la cura amorosa dei genitori per i loro bambini». Con queste parole di ormai un secolo fa – pubblicate postume nel volume delle *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1919 – Giuseppe Angelo Colini descriveva in sintesi un tratto distintivo del costume funerario infantile a Veio¹. A pochi anni dalla conclusione delle lunghe campagne di scavo che prima della Grande Guerra² avevano interessato la gran parte dei sepolcreti veienti³, nella sintesi necessariamente preliminare degli scavi, il riconoscimento delle sepolture degli infanti entro «casse di tufo con coperchio a botte» doveva aver colpito chi quegli scavi diresse da Villa Giulia e che interpretò come traccia distintiva di protezione degli infanti da parte dei genitori. L'aspetto emozionale dell'incontro con le sepolture di subadulti non caratterizza le sole considerazioni di Colini, ma anche di Natale Malavolta nei *Giornali di Scavo* (Fig. 1): lo scavatore dei sepolcreti veienti torna spesso sulla fragilità suggerita da quel tipo di sepolture, spesso con diminutivi che quasi testimoniano l'impressione emotiva dello scavo delle tombe infantili⁴.

* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale; alessandra.piergrossi@cnr.it.

** Sapienza Università di Roma; cecilia.predan@uniroma1.it.

*** Università per Stranieri di Siena; jacopo.tabolli@beniculturali.it.

¹ COLINI 1919, p. 7.

² Sono anni cruciali del primo ventennio del Novecento per la strutturazione dei primi studi sui contesti funerari infantili in ambito archeologico (con contaminazioni antropologiche) per l'Italia preromana; per un quadro di sintesi si veda PIERGROSSI, TABOLLI 2018, pp. 14-15.

³ Si tratta dei sepolcreti di Grotta Gramiccia, Casale del Fosso, Pozzuolo, Monte Campanile, Valle La Fata e Macchia della Comunità. Per la storia degli scavi vedi BARTOLONI, DELPINO 1979, pp. 17-24.

⁴ Nel *Giornale di Scavo* del 28 aprile 1913, nella descrizione dello scavo della tomba 122, Natale Malavolta annota: «La cavità dove doveva essere stato deposto il cadaverino misurava m. 0,65 di lung., m. ? di larg. e m. 0,17 di prof.». E ancora «Nel piano di posa era stata praticata una cavità rettangolare, lunga m. 0,64 larga m. 0,30 e prof. m. 0,10 e faceva pure parte dell'incavo in cui era stato deposto il morticino del quale non è stata trovata nessuna traccia».

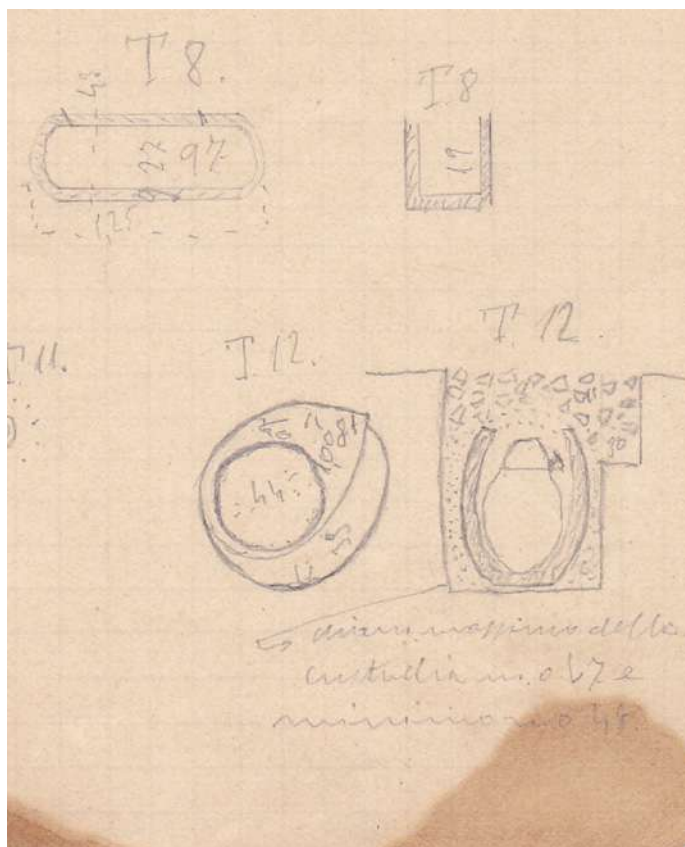


Fig. 1. *Giornale di Scavo* di Natale Malavolta, sepolcreto di Grotta Gramiccia. Schizzo planimetrico che raffigura la tomba 8 con sarcofago di tufo.

Quella che allora appariva certamente una cifra peculiare di Veio, si è confermata nelle analisi e studi che si sono susseguiti negli anni come una considerazione valida, soprattutto nel raffronto con il rito funerario inumatorio dedicato ai più piccoli in ambito laziale e più generalmente italico, dove è certamente il fenomeno delle sepolture in abitato degli infanti il tratto caratteristico, all'interno del variegato mondo dei *suggrundaria*⁵. Come noto, sulla base dei dati in nostro possesso dai numerosi e recenti scavi in abitato⁶, a Veio lo spazio della sepoltura per gli infanti non pare invece essere tra i vivi, ma, già dalle fasi più antiche della prima Veio, quando ancora il rituale esclusivo è la cremazione, gli infanti trovano posto a pieno titolo nei grandi sepolcreti, frammisti agli adulti e con diversi gradi di apparenza nello spazio funerario e soprattutto nel costume funebre⁷.

Ai dati degli scavi nei sepolcreti dell'età del Ferro e Orientalizzanti di inizio Novecento fa eco la stagione delle ricerche nel sepolcreto dei Quattro Fontanili negli anni Sessanta del secolo scorso. La rapida edizione dei corredi fu da subito affiancata da pionieristici dati di analisi antropologica sui campioni ossei recuperati, dimostrando l'abbondanza di sepolture infantili nel sepolcreto⁸. Nelle preliminari considerazioni sul costume funerario veiente proposte negli anni Novanta da Gilda Bartoloni e la sua scuola, per la prima volta furono enucleate associazioni di corredo specifiche delle sepolture di infanti e bambini, con un particolare accento posto sulle differenze di genere e di rango⁹.

⁵ Per una sintesi sul fenomeno delle sepolture di infanti in abitato si vedano i diversi contributi dedicati al fenomeno in TABOLLI 2018a. In particolare, per l'analisi della storia della disciplina PIERGROSSI, TABOLLI 2018, pp. 16-17 e FULMINANTE 2018, pp. 32-34, con bibliografia precedente.

⁶ Al tema è stato dedicato l'importante convegno edito in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008. Per i dati veienti, anche in relazione alle due sepolture dal centro di Piazza d'Armi si veda da ultimo BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2017.

⁷ In particolare si veda TABOLLI 2018, pp. 75-77.

⁸ ALCIATI, PASSATELLO 1963; PASSARELLO 1965; PASSARELLO 1967, PASSARELLO 1972-1973, PASSARELLO 1977; MANCINELLI *et alii*. 1997; MANCINELLI *et alii* 1998.

⁹ BARTOLONI *et alii* 1994; BARTOLONI *et alii* 1997.

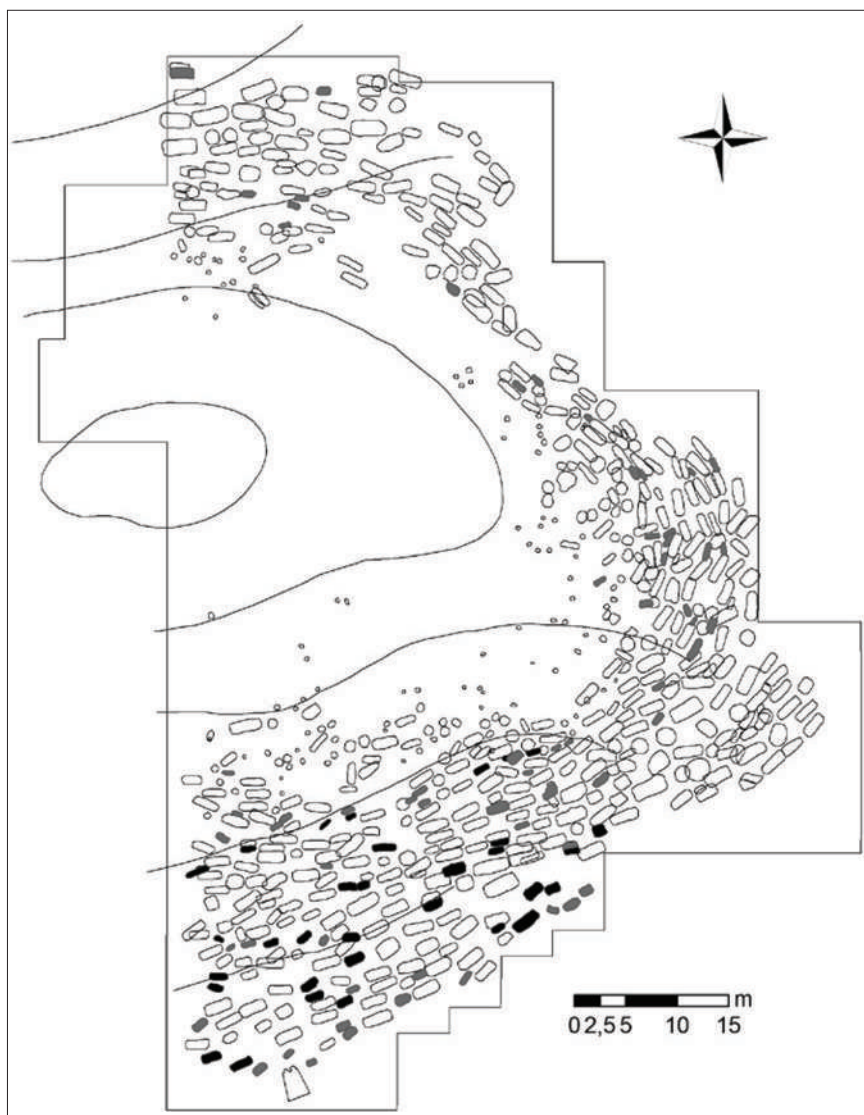


Fig. 2. Le tombe di subadulti nel sepolcreto di Quattro Fontanili (in HLADÍKOVÁ 2013 rielaborato da PACCIARELLI 2001).

Spiccano ad esempio gli studi sul – probabile – bambino sepolto con un rituale quasi “eroico” nella celebre tomba OP5¹⁰ o i due bambini-guerrieri della tomba HH 6-7¹¹ di Quattro Fontanili. Così anche nei preliminari studi di Francesco Buranelli su Casale del Fosso¹² e di Alessandra Berardinetti e Luciana Drago su Grotta Gramiccia¹³, la puntualizzazione sulla presenza e visibilità di infanti nei sepolcreti è una costante. Contestualmente si deve a Marco Pacciarelli la prima analisi sistematica del rituale funerario per infanti e bambini sulla base della rilettura della prima edizione della necropoli di Quattro Fontanili, in particolare nella fase 2B¹⁴, e anche alla luce delle prime moderne analisi antropologiche condotte sui resti umani, già rielaborate in una prima schedatura da Stephanie Donadio e poi, in tempi più recenti da Domenico Mancinelli (Fig. 2).

¹⁰ La tomba è stata inizialmente interpretata come pertinente ad un maschio adulto per cui si veda BARTOLONI *et alii* 1994, BARTOLONI *et alii* 1997, p. 96; per la possibile interpretazione come tomba infantile si veda BARTOLONI 2003, p. 105 e da ultimo NIZZO 2011b, p. 63, nota 39.

¹¹ Da ultimo in NIZZO 2018, pp. 23-25, fig. 25, con bibliografia precedente.

¹² BURANELLI 1981, p. 39; BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, p. 64.

¹³ BERARDINETTI, DRAGO 1997.

¹⁴ In particolare si veda PACCIARELLI 2001, p. 261 ss. e in particolare pp. 267-271. Sulla scia delle intuizioni di M. Pacciarelli si pongono anche i contributi di F. Fulminante, da ultimo in FULMINANTE 2018, pp. 34-35.

Ne emerge un quadro polifonico¹⁵, che sebbene prenda le mosse da premesse metodologiche anche divergenti tra le diverse scuole, ha sempre riconosciuto nelle pur marginali sepolture infantili veienti, un principio di apparenza nel record funerario molto più evidente, ad oggi, rispetto agli altri centri etrusco-meridionali, con scelte e strategie spaziali del paesaggio funerario che sembrano spesso ruotare attorno alle sepolture infantili. Questa visibilità è stata anche recentemente occasione di riflessione nell'ambito del convegno del 2017 a Dublino *From invisible to visible: new data on the archaeology of infant and child burials in pre-Roman Italy*, con una prima sintesi sulle diverse modalità di trattamento dei corpi infantili e tipi di rito funerario associati che ha dimostrato un'estrema variabilità lungo tutto il corso della prima età del Ferro e almeno dell'Orientalizzante antico¹⁶.

Come coordinatore del progetto di edizione delle necropoli veienti ho pensato in questa sede di proporre un approfondimento sulle tombe infantili, proprio alla luce dei nuovi dati dalle necropoli di Grotta Gramiccia e Casale del Fosso e, nell'ambito del più variegato quadro della *mors immatura* testimoniato dalle tombe veienti, tornare a puntualizzare quei tipi di sepoltura entro "sarcofago" che per primi furono identificati come tratti distintivi del rituale dedicato ai bambini.

Alessandra Piergrossi

Le sepolture di subadulti nel sepolcreto di Grotta Gramiccia

L'occasione del progetto dedicato alle sepolture di infanti e bambini nell'Italia preromana finanziato dall'Irish Research Council, e coordinato dal Trinity College Dublin, ha permesso di delineare i tratti specifici del rituale funerario infantile veiente, con particolare riguardo alla necropoli di Grotta Gramiccia (Fig. 3)¹⁷. Seppur condizionato dalla perdita completa dei dati antropologici per le sepolture ad inumazione e con l'auspicio che i dati delle cremazioni possano essere rivisti a più di venti anni dalle ultime analisi¹⁸ – considerando come sia stato implementato nell'ultimo decennio il quadro degli studi sulle cremazioni infantili – il record delle sepolture infantili della prima età del Ferro può essere ora articolato nelle diverse fasi del sepolcreto.

Nella fase più antica di occupazione del sepolcreto di Grotta Gramiccia (Veio 1A-1B) è documentata una massiccia presenza di deposizioni fetali, perinatali, infantili e di bambini¹⁹, sia come deposizioni singole che frammiste alle ceneri delle sepolture adulte, singole, bisome o trisome. Nella stragrande maggioranza dei casi il carattere 'infantile' delle sepolture non è percepibile a livello del dato materiale, con l'eccezione rara rappresentata da piccoli ossuari biconici, associati talvolta a frustuli di ornamenti, che però ricorrono anche in tombe di adulti. In un solo caso, la tomba 385, compaiono come elemento qualificativo i rocchetti per la tessitura²⁰. Ciò che colpisce è che la forza dell'ideologia funeraria di marca egualitaria, che caratterizza la più antica Veio, sembra assorbire anche il carattere infantile delle sepolture in omogeneità con gli adulti, in una problematica visibilità degli elementi di genere, che, come abbiamo avuto modo di evidenziare recentemente in altra sede, talvolta appaiono associati a

¹⁵ Cui si aggiunga anche il problematico contributo di HLADÍKOVÁ 2013 che, sebbene metta in luce alcuni dati salienti del costume funerario, si basa su una parziale conoscenza della letteratura edita.

¹⁶ TABOLLI 2018b, pp. 80-81.

¹⁷ Avevo promesso a me stesso che non mi sarei mai più occupato di sepolture infantili avendo speso oltre due anni come P.I. dell'IRC/GOV/2016 su uno dei temi archeologici più tristi che un archeologo possa scegliere. Ho però disobbedito subito alla promessa perché la possibilità di aprire un nuovo dialogo tra i contesti di Grotta Gramiccia e Casale del Fosso costituisce un'occasione fondamentale per la ripresa degli studi sulle necropoli veienti e sono grato ad Elisabetta Govi per avermi chiesto di riprendere in mano i dati di Veio.

¹⁸ TABOLLI 2018b, p. 74. Si aggiungano alle considerazioni sulle cremazioni di subadulti a Grotta Gramiccia anche le due sepolture ora identificate come di bambini dalla necropoli di Valle La Fata su cui si veda *ibid.*, pp. 74-75.

¹⁹ TABOLLI 2018b, tab. 3.1.1.

²⁰ TABOLLI 2018b, p. 78.

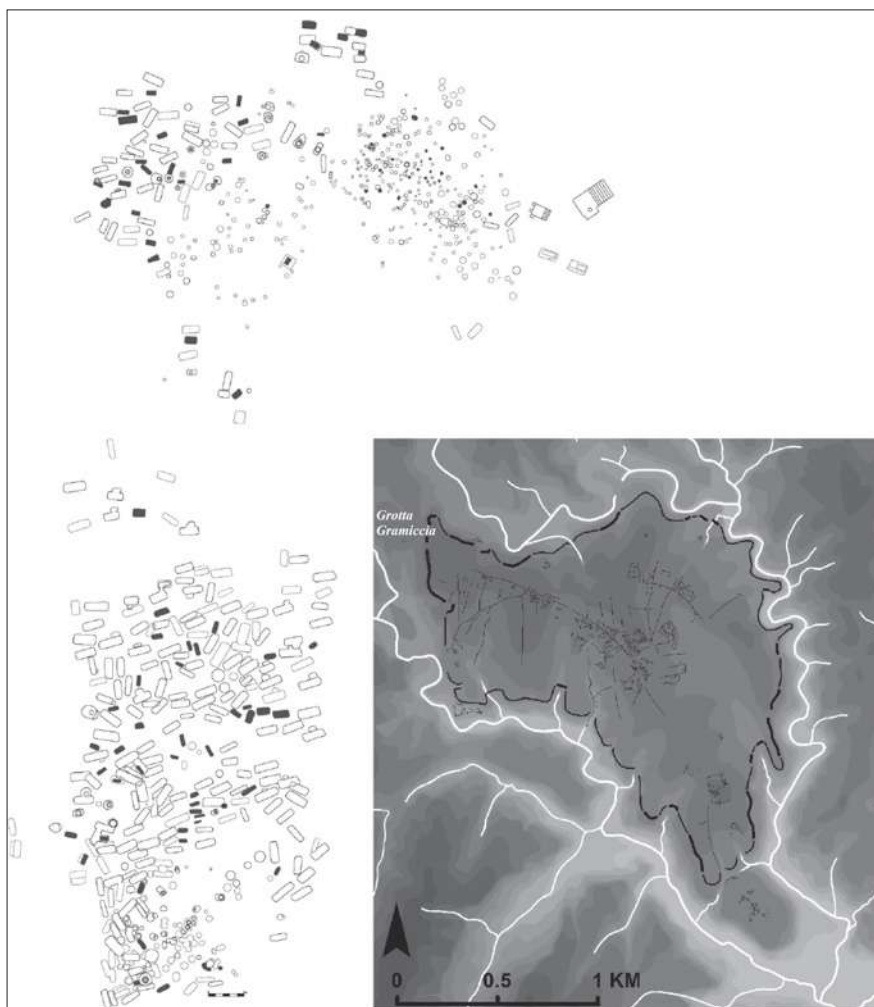


Fig. 3. Le tombe di subadulti nel sepolcreto di Grotta Gramiccia (elaborazione J. Tabolli).

marker dell'opposto sesso²¹. Dal punto di vista spaziale l'interconnessione delle sepolture infantili e di bambini con quelle degli adulti è pressoché totale.

Nella fase Veio 1C, in quello che appare il momento di maggior sviluppo del sepolcreto, dove la stragrande maggioranza delle sepolture a cremazione è accolta entro pozzetti con custodia di tufo²², si segnala come le sepolture dei bambini prevalgano nettamente su quelle degli infanti. In questo momento parrebbe infatti che feti, perinatali e infanti dei primissimi anni non trovino più spazio all'interno delle sepolture sia come singoli che in associazione agli adulti. Si tratta, occorre ribadirlo, di un dato fortemente incerto, se consideriamo che più del 50% delle sepolture a cremazione è stato rinvenuto violato, e che la reale estensione del sepolcreto è molto più ampia. Al contempo in questa fase, però, appaiono i primi indizi che caratterizzano esclusivamente le sepolture dei bambini, dal noto piatto "ceretano" della tomba 4²³ alla scodella con ansa figurata della tomba 386²⁴. Il contemporaneo diffondersi delle più antiche sepolture ad inumazione e le piccolissime dimensioni di alcune fosse, pure nell'assenza assoluta di alcun dato a riguardo, potrebbero essere legate all'adozione del nuovo rito anche per altri gruppi di bambini e, forse, anche per gli infanti che, come anticipato, non sembrerebbero essere più documentati nelle cremazioni. Le piccole fosse tendono a concentrarsi in gruppi e in taluni casi erano

²¹ PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019, pp. 7-8.

²² PIERGROSSI, TABOLLI 2018, pp. 20-21, fig. 6.

²³ BERARDINETTI, DRAGO 1997, p. 40, fig. 10 e da ultimo TABOLLI 2018b, p. 78.

²⁴ BABBI 2008, pp. 186-187, fig. 38; TABOLLI 2018b, p. 78, fig. 69.

forse anche perimetrare all'interno di recinti in blocchi di tufo²⁵ – e si tratta forse del primo elemento spaziale che contraddistingue le sepolture dei subadulti.

Nelle fasi Veio 2A-2B, entro la prima metà dell'VIII secolo a.C., mentre si assiste alla contrazione numerica delle sepolture a cremazione sicuramente attribuibili ad individui subadulti, la cui visibilità è ridotta a pochissimi casi – e tra questi costituisce un'eccezione la ricca sepoltura (tomba 398) di una bambina o bambino di 3-9 anni con piccola ascia frammista alle ossa di un individuo adulto probabilmente maschio, deceduto tra 20 e 30 anni²⁶ – la stragrande maggioranza di sepolture attribuibili a subadulti e in particolare ad infanti è rappresentata da inumazioni, in soli nove casi entro "sarcofago" di tufo. Mentre si associano alle piccole tombe a fossa anche elementi caratteristici come l'*askos* configurato a poppatoio della tomba 208²⁷, già attestato a Quattro Fontanili²⁸, le sepolture entro sarcofago, su cui torneremo, attestate già dalla fase 2A²⁹, parrebbero prive di corredo e con pochissimi elementi di ornamento personale. Le inumazioni di subadulti in fossa semplice e/o con sarcofago sono già, a partire da queste fasi, ben evidenti nel paesaggio funerario, posizionandosi al contempo al centro e nei margini di gruppi³⁰.

La fase Veio 2C che caratterizza gli anni successivi alla metà dell'VIII secolo a.C. corrisponde ad un momento di profondo sconvolgimento del tessuto sepolcrale con numerose tombe che solo parzialmente rispettano le sepolture più antiche³¹. La cremazione da questa fase non è più attestata per infanti e bambini, che sono invece relegati in *clusters* specifici, posizionati ai margini dei gruppi principali³². Sono probabilmente da attribuire a questa fase anche le più antiche tombe a loculo sepolcrale veienti, in netta anticipazione rispetto ai centri limitrofi, falisci in particolare. In alcuni casi le piccolissime dimensioni di talune tombe a loculo potrebbero permetterci di ipotizzare una destinazione ad accogliere sepolture di subadulti, anche se l'endemica carenza di spazio nel sepolcreto che caratterizza questa fase non esclude che fenomeni di manipolazione e riduzione abbiano permesso la sepoltura di adulti entro i piccoli loculi³³.

Alla luce di questa preliminare ricostruzione è interessante notare come nell'arco breve di centocinquanta anni di vita del sepolcreto il rituale funerario per i subadulti sia mutevole e soprattutto lo sia quello degli infanti la cui visibilità è prevalentemente legata all'indagine antropologica sui resti umani cremati. Se sono esclusivamente alcuni rari elementi distintivi del corredo a indiziare la presenza di subadulti nelle fasi più antiche, con il passaggio al rito inumatorio è soprattutto la sepoltura entro sarcofago tufaceo a identificare anche fisicamente e spazialmente la tomba di un subadulto. La presenza del sarcofago in soli 9 casi su un totale di 65 piccole fosse, prevalentemente localizzati al centro di gruppi di adulti caratterizzati da forti analogie nella composizione del corredo – e dunque in posizione non liminale – potrebbe indiziare con buona probabilità l'occorrenza del sarcofago per specifiche classi di subadulti. Al contempo l'assenza completa di corredo e i pochissimi ornamenti, se confrontati con altre piccole fosse contemporanee delle fasi da 2A a 2C, non sembrerebbero, a differenza di Quattro Fontanili³⁴ e, come vedremo, di Casale del Fosso, denunciare la ricchezza o l'eminanza dei contesti stessi.

Jacopo Tabolli

²⁵ BERARDINETTI, DRAGO 1997, p. 61; TABOLLI 2018b, p. 78.

²⁶ TABOLLI 2018b, p. 78.

²⁷ Per l'occorrenza del "poppatoio" in tombe di subadulti a Casale del Fosso vedi *infra*.

²⁸ DRAGO *et alii* 2014; cfr. anche BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997, p. 74, fig. 24; TABOLLI 2018b, p. 80.

²⁹ Si coglie l'occasione per segnalare l'evidente refuso in TABOLLI 2018b, p. 78, dove l'inizio dell'uso del sarcofago è erroneamente associato alla fase IIIA.

³⁰ PIERGROSSI, TABOLLI 2018, pp. 23-24; PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019, pp. 8-10.

³¹ PIERGROSSI, TABOLLI 2018, pp. 24-25.

³² TABOLLI 2018b, pp. 81-82.

³³ TABOLLI 2018b, p. 82.

³⁴ PACCIARELLI 2001; l'elenco dei contesti è riproposto HLADÍKOVÁ 2013, p. 48 e corrisponde alle tombe S1a, BBCC3-4, Y1-2a, EE5A, EE5B (inf. I, 6), B14-15, D8, FF19A, per cui si veda QF 1963, p. 185; QF 1967, p. 233; QF 1970, p. 282; QF 1970, p. 253; QF 1972, p. 342; QF 1975, p. 170; QF 1975, p. 126).

Le sepolture di subadulti nel sepolcreto di Casale del Fosso

La lettura del trattamento dei subadulti a Casale del Fosso si è resa possibile solo ora alla luce di un'analisi sistematica del sepolcreto³⁵, ma rimane offuscata da un lato dalla mancanza di un buon campione di resti ossei e di dati antropologici sui defunti³⁶ e dall'altro dallo stato di conservazione dei corredi che in parte hanno subito una manomissione clandestina prima della campagna ufficiale di scavo. Le poche indicazioni che si possiedono sul *range* di età complessivo (0,5/1,5-4/8 anni)³⁷ lasciano aperta l'ipotesi che almeno una parte dei corredi quantitativamente ridotti possa in effetti essere attribuita a infanti o bambini³⁸. Ai pochi casi così documentati si aggiungono quelli invece presi in considerazione per via delle dimensioni particolarmente ridotte delle fosse – ovvero dello spazio destinato alla sepoltura – per un totale di 18 testimonianze attestate a partire dalla fase Veio 2B fino alla fase Veio 3A³⁹ (Fig. 4). Sulla base di questi criteri è stato osservato come il rituale dell'inserimento del corpo dell'inumato all'interno del sarcofago sia una prerogativa destinata esclusivamente ai soggetti di età infantile (Fig. 5), che solo in alcuni casi presentano un corredo di accompagnamento.

Durante le fasi Veio 2B-2C sono documentate gran parte delle inumazioni entro sarcofago in tufo, eventualmente provviste di un loculo ricavato lungo una parete della fossa e atto a contenere il corredo; per il resto si hanno fosse semplici o con un loculo parietale per il corredo.

Le dimensioni dei sarcofagi variano da un minimo di 75x38 cm, fino ad un massimo di 1,52x0,65 m (Fig. 5). Il corredo di apparato è presente in 12 casi, sui 18 presi in considerazione, ed in buona parte è stato rinvenuto nelle deposizioni entro il sarcofago, per le quali dovremmo supporre che gli oggetti fossero collocati all'interno della cassa. Il numero degli oggetti di corredo è piuttosto contenuto, probabilmente selezionati per lo spazio ridotto a disposizione e tra questi non si conservano le armi o gli indicatori maschili, che invece sono presenti a Quattro Fontanili⁴⁰. Il corredo è composto in genere dagli ornamenti personali (fibule, vaghi di collana singoli, o collane intere) e dal vasellame, con un numero variabile da 1 a 4 vasi (tazze, anfore, brocche e coppe). Alcuni degli ornamenti conservati, come i pendenti a ruota e le figurine esotiche in *faience* ben si confrontano con gli attributi del costume già noti nei corredi delle tombe di subadulti di Grotta Gramiccia⁴¹ e di Quattro Fontanili⁴².

Nella fase Veio 2C, insieme a due deposizioni in sarcofago semplice, o con loculo parietale (1027 e 1068; Fig. 5), si hanno le fosse (tombe 878, 892 e 992) con i corredi che arrivano a contenere fino a 6 vasi. Solo in una ricca deposizione all'*askos* in impasto è associato un set di forme aperte e chiuse (brocche e tazze) tra cui spiccano due ceramiche dipinte di produzione locale. In tre deposizioni femminili (892, 992 e 1068) ricorrono fibule e pendenti di provenienza allogena e tra queste rientrano le due tombe di infanti considerabili come le più ricche del sepolcreto: la 892 e la 992, che presentano inoltre

³⁵ Lo studio integrale della necropoli è stato oggetto della recente ricerca dottorale in Etruscologia di C. Predan. *La necropoli veiente di Casale del Fosso*, Scuola di Dottorato in Archeologia, XXXII ciclo, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza Università di Roma, Roma 2020.

³⁶ Le analisi sui pochi resti ossei prelevati dalle cremazioni e dalle inumazioni al momento dello scavo sono state effettuate dal dott. Domenico Mancinelli su commissione di Luciana Drago.

³⁷ Si segnala come per Casale del Fosso si siano conservati alcuni campioni di ossa e di denti, in particolare, dalle inumazioni a differenza del sepolcreto di Grotta Gramiccia, vedi *supra*.

³⁸ Cfr. L. Drago in BARTOLONI *et alii* 1994. Nella necropoli è inoltre attestata una sepoltura con due poppatoi in impasto, che potrebbe essere appartenuta ad uno o a più infanti, o ad una donna che si è contraddistinta per il ruolo legato alla maternità.

³⁹ Quando invece a Quattro Fontanili le sepolture degli infanti si concentrano durante la fase 2B, e a Grotta Gramiccia dopo una precoce massiccia presenza durante il I periodo veiente, sono attestate nelle fasi 2A-2B per poi diminuire progressivamente nella fase 2C.

⁴⁰ Cfr. PACCIARELLI 2001; cfr. HLADÍKOVÁ 2013. Questo dato va messo in relazione allo stato conservativo dei corredi e, ancora, all'impossibilità di riconoscere i corredi infantili nelle deposizioni prive di resti antropici.

⁴¹ Si veda *supra*; cfr. TABOLLI 2018b, p. 80, tomba 290, fig. 3.1.5.B e p. 82.

⁴² Cfr. PACCIARELLI 2001, p. 269, fig. 141, esemplificazione dei corredi di categoria C, con riferimenti bibliografici.

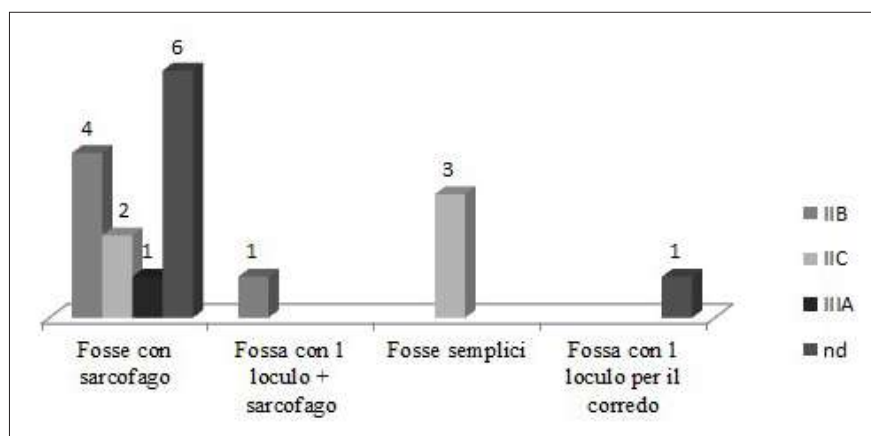


Fig. 4. Tombe di subadulti a Casale del Fosso distinte per tipo di struttura funeraria e per fasi; le sepolture non determinabili sono quelle prive del corredo.

Tomba	Fase	Sesso ed età	Orientamento fossa	Misure sarcofago (metri)	Spazio interno al sarcofago	Coperchio sarcofago	Corredo
824	IIB o IIC?	-	SE-NW	0,81 x 0,45, h. 0,57	0,55 x 0,22, prof. 0,10	sì	2 calotte in bronzo
873	-	-	NE-SW	1,31 x 0,60, h. 0,41	1,04 x 0,35, prof. 0,21	no	no
889	-	-	NE-SW	0,85 x 0,42, h. 0,20	0,56 x 0,17, prof. 0,12	no	no
911	IIB?	-	NE-SW	0,82 x 0,46	0,57 x 0,23, prof. 0,19	sì	3 fibule e 1 amuleto in faience
935	-	-	NE-SW	1,02 x 0,52, h. 0,45	0,72 x 0,29, prof. 0,75	sì	no
955	IIB2	-	E-W	1,08 x 0,61, h. 0,70	0,90 x 0,40	sì	1 vaso, 1 collana e 1 fibula
965*	IIB2	-	NE-SW	1,29 x 0,56, h. 0,37	-	-	cons. 3 vasi
998	-	-	NE-SW	0,90 x 0,48, h. 0,55	-	sì	1 collana
1017*	IIIA	-	E-W	1,27 x 0,68, h. 0,40	0,42 x 0,35, prof. 0,18	sì	cons. 4 vasi
1027	IIC	1-2 anni	E-W	1,52 x 0,65, h. 0,55	-	sì	3 vasi e 1 fibula
1030	-	-	E-W	0,75 x 0,38, h. 0,20	-	no	no
1047*	IIA-IIB?	-	E-W	1,55 x 0,80	-	sì	cons. 1 pendente a ruota
1060	-	-	E-W	0,87 x 0,42	-	no	no
1068	IIC	-	NE-SW	1,08 x 0,54, h. 0,33	-	sì	1 fibula e 1 collana
1080	-	-	NE-SW	-	-	sì	no

Fig. 5. Dati riferiti alle sepolture in sarcofago nella necropoli di Casale del Fosso, con l'asterisco sono indicate le tombe rinvenute visibilmente manomesse (elaborazione C. Predan).

significative analogie sul piano del costume funerario⁴³. La tomba 892 era destinata ad una bambina molto piccola, di età compresa tra quella neonatale e 1,5 anni, ma deposta in una fossa lunga 2,33 m, e mostrava anche una fuseruola (Fig. 6,4)⁴⁴ collocata insolitamente dietro la testa⁴⁵, secondo quella che potrebbe configurarsi come l'offerta simbolica dei genitori che hanno così sottolineato il ruolo sociale

⁴³ Si veda l'analisi dei corredi in PREDAN c.s.

⁴⁴ Probabilmente coeva potrebbe essere la tomba 854, deposizione infantile femminile per via della fuseruola, con la fossa di dimensioni ridotte e con un loculo parietale per il corredo.

⁴⁵ Allo stesso modo in alcune tombe infantili di Quattro Fontanili sono state riconosciuti gli indicatori di ruolo collocati nei pressi o dietro la testa dei defunti, cfr. NIZZO 2011b, p. 63, con bibliografia. Sulle pratiche rituali nelle tombe legate alla sfera femminile si vedano BARTOLONI, PITZALIS 2011, pp. 144-147.

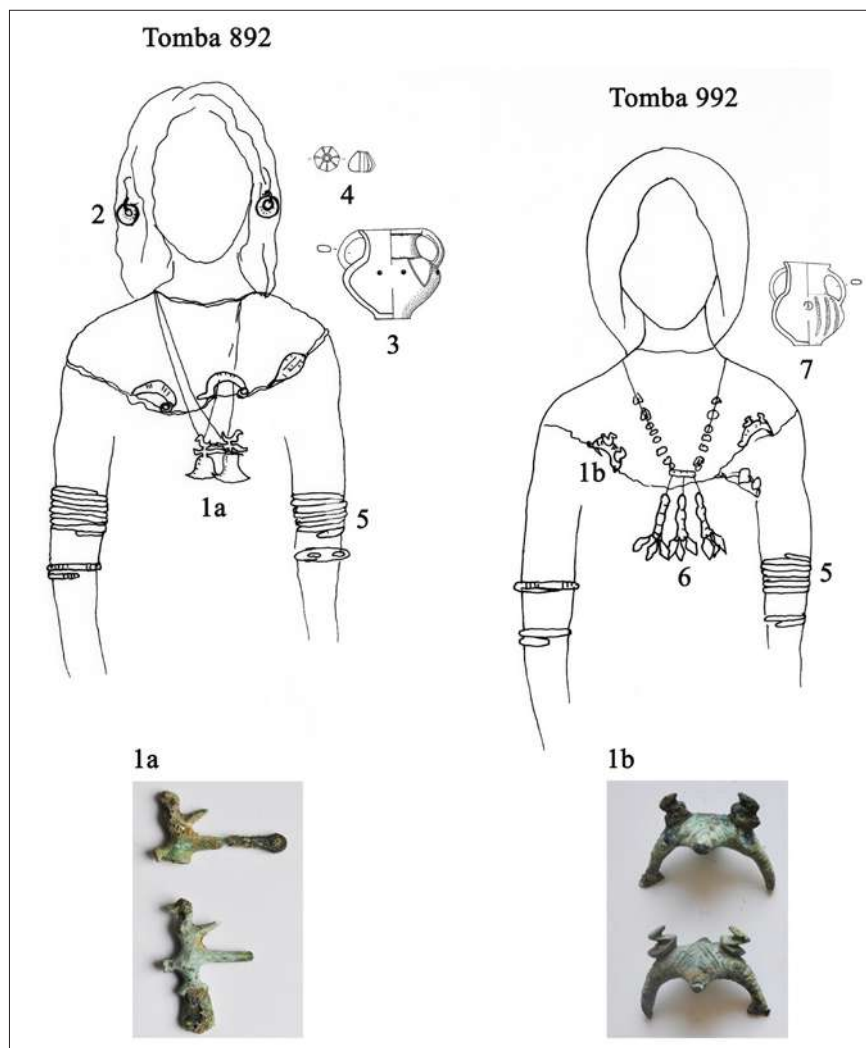


Fig. 6. Ricostruzione grafica del costume funerario infantile delle tombe 892 (nn. 1-5) e 992 (nn. 5-7) di Veio, Casale del Fosso, con alcuni degli oggetti di ornamento e del corredo; a destra, ingrandimento della coppia di pendenti ad ascia della tomba 892 (n. 1a), a sinistra, ingrandimento della coppia di fibule con volatili (n. 1b) della tomba 992 (Disegni e foto di C. Predan).

a cui era presumibilmente destinata sin dalla nascita. Nonostante la precoce età, la defunta indossava una collana in pasta vitrea con pendenti in ambra, tre fibule a navicella e due pendenti ad ascia di provenienza bolognese (Fig. 6, 1a), i bracciali (Fig. 6, 5) e una coppia di orecchini formati da anelli di filo in argento con inseriti all'interno due dischi in ambra (Fig. 6, 2), del tutto analoghi a un tipo ben noto in area picena e in particolare nel costume infantile di Verucchio⁴⁶. La presunta infante della tomba 992⁴⁷ indossava anch'essa la collana in pasta vitrea e ambra, e si distingueva per via dei tipici bracciali avvolti a spirale a più giri⁴⁸ (Fig. 6, 5), per una catenella in bronzo, per le due fibule con bottoni laterali e volatili a tutto tondo sull'arco⁴⁹ (Fig. 6, 1b) e infine per il tipico pendaglio con i tre elementi fusiformi,

⁴⁶ Cfr. BENTINI, BOIARDI 2007, pp. 136-137, fig. 16, a Verucchio le infanti appartenute ai ceti più elevati esibivano nel corso dell'VIII secolo a.C. un costume sfarzoso ricco di ornamenti e di indicatori di ruolo. Sugli orecchini a disco in ambra, ritenuti originariamente tipici dell'area picena, cfr. PITZALIS 2011, p. 74, con attestazioni anche in due contesti di Quattro Fontanili, ma connessi ad anellini in bronzo tra cui la sepoltura EE 7-8B di una bambina di 3-4 anni.

⁴⁷ Così ipotizzata sulla base delle dimensioni della fossa.

⁴⁸ Cfr. PACCIARELLI 2001, p. 265, in particolare nella fase IIA i bracciali divengono piuttosto tipici delle tombe infantili di Quattro Fontanili.

⁴⁹ Privo di confronti puntuali a Veio, è ascrivibile alla famiglia più ampia di fibule con bottoni laterali e decorazioni plastiche sul dorso; una fibula (o una coppia?) del tutto analoga è attestata nella tomba 17/XXVI della necropoli di Montarano a Falerii in COZZA, PASQUI 1981, p. 47, 15, due esemplari della fine dell'VIII secolo a.C.; cfr. RIZZO 2008-2009, p. 123, fig. 24a.



Fig. 7. Le tombe di subadulti nel sepolcreto di Casale del Fosso (elaborazione C. Predan).

eccezionalmente ridotto di grandezza, e caratteristico sia del costume femminile veiente che di quello falisco⁵⁰ (Fig. 6, 6). Le due bambine possedevano un solo vaso di corredo, due originali anforette in impasto non tornito e di dimensioni modeste, deposte in un caso presso piedi (Fig. 6, 3) e nell'altro dietro la testa (Fig. 6, 7). L'immagine che si trae dai due esempi è quella di un costume femminile infantile che si compone solo in parte di ornamenti di uso comune alle donne adulte, accompagnati da monili preziosi e insoliti "eccezionalmente donati".

Forse alla fase Veio 3A è databile la deposizione in sarcofago 1017, con un corredo composto da un'anforetta in impasto tornito con corpo globulare compresso decorata da solcature a forma di piccole spirali sulla spalla, da una scodella con prese di diversa foggia e da una coppia di coppe biansate su alto piede, del tutto analoghe. Queste deposizioni, con un numero maggiore di oggetti di apparato si differenziano dalle precedenti proprio per via dell'ostentazione dei simboli di una nuova ideologia funeraria che trova riscontro nel resto delle sepolture coeve, ovvero più vasi atti a contenere e versare liquidi, e meno oggetti di ornamento personale.

In questo quadro d'insieme bisogna ricordare la forte lacunosità dei dati antropologici, per cui non stupirebbe se alcune delle inumazioni più ricche di Casale del Fosso – prive dei resti umani – siano da attribuire a dei soggetti immaturi, alla stregua di quanto invece ben documentato a Quattro Fontanili dove si conoscono sfarzose tombe femminili attribuite in maniera inaspettata a delle bambine.

L'usanza di seppellire gli infanti nei sarcofagi è attestata, come si è visto, in maniera precoce a Grotta Gramiccia ma in misura notevolmente inferiore⁵¹ rispetto a Quattro Fontanili e in particolare, a

⁵⁰ Cfr. TABOLLI 2013, tipo 86a, p. 323, con confronti di diffusione e bibliografia. Sull'associazione di questi pendagli alle cinture nel costume veiente cfr. PITZALIS 2011, p. 221, tav. II, 18.

⁵¹ TABOLLI 2018b, pp. 78-81, tab. 3.1.2; per cui si veda *supra*.

Casale del Fosso, dove supera di gran lungo la tendenza riscontrata nelle altre necropoli, e diventa così un tratto distintivo del rituale funebre (Figg. 4-5). Queste deposizioni, come anticipato, sono accomunate da una generale “modestia” nella composizione dei corredi e dall’assenza quasi costante degli indicatori di ruolo, che, al contrario, risultano più frequenti sia a Grotta Gramiccia (non nelle sepolture in sarcofago, ma esclusivamente in fossa) che a Quattro Fontanili, ma sempre in associazione a corredi di rango elevato. In aggiunta alla presenza o meno del corredo e al livello di complessità e di ricchezza rappresentati dai singoli oggetti collocati all’interno delle deposizioni, bisogna tenere conto anche della foggia dei sarcofagi, dei quali si hanno più indicazioni descrittive che prospetti grafici. Questi contenitori, infatti, ad un esame più specifico potrebbero essere distinti in tipi di alta o di modesta fattura per via delle caratteristiche fisiche della cassa, e in alcuni casi anche del coperchio che a sua volta doveva essere più o meno articolato, senza trascurare il valore ideologico attribuito al sarcofago stesso che è tale da destinarlo esclusivamente alla categoria degli individui deceduti in età puerile. Passando invece alla distribuzione spaziale delle sepolture (Fig. 7), a differenza di quanto è stato osservato a Grotta Gramiccia si nota come queste siano collocate all’interno dei diversi gruppi di sepolture, senza disporsi in particolari zone che di solito corrispondono ai margini periferici dei raggruppamenti o dell’intero spazio funerario; solo per alcune fosse sembra rispettato un esiguo margine di rispetto tutt’intorno.

Cecilia Predan

Riferimenti bibliografici

- ALCIATI, PASSATELLO 1963 = G. ALCIATI, P. PASSARELLO, *Relazione su alcuni reperti ossei umani della necropoli dei ‘Quattro Fontanili’*, in *QF* 1963, pp. 239-279.
- BABBI 2008 = A. BABBI, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell’Italia antica: dal bronzo finale all’orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.
- BARTOLONI 1997 = G. BARTOLONI (a c.), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997.
- BARTOLONI 2003 = G. BARTOLONI, *Le società dell’Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, G. BENEDETTINI (eds.), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Università degli Studi di Roma La Sapienza, 26-29 aprile 2006), Scienze dell’Antichità 14, 2007-2008.
- BARTOLONI *et alii* 1994 = G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, A. DE SANTIS, L. DRAGO, *Veio tra IX e VI secolo a.C. Primi risultati sull’analisi comparata delle necropoli veienti*, in «ArchCl» XLVI, 1994, pp. 1-46.
- BARTOLONI *et alii* 1997 = G. BARTOLONI, A. BERARDINETTI, A. DE SANTIS, L. DRAGO, *Le necropoli villanoviane di Veio. Parallelismi e differenze*, in BARTOLONI 1997, pp. 89-100.
- BARTOLONI, DELPINO 1979 = G. BARTOLONI, F. DELPINO, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, Roma 1979.
- BARTOLONI, PITZALIS 2011 = G. BARTOLONI, F. PITZALIS, *Madri e mogli nella nascente aristocrazia tirrenica*, in NIZZO 2011a, pp. 137-160.
- BARTOLONI, NERI, PITZALIS 2017 = G. BARTOLONI, S. NERI, F. PITZALIS, *Con il coltello e con il fuoco: sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio*, in «ScAnt» 23.3, 2017, pp. 431-448.
- BENTINI, BOIARDI 2007 = L. BENTINI, A. BOIARDI, *Le ore della Bellezza*, in P. VON ELES (a c.), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.* (Catalogo della Mostra, Verucchio 2007), Verucchio 2007, pp. 127-138.
- BERARDINETTI, DRAGO 1997 = A. BERARDINETTI, L. DRAGO, *La necropoli di Grotta Gramiccia*, in BARTOLONI 1997, pp. 39-61.
- BURANELLI, 1981 = F. BURANELLI, *Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casal del Fosso a Veio*, in R. PERONI (ed.), *Necropoli e usi funerari nell’età del Ferro*, Bari 1981, pp. 19-45.
- BURANELLI, DRAGO, PAOLINI 1997 = F. BURANELLI, L. DRAGO, L. PAOLINI, *La necropoli di Casale del Fosso*, in BARTOLONI 1997, pp. 63-83.
- COLINI 1919 = A.M. COLINI, *Veio. Scavi nell’area della città e della necropoli*, in «NSc» 1919, pp. 3-13.

- COZZA, PASQUI 1981 = A. COZZA, A. PASQUI, *Carta Archeologica d'Italia, Materiali per l'Agro falisco*, Firenze 1981.
- DRAGO *et alii* 2014 = L. DRAGO, M. BONADIES, A. CARAPELLUCCI, C. PREDAN, *Il pittore di Narce e i suoi epigoni a Veio*, in «ArchCl» 65, 2014, pp. 7-58.
- FULMINANTE 2018 = F. FULMINANTE, *Intersecting age and social boundaries in sub-adult burials of central Italy during the 1st millennium BC*, in TABOLLI 2018a, pp. 29-38.
- HLADÍKOVÁ 2013 = K. HLADÍKOVÁ, *Perception of children in Villanovan period in southern Etruria*, in P. ROMANOWICZ (ed.), *Child and Childhood in the Light of Archaeology*, pp. 41-73, Wrocław.
- MANCINELLI *et alii* 1997 = D. MANCINELLI, A. COPPA, A. CUCINA, R. VARGIOU, *Inquadramento paleodemografico di alcuni gruppi a cultura etrusca nell'ambito delle popolazioni dell'Italia centro-meridionale del I millennio a.C.*, in *Aspetti della Cultura di Volterra Etrusca fra l'Età del Ferro e l'Età Ellenistica e Contributi della Ricerca Antropologica alla Conoscenza del Popolo Etrusco*, Atti del XIX Incontro dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici (Volterra, 15-19 ottobre 1995), pp. 499-513, Firenze.
- MANCINELLI *et alii* 1998 = D. MANCINELLI, A. COPPA, G. GRUPPIONI, A. FERRARI, *Paleodemografia di alcune popolazioni dell'Italia centro-meridionale durante il I millennio a.C.*, in *Science and Technology for the Safeguard of the Cultural Heritage in the Mediterranean Basin*, pp. 1337-1351, Palermo.
- NIZZO 2011a = V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in Onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma 2011.
- NIZZO 2011b = V. NIZZO, *"Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in NIZZO 2011a, pp. 51-94.
- NIZZO 2018 = V. NIZZO, *'Rites of passage beyond death'. Liminal strategies and premature death in protohistoric communities*, in TABOLLI 2018a, pp. 21-28.
- PACCIARELLI 2001 = M. PACCIARELLI, *Dal Villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2001.
- PASSARELLO 1965 = P. PASSARELLO, *Relazione sui resti dentari di 35 individui della Necropoli dei "Quattro Fontanili"*, in *QF* 1965, pp. 232-236.
- PASSARELLO 1967 = P. PASSARELLO, *Relazione sui resti dentari di una Necropoli Villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *QF* 1967, pp. 281-286.
- PASSARELLO 1972-1973 = P. PASSARELLO, *Aspetti paleodemografici sull'età del Ferro in Italia. I villanoviani di Veio*, in «Rivista di Antropologia» 58, 1972-1973, pp. 149-156.
- PASSARELLO 1977 = P. PASSARELLO, *Paleodemographic aspects of the Iron Age in Italy: the Veios Villanovans*, in «Journal of Human Evolution» 6, 1977, pp. 175-179.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2018 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, *Paesaggi funerari a Veio: spaziando nella necropoli di Grotta Gramiccia agli inizi dell'età del Ferro*, in L.M. MICHETTI, M. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI (a c.), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Atti della Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli (Roma 2017), Roma 2019, pp. 13-30.
- PIERGROSSI, TABOLLI 2019 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, *Hide and Seek. Searching for theories and methods within the "history" of research for infant and child burials in central Tyrrhenian Italy*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.
- PIERGROSSI, TABOLLI, PACIFICI 2019 = A. PIERGROSSI, J. TABOLLI, M. PACIFICI, *Tempi funerari nella necropoli di Grotta Gramiccia: problematiche e potenzialità della seriazione dei contesti nel rapporto con l'ideologia funeraria della prima età del Ferro*, in M. ARIZZA (a c.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana*, Atti della Giornata di Studi (Roma 2018), Roma 2019, pp. 5-20.
- PITZALIS 2011 = F. PITZALIS, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma 2011.
- PREDAN c.s. = C. PREDAN, *Immagini di donne veienti sepolte a Casale del Fosso*, in V. ACCONCIA, I. VAN KAMPEN, A. PIERGROSSI (a c.), *Gli Etruschi e gli altri popoli dell'Italia centrale tra storia, cultura materiale e modelli di autorappresentazione*, *Scritti in onore di Gilda Bartoloni in occasione del suo 75° compleanno*, in corso di stampa.
- QF 1963 = *Veio (Isola Farnese). Scavi in una necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1963, pp. 77-272.

- QF 1965 = Veio (Isola Farnese). *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1965, pp. 49-236.
- QF 1967 = Veio (Isola Farnese). *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1967, pp. 87-286.
- QF 1970 = Veio (Isola Farnese). *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1970, pp. 178-329.
- QF 1972 = Veio (Isola Farnese). *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1972, pp. 195-384.
- QF 1975 = Veio (Isola Farnese). *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1975, pp. 63-184.
- QF 1976 = Veio (Isola Farnese). *Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in «NSc» 1976, pp. 149-220.
- RIZZO 2008-2009 = M.A. RIZZO, *I sigilli del gruppo del Suonatore di Lira in Etruria e nell'Agro falisco*, in «AION ArchStAnt» 15-16, 2008-2009, pp. 105-138.
- TABOLLI 2013 = J. TABOLLI, *Narce tra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante antico. L'abitato, i Tufo e la Petrina*, Pisa-Roma 2013.
- TABOLLI 2018a = J. TABOLLI (ed.), *From Invisible to Visible. New Methods and Data for the Archeology of Infants and Child Burials in Pre-Roman Italy and Beyond* (Conference Proceedings, Dublin 2017), Nicosia 2018.
- TABOLLI 2018b = J. TABOLLI, *What to expect where you are not expecting. Time and space for infants and child burials at Veii in the necropolis of Grotta Gramiccia*, in TABOLLI 2018a, pp. 71-82.

LE SEPOLTURE INFANTILI E DI SUBADULTI DI ETÀ ARCAICA DI VEIO E ROMA: RITUALITÀ FUNERARIA E DINAMICHE STORICHE

*Marco Arizza**

Riflessioni introduttive

Per poter presentare le sepolture infantili arcaiche delle confinanti città di Veio e Roma, è necessario introdurre preventivamente le problematiche, più in generale, dell'archeologia funeraria del periodo, così da fornire un quadro di riferimento più ampio, all'interno del quale collocare le specificità del campione preso in esame.

Lo stretto rapporto che accomuna le due città trova un riflesso molto evidente nelle manifestazioni legate alla sfera funeraria, almeno per quanto concerne l'età arcaica e classica. Tra VI e inizi IV secolo a.C. si assiste, infatti, alla comparsa – pressoché simultanea – di fenomeni peculiari che riguardano la ritualità funeraria e l'architettura tombale¹; tali fenomeni non trovano riscontro tra le altre città dell'Etruria meridionale mentre descrivono un trend subregionale che valica i confini sia di Veio sia di Roma, coinvolgendo genti con tradizioni e culture diverse (Etruschi, Latini e Sabini)².

L'aspetto più eclatante riguarda la composizione dei corredi delle sepolture: con il passaggio dall'età orientalizzante a quella arcaica (tra primo e secondo quarto del VI secolo a.C.) si assiste a una repentina ed estesa contrazione nel numero, nella varietà e nel pregio degli oggetti che vengono deposti nella tomba assieme al defunto; nell'arco di un paio di generazioni il lusso sembra lasciare il posto, per almeno un secolo, ad una rigida austerità.

Al contempo si registra una mutazione altrettanto significativa che concerne la scelta del rito adottato per il trattamento del corpo del defunto e, di conseguenza, le modalità di deposizione e l'architettura tombale. È noto come l'età orientalizzante fosse caratterizzata, almeno a Veio e a Roma, dalla scelta diffusa dell'inumazione, riservando la cremazione a casi eccezionali, meritevoli di distinzione; con il passaggio all'età arcaica l'incinerazione diviene – a Veio – il rito pressoché esclusivo mentre a Roma le due modalità sembrano coesistere. La cremazione del defunto comportava, come conseguen-

* Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro interdipartimentale per l'etica e l'integrità nella ricerca; marco.arizza@cnr.it.

¹ Il tema è stato descritto e analizzato in ARIZZA 2020a, con bibliografia.

² ARIZZA 2020a, pp. 415-423 e ARIZZA 2020c.

za diretta, una differente modalità di deposizione: le ceneri venivano raccolte e custodite in una prima fase in cassette litiche e, successivamente, in olle cinerarie; questi contenitori erano a loro volta collocati in nicchie, con evidenza meno capienti rispetto alle camere orientalizzanti.

I casi censiti che si possono rintracciare nel record archeologico di entrambe le città per questo primo periodo sono assai pochi³, sebbene comunque utili e omogenei nel mettere in evidenza un ultimo aspetto legato ai corredi: la scelta dei pochi oggetti deposti assieme al defunto dimostra una rinnovata mappa concettuale di riferimento di ambito quantomeno funerario; dal *tòpos* del banchetto fondato sul consumo conviviale del vino, quale momento di aggregazione e affermazione sociale delle famiglie si passa a una dimensione marcatamente più individuale: attraverso un numero esiguo di materiali di corredo (quando presenti) si richiamano i valori del singolo, legati alla persona e, talvolta, al ruolo sociale ricoperto in vita. Questo trend sembra perdurare, almeno a Veio, fino alla seconda metà del V secolo a.C. quando il numero degli oggetti nelle sepolture inizia lentamente ad aumentare e torna ad essere utilizzata l'inumazione. La scelta dei corredi predilige ora la forma miniaturistica, rivelando dunque un ulteriore rinnovamento nelle credenze funerarie.

È ormai assodato che i fenomeni descritti sono riconducibili a norme di tipo antisuntuario le quali, nel caso di Roma, trovano riprova nei dettami delle XII Tavole⁴; per Veio, non avendo informazioni derivanti da fonti scritte dirette, è stata comunque immaginata la presenza di disposizioni similari. In merito alle motivazioni che avrebbero portato all'adozione di norme di questo genere, gli studiosi hanno avanzato ipotesi secondo le quali il potere centrale delle città avrebbe tentato di dirottare le risorse economiche delle famiglie dai corredi funerari (si pensi alla sontuosità delle tombe orientalizzanti) verso la fervente edilizia pubblica di età arcaica. Di recente è stato dimostrato invece come, almeno per il territorio di Veio, l'impiego diffuso di strutture quali le tombe "a vestibolo" prevedesse un dispendio realizzativo ben superiore rispetto alle precedenti tombe a camera; la stessa considerazione è valida per la predilezione nei confronti della cremazione, confutando quindi il movente strettamente economico; è stato proposto, quindi, di leggere dietro alla riduzione nel numero e nella qualità dei corredi una "austerità cerimoniale" che pervadeva tutti gli aspetti legati alla sfera funeraria (strutture architettoniche, corredi, ritualità ecc.)⁵.

La breve panoramica presentata si ritiene dunque indispensabile per fornire una delle possibili chiavi di lettura in merito all'esiguità del campione censito nel range oggetto del lavoro. La determinazione dell'età alla morte dei resti di un defunto recuperato in una sepoltura antica avviene sostanzialmente per mezzo di quattro indicatori: le informazioni derivanti dal dato epigrafico e/o iconografico; la composizione del corredo con la eventuale presenza rivelatrice di oggetti legati alla sfera infantile, sulla base delle tradizioni della comunità di riferimento⁶; l'evidenza dimensionale dello scheletro (sviluppo dentario e dimensioni ossee) analizzate con gli strumenti della paleoantropologia⁷; infine la presenza di elementi indiretti connessi, ad esempio, alla posizione all'interno di aree selezionate nella necropoli. Stanti tali premesse, appare evidente come i fattori che contribuiscono a spiegare il ridotto numero di attestazioni censite, per il periodo e nel territorio in esame, siano: l'assenza di iscrizioni funerarie e iconografiche; la drastica riduzione – se non assenza – di oggetti di corredo; la presenza quasi esclusiva di incinerazioni e dunque l'assenza dell'evidenza dello scheletro; la scarsità di analisi bioarcheologiche, dal momento che le indagini che hanno restituito i dati in esame sono state svolte, nella maggior parte dei casi, in anni remoti, quando non era prassi il ricorso regolare a metodologie diagnostiche di questo genere. Si tratterebbe quindi – in parte – di un problema, nella fattispecie, di riconoscibilità delle sepolture infantili all'interno dell'intero campione a disposizione. È comunque utile ricordare che, in

³ Una panoramica sul confronto tra le due città, in merito a questo fenomeno, è in ARIZZA 2020b.

⁴ Sul tema: ARIZZA 2020b, con bibliografia.

⁵ ARIZZA 2020a, pp. 415-423.

⁶ Ad esempio, per Tarquinia, osservazioni in ZIFFERERO 1996.

⁷ Sulla determinazione dell'età alla morte nei soggetti immaturi si veda CANCI, MINOZZI 2007, pp. 126-132.

generale, l'esiguità numerica delle attestazioni funerarie di età arcaica, nei territori di Roma e Veio in particolare, è anche frutto sia delle dinamiche insediative antiche di età post arcaica che, spesso, hanno comportato la cancellazione quasi completa delle tracce preesistenti, sia della imponente urbanizzazione che queste aree hanno subito, soprattutto nel XX secolo.

Il campione dal territorio di Veio

Alla luce di quanto fin qui premesso è comunque possibile presentare alcuni casi di sepolture infantili e di subadulti di età arcaica noti in letteratura – e talvolta ancora parzialmente inediti – provenienti dal territorio di Veio: sono state censite quattro unità recuperate in altrettanti contesti.

1. In località Pantan di Grano, lungo la via Aurelia, nel territorio a sud-ovest di Veio proteso verso il mare, nella prima metà degli anni Ottanta del XX secolo è stato indagato un piccolo nucleo di tombe⁸, tra le quali una (T. 4) di età arcaica⁹. In una nicchia praticata lungo la parete di una fossa rettangolare (4.1, **Fig. 1**) era presente un'olla cinerario in impasto chiusa da una coppetta in bucchero; all'interno dell'olla erano raccolte le ossa, cremate a una temperatura inferiore ai 600°, appartenenti a due individui di sesso non determinabile ed età compresa tra 20 e 30 anni l'uno e tra 11 e 12 anni l'altro¹⁰. Oltre alle ossa sono stati recuperati, all'interno dell'olla, un anello in argento e un bracciale in bronzo; tra le ceneri depositate davanti alla nicchia erano un aryballos, un alabastron e un lydion. Dall'analisi degli oggetti recuperati è possibile datare la sepoltura alla seconda metà del VI secolo a.C.¹¹.

2. Recenti indagini (2013) lungo la via Trionfale, in località Lucchina, nel territorio meridionale di Veio hanno rimesso in luce un complesso insediativo che annovera alcune sepolture, tra le quali una del tipo "a vestibolo" di età arcaica (T. 2)¹². Lungo le pareti della fossa rettangolare a cielo aperto, alla quale si accedeva per mezzo di quattro gradini, erano ricavati un loculo e due nicchie; in una di queste ultime (2.1, **Fig. 2**) sono stati recuperati i resti della cremazione, verosimilmente raccolti in un telo di stoffa vista la conformazione della terra contenente le ceneri, di un individuo di sesso femminile ed età compresa tra 16 e 18 anni¹³; la combustione sarebbe avvenuta a una temperatura superiore ai 645°. Nella nicchia erano stati depositi anche tre piattelli in ceramica depurata acroma, uno specchio in bronzo, due orecchini in oro e un alabastron in vetro. La sepoltura è stata datata alla seconda metà del V secolo a.C.¹⁴.

3. Dalla necropoli della Vaccareccia, scavata tra il 1913 e il 1920 subito a est del pianoro di Veio, oltre al noto tumulo, sono state indagate due tombe del tipo "a vestibolo" di età arcaica¹⁵; in una di queste (T. I)¹⁶, alla quale si accedeva tramite sei gradini, lungo una parete era stata ricavata una nicchia (I.1, **Fig. 3**) nella quale era deposta un'olla cinerario con coperchio in ceramica depurata dipinta. Le ceneri erano pertinenti ad un individuo di sesso probabilmente femminile ed età compresa tra 16 e 18 anni¹⁷. L'olla era adagiata su uno strato carbonioso dal quale è stata recuperata una grande ansa di bucchero a sezione romboidale mentre davanti alla nicchia era presente un cilindretto in osso. La tipologia dell'olla e l'assenza di materiali datanti consentono di fissare la cronologia della sepoltura genericamente in età arcaica.

4. Lungo la via della Storta, nel territorio a sud ovest di Veio, all'interno della caserma militare di Santa Rosa, al di sotto delle strutture di una villa romana, sono state rimesse in luce, tra il 2001 e il

⁸ La necropoli è stata pubblicata in DE SANTIS 1997 e ripresa in DE SANTIS 2012.

⁹ Riesaminata in ARIZZA 2020a, pp. 252-259.

¹⁰ Le analisi antropologiche sono state eseguite da Loretana Salvadei (DE SANTIS 1997, p. 138).

¹¹ Sottofase 1b (ARIZZA 2020a, pp. 393-395).

¹² Una notizia della scoperta in ARIZZA, ROSSI 2014; cenni in ARIZZA 2019. Per la T. 2: ARIZZA 2020a, pp. 113-149.

¹³ Le analisi antropologiche sono state eseguite da Stefania Di Giannantonio.

¹⁴ Sottofase 2b (ARIZZA 2020a, pp. 395-396).

¹⁵ Recente revisione degli scavi in DE SANTIS 2003; le tombe di età arcaica sono riprese in ARIZZA 2020a, pp. 350-360.

¹⁶ ARIZZA 2020a, pp. 351-356.

¹⁷ Le analisi antropologiche sono state eseguite da Loretana Salvadei (DE SANTIS 2003, p. 88).

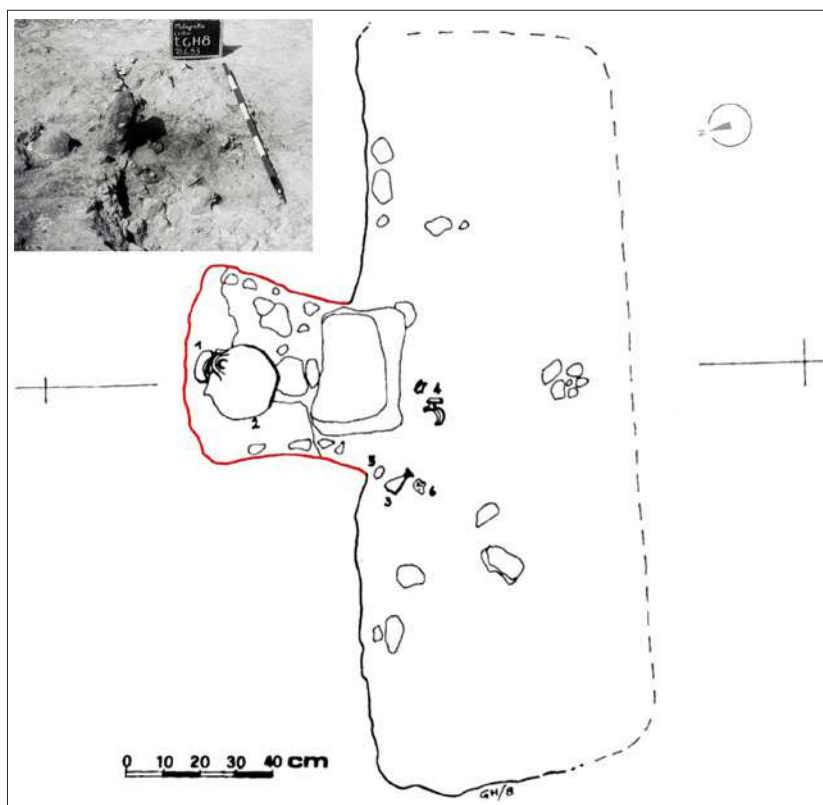


Fig. 1. Pantan di Grano, planimetria della Tomba 4 con l'indicazione della nicchia 4.1 (DE SANTIS 1997, figg. 28 e 29, rielaborazione autore).

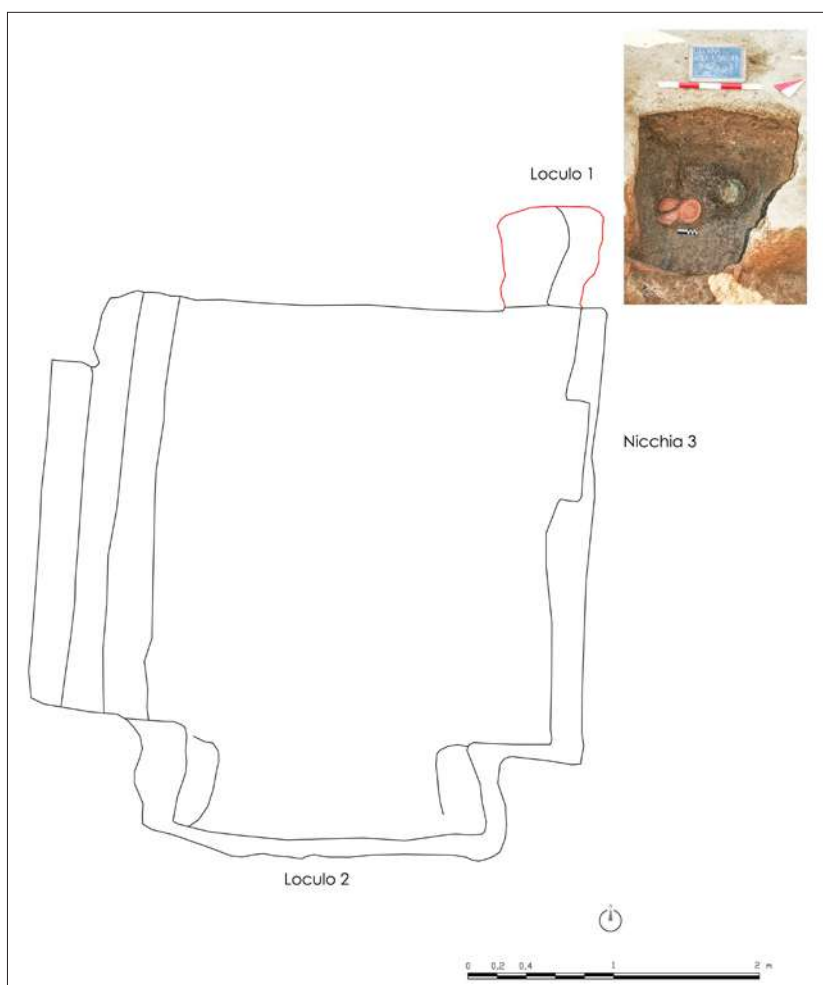


Fig. 2. Lucchina, planimetria della Tomba 2 con l'indicazione e la foto della sepoltura 2.1 (ARIZZA 2020a, pp. 118 e 119, rielaborazione autore).

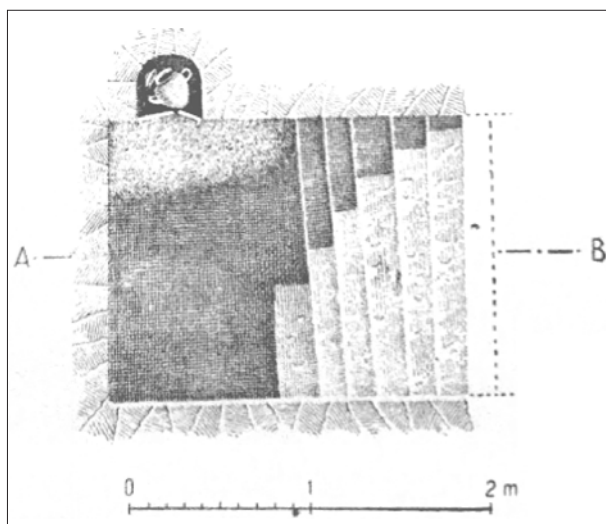


Fig. 3. Vaccareccia, planimetria della Tomba I, con la sepoltura I.1 (STEFANI 1935, fig. 23).

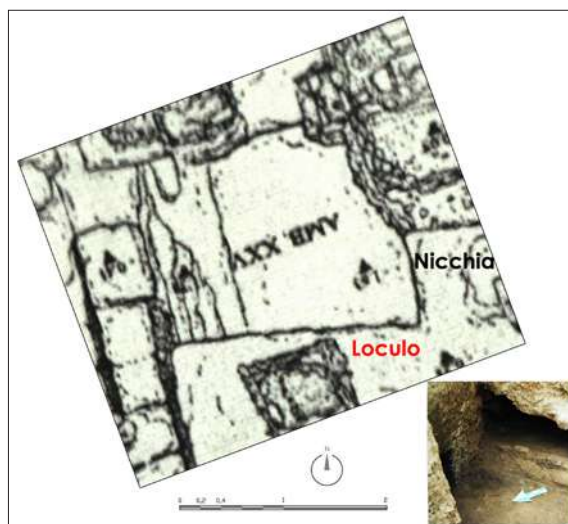


Fig. 4. Caserma Santa Rosa, planimetria e foto sepoltura 3.2 (ARIZZA 2020a, pp. 312 e 315, rielaborazione autore).

									Oggetti presenti								
sito	sepoltura	Numero di sepolture nella tomba	Numero di individui nella sepoltura	rito	cronologia	Contenitore	sesso	età alla morte	Alabastron	Anello	Aryballos	Bracciale	Coppetta	Lydon	Orecchino	Piattello	Specchio
1 Pantan di Grano	4.1	1	2	crem.	Seconda metà VI	olla impasto	non determinabile	11-12	1	1	1	1	1	1			
2 Lucchina	2.1	3	1	crem.	Seconda metà V	a terra	F	16-18	1						2	3	1
3 Vaccareccia	1.1	1	1	crem.	VI-V	olla impasto	F	16-18									
4 Santa Rosa	3.2	2	1	inum.	fine V-metà IV	loculo	assenza di analisi	"bambino"									

Fig. 5. Schema riassuntivo delle sepolture infantili e di subadulti di età arcaica e classica dal territorio di Veio.

2002, alcune tombe del tipo "a vestibolo" di età arcaica¹⁸. In una di queste (T. 3), di forma quadrangolare, a cielo aperto e con accesso garantito da sei gradini, erano ricavati, lungo le pareti, una nicchia e un loculo. In quest'ultimo (3.2, Fig. 4) sono stati recuperati i frammenti dello scheletro di un inumato (definito dagli scavatori "bambino", dalle dimensioni del cranio). Non sono purtroppo state effettuate analisi antropologiche sui resti ossei e nessun oggetto è stato rinvenuto nel loculo. La tipologia della sepoltura sembrerebbe suggerire una datazione tra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.¹⁹.

Per utilità, nella tabella sono riassunti i dati sopra esposti in forma schematica (Fig. 5).

Considerazioni sul campione

Da un punto di vista numerico è utile mettere in evidenza in primo luogo il fatto che su un campione di 119 individui²⁰ censiti nel territorio di Veio tra età arcaica e tardo-classica, di soli 27 si hanno a disposizione dati antropologici relativi all'età alla morte; se dunque i cinque soggetti sopra descritti, che rientrano nel range di studio di questo lavoro (0-18 anni), rappresentano circa il 4% del campione totale, la percentuale sale a circa il 19% se rapportata al solo campione del quale si hanno informazioni bioarcheologiche. Inoltre, per quanto numericamente assai esigue, le sepolture in esame ci forniscono comunque dati utili per l'analisi sul trattamento funerario degli infanti e dei subadulti all'interno della società veiente di età arcaica.

¹⁸ La notizia del rinvenimento in ARIZZA, SUARIA 2018; l'analisi delle tombe in ARIZZA 2020a, pp. 306-322.

¹⁹ Verosimilmente fase 2b o 3 (ARIZZA 2020a, pp. 395-396).

²⁰ Depositi in 116 sepolture (con tre casi quindi di bisomia), distribuite a loro volta in 87 strutture tombali.

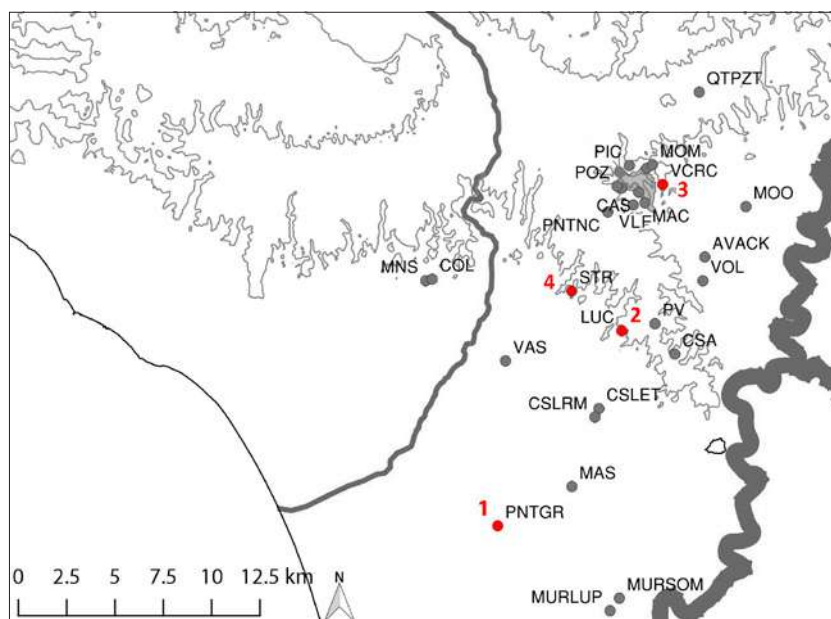


Fig. 6. Localizzazione delle sepolture infantili e di subadulti di età arcaica e classica dal territorio di Veio (ARIZZA 2020a, tav. 3, rielaborazione autore).

Il primo dato che si evince è la distribuzione omogenea, dal punto di vista cronologico, delle attestazioni: le sepolture indicate, infatti, si datano dalla metà del VI secolo a.C. fino alla definitiva conquista della città, con una presenza in quasi tutte le sottofasi individuate²¹. La stessa omogeneità si rileva anche nella distribuzione topografica (Fig. 6): la figura mostra infatti come i siti dai quali provengono le sepolture in esame si localizzino equamente in tutto il territorio di Veio.

Per quanto concerne la scelta del rito adottato (inumazione o cremazione), i casi in esame si inseriscono nella prassi generale rilevata per le altre sepolture, all'interno delle varie fasi di pertinenza: la cremazione per tutta l'età arcaica e l'inumazione tra fine V e metà IV secolo a.C.; nei casi delle cremazioni anche la scelta dei cinerari non evidenzia segnali distintivi rispetto alle altre sepolture: i resti erano raccolti in un'olla di impasto, con l'eccezione, come si è visto, della sepoltura di Lucchina, dove si è fatto probabilmente ricorso a un tessuto. Le medesime considerazioni sono valide anche per la scelta della struttura tombale e per la localizzazione all'interno della stessa; nella fattispecie la tipologia architettonica delle quattro tombe è del Tipo A²², di foggia tipicamente veiente (c.d. "a vestibolo"): una fossa scavata direttamente nel banco naturale, di forma rettangolare o quadrata e dimensioni variabili, alla quale si accedeva talvolta mediante gradini, con nicchie e/o loculi ricavati nelle pareti. Nel caso di Pantan di Grano e della Vaccareccia la sepoltura risulta essere l'unica all'interno della struttura mentre negli altri due contesti sono presenti altre nicchie per incinerazioni e/o loculi per inumazioni, fino ad un massimo di tre totali. Neanche la localizzazione all'interno della tomba sembra rivelare delle scelte specifiche. Procedendo nell'analisi, alla luce dell'indeterminabilità dettata dal rito crematorio che spesso non permette la distinzione del dimorfismo sessuale, nonché dell'assenza di regolari indagini antropologiche, si può solo riferire che due individui su quattro sono di sesso femminile, entrambi subadulti, senza poter approfondire ulteriormente. Nel caso di Pantan di Grano, inoltre, si segnala l'unico esempio – in questo campione – di bisomia, con la presenza nella stessa olla di resti riferibili, oltre all'individuo di 11-12 anni, anche di un secondo individuo di 20-30 anni. Rivolgendo poi l'attenzione ai corredi funerari – i quali, come già descritto in precedenza, risultano numericamente esigui (se non assenti) secondo un trend generalizzato in una parte del Lazio – si può rilevare come, nella sepoltura più antica delle quattro (Pantan di Grano), gli oggetti presenti tradiscano ancora una lontana eco delle coordinate rituali precedenti, rilevabile nelle forme ceramiche attestate. Nella sepoltura della seconda

²¹ Sulla distinzione in fasi e sottofasi: ARIZZA 2020a, pp. 393-396.

²² Tipologia ARIZZA 2020a, pp. 384-389.



Fig. 7. *Suggrundarium* e fornello presso l'ex Istituto Geologico (Quirinale, Roma; foto autore).

metà del V secolo (Lucchina; le ultime due non hanno restituito oggetti) si nota invece un mutamento che trova conferma all'interno del campione generale delle tombe arcaiche di Veio, indiziato dalla presenza di oggetti riferibili quasi esclusivamente all'ornamento personale del defunto e alla sua cura.

Per quanto concerne Roma, la situazione, per lo stesso range cronologico, non risulta migliore da un punto di vista numerico, così come già descritto da Giovanni Colonna nel 1977²³; inoltre, purtroppo, non esistono studi monografici recenti dedicati al tema. Tra le indagini degli ultimi anni si possono citare quelle effettuate in Piazza Vittorio²⁴ dove sono state recuperate solamente due sepolture di infanti inumati su 14 deposizioni (T. 9, di 6-9 mesi, e T. 10, della quale non si rinvennero resti ossei ma dalle dimensioni della fossa si desume destinata a una "deposizione infantile"). Anche in questo caso non sembrano individuarsi caratteri distintivi per le sepolture di infanti o subadulti rispetto alle altre dello stesso contesto, sia nella struttura tombale, sia nella composizione del corredo: una fossa scavata nel banco con copertura di tegole in un caso o un loculo chiuso da un'altra tegola nell'altro, entrambe prive di oggetti.

Un particolare fenomeno, che differenzia peraltro Roma da Veio, è quello ormai noto e ben studiato dei *suggrundaria* e cioè delle sepolture di infanti e bambini sepolti inumati in abitato, nelle vicinanze o al di sotto delle abitazioni che, in area medio tirrenica, trova attestazioni in parte del Lazio (ad es. Roma, Ficana, Fidene, Pratica di Mare, Ardea e *Satricum*) senza però interessare Veio²⁵. La maggior parte delle attestazioni di Roma proviene da vecchi scavi, studiati e analizzati con metodologie aggiornate²⁶. In particolare, sono riconducibili al contesto cronologico oggetto di questo lavoro quattro sepolture dal Foro, nell'area del Tempio di Antonino e Faustina (le Tombe E, F, LL, NN) deposte in olla, con età compresa tra le 38 settimane fetali e i 40 mesi di vita; solamente di una è stato possibile risalire al sesso (T. F età 0-2 settimane, femminile)²⁷. In queste tombe più recenti, rispetto a quelle precedenti della stessa tipologia, si nota la totale assenza di oggetti di corredo mentre è costante la presenza di resti vegetali e faunistici, a testimoniare l'offerta di cibo come pratica diffusa. A queste attestazioni va aggiunto un recente rinvenimento avvenuto presso l'ex Istituto Geologico sul Quirinale²⁸: intaccate dal taglio di fondazione di un edificio templare di età tardo arcaica e limitrofe ad alcuni solchi interpretati come capanne, sono state recuperate, all'interno di due fossette circolari, un'olla e la porzione di un fornello databili entrambe tra fine VII e prima metà VI secolo a.C. (Fig. 7)²⁹; nell'olla era deposto un

²³ COLONNA 1977, che definì il fenomeno: un «aspetto oscuro del Lazio antico».

²⁴ Indagini nella c.d. necropoli esquilina del 2002: BARBERA *et alii* 2005, considerazioni in BARTOLONI 2010.

²⁵ Sul fenomeno dei *suggrundaria*: MODICA 2007.

²⁶ DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008.

²⁷ DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, pp. 726-727.

²⁸ ARIZZA 2015a.

²⁹ Studio dei materiali del contesto: CHERUBINI, PIERGROSSI 2015, in particolare pp. 101-102.

individuo di età perinatale e sesso indeterminabile³⁰ assieme ad alcuni piccoli carboni di legno³¹, evidente traccia residua di pratiche rituali.

In conclusione, le considerazioni fin qui presentate, per quanto fondate su un campione statistico esiguo³², sembrano convergere verso un quadro omogeneo. Tra VI e V secolo a.C. nei territori di Veio e di Roma le sepolture di individui di età alla morte compresa entro i 18 anni non sembrano essere destinatari di trattamenti specifici in merito alla scelta della struttura tombale, del rito adottato (cremazione/inumazione), alla selezione degli oggetti di corredo o al sesso del defunto; sembrano piuttosto seguire le tradizioni attestate per le coeve sepolture di adulti. Fanno eccezione, tranne a Veio dove non sono state rintracciate attestazioni, le sepolture in abitato (c.d. *suggrundaria*) le quali invece, per la loro stessa peculiarità tipologica, si distinguono dalle usanze riservate alle sepolture ospitate nelle necropoli vere e proprie.

Riferimenti bibliografici

- ARIZZA 2015a = M. ARIZZA, *Una struttura templare in opera quadrata sul Quirinale. Lo scavo, il contesto e l'interpretazione dei resti: una analisi preliminare*, in ARIZZA 2015b, pp. 63-91.
- ARIZZA 2015b = M. ARIZZA (a c.), *La scoperta di una struttura templare sul Quirinale presso l'ex Regio Ufficio Geologico* (Atti della giornata di studi, Roma 2013), Roma 2015.
- ARIZZA 2019 = M. ARIZZA, *Ideologia funeraria a Veio tra età arcaica e classica: architetture, oggetti e ritualità*, in M. ARIZZA (a c.), *Società e pratiche funerarie a Veio. Dalle origini alla conquista romana* (Atti della giornata di studi, Roma 2018), Roma 2019, pp. 45-66; <http://www.editricesapienza.it/node/7842>.
- ARIZZA 2020a = M. ARIZZA, *Tra Ostentazione e Austerità. Le tombe di Veio tra VI e IV sec. a.C.*, Roma 2020.
- ARIZZA 2020b = M. ARIZZA, *Le XII Tavole a Roma, riduzione dei corredi funerari a Veio. Tradizione letteraria ed evidenza archeologica a confronto*, in M.T. D'ALESSIO, C.M. MARCHETTI (a c.), *RAC in Rome. Atti della 12a Roman Archaeology Conference (2016): le sessioni di Roma* (Atti del Convegno, Roma 2016), Roma 2020, pp. 151-158.
- ARIZZA 2020c = M. ARIZZA, *Austerity and cultural tradition: funerary architectures and ideologies in the territory of Veii between the Archaic period and the Roman conquest*, in V. ACCONCIA (a c.), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C.* (Atti del workshop internazionale, Chieti 2016), Roma 2020, pp. 29-40.
- ARIZZA, ROSSI 2014 = M. ARIZZA, D. ROSSI, *Case e tombe etrusche alla Lucchina. I primi risultati delle indagini archeologiche*, in «Monte Mario» marzo-aprile, 2014.
- ARIZZA, ROSSI 2018 = M. ARIZZA, D. ROSSI, *Tuff quarrying in the territory of Veii: a 'status' activity of the landowning aristocracy of the Archaic period, from construction to craft*, in «ScAnt» 24,1, 2018, pp. 101-109.
- ARIZZA, SUARIA 2018 = M. ARIZZA, L. SUARIA, *La villa romana e la necropoli etrusca presso la Caserma di Santa Rosa sulla via della Storta*, in «BCom» 118, 2017 (2018), pp. 355-360.
- BARBERA et alii 2005 = M. BARBERA, L. ASOR ROSA, M. MUNZI, M. PENTIRICCI, G. SCHINGO, *Ritrovamenti archeologici in Piazza Vittorio*, in «BCom» 106, 2005, pp. 302-337.
- BARTOLONI 2010 = G. BARTOLONI, *Il cambiamento delle pratiche funerarie nell'età dei Tarquini*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *La grande Roma dei Tarquini* (Atti del XVII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2009), «AnnFaina» 17, Roma 2010, pp. 159-185.
- BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008 = G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI, *Sepolti tra i vivi: Buried among the living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato* (Atti del convegno internazionale, Roma 2006), Roma 2007-2008.

³⁰ Analisi paleoantropologiche: CATALANO, MOSTICONE 2015.

³¹ Analisi paleobotaniche: CELANT 2015.

³² In generale, riflessioni in merito alla sottostima del numero dei bambini defunti sulla base del record archeologico in DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008, p. 725. Per alcuni spunti sulla paleodemografia in relazione all'età alla morte dei defunti in Grecia, cfr. MORRIS 1992, pp. 72-81.

- CANCI, MINOZZI 2007 = A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2007.
- CATALANO, MOSTICONE 2015 = P. CATALANO, R. MOSTICONE, *Le analisi dei reperti antropologici*, in ARIZZA 2015b, pp. 131-133.
- CELANT 2015 = A. CELANT, *Le analisi paleobotaniche*, in ARIZZA 2015b, pp. 125-129.
- CHERUBINI, PIERGROSSI 2015 = S. CHERUBINI, A. PIERGROSSI, *I materiali ceramici*, in ARIZZA 2015b, pp. 93-123.
- COLONNA 1977 = G. COLONNA, *Un aspetto oscuro del Lazio antico. Le tombe del VI-V sec. a.C.*, in «PP» 32, 1977, pp. 131-165.
- DE SANTIS 1997 = A. DE SANTIS, *Alcune osservazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in G. BARTOLONI (a c.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di studio in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 101-143.
- DE SANTIS 2003 = A. DE SANTIS, *Necropoli di Vaccareccia, il tumulo*, in I. VAN KAMPEN (a c.), *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio* (Catalogo della mostra, Formello 2004), Formello 2003, pp. 84-99.
- DE SANTIS 2012 = A. DE SANTIS, *L'Agro Veientano dal VII al VI secolo a.C.: l'esempio di Pantano di Grano presso Malagrotta*, in I. VAN KAMPEN (a c.), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 115-120.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in BARTOLONI, BENEDETTINI 2007-2008, pp. 725-741.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MORRIS 1992 = I. MORRIS, *Death-ritual and social structure in classical antiquity*, Cambridge 1992.
- STEFANI 1935 = E. STEFANI, *Veio. Esplorazione del tumulo di Vaccareccia*, in «NSc» 11, 1935, pp. 329-361.
- ZIFFERERO 1996 = A. ZIFFERERO, *Rituale funerario e formazione delle aristocrazie nell'Etruria protostorica: osservazioni sui corredi femminili e infantili di Tarquinia*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Tipologia delle necropoli e rituali di deposizione, ricerche e scavi* (Atti del secondo incontro di studi, Farnese 1993), Roma 1996, pp. 257-260.

I BAMBINI NELLE NECROPOLI DELLA CAMPANIA PREROMANA: IL CASO DI PONTECAGNANO, DALLA PRIMA ETÀ DEL FERRO ALLA FASE SANNITICA*

*Carmine Pellegrino***

La maggior parte dei siti della Campania preromana non si presta a un'analisi sistematica della rappresentazione funeraria dei "non adulti". A Cuma, Capua, Caudium, Suessula, Nola, Nocera, Fratte, le estese indagini che hanno investito le necropoli a partire dall'Ottocento non hanno prodotto un apparato documentale adeguato, essendo rivolte al mero recupero dei corredi o realizzate senza una regolare registrazione dei dati relativi al contesto tombale e alla planimetria dei sepolcreti¹. In alcuni di questi centri non mancano scavi realizzati in anni più recenti e accuratamente documentati, ma si tratta di rinvenimenti per lo più inediti o presentati in brevi note preliminari.

Altri contesti, come Calatia, Abella, i centri della Valle del Sarno (San Marzano sul Sarno, San Valentino Torio, Striano) e dell'Irpinia (Oliveto Citra, Bisaccia, Cairano), hanno goduto di indagini condotte a partire dagli anni Sessanta del Novecento in maniera più accurata, che in alcuni casi (per esempio Calatia e Abella) hanno prodotto dossier significativi per consistenza e continuità cronologica. Anche in questi casi, tuttavia, l'edizione è limitata a contesti tombali di particolare rilievo o a piccoli settori dei sepolcreti, che restituiscono indicazioni parziali e in qualche misura distorte sulla rappresentazione funeraria dei subadulti nelle diverse fasi storiche.

* Il contributo nasce dal progetto di ricerca sulla popolazione funeraria di Pontecagnano messo a punto insieme agli antropologi del Museo delle Civiltà di Roma, coordinati da Alessandra Sperduti, ai quali è affidato lo studio di diversi lotti di resti scheletrici provenienti dal sito. Uno studio complementare, incentrato sull'evidenza degli scavi Colucci, De Chiara/2009 e Baldi (SPERDUTI *et alii* 2021). Ad Alessandra Sperduti devo un vivo ringraziamento per l'amichevole disponibilità e il confronto nella fase di stesura del testo. Le foto delle Figg. 15-16 sono di Andrea Babbi. Nella presentazione della composizione della popolazione funeraria si è preferito riportare le percentuali di dettaglio, che ovviamente sono da considerare in una dimensione più ampia del loro valore puntuale. Le datazioni si intendono a.C.

** Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale; cpellegrino@unisa.it.

¹ Si veda, per esempio, il caso di Cuma in VALENZA MELE, RESCIGNO 2011. Sullo stato della documentazione disponibile per le necropoli di Capua vedi THIERMANN 2012, pp. 55-61; per una verifica della rappresentativa delle necropoli capuane di VIII-VII secolo vedi MELANDRI 2018, che evidenzia la difficoltà di impostare le analisi demografiche alla luce della documentazione disponibile. Da segnalare l'interessante rinvenimento di tombe di infanti-bambini nella necropoli preellenica di Cuma, tra cui anche una del tipo a *enchytrismos* (BRUN *et alii* 2009).

In pochi centri, infine, la buona documentazione di scavo si associa all'edizione di campioni significativi dei sepolcreti e di analisi a più largo campo, che consentono di impostare su una base significativa di dati lo studio della rappresentazione funeraria delle classi di età inferiori.

È il caso di Pithecusa, Pontecagnano e Poseidonia, oggetto di specifici contributi in questa sede.

Il presente intervento è dedicato all'ingente documentazione di Pontecagnano (circa 10.000 tombe), che consente di seguire le trasformazioni della comunità nel lungo periodo (IX-III secolo) attraverso le articolazioni e i cambiamenti dei comportamenti funerari.

In questa sede, nell'impossibilità di affrontare i diversi aspetti che attengono alla sfera funeraria dei subadulti, l'analisi sarà focalizzata sulle variazioni che si riscontrano nel loro accesso alla sepoltura formale dalla prima età del Ferro alla fase sannitica. La rappresentatività delle necropoli rispetto alle classi di età sarà verificata attraverso casi-campione, selezionati tra quelli editi in quanto sufficientemente estesi e provvisti del supporto delle analisi dei resti scheletrici. Alla ritualità connessa alle deposizioni dei subadulti sono dedicati brevi passaggi che, richiamando approfondimenti già disponibili o valorizzando evidenze significative, intendono fornire le coordinate essenziali della loro manifestazione funeraria.

In via preliminare è opportuno precisare due assunti: 1) i campioni presentati possono essere considerati rappresentativi rispetto al panorama complessivo delle necropoli di Pontecagnano, ricostruito negli ultimi anni grazie all'avanzamento nello studio dei singoli settori sepolcrali; 2) le variazioni dell'indice di presenza dei subadulti non dipendono dalla leggibilità archeologica o da fattori biologici, cioè da cambiamenti intervenuti nell'aspettativa di vita, ma da mutamenti nei criteri di accesso alla sepoltura formale²: in una lettura diacronica a larga scala, le necropoli restituiscono un quadro di mortalità congruente per una società pre-industriale, al netto dei segmenti della popolazione subadulta che in ciascuna fase sono eventualmente esclusi dal seppellimento.

Nella presentazione per fasi è anticipato il quadro relativo al periodo di VI-terzo quarto del V secolo, quando la popolazione funeraria pare rispecchiare il profilo atteso di mortalità³. Campione di riferimento è un lotto funerario interamente scavato (scavo Baldi) e con analisi dei resti scheletrici particolarmente approfondite, che consentono di apprezzare le articolazioni di età anche all'interno della categoria dei bambini morti entro i primissimi anni di vita.

Gli indici di mortalità del lotto Baldi sono utilizzati come parametri di confronto per illustrare il tipo di selezione che nelle altre fasi regola l'accesso dei subadulti ai sepolcreti.

1. Pontecagnano: le fasi dell'insediamento

L'insediamento è fondato all'inizio del IX secolo da gruppi di cultura villanoviana provenienti dall'Etruria⁴. L'abitato sorge su un lieve plateau intorno al quale si sviluppano le necropoli (Fig. 1).

Lo sviluppo del centro passa attraverso importanti fasi di strutturazione. La prima interviene all'inizio dell'Orientalizzante (ultimo quarto dell'VIII secolo), quando le necropoli della prima età del Ferro sono abbandonate a favore di nuovi sepolcreti in aree più prossime all'abitato. La portata del processo, che scaturisce dal riassetto delle strutture sociali della comunità, trova riscontro nel rinnovamento della cultura materiale e del sistema ideologico che ispira la rappresentazione funeraria⁵. Parte integrante della comunità di età orientalizzante sono gruppi allogeni, soprattutto di ascendenza irpina e nord-lucana, che a livello funerario mostrano una progressiva condivisione delle norme comunitarie di rappresentazione e, allo stesso tempo, lasciano trasparire l'ambito culturale di origine attraverso scelte peculiari nell'allestimento funerario.

² Sulle problematiche connesse alla visibilità funeraria della componente subadulta vedi, per esempio, LEWIS 2011, pp. 4-5 e BLAIZOT, ALIX, FERBER 2003, p. 51.

³ Cfr. WEISS 1973; COALE, DEMENY, VAUGHAN 1983.

⁴ Quadri di sintesi in PELLEGRINO, ROSSI 2011 e CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2017, pp. 1361-1374, 1381-1383, 1387-1389.

⁵ Per un più recente quadro di sintesi vedi: PELLEGRINO 2015; CUOZZO, PELLEGRINO 2019; PELLEGRINO 2021, pp. 256-262.

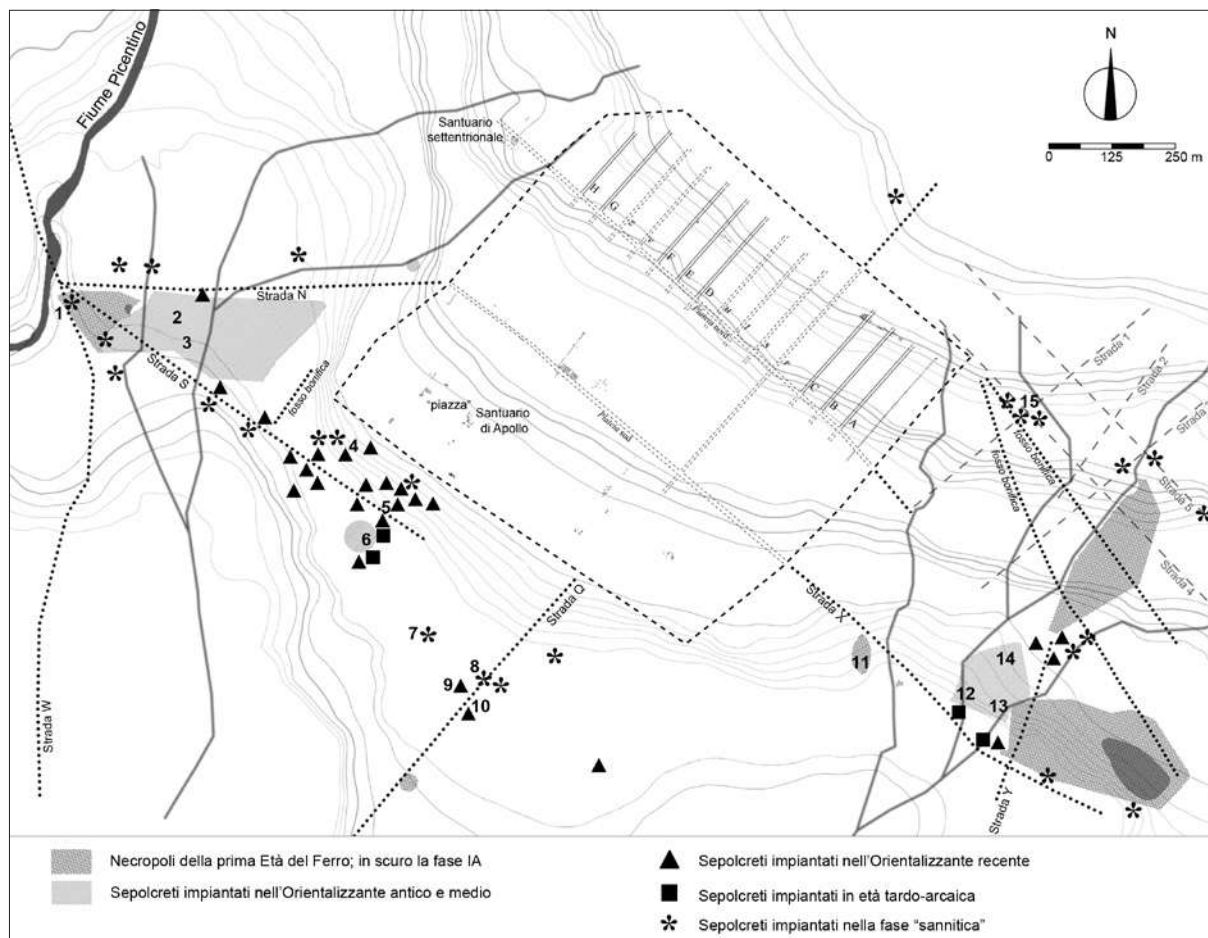


Fig. 1. L'abitato e le necropoli di Pontecagnano.

All'inizio del VI secolo l'impianto dei santuari segna un ulteriore salto di qualità nel processo di urbanizzazione del centro. Nelle necropoli si assiste alla pianificazione di nuovi settori in aree contigue a quelle precedentemente utilizzate o in zone più isolate, sempre comunque in relazione con la viabilità sub-urbana. Rilevante è soprattutto lo sviluppo della necropoli di Piazza Risorgimento (Fig. 1, nn. 4-6), che, ubicata su un terrazzo inferiore del plateau dell'abitato, ai piedi dell'area pubblica della città, diviene la più estesa e importante area sepolcrale dell'insediamento. A sud, lungo la strada diretta verso la costa, in un'area distante dalle necropoli esistenti, sono pianificati lotti rettangolari a destinazione familiare (Fig. 1, nn. 9-10), uno dei quali è presentato in questa sede come rappresentativo per la fase di VI-V secolo (scavo Baldi)⁶.

Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo la città è profondamente riorganizzata. Il limite dell'abitato è ridefinito e sono costruite le mura: nel tratto indagato, come prescritto dall'*Etrusca Disciplina*, il limite è marcato da una sorta di *sulcus primigenius*, dietro il quale si estende una fascia pomeriale di rispetto. L'area urbana è organizzata secondo un impianto "per strigas" simile a quelli che nello stesso periodo sono realizzati a *Poseidonia* e *Neapolis*.

Nella seconda metà del V secolo arrivi dall'esterno e processi sociali e politici interni trasformano la città in un centro sannitico⁷. I cambiamenti si colgono soprattutto nelle necropoli: nuovi sepolcreti sono impiantati in zone mai prima utilizzate, solitamente in relazione alla viabilità suburbana, e si affermano forme di ritualità funeraria che rinviano al mondo italico. La "sannitizzazione" non stravolge

⁶ Vedi *infra*, § 3.

⁷ PELLEGRINO, PETTA 2020.

l'assetto urbanistico della città, come dimostrano i rifacimenti della fortificazione e il mantenimento dell'impianto urbano e dei santuari.

L'arrivo di Roma nella piana del Sele determina la crisi dell'insediamento etrusco-sannitico. Nei primi decenni del III secolo si colgono i primi segnali di decadimento; entro la metà del secolo il riempimento dei pozzi nell'abitato e la chiusura dei santuari, che prevede lo smontaggio degli edifici e apposite cerimonie di desacralizzazione, sanciscono la fine dell'esperienza urbana.

2. La definizione dell'età dalla documentazione archeologica di Pontecagnano

A Pontecagnano la possibilità di studiare su larga scala le sepolture di subadulto nell'ambito dell'analisi complessiva del record funerario consente di recuperare un quadro affidabile e sufficientemente rappresentativo sia per quanto riguarda le percentuali di attestazione, sia per la varietà diacronica dei comportamenti rituali. In questa prospettiva è fondamentale considerare nelle campionature anche le sepolture per le quali non si dispone del dato antropologico.

Nelle sepolture con resti ossei conservati ma non ancora studiati, indicazioni sulla classe di età del defunto sono fornite dalla lunghezza dello scheletro recuperata dal rilievo della tomba in scala 1:10. Se lo scheletro non è conservato, si fa riferimento in prima istanza allo spazio occupato dal corpo del defunto in posizione supina, ricostruito sulla base della disposizione degli ornamenti (orecchini, bracciali, cavigliere, fibule indossate in punti specifici come le spalle, ecc.) e del corredo, distribuito secondo schemi ricorrenti (ai piedi e in relazione alle diverse parti del corpo). Un'indicazione più oggettiva è fornita dalla lunghezza della tomba (fondo della fossa o spazio interno delle tombe a cassa), quasi sempre dimensionata in rapporto all'altezza del defunto. In questo caso la validità e la puntualità del dato è inversamente proporzionale alla lunghezza delle tombe: quelle di piccole dimensioni (lunghezza 0,6-0,8 m) possono essere attribuite solo a bambini morti entro i primissimi anni di vita; in quelle poco più lunghe (1 m circa) il range di età si amplia, ma non raggiunge l'età adolescenziale; per quelle intorno a 1,2-1,4 m si può pensare anche ad adolescenti o giovani (ma non ad adulti); a partire da 1,4 m, misura minima riconosciuta dalle analisi antropologiche per gli adulti di sesso femminile⁸, è ammissibile l'attribuzione a individui di età adulta.

L'affidabilità di tali parametri è confermata dai riscontri offerti dalle deposizioni per le quali sono disponibili le analisi antropologiche. Combinando le determinazioni su base antropologica e quelle desunte dai parametri sopra descritti si ricostruisce una divisione per classi di età dell'intera popolazione sepolta, sebbene con scansioni che conservano differenti gradi di approssimazione e fluidità determinati dal livello di informazioni disponibile. Anche in assenza delle analisi antropologiche emerge chiaramente l'opposizione tra il gruppo degli adulti e quello dei subadulti; nell'ambito di questi ultimi è possibile isolare un cospicuo numero di sepolture attribuibili a bambini morti nei primissimi anni di vita (fino a 2-3 anni), mentre meno agevole è articolare nel dettaglio l'insieme delle sepolture pertinenti a individui di età adolescenziale e giovanile. Nel gruppo degli adulti, ovviamente, non è possibile operare ulteriori scansioni di età in assenza delle analisi antropologiche.

La procedura descritta è particolarmente attendibile a partire dall'Orientalizzante, quando l'inumazione supina è adottata come forma generalizzata di seppellimento. L'applicabilità di alcuni parametri varia nel tempo in relazione ai cambiamenti del costume funerario, che per esempio comportano la scarsa presenza di ornamenti a partire dagli ultimi decenni del VII secolo, la drastica riduzione del corredo vascolare dal pieno VI secolo o la sua ricorrente assenza soprattutto nella fase sannitica.

Limitate e statisticamente non rilevanti sono forme diverse di sepoltura, come l'inumazione rannichiata su un fianco o supino-contratta e la cremazione secondaria. Altrettanto rare sono le cremazioni primarie, per le quali pare comunque vigere un rapporto tra età del defunto e lunghezza della fossa del

⁸ LOMBARDI PARDINI, POLOSA, PARDINI 1984, p. 32; per i maschi adulti la statura è fissata a 1,5 m. Tali parametri sono ricostruiti sulla base di sepolture databili in età orientalizzante e arcaica, mentre per la fase sannitica sembra riscontrabile una statura media più alta, che attende di essere approfondita attraverso studi specifici.

bustum. Nel caso delle cremazioni, sia primarie che secondarie, l'analisi dei contesti e i riscontri forniti dalle analisi antropologiche suggeriscono che il rituale sia prerogativa quasi esclusiva di adulti e giovani.

Nella prima età del Ferro la ricostruzione delle articolazioni di età in assenza delle analisi antropologiche è più problematica. Nella prima fase (Fase IA) è adottato in prevalenza il rituale della cremazione, con i resti combusti raccolti in un vaso biconico. A partire dalla Fase IB si afferma progressivamente l'inumazione supina, anche se la cremazione di tipo villanoviano continua a essere utilizzata; a questa nella Fase II si affianca la cremazione di matrice greca, che prevede la collocazione dei resti combusti sul piano di deposizione, forse raccolti in un panno.

Nel caso delle cremazioni, comunque, i riscontri effettuati rivelano che tale rituale, nelle diverse forme in cui può presentarsi, ricorre quasi esclusivamente per deposizioni di adulti⁹: le poche eccezioni, su alcune delle quali si tornerà più avanti, non inficiano dal punto di vista statistico un prospetto ricostruttivo della popolazione funeraria della prima età del Ferro basato sull'equazione cremazione = tomba di adulto.

Per quanto riguarda le inumazioni, nella prima età del Ferro non è immediatamente perspicua la lunghezza delle fosse, che sono sovradimensionate rispetto a quella del corpo, con un ampio spazio ai piedi del defunto destinato all'alloggiamento del corredo¹⁰. La gran parte delle sepolture supera abbondantemente 2 m di lunghezza, concentrandosi nel range 2,50-3,50 m, con picchi che superano i 4 m. Di rado, e per lo più nella fase finale della prima età del Ferro, si hanno fosse lunghe meno di 1,40-1,50 m, cioè la misura minima degli individui adulti. La lunghezza della fossa sembra comunque avere relazione con l'altezza e, di conseguenza, la classe di età del defunto, come testimonia la campionatura di un settore della necropoli del Picentino, che a partire dalla fine della Fase IB accoglie anche bambini e adolescenti (scavo Colucci): i bambini di 3-5 anni sono deposti in fosse di 1,4-1,9 m, per quelli di 7-12 si hanno fosse di 2-2,5 m, per gli adulti si arriva a 3-3,5 m¹¹.

Nella presentazione che segue si fa riferimento in prima istanza all'età dei defunti in termini di anni, stimata su base scheletrica. Per i subadulti sono utilizzate le seguenti categorie, che fanno riferimento a criteri biologici, senza implicazioni di carattere sociale¹²: perinatale = entro il primo mese; infante = fino ad anni 1; bambino = fino a 12 anni; adolescente = 12-15 anni; giovane = 15-20¹³.

3. Un parametro di riferimento: il sepolcreto dello scavo Baldi (VI-prima metà del V secolo)

Il quadro più vicino alla mortalità attesa è fornito dal settore funerario in proprietà Baldi, caratterizzato da contingenze di scavo particolarmente favorevoli e dalla complessità delle evidenze archeologiche¹⁴.

Il sepolcreto fa parte della necropoli meridionale di Via Firenze-Via Venezia, impiantata agli inizi del VI secolo lungo la strada diretta dall'abitato al mare, in un'area mai precedentemente utilizzata a scopo funerario (Fig. 1, n. 10). L'indagine, finalizzata alla bonifica dell'area destinata alla realizzazione di un edificio, ha consentito l'esplorazione completa di un appezzamento funerario utilizzato da un gruppo familiare dagli inizi del VI al terzo quarto del V secolo (Fig. 2). Canalizzazioni e fasce sterili separavano il lotto da altri analoghi segmenti sepolcrali.

⁹ D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, pp. 239-240, con analisi antropologiche a pp. 249-278; DE NATALE 1992, p. 133, con analisi antropologiche a pp. 149-159; GASTALDI 2001, pp. 161, 163, tab. 12, con analisi antropologiche a pp. 175-186; DE NATALE 2016, pp. 110, 114-116, tabb. 2-3, con analisi antropologiche a pp. 125-138.

¹⁰ Nella necropoli del Pagliarone, utilizzata nelle Fasi IA-IB, il 50% delle tombe a fossa presenta una lunghezza compresa nel range 2-3 m, il 31% supera m 3, il 19% misura tra 1,6 e 1,95 m (GASTALDI 2001, p. 5, grafico 2).

¹¹ DE NATALE 2016, pp. 16, 116-119, tab. 4; per l'analisi del sepolcreto vedi *infra*, pp. 454-456. Simile è il quadro restituito dallo scavo ECI (Fase IB-IIB), nella necropoli orientale, dove sono segnalate alcune tombe della Fase II di lunghezza compresa tra 1,05 e 1,4 m (DE NATALE 1992, p. 8: TT. 3246, 3254, 3256, 3260, forse 3269).

¹² Sui diversi tipi di età vedi, per esempio: PERRY 2005; GOWLAND 2006; HALCROW, TAYLES 2008; LEWIS 2011; FAHLANDER 2011.

¹³ Il termine "bambino", usato senza indicazione del limite inferiore di età, comprende anche i perinatali e gli infanti.

¹⁴ PELLEGRINO 2004-2005.

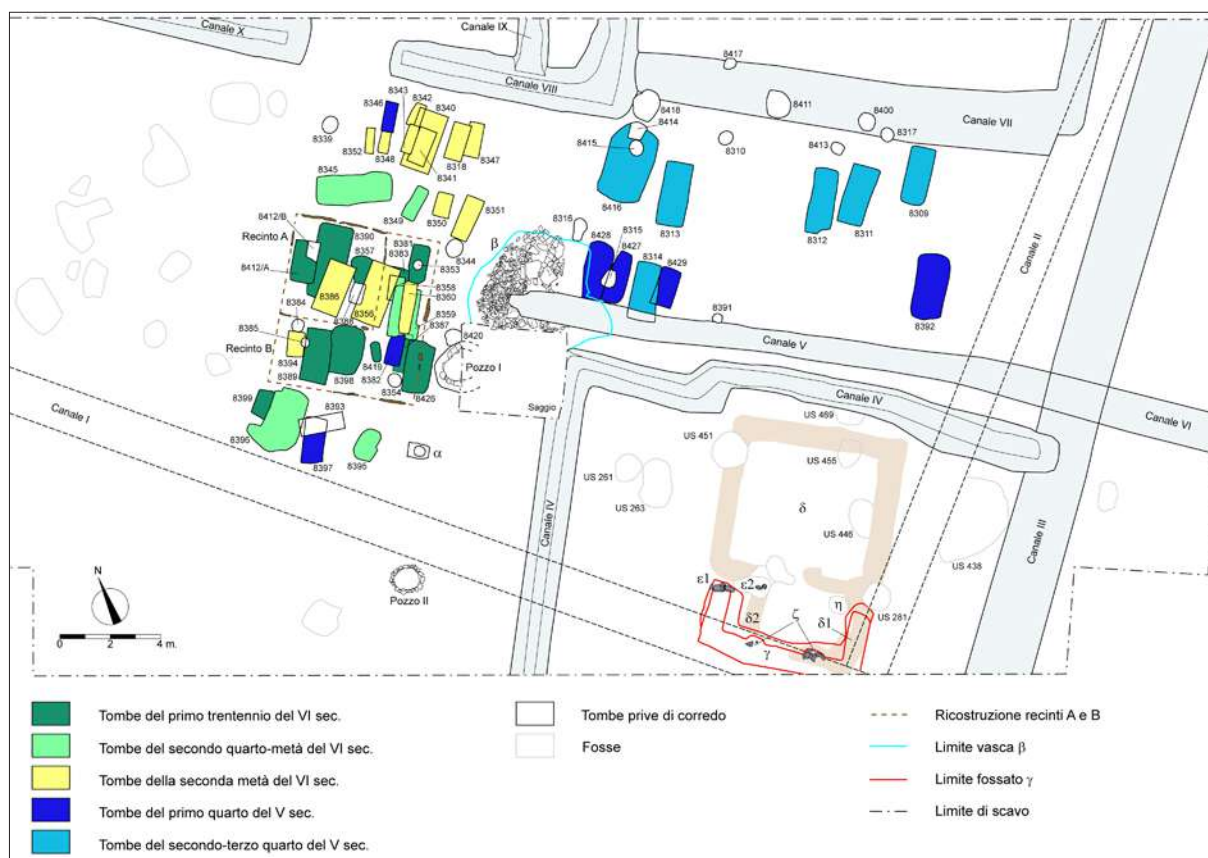


Fig. 2. Il sepolcreto nella proprietà Baldi (PELLEGRINO 2004-2005, fig. 3).

Il lotto si struttura a partire dalla sepoltura di una giovane di 15-18 anni probabilmente morta di parto (T. 8390), come suggerisce la presenza nella stessa cassa, ai suoi piedi, di un neonato di età perinatale¹⁵.

La tomba era monumentalizzata da una piattaforma rettangolare in terra, con zoccolo di contenimento in lastre di travertino, delle dimensioni di 4,1x3,8 m. La qualità della sepoltura era ribadita dalla parure ornamentale e da un ricco corredo ceramico, comprendente decine di vasi locali d'impasto, di bucchero e italo-geometrici, importazioni etrusche e corinzie. Una specifica valenza rituale doveva rivestire la collocazione intorno alla defunta di porzioni di ali di passeriformi: nel carattere selettivo dell'offerta, che ricorre anche in altre sepolture femminili, può essere ravvisato un significato simbolico connesso a un particolare status della defunta e alla contingenza della morte in età giovanile¹⁶.

¹⁵ Analoga potrebbe essere la situazione riscontrata in una tomba del secondo quarto del VII secolo (T. 1247), rinvenuta nella necropoli di Piazza Risorgimento (Via Sicilia [Fig. 1, n. 4]), che accoglieva la deposizione di una donna di circa 20 anni con l'*enchytrismos* di un "feto" sulle ginocchia (M. Cuozzo in CERCHIAI *et alii* 1994, p. 428, nota 83). Si segnala, inoltre, una sepoltura della fine del IV-inizi del III secolo della necropoli meridionale (T. 6440, dello scavo del Museo [Fig. 1, n. 7]), che accoglieva la deposizione di un individuo adulto che con il braccio cingeva un infante della lunghezza di 0,7 m circa (SERRITELLA 2013, p. 125).

¹⁶ Il tipo di offerta è attestata nello stesso lotto Baldi in un *bustum* femminile del secondo quarto del V secolo (T. 8314) e in un'inumazione del pieno VII secolo della necropoli orientale pertinente a una donna di età superiore a 20 anni: cfr. PELLEGRINO 2004-2005, pp. 174-175, nota 24-25, per i riferimenti e un possibile confronto da una tomba di Vulci. Ulteriori attestazioni da Bologna in MORPURGO 2018, pp. 421 e 492 (T. 4 nel terreno Battistini, probabilmente maschile). Va evidenziato che l'offerta di porzioni di uccelli, quando non così selettiva e soprattutto se collocata in vasi da portata, riveste un significato meno specifico, comparabile a quello di altre offerte alimentari.

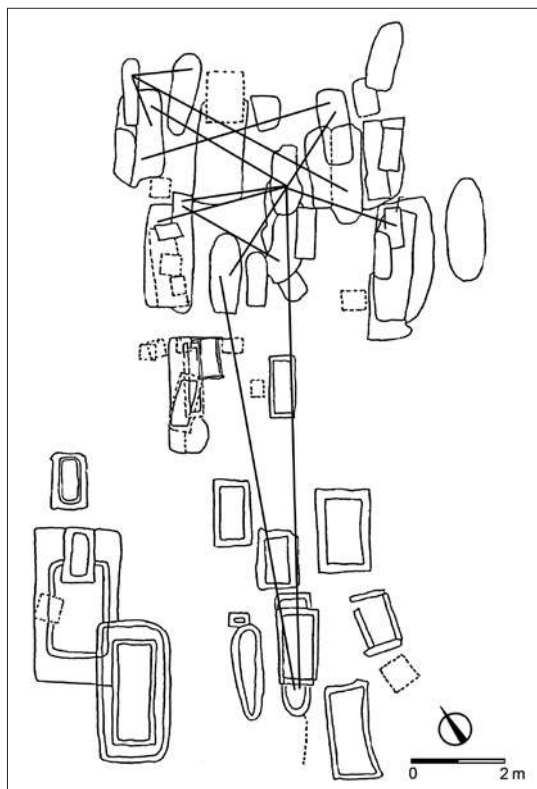


Fig. 3. Il sepolcreto nella proprietà De Santis IIb: relazioni di parentela in base ai dati osteo-odontologici (elaborazione da MORETTI, SCARSINI, VALLETTA 2004, fig. 1).

Ai lati della tomba, all'interno della piattaforma monumentale e ai piedi di essa, si addossano altre deposizioni, soprattutto di bambini. Alla metà del VI secolo, in occasione della deposizione di una coppia di maschi in età avanzata (T. 8356 di 40-50 anni; T. 8386 di 30-35 anni¹⁷), la piattaforma è ampliata su due lati, raggiungendo le dimensioni di 6,7x5,9 m. Nei decenni successivi qualche sepoltura, soprattutto di bambini, è realizzata all'interno della piattaforma; più numerose le tombe immediatamente a nord-est, la cui disposizione consente di delineare il perimetro rettangolare e l'estensione del lotto funerario, analoghi a quelli di un appezzamento funerario contiguo (scavo De Santis IIb) (Fig. 1, n. 9; Fig. 3).

All'inizio del V secolo l'occupazione funeraria si sposta nella fascia immediatamente a est, dove si susseguono tombe a fossa e *busta* organizzati in due filari paralleli, ai quali si aggiungono deposizioni di perinatali "a *enchytrismos*" o in fossette superficiali.

Il sepolcreto è servito da una serie di evidenze connesse all'organizzazione e manutenzione dell'area e allo svolgimento delle pratiche cerimoniali: canalizzazioni, due pozzi e una vasca per l'approvvigionamento di acqua, poi chiusa e sormontata da una piattaforma lastricata, un altare, un grande recinto quadrangolare di 5 m per lato, con ingresso su un lato, che probabilmente definiva uno spazio a cielo aperto destinato a manifestazioni rituali svolte in occasione dei funerali o reiterate a specifiche scadenze, come quelle note per il mondo etrusco e romano. Al consumo/offerta di pasti consumati in tali occasioni è da riferire il rinvenimento di ossi animali e ceramica da cucina – a Pontecagnano di rado inserita nei corredi delle tombe – soprattutto nei livelli di abbandono delle strutture.

Il lotto funerario ha restituito 69 deposizioni distribuite in un arco cronologico di circa 150 anni (elenco in Appendice; Fig. 4)¹⁸. Gli adulti sono 19, 17 (24,63%) dei quali deceduti dopo la soglia dei

¹⁷ Nella fase preliminare di analisi la T. 8386 fu riferita a una donna di 20-25 anni, e come tale presentata in PELLEGRINO 2004-2005.

¹⁸ Non è conteggiata nel campione la deposizione di un maschio di 40-50 anni (T. 8393), priva di corredo, che è probabilmente da riferire a una fase successiva e occasionale di utilizzo funerario dell'area, come suggerisce la stratigrafia verticale e l'orientamento diverso da quello che informa l'organizzazione dell'area funeraria.

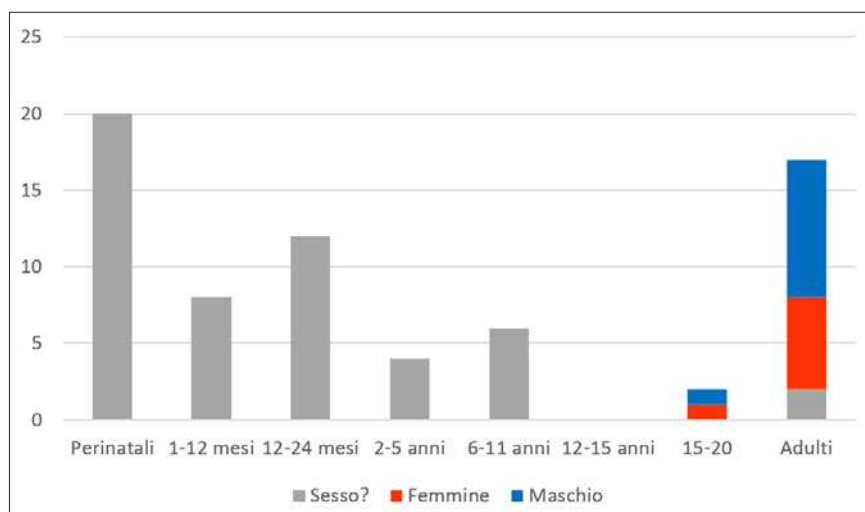


Fig. 4. Scavo Baldi: la distribuzione per età e sesso.

20 anni che segna la piena maturazione biologica; negli altri due casi, un maschio di 18-21 anni (T. 8360) e la giovane di 15-17 anni morta di parto (T. 8390), lo status di adulto è di tipo sociale, come evidenzia nella deposizione femminile la condizione di madre/sposa.

Gli individui non adulti (50 deposizioni) rappresentano il 72,4% della popolazione funeraria; il 58% (40 deposizioni) è costituito da bambini sotto i 2 anni. Il rischio di morte è elevato nella fase perinatale (20 deposizioni = 28,98%), diminuisce nei mesi successivi (tre deceduti tra il secondo e il terzo mese, altri cinque entro il primo anno), aumenta leggermente al secondo anno (12 deposizioni) probabilmente in relazione alla fase critica dello svezzamento¹⁹. Negli anni successivi la mortalità è bassa e in progressivo decremento: quattro sono i bambini di 2-5 anni (5,8%), sei quelli di 6-11 anni (8,7%), 3 dei quali deceduti entro il 6° anno. Il *trend* è confermato dall'assenza di adolescenti/giovani morti dopo gli 11 anni, se si esclude la giovane deceduta probabilmente in conseguenza della gravidanza.

Distribuendo le deposizioni per i 150 anni circa di vita del sepolcreto, si hanno 3-4 adulti per generazione, con un rapporto che, considerando il margine di incertezza nella determinazione del sesso nel caso dei *busta*, può essere considerato equilibrato tra maschi e femmine. Per quanto riguarda le deposizioni dei subadulti, la distribuzione diacronica delle sepolture dei perinatali, tutte prive di corredo, può essere ricavata in base alla stratigrafia verticale e orizzontale. Nei due settori in cui si articola nel tempo l'occupazione funeraria (settore ovest dal 600 al 500 a.C. circa, settore est dal 500 al 440 circa), non sembrano riscontrabili variazioni statisticamente significative nell'occorrenza delle classi di età. Nel settore di ampliamento a est, per esempio, nell'arco cronologico compreso tra gli inizi e la metà/terzo quarto del V secolo, si hanno 11 deposizioni di infanti in età perinatale (48%), quattro di 1-2 anni (17%) e otto adulti (35%).

La composizione del campione, in particolare il numero degli adulti, porta a considerare il sepolcreto come un lotto a destinazione familiare trasmesso nell'ambito della discendenza diretta. A supporto di tale ipotesi può essere richiamato il campione del sopra citato lotto contiguo (scavo De Santis IIb), analogo per cronologia, consistenza e articolazioni di età e sesso, nel quale il legame parentelare tra diversi defunti è suffragato dalle analisi osteo-odontologiche (Fig. 3)²⁰.

¹⁹ Sulla mortalità connessa alla fase critica dello svezzamento vedi, per esempio: LEWIS 2007, pp. 103-116; HALCROW, TAYLES 2008.

²⁰ MORETTI, SCARSINI, VALLETTA 2004. Per la lettura unitaria del lotto, rispetto a un'analisi che ne valorizza le articolazioni interne (A. D'Andrea in CERCHIAI *et alii* 1994, pp. 437-443), vedi PELLEGRINO 2004-2005, pp. 211-213. Sul lotto Baldi sono in corso indagini paleogenetiche nell'ambito di un progetto finalizzato alla ricostruzione del popolamento della Campania dalla preistoria fino a epoche storiche, coordinato dal *Department of Human Evolutionary Biology della Harvard University*.

Rispetto a tale ricostruzione appare problematico il tasso di fertilità ricostruibile per ciascuna donna. Nel lotto Baldi il numero delle deposizioni femminili rispetto a quello dei subadulti, prevedendo anche una percentuale di figli non premorti e seppelliti altrove, porterebbe a ricostruire una vita procreativa intensa e avviata in età precoce, come dimostra il caso della giovane della T. 8390. Si avrebbero una decina di parti per ciascuna e una media di 6-7 casi in cui la prole non ha raggiunto l'età adulta, anzi è deceduta entro i primi 2 anni di vita. Un indice di procreazione così elevato, pur considerando l'alto numero di parti che non hanno comportato il peso dello svezzamento per la prematura morte del bambino, pare difficile da ammettere per tutte le donne sepolte nel lotto.

A incidere fortemente sul rapporto tra numero di donne in età fertile e i subadulti è l'elevato numero di perinatali, anomalo anche rispetto al resto degli infanti morti entro il primo anno: i perinatali sono 20, rispetto a otto infanti di 1-12 mesi, con una percentuale del 71,42% a fronte di valori in genere fissati tra il 40 e il 60%²¹. Non si può escludere, dunque, che il lotto abbia accolto anche deposizioni di perinatali generati da donne seppellite altrove. Tra questi vanno forse annoverati alcuni perinatali che sono pertinenti al momento terminale del sepolcreto, essendo seppelliti nel riempimento del canale che fungeva da limite su lato nord-est (Canale VII). Sembra più remota la possibilità che il sepolcreto abbia accolto perinatali in virtù della sua specificità, determinata dagli apprestamenti di tipo cultuale che lo caratterizzano. La questione andrà ripresa una volta completata le indagini sul DNA, che potranno precisare la pertinenza dei perinatali alle linee di discendenza della famiglia titolare dell'area funeraria.

Per quanto riguarda le forme di rappresentazione funeraria, la pertinenza familiare del lotto suggerisce di leggere le differenze nella scelta del rituale (inumazione, cremazione primaria e secondaria), nell'architettura tombale e nella composizione del corredo in relazione soprattutto alle articolazioni orizzontali della compagine, oltre che ai cambiamenti intervenuti nel tempo e a scelte situazionali. Al cambiamento del rituale, per esempio, è legata la drastica riduzione del corredo vascolare e degli ornamenti dopo i primi decenni del VI secolo; entro il secondo quarto cessa l'uso delle tombe a cassa in lastre di travertino, sostituite da quelle realizzate con tegole. Emblematica testimonianza di questi cambiamenti è la coppia di sepolture di adulto in relazione alla quale è ampliata la piattaforma monumentale al centro del lotto (TT. 8356 e 8386): sono entrambe prive di corredo, caratterizzandosi solo per le ampie fosse con copertura a doppio spiovente di tegole.

Nel trattamento dei subadulti emerge il rapporto quasi biunivoco tra *enchytrismo* e deposizioni di perinatali. Questo tipo di sepoltura (Figg. 5A, 6), attestato per 16 tombe, è riservato esclusivamente a infanti nati morti o deceduti entro il primo mese. Pochi sono i perinatali che hanno ricevuto una destinazione diversa. Oltre all'infante seppellito insieme alla madre morta verosimilmente di parto (T. 8390), si hanno tre sepolture prive di corredo e non caratterizzate nella forma tombale, essendo praticate in fossette scavate superficialmente in un angolo di una tomba a fossa già esistente (T. 8412B, scavata nella T. 8412A, pertinente a un bambino di 3-4 anni) o ai margini dello spazio funerario (TT. 8413 e 8417 [Fig. 7])²².

Dopo circa un mese dalla nascita al bambino è riconosciuta la sepoltura in una struttura tombale simile a quella degli adulti (a fossa, a cassa di ciottoli, di lastre di travertino o di tegole), in qualche caso utilizzata per due deposizioni successive (TT. 8389, 8398, 8396), cui in genere si aggiungono il corredo ceramico e, a volte, gli ornamenti.

Per quanto riguarda il corredo, già a qualche infante di 1-3 mesi è riconosciuta l'esibizione di vasi per contenere/versare (olpe o piccole oinochoai), a un infante di 3-9 mesi il vaso per bere (T. 8343, coppa ionica insieme a un'olpe); dopo i 12 mesi i vasi potori compaiono in maniera più sistematica,

²¹ Cfr., per esempio, BLAIZOT, ALIX, FERBER 2003, pp. 60-61, con bibliografia.

²² A questo tipo di sepoltura sembra ascrivibile anche la T. 8420, che le analisi attribuiscono a un infante di circa 3 mesi, seppellito in una fossetta superficiale ai piedi della ghiera del pozzo I, al margine del lotto nella sua configurazione durante il VI secolo. La deposizione è priva di corredo; un frammento di olla era posto a ricoprire la parte superiore del corpo.



Fig. 5. A) Gli *enchytrismoi* 8414 e 8415 nella T. 8416; B) T. 8416: la deposizione nel sarcofago.



Fig. 6. L'*enchytrismos* 8400.

come nelle sepolture degli adulti. Il servizio può essere composto o comprendere esemplari miniaturistici o di modulo ridotto: in alcune tombe della prima fase del sepolcreto, con servizi da banchetto più articolati, sono di modulo ridotto soprattutto i contenitori per i liquidi, costituiti da olle stamnoidi o biconiche, in impasto o italo-geometriche (T.T. 8381, 8398), mentre sono di formato normale le oinochoai e i vasi per bere (kylikes, kantharoi o calici, kotylai); dalla seconda metà del VI secolo anche i vasi per bere (microkoylai di tipo corinzio, skyphoi a fasce, cup-skyphoi a vernice nera), inseriti in corredi ormai semplificati, sono a volte di piccolo formato nelle sepolture di infanti e bambini.

Il precoce rimando al sistema di rappresentazione funeraria degli adulti è particolarmente evidente in alcune deposizioni di bambini ulteriormente caratterizzate dal concorso di altri indicatori.

Per la fase più antica si segnalano gli articolati set vascolari connessi al banchetto riconosciuti a infanti e bambini (T.T. 8381 [Fig. 8], 8389, 8398), contraddistinti anche da tombe di maggiore impegno costruttivo, con coperchi formati da lastroni di travertino e sormontate da cumuli di ciottoli (T. 8381).



Fig. 7. T. 8417.



Fig. 8. T. 8381.



Fig. 9. T. 8429.

Nel primo quarto del V secolo un infante di 1,5-2 anni (T. 8429) reca presso la mano sinistra la coppa per bere, costituita da un cup-skyphos a vernice nera di modulo ridotto²³, alla quale si aggiungono lungo lo stesso lato del corpo il vaso per attingere (olpe parzialmente verniciata), una coppetta monoansata a fasce e un'olletta miniaturistica d'impasto (Fig. 9). Presso la mano destra è una lekythos

²³ Diametro all'orlo di 11 cm.

attica a figure nere, che in quanto vaso “funerario” può essere correlata all’*aes rude* rinvenuto nella zona della mano sinistra in funzione di “obolo di Caronte”²⁴. Solo il gruzzolo di sette astragali, deposti nella coppetta, potrebbe essere legato alla condizione di non adulto del defunto, prefigurando l’età dei giochi alla quale il bambino si avvicinava²⁵.

Per la fase finale del sepolcreto merita di essere ricordata la tomba di un bambino di 1,5 anni (T. 8416), che si distingue per la tipologia tombale (Fig. 5B). Il bambino era deposto in un sarcofago lapideo, il cui uso è molto raro a Pontecagnano²⁶; il contenitore, commisurato alle dimensioni del bambino, era deposto in un incasso praticato sul fondo di una fossa molto più ampia e profonda (2,1x1,25x0,9 m circa) ed era chiuso da un lastrone di travertino. A fronte dell’impegno nella realizzazione della tomba – verosimilmente marcata anche da un tumulo –, il corredo si limita a un set a vernice nera formato da una pelike miniaturistica e una kylix di modulo ridotto²⁷.

Di particolare interesse è l’individuazione del discrimine posto a circa un mese dalla nascita, superato il quale si incrementa notevolmente l’aspettativa di sopravvivenza del neonato. Nella ritualità il superamento di tale soglia è marcato dall’attribuzione ai bambini di indicatori simili a quelli degli adulti per quanto riguarda sia la tipologia tombale che la possibile attribuzione di ornamenti e corredo vascolare; dopo questa soglia non sembrano riconoscibili ulteriori distinzioni legate alle classi di età infantili.

Per gli infanti deceduti entro il primo mese si adotta quasi sempre la sepoltura entro vaso, che una consolidata letteratura legge, sulla scorta di confronti etnografici, come rimando simbolico alla funzione protettiva dell’utero materno²⁸. L’*enchytrismos* marca lo statuto degli infanti di età perinatale, equiparando quelli nati morti e i deceduti entro poche settimane in una dimensione simbolica che li riconduce al grembo materno, in una condizione di “non nati” che li differenzia dai neonati sopravvissuti al primo mese.

Come è noto, la prima fase di vita del bambino è scandita in cicli legati alla crescita, con appositi riti che nelle società tradizionali sanciscono il passaggio da uno stadio all’altro. Nel mondo antico il primo passo era segnato all’accettazione del neonato nella famiglia che, come il conferimento del nome, avveniva una volta superati i giorni critici immediatamente successivi alla nascita²⁹. Ad Atene l’evento avveniva con la cerimonia dell’Amphidromia, che cadeva al quinto, settimo o decimo giorno di vita³⁰; a Roma era il *dies lustricus*, festeggiato all’ottavo giorno per le bambine, al nono per i maschi³¹. Più vicina al limite delle 4 settimane rilevato nel campione esaminato è la soglia dei 40 giorni riportata a proposito degli infanti destinati ai *suggrundaria*³².

Nel sepolcreto non sono documentate sepolture di bambini o adolescenti che marcano la proiezione verso il mondo degli adulti attraverso un apparato più complesso di segni, come per esempio quello selezionato per una bambina di 8-10 anni (T. 3958) seppellita tra la fine del VI e gli inizi del V secolo

²⁴ Per la *lekkythos*, riferibile alla maniera del Pittore di Haimon, si rimanda a PELLEGRINO 2004-2005, p. 184, nota 73. Sulle ricorrenze dell’*aes rude* a Pontecagnano vedi RUSSO 2021.

²⁵ Pare preferibile questo tipo di lettura rispetto alla più ampia gamma di significati che gli astragali possono assumere in ambito funerario (cfr., per esempio: CARÈ 2006; 2012; ELIA 2011, pp. 311-319), considerando che a Pontecagnano essi sembrano caratterizzare le sepolture di infanti e bambini. Si ricordano, per esempio, le TT. 3957 (A. D’Andrea in CERCHIAI *et alii* 1994, p. 440), 1010, 3562, 5223, 5351, 5361, 5426, tutte ascrivibili a bambini sotto i 3 anni.

²⁶ PELLEGRINO 2004-2005, fig. 28.

²⁷ La pelike (affine all’esemplare in SPARKES, TALCOTT 1970, n. 24, p. 237, pl. 2) è alta 11,6 cm; la kylix, del tipo *stemless, plain rim, small* (SPARKES, TALCOTT 1970, n. 464, p. 267, fig. 5, pl. 1), presenta un diametro all’orlo di 9,9 cm e un’altezza di 4,6 cm.

²⁸ DASEN 2002; DASEN, DUCATÉ-PAARMANN 2006; BOEYENS *et alii* 2009; MICHALAKI-KOLLIA 2010; SADIG 2012; BOURBOU 2013; POWER, TRISTANT 2016.

²⁹ Arist., *HA* 588a, 8-10.

³⁰ Vedi, per esempio, BEAUMONT 2012, pp. 67-68. Per un’analisi critica delle fonti cfr. anche HAMILTON 1984.

³¹ Plu., *Quaes. Rom.* 102 (*Mor.* 288B-E); MACR., *Sat.* 1, 16, 36.

³² FULG., *serm. ant.* 7.

nel contiguo lotto De Santis IIb. Al corredo vascolare miniaturistico e alle terrecotte figurate, legati alla classe di età, si aggiunge una serie di elementi che richiamano la condizione prenunziale e la sfera del *mundus muliebris* alla quale la fanciulla era destinata, come la ricca parure, comprensiva di collana con pendente di ambra a forma di *kore*, lo specchio di bronzo e gli unguentari di pasta vitrea, il pegno erotico di una colomba, una cassetina fittile imitante quella nunziale, un'oinochoe con raffigurazione di Dioniso e menade nella quale è stato proposto di riconoscere un'allusione alle Antesterie³³.

4. La prima età del Ferro

La sottorappresentazione delle sepolture di subadulti nelle necropoli della prima età del Ferro di Pontecagnano è stata evidenziata nell'edizione di sepolcreti pertinenti all'insediamento principale e a quello satellite del Pagliarone. Già nello studio dedicato alla necropoli occidentale del Picentino B. d'Agostino, esplorando i possibili indicatori dei subadulti nel trattamento del corpo, nell'architettura tombale e nella composizione del corredo, rileva la loro «tendenziale esclusione» dalla sepoltura formale e il «rapporto preferenziale» con l'inumazione, rispetto alla cremazione invece prerogativa degli adulti³⁴.

La selezione nell'accesso alla sepoltura formale e l'uso differenziato di inumazione e cremazione in base alle classi di età sono confermati da S. De Natale nello studio dedicato al sepolcreto impiantato nella fase finale della prima età del Ferro (Fase II) immediatamente a est del plateau dell'abitato (scavo ECI) (Fig. 1, n. 11)³⁵. Nel complesso il sepolcreto rivela una maggiore incidenza delle sepolture di subadulto, che De Natale correla a un diverso atteggiamento verso questa categoria di defunti maturato nella fase avanzata della prima età del Ferro³⁶. A essi sono in genere riservate fosse di più piccole dimensioni e una rappresentazione funeraria che tende a escludere i segni di genere e, spesso, anche il corredo ceramico. Sono comunque presenti alcune inumazioni di bambini a partire da 3-4 anni di età che presentano fosse più grandi e caratterizzazioni di genere soprattutto femminili (ornamenti, fusaiole e rocchetti, in un caso il fuso di bronzo [T. 3211, di 8 anni]), e forse la cremazione di un bambino di 5-6 anni, con biconico coperto da elmo fittile, rasoio e lancia (T. 3191)³⁷.

Nella necropoli dell'insediamento satellite del Pagliarone studiata da P. Gastaldi, su 131 contesti analizzabili, compresi tra le Fasi IA e IB, 81 sono cremazioni, quindi prevalentemente riferibili ad adulti, come confermano in 14 casi le analisi sui resti ossei. Le analisi segnalano la presenza tra i cremati di un giovane (T. 730, sotto i 21 anni) e di un bambino di età non precisabile (T. 727): i resti combusti di quest'ultimo erano deposti in un biconico di piccole dimensioni, chiuso probabilmente da uno scodellone e accompagnato da una scodella.

Il contesto del Pagliarone conferma l'assenza di sepolture di infanti e bambini sotto i 6 anni ed evidenzia come le tombe prive di indicatori di genere (15 cremazioni, 15 inumazioni) siano solo parzialmente riconducibili alla classe dei subadulti³⁸. Nelle inumazioni la presenza di non adulti è indiziata, in assenza dei resti scheletrici, dalla lunghezza della fossa e, più in particolare, dallo spazio presumibilmente occupato dal defunto alla luce della disposizione di ornamenti e corredo. Ornamenti e/o la fusaiole segnalano le sepolture femminili, mentre i subadulti maschi non sono caratterizzati da indicatori di genere.

³³ A. D'Andrea in CERCHIAI *et alii* 1994, p. 440.

³⁴ D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, pp. 238-240. Dalla necropoli sono segnalate due cremazioni riferite dalle analisi alla categoria *infans*, che raccoglie i "bambini": una di tipo "villanoviano" (T. 199), risalente alla Fase IA, con resti combusti raccolti in un biconico chiuso da una scodella, una di tipo greco (T. 227), databile alla Fase II, con resti combusti sparsi sul piano di deposizione (*ibid.*, rispettivamente pp. 136-137, 263 e 158-160, 266).

³⁵ DE NATALE 1992.

³⁶ DE NATALE 1992, p. 137.

³⁷ I pochi resti combusti restituiti dalla T. 3191 sono riferiti dalle analisi solo ipoteticamente a un bambino di 5-6 anni (M.J. Becker in D'AGOSTINO, GASTALDI 1988, p. 151). Sul contesto cfr. NIZZO 2010, pp. 88-89 e NIZZO 2011, pp. 64-65.

³⁸ GASTALDI 2001, p. 155.

Per quanto riguarda le cremazioni, Gastaldi suggerisce di riferire a maschi “giovani”, cioè a individui che non hanno completato i riti di passaggio per l’inserimento nel mondo degli adulti, i cinerari non coperti da elmo, ma con genere segnalato dal tipo di fibula e dal rasoio, abbinati o meno tra loro.

Tale ipotesi può essere integrata osservando, da un lato come alcuni cinerari privi di elmo-coperchio siano utilizzati per individui che le analisi dei resti combusti attribuiscono ad adulti maschi³⁹, dall’altro che il rasoio ricorre anche in cinque inumazioni della fase iniziale della prima età del Ferro (Fase IA-inizio IB) che possono essere riferite ad adulti per i resti scheletrici o la lunghezza della fossa (compresa tra 3,1 e 3,60 m) e la distribuzione degli oggetti all’interno di essa.

Soprattutto nella fase più antica, dunque, esiste tra i maschi un segmento ristretto che, pur avendo raggiunto lo stato biologico di adulto, adotta la cremazione senza elmo/coperchio o viene inumato. Per la pertinenza significativa di quest’ultimo rituale, si può ricordare che tra gli adulti maschi inumati è la T. 889, riferita da Gastaldi a un personaggio (di 25-30 anni) proveniente dalla Calabria tirrenica per l’uso del rituale inumatorio e il peculiare tipo di spada in ferro⁴⁰.

Su queste basi è possibile provare a ricostruire la rappresentatività della popolazione funeraria, sondando in particolare l’attestazione delle classi dei non adulti.

Sommando i cremati, in cui la presenza di subadulti è statisticamente irrilevante, e gli inumati da ritenere adulti sulla base delle analisi o della lunghezza del defunto o della fossa, resta un numero compreso tra 10 e 16 tombe (7,6% o 12,21%) che probabilmente sono pertinenti a subadulti. Tali indici si abbasserebbero ulteriormente (da 2,27% a 3,83%) se calcolati rispetto alla composizione effettiva dei gruppi, comprensiva delle componenti non accolte nella necropoli e ricostruita applicando il rapporto adulti/subadulti riscontrato nel sepolcreto di Baldi.

I dati non consentono di cogliere le articolazioni all’interno della classe dei subadulti e verificare in che misura la selezione nell’accesso alla sepoltura formale sia legata ai cicli di età o altri tipi di differenziazione. Può essere ritenuta certa l’esclusione dalla necropoli dei perinatali e dei bambini sotto i 2-3 anni, mai documentati nella prima età del Ferro a Pontecagnano. Per i successivi cicli di età, soprattutto per quelli inferiori nei quali la mortalità attesa è elevata, è da ipotizzare una drastica selezione, senza che si possano determinare i criteri discriminanti.

In questo quadro va segnalata un’inumazione della Fase IB iniziale (T. 707), attribuibile a un bambino per la lunghezza contenuta della fossa (1,9 m) e dello spazio deputato ad accogliere il corpo (0,9-1,2 m), di cui non restava traccia⁴¹. Lo accompagnava un corredo d’impasto comprendente un’olletta miniaturistica e un tintinnabulo, che marcano la sua condizione di non adulto.

Un prospetto diverso è restituito da un settore della necropoli occidentale del Picentino di recente edito (scavo Colucci) (**Fig. 1, n. 1**), per il quale si dispone di una più estesa e approfondita analisi dei resti scheletrici⁴². L’area è utilizzata da un momento avanzato della Fase IB e soprattutto nella Fase II, quindi in un periodo successivo alla necropoli del Pagliarone e coevo al sepolcreto orientale studiato dalla De Natale (scavo ECI).

Il sepolcreto ha restituito 86 deposizioni, di cui 71 analizzabili per quanto riguarda le classi di età (**Fig. 10**): 40 sono cremazioni, 31 le inumazioni⁴³. Le determinazioni di età e sesso restituite dall’analisi dei resti scheletrici, integrate nei pochi casi in cui le ossa non sono conservate dalle informazioni desunte dalla lunghezza del defunto ricostruita su base archeologica, consentono di suddividere il campione tra il 60,57% di adulti (21 maschi, 22 femmine) e il 39,43% di subadulti. Rispetto al campione

³⁹ TT. 736, 883, 884, 887, 897: per le analisi dei resti scheletrici cfr. GASTALDI 2001, pp. 175-186.

⁴⁰ GASTALDI 2001, pp. 163, 171; CERCHIAI 2013, p. 140. Le altre inumazioni con rasoio (TT. 657, 674, 705, 2064) sono caratterizzate dalla fibula di tipo maschile e da un ristretto set di vasi d’impasto, come consueto in questa fase.

⁴¹ GASTALDI 2001, p. 100, n. 8, fig. 59.2, tav. 67.

⁴² DE NATALE 2016.

⁴³ Sono state escluse dal conteggio tre inumazioni non conservate in maniera sufficiente e cinque cremazioni senza indicazioni di età, oltre a tre cenotafi con biconico.

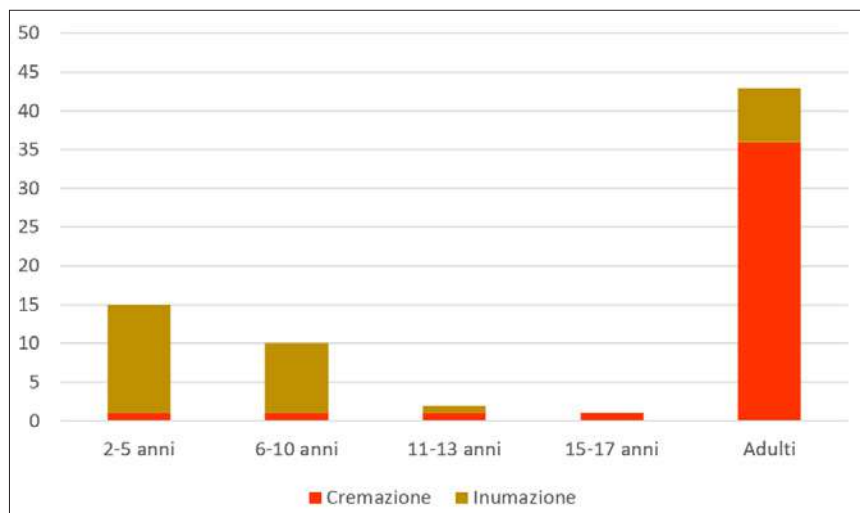


Fig. 10. Scavo Colucci: la distribuzione per età e rituale.

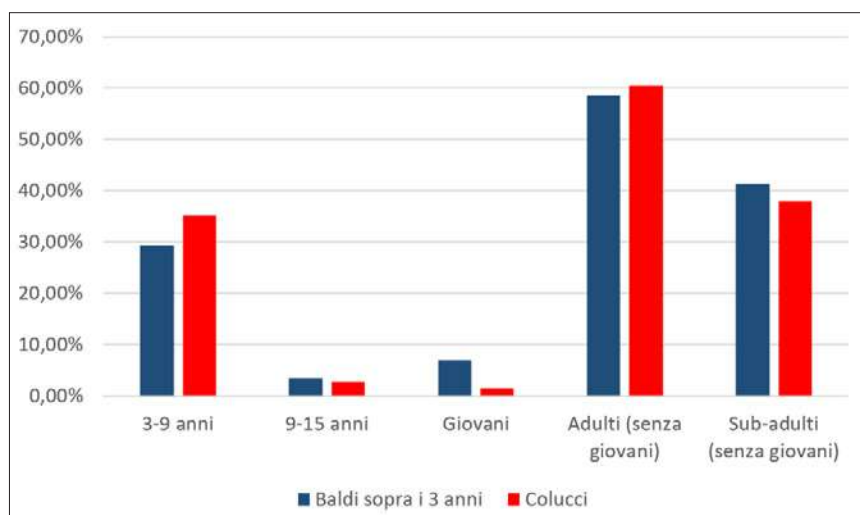


Fig. 11. Il campione dello scavo Colucci in relazione a quello Baldi al netto dei bambini sotto i 3 anni.

complessivo, i bambini tra 3 e 5 anni rappresentano il 21,12%, quelli tra 6 e 10 anni il 14,08%; poco rappresentati quelli di 11-13 (2,8%) e 15-17 anni (1,4%).

Nel complesso, in rapporto al numero degli adulti, i subadulti sono rappresentati secondo le percentuali attese in una comunità antica, al netto dell'assenza dei perinatali e dei bambini sotto i 3 anni. Indicativo è il confronto con il sepolcreto di VI-V secolo di Baldi, nel quale è analogo il rapporto tra adulti (19 tombe) e subadulti sopra i 3 anni (11 tombe), con percentuali rispettivamente del 63,33% e del 36,66% (Fig. 11). Ugualmente confrontabile, rispetto al numero degli adulti, è l'attestazione dei vari segmenti di età della classe dei subadulti sopra i 3 anni.

In conclusione, per la prima età del Ferro si può ritenere acquisita l'esclusione dalle necropoli degli infanti e dei bambini sotto i 3 anni. Per quanto riguarda i subadulti di età superiore, i dati sembrano evidenziare una selezione nell'accesso alla sepoltura formale nell'orizzonte iniziale di questo periodo (Fasi IA e IB). Ulteriori analisi di tipo archeologico, con il supporto dello studio dei resti scheletrici, potranno precisare la consistenza e i criteri della selezione, che può essere legata, per esempio, ai diversi cicli biologici, all'appartenenza a linee privilegiate di discendenza, ai cambiamenti intervenuti nel tempo.

Di particolare significato è la piena rappresentazione dei bambini sopra i 3 anni nello scavo Colucci. Il fenomeno, probabilmente riscontrabile anche nel sepolcreto orientale dello scavo ECI, va inserito nel quadro di trasformazioni che investono la comunità a partire dalla fine della Fase IB e preparano il radicale riassetto al passaggio all'Orientalizzante.

Espressione di tali processi è la comparsa di bambine sotto i 10 anni caratterizzate da parure ornamentali più articolate e segni di funzione solitamente attribuiti alle donne, come il fuso di bronzo, l'ago, il coltello, e di subadulti maschi destinatari della cremazione con elmo a chiusura del biconico: si tratta, comunque, di una selezione ridotta, comprendente due bambini di 4-5 e 6-8 anni e due adolescenti di 11-13 e 15-17 anni⁴⁴. Tra questi solo l'adolescente più maturo presenta ulteriori segni distintivi (lancia, giavellotto, ascia, scalpello), che rinviano al mondo degli adulti.

Per queste deposizioni, sia maschili che femminili, è stata prospettata la pertinenza a bambini inseriti in una «posizione privilegiata all'interno della discendenza»⁴⁵. Esse sono espressione dello stesso processo che porta alla comparsa di tombe di adulto, di entrambi i generi, caratterizzate da forme eclatanti di esibizione funeraria, in alcuni casi paragonabili a quelle delle sepolture principesche di età orientalizzante⁴⁶. Tali manifestazioni, presenti anche in altri sepolcreti di questa fase, riflettono un clima di crescente competizione sociale, che incrina gli equilibri all'interno dei gruppi di parentela, facendo emergere linee privilegiate di discendenza nell'ambito di un processo che al passaggio all'Orientalizzante porterà alla fissione di tali compagini e alla costruzione di una comunità scandita da forme rinnovate di articolazione gerarchica⁴⁷.

L'estensione della sepoltura formale a tutti i bambini sopra i 3 anni e l'esaltazione a livello funerario di alcuni di essi sono da inquadrare rispetto a queste dinamiche, che tendono a fissare la trasmissione dello status per discendenza diretta, con conseguente esaltazione dei legami di sangue più prossimi e una crescente attenzione per la linea ereditaria.

5. L'orientalizzante antico e medio

L'accelerazione dei processi sociali nella fase finale della prima età del Ferro determina il radicale riassetto dell'insediamento al passaggio all'Orientalizzante. L'abbandono delle precedenti necropoli e l'impianto simultaneo di nuovi sepolcreti, organizzati per aggregazioni di un numero inferiore di tombe, riflettono i rivolgimenti della struttura sociale che determinano il cambiamento. Ai plessi formati da molte decine di sepolture che caratterizzavano il tessuto funerario della fase finale della prima età del Ferro, pertinenti a compagini estese, con articolazioni interne che non trasparivano a livello topografico, seguono nuclei più ristretti di tombe, topograficamente definiti, coerenti al loro interno per livelli e forme di rappresentazione funeraria e, invece, differenziati uno dall'altro⁴⁸.

Gli studi di M. Cuozzo sulla necropoli orientale hanno messo a fuoco gli aspetti principali del nuovo sistema di rappresentazione, che prevede un accesso alla sepoltura formale allargato ai bambini sotto i 3 anni, la costruzione di un nuovo paesaggio funerario, la codificazione di un set vascolare condiviso a livello comunitario, formato da anforetta, oinochoe, skyphos/kylix, coppetta/piattello, la presenza di strategie di differenziazione dei gruppi dalla quale traspare l'origine allogena di alcuni di essi⁴⁹.

Per quanto riguarda i subadulti, fondamentale è lo studio della Cuozzo, che ha delineato i processi sociali e i riferimenti ideologici sottesi alla loro rappresentazione funeraria.

Basilare nella sua analisi è la messa a punto dei criteri per la verifica della composizione demografica dei gruppi sepolti considerando anche le tombe prive di resti scheletrici, che rappresentano una realtà non infrequente nelle necropoli di Pontecagnano. Partendo dal riferimento fornito dalle analisi

⁴⁴ Rispettivamente TT. 6541, 6241, 6474, 6523 (DE NATALE 2016, pp. 85, 43-44, 70-71, 79-80, con età alla morte a tab. 7). Si veda anche la già citata T. 3191 dello scavo ECI, alla quale possono essere aggiunte la T. 3277, anch'essa dello scavo ECI, riferita dalle analisi a un adolescente di circa 14 anni (DE NATALE 1992, pp. 107-108, con analisi antropologiche a p. 156), e la T. 227 della necropoli del Picentino (vedi *supra*, nota 34).

⁴⁵ DE NATALE 2016, pp. 110-112, 123.

⁴⁶ Si vedano, per esempio, la coppia di "principi" 3090-3090bis (AURINO, GOBBI 2012) e la tomba femminile 7178 (D'AGOSTINO, GASTALDI 2012, p. 408.)

⁴⁷ PELLEGRINO 2015; CUOZZO; PELLEGRINO 2019; PELLEGRINO c.s.

⁴⁸ Per la bibliografia vedi *supra*, nota 47.

⁴⁹ CUOZZO 2000; 2003.

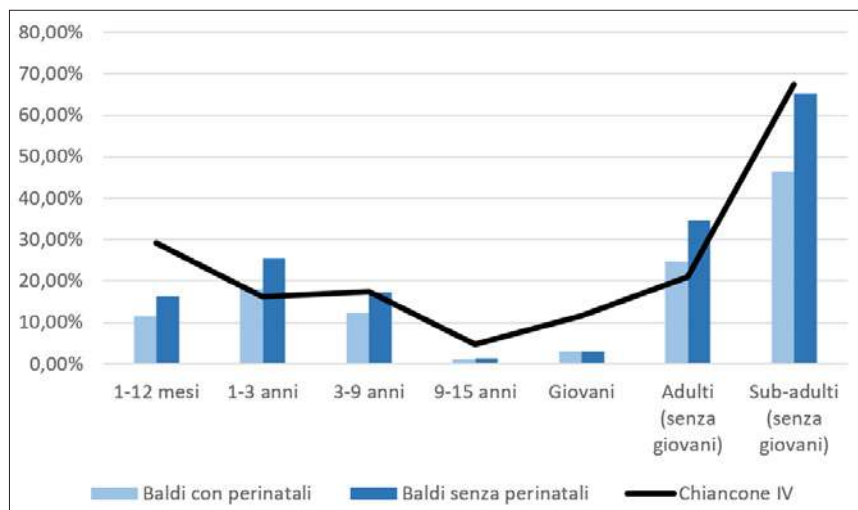


Fig. 12. Il campione dello scavo Chiancone IV in relazione a quello dello scavo Baldi (con e senza i perinatali).

antropologiche, che fissano a 1,40 m la statura minima degli adulti, in particolare delle femmine, è valorizzata la lunghezza dello spazio interno della tomba disponibile ad accogliere il corpo del defunto. Sono così determinate le categorie di “adulti per dimensioni” e “infante-bambino per dimensioni”, definite rispettivamente dalle tombe con spazio interno superiore a 1,55 m e inferiore a 1,30 m; il range intermedio (1,31-1,55 m) è ritenuto “non determinato” e, almeno in parte, riferito a una categoria intermedia di età (= giovani)⁵⁰.

Applicando tali criteri, nei vari campioni esaminati la percentuale di adulti nelle prime 2-3 generazioni dell’Orientalizzante (725-650 a.C.) si attesta in media intorno al 25%, con un minimo del 20-22% e un massimo del 27%; il resto è costituito da subadulti.

Per il campione dello scavo Chiancone IV (Fig. 1, n. 12), per il quale si dispone di uno studio più approfondito dei resti scheletrici, è proposta un’articolazione dei subadulti per fasce di età⁵¹.

Anche in questo caso il confronto con il campione dello scavo Baldi può offrire una chiave per individuare i criteri di accesso alla necropoli (Fig. 12).

La curva di mortalità presenta nei due sepolcreti un andamento analogo. Più vicina sembra quella dello scavo Baldi che non computa le sepolture di perinatali, la cui presenza nell’Orientalizzante antico e medio risulta estremamente limitata alla luce dei dati antropologici disponibili per lo scavo Chiancone IV e per altri sepolcreti dell’insediamento⁵².

Gli scostamenti sono verosimilmente dovuti alla maggiore approssimazione del dato dello scavo Chiancone IV, prodotta dal numero di sepolture prive di determinazioni di età su base antropologica. Gli indici, infatti, si riallineano se si considera una divisione del campione per segmenti di età più ampi. Per quanto riguarda i primi due range di età (1-12 mesi e 1-3 anni), lo scarto si recupera in gran parte considerando la somma complessiva (41,82% in Baldi, 45,33% in Chiancone IV)⁵³. La maggiore inci-

⁵⁰ Cuzzo 2003, pp. 77-79.

⁵¹ Cuzzo 2003, pp. 134-136. Il campione è così composto (BD = per le dimensioni interne della tomba): due perinatali; 25 (15 BD) di 0-1 anni; 14 (6 BD) di 1-3 anni; 15 (6 BD) di 3-9 anni; quattro (3 BD) di 9-15 anni; 10 (8 BD) giovani.

⁵² In Chiancone IV i perinatali individuati dalle analisi sulle ossa sono due (TT. 5841 e 5977), risalenti al primo quarto del VII secolo, il secondo dei quali sepolto insieme a una giovane di 20 anni (Cuzzo 2003, p. 153, con analisi antropologiche a pp. 244-245).

⁵³ La differenza che resta, già statisticamente poco significativa, si dimezza se si considera che qualche perinatale – categoria sporadicamente attestata nel campione – può essere confluita nel gruppo 0-1 anno in assenza dei resti scheletrici. Valutando l’incidenza dei perinatali nelle tombe con resti scheletrici di 0-1 anno (2 su 15), si può ipotizzare tra le altre 11 assegnate a tale gruppo la presenza di ulteriori 1-2 deposizioni di perinatali, che porterebbe la percentuale complessiva del gruppo 1 mese-3 anni fino a 43,65%.

denza del range 1-3 anni in Chiancone IV (29,06% contro 16,32%) è verosimilmente dovuta all'inserimento in esso di infanti più piccoli, determinato dalla scelta di considerare come elemento indicativo la lunghezza della tomba e non quella ricostruibile per il corpo alla luce della disposizione di ornamenti e corredo⁵⁴. In maniera analoga la carenza di adulti in Chiancone IV rispetto a Baldi (20,93% rispetto 34,69% di Baldi) si riduce se essi sono conteggiati insieme ai giovani, che in Chiancone IV sono sovradimensionati (11,62% rispetto a 2,88% di Baldi) e per lo più identificati dalla dimensione della fossa (8 su 10 tombe)⁵⁵.

Sulla scorta dei dati disponibili anche per le necropoli collocate a ovest/sud-ovest dell'abitato, nelle aree di Piazza Sabato (**Fig. 1, nn. 2-3**) e di Piazza Risorgimento (**Fig. 1, n. 6**), si può affermare che il passaggio all'Orientalizzante è segnato da un'ulteriore estensione della sepoltura formale ai subadulti. Se nella fase finale della prima età del Ferro le necropoli accolgono i bambini sopra i 3 anni di età, ora sono seppelliti anche quelli sotto tale soglia: al seppellimento formale sono destinati tutti i bambini che hanno superato il ciclo del primo mese di vita, mentre i perinatali restano in buona parte ancora esclusi⁵⁶.

Il livello di integrazione dei subadulti nella necropoli, al netto dei perinatali, è evidenziato dalla distribuzione diffusa nel tessuto funerario e dalla relazione che spesso lega le deposizioni di quelli deceduti entro i primi anni di vita a sepolture di donne adulte. Essi possono essere destinati a uno spazio monumentalizzato nell'ambito dell'appezzamento familiare, come evidenziato da M. Cuozzo a proposito di un altro settore della necropoli orientale (**Fig. 1, n. 14**), incentrato su un "recinto" quadrangolare in lastre di travertino, realizzato nel primo quarto del VII secolo e poco dopo ampliato almeno su tre lati (**Fig. 13**)⁵⁷. Nel recinto più antico e nella fascia di ampliamento sono seppelliti bambini con corredi non particolarmente connotati, se si esclude la presenza del coltello di ferro nella T. 1889; le sepolture di adulto, con corredi più articolati, si collocano insieme ad altre di bambini ai piedi del perimetro esterno e lungo il lato nord del recinto interno (TT. 1786, 1914), dove la presenza dell'ampliamento non è certa. La Cuozzo valorizza la correlazione tra le sepolture di infanti e bambini e il "recinto" per qualificare la funzione della struttura monumentale, considerata sede di culti di carattere ctonio tributati specificatamente ai subadulti nell'ambito di strategie volte a propiziare la continuità del gruppo. Rinvenimenti più recenti, a partire da quello di Baldi, hanno consentito di precisare la funzione strutturale dei "recinti", verosimilmente da intendere come zoccolature per piattaforme in terra funzionali al culto o alla monumentalizzazione di una tomba, a volte sovrapposte a sepolture preesistenti e successivamente utilizzate per accogliere ulteriori deposizioni⁵⁸.

⁵⁴ Va inoltre considerato che nel primo gruppo di età può essere confluita qualche sepoltura di perinatale non identificata per l'assenza dei resti scheletrici (14 tombe).

⁵⁵ CUOZZO 2003, p. 150. Nel gruppo "giovani per dimensioni della tomba" sono confluiti sepolture con spazio interno della tomba tra 1,40 e 1,55 m, compatibile con l'attribuzione ad adulti. Alla sottostima degli adulti concorre, inoltre, la maggiore incidenza delle sepolture probabilmente a essi riferibili nel gruppo di 20 contesti espunti dall'analisi perché sconvolti (4 rispetto a 6-8 probabili bambini), oltre che l'inserimento nel numero complessivo di sepolture di alcuni perinatali.

⁵⁶ Sporadica è nei sepolcreti dell'Orientalizzante la presenza degli *enchytrimoi*: un esempio è in D'AGOSTINO 1968, p. 192 (C/1 = T. 599).

⁵⁷ CUOZZO 2003, pp. 122-123, 210-211; vedi più recentemente M. Cuozzo in BONAUDO *et alii* 2009, pp. 192-194 e in CUOZZO, PELLEGRINO 2015, pp. 444-446.

⁵⁸ C. Pellegrino in CUOZZO, PELLEGRINO 2015, pp. 453-465. La realizzazione di una tomba all'interno di una piattaforma esistente non necessariamente implica una posizione di rilievo rispetto alle sepolture immediatamente all'esterno, che conservano l'individualità monumentale. Non a caso le sepolture aggiunte alle strutture monumentali spesso non presentano indicatori di prestigio, qualificandosi a un livello inferiore rispetto alle tombe poste all'esterno di esse. Nel caso di Baldi (PELLEGRINO 2004-2005), per esempio, le sepolture con corredi più articolati si collocano dapprima ai piedi del monumento della T. 8390, venendo successivamente inglobate dall'ampliamento; nella piattaforma ampliata sono realizzati *enchytrimoi* o sepolture di bambino di pochi anni con corredi estremamente semplificati.

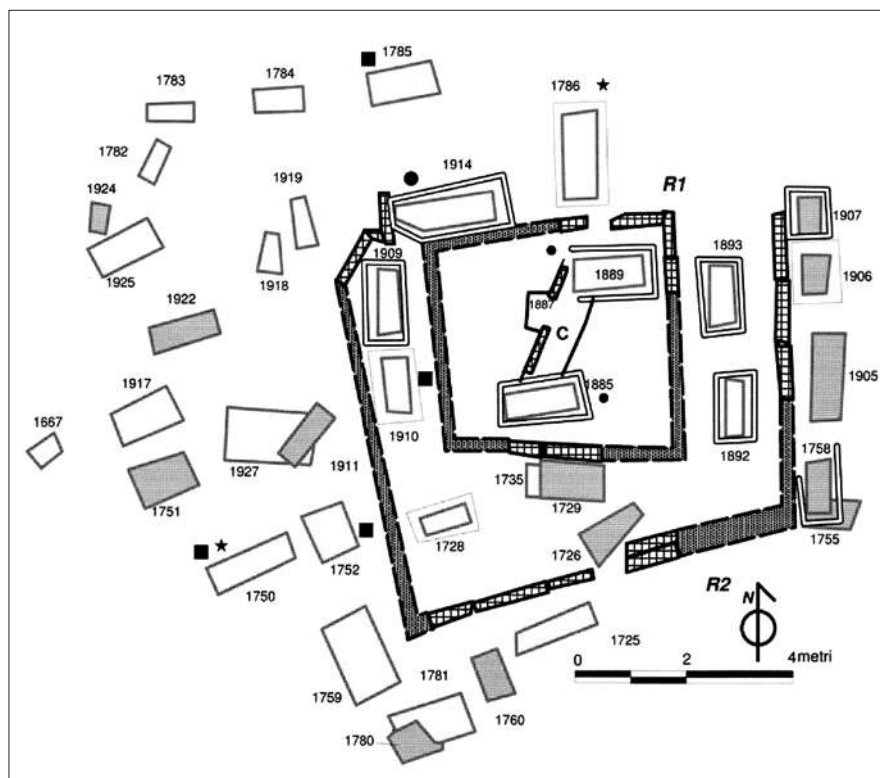


Fig. 13. Il sepolcreto dello scavo dell'INA Casa: il settore con i recinti in età orientalizzante (CUOZZO 2003, tav. 3).

Appare certo, comunque, che alla costruzione del paesaggio della necropoli partecipano anche le sepolture di infanti e bambini⁵⁹. La loro accresciuta importanza, come già evidenziato, riflette i processi di natura sociale alla base della ristrutturazione della comunità all'inizio dell'Orientalizzante, che comportano l'accentuazione del ruolo della famiglia nucleare nel sistema di relazioni alla base del nuovo assetto della comunità.

Quanto alle forme della rappresentazione funeraria dei subadulti, M. Cuozzo ha individuato il primo discrimine a circa 3 anni di età, richiamando le fonti e i confronti etnografici che evidenziano l'importanza di questo momento di transizione⁶⁰. Dopo i 3 anni nelle sepolture maschili compaiono segni legati al genere e al mondo degli adulti e dei giovani, come il giavellotto e il pugnale, e tendono a scomparire gli elementi della parure ornamentale e del corredo vascolare legati alla condizione infantile e all'orizzonte materno. Quelle femminili possono esibire un ricco abbigliamento e il coltello, che la Cuozzo riconosce come strumento legato alla sfera culturale del sacrificio, mentre i tradizionali strumenti di filatura (fusaiola e rocchetti) sono saltuariamente presenti in età più avanzata, a segnare la fase della pubertà e in proiezione della condizione adulta. A partire dai 3 anni, in qualche deposizione di entrambi i generi, compare un vaso di bronzo.

La lettura della Cuozzo tratteggia una linea di tendenza in un sistema che contempla variazioni determinate dal grado di fluidità nelle strategie di rappresentazione dei singoli gruppi, collegate alla complessità delle componenti etniche e dei riferimenti culturali che caratterizza la comunità di età orientalizzante. Nelle necropoli a ovest dell'abitato, per esempio, non manca qualche sepoltura di bambino di età inferiore a 3 anni caratterizzata da livelli più elevati di esibizione. Il caso più emblematico è costituito dalla tomba T. 3509 di Piazza Risorgimento, dalla quale proviene il calice d'impasto

⁵⁹ In questa prospettiva può essere richiamato anche il caso di un settore della necropoli tardo-orientalizzante di Piazza Risorgimento (scavo Granozio II: Fig. 1, n. 4), caratterizzato dalla presenza di un altare e un connesso scarico di bucheri monumentali, intorno ai quali sembrano concentrarsi sepolture di infanti e bambini: vedi M. Cuozzo in CERCHIAI *et alii* 1994, pp. 426-429.

⁶⁰ Cuozzo 2003, pp. 118, 159-160, 175, 188, 203-210.



Fig. 14. Il pendente in faïence della T. 3509.

con l'iscrizione etrusca di dono dei Rasunie⁶¹. Databile nel terzo quarto del VII secolo, è pertinente a un'infante di circa 1 anno che, oltre al vaso iscritto, esibiva un ricco apparato di ornamenti e un articolato corredo ceramico, comprensivo di due kylikes d'importazioni corinzia. Legata al genere e forse all'età è il pendaglio in faïence bianco-verdastra a forma di scrofa (Fig. 14), di provenienza egizia, analogo a un esemplare da Capua, dove ricorre in una tomba molto più antica (inizi VIII secolo), di genere femminile, probabilmente di un'adulta⁶².

Alla condizione di bambino è connessa la rara comparsa nelle sepolture di statuine d'impasto. Da una tomba della necropoli orientale (Fig. 1, n. 13) databile entro la fine dell'VIII secolo e pertinente a un bambino di 3-5 anni, probabilmente di genere maschile, proviene un esemplare caratterizzato da una resa plastica semplificata, in cui è marcata la posizione aperta delle braccia (Fig. 15)⁶³. La statuina, sulla scia dei confronti in ambito laziale, è connessa da M. Cuozzo alla sfera del culto⁶⁴: essa è inserita in una deposizione che si contraddistingue per il ricorso di indicatori "cerimoniali": un bacino d'impasto a imitazione di quelli di bronzo, uno scodellone contenente resti animali, un attingitoio d'impasto e un coltello di ferro, che compongono un set connesso al sacrificio cruento.

Una seconda statuina proviene dalla tomba di una bambina di circa 2 anni (T. 1281) rinvenuta nella necropoli occidentale di Piazza Sabato (Fig. 1, n. 3) e databile tra il primo e il secondo quarto del VII secolo⁶⁵. L'esemplare si distingue dal precedente per la maggiore caratterizzazione della testa e dell'abbigliamento: sono segnati plasticamente gli occhi, il naso e la bocca (Fig. 16), una sorta di diadema, una doppia collana, un bracciale a ciascun braccio, la cintura e un grande pendente alla base del collo. La deposizione si caratterizza per la parure ornamentale e il corredo vascolare appena più complessi rispetto alle bambine della stessa età, ma non presenta elementi di eccezionalità, così come le altre tombe pertinenti al nucleo funerario in cui è inserita. La posizione della statuina, presso la mano destra, sembra enfatizzarne la pertinenza alla bambina come oggetto personale.

⁶¹ COLONNA, MANCUSI, PELLEGRINO 2002, pp. 384-388; DE SIMONE 2004. Sul contesto vedi PELLEGRINO 2016, pp. 50-54.

⁶² HÖLBL 1979, vol. 1, p. 127, che ricorda come in ambito orientale l'animale, con le mammelle enfatizzate, sia simbolo della procreazione e della fertilità. Per l'esemplare di Capua vedi MELANDRI 2010, p. 21 e MELANDRI 2011, p. 415, cui si rimanda per un più dettagliato inquadramento e la bibliografia; per il contesto di provenienza (T. 95/ex Polveriera) vedi MELANDRI 2011, pp. 151-152.

⁶³ D'AGOSTINO 1968, pp. 128-129, 134-136, fig. 39 (= T. 563). L'età del bambino, in assenza dei resti scheletrici, è indiziata dalla lunghezza di circa m 1 dello scheletro; il genere maschile è suggerito dal tipo di fibula, ad arco serpeggiante. Una presentazione più dettagliata della statuina, con relativo inquadramento stilistico, è in BABBI 2008, pp. 73-75, 94-95, 125-126.

⁶⁴ CUOZZO 2003, pp. 176, 211, con bibliografia.

⁶⁵ La statuina, ricordata già in D'AGOSTINO 1968, p. 129, è edita in BABBI 2008, pp. 75-76, 95-96, 126-127, con breve scheda sul contesto a opera del sottoscritto. Per l'età del bambino vedi LOMBARDI PARDINI, POLOSA, PARDINI 1984, p. 7; il genere è suggerito dalla parure ornamentale, composta da 10 vaghi d'ambra e fibule di tipo femminile, cioè a sanguisuga (otto esemplari dei tipi *b, f, k* di D'AGOSTINO 1968), a navicella (D'AGOSTINO 1968, tipo *v*), alle quali si aggiunge una ad arco configurato a cavallino (D'AGOSTINO 1968, tipo *z*).



Fig. 15. La statuina della T. 563.



Fig. 16. La statuina della T. 1281.

6. La sannitizzazione

Il processo di sannitizzazione che investe l'insediamento a partire dalla seconda metà del V secolo si coglie in maniera eclatante nelle necropoli. Il segno più evidente del cambiamento è costituito dalla ricomparsa nelle tombe maschili delle armi (lancia o giavellotto, raramente corazza o altri elementi della panoplia difensiva), escluse dalla rappresentazione funeraria dopo gli inizi del VI secolo. Alle armi si aggiunge l'attributo tipico del cinturone di bronzo.

Significativo è anche il mutamento nei criteri di accesso alla sepoltura formale, che si concreta in una drastica riduzione nelle necropoli dei subadulti, in particolare delle prime classi di età.

Il quadro può essere illustrato attraverso alcuni sepolcreti editi da A. Serritella, che fotografano una fase già avanzata nella trasformazione della città etrusca in un centro sannitico (secondo quarto del IV-primi decenni del III secolo)⁶⁶.

I contesti analizzabili sono 92, provenienti da settori delle necropoli a ovest (scavo Rossomando) e sud (scavi Tascone-Di Dato e Maisto-Boccia) dell'abitato⁶⁷.

Nel complesso le sepolture di adulto sopra i 20 anni sono 56 (60,86%), alle quali si aggiungono otto deposizioni (8,69%) di individui di età fissata dalle analisi antropologiche nei range 16-20 e 18-22 anni. I subadulti, dunque, sono circa il 30%, così distribuiti: quattro di 10-15 anni (4,34%), tre di 6-9 anni (3,26%), quattro di 2-5 anni (4,34%), 12 di 1 mese-2 anni (13,04%), tre perinatali (3,26%) e un feto (1,08%).

Se analizzati separatamente, i tre scavi mostrano differenze nella distribuzione per classi di età e nella divisione per sesso, che scaturiscono dalla natura di alcune di queste compagini, formate da gruppi

⁶⁶ SERRITELLA 1995. Non sono stati considerati i campioni degli scavi Forte-Bassano e Sica De Conciliis per i quali non sono edite le determinazioni di età e sesso su base antropologica.

⁶⁷ Per 83 deposizioni si hanno le determinazioni di età e sesso dai resti scheletrici; per le altre si fa riferimento alle indicazioni fornite dalla lunghezza dello scheletro o della fossa.

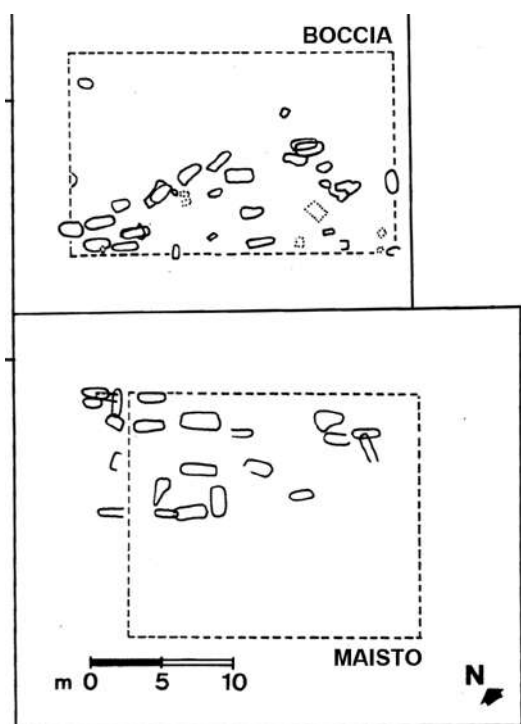


Fig. 17. Il sepolcreto nella proprietà Maisto-Boccia (SERRITELLA 1995, tav. 5).

corporati non necessariamente strutturati su unità familiari. In Tascone-Di Dato, per esempio, su 25 tombe si hanno 20 adulti (80%), con 12 maschi, sei femmine, due di genere incerto, due bambini tra 6 mesi e 2 anni, uno di 2-5 anni, due di 6-9 anni; in Rossomando su 15 tombe si hanno otto adulti (53%), con sei maschi e due femmine, un maschio di 16-20 anni (6,66%), due adolescenti di 8-15 anni (13,33%), due bambini di 3-5 anni (13,33%), uno di 1-2 anni (6,66%) e un perinatale (6,66%). Più equilibrato per quanto riguarda il sesso è il campione dello scavo Maisto-Boccia, formato da 52 tombe della fase finale dell'insediamento (ultimo quarto del IV-primo quarto del III secolo): gli adulti sono 28 (53,84%), ai quali si aggiungono sette individui di età compresa tra 17 e 22 anni (13,46%); nel complesso si hanno 18 maschi, 14 femmine, tre non determinati.

Lo scavo Maisto-Boccia restituisce lo spaccato di un unico lotto funerario definito su tutti i lati da fasce sterili (Fig. 1, n. 8; Fig. 17). Per la quantità di tombe e il rapporto equilibrato tra maschi e femmine esso si presta a un confronto con i sepolcreti delle altre fasi precedentemente analizzati. Il diagramma (Fig. 18) evidenzia l'allineamento con la fase finale della prima età del Ferro (scavo Colucci) e lo scostamento nel rapporto adulti/subadulti rispetto alla fase "etrusca" compresa tra l'Orientalizzante antico e il pieno V secolo (scavi Chiancone IV e Baldi). La differenza è maggiore rispetto alla fase di VI-V secolo dello scavo Baldi, dove sono seppelliti anche i perinatali, minore rispetto alla fase dell'Orientalizzante antico e medio dello scavo Chiancone IV, dove la presenza dei perinatali è episodica. Gli indici tendono a riallinearsi se consideriamo i campioni senza i bambini sotto i 3 anni. In questo caso un significativo scostamento dalla curva degli altri sepolcreti è dato dalla presenza ridotta nel campione Maisto-Boccia di bambini di età compresa tra 3 e 9 anni (una tomba rispetto alle circa 15 attese).

La sottorappresentazione della componente subadulta caratterizza tutte le necropoli di orizzonte "sannitico" dell'insediamento a partire dal terzo-ultimo quarto del V secolo⁶⁸. Nella fase di trasfor-

⁶⁸ Cfr. PELLEGRINO, PETTA 2020, pp. 90-93. Un ulteriore riscontro è fornito dallo scavo del Museo edito senza il supporto delle analisi dei resti scheletrici in SERRITELLA 2013 (Fig. 1, n. 7): dai riscontri effettuati sulla lunghezza degli scheletri e degli spazi interni delle tombe, delle 212 tombe valutabili, 177 sono attribuibili ad adulti o adulti/giovani (83,49%), quattro a bambini-adolescenti (1,88%), 31 (14,62%) a bambini verosimilmente sopra i 2-3 anni. Nel sepolcreto indagato

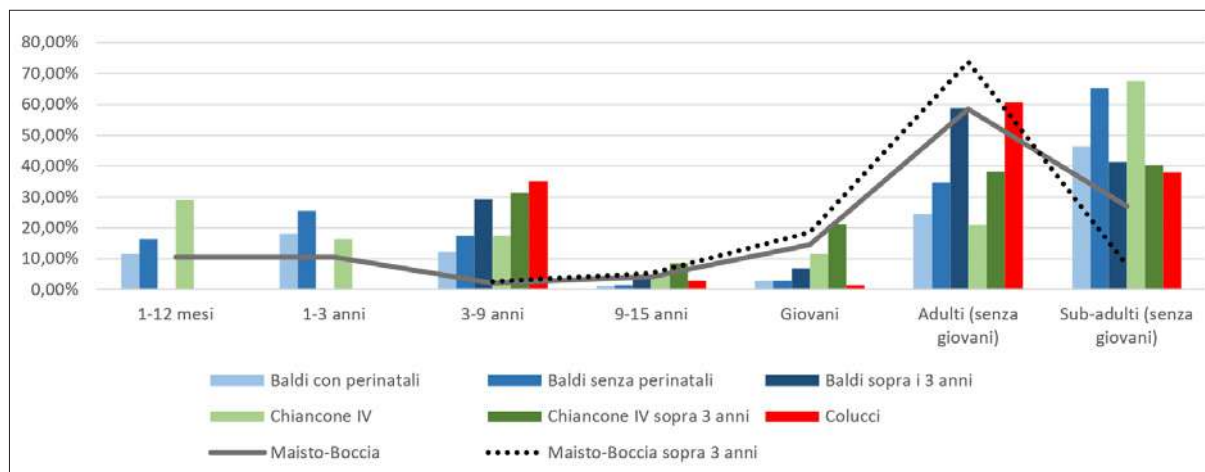


Fig. 18. Il campione dello scavo Maisto-Boccia in relazione a quelli di Baldi, Chiancone IV e Colucci.

mazione del centro, tra la metà del V e gli inizi del IV secolo, sembra riscontrabile la coesistenza delle due diverse strategie di rappresentazione per i bambini: quella locale, radicata nell'ideologia urbana di età arcaica, che prevede il seppellimento esteso della componente infantile, compresi i perinatali; quella di matrice italica dei contingenti sopraggiunti, che tende a escludere dai sepolcreti i bambini sotto i 3 anni.

A titolo di esempio può essere richiamato il quadro offerto da un settore della necropoli di Piazza Risorgimento (scavo Di Maio-Ferro), attraversato dalla strada che dal guado del Picentino percorre la fascia sub-urbana sud-occidentale (Strada S) (Fig. 1, n. 5; Fig. 19)⁶⁹. Ai lati della strada si sviluppano filari di tombe di VI-V secolo che seguono i criteri di rappresentazione funeraria di età arcaica, caratterizzati dalla piena rappresentazione della componente infantile.

A nord-est della strada negli anni a cavallo tra V e IV secolo, dopo una breve fase di contrazione nell'uso del sepolcreto, ma senza apparente soluzione di continuità, subentra una nuova fase di occupazione, distinguibile per organizzazione spaziale, tipologia tombale e composizione dei corredi. Le tombe, databili fino alla metà del IV secolo, si organizzano con andamento centripeto in due nuclei. Quello nord-occidentale, forse interamente indagato, si sovrappone ai filari della precedente fase di occupazione; è composto da tombe prevalentemente del tipo a cassa in lastre di travertino o tufo (12 tombe su 15), che spesso tagliano le sepolture più antiche. Il nucleo sud-orientale, posto in un'area precedentemente non utilizzata, comprende otto tombe, di cui una cassa, le altre a fossa.

La caratterizzazione "italica" è evidente soprattutto nel nucleo nord-occidentale, nel quale le sepolture maschili sono segnate dalla lancia e/o dal cinturone. In entrambi i nuclei, comunque, il corredo vascolare è incentrato sul grande contenitore acromo, come, per fare solo un esempio, si verifica nelle tombe lucane della necropoli del Gaudio a Paestum.

Comune ai due nuclei è la sottorappresentazione dei subadulti, particolarmente evidente in quello nord-occidentale, formato da 13 adulti (sei maschi, sei femmine, uno di genere incerto) e due bambini di età probabilmente compresa tra 3/4 e 7/8 anni, stando alla lunghezza dello scheletro (T. 8241) o della fossa (T. 4385). Una maggiore percentuale di subadulti si ha nel settore sud-orientale, dove essi sono tre o quattro su otto sepolture: le analisi sui resti hanno identificato un bambino di 2 anni e uno di 7 anni, ai quali si aggiungono due adolescenti/giovani per la lunghezza della fossa.

in occasione degli scavi per l'ampliamento dell'autostrada immediatamente a est dell'abitato (Fig. 1, n. 15) (PELLEGRINO, ROSSI 2011, p. 84 dell'Appendice), per la lunghezza degli scheletri o delle fosse, si hanno 31 deposizioni di adulti/giovani (73,80%), 11 di infanti/bambini (26,20%).

⁶⁹ PELLEGRINO, PETTA 2020, pp. 91-93, 96-97, con bibliografia.

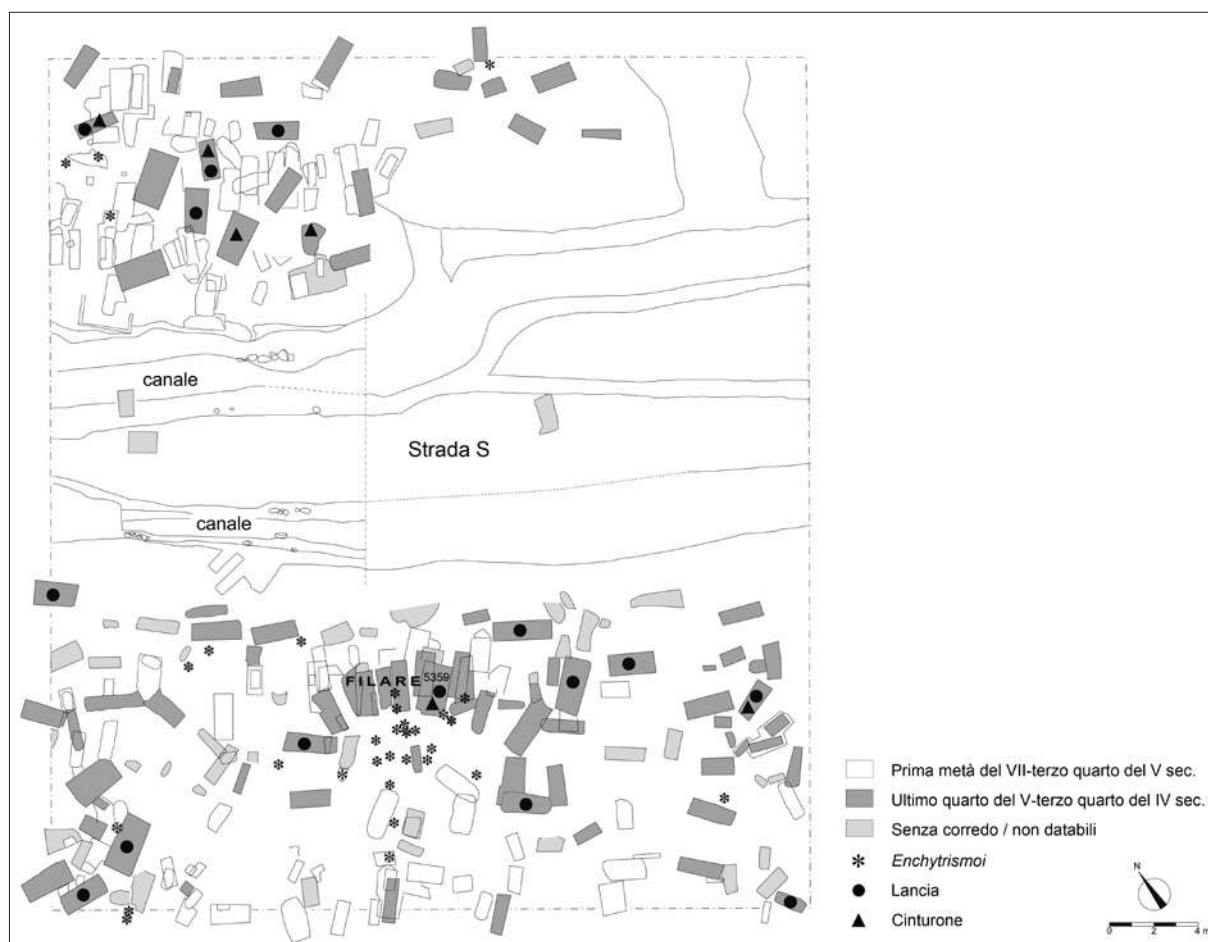


Fig. 19. Il sepolcreto nella proprietà Di Maio-Ferro.

Più complesso è lo sfruttamento dell'area di sepoltura a sud-ovest della strada. Nel secondo quarto del V secolo lungo il tracciato è impiantato un filare che continua a svilupparsi fino al pieno IV secolo con strategie di rappresentazione che solo nella fase finale sono improntate all'orizzonte italico. In esso si protrae l'uso della tomba a fossa, ricorrono fino allo scorcio del V secolo i *busta*, il corredo vascolare a vernice nera è incentrato sull'associazione olpetta/vaso pоторio (kylix o skyphos a vernice nera), spesso con l'aggiunta della lekythos e dell'*aes rude* collocati presso le mani; si continua, inoltre, a seppellire la componente infantile, utilizzando per i perinatali gli *enchytrismoi*, che si distribuiscono nel filare e, soprattutto, immediatamente a sud-ovest. Solo alla metà del IV secolo compare un adulto con cinturone (T. 5359), seppellito nell'unica tomba a cassa del filare, a evidenziare l'acquisizione del costume di "italico".

All'esterno del filare, invece, sin dall'ultimo ventennio del V secolo di addensano sepolture, per lo più a cassa, con lancia e cinturone in quelle maschili e servizio vascolare spesso incentrato sul grande contenitore acromo: come negli altri gruppi italici, scarsa è la rappresentazione degli infanti e dei bambini più piccoli.

In conclusione, l'orizzonte italico dell'antico insediamento etrusco è contrassegnato da un accesso ai sepolcreti discriminato in base dell'età: costanti sono la netta prevalenza delle sepolture di adulto (sopra il 50%, più spesso tra il 70 e l'80%), la sporadica attestazione di perinatali e l'accentuata discriminazione dei bambini entro i primi 3 anni.

Più difficile è al momento qualificare le oscillazioni che a volte si riscontrano nella rappresentazione di alcuni range di età e i criteri che determinano la selezione dei bambini entro i primissimi

anni di vita eccezionalmente ammessi al seppellimento formale. Alcune anomalie, come la sotto-stima dei bambini di 3-9 anni nel campione dello scavo Maisto-Boccia, possono essere legate alla composizione e allo sviluppo delle compagini che utilizzano le aree funerarie. Come già evidenziato a proposito della sottorappresentazione delle femmine tra gli adulti/giovani, si tratta spesso di gruppi di provenienza allogena, soprattutto nella fase iniziale probabilmente aggregati per strutture di tipo non solo familiare, a volte con uno sviluppo limitato nel tempo che può aver impedito il pieno dispiegamento dei cicli generazionali.

La discriminazione in base all'età si riflette anche nel costume funerario. I pochi bambini sotto i 3 anni presenti nelle necropoli non presentano segni distintivi nella tipologia tombale e nel corredo; solo qualche bambino sopra i 2 anni reca elementi di ornamento (fibula, pendaglio) o una struttura tombale a cassa di tegole o "a cappuccina". Sporadici sono i casi di bambini entro i primi 3 anni con connotazione di genere che rimanda al mondo degli adulti, come il piccolo cinturone indossato nella tomba a cassa 6396 di recente edita da Serritella⁷⁰. Uno step di età forse più significativo si ha intorno ai 4-5 anni, anche se restano rare le deposizioni di bambini particolarmente connotate: nelle sepolture maschili può ricorrere il cinturone, mentre resta preclusa ai bambini l'esibizione della lancia.

In questo quadro spicca il livello eccezionale di una sepoltura della metà del IV secolo della necropoli di Piazza Risorgimento (T. 3711) (**Fig. 1, n. 6**). In assenza di analisi antropologiche la deposizione è stata attribuita a un bambino o adolescente per lo spazio occupato presumibilmente dallo scheletro rispetto alla deposizione del corredo⁷¹. La tomba, a cassa in lastre di travertino affrescate, ha restituito un articolato corredo vascolare, comprensivo di esemplari in bronzo e a figure rosse, e altri segni distintivi come cinturoni, pugnale, strigile, statuine in terracotta. L'accurata analisi di A. Serritella ha ricostruito la logica sottesa alla formazione di questo apparato, che presenta connessioni sia con la sfera maschile sia con quella femminile, articolandosi in oggetti di pertinenza del defunto, offerte che rimandano a entrambi i generi, verosimilmente operate dai genitori, e segni che prospettano la condizione di adulto non raggiunta⁷².

Le peculiarità della sepoltura attendono di essere approfondite rispetto al nucleo sepolcrale di pertinenza, forse non a caso localizzato nella necropoli di Piazza Risorgimento, che sin dall'Orientalizzante si configura come un'area di sepoltura privilegiata⁷³.

7. Note a margine

La rassegna presentata offre un profilo della rappresentazione della componente subadulta nel lungo periodo a Pontecagnano, evidenziando le potenzialità del sistema di dati a disposizione.

Analisi approfondite, supportate dal fondamentale studio dei resti scheletrici, sono disponibili per settori limitati delle necropoli. Esse offrono spaccati significativi dei comportamenti funerari, che forniscono le coordinate per impostare un esame a larga scala della rappresentatività delle necropoli nelle diverse fasi. Va ribadito che, per una corretta valutazione dei dati, è indispensabile inserire nell'analisi l'insieme delle sepolture restituite dagli scavi, comprese quelle per le quali le informazioni sono carenti perché rinvenute senza corredo, con resti scheletrici non conservati o non ancora studiati⁷⁴. In questi casi la stratigrafia verticale e orizzontale dei sepolcreti, la lunghezza dello scheletro, il tipo e le dimensioni della sepoltura, relazionati a parametri messi a punto grazie ai

⁷⁰ SERRITELLA 2013, pp. 112, 183: la tomba proviene dallo scavo del nuovo Museo (**Fig. 1, n. 7**).

⁷¹ MANCUSI, SERRITELLA 2004-2005.

⁷² MANCUSI, SERRITELLA 2004-2005, pp. 294-296.

⁷³ Vedi *supra*, p. 443.

⁷⁴ Si veda, per esempio, la valorizzazione delle numerose tombe senza corredo che caratterizzano i sepolcreti dei primi nuclei di provenienza sannitica, che compaiono nelle necropoli di Pontecagnano alla metà/terzo quarto del V secolo, in PELLEGRINO, PETTA 2020.

campioni più approfonditi, consentono di delineare un quadro sufficientemente affidabile e cronologicamente articolato.

L'analisi ha evidenziato come i cambiamenti nel trattamento dei subadulti, a partire dai criteri che regolano il loro accesso alla sepoltura formale, intervengano in momenti cruciali della storia dell'insediamento: la fase finale della prima Ferro, la ristrutturazione all'inizio dell'Orientalizzante, la fase urbana arcaica, la "sannitizzazione".

Le variazioni, riscontrabili su larga scala, sono legate a processi di portata collettiva, che investono le strutture sociali e il sistema ideologico della comunità.

In alcuni casi è possibile individuare comportamenti alternativi alle strategie comunitarie o legati alla composizione di singole compagini, come rilevato a proposito dei sepolcreti di orizzonte sannitico. I due settori dello scavo Di Maio-Ferro, con le tombe "sannitiche" che convivono o si sovrappongono ai nuclei di più antico impianto senza soluzione di continuità, evidenziano la necessità di verificare gli indici di rappresentatività e la variabilità dei comportamenti funerari attraverso analisi dettagliate dei singoli campioni, che ne definiscano le articolazioni a livello sincronico e diacronico⁷⁵. A tale proposito può essere richiamato anche l'esempio di un settore della necropoli orientalizzante di Piazza Sabato (scavo Gaeta) (Fig. 1, n. 2). In esso, una prima fase di occupazione dell'Orientalizzante antico e medio, connessa a un gruppo di ascendenza "irpina" che segue l'uso comunitario di seppellire la componente infantile dopo il primo mese, subentra nei primi decenni del VI secolo un nucleo proveniente dal Sannio che presenta comportamenti peculiari nel costume funerario e una rappresentazione contenuta della componente subadulta⁷⁶.

Uno studio più dettagliato meriterebbe la rappresentazione dei subadulti attraverso la selezione degli ornamenti e del corredo, nella prospettiva di approfondire le variazioni nel tempo, quelle che attengono ai diversi cicli di età o sono legate a differenziazioni diastratiche o culturali. Da questo punto di vista, per esempio, può essere richiamato anche il dato epigrafico, che riflette l'evoluzione della funzione della scrittura dalla fase orientalizzante a quella sannitica⁷⁷. Nel VII secolo l'iscrizione dei Rasunie evidenzia il livello sociale della famiglia dell'infante che la esibisce. Nella città arcaica, quando l'esibizione della scrittura acquista una dimensione comunitaria, le epigrafi si concentrano nelle sepolture di adulto, soprattutto dei maschi, costantemente segnati dall'indicazione del gentilizio, che denota la posizione del cittadino di pieno diritto; al contrario, le poche epigrafi che sembrano riferirsi a bambini recano solo il nome individuale. Tale discriminazione è superata con la "sannitizzazione", che determina la fine del sistema politico e ideologico della città etrusca: il gentilizio ricorre ora anche in relazione a sepolture di subadulto, quantunque non sia possibile escludere che l'epigrafe si riferisca in questi casi a un offerente piuttosto che al defunto.

Una questione aperta è quella della destinazione delle componenti subadulte escluse dalle necropoli⁷⁸.

Gli scavi che in maniera estesa hanno investito le necropoli e, più in generale, gli spazi intorno all'abitato non hanno individuato settori destinati ad accogliere quanti erano discriminati dalla sepoltura formale. Né sembra documentato un largo uso dei *suggrundaria*, almeno nei livelli di abitato più estesamente indagati di V-prima metà del III secolo⁷⁹. Nessuna attestazione, per esempio, è emersa nelle indagini per l'ampliamento dell'autostrada, che hanno attraversato con un transetto l'intera

⁷⁵ Analisi fondate esclusivamente sui resti scheletrici pervenuti, non ponderate rispetto alle tombe con ossa non conservate e ai criteri di accesso alla sepoltura formale, possono tratteggiare nel migliore dei casi linee di tendenze sul profilo di mortalità, più spesso forniscono indicazioni fuorvianti: per Pontecagnano cfr., per esempio, BIGAZZI, SCARSINI 1998, in cui sono confrontati lotti di scheletri di vari periodi indipendentemente dall'analisi dell'evidenza archeologica.

⁷⁶ C. Pellegrino in BONAUDO *et alii* 2009, pp. 179-180, con bibliografia; per la prima fase di occupazione vedi CERCHIAL, CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2013, pp. 83-84.

⁷⁷ PELLEGRINO 2008, pp. 445-447; PELLEGRINO 2017.

⁷⁸ Sul trattamento differenziato dei subadulti nell'antichità vedi, per esempio: BLAIZOT, ALIX, FERBER 2003; DASEN 2011, pp. 305-307; BOURBOU 2013, pp. 334-343; BÉRARD 2016.

⁷⁹ Si veda, per esempio, la diffusione in area laziale in MODICA 2007 e DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008.



Fig. 20. *Enchytrismos* nell'abitato (T. 2433).

estensione dell'area urbana⁸⁰. Il seppellimento di perinatali in abitato è documentato in maniera episodica da due *enchytrismoi* rinvenuti in occasione della campagna di saggi effettuata da B. d'Agostino a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento (Fig. 20)⁸¹. In entrambi i casi il contenitore è un'olla d'impasto grezzo, deposta su un fianco e chiusa da frammenti di grandi contenitori. In assenza di dati stratigrafici l'inquadramento cronologico è affidato alla tipologia dell'olla, che appartiene a un tipo di lunga durata, con attestazioni in contesti della Campania databili tra la prima età del Ferro e il VI secolo⁸².

Si può concludere con l'auspicio che la mole di dati disponibili per le necropoli di Pontecagnano possa essere ulteriormente approfondita, integrando in maniera estesa l'analisi archeologica con lo studio dei resti ossei, anche attraverso le più innovative metodologie (per esempio lo studio del DNA e le analisi isotopiche per la ricostruzione della dieta e dei fenomeni d'integrazione delle componenti allogene), nella prospettiva di ricostruire un profilo completo (demografia, dieta, patologie e mortalità, fenomeni di mobilità) dei gruppi che hanno disegnato la storia dell'insediamento etrusco-sannitico⁸³.

⁸⁰ PELLEGRINO, ROSSI 2011.

⁸¹ MASSANOVA 2019, pp. 360-361. La tomba presentata a Fig. 20 fu rinvenuta nel Saggio 13, realizzato nella proprietà Malangone. A età imperiale risalgono tre *enchytrismoi* in anfora rinvenuti dagli scavi danesi nell'area del Parco Archeologico (TANG 2007, pp. 48-52).

⁸² Riferimenti in MASSANOVA 2019, p. 360, ai quali si può aggiungere l'esemplare utilizzato per un *enchytrismos* nella necropoli preellenica di Cuma, vedi BRUN *et alii* 2009, pp. 363-364, fig. 10.

⁸³ In questa direzione va il rafforzamento negli ultimi anni della collaborazione con il Museo delle Civiltà di Roma e il Dipartimento di Ricerca Traslationale e Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia dell'Università di Pisa, ai quali è affidato lo studio dei resti scheletrici di Pontecagnano.

APPENDICE

Tomba	Datazione	Tipo tombale	Rituale	Età	Sesso
8309	475-450	<i>bustum</i>	crem.	20+	?
8310	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8311	475-450	<i>bustum</i>	crem.	adulto	M
8312	475-450	<i>bustum</i>	crem.	adulto	M
8313	475-450	<i>bustum</i>	crem.	adulto	?
8314	475-450	<i>bustum</i>	crem.	adulto	F?
8315	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8316	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8317	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8318	550-500	cassa di tegole	inum.	10-11	?
8339	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8340	550-525	fossa	inum.	40-50	F
8341	550-500	cassa di tegole	inum.	1,5	?
8342	575-525	fossa	inum.	7-8	?
8343	525-475	fossa	inum.	0,25-0,75	?
8344	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8345	550-525	<i>bustum</i>	crem.	40+	F?
8346	500-475	cassa di tegole	inum.	1-1,5	?
8347	550-500	fossa	inum.	1,5-2,5	?
8348	550-500	fossa	inum.	0,25	?
8349	575-550	fossa	inum.	1,5	?
8350	575-525	fossa	inum.	1-1,5	?
8351	575-525	fossa	inum.	20+	?
8352	525-475	fossa	inum.	1,5	?
8353	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8354	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8356	550-525	fossa	inum.	40-50	M
8357	600-575	cassa di ciottoli	inum.	1,5-2	?
8358	575-525	cassa	inum.	1,5	?
8359	550-525	<i>bustum</i>	crem.	20+	M?
8360	550-525	fossa	inum.	18-21	M
8381	600-575	fossa	inum.	1	?
8382	500-525	fossa	inum.	1,5	?
8383	600-575	? (resti ossei sconvolti)	inum.	20+	F
8384	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8385	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8386	550-525	fossa	inum.	30-35	M
8387	575-550	fossa	inum.	8-9	?
8388	525-500	fossa	inum.	0,5	?
8389A	600-575	cassa	inum.	6	?
8389B	600-575	cassa	inum.	0,75	?
8390A	600-575	cassa	inum.	15-17	F?

Tomba	Datazione	Tipo tombale	Rituale	Età	Sesso
8390B	600-575	cassa di lastre travertino	inum.	perinatale	?
8391	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8392	500-450	fossa	inum.	40-50	M
8393	s.c. (posteriore)	fossa	inum.	40-50	M
8394	550-500	fossa	inum.	0,75	?
8395	575-550	fossa	inum.	2-4	?
8396A	575-550	cassa	crem.	20-30	M
8396B	575-550	cassa	inum.	4	?
8397	500-450	fossa	inum.	6,5	?
8398A	600-575	fossa	inum.	4-5	?
8398B	600-575	fossa	inum.	1-2	?
8399	600-575	fossa	inum.	40-50	M
8400	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8411	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8412A	600-575	fossa	inum.	3,5	?
8412B	s.c.	fossa	inum.	perinatale	?
8413	475-425	fossa	inum.	perinatale	?
8414	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8415	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8416	475-425	fossa con sarcofago	inum.	1,5	?
8417	475-425	fossa	inum.	perinatale	?
8418	s.c.	<i>enchytrismos</i>	inum.	perinatale	?
8419	600-575	fossa	inum.	0,25	?
8420	500-450	fossa	inum.	0,25	?
8426	575-550	fossa	inum.	6	?
8427	500-450	fossa	inum.	30-40	F
8428	500-475	fossa	inum.	25-30	M
8429	500-475	fossa	inum.	1,5-2	?

Le tombe dello scavo Baldi (s.c. = senza corredo).

Riferimenti bibliografici

- AURINO, GOBBI 2012 = P. AURINO, A. GOBBI, *Pontecagnano prima dei principi: il tumulo dei guerrieri e la fine della prima età del Ferro*, in N. NEGRONI CATACCHIO (a c.), *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche. Preistoria e Protostoria in Etruria* (Atti del X Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano-Pitigliano 2010), Milano 2012, pp. 801-836.
- BABBI 2008 = A. BABBI, *La piccola plastica fittile dell'Italia antica dal Bronzo Finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.
- BEAUMONT 2012 = L.A. BEAUMONT, *Childhood in Ancient Athens. Iconography and Social History*, London-New York 2012.
- BÉRARD 2016 = R.-M. BÉRARD, *Trouver sa place: les sépultures d'enfant dans les ensembles funéraires antiques*, in M. LAUWERS, A. ZEMOUR (éds.), *Qu'est-ce qu'une sépulture? Humanités et systèmes funéraires de la Préhistoire à nos jours* (Actes des XXXVI^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes 2015), Antibes 2016, pp. 451-466.
- BIGAZZI, SCARSINI 1998 = R. BIGAZZI, C. SCARSINI, *Necropoli di Pontecagnano: aspetti biologici della fase preliminare dell'antico insediamento campano. Analisi della mortalità*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia» 128, 1998, pp. 199-208.

- BLAIZOT, ALIX, FERBER 2003 = F. BLAIZOT, G. ALIX, E. FERBER, *Le traitement funéraire des enfants décédés avant un an dans l'Antiquité: études de cas*, in «Bulletins et mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 15,1-2, 2003, pp. 49-77 (<http://bmsap.revues.org/560>).
- BOEYENS *et alii* 2009 = J. BOEYENS, M. VAN DER RYST, F. COETZEE, M. STEYN, M. LOOTS, *From uterus to jar: the significance of an infant pot burial from Melora Saddle, an early nineteenth-century African farmer site on the Waterberg Plateau*, in «Southern African Humanities» 21, 2009, pp. 213-238.
- BONAUDO *et alii* 2009 = R. BONAUDO, M. CUOZZO, E. MUGIONE, C. PELLEGRINO, A. SERRITELLA, *Le necropoli di Pontecagnano: studi recenti*, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C. PELLEGRINO (a c.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 169-208.
- BOURBOU 2013 = C. BOURBOU, *The Imprint of Emotions Surrounding the Death of Children in Antiquity*, in A. CHANIOTIS, P. DUCREY (eds.), *Unveiling Emotions II. Emotions in Greece and Rome: Texts, Images, Material Culture*, Stuttgart 2013, pp. 331-350.
- BRUN *et alii* 2009 = J.-P. BRUN, H. DUDAY, P. MUNZI, M. TORINO, *Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica*, in *Cuma* (Atti del 48° Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008), Taranto 2009, pp. 355-380.
- CARÈ 2006 = B. CARÈ, *Alcune osservazioni sulle sepolture di defunti in età pre-adulta nelle necropoli greche d'Occidente: la diffusione dell'astragalo*, in «Orizzonti» 7, 2006, pp. 143-151.
- CARÈ 2012 = B. CARÈ, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in A. HERMARY, C. DUBOIS (eds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité. III. Le matériel associé aux tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence 2012, pp. 403-415 (<http://books.openedition.org/pccj/1355>).
- CERCHIAI 2013 = L. CERCHIAI, *Mobilità nella Campania preromana: il caso di Pontecagnano*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti del 20° Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012), «AnnFaina» 20, Roma 2013, pp. 139-162.
- CERCHIAI *et alii* 1994 = L. CERCHIAI, M. CUOZZO, A. D'ANDREA, E. MUGIONE, *Modelli di organizzazione in età arcaica attraverso la lettura delle necropoli: il caso di Pontecagnano*, in P. GASTALDI, G. MAETZKE (a c.), *La presenza etrusca nella Campania Meridionale* (Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 1990), Firenze 1994, pp. 405-451.
- CERCHIAI, CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2013 = L. CERCHIAI, T. CINQUANTAQUATTRO, C. PELLEGRINO, *Dinamiche etnico-sociali e articolazioni di genere nell'Agro Picentino*, in L. GUIDI, M.R. PELIZZARI (a c.), *Nuove frontiere per la Storia di genere* (Atti del 5° Congresso della Società Italiana delle Storiche, Napoli 2010), Fisciano 2013, vol. II, pp. 77-93.
- CINQUANTAQUATTRO, PELLEGRINO 2017 = T. CINQUANTAQUATTRO, C. PELLEGRINO, *Southern Campania*, in A. NASO (ed.), *Handbook of Etruscology*, Boston-Berlin 2017, pp. 1359-1394.
- COALE, DEMENY, VAUGHAN 1983 = A.J. COALE, P. DEMENY, B. VAUGHAN, *Regional Model Life Tables and Stable Populations*, New York-London 1983.
- COLONNA, MANCUSI, PELLEGRINO 2002 = G. COLONNA, M. MANCUSI, C. PELLEGRINO, *Picentia (Pontecagnano)*, in «StEtr» 65-68, 2002, pp. 382-409.
- CUOZZO 2000 = M. CUOZZO, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. TERRENATO (a c.), *Archeologia teorica. X° Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano [Siena], 1999), Firenze 2000, pp. 323-360.
- CUOZZO 2003 = M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO, PELLEGRINO 2015 = M. CUOZZO, C. PELLEGRINO, *Paesaggi funerari a Pontecagnano tra prima Età del Ferro ed età arcaica: pianificazione, forme di monumentalizzazione e aspetti ideologici*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli* (Atti del 22° Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2014), «AnnFaina» 22, Roma 2015, pp. 441-479.
- CUOZZO, PELLEGRINO 2019 = M. CUOZZO, C. PELLEGRINO, *Gentes e complessità archeologica: il caso di studio di Pontecagnano*, in M. DI FAZIO, S. PALTINERI (a c.), *La società gentilizia nell'Italia antica tra realtà e mito storiografico* (Atti del Workshop, Pavia 2015), Bari 2019, pp. 139-154.

- D'AGOSTINO 1968 = B. D'AGOSTINO, *Pontecagnano: tombe orientalizzanti in contrada S. Antonio*, in «NSc» 93, 1968, pp. 75-196.
- D'AGOSTINO, GASTALDI 1988 = B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI (a c.), *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della Prima Età del Ferro*, in «AIONArchStAnt», Quad. 5, Napoli 1988.
- D'AGOSTINO, GASTALDI 2012 = B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C.*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a c.), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012, pp. 389-433.
- DASEN 2002 = V. DASEN, *Métamorphoses de l'utérus, d'Hippocrate à Ambroise Paré*, in «Gesnerus» 59, 2002, pp. 167-186.
- DASEN 2011 = V. DASEN, *Childbirth and Infancy in Greek and Roman Antiquity*, in B. RAWSON (ed.), *A Companion to Families in the Greek and Roman Worlds*, Malden-Oxford 2011, pp. 291-314.
- DASEN, DUCATÉ-PAARMANN 2006 = V. DASEN, S. DUCATÉ-PAARMANN, *Hysteria and Metaphors of the Uterus*, in S. SCHROER (ed.), *Images and Gender: Contributions to the Hermeneutics of Reading Ancient Art*, Fribourg 2006, pp. 239-261.
- DE NATALE 1992 = S. DE NATALE, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: Prop. ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, in «AIONArchStAnt», Quad. 8, Napoli 1992.
- DE NATALE 2016 = S. DE NATALE, *Pontecagnano. II.7. La necropoli del Picentino: tombe della Prima Età del Ferro dalla proprietà Colucci*, Napoli 2016.
- DE SANTIS, FENELLI, SALVADEI 2007-2008 = A. DE SANTIS, M. FENELLI, L. SALVADEI, *Implicazioni culturali e sociali del trattamento funebre dei bambini nella protostoria laziale*, in G. BARTOLONI, M.G. BENEDETTINI, *Sepolti tra i vivi. Buried among the living* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 2006), in «ScAnt» 14,1-2, 2007-2008, pp. 725-741.
- DE SIMONE 2004 = C. DE SIMONE, *La nuova iscrizione etrusca di Pontecagnano. Quali 'attanti del dono', ed in che senso la più antica menzione (Rasunie) del nome degli Etruschi*, in L. BREGLIA PULCI DORIA (a c.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, 2, Napoli 2004, pp. 73-96.
- ELIA 2011 = D. ELIA, *Locri Epizefiri VI. Nelle case di Ade. La necropoli in contrada Lucifero. Nuovi documenti*, Alessandria 2011.
- FAHLANDER 2011 = F. FAHLANDER, *Subadult or subaltern? Children as serial categories*, in M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood* (BAR Int. Series 2271), Oxford 2011, pp. 14-23.
- GASTALDI 2001 = P. GASTALDI, *Pontecagnano. II.4. La necropoli del Pagliarone*, in «AIONArchStAnt», Quad. 10, Napoli 2001.
- GOWLAND 2006 = R. GOWLAND, *Ageing the Past: Examining Age Identity from Funerary Evidence*, in R. GOWLAND, C. KNÜSEL (eds.), *Social Archaeology of Funerary Remains*, Oxford 2006, pp. 143-154.
- HALCROW, TAYLES 2008 = S.E. HALCROW, N. TAYLES, *The Bioarchaeological Investigation of Childhood and Social Age: Problems and Prospects*, in «Journal Archaeological Method Theory» 15, 2008, pp. 190-215.
- HAMILTON 1984 = R. HAMILTON, *Sources for the Athenian Amphidromia*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» 25, 1984, pp. 243-251.
- HÖLBL 1979 = G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, voll. I-II, Leiden 1979.
- LEWIS 2007 = M.E. LEWIS, *The Bioarchaeology of Children Perspectives: from Biological and Forensic Anthropology*, Cambridge 2007.
- LEWIS 2011 = M. LEWIS, *The Osteology of Infancy and Childhood: misconceptions and potential*, in M. LALLY, A. MOORE (eds.), *(Re)Thinking the Little Ancestor: New Perspectives on the Archaeology of Infancy and Childhood*, Oxford 2011, pp. 1-13.
- LOMBARDI PARDINI, POLOSA, PARDINI 1984 = E.C. LOMBARDI PARDINI, D. POLOSA, E. PARDINI, *Gli inumati di Pontecagnano (Salerno) (VIII-VI secolo a.C.)*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia» 114, 1984, pp. 3-62.
- MANCUSI, SERRITELLA 2004-2005 = M. MANCUSI, A. SERRITELLA, *La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio*, in «AIONArchStAnt» 11-12 (n.s.), 2004-2005, pp. 273-300.
- MASSANOVA 2019 = A. MASSANOVA, *L'abitato di Pontecagnano: nuovi dati dagli scavi in proprietà Negri (1966-1967)*, in M. CIPRIANI, E. GRECO, A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo III* (Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2018), in «DialArchMed» 3, 1-4, Paestum 2019, pp. 359-370.

- MELANDRI 2010 = G. MELANDRI, *Aegyptiaca a Capua nel quadro dei traffici col mondo vicino-orientale tra età del Ferro e Orientalizzante*, in *Meetings between cultures in the ancient Mediterranean* (Proceedings of the International Congress of Classical Archaeology, Rome 2008) (BA Online, I, Volume speciale), F/F3/3.
- MELANDRI 2011 = G. MELANDRI, *L'età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, Oxford 2011.
- MELANDRI 2018 = G. MELANDRI, *Forme di rappresentazione funeraria a Capua tra VIII e VII secolo a.C.: alcuni spunti di riflessione*, in M. BAGLIONE, G. BARTOLONI, C. CARLUCCI, L.M. MICHETTI (a c.), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante* (Atti della Giornata di studi in onore di Luciana Drago Troccoli, Roma 2017), in «ScAnt» 24,2, Roma 2018, pp. 131-147.
- MICHALAKI-KOLLIA 2010 = M. MICHALAKI-KOLLIA, *Un ensemble exceptionnel d'enchytrismes de nouveau-nés, de fœtus e de nourrissons découvert dans l'île d'Astypalée, en Grèce: cimetière de bébés ou sanctuaire? (Première approche)*, in A.-M. GUIMIER-SORBETS, Y. MORIZOT (eds.), *L'Enfant et la mort dans l'Antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants* (Actes de la table ronde internationale, Athènes 2008), Paris 2010, pp. 161-205.
- MODICA 2007 = S. MODICA, *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*, Milano 2007.
- MORETTI, SCARSINI, VALLETTA 2004 = A. MORETTI, C. SCARSINI, A. VALLETTA, *Analisi osteo-odontologica per un tentativo di evidenziazione di relazioni di parentela negli inumati di un'area sepolcrale isolata (VI-V sec. a.C.) della necropoli campana di Pontecagnano*, in «Archivio per l'Antropologia e la Etnologia» 134, 2004, pp. 253-270.
- MORPURGO 2018 = G. MORPURGO, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI - inizi IV secolo a.C.)*, Bologna 2018.
- NIZZO 2010 = V. NIZZO, *La memoria e l'orgoglio del passato: heirlooms e keimelia nelle necropoli dell'Italia centrale tirrenica tra il IX e il VII secolo a.C.*, in «ScAnt» 16, 2010, pp. 63-108.
- NIZZO 2011 = V. NIZZO, *"Antenati bambini". Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in V. NIZZO (a c.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto* (Atti dell'Incontro Internazionale di Studi in onore di Claude Lévi-Strauss, Roma 2010), Roma 2011, pp. 51-93.
- PELLEGRINO 2004-2005 = C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*, in «AIONArchStAnt» 11-12 (n.s.), 2004-2005, pp. 167-216.
- PELLEGRINO 2008 = C. PELLEGRINO, *Pontecagnano: la scrittura e l'onomastica in una comunità etrusca di frontiera*, in G.M. DELLA FINA (a c.), *La colonizzazione etrusca in Italia* (Atti del 15° Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2017), «AnnFaina» 15, Roma 2008, pp. 423-463.
- PELLEGRINO 2015 = C. PELLEGRINO, *Pontecagnano e l'Agro Picentino: processi sociali, dinamiche territoriali e di strutturazione urbana tra VIII e VII sec. a.C.*, in G. SALTINI SEMERARI, G.-J. BURGERS (eds.), *Early Iron Age Communities of Southern Italy* (Proceedings of the International Workshop, Rome 2011), Roma 2015, pp. 26-47.
- PELLEGRINO 2016 = C. PELLEGRINO, *I più antichi oggetti iscritti di Pontecagnano: fisionomia e contesti di rinvenimento*, in C.-M. HAAK (éd.), *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque pré-romaine*, Roma 2016, pp. 49-57 (<http://books.openedition.org/efr/2771>).
- PELLEGRINO 2017 = C. PELLEGRINO, *L'epigrafia nel centro etrusco-sannita di Pontecagnano. Paleografia, onomastica, contesti*, in A. PONTRANDOLFO, M. SCAFURO (a c.), *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. I* (Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2016), in «DialArchMed» 1,1-5, Paestum 2017, pp. 703-712.
- PELLEGRINO 2021 = C. PELLEGRINO, *L'"Orientalizzante" come processo storico: il caso della Campania*, in S. BOURDIN, O. DALLY, A. NASO, C. SMITH (eds.), *The Orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. B.C. Origins, cultural contacts and local development: the case of Italy*, in «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico», Suppl. 1 (n.s.), Roma 2021, pp. 253-282.
- PELLEGRINO, PETTA 2020 = C. PELLEGRINO, V. PETTA, *Dalla città "etrusca" ai Sanniti. Le dinamiche della trasformazione a Pontecagnano tra V e IV sec. a.C.*, in V. ACCONCIA (a c.), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale* (Atti del Workshop internazionale, Chieti 2016), Roma 2020, pp. 81-115.
- PELLEGRINO, ROSSI 2011 = C. PELLEGRINO, A. ROSSI, *Pontecagnano I. I. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano 2011.

- PERRY 2005 = M.A. PERRY, *Redefining Childhood Through Bioarchaeology: Towards an Archaeological and Biological Understanding of Children in Antiquity*, in J.E. BAXTER (ed.), *Children in Action: Perspectives on the Archaeology of Childhood*, Berkeley 2005, pp. 89-111.
- POWER, TRISTANT 2016 = R.K. POWER, Y. TRISTANT, *From refuse to rebirth: repositioning the pot burial in the Egyptian archaeological record*, in «Antiquity» 90, 2016, pp. 1474-1488.
- RUSSO 2021 = A.R. RUSSO, *Informi grumi di bronzo nella mano. Ipotesi di lettura della presenza di aes rude in tomba a Pontecagnano*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. IV* (Atti del IV Convegno Internazionale di Studi, Paestum 2019), in «DialArchMed» 4, 1-3, Paestum 2021, pp. 457-488.
- SADIG 2012 = A.M. SADIG, *Individuals and Families: Traditions of Burials in the Sudanese Neolithic 5000-3000 BC*, in «Adab» 29,1, 2012, pp. 58-93.
- SERRITELLA 1995 = A. SERRITELLA, *Pontecagnano. II.3. Le nuove aree di necropoli di IV e III sec. a.C.*, in «AIONArchStAnt», Quad. 9, Napoli 2001.
- SERRITELLA 2013 = A. SERRITELLA, *Un nucleo di tombe di armati tra IV e III sec. a.C. a Pontecagnano*, Salerno 2013.
- SPARKES, TALCOTT 1970 = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and plain pottery of the 6th, 5th and the 4th centuries B.C.*, in «Agorà» 12, Princeton 1970.
- SPERDUTI et alii 2021 = A. SPERDUTI, L. BONDIOLI, B. D'AGOSTINO, I. FAIELLA, I. FIORE, P. GASTALDI, C. PELLEGRINO, C. RIZZO, *When Children Mark the Change. Funerary Rituals and Socio-Demographic Dynamics in Pontecagnano (Salerno, Campania) between the 9th and 5th Centuries BCE*, in «Childhood in the Past», 14, 2, 2021, pp. 125-144 (<https://doi.org/10.1080/17585716.2021.1956052>).
- TANG 2007 = B. TANG (ed.), *Hellenistic and Roman Pontecagnano. The Danish Excavations*, Napoli 2007.
- THIERMANN 2012 = E. THIERMANN, *Capua – Grab und Gemeinschaft: eine kontextuelle Analyse der Nekropole Fornaci (570-400 v. Chr.)*, Wiesbaden 2012.
- VALENZA MELE, RESCIGNO 2011 = N. VALENZA MELE, C. RESCIGNO, *Cuma. Studi sulla necropoli: scavi Stevens, 1878-1896*, Roma 2011.
- WEISS 1973 = K.M. WEISS, *Demographic models for anthropology*, Cambridge 1973.

Collana DiSCI Archeologia

1. Stefano Santocchini Gerg, *Incontri Tirrenici. Le relazioni fra Etruschi, Sardi e Fenici in Sardegna (630-480 a.C.)*, 2014
2. Enrico Giorgi e Paola Buzi, a cura di, *Bakchias. Dall'Archeologia alla Storia*, 2014
3. Anna Chiara Fariselli, a cura di, *Da Tharros a Bitia. Nuove prospettive della ricerca archeologica nella Sardegna fenicia e punica. Atti della Giornata di Studio, Bologna 25 marzo 2013*, 2014
4. Silvia Romagnoli, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, 2014
5. Marco Podini, *La decorazione architettonica di età ellenistica e romana nell'Epiro del nord*, 2014
6. Isabella Baldini e Monica Livadiotti, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos. La città e il complesso episcopale*, 2015
7. Enrico Ravaioli, *L'insediamento fortificato in Romagna tra fonti scritte e dati archeologici (VIII-XVI sec.). Le province di Forlì-Cesena e Ravenna*, 2015
8. Giuseppe Sassatelli, *Archeologia e Preistoria: alle origini della nostra disciplina. Il Congresso di Bologna del 1871 e i suoi protagonisti*, 2015
9. Kevin Ferrari, *Ad ostium Liris fluvii. Storia del paesaggio costiero alla foce del Garigliano*, 2016
10. Anna Gamberini, *Ceramiche fini ellenistiche da Phoinike: forme, produzioni, commerci*, 2016
11. Federica Boschi, edited by, *Looking to the Future, Caring for the Past. Preventive Archaeology in Theory and Practice*, 2016
12. Francesco Belfiori, «*Lucum conlucare Romano more*». *Archeologia e religione del "lucus" Pisaurensis*, 2017
13. Michele Silani, *Città e territorio: la formazione della città romana nell'ager Gallicus*, 2017
14. Sandro De Maria, *Celeberrimi loci. Studi sulle strategie della celebrazione nel mondo romano*, 2017
15. Elisabetta Govi, a cura di, *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche. Atti del Convegno, Bologna 21-23 gennaio 2016*, 2017
16. Andrea Augenti, Neil Christie, Jozsef Laszlovsky, Gisela Ripoll, a cura di, *La Basilica di San Severo a Classe. Scavi 2006*, 2017
17. Carlotta Franceschelli, Pier Luigi Dall'Aglio, Laurent Lamoine, a cura di, *Spazi pubblici e dimensione politica nella città romana: funzioni, strutture, utilizzazione. Espaces publics et dimension politique dans la ville romaine: fonctions, aménagements, utilisations. Clermont-Ferrand 30 marzo 2015, Bologna 27 ottobre 2015*, 2017
18. Giuseppe Sassatelli, *Felsina vocitata tum cum princeps Etruria esset. Raccolta di studi di Etruscologia e Archeologia italica*, 2 tomi, 2017
19. Alessia Morigi, Riccardo Villicich, *Scavi nell'area della Villa di Teoderico a Galeata. Le fasi di età romana*, 2017
20. Giulia Morpurgo, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, 2 tomi, 2018
21. Riccardo Helg, Frontes, *Le facciate nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei e di Ercolano*, 2018

22. Giuseppe Lepore, Belisa Muka, *La necropoli meridionale di Phoinike. Le tombe ellenistiche e romane*, 2018
23. Riccardo Villicich, *Il teatro di Phoinike*, 2018
24. Giulia Marsili, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, 2019
25. Elia Rinaldi, Agorai *ed edilizia pubblica civile nell'Epiro di età ellenistica*, 2020
26. Enrico Giorgi, Filippo Demma, Francesco Belfiori, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, 2020
27. Florencia Inés Debandi, *Sistemi di gestione economica e alimentazione nelle comunità dell'età del Bronzo con particolare riferimento all'Italia settentrionale*, 2021
28. Andrea Gaucci, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, 2021
29. Chiara Pizzirani, a cura di, *Iconografia e rituale funerario. Atti del I Incontro di Studi sul significato delle immagini nei contesti funerari (Ravenna, 10 dicembre 2018)*, 2021
30. Isabella Baldini e Salvatore Cosentino, a cura di, *Archeologia protobizantina a Kos III. Il complesso di S. Stefano e l'insediamento della baia di Kephalos*, 2021
31. Elisabetta Govi, a cura di, *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, 2 tomi, 2021

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
per i tipi di Bononia University Press

